





Comunità degli Italiani “ Fulvio Tomizza” Umago

*Vlado Rota*

## VOCABOLARIO DEL DIALETTO DI UMAGO E DEL SUO TERRITORIO

*Guida al dialetto umagheso, un po di storia, una raccolta di lemmi,  
di modi di dire e di soprannomi umaghesi.*

*La nostra Umago e il suo territorio di ieri,  
di oggi e speriamo anche di domani....*



**UI** **UNIONE ITALIANA**  
**ITALIJANSKA UNIJA**  
**TALIJANSKA UNIJA**



Il presente volume è stato realizzato con i mezzi finanziari della Città di Umago, del Consiglio della minoranza nazionale italiana autoctona della Città di Umago e dell'Ufficio per i diritti dell'uomo e delle minoranze nazionali del Governo della Repubblica di Croazia tramite l'Unione Italiana di Fiume.

Realizirano zahvaljujući financijskim sredstvima Grada Umaga,  
Vijeća autohtone talijanske nacionalne manjine Grada Umaga  
i Ureda za ljudska prava i prava nacionalnih manjina Vlade Republike Hrvatske  
posredstvom Talijanske Unije iz Rijeke.



## *Indice*

### **INTRODUZIONE**

DIME COME TI PARLI, TE DIRÒ CHI TI SON	5
PERCHÉ DEL VOCABOLARIO DEL DIALETTO DI UMAGO	8

### **PARTE PRIMA**

ORIGINE DELLA LINGUA E DEL DIALETTO	11
KRATAK OSVRT NA NASTANAK JEZIKA I UMAŠKOG DIJALEKTA	17
UN PO' DI GRAMMATICA DEL DIALETTO UMAGHESE	25

### **PARTE SECONDA**

MODI DI DIRE E PROVERBI UMAGHESI E ISTRIANI	76
I SOPRANNOMI UMAGHESI	85
ABBREVIAZIONI	89

### **PARTE TERZA**

VOCABOLARIO DEL DIALETTO UMAGHESE	95
-----------------------------------	----

### **PARTE QUARTA**

BIBLIOGRAFIA	413
UMAGO IERI E OGGI	415



Dime come ti parli, te dirò chi ti son....

Viviamo in un mondo che corre veloce, ci vuole tutti uguali, assorbe e... ancora più velocemente dimentica tutto. Perciò diventa importante agire per proteggere e salvaguardare il dialetto, la nostra madre lingua l'elemento fondamentale d'identità territoriale, testimonianza di vissuto collettivo, di cultura locale, usi, costumi, la memoria storica che giunge ai nostri giorni. Un bene fragile, oggi in balia di tante forme di "inquinamento" che lo modificano irrimediabilmente.

È grazie all'iniziativa e all'impegno del signor Vlado Rota se ora abbiamo in mano questo Vocabolario del dialetto di Umago e del suo territorio. Rota non è un linguista né un professionista bensì una persona che si impegna da amatore nella valorizzazione di tutto quello che rappresenta la storia e la cultura della Comunità nazionale italiana del territorio.

La nostra non è la prima pubblicazione concernente il dialetto umagheso. La prima breve ricerca scientifica del dialetto umagheso è del dialettologo e linguista triestino Luciano Rocchi pubblicata nel volume *Il comune di Umago e la sua gente* edito dalla Famiglia Umagheso nel 1999. Marino Bonifacio ha trattato alcune specificità del dialetto umagheso nella pubblicazione *Le perle del nostro dialetto* di Ondina Lusa e nel *Piccolo dizionario del dialetto umagheso* di Luciana Melon a cura della Famiglia Umagheso - Unione degli Istriani.

Il nostro dialetto è ancora vivo e parlato quotidianamente. Dico ancora perché ascoltando attentamente ci si accorge che il bel dialetto umagheso armonico e melodioso vive un inizio di decadimento.

Subisce le interferenze delle altre lingue attive sul territorio, in certi casi viene sostituito o abbandonato per dare precedenza alla lingua croata o all'italiano. Peccato, perché si può essere cittadini pari a quelli della maggioranza o cittadini del mondo pur conservando le proprie origini.

Amare il dialetto, parlarlo, insegnarlo ai nostri figli, significa amare noi stessi, significa essere possessori di una grande eredità storica.

Il dialetto continuerà ad esistere se usato e valorizzato come lingua di comunicazione, se lo trasmetteremo ai figli e nipoti usando le parole anche meno conosciute curando la pronuncia, usando i modi di dire, se avremo cura dell'ortografia, della sintassi, di usare le forme più corrette per proteggerlo da quei meccanismi che ne determinano l'estinzione. Quant'è brutto e lontano dal nostro bel dialetto sentire o leggere: *Me se dormi, No me se da, Kaska piova, Kquanto kosta? ....*

Il presente Vocabolario del dialetto umagheso vuole essere una fonte di informazioni per le future generazioni e per chi volesse studiare il dialetto più a fondo.

Il testo presenta un po' di storia dell'origine della lingua e del dialetto istro veneto, un ripasso di grammatica fondamentale, segue il vocabolario, i modi di dire e proverbi, l'elenco dei soprannomi umaghesi a dimostrazione dell'inesauribile ricchezza del nostro dialetto.

La Comunità degli Italiani "Fulvio Tomizza" è riconoscente a Vlado Rota per il suo appassionato lavoro di ricerca e raccolta di testimonianze sul territorio. I nostri più vivi ringraziamenti vanno a tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione e pubblicazione di quest'opera.

Alle iniziative per la valorizzazione e tutela del dialetto da parte di singoli e delle associazioni, si affiancano anche le politiche di tutela del patrimonio culturale e linguistico da parte delle istituzioni e amministrazioni pubbliche perciò la nostra gratitudine è rivolta in primo luogo alla Città di Umago per il sostegno finanziario che ha



reso possibile la pubblicazione dell'opera.

Per concludere ricordiamo la grande poetessa milanese Alda Merini che in un'intervista ha detto: *“I Veneti hanno la fortuna di avere una lingua che è poesia in sé, una musica perfetta...”*

Allora, abbiamone cura!

Floriana Bassanese Radin

Comunità degli Italiani “Fulvio Tomizza”, Umago

## PERCHÉ DEL VOCABOLARIO DEL DIALETTO DI UMAGO E DEL SUO TERRITORIO

*Un popolo che ignora il proprio passato non saprà mai nulla del proprio presente.* Indro Montanelli

Ero poco più di un bambino e ricordo benissimo i grandi cambiamenti che hanno travolto la mia città, separato le nostre famiglie, cambiato l'identità socio culturale della mia Umago.

Umago si è svuotata dei suoi abitanti come anche i paesi e la campagna. La vita sembrava essersi fermata, il silenzio è calato sulla cittadina, i rumori, il suono del nostro bel dialetto umagheso, il chiacchiericcio familiare nelle cali non riempivano più l'aria come prima.

Le persone che arrivavano e rimpiazzavano nelle case vuote i nostri amici e parenti parlavano un'altra lingua, avevano abitudini diverse. Non era facile per i nostri genitori e nonni trovarsi a vivere d'un tratto a casa propria in condizioni del tutto diverse. Bisognava adeguarsi e imparare un'altra lingua per poter comunicare, per lavorare, per non esser emarginati. Nell'intimità delle pareti domestiche si mantenevano le vecchie abitudini legate alla tradizione del luogo che pubblicamente non si praticavano più e si continuava a parlare il dialetto. Bisognava imparare il concetto di minoranza nazionale.

A molti di noi ragazzi, causa il "Decreto Peruško", è toccato il destino di frequentare la scuola croata con tutte le difficoltà che questo comportava e alle quali si aggiungeva anche la tristezza per i compagni che ci lasciavano perché le famiglie prendevano la via dell'esodo. Nonostante tutte le difficoltà e i dispiaceri siamo ancora qua, orgogliosi della propria storia, cultura, della nostra lingua, del nostro dialetto.

E proprio per il grande amore e rispetto che ho per i miei cari, la mia origine, la mia terra, ho cercato di dare il mio contributo sia impegnandomi nelle attività delle Comunità locali come pure con

questa raccolta di vocaboli del dialetto umaghese per lasciare una testimonianza della nostra cultura veneta e istriana.

Chi porto nel cuore più di ogni altro sono i miei nonni paterni Giovanni (Giovanìn) Rota Marcolìn e Maria Zugnaz in Rota di Morno nonché il mio indimenticabile padre Francesco Rota. È anche per onorare la loro memoria che ho svolto questa ricerca che mi ha impegnato moltissimo.

Ho raccolto testimonianze e parlato con molte persone del nostro territorio. Con i più anziani inevitabilmente si parlava anche dell'esodo, delle famiglie, delle gioie e dolori, delle speranze: testimonianze sincere di quanto ancora nella prima generazione del dopo esodo sia forte il senso di appartenenza alla propria cultura d'origine.

Con il passare del tempo ogni generazione che segue vive diversamente la propria identità culturale e inevitabilmente il rapporto con il dialetto cambia come cambia il dialetto stesso. Nonostante tutto il nostro dialetto è ancora vivo e presente e va aiutato a non perdere il proprio carattere. Rappresenta il nostro più importante patrimonio culturale sopravvissuto grazie ai nostri cari vecchi e merita maggiore valorizzazione.

Spero che questo lavoro incontri l'interesse dei nostri umaghese e di tutti quelli che vogliono conoscere la storia del territorio e della sua gente, che in futuro sia da motivazione a qualche giovane connazionale per uno studio più approfondito e qualificato.

Ringrazio moltissimo le gentili e sempre disponibili signore umaghese "patoche": Maria Giraldi *Feliçita* e Luisa Lenarduzzi *Teghetof* in Travaš.

Ringrazio vivamente il prof. Rino Cigui, Silvano Pelizzon (Balila) da Salvore, la signora Martina Trento Dagostini da Matterada, la signora Cecilia Frleta di Petrovia, Antonio (Nino) Zacchigna Picomaso da Scavnize per la loro disponibilità e l'apprezzatissimo contributo.

Molte informazioni utili per quanto riguarda il dialetto umaghese le ho trovate anche nelle pubblicazioni della Famiglia Umaghese,

“Umago e il suo territorio”, e ne “Il piccolo vocabolario umaghese” a cura di Rino Zacchigna pubblicato nel periodico “Umago viva” della Famiglia Umaghese di Trieste.

Inoltre, colgo l'occasione per ringraziare il prof. Giovanni Radossi direttore del CRS di Rovigno, il prof. Libero Benussi di Rovigno, il prof. Goran Filipi per i loro utilissimi suggerimenti.

Vlado Rota

## ORIGINE DELLA LINGUA E DEL DIALETTO UMAGHESE.

### IN PRINCIPIO DIALECTUS ERAT!

Il nostro dialetto umaghese-istro veneto è parte indivisibile della lingua e della cultura italiana. L'origine e l'evoluzione non sono diverse dal percorso fatto dai dialetti dell'Italia nord-orientale ai quali di fatto appartiene. Non è possibile fare un'analisi linguistica dell'Istria separata dal sistema linguistico italiano. Questo è il filo che lega e identifica noi istriani italiani alla nostra cultura di origine, alla cultura veneta e italiana.

Sarà utile perciò fare un passo indietro e ripercorrere le vicende della formazione delle lingue nei tempi per capire come siamo arrivati a parlare la nostra lingua e il nostro dialetto umaghese/istroveneto.

L'uomo ha dovuto inventarsi i suoni e le parole per farsi capire, per necessità di sopravvivenza, di difesa, di comunanza di vita e socialità.

Non si sa con precisione quando ciò avvenne, perché la storia umana, la registrazione di fatti e avvenimenti documentati è limitata entro il breve spazio di pochi millenni, i più vicini al nostro tempo, mentre l'uomo è comparso sulla Terra almeno da alcune centinaia di migliaia di anni.

Secondo gli storici le grandi migrazioni dei popoli sarebbero iniziate nel IV millennio a.C. dalle zone centrali del Continente Euroasiatico in ogni direzione ma soprattutto verso l'occidente. Le migrazioni continuarono a ondate per diversi millenni.

Intorno al II millennio avanti Cristo altre tribù in cerca di terre più fertili si spostarono per raggiungere la lontana India, l'Asia Minore (gli Hittiti), la Grecia (Ellenici), la Macedonia, la Dalmazia (gli Illiri), l'Italia (gli Italici), la Francia, la Spagna, l'Inghilterra (i Celti). Gruppi di popoli uniti dal vincolo culturale della lingua, i cosiddetti "Indoeuropei" abbandonavano la terra che abitavano dividendosi gradualmente in singoli gruppi etnici che svilupparono le loro lingue.

I popoli Italici che giunsero su suolo italiano erano gli *Oscos* – *Umbri* che occuparono il Centro – Sud, un altro ceppo i *Latino* – *falisci* che si sistemarono nel Lazio e i Veneti che si insediarono nell'area Nord-orientale. A parere degli studiosi con loro arrivò un'altra etnia, gli Istri classificati in alcune fonti come tribù Venetica che aveva legami con gli Illiri.

Secondo gli studiosi di linguistica comparativa la lingua in uso dai Veneti era il venetico una lingua che può ricondursi al gruppo delle lingue latino-falische, essendoci una notevole parentela col latino ma ha anche diverse affinità con altre branche indoeuropee occidentali in particolare con le lingue celtiche e germaniche. Le principali lingue europee moderne dunque derivano dalla matrice indoeuropea.

Le più antiche tracce della presenza umana in Istria risalgono all'età della pietra e nell'umagheso troviamo i siti tra i più antichi in Istria. Altri reperti parlano della vita dal tardo neolitico fino all'età del Bronzo antico: periodo quest'ultimo della cultura dei castellieri in località scelte strategicamente al fine di controllare le vie di comunicazione, per difendersi meglio e per favorire la formazione di nuove relazioni sociali determinate dall'arrivo di nuove popolazioni a partire dalla prima metà del 2000 a.C. e dunque con l'arrivo degli Istri nelle nostre zone finisce il costante e millenario progresso delle popolazioni autoctone dell'età del Bronzo all'interno dei castellieri di San Pietro, Romania, Colombiana, e nell'insediamento di Zambrattia perché assimilate e sottomesse agli Istri. Quale lingua fosse in uso nella nostra zona prima dell'arrivo degli Istri è difficile da determinare. È possibile che venisse usata la lingua etrusca, una lingua preindoeuropea molto diffusa?

Gli Istri erano cacciatori, abili marinai, scattanti pirati e mantennero la supremazia in Istria fino alla conquista romana avvenuta nel 177 a.C. quando in due campagne militari i romani li sconfissero. L'Istria venne integrata nella cultura e nell'apparato statale di Roma in quella che conosciamo come Regio X Venetia et Histria con capitale Aquileia da dove iniziò ad irradiare una profonda romanizzazione.

La lingua latina volgare si diffuse in tutto il bacino del Mediterraneo come conseguenza delle conquiste romane, le popolazioni dei luoghi occupati parlavano lingue diverse ma in un tempo breve tutti appresero il latino. Questo è il momento della nascita dei vari dialetti italiani: la comune base latina, mescolandosi con le lingue precedentemente parlate, produsse nel tempo e nei luoghi le diverse parlate.

Come si evolsero i dialetti in Istria?

Con l'arrivo dei romani e la progressiva romanizzazione la lingua degli istriani preromani cedette all'influenza del latino volgare, che fondendosi all'idioma precedente diede origine ai dialetti volgari istriani.

Nell'Istria nordoccidentale, che manteneva rapporti linguistici con le cittadine alle spalle, Muggia e Trieste, sulla base del latino regionale aquileiese si sviluppò un idioma di tipo linguistico friulano meridionale mentre a Sud della penisola istriana l'istrioto.

Questa situazione non cambiò con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente nel V secolo e iniziarono le invasioni barbariche. In Istria si alternarono gli Ostrogoti, i Bizantini, i Longobardi e i Franchi che introdussero il sistema feudale, però non influirono sulla romanizzazione.

Qualcuno ci ha lasciato qualche piccolo contributo linguistico. Nel V secolo si verificò un'intrusione celtica e la testimonianza della presenza celtica la troviamo nei lemmi di origine celtica: *baro* (*baro de salata*) conosciuto in tutte le varianti dell'istoveneto da Trieste, Capodistria a Pola, Albona; in *brolo* /orto, toponimo (indirizzo della nostra Comunità) che scrive Enrico Rosamani è in uso "in tutti i dialetti dell'Italia settentrionale da Como a Umago d'Istria". Dai longobardi abbiamo ancora oggi in uso il termine *barba* per zio o figura maschile anziana in Friuli, a Trieste e in Istria sia nei dialetti italo-foni che nel ciacavo.

Nel IX sec. i sudditi del principe croato Domagoj disturbavano le rotte commerciali veneziane con incursioni piratesche e più di una volta saccheggiarono Umago. Gli umaghesi in cerca di protezione si avvicinarono a Venezia e da questa vicinanza inizierà una pagina importante della nostra storia, dialetto compreso. Venezia diventa sempre più importante economicamente e politicamente.

Gli studiosi suddividono la denominazione politica della Serenissima in tre fasi e ognuna di queste fasi incide fortemente sull'evoluzione della lingua.

1. La prima fase dal X al XVI sec.

Nel X sec.d.C. Venezia lega a sé col “vincolo di fedeltà” le città costiere istriane, mentre a partire dal XII sec. la dedizione delle città alla Serenissima diviene spontanea. La costa istriana divenne politicamente veneziana e il veneziano la lingua amministrativa. Per un periodo i dialetti istriani e la lingua veneziana hanno convissuto, solo successivamente quest'ultima divenne lingua ufficiale in buona parte del territorio tranne nell'Istria meridionale dove sono sopravvissuti i dialetti istrioti.

2. La seconda fase, che abbraccia il periodo dal XVI secolo alla prima metà del XIX secolo, vede una maggiore importanza di Venezia nell'Adriatico e di conseguenza maggiore era l'influenza del linguaggio veneziano nel volgare istriano. Dalla loro reciproca fusione ebbero vita le varie parlate nella nostra regione. La parlata friulaneggiante della costa nordoccidentale istriana si ritirò nel Friuli e dalla fusione del veneziano e dei dialetti romani nacque il dialetto istroveneto con le sue varianti delle quali l'umaghese costituisce un esempio. L'Istria meridionale invece, anche se “venetizzata”, mantenne il proprioidioma autoctono preveneto parlato ancora oggi.

3. La terza fase va individuata con la sconfitta politica ed economica della Serenissima ad opera di Napoleone. Trieste sostituì Venezia come centro economico, politico, culturale. Questo periodo è segnato dall'interferenza del triestino sui dialetti veneti dell'Istria.



In Istria nel XVIII sec. convivono tre comunità linguistiche: italiana, croata e slovena. Il contributo del rinvigorito dialetto triestino si accompagnò all'espansione economica che riaprì le vie di comunicazione dell'Istria servendosi di un grande bagaglio di comunicazione dialettale. Nell'Istria occidentale ci fu la ricostituzione di una buona parte del “continuum” linguistico romanzo.

Il dialetto veneziano-triestino acquistò prestigio. Gli italofoeni acquistarono progressivamente terreno. I fenomeni di acculturazione e di bilinguismo non hanno implicato sempre anche il cambio linguistico.

Il XX secolo ha portato all'Istria i totalitarismi. L'istoveneto subì una grossa perdita al punto di essere a rischio di estinzione sul territorio di origine negli anni più drammatici e tormentati della storia contemporanea dell'Istria, negli anni dell'esodo.

A esodo terminato l'Istria ha perso più della metà della sua popolazione autoctona e italofoena e con essa la sua identità sociale e culturale. Nonostante tutte le difficoltà l'istoveneto e l'istrioto si sono mantenuti tra gli autoctoni e sono stati adottati dalle persone della maggioranza quale strumento di avvicinamento, per costruire rapporti di conoscenza, collaborazione, convivenza.

Il dialetto del nuovo millennio.

Oggi, nel XXI sec. l'umaghese è ancora la lingua sia degli umaghesi rimasti che degli umaghesi esodati, soprattutto quelli rimasti a Trieste.

Gli umaghesi rimasti e i loro discendenti si trovano in situazione di bilinguismo e diglossia. Il dialetto umaghese incontra varie influenze: dell'istoveneto dell'agro umaghese, è molto forte l'influenza del dialetto triestino, dell'italiano, del dialetto ciacavo e della lingua croata ufficiale.

Il dialetto istoveneto è una presenza costante, una lingua viva di comunicazione alla quale quasi nessuno è estraneo. Subisce continuamente l'influsso di fenomeni legati alle condizioni

ambientali, alle necessità della vita di ogni giorno, si trasforma e registriamo differenze tra i parlanti dello stesso dialetto talvolta anche nell'ambito della stessa famiglia tra parlanti di diverse generazioni.

Boccheggia ma non affoga ancora perché una lingua non muore facilmente ma dipende da noi, dalla nostra responsabilità nei confronti del nostro patrimonio linguistico, se, quanto e come sopravviverà.

Una “sana” situazione di bilinguismo/diglossia accettato, riconosciuto e voluto capace di esprimere padronanza del dialetto quando si vuole, dell'italiano quando si vuole e del croato è forse la migliore condizione linguistica augurabile.

# KRATAK POVIJESNI PRIKAZ RAZVOJA JEZIKA I NASTANKA UMAŠKOG DIJALEKTA

## IN PRINCIPIO DIALECTUS ERAT!

Materinski jezik je najznačajnija odrednica identiteta svakoga od nas. Svejedno radi li se o narječju, dijalektu ili mjesnom govoru. Ono što smo danas i što ćemo biti sutra dugujemo prošlosti i zadužuje nas za budućnost. Jezik nas definira: u njegovoj strukturi utkana je povijest, znanja, vještine, običaji stečeni generacijama. Rezultat je duge i složene povijesti kraja i njegovih ljudi. Ovo izdanje posvećeno je umaškom/istrovenetskom dijalektu koji je još uvijek u upotrebi u Umagu. Materinski je jezik autohtonih umažana, rođenih unutar gradskih zidina.

Istrovenetski je danas još u svakodnevnoj upotrebi i ne samo među pripadnicima autohtone talijanske nacionalne zajednice. Istrovenetskim se služe u svakodnevnoj komunikaciji i osobe kojima on nije materinski jezik. Još je vrlo prisutani u upotrebi na umaškom području iako izložen raznim negativnim utjecajima. Izvorni govornici, uglavnom pripadnici autohtone talijanske nacionalne manjine sve su stariji i manje brojni. Naša je sredina višejezična pa istrovenetski dijalekt podliježe utjecajima standardnog hrvatskog jezika, standardnog talijanskog jezika, čakavskog dijalekta i globalizaciji koja utječe na sve vidove naših života. Dijalekt se mijenja, prilagođava potrebama govornika, vremenu, načinu života – mijenja se njegov izgovor, mijenjaju se oblici riječi, mijenja se sintaksa, gube se njegova izvorna obilježja.

Bilježimo razlike među govornicima istog dijalekta, ponekad čak i unutar iste obitelji među govornicima različitih generacija. Sami govornici imaju važnu ulogu u održavanju svog jezika. Opstanak

jezika ovisi o našoj spremnosti da ga sačuvamo od negativnih utjecaja, da se svojim jezikom koristimo i da ga prenosimo na mlade.

Očuvati od zaborava istrovenetski dijalekt od jednake je važnosti za nas italofone kojima je on materinski jezik kao i za stoljetnu multijezičnu i multikulturnu istarsku stvarnost.

Ovaj rječnik izlazi zahvaljujući strpljivom radu gosp. Vlade Rota. Rota je zaljubljenik u svoj rodni Umag, njegovu povijest, tradiciju i jezik. Strpljivo je obilazio svoje sugrađane i marljivo i sakupljao riječi, poslovice, toponime, nadimke pa je ovaj rječnik prava škrinjica blaga u kojoj je pohranjen i spašen od zaborava značajan dio naše nematerijalne baštine a Zajednica Talijana "Fulvio Tomizza" potrudilase da Rječnik umaškog dijalekta ugleda svjetlo dana.

Rječnik se sastoji od poglavlja posvećenog povijesnom, geografskom i civilizacijskom okviru u kojem se razvijao jezik na talijanskom sjeverozapadu i u Istri sa periodizacijom lokalne povijesti. Slijede poglavlja posvećena temeljnim karakteristikama umaškog istrovenetskog narječja, jedna vrsta male priručne gramatike umaškog narječja, rječnik umaškog dijalekta, talijansko-umaški rječnik, nadimci umaških obitelji i narodne poslovice.

Čitajući rječnik gotovo da možemo "čuti" i "doživjeti" Umag i njegove stanovnike iz ne tako daleke prošlosti. Istinski bi nas radovaloda ovaj rječnik ne bude doživljen kao "...bilo jednom..." već da posluži kao poticaj i osnova za buduća detaljna istručna istraživanja.

Očuvati od zaborava istrovenetski dijalekt od jednake je važnosti za nas italofone kojima je on materinski jezik kao i za stoljetnu multijezičnu i multikulturnu istarsku stvarnost.

Svoj doprinos Rječniku pružilo je mnogo osoba kojima zahvaljujemo na nesebičnosti u dijeljenju svog znanja a posebnu zahvalu upućujemo Gradu Umagu koji je financijskom podrškom omogućio izdavanje Rječnika kao i za sveopću podršku aktivnostima Zajednica

Talijana usmjerenih na očuvanje i valorizaciju talijanske kulturne baštine umaškog područja.

Istroventski/istromletački govori pripadaju skupini talijanskih dijalekata u slovenskom i hrvatskom dijelu istarskog poluotoka i po svojim se osobinama uklapaju u venetski/mletački dijalektalni dijastav s kojima dijeli zajednički osnovni leksik i jezični ustroj. Umaški dijalekt jedna je njegova varijanta.

Istrovenetski dijalekt/umaški dijalekt nije isti na cijelom umaškom području. Govor umaške urbane cjeline (unutar gradskih zidina) razlikuje se u nijansama od istrovenetskog dijalekta umaškog zaleđai okolnih naselja.

Kratak povijesni prikaz – odakle potječe dijalekt

Najraniji tragovi ljudskog prisustva na području sjeverozapadne Istre, između Mirne i Dragonje pronađeni su na umaškom području, u blizini Savudrije. U naslagama prapora pronađeni su ostaci kamenog oruđa, strugača, noževa koji dokazuju postojanje dva prapovijesna naselja iz kamenog doba, jednoga iz paleolitika (20 000 - 10 000 pr.Kr.) i mlađeg iz antičkog mezolitika (10 000 - 5 000 pr. Kr.) kao i to da postoji kontinuitet naseljavanja naše obale od III. tisućljeća prije Krista.

Povjesničari smatraju da su migracije Indoeuropljana započele već u IV. Tisućljeću prije Krista i nastavile se u valovima tijekom nekoliko tisućljeća. Indoeuropski narodi porijeklom iz Male Azije međusobno povezani vezom jezika iz zajedničke indoeuropske skupine napuštali

su svoju dotadašnju postojbinu u potrazi za plodnijim zemljama postupno se dijeleći na pojedinačne etničke skupine koje su razvile svoje jezike.

Pretpostavlja se da su oko 2. tisućljeća prije Krista plemena u potrazi za plodnijim zemljama migrirala u daleku Indiju, Malu Aziju (Hetiti), Heleni, Makedonci, Iliri, Italici, Kelti (Francuska, Španjolska, Engleska). Širenje Indoeuropljana uzrokovalo je distinkciju i odvajanje različitih jezičnih skupina, a pojedine od njih očuvale su se i danas, iako u velikoj mjeri modificirane.

Italiski narodi probijaju na Apeninski poluotok kroz Julijske Alpe. Radi se o značajnijim jezičnim skupinama Oskičko – Umbrijskim koji zaposjedaju centralni i južni dio apeninskog poluotoka te o Latino-Faliscima koji su nastanili područje u okolini Rima, današnje regije Lazio. Bilježi se i dolazak Veneta koji nastanjuju sjeveroistok Italije, područje koje odgovara današnjoj regiji Veneto. Njihov je jezik bio venetski jezik koji je imao određene sličnosti latinskim i drugim italiskim jezicima Latino-Falisco skupine ali i s germanskim i keltskim. Sa Venetima dolazi njima blizak narod, Histri, koji naseljavaju veći dio istarskog poluotoka.

Arheološki pronalasci s područja Savudrije svjedoče o intenzivnijem naseljavanju sjeverozapadne Istre u razdoblju razvijenog brončanog i željeznog doba (1500-150 prije Krista) doba kašteljera ili gradina. Od važnijih lokaliteta s ovog područja možemo izdvojiti gradine Sv. Petra kod Crvenog Vrhca i Romaniju kod Zambratije, naselja na strateški odabranim mjestima, na vrhovima brežuljaka radi kontrole komunikacijskih puteva, bolje obrane i poticanja formiranja novih društvenih odnosa određenih dolaskom novih populacija. Koji je jezik bio u upotrebi na području prije dolaska Histra teško je utvrditi, moguće je da se koristio etrurski koji je bio najrasprostranjeniji neindoeuropejski jezik na području Italije.

Dolaskom Histra na istarsko tlo gdje su aktivna gradinska naselja brončanog doba, uspostavlja se suživot u novim uvjetima koje traje neko vrijeme ali neminovno tisućljetni neprekinuti razvoj anonimnog

brončanodobnog naroda završava asimilacijom i potčinjavanjem zatečenog stanovništva od strane Histra. Njihov je jezik venetski, izumrli indoeuropski jezik sa primjesama keltskog pred-indoeuropskog jezika. Histri se potom samostalno razvijaju sve do konačnog rimskog osvajanja i uklapanja Istre u rimsku kulturu i državni sustav krajem 1. stoljeća prije Krista. Rimljani su porazili Histre u dvije vojne kampanje 177. godine prije Krista. Nakon toga osnivaju vojnu koloniju sa sjedištem u Aquileji, odakle je započela duboka romanizacija. Dio Istre biva integriran u kulturni i državni aparat Rima, u rimsku upravnu jedinicu nazvanu Regio Decima, Venetia et Histria čije je upravno središte bila Aquileja. Latinski (pučki, vulgarni) jezik brzo se širio zapadnim provincijama Rimskog Carstva potisnuvši predromanske govore. Jezici starosjedilaca pod utjecajem latinskog razvijaju se u zasebne romanske jezike. Dakle dolaskom Rimljana na istarsko tlo i progresivnom romanizacijm mijenja se i jezična slika Istre.

Jezik lokalnog stanovništva pod utjecajem i u kontaktu sa vulgarnim latinskim utječe na razvoj novih istarskih dijalekata. Na sjeverozapadnom dijelu istarskog poluotoka vjerojatno do Poreča koji je bio u kulturnom i jezičnom doticaju sa Muggiom i Trstom razvit će se venetski dijalekt sa primjesama furlanskog narjčja dok se na jugozapadnom dijelu Istre razvija istriotski ili istroromanski.

Propašću Zapadnoga Rimskoga Carstva 476. godine, Istrom su se izmjenili razni vladari: Goti, potom Bizant, Longobardi i Franci koji su uveli feudalni sustav ali nisu utjecali na romanizaciju dakle jezik se nije bitno mijenjao. Za nekim od tih osvajača ostao je samo poneki trag u našim dijalektima kao npr. Imenica *barba* kojom se obraćamo starijoj muškoj osobiakoja potječe od Longobarda. Imenicu se koristi u Friuliju kao i mi u Istri u istrovenetskom i u čakavskom dijalektu.

U IX. stoljeću podanici kneza Domagoja gusarenjem ometaju mletačke trgovačke pravce i u nekoliko navrata pljačkaju i Umag. Strah od pljački i razmiriceoko vlasništva s Akvilejskim patrijarhom natjerali su građane Umaga da potraže novog zaštitnika koji bi jamčio mir i sigurnost. Vencija je politička sila u espanziji i koja je

mogla osigurati potrebnu zaštitu stoga, Umag i ostali gradovi zapadne obale Istre ulaze u njen sastav.

Započinje proces venecijanizacije Istre koji se odražava i u jeziku i kojeg lingvisti dijele u tri faze:

1. Prva faza širenja venecijanskog dijalekta započinje u X. st. kada Venecija veže istarske primorske gradove vezom odanosti a kasnije spontanom predanošću gradova Veneciji. Umag se prvi put veže uz Veneciju XI. st. a drugi put Sporazumom iz 1269.godine. Komunikacije i veze između Venecije i istarskih gradova postaju redovite. Jedno vrijeme su istarski romanski dijalekti i venecijanski jezik koegzistirali u dvojezičnosti: svaki se koristio u točno određenim situacijama.
2. Druga faza širenja venetskog dijalekta u Istri obuhvaća razdoblje od XV. st. do prve polovice XIX. st.

Kako se značaj Venecije na Jadranu povećavao, to je veći i utjecaj venecijanskog jezika u istarskom pučkom jeziku. Potisnuo je na područje današnje regije Friuli govore furlanskog tipa koji su do tada dominirali na zapadnoj obali Istre gdje mješanjem domaćih romanskih i venecijanskog dijalekta nastaje supstrat koji danas nazivamo istromletačkim ili istrovenetskim dijalektom. Svako je mjesto razvilo svoju inačicu venecijanskog dijalekta pa tako i Umag pa danas govorimo o umaškom istro venetskom dijalektu.

Na jugu Istre se, bez obzira na venecijanizaciju zadržao autohtoni istriotski ili istroromanski dijalekt.

3. Treća faza širenja istrovenetskog dijalekta uvjetovana je političkim i gospodarskim porazom Republike Serenissime.Trst preuzima političko- gospodarsku prevlast i utjecaj koji je do sada imala Mletačka republika. Gospodarski rast Trsta utječe i na gospodarsku aktivnost u Istri. Istra je živnula gospodarski, dešavala se velika razmjena roba, ljudi i informacija a većinom je komunikacija bila dijalektalna. Tršćanski venetski dijalekt širi se bez većih poteškoća među stanovništvom Istre. Na zapadu Istre obnovio se dobar dio negdašnjeg romanskog jezičnog



kontinuuama. Treće razdoblje jezično je obilježio upravo doticaj tršćanskog i postojećih istromletačkih te hrvatskih i slovenskih govora u Istri.

Pojava totalitarizama u XX. st. promijenilo je geopolitičku kartu Europe. Razdoblje nakon II. svj. rata najteže je razdoblje u povijesti Istre. Tragedija egzodusa, masovnog iseljavanja njenih stanovnika, većinom talijanskog stanovništva teško je pogodila Istru kao i umaško područje koje je od 1947. godine do 1954. bilo uključeno u zonu B Slobodnog teritorija Trsta. Masovno iseljavanje autohtonog talijanskog stanovništva započelo je nakon potpisivanja Londonskog mirovnog sporazuma 1954. godine. sa odlaskom autohtonog stanovništva potpuno se izmjenio društveno, socijalni i kulturni identitet kraja. Broj govornika istrovenetskog dijalekta ali čakavskog drastično se smanjio, talijanski jezik prestaje biti službenim jezikom, teritorijalnom koine postaje hrv. jezik. Istarski Talijani postupno postaju dvojezičnima.

Danas su u Istarskoj županiji hrvatski i talijanski jezik u ravnopravnoj službenoj uporabi.

Koja je sudbina umaškog i istrovenetskog dijalekta u XXI stoljeću?

Italofoni u Umagu kojima je istrovenetski/umaški dijalekt materinski jezik žive u višejezičnoj sredini samim time dijalekt podliježe utjecajima prije svega standardnog hrvatskog jezika, standardnog talijanskog te tršćanskog i čakavskog dijalekta. Na njega neprekidno utječu fenomeni vezani za potrebe svakodnevnog života, dijalekt se mijenja pa već sada bilježimo razlike među govornicima istog dijalekta, ponekad čak i unutar iste obitelji među govornicima različitih generacija.

Sami govornici imaju važnu ulogu u održavanju svog jezika. Opstanak jezika ovisi o našoj spremnosti da ga sačuvamo od negativnih utjecaja, da se svojim jezikom koristimo i da ga prenosimo na svoje mlade.



Il dialetto non è un insieme di suoni e forme verbali a caso bensì una lingua. Basta ascoltare con attenzione e ci accorgeremo di regole fisse non scritte, forme sintattiche usate dalla maggior parte dei parlanti il dialetto. Il dialetto oggi subisce l'influsso di fenomeni legati all'ambiente socioculturale, rischia di cambiare la sua fisionomia perché storpiato e ibridato nel lessico, nella morfologia, nella sintassi e anche nello scritto dovremmo fare attenzione alla regola fondamentale valida per tutti i dialetti veneti, semplice da seguire: scriviamo come parliamo.

In questa piccola guida abbiamo cercato di prendere nota delle particolarità del nostro dialetto, di un numero non indifferente di vocaboli, di modi di dire, di una serie di regole non scritte che caratterizzano il dialetto conservatosi per secoli fino ad oggi.

Una guida per riflettere, per utilizzare le forme più corrette utilizzate dai parlanti più anziani alla quale far ricorso nei momenti di dubbio.

## FONOLOGIA, FONETICA E ORTOGRAFIA

Le parole sono suoni formati da un insieme di segni. Dipende da come l'aria esce dalla bocca se produciamo dei suoni chiamati vocali o consonanti.

Le vocali e le consonanti vengono rappresentate da un segno detto "grafema" per fissarlo per iscritto e poterlo riconoscere e riprodurre nella composizione delle parole.

L'insieme dei segni /grafemi usati per rappresentare tutti i suoni forma l'alfabeto.

## L'ALFABETO

Anche nel dialetto ad ogni lettera alfabetica corrisponde un segno (grafema) e un suono (fonema).

La lettera “**h**” (acca) è unicamente grafema non avendo un proprio suono, è sempre muta come in italiano. Viene usata per rendere gutturale o duro il suono delle “**c**” e “**g**” davanti alle vocali “**e -i**”, per scrivere *ghe* o *ghi*, perché tralasciandola si legge *ge* come *genovese* o *gi* come *gingillo*.

Esempio: *molighe* (mollagli), *braghe* (pantaloni), *fighi* (fichi), *persighi* (pesche), *s'cinche* (biglie).

Le lettere alfabetiche del dialetto umaghese sono le stesse dell'italiano a cui vanno aggiunte ancora la “**j**” o “**i lunga**” e la “**x**” (*ics*) usata per il verbo è in dialetto *xe*.

Es. El mar *xe* calmo. Il mare è calmo.

Perciò le lettere dell'alfabeto umaghese, come in tutti i dialetti veneti, sono 23, due in più rispetto alla lingua italiana.

A a - a

B b - be

C c - c é dura, velare come in italiano davanti ad a, o, u, h. Per es: *casa*, *corte*, *checa*. Diventa palatale davanti a: *i*, *e*: *sima*, *senere*, ...

D d - dé

E e - è

F f - èfe

G g - gé

H h - aca

I i - i

J j - i lunga

L l - èle

M m - ème

N n - ène

O o - ò

P p - pé

Q q - cu

R r - ère

S s – èsse sorda italiana in tutti i casi; davanti a vocali, consonanti, inizio e fine di parola: *sol, mus, stival*

T t - tè

U u - u

V z - vé

X x – ics, viene usata per indicare il verbo è: *xe*

Z z –la zéta sia dolce che sorda nel dialetto di Umago è inesistente e viene sostituita dalla S mentre è presente nel dialetto istroveneto della campagna umaghesa e nella toponomastica. Per es. a Matterada zolla è: *zzopa*, a Salvore troviamo il paese *Zupilia*.

La lettera K k (cappa) non fa parte del nostro alfabeto. Va usata solamente nella trascrizione delle parole di origine straniera. Purtroppo ultimamente vediamo molto spesso sia in dialetto che in italiano comparire la k come per es: *Ke bel ... ke bon... kuando, kuanto...*

## LE VOCALI

Il nostro idioma, come la lingua italiana, ha cinque vocali, di conseguenza cinque grafemi o segni: **i, u, o, a, e**.

**a** -mare, albaro/arbor, armeron/armer

**i** – piron (forchetta), isola (isola), fioi (figli)

**u**- ua (uva), usmarin (rosmarino)

I suoni invece sono sette perché le vocali “**e**” – “**o**” nel nostro dialetto si differenziano nella pronuncia dalle corrispondenti vocali italiane a seconda del grado di chiusura o apertura.

Noi, come i capodistriani, siamo vicini al modello veneziano con le *e* toniche aperte (è) come anche la o tonica aperta (ò) nelle voci per es.: dièse (dièci) e piègora (pècora), ancùo (oggi).

Abbiamo una serie di vocaboli scritti alla stessa maniera ma pronunciati diversamente. Per esempio:

Con *o* tonica chiusa: *sóto* (equivale all'italiano sotto) - con *o* tonica aperta: *sòto* (it. zoppo);

*mólo* – *o* tonica chiusa (it.mòlo, banchina di porto) -con *o* tonica aperta *mòlo* equivale in it.all'aggettivo molle o al pesce merluzzo;

*bòte* - *o* tonica chiusa (colpi) –*bóte* -*o* tonica aperta (botte di vino);

Con *e* tonica chiusa: *sésto* (it. césto) -con *è* tonica aperta *sèsto* (it. sestoper ordine o modo/garbo);

*séra*- *e* tonica chiusa (it.sèra) –*sèra* - *e* tonica aperta (it. chiudi).

La vocale *a* è sempre aperta mentre le vocali *i/u* sono chiuse come in italiano, a differenza del vicino dialetto triestino che ha le *e* o la *a* tonica talmente chiusa che a momenti sembrano la *i* oppure *e* per es. *régola* diventa quasi *rìgola* e *dài* che sentiamo come *dei*.

Spesso nel nostro dialetto la vocale iniziale della parola tende a sparire come per es.in:

“*dèssò*” per “adèssò”, “*scoltar*” per “ascoltare”, “*tórno*” per “attorno-intorno”, “*utuno*” per autunno.

Es.: *Dèssò go finì de destrigar*. Adesso ho finito di riordinare.

*Scolta quel che dixi el nono*. Ascolta quello che dice il nonno.

*No sta corer torno la tola che ti rebalti duto*. Non correre intorno al tavolo che rovescerai tutto.

*In utuno duto xe maduro*. In autunno tutto è maturo.

La stessa cosa avviene con la vocale alla fine della parola e similmente al veneziano terminano in consonante: **can** (cane), **cantador** (cantore), **pescador** (pescatore), **boter** (bottaio)....

*Es.: Can che baia no morsiga. Cane che abbaia non morde.*

*Povaro pescador xe ciaro de luna niente nol ciaperà Povero pescatore, col chiaro di luna non prenderà niente.*

*El boter fa le bote. Il bottaio costruisce le botti.*

## I DITTONGHI

Il dittongo è l'incontro di due vocali vicine in una parola e si possono pronunciare con una sola o con due distinte emissioni di fiato (apertura/chiusura). La dittongazione delle vocali mediane toniche segue in genere il modello veneziano.

Si tratta di dittongo (doppio suono) quando si incontrano:

- le due vocali “deboli” (“i” – “u”) purché l'accento cada sulla seconda (iù, uì): **ciùcio** (succhiotto)

- una vocale “forte” (“o” – “a” – “e”) su cui cade l'acc. tonico (della voce) e una vocale “debole” atona

-**i**, -**u** (òi - ói, ài, àu, èi - éi, -èu ): **stivài** (stivali); **osèi** (uccelli), **cavèi** (capelli); **ninsidòi** (lenzuola)

-una vocale “debole” atona e una vocale “forte” con l'accento tonico (ió – iò, ià, ié – iè, uà, uè, uò): **cior** (prendere); **fiàpo** (molle), **ciésa** (chiesa), dièje (dieci), **quèstua** (elemosina), **ancùo** (oggi),

## LO IATO

Si tratta di iato quando i suoni delle due vocali restano separati e distinti. Avviene quando sono vicine due vocali deboli con l'accento tonico sulla prima vocale: ùi-ii.

Esempio: *Questi xe afari sùii* - Questi sono fatti loro.

*I me sù xe masa boni. I miei zii sono molto buoni.*

## L'ACCENTO

Nel pronunciare le parole la nostra voce si posa con maggiore o minor forza su una delle sillabe che la compongono facendo sentire la giusta accentuazione.

Due sono i tipi di accento:

- **l'accento tonico**, che è rilevabile soltanto dal “**tono**” della voce
- **l'accento grafico**, che è il segnetto che si pone al di sopra della lettera su cui si posa la voce.

In dialetto gli accenti grafici si possono segnare sopra le vocali toniche, mai sulle consonanti.

Gli accenti sono due soltanto:

-**l'accento grave**- indica un suono largo e si scrive dall'alto in basso e da sinistra a destra.

Es.: *cìcara* (tazzina), *baùco* (stupido), *còtola* (sottana), *mànigo* (manico).

- **l'accento acuto**- indica un suono stretto e si scrive solo sulle vocali “**o – e**” da destra a sinistra e dall'alto verso il basso.

Es. *ancó* (oggi), *mócolo* (mozzicone di candela) - *parché* (perché), *pévare* (pepe).

Data la varietà delle pronunce, anche fra abitanti delle stesse zone o zone vicine, solo utilizzando opportunamente gli accenti grafici sulle vocali “**o – e**” si può far capire al lettore come lo scrivente intende siano pronunciati i suoni chiusi o aperti.

L'accento grafico qualche volta è indispensabile soprattutto nel caso di “**parole omònime**” (che hanno la stessa forma grafica, ma il significato differente).

Alcuni esempi:

Co **bèco** *quel* **béco** de Bepi *lo meto a posto mi!* Quando prendo quel cornuto di Bepi lo metto a posto io!

*Par portar na* **bòta** *in cantina me go da na* **bòta** *in testa.* Per portare una botte in cantina ho battuto la testa.



*Mi no tóco quel tòco de carne.* Io non tocco quel pezzo di carne.

## LE CONSONANTI

A seconda della maggiore o minore chiusura del canale per cui passa l'aria espirata dai polmoni abbiamo i seguenti tipi di consonanti:

- gutturali (o velari o dure): **c – g – q** di *casa*, *gòto* (bicchiere), **quanto**.
- palatali (o dolci): **c – g – n**: la *c* diventa palatale **ç** genera (cenere), *çima* (cima), **geran** (geranio), *neve*.
- dentali: **d – t** di *dopo*, *toco* (1a persona, presente del verbo toccare - tocco).
- linguali: **l – r**: *lastra* (vetro), *rosa*.
- labiali: **b – p – m** di *butiro* (burro), *pero* (pera), *man* (mano).

Le consonanti si possono anche suddividere in:

- consonanti sorde se non fanno vibrare le corde vocali;
- consonanti sonore se fanno vibrare le corde vocali.

Anche il nostro dialetto istro veneto umaghese, come tutti i dialetti veneti e quelli dell'Italia settentrionale in generale non conosce le consonanti geminate o doppie.

Questa caratteristica viene messa in evidenza quando cerchiamo di esprimerci in italiano, o come usiamo dire “*parlar in cicara*”, e magari non avendolo studiato a fondo, per via dell'influsso dialettale, non facciamo sentire le consonanti doppie.

Nella grafia adottata in questo vocabolario l'unica eccezione riguardo alle consonanti doppie è stata fatta usando la doppia “esse” [ss] per indicare la “s” sorda intervocalica anche se nel dialetto umaghese non viene raddoppiata come in lingua italiana.

Es.: *La rosa xe rossa.* La rosa è rossa.

*Cossa ti ga combinà? Cosa hai fatto?*

Gli umaghesi usano la doppia *ss* al posto della *z* doppia, della *z* sorda intervocalica, della *z* iniziale, della *c* e doppia *c* palatale intervocalica: *ragasso/a* (ragazzo/a), *palasso* (palazzo), *anbission* (ambizione), *stassion* (stazione), *fiossena* (fiocina), *scorssa* (buccia), *pajasso* (pagliaccio), il toponimo *Pissudo* Pizzudo.

Es.: *Quel ragasso xe anbissioso* – Quel ragazzo è ambizioso.

*Grassie dei fiori.* Grazie dei fiori.

*Ti son palidussa.* Sei palliduccia.

*Festa in palasso.* Festa in palazzo.

*El pajasso bevi con la pajussa.* Il pagliaccio beve con la cannuccia.

Questa soluzione è solo un espediente grafico per facilitare la lettura e la comprensione per chi non è umagheso e potrebbe non cogliere questa caratteristica del dialetto umagheso, più precisamente del centro urbano, che gli dona una certa dolcezza. Già nel dialetto istroveneto della campagna umagheso invece le doppie *c* e *z* perdono la dolcezza che sentiamo a Umago. Nel parlato li sentiamo come nell'italiano e nella scrittura non usiamo la consonante doppia: *grazie*, *paliduzza*, *pajazo*, (grazie, palliduccia, pagliaccio).

### **Le consonanti C e G**

Le *c* palatali semplici intervocaliche o doppie come anche le *g* palatali semplici e doppie intervocaliche passano di solito in *s* sonora trascritta *[s]*. L'autore del presente vocabolario suggerisce anche la trascrizione con il segno *[ʃ]*

Es.: *baso/baso* (bacio), *tà|er/taser* (tacere), *cro|e* (croce), *vo|e* (voce), *gratacà|a* (grattugia), *bonbaso/bonba|o* (bambagia), *onde|àr* (ondeggiare), *ponti|èl /pontisel* (ponticello).

Meio *tafer/taser* qualche volta. Meglio tacere qualche volta.

*El moroso me ga da un ba]o soto el ponti]el.*

La *c* palatale posta tra consonanti *n/r* e vocale avrà per corrispettivo nel dialetto umagheso una *s* sorda [ç] come in: *pansa*, pancia, *marso*, per il mese di marzo o marcio.

Resiste nel dialetto istro veneto l'uso del "codino" sotto la *c* palatale iniziale [ç] che risale al 1200 per influsso della lingua catalana ed è un compromesso fra la forma scritta italiana e la pronuncia dialettale della *s* sorda.

*Es. çimise (cimice), çima (cima), çiel (cielo), çertessa (certezza), çità (città), çèro (cero), çievolo (cefalo).*

*Mariner, buta la çima.* Marinaio, butta la cima.

*El pajon xe pien de çims]i.* Il pagliericcio è pieno di cimici.

*El çiel xe alto.* Il cielo è alto.

La *g* palatale iniziale come anche la *c* palatale che si trova tra consonante *r* e vocale si sente come la *z* sonora trascritta [ʒ]

*Es.: ʒa(già), ʒalo (giallo), ʒiogo (gioco), ʒòvedi/ʒiòba (giovedì) El limon xe ʒalo come el sol.* Il limone è giallo come il sole. *ʒiòba xe un bel zorno.* Giovedì è un bel giorno.

## **LA CONSONANTE J**

Trascritta [j] è una consonante intervocalica che corrisponde all'italiano: **gli, -g, -gi, -li, -i.**

Esempio: *mèjo* (meglio), *ajo* (aglio), *oyo* (olio), *jeri* (ieri), *justo* (giusto), *mija* (miglia).

*Mejo un ovo ancuo che una galina doman/diman.* Meglio un uovo oggi che una gallina domani.

*Xe bon el pesse con un fià de ojo de oliva.* È buono il pesce con un po' di olio di oliva.

*Da Umago a Venessia xe 48 mija.* Da Umago a Venezia ci sono 48 miglia.

### **La consonante L e la consonante D**

In posizione tra due vocali, la *l* e la *d* nel dialetto umaghese dimostrano un carattere saldo a differenza dei dialetti veneti dove a volte si pronuncia appena o scompare del tutto.

Es.: *pedòcio* (pidocchio), *radì|a* (radice), *sudàr* (sudare), *budèi* (budella), *madúro* (maturo), *batèla* (barchetta), *còtola* (gonna), *putela* (ragazza).

I pochi esempi contrari vanno considerati puri venezianismi: **aspréo** o **spreo** (zona rocciosa sommersa dal lat. *Asprétum*); **caéna** (baglio, travatura di sostegno del ponte di coperta), cfr. venez. **caéne** delle barche (travi che riposano sui contrafforti per sostenere la coperta), (Boerio), mentre per catena l'umaghese dice *cadéna*, *déo* (dito). Di vasta diffusione istrogiuliana e dalmata: *paréo* (parete), rifatto sul plurale: *paréi*; *réi* (plur. masch. reti). Usato anche a Capodistria (*i réi* accanto a *le réde*).

Per un fenomeno di “rotacismo” la consonante **l** si trasforma talora in **r**: *forminante* o *furminante* da *folminante* o *fulminante* (fiammifero).

La regola nella grammatica italiana ci insegna di usare sempre la **m** davanti alle consonanti labiali **p** e **b**.

Parlando abbiamo spesso l'impressione in realtà di sentire la **n** e infatti nel dialetto umaghese spesso troviamo scritto e sentiamo pronunciato: *anbo* (ambo), *senpio* (sempio), *canpo* (campo), setembre

....

*Go fato anbo a la tonbola. Ho fatto ambo al gioco della tombola.*

*Che senpio che ti son. Che scemo sei.*

*Vado in campo. Vado in campo.*

*In setembre se vendema. In settembre si vendemmia.*

**La consonante Q** non è mai anticipata dalla lettera **c** come nella lingua italiana:

*aqua* (acqua).

**La consonante R-** a volte per inversione di gruppi consonantici anche la **r** nel corpo di una parola subisce uno spostamento in avanti: *crompar* (comprar), *drento* (dentro) *freve* (febbre).

Es.: *Iero crompar el pan.* Ero a comprare il pane.

**La consonante S** nell'umaghese assume suoni e pronunce diversi a seconda della parola in cui si trova.

- si pronuncia **s** alveolare sorda, trascritta con la [s]: quando è iniziale o finale di parola o preceduta da una consonante sorda (c, z,):  
Es.: *sufiàr* (soffiare), *savata* (ciabatta), *suchero* (zucchero), *pansa* (pancia), *suca* (zucca)
- si pronuncia fricativa alveolare sonora, trascritta con [ʃ]: di solito in posizione intervocalica o davanti a consonante sonora: *tàʃer* (tacere), *roʃa* (rosa), *deʃideràr* (desiderare), *baʃo* (bacio).
- Come già illustrato in precedenza è bene usare la doppia **s** trascritta **ss** solo quando è sorda intervocalica nell'italiano e serve a distinguere parole che si potrebbero confondere: *cossa* (cosa), *cussì* (così), *rosso* (colore rosso), *possade* (posate)

La **consonante z doppia zz** nel dialetto umaghese non si sente.

Viene pronunciata e trascritta come **s** o **z** sorda quando si trova tra consonante **n** e **l** e vocale o inizio parola.

Oggi questa bella caratteristica che dona dolcezza e melodia al dialetto umagheso tende a sparire per la sempre più presente influenza del triestino e la maggiore presenza di persone italofone di “fora Umago”.

Esempio: *calsa* (calza), *pansa* (panza), *bransin* (branzino), *suca* (zucca), *sata* (zampa).

Si riflette come **s** sorda - doppia **ss** quando si trova all'interno della parola tra vocali e si scrive doppia **s** in dialetto per non confondere come scritto in precedenza (pag.6).

La **z** iniziale la troviamo nei seguenti cognomi del territorio umagheso e nei toponimi trascritti [ʃ] o [s]:

*Sàchigna* o [achíigna]- Zacchigna

*Sùgnas* o [jugnas]- Zugnaz

*Sàncola* o [ancola] -Zancola

Toponimi:

*Sanbratia*, [anbratia] - Zambrattia

*Sachigni*, [achigni] - Zacchigni

*San Lorenzo*, San Lorenzo

**La consonante x** di origine latina, scomparsa in lingua italiana, nei dialetti istro veneti si usa solamente nella terza persona dell'indicativo del verbo essere *xe* (è) e i suoi derivati col suono di una **s** sonora.

Esempio: *Xe pronto?* È pronto?

*El ragasso xe svelto.* Il ragazzo è veloce.

## I DIGRAMMI

Nel dialetto umagheso sono presenti i digrammi **ch**, **gh**, **gn** che sono gli stessi della lingua italiana.

Esempio: *strachi* (stanchi), *striche* (strisce), *fighi* (fichi), *strighe* (streghe), *magna* (mangia), *sparagna* (risparmia), *gnagna* (perpetua).

Il digramma **gl** in umagheso invece diventa **j**.

Esempio: *foja* (foglia), *voja* (voglia), *mojer* (moglie), *ajo* (aglio)

*Go magna la foja!* Ho capito!

*Me mojer xe brontolona.* Mia moglie è brontolona.

Il digramma **sc** davanti alle vocali **e-i** diventa una **s** sorda o qualche volta una **ss** doppia s.

Esempio: *lassar* (lasciare), *sial* (sciale), *siensa* (scienza), *simia* (scimia), *bissa* (biscia).

*Lassa star.* Lascia stare.

*La siensa fa miracoli ogi.* La scienza oggi fa miracoli.

*Guarda la bissa (biscia) che strissa (striscia)!* Guarda la biscia che striscia!

## **ELISIONE E TRONCAMENTO**

L'elisione è la caduta della lettera iniziale o finale di una parola ed è segnata da un apostrofo.

Es.: *Lassa che'l (el) cori.* Lascia che corra.

*So 'ndà (andà) in osteria.* Sono andato in osteria.

Il troncamento è la caduta di una lettera o di una sillaba finale di parola.

I termini *bel*, *dón* (antico “*donno*” = *dominus*), *dotor*, *fra* (frate), *mar* (mare), *monsignor*, *nessun*, *professor*, *san* (santo), *sior* (signore-ricco), *suor* (suora), *val* (valle) non hanno bisogno di apostrofo.

Es. *Xe un bel libro el tuo.*

*Gò parlà co suor Amalia e co don Giovanni.  
Monsignor xe vignù farne visita.  
Sior Toni xe curioso come San Tomaso.  
Nessun canta come mi me ga dito el profesor.*

La preposizione **par** (per) a volte subisce troncamento.

Es. *El passarìa pa 'l (par el) buso de na chiave.* Passerebbe per il buco di una chiave.

**Pa'** (par) *ndar in mar el xe sempre pronto!* Per andare al mare è sempre pronto.

**AFERESI:** accorciamento di una parola mediante la caduta di una lettera iniziale.

Esempio: **scolta** (ascolta), **osmarin** (rusmarin / rosmarino), **lambico** (alambicco).

*Scolta come sufia la bora...*

*El lambico xe in cantina.*

*El osmarin fa bon el rosto de carne.*

**SINCOPE:** la caduta di una lettera all'interno della parola.

Esempio: *vara* (varda/guarda)

*Vara quanto pesse el ga ciapa!*

## **L'APOSTROFO**

È il segnetto con il codino indietro che sta al posto lasciato vuoto da una lettera. Indica un troncamento o elisione di parola.

Si apostrofa il pronome personale **el** (egli):

Esempio: *Che 'l vegni presto / che el vegni presto* (Che egli venga presto). *Penso che 'l fa finta.* Penso che egli faccia finta.

L' articolo: **el** (il)



Esempio: *Porta 'l vin! Porta el vin* (porta il vino), *Lava 'l'viso*. Lava el viso (lava il viso). *Gira 'l mondo* (gira il mondo).

## MORFOLOGIA DEL DIALETTO UMAGHESE

Diamo ora un breve sguardo a quelle che sono le caratteristiche del nostro dialetto oggi in uso con qualche accenno a situazioni ormai storiche visto che le testimonianze scritte sono poche e le persone che lo parlano sono ormai anziane.

### GLI ARTICOLI DETERMINATIVI E INDETERMINATIVI

Gli articoli determinativi si usano nella frase per specificare, indicare un soggetto specifico.

Si possono riferire a persone, animali, oggetti, concetti. Gli articoli determinativi possono essere **maschili o femminili, plurali o singolari**.

Quando invece nella frase non abbiamo la necessità di specificare il nome e restiamo sul vago, usiamo gli articoli indeterminativi.

Gli articoli determinativi della lingua italiana sono:

- il, lo (maschili singolari) - gli, i (maschili plurali);
- la (femminile singolare) - le (femminile plurale)

Il nostro dialetto umagheso invece conosce i seguenti articoli determinativi:

- *el* (maschile singolare) - *i* (maschile plurale)
- *la* (femminile singolare) - *le* (femminile plurale)

L'articolo **el** precede i nomi di genere maschile singolare che iniziano con consonante:

Esempio: *el* naso, *el* muro, *el* camin ....

Davanti al nome maschile singolare che inizia con vocale si usa la **l** apostrofata:

Esempio: *l'amo*, *l'omo* (*l'uomo*)

*Buta l'amo ... Butta l'amo...*

*Prima magna l'omo e dopo anca i fioi...* Prima mangia l'uomo e dopo anche i ragazzi.

L'articolo plurale **i** usato davanti a nomi maschili:

Esempio: *i cari* (i carri), *i pomi* (le mele);

L'articolo **la** per i nomi di genere femminile al singolare che iniziano con consonante:

Es. *la mama*, *la carega*, *la borsa*, *la tola...*

L'articolo **le** invece viene usato con i nomi di genere femminile al plurale.

Esempio: *le* mame, *le* careghe, *le* tole.

## L'ARTICOLO INDETERMINATIVO

Si usa per indicare qualcosa o qualcuno in modo indeterminato, il dialetto conosce gli articoli **un** e **una/na**.

**Un** si premette ai nomi di genere maschile: **un** mar, **un** fiol, **un** albaro.

Usato davanti al numero da un'idea di approssimazione.

Esempio: *Go ciapà un do sepe*. Ho preso qualche seppia.

**Una** articolo indeterminativo che precede i nomi di genere femminile.

Esempio: *una/’na dona, ’na/una rama, ’na/una casa, ’na/una iena Taja ’na rama de olivo.*

*Ciama ’na dona che la porti l’acqua.*

*El ridi come ’na iena.*

Gli articoli indeterminativi non hanno il plurale.

**I NOMI** in dialetto come in italiano indicano persone, animali, cose, concetti, azioni, luoghi. Molti sono i nomi che derivano dal latino volgare e che troviamo nel nostro dialetto.

Caduta la *m* finale e trasformatasi la *u* in *o*, molti nomi dialettali ricalcano i corrispondenti nomi latini.

LATINO	DIALETTO	ITALIANO
armariu(m)	armaro, armeron	Armadio
aqua	aqua	Acqua
cuna	cuna	Culla
fémìna	fémìna	femmina
homo	òmo	uomo
muliere(m)	mujer	moglie
ovu(m)	ovo	Uovo
pomu(m)	pomo	Mela
sulphur	sólfere	Zolfo

Anche i nomi dei giorni della settimana ad eccezione del sabato come pure i nomi dei mesi derivano dagli antichi nomi latini.

### I giorni della settimana

<i>lùni, lùnedi</i>	lunedì
<i>màrti, màrtedi</i>	martedì
<i>mèrcur, mèrcoledi</i>	mercoledì
<i>ziòba, giòba, zòvedi</i>	giovedì
<i>venèr, vènere, vènerdi</i>	venerdì
<i>sàbo, sàbato</i>	sabato
<i>domènega</i>	domenica

### I mesi dell'anno

<i>zenàio, zenàjo, genàjo</i>	gennaio
<i>febràjo</i>	febbraio
<i>màrso</i>	marzo
<i>aprìl</i>	aprile
<i>màjo</i>	maggio
<i>zùgno</i>	giugno
<i>lùjo</i>	luglio
<i>agosto</i>	agosto

<i>setènbre</i>	settembre
<i>otòbre</i>	ottobre
<i>novènbre</i>	novembre
<i>disènbre</i>	dicembre

### I nomi delle stagioni

<i>primavèra</i>	primavera
<i>istà</i>	estate
<i>utùno</i>	autunno
<i>invèrno</i>	inverno

Altri vocaboli e modi di dire di origini latine che si sentono ancora nel nostro dialetto:

*Xe ani **anorum** che canto in coro.* Canto in coro da tanti anni.

*Ancuo se magna **gratis**.* Oggi si mangia gratis.

*De nona iera sempre el pignatel col café de **sicòria*** - dal lat. Cichoria.

Dalla nonna c'era sempre il pentolino di caffè di cicoria.

### IL GENERE DEI NOMI

I nomi sono di genere maschile o di genere femminile a seconda che si riferiscano a persone, animali o cose di sesso maschile o femminile.

I nomi di genere maschile generalmente terminano con la vocale **o**, alcuni con la **e** e pochi con le vocali **i-u-a**.

Esempi: *curame* (cuoio), *figo* (fico)

Ci sono nomi maschili che terminano in consonante **n** nelle forme **in-an-on-en** avendo perduto la vocale finale.

Esempio: *osmarin/o|marin, bicerin, guardian, limon, fien, ribalton, vin, marangon, scovasson, contadin*.

Nell'istoveneto troviamo anche nomi maschili che terminano con la consonante *l e r* come per esempio:

*ciel* (cielo), *pensier* (pensiero), *tenporal* (temporale), *caligher* (calzolaio), *morer* (gelso), *boter* (mastro bottaio), *mal* (male), *cucal* (gabbiano).

I nomi di genere femminile terminano generalmente con la vocale *a* ma sono frequenti anche i nomi femminili che terminano con la vocale *e* o la consonante *n* nelle forme *an-on-en*.

Esempi: *forfe* (forbici), *voxe* (voce), *braghe* (pantaloni), *ji|ole* (giuggiole), *man* (mano), *pression* (pressione), *passion* (passione), *atenssion* (attenzione).

Spesso troviamo, per quanto riguarda il genere delle parole, differenze tra il dialetto e la lingua italiana. I nomi che in dialetto sono di genere maschile in lingua italiana sono femminili e viceversa.

Esempi: *el piron* (la forchetta), *el puli|o* (la pulce), *la bareta* (il berretto), *la strassa* (lo straccio), *la recia* (l'orecchio), *i ossi* (le ossa).

I nomi degli alberi da frutto in dialetto umagheso sono di genere maschile:

Esempio: *el figher, el mandoler, el morer, el castagner, el pomer*.

Mentre i loro frutti sono di genere femminile: *la mandola, la mora, la castagna* tranne *el figo* (il fico) e *el pomo* (la mela) che restano di genere maschile.

Alcuni nomi di frutti differiscono in dialetto per il genere da quelli in italiano.

Esempio: *el pero-* la pera, *el persigo-* la pesca, *el pomo-* la mela.

## I NOMI DI ORIGINE STRANIERA

L'Istria grazie alla sua posizione ha visto passare e fermarsi nel corso dei secoli popoli stranieri venuti da terre diverse. Per questo nel nostro dialetto troviamo termini di origine greca, araba, ebraica, croata, tedesca, francese, spagnola.

Nomi di origine tedesca:

**Schei, bessi** – soldi, nonché **valzer, strudel**.

*Go da tropi **schei** par le scarpe.* Ho dato troppi soldi per le scarpe.

*Chi no sa balar el **valser**?* Chi non sa ballare il valzer?

*El nostro **strucolo** xe un bon dolce.* Il nostro strudel è un buon dolce.

**Pais** (salamoia) - da **Beize** (salsa, marinata) infuso di olio, aceto ed erbe aromatiche in cui s'immerge la selvaggina per togliere l'odore di selvatico.

*Meti el levro in tel **pais**.* Metti la lepore in salamoia.

Il termine indica anche la sostanza che facilita l'adesione di una vernice.

*Daghe una man de pais ai scuri prima de piturarli.* Dai una mano di impregnante alle imposte prima di verniciarle.

**Trincar** (bere a dismisura) da trinken o anche verbo **trinca** per bevi e **trinchela** per ubriacone.

*Quanto pol **trincar** quel omo!* Quanto può bere quell' uomo.

Di origine araba:

**Papussar** - camminare, scarpinare dall' arabo babush: babbuccia, pantofola.

**Papussa** *via de qua!* Vai via di qua.

Dal greco: kikinno, attraverso il lat. cincinnus 'ricciolo' arriva il verbo **cincinar / cincinars**.

**Cincinars** - agghindarsi dilungandosi:

*Ti ga finì de cincinars che 'ndemo balar?* Hai finito di agghindarti che andiamo al ballo?

Dall'ebraico arriva il termine di “**suca baruca**”, grossa zucca o “*suca santa*”, da “*barukk(e)*” santo.

Di origine croata:

**britola** da britva – coltellino da tasca ricurvo.

*El ga la britola in scarsela.* Ha il coltellino in tasca.

**rui-ruina** da ruj - sommaco.

*Rosso come le foie del rui.* Rosso come le foglie del sommaco.

Numerose sono le affinità tra il veneto e l'istro veneto con lo spagnolo, più precisamente il catalano. Solo alcuni esempi:

VENETO	CATALANO	ITALIANO
Fa massa fredo	Fa massa fret	Fa troppo freddo
Un goto de vin	Un got de vi	Un bicchiere di vino
Bon dí	Bon dia	Buongiorno
Bon Nadal	Bon Nadal	Buon Natale
Manega/Maniga curta	Màniga curta	Manica corta
Me nevoda	Meva neboda	Mia nipote



## I PRONOMI

I PRONOMI PERSONALI sostituiscono nomi di persone, animali o di cose.

Si usano i pronomi nelle forme:

- proclitiche (davanti alla parola alla quale sono legati)  
Esempio: *El me varda*. Lui mi guarda.
- enclitiche (quando sono attaccate alla fine della parola)  
Esempio: *Prometo de chiamarte diman*. Prometto di chiamarti domani.  
*Ande ciorli a casa*. Andate a prenderli a casa.

Pronomi personali singolari:

- **Mi** (io) - 1.a persona singolare maschile o femminile.
- **Ti** (tu) - 2.a persona singolare maschile o femminile che è accompagnato da un secondo pronome atono (“**ti**”). Perciò diciamo :

*Ti /te parli forte*. Tu parli forte.

*Ti te ga perso*. Ti sei perso.

- **El, lu** (egli, lui)
- *El o lu pesca ogni note*. **Egli** pesca ogni notte.

**Ela, la** Lei, ella, essa.

*Ela la ga un bel sesto e tanta grassia*. **La** ga sesto e tanta grassia.

Ha un bel portamento e tanta grazia.

Plurale – diventano composti:

- *Noaltri/noialtri*- 1.a persona plurale maschile
- *Noaltre/noialtre* - 1.a persona plurale femminile
- *Voaltri/voialtri* - 2.a persona plurale maschile
- *Voaltre /voialtre* - 2.a persona plurale femminile
- *Lori*- 3.a persona plurale maschile
- *Lore, le*- 3.a persona plurale femminile

Esempio: *Noaltri /noialtri semo svelti e voialtri/voaltri no.*

Nel dialetto usiamo sempre il pronome personale anche con il soggetto espresso rafforzandolo.

*Ti chi te son che te me vol veder?* Tu chi sei che mi vuoi vedere?

*Mi vado dal dottor.* (Io) Vado dal dottore.

*Ti te son pigra.* (Tu) Sei pigra.

*Lore le se stanche.* Loro sono stanche.

Quando dobbiamo esprimere una frase negativa in dialetto usiamo la negazione **no** tra i due pronomi.

*Mi **no** me importa niente.* Non mi importa niente.

*Ti **no** te scolti mai quel che te digo.* Non ascolti mai ciò che dico.

*Lui **no** 'l me vol veder.* Lui non mi vuole vedere.

In questo ultimo esempio riportato troviamo **no** 'l invece di **no el**. Visto che si tratta di due voci distinte, una congiunzione negativa (**no**-non) ed un pronome personale (**el** egli), per effetto dell'elisione della vocale **e** del pronome, si dovrà scrivere **no** 'l, lasciando uno spazio contrassegnato da un apostrofo, dopo la negazione **no**. Perciò è corretto **no** 'l rispetto a nol.

Al tempo dei romani e nel Medio Evo si dava del **tu** a tutti indifferentemente dall'età o posizione sociale. Solo più tardi si introdusse il **voi**. In Istria il **vu** usato dai figli per i genitori, nonni e in generale per le persone di riguardo. Oggi il **voi** lo troviamo solamente in qualche realtà rurale perché ormai ha lasciato il posto al **lei**.

Esempi:

*Disene **vu/voi** nono come iera una volta!* Raccontateci Voi, nonno, com'era una volta.

In dialetto abbiamo l'uso del **ti** e **lei** ( lu,ela,la).

*Ti teme porti con ti? Mi porti con te?*

**La** me fa un piaser? (Lei) Mi fa un piacere?

*Lu el fà un gran bacan.* Lui fa gran chiasso.

In dialetto compare il pronome personale di terza persona **ghe** usato sia al singolare che plurale maschile e femminile.

*Lui ghe servi aiuto!* Gli serve aiuto.

*Lore ghe piasi i fiori.* A loro piacciono i fiori.

## PRONOMI POSSESSIVI

I pronomi possessivi in dialetto sono di solito preceduti dall'articolo determinativo.

ITALIANO		
mio	<i>mé (+ nome)</i>	<i>el mio, la mia, i mii, le mie</i>
tuo	<i>tu/tó</i>	<i>el tuo, la tua, i tui, le tue</i>
suo	<i>su/só</i>	<i>el suo, la sua, i sui, le sue</i>
nostro	<i>nòstro</i>	<i>el nòstro</i>
vostro	<i>vòstro</i>	<i>el vòstro</i>
loro	<i>su/só</i>	<i>i sui</i>

Ultimamente si sente usare sempre più l'italiano **tuo, mio, suo** rispetto ai **me, to, so**.

*El mé moroso xe un bravo putel.* Il mio fidanzato è un bravo ragazzo.

*I só nevodi xe duti canterini.* I suoi nipoti cantano bene.

## PRONOMI DIMOSTRATIVI

Indicano dove si trova la persona, l'oggetto, l'animale di cui si parla.

Ricalcano le forme usate per gli aggettivi dimostrativi in lingua italiana con l'aggiunta dell'avverbio di luogo **qua** o **là**.

*Questo /'sto -a, -i, -e qua*

*Quello /quel, -a, -i, -e là*

*Sto* ragazzo **qua** conta busie, **quel là** no. Questo ragazzo è bugiardo, l'altro no.

*'Ste* fritole **qua** xe umaghesi, **quele la** invese buiesi.

Il pronome dimostrativo **quel la** può perdere l'avverbio rafforzativo quando è seguito dalla preposizione **de, di** e da **del, de la, de i, de le**.

*La* bareta **xe quella de me nono**. Il berretto è quello di mio nonno.

## I PRONOMI RELATIVI

Questi pronomi mettono in relazione una proposizione secondaria con un'altra precedente (reggente o principale) e sostituiscono un nome o un pronome già espresso.

L'italiano usa tre pronomi relativi: che, quale, cui mentre noi nel nostro dialetto ne conosciamo solamente uno: **che**.

Esempio:

*El* vestito **che** go compra no me piasi. L'abito che ho comprato non mi piace.

*I* fioi **che** no magna, no cressi. I ragazzi che non mangiano non crescono.

*El* scagno sul qual **che** (compl.) me go senta se ga spaca. Il panchetto su cui mi sono seduto si è rotto.

Il pronome **chi** in dialetto va in coppia con **che**.

Esempio:

*Chi che no ga scritto el compito xe un mus!* Chi non ha scritto il compito è un asino.

I pronomi interrogativi ed esclamativi **chi**, **cosa**- che cosa, **qual**, **-a**, **-e**, **-i**, **quanto**, **-a**, **-i**, **-e** nelle domande indirette e nelle esclamazioni nel dialetto vengono rafforzati con il **che**.

Esempi:

*No so chi che se colpo del mio mal!* Non so chi sia il colpevole del mio male.

*Senti chi che parla!* Senti chi parla!

*Cossa che me toca sentir!* Cosa mi tocca sentire!

*Quanti che se!* Quanti siete!

La forma interrogativa va rinforzata: **Chi xe che?** **Cossa xe che?**

Esempio:

*Cossa xe che no te va?* Cosa non ti va?

*Chi xe che me ciama a 'sta ora?* Chi mi chiama a quest'ora?

## PRONOMI INDEFINITI

I pronomi indefiniti rappresentano in maniera non determinata persone, animali e cose. Possono essere solo pronomi o pronomi aggettivi indefiniti riferiti ad un nome non espresso. Sono pronomi con una forma per il maschile e il femminile, ma solo al singolare:

**ognun-a** (ognuno-a), **qalchedun-a** (qualcuno-a), **gnancaun-a** (nemmeno uno-a), **cualcosa** (qualcosa).

Hanno un'unica forma indeclinabile: **gnente** (niente), **qalunque**, **qalsiasi** (qualunque persona).

Sono pronomi aggettivi quelli indefiniti che specificano e sostituiscono al tempo stesso un sostantivo. Questi in genere hanno una declinazione completa, presentando forme per il maschile e femminile e per il singolare e plurale.

Sono: **altro-a**, **-i**, **-e** (altro), **nessun-nissun**, -a (nessuno) **çerti**, **-e**, **çertiduni** (certi, certuni), **gnancaun**, **-a**, **qalchedun**, **-a**, **tanto**, **-a**, **-i** (tanto), **uno**, **-a** (uno, un certo, un tale).

Qualche volta si sente anche il plurale di *qalchedun*, *nissun*, *gnancaun*: **qalcheduni**, **nissuni** o **gnancauni**.

Es. *Nissun no se ricorda de mi*. Nessuno si ricorda di me.

*Gnancaun de voi no voio veder*. Non voglio vedere neanche uno di voi.

*Qalchedun me presta la matita?* Qualcuno mi presta la matita.

*Çertiduni ga la memoria curta*. Alcuni hanno la memoria corta.

Il termine **altro** è usato con valore di aggettivo o di pronome indefinito.

Es.: *Ti vol un altro toco de strucolo?* Vuoi un altro pezzo di strudel?

*un altro* o *'n altro*, *un'altra* o *'n altra*, *st'altro* – *st'altra* (*quest'altro*, -a)

*Ciol 'n altro piato*. Prendi un altro piatto.

## GLI AGGETTIVI

Sono la parte variabile del discorso che si aggiunge al sostantivo per descriverlo o qualificarlo meglio perciò a seconda della funzione che svolge nel discorso distinguiamo:

- l'aggettivo qualificativo che aggiunge una qualità al nome a cui si riferisce
- l'aggettivo determinativo – indica l'appartenza, la vicinanza, la lontananza, la quantità, un numero generico o preciso.
- aggettivo sostantivo - quando l'aggettivo non è sottinteso, non è vicino al sostantivo che determina.

Nel dialetto umagheso gli aggettivi qualificativi sono variabili in genere e numero come i nomi. Restando fisso il tema, cambiano le desinenze per il maschile, femminile, il singolare o il plurale.

Desinenze degli aggettivi maschili:

SINGOLARE:.....PLURALE:

- |                             |                                 |
|-----------------------------|---------------------------------|
| - <i>o/a- bravo/brava</i>   | - <i>i - bravi/e</i>            |
| - <i>a - insem pia</i>      | - <i>i - insem pi ai /de</i>    |
| - <i>ón/a- calandron/a</i>  | - <i>i - calandroni/e</i>       |
| - <i>an /a - mataran /a</i> | - <i>i - matarani/e</i>         |
| - <i>in - stupidin</i>      | - <i>i - stupidini/e</i>        |
| - <i>go -salvade go/ga</i>  | <i>ghi/ghe - salvadighi/ghe</i> |

Anche in dialetto come in italiano quando gli aggettivi si riferiscono a più nomi sono al plurale:

Es. *Le none e i nipoti xe tanto dolci.* Le nonne e i nipoti sono dolci.

*Anna e Maria xe le più veloci.*

Molti aggettivi qualificativi anche in dialetto assumono valore di sostantivi quando sostituendo intendono il nome a cui si riferiscono e

restano da soli. Se è una persona di sesso maschile, può essere indicata con la qualità che la distingue e troviamo spesso queste espressioni:

- *Ti / Te son busiaro!* Sei bugiardo!
- *El xe un disgrassià!* Egli è una disgrazia!
- E ancora tante altre come: *un rufian* (ruffiano), *tacagno* (spilorcio), *volpe* (furbo), *galeto* (donnaiolo).

Riguardo il genere femminile le donne possono essere qualificate come:

- *santa* (buona, gentile), *petegolona* (chiacchierona), *peverina* (vivace, vispa), *strassona* (stracciona), *tetona* (con seni grandi), *linguassona* (di lingua lunga).

*Che santa dona!* Che donna gentile, buona!

*La linguassona sa duto de duti!* La persona di lingua lunga sa tutto di tutti!

*La va in giro come 'na strassona!* Va in giro come una stracciona!

Tra gli aggettivi qualificativi anche gli aggettivi derivati, ovvero quelli che si formano aggiungendo ad una parola “primitiva” (nome, aggettivo, verbo) un prefisso o suffisso.

Esempi: *El se un bonorivo* (deriva da buon'ora, presto); *tardivo* deriva da tardi, *despetenà*

*Dove te vadi cusì despetenà!* Dove vai così spettinato (da petene/pettine)

*Perchè te son cusì ingalussi?* (deriva da gallo, essere arrabbiato, ingalluzzito) Perché sei così arrabbiato?



Gli aggettivi alterati:

- vezzeggiativi: *picolìn, dolsìn, magrolìn*
- accrescitivi: *stupidòn, ciacolòn, testòn*

Gli aggettivi qualificativi esprimono le qualità in “gradi”. Il grado positivo non ha variazioni:

*Go ciapà un **bel** bransin.* Ho preso un bel branzino.

Per la necessità di esprimere maggiore o minore intensità della qualificazione si usano alcune forme rafforzative:

*Quel brancin **xe massa bon!*** Oppure: *Quel bransin **xe straje bon!*** Quel branzino è molto buono!

Gli aggettivi se mettono a confronto le qualità in dialetto il comparativo usa il **più** e **xe più** per definire una prima qualità e **che** e **de** per la seconda con la quale si compara.

Esempi:

- *El fio **xe più alto de** so pare.* Il figlio è più alto di suo padre.
- *La barca de Toni **xe più longa che larga.*** La barca di Toni è più lunga che larga.
- *La mia pinsa **xe più bella che bona.*** La mia pinza è più bella che buona.

Il superlativo che indica una qualità al massimo grado si esprime con forme come: ***el più, la più, i più, le più, de / el meno de***

Esempi:

- *El folpo **xe el più furbo de duti i animai.*** Il polipo è il più furbodegli animali.

Il superlativo in dialetto usa poco la forma in **issimo**: *bellissimo, fortissimo, grandissimo ecc...*

Si usano spesso forme ottenute col suffisso “*stra*” o accostamenti di avverbi o aggettivi: **tanto, massa e forme di paragone**.

Esempio:

- *La trapa xe più bona che mai! La trapa xe **stra** bona!* La grappa è buonissima.
- *El xe **vecissimo**. El xe **stra** vecio!* È vecchissimo.
- *La minestra xe **stra** salada.* La minestra xe **masa** salada. La minestra è salatissima.
- *Son **stra** stanca.* Son **massa** stanca! Sono stanchissima!

Gli aggettivi *bon, cativo, grande, picio*, buono, cattivo, grande, piccolo hanno i seguenti comparativi e superlativi:

Positivo	Comparativo	Superlativo
Bon	più bon, meio	Più che bon, el più bon, el meio
Cativo	più cativo, peso	El più cativo, el peso
Picio	Più picio	El più picio

È superlativo assoluto anche: *bonissimo, cativissimo, picolisimo*

## AGGETTIVI DETERMINATIVI

Possono essere di: possesso, dimostrativi, indefiniti, numerali, interrogativi, esclamativi.

Gli **aggettivi determinativi** aggiungono al sostantivo una determinazione che può essere di possesso, di luogo, di quantità generica o ben precisata, interrogativa od esclamativa.

Gli aggettivi possessivi indicano una relazione di possesso o appartenenza rispetto ad una persona, un animale o una cosa.

I nostri aggettivi possessivi sono:

<b>Person a:</b>	<b>davanti al nome</b>	<b>dopo il nome</b>
1 <sup>a</sup> sing	<i>Me</i>	<i>Mio, mia, miì, mie</i>
2 <sup>a</sup> sing	<i>To</i>	<i>Tuo/to tua, tui, tue</i>
3 <sup>a</sup> sing	<i>Sò</i>	<i>Suo/so, sua, sui, sue</i>
1 <sup>a</sup> plur.	<i>Nostro, -a, -i, -e</i>	<i>Nostro, -a, -i, -e</i>
2 <sup>a</sup> plur	<i>Vostro, -a, -i, -e</i>	<i>Vostro, -a, -i, -e</i>
3 <sup>a</sup> plur	<i>Sò</i>	<i>Sui, sue /de lori – de lore</i>

Gli aggettivi possessivi di prima, seconda e terza persona singolare (*me, te, so*) hanno la forma atona e valore proclitico visto che si usano soltanto davanti al nome a cui si riferiscono.

Esempio:

*El me gato, la me casa, i me libri, le me scarpe.*

*El to can, la to casa, i to rei, le to scarpe.*

*El so gnaro, la so cucia, i so òssi, le so radise.*

In dialetto l'aggettivo possessivo premesso ad appellativo di famiglia rifiuta l'articolo, mentre in italiano solo al singolare.

Esempio:

*To mare, to pare, me noni, so sial .*

*Me fradèl, me sorèla, me zii, me cugine*

## AGGETTIVI DIMOSTRATIVI O INDICATIVI

Sono quelli che indicano la posizione di vicinanza o lontananza in cui si trova un oggetto, o persona rispetto a chi parla o ascolta.

Nel nostro dialetto due sono gli aggettivi dimostrativi:

- **Sto, -a, -i, -e** - questo, -a, -i, -e,

L'italiano invece usa le forme: questo, quello, quelle...Esempio:

**Sto** albaro xe pien de fruti. **Questo** albero è pieno di frutta.

**Sta** sera xe la luna piena. **Questa** sera c'è la luna piena.

**Sti** fighi xe maduri. **Questi** fichi sono maturi!

Usiamo spesso rafforzare l'aggettivo dimostrativo con gli avverbi “**qua**” e “**la**”.

Esempio:

**Sta qua** la ga una bela lingua! Questa ha una bella lingua!

De **sti omini qua** no se fidemo. Di questi uomini non ci fidiamo.

Mentre l'aggettivo dimostrativo italiano “questo” deriva dal latino parlato “(ec)cum istu(m)”>

cu-istu > qu-isto > qu-esto = “ecco questo”, l'aggettivo dimostrativo “sto” deriva semplicemente dal dimostrativo “iste-ista-istud”, accorciato nel tempo dopo i seguenti passaggi:(i)stu(m) > sto, (i)sta(m) > sta, (i)sti > sti, (i)stae > stae > ste.

Non occorre pertanto alcun apostrofo davanti alle forme “sto, sta, sti, ste” essendo queste in se stesse complete e sufficienti e non abbreviazioni dell’italiano “questo, -a, -i, -e”.

L’italiano usa forme composte per dire: “questa sera/staséra”, “questa notte/stanotte”, “questa mattina/stamattina”, in istro veneto possiamo dire benissimo: *sta sera, sta note, stamatina, sta volta*.

## AGGETTIVI INDEFINITI

Indicano in modo generico le persone, gli animali o le cose.

L’aggettivo indefinito in italiano “troppo, -a, -e, -i” ha in dialetto il corrispettivo “*massa*” o “*straje*”.

Esempio:

*Xe massa caldo!* Fa troppo caldo.

*Me piasi straje el pan dolce e vin nero.* Mi piace troppo il pane dolce e il vino nero.

## DA NON CONFONDERE

**Un** quando è articolo indeterminativo: *Go magna un bel bransin.* Ho mangiato **un** bel branzino.

**Un** come aggettivo indefinito: *Un giorno te contarò.* Un giorno ti racconterò.

**AGGETTIVI NUMERALI** indicano quantità numerabili.

Sono:

- **cardinali** se indicano quantità numeriche ben determinate; essi costituiscono la base per formare tutti gli altri numeri.
- **ordinali** se indicano l’ordine in cui è disposta una persona, un animale, una cosa. Essi sono variabili in genere e numero.

## NUMERI CARDINALI

### numeri arabi

- 0 fèro -
- 1 uno, un, on
- 2 dó, du, doi
- 3 trè,
- 4 quatro,
- 5 çinque
- 6 sìe, siè
- 7 sète
- 8 òto
- 9 nóve
- 10 diése
- 11 ùndese
- 12 dódeşe
- 13 trèdeşe
- 14 quatòrdeşe, quatordişe
- 15 quindeşe
- 16 **disasei**, sédeşe, sedifi
- 17 difasète
- 18 difdòto
- 19 difnóve
- 20 vinti
- 21 vin
- 30 trenta
- 31 trentaun
- -----
- 40 quaranta
- 50 cinquanta
- 60 sessanta
- 70 setanta
- 80 otanta
- 90 novanta

## NUMERI ORDINALI

### numeri romani

- 
- I primo, -a, -i, -e
- II secondo
- III terso
- IV quarto, cuarto
- V quinto
- VI sesto
- VII sètimo
- VIII otavo
- IX nòno
- X dècimo
- XI undècimo
- XII dodicèfimo
- XIII tredicèfimo
- XIV quatordicèfimo
- XV quindicèsimo
- XVI sedicèfimo
- XVII diciasetèfimo
- XVIII disdotèfimo
- XIX disnovèfimo
- XX ventèfimo
- XXI vintiunèfimo
- XXX trentèfimo
- XXXI trentunèfimo
- XL quarantèfimo
- L sinquantèfimo
- LX sessantèfimo
- LXX setantèfimo
- LXXX otantèfimo
- XC novantèfimo

- <b>100</b> sénto	C sentèifmo
- <b>101</b> sentoùn	CI sentounèifmo
- -----	
- <b>200</b> dosento	CC dosentèifmo
- <b>300</b> tresento	CCC tresentèifmo
- <b>400</b> quatrosento	CD quatrosentèifmo
- <b>500</b> sinquesento	D sinquesentèifmo
- <b>600</b> siesento	DC siesentèifmo
- <b>700</b> sètesento	DCC setesentèifmo
- <b>800</b> òtosento	DCCC òtosentèifmo
- <b>900</b> nóvesento	CM nóvesentèifmo
- <b>1000</b> mi(l)e	M milèifmo

## VERBI

I verbi sono le parole che indicano l'azione, lo stato o modo di essere di una persona, animale o cosa. Sono la parte più importante del discorso. Senza il verbo il nostro pensiero sarebbe meno chiaro e comprensibile.

I verbi si coniugano secondo le persone, il numero, il genere, il tempo e modo.

Secondo **il numero**, le forme verbali, con i loro pronomi, possono essere coniugate al singolare e al plurale.

**Il genere dei soggetti**, può essere maschile o femminile, in accordo con il participio passato dei verbi composti.

**Le persone** indicano chi compie l'azione espressa dalla voce verbale. Nel coniugare per es. il presente del verbo cantare nel dialetto umaghese la seconda persona singolare "**ti**" è rafforzata dal pronome **te**.

Esempio: *Ti **ti/te** canti.* Tu canti.

*Ti **ti/te** ga febre.* Tu hai la febbre.

**Il tempo** segnala il momento in cui viene svolta, o fu svolta o sarà svolta l'azione espressa dal verbo.

Può essere:

- **Semplice** se formato da una sola voce verbale (**presente, imperfetto, futuro**)

- **Composto** se formato da più voci verbali (**passato prossimo, trapassato prossimo, futuro anteriore** per l'Indicativo; **passato e trapassato** per il Congiuntivo; **passato** per il Condizionale, l'Infinito, il Participio e il Gerundio).

Nel nostro dialetto le coniugazioni sono tre che si individuano dalla desinenza finale del verbo coniugato all'infinito presente.

### **Coniugazioni regolari**

- Prima coniugazione -are: *cant-are, port-are, tast-are/ cantar, portar, tastar*
- Seconda coniugazione -ere: *sap-ere, vol-ere, ved-ere/ saver, voler, veder*
- Terza coniugazione -ire: *cuc-ire, guar-ire, sent-ire/cusìr, guarìr, sentìr*

Per la formazione dei tempi composti e le forme passive abbiamo bisogno dei verbi ausiliari. Questi sono due come in italiano: **aver essier/esser/jesser** (avere e essere).

Da Luciano Rocchi troviamo annotate le forme più remote dei verbi **essér** e **aver** usati come ausiliari. Solo dagli umaghesi più anziani sentiamo ancora oggi queste espressioni.

- *M'ò lava (me go lava) / Mi sono lavata;*
- *T'a ditto (ti ga ditto) / Tu hai detto;*
- *T'a m'a ditto (Ti me ga ditto) / Mi hai detto;*



- *T'a t'a lava* (Ti te ga lava) / Ti sei lavato.

## I VERBI IRREGOLARI

I verbi irregolari sono quei verbi che non seguono le normali coniugazioni per il fatto di mutare a volte le desinenze e i suffissi e a volte la parte radicale.

- Verbi irregolari della 1. coniugazione in **-are**: *andà, lavà, contà*
- Verbi irregolari della 2. coniugazione in **-ere**: *dovèr, méter, savér*
- Verbi irregolari della 3. coniugazione in **-ire**: *cusir, vignir, ofrir*

Esempi:

*Son andà a casa e me go lavà.* Sono andata a casa e mi sono lavata.

*El se vignù trovarme e el me ga contà una bela storia.* È venuto trovarmi e mi ha raccontato una bella storia.

*Go cufì un vestito novo.* Ho cucito un vestito nuovo.

Nel dialetto umagheso la prima persona singolare e la prima persona plurale vengono apocopate e quindi terminano in: **-à, -ù, -ì**. Così è corretto dire: son ***andà, go lavà, go contà***

Nel plurale troviamo: ***semo andài/, xe lavài, contai***, mai andadi, lavadi, contadi.

*Semo 'ndai in mar.* Siamo andati in mare.

*I piati xe lavai.* I piatti sono lavati.

*Gavemo contà i soldi.* Abbiamo contato i soldi.

Non è corretto dire: *Semo andadi. I piati xe lavadi. Gavemo contado i soldi.*

## CONIUGAZIONE DEI VERBI AUSILIARI

I verbi ausiliari (lat. “auxilium” = aiuto) sono soltanto due, come in italiano: èsser (essere) e “gaver” / “ver” (avere).

Essi “aiutano” a formare tutti i tempi composti e le forme passive.

Infinito:

*Èsser, ser* (essere)

*‘ver, gavèr* (avere)

**Gerundio / Presente / Passato:**

*Sèndo* (essendo)

*‘Vèndo, gavèndo* (avendo); *gavendo vudo* (avendo avuto)

**Participio presente** (inesistente):

*Sènte* (essente)

*avente* (avente)

Participio passato

*Sta* (stato)

*gavù, a‘vu* (avuto)

**Indicativo:**

<b>PRESENTE</b>			
<i>ESSER/SER</i>	ESSERE	<i>GAVER, ‘VER</i>	
<i>Mi son</i>	Io sono	<i>Mi go</i>	Io ho
<i>Ti te son</i>	Tu sei	<i>Ti te ga</i>	Tu hai
<i>Lu el xe, Ela la xe</i>	Egli / Lei è	<i>Lu el ga, Ela la ga</i>	Lui / lei ha
<i>Noaltri semo</i>	Noi siamo	<i>Noaltri vemo, avemo</i>	Noi abbiamo
<i>Voaltri se</i>	Voi siete	<i>Voaltri ‘vè, gavè</i>	Noi abbiamo
<i>Lori (i) xe,</i>	Essi sono	<i>Lori (i) ga,</i>	Essi hanno

<b>IMPERFETTO</b>			
<b>Essere</b>		<b>Avere</b>	
<i>Mi jero</i>	Io ero	<i>Mi vèvo, gavévo</i>	Io avevo
<i>Ti te jeri</i>	Tu eri	<i>Ti te vevi, gavèvi,</i>	<i>Tu avevi</i>
<i>Lù / Ela jèra</i>	<i>Egli / Lei era</i>	<i>Lu /Ela veva,</i> <i>gavéva</i>	<i>Egli/Ella aveva</i>
<i>Noaltri jerimo</i>	<i>Noi eravamo</i>	<i>Noaltri 'vevimo,</i> <i>gavévimo</i>	<i>Noi avevamo</i>
<i>Voaltri jerivo</i>	<i>Voi eravate</i>	<i>Voaltri vévi,</i> <i>vévivo</i>	<i>Voi avevate</i>
<i>Lori i jera</i>	<i>Essi erano</i>	<i>Lori i</i> <i>veva, gavéva</i>	<i>Essi avevano</i>

<b>FUTURO SEMPLICE</b>			
<b>Essere</b>		<b>Avere</b>	
<i>Mi sarò</i>	Io sarò	<i>Mi gavarò</i>	Io avrò
<i>Ti te sarà</i>	Tu sarai	<i>Ti te gavarà</i>	Tu avrai
<i>Lù, Ela sarà</i>	<i>Egli / Lei sarà</i>	<i>Lu el gavarà,</i> <i>Ela la gavarà</i>	<i>Egli/Ella avrà</i>
<i>Noaltri saremo</i>	Noi saremo	<i>Noaltri</i> <i>gavarémo</i>	Noi avremo
<i>Voaltri sarè</i>	Voi sarete	<i>Voaltri gavarè</i>	Voi avrete
<i>Lori sarà</i>	Essi saranno	<i>Lori i gavarà</i>	Essi avranno

**Passato remoto (inesistente)**

Tempi composti:

<b>PASSATO PROSSIMO</b>			
<b>Essere</b>		<b>Avere</b>	
<i>Mi son stà</i>	Io sono stato/a	<i>Mi gò vù / gavù</i>	Io ho avuto
<i>Ti te son stà</i>	Tu sei stato/a	<i>Ti te ga 'vu</i>	Tu hai avuto
<i>Lù (èla) xe stà/da</i>	Egli (lei) è stato/a	<i>Lù ga 'vu</i>	Egli (lei) ha avuto
<i>Noàltri semo stai</i>	Noi siamo stati/e	<i>Noàltri gavèmo 'vu</i>	Noi abbiamo avuto
<i>Voàltri se stai</i>	Voi siete stati/e	<i>Voàltri gavè 'vu</i>	Voi avete avuto
<i>Lori (i) xe stai (stà)</i>	Essi sono stati/e	<i>Lori (i) gavèva 'vu</i>	Essi hanno avuto

<b>TRAPASSATO PROSSIMO</b>			
<b>Essere</b>		<b>Avere</b>	
<i>Mi jero stà</i>	Io ero stato	<i>Mi vèvo 'vu</i>	Io avevo avuto
<i>Ti ti jeri stà</i>	Tu eri stato	<i>Ti ta vèvi 'vu</i>	Tu avevi avuto
<i>Lù (èla) jera stà /da</i>	Egli (lei) era stato/a	<i>Lù (èla) vèva 'vu</i>	Egli aveva avuto
<i>Noàltri jerimo stai</i>	Noi eravamo stati/e	<i>Noàltri vèvimo 'vu</i>	Noi avevamo avuto
<i>Voàltri jerivo stai</i>	Voi eravate stati/e	<i>Voàltri vèvivo 'vu</i>	Voi avevate avuto
<i>Lori (i) jera stai (stà)</i>	Essi erano stati/e	<i>Lori (i) vèva 'vu</i>	Essi avevano avuto

<b>FUTURO ANTERIORE</b>			
<b>Esser e</b>		<b>avere</b>	
<i>Mi sarò stà</i>	Io sarò stato/a	<i>Mi gavarò 'vu</i>	Io avrò avuto
<i>Ti ti sarà stà</i>	Tu sarai stato/a	<i>Ti te gavarà 'vu</i>	Tu avrai avuto
<i>Lù (èla) sarà stà/da</i>	Egli (lei) sarà stato/a	<i>Lù (èla) gavarà 'vu</i>	Egli (lei) avrà avuto

<i>Noàltri saremostai</i>	Noi saremo stati/e	<i>Noàltri gavaremo 'vu</i>	Noi avremo avuto
<i>Voàltri sarè stai</i>	Voi sarete stati/e	<i>Voàltri gavarè 'vu</i>	Voi avrete avuto
<i>Lori (i) sarà stai</i>	Essi saranno stati/e	<i>Lori (i) gavarà 'vu</i>	Essi avranno avuto

**Trapassato remoto (inesistente)**

Congiuntivo:

<b>PRESENTE</b>			
<b>Essere</b>		<b>Avere</b>	
<i>Che mi sio</i>	Che io sia	<i>Che mi gàbia</i>	Che io abbia
<i>Che ti te sii</i>	Che tu sia	<i>Che ti te gàbi</i>	Che tu abbia
<i>Che lù (èla) sia</i>	Che egli (lei) sia	<i>Che lù (èla) gàbi</i>	Che egli (lei) abbia
<i>Che noàltri semo</i>	Che noi siamo	<i>Che noàltri gavèmo, 'vèmo</i>	Che noi abbiamo
<i>Che voàltri sè</i>	Che voi siate	<i>Che voàltri gavè, 've</i>	Che voi abbiate
<i>Che lori (i) sia</i>	Che essi siano	<i>Che lori (i) gàbii</i>	Che essi abbiano

<b>IMPERFETTO</b>			
<b>Essere</b>		<b>Avere</b>	
<i>Mi fussi</i>	Che io fossi	<i>Che mi gavessi</i>	Che io avessi
<i>Ti te fussi</i>	Che tu fossi	<i>Che ti te gavessi</i>	Che tu avessi
<i>Lù (èla) fussi</i>	Che egli (lei) fosse	<i>Che lù (èla) gavessi</i>	Che egli (lei) avesse
<i>Noàltri fussimo</i>	Che noi fossimo	<i>Che noàltri gavessimo</i>	Che noi avessimo
<i>Voàltri fussi</i>	Che voi foste	<i>Che voàltri gavessi</i>	Che voi aveste
<i>Lori (i) fussi</i>	Che essi fossero	<i>Che lori (i) gavarìa</i>	Che essi avessero

## FORME NEGATIVE

Tutte le forme verbali di ogni tempo e persona possono essere negative premettendo l'avverbio “**no**”.

*Mi son / Mi **no** son.* Io sono. /Io non sono.

*Ti ti ga. Ti **no** ti ga.* Tu hai. / Tu non hai.

*Magna che xe bon! / **No** magnar che **no** xe bon!* Mangia che è buono. / Non mangiare che non è buono.

Per la seconda persona della forma negativa dell'imperativo il dialetto usa il verbo “**star**” seguito dall'infinito.

Esempio:

*No **stà** parlar tanto! No ste parlar!* Non parlare tanto! Non parlate!

*No **sta** pianfer! No ste pianfer!* Non piangere! Non piangete!

## FORME IMPERSONALI

I verbi impersonali indicano fenomeni atmosferici, non hanno il soggetto espresso e sono usati solo alla terza persona singolare.

Sono: *pióver* (piovere), *piovisinare* (piovigginare), *tenpestar* (grandinare), *lanpissar* (lampeggiare), *tonar* (tuonare), *s'ciarirse* (schiarirsi), *nevegar/neviga* (nevicare), *capitar*, *despiafèr*, *far caldo*, *far fredo*...

*Piovi, se vien tenpesta semo rovinai!* Piove, se grandina siamo rovinati!

*Bisogna guardar la luna par seminar le verdure.* Bisogna tener conto della luna per seminare.

Una particolarità dialettale è l'uso dell'espressione “**eser drio + verbo infinito**” per esprimere un'azione in svolgimento.

Es.: *Son drio studiar note e ziorno par l'esame.*

Molto usato in dialetto è il prefisso “**des-**” (it. “s - “e “dis-”) per indicare un'azione opposta.

Es.: *Ti /Te son despetenàda stamattina.* Sei spettinata stamattina.

*Son andà fora desbotonà.* Sono uscito sbottonato.

*Defliga la corda de la barca.* Slega la corda della barca.

## AVVERBIO

La parola che sta vicina al verbo o ad un aggettivo o ad un altro avverbio per chiarire meglio il senso. A seconda della determinazione che intendono aggiungere ad un verbo, a un aggettivo o ad un avverbio, le forme avverbiali possono assumere valore di modo, tempo, luogo, qualità, affermazione, negazione, dubbio...

Di seguito, alcuni degli avverbi più usati nel dialetto umagheso anche se l'elenco potrebbe essere ancora più lungo:

*Co/* quando.

*Co ti son pronta ciamime.* Quando sei pronto chiamami.

*Deboto* / tra poco.

*Deboto son in cantina* / Fra poco son in cantina.

*Drioman/* subito.

*Quando te ciamo vien drioman* / Quando ti chiamo vieni subito.

### Avverbi di luogo

*Rente* / vicino, accanto.

**Rente** la cefa xe l'osteria. / Vicino alla chiesa c'è l'osteria.

**Vanti** / davanti.

Camina **vanti** de mi che te vedo. / Cammina davanti a me che ti vedo.

**Drio, dedrio**/ dietro, di dietro.

El me can me vien senpre **drio**. / Il mio cane mi viene sempre dietro.

Te vien dentro par la porta **dedrìo**. / Tu entra per la porta del retro (dietro).

**Indrio**/ indietro.

Go sbalià strada e son tornà **indrìo**. / Ho sbagliato strada e sono tornato indietro.

**Suxo** / di sopra, in alto.

Vien **suxo** che xe note. / Vieni di sopra che è notte.

**Indove**/ dove.

**Indove** te staghi? **Indove** te son? / Dove abiti? Dove sei?

**Fora** / fuori, fuori mano.

No vègno **fora** co' sto tempo. / Non vengo fuori con questo tempo.

El ga vendù **fora** tuto. / Ha svenduto tutto.

Avverbi di quantita'.

**Massa** / troppo.

Il termine “**massa**” può essere usato come:

- nome: *I xe una massa de inbrojoni.* / Sono una massa di imbroglianti.

- pronome: *Par mi i xe massa* / Per me sono troppi.

- aggettivo: *La ga massa pretese.* / Ha troppe pretese.

- avverbio: *El costa massa.* / Costa troppo.



**Straje** /molto.

Me piasi **straje** pan e panseta. Mi piace molto il pane con la pancetta.

### **Avverbi di modo.**

Gli avverbi di modo più usati nel nostro dialetto sono:

El xe senta co le ganbe **pindolon**. / È seduto con i piedi a penzoloni.

**Ansi** / anzi, al contrario.

*Me so meravejà, **ansi** spaventà.* / Mi sono meravigliato, anzi spaventato.

**Apòsta** / di proposito, appositamente.

*So vegnù **apòsta** par ti.* / Sono venuto appositamente per te.

**Bén** - bene.

*Ti sta **bén** con mi?* / Stai bene con me?

**Compagno** / lo stesso, uguale.

*El xe senpre compagno, nol invecia mai.* È sempre uguale non invecchia mai.

**Paròmo** / per ciascuno.

*I ne ga dà un libro **paròmo**.* Ci hanno dato un libro a ciascuno.

Avverbi composti da più parole:

*A **ocio e crofe** el ga cinquanta ani.* A occhio e croce avrà cinquant'anni.

*El xe vighu **pena dèss**.* È venuto appena adesso.

*Staremo insieme **par senpre**.* Staremo insieme per sempre.

**Gli avverbi di affermazione** confermano l'azione espressa dal verbo. I più usati sono:

***Altroché** se me piàfi!* Altroché se mi piace!

**Serto** / Certo.

***Altroché** se vegno!* / Certamente sì che vengo.

**Par vèro** / **Sens'altro**.

Gli avverbi di negazione intendono negare ciò che afferma il verbo. I più comuni sono:

**Gnanca** / neanche, nemmeno.

*Gnanca un goto de aqua no i me ga da.* / Neanche un bicchiere di acqua mi hanno dato.

***Miga.***

*Miga ti son stanca par sti due passi.* Mica sei stanca per questi due passi.

***Gnénte afato*** (niente affatto), ***nò davèro*** (no davvero), ***par gnénte*** (per niente, affatto), ***gnanca par idèa*** (neanche per idea), ***gnanca par sògno*** (nemmeno per sogno), ***se nò***(altrimenti ), ***ossinò*** (oppure no).

## PREPOSIZIONE

In italiano ci sono molte preposizioni che servono per formare i diversi complementi di luogo, di tempo, di termine, di specificazione, ecc...

Le preposizioni sono invariabili e servono a collegare tra loro parole o frasi. Le preposizioni possono essere: **semplici**, **improprie** (se svolgono anche funzioni come avverbi, aggettivi...) e **locuzioni prepositive** se sono costituite da più parole.

Le preposizioni semplici in italiano sono: di, a, da, in, con, su, per, tra, fra. In dialetto: **de, a, da, in, co, su, par, tra, fra.**

La preposizione “**par**” che può indicare una relazione di causa, di tempo, fine/scopo... si usa sempre meno purtroppo e lascia il posto alla preposizione **per** della lingua italiana.

- *Ripeti la canson **par** no desmentegarla.* / Ripeti la canzone per non dimenticarla.
- ***Par** poco no me go ribaltà.* / Per poco non mi sono rovesciata.
- *Son vignù **par** conoserte.* / Sono venuto per conoscerti.
- *Go pronta duto **par** dopo.* Ho preparato tutto per domani.

Lo stesso vale per la preposizione “**co**” / quando.

Modo, maniera: **Co** *sto omo no se pol parlar.* / Con questo uomo non si può parlare.

Mezzo: **Co** *la machina se riva prima.* / Con la macchina si arriva prima.

Davanti ai verbi col significato di “quando” il “**co**” ha il valore di avverbio di tempo.

**Co** *rivo te conto duto.* / Quando arrivo ti racconto tutto.

**Co** *rivo, rivo...* Quando arrivo, arrivo...

## LE PREPOSIZIONI ARTICOLATE

Nei dialetti veneti e dunque anche nell’umaghese le preposizioni semplici diventano articolate solo in unione con l’articolo determinativo maschile singolare “**el**” o femminile “**la**” e con l’articolo determinativo maschile plurale “**i**”.

**De + el = del:** *El ga el capel de el nono.*

**De+la= de:** *La ga le scarpe de la sorela.* **De+i=**

**dei:** *Le storie de i fantasmi fa paura.* **De+le = de**

**le:** *I ga paura de le strighe.*

**A + la = a la:** *Parlè uno a la volta.* / Parlate uno alla volta.

**A+i = ai:** *Se porta le caramele ai putei.* / Si portano le caramelle ai bambini.

Deriva dalla forma latina “inter” (tra, mezzo, in) o “intra” (dentro, nell’interno) la preposizione che usiamo: **in tel, inte la, intei, inte le**

Esempi:

**in+ (t)el** = nel

*Serca el ago **in tel** paion.* /Cerca l'ago nel pagliaio.

In +te+la = nella

*Cos' te porti **inte la** borsa nera?* /Cosa porti nella borsa nera?

**In+te + le** = nelle

*I pessi se ga ciapà **inte le** redi.* I pesci si sono impigliati nelle reti.

Le preposizioni improprie spesso fungono anche da avverbi o aggettivi veri e propri. Le più usate sono:

**arente, darente, rente**/ vicino.

**Rente** el muro xe un troso. / Vicino al muro c'è un sentiero.

**Contro.**

*Lu xe solo **contro** tuti.* / È solo contro tutti.

**taca/tacà**= molto vicino.

*El ghe xe senpre **taca** le còtole.* / Le sta sempre attaccato alla gonna.

**verso** /it. alla volta di, pressappoco, circa; lat. “versus”.

*El xe rivà **verso** sera.* / È arrivato verso sera.

Per non confondere le preposizioni improprie con gli avverbi o gli aggettivi, basta ricordare che:

- la preposizione si appoggia alle parole che la seguono;
- l'avverbio modifica il senso del verbo, ma non regge altre parole;
- l'aggettivo chiarisce il senso di un nome espresso o sottinteso.

Es: *El ièra sentà **lontan** (prep.) del fogo.* Era seduto lontano dal fuoco.

*No star cussì **lontan** (avv.)! Non stare così lontano!*

*El stà in un paese **lontan** (agg.) Abita in un paese lontano.*

## LE CONGIUNZIONI

La congiunzione è un termine invariabile che serve a unire due o più elementi di una proposizione o più pensieri di un discorso. Il dialetto rispetto alla lingua italiana usa meno congiunzioni.

Si distinguono:

- congiunzioni semplici: costituite da una sola parola: **anca** (anche), **ansi** (anzi), **che**, **come**, **có** (quando), **e**, **gnanca** (neanche, nemmeno), **ma**, **né**, **o**, **parché**, **però**, **quasi**, **se**;

- congiunzioni composte: formate dall'unione di due parole come: **sebén** (se-ben ), **senò** (se no)

- congiunzioni costituite da più parole: **anca se**, **a pato de/che** (dato che), **pena che**, **come che**, **dòpo de/che**, **invesse de** (invece di), **par quanto che**, **prima de**, **visto che**, **fa che** (già che)...

## LE ESCLAMAZIONI

Esprimono sentimenti di gioia, dolore, sorpresa, incoraggiamento. Nel temperamento degli umaghesi, nelle animate discussioni si usano termini o imprecazioni qualche volta “poco eleganti”, più di una bestemmia e qualche volta anche quelle che hanno perso il senso di irriverenza.

Le forme esclamative più usate nel linguaggio comune indicano sentimenti di:

- gioia, meraviglia come: **ah! oh! càspita! che bèl! la fine del mondo! la miseria! ocio! orca! orpo! òstrega! ostregheta!, viva! ecc.**

- dolore, sdegno, spavento come: *oh! ohi! ahi! Beata Vèrgine! Gesù Maria! Madona santa! Maria santa! Màriavèrgine! orco can! ecc.*
- dubbio, incertezza come: *chisà! ehm! mah! va là! ecc...*
- minaccia, ingiuria come: *che te vegnisi...! guai a ti! fiol d'un can, maleгнаfo! te vedarà! ecc.*
- desiderio, preghiera come: *fussi vero! magari! dai! ma fame el piàsèr! ecc.* - fastidio, noia, rabbia: - *ah bèn pò! che rabia! e dàghela! ufa! maledission! orco bòja! orca vaca! orco dindio! porca miferia! diàvolo de un can! ecc.*
- incitamento, approvazione come: *bèn, bèn! benón! bis! bravo! corajo! dai! fòrsa! ecc.*
- saluto come: *a rivèderse! ciao! salve! se vedemo! ecc*
- dispetto, dispiacere come: *che pecà! va in malòrsiga! me dispiàfi! ecc.*
- richiamo come: *ciò! ehi! òcio! (sta attento!) ecc.*
- commiserazione come: *pòvaro omo! pòvara dòna! pòvaro mi! ecc.*

Alcune esclamazioni da “osteria”:

- *Diambarne de l'ostia!* Diavolo dell'ostia!
- *Orca malorsega!*
- *Mona* (stupido), *sucon* (incapace), *macaco* (un po' scemo), *va remengo, tu santola in cariola, che te vegni un colpo, che te vegni un scagaròt....*

## MODI DI DIRE E PROVERBI UMAGHESI E ISTRIANI

Nei dialetti veneti del quale fa parte anche il nostro dialetto, i modi di dire/le frasi ideomatiche, sono infiniti. Scherzosi, gentili, pungenti sono delle metafore, delle trovate originali che testimoniano lo spirito acuto delle popolazioni istro venete che hanno trovato il modo di esprimersi

con esuberanti immagini per rappresentare pregi e difetti delle persone, fatti e situazioni della vita di ogni giorno.

*A fùria de dai e dai.* - Con insistenza.

*A òcio e crò|e.* - Ad occhio e croce, all'incirca.

*Avocàto de le càu|e pèrse.* - Colui che parla senza concluder nulla.

*A cavàl del mus.* - Senza difficoltà.

*A ùfete.* - In gran quantità.

*A mi salùte, e a me mari lavòr.* - Augurio di buon auspicio.

*A la bòna.* - Fare in maniera semplice.

*Alsàr el còmio.* - Alzare il gomito, ubriacarsi.

*Andàr in a|èò.* - Dare di volta al cervello.

*Andàr in fumo.* - Perdere qualcosa per sempre. Svanire.

*Andàr dove che no passa i cari.* - Andar a dormire, a letto.

*Andàr (butàrse) in pajòn.* - Andar a dormire, buttarsi a letto.

*Andàr de mal.* - Andar a male.

*Andàr in |vòdo* - Non azzeccare. Un lavoro (idea) non portato a termine.

*Andàr insième.* - Svenire. Andar a male, coagulare.

*Andàr a putàne* - Andar in rovina, perdere tutto e per sempre.

*Andàr sù|o-* Salire, crescere, o anche aumentare di prezzo.

*Andàr |o* - scendere, dimagrire, scemare, diminuire di prezzo.

*A Candelòra de l'inverno semo fora, ma se piove o tira vento, de l'inverno semo dentro.*

Se il tempo è buono per l'inizio di febbraio (2 febbraio Candelora), il gran freddo invernale è passato.

*A San Martìn, castagne e vin* - A San Martino castagne e vino.

Per celebrare S. Martino (11 Novembre), data corrispondente all'inizio del riposo agricolo e al cambiamento di podere di mezzadri e bracciantie delle loro famiglie, si mangiavano le castagne accompagnate dal vino novello.

*Barèta e gambèta* - Saluta e passa (si faceva quando si incontrava il prete).

*Bagnà come un sorso* - Essere bagnati fradici.

*Baĵo de Giuda* - Tradire qualcuno. Bacio di Giuda.

*Bàter bròche* - Tremare per il freddo.

*Bàter mar* - Navigare in mar aperto.

*Bàter Sant'Ana* - Avere fame.

*Brònso covèrto* - Finto calmo, acqua cheta.

*Bruta genià* - Brutta gente, razza.

*Bucàl sènsa fòndo* - Per persona disprezzata senza limiti.

*Butàrse de (a) ficòn (ficonàda)* - Tuffarsi in mare a testata.

*Cagàr fòra del bucàl* - Dire cose insensate.

*Calàr le bràghe* - Arrendersi all'evidenza, alla ragione. Cedere, piegarsi, darsi per vinto.

*Califàr* - Fumare la sigaretta, la pipa seduto sul divano (come un califfo).

*Calumèr* - Fumatore accanito - Da *calumet* (Pipa sacra degli indiani d'America).

*Cambiàr aria* - Fuggire.

*Cambiàr l'acqua al uĵel-* (volg.) Andare a pisciare.

*Can de uĵma* - Cane da fiuto.

*Caĵa del giavolo.* - Un posto lontano dalla propria terra.

*ascàr de le nùvole.* - Essere ingenuo.

*Cascamòrto.* - Chi ostenta svenevolmente una passione amorosa.

*Ciapà su (con) la vis 'càda.* - Persona non autoctona del posto; Recuperare qualcosa quasi per caso.

*Ciàpa corni.* - Fare gli scongiuri; non dare nulla al richiedente.

*Cicole-ciàcole* - Tra una chiacchiera e l'altra.

*Ciòr par 'l cul.* - (fig., volg.) Prendere per il culo, prendere in giro.

*Co te staghi co'l can, te se impari bajàr.* - Stando son il cane impari ad abbaiare.

*Co te staghi co'l çoto, te impari çotàr.* - Stando con lo zoppo, impari a zoppicare.

*Co' la fiaca.* - Piano, senza fretta.

*Còme la magnèmo.* - Come la mettiamo; come facciamo.

*Come che la go cromptàda, cussi la vendo.* - Come l'ho sentita, così l'riporto.



*Consà par le feste.* - Messo male (spec. dopo una rissa).  
*Cossa te ga in'tèl cul, el vermo solitario?* – Espressione usata per dire quando qualcuno non può stare fermo.  
*Cucalon* - persona poco affidabile.  
*Cromiro*- persona tirchia.  
*Come la mussa del strasser* – Essere come l'asina dello straccivendolo, essere conosciuti dappertutto o conoscere tutti.

*Dai tempi de Marco Caco* - Da tempo immemorabile, in un passato lontanissimo

*Dar i nùdari.* - Vaneggiare, dire cose assurde, parlare a sproposito.  
*Dar una man de biànc* - a) Minacciare qualcuno di picchiarlo di santa ragione.  
b) Dare una rinfrescata (verniciata) alle pareti.  
*De balin* - Subito, in questo medesimo instante.  
*De bona bòca* - Buongustaio.  
*De poco cònto* - Di minimo (misero) valore.  
*De secònda man* - Roba usata, di seconda mano.  
*Dio te la màndi bona* – Un buon augurio, in bocca al lupo, Dio t'aiuti.  
*Do par do* - Due per due.  
*Dormir còme un ghiro* - Dormire, avere un sonno pesante. *Driocùl* - Retrocedere, marcia indietro, andare all'indietro. *Duro de rècia* - chi sente o non vuole sentire.

*El çesto no xe fato, ma el manego xe pronto* - Indica un lavoro fatto alla rovescia, mal fatto dall'inizio.

*El xe spudà so pare* - Essere uguale al padre.  
*El tempo bùta in dòlçe* - Il tempo sta per migliorare.  
*El xe jo de bàla* - Essere disperati, di malumore.  
*El xe un mèrlo* - È sveglio, vispo.  
*Èsser nel ano del dò* - Antiquato.  
*Èsser come 'l parsèmolo* - Chi è sempre presente dappertutto.

*Fàto còme Dio comànda* - Fatto bene, a dovere.

*Filàr drito* - Non deviare dal proprio dovere.

*Far careghèta* - Andar per le case a chiacchierare.

*Far cicàr* - Far ingelosire.

*Far salti de scìmia* - Fare dei grandi sforzi per ottenere qualcosa.

*Far un su e un jo* - Fare pressappoco, fare male le cose.

*Far vèder biànco par nèro* - Dire, far credere una cosa per l'altra.

*Far fagòto* - Partire, andare.

*Fàrghe del ben al diavolo se ciàpa i còrni* - Quando il favore fatto viene compensato con l'ingratitude.

*Farsèla in te le bràghe* - Avere paura.

*Far i oci de sepa* - Avere gli occhi languidi, melensi.

*Galina vecia fa bon brodo* - Le persone anziane sono più sagge per le loro esperienze di vita.

*Gàmbe par (in) aria* - Non fare nulla; lasciarsi andare.

*Gavèr ('Ver) sal in suca* - Ragionare, essere saggio.

*Gavèr do man sanche.* - Lavorare male, avere due mani sinistre.

*Gavèr pègola* - Avere sfortuna.

*Gavèr stofa e forfe.* - Avere in mano la situazione, avere il panno e le forbici.

*Grand' aqua* - Acqua profonda.

*Guadagnàr gnànca par el sal* - Guadagnare poco niente.

*Guardarse la punta de le scarpe.* - Darsi delle arie.

*Gnampolo de fio!* - Ragazzo poco sveglio!

*Gaver el gianbarne.* - Essere furbo, un diavolo di furbizia.

*Indriò co' le carte* - Ingenuo, un po' ritardato, non al passo col tempo.

*I xe còme cul e camìja.* - Per chi è sempre insieme, inseparabili.

*Jèsser l'ultima ròda del caro.* - Essere messo in disparte, di poco conto.

*Jèsser nato jeri.* - Essere ingenuo.

*Jèsser d'ùro come un mus* - Essere testardo, ostinato.

*Jèsser còme can e gàto.* - chi non va d'accordo ed è continuamente in conflitto.

*Jèsser in una bòta de fèro* - Essere protetto, stare al sicuro.

*Jesser grassa come la cavra sul xenocio.* - Persona molto magra.

*Lavoràr par le ore del campanil / lavorar par le ore de Buie!* - Lavorare per niente (gratis).

*La bàrca fa aqua* - La salute comincia a mancare; Gli affari vanno male.

*Lasàr la lèngua caſa.* - Per indicare la persona che parla poco, taciturna.

*Lavàrse le man* - Disinteressarsi di qualcosa, non assumersi la responsabilità.

*La vèndo còme che la go comprà* - La dico come l'ho sentita.

*Le ciàcole no fa fritole* - Con le chiacchiere non si conclude nulla.

*Magnàr de ſbafo.* - Mangiare a spese altrui.

*Magnàr la foia.* - Accorgersi dell'inganno, capire.

*Magnàr pan de bando* - Colui che vive alle spalle altrui.

*Magnar come un cucal* - Mangiare di tutto. Avere lo stomaco di ferro.

*Màstega brodo* - Persona lenta.

*Matonì còme l'armènta* - Imbranato, essere imprevedibile.

*Mèrlo de gràja* - Persona furba.

*Mèſa bàrba fata, e mèſa de far* - Un lavoro incompiuto.

*Mèter i bastòni frà le ròde* - Ostacolare, ostruire un lavoro, una situazione.

*Mèter in meſo* - Coinvolgere.

*Mèter la man sul cor* - Essere sinceri, Avere pietà.

*Mèter in piàsa* - Porre in vista, rendere palese.

*Montàr sul scàgno* - (spreg.) Salire in vetta, prendere il comando.

*Muſo duro e bareta fracada* - Atteggiamento di chi non guarda in faccia nessuno, è di poche parole e di ancor meno gentilezze.

*No xe né Cristi né Madone* - Non ci sono Santi, non c'è nessun'possibilità, nemmeno l'intervento divino.

*Ne stà ne eri* - Essere indecisi, non prendere una posizione.

*Negàrse in un bicèr de aqua* - Smarrirsi per un nonnulla.

*No'l capisi un tubo* - Non capisce proprio niente.

*'Ver la bota pièna e la sèrva imbriàga* - Volere tutto senza rinunciare a nulla.

*No 'l val un boro* - Non valere niente.

*No 'ver d'ùte le galine in caponèra* - Non avere la testa a posto.

*Notàr sul giasso* - Cancellare un affare, un debito, una promessa.

*Novo de balìn* - Una roba nuovissima, (nuovo di zecca).

*Nudar come la cagniga.* - Nuotare come un pescecane /Essere un bravo nuotatore.

*O par rìfa o par ràfa* - In un modo o nell'altro, o con le buone o con le cattive.

*O cussì, o culì-* O in un modo o nell'altro.

*Oci de sèpa* - Occhi (spalancati) pieni di spavento.

*Ogidimàn* - Uno di questi giorni.

*Par un bianco e un nero* - Ottenuto con poca spesa; Notevolmente sotto costo.

*Par una s'cinca e un boton* - Acquisito per una somma ridicola.

*Parlàr al (co'l) mùro* - Parlare a qualcuno che non vuol sentire.

*Parlàr àrabo (tùrco)* - Parlare in maniera incomprensibile.

*Parlàr par śacàj* - Parlare in sloveno/croato.

*Par una scàrpa e un socolo* - Vestito senza gusto.

*Pasàr par 'l buŕo dele chiave (dela seradùra)* - Farcela per miracolo.

*Patìr come 'na bes'cia* - Soffrire molto.

*Patìr come la bìsa su'l pal* - Soffrire gravi dolori e tormenti.

*Pèrder le stàfe* - Arrabbiarsi al punto da non controllarsi più.

*Pefo'l tacon del sbrego* - Espressione per indicare che il rimedio è peggiore di quello che si voleva rimediare.

*Piòvi sul bagnà* - La fortuna al fortunato.

*Piànzer el morto* - Lamentarsi senza ragione (esagerare).

*Pisàr fora del bucàl* - Dire, parlare di cose a sproposito.

*Restàr in bràghe de tèla* - Restare senza niente.

*Restàr sulle propie* - Non cambiare opinione, idea.

*Remengo* - In malora, in rovina.

*Sa Ròma e Tòma* - Lo sanno tutti, tutto il paese.

*Saltàr tre piati [vòdi par ciapàr un pien* - Arrangiarsi, fare delle acrobazie per sfamarsi.

*Savèr una pagina più del libro* - Chi sa sempre più degli altri su ogni argomento.

*Scherso de prete* - Scherzo di dubbio gusto, pesante.

*Semo omini, o picarìni o va|i de pitùra?* - Essere persone, uomini o gente per bene, o incapaci?

*Sènsa bàter beco* - Essere senza parole; Non rispondere.

*Spèta mus che l'erba cresi* - Aspettare pazientemente, aspettare all'infinito.

*Star in mèzo come zìoba* - Stare tra i piedi, essere sempre in mezzo.

*Strèn]er la sìnghia, tiràr la sintùra* - Fare economia, tirare la cinta.

*Su le rece!* - Invito a fare attenzione.

*Soldi fa soldi e miseria fa pedoci-* La ricchezza produce ricchezza, la miseria altra miseria.

*Tajàr la corda* - Fugire, scappare.

*Tasatògne* - Persona che ha sempre da ridire, chiedere, commentare.

*Tiràr carèta* - Tirare avanti, fare le cose anche per gli altri.

*Ti ga el subiso* - Essere scaltro.

*Tiràr el cul indrio* - Tirarsi indietro.

*Tiràr vanti* - Campare, vivere con sforzo e difficoltà.

*Tiràr i crachi* - Morire, tirare le cuoia.

*Tiràr 'vanti* - Sopravvivere, sbarcare il lunario, sopravvivere.

*Trovar el pel ne l'ovo* - Essere puntigliosi, puntualizzare a ogni costo.

*'Na onta e 'na ponta* - Una lode e un rimprovero. *'Na bàrca de ...* - Grande quantità di ...

*'Na volta cori el levarò, 'n altra el can* - Una volta tocca a me, l'altra a te.

*Ujèl de sento canti.* - Colui che cambia le proprie opinioni secondo la situazione.

*Urlài e burlài.* - Famigerati e chiacchierati.

*Un toco de pan.* - Di persona buona, gentile.

*'Na iena de persona.* - Di persona cattiva.

*Usel de bosco.* - Una persona libera.

*Valèr un ocio dela testa* - Avere un valore notevole.

*Va remengo!* - Va in malora!

*Vali]a andà, baùl tornà* - Partito con poco, tornato con niente.

*Vecio come el cuco* - Vecchio come il Mondo.

*'Vèr la luna par treso (de travèrso)* - Essere di cattivo umore.

*'Vardàr de alto in baso* - Guardare dall' alto in basso, guardare con superbia.

*'Ver i oci in'tèl cul* - Non accorgersi, non vedere cosa succede.

*'Vèr 'l dente invelanà* - Nutrire (portare) rancore.

*'Vèr la testa pièna de strambèsi* - Avere la testa piena di stramberie.

*El fa i oci de pese lessò* - Fare le moine, gli occhi dolci a qualcuno/a.

*Sensa arte ne parte* - Essere un fannullone.

*Sgobon come el mus* - Chi lavora sodo.

*Ver le man sbusade* - Essere spendaccioni.

*Sensa pei su la lingua* - Indica la qualità di dire ciò che si pensa.

*Bagnà come un sorfo* - Essere bagnati fradici.

## ELENCO ALFABETICO DEI SOPRANNOMI UMAGHESI

### A

Anatrocolo, Andreini, Andromena, Andrumeda, Angofigolo, Anzolo,

Ap

### B

Babeti, Babich, Baciro, Bacicia, Bagatin, Baioco, Baldo, Baldagaro, Balolo, Balota, Balusa, Banana, Bander, Baraba, Barabia, Baratieri, BarbaMomi, Barbieri, Barbon, Barcalonga, Barebia, Barici, Barilon, Baron, Bajamadona, Bascarama, Bajoli, Bastian cagon, Bastianel, Batestin, Baiugola (la-), Barebia, Bave, Bavofo, Becher, Bechereta, Benvegnù, Bepi Cio, Bepi mato, Bepi santo, Bepi teta, Bepon, Bepuci, Beputi, Belenghi, Betatini, Beto, Bevanda, Bialetini, Bibalo, Bibe, Biga, Bigheri, Bigunder, Bilela, Blos, Bocheje, Bocia, Bocola, Bolada, Bonano, Bora, Borasa, Bortolich, Bortolina, Boscar, Boslega, Botega, Bragalonga, Brasidoro, Brioni, Brijna, Brustolon, Buba, Buieje, Bulo, Bumba, Bumbaro, Buracelo, Bujon

### C

Cagà, Caga sechini, Caga tenaro, Caghela, Cagnara, Cagnolina, Cagola, Cagona, Caifa, Caligo, Calegher, Carboner, Camascion, Camastron, Canepa, Canoso, Capitano, Capreina de quando in quando, Carata, Caranchele, Carata, Caravana, Caregheta, Carlon, Carmel, Carsicola, Casafati, Caferic, Caferio, Cavreto, Chechi, Checomolo, Checon, Chegoghe, Cheto, Ceca, Ceca de grao, Cecero, Celin, Cencio, Cencio pison, Cepeto, Cerina, Cero io, Ciacio, Ciacoleta, Cianda, Ciandela, Ciano Lep, Ciapào, Cibici, Cicio, Cilela, Cincionda, Cino, Ciose, Ciofoto, Ciotega, Ciuia, Clici, Clai, Clanfer, Clonca, Cobertoni, Coce, Colò, Colosia, Compare buieje, Conca, Cotola, Cranseto, Cranso, Craveto, Crecar, Cucagna, Cucalin, Cucer, Cula, Culata, Cuni, Cunicio, Culata, Curcuma

### D

Dalmata, Dalmato (el-), Dalbela, Damela, Dambelo, De genis, ... De Grao, ... De Pinedo, ... de Ponta, de Preta, De quando in qua, de Colò, de mia Zaneta, de Spiel, del Boteghin, del Comun, ... de San Piero, del Borgo, del cafe, del Dò, del Nane, del Forno, dela Guardia, del

Pitolo, ... dela Corte, ... del Valser, ... dela Pasareta, ... dele Tole,  
Dendal, Dindio, Dite, Dodo, Dolfin, Duro

## E

El Merlo, El vecio Baricio, Encio, Eto, Eto fante, Eto longo

## F

Fabro, Falopa, Farmacista, Felisita, Fiaca, Figadela, Finanseta, Finfe,  
Fleci, Foghel, Forchetina, Fornarina (la-), Forner, Freitag, Fulin,  
Fumàlo, Furbo, Furlana (la-)

## G

Gaiofa, Galdio, Galineta, Galo, Galupi, Gamboni, Ganga, Ganghe,  
Gardelin, Garigoli, Gato, Ghenga, Ghergo, Ghe, Giacheta, Gigi  
cotola, Gigia fagota, Gin, Gnacara, Giuron, Gnasca, Gnoco,  
Gramegna, Graufola, Graziano, Grego, Grulo, Guardia, Guio

## I

Icheta, Ijolan (l'-), Inglesje (l'-) Italia, Inpisaferai, Ijga, Ive

## L

Labron, Laio, Lanci, Lanta, Lavarol, Lavèji, Legaj, Lei, Lelo, Lepi,  
Lucatelli (*Lucatei*), Loce, Lopej, Luchin, Luni e marti

## M

Madama pompadur, Maestro, Magna fogo, Magna guati, Magrodio,  
Malatia, Male, Mama son bela, Mangeta, *Marantega*, *Maria* sporca,  
*Maria* rica, *Maria* striga, Mariana(de-), Marco, Marcolin, Marconi,  
*Maria* mata, *Maria* stobia, *Maria* striga, Marianela, Marieta gala,  
Mariscian, Martinel, Mascia, Maſurin, Matesina, Matuciaro,  
Meneghel, Menegheto, Meneghina (de-), Menego dei molini,  
Menego muto, Menegon, Menoleta, Mereschian, Meza lanta,  
Mezamadona, Metilde, Michene, Micelon, Miciel Anton,  
Migasagagnan, Mimo, Miscumieri, Miſeria, Mita Mostacion, Mlek,  
Mocoloſo, Molo, Momi, Momolini, Mona, Mondo, Montaneſe,



Monica, Monsciù, Moreto, Moscovito, Motorin, Mudiom, Mugni  
mugni, Muia, Murlaca (la-), Mussolini, Mustacin, Mustacion

## N

Nade, Nandi, Naneòbi, Nardo, Nari, Nareti, Naſaca, Naſaren, Nascio,  
Nigri, Nono, Nepoto, Neptum, Netaciosca, Nevera, Nonsolo, Nù,  
Nuci, Nuna Marion

## O

Ocialon, Olivo, Once, Orait, Orcoleta

## P

Paciareto, Pacione, Paloto, Papina, Papoce, Papuceta, Papusa, Paron,  
Pasqualina, Patacon, Patata, Paura, Pavicio, Paeſe, Pasqualina, Pataca,  
Pedenà, Pelucio, Perga, Perito, Persego, Pes, Pestrin, Petenera,  
Peverin, Piatola, Picinin, Picolo, Picio Gua, Picomaso, Piciuci,  
Pieroto, Pin, Pintincul, Pio, Pipeta, Pipo, Piroto, Pisacaldo, Piſdolin,  
Pisi, Piſiola, Pisighin, Pistrin, Pitali, Pito, Pitoni, Pizeti (*Piseti*), Placa,  
Plocher, Poiana, Polenta, Polinario, Postin, Potentissimo, Prà,  
Preſentante, Puch, Pupilo, Putin

## R

Raidito, Rauco, Recion, Repepina, Rino, Riso, Roco, Rondolin,  
Rondon, Ros, Roſada

## S

ſabia, Sachigneto, ſalda, Saltafosi, Sampierota, Sandrin, ſanori, ſaneta  
broda, ſaneto, Sanpierdarena, Sarboni, Sariati, Sariſgna, Savini, ſbicia,  
ſbroca, Scagaso, Scaia, Scarpena, Scau, S'ciavon, Schisa, Sciosca,  
S'ciula o S'ciulas, Scovanido, Scribisi, ſdregna, Segadao, Semerin,  
Senarin, Senza recia, Serafin, Servolo, Sforsina, Siana Pompadur,  
ſigogna, Sieta gata, Sieta gnanfa, Sieta norbeda, Simoni, ſmareglia,  
ſmorsa, Somaco, zorſon, ſovanuto, Spagon, Spasacamin, Stagnada,

Stagnadela, Stagnola, Stari, Stariol, Sterio, Stramasera (la-), Straser, Strusera (la-), Suca, Jupana (la-)

## T

Tabacon, Tandoli, Tatana, Tavolon, Teno, Teghetof (*Tegetthoff*), Tedesco, Terore, Testa grosa, Teo, Testolina, Teta, Tine, Tipitopi, Tiraca, Tisar, Tita, Titoi, Titon, Todeschina, Tonchela, Tonel, Toni bora, Toni de lolo, Topo, Topolo, Tojolai, Tremolo, Trenti, Tripela, Troasca, Tuchi, Tuci, Tucio, Tunta, Turian, Turco, Tufo

## U

Ucia, Uci, Ucio, Uscia, Usco

## V

Valentar, Veceta, Veladin, Venesiana (la-), Vich, Viladina, Vilanca, Vinti de qua vinti de la, Visciada, Volpinela, Voltolina

## ABBREVIAZIONI

abbigl. = abbigliamento

abbr. = abbreviazione

abl. = ablativo

a.C. = avanti Cristo

acc. = accusativo

accr. = accrescitivo

accorc. = accorciativo

adatt. = adattamento

aer. = aeronautica

afric. = africano

agg. = aggettivo, aggettivato

agr. = agricoltura

alter. = alterato

amer. = americano

anat. = anatomia umana e comparata

ant. = antico

antifr. = antifrasi, antifrastico

anton. = antonomasia

antrop. = antropologia

ar. = arabo

arald. = araldica

arc. = arcaico, arcaismo

arch. = architettura

archeol. = archeologia

art. = articolo, articolato

assol. = assoluto

astr. = astratto

astrol. = astrologia

astron. = astronomia

at. = atomico

attrav. = attraverso

aus. = ausiliare

austral. = australiano

autom. = automobilismo

av. = avanti

avv. = avverbio

avvers. = avversativo

biol. = biologia

biz. = bizantino

bot. = botanica

bur. = burocratico,  
burocraticamente

ca. = circa

calz. = calzaturiera (tecnica)

card. = cardinale

cart. = cartacea (tecnica)

caus. = causale

celt. = celtico

centr. = centrale

cfr. = confronta

chim. = chimica

chir. = chirurgia

cin. = cinese

collett. = collettivo

colloq. = colloquiale

com. = comune

comm. = commercio

comp. = composto,  
composizione

compar. = comparativo,  
comparazione

compl. = complemento

concl. = conclusivo

condiz. = condizionale

cong. = congiunzione,  
congiuntivo

coniug. = coniugazione,  
coniugato

consec. = consecutivo

contr. = contrario

correl. = correlativo

corrisp. = corrispondente

crist. = cristiano

cro. = croato

denom. = denominazione

deriv. = derivato,

desin. = desinenza,

dial. = dialettale

difett. = difettivo

dim. = diminutivo

dimostr. = dimostrativo

ebr. = ebraico

ecc. = eccetera

eccl. = ecclesiastico

ecol. = ecologia

econ. = economia

edil. = edilizia

edit. = editoria

es. = esempio

escl. = esclamazione  
est. = estensione  
etim. = etimologia  
eufem. = eufemismo  
eur. = europeo

f. = femminile  
fam. = familiare  
farm. = farmacia  
filos. = filosofia  
fon. = fonetica  
formaz. = formazione  
fot. = fotografia  
fr. = francese  
fut. = futuro  
genit. = genitivo  
genov. = genovese  
geofis. = geofisica  
geogr. = geografia  
geol. = geologia  
ger. = gerundio  
gerg. = gergale  
germ. = germanico  
gramm. = grammatica

ill. = illustrazione  
imperat. = imperativo  
imperf. = imperfetto  
impers. = impersonale,  
impersonalmente  
impropr. = improprio,  
impropriamente  
indef. = indefinito  
indet. = indeterminativo  
indeur. = indeuropeo  
indic. = indicativo  
inf. = infinito  
inter. = interiezione  
interr. = interrogativo  
intr. = intransitivo  
inv. = invariabile  
iron. = ironico  
it. = italiano  
iter. = iterativo

lat. = latino  
letter. = letteratura  
ling. = linguistica  
loc. = locuzione

m. = maschile

maiusc. = maiuscolo

mar. = marina

mat. = matematica

mecc. = meccanica

med. = medicina

mediev. = medievale

miner. = mineralogia

mitol. = mitologia

mod. = moderno

mus. = musica

n. = nome

nap. = napoletano

neg. = negazione

nom. = nominativo

nt. = neutro

num. = numerale, numero

numism. = numismatica

ogg. = oggetto, oggettivo,  
oggettivamente

onomat. = onomatopea,  
onomatopeico

ord. = ordinale

oref. = oreficeria

orig. = origine

paleogr. = paleografia

paleont. = paleontologia

part. = participio

pass. = passato

pedag. = pedagogia

pegg. = peggiorativo

pers. = persona

p. es. = per esempio

pl. = plurale

poet. = poetico

pop. = popolare

poss. = possessivo

pr. = proprio

prec. = precedente

pred. = predicato, predicativo

pref. = prefisso

preindeur. = preindeuropeo

prep. = preposizione

pres. = presente

procl. = proclisi, proclitico

pron. = pronome, pronominale

prop. = proposizione

propr. = propriamente  
pross. = prossimo  
prov. = proverbio, proverbi  
psicol. = psicologia

qlco. = qualcosa  
qlcu. = qualcuno  
qualif. = qualificativo

rafforz. = rafforzativo  
recipr. = reciproco,  
reciprocamente  
region. = regionale  
rel. = relativo  
relig. = religione  
rem. = remoto  
rifl. = riflessivo  
risp. = rispettivamente  
rom. = romano, romanesco  
romagn. = romagnolo

s. = sostantivo  
scherz. = scherzoso,  
scherzosamente  
scient. = scientifico

scol. = scolastico  
scult. = scultura  
sec. = secolo  
seg. = seguente  
sett. = settentrionale  
sicil. = siciliano  
sign. = significato  
sim. = simile  
simb. = simbolo  
SIN. = sinonimo  
sing. = singolare  
slov. = sloveno  
sociol. = sociologia  
sogg. = soggetto  
sost. = sostantivo  
sottratt. = sottrattivo  
sovrapp. = sovrapposizione  
spec. = specialmente  
spreg. = spregiativo  
stat. = statistica  
suff. = suffisso  
superl. = superlativo

teat. = teatro  
tecnol. = tecnologia

temp. = temporale  
term. = terminazione  
tess. = tessile (tecnica)  
tipogr. = tipografia  
tosc. = toscano  
tr. = transitivo, transitivamente  
trad. = traduzione  
tv = televisione

v. = verbo  
V. = vedi  
var. = variante  
vc. = voce  
ven. = veneto  
venez. = veneziano  
verb. = verbale  
vezz. = vezzeggiativo  
volg. = volgare



# A

**a**, prep.sempl. **1.** Stabilisce diverse relazioni dando luogo a molti complementi: **I)** Compl. di moto a luogo: *andàr un salto a Matterada*. **II)** Compl. di stato in luogo e sim.: *vìver a Salvore*; **III)** Compl. di termine: *regalàr un libro*. **IV)** Compl. di età: *mi, a di[dòto me]i, [a 'ndàvo a putèle*. **V)** Compl. di modo o maniera: *a drita; a memòria*. **VI)** Compl. di mezzo o strumento: *andàr a piè*. **VII)** Compl. di causa: *a càù[a de un improvìso rumòr, me son [vejà*. **VIII)** Compl. di fine o scopo: *andàr spase[àr*. **2.** Ricorre nella formazione di molte loc.: *a fadìga; a palpòni; poco a poco; a corpo*. **3.** Particella pleonastica e rafforzativa: *a guai! i ghe le ga da, a bion'de Dio!* **4.** Spesso usato anche come interrogativo: *a? - come, cosa, chi?*

**abain**, s.m. Abbaino; sovrastruttura applicata ai tetti a falde inclinate, con finestra, per dar luce a stanze o soffitte. Anche *luminàl*.

**abandòn**, s.m. Abbandono; **1.** (dir.) Rinunciare all'esercizio di un diritto. **2.**

Rinunciare al proseguimento di una gara sportiva da parte di un concorrente. **3.**

Rilassamento, cedimento: *un momènto de abandòn bastàva, parche'l vadi in malòra*. **4.**

L'abbandonare: *'l abandòn de una persona cara, de una cà[a pericolànte; ordinàr l'abandòn de la nave*. Anche *bandon*.

**abandonà**, s.m. Abbandonato; deserto, non frequentato da persone: *'sto campo xe abandonà, pecà, el rendèva tanto*. Anche *bandona*.

**abandonàr**, v.tr. Abbandonare; **1.** Lasciare per sempre o per molto tempo persone o cose: *abandonàr la mòlie, la cà[a*. SIN. *Lassàr, bandonar*.

**abastànsa**, avv. Abbastanza; **1.** Tanto quanto basta, quanto occorre, a sufficienza: *go dormì abastànsa*. **2.** Alquanto, assai, spec.

davanti a un agg., anche iron.: *te crèdi de jèsser abastànsa furbo?* Anche *'bastànsa*.

**abajùr**, s.m. Paralume; schermo di stoffa, vetro, carta colorata e sim. per attenuare la luce abbagliante di una lampada (vc. di orig. fr.).

**abàter**, v.tr. Abbattere; **1.** (fig.) Rovesciare: *abàter un sistèma politico tirànico*. **2.** (fig.) Ridurre fortemente: *abàter i costi, i pressi*. **3.** Far cadere: *abàter un àrboro, un muro, una barriera, un ostacolo*. Demolire: *abàter un palàsso vecio*. **4.** (fig.) Indebolire, prostrare: *abàter el còrpo, la malatia lo ga abatù*. SIN. *Butàr [o*.

**abatù**, part.pass. e agg. Abbattuto; avvilito, depresso.

**abdicàr**, v.intr. Abdicare; **1.** Rinunciare all'autorità sovrana o ad altro potere legittimo: *el re ga abdicà*. **2.** (est.) Rinunciare formalmente all'eredità o a una carica.

**abeli**, part.pass. e agg. Abbellito; fatto bello; reso più bello mediante ornamenti. Adornato.

**abelir**, v.tr. Abbellire; **1.** Rendere più bello mediante ornamenti: *abelir una stansa; abelir un racònto*. **2.** Far sembrare più bello: *questa petinadùra te abelisi*.

**abenchè**, cong. Benché; quantunque: *abenchè no jera compito mio, lo go fato; abenchè i jera in ritàrdo, i lo ga fato istèss*. SIN. *Anca se*.

**àbile**, agg. Abile, idoneo; **1.** Che ha le qualità, i requisiti, i mezzi necessari per fare qlco: *abile par el servissio militar*. SIN. *Capàse*. **2.** Valente, esperto, accorto.

**abisin**, s.m. Abissino; dell'Abissinia, regione geografica dell'Etiopia. Persona di carnagione scura, negro.

**abisinsio**, s.m. disus. **1.** Liquore ottenuto per macerazione e distillazione dei fiori e delle foglie della pianta omonima. Anche *asènsio*. **2.** Pianta erbacea perenne delle Composite con foglie pelose e fiori gialli riuniti in capolini (*Artemisia absinthium*).

**abitìn**, s.m. Vestitino di bambina o vestito carino: *che bel abitìn che la ga*. SIN. *Vestitìn*.

**abituà**, part.pass. e agg. Abituato; che ha l'abitudine a qlco.

**abituàr**, v.tr. Abituare; far prendere un'abitudine, fisica o morale.

**abitùdine**, s.f. Abitudine; **1.** (al pl.) Tradizioni, usanze: *le abitudini alimentàri istriane*. **2.** Disposizione ad agire in un determinato modo acquisita con la continua e regolare ripetizione degli stessi atti: *bona, cativa, vecia abitudine; l'abitùdine xe più forte de la razòn*.

**abocàr**, v.tr. Abboccare; **1.** Afferrare con la bocca. **2.** (anche fig.) Cadere in un inganno: *el pèsse ga bocà 'l amo*. Anche *bocàr*.

**abonà**, s.m.agg. e part.pass. Abbonato; chi usufruisce di un abbonamento (contratto per cui, mediante il pagamento di un importo, si ha il diritto di ricevere un servizio per un determinato periodo di tempo).

**abondànsa**, s.f. Abbondanza; gran quantità di ogni cosa: abbondanza di soldi.

**abordir**, v.intr. Abortire; interrompere prematuramente la gravidanza.

**abòrdo**, s.m. (med.) Aborto; interruzione della gravidanza prima che il feto sia vitale.

**abbrassàr**, v.tr. Abbracciare; cingere e chiudere tra le braccia (fig.): *abbrassàr un amigo*.

**acanà**, part.pass. e agg. disus. Furibondo, infuriato.

**acanàrse**, v.intr.pron. Accanirsi; **1.** Infierire con ostinazione contro qlcu. **2.** (fig.) Applicarsi fermamente, perseverare: *acanàrse par studiàr; acanàrse a parlar*.

**acani**, part.pass. e agg. V. *acanà*.

**acherina**, s.f. Candeggina; soluzione diluita di ipoclorito sodico, usata nel candeggio domestico. Anche *varechina*.

**aciaìn**, s.m. Acciarino; arnese per affilare le lame.

**acoliènsa**, s.f. Accoglienza; modo di ricevere un ospite: *acoliènsa freda, calorò]a, amichevole, afetò]a*.

**acònto**, s.m. Acconto; anticipazione di parte di una prestazione in denaro: *dimandàr, dàr, un acònto*.

**acordà**, part.pass. e agg. Accordato; **1.** Che si è messo d'accordo, armonizzato. **2.** (mus.) Portato alla giusta intonazione. **3.** Concordato, fissato, stabilito. **4.** Concesso.

**acordàr**, v.tr. Accordare; **1.** Mettere in armonia: accordare le opposte tendenze. **2.** D'accordo (est.), uniformare due o più elementi, spec. in modo da evitare contrasti e contrasto.

**acòrdo**, s.m. Accordo; **1.** Unione armonica di sentimenti, opinioni, idee e sim. **2.** (est.) Intesa dopo un contrasto o una trattativa: *negossiàr, firmàr, volèr un acòrdo; xe stà firmà un acòrdo fra govèrno e sindacàti*. **3.** In musica, unione simultanea di più suoni che hanno differente altezza.

**acòr]erse**, v.intr.pron. Accorgersi; rendersi conto a un tratto di qlco. che prima non si era osservato o che si ignorava: *no me son àcorto che te son 'rivà*. **2.** Capire.

**acostàr**, v.intr. Accostare; (mar.) manovrare avvicinando (accostando) il fianco della barca ad un'altra o alla banchina. Anche *costàr*.

**acumulà**, part.pass. e agg. Accumulato; raccolto, ammasso di una certa quantità di cose.

**acumulàr**, v.tr. Mettere insieme; **1.** Raccogliere in grande quantità (anche fig.): *acumulàr soldi, richèsse; acumulàr debiti*. **2.** (assol.) Risparmiare denaro: *quel vecio acùmula de ani*. **3.** Mettere più cose una sull'altra: *acumulàr libri in una stànsa*.

**acumulatòr**, s.m. Accumulatore; **1.** Chi accumula. **2.** (fis.) Apparecchio capace di assorbire e di erogare energia elettrica, meccanica o termica: *acumulatòr letrico*. Anche *bateria*.

**acu]àr**, v.tr. Accusare; **1.** Incolpare, ritenere colpevole: *acu]àr qualchedùn par pigrissia*. **2.** Manifestare, palesare: *acu]àr un mal, un dolòr filico*. **3.** (dir.) Chiamare a rispondere di un illecito penale davanti all'autorità giudiziaria adducendo un complesso di ragioni: *acu]àr calchedùn par rubarìe*. **4.** Nel gioco delle carte, dichiarare una combinazione e il relativo punteggio.

**adà]o**, v.tr. Adagio; **1.** Con cautela, con prudenza, con ponderazione: *bi]ògna andàr adà]o con sèrta zente*. **2.** Piano, con lentezza, senza fretta: *andàr, parlàr, lèzer adà]o*.

**adatàr**, v.tr. Adattare; **1.** Rendere adatto a un determinato scopo, secondo un principio di utilità, convenienza, proporzione e sim.: *adatàr una sufita par viver*. **2.** Disporre, applicare in modo opportuno: *adatàr el toco par incàstro*.

**adempìr**, v.tr. Adempiere; portare a termine, mandare a effetto, compiere: *adempìr una promesa*.

**adèssò**, avv. Ora, nel tempo attuale, in questo momento. Anche *dèssò*.

**adiritùra**, avv. Addirittura; senz'altro, perfino: *xe adiritùra fora de testa quel che te di*.

**adobà**, agg. Addobbato.

**adobadòr**, s.m. Decoratore; addobbatore, chi fa lavori di addobbo.

**adobàr**, v.tr. Addobbare, decorare; **1.** (fig., scherz.) Vestire con abiti di circostanza: *adobàr una tavola par la festa*. **2.** Ornare, parare a festa: *adobàr la cesa par la funssion*. Anche *dobàr*.

**adoperàr**, v.tr. Adoperare; fare uso, servirsi di qualcosa, impiegare, utilizzare.

**adoràr**, v.tr. Adorare; **1.** Prestare culto di adorazione alla divinità: *adoràr Dio*. **2.** Provare passione. **3.** (est.) Entusiasmo per qlco.: *adoràr la mùsica*. Fare oggetto di devozione, amare con intensità: *adoràr la propia mare*.

**adorassion**, s.f. Adorazione; **1.** Nella teologia cattolica, forma del culto dovuto a Dio, a Gesù Cristo, all'eucaristia e alla Croce. **2.** Atto di riverenza verso la divinità, con il quale se ne riconosce la superiorità e si afferma la propria dipendenza da essa.

**Adriàdego**, agg. e s.m. Adriatico; **1.** Detto di quella parte del Mediterraneo racchiusa fra le coste centro settentrionali della penisola italiana e della penisola balcanica: *mar Adriàdego*. Anche *'driàdego*. **2.** Le coste dell'Adriatico.

**afamà**, part.pass. e agg. Affamato; **1.** Chi ha fame, chi soffre la fame. **2.** Avido, bramoso.

**afàn**, s.m. Affanno; **1.** Difficoltà e irregolarità di respiro, per malattia, emozione, fatica e sim.; nausea. **2.** Svenimento.

**afanà**, part.pass. e agg. Affannato; ansante, trafelato. Affannoso: *respiro afanà*.

**afanò**, agg. Affannoso; **1.** Che provoca affanno: *caldo afanò*; *salida afanò*. **2.** Che rivela affanno: *respiro afanò*. **3.** (fig.) Che provoca pena, ansia, dolore: *caminàda, e**listènsa, risèrca afanò*.

**afàr**, s.m. Affare; **1.** Faccenda, questione di una certa importanza. **2.** Occasione.

**afaròn**, s.m. Affarone. Accr. di affare. V. lemma prec.

**afessionà**, agg. Affezionato; legato da un sentimento di affetto: *el xe màssa afessionà al so can; el to cugin (jermàn) el s'a afessionà*. SIN. *Devòto*.

**afessionàr**, v.tr. Affezionare; rendere affezionato, dare affezione per qlcu. o qlco.

**afèto**, s.m. Affetto; intenso sentimento, di amicizia, amore, attaccamento e sim. per qlcu. o qlco.: *'ver, mantegnìr, provàr afèto par calchedùn*.

**afetò**, agg. Affettuoso; che sente affetto: *putèla, anima afetò*. Che dimostra affetto: *salùdi afetò*; *parole tènere e afetò*.

**afinachè**, cong. Affinché; al fine di, con lo scopo che, perché (introduce una prop. finale con il v. sempre al cong.): *digo afinachè se sa*. Anche *finché*.

**afitàr**, v.tr. Affittare; **1.** Concedere in godimento, dietro corrispettivo, un bene immobile: *afitàr un apartamèto*. **2.** Noleggiare: *afitàr una machina, la barca*. Anche *fitàr*. **3.** Prendere in affitto: *afitàr una stànsa*.

**afito**, s.m. Affitto; **1.** (est.) Locazione: *cior in afito un bel apartamèto, una casa, un campo*. **2.** Compenso dovuto a chi dà in affitto o in locazione.

**afituàl**, s.m. disus. Inquilino; chi abita una casa o appartamento altrui pagando l'affitto al proprietario. Anche *fituàl*.

**afogà**, part.pass. e agg. Affogato; morto immerso in acqua o altro liquido: *afogà nel alcol*; (fig.) *afogà nel despia*. (lett.) Soffocare.

**afolà**, part.pass. e agg. Affollato; gremito di gente, di folla: *càrego di zente*. Anche *foliò*.

**afondà**, part.pass. e agg. V. *fondà*.

**afondàr**, v.tr. V. *fondàr*.

**agariòl**, s.m. e inv. Agoraio; astuccio nel quale vengono conservati gli aghi da cucito.

**àgna**, s.f. V. *gnàgna*.

**agnèl**, s.m. V. *anièl*.

**agnije**, s.m. Anice; **1.** Liquore estratto dai frutti dell'omonima pianta. **2.** (bot.) Pianta erbacea delle Ombrellifere con foglie inferiori arrotondate e superiori pennate e fiori bianchi in ombrelle (*Pimpinella anisum*). Anche *anije*.

**agnòstego**, agg. Agnostico; di chi mostra indifferenza, spec. riguardo ai problemi etici, religiosi e sim. Anche *anòstego*.

**àgo de pombola**, s.m. disus. V. lemma seg.

**àgo de pòmola**, s.m. Spillo; sottile filo di acciaio appuntito da un lato e terminante dall'altro con una capocchia: *puntàr un vestito con àgi de pòmola*.

**àgo de sicurèssa**, s.m. Spillo di sicurezza. Anche *pontacòtole*.

**agòn**, s.m. Zerolo sottile, zero; (itt.) Piccolo pesce commestibile marino (*Smaris gracilis*). Ittionimo usato pure per il latterino (*Atherina Hepsetus*).

**agonèr**, s.m. Rete da pesca per catturare gli *agòni*. V. lemma prec.

**agressiòn**, s.f. Aggressione; **1.** Improvviso attacco armato a uno Stato da parte di un altro Stato. **2.** Assalto improvviso e violento: *agressiòn de note; aggressiòn a man armàda; subìr un agressiòn verbàl*.

**àgro**, agg. Agro; **1.** (fig.) Severo, aspro: *rimprovero àgro; parole àgre*. Anche *gàrbo*. **2.** Di sapore pungente e acido: *l' àgro de un fruto [èrbo; limòn, narànsò agro*.

**aguài**, inter.inf. Guai; **1.** Si usa in escl. per esprimere minaccia: *aguài tocàr!* **2.** Esprime, in forma gener. che potrebbe avere conseguenze spiacevoli, il pericolo del compiere una data azione: *aguài lassàrlo far!; aguài lassàrlo solo, ne peta de duti i colori!* Anche *guài*.

**aguràr**, v.intr. Augurare; **1.** Esprimere un augurio: *aguràr un bon viazo; aguràr la bona note*; (anche iron.) *aguràr la morte, un malàn*; sim.: *aguràr un bon ano, el compleano*. **2.** Predire, presagire.

**agùri**, s.m.pl. Auguri; formula di cortesia in particolari ricorrenze: *far, pòr[er i agùri*.

**agùrio**, s.m. Augurio; **1.** Segno, presagio di cosa futura: *jèsser de bon, de cativo agùrio*. **2.** Speranza, voto di felicità, salute e sim.: *un agùrio de bona fortuna, de bona salute*.

**agu[è]la**, s.f. (mar.) Ago di legno o di plastica, usato dai pescatori per cucire le reti. Anche *gu[è]la*.

**agussin**, s.m. Aguzzino; **1.** Persona molto crudele. Tormentatore, seccatore. **2.** Chi aguzza.

**Agustìn**, n.m. Agostino. Anche *Gusto, Tin*.

**ahi**, inter. Esprime dolore acuto o rammarico.

**aidùco**, s.m. disus. Brigante. Deriv. dalla lingua croata: *hajduk*.

**àjo**, s.m. Aglio; pianta erbacea delle Liliacee con foglie rette, bulbo commestibile a spicchi, fiori biancastri riuniti in ombrelle racchiuse da una spatula, usato anche a scopi terapeutici, spec. contro l'elmintiasi (*Allium sativum*).

**ajutàr**, v.tr. Aiutare; **1.** Favorire, agevolare: *la tecnica 'juta el progresso; questa tisàna ajuta la digestiòn*. **2.** Intervenire in favore di qlcu. in difficoltà: *ajutàr i parenti in una situassiòn difiçile*. Aiutare qlcu. a mettersi in salvo: *ajutàr un pri[on]ièr scampàr*. Anche *'jutàr*. **3.** Salvare, difendere.

**ajùto**, s.m. Aiuto; intervento in favore di chi si trova in stato di pericolo o di bisogno: *ciamàr, pregàr, sercar ajùto*. **1.** (inter.) Si usa come invocazione di soccorso: *ajùto! stago 'negàndo!* Anche *'jùto*.

**ala**, s.f. Ala; **1.** (zool.) Organo che consente il volo a uccelli, pipistrelli e a taluni insetti. **2.** Unita a un aggettivo femminile o a un sostantivo, forma numerose loc. avv. o agg. (con ellissi di “modo”, “maniera”, “moda” ecc.): *al'antiga, a la [velta, a la bona, a la triestina*. **3.** (fig.) Favore, protezione: *soto (la) l'ala, soto le ale de calchedùn*.

**alagà**, agg. Allagato; riempito, coperto d'acqua: *la cantina xe alagàda*. Anche *'lagà*.

**àla sù**, escl. Esclamazione; e dai, muoviti: *ala sù, movète*.

**àla sù**, inter. Suvvia; esprime esortazione, incoraggiamento, stimolo e sim., spec. con tono d'impazienza: *ala su, corajo!; ala sù, calmève!; ala sù, movite che xe tardi*.

**àlba**, s.f. Alba; **1.** Niente, nessuno, essere ignaro. **2.** La prima luce che compare fra il termine della notte e l'aurora; *l'ora del'alba*.

**àlbaro**, s.m. disus. Albero; **1.** Ogni pianta con fusto eretto e legnoso che nella parte superiore si ramifica. Anche *piànta*. **2.** (mar.) Fusto di legno, metallo o materiali compositi, verticale o inclinato, appoggiato sulla coperta, sulla chiglia, per sostenere vele, pennoni, fanali e sim.: albero di trinchetto, di maestra, di mezzana. **3.** Albero della nave. **4.** Albero genealogico; in araldica, descrizione in linea ascendente o discendente dei nomi degli individui d'una o più famiglie di un ceppo comune. **5.** (mecc.) Elemento di forma allungata sottoposto, durante il funzionamento della macchina, ad un moto di rotazione attorno ad un asse rettilineo, atto a trasmettere la potenza.

**albefàr**, v.intr.impers. Albeggiare; farsi giorno, spuntare l'alba. SIN. *[biansi]àr*.

**albòl**, s.m. disus. V. *panariòl*.

**alboràda**, s.f. disus. Alberatura; l'insieme degli alberi di una nave coi pennoni e le aste.

**alboradùra**, s.f. disus. Alberatura; piantagione di alberi.

**alboràme**, s.m. disus. Boschetto; **1.** Bosco ameno. Gruppo di piante ombrose. **2.** Dim. di bosco.

**alborànte**, s.m. disus. Maestro fabbricante di alberi (navali).

**alboràr**, v.tr. disus. Rimboschire; ricostituire un bosco piantando alberi. Anche *rimboscàr*.

**àlboro**, s.m. disus. V. *àlbaro*.

**alborèto**, s.m. disus. Alberello; dim. di albero. Piccolo albero, piantina.

**àlco**, s.m. Alcool.

**alcolifà**, agg. Alcolizzato; chi è affetto da alcolismo cronico.

**aleàndro**, s.m. Oleandro; (bot.) Arbusto o alberello ornamentale sempreverde delle Apocinacee con foglie lanceolate e bei fiori rosei, bianchi o gialli, ricco di un succo amaro e velenoso (*Nerium oleander*). Anche *leàndro*.

**àlega**, s.f. Alga; (bot.) Vegetale unicellulare o pluricellulare, vivente in ambienti acquatici o molto umidi, di dimensione e complessità variabili, fornito di clorofille e di altri pigmenti, che si riproduce per spore e gameti.

**alegà**, part.pass. e agg. Allegato, unito, accluso.

**alegrèssa**, s.f. Allegrezza; **1.** Sentimento di intima gioia, soddisfazione: *provàr, sentir, mostràr alegrèssa; no 'l rivàva nascònder la so alegrèssa; granda, viva alegrèssa*. Dimostrazione di gioia. **2.** Vivacità, spec. di colori.

**alègro**, agg. Allegro; **1.** Che ha allegria, che dimostra allegria: un'allegra brigata; persona, gente allegra. **2.** Vivace, brioso, detto spec. di colori, suoni e sim.: *el zàlo xe un colòr alègro*. **2.** Spensierato: *far vita alègra*. **4.** (colloq.) Brillo: *el vin lo ga fato alègro*. **5.** Rigoglioso; (fig.) Pieno di vigore, salute, vita.

**àle man**, locuz. Alle mani; usare le mani con prepotenza nel litigio.

**alenadòr**, s.m. Allenatore; (sport) Tecnico sportivo che ha come incarico l'allenamento di atleti impegnati in un'attività agonistica.

**alèrzeco**, agg. Allergico; **1.** Relativo ad allergia, provocato da allergia. **2.** (scherz.) Che

dimostra avversione, insofferenza per qlco.: *xe un putèl alèrzeco a la scola; credo pròpio de jèsser alèrzeco al lavòr!* Anche *alèrzico*.

**alèrzico**, agg. V. lemma prec.

**àle su**, escl. V. *àla su*.

**àliga**, s.f. V. *àlega*.

**almànco**, avv. disus. Almeno, se non altro, come minimo.

**almirànte**, s.m. disus. Ammiraglio. Oggi, comandante di un complesso rilevante di navi da guerra. Ammiraglio di divisione, di squadra, rispettivamente secondo e terzo grado della gerarchia degli ammiragli.

**àlsa**, inter. escl. V. *isa*.

**alsàna**, s.f. disus. Alzaia; fune da traino: *con questa alsàna che par 'na cordèla, te vol tiràr el tratòr?*

**alsàr**, v.tr. Alzare; **1.** (fig.) Innalzare: *alsàr el [guàrdo in ciel; Alsàr calchedùn ai più alti ònori*. **2.** (fig.) Porre in una condizione materialmente o spiritualmente migliore: *alsàr qualchedùn de la mi[s]èria, del dolòr*. **3.** Levare, spostare verso una posizione più alta; sollevare qlco. da terra: *alsàr un pe[s]o, una pièra; el vento àlsa la pòlvèr de la stràda*. Tirare su. Anche *levàr*. **4.** (fig.) Fare insorgere, far ribellare: *alsàr el popolo contro el tiràn*.

**altàna**, s.f. disus. Altana; **1.** Terrazza sul tetto. **2.** Soffitto, sottotetto.

**alteràrse**, v.intr.pron. Alterarsi, inquietarsi, irritarsi.

**alteraçiòn**, s.f. Alterazione; **1.** Comunemente, febbre leggera. **2.** Modificazione dei caratteri originali di un alimento.

**altèrie**, s.f. inv. Arteriosclerosi; (med.) Qualsiasi condizione patologica delle arterie.

**altèssa**, s.f. Altezza; **1.** (mat.) Dimensione verticale di un corpo: *la altèssa de un palasso, del campanil*. **2.** (est.) Profondità di una massa d'acqua. Statura di una persona. **3.** Punto, luogo, quota o livello alto (anche fig.): *el se ga rampigà in alto; la fanta[s]ia la ne pol strassinàr in altèsse infinide*. **4.** Titolo anticamente spettante ai vescovi di Francia e ai re, attribuito in seguito a tutti i principi di stirpe reale o imperiale: *Altèssa reàl; Altèssa imperiàl; Sua Altèssa*.

**altro stàto**, agg. Stato interessante; essere in stato di gravidanza.

**altrojèri**, avv. Altriieri; il giorno innanzi a ieri; *altro jeri*. Anche *jeriàltro*, *jeri de là*.

**alùssa**, s.f. Aletta; piccola ala. Dim. di ala: organo che consente il volo a uccelli, pipistrelli e a taluni insetti. Ala dell'aeroplano.

**amalà**, s.m. e agg. disus. Ammalato; che (o chi) è colpito da una malattia: *jèsser amalà*. Anche *malà*.

**amalàr**, v.tr. Ammalare; provocare malattie. (fig.) Corrompere, guastare: *un pomo màrso amàla i altri*. Anche 'malarse.

**amalàrse**, v.intr. Ammalarsi, essere colpito da malattia: *el s'a malà de influènsa*.

**amàr**, v.tr. Amare; sentire e dimostrare un profondo affetto per qlcu.

**amaro**, agg. V. 'màro.

**amaròtico**, agg. Amarognolo; di sapore amaro, ma non sgradito: *biscòto amaròtico/marotico*.

**ambasadòr**, s.m. Ambasciatore; **1.** (dir.) Agente diplomatico di grado più elevato. **2.** Chi fa o porta un'ambasciata: (prov.) Ambasciator non porta pena: chi porta un messaggio o una notizia sgradita non è responsabile del suo contenuto.

**àmente (in-)**, avv. Mente, memoria: *tien ben in àmente*.

**amèter**, v.tr. Ammettere; *no amètemo discusiòni*. Riconoscere, ammettere la fortuna.

**àmia**, s.f. disus. Zia paterna. Zia in generale era *gnàgna*. Oggi per entrambe si dice *jà*.

**amigo**, s.m. Amico; chi è legato da sentimenti di amicizia. Pl. *amiçi*, *amighi*.

**amigòn**, s.m. Amicone. Accr. di amico. V. *amigo*.

**aministradòr**, s.m. e agg. Amministratore; chi amministra: *aministradòr del palàsso*. Amministratore delegato, nelle società di capitale, componente del consiglio di amministrazione che su delega di questo ne esplica alcune funzioni.

**aministràr**, v.tr. Amministrare; **1.** Curare il buon andamento, spec. economico, di un'attività pubblica o privata: *aministràr el propio patrimònio*; *aministràr una dita*. **2.** Distribuire con oculatezza, dosare: *aministràr el tempo*, *aministràr la fòrsa*.

**aministrassìon**, s.f. Amministrazione; **1.** Attività dell'amministrare: *questa xe un'aministrassìon familiàre*; *aministràr la fòrsa*. **2.** Concreta attività dello Stato svolta per

provvedere ai pubblici bisogni: *aministrassìon publica*.

**amiradòr**, s.m. Ammiratore, estimatore; **1.** Chi ammira: *xe un amiradòr de Mozart e de la sua mùjica*. **2.** Corteggiatore.

**amiradòra**, s.f. Ammiratrice; come sopra (al f.).

**amiràlio**, s.m. V. *almirànte*.

**amiràr**, v.tr. Ammirare; **1.** Osservare, contemplare con intenso compiacimento e interesse ciò che si giudica bello: *amiràr un bel panorama*. **2.** (est.) Considerare con ammirazione, con stima: *amiràr i gesti dei propi eroi*.

**amirassìon**, s.f. Ammirazione; **1.** Sentimento, passione di grande stima, considerazione: *sentir, provàr, nudregàr amirassìon par calchedùn o par calcossa*. **2.** Sentimento di forte interesse e compiacimento verso ciò che si giudica: *el ga sonà el violin co'l amirassìon de duti*. **3.** L'ammirare: *èsser in amirassìon de calcòssa*.

**amiçi**, s.m.pl. V. *amigo*.

**amiçissia**, s.f. Amicizia; **1.** Descrive l'affetto vivo e reciproco che lega due o più persone fra loro, e che si esprime come solidarietà, mutua comprensione, piacere di stare insieme. **2.** Affetto vivo e reciproco tra due o più persone: *tacàr, strènjer, fissàr, ròmpèr un amiçissia*. **3.** La persona con cui si intrattengono rapporti amichevoli: *el ga tante amiçissie, anca fora çità*.

**amolèr**, s.m. Mirabolano; (bot.) Tipo di prugno (*Prunus myrabolanus*), detto anche ciliegio-susino, serve frequentemente da porta innesto per il susino domestico. Anche *àmolo*.

**àmolo**, s.m. (bot.) Specie di prugna semi selvatica, susino. V. lemma prec.

**amòr**, s.m. Amore; **1.** (fig.) Dio: il Sommo, Eterno, Divino amore. **2.** Accuratezza, solerzia, zelo: *studiàr, lavoràr con amòr*. **3.** Aspirazione all'esecuzione di un ideale etico, politico, religioso e sim. **4.** Intenso sentimento di affetto, inclinazione profonda verso qlcu. o qlco. **5.** Forte desiderio di qlco., attaccamento a qlco.: *amòr (par el) pa'l soldo, pa'l lùso, pa'l potèr*.

**amufi**, part.pass. e agg. Ammuffito; **1.** Preso dalla formazione fungina, di colore biancastro o verdognolo e di odore particolare, che si sviluppa su svariate sostanze: *odòr, spusa de mufa*. **2.** (fig.) Vecchio, rigido. Anche 'mufi.

**Ana**, n.f. Anna; Anche *Aneta, Neta, Eta*.

**anàda**, s.f. Annata; **1.** Corso di un anno: *'vemo le provìste par un intiera anàda; anàda agrària, tempo de un ano, tempo nel qual se finisi la fase produttiva de la tera. Vin de anàda, de una vendèmia particolarmente bona.* **2.** Complesso di fenomeni considerati nello spazio di un anno: *un'anàda freda, piovòja; l'anàda turistica; xe stada una bona, cativa anàda par i campi.* **3.** L'importo di denaro da ricevere o versare in un anno: *go cuàli finì de pagàr un'anàda de afito.*

**ànara**, s.f. disus. Anatra; (zool.) Genere di uccello acquatico spesso commestibile degli Anseriformi con piedi palmati, becco largo e piatto, piumaggio variopinto su fondo di solito grigio (*Anas*).

**anbissìon**, s.f. Ambizione; **1.** Brama sfrenata di successo, potere, onori: *la anbissìon lo ga rovinà.* **2.** Vivo desiderio di raggiungere od ottenere qlco. Ciò che si desidera: *la m'a dito che la so anbissìon xe far la cantànte.*

**anbissìòlo**, agg. Ambizioso; che nutre o manifesta ambizione: *xe un anbissìòlo e bojiàro; la so anbissìon lo portarà drito in malòra (remèngo).*

**ànca**, con.avv. Anche, inoltre, pure, perfino, per di più, addirittura.

**anciò**, s.m. disus. Acciuga; (itt.) Piccolo pesce commestibile dei Teleostei col corpo argenteo e affusolato che vive in branchi nei mari temperati e caldi (*Engraulis encrasicolus*). Anche *sardòn*.

**ancòi**, avv. disus. V. *ancùo*.

**ancòra**, avv. Ancòra; **1.** Per ora, fino a ora: *no'l se ga visto ancòra; no'l xe ancòra pronto.* **2.** Indica continuità di un'azione, di un fatto o di una condizione: *el stàva ancòra dormèndo; dovarò fadigàr ancòra tanto prima de finìr la mia risèrca; ga restà ancòra quàlche toco de torta.* **3.** A quel tempo: *mi allora jero ancòra un putèl.* **4.** In aggiunta: *te vol ancòra un poco?; resta ancòra dieje minuti.* **5.** Di nuovo, un'altra volta, per indicare il ripetersi di una cosa o di un'azione: *Te vegnarà ancòra a trovarme; vàra, provarò ancòra 'na volta ciamàr mia nona.* Anche *'ncòra*.

**ancùdine**, s.f. Incudine; attrezzo del fuciatore formato da un blocco in acciaio con due appendici laterali dette corni, sul quale si

appoggia il pezzo metallico da battere con la mazza. Anche *ancù]ene, ancù]ine*.

**ancùo**, avv. disus. Oggi. Nel nostro tempo. In completo disuso dal 1920/1930. Anche *ancòi, oj*.

**ancù]ene**, s.f. V. *ancùdine*.

**ancù]ine**, s.f. V. *ancùdine*.

**ànda**, s.f. Andatura; comportamento, condotta, atteggiamento, modo di fare.

**andà**, agg. **1.** Uscito di mente. **2.** Andato, passato, trascorso: *ga passà i bei tempi fio mio.* **3.** Morto: *el xe 'ndà anca lù.* Anche *'ndà, partì.*

**andàna**, s.f. Andana; (mar.) Fila di imbarcazioni ormeggiate perpendicolarmente alla banchina o al molo l'una a fianco dell'altra.

**andàr**, v.intr. V. *'ndàr*.

**andàr de còrpo**, v.tr. Defecare, andare di corpo; espellere le feci.

**andàr de mal**, v.tr. V. *andàr insieme* (punto 1). Guastarsi.

**andàr drio**, v.tr. **1.** Seguire; andare dietro a qlcu. o qlco.: *Andàr drio el mùcio.* **2.** Preoccupare: *no sta andar drio, te la conòsi.*

**andàr insième**, v.tr. **1.** Andar a male, guastarsi - *andàr de mal, guastàrse*. Far assumere, spec. a una sostanza liquida, una consistenza gelatinosa o solida: *ancùo, gnente cafèbianco, el late xe 'nda insième.* **2.** (fig.) Svenire; perdere i sensi, venir meno, cadere in deliquio: (scherz.) *'pena che 'l ga sentù che la fia ghe xe inçinta, la xe 'ndada insième.*

**andèmo**, indic.pres.1°pers.pl. Andiamo. Anche *'dèmo*.

**andito**, s.m. Corridoio, androne, andito.

**andòve**, avv. Dove; in quale luogo? Dove vai? - *andòve te va?* Dove hai messo le ciabatte - *andòve te ga messo le savàte.* Anche *indove, 'ndòve, dòve, do'*.

**andròna**, s.f. disus. **1.** Via chiusa. **2.** Al pianterreno degli edifici, passaggio che dal portone di ingresso immette alla scala o al cortile interno (androne).

**anèl**, s.m. **1.** Anello; cerchietto d'oro, d'argento o d'altro metallo che si porta alle dita delle mani. **2.** Ogni elemento costitutivo di una catena.

**ànema**, s.f. **1.** Persona: *un pae]e de poche àneme; no xe ànema viva, no xe gnissùn.* **2.** Lumicino che arde galleggiando sull'olio di un bicchiere (per onorare i defunti). **3.** (relig.) Parte spirituale e immortale dell'uomo: *l'ànema e 'l*

corpo; *la xe 'n ànema pura, inoçènte*. **4.** Spirito; principio immateriale attivo, spesso considerato immortale o di origine divina, che si manifesta come vita e coscienza.

**anemàl**, s.m. Animale; **1.** Ogni organismo vivente capace di vita sensitiva e di movimenti spontanei. **2.** (fig.) Persona rozza, volgare, incivile: *vivèr come un anemàl*. Anche *bès'cia*. **3.** Bestia: *anemàl domèstego, salvàdego*.

**ànera**, s.f. disus. V. *ànara*.

**angaria**, v.tr. Angheria; **1.** Opprimere, tormentare. **2.** Atto di prepotenza, sopruso: *far angarie*.

**angodèla**, s.f. Latterino comune; (itt.) Piccolo pesce molto simile all'acciuga ma meno pregiato, che vive in branchi (*Atherina macho*).

**angonia**, s.f. disus. Agonia; periodo che precede istantaneamente la morte, con perdita continua e progressiva delle funzioni vitali: *jèsser, andàr in angonia, tormènto, ànsia*.

**angòfigolo comùn**, s.m. Aguglia; (itt.) Pesce dei Teleostei commestibile, dal corpo allungato con mascella e mandibola sottili che formano un caratteristico rostro. Può raggiungere i 70 cm di lunghezza, più comune da 30 a 60 cm. (*Belone belone*). Anche *pesceago*.

**angòfigolo cùrto**, s.m. Costardella; (itt.) Pesce osseo dei Teleostei con corpo allungato e mascelle appuntite (*Scomberesox saurus*).

**angòssa**, s.f. Angoscia; **1.** Stato di ansia accompagnato da viva preoccupazione o paura: *una sperànsa piena de angòssa*. **2.** Respiro affannoso. **3.** (psicol.) Stato caratterizzato da paure irrazionali e accompagnato da una sensazione di malessere generico, a volte dà vertigini, sudorazione e disturbi cardiaci.

**angossàr**, v.intr. Angosciare; dare, portare angoscia, dal lat. tardo *angustiāre*. *La so pre]ènsa me angòssa*.

**angòsto**, s.m. disus. Agosto; ottavo mese dell'anno nel calendario gregoriano, di 31 giorni.

**angudalèr**, s.m. Rete per la pesca dei latterini.

**angudèla**, s.f. V. *angodèla*.

**angùria**, s.f. Cocomero; (bot.) Pianta erbacea delle Cucurbitacee con fusto sdraiato, foglie grandi e frutti commestibili, globosi, a polpa rossa con semi neri (*Citrullus vulgaris*).

**angùfigolo**, s.m. V. *angòfigolo*.

**angùsto**, s.m. disus. V. *angòsto*.

**àni anòri**, loc. Anni ed anni; un lungo tempo indeterminato. Modo di dire per molti, parecchi, tanti anni: Non ti ho visto da anni – *No te go visto àni anòri; sarà anòrum che no te cùco*.

**anièl**, s.m. Agnello; (zool.) Il nato della pecora al di sotto di un anno di età.

**animà**, part.pass. e agg. Animato; dotato di vita, di anima: *la vida animàda*; (est.) Dotato di movimento, pieno di vita, di vivacità: *un quartièr animà*. Acceso, infervorato: *un'animàda discusiòn*.

**animàl**, s.m. V. *anemàl*.

**àni]e**, s.m. V. *àgni]e*.

**àno**, s.m. Anno; anno solare o tropico, intervallo di tempo tra due passaggi consecutivi del Sole all'equinozio di primavera, pari a 365g 5h 48min 46s su cui è regolato il calendario civile.

**àno de là**, s.m. L'anno prossimo. *Un àltro àno*.

**àno passà**, s.m. L'anno scorso.

**anòstego**, agg. V. *agnòstego*.

**ansàna**, s.f. V. *alsàna*.

**ànsi**, cong. Anzi; **1.** O meglio, o piuttosto: *El te 'vertirà quando sarà pronto, ansi te lo portarò mi*. **2.** Con valore avvers., invece, all'opposto, al contrario: *no me dispià]i, ànsi me fa piassèr!* **3.** Invece: *ànsi, de 'desso farèmo cussì!* **4.** Con valore rafforz.: *vegnarò presto, ànsi prestisimo*.

**ançiprèssu**, s.m. Cipresso; (bot.) Albero delle Cupressacee con foglie squamiformi sempreverdi, rami eretti, chioma disposta a piramide, strobili terminali sia maschili che femminili e cono globoso (*Cupressus sempervirens*). SIN. *Çiprèssu*.

**ànzolo**, s.m. **1.** Angelo, creatura celeste. **2.** Persona buona.

**ànzolo**, s.m. Cappone; (zool.) Pesce degli Squaliformi con pinne pettorali larghissime, testa e tronco depressi (*Squatina squatina*). SIN. *Squaèna, squalèna, pèsse ànzolo*.

**ànzoleto**, s.m. V. lemma seg.

**ànzolin**, s.m. Angioletto. Dim. di angelo.

**ànta**, s.m.pl. –anta; (scherz.) Gli anni dai quaranta ai novanta: *vegnìr nei ànta; passàr i ànta*.



**ànta**, s.f. Scuro, imposta, sportello, battente: l'anta della finestra, dell'armadio. *Fissa 'sta ànta, no te sènti che la bati.*

**anticiòco**, s.m. disus. Carciofo; pianta erbacea commestibile, perenne, coltivata, delle Composite, con foglie oblunghe, fiori azzurri tubulosi e capolini commestibili avvolti da grosse brattee di color verde-violaceo (*Cynara cardunculus scolymus*). Anche *articiòco*.

**antìgo**, agg. Antico; **1.** Anziano, vecchio: *la mia cara antìga tera; i nostri antìghi i n'a lassà 'na cultùra de curàr e tramandàr*. **2.** Trascorso, passato: *passiòn, tenerèssa antìga; risentìr un antìgo dolòr*. **3.** Caratteristico dei tempi passati: *virtù antìghe; corajo antìgo; un antìgo ziògo*. **4.** Detto di mobili, oggetti d'arte o da collezione realizzati da oltre cento anni: *antìgo quadro, tapèdo; un'antìga carèga*. **5.** Che risale a tempi molto remoti: *antìghi costùmi; antìghe scritùre*.

**antimàna**, s.f. disus. Risacca; moto di ritorno disordinato e impetuoso dell'onda respinta da un ostacolo.

**antirùjine**, s.m. Antiruggine; detto di sostanza o di procedimento atto a proteggere il ferro dalla ruggine. Anche *antirùjene*.

**antivi]ilia**, s.f. Antivigilia; giorno precedente alla vigilia: *antivi]ilia de Nadàl; del vènere*.

**Anunçiassiòn**, s.f. **1.** Festa liturgica di tale evento, celebrata il 25 marzo. **2.** V. lemma seg. dell'incarnazione del Verbo, fatto a Maria dall'arcangelo Gabriele.

**apàlto**, s.m. Appalto; **1.** Contratto con cui si assume a proprio rischio l'esecuzione di un'opera o di un servizio contro un corrispettivo in denaro: *contràto par 'l apàlto*. **2.** Luogo in cui si vendono prodotti di monopolio dello Stato, quali tabacchi e valori bollati.

**apanàr**, v.tr. Appannare; **1.** (fig.) Offuscare: *speso la stanchèssa apàna i riflessi*. **2.** Togliere la lucentezza o la trasparenza: *apanàr un vetro, un spècio*.

**aparènsa**, s.f. Apparenza; modo di apparire, aspetto esteriore, sembianza: *'ver 'na bela, 'na bona, una bruta aparènsa; giudicàr par l'aparènsa*. Anche *'parènsa*.

**aparìr**, v.intr. V. *parìr*.

**aparissiòn**, s.f. Apparizione; l'apparire, spec. di esseri soprannaturali, visioni, fenomeni celesti e sim.: *aparissiòn de la Vèrgine, de un Santo, de 'na cometa*.

**apartegnìr**, v.intr. V. *partegnìr*.

**apasi**, part.pass. V. *'pasi*.

**apèna**, avv. V. *compèna*.

**apò]o**, indic.pres. V. *pò]o*.

**apòsta**, avv. Apposta; con intenzione, di proposito: *go dito apòsta*. Deliberamente.

**aprìl**, s.m. Aprile; quarto mese dell'anno nel calendario gregoriano, di 30 giorni. Anche *avrìl*.

**àqua**, s.f. Acqua; liquido trasparente, incolore, inodore, insapore; la sua molecola è formata da 2 (due) atomi di idrogeno e 1 (uno) di ossigeno (H<sub>2</sub>O); *aqua de bolàso, naturàl, mineràl, bevibile, ga]àda*.

**aqualina**, s.f. V. lemma seg.

**aquàrela**, s.f. **1.** Desiderio, voglia, brama. **2.** Acquolina; (raro) Pioggia leggera.

**aquarà]a**, s.f. Acquaragia; liquido incolore, ottenuto per distillazione di resine secrete da alcune conifere, costituito spec. da pinene, usato come solvente.

**aquavità**, s.f. Acquavite; bevanda alcolica ottenuta per distillazione di sostanze fermentate: acquavite di mele, di prugne, di cereali; (per anton.) Bevanda alcolica ottenuta per distillazione delle vinacce. SIN. *Tràpa*.

**aquedòto**, s.m. Acquedotto; **1.** Conduttura d'acqua. **2.** Complesso di opere per la raccolta, il trasporto e la distribuzione di acqua potabile. Acquedotto romano, insieme di canali sospesi su alte arcate, lunghe molti chilometri, che nella Roma classica trasportavano l'acqua in città. Anche *aquidòto*.

**'àra**, indic.pres.3°pers.sing. o imp.pres.2°pers.sing. Guarda. Dal v. "guardare". **1.** Rivolgere lo sguardo verso qlcu. o qlco.: *guarda un po'!* - *'vàra ti!*; guardalo - *'àrelo, 'àrilo, 'vàrilo (-li, -la, -le)*; guardatelo la! - *'àrelo la!* Anche *'vàra, 'vàrda, guàrda*. **2.** Come avvertimento: *'ara, stà 'tènto sa!*

**arà**, part.pass e agg. Arato; il terreno è stato frammentato, dissodato con l'aratro.

**aradòr**, s.m. e agg. Aratore; che (o chi) ara. V. *aràr*.

**aradùra**, s.f. Aratura; **1.** La stagione in cui si ara. **2.** Operazione, lavoro dell'arare.

**arambàs**, s.m. disus. **1.** Arraffatore; chi ruba, arraffa. **2.** Capo degli aiduchi, capo brigante (dal turco *haram* "maledizione"), poi usato dai croati, *harambaša* "capobrigante" (capitano di truppe nazionali, prode guerriero).

**arànzete**, agg. Arrangiati, sistèmati; accomodare alla meglio dall'arrangiare. Anche *rànzete, rànzite*.

**aràr**, v.tr. Arare, fendere in solchi e rivoltare la terra con l'aratro.

**aràr sòto**, v.tr. Sovesciare; (agr.) Sotterrare le piante appositamente coltivate per arricchire il terreno di materia organica.

**arbèta**, s.f. V. *barbabiètola*.

**àrboro**, s.m. disus. Albero; ogni pianta con fusto eretto e legnoso che nella parte superiore si ramifica.

**arcàda**, s.f. Arcata; **1.** (arch.) Struttura ad arco o a volta cilindrica che ha funzione statica di sostegno: le arcate dei ponti. Volta. **2.** Qualunque formazione disposta ad arco: *arcàda sorasiliàr, arcàda dentària*.

**arcàsa**, s.f. Chiurlo; (zool.) Uccello dei Caradriformi con becco lunghissimo e sottile curvato in basso e zampe lunghe (*Numenius arquata*). Anche *ciùro*.

**arcobalèn**, s.m. Arcobaleno; fenomeno ottico dovuto alla rifrazione dei raggi del sole su gocce d'acqua sospese nell'aria; è costituito da una serie di archi coi colori dello spettro solare e appare dopo la pioggia o vicino a una cascata.

**arcolin**, s.m. Arcolajo; strumento costituito da bacchette di legno, intorno a cui si colloca la matassa, e che, girando su un perno, permette di dipanarla.

**àrder**, v.intr. **1.** Ardere, bruciare; consumare col fuoco, seccare, inaridire. **2.** Andare a fuoco, bruciare. **3.** (fig.) Essere infiammato. **4.** (fig.) Svolgersi gagliardamente.

**ardìr**, v.intr. e v.tr. V. *àrder*.

**ardòr**, s.m. **1.** Ardore, calore intenso. **2.** Fiamma, fuoco, eccitazione. **3.** Intenso e vivo affetto, brama.

**arènte**, avv. Aderente, combaciante, vicino, accanto presso, accanto a sé. Anche *rènte*.

**aretrà**, part.pass. e agg. Arretrato; **1.** Che è, o è rimasto indietro. **2.** Detto di chi (o di ciò che) non ha avuto un normale sviluppo. Anche *retrà*.

**àrije**, s.m. Larice; **1.** (bot.) Conifera che cresce sui monti fino a 2000 metri, con foglie caduche aghiformi riunite in fascetti, legno resistente e di lunga durata (*Larix europaea*). **2.** Legno di tale pianta, usato per costruzioni.

**arivà**, part.pass. e agg. Arrivato; **1.** Giunto in un luogo, in un punto. **2.** Che ha raggiunto una

solida posizione sociale: *ormài 'l xe rivà in cima*. Anche *'rivà*.

**arivàr**, v.intr. Arrivare; **1.** Raggiungere un dato luogo o un dato punto (anche fig.): *arivàr càsa, in cèsa, in teatro; arivàr a la laurea*. **2.** Riuscire a procurarsi, ottenere qlco.: *arivàr a un çerto prèssò*. **3.** Toccare un determinato livello di lunghezza, altezza, prezzo, tempo e sim.: *le drèsse le ghe 'riva fina a la sintùra*. **4.** (assol.) Affermarsi nella vita, nel mondo: *deçidero solo de arivàr in cima*. Anche *'rivàr*.

**armà**, part. pass. e agg. Armato; fornito di armi.

**armàda**, s.f. Armata; (milit.) Unità militare complessa, articolata in corpi e dotata di propria organizzazione logistica: *zeneràl de armàda; corpo de la armàda, se articola in una armàda, fata de due a quatro diviçioni*. (est.) Esercito.

**armadòr**, s.m. Armatore; (mar.) Colui che allestisce navi per conto proprio o d'altri. Chi esercita l'impresa di navigazione: *'l armadòr nomina el comandànte de la nave*.

**armàr**, v.tr. Armare; **1.** (mar.) Provvedere una nave di tutto ciò che occorre per la navigazione e le specifiche attività cui la stessa è destinata: *armàr un caicio, un velièr, un sotomarìn; armàr i remi in barca*. Destinare a un'imbarcazione gli uomini e le attrezzature necessarie: *dèmo armàr i rei, e pò li càlemo*. **2.** Fornire di armi: *armàr un grupo de ribèi*.

**armelin**, s.m. Albicocca; frutto dell'albicocco. Da armellino (dall'Armenia), vc. veneta per "albicocca", propr. "armeno".

**armelinèr**, s.m. Albicocco; (bot.) Albero delle Rosacee con fiori bianchi o rosei e frutti rotondi e vellutati di color arancio (*Prunus armeniaca*).

**armènta**, s.f. Mucca; femmina adulta dei bovini: *armènta che prodù'i late*. Anche *vàca*.

**armèr**, s.m. Cassettone; mobile a cassetti di forma abitualmente quadrangolare.

**armeròn**, s.m. Armadio; grande mobile a uno o più battenti e a uno o più corpi usato per conservare indumenti o oggetti vari.

**armiçàr**, v.tr. Ormeggiare; fermare una nave in un porto, impedendo con ancore, catene e cime, che venti, moto ondoso e correnti possano spostarla. Attraccare, assicurare alla riva, alla banchina, alle bitte. Anche *ormeçàr*.

**armiçò**, s.m. Ormeggio; (mar.) **1.** Luogo dove si ormeggiano le navi: *andàr al armiçò*. **2.**

Cavi e catene che servono per ormeggiare: *levàr, molàr i ormèfi*.

**armònica**, s.f. Fisarmonica; **1.** (mus.) Strumento musicale formato da un mantice a soffiutto con ai lati due tastiere, una per la melodia e una per l'accompagnamento. **2.** (mus.) Armonica a bocca, strumento musicale popolare formato da una scatoletta forata, fornita di ance vibranti, che si suona facendolo scorrere sulle labbra e soffiando negli appositi fori: *el m'a stufà con la so armonica*. Anche *'rmònica*.

**arjàvola**, s.f. Alzavola; (zool.) Piccolo uccello degli Anseriformi, affine all'anatra selvatica, di un colore grigio molto chiaro sul ventre e sul petto, caratterizzato dalla grande macchia verde che adorna il capo del maschio (*Anas crecca*).

**arsenàl**, s.m. Arsenale; **1.** (milit.) Luogo, edificio o insieme di edifici marittimi dove si riparano, realizzano e armano le navi. **2.** (milit.) Stabilimento militare dove vengono costruiti e riparati armamenti, attrezzature ed equipaggiamenti vari per l'esercito.

**àrgene**, s.m. Argine; rialzo di terra naturale o artificiale, che impedisce lo straripamento di corsi d'acqua.

**arzentàr**, v.tr. Argentare; ricoprire di un sottile strato di argento la superficie di qualche oggetto.

**arzentaria**, s.f. Argenteria; complesso di oggetti d'argento, quali vasellame, posate e sim.

**arzentìer**, s.m. Argentiere; artigiano che lavora l'argento. Chi vende oggetti d'argento.

**arzentìn**, agg. Argentino; **1.** (lett.) Che ha il colore, lo splendore dell'argento: *un lagheto, limpido e arzentìn come un spècio*. **2.** Dell'Argentina: *praterìa arzentina; tango arzentìn*. Abitante o nativo dell'Argentina.

**arzentìn**, s.m. Pesce sciabola; (itt.) Il pesce sciabola è una specie dal corpo allungato, nastriforme, schiacciato ai lati e privo di squame, la testa è grande, con una cresta prominente sulla nuca. Può raggiungere una lunghezza massima di 2 metri e 10 cm, ma è comune da 70 a 90 cm (*Lepidopus caudatus*).

**Argentìna**, n.pr.f. Argentina; è uno Stato dell'America meridionale e fa parte di quella latina. Viene formalmente chiamata Repubblica Argentina.

**aržento**, s.m. Argento; elemento chimico, metallo nobile, bianco, duttile e malleabile. SIMB. Ag.

**aržento vivo**, s.m. Mercurio; (chim.) Elemento chimico ed unico metallo liquido a temperatura ambiente, presente in natura spec. come solfuro, sale dell'acido solfidrico. SIMB. Hg.

**àrjine**, s.f. Argine; rialzo di terra naturale o artificiale, che impedisce lo straripamento dei corsi d'acqua.

**arsùra**, s.f. **1.** Grande sete. **2.** Siccità; scarsità o assoluta mancanza di pioggia per un periodo di tempo relativamente lungo.

**àrso**, agg. Arso, bruciato; consumato, distrutto per azione del fuoco o di altra sorgente di calore.

**arte**, s.f. Arte; **1.** Attività umana regolata da accorgimenti tecnici e fondata sullo studio e sull'esperienza. **2.** L'attività, individuale o collettiva, da cui nascono prodotti culturali o comportamenti e sim. che sono oggetto di giudizi estetici, reazioni di gusto e sim., e il risultato di questa attività: *viver de arte; no'l ga ne arte ne pàrte*. **3.** Mestiere; esercizio di un'attività lavorativa, spec. manuale, frutto di esperienza e pratica, a scopo di guadagno: mestiere di sarto, di fabbro, di calzolaio: *el ga imparà l'arte*.

**artefàn**, s.m. e agg. Artigiano; **1.** Chi esercita un'attività volta alla trasformazione dei beni col lavoro esclusivo o prevalente proprio e della propria famiglia. **2.** Relativo all'artigiano o all'artigianato.

**articiòco**, s.m. V. *anticiòco*.

**articolo**, s.m. Tipo; in parole composte significa "stampo", "matrice", esemplare, modello: *ma vara quel, che articolo*.

**artificiàl**, agg. Artificiale; **1.** Detto di ciò che è ottenuto dall'attività umana mediante procedimenti tecnici (spec. in contrapposizione a naturale): *lago artificiàl, belèssa artificiàl, lengua artificiàl*. **2.** Fatto a imitazione della natura con un procedimento tecnico: *giàsso, piòva artificiàl; fiori artificiài*. **3.** (fig.) Artificioso, non spontaneo, ingannevole, fallace, falso: *bafo, salùdo artificiàl*.

**artilìer**, s.m. Artigliere; appartenente all'arma di artiglieria.

**artilierìa**, s.f. Artiglieria; **1.** (milit.) Complesso di tutte le armi da fuoco non

portatili, che si dividono in cannoni, obici e mortai. **2.** Il complesso dei pezzi che operano unitariamente su un dato fronte.

**aru|jini**, part.pass. e agg. V. 'ru|jini.

**açain**, s.m. V. *aciain*.

**açào**, s.m. Acciaio; lega formata da ferro e da una quantità di carbonio variabile dallo 0,3 all'1,7%, prodotta allo stato fuso dalla ghisa; è dotato di particolari proprietà di resistenza meccanica, elasticità, durezza: *açào temperà*.

**àscaro**, agg. Selvaggio, barbaro, disonesto.

**àscaro**, s.m. Brigante; persona cattiva e senza scrupoli. Persona rozza.

**ascoltâr**, v.tr. Ascoltare; **1.** Dare retta: *finalmènte el ga ascòlta el consìlio del mèdego*. Ubbidire: *no 'l voleva mai ascoltâr so mare*. **2.** Stare a sentire attentamente, prestare orecchio (anche assol.): ascoltare la lezione, un oratore; *el ascoltàva con interèse duto quel che 'l profesòr di|èva; se sentiva dei rumòri e duti che ascoltàva*. Anche 'scoltâr.

**àse**, s.f. Filo da cucito.

**a|èdo**, s.m. V. *a|èo*.

**à|eno**, s.m. Asino; **1.** (zool.) Mammifero dei Perissodattili, più piccolo del cavallo e con orecchie più lunghe, grigio e biancastro sul ventre con lunghi crini all'estremità della coda (*Equus asinus*). **2.** (fig.) Persona ignorante: *el xe un à|eno co 'l vestito*. Anche *mus, samèr*.

**a|èo**, s.m.disus. Aceto; il prodotto della fermentazione acetica di liquidi alcolici. Anche *a|èdo*.

**a|erâr**, v.tr. Azzerare; **1.** (est.) Annullare, cancellare: *a|erâr le conclu|jìoni de una barùfa*. **2.** (gener.) In vari strumenti di misurazione o apparecchi di calcolo, ridurre, portare a zero.

**a|èvole**, s.f. Agevole; che non presenta difficoltà, comodo, facile: pendio, strada, discesa agevole: *far a|èvole el passàjo; go un còmputo a|èvole de finìr*. Agile, manovrabile.

**a|jà**, s.m. Spinarolo; (itt.) Squalo con aculeo puntuto che precede le pinne dorsali, noto pure per le carni commestibili. Può raggiungere dimensioni di 150 cm, più comune tra i 60-90 cm (*Squalus acanthias*).

**àsido**, s.m e agg. Acido; **1.** (chim.) Che presenta la proprietà degli acidi, che è proprio degli acidi: *pitura àsida; reassiòn àsida*. **2.** Di sapore acre, agro, aspro: *questo vin el pònta tropo, el xe diventà àsido*. **3.** (fig.) Mordace, maligno: *xe una dona sai àsida*.

**a|jinèl**, s.m. Nasello; (itt.) Pesce osseo marino dei Gadiformi simile al merluzzo, con mandibola più lunga della mascella, carni delicate, bianche e pregiate, argenteo sul ventre e scuro sul dorso (*Merluccius merluccius*).

**a|zitàssion**, s.f. Agitazione; **1.** (fig.) Stato di nervosismo o di turbamento: *èsser in a|zitàssion; jèsser ciapà de la a|zitàssion; mèter in a|zitàssion*. **2.** Azione politica o spec. sindacale diretta al raggiungimento di determinati fini mediante pubbliche manifestazioni.

**a|ma**, s.f. Asma; (med.) Condizione morbosa caratterizzata da intensa difficoltà respiratoria; **1.** Asma allergica, provocata da allergeni. **2.** Asma bronchiale, provocata da spasmo dei piccoli bronchi. **3.** Asma cardiaca, da insufficienza cardiaca.

**a|màtego**, agg. V. lemma seg.

**a|màtigo**, agg. Asmatico; che (o chi) è affetto da asma.

**a|jola**, s.f. Asola; **1.** Piccolo taglio nel tessuto di un abito, orlato con punto a smerlo, destinato ad accogliere il bottone. Anche *ocèl, sàcola*. **2.** Occhio della rete da pesca.

**a|zòn|er**, v.tr. Aggiungere; **1.** Mettere in più, unire qlco. ad altro: *a|zòn|er aqua al vin*. **2.** Soggiungere, nel discorso: *el ga zònto de no 'ver apetito*. Anche *zòn|er, zontâr, zuntâr, zùn|er, a|zùn|er*.

**a|zornà**, part.pass. e agg. Aggiornato; **1.** Informato: *tième a|zornà sui |barchi dei 'migrànti*. Al corrente delle novità sul piano culturale, professionale e sim. **2.** Rivisto in base alle conoscenze più recenti: *questa edisiòn la xe a|zornàda su 'l esperimènto*.

**asprèo**, s.m. Fondale roccioso del mare: *le mèje pescàde che go fato, le go fato a làrgo, sui asprèi*. Anche 'sprèo.

**assegnàr**, v.tr. Assegnare; **1.** (dir.) Disporre di qlco. a favore di qlcu.; spec. attribuire la proprietà di un bene espropriato con provvedimento d'autorità: *assegnàr ai contadini i terèni portàdi via*. **2.** Affidare: *i me ga afidà un lavòr de grande responsabilità*. **3.** (lett.) Conferire, riconoscere come segno caratteristico, prerogativa e sim.: *Dio ga assegnà ai omeni el dono de la parola*. (est.) Destinare a favore: *assegnàr una dote importante a la fia; i ghe ga assegnà a una rèndita a vida*. **4.** Destinare: *el xe stà assegnà al*

*repàrto vèndite*. **5.** Stabilire, prescrivere: assegnare un termine, una scadenza. Anche *'segnàr*.

**Assènsa**, s.f. Ascensione; festa liturgica cattolica, con la quale si festeggia la salita di Gesù al cielo, anticamente nel Quarantesimo giorno dopo Pasqua e, attualmente, nella domenica successiva. Ascesa di Gesù Cristo al cielo, dopo la resurrezione. Anche *'sènsa*.

**assènto**, s.m. Accento; elevazione della voce nella pronuncia di una sillaba: accento tonico.

**assesòr**, s.m. Assessore; membro della giunta regionale, provinciale o comunale.

**assetàr**, v.tr. Accettare; **1.** Prestare il proprio consenso a determinati rapporti. **2.** Accogliere, mettere nel numero. **3.** Ricevere con piacere. **4.** Non rifiutare. **5.** Ammettere, approvare. **6.** Seguire.

**assicurassìon**, s.f. Assicurazione; **1.** (dir.) Contratto con cui un assicuratore, contro pagamento di un premio, si obbliga a tenere indenne l'assicurato dagli effetti dannosi di un evento futuro e incerto: *assicurassìon contro le ruberie, contro dani; assicurassìon su la vida*. **2.** Conferma, consenso, garanzia.

**assidènte**, s.m. Incidente; **1.** Accidente: *evento sfortunà, tema doloròso, punto di|àstro, di|gràssia*. **2.** Evento negativo, disgrazia, infortunio. **3.** Disputa marginale che si verifica nel corso di una discussione: *provocàr un assidènte su questìoni personàli*.

**assistèr**, v.intr. e v.tr. V. *assistìr*.

**assisti**, s.m. Assistito; chi beneficia dell'assistenza di qlcu. Anche *'sistì*.

**assisti**, part.pass. e agg. Nei sign. del v. "assistere".

**assistìr**, v.intr. Assistere; **1.** Essere presente, intervenire: *assistìr a un spetàcolo, a una lessìon, a la Mesa*. **2.** v.tr. Curare, soccorrere: *assistìr un ferì, un malà*. Anche *'sister, 'sistìr*.

**àssò**, s.m. Asse; **1.** (tecnol.) Organo di macchina, a forma di cilindro allungato, che sostiene gli elementi rotanti, con funzione essenzialmente portante; perno (ruota). **2.** Carta da gioco che porta un solo segno: *asso de cope, de bastoni*. **3.** (fig.) Chi eccelle in una particolare attività per speciali doti e bravura: *el xe un asso in matemàtica*.

**àste|e**, s.m. V. *àsti|e*.

**àstigo**, s.m. Elastico; strisciolina di gomma ad anello, usata per stringere o legare. SIN. *Làstego, làstigo*.

**àstio**, s.m. Astio; rancore; sentimento di malanimo, di astio, di risentimento tenuto nascosto, spec. per un torto ricevuto: *coltivàr, conservàr, covàr, 'ver un duro àstio*. Dal got. *haifsts* "lotta".

**àstife**, s.m. Astice; (zool.) Grosso gambero di mare con corpo color turchino scuro e robuste chele (*Homarus vulgaris*).

**azùn|er**, v.tr. V. *azòn|er*.

**atacabotòni**, s.m. Attaccabottoni; (fig., fam.) Chi fa perdere tempo agli altri con le sue chiacchiere interminabili e fastidiose.

**atacàr**, v.tr. V. *'tacàr*.

**atenssìon**, s.f. Attenzione; **1.** Atto gentile, affettuoso e riguardoso: *colmàr calchedùn de atenssìon*. **2.** Intensa concentrazione fisica e mentale intorno a un dedeterminato oggetto: *atiràr, consentràr, fermàr, insitàr, ziràr l'atenssìon; osservàr qualcòsa con atenssìon*. **3.** Si usa per richiamare l'interesse di qlcu. o per segnalare un pericolo.

**atènto**, agg. Attento. V. *'tènto*.

**atiràr**, v.tr. Attirare; trarre a sé: *el Nord atirà l'ago magnetico de la bùsola*. (fig.) Richiamare, tirare a sé: *atiràr i |guàrdi de la zente; atiràr l'interesse de duti i pre|ènti*.

**atressà**, part.pass. e agg. V. *'tressà*.

**atrèssò**, s.m. e agg. Attrezzo; strumento necessario allo svolgimento di una determinata attività: *atrèssò de cu|ìna, de marangòn, del contadìn*. Anche *ordégno*.

**artrite**, s.f. Artrite; (med.) Infiammazione articolare.

**autori|àr**, v.tr. Autorizzare; permettere, dare facoltà di compiere una determinata azione: *i me ga autori|à a parlàrte*.

**autori|assìon**, s.f. Autorizzazione; **1.** (dir.) Atto di privato o di autorità amministrativa che conferisce a un soggetto la giuridica potestà di esercitare un diritto rimuovendo gli ostacoli e i limiti posti dalla legge all'esercizio dello stesso. **2.** Permesso di compiere una determinata azione.

**autùn**, s.m. Autunno; la terza delle quattro stagioni. Anche *'utùn*.

**àva**, s.f. Ape; (zool.) Insetto degli Imenotteri che produce miele e cera, con corpo bruno, peloso, con apparato boccale atto a

lambire, antenne brevi, addome fornito di pungiglione (*Apis*). Pl. *àve*.

**avànti**, avv.loc.cong intr.prep. **1.** Avanti; **I)** (avv.) Indica precedenza nello spazio: il capofila faccia due passi avanti (in avanti). **II)** (lett.) Indica anteriorità nel tempo: *parché no te ga pensà vanti de ofènder?* SIN. *Prima, invanti.* **III)** Indica posteriorità nel tempo nelle loc. d'ora in avanti, di qui in avanti, d'ora in poi. **2.** **I)** (loc. cong.) Prima di (introduce una prop. temp. sia implicita con il v. all'inf., sia esplicita con il v. al cong.): *vanti de deçiderse el ga dimandà consilio a destra e a manca.* **II)** Si usa come esortazione o come sollecitazione: avanti! non abbia paura. **3.** (intr.) Si usa come comando di avanzare o come invito a entrare a chi bussa alla porta, o sta su di essa.

**aveàr**, s.m. Alveare; arnia contenente una colonia di api con i favi.

**aveli**, agg. Avvilito, abbattuto, depresso.

**aventòr**, s.m. (f. -trice) Avventore, cliente.

**avèr**, v.tr. Avere; (spec. al pl.) Ricchezza, denaro, patrimonio: *consumàr i propi avèri.*

**avertìr**, v.tr. Avvertire; **1.** Rendere consapevole qlcu. di una circostanza a lui ignota: *avertìr 'l amigo del perìcolo.* **2.** (est.) Avvisare, ammonire, consigliare: *te avèrto che te devi star sai atento.* **3.** Percepire: *'vertìr el calòr del sol, la stanchèssa, un pìcolo rumòr.* Anche *'vertìr.*

**avèrto**, agg. disus. **1.** Aperto. **2.** (fig.) Chiaro, evidente. **3.** (fig.) Sveglia, perspicace: *de làrghe vedùde.* **4.** Spazioso, esteso, ampio. **5.** (fig.) Sincero, schietto. Anche *vèrto.*

**avèta**, s.f. Gugliata; pezzo di filo che si inserisce nell'ago per cucire.

**aviàr**, v.tr. Avviare; **1.** Mettere sulla via da percorrere: *aviàr 'l ospite a la stassiòn de le coriere.* **2.** Dare principio, iniziare, cominciare a eseguire: *aviàr una nova costrussiòn; aviàr un'atività de un'opera.*

**avili**, part.pass. e agg. Avvilito; abbattuto, depresso.

**avijàr**, v.tr. Avvisare; dare avviso, avvertire: *scù]a de no gavèrte avi]à de la mia partènsa.* Far sapere: *te avi]o che ga cominsià i lavori.*

**avocàta**, s.f. Avvocatessa; **1.** Donna che esercita l'avvocatura. **2.** (scherz.) Donna dall'eloquenza facile, che adora la polemica, la discussione e sim.

**avril**, s.m. V. *aprìl.*

**'avù**, part.pass. Avuto, participio del v. "avere" - *gavèr*, *'vèr*. Anche *gavù*, *'vù*.

# B

**bàba**, s.f. Persona che parla molto e a sproposito, spregiativo per donna.

**babàr**, v.tr.e intr. Sparlare; parlare male di qlcu., far maldicenza: *babàr a le spale de altri*. Anche *ʃbabàr*, *ʃbabassàr*, *sparlassàr*.

**babàssa**, s.f. Donnaccia; **1.** Donna spregevole, corrotta, maligna e sim. **2.** Prostituta.

**babàu**, s.m. Babau; mostro immaginario, spauracchio per bambini: *se no te staghi bon, te dago al babàu*. (est.) Persona che mette paura: *el xe bruto come 'l babàu*.

**babèr**, s.m. Donnaiolo; chi (o che) corteggia assiduamente le donne.

**babèso**, s.m. Pettegolezzo; chiacchiera, discorso da pettegolo, discorso indiscreto e malizioso su qlcu.

**babèta**, s.f. Persona alquanto loquace.

**bacàn**, s.m. Chiasso, baccano; forte rumore prodotto da cose o persone. Anche *caʃin*.

**bacanàda**, s.f. disus. Baldoria; festa chiassosa, divertimento rumoroso.

**bacanàr**, s.m. Fare baccano, divertirsi rumorosamente.

**bachìn**, s.m. V. *boscarìn*.

**baciòr**, s.m. Melone con forma oblunga di varietà tardiva, conservabile per l'inverno.

**bacolèra**, s.f. (fig.) Detto per una persona che ha "perso" la testa - *la bacolèra*.

**bàcolo**, s.m. **1.** Scarafaggio; (zool.) Insetto infestatore di case, magazzini e sim. con corpo piatto e lucido di colore bruno scuro, antenne filiformi e lunghe zampe (*Blatta orientalis*). **2.** Stai dando i numeri - *te gira i bàcoli*.

**bacùco**, agg. Persona rimbecillita dall'età; stupidino. Anche *baùco*.

**bàda**, v.intr. Badare; sorvegliare, prendersi cura, occuparsi di qlcu. o qlco.

**bàda**, s.f. Retta; porgere ascolto e attenzione, badare; dare credito, fiducia: *no*

*darghe bada a quel bacùco!* Seguire, ascoltare i consigli: *daghe bada a quel chediʃi to pare*.

**badàr**, v.tr. **1.** Guardare: *tegnìr a bàda*. **2.** Fare attenzione: *no sta badàr, xe duto a posto*.

**badìl**, s.m. Badile; strumento con manico di legno e lama di ferro ampia, leggermente concava, di varia forma, usato per rimuovere terra.

**badilàr**, v.tr. Vangare; lavorare, dissodare la terra con la vanga. Anche *ʃbadilàr*.

**bagàssa**, s.f. disus. Donnaccia; **1.** Pegg. di donna: *dona miʃeràbile, cativa, maligna e sim*. **2.** Prostituta.

**bagnà**, part.pass. e agg. Bagnato; cosparso d'acqua o altro liquido: *piòver su 'l bagnà*.

**bagnàr**, v.tr. Bagnare; spargere liquido su qlco. o qlcu.: *bagnàr la stràssa; bagnàrse le man*.

**bagnomaria**, s.m.inv. Bagnomaria; sistema indiretto di riscaldamento di un recipiente che viene immerso in acqua direttamente scaldata.

**bagolàr**, v.tr. Gironzolare, girovagare, vagare.

**bagolèr**, s.m. Bagolaro; (bot.) Albero delle Ulmacee con fusto liscio, fiori verdi in grappolo ascellare, corteccia grigiastra e rami molto flessibili e duri (*Celtis australis*). Anche *àrboro dei ciculatini* o *ladògno*, dal cro. *ladonja*.

**bagolina**, s.f. disus. Bastoncino di legno, da passeggio.

**bàia**, s.f. disus. **1.** Insenatura della costa meno ampia di un golfo. **2.** Balia; donna che allatta dietro compenso i figli altrui, nutrice.

**bàis**, s.m. Contrabbasso; (mus.) Grande strumento musicale da due (il più antico) a cinque corde, il più grave della famiglia degli archi.

**bajàr**, v.intr. Abbaiare; detto del cane, emettere il caratteristico verso alto e ripetuto, in segno di rabbia, minaccia, contentezza e sim.

**bàla**, s.f. **1.** Bugia, frottola. **2.** Sbornia: mi sono sbronzato - *go ciapà 'na bàla*. **3.** Palla di cannone - *bàla de canòn*. **4.** Proiettile. **5.** Palla.

**baladòr**, s.m. Ballatoio; (edil.) Struttura praticabile sporgente dal muro esterno di un edificio, protetta da un parapetto per lo più a ringhiera.

**balànsa**, s.f. Bilancia; strumento, gener. a due bracci uguali con due piatti o coppe, che serve a misurare l'uguaglianza o la differenza di peso dei corpi posti sui piatti. Anche *pèʃa*.

**balansin**, s.m. Bilancino con il quale si attacca il cavallo al carro o altro.

**balàr**, v.intr. Ballare; **1.** (est.) Saltare, saltellare: *balàr de zòia*. **2.** Eseguire movimenti coordinati con il ritmo della musica o anche del canto.

**balarin**, s.m. e agg. Ballerino; **1.** Chi balla per professione, spec. in luoghi di pubblico spettacolo. **2.** (est.) Instabile, incerto, traballante.

**balcòn**, s.m. disus. Finestra; apertura nelle pareti degli edifici, per illuminazione e aerazione. Da non confondere con il “balcone”, terrazzo. Oggi in uso il termine *finèstra*.

**baldachin**, s.m. Baldacchino; **1.** Copertura mobile a forma di padiglione, retta da aste, sotto la quale si porta in processione il SS. Sacramento. **2.** (arch.) Coronamento in marmo, pietra o bronzo usato per nicchie, edicole, tombe medievali e tabernacoli contenenti la pisside.

**baldagàro**, s.m. Stupido, lento a capire.

**baldràga**, s.f. Donna di dubbia morale, puttana.

**bàle**, s.m.pl. Palle. V. *cojòn*.

**bàlego**, s.m. Sacchetto di tessuto che si appende al collo (avendo così le mani libere) per raccogliere le olive. Anche *bàligo*.

**balèna**, s.f. **1.** Stecca flessibile in metallo, o di legno per tenere teso l'ombrello; derivazione dalle stecche di balena usate tempo addietro, ricavate dai fanoni, che venivano usate per irrigidire i busti femminili o per l'intelaiatura degli ombrelli. **2.** (fig.) Persona, spec. donna, eccessivamente grassa: *par 'na balèna*. **3.** (itt.) Cetaceo di grande mole, privo di denti; si nutre di microrganismi che si impigliano tra le lamine (fanoni) della bocca.

**balinièra**, s.f. V. lemma seg.

**balignèra**, s.f. (mecc.) Cuscinetto a sfere.

**bàligo**, s.m. V. *bàlego*.

**balin**, s.m. Pallottola; proiettile di arma da fuoco. Piccola sfera di metallo.

**balista**, s.m. Persona che spara delle grosse frottole (*bàle*).

**balivèrna**, s.f. disus. Ambiente freddo e spoglio.

**balòn**, s.m. **1.** Gioco del calcio. **2.** Pallone.

**balonàda**, s.f. V. *[balonàda]*.

**balonèr**, s.m. Persona molto grassa.

**balòrdo**, s.m. Balordo; (gerg.) Piccolo delinquente, sbandato, emarginato.

**balòta**, s.f. **1.** Persona piccola e grassa. **2.** Palla per giocare a bocce.

**balòte**, s.f.pl. Bocce; gioco tra due giocatori o due squadre, in cui vince chi manda le proprie bocce più vicino al boccino - *bulìn*.

**bàlso**, s.m. Covone; fascio di spighe di cereali o fieno, mietute e legate insieme.

**bàmpa**, s.f. disus. Vampa; **1.** Fiammata particolarmente forte e intensa. **2.** Alone luminoso che si produce alla volata di una bocca da fuoco dopo lo sparo. **3.** (fig.) Senso di calore in viso per febbre, ira, vergogna o altro, e il rossore che spesso ne consegue.

**bampàda**, s.f. disus. Vampata, fiammata; vampa forte, violenta: *le bampàde de siroco; 'na bampàda de caldo*; (fig.) *'na bampàda de zelofia*. Anche *[bampàda, ]vampàda, vampàda*.

**bàmpolo**, s.m. disus. Pampino, foglia della vite.

**bàncò**, s.m. **1.** Banco: di pesci, di nebbia. **2.** Robusto tavolo per lavori artigianali.

**banconièr**, s.m. Banconiere; chi serve il cliente al banco di vendita: *banconièr del bar, de la becheria, de la tola calda*.

**bancùs**, s.m. Tipo di gioco con le carte; il tenitore del banco fa tanti mucchietti con le carte quanti sono i giocatori, ciascuno dei quali mette la propria puntata su uno a scelta; quello che rimane libero è del tenitore, che lo solleva scoprendo l'ultima carta e va poi a sollevare uno alla volta tutti gli altri incamerando le puntate quando la carta scoperta è inferiore a quella del banco, pagando una puntata uguale quando la carta scoperta è superiore; se in uno dei mucchietti si scopre il re, il banco passa al giocatore che vi aveva fatto la puntata.

**bànda**, s.f. **1.** (mar.) Lato, parte: *liga de pròa e anca del'altra bànda*. **2.** Banda: *de otoni, de malviventi*.

**bandèr**, s.m. disus. V. *stagnèr*.

**bandèta**, s.f. disus. Basetta; parte dei capelli che scende lungo la guancia, davanti all'orecchio, congiungendosi eventualmente con la barba. Anche *baljèta*.

**bandièra**, s.f. Bandiera; drappo di stoffa attaccato a un'asta, di uno o più colori e disegni, simboleggiante uno Stato, una città, un corpo militare, un'associazione e sim.



**bandina**, s.f. Una delle tavole che sostengono le spalliere del letto.

**bàndo**, s.m. Bando; pubblico annuncio, un tempo dato verbalmente a suon di tromba o di tamburo, e oggi notificato con affissi, fogli ufficiali e sim.: *bando de vèndida*.

**bàndo (de-)**, loc.avv. **1.** Gratuitamente, a spese altrui: *magnàr de bàndo*. **2.** Di nascosto.

**bàndo (in-)**, loc.avv. A parte. Lasciare in abbandono.

**bandòn**, s.m. Rilascamento; allentamento, decontrazione: rilassamento dei muscoli. (fig.) Distensione psichica, serenità, svago, riposo; *bandònete par un poco, xe piriculo che te vadi insième; me son rilassà, bandonà*. SIN. Relax.

**bandonàr**, v.tr. V. *abandonàr*.

**bandonàrse**, v.rifl. Abbandonarsi, cedersi; lasciarsi andare, detto del corpo: *bandonàrse su' la poltrona, devànti la televi[j]òn*. (fig.) *Bandonàrse ai ricordi*.

**baپòr**, s.m. disus. **1.** Barca a vapore, nave con apparato motore a vapore. **2.** Vapore acqueo, cottura a vapore, quella effettuata ponendo i cibi (soprattutto pesce e verdure) in contenitori esposti al vapore dell'acqua in ebollizione. **3.** Vapore; stato aeriforme di una sostanza, raggiunto per ebollizione o evaporazione dallo stato liquido o per sublimazione dallo stato solido. Anche *vapòr*.

**baràcola**, s.f. Razza occhiuta; (itt.) Pesce dei Raiformi a corpo romboidale, coda lunga, denti conformati a piastre masticatrici adatte a triturare molluschi e crostacei, colore mimetico con il fondo marino (*Raja*). V. *raja*.

**baraònda**, s.f. **1.** Malefatta; confusione, disordine. **2.** Bricconata, azione da briccone.

**bàrba**, s.m. **1.** Barba; insieme dei peli delle guance e del mento. **2.** Zio; fratello del padre o della madre, rispetto ai nipoti: *ìio de parte del pàre; ìio de parte de la (de) màre*. **3.** Titolo di rispetto: *al comandànte de barca, a persone ansiàne e anca sconosùde ghe se da del bàrba*. **4.** Mento; parte inferiore del volto, sotto la bocca, corrispondente alla parte mediana della mandibola.

**barbabiètola**, s.f. Barbabietola; (bot.) Pianta erbacea biennale delle Chenopodiacee, spontanea nelle regioni mediterranee, con molte varietà e forme differenti coltivate per alimento e per foraggio: barbabetola da

zucchero, da foraggio (*Beta vulgaris*). Anche *arbèta*.

**barbagian**, s.m. Barbagianni; **1.** (zool.) Uccello rapace notturno degli Strigiformi con becco incurvato all'apice, piumaggio molle e abbondante di color giallo-rossiccio macchiettato di grigio sul petto (*Tyto alba*). Anche *barbazàn*. **2.** (fig.) Uomo sciocco, balordo. Persona pesante da sopportare.

**barbastèl**, s.m. V. *mèzosòr[o-mèzou]èl*.

**barbèta**, s.f. Barbeta; (mar.) Piccola fune, gener. di materiale scadente, cavo leggero che le imbarcazioni usano per il rimorchio e l'ormeggio.

**barbieria**, s.f. Barberia; bottega di barbiere.

**barbìn**, s.m. Mento, piccola barba.

**barbi[fo]**, s.m. Bargiglio; escrescenza carnosa che pende sotto il becco di alcuni uccelli, spec. gallinacei.

**barbòn**, s.m. **1.** (itt.) Triglia di scoglio, pesce bentonico di colore rosso-bruno, con ventre chiaro, fianchi con 3-4 fasce longitudinali gialle e una striscia color rosso scuro. Ha molte somiglianze con la triglia di fango, da cui si distingue per il profilo della testa più arrotondato e per la presenza di una macchia dorata sulla prima pinna dorsale, evidente appena pescata (*Mullus surmuletus*). **2.** Barbone, vagabondo.

**barbotàr**, v.intr. Borbottare, mugugnare, brontolare; parlare in modo confuso, indistinto o sottovoce. Brontolare, lamentarsi.

**barbùs**, s.m. Pizzo; **1.** V. *barba* (punto 4). **2.** Barbeta a punta, sul solo mento.

**barcamenàr**, v.intr. Barcamenare, destreggiarsi tra i pericoli. Agire con accortezza e senza comprometersi in situazioni difficili.

**barcariòl**, s.m. Barcaiolo; **1.** (mar.) Chi per mestiere governa una barca. **2.** Chi noleggia barche.

**barcarisso**, s.m. (mar.) Barcarizzo: apertura sul fianco della nave all'altezza della coperta, cui viene applicata la scala esterna per scendere e salire a bordo.

**barcàssa**, s.f. Barcaccia; **1.** Pegg. di barca. **2.** (mar.) Imbarcazione, spec. di dimensioni modeste, usata per trasporto di persone e cose.

**barcastràmba**, agg. Scapestrato; che conduce una vita licenziosa, viziosa, priva di freno e di ordine.

**barcòn**, s.m. Barcone; imbarcazione di legno di ampia dimensione.

**barè**, s.m. V. lemma seg.

**barèo**, s.m. Terreno incolto.

**barèta**, s.f. Berretto, berretta; tipo di copricapo.

**barìl**, s.m. Barile; piccola botte in legno di capacità fino a 230 litri circa.

**bàro**, s.m. Cespo; insieme di rami o foglie che si sviluppano dalla base di un fusto formando una specie di ciuffo: *un baro de salata, un baro de verja*.

**baronàda**, s.f. Bravata; **1.** Azione rischiosa compiuta per spavalderia. **2.** Comportamento, atto o discorso arrogante e provocatorio. **3.** Bravata, spaconata.

**baronèso**, s.m. Furbizia; astuzia, furberia, scaltrezza.

**barsamàn**, s.m. Cardo selvatico; (bot.) Pianta erbacea perenne orticola, delle Composite, con foglie biancastre lunghe e carnose dai penducoli commestibili (*Cynara cardunculus altilis*).

**bartòela**, s.f. V. lemma seg.

**bartòvela**, s.f. Cardine che sostiene porte e finestre.

**bartùvela**, s.f. V. lemma prec.

**barufànte**, agg. Attaccabrighe; chi si comporta in modo litigioso e provocatorio.

**barufàr**, v.tr. Baruffare; venire a contrasto con qlcu. in modo aspro e ingiurioso.

**barufòn**, agg. V. *barufànte*.

**bàja**, s.f. Il giro di una mano nella partita a carte.

**bajà**, part.pass. e agg. Baciato. Nei sign. del v. "baciare". V. lemma seg.

**bajàr**, v.tr. Baciare; **1.** Baciare qlcu.: *su 'i labri; bajàr la fronte, la man*. **2.** Premere le labbra su qlcu. o qlco. in segno di affetto, amore, rispetto.

**bajàbànchi**, s.m. Bigotto; chi (o che) ostenta una grande religiosità dedicandosi soprattutto alle pratiche esteriori del proprio culto: *far el bajàbànchi*.

**bajàmàn**, s.m. Baciamento; atto del baciare la mano in segno di rispetto, riverenza o galanteria.

**bascaràme**, s.m. disus. Pesce misto di piccola taglia, per lo più di scoglio: *bonissimo par fritùra o par brodèto, e de prèso contegnù* (prezzo contenuto).

**bàje**, s.f. Base; **1.** (fig.) Principio, sostegno, fondamento culturale di qlco.: *el so moràl ga 'na bàje solida*. **2.** Zona appositamente attrezzata ove stazionano forze militari: base aerea, navale: *i mericàni ga le bàje militàri anca in Italia*. **3.** Parte inferiore di un'intera costruzione o di una membratura che funge da sostegno alle parti sovrastanti.

**bajàlego**, s.m. Basilico; (bot.) Pianta erbacea delle Labiate con foglie ovali molto aromatiche, usate per insaporire i cibi, e fiori chiari raccolti in spighe (*Ocimum basilicum*).

**bajàeta**, s.f. Basetta; parte dei capelli che scende lungo la guancia, davanti all'orecchio, congiungendosi eventualmente con la barba.

**bajàeto**; s.m. Bacetto. Dim. di bacio - *bàjo*.

**basilàr**, v.intr.pron. **1.** Darsi da fare: *go basilà do zòrni torno 'sto motòr, ma istèso lo go riparà*. **2.** Preoccuparsi; stare in pensiero, in ansia. **3.** Fregarsene, infischiarne. Si è rotto!? Lascia stare, ne compreremo un altro. - *S'a roto!? Te basili, cromperèmo 'n altro*.

**basiloto**, agg. Toccatto; di persona un po' matta o stravagante.

**bàjo**, s.m. Bacio; atto del baciare: *butàr, dar, stampàr bajì*.

**bàso**, agg. Basso; **1.** Che non si eleva molto rispetto a un piano, in confronto a strutture analoghe: *caja bàssa*. **2.** Basso di statura. **3.** Poco profondo: *fondàl bàso*.

**bastànsa**, avv. V. *abastànsa*.

**bastàr**, v.intr. Bastare; essere sufficiente: *i soldi no ghe bàsta mai, el xe mai sàssio*.

**bastardàr**, v.tr. Imbastardire, rendere bastardo: *bastardàr un can*.

**bastàrdo**, s.m. **1.** (bot.) Germoglio della vite derivato da una gemma dell'anno. **2.** Detto di animale o vegetale nato da incrocio fra due razze diverse. **3.** Figlio nato da genitori non uniti in matrimonio tra di loro.

**bastèr**, s.m. disus. Bastaio; chi fabbrica o vende basti.

**Bastian**, n.m.abbr. Sebastiano. Anche *Jàno*.

**bàsto**, s.m. disus. Basto; rozza sella colmata, imbottita, con arcioni alti, usata soprattutto per cavalcare muli e asini. Bardatura delle bestie da soma, per assicurarvi il carico.

**bastòn**, s.m. Bastone; **1.** Grosso pezzo di legno. **2.** Aiuto, sostegno: (fig.) *fio, te sarà 'l bastòn de la me veciàia*.

**bastonà**, part.pass. e agg. Bastonato, picchiato: *lo ga bastonà de santa razòn*.

**bastonsìn**, s.m. Bastoncino, legnetto.

**bastonàr**, v.tr.e intr. Picchiare, colpire, percuotere con le mani o con un arnese. Anche *bàter*.

**batadòr**, s.m. disus. **1.** Battitore; nei giochi di palla, chi effettua la battuta. **2.** Batacchio, battiporta di forme diverse, spesso artisticamente lavorato, in bronzo o ferro. Arnese infisso sulle porte per bussare o per ornamento.

**batàja**, s.f. Battaglia; **1.** Scontro armato tra eserciti o grandi unità nemiche. **2.** (fig.) Contrasto, lotta: *la vida xe una continua batàja*. **3.** Grande campagna propagandistica per l'ottenimento di un determinato fine: *la batàja del gran, la batàja contro la fame nel mondo*.

**bataliòn**, s.m. Battaglione; (milit.) Nell'esercito italiano, unità tattica fondamentale della fanteria, costituita da più compagnie e comandata da un maggiore o da un tenente colonnello.

**batàna**, s.m. Battana; (mar.) Piccolo battello a fondo piatto usato in Istria alta, nelle lagune venete e di Comacchio.

**batària**, s.f. Batteria; **1.** Insieme di vari elementi riuniti preordinatamente per uno scopo comune: batteria di test psicotecnici; batteria da cucina, l'insieme degli utensili e recipienti usati in cucina. **2.** (milit.) Unità d'artiglieria costituita dall'insieme di quattro o sei pezzi e del personale, dei materiali vari e dei mezzi occorrenti per farla operare e muovere: batteria costiera, contraerea. **3.** Batteria elettrica, unione di elementi voltaici, quali pile, accumulatori e sim. **4.** (mus.) Insieme di strumenti ritmici a percussione nelle orchestre spec. di jazz e di musica leggera.

**batèl**, s.m. disus. Battello; (mar.) Barca tipica dell'Alto Adriatico (*topo* a Venezia), lunga da 8 a 12 m, a fondo piatto sagomato. Ai lati prua aggettante leggermente curva, poppa rotondeggiante, con vela al terzo a poppa, per pesca d'altura no restrittivamente costiera: *barca par sardèle*.

**batèla**, s.f. (mar.) Barca simile al *batèl*, di soli remi, per pesca costiera. SIN. *Batàna, sanpieròta* a Venezia.

**bàter**, v.intr. Battere; **1.** Battere, bussare alla porta. **2.** Battere, picchiare. **3.** Pulsare, dare battiti, palpitare. **4.** Vincere, sconfiggere.

**batersela**, v.intr. Svignarsela, darsi alla fuga, scappare.

**batefà (-3-)**, agg. Battezzato; colui che ha ricevuto il primo sacramento di molte Chiese cristiane, somministrato attraverso versamento di acqua sulla testa o per immersione.

**batibòjo**, s.m. Scompiglio, confusione in genere.

**batifiàca**, s.m. e f. Scansa fatiche: *bàterfiàca*.

**batiò** (-3-), s.m. Battesimo; primo sacramento di molte Chiese cristiane, somministrato attraverso immersione o versamento di acqua sulla testa: *'sto nome i me lo ga dà quando son stà batiò*.

**batià**, agg. V. *batefà*.

**batissa**, s.m. **1.** Legno per battere il grano. **2.** (scherz.) Il pene maschile: *ciò, te ga visto che batissa che 'l ga?!*

**batissòco**, s.m. Picchio; (zool.) Nomina di vari uccelli dei Piciformi caratterizzati da becco robustissimo e da una lunga lingua, specializzati nell'arrampicarsi sui tronchi. Picchio verde, vive nei boschi europei e si nutre di insetti o larve che cattura anche sotto le cortecce degli alberi dopo averle perforate col becco (*Picus viridis*).

**batòcio**, s.m. **1.** Batocchio di campana: ferro che pende dentro la campana per farla suonare. **2.** Battiporta.

**batòsca**, s.f. Batosta; percossa, zuffa, lite.

**batù**, part.pass. e agg. **1.** Battuto: ferro, rame battuto, lavorato al martello. **2.** Pieno, zeppo: *quel fio xe batù de pedòci*. **3.** Pazzo: *quel la me par batù in testa*. **4.** Battuto. Nei sign. del v. "battere". Terra battuta, costipata, spianata.

**batùda**, s.f. **1.** Nel dialogo teatrale, ciò che dice ogni volta ciascun attore. **2.** Battuta di caccia. **3.** Percossa o serie di percosse. **4.** Nella pallavolo, tennis e ping-pong, il servizio.

**baùco**, agg. V. *bacùco*.

**baùl**, s.m. e agg. Baule; **1.** Cassa da viaggio in legno o cuoio, rinforzata da bandelle o borchie metalliche, munita di solito di un coperchio ricurvo e, ai lati, di grosse maniglie. **2.** Poco sveglia, stupido: *valià 'ndà, baùl tornà*.

**bàva**, s.f. Bava; **1.** Saliva dei bambini o anziani. **2.** Venticello: *una bàva lezèra de vento*, spec. sul mare tranquillo, che spira con forza 1 (uno) della scala del vento Beaufort. **3.** Pezzettini di metallo quando viene lavorato. Anche *bavèta, bavifèla*.

**bavàr**, v.tr. Salivare; di saliva, relativo alla saliva: ghiandola salivare. Anche *ʃbavàr*.

**bavarìn**, s.m. Pettorina. Dim. di bavaglio.

**bavariòl**, s.m. Bavaglio; piccolo tovagliolo che si allaccia al collo dei bambini piccoli.

**bàvaro**, s.m. V.lemma seg.

**bàvero**, s.m. Bavero; colletto della giacca, del soprabito, del cappotto, della camicia; (fig.) *ciapàr qualchedùn par el bàvero*. Anche *colàr, colèto, golàr, golàro*.

**bavèʃi**, s.f. disus. Venticello che si leva al tramonto - *bava de levante*.

**bavifèla**, s.f. V. *bavèʃi*.

**bavòʃa**, s.f. Razza bavosa; (itt.) Pesce dei Raiformi a corpo romboidale, coda lunga, denti conformati a piastre masticatrici adatte a triturare molluschi e crostacei.

**bavòʃo**, agg. Bavoso; **1.** Cosparso di bava; che cola bava: *vecio, putèl bavòʃo*. **2.** Chi è soggetto a sbavarsi quando parla.

**beàrse**, agg. disus. Inebriarsi; procurare uno stato di ebbrezza, ubriacarsi.

**bebè**, s.m. Bebè; piccolo bambino, anche neonato.

**bèca**, s.f. Donna, ragazza tradita amorosamente dal suo compagno.

**bèca**, s.f. **1.** La gallina becca - *beca, bècola*. Mangiare, detto anche dell'uomo: *non c'è niente da beccuzzare? - no xe gnènte de becolàr?* Anche *ʃbecolàr, ʃbecussàr, becussàr*. **2.** (pop.) Donna, ragazza tradita in amore.

**becà**, part.pass. e agg. Beccato; **1.** Sorpreso, colto, spec. in fallo. Preso, arrestato. **2.** Punto, morso.

**becàda**, s.f. **1.** Abboccata; nella pesca, movimento della lenza o del galleggiante che segnala l'abbocco del pesce. **2.** Presa: *becàda*; l'ho presa - *la go becàda*. **3.** Puntura d'insetto.

**becafigo**, s.m. Beccafico; (zool.) Uccello canoro dei Passeriformi simile alla capinera, ma di color bigio (*Sylvia borin*); nella stagione dei fichi si ciba prevalentemente di quelli, di qui il nome. Anche *papafigo*.

**becamòrti**, s.m. (solo al pl.) V. *pissigamòrti*.

**becàr**, v.tr. Beccare; **1.** Bisticciarsi: *quei do i se bèca sempre par monàde*. **2.** Prendere col becco: *la galina becòla el formentòn*. **3.** Ottenere, con fortuna o astuzia: *ogni volta che 'l va fora, el torna con pèssi grossi*. **4.** Sorprendere, cogliere, spec. in fallo: *i lo ga becà sul fato*.

**becaria**, s.f. Macelleria; rivendita di carne macellata, negozio del macellaio.

**becasòco**, s.m. V. *batissòco*.

**becàssa**, s.f. Beccaccia; (zool.) Uccello commestibile dei Caradriformi con zampe brevi, becco lungo e diritto, piumaggio molto mimetico (*Scolopax rusticola*).

**becassìn**, s.m. Beccaccino; (zool.) Uccello commestibile migratore dei Caradriformi, più piccolo della beccaccia e con zampe più lunghe (*Capella gallinago*).

**bechèr**, s.m. Macellaio; chi macella bestie destinate all'alimentazione. Venditore di carne macellata. Beccaro, da becco (capretto), la cui carne nel Medioevo era molto venduta.

**bechìn**, s.m. Becchino; l'addetto alla sepoltura dei morti. Anche *pissigamòrti*.

**bèco**, s.m. **1.** Becco, caratteristica formazione cornea costituita da due pezzi che rivestono la mascella e la mandibola degli uccelli. **2.** Cornuto; che (o chi) in un rapporto amoroso è vittima di un tradimento: *marì bèco*.

**becoincròʃe**, s.m. Becco in croce, crociere; (zool.) Uccello dei Passeriformi con becco robusto con le estremità mascellari incrociate e piumaggio rosso o verdastro (*Loxia curvi rostra*).

**becolàr**, v.tr. Beccuzzare; der. di beccare. Beccare a intervalli: *qua e là a piccole quantità*.

**becòn**, s.m. **1.** Quando il pesce mangia alla lenza. **2.** Puntura d'insetto. **3.** Uno spuntino.

**becùsso**, s.m. Beccuccio; (est.) Sporgenza di vari oggetti: il becco della bottiglia, della caffettiera.

**befàna**, s.f. Befana; **1.** (pop.) Epifania: per la Befana andremo a sciare; *fra do giorni xe la Befana*. **2.** Personaggio fantastico dall'aspetto di vecchia che, secondo quanto si racconta ai bambini, scende per la cappa del camino a portar loro doni nella notte dell'Epifania: *cossa te ga portà la befàna?; el xe ʃa gràndo e no 'l crèdi più a la befàna*. **3.** (est.) Donna vecchia e brutta: *la to madòna xe diventàda 'na befàna*. **4.** (est.) I regali fatti per l'Epifania.

**befàr**, v.tr. Beffare, burlare, prendere in giro.

**befèl**, s.m. **1.** Ordine scritto. Disposizione, comando. **2.** Ramanzina: *dar, ciapàr una lavàda de testa.*

**bèga**, s.f. Bega, contrasto, controversia, polemica.

**begàr**, v.tr. e intr. Litigare, discutere, trovare sempre da ridire su qlco.

**begògna**, s.f. Begonia; (bot.) Genere di piante arbustive o erbacee delle Begoniacee, comprendente molte specie coltivate per le foglie e i fiori variamente colorati.

**bel**, agg. Bello; **1.** Vistoso, grande, cospicuo: *una bela altèssa, eredità, speja, rèndita; i se ga magnà un bel patrimògno.* **2.** Che provoca, per le sue qualità estetiche, impressioni gradevoli: *persòna, roba bela.*

**bèla**, s.f. Bella; **1.** Donna di bell'aspetto; una cosa bella. **2.** Spareggio; (sport) Incontro, partita supplementare decisiva fra due avversari o squadre che alla fine di una o più gare si trovano alla pari.

**bel e bòn**, avv. Bell'e buono, vero e proprio; *sarà duto bel e bòn, ma par mi xe finì.*

**belèssa (-ç-)**, s.f. Bellezza; **1.** Qualità di chi (o di ciò) che è bello: *la belèssa de una dona, de un quadro; le belèsse naturai; la belèssa de la virtù.* **2.** (fig.) Grande quantità, lunga durata: *con 'sta medisina te prolùngghi la belèssa par die[e] ani.* **3.** Cosa, persona bella: *orca che bela roba!; xe 'na belèssa, belèssa mia!* (anche iron.) *La xe bela come 'l cul de la vedèla.*

**belèto**, s.m. Rossetto; cosmetico pastoso o cremoso per labbra o gote: matita, bastoncino di rossetto.

**ben**, s.m. e avv. Bene; **1.** In modo buono, giusto, retto; fare qlco. bene: *far ben; comportàrse ben.* **2.** Ciò che è utile, piacevole, conveniente: *el ben de la famèja; pa[e]se, bene amor.* **3.** Affetto, amore: *volèr ben, volèr del ben a calchedùn, amàr.* **4.** In modo soddisfacente, adeguato, pienamente, equo: *crèser ben i fioi; li conoso nome che ben.*

**benedèto**, part. pass. e agg. Benedetto; **1.** Si usa in escl. per esprimere venerazione, lode o impazienza, rimprovero benevolo: *benedèto ti che te pol còrer!; benedèti fioi che no i sta mai fermi!* **2.** Beato, sacro.

**benbòn**, avv. Bene, va bene così: in modo soddisfacente.

**benedi/da**, part.pass e agg.m./f. Eseguita la benedizione a una persona. Nei sign. del v. "benedire".

**benediçion**, s.f. Benedizione; **1.** (per anton.) Funzione religiosa cattolica nella quale si benedicono i fedeli con il SS. Sacramento. **2.** Invocazione di bene per qlcu. o qlco.: *la patèrna benediçion.*

**benòn**, avv. Benone, molto bene.

**benefiçienza**, s.f. Beneficenza; abituale opera di aiuto agli indigenti: *far benefiçienza; regalàr soldi par benefiçienza; opera de benefiçienza; serada, balo, loteria de benefiçienza.* (fig.) *Qua no se fa benefiçienza, no se regàla gnente.*

**benefiçio**, s.m. Beneficio; azione che reca ad altri un vantaggio, un bene.

**bentornà**, s.m. e agg. Bentornato; **1.** La formula stessa del saluto: *dar el bentornà a calchedùn.* **2.** Persona bene accolta al suo ritorno: *te son bentornà.* **3.** Si usa come saluto a chi torna da un viaggio o comunque dopo una lunga assenza: *bentornài tra de noi!*

**benvegnù**, s.m. e agg. Benvenuto; **1.** Persona o cosa ben accolta, gradita: *benvegnù tra noi.* **2.** La formula stessa del saluto: *dar el benvegnù a calchedùn.* **3.** Si usa come saluto per esprimere buona accoglienza e gradimento a chi arriva o si presenta in un località: *benvegnù a casa nostra!; benvegnù in Istria!*

**Bèpa**, n.f.abbr. Giuseppina.

**Bèpi**, n.m.abbr. Giuseppe. Anche *Bepìn, Pipo.*

**bersàjo**, s.m. Bersaglio; **1.** (fig.) Persona o cosa perseguitata da scherzi, critiche, sfortuna e sim. **2.** L'obiettivo da colpire, spec. con un'arma o in esercitazioni sportive: *bersàjo fisso, mobile; miràr el bersàjo.* **3.** Obiettivo (fig.): raggiungere i propri intenti.

**Bèrto**, n.m.abbr. Roberto. Anche *Robi, Eto.*

**bès'cia**, s.f. Bestia; **1.** (fig.) Persona rozza, ignorante e violenta. Insulto generico: *te son una bès'cia!* **2.** Persona o cosa di eccezionale forza, vigore, potenza: *questa machina xe 'na bès'cia!; el xe forte, rabià come 'na bès'cia.* **3.** *V. anemàl.*

**bes'cèma**, s.f. Bestemmia; invettiva o parola oltraggiosa contro la divinità, i simboli, le persone venerate da una religione: *tiràr, dir de le bes'cème.*

**bes'cemàr**, v.tr. Bestemmiare; offendere la divinità o le cose sacre con espressioni ingiuriose, pronunciando bestemmie.

**bes'ciolina**, s.f. Bestiolina; piccola bestia, insetto in genere.

**bèssò**, s.m.disus. Soldo, quattrino; da bezzo, antica moneta veneziana da mezzo soldo, che all'inizio era d'argento, poi di rame e di lega.

**bessiga**, s.f. Vescica; **1.** Organo cavo del corpo umano o animale, destinato alla raccolta di liquidi, sacco muscolo membranoso situato nella parte anteriore della cavità pelvica, che serve come serbatoio dell'urina. **2.** Lesione cutanea caratterizzata da scollamento dei piani superficiali. Anche *bissiga*.

**bestiàssa**, s.f. Bestiaccia; **1.** Pegg. di bestia. **2.** Animale, in senso generico.

**bestiemiar**, v.tr. V. *bes'cemàr*.

**Betìna**, n.abbr. Elisabetta. Anche *Bèta*, *Èta*, *Tina*.

**bètola**, s.f. Bettola, osteria di basso livello.

**betòn**, s.m. Calcestruzzo; materiale da costruzioni costituito da un impasto di ghiaia, sabbia e/o pietrisco con cemento e acqua.

**bevadòr**, s.m. Bevitore; chi beve molto, spec. bevande alcoliche, e resiste bene agli effetti di queste: *questo xe un gran bevadòr*.

**bevànda**, s.f. Miscuglio di vino e acqua.

**bevandèla**, s.f.disus. Chi non disdegna (ama) il vino.

**bèver**, v.tr. Bere; inghiottire un liquido: *bèver aqua; bèver un bicèr de vin*.

**beveradòr**, s.m. Abbeveratoio; vasca in cui bevono le bestie: *beveradòr in çimènto, in piera, in muradùra*. Recipiente.

**beveràr**, v.tr. Abbeverare; fare bere, spec. i buoi: *portàr a beberàr i man[i]*. Anche *imbeveràr*.

**beveròn**, s.m. Beverone; bevanda per le bestie, composta d'acqua e farina o crusca.

**bevidòr**, s.m. V. *bevadòr*.

**bevù**, agg. Bevuto; ubriaco, ebbro: *el ga bevù tanto, che 'l osto ghe ga tocà seràr l'osterìa par mancànsa de líquidi*.

**bevùda**, s.f. Bevuta; bicchierata, rinfresco: *una bevùda tra amisi*.

**bìa**, s.f. disus. Bisogna; necessità, occorrente, opportuno: *bìa guardàr a quel che se fa, e no a quel che se di[i]*.

**Bià[ò]**, n.m.abbr. Biagio. Anche *Bia[èto]*, *Ja[ò]*.

**biancadis**, agg. disus. V. lemma seg.

**biancadì[ò]**, agg. disus. **1.** Bianchiccio; che tende al colore bianco, che ha un colore bianco sporco. **2.** Pallido. **3.** Vino bianco. **4.** Anemico.

**biancaria**, s.f. Biancheria; complesso degli indumenti intimi, dei panni di uso domestico.

**bianchi[àr]**, v.tr. Bianchire; far diventare bianco.

**bianchi[àda]**, part.pass. e agg. Imbiancata; **1.** Nei sign. del v. "imbiancare". **2.** Imbiancata di neve.

**biancospìn**, s.m. Biancospino; (bot.) Frutice delle Rosacee con rami spinosi, foglie ovali e divise, con piccoli fiori bianchi raccolti in corimbi (*Crataegus oxyacantha*).

**biancùs**, agg. V. *biancadì[ò]*.

**biancùso**, agg. V. *biancadì[ò]*.

**biàva**, s.f. Biada; qualunque cereale usato per l'alimentazione del bestiame, spec. da soma e da cavalcare: *darghe la biàva ai cavai*.

**bìbi**, s.f. V. *bùbe*.

**bibini (-de ajo)**, s.m.pl. disus. **1.** Talli d'aglio; (bot.) Epigei (getti) cilindrici della pianta dell'aglio, lunghi 30-40 cm che portano alla sommità un'infiorescenza a ombrella avvolta da una spatula appuntita. Buoni cucinati con le uova, in insalata conditi con olio, aceto e un pizzico di sale. **2.** Scapo; asse fiorifero privo di foglie che parte dalla radice. Anche *spìlsi e pìlsi*. A Buie li chiamano *brì[ighèio]*, *[èti]* (getti).

**bibiò[ò]**, agg. disus. Impertinente, fastidioso.

**bich (un-)**, avv. Poco; in piccola misura, pochino, un pezzettino. Anche *ninìn (un-)* e *s'cianta (una-)*.

**bicèr**, s.m. Bicchiere; piccolo recipiente di vetro o plastica, di varie forme e misure, in cui si versa il liquido da bere.

**biceràda**, s.f. Bicchierata; (est.) Bevuta fatta in compagnia, spec. per festeggiare qlcu.

**bicerìn**, s.m. Bicchierino; bicchiere piccolo, da liquore. **1.** Piccola quantità di liquido, spec. alcolico, contenuta in un bicchierino.

**biciclèta**, s.f. Bicicletta; mezzo di trasporto a due ruote allineate, montate su telaio e azionate da movimenti di spinta sui pedali, collegati per mezzo di una catena alla ruota posteriore.

**biciclista**, s.m. e f. Ciclista; in genere, chi va in bicicletta.

**bidèl**, s.m. Bidello; chi è addetto alle pulizie e alla custodia di una scuola.

**bidòn**, s.m. Bidone; **1.** Inganno, raggiro, imbroglio. **2.** Apparecchiatura, congegno, macchina che non funziona o funziona poco e male. **3.** Recipiente metallico o in materia plastica.

**bidòn de scovàsse**, s.f. Pattumiera; recipiente per la spazzatura. Posto predefinito per la raccolta dell'immondizia.

**bidonà**, part. pass. e agg. Abbindolato; ragirato, fregato. Anche *fregà*.

**bidonàr**, v.tr. Abbindolare, imbrogliare, ingannare. Anche *fregàr*.

**bidonèr**, s.m. Abbindolatore; chi truffa, imbrogli. Anche *fregadòr*, *ciavadòr*.

**biecà**, part. pass. e agg. V. *imbiecà*.

**bièco**, s.m. Toppa; pezza di stoffa che si cuce o si applica su indumenti per rimediare a un buco, a uno strappo e sim.: *mèter un bièco sule braghe*. SIN. *Tacòn*, *pèssa*.

**bifòlco**, s.m. disus. Aratore a giornata. Dal latino *bufulcus* "colui che spinge i buoi".

**bìga**, s.f. Pane a forma circolare con taglio (prima della cottura) che forma due guance. Dal. lat. *biga* "tiro a due", quindi fig. "pane a due, con taglio in mezzo". Guadagnarsi il pane: *vàdo ciapàr la bìga*. Vc. comune in tutta l'area Istrogiuliana e dalmata, e in parte in Veneto. A Isola le chiamavano *siòre*.

**bìga**, s.f. Particolare varietà di mais commestibile; i chicchi di tale varietà vengono fatti scoppiare con il calore. Vc. anglo-americana *Popcorn*. Comp. di *pop* "scoppio" (di orig. espressiva) e *corn* "granoturco". Spec. al pl. *bìghe*.

**bigàto**, s.f. disus. Crisalide; (zool.) Stadio di sviluppo delle farfalle intermedio fra il bruco e la forma adulta, determinato dal richiudersi della larva all'interno del bozzolo.

**bigodìn**, s.m. V. *stupìn*.

**bìgolo**, s.m. Vermicelli; pasta lunga, più sottile degli spaghetti, in uso in Veneto, Friuli Venezia Giulia e in Istria: *cossa che me piafi bigoli co'le logànighe*; *petènite 'sti cavèi, par che te ga bigoli su la tèsta*. Spec. al pl. *bìgoli*.

**bìgòta**, s.f. Bigotta; (mar.) Carrucola senza girella, a faccia spianata e fornita di tre buchi, per tenere rigida e tesa la manovra alla cui estremità è impiombata.

**bile**, s.f. Cistifellea; vescichetta a forma di pera piuttosto allungata situata sulla faccia inferiore del fegato, in cui si raccoglie la bile.

**bilièto**, s.m. Biglietto; **1.** Piccolo foglio o cartoncino. (est.) Breve testo contenente saluti, auguri e sim.: *bilièto de vi]ita*. **2.** Rettangolo di cartone o carta stampata che dà diritto, gener. dietro pagamento, ad assistere a spettacoli sia pubblici che privati.

**bilfo**, s.m. **1.** Vecchio stregone, indovino, spirito sanguinario. **2.** Sveglia, vispo, desto: *ma che òcio bilfo 'ara!* **3.** Uomo cattivo, malefico, duro.

**bimbìn**, s.m. V. lemma seg.

**binbìn**, s.m. Pisellino, piselluccio; piccolo pene.

**biondo dìo (a/de-)**, agg. In abbondanza. Gliele ho date a non finire - *Ghe le go dà (dàde), de (a) biondo dìo*.

**birària**, s.f. Birreria; **1.** Fabbrica di birra. **2.** Locale pubblico dove si vende birra e spesso si possono consumare piatti freddi o caldi.

**birbànte**, s.m. Birbone, furbo, scaltro, astuto. (scherz.) Monello.

**birichìn**, s.m. Birichino; ragazzo vivace, monello: *quel birichìn ga fato un gran bacàn in cortil*. (scherz.) Persona furba, maliziosa: *quel birichìn ne sa una più del giòvolò*.

**biricòcola**, s.f. **1.** (scherz.) Testa; si usava dire coccolando la testa ai piccoli. **2.** Specie di prugna semi-selvatica di colore giallo, *àmolo zàlo*. Dall'arabo *al-barqūq* "albicocco".

**biriconàda**, s.f. Birbonata; azione da birbone.

**biròch**, s.m. Barroccio, biroccio; veicolo a due ruote, calesse.

**bifassa** s.f. disus. Bisaccia; doppia sacca portata a tracolla.

**bijàto**, s.m. Anguilla; **1.** (itt.) Pesce degli Anguilliformi, commestibile, con corpo prolungato, pelle viscida con squame rudimentali; vive in acqua dolce fino al momento della riproduzione, che avviene in mare (*Anguilla anguilla*). **2.** (fig.) Viscido. *Quela persona xe un'anguila*.

**bischèro**, s.m. Bischero, maleducato; **1.** Ciarlatano; (est.) chi sfrutta la buona fede e la credulità altrui a proprio vantaggio, chi vanta abilità che non possiede. **2.** Che (o chi) è privo di educazione e buona creanza: *un putèl senza creànsa*.

**bi|èsto**, agg. Bisesto; **1.** Giorno che ogni quattro anni si aggiunge al mese di febbraio. **2.** Anno bisestile: detto dell'anno di 366 giorni, che ha il bisesto.

**bi|lào**, agg. disus. Stravagante; **1.** Che si comporta in modo strambo, eccentrico, bizzarro: *persòna, omo s'centrà*. **2.** Che appare inusitato, strano, singolare.

**bi|o**, s.m. Pisello; (bot.) Legume della pianta omonima, lungo fino a 7/8 cm contenente numerosissimi commestibili (*Pisum sativum*).

**bi|o/a**, s.m./f. Detto per persona con i capelli grigio-bianchi.

**bi|ògno**, s.m. Bisogno; **1.** Necessità di procurarsi qlco. che manca: *el bi|ògno de soldi par viver*. **2.** (est.) Mancanza di mezzi, povertà. **3.** Forte stimolo fisico o psicologico a compiere una determinata azione.

**bi|ognò|o**, s.m.e agg. Bisognoso; che (o chi) ha bisogno: *bi|ognò|o de jèser guidà, de 'ver consili*. Povero: *darghe lavòr ai bi|ognò|i; s'ister familie bi|ognò|e*.

**bi|oni**, s.m.pl. Piselli; **1.** (bot.) Varietà di piselli da circa 10/12 cm di lunghezza. **2.** Accr. di piselli.

**bi|ònto**, agg. Bisunto; molto unto; grasso sopra il grasso: unto e bisunto - *onto e bi|ònto*. (rafforz.) Estremamente sudicio di grasso.

**bissa** s.f. Biscia; (zool.) Nome comune di serpente non velenoso.

**bissiga**, s.f. V. *bessiga*.

**Bissigna**, n.pr. Abissinia; nome storicamente usato per intendere l'Etiopia italiana, colonia italiana in Africa della prima metà del '900.

**bistro**, agg. **1.** Vispo, sveglia. **2.** Vivace, pieno di vita.

**bìta**, s.f. Bitta; (mar.) Colonna di legno o di ferro, sulla coperta della nave o sulle banchine dei porti, per dar volta alle cime d'ormeggio.

**bituà**, agg. V. *abituà*.

**butàr**, v.tr. Abituare; far prendere un'abitudine, fisica o morale: *bituàr qualchedùn a lavoràr, a la fadiga, a la vida*.

**blac**, s.m. disus. Catrame; sostanza nera, vischiosa, prodotta nella distillazione secca dei carboni fossili o del legno. Dall'inglese *black* "nero".

**blèda**, s.f. Bietola; (bot.) **1.** Varietà di barbabietola da orto, con foglie e costole fogliari commestibili (*Beta vulgaris cicla*).

**blòco**, s.m. Blocco; **1.** Massa compatta di considerevoli dimensioni: *un bloco de çimènto, marmoro*. **2.** Sbarramento. **3.** Frontiera.

**blù|a**, s.f. Giacca leggera per donna.

**blùs'cio**, s.m. Tàmaro (o tanno, cerasiola, vite tamina, vite nera, viticella); (bot.) È una pianta erbacea perenne rampicante monocotiledone della famiglia delle Dioscoreaceae (*Tamus communis*). Il portamento della pianta e gli apparenti grappoli in cui si riuniscono le bacche ricordano la vite, mentre i giovani getti ricordano i turioni degli asparagi. Per questi motivi i vari nomi in vernacolo, in genere, fanno riferimento alla vite o all'asparago. I giovani getti del tamaro possono essere consumati come i turioni degli asparagi. Il tamaro è da considerarsi pianta velenosa per la presenza di certi principi attivi tossici, soprattutto nelle bacche e nelle radici. SIN. *Dàmo*.

**bòba**, s.f. **1.** Boga; (itt.) Pesce osseo commestibile dei Perciformi dal corpo allungato ricoperto di squame sottili, grigie dorsalmente e bianche sul ventre (*Boops boops*). **2.** Cibo in generale: ho fame, è pronto il rancio? - *go fame, xe fata la bòba?*

**bobàna**, s.f. Abbondanza nel mangiare; il mangiare in generale: *se no se lavòra no xe bobàna*.

**bobìci**, s.m. Minestrone con chicchi di mais tenero, giovane. Dal cro. *bob* o *bobice* e/o slo. *bobič* "chicco".

**bobìna**, s.f. Bobina; **1.** Conduttore elettrico isolato, avvolto in spire a uno o più strati su un isolante o su un nucleo di ferro, il cui scopo è quello di realizzare un'induttanza. **2.** V. *gombìna*.

**bòbolo**, s.m. **1.** Chiocciola; (itt.) Nome di varie specie di Molluschi dei Gasteropodi polmonati terrestri con conchiglia globoide. **2.** Piccolo sasso tondeggiate, liscio per l'azione levigatrice della corrente di mari, fiumi o torrenti. **3.** Metaforicamente: *e mòvete, te son un bobòlo*.

**bòca de leòn**, s.m. Bocca di leone; (bot.) Erba della famiglia scrofulariacee (lat. scient. *Antirrhinum majus*), con foglie lanceolate, fiori perlopiù rossi, in lunghi racemi, corolla a tubo rigonfio alla base e lembo bilabiato, con labbro superiore bilobo e labbro inferiore trilobo, sollevato al centro, in modo da chiudere la



fauce; comprimendo lateralmente il tubo, i due labbri si allontanano l'uno dall'altro dando l'apparenza di una bocca spalancata.

**bòca de lòvo**, s.m. Bocca di lupo; (bot.) Erba perenne della famiglia labiate (lat. scient. *Melittis melissophyllum*), a fusti eretti, foglie ovali, con breve picciolo, fiori a corolla bianca o rosea ampiamente aperta; si trova nei boschi.

**bocàda**, s.f. Boccata; ciò che si può tenere o prendere in bocca in una sola volta: *una bocàda de pan, de fumo, de aqua; ciapàr una bocàda de aria, andàr fora a pasèjo (spassèjo)*.

**bòcaincào**, s.m. Pesce prete; (itt.) Pesce prete è un pesce bentonico dalla testa massiccia appiattita dorsalmente, corazzata da forti placche; su entrambi gli opercoli si notano robusti aculei inclinati verso l'alto (spine velenifere) che provocano pericolose ferite (*Uranoscopus scaber*). Pesce commestibile che raggiunge la massima lunghezza di 30 cm. Anche *bòca in càvo, cià-cià*.

**bocàl**, s.m. Boccale; **1.** Recipiente panciuto fornito di manico e talvolta di beccuccio: boccale di terracotta, di vetro. **2.** Quantità di liquido contenuto in un boccale: *un bocàl de bira*.

**bocalèta**, s.f. Boccaletto. Dim. di boccale.

**bocamènte**, agg. disus. Espressione con le parole, con la voce: *la me ga passà par bocamènte*. Oralmente, per bocca.

**bocàr**, v.tr. V. *abocàr*.

**bocassa**, s.f. Boccaccia; (metaf.) Persona maldicente o sboccata: *xe una maledèta bocàssa che no sa tàser*.

**boca tafì**, loc. Implorazione ad alta voce; far tacere se stesso. *No podèvo più scoltàr quei discorsi e allora par finirla me go dito "ur...boca tàfi" e tapàndose la boca son andà via quaì de corsa*.

**bochèr**, s.m. Portone d'entrata nel campo.

**bochèjàr**, v.intr. Boccheggiare; aprire e chiudere la bocca, respirando affannosamente e muovendo le labbra ma senza emettere alcun suono: *i pèssi fora del aqua i bochèjà; 'l asmàtego bochèjàva*. (est.) Agonizzare.

**Bochèje**, agg. Nomignolo della famiglia umaghesa Smilovch originaria delle Bocche di Cattaro (Montenegro), da cui il soprannome.

**bochìn**, s.m. Bocchino; **1.** Cannellino di foggia e materiali vari in cui si infila la sigaretta o il sigaro da fumare. **2.** Piccola imboccatura di

alcuni strumenti a fiato. **3.** Parte della bottiglia (gola) da dove si beve.

**bòcia**, s.m. Ragazzetto, bambino; (spreg.) *par jèsser un grandò, ma el se compòrta de bòcia*.

**bòcolo**, s.m. Bocciole; **1.** (bot.) Fiore che non è ancora sbocciato. **2.** (fig.) Essere un bocciole di rosa, detto di donna giovane e graziosa.

**bocòn**, s.m. Boccone.

**boconàda**, s.m. Bocconata; grosso boccone, mettere in bocca un intero frutto, un panino.

**boconsìn**, s.m. Bocconcino; **1.** Dim. di boccone. **2.** (fig.) Boccone molto saporito.

**bodìn**, s.m. V. *budìn*.

**bogàssa**, s.f. V. *bùassa*.

**bòida**, s.f. Bollitura; il bollire: detto dei liquidi durante il loro passaggio dallo stato liquido allo stato di vapore. Anche *bòjo*.

**boìstro**, s.m. disus. Calura, gran caldo.

**bojàca**, s.f. Boiaccia; (edil.) Malta cementizia fluida usata durante la messa in opera di piastrelle e mattoni di rivestimento, per unirli fra loro e farli aderire al pavimento o alla parete. Anche *bujàca*.

**bojàda**, s.f. Boiata; **1.** (pop.) Carognata, mascalzonata: *xe una de le solite bojade che te pol spetàrsele*.

**bòjente**, part.pres. e agg. **1.** Bollente - *de bojo*. **2.** (fig.) Impulsivo, facile all'ira. SIN. *ìbrovènte, brovènte*.

**boji**, indic.pres.2°,3°pers.sing. e 3°pers.pl. Bolli, bolle, bollono. Dal v. "bollire".

**bojì**, part.pass. e agg. Bollito; **1.** Logorato, sfiancato, sfinite. **2.** Vivanda di carne bollita, pesce bollito.

**bojìda**, part.pass. e agg. Bollita; breve bollitura.

**bojidùra**, s.f. Bollitura; **1.** Acqua o altro liquido in cui sia stato bollito qlco. **2.** Durata dell'ebollizione: *la bojidura de la carne*.

**bojìr**, v.tr. Bollire; **1.** Cuocere: *le patate boji/boi*. **2.** Fermentare, del mosto. **3.** (fig.) Soffrire per l'eccessivo calore: in quella camera si bolle. Anche *boìr*.

**bòjo**, s.f. Bollitura. *Le verdure ghe basta un bòjo a la svelta, el minestron invese più el boji più bon vien*.

**bolàso**, s.m. disus. Polla; vena d'acqua, sorgiva. *Bolasi de aqua dolçe ghe ne jera tanti*.

Cfr. *bolà*lo a Isola, *bolà*io a Portole e *bolà*sa a Capodistria.

**bolega**, s.f. disus. V. *òdiga*.

**bolèta**, s.f. Bolletta; **1.** Ricevuta di una consegna. **2.** Senza soldi.

**bolìga**, s.f. V. *òdiga*.

**bòlo**, s.m. Bollo; **1.** Impronta su qlco. (atti, documenti, bestiame, contenitori per vari usi, generi alimentari, e sim.) apposta per autenticazione, identificazione, tassa di registrazione o garanzia. **2.** (pop.) Francobollo; piccolo rettangolo o quadrato di carta spesso filigranata che ha su una faccia una vignetta con dicitura e sull'altra uno strato gommato, da applicare sulla corrispondenza postale. Anche *bolo postàl*.

**bòlpe**, s.f. disus. Volpe; **1.** (zool.) Canide di medie dimensioni, con muso allungato e denti aguzzi, tronco snellissimo con brevi robuste zampe e pelliccia pregiata (*Vulpes*). **2.** Pregiata pelliccia dell'animale omonimo: *un colarin de bòlpe argentata*. **3.** (fig.) Persona molto astuta: *quel là, caro mio, xe 'na vecia bòlpe*.

**bòlso**, agg. Bolso; **1.** Goffo, che manca di vigoria. **2.** (med.) Che respira male, asmatico. **3.** Detto di animale, spec. cavallo, affetto da bolsaggine.

**bòm**, escl. Bene, va bene, d'accordo: *bom, come che se 'vèmo messo decòrdo*. Anche *ben*.

**bomarcà (a-)**, agg. A buon mercato, a poco prezzo, economico.

**bombàlo, s.m. Bambagia; **1.** Cotone non filato. **2.** Cascame della filatura del cotone. **3.** Materia cellulosica di cui è rivestito il seme del cotone.**

**bòmbo**, part.pass. e agg. Inzuppato, intriso: *vestìto imbombà de aqua*.

**bon**, agg. Buono; **1.** Che si considera conforme ai principi morali: *un omo bon*. **2.** Docile, mansueto, pacifico: è un buon figliolo - *el xe un bon putèl (fiolùso)*.

**bon**, inter. Bon; esprime consenso, approvazione: *fassemo (femo) cussi? Ben, bon!* Anche *bom*.

**bonaciòn**, s.m. e agg. Bonaccione; di indole semplice, buona e affabile.

**bòna de Dio**, inter. Espressioni per dire: "per fortuna, meno male che".

**bonagràssia**, s.f. Mantovana; suppellettile in legno che serve a sostenere le tende delle finestre, porte.

**bonamàn**, s.f. Buonamano, mancia. Denaro o altro che ricevono i bambini dai parenti in regalo a Capodanno.

**bonàssa**, s.f. Bonaccia; stato del mare in calma e privo di vento.

**bonàssa in candèla**, agg. Mare calmo, specchio d'acqua.

**bonassàr**, v.intr. Abbonacciare; diventare calmo (anche fig.): *el mar con 'sta bonàssa par (un) specio*. Anche *bonassàr*.

**bonàto**, s.m. e agg. V. *bonaciòn*.

**bondànsa**, s.f. V. *abondànsa*.

**bondànte**, agg. Abbondante; **1.** Che è in gran quantità: *un racòlto bondànte*. **2.** Che ha, che possiede in gran quantità: *un posto bondànte de aqua*.

**bon de gnènte**, s.m. e agg. Buono a nulla; di chi non ha attitudine per una certa attività: *jèsser incapase de comandàr; incopetènte a far ben el pròpio lavòr o profession*.

**bon de vòja**, s.m. V. *de vòja*.

**bondì**, inter. Accorc. di *bongiorno*.

**bongiorno**, inter. Buongiorno; si usa come saluto augurale, spec. al mattino o nel corso della mattinata.

**bonìgolo**, s.m. Ombelico; (anat.) Cicatrice introflessa al centro della parete dell'addome, nell'area di inserzione del cordone ombelicale. SIN. *Bunìgolo*.

**bonmarcà (a-)**, agg. V. *bomarcà (a-)*.

**bonòra**, avv. Presto, prima del tempo stabilito, di buon'ora - *de bonòra*.

**bonorìvo**, agg. Mattiniero; chi arriva in anticipo. Chi si sveglia alle prime ore del mattino.

**bonprèssò (a-)**, avv. A buon prezzo, a buon mercato - *a bonmarcà*.

**bonumòr**, s.m. V. *devòja*.

**bòra**, s.f. Bora; **1.** Bora chiara, o bora anticiclonica, caratterizzata da cielo sereno; bora scura, V. *bòra scùra*. **2.** Vento di est-nord-est freddo, violento, secco, che scende dalle Alpi Orientali sul golfo di Trieste e prosegue impetuoso sull'Adriatico.

**bòra nèra**, s.f. V. lemma seg.

**bòra scùra**, s.f. Vento freddo da est-nord-est, caratterizzato da nubi scure, pioggia o neve.

**bordàr**, v.tr. Abbordare, accostare; (mar.) Avvicinarsi di bordo. Venire a collisione con altra nave per incidente, errore, maltempo, ecc.

**bordèl**, s.m. V. *cajìn*.

**bordejàr**, v.intr. Bordeggiare; (mar.) Veleggiare di bolina, cambiando frequentemente di bordo per risalire controvento. Effettuare brevi navigazioni lungo costa.

**bordìn**, s.m. Bordo; guarnizione di stoffa che serve anche per rinforzare e allungare abiti, tende e sim.

**bòrdo**, s.m. V. *òro* (punti 2 e 3).

**bòrdo**, s.m. Bordo; **1.** Lo spazio interno di qualunque mezzo di trasporto, spec. nella loc. a bordo di: *a bòrdo de una corièra, de un bapòr; duti a bòrdo, se parti*. **2.** (mar.) Contorno estremo di un natante. Fianco della nave.

**bordonàl**, s.m. disus. Grossa trave di sostegno.

**borèso**, agg. disus. Euforico; stato d'animo o atteggiamento emotivo di invulnerabilità e di benessere.

**bòri**, s.m.pl. Denaro, soldi, quattrini. SIN. *Schèi, palànche, bèsi, fliche, bei, patòferi*.

**borìn**, s.m. Borino; lieve vento di bora. Dim. di bora. V. *bòra*.

**borìna**, s.f. Bolina; (mar.) Nell'attrezzatura velica tradizionale, manovra usata per tesare verso prua la caduta verticale della vela quadra in modo che questa prenda meglio il vento. Andatura di un'imbarcazione a vela la cui rotta forma con la direzione del vento un angolo inferiore a 90°. Navigare, andare di bolina.

**bòro**, s.m. Ramarro, soldo.

**boròja**, s.f. Borosa; (mar.) Cimetta che serve per legare le vele ai pennoni.

**Bòrtolo**, n.m.abbr. Bortolomeo.

**boscàja**, s.f. Boscaglia; bosco fitto e selvaggio, incolto; vasta macchia di arbusti.

**boscarìn**, s.m. (zool.) Bovino autoctono istriano. Anche *bachìn*.

**boscariòl**, s.m. disus. Boscaiolo; il taglialegna nei boschi.

**bòjega**, s.f. Bosega o Muggine cheone; (itt.) Pesce di medie dimensioni, di aspetto robusto e fusiforme, con capo superiormente appiattito, apertura boccale piccola e con un caratteristico labbro superiore, grosso e con una serie di papille (*Chelon labrosus*). Può raggiungere la lunghezza di 60 cm e pesare fino a 2,5 Kg, ma è frequente di 25-30 cm di lunghezza.

**bojèghìn**, s.m. Piccolo cefalo; (itt.) Pesce dei Teleostei, commestibile. Anche *bujèghìn*.

**bojgnàco**, s.m. e agg. Bosniaco; nativo o abitante della Bosnia.

**bojìa**, s.f. **1.** Affermazione volutamente contraria alla verità: *dir, contàr bojìe, un sacco de bojìe*. **2.** Macchietta bianca sulle unghie.

**bojià**, s.m. e agg. disus. V. lemma seg.

**bojiàro**, s.m. e agg. Bugiardo; **1.** Persona bugiarda, menzognera, falsa, ingannevole. **2.** Che dice bugie. **3.** (lett.) Ingannevole, impostore. Anche *bujià, bujiàro, flòcia, conta bale*.

**bòssa**, s.f. Bottiglia; recipiente spec. cilindrico, generalmente di vetro, con collo di diametro relativamente più ridotto del corpo e imboccatura adatta a chiusure di vario tipo, destinato a contenere vini, liquori, acque minerali, latte, olio e sim. Anche *butìlia, fàsca*.

**bossèl**, s.m. Bozzello; (mar.) Dispositivo, di legno o di metallo per il rinvio di funi, del tipo della carrucola, costituito da una puleggia. Anche *carùcola*.

**bossòn**, s.m. Bottiglione. Accr. di bottiglia. V. *bòssa*.

**bòta**, s.f. Botte; recipiente in legno, costituito da un insieme di una forma bombata, di doghe tenute unite da cerchi di metallo, destinato a contenere prodotti liquidi, spec. vino.

**botamarìna**, s.f. disus. Medusa; (zool.) Forma liberamente natante dei Celenterati dal corpo simile a un ombrello.

**botàna**, s.f. disus. Tessuto di cotone greggio di colore giallastro, di poco pregio; tela greggia, non imbiancata né ammorbidita.

**botàra**, s.f. disus. Caviale; alimento pregiato, prodotto spec. in Russia e in Iran, costituito da uova di storione sottoposte a particolare lavorazione.

**botàsso**, s.m. Piccolo recipiente in legno a forma di botte, usato dai contadini, per lo più portatile.

**botègher**, s.m. Bottegaio; chi gestisce una bottega, negozio spec. di generi alimentari. Negoziante.

**botèghìn**, s.m. Botteghino, piccolo negozio. Dim. di bottega.

**botèr**, s.m. disus. Bottaiolo; artigiano che si dedica al lavoro delle botti.

**botijèla**, s.f. Botticella; piccola botte in legno. V. *bòta*.

**bòto**, s.m. Botto; **1.** Movimento rapido e violento per cui un corpo viene a contatto con un altro: *darghe un colpo in testa a qualchedùn*. **2.** Rumore forte, secco, improvviso, spec. di spari, oggetti infranti o caduti e sim.

**botòn**, s.m. **1.** Bottone; piccolo disco di materiale vario, piatto e convesso che, infilato nell'occhiello, serve per allacciare le parti di un indumento e talvolta per ornare. **2.** Stupido; che ha scarsa intelligenza, tardo, ottuso: *ma 'vara ti, che botòn che jero*.

**botonàda**, s.f. Stoccata, frecciata; (fig.) Allusione, battuta. (lett.) Aspra critica: *la botonàda che ghe ga molà Toni, a Bepi no ghe stàva ben*. Anche *tacàda, spònta*.

**botonèra**, s.f. Bottoniera; serie di bottoni su indumenti.

**botonsìn**, s.m. Bottoncino. Dim.di *botòn*.

**bòva**, s.f. Boa; (mar.) Galleggiante stagno, gener. metallico o in pvc, con rafforzamento metallico solidamente ancorato, per l'ormeggio delle navi o altre piccole imbarcazioni, per segnalare secche o bassi fondali, per indicare il percorso di una regata e sim.

**bràghe**, s.f. Calzoni, pantaloni.

**braghèse**, s.f. disus. Pantaloni larghi.

**braghèr**, s.m. disus. Fanfarone; chi ingrandisce a dismisura la portata delle sue vere o più spesso presunte qualità. V. *fanfaròn*.

**braghète**, s.f. **1.** Calzoni corti. **2.** Mutandine da bagno.

**bràgola**, s.f. **1.** Bracciolo; (mar.) Spezzone di nylon che, nelle lenze a più ami, si distacca dalla lenza madre e termina con un amo. **2.** Cordicella, tratto di sagola.

**bragòsso**, s.m. Bragozzo; (mar.) Tradizionale barca da pesca in legno caratteristica dell'alto Adriatico, fornita di ponte con prua e poppa tondeggianti, due alberi e vele al terzo, scafo e vele decorati a colori vivaci.

**bràida**, s.f. Vigna; (agr.) Superficie piuttosto estesa di terreno piantato a vite.

**bramàr**, v.tr. Bramare, desiderare ardentemente.

**bràmolo**, s.m. V. *bràgola*.

**brancàr**, v.tr. Afferrare; prendere e tenere stretto con forza.

**bransìn**, s.m. Spigola, branzino; (itt.) Pesce dei Perciformi di taglia considerevole, con due spine sull'opercolo e nella prima pinna dorsale,

carnivoro, con carni pregiate (*Dicentrarchus labrax*).

**brassà**, s.m. Abbracciato; (lett.) Abbraccio, stretta, presa: *dar una brassàda; farse brassàr*.

**brassàl**, s.m. Bracciata.

**'brassàr**, v.tr. V. *abbrassàr*.

**brà[da]**, s.f. Solco; (agr.) Scavo aperto nel terreno con aratro, assolcatore, zappa e sim. *andàr in brà[da]; seminàr in brà[da]*.

**brà[dàr]**, v.tr. Solcare; fendere con solchi prodotti dall'aratro, arare: *brà[dàr el campo*.

**brassèra**, s.f. Brazzera; (mar.) Barca da carico panciuta, con fondo e fianchi arrotondati. Si pensa che il nome derivi dall'isola di **Brač** (Brazza) in Croazia.

**brassètto**, s.m. Braccetto; **1.** Prendere qlcu. a braccetto, intrecciare il braccio con quello di un altro. Andare a braccetto con qlcu. (fig.) Essere d'accordo con qlcu. **2.** Dim. di braccio.

**bràsso**, s.m. disus. Braccio; **1.** Sezione dell'arto superiore umano che sta tra la spalla e gomito. **2.** Antica misura lineare di valori come segue: ad Umago = 2,45 m; in Veneto 7 piedi (1 piede = 0,35 m); in Italia il valore oscillava tra 0,58 m e 0,70 m, pari a 7 piedi e  $\frac{3}{4}$  romani.

**bràssolàr**, v.tr. disus. Tenere, portare il bambino tra le braccia.

**bràssolèr**, s.m. disus. Pertica lineare; antica unità di misura lineare (66 cm) sotto forma di lungo bastone, palo sottile o fisa scolpita sulla pietra (p. es. esistente nel vecchio fondaco - *fòntego* delle farine del palazzo pretorio umagheso distrutto nell'incendio del 1924).

**bràte**, s.m. Schiavone, dalmatino, croato, sloveno, nelle lingue slave **brat** "fratello".

**brassolèto**, s.m. Braccialetto; addobbo prezioso a forma di cerchio che si porta al polso.

**bregantìn**, s.m. disus. Brigantino; (mar.) Veliero a due alberi a vele quadre: **I)** Brigantino a palo con due alberi a vele quadre e un terzo a vele auriche, **II)** Brigantino goletta, con il primo albero a vele quadre e il secondo a vele auriche.

**brènta**, s.f. Recipiente in legno a doghe con manico - *rècia* di circa 60 cm di altezza che serve per la vendemmia e in cantina.

**brentàna**, s.f. Nubifragio; precipitazione abbondante, violenta, temporalesca.

**brentèla**, s.f. V. *brènta* (più piccola).

**brevetà**, part.pass. e agg. Brevettato; detto di ciò di cui si vuole garantire bontà o efficacia: *questo sistèma brevetà xe fato par far soldi*.

**brevetàr**, v.tr. Brevettare; munire qlco. di brevetto: brevettare un medicinale.

**brevèto**, s.m. Brevetto; **1.** Attestato ufficiale della capacità di esercitare determinate funzioni: *brevèto par pilotàr 'laroplàn*. **2.** Attestato amministrativo della paternità di un'invenzione e del diritto esclusivo di godere, per un periodo di tempo determinato, degli utili economici che ne derivano.

**brigàda**, s.f. Brigata; **1.** Gruppo, comitiva di amici: *una brigàda de veci amiçi*. **2.** Riunione di persone. **3.** Grande gruppo organizzato di combattenti.

**brigantin**, s.m. disus. V. *bregantin*.

**brilo**, agg. Euforico.

**brincàr**, v.tr. Prendere, acchiappare, afferrare, agguantare. Anche *ciapàr*.

**brìscola**, s.f. Briscola; gioco di carte a due o a quattro giocatori, con tre carte per uno e una carta, la briscola, in tavola.

**brìscola discovèrta**, s.f. Briscola scoperta, o scoperta. Gioco di carte che di solito si gioca in due.

**brìscolòn**, s.m. Briscolone; gioco simile a briscola.

**brìjiòla**, s.f. Braciola: *brìjiòla de porco*.

**brìtola**, s.f. V. lemma seg.

**britolìn**, s.m. Temperino; coltello a serramanico.

**bròca**, s.f. **1.** Vaso di terracotta. **2.** Puntina (brocca) da disegno, bulletta di acciaio a testa larga e piatta, usata per fissare fogli di carta su tavoli da disegno, pareti e sim. **3.** Piccolo chiodo per scarpe.

**bròca de garòfolo**, s.m. Chiodo di garofano; (bot.) Gemma florale di una pianta tropicale delle Mirtacee raccolta prima che si sviluppi il fiore ed essiccata; si usa come spezie.

**bròcolo**, s.m. Broccolo; **1.** (bot.) Varietà di cavolo con fusto eretto, foglie cerose e fiori raccolti in un'infiorescenza verde meno compatta di quella del cavolfiore (*Brassica oleracea botrytis*). **2.** Persona dura e di poco conto. (fig.) Persona stupida e goffa. **3.** Cavallo sfiancato.

**brodèto**, s.m. Brodetto; intingolo di pesce alla marinara, tipico delle coste adriatiche.

**bròdo brostolà**, s.m. Brodo poverissimo di antica data; si cuoce mescolando farina e acqua, con un po' d'olio d'oliva (aggiunta di pane semplice, o abbrustolito). Anche *bròdo brostolà*.

**bròdo de bèchi**, s.m. Brodo di dadi; detto di becchi (cornuti) con allusione alle donne a cui non piace cucinare e alla famiglia preparano il brodo di dadi, pronto in pochi minuti: *'vèr poco tempo par el mari, vol dir poco amòr*.

**bròlo**, s.m. Orto, frutteto, giardino; vicino alle case.

**bròmbo**, s.m. disus. Lavacro interno delle botti da vino con acqua e soda caustica, oppure con acqua marina. *Lavàr a bròmbo: rodolàr la bota in vanti e indriò con forsa, fasèndola brombolàr* (V. lemma seg.) *l'aqua contegnùda*.

**brombolàr**, v.intr. **1.** Rumore dei liquidi in recipienti chiusi. **2.** Rumore che proviene dall'intestino. Anche *brontolàr*.

**brombòlo**, s.m. Bollicina; bolla d'aria. V. *cògolo*.

**bronjìnga**, s.f. disus. V. *tampèsta*.

**bronjìngàr**, V. *tampestàr*.

**bronjìgòlo**, s.m. disus. Piccolo chicco di grandine.

**bronjìngàda**, s.f. disus. V. *tampestàda*.

**bronjìn**, s.m. disus. Pentola in ghisa con un beccuccio che fischia sotto pressione quando l'acqua bolle. Serviva per cuocervi minestre ed il lessò.

**brònso**, s.m. Brace; fuoco senza fiamma: *logàneghe sui bronsi; una bistèca o 'l pèsse sulle gradèle*.

**brònfo**, s.m. Bronzo; lega di rame e stagno in varie proporzioni in cui possono entrare piccole quantità di altri elementi: *fu]iòn in brònfo; brònfo dorà, rivestì de una patina de oro; brònfo de lumìnio*. Polvere di bronzo, per operare la bronzatura.

**brontolàr**, v.intr. V. *barbotàr*.

**brontolòn**, s.m. Brontolone; chi (o che) brontola spesso e noiosamente, (est.) Chi (o che) è sempre insoddisfatto.

**bròja**, s.f. Crosta; sangue e siero coagulato, disseccato sopra una ferita: *la ferida ga fato la bròja*.

**brostolàda**, s.f. Bruciatura, tostatura.

**brostolàr**, v.tr. Brustolare, abbrustolire; torrefare: *brostolàr el caffè, le màndole; far*

*ciapàr el color a una pietànsa sul fogo vivo o nel forno.*

**bròtolo**, s.m. disus. Piccolo branco di pesci.

**brovàr**, v.tr. Scottare; **1.** (est.) Sottoporre a una brevissima cottura. **2.** Dare senso di bruciore, produrre un'ustione a causa del contatto con una fonte di calore intenso, con il fuoco, con i raggi solari e sim. **3.** (fig.) Recare irritazione, dolore, dispiacere: *el xe 'stà scotà de quèle paròle*. SIN. *bròvâr*.

**brovènte**, part pres. e agg. V. *bòjente*.

**brovèto**, s.m. V. *brodèto*.

**brùfòlo**, s.m. Brufolo, foruncolo; (med.) Infezione suppurativa del follicolo pilifero con intensa infiammazione e necrosi dei tessuti.

**brulé**, agg.inv. Brulé; detto di vino, solitamente rosso, scaldato, insaporito con spezie e zuccherato.

**brùma**, s.f. Brina; rugiada congelata o deposito di cristalli di ghiaccio che si forma per sublimazione nelle notti serene su oggetti con temperatura inferiore a zero gradi.

**brumàr**, v.tr. Pasturare; (pesca) Nutrire i pesci, gettare loro la pastura. Anche *brumàr*.

**brùmo**, s.m. Pastura; (pesca) Insieme di esche animali e vegetali gettate in acqua dal pescatore, allo scopo di attirare e trattenere il pesce in zona. Anche *brùmo*.

**brujà**, part.pass. e agg. Bruciato; distrutto, consumato per azione del fuoco o di altra sorgente di calore.

**brujàda**, s.f. Bruciata; caldarrosta. SIN. *Rostida*.

**brujàdùra**, s.f. Bruciatura; **1.** Scottatura, ustione. **2.** Il bruciare, il bruciarsi.

**brujàr**, v.tr. V. *àrder*.

**bruscàndolo**, s.m. Germoglio, getto del pungitopo (piccasorci); (bot.) Pianta perenne delle Liliacee con rizoma orizzontale e polloni eretti duri e rigidi, superiormente trasformati in cladodi simili a foglie aculeate che portano fiori verdastri e bacche rosse invernali (*Ruscus aculeatus*).

**bruschìn**, s.m. disus. Brusca; spazzola per cavalli.

**brùsco**, s.m. V. lemma seg.

**bruscòlo**, s.m. V. *brùfòlo*.

**bru|eghìn**, s.m. disus. Rosicchiamento; irritazione, stizza, cruccio.

**bru|èra**, s.f. Grande calura estiva, calura: caldo intenso e afoso.

**bru|òr**, s.m. **1.** Bruciore allo stomaco. **2.** Sensazione di dolore dovuta a punture.

**brustolàr**, v.tr. V. *brostolàr*.

**brustolìn**, s.m. disus. Macchina per tostare: tostino per caffè.

**bùassa**, s.f. disus. (volg.) Escremento di vacca. Anche *bogàssa*, *bugàssa* e *lòfa*.

**bubàna**, s.f. V. *bobàna*.

**bùbe**, loc.vc.inf. Bù; male, sofferenza, dolore fisico: si fa cenno ai bambini. Anche *bibi*, *bùà*, *bùbi*.

**bubusetete**, loc.vc.inf. Utilizzato giocosamente con i bambini, mettendo le mani davanti il viso, coprendo bene gli occhi e dicendo "bubu", per poi toglierle esclamando "settete".

**bucàl**, s.m. V. *urinàl*.

**bucalèta**, s.f. V. *bocalèta*.

**bucalìn**, s.m. V. *urinàl*.

**bucalòn**, s.m. Austriacante; (spreg.) Che (o chi) era favorevole al governo dell'Austria in Italia.

**bucanève**, s.m. inv. Bucaneve; (bot.) Pianta erbacea delle Amarillidacee con un fiore bianco e pendulo a fioritura molto precoce che si sviluppa dal bulbo in mezzo a due foglie (*Galanthus nivalis*). Anche *campanèla*.

**buchìn**, s.m. V. *bochìn*.

**bùcola**, s.f. Boccola; (mecc.) Corpo cilindrico cavo di bronzo o di acciaio usato come sostegno, cuscinetto o guida di perni e sim.

**budèl**, s.m. Budello; **1.** Gomma interna della ruota della bicicletta. **2.** (anat.) Intestino. Anche *mùle* (usato solo al pl.).

**budìn**, s.m. Budino; dolce di consistenza molle a base di latte, uova e zucchero, cotto in forno o a bagnomaria in apposito stampo, sformato freddo, spesso accompagnato da salse dolci o panna montata: *budìn de ciculàta*.

**bugànsa**, s.f. disus. Gelone; (med.) Processo infiammatorio delle parti scoperte, spec. delle dita e dei lobuli degli orecchi, per azione del freddo.

**bugàssa**, s.f. V. *bùassa*.

**bugnòn**, s.m. disus. (med.) Protuberanza causata da qualche colpo.

**bùgo**, s.m. Specie di olivo.

**buiòl**, s.m. Bugliolo; secchio concavo collegato a un manico, per attingere acqua dal mare.

**bujàca**, s.f. V. *bojàca*.

**bùla**, s.f. Pula; rivestimento dei semi di cereali o di altre piante che si stacca con la trebbiatura.

**bulàda**, s.f. Bullaggine, bravata; azione rischiosa compiuta per spavalderia e superbia. Caratteristica di chi si comporta da bullo, gradasso, spaccone.

**buligàr**, v.intr. Brulicare; il muoversi di molti insetti insieme, anche tanti pesci in movimento (spesso i cefali in qualche insenatura, o in porto).

**buligòn**, s.m. (zool.) Piccolo parassita marino di colore bianco, grande al massimo come l'unghia del dito mignolo di una mano. Divoratore come i piranha. Attacca i pesci presi nella rete inserendosi nelle loro branchie e mangiandoli. In un paio d'ore del pesce restano soltanto la pelle e le ossa.

**bulìn**, s.m. **1.** Boccino; piccola sfera del gioco delle bocce. Anche *balìn, dào*. **2.** Farsi prendere in giro. **3.** Uno che si lascia facilmente raggirare (come un servitore).

**bùlo**, s.m. Bullo; **1.** Chi si mette in mostra con spavalderia: *far el bùlo*. **2.** Giovane prepotente, bellimbusto. **3.** Teppista di quartiere, di periferia.

**bulòn**, s.m. Bullone; (mecc.) Organo di collegamento di parti di macchine, composto da una vite di unione e da un dado avvitato all'estremità filettata della vite.

**bulòto**, s.m. V. *bùlo*.

**bùmba**, s.f. disus. vc.infant. Il bere.

**bumbàro**, s.m. Bombo; (zool.) Insetto degli Imenotteri comunissimo nei prati, con corpo peloso, tozzo, a strisce di colore nero, rosso, giallo e bianco (*Bombus terrestris*).

**bunìr**, v.tr. Bonificare; riempire di materiale o con terra luoghi paludosi. Anche *rimbunìr, imbonìr, bonìr, imunìr, imbunìr, munìr*.

**bunìgolo**, s.m. V. *bonìgolo*.

**burèla**, s.f. disus. Boccia; **1.** Palla di legno duro, di metallo o di materiale sintetico usata in alcuni giochi: boccia da bowling. **2.** Vaso tondeggiate di vetro o cristallo per acqua o vino.

**burlàr**, v.tr. V. *befàr*.

**burlòn**, s.m. e agg. Burlone; **1.** (scherz.): *un tipo burlòn*. **2.** Chi fa abitualmente burle: *el xe un gran burlòn!* Buontempone, mattacchione.

**buròn**, s.m. Burrone; profondo scoscendimento nel terreno fra pareti dirupate, precipizio.

**bùja**, s.f. **1.** Asola; piccolo taglio nel tessuto di un abito, orlato con punto a smerlo, destinato ad accogliere il bottone. **2.** Piccolo avvallamento. **3.** Buca, buco.

**bu|delcùl**, s.m. Foro anale; (volg.) Buco del culo.

**bu|ja**, s.f. Bugia; **1.** Menzogna; affermazione volutamente contraria alla verità. **2.** Truciolo; (est.) Striscia sottile e arricciata di materiali diversi, variamente usata: *bu|je de plastica, de legno; impacàr robe tènere, delicate, de vero, prote|endòle con bu|je de carta, de paja*.

**bu|jà**, s.f. e agg. disus. V. lemma seg.

**bu|jàro**, s.m. e agg. Bugiardo; **1.** Che dice bugie. **2.** Ingannevole, illusorio, menzognero, falso.

**bu|figatòlo**, s.m. disus. Bugigattolo; stanzino oscuro, spec. usato come ripostiglio.

**bu|fighìn**, s.m. V. *bo|seghìn*.

**bùfo**, s.m. Buco; **1.** Ambiente angusto, spec. squallido e buio: *questa càmara xe un bùfo*. **2.** Cavità o apertura, naturale o artificiale, profonda e stretta, generalmente tondeggiate: *ecò 'l gransipòro lo vedo, el se ga ficà la, in quel bùfo!*

**bùssola**, s.f. Bussola; **1.** Strumento di orientamento che utilizza la proprietà di un ago magnetico di orientarsi verso il polo Nord magnetico. **2.** (fig.) Criterio di orientamento: perdere la bussola, confondersi.

**bùsolà**, s.m. Ciambella; pasta dolce fatta con farina, uova e zucchero a forma di cerchio con il buco nel mezzo.

**bùsolòto**, s.m. disus. Barattolo; **1.** Scatola per il gioco ai dadi. **2.** Contenitore di banda stagnata, di vetro, di alluminio o lamierino, a forma generalmente cilindrica, con coperchio, atto a contenere prodotti alimentari, farmaceutici e sim.

**bùstin**, s.m. disus. Busto; **1.** (med.) Protesi ortopedica per malformazioni del tronco e della colonna vertebrale. **2.** Parte superiore del tronco umano, dal collo ai fianchi. **3.** Indumento intimo femminile con o senza stecche, in tessuto elastico o compatto, usato per modellare la persona.

**busto**, s.m. **1.** Parte attillata e ricamata di alcuni costumi tradizionali femminili, che va dal collo alla vita. **2.** Corsetto; (med.) Protesi ortopedica per malformazioni del tronco e della colonna vertebrale. **3.** Parte superiore del tronco umano, dal collo ai fianchi. **4.** Scultura a tutto tondo rappresentante una figura umana dalla testa alla vita, senza le braccia.

**butabrònsi**, s.m. e f. Chiaroveggente; colui che è capace di prevedere il futuro o di vedere ciò che gli altri non vedono. Indovino, “gettabraci”.

**butacàrte**, s.m.e f. Cartomante; chi pratica la cartomanzia.

**butàr**, v.tr. Gettare; lanciare un oggetto lontano da sé con gesti o movimenti energici: *butàr pìere còntro calcòssa; butàr via roba che no servi.*

**butàr**, v.intr. Germogliare; **1.** Svilupparsi in pianta, detto del seme: *el gran ga [a butà.* **2.** Emettere germogli, getti: *i rami, i arbori i sta butàndo.*

**butàr fòra**, v.tr. Vomitare; **1.** Espellere attraverso la bocca il contenuto gastrico: *butàr fora el pasto.* Anche *far gatejini, gomitàr, rimèter.* **2.** Gettare delle cose fuori di casa, dalla cantina, dalla barca.

**butàr l'acqua**, v.tr. Aspergere; spruzzare ritualmente d'acqua benedetta (santa) il morto.

**butàr l'òcio**, s.m. Dare un'occhiata; guardare o controllare rapidamente: *go butà 'l ocio, xe duto a posto.*

**butàss**, s.m. V. *botàss*.

**butìlia**, s.f. V. *bòssa*.

**butìro**, s.m. disus. Burro; prodotto costituito dalla materia grassa del latte di mucca, dal quale si ricava per centrifugazione in apposite scrematrici. Anche *giossàda*.

**bùto**, s.m. Germoglio; **1.** Gemma, bocciolo. **2.** (indic.pres.1°pers.sing.) Dal v. “buttare” - *butàr.*

**butòn**, s.m. V. *botòn*.



# C

**càca** s.f. Cacca; **1.** (est., infant.) Cosa sudicia da non toccare, da cui stare lontano. **2.** (infant., pop.) Escrementi, spec. umani.

**cacàu**, s.m. Cacao; sostanza alimentare aromatica che si ottiene, per torrefazione e macinazione, dai semi della pianta omonima; costituisce il principale ingrediente della cioccolata.

**càco**, s.m.inv. Caco, cachi; **1.** (bot.) Albero e frutto delle Ebenacee, di origine tropicale, con foglie coriacee oblunghe, fiori ascellari e frutto a bacca (*Diospyros kaki*).

**cadèna**, s.f. Catena; serie di elementi, spec. anulari e metallici, connessi l'uno nell'altro e mobili, usata per legare animali o cose, o per ornamento.

**cadenàso** s.m. Catenaccio, chiavistello.

**cadènèla**, s.f. Catenella; **1.** Catena sottile di metallo prezioso usata come ornamento, per l'orologio da tasca. **2.** Collana, monile. Anche *cadinèla*.

**cadìn**, s.m. Catino; recipiente rotondo e concavo di metallo, ceramica, plastica e sim., per uso domestico.

**caffè**, s.m. Caffè; **1.** (bot.) Arbusto tropicale sempreverde delle Rubiacee con foglie ovate e glabre, fiori bianchi ascellari, frutto consistente in una drupa rossa con nocciolo contenente uno o due semi (*Coffea arabica*). **2.** Sostanza aromatica ottenuta per torrefazione e macinazione dei semi contenuti nei frutti della pianta del caffè. **3.** Bevanda preparata per decozione a caldo di caffè torrefatto e macinato.

**cafebiàncò**, s.m. inv. Caffelatte; Bevanda composta di latte e caffè con cui comunemente si fa colazione la mattina.

**cagabàle**, s.m. e f. Ballista; (scherz.) Chi racconta fandonie.

**cagàda**, s.f. Cagata, cacata; (volg.) **1.** Atto del cacare (escrementi). **2.** Cosa brutta, malfatta.

**cagadòr**, s.m. **1.** Sedere, deretano, culo. **2.** Cacatoio; (volg.) Gabinetto, cesso, latrina.

**caga in bràghe**, s.m.e f.inv. Cacasotto; (fig., volg.) Persona paurosa. (pop., spreg.) Persona vigliacca, codardo. Anche *cagòto*.

**cagamiràcoli**, s.m. Esagerato, miracolone; (fig. e spreg.) Persona esaltata, fanatica, mossa da esagerato entusiasmo, che si fa meraviglia di tutto.

**cagàr**, v.intr. Cacare, defecare; espellere le feci.

**cagaròt**, s.m.(volg.) Parte della latrina che accoglie escrementi e urine umane, provvista in genere di sifone. Vaso del *water-closet* (WC).

**caghèla**, s.f. Persona difficile, confusa, intricata. Un individuo complicato, difficile da capire e affrontare, che ha e pone continui problemi.

**caghèta**, s.f. **1.** Persona snob, con atteggiamento superiore, distaccato, presunta distinzione. **2.** Effeminato.

**cagnàra**, s.f. Cagnara; **1.** (fig., colloq.) schiamazzo di gente che litiga o si diverte: *far cagnàra*; 'sta cagnàra me farà diventàr mato. **2.** (raro) Latrato di molti cani.

**cagnèto**, s.m. **1.** (itt.) Pescecane di piccole dimensioni privo di denti, commestibile (*Mustelus mustelus*). **2.** (zool) Dim. di cane comune; cagnolino. Anche *cagnolìn*.

**cagnìga**, s.f. disus. (itt.) Squalo, pescecane; (gener.) Pesce degli Squaliformi.

**cagnìje**, s.m. disus. Pescecane; denominazione generica del pescecane per varie specie.

**cagnolìn**, s.m. Cagnolino; (dim.) di cane. V. *can*.

**cagoia**, s.f. Lumaca; (zool.) Mollusco dei Gasteropodi polmonato, onnivoro, con corpo allungato e viscido, conchiglia spesso inesistente o ridotta e situata sotto la pelle del dorso (*Limax agrestis*). SIN. *Lumàga*.

**càgola**, s.f. Caccola; escrementi a forma di palline di alcuni animali: di pecora, capra, lepre.

**cagòn**, agg. Cacone; **1.** (volg., iron.) Chi va spesso di corpo. **2.** (volg.) Detto di persona superba, sprezzante. Sbruffone, gradasso.

**cagòto**, s.m. (fig., volg.) V. *Caga in bràghe*.

**cagùmero**, s.m. Cetriolo; **1.** (bot.) Pianta erbacea delle Cucurbitacee con fusto sdraiato, peloso, foglie cuoriformi e ruvide e frutti oblungi, gialli a maturità (*Cucumis sativus*). **2.** Il frutto commestibile di tale pianta. Anche *cogùmero*, *cugùmero*.

**caifa**, s.f. disus. Pipa; strumento per fumare, formato di un piccolo recipiente di forma generalmente tondeggiante (fornello) di legno, schiuma o creta, nel quale si calca il tabacco, e di un cannello per aspirare: *carigàr*, *fumàr la caifa*. Anche *pipa*.

**caifàr**, v.intr. disus. Pipare, fumare la pipa. V. *califàr*.

**caicio**, s.m. Scialuppa; (mar) Piccola barca a servizio di una più grande.

**càifer**, s.m. inv. Kaiser; **1.** Eufem. pop., formatosi con una più o meno avvertita intenzione denigratoria verso l'imperatore austro-ungarico della prima guerra mondiale; *no val un càifer*; *no te capisi un càifer*. **2.** Appellativo dell'imperatore nei Paesi di lingua tedesca. Dal lat. *Caesar* "Cesare".

**càla**, indic.pres.3°pers.sing. Cala. Dal v. "calare"; **1.** Portare qualcuno verso il basso. **2.** Diminuire.

**calà**, part.pass. e agg. Calato; **1.** Portato in basso. **2.** Che ha perso peso.

**calabraghe**, agg. Arrendevole; che non resiste e cede facilmente. Pauroso.

**calabròn**, s.m. Calabrone; (zool.) Grosso insetto degli Imenotteri con corpo bruno rossiccio e addome variegato di giallo, la cui femmina è fornita di pungiglione (*Vespa crabro*). Anche *gravòn*.

**calàda**, s.f. Calata; calare le reti in mare. *Con una calàda go ciapà una barca de pesse*. **2.** Modo di parlare, accento; modulazione della voce. **3.** Nei giochi di carte, giocare una carta senza fare presa.

**calafatàr**, v.tr. Calafatare; stoppare e rincatramare le fessure del fasciame di un'imbarcazione in legno per renderlo impermeabile.

**calandràca**, s.f. V. *caldràca*.

**calandròn**, s.m. Calandro; **1.** Piccolo uccello dei Passeriformi di aspetto slanciato, con becco breve e piumaggio color grigio gialliccio (*Anthus campestris*). **2.** Uomo alto e grosso. Persona impacciata.

**calànga**, s.f. Calanca; formazione allungata e fonda rispetto al fondale marino circostante. Piccola e profonda insenatura in una costa alta e rocciosa.

**calàr**, v.tr. Calare; **1.** Far muovere lentamente qlco. dall'alto verso il basso, sostenendola per tutto il tragitto con le mani o con altri strumenti: *calàr un secio in pòsso*. **2.** Nei giochi di carte, giocare una carta senza fare presa. **3.** Scendere; dirigersi, muoversi dall'alto verso il basso, o verso un luogo più basso: *calàrse del monte*, *del quarto piàn*; *calàrse in buròn*; *no rivo capìr parche Toni el se càla volentièri in cànoa*.

**calàr le bràghe**, v.tr.fig. Arrendersi; darsi per vinto: "*calàr*" *le bràghe de paura*. Cedere, piegarsi.

**calcagnàda**, s.f. Tallonata; *colpo su' l' calcàgno*.

**calcàgno**, s.m. Tallone; (anat.) Calcagno, caviglia.

**calcàr**, v.tr. Calcare; **1.** Premere coi piedi: *calcàr la tera sapàda*. (fig.) *Calcàr le sene*, *del palcosènico*. **2.** (est.) Percorrere: *calcàr una stràda*. **3.** Pigiare: calcare l'uva nel tino – *mastrussàr l'ua*.

**càlche**, agg.indef. (solo sing.) Qualche, qualunque sia, pur che sia; indica una pluralità indeterminata.

**calchedùn**, pron.indef. Qualcuno, taluno, qualche persona, pochi, poche; si riferisce sempre a persona o ad essere animato. Anche *calchidùn*, *qualchedùn*.

**calchèra**, s.f. **1.** Luogo pieno di gente. **2.** Saturo di fumo. **3.** Fornace da calce.

**calchesia**, agg.rel.f.inv. indef. L'uno o l'altro che sia, qualunque. Anche *quelchesia*.

**calchidùn**, pron.indef. V. *calchedùn*.

**calcolàr**, v.tr. Calcolare; **1.** Considerare, comprendere in un calcolo: *no te go calcolà*, *pensavo che no te vien*. **2.** Determinare qlco. per mezzo di un calcolo: *calcolàr la distànsa*. **3.** Valutare, prevedere con un esame attento: *calcolàr el si e 'l contro*.

**calcòssa**, pron.indef. Qualcosa o qualche cosa; una o più cose, con valore neutro; esprime indeterminazione. La concordanza con un participio oscilla tra il genere maschile, prevalente, e, più raro, il genere femminile, causa della presenza nel composto del sost.

cosa: *t'a bi|ògno de calcòssa?; bevemo calcòssa?; qua nàssi calcòssa de stràmbo.*

**caldàna**, s.f. Calura; caldo intenso, forte e afoso.

**calderòn**, s.m. V. *calieròn*.

**caldièra**, s.f. Caldaia; recipiente metallico grande e rotondo per farvi cuocere o bollire qlco.: *caldièra de la lissia.*

**caldràca**, s.f. Vivanda a base di patate lessate e carne di manzo, fatta in bianco. Vivande lessate e poco condite col sugo di carne **gulasch** con patate. Anche *calandràca*.

**caldùch**, agg. V. lemma seg.

**caldùs**, agg. Calduccio. Dim. di caldo.

**càle**, s.f. Calle: strade strette, viuzze fra le case.

**caleghèr**, s.m. Calzolaio; artigiano che fa o aggiusta scarpe e calzature in genere. Anche *calighèr*.

**calefèla**, s.f. Stradina, vicoletto, via urbana di dimensioni modeste: *le calefèle (viùsse) de la cità vecia.*

**calibràr**, v.tr. Equilibrare; equilibrare le spese con le entrate. Bilanciare.

**calibrìo**, s.m. Equilibrio; **1.** (fis.) Stato di un corpo che si verifica quando le risultanti delle forze applicate e dei loro momenti sono nulle. **2.** Stato di un corpo che si regge dritto per contrappeso: *star in calibrìo*. Anche *quilibrìo*.

**calièra**, s.f. Paiolo; recipiente da cucina in rame a forma tondeggianti, con manico arcato e mobile, che si appende al gancio della catena del focolare - *fogolèr*.

**calieròn**, s.m. Calderone; **1.** Grosso recipiente, solitamente di rame, in cui si fa bollire qlco. **2.** Nella marina militare, pentolone per la minestra dell'equipaggio.

**califàr**, s.m. disus. Fumare la sigaretta, la pipa seduto sul divano (come un califfo).

**caligàda**, s.f. Nebbia improvvisa e fitta.

**caligàs**, s.m. Nebbia fitta.

**calighèr**, s.m. V. *caleghèr*.

**calighèto**, s.m. Nebbia leggera.

**caligo**, s.m. **1.** Nebbia; sospensione nell'aria e presso il suolo di microscopiche goccioline formatesi per condensazione del vapore acqueo intorno a nuclei di pulviscolo atmosferico, tale da ridurre notevolmente la visibilità. **2.** Difficoltà, pericolo; (fig.) Situazione difficile: *òstrega, riva me mojèr, caligo, caligo pùti.*

**caligòn**, s.m. V. *caligàs*.

**calipàr**, v.tr. disus. Trafugare; portare via di nascosto. Rubare.

**càlije**, s.m. Calice; **1.** Bicchiere che dalla bocca va restringendosi verso il fondo, sostenuto da un piede a base rotonda. **2.** Vaso sacro, di metallo prezioso, che il sacerdote adopera per consacrare e bere il vino durante la messa.

**calijene**, s.f. V. lemma seg.

**calijine**, s.f. Caligine, fuliggine; deposito nerastro che aderisce spec. ai camini e alle caldaie, costituito da particelle carboniose che si formano nella combustione incompleta delle sostanze bruciate.

**calmèla**, s.f. V. *incalmèla*.

**càlmo**, s.m.agg. Calmo; **1.** Che si trova in uno stato di calma: *mar càlmo; zornàda càlma*. **2.** (est.) Quietò, tranquillo, non agitato, come condizione abituale o momentanea: carattere, temperamento calmo: *xe un tipo càlmo*.

**càlo**, s.m. Callo; **1.** Ispessimento superficiale circoscritto della cute, spec. delle mani e dei piedi. **2.** Perdita, diminuzione: Fuoriuscita irregolare di fluidi: *una pèrdida de gas, de aqua*. **3.** Fare il callo a qlco., (fig.) abituarsi.

**calòr**, s.m. Calore; **1.** (fis.) Energia della materia dipendente dall'energia cinetica del moto disordinato delle particelle che costituiscono la materia stessa: *calòr solàr, terèstre; calòr particulàr, stràno, vivo*. **2.** Sensazione prodotta dall'energia termica insita in un corpo: *el benefico calòr de la fìama*. **3.** (fig.) Intensa partecipazione emotiva ed affettiva: *xe zente senza calòr umàn*. **4.** (med., pop.) Aumento della temperatura locale per processo infiammatorio: *colpo de calòr*.

**càlsa**, s.f. Calza; indumento a maglia che riveste il piede e parte della gamba: *càlsa de lana, càlsa longa, càlsa rota, càlsa de omo*.

**calsàda**, s.f. Pedata; colpo dato con il piede: *el ma ga calsà 'na piada, che go visto le stele*. Anche *piàda* e *piadàda*.

**calsànte**, s.m. Calzatoio; piccolo oggetto di corno, di metallo o di materiale plastico, che aiuta a calzare le scarpe.

**calsànte**, part.pres. e agg. Calzante. Da "calzare": che si adatta bene, che cade a proposito. Esempio, dimostrazione calzante.

**calsiasi**, agg.indef. Qualsiasi; ogni, qualunque: *son a tua dispòfissìon in calsiasi*

*momento; vien un giorno calsiasi de la setemàna; son dispòsto a pagàr calsiasi soma par chel quadro; par lu farà calsiasi roba; calsiasi mona savaria far 'sta roba. (spreg.)* Comune, ordinario: *un omo calsiasi; persòne calsiasi; xe un quadro calsiasi. Anche qualsiasi, ogni.*

**calsìn**, s.m. Calzino. Dim. di calza. V. *càlsa*.

**calçina (-ç-)**, s.f. Calce; composto bianco, solido e poroso ottenuto per decomposizione del calcare in appositi forni, usato per formare malte da costruzione e per imbiancare.

**calçinàssò**, s.m. Calcinaccio; pezzo di calcina secca che si stacca dal muro intonacato.

**càlto**, s.m. **1.** Ripiano, mensola di mobile o scaffale. **2.** Cassetto; cassetta quadrata con coperchio, fornita di maniglia e incastrata in un mobile ove scorre orizzontalmente. Anche *casetìn*.

**calumèr**, agg. disus. Fumatore accanito. Da *calumet*, pipa sacra degli indiani d'America. **1.** Fumare il calumet della pace, (fig.) rappacificarsi con qlcu.

**calùnche**, agg. indef. **1.** Qualunque; l'uno o l'altro che sia, indifferentemente: *el me telefona a calùnche ora; pàssime un calùnche zornàl*. **2.** (est., enfat.) Ogni: *son dispòsto a far calùnche roba par lu; go fato calùnche sacrificisio par jutàrlo*. Anche *qualsiasi*.

**camamìla**, s.f. Camomilla; **1.** (bot.) Pianta erbacea medicinale delle Composite con foglie finemente lobate e capolini a fiori gialli al centro e bianchi nei raggi (*Matricaria camomilla*). **2.** Infuso di fiori di camomilla, dotato di azione calmante: *bèver una cìcara de camamìla*.

**càmara**, s.f. Camera; stanza da letto.

**camaradària**, s.f. Camera d'aria; involucri di gomma che si riempie d'aria, costituente la parte interna degli pneumatici (parte della ruota del veicolo, costituita dal copertone con o senza la camera d'aria), o dei palloni.

**camarèta**, s.f. Cameretta. Dim. di camera. Nel linguaggio commerciale, complesso dei mobili che costituiscono l'arredamento di una camera per bambini o ragazzi.

**camarièr**, s.m. Cameriere; **1.** Domestico che serve in tavola. (gener.) Persona di servizio. **2.** In ristoranti, bar e sim., chi serve i clienti al tavolo.

**camarìn**, s.m. V. *camerìn*.

**camaròn**, s.m. Camerone. Accr. m. di camera. Grande stanza. Anche *cameròn*.

**cambiàr**, v.tr. V. *gambiàr*.

**càmbio**, s.m. Baratto; scambio diretto di un bene o di un servizio con un altro senza l'uso della moneta: *far un càmbio con qlcu*. Anche *gàmbio*.

**camèla**, s.f. Gamella; recipiente di latta fornito di coperchio e manico, in cui le donne portavano le vivande ai mariti nei campi o nelle fabbriche. Usato dai militari per mettervi il rancio soprattutto in tempo di guerra, ma anche durante le esercitazioni fuori guarnigione. Anche *cialdìna*.

**cameràro**, s.m. disus. Camerario; nel Medioevo, custode e amministratore dei beni del sovrano, di una comunità religiosa o civile e sim.

**camerìn**, s.m. **1.** Stanzino, ripostiglio. **2.** Piccola stanza adibita al trucco o al riposo dell'attore (o del cantante, del direttore d'orchestra, ecc.) durante le rappresentazioni teatrali, le riprese cinematografiche e televisive e sim.

**camerlèngo**, s.m. disus. Massaio; pubblico ufficiale incaricato di amministrare i beni del comune medievale.

**camìn**, s.m. Camino, ciminiera; **1.** Condotta verticale destinato a disperdere nell'atmosfera, a conveniente altezza dal suolo, i gas provenienti da un focolare o dalle fabbriche. **2.** (est.) Canna fumaria.

**caminàda**, s.f. Camminata, passeggiata; camminata compiuta senza fretta e senza una meta particolare, spec. per svago.

**caminàr**, v.intr. Camminare; spostarsi a piedi: *caminàr adàzo, de premùra, con fadiga, pian*.

**càmio**, s.m. Camion, autocarro. Al pl. *càmii*.

**camionèta**, s.f. Camionetta; piccolo autocarro veloce, spec. in dotazione alle forze armate e di polizia.

**camionsìn**, s.m. Camioncino. Dim. di camion. Piccolo autocarro per trasportare merci su brevi percorsi.

**camìja**, s.f. Camicia; indumento maschile e femminile, di stoffa generalmente leggera, con maniche lunghe o corte e abbottonatura sul davanti, che copre la parte superiore del corpo.

**camijòto**, s.m. Camiciotto; **1.** Camicia di tela, con collo aperto e tasche, da indossare sopra i pantaloni. **2.** Alter. di camicia.

**camòssio/camòsso**, s.m. Camoscio; **1.** Pelle dell'animale omonimo, che una concia particolare rende morbida e liscia: *guànti, jachèta, bòrsa de camòsso*. **2.** (zool.) Mammifero ruminante artiodattilo della famiglia dei Bovidi, agilissimo, con corna brevi, erette e ricurve a uncino e pelo fitto bruno o grigio (*Rupicapra rupicapra*).

**campagnòl**, s.m. Campagnolo, chi abita in campagna, gente campagnola. Contadino.

**campanèl**, s.m. Campanello; **1.** Oggetto a forma di piccola campana che si suona agitandolo per il manico o, se sospeso, tirando il cordoncino. **2.** Campanello elettrico, o (assol.) campanello, strumento per la trasmissione di segnali acustici mediante correnti elettriche.

**campanèla**, s.f. Vilucchione; (bot.) **1.** Erba perenne, volubile, delle Convolvulacee (*Calystegia sepium*, sin. *Convolvulus sepium*), in tutte le sue parti più grossa del comune vilucchio, con fiori a grande corolla candida, comune nelle siepi, nei luoghi ombrosi e lungo i corsi d'acqua. **2.** Bucaneve; pianta erbacea delle Amarillidacee con un fiore bianco e pendulo a fioritura molto precoce che si sviluppa dal bulbo in mezzo a due foglie (*Galanthus nivalis*).

**campanèr**, s.m. disus. Campanaro; chi ha il compito di suonare le campane.

**campanàsò**, s.m. Campanaccio appeso al collo dei bovini al pascolo per evitare la dispersione della mandria e per facilitarne il ritrovamento.

**campaniàr**, v.intr. Scampanare; suonare a festa, a distesa, detto delle campane. Anche *scampanàr*.

**campièl**, s.m. Campicello. Dim. di *campo*.

**campo**, s.m. Campo; superficie agraria coltivata o coltivabile, compresa entro limiti ben definiti.

**càmpo de balòn**, s.m. Campo di calcio.

**camufàrse**, v.rifl. Camuffarsi; vestire in maniera da assumere un aspetto diverso.

**camùfo**, s.m. Pizzo, merletto.

**can**, s.m. **1.** Cane; (zool.) Mammifero domestico dei Carnivori di varie dimensioni. Onnivoro, con odorato eccellente, pelame folto

di vario colore e dimensioni, pupilla rotonda, forma del muso e attitudini variabili secondo la razza (*Canis canis*): *can pastòr, de guardia, de càssia*. **2.** Palombo; (itt.) Squalo di piccole dimensioni, mediterraneo, snello, con piccola pinna caudale, pelle ruvida e senza squame, carni commestibili (*Mustelus mustelus*).

**càna**, s.f. Canna; (bot.) Pianta erbacea perenne delle Graminacee con fusto alto, sottile ed elastico, cavo negli internodi, e infiorescenza a pannocchia (*Arundo donax*).

**canàbola**, s.f. Legno sagomato a forma di U, che va infilato dal alto al basso per imprigionare il collo del bue (per attaccarlo al carro o all'aratro), con le estremità passate negli appositi fori del giogo e fermate da spinotti. Anche *canàbula*.

**cana d'India**, s.f. Canna d'India; (bot.) Pianta della famiglia delle palme, i cui fusti lunghi e sottili servono per produrre stuoie, intrecci, bastoni da passeggio e sim. (*Calamus rotang*).

**canàja**, s.f. Canaglia; persona malvagia, spregevole, disonesta.

**canajèta**, s.f. Bricconcello, canaglietta. Dim. di canaglia. (est., fam.) Persona, ragazzo vivace e astuto: *quela canajèta de me fio*.

**canarìn**, s.m. Canarino; (zool.) Uccello dei Passeriformi con piumaggio verde screziato di grigio e giallo chiaro, o interamente giallo in talune specie di allevamento (*Serinus canarius*).

**canàvola**, s.f. disus. V. *canàbola*.

**càncaro**, s.m. Cancro; **1.** (bot.) Malattia fungina di organi periferici legnosi ed erbacei delle piante che si manifesta spec. sotto forma di piaga necrotizzata o di iperplasia irregolare.

**2.** (fig.) Tormento, rovello, idea fissa: *el càncaro del pensier, de la zelojia, del sospèto*.

**3.** (med.) Proliferazione incontrollata, irreversibile e progressiva di cellule anormali e irregolari, che distrugge e invade i tessuti adiacenti, metastatizza e risulta letale se non curata; forme di cancro sono quelle tumorali maligne (carcinoma, sarcoma) e non tumorali (leucemia, linfoma). CFR. Tumore, neoplasia, carcinoma. **4.** (fig.) Male estremo, vizio insanabile: *ùn càncaro che destrùjì le nostre istitùssioni, el càncaro de la dròga*.

**candèla**, s.f. Candela; **1.** (mecc.) Organo a forma cilindrica avvitato nella parete della

camera di combustione dei motori a scoppio. **2.** Cilindro di cera, stearina, sego e sim. munito, lungo l'asse verticale, di stoppino, che si accende per illuminare: *impissàr, distudàr una candèla; senàr, lèzer a lume de candèla*. **3.** (fis.) Unità di misura dell'intensità luminosa nel Sistema Internazionale. **4.** (fam.) Avere la candela al naso. Anche *mòcolo*.

**candelàbro**, s.m. Candelabro; **1.** Grande candeliera ornamentale a due o più bracci. **2.** Anticamente, sostegno di forma diversa atto a reggere una candela, una fiaccola, un lume a olio e sim.

**candelòto**, s.m. Candelotto; **1.** Candela piuttosto corta e grossa per lumiere, candelabri e sim.; candela per le processioni. **2.** Candelotto fumogeno, cilindro contenente sostanze che producono grandi quantità di nebbia artificiale. **3.** Candelotto lacrimogeno, cilindro contenente sostanze che sprigionano gas lacrimogeni.

**candelòto de giàso**, s.m. Stalagmite e/o stalattite di ghiaccio.

**candì**, agg. Candito; frutto sottoposto a canditura: guarnire un dolce coi canditi.

**canèdolo**, s.m. Denominazione di terreno, dal terreno piantato con canna comune.

**cànego**, s.m. disus. V. *càno*.

**canèla**, s.f. **1.** (bot.) Canna da palude, cannuccia; pianta erbacea delle Graminacee, con fiori in pannocchie scure (*Phragmites communis*). **2.** Cannella; **I** (bot.) Albero delle Lauracee con foglie persistenti, coriacee, glabre, fiori piccoli bianco-giallastri in pannocchie, frutto a drupa e buccia aromatica (*Cinnamomum zeylanicum*). **II** Scorza interna, assai aromatica, di tale pianta, usata come aroma in cucina.

**canèpa**, s.f. Canapa; **1.** (bot.) Pianta erbacea annuale delle Cannabacee con radice a fittone, fusto diritto e ricoperto di peli, foglie palmato-lanceolate, fiori maschili separati in pannocchia terminale, e femminili portati da individui diversi (*Cannabis sativa*). **2.** Fibra tessile tratta dal fusto della pianta omonima. **3.** Tessuto ruvido ottenuto con la fibra omonima.

**canèr**, s.m. Canneto; piccola piantagione di canne ai limiti della campagna.

**canestrèl**, s.m. Canestrello; (zool.) (lat. scient. *Pectinidae*, dal nome del genere *Pecten*, della class. *Pectentinis*) «pettine». Famiglia di molluschi bivalvi che comprende molte specie

marine, comunemente note come pettini dalla conchiglia equivalve o inequivalve (la valva destra è di solito convessa, la sinistra quasi sempre piana), ovale o tondeggiante percorsa da coste radiali; si muovono generalmente sbattendo le valve e creando una corrente d'acqua che conferisce all'animale la spinta propulsiva. Dalla colorazione marrone-grigio giallognolo con macchie scure, massimo 3 dag di peso. CFR. *pètine*.

**canifàda**, s.f. Solco prodotto dalle ruote del carro agricolo su terreno erboso. SIN. *Carefàda*.

**canifèla**, s.f. **1.** Viuzza. **2.** Strada di campagna.

**cànoa**, s.f. disus. Cantina; locale fresco, interrato o seminterrato, adibito alla produzione e conservazione familiare, spec. del vino. Anche *cànova*.

**canòcia**, s.f. Canocchia; (zool.) Crostaceo marino degli Stomatopodi, molto apprezzato dal punto di vista alimentare, caratterizzato da due macchie violacee all'estremità caudale del corpo, da una sagoma appiattita e da un atteggiamento simile a quello della mantide (*Squilla mantis*). SIN. Cicala di mare.

**canocèta**, s.f. V. *scardòbola*.

**canociàl**, s.m. Cannocchiale; strumento ottico composto essenzialmente da un obiettivo e da un oculare, che serve per osservare oggetti lontani e per vederli ingranditi.

**canòn**, s.m. **1.** Prigione; *i lo ga ficà in canòn fina che no ghe passà la bala*. **2.** (milit.) Cannone; pezzo di artiglieria con canna di lunghezza superiore a 23 calibri e calibro superiore a 20 mm per il lancio di proiettili a lunga distanza con traiettoria tesa. **3.** In sartoria, doppia piega.

**canonàr**, v.tr. Cannoneggiare; (milit.) Colpire con regolarità e a lungo col fuoco dell'artiglieria: cannoneggiare le postazioni nemiche. Anche *bombardàr*.

**canonsìn**, s.m. Cannoncino. Dim. di cannone.

**canotiera**, s.f. Canottiera; maglietta di lana, cotone o altre fibre, scollata e senza maniche, simile a quella portata dai canottieri.

**cànova**, s.f. disus. V. *cànoa*.

**canovàssa**, s.f. Canovaccio; grossa tela di canapa usata di solito per strofinacci. (est.) Strofinaccio, spec. da cucina.

**canovèr**, s.m. disus. (enol.) Vinaio, cantiniere.

**cànovò**, s.m. disus. Canapa; **1.** Fibra tessile tratta dal fusto della pianta omonima. Canapa rozza, ottenuta con la semplice separazione dei canapuli dalle fibre di canapa. **2.** (bot.) Pianta erbacea annuale delle Cannabacee con radice a fittone, fusto diritto e ricoperto di peli, foglie palmato-lanceolate, fiori maschili separati in pannocchia terminale, e femminili portati da individui diversi (*Cannabis sativa*). **3.** (bot.) Canapa indiana, pianta erbacea delle Cannabacee, ricca di sostanze resinose, dalla quale si estrae la droga omonima usata come analgesico, narcotico e stupefacente (*Cannabis indica*). **4.** Tessuto ruvido ottenuto con la fibra omonima. **5.** Corda o spago di canapa.

**canovòn**, s.m. disus. Deposito botti.

**cansèl**, s.m. Cancellò; chiusura di porta o ingresso, in ferro o legno, costituita da barre verticali variamente distanziate e tenute ferme tra loro da traverse.

**canselàr**, v.tr. V. *scanselàr*.

**cansòn**, s.m. Canzone; componimento lirico sorto in rapporto con la musica, formato da più stanze che in origine corrispondevano per numero, ordine e disposizione dei versi (in prevalenza endecasillabi e settenari) e intreccio di rime.

**cantadòr**, s.m. Cantatore, cantante.

**càntara**, s.f. Cantaro; (itt.) Pesce dei Teleostei, commestibile, con corpo ovale, allungato, argenteo con riflessi violetti sul dorso e può raggiungere i 50 cm di lunghezza (*Spondyllosoma cantharus*).

**cantarìn**, s.m. Canterino; **1.** Colui che canta bene o a lungo; cardellino.

**cantièr**, s.m. Cantiere; cantiere navale, arsenale. Cantiere edile, cantiere aeronautico. Complesso di impianti, strumenti e sim. per eseguire lavori di costruzione o riparazione (fig.) Avere qlco. in cantiere, avere qlco. in preparazione.

**cantijàr**, v.tr. e intr. Canticchiare, cantare sottovoce, canterellare. Anche *cantussàr*.

**cantòn**, s.m. Angolo, cantone, spigolo.

**cantonàda**, s.f. **1.** Cantonata. **2.** Beffa. **3.** Dietro l'angolo.

**cantonàl**, s.m. Cantonale; **1.** Elemento a sezione triangolare applicato all'interno degli angoli di una cassa allo scopo di rinforzare

l'unione delle testate con le fiancate. **2.** Armadietto di forma triangolare, destinato a occupare l'angolo di una stanza, cantoniera.

**cantonièr**, s.m. disus. Cantoniere; chi è addetto al controllo e alla manutenzione di un tratto di strada o di ferrovia. Anche *stradin*.

**cantonsìn**, s.m. Cantoncino. Dim. di cantone. V. *cantòn*.

**cantussàr**, v.tr. V. *cantijàr*.

**cào**, s.m. **1.** Capo di filo. **2.** Fine; alla fine di un lavoro o di qualunque cosa: *la fila de patàte xe tanto longa, che no se ghe vedi el cào*. **3.** Tralcio principale della vite. **4.** Grossa fune costituita da più fili di vari materiali. Anche *càvo*. **5.** Conduttore per il trasporto dell'energia elettrica, per comunicazioni telefoniche, telegrafiche e sim.

**caostèl**, s.m. (itt.) Muggine calamita: tipo di cefalo - *cièvolo* (*Mugil capito*).

**càpa**, s.f. Cappa; (zool.) Nome generalizzato per alcuni molluschi: *capalònga*, *capatònda*, *capasànta*, *caparòssolo*, ecc.

**capalònga**, s.f. Cannolicchio, cannello; (zool.) Mollusco bivalve che vive in posizione verticale infossato nella sabbia; ne esistono tre specie che hanno in comune la forma della conchiglia, una sorta di tubo allungato, lunga fino a 15-17 cm, con i margini paralleli, diritti e taglienti (*Solen marginatus*).

**càpa paveràça**, s.f. Venere gallina; (zool.) Lamellibranchio marino a conchiglia elegante, ovoide, lungo sifone e carni apprezzate (*Venus*). SIN. (pop.) Vongola.

**capàra**, s.f. Caparra; **1.** Somma di denaro o altro bene fungibile che una parte dà ad un'altra come anticipo a garanzia dell'adempimento di un contratto: *dar, tornàr la capàra*. V. *acònto*. **2.** (fig., lett.) Garanzia, anticipazione: caparra di felicità, di sventura.

**caparà**, part.pass. V. *incaparà*.

**caparàr**, v.tr. Accaparrare; fissare un acquisto versando una caparra: *caparàr un prodòto*. Anche *caparèse*, *caparàrse*: prenotarsi; mettersi in nota per garantirsi qlco. *Par entràr servi caparàrse al nùmero telefònico*; *caparèse par un prànso, par una vìsita guidàda*.

**caparòssolo**, s.m. disus. Tartufo di mare, venire verrucosa; (zool.) Il tartufo di mare è un mollusco bivalve dalla conchiglia solida, arrotondata con valve pressoché uguali. Può

raggiungere i 5-6 cm di diametro, ma è frequente intorno ai 3-4 cm. (*Venus verrucosa*). Anche *caparòssola* e *dondòlo*.

**capasànta**, s.f. **1.** Comp. di capa, forma ven. per cappa. **2.** (itt.) Capasanta, conchiglia di San Giacomo; mollusco dei Lamellibranchi commestibile (*Pecten jacobaeus*). Raggiunge un peso di massimo 10 dag. Anche cappasanta e cappa santa. Santa, perché portata con sé dai pellegrini diretti nel 1858 a Santiago de Compostela in Spagna.

**capàçe**, agg. Capace; **1.** (dir.) Dotato di capacità. **2.** Che è in grado di fare qlco.: *ormai 'l xe capàçe lèzer*. **3.** Che può contenere una data quantità di persone o cose. **4.** (est.) Intelligente, dotato: *un zòvane serio e capàçe*. **5.** (fam.) Che è disposto a fare qlco.: *no 'l xe mai capàçe de sigàrghe*.

**capatòio**, s.m. Accappatoio; indumento spec. di spugna da indossare dopo il bagno.

**capatònda**, s.f. Noce marina (*cardium edule*). Anche *gùso*.

**capèl**, s.m. Cappello, copricapo.

**capèla**, s.f. Cappella; **1.** (est., pop.) Errore enorme: *no 'l fa altro che capèle, quel sèmpio*. **2.** Piccola chiesa, sia isolata, sia adiacente o incorporata in altro edificio di maggiori dimensioni come un palazzo, un cimitero o una chiesa.

**capelàda**, s.f. Cappellata; **1.** V. lemma prec. *capèla* (punto 1). **2.** Schiaffone dato o preso sulla guancia a mano aperta. **3.** Evento fortuito dannoso, disgrazia: *el ga fato 'na capelàda co 'la moto*.

**capelàn**, s.m. Cappellano; **1.** Sacerdote cui è affidata l'ufficiatura di una cappella o di un oratorio, senza cura d'anime. **2.** (itt.) Pesce teleosteo della famiglia Gadidi, sottospecie del Mediterraneo, detto anche mormoro o merluzzetto (*Gadus minutus capelanus*).

**capelèr**, s.m. disus. Cappellaio; venditore o fabbricante di cappelli da uomo.

**capelèto**, s.m. Cappelletto; cappuccio che copre la valvola di un pneumatico.

**capessàl**, s.m. Capezzale; **1.** Stretto guanciaie della larghezza del materasso che viene posto sotto il lenzuolo inferiore a capo del letto per rialzare il cuscino. **2.** Letto, spec. di malato o moribondo. Anche *scavessàl*, *cavessàl*.

**capèta**, s.m. disus. Festone; **1.** Ornamento costituito di rami, fiori, foglie, strisce colorate e

sim. che, sorretto da due capi, si appende ad alberi, finestre, balconi, soffitti ecc. in segno di festa. **2.** Motivo ornamentale consistente nella raffigurazione, scolpita o dipinta, di un festone. **3.** Punto di ricamo per rifinire l'orlatura di fazzoletti, tovaglette e sim.

**capìr**, v.tr. Capire, intendere.

**capitàl**, s.m. Capitale; **1.** Valore in denaro dei beni posseduti: calcolare il capitale di un commerciante. (est.) Ricchezza, patrimonio individuale. **2.** Somma da cui frutta un reddito: *capitàl investì in titoli*. **3.** Parte della ricchezza prodotta in epoca anteriore, e impiegata nella produzione di nuovi beni.

**capitàr**, v.tr. Capitare; **1.** Accadere, presentarsi, verificarsi: *xe robe che capita; ne la vida te pol capitàr de duti còlori*. **2.** Arrivare, giungere casualmente e improvvisamente: *semo 'rivài in piàssa, pròpio in tempo par el marcà*.

**capomìstro**, s.m. disus. Capomastro; muratore al quale è affidata la sorveglianza tecnica e disciplinare di un gruppo di muratori.

**capòn**, s.m. Cappone; gallo castrato da giovane, quindi particolarmente tenero e grasso.

**caponèra**, s.f. Pollaio; grande gabbia in cui si tengono i polli e sim., per ingrassarli o per trasportarli. Fabbricato o recinto per polli. SIN. *Pulinèr*.

**capòto**, s.m. Cappotto; **1.** Pesante soprabito invernale da uomo o da donna. **2.** Stravincere al gioco (spec. alle carte); concludere una partita senza che l'avversario abbia realizzato nemmeno un punto: *far/dar capòto*.

**capriòl**, s.m. Capriolo; mammifero ruminante degli Artiodattili di statura breve, con zampe lunghe e portamento elegante, pelame bruno rossiccio, con brevi palchi solitamente a tre rami (*Capreolus capreolus*).

**capriòla**, s.f. Capriola; **1.** Salto che si fa appoggiando le mani o il capo a terra e lanciando le gambe in aria per voltarsi sul dorso. **2.** (est.) Ogni altro salto: *far le capriole par contentèssa*. (scherz.) Caduta, capitombolo.

**caprìsso**, s.m. Capriccio; desiderio, idea o progetto improvvisi e bizzarri: *'ver più caprìssi che cavèi in testa; liberàrse del caprìsso*.

**capùsso**, s.m. Cappuccio; (bot.) Specie di cavolo che ha le foglie unite a forma di grossa palla (*Brassicca capitata*).



**Capussètto Ròsso**, n.fiab. Cappuccetto Rosso; è una fiaba popolare di cui esistono numerose varianti. Risale alla tradizione orale di diverse regioni europee. Anche *Cussassenere*.

**caracànte**, s.m. V. *dènte de can*.

**caradòr**, s.m. disus. Carrettiere; **1.** Artigiano che costruisce o ripara carri, calessi e sim. SIN. *Carèr*. **2.** Colui che guida i carri trainati da cavalli.

**caramàl**, s.m. Calamaro; (zoll.) Mollusco marino dei Cefalopodi, commestibile, con il corpo bianco roseo punteggiato di scuro e prolungato in dieci tentacoli. In caso di pericolo emette un liquido nero che intorbida l'acqua (*Loligo vulgaris*).

**caramèl**, s.m. Caramello; massa brunastra, ottenuta dallo zucchero per forte riscaldamento, che a freddo si rapprende formando una lastra vetrosa; si usa in pasticceria, per vini e sim.

**carampàna**, s.f. Carampana; malandata, cosa brutta e vecchia - *una vècia carampàna*, detto per qlco. o qlcu. [vc. venez., dalla contrada veneziana delle Carampane (*cà* da "casa" Rampani, n. di una famiglia abitata da prostitute; anno, 1908)].

**cararmàto**, s.m. Carro armato; **1.** (milit.) Autoveicolo da combattimento, interamente chiuso, corazzato, mosso da cingoli e armato di cannone e di mitragliatrici di vario calibro. **2.** (fig.) Persona che agisce e procede con grande determinazione, superando ostacoli e impedimenti: *el xe come un cararmàto*.

**caratàda**, s.f. disus. Grandi operazioni di abbattimento degli alberi ordinati dalla Repubblica di Venezia.

**caratèl**, s.m. Caratello; (enol.) Piccola botte, botticella affusolata per vini pregiati e liquori.

**corbèl**, s.m. disus. Corbello; (itt.) Umbrina cirrosa. V. *ombrèla*.

**carbonèr**, s.m. Carbonaio; **1.** Venditore di carbone al minuto. **2.** Chi prepara la carbonaia e ne sorveglia la combustione.

**carbùro**, s.m. Carbuo; **1.** Composto del carbonio con un elemento elettropositivo. Carbuo di calcio: composto cristallino, grigio, duro, prodotto trattando in forno elettrico calce viva e carbone, usato per la fabbricazione dell'acetilene. **2.** (per anton.) Carbuo di calcio.

**cardènsa**, s.f. V. *credènsa*.

**carèga**, s.f. Sedia.

**càrega**, s.f. Carica; **1.** Mansione, ufficio di un certo rilievo, spec. pubblico e conferito in modo ufficiale: *vestìr una càrega importante; càrega de sindago, ministro, assessòr*. **2.** Congegno o quantità di energia atta a far funzionare un meccanismo: *càrega de un acumulator; gavèr una forte càrega de simpatia*. **3.** Cumulo di energie fisiologiche o psicologiche in una persona: carica affettiva, psichica, erotica; *dar una càrega par forsa*. **4.** Quantità di esplosivo contenuta nei bossoli delle armi da fuoco, nell'ogiva di proiettili e bombe, nella camera di scoppio delle mine. **5.** Assalto decisivo al nemico. **6.** Peso, caricata.

**caregà**, part.pass. e agg. Caricato; **1.** Nei sign. del v. "caricare". (fig.) Concentrato, pieno di energie psicofisiche: *jèsser caregà par 'l e[s]ame*. **2.** Artificioso, esagerato: *manière caregàde*. **3.** Collocato qlcu. o qlco. sopra un sostegno o un mezzo di trasporto: *te ga caregà le valìze su 'l treno; la corièra xe càrega, se pol partìr*.

**caregàda**, s.f. Seggiolata; colpo di sedia.

**caregàr**, v.tr. Caricare; porre qlcu. o qlco. sopra un sostegno o un mezzo di trasporto: *caregàr le valìje sul treno*.

**careghèta**, s.f. Seggiolino; piccola sedia. V. *carèga*.

**càrego**, s.m. **1.** Carico; operazione del caricare: *caregàr el caro de fièn*. **2.** Pieno; (fig.) Chi è ben ubriaco: *'sta volta si che 'l s'a caregà ben!* **3.** Carico; nel gioco della briscola, l'asso e il tre. Anche *càrigo*.

**caregòn**, s.m. Seggiolone; grande e pesante sedile per una persona, in legno talvolta ricoperto e imbottito di cuoio o tessuto, con o senza braccioli.

**carèr**, s.m. disus. Carraio; colui che costruisce i carri. Anche *caradòr*.

**carèssa**, s.f. Carezza; dimostrazione di affetto, amicizia, benevolenza fatta sfiorando o toccando leggermente con la mano il volto o un'altra parte del corpo.

**carejàda**, s.f. **1.** Percossa; (fig.) Colpo violento dato o ricevuto: dure percosse al viso e al corpo. *Vien qua fiol de un can, che te dago una carejàda*. **2.** Carreggiata; percorso di terra battuta di campagna usata soprattutto dai carri.

**carèto**, s.m. Carretto; **1.** Piccolo carro a due ruote e con sponde alte per il trasporto di roba. **2.** Dim. di carro.

**carèto**, agg. **1.** Che costa molto; termine per spiegare un uomo che vende caro. Anche *carìgolo*. **2.** Dim. di caro, costoso.

**càriga**, s.f. V. *càrega*.

**carigadòr**, s.m. disus. Scalo marittimo dove si effettuava l'imbarco merci per Venezia. Ad Umago erano a *San zuan* (San Giovanni della Corneta) e *San Lorenzo* (San Lorenzo). Anche *caregadòr*.

**carigàr**, v.tr. V. *caregàr*.

**càrigo**, s.m. V. *càrego*.

**carìgolo**, agg. disus. V. *carèto* (agg.).

**carìn**, s.m. Carino. Dim. di caro. Persona per cui si prova affetto. Anche *còcolo*.

**cariòla**, s.f. Carriola; piccola carretta a mano, con una ruota e due stanghe, per trasportare materiali a breve distanza.

**carifàda**, s.f. Carreggiata; **1.** Parte della strada percorribile dai veicoli. **2.** Traccia lasciata dalle ruote del carro. Strada battuta dai carri.

**carlòna (a la-)**, avv. disus. Carlona; solo nella loc. avv. alla carlona, alla buona, fare in fretta e in modo grossolano: *far le robe a la carlòna*; *tirar jò un lavòr a la carlòna*. Anche *sanfasòn*.

**carnajòn**, s.m. Carnagione; aspetto, colorito della pelle umana, spec. del volto: *carnajòn bianca, bruna, delicata*.

**carna]òn**, s.m. V. *carnajòn*.

**carne]òn**, s.m. V. *carnajòn*.

**caròba**, s.f. Carruba; frutto del carrubo, consistente in un legume di forma piatta con epicarpo coriaceo di color violetto e grosso mesocarpo con polpa biancastra e dolce.

**carobèr**, s.m. Carrubo; (bot.) Albero sempreverde delle Papilionacee con foglioline larghe, coriacee, di color verde scuro, fiori senza corolla in grappoli rossastri e frutto commestibile (*Ceratonia siliqua*).

**carobèra**, s.f. disus. Carabattola; cosa vecchia e fuori uso. Anche *carubèra*.

**caròbola**, s.f. V. *caròba*.

**caròl**, s.m. Tarlo; **1.** Rovello: stizza rabbiosa, tormentoso risentimento interiore. **2.** Ogni insetto dei Coleotteri le cui larve rodono il legno, scavandovi delle gallerie.

**carolà**, part.pass. e agg. Tarlato; **1.** Decrepito. **2.** Danneggiato dai tarli o dalle tarme. Forato.

**carolàr**, v.tr. Tarlare; detto di tarli, tarme e sim., produrre guasti in legno o stoffa. (raro, fig.) Guastare, corrompere a poco a poco.

**caròssa**, s.f. Carrozza; **1.** Vettura per il trasporto di persone, a quattro ruote, con o senza mantice, trainata da cavalli. **2.** Veicolo ferroviario destinato al trasporto di persone.

**carossèla**, s.f. Carrozzella; piccolo veicolo per invalidi, mosso a mano o da un motore.

**carosserìa**, s.f. Carrozzeria; parte dell'autoveicolo destinata a ospitare i passeggeri o le merci. Carrozzeria portante, che costituisce un'intelaiatura rigida per cui non necessita di un telaio e porta essa stessa il motore e gli altri organi meccanici.

**carossierà**, s.m. Carrozziere; **1.** Chi fabbrica o ripara carrozze. **2.** Meccanico che ripara carrozzerie.

**carossète**, s.f. Giostra; piattaforma con animali di legno, barche, vetture ecc., che gira in senso circolare a suon di musica, per divertimento dei bambini che vi stanno sopra.

**carossina**, s.f. Carrozzina; specie di lettino, montato su ruote e spinto a mano, per portare a passeggio i neonati.

**caròta**, s.f. Carota; (bot.) Pianta erbacea delle Ombrellifere con fiori composti bianchi e violetti, foglie pennatosette, frutto a diachenio, e grossa radice carnosa commestibile (*Daucus carota*).

**càrpene**, s.m. Carpino; (bot.) Albero delle Bettulacee con corteccia liscia e grigia e foglie doppiamente seghettate (*Carpinus betulus*). Anche *carpiàn*.

**carpùssa**, s.f. Zecca; appartenenti a varie specie di piccoli acari, parassiti di uomini e animali, di cui succhiano il sangue trasmettendo spesso malattie. Anche *sàvra, tavaràsa*.

**carpiàn**, s.m. disus. V. *càrpene*.

**carsin**, s.m. **1.** Fieno di poca sostanza per cavalli, erba usata anche per fare delle scope: *le scope de carsin le doperèmo solo par fora*. **2.** Terreno pietroso e arido.

**càrta sugànte**, s.f. disus. Carta assorbente; carta per asciugare l'inchiostro istantaneamente dopo avere scritto una o due righe.

**càrta sùmba**, s.f. disus. **1.** V. lemma prec. **2.** Carta da cucina; quanto liquido ha assorbito questa carta - *quanto liquido ga sumbà 'sta carta*.

**cartàssa**, s.f. Cartaccia; **1.** Nel gioco, carta di poco valore. **2.** (pegg.) Carta che si butta, carta straccia. **3.** (spreg.) Carta stampata di nessun pregio o valore: *brufè quele cartàsse, no le val una pipa de tabàco!*

**càrter**, s.m. Colui che fa le carte, quello che mescola le carte e le distribuisce.

**cartolèr**, s.m. Cartolaio; chi vende quaderni, penne e oggetti di cancelleria in genere.

**cartòn**, s.m. Cartone; carta molto spessa e resistente, con grammatura da 400 grammi per m<sup>2</sup> in su. Scatolone, imballaggio di cartone; ciò che vi è contenuto: *un cartòn de vin.*

**cartonsìn**, s.m. Cartoncino. Dim. di cartone. V. lemma prec.

**carùbola**, s.f. disus. V. *caròba*.

**carùcola**, s.f. V. *bossèl*.

**càja**, s.f. Casa; costruzione adibita ad abitazione per una o più famiglie: *càja in cità; càja modèrna, de campàgna, vecia, lòngha.*

**cajalina**, s.m. Casalinga; donna di casa, che si dedica ai lavori della propria casa.

**cajamènto**, s.m. Casamento; **1.** Grande casa popolare, composta di numerosi alloggi. **2.** Le persone che vi abitano: *duto el cajamènto xe in azitassiòn.*

**casapreti**, s.f. Erba che si trova nelle vigne con piccole bacche gialle.

**casca**, s.m. Caduto; **1.** Finire in un tranello, restare vittima di uno scherzo: *son cascà come un mona.* **2.** Cadere, spec. all'improvviso: *el xe cascà del leto.*

**casçada**, s.f. **1.** Caduta; movimento senza sostegni dall'alto verso il basso: *casçada de fòje, de piòva, de neve, de tampèsta.* (fig.) *La xe casçada de le nuvole.* Ruzzolone, scivolone: *la xe casçada come un sacco de patàte.* **2.** Salto che fa l'acqua corrente per un'improvvisa depressione, naturale o artificiale, del suo letto. (iperb.) Piovere a cascate, a dirotto: *la piova vegniva fo a cascade.*

**casçar**, v.tr. Cadere; andare senza sostegni dall'alto verso il basso, lentamente o rapidamente.

**cajèl**, s.m. Casello; stazione di accesso o di uscita di un'autostrada, attrezzata per il pagamento del pedaggio.

**cajin**, s.m. Casinò; **1.** (fig., colloq.) Baccano, confusione, disordine. **2.** Casa di prostituzione. SIN. *bordèl, cajàto.*

**cajòn**, s.m. Casone; casa brutta e di grandi dimensioni.

**cajàto**, s.m. Casotto; **1.** V. *cajin* (punto 1 e punto 2). **2.** Casotto, baracca.

**càssa**, s.f. Cassa; **1.** Mobile di forma squadrata, con coperchio e serrature, usato per riporvi roba. **2.** Recipiente parallelepipedo, realizzato in vario materiale, impiegato per la spedizione e il trasporto di oggetti vari.

**cassabàle**, s.m. Cacciaballe; chi inventa e racconta balle, fandonie, frottole.

**cassabòbolo**, s.m. **1.** Perbacco; esprime meraviglia: *cassabòbolo, questa si che xe bela.* **2.** Buono a nulla; di persona che per natura è restia ad agire, a muoversi, a prendere decisioni, e sim.

**cassàda**, s.f. Cazzata; **1.** Inezia, cosa da poco: *i ga fato barùfa par 'na cassàda.* **2.** Conficcata; far entrare con forza, spec. con oggetti aguzzi: *cassàrse 'l ciodo in t'ela man.* **3.** Balordaggine, stupidaggine: *finìsila de dir cassàde!* SIN. *Monàda.*

**cassàr**, v.tr. Introdurre; spingere, ficcare, spec. con violenza, o sbadatamente: *cassàr calchedùn in prejàn; dove te ga cassà i mii ociai volaria savèr?* Conficcare.

**cassetin**, s.m. Cassetto; cassetta quadrata con maniglia e incastrata in un mobile ove scorre orizzontalmente.

**càssia**, s.f. Caccia; **1.** Attività del catturare o uccidere animali selvatici con trappole e con armi, spec. col fucile: *càssia al lèvaro, al tasso, al porco salvàdego, a la bolpe.* **2.** (est.) Inseguimento, anche come azione militare, diretto spec. contro aerei e navi nemiche: *pilotàr un aroplàn de càssia.* **3.** (fig.) Ricerca avida e affannosa di qlco.: *andàr a càssia de guadàgni; el zornalista a càssia de notìssie fresche.* Perseguire senza sosta: *dar la càssia a qualchedùn.*

**càssia**, s.f. Acacia; (bot.) Nome di varie specie di alberi o arbusti delle Mimosacee, del genere Acacia, a distribuzione naturale intertropicale, con foglie imparipennate, stipole spesso trasformate in spine e fiori piccoli profumati, coltivate per i pali di sostegno delle viti perché duraturi. Anche *cazia* nella campagna umaghesa.

**cassiador**, s.m. Cacciatore; **1.** (aer.) Pilota di aereo da caccia: *'l òmo jera de sempre*

*cassiadòr*. Anche *caciadòr*. **2.** Chi va a caccia (anche in senso fig.).

**cassiòl**, s.m. Cucchiandone; cucchiaio per versare la minestra o il brodo dalla zuppiera nei piatti. Ramaiolo. *Meti pùr un altro cassiòl de bròdo*. SIN. *Pòto*.

**cassiòla**, s.f. Cazzuola; (edil.) Attrezzo del muratore per distribuire la calcina, di forma triangolare.

**càssso**, s.m. Pene; (volg.) Cazzo, organo esterno, erettile, dell'apparato urogenitale maschile.

**cassomarìn**, s.m. (volg.) Oloturia; (zool.) Cetriolo di mare; genere di Echinodermi degli Oloturoidei, dal corpo cilindrico munito di numerosi e brevi pedicelli, e bocca circondata da 20 tentacoli composti a ombrello (*Holothuroidea*).

**cassòn**, s.m. Cassone; **1.** Antico ballo popolare; nome derivante dal cassone - *tavolàsso*, ossia palco di legno, simile ad un grande cassone, sopra il quale si ballava. **2.** Grande recipiente in legno oppure in metallo.

**cassòpa**, s.m. disus. **1.** Persona rozza, difficile, dura da sopportare. **2.** Pane vecchio, duro.

**cassotàr**, v.intr. Cazzottare; prendersi ai pugni: *i se ga dà 'na bela cassotàda*.

**cassòto**, s.m. Cazzotto; forte pugno: prendere qlcu. a cazzotti.

**castagnàda**, s.m. Dare o prendere un sacco di botte.

**castagnèr**, s.m. Castagno; (bot.) Albero delle Fagacee con scorza scura, foglie caduche, picciolate, lanceolate, frutti commestibili contenuti in numero di due o tre entro un involucri spinoso detto riccio (*Castanea sativa*).

**castagnèr salvàdego**, s.m. Ippocastano; (bot.) Grande albero delle Ippocastanacee con corteccia bruna e screpolata, fiori in appariscenti pannocchie erette e frutti simili alle castagne ma non commestibili (*Aesculus hippocastanum*).

**castèl**, s.m. Castello; **1.** Fortezza posta in luogo dominante a difesa di una posizione. **2.** Costruzione medievale adibita a residenza abituale del signore, munita di torri e mura a scopo difensivo. SIN. *Fortèssa*. **3.** (est.) Dimora signorile che imita nella struttura il castello

medievale, ma senza funzione difensiva, eretta spec. fuori dai centri urbani.

**castelàda**, s.f. Carro con la botta che i contadini usavano per il trasporto dell'acqua.

**castelàn**, s.m. Castellano; **1.** Feudatario. **2.** Nell'ordinamento feudale e comunale, responsabile della custodia di un castello, signore del castello. **3.** Abitante di un castello.

**castelier**, s.m. Castelliere; villaggio preistorico, fortificato, costruito in luogo elevato.

**castigàr**, v.tr. Castigare; infliggere una punizione a scopo disciplinare.

**castrà**, part.pass. e agg. Castrato; **1.** Animale o persona resi privi di ghiandole genitali funzionanti. **2.** Agnello castrato, spec. macellato: *coassòn de castrà*.

**castracàn**, s.m. e f.inv. Castracani; **1.** (fig.) Cattivo chirurgo. **2.** (disus.) Chi castra i cani e gli altri animali. **3.** Tipo di erbaccia parassita.

**castròn**, s.m. Castrone; colui che gioca a calcio con forza (rompe le ossa).

**castronà**, agg. Evirato; chi ha subito l'evirazione. SIN. *Castrà*.

**castronàda**, s.f. Castronata, castroneria; storditaggine, stupidità, idiozia. Atto o detto da balordo.

**càstus**, escl. disus. (pop.) Ostacolo nel gioco delle biglie - *s'cinche*; nascondere la biglia dietro a un ostacolo in posizione semivisiva (anche dietro ad un'altra biglia), tentando di colpirla con l'altra.

**catàr**, v.tr. Trovare, cercare, catturare; *vado catàr vèrmi par pescàr co' la toгна*.

**cataraciàr**, v.intr. Scatarrare; tossire ed emettere catarro. Anche *scataraciàr*.

**cataràcio**, s.m. Scaracchio; (pop.) Sputo catarroso.

**catarigole**, s.f. disus. V. *grissoli*.

**Catarina**, n.f. abbr. Caterina. Anche *Tina*, *Catina*, *Rina*, *Càte*.

**catàro**, s.m. Catarro: *èsser pien de catàro*, *spudàr catàro*.

**catàstro**, s.m. Catasto; **1.** Complesso delle operazioni dirette a stabilire la consistenza e la rendita dei beni immobili al fine di applicarvi la relativa imposta. Insieme di atti e registri contenenti i risultati di tali operazioni: catasto terreni; catasto fabbricati. **2.** L'ufficio che cura tale attività catastale. **3.** Sede in cui si compiono tali attività e si conservano detti documenti.

**catàveri**, s.m.pl. disus. Controllori che certificavano l'esattezza dei pesi e delle misure.

**cativa vòja**, s.m. Malumore; umore inquieto e irritabile: *in un momènto de cativa voja ghe go rispòsto mal.*

**catramàr**, v.tr. Catramare; spruzzare o spalmare di catrame una massicciata stradale, un foglio di carta e sim., per consolidamento e impermeabilizzazione.

**càu|a**, s.f. Causa; **1.** Ciò che è origine, motivo, ragione determinante di qlco.: *la supèrbia xe càusa de tanti malani; el moto xe la càusa de ogni vida.* **2.** (dir.) Materia sostanziale del contendere e quindi materia del provvedere per il giudice: *càusa del proceso, discussiòn; e|àme de la càusa.* **3.** Complesso di aspirazioni, rivendicazioni e sim. spec. connessi all'azione sistematica di un'organizzazione o gruppo sociale: *una bona càusa; càusa persa, [balàda; la càusa de la justisia, de la libertà.*

**cau|àr**, v.tr. Causare; essere l'origine, la causa che determina l'insorgenza di qlco.: *cau|àr dani, dolori, felicità.* SIN. *Procuràr, provocàr.*

**caussiòn**, s.f. Cauzione; (dir.) Deposito di una somma di denaro, di titoli di credito e sim. effettuato a garanzia di un determinato comportamento: *dar, dimandàr una caussiòn.*

**càva**, s.f. Cava; (geol.) Scavo a cielo aperto o raggiungibile in galleria, da cui si estraggono minerali, rocce o torba: *càva de marmoro, de sòlfare, de gèssò, de carbòn.*

**cavà**, part.pass. Cavato. Dal v.tr. "cavare". Estratto, tolto, strappato fuori in modo più o meno rapido e violento.

**cavadènti**, s.m.inv. Cavadenti; **1.** Chi un tempo esercitava il mestiere di estrarre o curare i denti, spec. come girovago e all'aperto (anche il barbiere). **2.** (spreg.) Dentista di scarso o nullo valore professionale.

**cavàl**, s.m. Cavallo; (zool.) Mammifero domestico degli Equini, erbivoro, con collo eretto ornato di criniera, piede fornito di un solo dito protetto dallo zoccolo, variamente denominato a seconda del colore del mantello (*Equus caballus*).

**cavalèta**, s.f. Cavalletta; (zool.) Insetto ortottero degli Acridoidei e Locustoidei, spesso dannoso alle colture. Anche *saltamartin*.

**cavalèto**, s.m. Cavalletto; **1.** Tralcio di vite asportato con potatura. **2.** Supporto di legno o

metallo, costituito da due elementi a forma di V. Poggia legna per segare.

**cavalièr**, s.m. **1.** Chi è stato decorato di un'insegna cavalleresca medievale. **2.** Membro della cavalleria medievale. **3** (zool.) Baco da seta (*Bombyx mori*). **4.** L'uomo che accompagna una donna.

**cavalin d'orà**, s.m. Cetonia; (zool.) Genere di Insetti dei Coleotteri, comprendente varie specie di colore verde dai riflessi metallici, comunissimi sui fiori dei giardini e dei prati.

**cavalmarin**, s.m. Cavalluccio marino, ippocampo; (itt.) Pesce osseo marino dei *Syngnathiformes* dalla forma sinuosa con profilo cavallino, che nuota in posizione verticale (*Hippocampus*).

**cavalòn**, s.m. Cavallone; **1.** Grande ondata marina: *un cavalòn de ponènte ga rivoltà la batàna.* **2.** Persona dinamica e scomposta nei movimenti.

**cavalòna**, s.m. Cavallona; **1.** (fig., scherz.) Donna alta, robusta e priva di grazia. **2.** Accr. di cavalla.

**cavalòto**, s.m. Cavallo; inforcatura dei calzoni o delle mutande. Cavallo dei pantaloni.

**cavaòci**, s.m. Libellula; (zool.) Insetto appartenente all'ordine degli Odonati, acquatico allo stato larvale, terrestre in quello adulto, con quattro ali, generalmente uguali, trasparenti a nervature reticolate (*Helicopter*).

**cavàr**, v.tr. Cavare, estrarre, strappare.

**càvara**, s.f. Capra; (zool.) Mammifero ruminante degli Artiodattili, con gambe brevi e robuste, orecchie corte, testa corta e larga alla fronte, corna falciformi curvate all'indietro con pelo liscio e lungo (*Capra hircus*). Anche *càvra*.

**cavècio**, s.m. Tino; (enol.) Grande recipiente in legno per la fermentazione del mosto.

**cavedàgna**, s.f. Strada di sfogo nelle testate dei campi coltivati.

**cavedèl**, s.m. disus. Capezzolo; parte centrale, pigmentata, a forma di sferula, della mammella. Anche *capèssolo*.

**cavedòn**, s.m. disus. Alare; arnese in metallo, pietra o terracotta usato nel focolare o nel camino per sostenere la legna.

**cavèl**, s.m. Capello; ciascuno dei peli del cuoio capelluto.

**cavelàda**, s.f. Chioma; capigliatura, spec. lunga e folta.

**cavèssa**, s.f. disus. 1. Cavezza; finimento di corda o cuoio per la testa degli equini e dei bovini, per condurli a mano o tenerli legati. 2. Testa, specie quella bovina.

**cavessàl**, s.m. V. *capessàl*.

**cavilia**, s.f. Caviglia; la regione del collo del piede corrispondente all'articolazione tibio-tarsica. Anche *cavia*.

**cavidàgna**, s.f. V. *cavedàgna*.

**càvo**, s.m. V. *cào*.

**cavòlo**, s.m. Cavolfiore; varietà coltivata di cavolo a fusto eretto, foglie con grossa nervatura mediana bianca, infiorescenza compatta, grossa, globosa di color bianco-crema (*Brassica oleracea botrytis*).

**càvra**, s.f. V. *càvara*.

**cavrèto**, s.m. Capretto; il nato della capra, capra di età inferiore a un anno. V. *càvara*.

**cavròn**, s.m. Caprone; 1. (zool.) Maschio della capra. 2. (fig., spreg.) Persona rozza, grossolana, dall'aspetto incolto.

**cèl**, s.m. Cielo; 1. Alto spazio convesso sulla Terra, che appare turchino di giorno e scuro, punteggiato di stelle, di notte, quando non è ingombro di vapori e di nuvole. 2. Zona di volta celeste al di sopra di un dato luogo, con riferimento anche al clima. 3. L'aldilà, paradiso. Anche *çièl*.

**cèpa**, s.f. Alosa; (itt.) Grosso pesce osseo commestibile dei Clupeidi, argenteo, con dorso verde azzurro (*Alosa fallax*). SIN. Cheppia.

**cèrnia**, s.f. Cernia; (itt.) Denominazione di varie specie di pesci dei Perciformi dalle carni pregiate, con mandibola prominente e lunga pinna dorsale sorretta da aculei (*Epinephelus*).

**cèsa**, s.f. Chiesa; (est.) Edificio consacrato, dedicato all'esercizio pubblico di atti di culto religioso, spec. cristiano.

**ce|sèta**, s.f. Chiesetta. Dim. di chiesa. V. *cèsa*.

**ce|sòie**, s.f. disus. Cesoia; grosse forbici da giardiniere o da sarto. Va detto sempre al pl. Anche *se|sòie*.

**ce|sòto**, s.m. Uno che va sempre in chiesa (bigotto).

**cèssò**, s.m. 1. Gabinetto, latrina; locale fornito di impianti igienici, spec. a uso pubblico. Toilette. Anche *condòto*. 2. (est.,

volg.) Luogo lurido, immondo: *quela càleta jera un cèssò*.

**cespìn**, s.m. disus. Cespuglio; insieme dei rami che si dipartono da una sola radice in una pianta priva di fusto principale.

**cèsta**, s.f. Cercine; involto di panno in forma di cerchio, usato da chi porta pesi sul capo.

**cèsto**, s.m. Cesta; cestino in genere. Tipo di canestro o panierino a sponde alte, intessuto di vimini, canne e sim. Anche *çèsto*.

**chèba**, s.f. 1. Uccelliera. 2. Gabbia; contenitore formato da un telaio e da sottili sbarre o fili di ferro, usato per rinchiudervi animali, spec. uccelli: *chèba de gardei*. 3. Galera. Anche *gàbia*.

**chèca**, s.f. 1. Gazza; (zool.) Uccello dei Passeriformi dal piumaggio bianco, grigio e nero a effetti verdi o violetti, che usa impossessarsi degli oggetti luccicanti (*Pica pica*). 2. (spreg.) Omosessuale maschile che assume atteggiamenti particolarmente effeminati.

**Checo**, n.m. abbr. Francesco. Anche *Cesco*, *Checo*, *Frans*, *Frane*, *Frànsele*.

**chel/a**, agg. dimostr. Quel/la, quello; 1. Indica persona, animale o cosa, lontana sia da chi parla o comunica, sia dalla persona cui ci si rivolge (sempre preposto al sost.): *chel omo 'l sigà màssa; chela puta volaria zìogàr con voi; càvite chele scarpe, chel majòn; dàmè chei (quei) ciòdi; guàrda che strane chele (quele) ca|e zale*. 2. Con valore intens. nelle escl., nel comandare qlco. o nel sottolineare alcunché: *sera chela radio, che me fa vegnìr mal de testa!; t'a visto chel mòna de to fradèl? Anche quel/a*.

**chi**, pron. rel. m. e f. Chi; colui il quale, colei la quale: *chi stùdia passerà la clase; stìmo chi xe generò|o; dìghe a chi te vol; chi xe quella?; dime con chi te vè e te dirò chi te son*.

**chià**, s.f. China, pendio; *una lunga calàda |o par la chià*. Anche *clià*.

**chièto**, s.m. disus. Silenzioso, tranquillo, calmo, immobile. Anche *chèto*.

**chietàrse**, v. inter. pron. Calmarsi, acquietarsi. Liberarsi da paure, preoccupazioni: *pena che 'l t'a visto, el s'a chietò*.

**chi fa mèno**, s.m. Reversino; gioco di carte (tresette al rovescio), in cui vince chi segna meno punti.

**chifel**, s.m. disus. Chifel; dolce morbido a forma di mezzaluna. Dal ted. *kipfel*.

**chila**, s.f. Ernia; (med.) Fuoriuscita di un viscere o di una parte di esso dalla cavità dove di solito risiede: *chila infiamàda*.

**chilo**, s.m. Pennica; sonnellino, spec. pomeridiano: *far, farse un chilo dopo magnà*. Anche *pi|olòto, pi|olìn* e *butàrse*.

**chilòfo**, agg. **1.** Persona fiacca. **2.** Ernioso, chi è affetto da ernia.

**chimel**, s.m. Cumino; **1.** (bot.) Pianta erbacea delle Ombrellifere con fusto sottile e ramoso, fiori in ombrelle e frutto allungato dai semi aromatici usati in cucina come spezie e come medicinali (*Cuminum cyminum*). Dal ted. *kümmel*. **2.** (bot.) Cumino dei prati, cumino ted., pianta erbacea delle Ombrellifere con fiori di color bianco o rosa e frutto aromatico ad achenio (*Carum carvi*).

**chit**, s.m. Mastice; prodotto adesivo e di rapida essiccazione per rappezzare le camere d'aria, spec. di biciclette e motorini.

**chiùca**, s.f. Maniglia; elemento di metallo o altro materiale, di varia forma, che si afferra (impugna) per chiudere o aprire le porte.

**Cia**, n. f. abbr. Lucia; *Lucìa, Lùci, Lusièta, Lusìa*.

**cià cià**, s.m. V. *bòca in càò*.

**ciàcola**, s.f. (spec. al pl.) Diceria, chiacchiera, pettegolezzo: *pèrderse in ciàcole; le ciàcole no fa fritòle*.

**ciacolàr**, v.intr. Chiacchierare, parlare, discorrere. **1.** Conversare su argomenti di poca importanza, o in modo futile, inconcludente: *dopo sena semo restài a ciacolàr*. **2.** Discorso privo di fondamento; invenzione maligna, notizia falsa o volontariamente distorta: *cori ciàcole su'l so cònto*.

**ciacolàda**, s.f. Chiacchierata; lunga conversazione amichevole.

**ciacolèta**, s.m. e f. Pettegola; che fa chiacchiere e commenti maliziosi sugli altri: *xe 'na stupidina e ciacolèta; un vi|itadòr ciacolèta*.

**ciacolèsse**, s.f. disus. Chiaccherio; cicaleccio di più persone su argomenti futili.

**ciacolòn** s.m. agg. Chiacchierone; colui a cui piace chiacchierare.

**cialdina**, s.f. V. *camèla*.

**ciamàr**, v.tr. Chiamare, interpellare.

**ciamarèse**, v.intr. pron. disus. V. lemma seg.

**ciamàrse**, v.intr. pron. Chiamarsi, avere un nome, cognome, soprannome: *me ciàmo Toni*.

**ciamàrse fòra**, v. rifl. loc. Esimersi, esentarsi, sottrarsi.

**ciambèrle**, s.m. e f. Ubriaco/a; (fig.) Detto di chi si trova in uno stato di esaltazione, eccitazione, euforia e sim., per lo più tanto intensa da offuscare la sua capacità di giudizio: *el xe diventà ciambèrle par quela biondàssa*.

**ciào**, inter. Ciao, salve; forma di saluto di origine veneta, da "servo vostro" - *s'ciavo vòstro*, "servo suo", "servo umilissimo" e sim., formule di cortesia. Si usa come saluto amichevole e confidenziale incontrando o lasciando qlcu. oppure all'inizio o alla fine di una conversazione: *ciao! come te sta?; ciao, se vedèmo dimàn matina*.

**ciàpa**, s.f. Chiappa, natica; ciascuna delle due masse muscolari formate dai glutei.

**ciàpa**, indic.pres. 2°pers.sing. Prendi. Dal v. "prendere" - *ciapàr*.

**ciapà**, part. pass. e agg. Preso; **1.** Nei sign. del v. (fig.) Pervaso da un sentimento, da una passione. Essere impazzito. *Te son ciapà dei strighi; jeri go ciapà 'na s'cinca*. **2.** Dal v. "prendere" in 3° pers.sing.: lo hanno preso - *io ga ciapà*. Anche *becà*.

**ciapacàni**, s.m. e f. inv. V. *sinter*.

**ciapamòsche**, s.m. inv. Acchiappamosche; carta moschicida, spalmata di sostanze a cui le mosche rimangono attaccate. Strumento atto a catturare o uccidere mosche.

**ciapàr**, v.tr. Prendere; **1.** Captare: ricevere, per mezzo di apposite apparecchiature, trasmissioni televisive, radiofoniche, e sim.: *finalmènte rivo, go rivà ciapàr tivù Capodistria*. **2.** Acquistare, ottenere in proprietà: *go ciapà una càsa e un tratòr*. Anche *riçèver*. **2.** Afferrare: prendere e tenere stretto con forza: *ciapàr co' do man*.

**ciapàrse**, v.tr. pron. **1.** Afferrarsi, appigliarsi: *ciàpate ben par la me man, che te tiro fora*. **2.** Acciuffarsi, prendersi, azzuffarsi: *ciapàrse a piadàde, a pugni, a paròle*.

**ciapàrse**, v. rifl. recipr. V. lemma seg.

**ciapàrse (a-)**, s.f. Guardie e ladri, gioco infantile in cui i partecipanti scelti per sorteggio come guardie devono inseguire e catturare quelli scelti come ladri, secondo le regole del gioco stesso: *zogàndo a ciapàrse me go roto la man*. Anche *guàrdie e ladri*.

**ciapàrsela**, v.tr. pron. Prendersela; risentirsi, preoccuparsi: *no sta ciapàrsela con quel pòvaro giòvolò.*

**ciapàr strada**, loc. Prendere strada, la via, una direzione. *Mi ciapo strada prima che 'l se fveì.*

**ciapàr sù**, v.tr. Apprendere, comprendere, imparare.

**ciapa sù e porta càja**, loc. Prendere atto di qlco. Considerazione sottomessa: *ciàpa, e cusi te se impàri!*

**ciapìn**, s.m. Molletta; **1.** Fermaglio per fermare i panni stesi ad asciugare. **2.** Bigodino.

**ciàpo**, s.m. **1.** Nei sign. del v. "prendere": se ti prendo! - *se te ciàpo!* **2.** Branco, gruppo di bestiame in genere, ma anche di gente: *un picio ciàpo de pèssi, de cani, de gati, un grandò de ave.* Stormo d'uccelli.

**ciàra**, s.f. Limpida, chiara; **1.** Albume.

**ciarèssa**, s.f. disus. Chiarezza; **1.** Particolarità di ciò che è chiaro, limpido, splendente. **2.** Caratteristica di ciò che viene compreso facilmente e in modo certo, preciso, privo di dubbio.

**ciarèto**, s.m. Chiaretto; **1.** Poco colorato, sbiadito - [*biadì*]. **2.** Detto di vino di colore tra il rosso e il rosato.

**ciàro**, agg. **1.** Chiaro. **2.** Sereno, luminoso. **3.** Evidente.

**ciaròr**, s.m. Chiarore; luce più o meno viva che appare nel buio. Luminosità diffusa nell'aria. SIN. *Biancòr.*

**ciàso**, s.m. disus. Chiasso; forte rumore prodotto da cose o persone: *go sentù un ciàso insoportàbile.* Anche *bacàn, ca[in]*

**ciavà**, s.m. Chiavato; (volg., fig.) Fregato, ingannato, truffato, raggirato. Anche (volg., fig.) *bacon, inculà.*

**ciavàda**, s.f. Chiavata; **1.** (volg. fig.) fregatura, danno, inganno, imbroglio, raggiro: *credèva de 'ver fato un bon afàr e invese el ga ciapà una tremènda ciavàda.* **2.** (volg.) Copula, coito, accoppiamento sessuale.

**ciavadòr**, s.m. **1.** Don Giovanni: *fortunà quel ciavadòr, dute le se taca a lu.* **2.** (volg.) Fottitore. **3.** (pop., scherz.) Letto matrimoniale.

**ciavàr**, v.tr. Chiavare; **1.** Rubare: *i me ga ciavà el lorolòjo (rolòjo).* **2.** (volg.) Compiere l'atto sessuale. **3.** (volg., fig.) Truffare, ingannare, imbrogliare: *el se ga lassà ciavàr come un novelìn.*

**ciavarìn**, agg. (pop., scherz.) Furbetto, imbroglione.

**ciàve**, s.f. (sing. e pl.) **1.** Chiave; (fig.) Elemento, dato o persona di importanza vitale per comprendere, interpretare, risolvere qlco., per conseguire determinati fini e sim.: *la ciàve de un problèma, de un razonamènto.* **2.** Strumento metallico per aprire e chiudere serrature e lucchetti.

**cica**, s.f. Cicca; **1.** Mozzicone: ciò che rimane di un sigaro o di una sigaretta fumata. Anche *mèla.* **2.** Gonfiore della guancia per un dente cariato.

**cicàr**, v.tr. **1.** (fig.) Fumare. Anche *fumàr.* **2.** Invidiare: mostrare una cosa e non darla - *far cicàr.*

**cicara**, s.f. Chicchera; piccola tazza con manico laterale, per bevande calde.

**cice**, v.intr. pron. vc. infant. Sedersi. Mettiti seduto/a - *fa cice.* Anche *cicini.*

**cicè**, s.f. vc. infant. Caffè; bevanda preparata per decozione a caldo di caffè torrefatto e macinato: vuoi un poco di caffè? - *te vol un cin de cicè?*

**cici**, s.m. e s.f. vc. infant. Caro, coccolo/a; detto ai piccini, ma anche tra innamorati.

**cichèto**, s.m. Cichetto; **1.** (disus.) Piccola dose d'olio che si versava nel serbatoio della benzina per migliorare la lubrificazione dei motori. Piccola quantità di benzina che si versava nella presa d'aria del carburatore per facilitare l'avviamento. **2.** Bicchierino di grappa: *bever, farse un cichèto, par andàr in "moto".*

**cichera**, s.f. V. *cicara.*

**cicio**, s.m. Cicio, abitante della Ciceria (Istria interna - Monti Vena) in generale. I Cici romeni slavizzati, che producevano carbone dolce, di legno leggero e lo portavano coi loro carri a vendere a Trieste e Fiume. *Cico no xe par barca.*

**cicolàta/ciculàta**, s.f. disus. Cioccolato. Anche *ciocolàta.*

**cifarièl**, s.m. disus. Nome abbottonato ai meridionali immigrati in Istria e Trieste dopo il 1918. Vc. triestina, attestata in tutta l'Istria.

**cimbèrle**, agg. disus. Allegretto, brillo: *Bepi el xe de novo cimbèrle; el s'a incimberlà.*

**cin (un-)**, avv. Un pochino; un pochino di grappa nel caffè mi va bene - *me basta un cin de trapa in t'el cafè.* V. *bich (un).*



**cìne**, s.m. **1.** (fig.) Baccano, chiasso. **2.** Sala cinematografica, cinema. Anche *cìnema*.

**cintùra**, s.f. Cinghia, cintura; striscia o fascia lunga e sottile di pelle, corda o tessuto, usata per stringere, legare, sostenere e sim. SIN. *Sintùra*.

**cinturìn**, s.m. Cinghietta; piccola cinghia, cinghia dell'orologio. Anche *sinturìn*.

**ciò**, escl. e agg. **1.** Avvertimento: stai attento! Attenzione! - *sta 'tènto*; ehi tu - *ciò ti*. **2.** Ovvio, normale, si intende, logico, scontato.

**ciò**, indic.pres. 2°pers.sing. Prendi. Dal v. "prendere". Vc. d'antica data nella parlata umaghesa, forma tronca di prendi - *ciòl*, modificata in *ciò*. *Una bona mare no ghe diji al so fiòl te vol, ma ciò*. Anche *ciàpa*.

**ciòca**, s.f. Chioccia; gallina che cova le uova o alleva i pulcini. Donna dotata di un forte senso della maternità e troppo protettiva.

**ciòdin**, s.m. Chiodino; **1.** Piccolo chiodo. **2.** Piccolo fungo mangereccio delle Agaricacee dal cappello giallastro con lamelle nella parte inferiore e anello persistente (*Armillaria mellea*).

**ciòdo**, s.m. Chiodo; **1.** Sottile asta metallica, appuntita a un'estremità e munita dall'altra di una capocchia, usata per unire tra loro due parti; **2.** Fissazione: *un ciòdo fisso*.

**ciòndolo**, s.m. Pendolo; **1.** Piccolo oggetto ornamentale d'oro, d'argento o corallo, spesso porta fortuna, da appendere a una catenella, una collana, un braccialetto e sim. **2.** La parte pendente di un gioiello.

**ciòl**, indic.pres. 2°,3°pers.sing. e 3°pers.pl. Prendi, prende, prendono. Dal v. "prendere". V. *ciò*.

**ciòlo**, imp.pres.2°pers.sing. Prendilo, piglialo. Dal v. "prendere".

**ciòr**, v.tr. e intr. **I)** Gruppo di significati che vede il soggetto, in funzione attiva, che trasferisce o trattiene qlcu. o qlco. sotto il proprio controllo diretto (anche fig.): *savevo mi che te le gavarà ciolte*. **1.** Afferrare - *ciapàr*. **2.** Procurarsi, acquistare, prendere una cosa; prenditi - *ciote*; prendi - *ciòl*; prendergli - *ciòrghe*; prenderli - *ciòrli*. **3.** Utilizzare o usare, spec. come mezzo di locomozione. **4.** Ritirare qlco. **5.** Ricevere, accettare. **6.** Portare con sé. **II)** Un altro gruppo di significati vede il soggetto, sempre in funzione attiva; individuare e assumere qlcu. o qlco. nella propria sfera

d'azione (anche in senso fig.); **1.** *Imbocàr (ciapàr) una strada, una via, una diression*. **2.** Adottare. **3.** Scegliere qlcu. **III)** v.intr. pron. **1.** Subire, prendersi una lavata di capo o un raffreddore; *go ciapà un rafredòr che no te cònto*. **2.** Ingerire, assumere, consumare e sim.: *ciòte una piròla*. **3.** Procacciarsi, procurarsi: *ciapàr gusto, la sodisfassion, el piassèr de far, dir qualcosa*. **IV)** In alcune loc. prendersi cura di qlcu. o di qlco.: *ocupàrse con grande atension, gavèr cura*.

**Ciòja**, n. f. Chioggia; cittadina sul mare in prov. di Venezia.

**ciòjòto**, s.m. e agg. Chioggiotto; **1.** Abitante di Chioggia. **2.** Di Chioggia: *ca]e ciòjòte; i bragòssi ciòjòti con le vele dute coloràde*.

**ciòtego**, s.m. Trappola per topi.

**ciòtolo**, s.m. disus. Ciottolo, piccolo sasso tondeggiante, liscio per l'azione levigatrice della corrente di fiumi, torrenti o flussi marini.

**ciòbircòcola**, s.f. scherz. Modo scherzoso negli anni Venti per dire testa matta, gergo che girava tra i giovanissimi all'epoca: mi sembra che tu abbia perso la bussola - *me par che te ga gira la ciòbircòcola*. Anche *bacolèra*.

**ciòbo**, agg. Miope; che vede poco bene, di vista corta.

**ciùc**, s.m. Assiolo comune; (zool.) Piccolo uccello rapace notturno degli Strigiformi con livrea grigia venata di nero e grandi occhi vivaci (*Otus scops*).

**ciùcia**, s.f. Mammella; organo ghiandolare esterno, sviluppato nelle femmine, alle quali serve per l'allattamento. Tetta.

**ciuciàda**, s.f. Succhiata; il succhiare, la singola aspirazione con cui si attira alla bocca un liquido: *el se ga ciucià la fiasca in do e do quatro*. Bere parecchio: *jeri, Toni ga fato 'na ciuciàda de quele, che 'l osto xe restà senza vin*.

**ciùcio**, s.m. V. lemma seg.

**ciuciòlo**, s.m. Succhiotto per lattanti, tettarella di gomma.

**ciuciòn**, s.m. Succhione; persona che succhia: *el xe un vero ciuciòn par el vin*.

**ciùco**, s.m. Ubriaco; detto di chi si trova in condizioni di intossicazione alcolica acuta, come conseguenza dell'ingestione di una grande quantità di alcol: *jèsser ciùco; vècio imbriagòn*.

**ciùfo**, s.m. Ciuffo di capelli, ciocca di capelli sulla fronte. Anche *sùfo*.

**ciumbalèle**, s.m. Ubriaco; detto di chi è preso dai fumi d'alcol.

**ciùro**, s.m. Tacchino. V. *arcàsa*.

**civil**, s.m. e agg. Civile; **1.** Relativo al cittadino in quanto membro di uno Stato o gener. di una comunità politica: istituzioni civili; libertà civili. **2.** Civile, in contrapposizione a militare; in borghese, alla borghese, in abito civile, senza uniforme. **3.** Che ha raggiunto un elevato grado di sviluppo sociale, politico, economico, tecnologico. **4.** Che ha modi educati, cortesi. Anche *çivil*.

**clànfa**, s.f. Graffa; piccola lamina metallica, curvata, con le due estremità appuntite, usata per unire travature, blocchi e sim. in edilizia, carpenteria.

**clàpa**, s.f. **1.** Gruppo etnomusicale dalmata. **2.** Gruppo (comitiva di amici), combriccola di persone: *go passà la note in bianco càu[sa] quella clàpa de mati, che i urlàva come lovi*.

**clapasina**, s.f. La vc. indicava il far casino sotto la finestra della casa (camera) degli sposi la sera della cerimonia nuziale quando si ritiravano nella stanza. Il segnale della partenza dello "show" era qualche attimo dopo lo spegnimento della luce. Un gruppo di amici si posizionava sotto la finestra degli sposi e con gran slancio con un pezzo di legno o simile, colpivano ininterrottamente delle lattine, barilotti di lamiera vuoti, facendo così un gran baccano. Lo "spettacolo" proseguiva finché stanchi non si ritiravano.

**clarin**, s.m. Clarinetto; strumento a fiato costituito da un tubo cilindrico di legno, munito di un bocchino e di un barilotto nella parte superiore, e di una campana al termine del tubo.

**clia**, s.f. vc. loc. Sentiero declive.

**Clia**, s.f. vc. loc. Strada erta che da Plovanja porta al fiumicello Dragogna, al confine con l'odierna Repubblica di Slovenia.

**co**, avv. Quando; forma modificata, tronca, di quando. In quale tempo o momento (in prop. interr. dirette e indirette): *co rivarà tu fradèl?; quando te lo ga savù?; (enfat.) quàndo te son tornà?; fame savèr de preçìso co te vegnarà. Quàndo te lo dico! Co te digo!*

**co**, cong. Quando; **1.** Nel tempo o nel momento (in prop. interr. dirette e indirette): *co (quando) rivarà to fradèl tacarèmo magnàr; quando t'a savù?; co te sarà grandò, te capirà mèjo*. **2.** (colloq.) Nel quale, in cui (preceduto

da un sost. introduce una prop. relativa con il v. all'indic.): *el zòrno co se savarà la verità, volaria èsserghe* (esserci). **3.** Quando; introduce una prop. escl. con il v. all'indic. ed esprime meraviglia, compiacimento o dispiacere: *co se di[si] pègola*.

**co'**, prep. V. *con*.

**cocàl**, s.m. Gabbiano; (zool.) Uccello acquatico marino o lacustre, con grosso becco ricurvo, ali grandi, piedi palmati, piumaggio bianco col dorso e le ali grigi (*Larus ridibundus*). Nella parlata gradesana e piranese *crocàl*. Anche *cucàl*.

**còcia**, s.f. **1.** (pesca) Battello da pesca da strascico. **2.** Casetta di campagna fatta in paglia per riparare cose o persone.

**còcola**, agg. **1.** Graziosa; che piace per la grazia, la delicatezza. **2.** Carezza, gesto affettuoso.

**cocolàr**, v.tr. Coccolare; usare modi teneri e dolci effusioni nei confronti di qlcu.: *cocolàr un putèl*.

**cocolèso/a**, s.m./f. Carezza; dimostrazione di affetto, amicizia, benevolenza, fatta sfiorando o toccando leggermente con la mano il volto o un'altra parte del corpo: *riçèver, far cocolèsse*.

**còcolo**, s.m. Coccolo, grazioso, detto spec. di bambini: *el còcolo de so pare*.

**cocòn**, s.m. disus. **1.** Zaffo; (enol.) Tappo di legno ricoperto di stoppa non, per chiudere il foro delle botti o dei tini. Anche *stropòn*. **2.** Crocchia; acconciatura femminile dei capelli, raccolti a spirale o a cerchio e fermati sul capo o dietro la nuca.

**coconàrse**, v.rifl. Abbuffarsi; mangiare a crepappelle, avidamente: *abbuffarsi di dolci - coconàrse de dolçi*.

**cocùssa**, s.f. inter. Cocuzza, zucca; (scherz., fig.) Testa.

**codarìn**, s.m. Coccige; (anat.) Piccolo osso formato da quattro vertebre saldate fra loro, che forma la parte terminale della colonna vertebrale. Osso sacro (osso finale della schiena).

**còde[e]**, s.m. V. *còdi[e]*.

**codifegàr**, v.tr. Codificare; raggruppare norme secondo un ordine sistematico: *codifegàr el diritto penal*. (est.) Attribuire valore di legge: *codifegàr una norma*.

**còdife**, s.m. Codice; **1.** Corpo organico delle leggi fondamentali che disciplinano un dato ramo del diritto: *còdife civil, penàl, de la navigassìon*. **2.** Anticamente, libro formato da più tavolette unite insieme. **3.** Rappresentazione di dati o istruzioni in forma simbolica: codice alfabetico, numerico.

**codognèr**, s.m. V. *pomocodògno*.

**codògno**, s.m. V. *pomocodògno*.

**còfa**, s.f. disus. Cesta; **1.** Tipo di canestro o panierino a sponde alte. **2.** Corba, grossa cesta alta e stretta. **3.** Intessuto di vimini, canne e sim.

**còfe**, s.m. e agg. Matto; (fig.) andato, fuso. Fuori di testa, sciocco.

**còforo**, s.m. disus. Cofano; antico mobile costituito da una cassa piuttosto grande, con coperchio spec. bombato, spesso decorata sui lati.

**cognà**, s.m. Cognato; **1.** Fratello del marito o della moglie. **2.** Marito della sorella.

**cognàda**, s.f. Cognata; **1.** Sorella della moglie o del marito. **2.** Moglie del fratello.

**cogno**, s.m. V. *pènola*.

**cognosènsa**, s.f. Conoscenza; **1.** Facoltà del conoscere. Acquisizione intellettuale o psicologica di qualunque aspetto della realtà. **2.** (est.) Persona conosciuta: *xe una mia vècia cognosènsa*. **3.** Controllo delle proprie facoltà sensoriali e intellettuali: *pèrder la cognosènsa; jèsser senza cognosènsa*. **4.** Cultura, istruzione: *una persòna con grande cognosènsa*.

**cognòsser**, v.tr. disus. Conoscere; **1.** Essere in grado d'intendere e ragionare. **2.** Sapere chi è una persona o avere familiarità con essa. **3.** Intendere, sapere, avere piena cognizione o esperienza di qualcosa. Anche *conòsser*. **4.** Distinguere, discernere.

**cognossù**, part. pass. e agg. disus. Conosciuto; che si conosce, familiare. Noto: *un pianista cognossù*. Anche *conossù*.

**cògo**, s.m. Cuoco; **1.** Chi cucina: *complimènti al cogo!* **2.** Chi per mestiere è addetto alla preparazione e cottura dei cibi in alberghi, ristoranti e sim.

**cògolo**, s.m. **1.** Sasso, pietra di forma rotondeggiante e dimensioni varie, così come si trova in natura. **2.** Bollicina d'aria intrappolata per un istante sulla superficie d'acqua per terra, mentre piove: *se forma cògoli sul sfalto, piovarà de bruto*.

**cògoma**, s.f. inv. Cuccuma; recipiente di ceramica o metallo, più largo in fondo, con manico e beccuccio, per caffè o latte.

**cogùmero**, s.m. V. *cagùmero*.

**cojòn**, s.m. **1.** Testicolo; (volg.) Ghiandola sessuale maschile che produce gli spermatozoi e gli ormoni maschili. Anche *bale*, al pl. **2.** (volg. e spreg.) Coglione, babbeo, stupido.

**cojonàr**, v.tr. Burlare, deridere.

**cojonàda**, s.f. (volg.) Coglionata.

**cojòni de galo**, s.m. (bot.) Uva, "uova del gallo": qualità di uva bianca da tavola, coltivata in Veneto, dolce, ad acini grossi, lunghi e croccanti. Anche *vovi o ovi de galo, ua de galo, jìbiba*.

**cola**, s.f. Colla; ogni sostanza dotata di forte potere adesivo.

**coladòr**, s.m. disus. Telo di sacco usato anticamente per fare il bucato.

**colàna**, s.f. Collana, monile, ornamento da portarsi al collo: *una colàna de oro, de perle*.

**colarìn**, s.m. Collarino; **1.** Striscia di cuoio o d'altro materiale che si mette attorno al collo agli animali, spec. ai cani. **2.** Ornamento di stoffa o altro da portarsi attorno al collo, usato spec. in passato dalle signore.

**colàr**, s.m. V. *bàvero*.

**colarìna**, s.f. Collarina; striscia di cartone ricoperta di tela bianca che portano i preti a uso di colletto.

**còlera**, s.f. Collera, ira, rabbia, furore, spec. provocata da un sentimento di indignazione contro qlcu. o qlco.

**colèra**, s.m. inv. Colera; (med.) Grave infezione intestinale causata da un vibrione (*Vibrio colera*), caratterizzata da diarrea intensa, vomito, crampi muscolari, collasso terminale.

**colèjer**, v.tr. V. *grumàr*.

**colèta**, s.f. Colletta; raccolta di denari o altro fra più persone, spec. a scopo di offerta.

**colèto**, s.m. V. *bàvero*.

**còlma**, s.f. **1.** (mar.) Alta marea; flusso d'acqua marina dal mare aperto a terra ferma. **2.** Piena, traboccante: la botte è piena, basta un cucchiaino che trabocchi: *la bota xe còlma, ancòra un cuciàro de roba e va fora*. Anche *ràfa*.

**colmèra**, s.f. disus. (mar.) Alta marea insolita ed eccezionale (sporadica) che invade le rive più basse.

**còlmo**, s.m. e agg. **1.** Tetto della casa. **2.** (fig.) Apice, grado massimo di qlco. **3.** Colmo, pieno, traboccante.

**colòmba**, s.f. **1.** (zool.) Colomba; femmina del colombo. **2.** (mar.) Chiglia: nelle imbarcazioni, elemento continuo che va da poppa a prua e collega le ossature trasversali dello scafo. Parte inferiore dello scafo che rimane immersa nell'acqua. Carena. SIN. Opera viva. **3.** (fig.) Sostenitore di una linea moderata nelle controversie di politica internazionale o (est.) in una situazione di scontro, di contrapposizione. CONTR. *Falconèto*. **4.** Dolce pasquale la cui forma ricorda quella di una colomba con le ali spiegate. **5.** Simbolo dello Spirito Santo.

**colombèra**, s.f. Colombaia; locale dove si allevano i colombi.

**colòmbò**, s.m. V. *pèsse colòmbò*.

**colòmbò**, s.m. Piccione, colombo; (zool.) Denominazione di varie specie di uccelli, buoni volatori, appartenenti all'ordine dei Colombiformi.

**colòn**, s.m. disus. Colono; coltivatore del fondo che ha concluso con un concedente un contratto di colonia.

**colòna**, s.f. Colonna; **1.** (fig.) Appoggio, sostegno principale: *el xe la colòna portànte dove el lavòra*. **2.** (disus.) Moglie del colono - *colòn*. **3.** Elemento architettonico verticale a sezione circolare, con funzione portante o, se applicata a un muro o a un pilastro, con funzione decorativa.

**colossàl**, agg. Colossale; consimile a un gigante, degno di un colosso: *statùra colossal*. (fig.) Smisuratamente grande, enorme: *una stupidàda colossàl; imprè]a colossàl; xe stà un di]àstro colossàl*.

**còlpa**, s.f. Colpa; azione od omissione che contravvengono alla norma etica o religiosa: *colpa pe]ànte; cascàr in còlpa; ]bàio, pecà*.

**còlpo**, s.m. Colpo; **1.** Movimento rapido e violento per cui un corpo viene a contatto con un altro: *dar un còlpo in testa a calchedùn*. **2.** (est.) Rumore prodotto da un colpo o da uno sparo. **3.** (fig.) Turno, momento opportuno: questa volta mi sistemo - *questo xe 'l còlpo (la volta) che me rèfo*.

**còl]er**, v.tr. Cogliere, afferrare, prendere (anche fig.): *còl]er el logo, tempo, momènto*,

*l'oca]iòn favorèvole; bi]ògna còl]er l'oca]iòn, quando la te vien oferta*.

**còlta**, s.f. V. *colèta*.

**coltrìna**, s.f. Coltra; drappo di tessuto più o meno leggero appeso davanti alla finestra per ornamento, per impedire di esser visti o come protezione contro la luce solare.

**coltrinàgio**, s.f. Coltrone che pende dal soffitto fino al pavimento.

**comandadòr**, s.m. disus. Ispettore finanziario addetto al controllo dell'osservanza delle norme che riguardano i prezzi delle merci. Uomini incaricati dell'osservazione delle norme statutarie (prezzi del pane, prezzi del pesce al mercato...).

**comàndi**, inter. Prego; **1.** Attenuando un comando o sollecitando qlco. a qlcu. **2.** Come risposta di rispetto alla chiamata di qualcuno. **3.** Si usa come formula di cortesia, invitando qlcu. ad accomodarsi, a entrare, ad accettare qlco.

**comàndi**, s m. pl. Comandi; (mecc.) leva, trasmissione meccanica, elettrica, idraulica o pneumatica, che regola il funzionamento di un organo o di un meccanismo: *comàndo lètrico, mecànego, a distànsa, atomàtigo*.

**comàre**, s.f. Comare; **1.** La madre del battezzato o del cresimato rispetto al padrino o alla madrina. **2.** Testimone al matrimonio (comare per lei, compare per lui). **3.** Donna che tiene a battesimo o a cresima un bambino.

**comatìna**, s.f. Ammortizzatore che veniva collocato fra il *comàto* e il collo del cavallo.

**comàso**, s.m. disus. Gambo della pianta di granoturco.

**comàto**, s.m. Collare di cuoio imbottito, comunemente per equini da tiro.

**combàin**, s.m. (agr.) Trebbiatrice. Dall'ingl. **Combine** "trebbiatrice". V. *trèbia*.

**combinàr**, v.tr. Combinare; **1.** Fare qlco. di negativo: *combinàr un ràdego, un ca]in*. Combinarne di tutti i colori: *la ga combinàda 'n altra volta; 'sta volta te la ga combinàda grossa*. **2.** (chim.) Unire due o più sostanze fra loro in modo che reagiscano. **3.** Mettere insieme due o più cose fra loro simili: *combinàr ben i colori de un vestito*. **4.** Organizzare e portare a compimento: *combinàr un bon afàr; el se a]ita sai, ma 'l combina poco*.

**combinassiòn**, s.f. Combinazione; **1.** Per caso. **2.** Atto, effetto del combinare, del combinarsi. **3.** Gruppo di oggetti o numeri

variamente associati. **4.** Circostanza, imprevisto. **5.** Occasione.

**conbinè**, s.f. Sottoveste; indumento femminile senza maniche, di seta, cotone, nylon, che s'indossa sotto l'abito.

**conbrìcola**, s.f. Combriccola; **1.** Gruppo, compagnia di persone che si riuniscono per compiere azioni equivoche, illecite: *una conbrìcola de putèi, de ladri*. **2.** (scherz.) Gruppo di amici, spec. allegri e buontemponi. SIN. *Bànda, clàpa*.

**comediòfo**, agg. Stravagante; che si comporta in modo strano, bizzarro, eccentrico: *dona, persòna comediòfa*.

**comechè**, cong. Poiché, mentre, quando, come. In forma scritta si adopera anche: *come chè me ga brisà, son finì in mar*. Anche *sicòme*.

**comerçiànte**, s.m. Commerciante, esercente di un negozio. Chi attende abitualmente a una professione o a un'attività: *comerçiànte de vin, de libri*. SIN. *Negoziante - boteghèr*.

**comerçiàr**, v.tr. Commerciare; esercitare il commercio: *comerçiàr carne, pèsse, ordègni de lavòr, roba de arte*.

**comèrçio**, s.m. Commercio; attività economica fondata sullo scambio di merce con altra merce di valore equivalente o con denaro: *comèrçio de importassìon, de esportassìon; far comèrçio; ritiràrse del comèrçio*.

**comiàda**, s.f. Gomitata, colpo di gomito: *dar, ciapàr una comiàda*.

**cominçiar**, v.tr. e intr. V. *scominçiar*.

**còmio**, s.m. Gomito; **1.** (anat.) Regione dell'arto superiore in cui il braccio si articola con l'avambraccio. **2.** (est.) Dispositivo, raccordo, elemento e sim., di struttura angolata, simile a un gomito: *el còmio del tubo xe s'ciopa*. Al pl. *còmii*.

**comò**, s.m. Comò; cassettone a due o tre cassetti sovrapposti, dei quali il primo in alto può essere suddiviso in due o più cassettini.

**comodàr**, v.tr. Accomodare; **1.** Convenire; tornare utile, vantaggioso. **2.** (iron.) Conciare: *se no la finì, ve comodo (cònsò) mi!* **3.** Aggiustare, riparare: *comodàr una vecia vetrìna, una bicicletà*. Anche *mèter a pòsto, justàr, riparàr*. **4.** Assestare, sistemare: *comodàr una stànsa par una festa; comodàr i libri su la tola*. Anche *mèter a pòsto*.

**comodàrse**, v.rifl. e intr.pron. Adattarsi, accomodarsi: *mèterse a propio comodo in càsa de altri, su la sèdia, in poltròna*.

**comodin**, s.m. Comodino; mobiletto a cassettoni e talvolta munito di sportello che sta accanto al letto, diffusosi nel XVIII secolo. (est.) Ogni mobiletto che si tiene accanto al letto. SIN. [*gabèl, scabèl*].

**comodìna**, s.f. Sedile con vaso da notte incorporato.

**compagnadòr**, s.m. Accompagnatore; chi accompagna. Accompagnatore turistico, chi svolge funzioni di guida, assistenza e coordinamento di una comitiva di turisti per conto di una compagnia o agenzia di viaggi.

**compagnàr**, v.tr. Accompagnare; **1.** (fig.) Seguire: *compagnàr co'l sguardo, co'la man, co'l pensier*. *Compagnàr la porta, el portòn, andàrghe drio con la man par regolàr el movimènto*. **2.** (mus.) Suonare o cantare come sostegno al suono o al canto altrui: *compagnàr un cantànte al pianofòrte, co'la gitàra*. **3.** Andare con qlcu. in qualche luogo: *compagnàr un putèl càsa*.

**compàgno**, avv. Simile, identico, stesso, analogo, conforme.

**compàgno**, s.m. Compagno; **1.** Chi sta abitualmente insieme ad altri, svolgendo un'attività comune, partecipando a divertimenti e sim.: *compàgno de zogo, de clase, de lavòr*. **2.** Chi ha familiarità, dimestichezza, pratica di convivenza con qlcu.: *el compàgno, la compàgna de la vida*. **3.** Appellativo degli aderenti a un partito della sinistra, spec. di ispirazione marxista, o ad alcune organizzazioni sindacali.

**compagnòn**, s.m. Compagnone, compagno di imprese.

**compània**, s.f. Compagnia; **1.** Gruppo di persone riunite insieme per divertirsi, conversare o per altre attività comuni. **2.** Lo stare abitualmente insieme ad altri.

**compàre**, s.m. Compare; **1.** (spreg.) Chi è complice di qlcu. in azioni disoneste o illecite. **2.** Testimone di nozze. **3.** Compagno, amico. **4.** Colui che tiene a battesimo o a cresima un bambino. **5.** Il padre del battezzato o del cresimato rispetto al padrino o alla madrina. SIN. *Sàntolo*.

**comùn**, s.m. Comune; **1.** Ente autarchico territoriale, retto da un Sindaco eletto

direttamente dal corpo elettorale e da una Giunta nominata dallo stesso Sindaco. Municipio. Anche *munisìpio*. **2.** (ling.) Nome comune, che indica persona, animale o cosa, in senso generico. **3.** Che appartiene o è pertinente a due o più persone o cose: comune a pochi, ad alcuni, a molti. **4.** Che è usuale, molto diffuso, generalmente accettato, applicato, seguito e sim.: comune consenso: *opiniòn, uŕo comùn*.

**comunèla**, s.f. disus. Comunella; **1.** Pascolo pubblico. **2.** Accordo tra più persone per il raggiungimento di un fine comune. (est.) Riunirsi, far gruppo.

**comunicassiòn**, s.f. Comunicazione; **1.** Il portare qlco. a conoscenza di altri: *comunicassiòn de idee, de notisie*. **2.** Scambio di messaggi fra un emittente e un ricevente: comunicazione verbale, non verbale. **3.** (raro) Trasmissione: *comunicassiòn de enèrgia, de calòr; comunicassiòn del pensierà*.

**con**, prep. Con; anche in forma tronca *co'*. **1.** Compl. di compagnia: *in compagnia con i amiçi; con chi te jeri?*; è sempre fuori con il suo cane - *el xe sempre in giro co'l so can*. **2.** Compl. di limitazione in espressioni fam.: *come va con la salute?* **3.** Compl. di relazione: corrisponde con molti personaggi. È sposato con una svedese - *èl xe sposà con una [vedè]e*. **4.** Compl. di modo o maniera: *go lavorà con impègno*. **5.** Compl. di mezzo o strumento: *arivàr co'l treno*. **6.** Compl. di causa; *co' sto fredo ingelarà duto*. **7.** Compl. di qualità: hai visto quella donna con i baffi? - *te ga visto quella dona co'i mustàci?*

**condàna**, s.f. Condanna; **1.** (dir.) Provvedimento con il quale il giudice infligge una pena o impone un obbligo. (est.) La pena inflitta: *scontàr la condàna*. **2.** (est.) Disapprovazione, biasimo, spec. di carattere morale: *el s'a fato condanàr de duti*. **3.** (est.) Dannazione, tormento: *chel peŕo che'l se porta dèntro, par lu xe'na vera condàna*.

**condanà**, s.m. Condannato; chi ha subito una condanna: *condanà a pan e aqua, a vèda, a mòrte*.

**condissiòn**, s.f. Condizione; **1.** Caratteristica o requisito necessari a un determinato scopo: *no son in condissiòn de dimandàrghe par quel lavòr*. **2.** Avvenimento futuro e incerto dal cui verificarsi dipendono gli effetti di un negozio giuridico: condizione

sospensiva, risolutiva, propria, impropria, legale, illecita. **3.** Situazione psicologica, fisica e sim.: *no son in bone condissiòni*. **4.** Fatto o circostanza cui è subordinato il verificarsi di un altro fatto o circostanza: *no eŕisti le condissiòni par un [svilùpo rassionàl de la soçieta]*.

**condòto**, s.m. Gabinetto, cesso, canaletto. Vc. diffusa dal veneziano, dove è attestata dal 1336. V. *cèssò*.

**condutochè**, cong. Nonostante, benché, con tutto ciò.

**con duto quèsto**, loc. cong. Con tutto ciò; (con valore avvers.) Tuttavia, nondimeno, ciò nonostante: *con duto quèsto, sarià un [bàlio rifiutàr la so propòsta]*.

**conèta**, s.f. V. *cunèta*.

**conferir**, v.tr. Conferire; **1.** Portare dati beni nello stesso luogo o insieme ad altri: *conferir una parte de formento in mucio*. **2.** Accordare, attribuire, concedere: *conferir un incàrico, un onòr, un titolo*. **3.** (est.) Aggiungere, infondere, contribuendo a un dato effetto: *el vestito novo ghe conferiva un'aria elegante*. **4.** Mettere in comune, concentrare.

**confessàr**, v.tr. Confessare; **1.** Dichiarare apertamente azioni, comportamenti e sim. considerati moralmente negativi: *finalmente el ga confessà*. **2.** Ammettere, riconoscere: *te confèssò che me son de[mentèga]*. **3.** Ascoltare i peccati del pentito e amministrare il sacramento della confessione. **4.** Rivelare, spec. a una persona amica, segreti, problemi personali e intimi.

**confin**, s.m. Confine; **1.** Pietra, sbarra, cippo e sim. usati per segnare il confine di un luogo, di una proprietà. **2.** (est.) Termine, fine, limite (anche fig.): *i confini del mondo; confini de la mente umana; su'i confini del legàl*. Senza confini, illimitato. **3.** Linea che circoscrive una proprietà immobiliare o il territorio di uno Stato o di una regione.

**confòrme**, agg. Conforme; come, secondo il caso di forma simile, uguale.

**confu[si]òn**, s.m. Confusione; **1.** Strepito: insieme confuso e disordinato di rumori vari, schiamazzi, voci e grida fragorose e sim. **2.** Stato mentale caratterizzato da mancanza di chiarezza, smarrimento, disturbi emotivi, di pensiero e talvolta perdita dell'orientamento percettivo. **3.** Coesistenza o mescolanza nello

stesso luogo di più cose o persone senza distinzione e senza ordine.

**confuſionà**, agg. Confuso; **1.** Che manca di chiarezza, precisione, lucidità e sim.: *far un discòrso confuſo*; *'ver le ideje confuſe*; *me sento confuſionà*. **2.** Turbato, imbarazzato, detto di persona: *son confuſionà par la vostra gentilèssa*. **3.** Vago, indistinto: *un son, un rumòr confuſo*.

**conìcio**, s.m. disus. V. lemma seg.

**conìgio**, s.m. Coniglio; (zool.) Mammifero della famiglia dei Leporidi, con pelame di vario colore, lunghe orecchie, occhi grandi e sporgenti, labbro superiore fornito di baffi e incisivi ben sviluppati (*Oryctolagus cuniculus*). Dal croato *kunić* "coniglio". SIN. *conìcio*, *cunìcio*. Anche *conìlio*.

**conomià**, s.f. disus. Economia; complesso delle attività e dei rapporti fra uomini connessi alla produzione, alla distribuzione e al consumo di beni e servizi su tutti i livelli.

**conòmico**, agg. disus. Economico, poco costoso, fatto con economia.

**conomiſàr**, v.intr. disus. Economizzare; fare economia, astenersi da spese non necessarie.

**conòmo**, s.m. disus. Economo; **1.** Chi sa fare economia nell'amministrare i propri beni. **2.** Amministratore di entrate e spese di una comunità, di un ente, di un ufficio e sim.

**conòsser**, v.tr. V. *cognòsser*.

**conossù**, part. pass. e agg. V. *cognossù*.

**conpanàdego**, s.m. disus. V. lemma seg.

**conpanàdigo**, s.m. Companatico; ciò che si mangia insieme al pane.

**conparìr**, v.intr. Comparire, apparire; **1.** Presentarsi all'improvviso. **2.** Far bella mostra di sé, far figura. **3.** Mostrarsi, farsi vedere. **4.** Sembrare, avere l'apparenza. **5.** Venire alla luce.

**conparòn**, agg. s.m. e f. Comproprietario; contitolare di un diritto di proprietà.

**conpartìr**, v.tr. Compartire; **1.** (lett.) Dividere, fare le parti di qlco., distribuire equamente. **2.** Concedere, donare.

**compassiòn**, s.f. Compassione, pietà; **1.** Atteggiamento e sentimento di insofferenza mista a disprezzo verso qlcu. o qlco. di meschino, penosamente ridicolo. **2.** Sentimento e atteggiamento di sofferta partecipazione ai torti e dolori altrui. Compatimento.

**conpatàr**, v.tr. Compattare; (fig.) Unire, rendere solidale.

**conpèna**, avv. disus. Appena; **1.** Da poco: *son conpèna 'riva in tempo*. Appena appena, da pochissimo, a malapena. **2.** Con fatica, a stento, con difficoltà: *cori, che fassèmo conpèna in tempo*. Anche *'pèna*. **3.** Soltanto, non di più: *xe conpèna le sìe*. Anche *apèna*, *'pena*.

**con permèssò**, part. pass. e agg. **1.** Permesso? È permesso? Formule di cortesia con cui si chiede di entrare o di passare. **2.** Ammesso, autorizzato. CONTR. Proibito, vietato.

**conpiànſer**, v.tr. Compiangere; **1.** Sentire o manifestare pietà mista a disprezzo: *te conpiànſo par el to comportamènto*. **2.** Sentire o manifestare compassione: *xe de conpiànſerlo par quel che ghe xe capità*. SIN. *Conpatìr*, *comiſeràr*.

**conpiasèr**, v.intr. Compiacere; fare piacere, rendere un servizio a qlcu.

**conpràr**, v.tr. V. *crompàr*.

**comprendòrio**, s.m. Comprendonio; (colloq.) Capacità di comprendere, intelligenza: *jèsser duro, mancànsa de comprendòrio*.

**conça**, s.f. Concia; sostanza con cui si concia (condimento).

**conçà**, part. pass. e agg. **1.** Conciato, condito. **2.** Messo male (dopo una rissa). **3.** Addobbato.

**conçacarèghe**, s.m. disus. Seggiolaio; chi fabbrica, ripara o vende seggiole.

**conçadòr**, s.m. Acconciatore; addobbatore.

**conçadùra**, s.f. **1.** Acconciatura; di pettinare e di ornare i capelli. Tipo di pettinatura: *una conçadùra semplice, bela e vistòſa*. **2.** L'addobbare: *provèder par 'l adòbo de una sala*. Vestirsi bene: *consà cussì, el par un vero manichìn*.

**conçafinèstre**, s.m. disus. Vetraio; (fig.) Chi taglia, vende e applica lastre di vetro.

**conçàr**, v.tr. Conciare; **1.** Aggiustare. **2.** Ridursi male, insudiciandosi o altro. **3.** Rendere più saporito un cibo con l'aggiunta di varie sostanze alimentari, condire.

**conçèio**, s. m. disus. Consiglio; **1.** Organo o ente collegiale interno o internazionale, con funzioni varie: consiglio regionale; consiglio nazionale delle ricerche. **2.** Suggerimento, esortazione, avvertimento e sim., che si dà a qlcu. per aiutarlo in qlco. **3.** Riunione tra più persone per trattare determinate questioni: *ciamar el conçèio*.

**conçier**, s.m. disus. Condimento; sostanza o insieme di sostanze alimentari usate per condire le vivande, come olio, aceto, sale, salsa, formaggio, spezie.

**consilier**, s.m. Consigliere; **1.** Chi dà suggerimenti, avvertimenti e sim. (anche fig.): *in questo momento te dovaria cercàr un bon consilier; l'invidia xe 'na cativa consiliera*. **2.** Membro di un consiglio: *consilier comunàl, rezonàl*.

**consilio**, s.m. Consiglio; **1.** Riunione tra più persone per trattare determinate questioni: *ciamàr el consilio; andàr, jèsser, sentàrse in consilio; consilio de familia*. **2.** Suggerimento, esortazione, avvertimento e sim., che si dà a qlcu. per aiutarlo in qlco.: *consilio bon, cativo, razonèvole; dimandàr, invocàr, spetàr, dar, ciòr, abrassàr un consilio*. **3.** (dir.) Organo o ente collegiale interno o internazionale, con funzioni varie: *el consilio rezonàl; consilio nassionàl de le risèrche; consilio nassionàl de economia e del lavòr*.

**cònsime**, s.m. Concime; qualsiasi prodotto che, somministrato al terreno, ne aumenta la fertilità: concime chimico, composto.

**cònço**, agg. disus. Condito; **1.** Il condire; condire le vivande. Anche *conçà*. **2.** Ciò che rende qlco. più piacevole, gradito, interessante e sim.: *el s'a cònça par 'l incontro co' Pina*.

**consolassion**, s.f. Consolazione, sollievo, conforto; il consolare: *jèsser de confòrto; dar, portàr consolassion*.

**consòrsio**, s.m. Consorzio; **1.** (lett.) Società: consorzio civile, umano. **2.** (dir.) Accordo fra imprenditori che istituiscono un'organizzazione comune per la disciplina o per lo svolgimento di determinate fasi della loro attività economica.

**cònta**, s.f. Conta; **1.** Conteggio: *la cònta dei voti*. **2.** Conteggio per stabilire le varie parti o per assegnare i punti nei giochi dei bambini: *far la cònta* (gener.).

**contabàle**, s.m. Frottolone; colui che dice bugie.

**contàr**, v.tr. **1.** Raccontare. **2.** Enumerare, contare. **3.** Riferire.

**contàrsela**, v. rifl. Chiacchierare, conversare a perditempo.

**contagjòsse**, s.m. inv. V. lemma seg.

**contajòsse**, s.m. inv. Contagocce: piccolo strumento usato per misurare a gocce i liquidi, spec. medicinali.

**contàzo**, s.m. Contagio; **1.** (est.) La stessa malattia infettiva; epidemia, pestilenza. **2.** Trasmissione di malattia infettiva per contatto del malato o di suoi indumenti: *contàzo direto; contàzo indireto; fermàr, scapolàr el contàzo; pericolo de contàzo*. **3.** (fig.) Influsso, spec. negativo: *el so nervo[si]mo ga contazà duti quanti*.

**contazòlo**, agg. Contagioso; che si trasmette per contagio: *malatìa contazòla*. SIN. *Infetòlo, tacaìço*.

**contègno**, s.m. Contegno; atteggiamento dignitoso, serio, severo: *dimostrare contegno*.

**contentàr**, v.tr. Contentare; rendere contento, soddisfacendo desideri, richieste e sim.

**conto**, s.m. Conto, il contare; **1.** (fig.) Cura, interessamento sollecito e costante per qlcu. o qlco. **2.** (fig.) Valutazione, previsione, analisi e sim.: *far ben o mal i pròpi conti*. **3.** Operazione aritmetica: *far un conto; un conto semplice, complicà; [baliàr i conti; controlàr el conto, i conti*. SIN. *Càlcolo*.

**cònto**, v.tr. V. *decònto*.

**contor[èr]**, v.tr. Contorcere, attorcigliare; torcere ripetutamente e con energia: *contor[èr] le stràsse bagnàde*.

**còntro**, prep. Contro; **1.** Indica movimento o azione diretti verso o addosso a qlcu. o qlco.: *cussì jèrimo uni còntro altri*. **2.** Indica ostilità, contrasto, opposizione: *el sa messo còntro de mi*. **3.** Di fronte, davanti (indica un determinato stato o posizione): *trovàrse de còntro del ciàpo*.

**contràda**, s.f. Contrada, strada, quartiere, rione.

**contravenssion**, s.f. Contravvenzione; **1.** Confutazione di una violazione della legge e pagamento della somma che, in dati casi, consente di estinguere l'infrazione stessa: *far una contravenssion; pagàr una contravenssion*. Anche *mùlta*. **2.** Violazione della legge penale per cui sono previste le pene dell'arresto e dell'ammenda.

**convegnìr**, v.intr. Convenire; **1.** Tornare utile, vantaggioso: *te convien tà[er]*. **2.** Essere appropriato: *atteggiamento che conviene alla situazione*. Anche *convenìr*.



**convìnsēr**, v.tr. Convincere; indurre con la forza del ragionamento o la validità degli argomenti a riconoscere, accettare, ammettere e sim. qlco., eliminando ogni possibilità di dubbio: *lo go convìnto de vegnìr con noi*.

**còpa**, s.f. Coppa; parte superiore del corpo umano, unita al tronco per mezzo del collo.

**copà**, part.pass. e agg. Ammazzato, assassinato; ho ammazzato il gallo - *go copà el gàlo*; hanno ucciso un poliziotto - *i ga copà un polissìoto*. Anche *massà*.

**copàr**, v.tr. Ammazzare; **1.** (fig.) Affaticare gravemente: *quèsto lavòr me còpa*. **2.** Uccidere in modo violento. Anche *massàr*.

**copìn**, s.m. Collottola; parte posteriore del collo: ti prendo per la collottola! - *te gràmpo par 'l copìn*. Anche *cupìn*.

**còpo**, s.m. Coppo; laterizio ricurvo usato per ricoprire tetti. Tegola curva. Anche *nàtola*.

**còr**, s.m. disus. Cuore; (anat.) Muscolo cavo (cardiaco). **1.** Sentimento, bontà. Anche *cuòr*.

**coradèla**, s.f. Coratella; corata di agnello, gallina, lepre o coniglio: *cor, figà, polmòni e ]mìlsa de animai copài*. Anche *curadèla*.

**coràjo**, s.m. Coraggio; forza morale che mette in grado di affrontare difficoltà, pericoli e sacrifici.

**coràme**, s.m. Corame, cuoio; pelle degli animali resa inalterabile con la concia.

**coramèla**, s.f. Coramella; striscia di cuoio usata spec. un tempo dai barbieri per affilare i rasoi.

**còrba**, s.f. Corba; (mar.) Ciascuna delle costole accoppiate che formano l'ossatura di uno scafo.

**corbèl**, s.m. disus. V. *ombrèla*.

**corcànte**, agg. disus. Croccante; **1.** Detto di pane, dolce e sim. ben cotto, che scricchiola sotto i denti. **2.** Dolce casalingo fatto con zucchero, mandorle e noccioline.

**còrda**, s.f. Corda; **1.** Treccia di fili attorcigliati, usata per legare, tirare, sostenere. **2.** (mus.) Filo di minugia, metallo, nylon e sim. che, fatto opportunamente vibrare, produce un suono: strumenti a corda.

**cordariòl**, s.m. Cordaio; operaio addetto alla fabbricazione di corde.

**cordèla**, s.f. Cordella; **1.** Corda di spessore limitato (sottile). **2.** Fettuccia; striscia di tessuto.

**cordìn**, s.m. Cordino, dim. di corda. Corda sottile, piccola corda. Anche *cordi]ìn*.

**cordi]èla**, s.f. Cordicella. V. *cordèla*.

**cordòn**, s.m. Cordone; **1.** Grossa corda. Accr. di corda. **2.** Cintura dei frati.

**cordonsìn**, s.m. Cordoncino. Dim. di cordone.

**corènte**, agg. **1.** Che scorre senza intoppi, fluente, sciolto. Acqua corrente, corrente elettrica. **2.** (fig.) Che è in uso, vigente, attuale: moneta corrente. **3.** Comune, molto diffuso: *xe un modo de dir corènte*. **4.** s.f. Movimento di masse liquide o aeriformi: *corente marina; corente de aria calda*.

**corentià**, s.f. Correntia; corso, flusso della corrente dell'acqua.

**còrer**, v.intr. Correre; **1.** Spostarsi muoversi velocemente, usando il proprio corpo oppure un mezzo di locomozione. **2.** (fig.) Aver fretta.

**còrer/ghe drìo**, loc. Rincorrere; correre dietro, inseguire: *corìghe drìo e 'varda de ciapàrlo quel fiol de un can*.

**corèto**, s.m. Coretto; piccolo coro, composto da più persone a diverse voci e all'unisono, con o senza accompagnamento musicale.

**corèto**, agg. Corretto; **1.** Privo di errori, difetti, imperfezioni e sim.: *còmplito, razonamènto, tipo corèto*. **2.** Che rispetta le norme morali, sociali, comportamentali e sim. proprie dell'ambiente di vita o di lavoro: *persona corèta*. **3.** Caffè corretto, con aggiunta di una piccola dose di liquore, spesso la grappa.

**coressiòn**, s.m. Correzione; **1.** Attività del correggere: *far la coressiòn dei compiti, co' la matita, co'la pena*. **2.** Modifica, miglioramento: *coressiòn de una strada, de un fiume, de un patòco*. **3.** Ammonimento, rimprovero: *risèver 'na coressiòn*. **4.** Il correggere; modificazione apportata a un testo per migliorarlo; il segno fatto per correggere.

**cornàl**, s.m. Corniolo; (bot.) Arbusto delle Cornacee con foglie ovali, legno durissimo, fiori piccoli e gialli e frutti a drupa rossi e commestibili (*Cornus mas*): *el legno de cornàl se u]àva par far i màneghi de tanti atrèssi, come par el martèl, la sàpa, el restèl*.

**coridòio**, s.m. Corridoio; in un appartamento o in edificio, ambiente di forma allungata che permette l'accesso indipendente alle varie camere o locali.

**coridòr**, s.m. Corridore; chi disputa gare di corsa: corridore ciclista, automobilista.

**corièra**, s.f. Corriera, autocorriera: autoveicolo che compie un servizio pubblico di trasporto di persone e bagagli. Pullman, bus.

**corìto**, s.m. V. *curìto*.

**cornàcia**, s.f. **1.** Cornacchia; uccello dei Passeriformi simile al corvo ma con becco più grosso e più incurvato, con coda arrotondata e piumaggio completamente nero (*Corvus corone*). **2.** (fig.) Malalingua, persona maldicente.

**cornìje**, s.f. Cornice; telaio di legno o altro materiale, variamente sagomato e decorato, dove s'incastano quadri, specchi e sim. Anche *sfà]a, suà]a*.

**cornìjèr**, s.m. Corniciaio; chi fabbrica, monta o vende cornici.

**cornì]òn**, s.m. Cornicione; cornice fortemente sporgente usata a coronamento di un edificio, sia con scopi pratici di riparo, sia con intenti estetici.

**coròna**, s.f. **1.** Cerchio di fiori o fronde, spesso con nastri, scritte e sim., da appendere o deporre davanti a edifici o monumenti, come simbolo di festività, di voti, come ricordo e sim. **2.** Ornamento del capo a forma di cerchio di metallo prezioso, finemente lavorato e incastonato di gemme, simbolo di sovranità, signoria, dominio. **3.** Bordo del campo, di un terreno, potere. **4.** (numis.) Nome di alcune monete d'oro e d'argento coniate in vari Stati e diverse epoche, che hanno impressa la figura di una corona.

**coronàl**, s.m. Termine agricolo per il rialzo tra appezzamenti di terra.

**coronàso**, s.m. La parte alta dell'argine.

**corpomòrto**, s.m. Corpomorto; (mar.) Ormezzo fisso costituito da un blocco di cemento, una grossa ancora, e sim. affondati, collegati alla superficie da una catena o corda, sostenuta da un gavitello.

**còrte**, s.f. Cortile; area libera scoperta, interna a uno o più edifici; cortile di casa.

**cortèl**, s.m. **1.** Vomere; (agr.) Lama dell'aratro che taglia in senso orizzontale la fetta di terra da rovesciare. **2.** Coltello; strumento per tagliare con lama d'acciaio dritta o lunata, tagliente da una parte sola, spesso con la punta acuminata, inserita in un manico.

**cortelàda**, s.f. Coltellata; **1.** Colpo, ferita di coltello: *lo ga massà con una cortelàda*. **2.** (fig.) Impressione che provoca dolore, sofferenza e sim.: *la notìssia xe stàda una cortelàda par duti*.

**cortelàso**, s.m. Coltella; grosso coltello a lama larga e fissa: *cortelàso de cù]ina, de càssia, de bechèr*.

**cortel]àn**, s.m. Cortigiano; **1.** Adulatorio: animo, comportamento cortigiano. **2.** Gentile.

**cortìl**, s.m. V. *còrte*.

**cortivàn**, s.m. disus. Coltivatore; chi coltiva. Anche *contadìn*.

**còrvo**, s.m. Corvo; (zool.) Uccello dei Passeriformi simile alla cornacchia nera, con corpo massiccio, robuste zampe unghiate e piumaggio nero a riflessi violacei (*Corvus corax*).

**cos'**, s.f. Tronco di *còsa*. V. lemma seg.

**còsa**, s.f. Cosa (sempre acompagnato); cosa vuoi? - *cos' te vol?*; cosa stai facendo? - *cos' te fa (fassi)?*; cosa succede? - *còsa nàssi?*

**cos'cèra**, s.f. **1.** Terreno roccioso ed esposto al sole. **2.** Costiera; tratto di costa marina, specialmente se alta e scogliosa.

**cossetò**, s.m. Cosciotto; (est.) Analoga parte del corpo di animali, spec. macellati: *un cossetò de polastro, de dindio*.

**cossiènsa**, s.f. Coscienza; **1.** Capacità di intendere, di percepire mediante i sensi. **2.** (psicol.) Facoltà propria dell'uomo di avere consapevolezza della propria attività psichica. Percezione che ogni individuo ha di sé e della realtà che lo circonda: *no'ver un'idea de cossiènsa*. **4.** Sistema dei valori morali di una persona, che le permette di valutare i propri atti, propositi e sim.: *cossiènsa moràl; prova de cossiènsa; cossiènsa sporca, drita, pura, dura*. **3.** Consapevolezza intellettuale o morale dei propri significati, delle idee, e dei fini delle stesse: *gavèr piena cossiènsa de quel che se fa*.

**cosson**, s.m. Coscia; **1.** (est.) Analoga parte del corpo di animali macellati, spec. di grossa taglia: *un cosson de mà]so, de videl, de porco*. **2.** (anat.) Parte dell'arto inferiore compresa fra l'anca e il ginocchio, il cui scheletro è rappresentato dal femore.

**còsta**, s.f. **1.** Costa; zona che costituisce il limite tra la terra e il mare: *costa alta, de pièra, bàssa, sabiò]a, fangò]a*. **2.** Costola; (anat.) Osso piatto e curvo della cassa toracica.

**costadòr**, s.m. Accostatore; colui che nel gioco delle bocce accosta le bilie.

**costàr**, v.tr. Accostare, avvicinare, porre accanto: *costàr la barca al molo*.

**costitussìon**, s.f. Costituzione; **1.** Istituzione, formazione: costituzione di un sodalizio; *costitussìon de un govèrno*. **2.** Struttura, complesso delle caratteristiche formali e sostanziali di qlco.: *la costitussìon de un organi]mo vegetàl*.

**costitussionàl**, agg. Costituzionale; relativo alla Costituzione: diritto costituzionale, Carta costituzionale, la Costituzione.

**còta**, s.f. **1.** Innamorarsi: *go ciapà 'na cota*. **2.** Cotta, sottoposta a cottura.

**cotècio**, s.m. disus. V. *chi fa mèno*.

**còto**, s.m. e agg. **1.** Laterizio, mattone di terracotta. **2.** Cotto, l'azione del cuocere.

**cotòla**, s.f. Sottana; indumento femminile che copre la parte del corpo dalla vita in giù, di foggia e lunghezza variabili a seconda della moda. Gonna.

**cotòler**, s.m. Donnaiolo, chi corteggia assiduamente le donne.

**cotòn**, s.m. Cotone; **1.** (bot.) Pianta annua o bienne delle Malvacee, con foglie lobate, fiori giallo chiari e frutto a capsula che si apre liberando i semi avvolti da una peluria bianca e lucente impiegata come fibra tessile (*Gossypium herbaceum*). **2.** Tessuto di cotone: *vestito, cami]e de cotòn*. **3.** Peli dei semi del cotone, trattati in modo particolare per essere impiegati spec. in medicazioni e fasciature: *cotòn gre]o; cotòn fin, assorbente*.

**covàda**, s.f. Covata, nidata; **1.** Quantità di uova che un volatile cova in una volta. (est.) I pulcini che ne nascono. Piccoli nati da un animale: *una covàda de sor]i*. **2.** (fig., scherz.) Figliolanza numerosa: *la ga messo al mondo una bela covàda*. Anche *nidàda*.

**covàr**, v.tr. e intr. Covare; **1.** Detto degli uccelli e di altri animali, stare accovacciati sulle uova per dare loro il calore necessario allo sviluppo dell'embrione. **2.** (fig.) Proteggere, custodire. **3.** Rimanere celato, nascosto.

**covèrcio**, s.m. Coperchio; parte di un recipiente di materiale vario, che serve per coprire o chiuderne l'apertura: *el covèrcio de un va]o, de 'na farsòra, de 'na bota, de 'na pignata*. Anche *cuèrcio*.

**covèrfer**, v.tr. Coprire; mettere una cosa sopra a un'altra allo scopo di proteggere, nascondere, chiudere, ornare, riparare e sim.: *covèrfer el tavolo con la tovaia*.

**covèrta**, s.f. Coperta; **1.** Panno, drappo che serve per coprire. **2.** Ponte che chiude e copre la parte superiore di una nave. Anche *cuèrta*.

**covèrto**, part.pass. e agg. Coperto, chiuso, riparato, protetto, sormontato da un tetto. Anche *cuèrto*.

**covertòr**, s.m. Copriletto; sopraccoperta del letto, usata spec. a scopo ornamentale. Anche *cuvertòr*.

**còvo**, s.m. Covo; **1.** Tana di animali selvatici: *còvo del lèvaro, de la vòlpe*. **2.** (fig.) Luogo segreto di riunione di persone che svolgono gener. attività illecite. Rifugio, nascondiglio.

**covòn**, s.m. Covone; fascio di piante di cereali mietute e legate insieme. Anche *bàlso*.

**cràchi**, s.m.pl. Estremità; piedi, mani: *gavèr le gambe ingelàde*. È arrivato il tempo di tirare le cuoia, di morire: *Xe rivà el tempo de tiràr i cràchi*.

**cràgna**, s.f. Sudiciume rafferma; strato di sporco sulla pelle. Anche *ràfa*.

**cràgno**, s.m. (anat.) Cranio, scatola cranica.

**crànsò**, agg. Colui che proviene da Kranj "Cragno" (Slovenia): *el crànsò xe vegnù ]o /s' a calà co' doçènto piègore*.

**cràssola**, s.f. disus. V. *ranèla*.

**creànsa**, s.f. Creanza; **1.** Buone maniere, comportamento educato. Educazione. **2.** (est.) Cortesia, gentilezza.

**creansà**, agg. Creanzato; beneducato: che ha ricevuto una buona educazione – *un zòvane pien de creànsa (ben educà)*.

**creatùra**, s.f. Creatura; **1.** Figlio, bambino, fanciullo. **2.** Ogni essere creato: *dute le creatùre de la tera*.

**crècola**, s.f. Marzaiola; (zool.) Specie di uccello Anseriforme, anatide di piccole dimensioni (fino a 40 cm di lunghezza), affine all'anatra selvatica. Riconoscibile per la macchia allungata ai due lati del capo del maschio. Diffuso in Europa e Asia centrale. (*Anas querquedula*).

**crèda**, s.f. Creta; sedimento argilloso di elevata plasticità usata per modellare e fabbricare terrecotte.

**credarie**, s.f. pl. Credenze; il credere. Fede spec. religiosa: *credarie in Dio, in te la vida èterna; le credarie dei antighi; le favolòle credarie dei primitivi*.

**credènsa**, s.f. Credenza; mobile da cucina o da sala da pranzo, con alzata, spesso a vetri, ove si ripongono i cibi, le stoviglie, gli arredi da tavola. Anche *cardènsa*.

**crèn**, s.m. Cren; (bot.) Pianta erbacea delle Crocifere con piccoli fiori bianchi e grosse radici dal sapore piccante (*Armoracia rusticana*).

**crèna**, s.f. Crine; **1.** Pelo della criniera e della coda di vari animali, spec. del cavallo, che veniva usato come filo da pesca. **2.** (bot.) Pianta erbacea della famiglia delle gigliacee la cui fibra serve a riempire i materassi.

**crèpa**, v. escl. **1.** Fenditura su muri e nei terreni causata da siccità o spostamenti tellurici. **2.** Crepa! Crepi! Escl. di cattivo augurio. **3.** Augurare la morte a qualcuno: *crepa!*

**crepà**, part. pass. e agg. **1.** Crepato. Nei sign. del v. "crepare". Pieno di crepe, fessure: *un valò càrego de crèpe*. **2.** Morto (spec. spreg.), di bestia morta: *una bèscia crepàda*.

**crepàr**, v.intr. Crepare, morire, schiattare (spec. spreg.): *crepàr solo come un can*.

**crepacuòr**, s.m. Crepacuore; profondo dolore morale: *morir de crepacuòr*. Angoscia, dolore struggente.

**crepalin**, s.m. V. lemma seg.

**crepalina**, s.f. **1.** Malaticcio. **2.** Debole di costituzione.

**crepasina**, s.m. disus. Essere moscio, senza forza, fisicamente debole.

**crèpi**, s.m. disus. Stoviglie; vasellame per uso di cucina e di tavola: *lavar i crèpi*.

**cresemàr**, v.tr. Cresimare; **1.** Bastonare: *ghe voleva pròpio che 'l ciapi la cresemàda*. **2.** Gestire il sacramento della confermazione.

**crèjima**, s.f. Conferma, Cresima; (relig.) Nella Chiesa cattolica, sacramento che impartisce ai battezzati lo Spirito Santo e li conferma nella fede.

**crejimàr**, v.tr. V. *cresemàr*.

**cresimènto**, s.m. Crescita; sviluppo progressivo di un organismo naturale o di una sua parte: *cresimènto dei cavèi del putèl*.

**crèsta**, s.f. Cresta; **1.** Escrescenza carnosa, rossa, dentata, sul capo dei polli e di altri uccelli; ciuffo di piume sul capo degli uccelli.

**2.** Cima, sommità. **3.** Diventare superbo, altero: *alsàr la crèsta*.

**cretinèti**, s.m. e f. inv. Cretinetti; chi si comporta in maniera sciocca e ridicola: ridicolo, buffo, bizzarro.

**crià**, s.f. Grida, urla.

**criàda**, s.f. disus. Sgridata, rabbuffo, rimprovero, spec. fatto ad alta voce: *ciapàr 'na bela criàda*. Anche *sigàda, befèl, romansina, te dèum*.

**cridàr**, v.tr. disus. Annunciare, fare sapere, rendere noto.

**criàr**, v.intr. e tr. disus. Gridare; **1.** Sgridare, riprendere severamente, gridando. (est.) Rimproverare, spec. bambini: *el pare ghe ga sigà par el criàr; par sto criàr, co lo trovo ghe digo un quatro*. **2.** Emettere con forza un suono alto di voce per ira e sim. o per richiamare l'attenzione degli altri: *criàr a gran vòse, urlàr a duta fòrsa*.

**crìca**, s.f. Cricca; **1.** Lega di persone intriganti. **2.** Scricchiola: *el leto crìca*. **3.** Contrasto: *el xe sèmpre in crìca co'l osto*.

**cricàr**, v.intr. Scricchiolare; **1.** Mandare un suono secco e crepitante, detto spec. di cosa dura, secca o sim. **2.** Dare segni lievi o iniziali di incrinatura.

**crìco**, s.m. **1.** Scricchio; il rumore derivato dallo scricchiolio. **2.** Cric, crìco; martinetto a vite, spec. quello in dotazione agli autoveicoli per effettuare il controllo sollevandoli. **3.** Dolore straziante e lo scricchiolamento stesso alle vertebre basse, dovuto a uno sforzo. Anche *scrìco, crìcàda*.

**crìda**, s.m. disus. Bando, editto, decreto che era annunciato dal banditore: *le crìde de le autorità*.

**crièl**, s.m. disus. Setaccio: attrezzo costituito da una rete di seta, tela, crine o fili metallici, usato per separare i vari prodotti della macinazione dei cereali, o vaglio di grano. SIN. *Tamiò*.

**cris'ciàn**, s.m. e agg. Cristiano; **1.** Essere umano spec. in contrapposizione di *bès'cia* "bestia": *comportàrse de cris'ciàn; manière, paròle de cris'ciàn*. Anche *cristiàn*. **2.** Che professa la religione cristiana: paesi, popoli cristiani.

**crìstàl**, s.m. Cristallo; **1.** (miner.) Corpo solido omogeneo e anisotropo, di origine naturale, delimitato, almeno in parte, da

superfici o facce piane. **2.** Vetro trasparente, incolore, a elevata rifrangenza, usato nella vetreria di lusso e in applicazioni tecnico-scientifiche.

**cristèro**, s.m. V. *servissjàl*.

**crìto**, s.m. Rombo; rumore grave e forte, breve rimbombo: *el crìto del canòn, del ton*.

**cròdega**, s.f. Cotica; cotenna di maiale. Anche *cròdiga*.

**crodeghìn**, s.m. Salsicciotto (specie di cotechino) composto di cotenne e di carne di maiale tagliate insieme a pezzettini: da consumarsi lessato.

**cròdiga**, s.f. V. *cròdega*.

**crodigìn**, s.m. V. *crodeghìn*.

**crompàr**, v.tr. Comperare, acquistare pagando con soldi. Anche *compràr*.

**crofàda**, s.f. Crociata; **1.** Ciascuna delle spedizioni militari che i Paesi cristiani effettuarono nei secc. XI-XIII in Palestina per liberare il Santo Sepolcro dai Musulmani. **2.** Ciclo delle crociate, insieme di leggende epiche medievali francesi, relativo alle spedizioni in Terrasanta. **3.** (est.) Spedizione militare bandita dalla Chiesa, spec. contro movimenti eretici: la crociata contro gli Albigesi. **4.** (fig., spreg.) Spirito di crociata, atteggiamento intollerante.

**cròje**, s.f. **1.** Sofferenza. **2.** Croce. **3.** Calvario.

**crofèra**, s.f. Crocevia; **1.** Incrocio di più vie o strade. **2.** Incrocio, bivio.

**cròssola**, s.f. disus. Stampella; lungo bastone fornito all'estremità superiore di un appoggio opportunamente modellato per sostenere dall'ascella chi non può reggersi da sé sulle gambe: *caminàr con le cròssole*.

**crossolàr**, v.tr. e intr. Malmenare, pestare, picchiare, bastonare.

**crostolàr**, v.tr. e intr. V. *crossolàr*.

**crostolìn**, s.m. Crosta; **1.** Formazione del crostellino nel paiolo dopo aver fatto la polenta. V. *petèla*. **2.** (geol.) Terreno diventato compatto in superficie quando su essa si forma una crosta leggera, dovuta dal calore o dal freddo.

**cròstolo**, s.m. Cencio, dolce casalingo di classica forma a farfalla, fatto di pasta frolla e fritto nell'olio.

**crovato**, agg. Croato; **1.** Lingua croata. **2.** Abitante della Croazia.

**crùco**, s.m. Crucco; (spreg.) Tedesco.

**crussiàr**, v.tr. Tormentare, assillare; **1.** Seccare, molestare: *no crussiàrme con questi descòrsi stùpidi*. Anche *Imagnàr, tromentàr, tribolàr*. **2.** Procurare pena, afflizione, rimorso, noia e sim.: *el desidèrio lo crussiàva*.

**crussiàrse**, v. rifl. Tormentarsi, darsi pena; senso di inquietudine: *se crùssia, tormènta de continuo pensàndo a la defònta*.

**crùssio**, s.m. Cruccio; **1.** Tormento, afflizione. **2.** Smania. SIN. *Imàgno, tribolo*.

**cùbia**, s.f. disus. Pariglia; **1.** Coppia o paio di oggetti uguali: *una cùbia de porselàna, de pistole antiche*. **2.** Ugual trattamento. Nella loc. rendere la pariglia: ricambiare allo stesso modo un torto, un'offesa e sim. **3.** Coppia di cavalli da tiro uguali per statura e mantello.

**cucàda**, s.f. Sbirciata; atto dello sbirciare in fretta e una sola volta: *vado dàrghe una cucàda se dormi 'l picio*.

**cucàl**, s.m. V. *cocàl*.

**cucàr**, part. pass. Cuccare; (colloq.) Beccare, cogliere sul fatto.

**cucàr**, v.tr. Adocchiare, scorgere, notare con un'occhiata. Guardare di nascosto. Sbirciare. Anche *ociàr*.

**cucèr**, s.m. disus. Cocchiere; dal tedesco *kutscher* "cocchiere".

**cucèta**, s.f. Casetta, lettino per cane o gatto.

**cùcia**, s.f. Cuccia; giaciglio del cane. **1.** *A cuchia!* Ordine che si dà al cane perché stia a cuccia, oppure (fig., scherz.) a persona perché non si muova o taccia.

**cuciàr**, s.m. Cucchiaino; posata, solitamente in metallo, formata da una paletta ovale e concava con manico, con cui si porta alla bocca il cibo più o meno liquido. Anche *cuciàro*.

**cuciarìn**, s.m. Cucchiaino. Dim. di cucchiaino: *cuciarìn de cafè*.

**cuciàrse**, v. rifl. Abbassarsi, chinarsi, calarsi.

**cùcio**, s.m. V. *cùcia*.

**cùco**, s.m. **1.** (zool.) Cuculo; uccello dei Cuculiformi con coda lunga, piedi zigodattili e morbido piumaggio grigio sulle parti superiori e bianco striato di grigio su quelle inferiori (*Cuculus canorus*). **2.** Scemo; persona sciocca, stupida.

**cucù**, s.m. Cuculo. V. *cùco* (punto 1).

**cufàrse**, v. rifl. disus. V. *cuciàrse*.

**cufò**, agg. disus. Gobbo, storto, curvo.

**cufolàrse**, v. rifl. disus. Rannicchiarsi, raccogliersi: *cufolàrse in un picolo spassio; cufolàrse in un cantòn*. Anche *cufàrse*.

**cufolòn (a-)**, loc. avv. disus. Ripiegato in un piccolo spazio. Rannicchiato, ripiegato.

**cugìn**, s.m. V. *zormàn*.

**cùgno**, s.m. V. *pènola*.

**cugùmero**, s.m. V. *cagùmero*.

**cul**, s.m. Culo; **1.** Sedere, deretano: parte posteriore del corpo, su cui si siede. **2.** Le due estremità del pane, orliccio. **3.** (fig.) Fortuna; “avere culo” - *che cul, ma che fortuna*. **4.** (fig.) Prendere in giro: *te me ciol pa'l cul, te me tien in giro; pròpio mi, te m'a ciapà remenàr*.

**culàda**, s.f. V. lemma seg.

**culàta**, s.f. e m. **1.** Natica; (anat.) Ciascuna delle due masse muscolari formate dai glutei. Chiappa. **2.** (volg.) Omosessuale. V. *culatòn*.

**culatàda**, s.f. Culattata; colpo dato col culo (natica), cadendo sulla natica.

**culatòn**, s.m. e agg. Culattone; (volg.) Che prova attrazione sessuale per persone del proprio sesso. Omosessuale maschile passivo.

**cùme**, s.m. V. *compàre* (punto 2).

**cùna**, s.f. Culla; lettino per neonati, generalmente costruito in modo da poter essere dondolato.

**cunèta**, s.f. Fossato; fossa di scolo dell'acqua lungo le strade.

**cunìcio**, s.m. disus. V. *conìgio*.

**cuòr**, s.m. V. *còr*.

**cuorejìn**, s.m. Cuoricino. Dim. di cuore.

**cupìn**, s.m. V. *copìn*.

**curadèla**, s.f. V. *coradèla*.

**curàme**, s.m. V. *coràme*.

**curamèla**, s.f. V. *coramèla*.

**curàr**, v.tr. Curare; **1.** Fare in modo, procurare: *ti intànto cùra e speremo che no'l se acòr|i*. Anche *procuràr*. **2.** Avere cura, fare oggetto di cura: *curàr la propia cultùra, la propia istrussìon; curàr interèsi de calchedùn*. **3.** Preoccupare; *mèter, tegnìr o jèsser in pensier*. **4.** Sottoporre un malato o un ferito a terapie necessarie per guarirlo.

**cùria**, s.f. **1.** Stringa di cuoio per legare le scarpe. **2.** Striscia di cuoio in cima alla frusta.

**curìto**, s.m. Trogolo; contenitore in pietra, cemento o tronco d'albero scavato, ove si mette il mangiare per i maiali.

**cùrto**, agg. Corto; **1.** Che ha lunghezza scarsa oppure considerata inferiore al normale

o al necessario: *strada cùrta; gambe cùrte*. **2.** Avere la vista corta; *cùrto de vùsta, vèder poco*.

**3.** Ristretto; fare un decotto corto: *café cùrto*. **4.** (fig.) Nelle loc.: prendere la via corta, *ciapàr la solussìon più |vèlta*; Andare per le corte: (ellitt.) *jèsser |brigativo*; Per farla corta - *Par farla cùrta (par scurtàr), par finìr (-la)*. **5.** Che ha breve durata: *jera 'na comedia tropo cùrta, però la me ga piàso*.

**cufidùra**, s.f. Cucitura; atto effetto del cucire; insieme dei punti che tengono unite le parti cucite. Rammendo.

**cufìna**, s.f. **1.** Cucina. **2.** Gastronomia.

**cufinàr**, v.tr. Cucinare; cuocere le vivande.

**cufìr**, v.tr. Cucire, rammendare.

**cùssa**, s.f. Vulva (volg.); (anat.) Insieme degli organi genitali esterni femminili, situati nella parte anteriore del perineo. Anche *figa, mona*.

**cussà**, v.rifl. Accucciato; piegato sulle ginocchia quasi sedendo sui calcagni: *cussàrse visìn al fogolèr*. (est.) Accovacciarsi dei cani: *el can se ga cussà divanti 'l paròn*. Anche *cucià*.

**cussaçènere**, s.f. disus. Cenerentola; donna umile, trascurata.

**cussi**, avv. Così, in questo modo. Tanto, talmente.

**cussi e culi**, avv. Così e cosà.

**cussi, ne culi (ne-)**, avv. Né così né cosà; né in questo né in quell'altro modo.

**cussi o culi**, avv. In ogni modo.

**cussin**, s.m. Cuscino; sacchetto di stoffa o pelle, imbottito di piume, lana, crine, gommapiuma e sim. usato per appoggiarvi il capo, per sedervi o come ornamento.

**cussinèto**, s.m. Cuscinetto; **1.** Organo meccanico sul quale trova appoggio ed entro il quale ruota un albero. **2.** Dim. di cuscino. **3.** Oggetto simile a un piccolo cuscino o imbottito a un'estremità, adibito a vari usi: *cussinèto in te la cuna; cussinèto par pontacòtole*.

**cùsso**, inter. Zitto; si usa per intimare il silenzio o per minacciare qlcu.: *sta cùsso!*

# D

**dacòrdo**, avv. sing. e pl. D'accordo, va bene; unione di armonica di sentimenti, opinioni, idee e sim.: *quei do puti i va sai dacòrdo; noi do, 'ndemo dacòrdo come do fradèi!* Anche *decòrdo*. Al pl. *decòrdi, dacòrdi: Allora, semo dacòrdi o no?*

**dàdo**, s.m. Dado; **1.** Dado; (mecc.) Prisma solitamente esagonale con foro filettato che si avvita sull'estremità della vite serrandola a fondo per costituire un collegamento fisso. **2.** Piccolo cubo di avorio, legno e sim. che reca impressi sulle sei facce i punti da uno a sei, usato fin dall'antichità per giochi d'azzardo.

**dàghe**, prep. art. m. pl. Dagli; si usa per incitare, aizzare a rincorrere o assalire qlcu.: *daghe a quel ladro! E daghela! Dèghe, daghele* al pl.

**dàghe**, v.intr. Dagli; forma composta dall'imperativo di "dare".

**dàghela**, escl. Dagli; espressione di fastidio. Esprime impazienza e fastidio per l'insistenza: *e daghela, te vol finirla una bona volta!*

**dàghene**, inter. e escl. Dagliene; si usa per incitare, aizzare a rincorrere o assalire qlcu.

**dàgo**, press.v.tr. e intr. Do, concedo. Dal v. "dare": *pròpio te vol che te le dàgo.*

**dài**, inter. Dai; si usa per esortare, incitare e sim.: *dài, calmite; dài, finìsila*. **1.** (colloq.) Suvvia: *e dài!, ma dài!*, esprime impazienza, disaccordo o incredulità nei confronti di qlcu.: *ma dài! no dir che no te savèvi*. **2.** (colloq.) Dai e dai, a forza di insistere: *dai e dai, a la fine te la ga fata.*

**damàn**, s.m. Polsino della camicia.

**damejàna**, s.f. V. lemma seg.

**damijàna**, s.f. Damigiana; recipiente di vetro a forma di grosso fiasco, dotato di collo corto e largo, rivestito di vimini intrecciati o altro materiale, destinato a contenere e trasportare liquidi.

**dàmo**, s.m. V. *blùs'cio*.

**danà**, part. pass. agg. Dannato, maledetto; condannato alle pene dell'inferno.

**danàr**, v.tr. Dannare; condannare alle pene dell'inferno; tormentarsi senza tregua.

**danàrse**, v. rifl. Dannarsi; tormentarsi senza tregua. Rendere la vita impossibile, mangiarsi l'anima.

**dào**, s.m. disus. Boccino, pallino. Piccola boccia. V. *bulìn*.

**dandàn**, agg. Scervellato; privo di senno, scemo del paese; insensato.

**dàno**, s.m. Danno; ogni fatto, circostanza, azione e sim. che nuoce a persone o cose sia materialmente sia moralmente.

**dar**, v.tr. Dare; **1.** Passare una cosa o sim. ad altri: dare una caramella. **2.** Pagare, sborsare: *dar un forte compenso*. **3.** Produrre, rendere, emettere. **4.** Aggiudicare, attribuire, assegnare, conferire: *dàrghe a calchedùn un premio*. **5.** Somministrare, prescrivere: *dar una medisina*. **6.** Impartire: *dar un òrdene*. **7.** Augurare: *dar el benvegnù*. **8.** Organizzare una festa. **9.** Comunicare: *dar una bona notìssia*. **10.** Imprimere: dare forza.

**dàr indrio**, v.tr. Restituire, rendere, ridare quello che si è tolto a qlcu. o che è stato prestato, donato o dato in consegna.

**dàrghe**, v.tr. Dargliele; menare le mani, pestare.

**dargnùla**, s.f. Corniola; (bot.) Frutto del Corniolo. Arbusto delle Cornacee con foglie ovali, legno durissimo, fiori piccoli e gialli e frutti a drupa rossi e commestibili (*Cornus mas*). Proveniente dal dialetto istro ciacavo (uno dei dialetti croati), *drnjùla* (corniola).

**dàssio**, s.m. Dazio; in passato, somma dovuta allo Stato, al comune per l'entrata o l'uscita di merce dal suo territorio: *dàssio doganàl*.

**dàtolo**, s.m. V. lemma seg.

**dàtulo**, s.m. **1.** (zool.) Dattero di mare; mollusco commestibile dei Lamellibranchi con conchiglia oblunga color bruno, che vive in fori della roccia da lui scavati (*Lithodomus lithophaga*). **2.** Frutto a bacca della palma da datteri, commestibile, con polpa zuccherina e seme di consistenza cornea.

**davansàl**, s.m. Davanzale; soglia della finestra, in pietra o muratura, su cui posano gli stipiti.

**de**, prep. Da, di; stabilisce diverse relazioni dando luogo a molti complementi: di nuovo, *de novo*; è di Francesco; *xe de Checo*; di sabato, *de sàbo*; da Domenico si mangia meglio, *de Mènego se màgna mejo*.

**de balìn**, avv. Subito, immediatamente, senza indugiare; rapido, dritto.

**dèbito**, s.m. Debito; **1.** Dovere imposto da particolari obblighi morali, dalle circostanze, dalle convenienze e sim.: *un dèbito de riconsènsa, de cossìensa; dèbito moràl*. **2.** (dir.) Ciò che è dovuto ad altri per adempiere a un'obbligazione avente per oggetto spec. denaro: *contràr un debito; 'ver un debito; pagàr un dèbito*.

**debitòr**, s.m. Debitore; Chi deve dare o restituire qlco. (spec. denaro) a qlcu.: *sarò el tuo debitòr par duta la vita*.

**debitùs**, s.m. Debituccio; dim. di debito.

**de bojo**, agg. Bollente, che scotta. V. *bòjente*.

**debolèssa**, s.f. Debolezza; **1.** Caratteristica, condizione di chi (o di ciò che) è debole: *la debilèssa umana*. **2.** Mancanza di solidità, di stabilità.

**dèbolo**, agg. Debole; **1.** Che non ha la normale sonorità, intensità, potenza e sim. **2.** Che manca di forza, di energia fisica: *va in leto, te son tropo dèbolo*. **3.** Che manca di forza morale, decisione, coerenza interiore, autorità e sim. **4.** Che non convince, che ha scarso valore: *debòlo come prova*.

**debòn (par-)**, agg. **1.** Per davvero, sul serio; *par debòn*. Detto di ciò che è importante, grave, che dà preoccupazioni per se stesso o per le sue eventuali conseguenze. **2.** Che nel contegno, negli atti, nelle parole e sim. denota buonsenso, senso di responsabilità, coscienza dei propri doveri e compiti, risultando alieno da leggerezza e superficialità.

**debòto**, avv. Quasi; **1.** Circa, poco meno che. **2.** Probabilmente. **3.** Subito.

**dèca**, s.m. Decagrammo, etto (abbr. di ettogrammo); unità di misura di massa, equivalente a 10 grammi. SIMB. dag.

**de càvo**, avv. Da capo, dal principio, di nuovo, un'altra volta: *ghe vol scominsiàr decàvo, n'altra volta*.

**decentrà**, part. pass. e agg. Decentrato. V. *s'centrà*. Anche *des'centrà*.

**de ciàro**, avv. Di rado, infrequentemente, raramente, rare volte.

**decimàl**, s.m. **1.** Cifra che, in un numero decimale, è posta dopo la virgola. Anche *deçimàl*. **2.** Bascula, pesa; bilancia a bilico, per corpi di grandi dimensioni.

**decònto**, v.tr. Custodire attentamente, mantenere con cura custodendo da pericoli e danni: *be[ògna tègner (tegnìr) decònto de la ròba*. SIN. 'cònto.

**de còlpo**, avv. All'improvviso; che avviene o si manifesta d'un tratto, del tutto inatteso. A un tratto, d'un tratto, tutto a un tratto, in un momento.

**dècòrdo**, avv. V. *dacòrdo*.

**de drènto**, avv. Di dentro, dalla parte interna: *passà de dentro*: nell'interno, nella parte interna.

**dedrìo**, s.m.e agg. Didietro, deretano; **1.** In funzione di agg. inv.: posteriore. *La roda dedrìo de la biciclèta xe [bu]àda; el ghe ga molà una piàda par el dedrìo*. **2.** (avv.) Dietro. Anche *drìo*.

**defalcàr**, v.tr. Defalcare; **1.** Detrarre una somma da un'altra maggiore; togliere dal conto. **2.** Diminuire, togliere. Anche *difalcàr*.

**de fàr**, v.intr. Daffare; insieme di occupazioni varie che comporta un'attività costante e instancabile: *tra càsa e ufisio la ga un bel de fàr*.

**defèto**, s.m. **1.** Difetto, imperfezione; difetto di struttura, di fabbricazione: *'sto palàsso ga tanti defèti; el ga un grave defèto de vista*. **2.** Tendenza, abitudine sgradevole o riprovevole: *la pigrissia xe un brutto defèto; ga el defèto de parlàr tropo; un omo pien de defèti*.

**defilà**, agg. Difilato; dritto, rapido.

**defònto**, s.m. Defunto; **1.** Morto, deceduto: *ricordàr i propi defònti*. **2.** (fig., lett.) Finito, scomparso, dimenticato. Anche *difònto, difùnto*.

**de fòra**, s.m. inv. Di fuori; ciò che è all'esterno di qlco.: *vardàr la neve de fòra*; **1.** (fig.) apparenza di una persona: *el de fòra xe duto dolçessa, ma (el) de dentro?* **2.** Al di fuori di, escludendo; in aggiunta, in alternativa al: *de fòra de questo albergo, ghe ne xe altri in giro?*

**de fùria**, avv. Di fretta, frettolosamente, sbrigativamente; fare le cose in fretta, avere pochissimo tempo disponibile.

**dèghe**, prep. art. m. pl. V. *dàghe*.



**dèghe**, indic. pres. 2° pers.pl. Datele, dategli, suonatele, picchiatelo.

**degnàrse**, v.intr. pron. Degnarsi; avere la compiacenza di compiere un atto, spec. ritenuto inferiore al proprio prestigio, alla propria dignità e sim.: *degnàrse de rispònder a calchedùn; no 'l se ga mai degnà de vegnìrne trovàr*.

**de gnènte**, avv. Da niente; che non vale niente: *ròba de gnènte*.

**degnèvolo**, agg. Degnevole; che si degna, affettuoso, benevole.

**dèjo/deo**, s.m. Dito; ciascuna delle parti terminali della mano e del piede.

**dejo/deo gràndo**, s.m. Pollice; il primo e il più grosso dito della mano, dalla parte del radio. Anche (scherz.) *massa pidòci* "ammazza pidocchi".

**dejolìn/deolin**, s.m. Ditino; **1.** Mignolo, il quinto e più piccolo dito della mano e del piede. **2.** Dim. di dito.

**dejolòn/deolon** s.m. Ditone. Accr. di *dèjo/deo*.

**de là**, avv. **1.** Di là, al di là; l'altro mondo, l'oltretomba, la vita ultraterrena **2.** art.partitivo, f. sing. Di, della / de la; un po' di, una certa quantità di. Al m. *del / de 'l*.

**de là**, agg. Prossimo, dopo; una successione, immediatamente, seguente: *el zorno, là setemàna de là*. (est.) Seguento: *ne le ore, zorni, mesi de là*.

**de là**, loc. avv. Di là; *de quel logo, in quel logo* (indica stato in luogo o moto da luogo, anche fig.): *vien (va) via de là! de là te trovi de duto e anca de più; de qua, de là, de su, de fo, in ogni logo. Par de là, par quel posto; passàvo par de là*.

**de le**, prep.art. f.pl. Dalle; preposizione articolata composta da (da + le) - (*de + le*). Dalle cinque in poi; *de le çinque invànti (inavànti)*.

**deliçia**, s.f. Delizia; intenso piacere fisico o spirituale: *le deliçie de la muſica; questi fighi xe 'na vera deliçia; vederla, xe 'na deliçia par i oci*. (est.) Chi (o ciò che) procura un grande piacere.

**delfin**, s.m. V. *dolfin*.

**deluviàr**, v.intr. Diluviare, piovere a dirotto.

**delùvio**, s.m. Diluvio.

**de màgro**, s.m. Cibo povero di grassi: *brodo, condimento de màgro; guardarse de no magnàr robe grasse*.

**de màl**, agg. A male, guasto. Questa roba è andata a male: *'sta roba xe 'ndada de màl*.

**demandàr**, v.tr. disus. V. *dimandàr*.

**de mèno**, avv. Di meno.

**'dèmo**, v.indic.pres. 1° pers.pl. V. *andèmo*.

**dèmo**, v.tr. indic.pres. Diamo; passare, dare una cosa o sim. ad altri: Noi diamo - *noi dèmo*.

**demòghela**, part.pass.pres. 1° pers.pl. Fuggire, darsela a gambe.

**demonièso**, s.m. disus. **1.** Diavoleria, azione diabolica, perfida. **2.** (est.) Astuzia, intuito ingegnoso: *inventàr demonièsse*. **3.** Stranezza, stravaganza: *'sto picio giavolèto invènta sempre nove demonièsse*.

**demoralifà**, part. pass. e agg. Scoraggiato, demoralizzato, avvilito.

**de mòto (la-)**, loc. Come al solito: *come te staghi? Stago la de moto!*

**de mòto (far-)**, v.tr. loc. Far cenno, indicare, accennare, segnalare.

**de nascòsto**, avv. Di nascosto, segretamente.

**denòvo**, avv. Di nuovo, nuovamente, un'altra volta, ancora. *'Nàltra vòlta, de denòvo*.

**dentadùra**, s.f. Dentatura; **1.** Complesso delle sporgenze di uno strumento dentato: *dentadùra de un pètine, de un ingranàio*. **2.** (anat.) Insieme dei denti dell'uomo e degli animali: dentatura forte, robusta, regolare, irregolare.

**dentàl**, s.m. Dentice; (itt.) Pesce voracissimo dei Perciformi, ha un corpo piuttosto alto e compresso, testa alta con occhi grandi, fornito di forti e grossi denti (a cui deve il nome) situati nella parte anteriore della mascella e della mandibola. Nel Mediterraneo vive il dentice comune (*Dentex dentex*), di colore argenteo con riflessi azzurri, che può raggiungere 1 m di lunghezza e 10 kg di peso; la sua carne è molto pregiata. Pesce pregiato.

**dentariòl**, s.m. Dentaruolo; oggetto spec. di gomma che si dà da mordere ai bambini quando inizia la dentizione.

**dènte de can**, s.m. Balano, dente di cane; crostaceo dei Cirripedi marini con sei paia di zampe che sporgono da una nicchia calcarea conica (*Balanus tintinnabulum*). Anche *caracànte*.

**denùncia**, s.f. Denuncia; **1.** (dir.) Notizia di reato fornita da un privato all'autorità giudiziaria o ad altra autorità competente. **2.** (dir.) Dichiarazione richiesta o imposta dalla legge come onere od obbligo per la produzione di effetti vari: *denùncia dei rèditi, dei nati, dei morti*.

**denunçiàr**, v.tr. Denunciare, dichiarare, riferire alla competente autorità: *denunçiàr la nàssita de un fio; denunçiàr un ladro*.

**dèò**, s.m. V. *dèjo*.

**depìnzer**, v.tr. Dipingere; **1.** (est.) Ornare on pitture: dipingere una sala, una parete, un soffitto. Colorare, pitturare: *questo baül devo depìnzerlo in zàlo*. **2.** Rappresentare qlco. per mezzo della pittura: *depìnzer un paełajo, la natura morta, un ritrato; depìnzer un quadro; depìnzer a ojo, a tènpera*.

**depòner**, v.tr. Deporre; **1.** Lasciare, abbandonare: *depòner la rabia*. **2.** Posare. **3.** Posato giù: *depòner un paco, un peło*.

**deponì**, part. pass. e agg. Deposto; **1.** Lasciar cadere sul fondo i materiali solidi in sospensione. **2.** Affidare qlco. in custodia a una persona, a un ente e sim.

**depołitàr**, v.tr. Depositare; **1.** Consegnare un atto o un documento a un ufficio per farne constatare la natura, registrare l'esistenza o riconoscere la validità: *depołitàr la pròpia firma*. **2.** Lasciar cadere sul fondo i materiali solidi in sospensione, detto di liquidi, corsi d'acqua e sim. (anche assol.): *ogni ano 'l fiume depòłita tanto fango; 'l ałèò se depòłita in poco tempo*. **3.** Affidare qlco. in custodia a una persona, a un istituto e sim.: *depołitàr i soldi in banca*.

**de rèsto**, avv. Del resto, d'altra parte, per altro, d'altronde, tuttavia: *de rèsto no volarìa imbrojarne; de rèsto podemo deçider driomàn; de rèsto te ga fato un bel lavòr*.

**derìto**, agg. s.m. disus. Diritto; **1.** La parte diritta di qualcosa; la parte di un tessuto e simili che rimane all'esterno una volta terminata la lavorazione; la faccia principale di una moneta. **2.** (fig.) Onesto, giusto. **3.** In modo diritto (specialmente in senso fig.). **4.** Nel tennis, colpo basilare dato alla palla dopo aver piegato il più indietro possibile la racchetta. **5.** Complesso di norme che regolano i rapporti sociali con carattere di obbligatorietà; scienza che ha per oggetto di studio tali norme. **6.** Facoltà o pretesa

in genere, giustificata spesso da norme morali, consuetudini, ecc., che procede secondo una linea retta che non piega da nessuna parte. **7.** Facoltà, tutelata dalla legge, di esigere da altri qualcosa; compenso dovuto a privati o enti, in corrispettivo di determinate prestazioni.

**deròto**, avv. Dirotto, ininterrottamente, in modo violento, irrefrenabile: *piànzer, piòver deròto*.

**dełàstro**, s.m. Disastro; **1.** Persona inadatta, incapace, che non riesce a combinare nulla di buono: *la camarièra xe un dełàstro*. **2.** Danno rilevante e irrimediabile. **3.** Disgrazia, incidente di notevoli proporzioni che provoca la morte di molte persone e gravi danni alle cose.

**dełbarcàr**, v.tr. Sbarcare; **1.** Scaricare, fare scendere a terra da un'imbarcazione persone o cose: *đbarcàr pasegeri, trupe, legnàme*. **2.** (fig.) Passare, trascorrere più o meno bene un determinato periodo di tempo: *gavèmo đbarcà anca questo invèrno*. **3.** Sbarcare il lunario, riuscire a vivere alla meno peggio, a forza di piccoli espedienti, rinunce, sacrifici. Anche *diđbarcàr, đbarcàr*.

**dełbatezà**, part. pass. Sbattezzato; che ha abbandonato la religione cristiana. Detto anche di chi ha richiesto che tale abbandono sia annotato nei registri parrocchiali. Anche *đbatizà, diđbatizà*.

**dełbatezàrse**, v.intr. pron. Sbattezzarsi; **1.** (fig., scherz.) Fare qualunque cosa, essere pronto a tutto: *el se dełbatezaria pur de andàr a la festa!* **2.** Cambiare nome. **3.** Rinnegare la religione cristiana. Anche *deđbatizàrse, diđbatizàrse, diđbatezàrse, đbatezàr*.

**dełbotonà**, part. pass. e agg. Sbottonato, non abbottonato: *la gaveva el capoto dełbotonà*. Anche *diđbotonà, đbotonà*.

**dełbotonàrse**, v.tr. Sbottonarsi; sfogarsi, aprirsi, confidarsi. Anche *đbotonàrse, diđbotonàrse*.

**dełbratàr**, v.tr. Sbrigare, disbrigare, espletare. Realizzazione, attuazione rapida ed efficace: il disbrigo delle faccende domestiche. Anche *diđbratàr, đbratàr*.

**dełbrigàr**, v.tr. Sbrigare; **1.** Porre fine, con sollecitudine, a quello che si sta facendo: *dełbrigàr una fassenda, una pratica, un afàr*. **2.** (est.) Prendere congedo da una persona dopo averne soddisfatte le richieste: *in un momènto*

de]brigo el cliente e son de ti. Anche di]brigàr, ]brigàr.

**de]brigàrse**, v.intr. pron. Sbrigarsi; **1.** Fare presto, in fretta, spicciarsi: *de]brighite a vesttirte; su, de]brighite!; bi]ògna ]brigàrse*. Anche *]brigàrse, di]brigàrse*. **2.** Liberarsi di qlcu. o di qlco.

**de]budelà**, agg. V. *]budelà*.

**descàlso**, agg. Scalzo, a piedi nudi. Anche *discàlso*.

**descampòn**, avv. V. *]brìs (de)*.

**descantàrse**, v.pron.intr. e tr. Rendersi vigili, scuotersi. Anche *discantàrse, ]vejàrse*.

**descaregàr**, v.tr. Scaricare; **1.** Vuotare la carica ad un'arma da fuoco sparando o levando tutti i colpi (pallottole). **2.** Levare il carico, sgravare del carico: *descaregàr un rimùrcio de formentòn*. **3.** Scagliare qualcosa contro qualcuno. **4.** Far perdere la carica ad un apparecchio elettrico. **5.** (fig.) Liberarsi da un peso morale. Anche *descarigàr, discarigàr, scaregàr, scarigàr*.

**des^centràr**, v.tr. Scentrare; (tecnol.) Mettere fuori centro l'asse di rotazione. Determinare una scentratura, sbilanciare l'asse rotante. Anche *s^centrar*.

**des^ciodàr**, v.tr. Schiodare; **1.** Spostare, far muovere: *quel la, no 'l se lo riva des^ciodàr de la televi]iòn*. **2.** Privare dei chiodi. **3.** Aprire togliendo i chiodi. Anche *dis^ciodàr, s^ciodàr*.

**descomodàr**, v.tr. Scomodare; **1.** Disturbare qlcu. facendogli perdere tempo: *no servi descomodàr el mèdego par un rafredòr*. **2.** Mettere in una situazione scomoda: *scu]a se te descòmodo ma devo pùr passàr*. Anche *scomodàr, discomodàr*.

**desconcentrà**, part. pass. e agg. Perplesso, disorientato. V. *sconcentrà*.

**descondòn**, avv. Di nascosto; nascostamente, segretamente.

**descontentàr**, v.tr. Scontentare, lasciare inappagato, non accontentare: *quela politica descontentà la classe operaia*.

**descordàrse**, v.pron.tr. Dimenticarsi, scordarsi. Anche *di]mentegàrse*.

**descòrdia**, s.f. Discordia; **1.** Mancanza di concordia, accordo, armonia, e sim.: *descòrdia tra i çitadini; descòrdia de animi, de ideje; descòrdia in famèa*. **2.** Diversità di vedute, divergenza di opinioni, e sim.: *descòrdia tra i*

*studiò]i; descòrdia de judissio, de pareri dei interessi*.

**descovèr]er**, v.tr. Scoprire; **1.** Togliere a una cosa ciò che la copre, la nasconde, la difende: *descovèr]er el corpo*. **2.** Lasciare privo di protezione, di difesa: *descovèr]erse co 'l fredo no porta ben*. **3.** Arrivare a conoscere l'esistenza di fatti, luoghi, cose, persone, prima ignoti. **4.** Scoprire levando il coperchio: *descovèr]er una tecia; descovèr]er la ca]a, riparàr el colmo*. Anche *scovèr]er, discovèr]er*.

**descovèrto**, part.pass. e agg. Scoperto; **1.** (fig.) Aperto, franco, sincero, spec. nelle loc. avv.: *a vi]o descovèrto, a fronte descovèrta*. **2.** Privo, parzialmente o completamente, di indumenti: *spale, bràssi descovèrti*. **3.** Privo di copertura: conto corrente scoperto; *un cliente descovèrto; asego descovèrto*. **4.** Privo di copertura, di riparo, di tetto: *pèrgolo descovèrto; 'l auto descovèrta*. Dormire scoperto, senza coperte. Anche *discovèrto, scovèrto*.

**descreansà**, s.m. e agg. Screanzato; che (o chi) non ha creanza, educazione. Maleducato, villano. Anche *maleducà, vilàn, screansà*.

**descu]ì**, part.pass. e agg. Scucito; separare, disgiungere parti cucite insieme. Anche *scu]ì*.

**descu]ìr**, v.tr. Scucire; disfare una o più cuciture, disfare la cucitura o le cuciture: *descu]ìr le mànighe de la cam]a*. Anche *scu]ìr*.

**deçènte**, agg. Decente; **1.** Che risponde alle necessità, adeguato: *una paga apena deçènte*. **2.** Che è conforme a decoro, pudore, dignità, convenienza e sim.: vivere in modo decente.

**deseparàr**, v.tr. disus. Separare; **1.** Tenere distinto, sceverare: *deseparàr el ben del mal; deseparàr i pomi dei peri*. **2.** Segregare, tenere in disparte: *deseparàr un malà contagiò]o dei altri*. Dividere. **3.** Disgiungere, disunire persone o cose vicine, unite e sim. fra loro: *deseparàr i leti, due barufànti; la politica deseparà anca i amighi*. Anche *diseparàr, separàr*.

**desepelìr**, v.tr. disus. **1.** Riportare alla luce mediante scavi: *desepelìr i resti de qualche antica siviltà*. **2.** Togliere dalla sepoltura, disseppellire. **3.** (fig.) Rimettere in uso ciò che era stato dimenticato: *desepelìr una vecia u]ànsa popolàr*.

**de sèsto**, agg. inv. Perbene, onesto, probò, costumato: *un zòvane de sèsto*.

**desfà**, part.pass. e agg. **1.** Disfatto, distrutto. **2.** Demolito, smontato. Anche *disfà*.

**desfangàr**, v.tr. Sfangare; ripulire dal fango. Anche *sfangàr*.

**desfàr**, v.tr. Disfare; distruggere o scomporre quanto era stato fatto: *desfàr un vestito; fàr e desfàr xe duto un lavoràr*. Anche *disfàr*.

**desfàrse**, v.intr.pron. Disfarsi; **1.** Ridursi in pezzi: *intiere città le se desfà par el taramòto*. **2.** Liberarsi, sbarazzarsi: *desfàrse de un arnèse inùtile*. **3.** Andare in rovina. **4.** (fig.) Struggersi, consumarsi: *desfàrse del dolor; desfàrse del rider, de le làgreme*. Anche *disfàrse*.

**desfàrse**, v.rifl. Disfarsi; sciogliersi, liquefarsi. Anche *disfàrse*.

**desfilàr**, v.tr. Sfilare; togliere ciò che è infilato: *desfilàr le perle de una colàna, el ago*.

**desformàr**, v.tr. Deformare; **1.** (fig.) Alterare nel significato: *deformàr un zudisio, el significà de una parola, el pensier de calchedùn*. **2.** Alterare nella forma: *el ga una malatìa che defòrma i osi*.

**desfornàr**, v.tr. Sfornare; estrarre dal forno i prodotti già cotti.

**desfrìzer**, v.tr. Soffriggere; far friggere leggermente, a fuoco basso: *desfrìzer la sivòla nel butiro, nel ojo*. Termine diffuso in diverse varianti, in tutto il Veneto. Anche *disfrìzer, sfrìzer*.

**desfrito**, s.m. Soffritto. V. lemma prec. Anche *disfrito, sfrito*.

**de|gansàr**, v.tr. Sganciare; **1.** (fig., fam.) Sborsare denaro, spec. malvolentieri e dopo continue richieste: *quànte stòrie par de|gansàr qualche boro*. **2.** Liberare dal gancio o dai ganci: *de|gansàr un rimùrcio*.

**de|gràssia**, s.f. Disgrazia; **1.** Perdita del favore altrui: *vegnìr in disgràssia de calchedùn*. **2.** Avvenimento spiacevole e involontario: *no lo go fato posta, xe stà 'na disgràssia*. **3.** Sorte avversa, sventura: *jèsser perseguità de la de|gràssia*. **4.** Avvenimento improvviso e letale: *xe nata 'na de|gràssia*. Anche *di|gràssia*.

**de|grassià**, s.m. Disgraziato; **1.** Che non ha fortuna, che è oppresso e perseguitato da malanni, miseria, insuccesso o altre disgrazie: *un omo de|grassià*. SIN. *Danà, sfortunà*. **2.**

Persona degna di biasimo: *lasè pèrder quel de|grassià*. Persona cattiva, malvagia. **3.** Di ciò che è iniziato o si è svolto male, che ha prodotto

esiti o conseguenze spiacevoli: *viàzo, ano de|grassià*. **4.** Persona disgraziata: *xe un pòvaro de|grassià; jutàr i de|grassiài*. (est., pop.) Persona minorata, deforme. Anche *di|grassià*.

**de|gropà**, agg. Sciolto; **1.** Slegato, sciolto: *el gropo xe de|gropà*. **2.** (fig.) Avere la lingua sciolta, parlare con facilità, essere loquace. Essere agile nei movimenti. Fare sciolto, disinvolto. **3.** Che è privo di legami, vincoli, connessioni, concatenazioni, compattezza e sim. Anche *molà, mòlo*.

**de|çider**, v.tr. Decidere; **1.** Pervenire a un giudizio definitivo ponendo fine a dubbi e incertezze preesistenti: (anche assol.) *go de|çìo cussì e amen!* **2.** Indurre, convincere, risolvere, definire, concludere: *de|çider dove 'ndar, de|çider una questìon*. **3.** (dir.) Emanare una sentenza, detto di organo giudicante: *de|çider una barùfa, una caùsa*.

**de|sideràr**, v.tr. Desiderare; **1.** Volere, con valore attenuativo: *de|sidero solo un poco de pa|e*. **2.** Richiedere: *i çitadini de|sidera un ministrasiòn più funsiònante*. **3.** Tendere, aspirare a ottenere o fare qlco. di cui si ha bisogno, si sente la mancanza e sim.: *de|sideràr una casa, 'na bela vida*.

**de|çimàl**, s.m. V. *decimàl*.

**de|imparàr**, v.tr. Disimparare; **1.** (fig.) Perdere un'abitudine: *ti te devi de|imparàr de alsàrte cussì tardi*. **2.** Non ricordare o non sapere più quanto si era imparato: *me go de|imparà de menar la bicicletà*. Anche *di|imparàr*.

**dè|çimo**, s.m. e agg.num.ord. Decimo; corrispondente al numero dieci, in una sequenza, in una successione; rappresentato da X nella numerazione romana, da 10° in quella araba: *el se ga qualificà dè|çimo; ancùo xe el dè|çimo aniversario de la vinsita*.

**de|inàr**, v.intr.s.m. V. *di|nàr*.

**de|jio**, s.m. disus. Confusione, disordine e caos. Sottosopra. Grossa quantità.

**de|çi|o**, part.pass. e agg. Deciso; **1.** Risoluto, energico: *xe un omo de|çi|o; parlàr con un tono de|çi|o*. **2.** Pronunciato, netto: *go de|çi|o, vojo questa forma e 'l color deve sier zalo*. **3.** Stabilito, definito: *una questìon de|çi|a de tempo*.

**de|latàr**, v.tr. Slattare; **1.** Far passare un bambino dall'alimentazione a base di latte a un'alimentazione varia. **2.** Cessare di allattare:

*de|latàr un bambìn*. Svezzare. **3.** (anche fig.) Far perdere l'abitudine, il vizio: *te se devi de|latàr dei quartini de vin*. Anche *di|latàr*.

**de|ligàr**, v.tr. Slegare; sciogliere da un legame: *de|ligàr un paco, le scarpe*. Anche *di|ligàr*, *ligàr*, *molàr*.

**de|lubità**, agg. disus. Ingordo; che è molto goloso, avido di cibo o d'altro. Anche *di|lubità*.

**de|manegà**, part.pass. e agg. **1.** Tolto il manico a qualche arnese: *a la sapa, al martèl, a la lima*. **2.** Dikasi per uno che si sente le ossa rotte, fuori posto. Anche *di|manigà*, *manegà*.

**de|manegàr**, v.tr. Smanicare; **1.** Rompere, levare il manico di un atrezzo (mazza, zappa). **2.** Fracassare, ridurre in pezzi. Anche *manigàr*, *manegàr*, *di|manegàr*.

**de|mentegà**, part. pass. Dimenticato, scordato. Anche *di|mentigà*, *de|mentigà*.

**de|mentegàrse**, v.pron.tr. V. *descordàrse*. Anche *di|mentigàrse*, *de|mentigàrse*.

**de|mentegòn**, part.pass. e agg. Smemorato; che dimentica facilmente: *che de|mentegòn che son diventà!* Anche *di|mentègòn*, *di|mentìgon*.

**de|mesiàrse**, v.tr.pron. Risvegliarsi; destarsi dal sonno; **1.** Svegliarsi: *de|mesiàrse a le sete; de|mesiàrse de scàto; par ogni piculo rumòr el se |vèia de scato*. **2.** (fig.) Manifestarsi, mettersi in azione: *me se ga de|mesià 'l apetito*. Rendere attento, vigile, desto: *'ara ciò, el sa de|mesià*. **3.** Scaltrirsi: *co 'i ani el se ga de|mesià*. Anche *di|misiàrse*, *|vejàrse*.

**de|montàr**, v.tr. Smontare; **1.** Dismontare da cavallo. **2.** Scomporre un meccanismo nei pezzi che lo compongono. Anche *di|montàr*, *montàr*.

**de|nàr**, v.intr.s.m.disus. V. *di|nàr*.

**de|nobolà**, agg. disus. Senza ossatura; colui che si contorce con facilità.

**de sòra/dessòra**, prep. Di sopra, sopra; **1.** Indica il disporsi o l'accumularsi di cose in posizioni gradatamente più alte e (fig.) il succedersi di qlco. a ritmo incalzante: *stago in appartamento sòra el negòssio; go cognossù i viçini che i sta de sora 'l mio (el me) apartamènto*. **2.** Indica luogo più alto o posizione superiore, incumbente o dominante rispetto a qlco.: *qua comàndo mi e de sora no xe gnissùn!* **3.** Più di, più che (indica preminenza o preferenza): *guàrda, 'sta roba me interèsa de sòra ogni altra*. **4.** Indica una posizione più elevata rispetto a qlco. che, posta

inferiormente e a contatto con questa, ne costituisce il sostegno o l'appoggio: *no po|sàr el soprèssò sora 'l mòbile; meti el covèrcio su la farsòra*.

**de sòra**, pref. **1.** Di sopra, sopra. **2.** Indica aggiunta, supplemento in più: e in aggiunta ti do questo - *e quèsto te dàgo de sòra (par de sòra)*.

**desoravia**, s.m. e avv. Aggiunta; extra, ciò che si aggiunge. Un sovrappiù.

**de sòto/dessoto**, prep. Di sotto, sotto; **1.** Più in basso, *portàr le còtole de sòto i zenòci; jèsser de soto el livèl del mar*. **2.** Indica posizione inferiore rispetto a qlco. che, posta superiormente e a contatto con questa, la copre, l'avvolge o vi si appoggia semplicemente: *meti questi apunti de soto de quei veci; tien el cussìn de soto la testa*. **3.** Indica luogo più basso o posizione inferiore, sottostante o sottomessa rispetto a qlco. **4.** (fig.) Indica vigilanza, appoggio, difesa custodia e sim.: *el più picio xe soto la mia protèssion*.

**despachetàr**, v.tr. Spacchettare, disfare un pacchetto, levare qlco. da un pacchetto. Anche *dispachetàr*.

**de spàla**, loc.avv. Di spalle, a parte: *metite de spala, e làsime parlàr mi!*

**de spàla**, s.f. (est.) Collaboratore: fare da spalla a qlcu., aiutare, soccorrere: *in quèsto lavòr, el ma fa de spàla*.

**despalà**, agg. **1.** Che ha una spalla più bassa dell'altra. **2.** Senza spalle.

**desparà**, part.pass. e agg. Disperato; **1.** Che è in preda alla disperazione. **2.** Che non lascia speranze. Anche *disparà*, *disperà*.

**despàrte**, avv. Disparte; **1.** Appartarsi dagli altri. **2.** A parte, a lato. **3.** Scostarsi.

**despèrso**, part.pass. e agg. Disperso; che risulta irreperibile e non da più notizie di sé, spec. militare dopo una battaglia o civile dopo una catastrofe o disgrazia: *quatro marinèri (i) ri|ùlta despèrsi*. Perduto, smarrito. Anche *dispèrso*.

**despetenà**, part.pass. e agg. Spettinato; che ha i capelli in disordine, scomposti. Anche *dispetinà*, *spetenà*, *spetinà*.

**despèto**, s.m. Dispetto; azione compiuta con la ferma intenzione di molestare, infastidire, dispiacere e sim.: *duto quel che 'l fa, el fa par despèto*. Anche *dispèto*.

**despiajèr**, v.intr. Dispiacere, addolorare; provar dolore: *el despiajèr che 'l prova, no 'l se lo pol descrìver*. Anche *dispiajèr*.

**despiàjer**, v.intr. Spiacere; causare rammarico, rincrescimento, disappunto. Addolorare, costituire motivo di dolore, disagio e sim.: *la so indiferènsa me ga despiàjo; ne despiàje par quel che ve xe nato*. Anche *dispiàjer*.

**despojàrse**, v.rifl. Spogliarsi; *despojàrse el mantèl, despojàrse in camìja; despojàrse par andar in pajòn; despojàrse a nudo*. Anche *dispojàrse, spojàrse, cavàrse*.

**desposènte**, agg. **1.** (spreg.) Che presenta ritardo mentale. **2.** Invalido, persona invalida, inabile. Anche *disposènte*.

**dessavì**, agg. disus. Scipito, privo di sapore: carne scipita, priva di sale.

**dèso**, avv. V. *adèso*.

**destacàr**, v.tr. Distaccare; **1.** (fig.) Distanziare, allontanare, distogliere: *destacàr un putèl de la mare*. **2.** Spiccare, risaltare. **3.** Separare una cosa da ciò a cui è attaccata: *destacàr un fruto de la pianta*. Levare ciò che è attaccato o congiunto ad altro: *destacàr el bolo de la lètara*. Anche *distacàr, stacàr*.

**destermìgno**, s.m. Sterminio; atto, effetto dello sterminare: *violènto destermìgno zeneràl*.

**destìn**, s.m. Destino; il susseguirsi degli eventi, considerato come necessità ineluttabile, predeterminata da una forza superiore.

**destiràr**, v.tr. Stendere; **1.** Porre disteso. **2.** distendere, allungare. Anche *distiràr*.

**destremìnà**, part.pass e agg. Sterminato; **1.** Annientato fino all'ultimo. **2.** Immenso, senza confini o misura. Anche *distremìnà*.

**destrèl**, s.m. Manico destro dell'aratro (aratro - *piovina*, attrezzo agricolo atto a rompere, frammentare, dissodare il terreno).

**destregàr**, v.tr. Pulire; **1.** (fig.) Strigare una questione, una faccenda **2.** Rassetare la casa facendo pulizia. **3.** Pulire la casa spazzando e spolverando. **4.** Mettere, rimettere in ordine, a posto. Anche *destrigàr, distrigàr, netàr*.

**destrigàrse**, v.rifl. **1.** Disbrigarci. **2.** Liberarsi. Anche *distrigàrse*.

**destropàr**, v.tr. Sturare, stappare; liberare da ostruzioni, occlusioni, ingorghi: *destropàr un tubo, una scàfa*. Anche *distropàr, stropàr*.

**destrùjer**, v.tr. Distruggere; **1.** Ridursi in pessime condizioni, spec. di salute: *el se*

*destrùji con la trapa*. **2.** Annientare, annullare. **3.** Macerarsi, consumarsi: *destrùjèrse de dolòr*. Anche *distrùjer*, (raro) *strùjer*.

**destrussìon**, s.f. Distruzione, demolizione, annientamento: *la destrussìon de un vecio palàsso; la destrussìon del mondo*.

**destùda**, indic.pres. 2<sup>o</sup>pers.sing. Spegni; dal v.tr. "spegnere". Anche *distùda*.

**destudà**, part.pass. e agg. Spento; **1.** Nei sign. del v. "spegnere": *el fògo ne s'a destudà*. **2.** (fig.) Smorto: *un colòr destudà*. Anche *distudà*.

**destudàda**, part.pass. e agg. Come sopra, al femminile.

**destudàr**, v.tr. Spegner; **1.** Interrompere il funzionamento di un apparecchio o dispositivo elettrico. **2.** (fig.) Smorzare, estinguere; distruggere poco a poco. **3.** Far cessare di ardere. Anche *distudàr*, (raro) *'studàr*.

**dezùn**, s.m. Digiuno; **1.** Astensione dal cibo, intenzionale o per necessità. **2.** (fig., lett.) Privazione di qlco. che si desidera: *un lòngo dezùn de informassìoni*.

**dezùn**, agg. Digiuno.

**dezunàr**, v.intr. Digiunare, astenersi completamente dal cibo o da determinati cibi, per un limitato periodo di tempo, intenzionalmente, come pratica religiosa, come forma di protesta non violenta, per motivi di salute, ecc.: *dezunàr par penitènsa*.

**de|vidàr**, v.tr. Svitare; girare la vite in senso contrario, per allentarla o toglierla. Anche *di|vidàr, |vidàr*.

**de|voltissàr**, v.tr. Srotolare; svolgere ciò che si trova legato, avvolto, intrecciato, e sim.: *de|voltissàr un paco, un sacco, un gropo*. Anche *di|voltissàr, |voltissàr, molàr*.

**deventàr**, v.intr. Diventare; acquistare caratteristiche, stato o condizione nuovi e diversi dai precedenti: *deventàr menefregìsta, bon, catìvo, odiòjo*. Anche *diventàr*.

**de vòja**, s.f. Disposizione d'animo gioiosa e serena: (*j-*) *èsser de vòja*. SIN. *De bonumòr*.

**devossìon**, s.f. Devozione; **1.** Atteggiamento spirituale di reverenza e di dipendenza verso la divinità. **2.** Ossequio, affetto reverente: *devossìon a un benefatòr*.

**devòto**, agg. Devoto; **1.** Affezionato, sincero: *servidòr, ànema devòta*. **2.** Che mostra devozione: *la xe devòta a San Pelegrin e a la Madona*.

**dì**, s.m. Di; (lett.) Giorno: il dì di Pasqua, di San Giovanni; sul far del dì; innanzi dì (lett.) Di per dì, giornalmente: *ogni dì xe el solito tran tran*.

**diànberne**, inter. disus. V. *giànberne*.

**dièje**, agg.num.card. Dieci; num. naturale successivo di nove, rappresentato da 10 nella numerazione araba, da X in quella romana.

**difalcàr**, v.tr. V. *defalcàr*.

**difiçile**, agg. Difficile; che non si può fare senza fatica o abilità: *xe 'sta un lavòr difiçile, però lo gavèmo finì in tempo*.

**difònto**, s.m. V. *defònto*.

**diga**, s.f. Diga; **1.** Costruzione in muratura, calcestruzzo o terra per sbarrare artificialmente corsi d'acqua allo scopo di creare un invaso, oppure per proteggere coste o porti. Anche *scoièra, scuièra*. **2.** (fig.) Barriera, riparo: *una diga de sicurèssa*.

**dìgo**, v.tr.pres. Dico; escl. di stupore, impazienza e sim.: *ma ti dico io! - ma te dìgo mi!*

**dilicàto**, agg. Delicato; **1.** (lett.) Di stile, opera d'arte e sim., raffinato, elegante. **2.** (fig.) Che dev'essere trattato o affrontato con tatto e prudenza: *problèma, argomento dilicàto; fassenda, questìon dilicàta*. **3.** Che si guasta, si deteriora, si rompe facilmente. **4.** Che procura gradevoli sensazioni perché morbido, liscio, squisito, armonioso e sim.

**diluìr**, v.tr. Diluire; **1.** Rendere meno concentrata una soluzione aggiungendovi un solvente: *diluìr la pitùra con l'aquarà]a, el vin co'l'aqua*. **2.** Sciogliere in un liquido una sostanza solida: diluire una compressa nell'acqua.

**dimàn**, avv. Domani; **1.** Nel giorno che segue immediatamente l'oggi. **2.** In un tempo avvenire: *un dimàn forsi te lo cròmpo*. **3.** (iron.) Mai: credi che mi restituirà il denaro che gli ho prestato? Sì, domani. - *Te credi che me tornarà i bori che ghe go imprestà? Sì, dimàn*.

**dimànda**, s.f. Domanda; **1.** Richiesta di informazioni; interrogazione, quesito: *far 'na dimànda*. **2.** Richiesta scritta: *pre]entàr la dimànda par un posto de lavòr; me dispia]i, la vostra dimànda la xe tornàda (mandàda) indriò (respinta)*.

**dimandàr**, v.tr. Domandare; **1.** Chiedere per sapere (anche assol.): *dìmandàr a calchedùn l'ora, un informassiòn, un indirisso;*

*bi]ògna dimandàr quanto costa*. **2.** (lett.) Esigere, richiedere: *dimandàr un toco de pan; dimandàr el bilieto par la corièra*. **3.** Chiedere per ottenere: *dimandàr un consilio; dimandàr el permesso de far calcossa; dimandàr scù]a, perdòn, ajuto*.

**dimandàrse**, v.intr. Domandarsi, chiedersi, dal v.tr. "domandare".

**dimàn de là**, avv. disus. V. *dopodimàn*.

**dimàn sete**, loc. Fra sette giorni, fra una settimana.

**dimènega**, s.f. V. lemma seg.

**dimèniga**, s.f. Domenica; settimo giorno della settimana civile, dai Cristiani dedicato alle pratiche religiose e al riposo festivo. Anche *dimènega, domènega, domèniga*.

**dindini**, s.m.pl.infant. Soldi, quattrini; v. onomat. di tintinnio dalle monetine (*din, din*).

**dìndio**, s.m. Tacchino; grosso galliforme di origine americana con capo e collo nudi e verrucosi, piumaggio a tinte metalliche, coda erigibile a ruota nei maschi, allevato per le sue carni (*Meleagris gallopavo*). Anche *ciùro*, dal croato *ćuran*, a grosso modo la cadenza è la stessa.

**dìndola**, s.f. V. *sìtolo sòtolo*.

**dindolàr**, v.intr. V. *scantinàr*.

**dindolàrse**, v.intr. rifl. Dondolarsi; muoversi oscillando o ciondolando: *dindolàrse su'l sìtolo-sòtolo; dindolàrse de una parte 'l'altra; dindolàrse co'la santa fiaca su 'na carèga*. Anche *scantinàrse*.

**diolìr**, v.tr. Dolere; **1.** Provocare una sofferenza fisica. Mi fa male - *me diòl o me fa mal*. **2.** Dispiacere, rincrescere: *me diòl de no podèr vegnìr*.

**diovàrdi**, inter. Esprime in forma gener. Il pericolo del compiere una data azione: *diovàrdi darghe 'sta roba in man!; diovàrdi lassàrlo solo!* Anche *dioguàrdi*.

**dir**, v.tr. e intr. Dire; **1.** Parlare; comunicare, esprimere per mezzo di parole ecc. (anche assol.): *par l'emossìon che 'vevo, no go podù dir 'na parola; dir de le stupidàde; no savèr cossa dir; dir quel che se pensa*. **2.** Manifestare con parole, scritti e sim.: *sul argumènto xe sta scritto e dito duto e anca de più*. **3.** Affermare, sostenere: *te di]i che mi ]bàlio e invese digo solo quel che son siguro*. **4.** Consigliare, suggerire: *dime cossa devo far?* **5.** Parlare, raccontare: *i me ga dito che jera 'na bela partìda*. **6.** Imporre,

comandare: *ghe go dito de star sito; te digo par l'ùltima volta de no movèrte.*

**dirèa**, s.f. Diarrea; (med.) Emissione frequente di feci liquide o semiliquide. Anche *mòsa de còrpo*. (volg.) *Scagarèla*.

**diressiòn**, s.f. Direzione; **1.** L'ufficio preposto al compito di dirigere. **2.** La parte o il punto verso il quale persone o cose si dirigono o si muovono. **3.** (fig.) Indirizzo, corso, tendenza: *cambiàr diressiòn; segnàr una nova diressiòn con le pròpie idèje*. **4.** Invio, indirizzamento.

**dirito**, agg. s.m. V. *derìto*.

**dirse**, v.tr. Raccontarsi; riferire parole e fatti in maniera particolareggiata.

**dirsele**, v.part. pass. (fig.) Suonarle a qlcu., rimproverarlo aspramente: *se le gavèmo dite de duto!; dirse de duti colori!; ghe le go dite (sonàde)*. SIN. *Sonàrsele*.

**di|acòrdo**, s.m.**1.** (fig.) Disaccordo, dissenso: *mostràr el propio di|acòrdo*. **2.** (fig.) Discordia, dissapore, screzio: *trovàr i motivi del di|acòrdo; jèsser in di|acòrdo con calchedùn*.

**di|afità**, agg. Sfitto, non affittato: *un appartamento di|afità*.

**di|barcàr**, v.tr. Sbarcare; **1.** Scaricare, fare scendere a terra da un'imbarcazione persone o cose: *di|barcàr pasegèri, trupe, mercansie*. **2.** (fig.) Passare, trascorrere, più o meno bene un determinato periodo di tempo: *gavèmo di|barcà anca questo inverno*. Sbarcare il lunario: *'rivar a viver a la menopèzo, a forsa de picoli rimèdi, rinùnse, sacrificisi*. (pop.) Sbarcarsèla, sbarcarla, e sim.: *tirar vanti, superàr un momènto bruto*.

**di|batizàrse**, v.intr.pron. V. *de|batezàrse*.

**di|bratàr**, v.tr. Sparecchiare; liberare da stoviglie, tovaglia posate e sim. la tavola su cui si è mangiato.

**di|brigàr**, v.tr. V. *de|brigàr*.

**discarigàr**, v.tr. V. *descarigàr*.

**discàlso**, agg. V. *descàlso*.

**dis'ciodàr**, v.tr. V. *des'ciodàr*.

**discovèrto**, part.pass. e agg. V. *descovèrto*.

**discovèr|er**, v.tr. V. *descovèr|er*.

**di|dòto**, agg.num.card. Diciotto; numero naturale successivo di diciassette, rappresentato da 18 nella numerazione araba, da XVIII in quella romana.

**disègno**, s.m. Disegno; rappresentazione con linee e segni di figure immaginate o di oggetti reali: *un disègno a matita, in aquarèl*.

**di|èmo**, indic.pres.1°pers.pl. Diciamo. Dal v. "dire": diciamo pure; *di|èmo pur*.

**di|ète**, agg.num.card. disus. Diciassette; num. naturale successivo di sedici, rappresentato da 17 nella numerazione araba, da XVII in quella romana.

**disfà**, part.pass. e agg. V. *desfà*.

**disfàrse**, v.rifl. V. *desfàrse*.

**disfù|o**, part.pass. e agg. disus. Persuasivo; che si è convinto di qlco.: *son disfù|o che'l di|i la verità; ormai 'l xe disfù|o de la mia bonafède; no son par gnente disfù|o*.

**di|gansàr**, v.tr. Sganciare; liberare dal gancio o dai ganci: *di|gansàr un rimùrcio*. Anche nella forma pron. sganciarsi, slacciarsi: *|gansàr el caro*.

**di|granàr**, v.tr. Sgranellare; staccare i granelli dal tutolo del granturco: *di|granàr el formentòn*. Privare dei cicchi, granelli. Anche *|granàr*.

**di|gràssia**, s.f. V. *de|gràssia*.

**di|grassià**, agg. V. *de|grassià*.

**di|lùbia**, s.f. Avidità, desiderio, smania, voglia intensa: *bèver con grande di|lùbia; di|lùbia (fame) par la conosènsa*.

**di|lubià**, agg. Avido; che sente e manifesta intenso e ardente desiderio di qlco.: *el xe un zòvane di|lubià de gloria; son di|lubià de cognòsser la verità*. Che desidera qlco. in modo eccessivo, smodato e sim.: *di|lubià de richèssa, del potèr, de vendèta*.

**di|magrì**, part.pass. e agg. V. *|magrì*.

**di|magrìr**, v.tr. V. *|magrìr*.

**di|manigàr**, v.tr. V. *de|manegàr*.

**di|misiàr**, v.tr. Svegliare; **1.** Destare dal sonno, fare interrompere il sonno. **2.** Rendere attento, vigile, desto, togliendo da uno stato di torpore. **3.** Eccitare, suscitare: *di|misiàr un de|sidèrio, 'l apetito*. Anche *|vejàr*.

**di|montàr**, v.tr. V. *de|montàr*.

**di|nà**, s.m. disus. Pranzo; pasto principale del giorno, spec. quello consumato intorno a mezzogiorno (in opposizione a cena): *dopo di|nà*. Mangiare.

**di|nàda**, s.f. disus. Mangiata; pasto abbondante: *far 'na magnada de parsuto, ombolo, pèsse*. Anche *magnàda*.



**di|nàr**, v.intr. disus. Pranzare, mangiare, consumare il pranzo: *di|nàrin ostarìa, a ca|a, de amisi*.

**di|notàr**, v.tr. Cancellare, annullare: *el ga di|notà duti i apunti che 'l gavèva; di|notàr una sentensa*.

**di|nòve**, agg.num.card. disus. Diciannove; numero naturale successivo di diciotto, rappresentato da *19* nella numerazione araba, da *XIX* in quella romana.

**di|focupà**, part.pass. e agg. Disoccupato; che è senza lavoro, senza occupazione.

**di|fonòr**, s.m. Disonore, perdita dell'onore: *xe mejo la morte del di|fonòr*. Infamia, pudore, vergogna.

**dispachetàr**, v.tr. V. *despachetàr*.

**dispar**, agg.inv. V. lemma seg.

**disper**, agg.inv. Dispari; **1.** Si dice di numero non divisibile per due. **2.** Differente, diverso, disuguale.

**disperà**, part.pass. e agg. V. *desparà*.

**disperassiòn**, s.f. Disperazione; **1.** Persona, cosa che fa disperare: *me sorèla xe la disperassiòn de la famèia*. **2.** Stato d'animo di chi non nutre più alcuna speranza ed è perciò in preda allo sconforto, all'angoscia e sim.: *lassàrse 'ndar, bandonàrse a la disperassiòn*.

**dispetèna**, part.pass. e agg. V. *despetèna*.

**dispetò|o**, agg. Dispettoso; che si compiace di fare dispetti. Fastidioso, irritante: *un putèl dispetò|o*.

**dispiantàr**, v.tr. Spiantare; levare la pianta; spiantare con le radici, sradicare, svelle.

**dispià|er**, v.intr. V. *despià|er*.

**dispicàr**, v.tr. Dispiccare; staccare delle cose che sono appese.

**dispojàrse**, v. rifl. disus. V. *despojàrse*.

**dissionàrio**, s.m. Dizionario; opera che presenta il lessico di una o più lingue, raccolto in ordine alfabetico e fornito di un determinato numero di informazioni (pronuncia, etimologia, categoria grammaticale, definizione o traduzione, esempi d'uso), o anche i termini relativi a un determinato settore specialistico, a una scienza, un'arte e sim.

**dissipà**, pass. agg. Dissipato; **1.** Chi dissipa un patrimonio, scialacquatore, spendaccione.

**dissipàr**, v.tr. Dissipare, sciupare inutilmente: *dissipàr el propio tempo*.

**distacàr**, v.tr. e intr. V. *destacàr*.

**distìn**, s.m. V. *destìn*.

**distirà**, part. pass. agg. Disteso; **1.** Allungato, steso. **2.** Sdraiato: *el s'a distirà sul divàn*.

**distiràr**, v.tr. V. *destiràr*.

**distiràrse**, v.rifl. Stendersi, allungare, allargare. Stendere il corpo: *me distìro un pochètìn; dopo pransà el ga l'abitudìne de distiràrse su' leto e far un pi|olìn*.

**distrigàr**, v.tr. V. *de|bratàr*.

**distropàr**, v.tr. Disostruire, stappare, sturare, liberare da un'ostruzione. Anche *stapàr*.

**distrù|er**, v.tr. V. *destrù|er*.

**distrussiòn**, s.f. V. *destrussiòn*.

**distudàr**, v.tr. Spegner; **1.** Far sì che qlco. cessi di ardere, di dare luce: *distudàr el fogo, la bampa; distudàr la lume, la candèla; distudàr una sigarèta*. Anche *studàr*. **2.** Rendere inattiva un'attrezzatura elettrica: *distudàr la televi|sion*.

**disturbàr**, v.tr. Disturbare; **1.** Dare noia, seccatura: *disturbàr la vista, el sentìr*. **2.** (lett.) Turbare, scovolgere. **3.** Infastidire, molestare, importunare.

**di|vidàr**, v.tr. V. *de|vidàr*.

**di|voltissàr**, v.tr. Svolgere, distendere, aprire, spiegare, ciò che è avvolto o involto.

**ditàl**, s.m. Ditale; specie di piccolo cappuccio di metallo o di plastica, punteggiato da minuscoli incavi, usato per proteggere il dito con il quale si spinge l'ago. Anche *siàl, si|siàl*.

**ditalin**, s.m. Ditalino; (volg.) Atto di masturbazione femminile.

**dito**, part.pass. e agg. Detto, proverbio.

**dò**, agg.num.card. Due; numero naturale successivo di uno, rappresentato da *2* nella numerazione araba, da *II* in quella romana. Ventidue - *vintidò*.

**do'**, avv. Forma tronca di "dove"; in quale luogo (in frasi interr. dirette e indirette e in frasi escl.): *do' te va?; do''te s'a nascòsto? (dòve, andòve); do't'a imbu|à i me ociài? V. àndove*.

**dobàr**, v.tr. V. *adobàr*.

**dòde|e**, agg.num.card. **1.** Dodici; numero naturale successivo di undici, rappresentato da *12* nella numerazione araba, da *XII* in quella romana. **2.** Indica la quantità numerica di dodici unità. Anche *dòdi|e*.

**dòga**, s.f. Doga; ognuna delle strisce di legno che compongono il corpo di botti, botticelle, barili e sim.: *una dogà de ròvare, de olmo*.

**dòje**, s.f.pl. V. lemma seg.

**dolie**, s.f.pl. Doglie; dolori che precedono il parto (va detto sempre in pl.).

**dolfin**, s.m.disus. Delfino; cetaceo con corpo pisciforme (*Delphinus delphis*). Anche *delfin*.

**dolòr**, s.m. Dolore; **1.** Avvenimento; cosa o persona che procura dolore: *par lu xe stà el più grandò dolòr de la so vida*. **2.** Pentimento, contrizione. **3.** Sensazione di sofferenza, di molestia, di pena, causata da un male fisico o morale.

**dòlçe**, agg. Dolce; **1.** Che ha il gradevole sapore proprio dello zucchero, del miele e sim. **2.** Gradevole all'udito, melodioso: *un dolçe son; el dolçe canto del merlo*. **3.** (fig.) Gentile, affettuoso, mite: *carattere dolçe*. **4.** (fig., lett.) Diletto, amato: *ca]a, dolçe ca]a*. **5.** (fig.) Mite, tiepido, temperato: *i dolçi razi del primo sol*.

**dolçir**, v.tr. V. *indolçir*, *]dolçir*.

**dòndolo**, s.m. V. *caparòssolo*.

**domàn**, avv. V. *dimàn*.

**domandàr**, v.tr. V. *dimandàr*.

**domènega**, s.f. V. *dimèniga*.

**Domènego** n.m. Domenico. Anche *Mèno*, *Mènego*.

**domèstega**, s.f. e agg. Domestica; donna di servizio.

**domestegà**, v.tr. Domesticato; (biol.) Sottoporre specie vegetali o animali a selezioni tali da modificarne la morfologia e la fisiologia rispetto alle corrispondenti forme selvatiche, a vantaggio dell'uomo.

**domèstego**, s.m. e agg. Domestico; **1.** Si dice di animale che non sia selvatico. **2.** Servo; termine oggi disusato, o usato in senso spreg., e sostituito da domestico o cameriere. **3.** Che appartiene alla casa, alla famiglia.

**domèniga**, s.f. V. *dimèniga*.

**domila**, agg.num.card. V. lemma seg.

**domile**, agg num.card. Duemila; due migliaia, rappresentato da *2.000* nella numerazione araba e da *MM* in quella romana.

**dòmo**, s.m. Duomo; chiesa, cattedrale (la più grande e importante della città).

**dòna**, s.f. Donna; persona indeterminata di sesso femminile: *te cercàva una dona; par 'na dona, ma xe un omo*.

**donà**, part.pass. e agg. Donato; chi fa un dono.

**donàr**,v.tr. Donare, dare, donare qlco. spontaneamente e senza aspettarsi ricompense:

*donàr par riconosènça, ricòrdo, amor, afeto*.  
SIN. *Regalàr*.

**donàssa**, s.f. V. *bagàssa*.

**donassiòn**, s.f. Donazione; genericamente l'atto di donare.

**dòncia**, s.m.inv.disus. Dunque; **1.** Perciò, pertanto, quindi: *penso, dòncia son*. **2.** Venire al dunque, alla conclusione. SIN. *alòra, e cusì*.

**dondolàr**, v.tr. Dondolare; far muovere in qua e in là una cosa sospesa, in equilibrio instabile o con un unico punto d'appoggio.

**don]èla**, s.f. **1.** (itt.) Denominazione di vari pesci dei Labridi, caratterizzati dai vivaci colori. **2.** (lett.) Giovinetta - *Don]èla*. **3.** Servente, damigella, fanciulla.

**doperàr**, v.tr. Adoperare, usare, impiegare, utilizzare. V. *adoperàr*.

**dopodimàn**, avv. Dopodomani; nella gionata che segue immediatamente il domani, fra due giorni: *se vedèmo dopodimàn*. Anche *posdimàn*. V. *dimàn de là*.

**dopràr**, v.tr. disus. V. *adoperàr*.

**dopodi]nà**, s.m.inv. avv.disus. Nel primo pomeriggio, o più gener., nel pomeriggio; **1.** Nel pomeriggio, dopo pranzato, dopo mangiato. **2.** Dopopranzo, pomeriggio.

**dopopranso** s.m. V. lemma prec.

**dormensòn**, s.m.V. lemma seg.

**dormiòto**, s.m. Dormiglione; **1.** Chi ama dormire e dorme molto. **2.** (fig.) Negligente, pigro.

**Dòro**, n.m.abb. Isidoro.

**dò]a**, s.f. Dose; **1.** (est.) Razione. **2.** (fig.) A piccole dosi, in quantità minima volta per volta. *Un poco a la volta, ciapàr sol a piccole dò]e*. **3.** Quantità determinata e proporzionata di una o più sostanze per ottenere un certo effetto o risultato: *calcolàr in grammi una dò]a; zontàr ne la manèstra la jùsta dò]a de sal*.

**do]àr**, v.tr. Dosare; **1.** Misurare una o più sostanze, stabilendone la quantità o dose necessaria per qlco. **2.** (fig.) Usare con oculatezza e parsimonia: *do]àr le forse, le spe]e, le parole*.

**dosènto**, agg.num.card. Duecento; due volte cento, due centinaia, rappresentato da *200* nella numerazione araba, da *CC* in quella romana.

**'dòsso**, avv. V. *indòsso*.

**dòta**, s.f. Dote, corredo; complesso di beni che la moglie apporta all'economia familiare.

**dotà**, part.pass. e agg. Adottato; **1.** Che ha assunto la posizione di figlio in seguito ad adozione. **2.** Preso, scelto.

**'dotà**, v.tr. Adottare; **1.** Attribuire, nei limiti e nelle forme di legge, la posizione di figlio a chi è stato procreato da altri: *i ga dotà un bambin*. **2.** (fig.) Fare proprio, seguire: *dotà una dura règola de vida, una nova règola de lavòr*. Anche *adotà*.

**dovèr**, v.tr. Dovere; **1.** Avere necessità, bisogno di fare qlco.: *el devi riposàr almeno tre ore de dopoprànso*. **2.** Avere l'obbligo di fare una determinata cosa: *dovèr rispetàr le règole*. **3.** Essere possibile, probabile.

**dovèr**, s.m. Dovere; **1.** Ciò che si è tenuti a fare secondo la legge, la morale, le convenzioni e sim.: *'ver el senso del dovèr; i dovèri del citadin; fregàrse del dovèr; vitima del dovèr*. **2.** Ciò che è considerato come conveniente, giusto: *comportamènti fati a dovèr*.

**dovù**, part.pass. e agg. Dovuto; **1.** Che si deve: *go pagà el dèbito dovù*. Necessario, adeguato: *movèrse con dovùda prudènsa*. **2.** Causato, prodotto da: *un sucèssò dovù a una forte volontà*.

**dragomàn**, s.m. disus. Dragommano; un tempo, interprete presso le ambasciate e i consolati europei in Oriente o viceversa. (vc. del sec. XIII, di orig. orient., ar. *turguman* "interprete", da *targama* "tradurre").

**dragonsèl**, s.m. Dragoncello o estragone; (bot.) Pianta erbacea, cespugliosa, delle Composite con fiori raccolti in ampie pannocchie, usata per condimento in cucina (*Artemisia dracunculus*). Anche *'radonsèl*.

**dràpi**, s.m.pl. disus. Biancheria; complesso degli indumenti intimi. Lenzuola, tovaglie.

**dràpo**, s.m.sing. disus. Panno in generale, pezzo di stoffa, una tovaglia, una canottiera.

**drèntro**, avv. Dentro; **1.** Nella parte interna di qlco. **2.** Nel corso. Anche *drènto, indrèntro*.

**drèssa**, s.f. Treccia; acconciatura spec. femminile costituita da lunghe ciocche di capelli accavallate in modo alternato; codine.

**dressà**, part.pass. e agg. Drizzato; atto dal v. "drizzare". Anche *drissà*.

**dressà**, v.tr. **1.** Rizzare, innalzare: *dressà l'antèna sul còlmo, una scala, 'l àrboro de un bapòr*. Anche *drissà*. **2.** Rimettere in funzione, in ordine, in regola: *go dressà la cariòla; la lama piegàda va dressàda*.

**drèto**, agg. disus. Dritto; **1.** Che segue una linea retta: *sentièr, fila, bràsda drèta; strada drèta*. **2.** Che è in posizione verticale: *muro, pilastro, pal, arboro drèto*. **3.** Destro, detto spec. di parti del corpo: *bràsso, pie drèto; man drèta; parte drèta*.

**'driàdego**, agg. V. *Adriàdego*.

**drìo**, s.m.agg. V. *dedrìo*.

**drìocùl (andàr-)**, avv. Indietreggiare; andare all'indietro, arretrare. SIN. *Drìomàrcia*.

**drìomàn**, avv. Immediatamente, subito; Finire una cosa istantaneamente. Anche *debalìn, decòrsa*.

**drìomòto**, avv. Da come come proseguono le cose, da quello che si vede.

**drìo (te vadi-)**, v.intr.pres.2°pers.sing. **1.** Non fare caso, non badare - *no badàr, te vadi drìo*. SIN. *Te bassili, no bassilàr*. **2.** Vai dietro: *te vadi drìo el tigòr e la te trovàra el forcàl!*

**drìo (tiràr-)**, v.tr. Gettare dietro; il lanciare: tiro, getto energico di qlco.: *tiràr drìo una piera*.

**drìssa**, s.m. Drizza; (mar.) Manovra corrente per issare e ammainare vele e pennoni.

**drìssa**, v.tr. 3°pers.sing. e 3°pers.pl. Drizza, drizzano. Dal v. "drizzare". Far tornare dritto qlco. che è storto: *drìssa quel quadro che 'l sta storto (pìca)*.

**drìssa**, part.pass. e agg. V. *dressà*.

**drìssàda**, s.f. Drizzata; **1.** Nei sign. del v. "drizzare". **2.** (lett.) Aggiustata. **3.** Atto del drizzare.

**drìssà**, v.tr. V. *dressà*.

**drogarìa**, s.f. Drogheria; negozio in cui si vendono spezie, generi alimentari e prodotti per la casa.

**droghièr**, s.m. Droghiere; esercente di una drogheria.

**drolina**, s.f. disus. Lampada ad acetilene o a carburo di calcio, detta anche *lampadìna*.

**'ducà**, part.pass. e agg. Educato; **1.** Che ha ricevuto una buona educazione: *un zòvane 'ducà*. **2.** Che rivela una buona educazione: *modi 'ducài*.

**dùca**, s.m. Duca; **1.** Anticamente, sovrano di un ducato. **2.** Persona insignita del grado di nobiltà inferiore a quella di principe e superiore a quella di marchese.

**'ducassìon**, s.f. Educazione; **1.** Formazione intellettuale e morale sulla base di determinati principi: *dar, dimostràr, impartìr, risèver una*

*bona 'ducassìon; 'ducassìon [baliàda; sènsa 'ducassìon. 2. Buona creanza, modo di comportarsi corretto e urbano nei rapporti sociali. Anche educassìon.*

**dùro**, agg. Duro; **1.** Che si intacca o si scalfisce difficilmente, che resiste, che non cede: *duro come la piera. 2.* Severo, rozzo, aspro, inflessibile. *El xe sta sempre màssa duro verso la pòvera mòlie. 3.* Ottuso, lento a capire.

**duròn**, s.m. **1.** Callo: ispessimento superficiale e circoscritto della cute, spec. delle mani e dei piedi. **2.** Ventriglio; parte dello stomaco degli uccelli formata da robusta tonaca muscolare e rivestita internamente da uno strato corneo. Stomaco di pollame.

**dut'intùn**, avv. agg. V. *dutointùn.*

**dùti do**, agg.num.inv. Ambedue, tutti e due, l'uno e l'altro, entrambi.

**dùto**, agg. pron. e pron.indef. Tutto; **1.** (agg.) Qualsiasi, ogni (con sostantivi plurali). **2.** (pron.) Tutte le persone. **3.** (agg.) Con sostantivi singolari indica la quantità intera, l'intera estensione, usato con funzione attributiva è seguito dall'articolo che manca. **4.** (pron.) Ogni cosa davanti ai nomi di persona o di città. **5.** L'intero, l'insieme. **6.** (agg.) Coi sostantivi plurali o coi nomi collettivi, indica la totalità delle persone o cose considerate.

**dutointùn**, avv.agg. Improvvisamente; **1.** Tutto ad un tratto. **2.** In modo imprevedibile e inaspettato: *dutointùn, ne cope ne spade, ghe ga molà 'na silèla. 3.* Subitaneo, repentino, brusco. Improvviso cambiamento d'umore: *dutointùn el ga scominsia bes'cemàr e bàter co 'i pugni su 'la tola. 4.* Che avviene o si manifesta d'un tratto, del tutto inatteso: un ritorno improvviso: *el xe capità dutointùn.* Anche *dut'intùn, dut'in t'ùn.*

# E

**ebèn**, cong.interr. Ebbene, e con ciò?, e allora? - *ebèn?* Domanda retorica, dal tono spec. polemico. In composizione: con tutto ciò, perciò, perciocché, cosa vuoi, e allora: *ebèn, e con questo cossa te volèvi dir?*

**èbete**, agg.s.m. e f. Ebete; che (o chi) mostra ottusità di mente. *Te ga visto quel [sguardo èbete; comportamènto de èbete; ma te son èbete.*

**ecepìr**, v.tr. Eccepire; **1.** (dir.) Obiettare: *dèssò no go gnente de ecepìr.* **2.** Esporre in contrario, sollevando un'eccezione: *la difè]a ga ecepì che no e]isti motivi par la condàna.*

**èco**, avv. Ecco; **1.** Si unisce ai pron. pers. atoni; *me, te, ve, lo, la, le, li* e alla particella *ne*, in posizione encl.: *ècone pronti; ècoli là; ècotelo; ècone uno; ècome, 'rivo!; ècote qua, jera ora.* **2.** Si usa per indicare, mostrare, annunciare, presentare qlcu. o qlco., per sottolineare un dato di fatto o per introdurre un discorso, con i sign. di: *èco te vèdi, vàra qua, tièn, scolta, sènti* e sim.: *èco la ca]a dei nostri noni; èco qua el to libro.*

**èdara**, s.f. Edera; pianta sempreverde rampicante delle Araliacee. Si attacca per mezzo di piccole radici avventizie ai tronchi degli alberi e ai muri (*Hedera helix*). Anche *èdra*.

**edissìon**, s.f. Edizione; **1.** (est.) Libro, opera pubblicata: *una edissìon antica, rara.* **2.** Pubblicazione di un'opera per mezzo della stampa in un certo numero di copie: *edissìon conomica; edissìon stòrica.* **3.** Parte della tiratura complessiva di un giornale, eseguita entro ore fisse prestabilite: *edissìon nassionàl, insòlita, nova, seràl.*

**èdra**, s.f. V. *èdara*.

**educà**, part.pass. e agg. V. *'ducà*.

**educassìon**, s.f. V. *'ducassìon*.

**eguàl**, agg. Uguale; **1.** Che ha la stessa natura e le stesse caratteristiche rispetto ad altro o ad altri: *sostànse eguàl; colori eguàl; le nostre idèje le xe eguàl; quei do zemèi i xe eguàl; noi duti gavèmo, almànco su la carta, eguàl diritti e eguàl dovèri.* **2.** Che conserva la stessa natura, le medesime caratteristiche fondamentali, quindi non muta col variare delle condizioni: *la leze dovarìa jèsser eguàl par duti; el problèma xe eguàl par duti (e) do.* Anca *precì]o, istèssò, 'stèssò.*

**el**, **'l**, art.det.m.sing. Il, l', lo; **1.** Indica e determina una cosa o una persona distinta da ogni altra della stessa specie o comunque nota all'interlocutore: *ciàpa el treno de le quìnde]e e trenta; pàssime el piato.* **2.** Indica e determina una specie, una categoria, un tipo: *el putel va educà; el carbòn xe un mineràl.*

**ela**, pron.pers.f. Ella, essa, lei, quella; (lett.) Indica la persona di cui si parla e si usa come sogg. riferito al f. sing.: *ela ridèva che parèva un àngelo; ela jera la più bela.*

**elaborà**, part.pass. e agg. Elaborato; **1.** Progettato. **2.** Preparato con grande cura. **3.** Detto di ciò che è eccessivamente studiato, curato, raffinato e sim.

**elaborassìon**, s.f. Elaborazione; **1.** Preparazione e definizione di un'idea, un progetto e sim. attraverso lo sviluppo e la trasformazione degli elementi che li caratterizzano: *la elaborassìon de una teoria, de un piano, de un tema.* **2.** Elaborazione dei dati, o (ellitt.) qualunque procedimento aritmetico e logico al quale vengono sottoposti i dati numerici o non, introdotti in un sistema di apparecchiature, allo scopo di ottenerne i risultati contabili, scientifici e sim. voluti, nella forma richiesta.

**elegànsa**, s.f. Eleganza, raffinatezza, classe; caratteristica propria di chi (o di ciò che) è elegante.

**elessìon**, s.f. Elezione; **1.** Scelta, attraverso una votazione, di chi è destinato a ricoprire una data carica o ufficio: *la elessìon del presidente, del aministratòr delegàdo.* **2.** (lett.) Preferenza volontaria, libera scelta.

**Eminènsa**, s.f. **1.** Eccellenza, elevatezza. **2.** Eminenza; titolo spettante ai cardinali. Anche *Minènsa*.

**emossìon**, s.f. Emozione; sentimento molto intenso, come paura, gioia, angoscia e sim. che

può provocare alterazioni psichiche e fisiologiche: *rossìr par l'emossion, par vargògna*. In genere, impressione o turbamento vivo e intenso: *la forte emossion ghe ga provocà un malòr*. Esperienza eccitante: *andàr in sèrca de nove e forte emossioni*. Anche 'mossion.

**energìa**, s.f. Energia; **1.** Vigore fisico, forza: *un omo pien de energìa; pèrder, trovàr le energie*. **2.** (fig.) Forza di carattere, risolutezza nell'agire: *no 'l ga bastansa energìa par lotàr*. **3.** (fis.) Attitudine di un corpo o di un sistema di corpi a compiere un lavoro: *energìa sinètica, potensial, energìa lètrica*.

**enèrgico**, agg. Energico; attivo, risoluto, deciso: *caràter, s'ciàfo, discòrso enèrgico*.

**entràda**, s.f. Entrata; **1.** Entrata, ingresso; *xe 'na entràda, pasajo; xe 'na entràda de stile gòtico*. **2.** (fig.) Guadagno, incasso, reddito. **3.** Raccolto di determinata terra o raccolto singolare: *jera 'na entràda bona*.

**e pò**, avv. E poi, inoltre, in secondo luogo: *e pò te devi savèr che 'l tempo no ne va infavòr*. *E pò, dopo, inoltra, 'oltra, in fin: no me intarèsa, e pò gnànca me convièn*.

**epùr**, cong. Eppure; **1.** Tuttavia, nondimeno (con valore avvers.): *no 'l se vol mòver, epùr 'l sa che xe tardi*. **2.** In frasi escl. ribadisce un concetto già espresso, rafforza un'obiezione, cruccio, rammarico o esprime rimprovero: *epùr xe cussì!; te savevi che no bi|ognàva vèr|jerghe la porta, epùr te la ga verta*.

**erba màta**, s.f. Malerba; **1.** Erba inutile o dannosa. **2.** (fig., scherz.) *La erba màta no mori mai*.

**erbàça**, s.f. Erbaccia; erba inutile o dannosa per le piante coltivate.

**erbaspàgna**, s.f. Erba spagna, erba medica; (bot.) Erba medica delle Papilionacee a foglie composte di tre foglioline. Anche *erbspagna, spàgna*.

**erbe|ìna**, s.f. Erbetta tenera. Dim. di erba.

**erbaspàgna**, s.f. V. *erbaspàgna*.

**erbèta**, s.f. Barbabietola, bietola; (bot.) Pianta erbacea biennale delle Chenopodiacee, spontanea nelle regioni mediterranee, con molte varietà e forme differenti coltivate per alimento e per foraggio: barbabietola da zucchero, da foraggio (*Beta vulgaris*).

**èri**, inter.escl. Arri; si usa come voce d'incitamento agli animali da soma e da tiro.

**ermelìn**, s.m. Ermellino; (zool.) Carnivoro dei Mustelidi adattato alla vita di altitudine. **1.** Pelliccia pregiata dell'omonimo animale.

**èrta**, s.f. Stipite; elemento architettonico in pietra lavorata a trave che limita orizzontalmente e lateralmente un vano di porta, di finestra e sim. Anche *jèrta*.

**e|atòr**, s.m. Esattore; **1.** Esecutore di giustizia, impiegato dell'esattoria; chi è delegato a riscuotere per conto terzi affitti, tasse, imposte, abbonamenti. **2.** Chi esige, pretende qlco. come a sé dovuto.

**e|aurì**, agg. Esaurito; **1.** Finito, consumato: un pozzo esaurito. **2.** Venduto interamente: *xe 'na edission da tempo e|aurida*. **3.** Detto di persona che mostra sintomi di esaurimento nervoso: *jèsser, sentìrse e|aurì*.

**e|aurìr**, v.tr. Esaurire; **1.** Consumare completamente. **2.** Estrarre completamente da una sostanza, con opportuni procedimenti, i principi attivi o ciò che interessa. **3.** Trattare con completezza, realizzare interamente: *e|aurìr un argomento, i propi compiti*. **4.** Indebolire, spossare: *una fàdiga |longàda e|aurisi calsiasi*.

**Eçelènsa**, s.f. Eccellenza; titolo dato anticamente a imperatori, re, pontefici, ai più alti ufficiali della corona e ai maggiori feudatari, esteso poi a tutti i nobili, ai vescovi, ad alti funzionari e ufficiali: *de|idero ringrassiàr Vostra Eçelènsa*.

**eçelènte**, agg. Eccellente; che si innalza sugli altri dello stesso genere per pregi, qualità, dignità. *Me par un'eçelente idea*.

**eçesiòn**, s.f. Eccezione, rarità, esclusione, anomalia.

**e|igènsa**, s.f. Esigenza, necessità, bisogno, richiesta.

**e|ìger**, v.tr. Esigere; **1.** Richiedere con autorità o con forza, pretendere: *e|ìger el rispèto, una rispòsta, una spiegasiòn*. **2.** (est) Comportare come necessario: *un lavòr che servi una grànda atensiòn*.

**è|odo**, s.m. Esodo, partenza in massa. Con la definizione esodo istriano o meglio esodo giuliano-dalmata, la storiografia intende quell'importante fenomeno di diaspora che si verificò al termine della seconda guerra mondiale dall'Istria, dal Quarnaro e dalla Dalmazia da parte della maggioranza dei cittadini di lingua italiana e di coloro che diffidavano del nuovo governo jugoslavo, in

seguito all'occupazione di tali regioni da parte dell'Armata Popolare di Liberazione della Jugoslavia del maresciallo Josip Broz Tito.

**espòner**, v.tr. Esporre; **1.** Metter in vista. **2.** Arrischiare, mettere a repentaglio. **3.** Spiegare un testo, un brano; riferire con ordine; manifestare.

**esportàr**, v.tr. Esportare; **1.** Portare qlco. oltre i confini di una nazione, spec. per farne commercio. **2.** Cavare: *esportàr un dente*.

**esseòmo**, loc.sost.m.inv.disus. Ecce homo; **1.** Immagine dipinta o scolpita del Cristo flagellato e coronato di spine. **2.** (raro, fig.) Persona fisicamente malridotta e malconcia, irricognoscibile.

**èsser**, v.intr. Essere; **1.** (pres.) io sono - *mi son*, tu sei - *ti te son* oppure *te son*, egli è - *lu xe*, noi siamo - *noi semo*, voi siete - *voi se*, essi sono - *lori xe*. **2.** Ciò che esiste: *èsser o no èsser*, *el fato de èjister*. **3.** Persona, individuo. Anche *jèsser*.

**està**, s.m. Estate; stagione dell'anno. Anche *estàde*, *istà*.

**estàde**, s.m. V. lemma prec.

**estàdela**, s.f. Estate di S. Martino, periodo di buona stagione che si verifica solitamente verso l'11 novembre, giorno in cui si celebra tale santo. Piccola estate; così detta per il bel tempo di metà ottobre.

**èjula**, s.f. Esule (f.). V. lemma seg.

**èjule**, s.m. e f. Esule; chi o che è o va in esilio: *la tristèssa e la ràbia dei èjuli*. Vale per il femminile e maschile.

**ètare**, s.m. Etere; **1.** Spazio come luogo di propagazione delle onde elettromagnetiche, si contrappone a via cavo. **2.** (per anton.) Etere etilico.

**evacuassiòn**, s.f. Evacuazione; sgombero di un luogo per ragioni di sicurezza e sim.: *evacuassiòn de un palàsso*, *de un paèje*.

**evocàr**, v.tr. Evocare; **1.** (fig.) Ricordare, celebrare: *evocàr el passà*, *el rècòrdo de qualchedùn*. (fig.) Richiamare, ricreare: *el scritòr el ga rivà evocàr con sugestiòn el mondo de la so infànsia*. **2.** Richiamare dal mondo dei trapassati per facoltà medianiche: *evocàr i spìriti*.

**evolù**, part.pass. e agg. Evoluto; **1.** (est.) Pervenuto a un elevato grado di maturità civile e sociale: nazione, civiltà evoluta. **2.** Che è giunto al suo pieno sviluppo.

**evolussiòn**, s.f. Evoluzione; **1.** Trasformazione degli organismi viventi nel corso del tempo, che porta all'affermazione di nuovi caratteri trasmessi dall'eredità. **2.** Lenta, graduale trasformazione: *evolussiòn del essere umàn*.

# F

**fa**, sing.pres.3°pers.sing. e s.m.inv. **1.** Dal v. “fare”: egli fa - lui fa. **2.** Or sono, prima d'ora (si usa in varie loc. temporali, anche anteposto a un'indicazione di tempo): *tanto tempo fa; vinti ani fa*. **3.** Quarta nota della scala musicale di do.

**fàbrica**, s.f. Fabbrica; stabilimento opportunamente attrezzato per lo svolgimento di un'attività industriale.

**fabricàr**, v.tr. Fabricare; **1.** Costruire o erigere un edificio: *fabricàr un palasso*. (fig.) Fabricare sulla sabbia, non dare solide basi. **2.** Produrre, fare (anche fig.): *là i fabrica savòn; solo el se ga fabrica i mobili*. **3.** (fig.) Inventare, immaginare.

**fàbro**, s.m. V. *fàvro*.

**fachìn**, s.m. Facchino; chi per mestiere trasporta carichi o bagagli nelle stazioni, nei porti e sim. Scaricatore, uomo di fatica: *el lavora in porto come fachìn; questo xe un lavòro de fachìn!*

**facoltà**, s.f. Facoltà; **1.** Riferito a proprietà di determinati effetti: *'l asido cloridrico ga la facoltà de ìmagnàr el metàl*. **2.** Capacità, attitudine a fare o sentire qlco.: *facoltà creativa, de zudisio, de osservassìon*. **3.** Ciascuna delle unità didattiche in cui è ripartito l'insegnamento universitario, che raggruppa le materie necessarie per il raggiungimento della laurea in un determinato settore di studi: la facoltà di lettere, di medicina. **4.** Autorità, potere, diritto: *no go la facoltà de blocàr questa assìon*.

**fadiga**, s.f. Fatica; sforzo materiale o intellettuale che genera stanchezza: *con fadiga gavemo finì el lavòr*.

**fadigà**, part.pass. e agg. Affaticato; **1.** Ottenuto, raggiunto con grande impegno e fatica: *xe finì si, ma go fadigà come un demònio; 'sto lavòr no mèrita la fadigà*.

**fadigàs**, s.m. V. lemma seg.

**fadigàssa**, s.f. Faticaccia. Pegg. di fatica - *fadiga*.

**fadigòlo**, agg. Faticoso, difficoltoso; che richiede sforzo e procura fatica: *un lavòr sai fadigòlo, salìda fadigòla*. SIN. *Grave, pesànte, difiçile*.

**fagòto**, s.m. Fagotto; **1.** (fig.) *Far fagòto* - andarsene in modo frettoloso da un posto, sloggiare. **2.** Involto di roba fatto alla meglio.

**falà**, part.pass. e agg. Fallato; **1.** Nei sign. del v. “fallare”. **2.** Fatto male. **3.** Che presenta un difetto di fabbricazione: *una stòfa falàda, un cristàl falà*.

**falàr**, v.intr. **1.** (lett.) Mancare, venir meno. **2.** Compiere un'azione ottenendo un risultato impreciso, non esatto, errato.

**falàr**, v.tr. **1.** (lett.) Commettere un errore, un fallo, un peccato. **2.** Sbagliare il colpo, la mira, il passo: *falàr i calcoli, i conti*.

**falconéto**, s.m. Falco; uccello dei Falconi predatore diurno, possiede un becco ricurvo e possenti unghie.

**faldòn**, s.m. Balza; striscia di stoffa posta a ornamento e rinforzo in fondo alle vesti femminili.

**falìsca**, s.f. Scintilla, favilla; **1.** (fig.) Causa, motivo: *jèra la falìsca che ga impissà Bepi*. **2.** (fig.) Sprazzo, illuminazione: *la falìsca del zènio, de la mente, creassìon*. **3.** Particella incandescente che sprizza da carboni e legna accesi, metalli roventi battuti e sim.: *falìsca lètrica, efeto luminòlo de una scàrega lètrica*. **4.** (med.) Sensazione visiva anomala in alcune affezioni del nervo ottico.

**falìr**, v.tr. e v.intr. Fallire; **1.** Sottostare a una dichiarazione di fallimento. **2.** Venir meno, mancare di fede: *mancàr de fiducia*. **3.** Mancare. **4.** Non raggiungere il fine prefisso: *falìr in un tentatìvo*. **5.** Sbagliare, peccare. **6.** Cessare.

**fàlo**, s.m. Fallo; **1.** Difetto, imperfezione, spec. di un tessuto, del vetro, della porcellana. **2.** (sport) Infrazione al regolamento di gara, per cui è comminata una punizione. **3.** (spec. lett.) Errore, sbaglio, equivoco.

**fàlòpa**, s.f. Sbaglio; **1.** Equivoco, disattenzione, svista. **2.** Errore di ordine materiale o morale, fallo, cilecca. **3.** Colpa morale. **4.** Faloppa; bozzolo del baco da seta rovinato.

**fàlpa**, s.m. Falbalà, falpalà; striscia di stoffa arricciata, pieghettata e sim. messa per



guarnizione intorno a sottane, tende, cappelli e sim.

**fàlça**, s.f. Piccola ronca; coltello da giardinaggio e vendemmia, con lama ricurva e manico. Comunemente portato dai contadini infilato alla cintura o appeso al gancio sulla medesima.

**fàlsa/o**, agg. Falsa/o; **1.** Che è priva/o di sincerità: *el xe falso come la monèda falsa*. **2.** Che è stato contraffatto, alterato con intenzione dolosa: *lètara fàlsa, sòllo fàlso*. **3.** Che non corrisponde alla realtà e alla verità: *falso indissio, notìssia, opiniòn, denùnçia*.

**falsificadòr**, s.m. Falsificatore; chi falsifica qlco. intenzionalmente. Contraffattore, falsario.

**fàlçòn**, s.m. Falcione. Accr. di *fàlça*.

**'famà**, agg. V. *afamà*.

**famèa**, s.f. V. lemma seg.

**famèja**, s.f. Famiglia. Anche *familia*.

**famèo**, s.m. disus. V. lemma seguente.

**famèjo**, s.m. disus. Famiglio, servo; chi presta la propria opera come domestico (il termine servo oggi è disusato o usato in senso spreg., e sostituito da domestico o cameriere).

**fanàl**, s.m. Fanale; **1.** Apparecchio che serve a illuminare o a segnalare con la sua luce la presenza e la posizione di un oggetto: *impissàr el fanàl; i fanai del auto, de un reoplàn, de una nave*. Anche *fàro*. **2.** Lume, lanterna, lampione: *fanàl a gas, a petròjo; una strada luminàda dei fanai*. Faro, spec. con portata limitata.

**fanèla**, s.f. Flanella; Stoffa di lana o cotone a trama piuttosto rada, non rasata dal diritto, per camicie, pigiami e sim.

**fanfalùga**, s.f. disus. Fanfaluca; (fig.) fandonia, ciancia: *le to fanfalùghe no se conta più*.

**fanfaròn**, s.m. Fanfarone, gradasso; chi ingrandisce a dismisura la portata delle sue vere o più spesso presunte qualità.

**fanganèl**, s.m. Fanello; (zool.) Uccello dei Passeriformi comune nelle zone incolte ai margini dei boschi, che ha voce piacevole e può vivere in gabbia (*Carduelis cannabina*).

**fangàs**, s.m. Fangaccio. Pegg. di fango. V. lemma seg.

**fàngo**, s.m. Fango; **1.** Terra trasformata dall'acqua in poltiglia più o meno consistente. **2.** (fig.) Stato di abiezione, di miseria morale: *cascàr nel fango; vegnìr fora del fango; cavàr*

*qualchedùn del fango*. (fig.) *Butàr fango su calchedùn, covèr(erlo de fango, infangàrlo, infamàrlo, di|onoràrlo*.

**fangòn**, s.m. V. *fangàs*.

**fantastegàr**, v.tr. e v.intr. Fantasticare; **1.** Abbandonarsi a congetture fantastiche, lavorare di fantasia: *su cossa ste fantastegàr?* **2.** Creare, immaginare con la fantasia: *fantastegàva de viazàr in mondi lontàni*.

**fantàstego**, agg. Fantastico; **1.** Che è prodotto dalla fantasia e non ha necessaria rispondenza nella realtà dei fatti: *xe un racònto fantàstego; le to ideje xe dute fantàstèghe*. **2.** Della fantasia: *capasità fantàstega e novatìva*. **3.** (iperb.) Eccezionale, magnifico: *xe un spetàcolo fantàstego; el ga un patrimògno fantàstego; xe 'na ragassa fantàstèga*.

**fànte**, s.m. Fante; **1.** Garzone addetto a vari servizi. **2.** La carta da gioco (...dieci, fante, regina, re). **3.** Messo comunale.

**fantìn**, s.m. Fanciullo addetto alle pulizie delle barche e piccole mansioni legate ad esse.

**fantolìn**, s.m. disus. Fantolino; (lett.) Bimbo, fanciullo, maschiotto.

**fanulòn**, s.m. Fannullone; chi non ha voglia di far niente. SIN. *Poltròn*.

**fapùnte**, s.m. inv. Temperamatite; piccolo oggetto di acciaio, plastica o altro materiale, a forma di cono vuoto e fornito di una lama tagliente nel quale si fa girare un'estremità della matita per appuntirla.

**far**, v.tr. Fare; **1.** Eleggere, nominare: *i lo ga fato capo*. **2.** Raccogliere, mettere insieme. **3.** Esercitare un'arte, una professione, un mestiere; praticare, comportarsi come: *de mestìer fa el marangòn*. **4.** Imitare: *vojo far come lu*. **5.** Detto del tempo con il significato di compiersi: *ghe vol ancòra tempo che 'l se fassi*. **6.** Comportamento: *el ga 'na far che no me pia|i*. **7.** Operare, agire: *far ben, mal, presto, tardi*. **8.** Essere utile, conveniente: *quel te lo farò mi!* **9.** Creare, produrre, eseguire, fabbricare, edificare, preparare: *la ne ga preparà un prànsò de licàrse i mustàci*. **10.** Compiere, operare: *parchè no te fa (fassi/fàghi) quel che t'ò (te go) dito*.

**far cicàr**, loc. Mostrare una cosa e non darla.

**farfòjo**, s.m. Trifoglio; (bot.) Leguminosa erbacea con foglie composte di tre foglioline, cespugliosa, ottima foraggera, con fiori rossi in

glomeruli (*Trifolium pratense*). Anche *trafòjo*, *trefòjo*.

**fàrghela**, v.intr. Riuscire, farcela; **1.** Aver esito, andare a finire, concludersi, detto di fatti, imprese, lavori ecc.: *ghe la gavèmo fata; no jera façile farghela*. **2.** Raggiungere il fine, lo scopo, detto di persona: *no so se ghe la fè; te me ga fato solo stancàr*. **3.** Essere capace, essere in grado di fare qlco.: *no duti i ghe la fa imparàr cantar*.

**fargnòcola/o**, s.f. e m. Bernoccolo; piccola protuberanza cranica naturale o dovuta a contusione. Anche *gnòco*.

**far lògo**, loc. Fare posto, spostarsi: *fame logo che passo!*

**farmìgola**, s.f. Formica; imenottero cociale dal corpo snello, con addome pedunculato, che vive in comunità costituite da varie categorie di individui.

**fàro**, s.m. Faro; **1.** (mar.) Strumento di segnalazione luminosa installato su una costruzione elevata. **2.** Proiettore su veicoli e aeromobili: *i fari de l'auto, del trèno*. **3.** Farro; (bot.) Denominazione comune a diverse varietà di frumento con cariossidi ancora rivestite da glume e glumette dopo la trebbiatura (seme vestito), coltivate nelle regioni montuose mediterranee.

**far par debòn**, loc. Fare sul serio.

**far pecà**, loc. Fare pena.

**far salti de scìmia**, loc. Fare dei grandi sforzi per ottenere qualcosa. Anche per contentezza.

**farsòra**, s.f. Padella; utensile da cucina, costituito da un recipiente di forma circolare, poco profondo e munito di un lungo manico, usato spec. per friggere: *pèsse, fòngi in tècia*.

**farmèra**, loc. disus. Cessare, finire di vivere, morire.

**far un su e un jo**, loc. Pressappoco, circa.

**fajàn**, s.m. Fagiano; (zool.) Uccello dei Galliformi con lunga coda, piumaggio dai vivaci colori nel maschio, volo pesante (*Phasianus colchicus*).

**fàçile**, agg. Facile; **1.** Affabile, mite. **2.** Che si può fare senza difficoltà, che si può ottenere senza fatica. **3.** Che si capisce senza particolare sforzo. **4.** Naturalmente disposto; incline. **5.** Di costumi poco seri. **6.** Probabile.

**fa]iòl**, s.m. Fagiolo; **1.** Seme commestibile della pianta di fagiolo: *fa]iòi lessi, in insalàta;*

*pasta e fa]iòi (manèstra)*. **2.** Pianta annua erbacea delle Papilionacee con fiori in grappoli di color bianco, giallo o purpureo, fusto nano o rampicante, foglie composte da tre foglioline e frutto a legume (*Phaseolus vulgaris*). Al pl. anche *fa]òi*.

**fa]òl**, s.m. V. *fa]iòl*.

**fa]olèto**, s.m. Fagiolino; (bot.) Varietà a baccello largo di fagiolo da mangiare integralmente col guscio cotto o lessato.

**fàssa**, s.f. Fascia; striscia di tessuto, carta e sim. usata per avvolgere, stringere, proteggere, ornare qlco.

**fassàda**, s.f. Facciata; parete o muro anteriore esterno di un edificio dove si trova l'ingresso principale e di maggior importanza architettonica.

**fassadèl**, s.m. Fastello; fascio non troppo voluminoso di erba, di legna. Al pl. *fasedèi*.

**fassadùra**, s.f. Fasciatura; (med.) Applicazione di fasce o bende per comprimere parti malate del corpo, o isolarle dal contatto con germi, o per mantenere in sede i medicinali.

**fassàr**, v.tr. V. *infassàr*.

**fassèmo**, indic.pres.imp. e cong.1°pers.pl. V. *fèmo*.

**fassènda**, s.f. Faccenda; **1.** Cosa da fare, affare, incombenza. **2.** *Fassènde* (al pl.): complesso dei lavori domestici quotidiani. **3.** Fatto, situazione, vicenda.

**fassèto**, s.m. **1.** Fascio di sterpi o legna di piccolo formato usato spec. per appiccare il fuoco: *una volta se li vendèva a gran quantità a Venessia, trasportàndo par mar con i bragòssi*. **2.** Fascetto. Dim. di *fàssso*.

**fàssina**, s.f. Fascina. V. *fassadèl*.

**fàssso**, s.m. Fascio. V. *fassadèl*.

**fàssso**, v.tr. pres.1°pers.sing. Faccio, dal v. "fare": *fàssso ben o fàssso mal?; mi fàssso quel che vojo*.

**fassolèto**, s.m. Fazzoletto; quadrato spec. di lino o di cotone, per soffiarsi il naso, asciugare il sudore e sim.

**fastòn**, s.m. V. *capèta*.

**fastonàr**, v.tr. Festonare, ornamentare; ornamento costituito di rami, fiori, foglie, strisce colorate e sim. che, sorretto da due capi, si appende ad alberi, finestre, balconi, soffitti ecc. in segno di festa.

**fatèssa**, s.f. Fattezza; **1.** Rassomiglianza. **2.** Lineamento del viso: essere di fattezze fini, delicate, grossolane.

**fator**, s.m. Fattore; **1.** Servitore, lavorante, inserviente. **2.** (lett.) Artefice, autore, creatore. **3.** Elemento che concorre a produrre un effetto: *jera un fator importante par 'ver 'sto efeto de colòr*. **4.** Agente commerciale, rappresentante. **5.** Chi assiste l'imprenditore agricolo nell'esercizio dell'impresa agricola e lo rappresenta secondo gli usi.

**fatorin**, s.m. Fattorino; chi, presso un'azienda pubblica o privata, è incaricato dei piccoli servizi, spec. di consegna e recapito: *el fatorin ve consegnarà el paco*.

**faturar**, v.tr. Fatturare; annotare in fattura le vendite effettuate, redigere una fattura.

**fàva**, s.f. Fava; **1.** (bot.) Pianta erbacea delle Papilionacee con foglie composte paripennate, fiori di color bianco o violaceo in racemi e legumi scuri contenenti semi verdastri (*Vicia faba*) **2.** Il seme commestibile di tale pianta. **3.** Fava dei morti, fava dolce: pasticcini croccanti a base di mandorle, farina, zucchero e albume d'uovo che si consumano abitualmente nella ricorrenza dei defunti.

**favelar**, v.intr. e v.tr. Favellare, parlare, discorrere.

**fàvro**, s.m. disus. Fabbro; artigiano che lavora il ferro e gli oggetti in ferro.

**favreria**, s.f. disus. Bottega del fabbro. Laboratorio, officina d'artigiano (da fabbro).

**fè**, s.f. disus. Fede; **1.** Nel cristianesimo, una delle tre virtù teologali, consistente nell'assenso della ragione e nell'adesione della volontà, mossa da Dio a mezzo della grazia, alle verità da Dio rivelate che devono essere accettate per l'autorità di chi le rivela: *fè, speranza e carità; lume de la fè; donassion de la fè; dubbio de la fè*. **2.** Fiducia. Anche *fede*. Forma tronca di *fede*.

**fe**, indic.pres.2°pers.pl. Fate. Dal v.tr. "fare". Creare, porre, costruire, realizzare: *fe pur*.

**febraro**, s.m. Febbraio; secondo mese dell'anno nel calendario gregoriano, di 28 giorni negli anni normali, di 29 in quelli bisestili. Anche *fevraro*.

**fegà**, s.m. Fegato; grossa ghiandola dell'apparato digerente dei Vertebrati, posta nella parte superiore destra dell'addome.

**feliçe**, agg. Felice; **1.** Propizio, favorevole, positivo: *ri'fultato feliçe; un feliçe incontro*. **2.**

Che apporta gioia, felicità: *el xe feliçe come la ('na) Pasqua*. SIN. *Contento*.

**fèmena**, s.f. disus. V. lemma seg.

**fèmina**, s.f. Femmina; **1.** Negli organismi a sessi separati, l'individuo portatore dei gameti femminili atti a essere fecondati da quelli maschili al fine della riproduzione della specie. **2.** Donna (anche spreg.). Detto di donna fisicamente dotata e desiderabile. Anche *fèmina*.

**fèmo**, indic.pres.imp. e cong.1°pers.pl. Facciamo. Dal v. "fare". Anche *fassèmo*.

**fen**, s.m. Fieno; erba di prato, pascolo ed erbaio, tagliata, essiccata e conservata per l'alimentazione del bestiame. Anche *fièn*.

**fenil**, s.m. Fienile; luogo dove si conservano i foraggi ed il materiale per lettiera. Anche *fiènìl, finìl*.

**fenòcio**, s.m. Finocchio; **1.** (bot.) Pianta erbacea perenne delle Ombrellifere con foglie divise in lobi filiformi, fiori gialli e semi aromatici (*Foeniculum vulgare*). **2.** (pop.) Omosessuale maschile. Anche *finòcio*.

**feracavài**, s.m. disus. Maniscalco, ferracavallo; chi esercita il mestiere di ferrare gli equini e i bovini da tiro e da sella.

**feral**, s.m. Fanale, lanterna; apparecchio che serve a illuminare o a segnalare con la sua luce la presenza e la posizione di un oggetto. Al pl. *ferài*.

**feràta**, s.f. disus. Ferrata; **1.** Ferrovia. **2.** Treno a vapore.

**ferèto**, s.m. Forcina; piccolo oggetto di metallo, tartaruga, osso e sim. ripiegato a U che si appunta nei capelli in alcuni tipi di acconciatura. Anche *forchèta*.

**fèri**, s.m.pl. V. *fèro*. *No me posso liberar de 'sti fèri che go in corte*.

**fèri**, part.pass. e agg. Ferito; chi ha subito una o più ferite.

**feriàda**, s.f. Inferriata; chiusura di finestre, cancelli e sim. mediante sbarre di ferro, più o meno grosse, disposte a grata: l'inferriata delle prigioni, delle cantine.

**fermacavèi**, s.m. inv. (solo al pl.) disus. Fermacapelli; fermaglio di materiale vario, spesso decorato, usato per trattenere i capelli. Anche *ciapìn*. SIN. *ferèto*.

**fermàda**, s.f. Fermata; **1.** Fermata di treni, bus, taxi: *ècone, semo rivài a la fermàda dei*

*treni*. **2.** Interruzione di un movimento, sosta. *Far una fermàda curta.*

**fèro**, s.m. **1.** Ferro; elemento chimico, metallo in generale di color grigio, molto diffuso in natura nei suoi composti ma raramente allo stato libero; ottenuto negli altiforni dai suoi minerali ossidati. **2.** Ferro da calza - *fèro de càlsa*. **3.** Ferro da stiro - *fèro de stìro*. SIN. *Soprèssso*. **4.** Ferro di cavallo - *fèro de cavàl*.

**ferochina**, s.f.inv. disus. Ferrochina; **1.** Corteccia della China, contenente sostanze medicamentose ad azione antimalarica e antipiretica. Sostanza variamente usata tratta da questa corteccia. **2.** (enol.) Vino chinato (che contiene corteccia di China): vermut chinato. **3.** Liquore preparato con alcol e corteccia di China: *la ferochina xe 'l elisìr de longa vida; bèver una ferochina calda.*

**fèssa**, s.f. disus. Lievito.

**festìn**, s.m. Festino; festa, trattenimento, spec. notturno, con balli, musica, rinfreschi: *ofrir un festìn*. (lett.) Banchetto.

**festòn**, s.m. Festone; grande, festa, festività. Accr. di festa.

**fèta**, s.f. Fetta; **1.** Parte di cibo larga e di vario spessore separata con un taglio: *una feta de pan, de torta*. **2.** Spettanza. **3.** (fig.) Piccola parte, striscia.

**fetina**, s.f. Fettina. Dim. di fetta.

**fevràro**, s.m. disus. V. *febràro*.

**fèvre**, s.f. disus. Febbre; **1.** Aumento della temperatura corporea dovuto a malattia. **2.** Passione ardente, desiderio intenso.

**fia**, s.f. Figlia; persona di sesso femminile rispetto a chi l'ha generata. Anche *fiòla*.

**fià**, s.m.avv. Fiato; **1.** Voce, favella: *restàr senza parole*. **2.** Aria che si emette dai polmoni attraverso naso e bocca durante il movimento di espirazione: *scaldarse le man co 'l fià*. **3.** Forza di respirare (anche fig.): *no 'ver fià*. **4.** Alito, fiato emesso dalla bocca respirando: *'ver el fià cativo, pe[ànte*. **5.** Vento o brezza leggera: *che calùra vara, meno mal che xe un fià de venti]èl (bàva)*.

**fià (un-)**, pron.indef. Poco, un poco: *un fià; un pocheto, un fiatìn*. **1.** Poco dopo, un po' più tardi: *dopo un fià, un fià più tardi*.

**fiàca**, s.f. Fiacca. V. *pachèa, pologàna*.

**fiadàr**, v.intr. Fiatare, respirare, alitare: tirare il fiato - *tiràr el fià*. Stare zitto: *che no te sento fiadàr*.

**fiancàda**, s.f. Fiancata; **1.** Lato, superficie o struttura laterale. **2.** Urto con il fianco.

**fiancàl**, s.m. Fiancale; parte dell'armatura che copre ciascun fianco.

**fiancòn**, s.m. Fiancone. Accr. di fianco. Parte laterale di qlco. (est.) Parte, banda: *el fiancòn destro de la barca; el fiancòn sud de la palassina*.

**fianconàda**, s.f. Fianconata, colpo nei fianchi.

**fiapìr**, v.tr. Afflosciare; **1.** Rendere floscio: *el caldo d'està fiapisi l'erba*. (fig.) Togliere ogni vigore. **2.** Diventare floscio, sgonfiarsi: *la vela con poco vento la fiapisi pian pian; i fruti tropo madùri i fiapisi pian pianìn*.

**fiàpo**, agg. Floscio; **1.** Privo di consistenza, di energia. **2.** Sgonfio.

**fiàsca**, s.f. V. *bòssa*.

**fiàsco**, s.m. Fiasco; **1.** Recipiente in vetro di forma sferoidale, rivestito di fibre vegetali o sintetiche, con collo lungo e stretto, destinato a contenere liquidi: *impinìr (impienìr) i fiaschi de vin, de ojo*. **2.** La quantità di liquido contenuta in un fiasco: *in poco tempo el ga bevù più de un fiasco*. **3.** (fig.) Esito negativo, insuccesso, fallimento: *la vendita xe sta un fiàsco (falimento); l'esame xe sta un vero fiàsco; el novo film xe un fiàsco colossàl*.

**fiàstro**, s.m. disus. Figliastro; **1.** Figlio illegittimo. **2.** Figlio che il marito ha avuto da altra moglie o la moglie da altro marito nei confronti del nuovo coniuge.

**fiatìn (un-)**, agg. e avv. Pochino; **1.** Chi (o ciò che) è in quantità piuttosto piccola. Anche *pochetin (un-)*. **2.** In misura piuttosto scarsa.

**ficàr**, v.tr. Ficare; **1.** Mettere, infilare, cacciare: *go ficà (infilà) la man in un bu]o*. **2.** Fare entrare a forza: *ficàr un pal in tera, un ciòdo int 'el muro*. SIN. *Infilàr*.

**ficòn**, s.m. V. lemma seg.

**ficonàda**, s.f. Tuffo; **1.** Salto in mare in avanti. Tuffo non riuscito - *ficòn andà in ]vòdo*.

**fidà**, part.pass e agg. Fidato; **1.** Di persona meritevole di fiducia: *xe 'n amìga fidàda*. **2.** (lett.) Familiare, abituale, consueto. SIN. *Sicùro*.

**fidàr**, v.tr. Affidare; **1.** Consegnare, dare alla cura, alla custodia, alla capacità e sim. di

una persona fidata: *fidàr la propia salute a un bravo mèdego; fidàr la casa a una domèstega.*

**2.** Concedere fiducia a una persona: *Mario xe par mi 'na persona fidabile. Anche afidàr.*

**fidàrse**, v.tr. Fidarsi; **1.** (spec. lett.) Affidare: *fidarse de una persona o de un'altra.* Dare a fido, a credito: *I ghe ga fidà duta la mercansia.*

**fidelìni**, s.m.pl. Fedelini; tipo di pasta alimentare lunga e molto sottile.

**fido**, agg. Fido; di provata fedeltà e lealtà. Compagno o seguace fidato.

**fièl**, s.m. Fiele, bile; (anat.) Liquido giallastro secreto dal fegato che agisce in speciale modo nella digestione dei grassi: *amàro come 'l fièl.*

**fièn**, s.m.V. *fen.*

**fienil**, s.m.V. *fenil.*

**fifa**, s.f. Fifa; (fam.) Paura: *ai è]ami go 'na gran fifa.* Tremarella.

**fifàr**, v.intr. Frignare; piagnucolare in continuo. Anche *frignàr.*

**fifò**, s.m. Paura; intenso turbamento misto a preoccupazine ed inquietudine per qlco. di reale o di immaginario, che è o sembra atto a produrre gravi danni o a costituire un pericolo attuale o futuro.

**fifòn**, s.m. e agg. Fifone; (fam.) che è pauroso, pusillanimo.

**figà**, s.m. V. *fegà.*

**figa**, s.f. Fica; **1.** Donna molto attraente, eccitante. **2.** (volg.) V. *va]ina.*

**figàda**, s.f. Ficata; (volg.) Ciò che suscita ammirazione, che è eccezionalmente riuscito o molto piacevole: *questa moto xe 'na gran figàda.*

**figadèi**, s.m. disus. Fegatelli, pezzettini di fegato cotto o arrosto. Anche *fegadìni, figadìni.*

**fighèr**, s.m.V. *figo* (punto 1).

**fighèra**, s.f. V. *figo* (punto 1).

**figo**, s.m. Fico; **1.** Albero delle Moracee con cortecchia grigia, foglie palmatolobate con frutti dolci e carnosi (*Ficus carica*). **2.** Il frutto di tale pianta. **3.** (fig.) *No me impòrta un figo seco, no me impòrta gnente, me ne frego.*

**figurà**, s.m. e agg. disus. Volpone, furbo, furbacchione.

**figùra**, s.f. Figura; **1.** Apparenza, mostra: *far figura; xe stà 'na figùra de ripetèr.* **2.** Forma o aspetto esterno di qlco.: *quel palasso ga una strana figùra; la figùra del corpo çelete*

*'pariva neta.* Aspetto fisico di una persona: *tratàr, cambiàr, conservàr la pròpia figùra; una figùra ]lanciàda, elegànte.*

**figùra lùdra**, loc. Tipaccio; individuo losco, poco raccomandabile. SIN. *Figùra pòrca.*

**figuràssa**, s.f. Figuraccia, brutta figura; cattiva impressione di sé, suscitata negli altri col proprio comportamento: *el ga fato 'na figuràssa che no te cònto.*

**figurìn**, agg. Figurino, persona elegante: *xe un figurìn; par un figurìn.*

**fil**, s.m. Filo; **1.** Tutto ciò che ha o assume forma sottile e allungata, simile a quella del filo: *un fil de fièn, de erba, de paia; fil de fero, de oro; el fil del telèfono.* **2.** Prodotto allungato e sottile per tessere, cucire e sim. che si ottiene da fibre tessili naturali o artificiali mediante filatura. **3.** (fig.) Quantità minima: *un fil di vò]e; un fil di sperànsa; no xe un fil de vento.* Anche *fià.*

**fila**, s.f. Fila; **1.** Insieme di persone o cose disposte una dopo l'altra: *una fila de scolari.* **2.** (est.) Serie continua: *soportàr una fila de di]gràssie.* **3.** Cammina, sparisci: *fila!; filè!; va!; andè!*

**filà**, part.pass. e agg. Affilato; nei sign. del v. "filare": *cortèl filà.* Tagliante.

**filàda**, s.f. Filata, sgridata, lavata di testa.

**filàgna**, s.f. Fila di vitti, cereali, legumi seminati a fila.

**filàr**, v.tr. Filare; **1.** Procedere a forte velocità: *òstia ciò ma 'l fila.* Anche *papussàr.* **2.**

Non scherzare, camminare, andare: *fila! No vojo vèderte ziron]olàr come un moscòn torno me fia.* **3.** Ridurre in filo fibre tessili, quali canapa, lino, lana, cotone: *filàr el capèl de paja.*

**fil de schèna**, s.f. (anat.) Colonna vertebrale, asse dello scheletro costituito dall'insieme delle vertebre.

**fildèfer**, s.m. Fildiferro; trafilato di acciaio dolce, a sezione circolare, del diametro di qualche millimetro, adibito a vari usi e applicazioni tecniche e artigianali.

**filèr**, s.m. Trave molto sottile.

**fil spinà**, s.m. Filo spinato, metallico, con punte intrecciate a intervalli regolari, usato per recinzioni e difese territoriali.

**filòn de pan dòlçe**, s.m. Filoncino; pane di forma allungata, con le punte arrotondate simile

al croissant (cornetto), però non curvato e non farcito.

**filòssera**, s.f. Fillossera; (zool.) Piccolo insetto degli Afidi che reca gravi danni alla vite, attaccandone le foglie o le radici per succhiarne la linfa (*Phylloxera vastatrix*).

**filtrà**, part.pass. e agg. Filtrato; fluido passato attraverso un filtro.

**filtrassiòn**, s.f. Filtrazione; **1.** (fig.) Riuscire a passare, a trapelare: *anca se segrèta, la notìssia la ga filtrà istèssu*. **2.** Operazione del filtrare: passare un liquido, un gas e sim. attraverso un filtro per purificarli: *filtrà el vin, 'l ojo, el tè*. **3.** Penetrare goccia a goccia attraverso un corpo solido dopo averlo inzuppato o utilizzando fessure e sim.: *piovèva cussì tanto che 'l aqua filtràva del muro*.

**filtro**, s.m. Filtro; dispositivo per filtrazione che fa passare un fluido trattenendo le particelle solide o le impurità.

**fin**, prep. V.  *fina*.

**fin**, agg. Fino o fine; sottile; **1.** Che ha uno spessore molto limitato, o più limitato del normale, o limitato relativamente alle altre dimensioni: *corda, spago, fil, lama, parède fina; fin come carta fina, come una ragnantèla*. **2.** (est.) Di forma snella, slanciata: *na'lo fin; vita, figura fina; gambe fine, bràssi fini*. **3.** Purissimo: *oro, arzènto fin*. **4.** Raffinato, delicato, elegante.

**fina**, prep. Fino, fin, sin; **1.** Nelle loc. prep.: fino da, fino di, esprime parte o si giunge, con riferimento sia allo spazio, sia al tempo. Esplorare il corso di un fiume fino dalle sorgenti; *i'isti fina del prinçipio del mondo; bi'ògna scominçiar fina de desso; el se ga interessà de mùsica fina de fioi*. **2.** Esprime l'estensione da un termine a un altro, con riferimento allo spazio e al tempo (quasi sempre seguita da un avv. o da un'altra prep. che determina il termine): *fina quando?; fina qua; fina là; fin' lasù; fina sora i cavei*. **3.** Nelle loc. prep.: fino a, fino in, esprime il limite cui si giunge, con riferimento sia allo spazio, sia al tempo: *arivàr fina a mile metri in fondo; andàr fina in fondo; spetàr fina a dimàn; go spetà fina desso*. Anche *fin'*.

**finaché**, cong. V. *afinaché*.

**finche**, cong. Finché, fino a quando. Introduce una prop. temp. con il v. all'indic. o al cong. e può anche essere seguita dalla

negazione “non” con valore pleonastico, senza assumere valore negativo. *El urlavà finche 'l gaveva vo'le*. Anche *finaché*.

**finàl**, agg. Finale; **1.** Relativo al fine e allo scopo: *causa, intensiòn finàl*. **2.** Che viene per ultimo, che sta alla fine: vocale, sillaba finale.

**finèstra**, s.f. V. *balcòn*.

**finì**, agg. Finito; **1.** Terminato, concluso: *e par finìr in belèssa, un'e'jecussiòn mu'sicàl*. **2.** (lett.) Rifinito, perfezionato, accurato: *'sta e'jecussiòn xe finida*. **3.** Detto di chi (o di ciò) che ha già dato il meglio di sé e non ha più speranza di risollevarsi (fisicamente, moralmente o in un'attività): *el xe un omo finì; el ga finì de far el mona*.

**finòcio**, s.m. V. *fenòcio*.

**fin'jer**, v.tr. Fingere; mostrare il contrario di ciò che si prova o si sente: *el sa fin'jer sai ben*.

**finta**, s.f. Finta; **1.** (milit.) Azione simulata per distogliere il nemico dal punto in cui lo si vuole effettivamente attaccare. **2.** Il fingere: *finsiòn, simulassiòn; far finta, fin'jer; far calcòssa par finta, par finsiòn*. Scherzosa: *far finta de gnènte, restàr de giàssu*. **3.** (sport) Simulazione di una mossa per ingannare l'avversario.

**fiò**, s.m. Figlio; **1.** Individuo di sesso maschile rispetto a chi l'ha generato, tanto nella specie umana che in quelle animali. **2.** Canaglia, mascalzone; *fiol d'un can*. Anche *fiòl, pùto, putèl*.

**fiòco**, s.m. Fiocco; **1.** Annodatura di un nastro o di una cravatta fatta in modo da formare due cocche e due lembi. **2.** Fiocco di neve. **3.** (mar.) Vela triangolare inferita allo strallo di prua.

**fiòl**, s.m. disus. V. *fiò*.

**fiolàstro**, s.m. Figliastro; **1.** Figlio che il marito ha avuto da altra moglie o la moglie da altro marito nei confronti del nuovo coniuge: *el ga 'na fiolastra e do fiolàstri*. **2.** Figlio illegittimo.

**fiolduncàn**, agg. Figlio di un cane; (scherz. e poss.) Birbante, furfante, birbone, canaglia. Anche *'olduncàn*.

**fiolùso**, s.m. Figliolo; (est.) Adolescente, ragazzo, giovane.

**fiòr**, s.m. Fiore; organo della riproduzione delle piante superiori costituito da foglie trasformate in sepalì e petalì e contenente stami

e pistilli; è spesso la parte più bella e profumata della pianta.

**fiòr de la passìon**, s.f. Passiflora; (bot.) Pianta rampicante delle Passifloracee coltivata per ornamento, con foglie persistenti e parti interne dei fiori che ricordano martelli, chiodi e spine della crocifissione di Cristo (*Passiflora coerulea*).

**fiòri de màjo**, s.m.pl. Lillà; (bot.) Frutice delle Oleacee originario della Persia, coltivato per le belle pannocchie di fiori profumati lilla o bianchi (*Syringa vulgaris*). Anche *secamòro*.

**fiòri de San Giovàn**i, s.m.pl. Pilatro, (bot.) Iperico: pianta erbacea delle Guttifere con fiori gialli punteggiati di nero, in corimbi, e frutti a capsula con proprietà medicinali SIN. Erba di S. Giovanni. (*Hypericum perforatum*).

**fiorìr**, v.intr. Fiorire; **1.** Far fiori, coprirsi di fiori: *la pianta, el zardìn, la campàgna, el ramo fiorisi*. **2.** (fig.) Essere nel pieno vigore, floridezza, rigoglio e sim.

**fiòsso**, s.m. Figlioccio; chi è stato tenuto a battesimo o a cresima, rispetto al padrino o alla madrina. Al f. *fiòssa*.

**fis'ciàr**, v.intr. Fischiare; emettere o produrre un suono acuto e sibilante: *fis'ciàr co' i labri, con do dei in boca, con un subiòto*.

**fis'cio**, s.m. Fischio; suono lungo e sottile prodotto da persone, animali o cose.

**fis'ciòn**, s.m. Fischione; (zool.) Uccello degli Anseriformi affine all'anatra, diffuso in Europa settentrionale, ove vive in vicinanza di zone d'acqua.

**fis'ciòto**, s.m. **1.** (bot.) Silene bianca; genere di pianta della famiglia Cariofillacee, comprendente alcune centinaia di specie diffuse nella maggior parte delle regioni temperate e fredde. Erba del cucco, con fiori il cui calice forma un piccolo otre aperto alla sommità (*Silene inflata*). **2.** Fischietto; piccolo strumento attraverso cui si fischia: *el fis'ciòto del capostassìon dei treni, polissìoti, del arbitro*. Anche *subiòto*.

**fisìma**, s.m. disus. Tedio, pedante, pignolo, dogmatico.

**fi|omìa**, s.f. Fisionomia; aspetto caratteristico di una persona, costituito dalla figura del corpo, dai lineamenti del viso e dall'espressione.

**fissa**, agg. Densa; che ha grande massa in piccolo volume: *un va|o de cola fissa; el calìgo xe màssa fìsso, restèmo a tera*. Fitto, spesso.

**fissà**, part.pass. e agg. Fissato; **1.** Guardare intensamente e a lungo: *fissàr ben nei oci de qualchedun*. **2.** Reso fisso, fermo, stabile: *fissàr un scuro, una porta*.

**fissà**, s.m. Fissato; **1.** Impegno, accordo: *su mòvete, no star la fissà*. **2.** Chi ha una fissazione, una mania. Anche *infissà*.

**fissàr**, v.tr. Fissare; **1.** Rendere fisso, fermo, stabile. *Fissàr un quadro sul muro*. **2.** (est.) Fermare su qlco. o qlcu.: *fissàr el |guàrdo su'l quadro*. **3.** (fig.) Prenotare: *fissàr un apuntamèto*.

**fissèta**, s.f. Cartuccia; insieme composto da bossolo di metallo o carta, carica di lancio, pallottola o pallini e capsula.

**fisso**, agg. Torbido; **1.** Intento, concentrato, con riferimento allo sguardo e al pensiero. **2.** Che è fermato in modo da non potersi spostare o muovere. **3.** Detto di liquido impuro, che è privo di chiarezza e limpidezza. **4.** Stabile e non saltuario: *lavòr, indirisso fìsso*. **5.** Denso. **6.** Fitto, folto: *pel fìsso; bosco fìsso; pètine fìsso*.

**fita**, s.f. Fitta; dolore improvviso; stiletata.

**fitacàmere**, s.m. e f.inv. Affittacamere; chi dà camere ammobiliate in affitto.

**'fitàr**, agg. V. *afitàr*.

**fituàl**, s.m. V. *afituàl*.

**fiùba**, s.f. Fermaglio; ornamento per vesti o per acconciature.

**fiumèra**, s.f. Fiumana; **1.** (fig.) Gran numero di persone o cose, spec. se si muovono in una stessa direzione: *'na fiumèra de zente, de machine*. **2.** Fiume gonfio e impetuoso. Piena del fiume: *una fiumèra devastànte ga roto i àrzeni*.

**flàida**, s.f. Vestaglia; ampia veste spec. lunga da camera, gener. chiusa da una cintura.

**flèca**, s.f. Macchia; segno lasciato da tinta, grasso o altro su una superficie: *una fleca de tinta, de sugo, de vin nèro; una tovàia piena de flèche*. Anche *màcia*.

**flègma**, s.f. Flemma; calma o lentezza esagerata.

**flèma**, s.f. Flemma; grappa con poco aroma ed alcool. Residuo acquoso di una distillazione alcolica.

**flica**, s.f. raro **1.** Soldo per eccellenza: *no go 'na flica*. **2.** Monetina austriaca di poco valore

introdotta dopo il 1918, ora in disuso: una flica equivaleva a 20 centesimi. Non vale niente - *No val una ('na) flica.*

**flicà**, part.pass. e agg. Attaccato, connesso, congiunto: gli ho inflitto - *ghe go flicà.* Dato, dal v. "dare".

**flòber**, s.m.inv. Flobert; tipo di fucile a retrocarica a un colpo, con canna ad anima liscia di calibro molto piccolo, usato spec. per il tiro a segno: dal n. dell'armaiolo fr. Nicolas Flobert (1819-1894).

**flòcia**, s.m. e f. e agg. V. lemma seg.

**flociòn**, s.m. e agg. V. *bojiàro.*

**flònda**, s.f. Fionda; **1.** Antica arma da getto formata da due strisce di cuoio e una specie di tasca contenente il proiettile da lanciare. **2.** Strumento con cui spec. i ragazzi lanciano sassi, costituito da un legno o ferro biforcuto cui è assicurato un robusto elastico.

**fòdra**, s.f. Fodera; rivestimento interno o esterno di qlco. in materiali svariati: *la fodera de un libro, de una casa, de la valiza.*

**fodràr**, v.tr. Foderare, munire di fodera, ricoprire con una fodera: *fodràr una cotòla, un baùl, una carèga, una poltròna; fodràr de linco, pele, lamièra, seda, carta.* SIN. *Rivestìr.*

**fòfo**, agg. disus. Foscio, dal grasso molle.

**fòga**, s.f. Foga, ardore, slancio, impeto; la foga della passione, del discorso; correre, combattere con foga.

'**fogà**, part.pass. e agg. V. *afogà.*

**fogàsa**, s.f. Focaccia; pane schiacciato, condito con olio o altri ingredienti, messo a cuocere in forno. Dolce tondo e schiacciato di farina, uova e zucchero. Rendere pan per focaccia (fig.): rendere male per male. Anche *fugàsa.*

**fogàtico**, s.m. disus. Imposta sulla famiglia.

**foghista**, s.m. Fuochista; chi alimenta il fuoco di una caldaia, spec. a vapore.

**fògna**, s.f. Fogna; fossa o conduttura di drenaggio o scolo, per acque bianche o nere, anche pozzo nero.

**fògo**, s.m. Fuoco; complesso degli effetti calorici e luminosi prodotti dalla combustione.

**fògo de pàja**, s.m. Fuoco di paglia, che dura poco.

**fogolèr**, s.m. Focolare; parte del camino costituita da un piano di pietre o di mattoni: *el fogo noi lo fassèmo solo co 'i legni; 'na volta de*

*inverno duta la famea se metèva 'torno el fogolèr.*

**foina**, s.f. Faina; **1.** (zool.) Carnivoro dei Mustelidi dalla pelliccia di colore bruno scuro, con una macchia bianca sul petto; agile predatore specialmente di volatili (*Martes foina*). **2.** Pelliccia pregiata fornita dall'animale omonimo. **3.** Persona dal volto aguzzo, maligna, scaltra, avida. Anche *fùina.*

**fòja**, s.f. Foglia; (bot.) Organo delle piante cormofite in cui si compie la funzione clorofilliana e la traspirazione: *l'afar consisti de una fòja de lamièra de colòr verde, sostegnùda con un toco de fero batù e fissàda sul muro.*

**fòjba**, s.f. Foiba; **1.** Profonda spaccatura nel terreno, caratteristica delle regioni carsiche. **2.** Il termine foibe è diventato un modo per descrivere i massacri ai danni degli italiani che si verificarono tra il concludersi della Seconda Guerra Mondiale e l'immediato dopoguerra - precisamente tra il 1943 e il 1947 - per mano dei partigiani jugoslavi. Quella degli eccidi delle foibe è una storia dai connotati tragici, a lungo rimasta nel silenzio e solo negli ultimi anni portata alla luce.

**fòjo**, s.m. Foglio; **1.** Pezzo di carta di formato gener. rettangolare, di spessore e dimensioni variabili, per usi diversi: *fojo biànco, rigà, a quadrèti, de disègno; un fojo de quadèrno; de carta bolàda.* **2.** Pezzo di carta in generale.

**folà**, part.pass. e agg. Follato, pigiato, pestato, premuto.

**folàda**, s.f. Folata; **1.** Soffio impetuoso ed improvviso: *una folàda de vento.* **2.** (fig.) Rimprovero, sgridata. Anche *refolàda.* **3.** V. lemma seg.

**folàr**, v.tr. **1.** (tess.) Sottoporre il panno all'operazione della follatura. *Ghe vol folàr la lana par gaver bei pani.* **2.** (agr.) Pigiare, pestare: *una volta se folava l'ua coi piè.*

**fòlega**, s.f. Folaga o Germano nero; (zool.) Uccello della famiglia Rallidi (*Fulica atra*). SIN. Germano nero.

**fòliga**, s.f. V. *fòlega.*

**foliò**, part.pass. e agg. disus. V. *afolà.*

**fòlo**, s.m. Soffietto; **1.** Piccolo soffietto, mantice a mano usato per dare lo zolfo alle viti a scopo trattamenti antiparassitari. *Solfatàr le vide co 'l folo.* **2.** Mantice; apparecchio a otre



che aspira e soffia l'aria, usato un tempo per attivare il fuoco della fucina o per dar fiato a certi strumenti musicali.

**fòlpo**, s.m. Polipo; (zool.) Mollusco marino dei Cefalopodi, commestibile, con otto tentacoli muniti di due serie di ventose (*Octopus vulgaris*).

**'fondà**, agg. Affondato, andato a fondo, sommerso: *la nave se ga 'fondà pian pianìn*.

**fònda**, s.f. Profonda. *L'acqua de 'sto làco la xe fònda (el làco xe fòndo)*.

**fondàl**, s.m. Fondale; profondità delle acque del mare, di un fiume, di un lago in un punto determinato. (est. improp.) Fondo marino.

**'fondàr**, v.tr. e v.intr. Affondare; mandare a fondo, inabissare. **1.** Fondare, basare, dare fondamento.

**fondàr**, **1.** Fondare; **1.** (fig.) Porre le basi istituzionali di un ente, un organismo e sim.: *fondàr un regno, una società; fondàr un ordine religiòlo, una scola de lingue*. **2.** (fig.) Inventare, scoprire: *fondàr una siensa, una teoria*. **3.** Basare, dare fondamento: *fondàr la difesa, l'acùla su prove stàbili; fondàr le prove con un documèto*. SIN. *Creàr, dar vida, formàr*.

**fondàrse**, v.intr.pron. Fondarsi; avere, trovare le proprie basi, il proprio fondamento: *le concluìoni calche volta le se fònda su ipotèli [baliàde]*.

**'fondàrse**, v.intr. Affondarsi, andare a fondo, sommergersi: *el ga 'fondà con quel poco che 'l gaveva*.

**fondàsse**, s.m. Fondaccio; deposito, sedimento di un liquido; **1.** Deposito melmoso che si forma nei vasi vinari per sedimentazione del vino. **2.** La posatura del caffè nella chicchera.

**fondèssa**, s.f. Fondezza; (lett.) Caratteristica di ciò che è profondo; profondità.

**fòndo**, s.m. Fondo; **1.** Parte finale di qlco.: *in fòndo de la pagina te trovarà la solussìon; in fondo (cavo) no go capì un tùbo*. **2.** Parte più interna e nascosta di qlco. **3.** Parte inferiore di qlco.: *el fòndo de un pòsso, de la bota, del bicèr*. **4.** Parte situata al capo estremo rispetto a chi osserva: *in fòndo de la stràda*. **5.** Quantità di liquido che resta in un recipiente che ne era pieno.

**fongàr**, v.tr. disus. Affondare nel fango.

**fòngo**, s.m. disus. Fungo; (bot.) Vegetale privo di clorofille, di forma e dimensioni varie, saprofita, parassita o simbiote. (per anton.) Corpo fruttifero di varie specie, di forma varia, spec. a cappello: *questo fòngo xe bon par (de) magnàr e 'sto altro xe velenòlo*. Anche *fòngo*.

**fontegàro**, s.m. disus. Fondacaro; custode e responsabile del fondaco (*fòntego*).

**fòntego**, s.m. disus. Fondaco; il magazzino o la stanza dove si conservavano le biade e le farine del comune (Veneto, Istria). Il fondaco veniva serrato con tre chiavi, tutte dissimili negli ingegni: una di queste affidata al Podestà, la seconda agli amministratori (*catàveri*) e la terza al fondacaro (*fontegàro*), sicchè per aprirlo ci voleva il concorso di tutti e tre, come appunto prescriveva lo statuto. Fu abolito con l'arrivo dei francesi nel 1797 (con la caduta di Venezia).

**fòngi**, s.m.pl. disus. Funghi. V. *fongo*.

**fòra**, avv. Fuori, esternamente.

**forà**, part.pass. e agg. Forato; che presenta uno o più fori: *matòn forà*.

**fòra che**, prep. Fuorché, tranne, eccetto, all'infuori di: *ga passà duti, fora che do de lori*.

**fòra par fòra**, loc. Forare da parte a parte: perforare il tessuto, la corazza, una montagna: *i ga [bu]à el monte fòra par fòra; me go cassà 'l ago de cu]ir nel de]o, fòra par fòra*. Anche *parte par parte*. Da una parte all'altra.

**foràda**, s.f. Forata, bucata, traforata.

**foràjo**, s.m. Foraggio; qualsiasi prodotto vegetale destinato all'alimentazione del bestiame.

**foràr**, v.tr. Forare, bucare, trafiggere, traforare (anche fig.): *foràr un legno, un muro, una porta, una piera. Foràr i bilièti, far el bu]o (fòro) de controllo su bilièti ferroviari. Foràr una goma, un balòn*. Anche *[bu]àr*.

**foravia**, avv. Di fuori, in aggiunta; di nascosto: *foravia che gnissùn no vèdi*.

**fòrbe]e**, s.f. Forbici; strumento da taglio, composto di due coltelli o lame d'acciaio incrociate e imperniate nel mezzo, fornite a un'estremità di anelli in cui infilare le dita. Anche *fòrfe, fòrbi]e*.

**forbìr**, v.tr. Asciugare, forbire.

**fòrbi]e**, s.f. V. *fòrbe]e*.

**forcàl**, s.m. Forca; attrezzo per rimuovere foraggi, fieno, paglia, letame e sim., costituito

da due o tre denti di ferro collegati ad un manico di legno.

**forçalàda**, s.f. Forcata; **1.** Colpo dato con la forca. **2.** Quantità di fieno, paglia e sim. sollevata con un solo colpo di forca.

**forchèta**, s.f. V. *ferèto*.

**fòrcola**, s.f. Forcella; (mar.) Sorta di scalmo biforcuto che sostiene il remo senza necessità dello stropo.

**forcòn**, s.m. Forcone; grossa forca con tre rebbi di ferro su un'asta di legno per ammucchiare e scaricare il letame.

**forèsto**, s.m. e agg. Forestiero, chi non è del posto. Straniero.

**fòrfe**, s.f. V. *fòrbeje*.

**forfijèta**, s.f. Forbicina; (zool.) Insetto dei Dermatteri con corpo allungato e due robuste appendici addominali, rossiccio, comune sui fiori, sugli alberi e sotto le pietre (*Forficula auricularia*).

**foribòndo**, agg. V. *imbilà*.

**formajèla**, s.f. Formaggella; formaggio tenero preparato con latte di vacca in piccole forme tonde - *formajèle*.

**formàjo**, s.m. Formaggio; alimento che si ottiene facendo coagulare il latte con caglio.

**formènto**, s.m. Frumento, grano; (bot.) Pianta annua delle Graminacee, presente in varie specie coltivate, alta fino ad un metro, con fusto molto rigido perché ricco di sostanze minerali, foglie poco numerose e spiga a forma quadrangolare con cariossidi molto fitte (*Triticum*).

**formentòn**, s.m. Granoturco, mais; (bot.)

Pianta delle Graminacee con fusto robusto, infiorescenze maschili in pannocchia terminale e femminili in spighe all'ascella delle foglie avviluppate da brattee, i cui frutti gialli sono commestibili e utili come foraggio (*Zea mays*).

**formigàr**, v.intr. Formicolare; brulicare di persone o di insetti che si muovono confusamente e in modo frenetico.

**formìgula**, s.f. V. *farmìgola*.

**forminànte**, s.m. Fiammifero; bastoncino di legno o altro materiale imbevuto di stearina, con una capocchia rivestita di una miscela fosforica che si accende per sfregamento.

**fornàda**, s.f. Infornata; operazione dell'infornare. Quantità di pane o altro che si mette nel forno in una volta sola.

**fornàio**, s.m. V. *fornèr*.

**fornàsa**, s.f. Fornace; opera in muratura per la cottura di calcari, argille, gesso e sim. usati nella preparazione di materiali da costruzione.

**forna]èta**, s.f. disus. Piccolo fornello in ghisa e mattoni per il carbone dolce usato per grigliate.

**forna]ièr**, s.m. disus. Fornaciaio; chi lavora, o è proprietario o gestore di una fornace di calcina.

**fornèl**, s.m. Fornello; apparecchio domestico, per cuocere cibi o per altri usi.

**fornèr**, s.m. disus. Fornaio; chi fa il pane o lo vende. Anche *pec*.

**fòrsa**, s.f. Forza; **1.** Vigoria naturale dell'uomo sano: *jèsser in forsa*; *mancàr, riprènder fòrsa*. **2.** (fis.) Causa che perturba lo stato di quiete o di moto di un corpo. **3.** Vigore fisico, robustezza, resistenza: *fòrsa fìlica*. **4.** Obbligatorietà: *la fòrsa de la libertà*. **5.** Impeto, intensità, potenza: *fòrsa del vento, del fiume*. **6.** Fermezza morale: *fòrsa de volontà; forza de animo*. **7.** Violenza: *adoperàr la fòrsa*. **8.** Gruppo, schiera di uomini armati: *la fòrsa armàda*. **9.** Necessità: *xe fòrsa par creèder, dir, riconòser*.

**forsenà**, s.m. e agg. Forsennato; chi è fuori di senno e si comporta quindi in modo violento e furioso.

**fòrsi**, avv. Forse, indica il dubbio.

**forsina**, s.f. V. *ferèto*.

**fortunàl**, s.m. Fortunale; vento impetuoso e veloce; tempesta di mare.

**fossàl**, s.m. disus. Fosso; scavo praticato nel terreno, di forma e dimensioni varie a seconda dell'uso che se ne deve fare: fossa da letame; fossa di scolo dell'acqua.

**fòssena**, s.f. Fiocina; attrezzo con tre o più denti fissi muniti di ardiglione impiegato per la cattura di pesci di medie e grandi dimensioni. Anca *fòssina*.

**fossinàr**, v.tr. Fiocinare; colpire con la fiocina: fiocinare un pesce. Anche *fossenàr*.

**fòsso**, s.m. V. *fossàl*.

**fòta**, s.f. Fotta, arrabbiatura, rabbia, stizza, furia, attacco di collera.

**fra**, prep. propria semplice Fra, in mezzo; ha gli stessi sign. di "tra": Compl. di stato in luogo (con il sign. di "in mezzo a"): indica la posizione intermedia tra due o più persone, oggetti, situazioni ecc. **D** Tra: *tra càsa e càsa te trovi poco posto libero; la strada scori tra do*

*file de àrbori; el sa perso tra la zente; el frùga tra quei veci apunti. II) Fra: fra due setemàne; fra noi; fra sé; fra le gambe; mèter i bastoni fra le rode; trovàrse fra 'l incu]ine e 'l martèl; trovàrse fra dò foghi; dormìr fra do cussini: jèsser al sigùro de ogni pirìcolo e lontàn de ùgni preoccupassìon; jèsser fra la vida e la morte. Pensare, dire qlco.: fra ti e mi, dito fra de noi. Si preferisce l'una o l'altra forma soprattutto per evitare la cacofonia derivante spec. dall'incontro di gruppi di consonanti uguali: fra Trieste e Capodistria; fra tre ani; fra tera e ciel; fra Patrissi, Strìca e Colombèra (frazioni nell'umaghese); tra fasi]mo e comuni]mo; tra fiochi de neve, se vedi anca qualche giòssa de piova. Anche tra.*

**fra**, s.m.inv. Fra, frate (davanti a nomi propri comincianti per consonante): fra Tommaso, fra Cristoforo, fra Giacomo.

**fracà**, part.pass. e agg. (al m.) **1.** Pressato. **2.** Pestato, schiacciato. **3.** Spinto. Al f. *fracàda*.

**fracagnà**, part.pass. e agg. Schiacciato, piatto, compresso: *forma fracagnàda; na]o fracagnà*.

**fracagnàr**, v.tr. Schiacciare, spezzare con violenza, rompere, infrangere.

**fracàr**, v.tr. e v.intr. **1.** Premere, schiacciare. **2.** Fare pressione. **3.** Spingere.

**fracassàr**, v.tr. Fracassare; fare a pezzi violentemente e con rumore: *fracassàr el vero de la vetrìna*. Anche *sfracassàr*.

**fràco**, s.m. Fracco; **1.** Ti do un colpo - *te molo un fràco*. **2.** Prendere tante botte: *ghe go molà un fràco de pugni*. **3.** (sett.) Grande quantità, tanto, molto: *un fràco de legnàde, de colpi, di bastonàde*.

**fradèl**, s.m. Fratello; ciascuna delle persone di sesso maschile nate dallo stesso padre e dalla stessa madre.

**fradelàstro**, s.m. Fratellastro; fratello che ha in comune con un altro o gli altri figli della stessa famiglia solo il padre o la madre.

**fragnòcola**, s.f. V. lemma seg.

**fragnòcolo**, s.m. Colpo eseguito sulla nuca schioccando le dita.

**fràgola**, s.f. Fragola; **1.** Erba delle Rosacee con stoloni sdraiati, foglie composte seghettate, con peli lucenti e frutti rossi commestibili (*Fragaria vesca*). **2.** Il frutto di tale pianta.

**fràja**, s.f. Fare festa; tutto ciò che reca gioia e allegria.

**frajàr**, v.tr. Andare a spendere tutto; fare festa, fare la bella vita, sperperare, far baldoria.

**frajòn**, s.m. e agg. Spendaccione; chi dissipa un patrimonio o sim. Dissipatore.

**fràmbua**, s.m.inv. Framboise; liquore ottenuto dall'infusione di lamponi in alcol, brandy o cognac. Vc. fr. *framboise* "lampone".

**frame]o**, avv. Frammezzo; mettersi, porsi in mezzo.

**frànza**, s.f. Frangia; nell'acconciatura spec. femminile o infantile, fila di capelli corti e ricadenti sulla fronte.

**fransè]e**, s.m./f. e agg. Francese; **1.** Della Francia: popolo francese; lingua, letteratura francese. **2.** Lingua del gruppo romanzo parlata in Francia, in parte del Belgio, della Svizzera e del Canada, e in vari altri paesi (solo sing.). **3.** Abitante o nativo della Francia.

**frantòjo**, s.m. Frantoio; macchina per la frantumazione o per la macinazione grossolana di vari materiali e prodotti: *frantòjo par le olive; frantòjo par le pìere*. Anche *fratòjo*.

**frantumàr**, v.tr. Frantumare, ridurre qlco. in pezzi, in frammenti: *frantumàr un vero, frantumàr le speranse de calchedùn*. (fig.) Infrangere; sgretolare.

**fràsche**, s.f.pl. Frascame; quantità di ramaglia o di sterpaglia tagliata: *jero ciòr un do fràsche par far rampigàr i bi]i*.

**fràsco**, s.m. **1.** Frasca, ramoscello. **2.** Ramoscello collocato all'insegna di osterie e taverne, spec. di campagna (in disus. in Istria). **3.** Spaccio di vini.

**fràsseno**, s.m. Frassino; (bot.) Albero delle Oleacee con foglie imparipennate, fiori poco vistosi, frutto a samara (*Fraxinus excelsior*).

**fratassàr**, v.tr. Frattazzare; (edil.) Spianare, lisciare col frattazzo: *frattazzare l'intonaco*.

**fratassin**, s.m. Pialletto; assicella quadrata fornita di manico usata dai muratori per lisciare e spianare l'intonaco.

**fratàsso**, s.m. Frattazzo; (edil.) Piccolo pezzo di legno levigato col quale i muratori stendono la malta.

**fratòjo**, s.m. V. *frantòjo*.

**fratòn**, s.m. V. *fratàsso*.

**fregà**, part.pass. e agg. Fregato; nei sign. del v. "fregare". (fig., colloq.) Raggiato, danneggiato: *i me ga fregà 'n altra volta*. Abbindolato - *bidonà*.

**fregàda**, s.f. Fregata; **1.** Rapida strofinata per pulire, lucidare e sim.: *dar una fregadina ai mobili*. **2.** Imbroglione, raggiro: *go ciapà 'na bela fregada*. Anche *bidonàda*.

**fregadùra**, s.f. Fregatura, inganno, raggiro, imbroglione: *el pensàva de 'ver fato un bon afàr, invese el ga ciapà 'na bela fregadùra; dar, ciapàr una fregadùra*.

**fregàr**, v.tr. Fregare; **1.** Strofinare, sfregare ripetutamente una superficie per pulirla, lucidarla e sim. **2.** Ingannare, truffare, imbrogliare: *el s'a (se ga) lassà fregàr come un prinçipiante*. Rubare: *i m'a (me ga) fregà 'l rolòjo*.

**frègola**, s.f. Briciola; pezzettino, frammento, minuzzolo.

**fren**, s.m. Freno; meccanismo che si oppone al moto di un organo di una macchina o di un veicolo, con trasformazione in calore dell'energia cinetica assorbita.

**frequènsa**, s.f. Frequenza; **1.** Affollamento, concorso di persone: *la frequènsa de turisti la xe diminùida; una scàrsa frequènsa*. **2.** La condizione di ciò che accade o si ripete molte volte: *la frequènsa de le viſite, de le diſgràssie*. **3.** (fis.) Numero di volte in cui un fenomeno periodico si verifica nell'unità di tempo: *frequènsa del polso; alta, media, bàssa frequènsa*. **4.** Assiduità di qlcu. in un luogo o a qlco.: *frequènsa a le runioni, a la mesa*.

**freschìn**, agg. Gusto alterato; inizio di un processo demolitivo delle sostanze proteiche, operato da attività enzimatiche di microrganismi, che modificano il gusto di alimenti e bevande peggiorandolo.

**fretàja**, s.f. V. *fritàja*.

**frève**, s.f. disus. Febbre; aumento della temperatura corporea dovuto a malattia.

**frignàr**, v.intr. V. *fifàr*.

**frizèr** (-|-), v.tr. Friggere; **1.** Cuocere in padella o tegame con olio o grasso bollente: *frizer el pèsse, i vovi, le patatine*. **2.** (fig.) Parlare molto: *còs'te frizi tànto*. SIN. *Scaltrìr*.

**frijolòn**, s.m. Frosone; (zool.) Uccello passeriforme dei Fringillidi dal becco coriaceo e grosso e dal tronco tozzo; buon volatore. (*Coccothraustes coccothraustes*). Anche *frijòn*.

**fritàja**, s.f. Frittata; pietanza a base di uova sbattute. **1.** Far cadere o schiacciare le uova; (est.) rompere o schiacciare qlco. di fragile; (fig.) combinare un guaio: *combinàr la fritàja*.

**fritola**, s.f. Frittella; dolce tradizionale natalizio. Oggi lo troviamo a tavola per ogni festa popolare.

**fritolin**, s.m. Friggitoria; **1.** Piccola osteria dove si prepara e vende pesce fritto. **2.** Gestore del locale.

**Friùl**, n. Friuli; (geogr.) regione storica italiana situata tra la Livenza, le Alpi Carniche, le Alpi Giulie e il Timavo.

**fronzolo** (-|-), s.m. Fronzolo; ornamento d'abito o d'acconciatura, superfluo e pretenzioso, che rivela cattivo gusto: *indosàr un vestito càrego de fronzoli*, ornamenti (*fròn|oli*) a pendaglio molto vistosi.

**frontàr**, v.tr. **1.** Sostenere qualcosa con l'appoggio. **2.** Andare incontro con risolutezza a qlco. di rischioso, di spiacevole, di impegnativo e sim.

**frontìn**, s.m. Visiera; breve tesa a mezzaluna nei berretti militari, sportivi o sim. per proteggere il viso dalla luce troppo intensa o dalla pioggia.

**frugàr**, v.tr. Frugare; **1.** Cercare con attenzione, rovistando: *frugàr nel casetìn, in te le scarsèle, ne la memòria*. SIN. *Sercàr*. **2.** Consumare gradualmente per troppo uso: *frugàr le scarpe, i linsioi*. Anche *sfrugàr*.

**frùsta**, s.f. V. *scùria*.

**frustàda**, s.f. V. *scuriàda*.

**frutàr**, v.tr. e v.intr. Fruttare; **1.** Fruttificare: *le piànte questo ano, le ga frutà mässa poco*. **2.** Produrre: *un campo che frùta tanto gran*. **3.** Procurare, causare qlco. di positivo: *el suo comportamènto ghe ga frutà la stima de tanti*.

**frutariòl**, s.m. Fruttivendolo; venditore di frutta e ortaggi.

**fùci**, agg. disus. Fuori, oltrepassare; nel gioco delle carte chi va oltre i punti a Settemezzo o Trentuno. Superare. (fig.) Morire.

**fùch**, agg. V. lemma prec.

**fùch**, agg. Rovina, sfacelo: *dopo la so morte, xe 'ndà duto fùch*.

**fuciàr**, v.tr. V. *ciavàr*.

**fufignà**, part.pass. e agg. disus. Dicasi per un vestito sciupato: è tutto sciupato - *el xe duto fufignà*.

**fufignàr**, v.tr. disus. **1.** Sciupare un vestito ben stirato. **2.** Truffare.

**fufignèss**, s.m. disus. V. *imbrojèss*.

**fufignèss**, part.pass. e agg. disus. Realizzato male, cosa malfatta: *un capoto fufignèss*.

**fufignòn**, s.m. e agg. disus. **1.** Imbroglione. **2.** Pasticcione, disordinato, confusionale.

**fugàssa**, s.f. V. *fogàssa*.

**fùì**, escl. infant. Si dice ai bebè quando toccano o mettono in bocca delle cose “proibite”: non toccare è cacca - *fui, caca*; non è buono - *fui*, che schifo. Desta ripugnanza.

**fùina**, s.f. V. *foina*.

**fulà**, part.pass. e agg. Non centrato. Errato, mancato, fallito, sbagliato.

**fulàr**, v.tr. Fallire, mancare; compiere un'azione ottenendo un risultato impreciso, non esatto, errato: *fulàr el colpo, la mira, el passo; fulàr i conti, i calcoli*.

**fulàr**, s.m.inv. Foulard. Vc. fr. **1.** Fazzoletto da portare in testa o al collo. **2.** Tessuto leggero di aspetto brillante e morbido al tatto, fabbricato con seta, cotone, fibre artificiali, usato per abiti femminili, vestaglie, cravatte, fazzoletti.

**fuligàr**, v.tr. disus. Frugare nelle tasche. Cercare palpeggiando. SIN. *frugàr*.

**fulminànte**, s.m. V. *forminànte*.

**fumàda**, s.f. Fumata; **1.** Emissione di fumo, naturale o artificiale: *la fumàda de un vulcàn; una fumàda nera*. **2.** Atto del fumare tabacco e sim.: *farse 'na fumàda*.

**fumadòr**, s.m. Fumatore; chi fuma tabacco: fumatore accanito, irriducibile.

**fumàr**, v.tr. Fumare; **1.** Aspirare ed espirare il fumo del tabacco o di altre sostanze: *fumàr sigari, sigarète, òpio; fumàr la pipa*. (assol.) Avere l'abitudine di fumare tabacco o altre sostanze. SIN. *Cicàr*. **2.** (fig.) Sperperare, mandare in fumo.

**fumàrsela**, v.tr. Andarsene furtivamente.

**fumegà**, agg. **1.** Annerito dal fumo, il fumo lo ha reso nero. **2.** Affumicato; prodotto alimentare sottoposto ad affumicatura: *parsùto fumegà*. Riempito di fumo. Anche *fumigà*.

**fumegàr**, v.tr. V. *fumigàr*.

**fumèra**, s.f. Fumea; (lett.) Esalazione di fumo o vapori.

**fumigà**, agg. V. *fumegà*.

**fumigàr**, v.tr. Affumicare; tecnica di conservazione.

**fùmo**, s.m. Fumo; **1.** Complesso dei prodotti gassosi di una combustione che trascinano in sospensione particelle solide, quali ceneri: *vara quanta çenàre in aria, par quela de un vulcàn*. **2.** (per anton.) Il fumo del

tabacco di sigarette, sigari e pipe. **3.** (fig.) Vana apparenza: *le so (le sue) promèse xe solo fùmo*. **4.** (est.) Vapore, esalazione: *el fùmo de la tècia, del magnàr bojènte*.

**funssiòna**, indic.pres.3°pers.sing. Funziona; dal v. intr. “funzionare”.

**funsiònàr**, v.intr. Funzionare; adempiere le funzioni connesse alla propria natura, struttura e sim.: *el cor funssiòna ben, mal; el personàl funssiòna a dovèr; no xe posibile farlo funsiònàr, no te vedi che ghe manca 'l motòr*.

**furberia**, s.f. V. lemma seg.

**furbissia**, s.f. Furbizia; **1.** Caratteristica di chi è furbo: *la so furbissia xe ben cognossùda*.

**fùrbo**, s.m. Furbo; **1.** Azione da furbo: *el se la ga cavàda graçie a la so furbissia; el xe furbo come 'na bòlpe*. **2.** Persona furba. SIN. *Gànsò*.

**furbòn**, agg. Furbaccione; chi sa mettere in pratica accorgimenti astuti e abili in grado di procurargli vantaggi e utilità: *el xe un furbòn, altro che inzènuo*. Di ciò che denota furbizia: *'na trovada furba*. Anche *furbaciòn*.

**furegàr**, v.intr. Frugare; cercare con attenzione, rovistando: *furegàr in un casetìn, in borsa, tra le carte, dentro una gràja*.

**furegòn**, s.m. e f. Ficcanaso; (fig.) Persona indiscreta che si intromette in cose che non la riguardano o fruga nelle cose degli altri.

**furegòto**, s.m. disus. Grande quantità di; **1.** Legnate. **2.** Carico, pieno.

**fùria**, s.f. **1.** Stato di agitazione collerica, per lo più di breve durata: *son duto infurìa càùsa 'sto tempo mato; scuùsa, son (vado) de fùria!*. **2.** Fretta, urgenza, premura. In fretta e furia, con gran fretta, in modo precipitoso.

**furlàn**, s.m. e agg. Friulano; **1.** Del Friuli. **2.** Abitante del Friuli - *Furlanìa*. *To màre furlàna*: vecchi asti tra Trieste e Udine.

**furlanìa**, agg. Friulana; del Friuli, relativo o appartenente al Friuli.

**furminànte**, s.m. V. *forminànte*.

**fuji**, s.m.pl. Trofie; tipo di pasta fresca avvolta su se stessa a forma cilindrica (tipica in tutta l'Istria).

**fuçil**, s.m. Fucile; arma da fuoco portatile di piccolo calibro a canna lunga d'acciaio. SIN. *S'ciòpo*

**fustàgno**, s.m. Fustagno; tessuto spesso e resistente per lo più di cotone, con una faccia vellutata e l'altra liscia o spigata.

**futio**, part.pass. e agg. disus. Pieno di gente. Stipato.

**futir**, v.tr. disus. Stipare; ammassare persone o cose in uno spazio assai limitato.

**futissàr**, v.tr. Pasticciare; fare qlco. in modo sbagliato, disordinato e confuso, spec. per incapacità, trascuratezza o faciloneria. Fare il lavoro in fretta e male.

**futissio**, agg. Futile, frivolo, inutile, vano, inconsistente: *comento, lavòr, razòne, motivo, argomènto futissio*. CONTR. *Importànte*.

**futissòn**, s.m. e agg. Pasticcione; persona che è solita far pasticci: *no se pol fidàr de lu, el xe un futissòn*.

# G

**ga**, v.tr.res.2° e 3°pers.sing. e 3°pers.pl. Hai, ha, hanno; dal v. "avere": io ho - *mi go*; tu hai - *ti te ga (te ga)*; egli ha - *lui (el) ga*; noi abbiamo - *noi 'vemo (gavèmo)*; voi avete - *voi gavè ('ve)*; essi hanno *lori (i) ga*. Ce l'hai? *Te lo ga?*

**gabàna**, s.f. Gabbano; specie di ampio mantello con maniche e, spesso, con cappuccio e fodera di pelliccia, usato spec. nel passato.

**gàbia**, s.f. V. *chèba*.

**gabina**, s.f. Cabina, stanzetta a bordo di una nave. La cabina della luce, ecc.

**gabiòto**, s.m. Garitta; **1.** Piccola e brutta stanzetta. **2.** Ricovero del guardabarriere, del manovratore, ecc. **3.** (milit.) Casotto di legno o in muratura per riparo della sentinella all'ingresso delle caserme o di altri edifici o luoghi militari.

**gàfa**, s.f. Gaffa, sbaglio, granchio. Anche *gaf*.

**gagà**, s.m. disus. Gagà; bellimbusto fatuo e fanfarone che ama l'eleganza e la raffinatezza.

**gajàrdo**, agg. Gagliardo; **1.** Prode, valoroso: *jera duti soldài gajàrdi*. **2.** Robusto, vigoroso: *bràssi gajàrdi*; *omo de corporadùra gajàrda*.

**gajòfo**, agg. disus. Gaglioffo; **1.** Manigoldo, furfante. **2.** Pezzente, mendicante. **3.** Cialtrone, buono a nulla.

**gaiòla**, s.f. disus. Mare poco mosso, maretta.

**gajòn**, s.m. Persona poco scaltra, ingenuo, sempliciotto.

**gàla (a-)**, s.f. Galla (a-); sulla superficie di un liquido. Stare a galla, galleggiare: *a gala, sul pel del aqua*; *stàr a gala, galezàr*. (fig.) Tenersi a galla, *far quanto basta par tegnèr fronte ai impegni*. (fig.) Venire a galla, *scoprir la verità*. (fig.) Tornare a galla, *comparìr, mostrarse*. (fig.) Rimanere a galla, *salvarse ne le situassioni critiche*.

**galà**, part.pass. e agg. V. *ingalà* (punto 2).

**galantòmo**, s.m. Galantuomo; persona perbene, dabbene e onesta: *el par un vero galantòmo*; *se ga comportà de galantòmo*.

**galàr**, v.tr. Gallare: fecondare le uova, detto del gallo: *solo i vovi galài xe boni par mèterli covàr*. Anche *ingalàr*.

**galèra**, s.f. Galera; **1.** Prigione, carcere. **2.** (fig.) Luogo e situazione in cui si soffre, si vive male e nel quale si è obbligati a rimanere.

**galezàr**, v.intr. Galleggiare; essere parzialmente immerso in un fluido: *el suro, el ojo, el giàsso i galèza sul' aqua*.

**galèta**, s.f. disus. V. lemma seg.

**gàlga**, s.f. disus. **1.** Cecidio, galla; (bot.) Formazione abnorme che si sviluppa sul fusto, sulle radici o sulle foglie delle piante come reazione alla puntura di insetti o parassiti vegetali. **2.** (zool.) Bozzolo; involucro ovale fabbricato dalla larva di certi Lepidotteri, spec. dal baco da seta, mediante una bava coagulata emessa da un apposito apparato secretore.

**galinèta**, s.f. Gallinella; (bot.) Piccola pianta erbacea delle Valerianacee, spontanea nelle regioni temperate, le cui foglie basali si mangiano in insalata (*Valerianella olitoria*).

**galòta**, s.f. Calotta, cupola del cappello maschile o femminile. Berretto privo di tesa aderente al capo.

**gambàl**, s.m. disus. Stivale di gomma per lavori nella terra, nel fango. Al pl. *gambài*. Anche *stivalòn, stivàl, trombìn*.

**gambàro**, s.m. Gambero; (zool.) Crostaceo dei Decapodi per lo più marino con corpo allungato, addome terminante a ventaglio e potenti chele all'estremità del primo paio di zampe (*Homarus vulgaris*).

**gambàssa**, s.f. Gambona. Accr. di gamba. Gamba grande.

**gambèto**, s.m. Grillo; (mecc.) Elemento metallico di collegamento a forma di U con due fori alle estremità attraverso cui passa un perno a vite o a baionetta.

**gambòna**, s.f. V. *gambàssa*.

**gambù|a**, s.f. **1.** (mar.) Cambusa, deposito viveri a bordo delle navi. **2.** (scherz.) La dispensa di casa: *el xe vegnù afamà e 'l ma |vodà la gambù|a*.

**ganbiàr**, v.tr. disus. Cambiare; **1.** Mettere una persona, una cosa e sim. al posto di un'altra dello stesso tipo. **2.** Dare l'equivalente di una determinata moneta in moneta di altra specie. **3.**

Trasformare: *la vita militàr lo ga ganbià*. **4.** Scambiare, permutare, barattare: *ganbiàr 'l rolòjo con una cadinèla*. SIN. *scambiàr*. Anche *cambiàr*. **5.** Negli autoveicoli, manovrare il cambio di velocità per passare da una marcia all'altra.

**ganbièra**, s.f. Spalliera; elemento verticale posto ai piedi del letto. CONTR. *Testièra*.

**gànbio**, s.m. V. *càmbio*.

**ganbu]ier**, s.m. Cambusiere; (mar.) Chi è addetto alla custodia e alla distribuzione dei viveri sulle navi. Anche *gambu]èr*.

**ganàssa**, s.f. Ganascia; (anat.) Nell'uomo, la guancia e la mascella, considerate come un tutto unico. (vet.) Porzione molare del corpo della mandibola.

**gànfo**, s.m. Crampo, contrazione violenta, persistente, involontaria, di un muscolo o di un gruppo di muscoli, che procura sensazione dolorosa. Anche *grànfo*.

**gànga**, s.f. Ganga; adattamento dall'inglese *gang*; **1.** Gruppo organizzato di malviventi. **2.** (scherz.) Combriccola: *una gànga de amiçi, de mataràni*.

**gangrèna**, s.f. Cancro; (med.) Necrosi massiva di un organo o tessuto.

**ganzèga**, s.f. Gozzoviglia, vc. tipicamente veneta; baldoria di persone che bevono e mangiano smodatamente e chiassosamente, specialmente a fine lavori come vendemmie, raccolti, semine e sim.

**gànso**, s.m. **1.** Gancio. **2.** (fig.) Furbo: sei furbo - *te son gànso*.

**garàfa**, s.m. V. *]bèrla*.

**garansia**, s.f. Garanzia; **1.** Assicurazione idonea a garantire: *ofrìr una garansia; dimandàr la garansia*. **2.** (fig.) Promessa certa di un esito positivo: *'l afàr ga dute le garansie de fàrghele; se no 'vevo la garansia jero fregà!*

**garantìr**, v.tr. Garantire; **1.** Tutelare, proteggere: *calchedùn pùr garantìr el rispeto dei diriti de duti i çitadini*. **2.** (dir.) Assicurare l'esatto adempimento della prestazione da parte del debitore o il completo e indisturbato godimento di un bene venduto o ceduto. **3.** (est.) Assicurare, rendere certo: *ve garantìmo de no superàr el prèssò stabili*.

**garà]**, s.m. Autorimessa; locale o gruppo di locali adibiti alla custodia di veicoli, con annessi i servizi inerenti. Dal fr. *garer* (porre al riparo), in seguito *garage*.

**garbìn**, s.m. Libeccio, vento da sud-ovest.

**garbinàssò**, s.m. V. lemma seg. *Garbìn garbinàssò, quel che tròvo quel lasso*.

**garbinàda**, s.m. Libeccciata; violento spirare del libeccio.

**gàrbo**, agg. V. *àgro*.

**garbodòlse**, agg. Agrodolce; **1.** Che lascia trasparire, sotto un'apparente dolcezza o cortesia di modi; risentimento, ironia, mordacità e sim.: *ridusàr garbodòlse*. **2.** Che ha sapore agro e dolce insieme: *condimènto garbodòlse*.

**garbùjo**, s.m. Garbuglio; **1.** Confusione, caos, disordine: *provocàr, far garbùji*. **2.** Intreccio complicato o disordinato (anche fig.): *un garbùjo de nastri e de veli*.

**gardelin**, s.m. V. lemma seg.

**gardèl**, s.m. Cardellino, uccello variopinto e buon cantatore.

**garganèle**, s.f.pl. Vene sanguigne del collo.

**gargari]àr**, v.intr. Gorgogliare; fare uscire la voce tenendo un liquido in gola facendo i gargarismi.

**gargari]o**, s.m. Gargarismo; sciacquo consistente nel far gorgogliare tale medicamento nel retrobocca e nella gola.

**gargàto**, s.m. Gargarozzo; (pop.) Gola, gozzo: prendere per il gargarozzo *ciapàr par el gargàto*. Nei villaggi circondari la vc. è/era *garchiàn* o *carchiàn* dal croato *grkljan*, cioè gargarozzo.

**Garofòla**, s.f. Nome di mucca, tipico di queste parti: *Bruna, Viola, Bianca*.

**garofolin**, s.m. (mar.) Segnale marittimo tronco conico, segna una secca (basso livello d'acqua): pericolo per la navigazione.

**garòfòlo**, s.m. **1.** (bot.) Pianta erbacea delle Cariofillacee frequentemente coltivata, comprende erbe con foglie coriacee e fiori riuniti in infiorescenze terminali, con petali bianchi, rosei, rossi o screziati, spesso profumati. **2.** Nome che si da al bovino. Detto per manzo, tipico in Istria. Manzo grosso, con grandi corna, detto anche *bachìn, boscarìn*.

**gar]òn**, s.m. Garzone, apprendista; prestatore di lavoro subordinato che si esercita nelle più rudimentali forme dell'attività lavorativa: il garzone del fornaiò, del lattaio. "*Gar]òn, gar]òn!*" *Merda sior paròn!* - "*Cos' t'a dito?*" - *Vègno subito sior paròn!*



**garù|a**, s.f. Murice, ragusa; (zool.) Mollusco marino dei Gasteropodi con guscio (conchiglia) robusto, rugoso, fornito di spine (*Murex*).

**gà|a**, s.f. V. *chèca*.

**ga|à**, part.pass. e agg. Gassato, gasato, che contiene gas. Acqua, bibita gassata, contenente anidride carbonica che la rende frizzante.

**gà|gio**, s.m. Impuntura; cucitura provvisoria a punti vistosi e uguali sia sul diritto che sul rovescio del tessuto, usata per guarnire, rifinire o impuntire. Vc. comune in tutto il Veneto nelle forme di *gà|o*, *gà|io*, *gà|zo*.

**gassa**, s.f. Gassa o gazza; (mar.) Gassa d'amante, anello di cavo ottenuto con un nodo che non scorre e che è facilmente scioglibile anche se sottoposto a una notevole trazione; (est.) il nodo stesso. Anello chiuso realizzato con l'estremità di un cavo. Gassa impiombata, chiusa con un'impionatura.

**gà|ta**, s.f. V. *pèsse gàto*.

**gà|ta mò|ra**, s.f. Credenze popolari. **1.** Spauracchio per bambini: *se no te sarà bon, vegnarà ciòrte la gata mora*. **2.** Se qualcuno si alzava al mattino con il mal di stomaco (pancia), si diceva che la *gata mora* (la strega) durante la notte si riposava sullo stomaco (pancia) del malcapitato.

**gatajò|la**, s.f. Gattaiola; buco che si fa nella parte inferiore delle porte per farvi passare un gatto.

**gate|jini (far-)**, v.tr.loc. Rimettere, vomitare - *far gate|jini*. V. *butàr fò|ra*.

**gati|jin**, s.m. Gattino, dim. di gatto. V. *gàto*.

**gà|to**, s.m. Gatto; mammifero domestico dell'ordine dei Carnivori, con corpo flessuoso, capo tondeggiate, occhi fosforescenti e unghie retrattili, con un gran numero di razze (*Felis catus*).

**gà|tolo**, s.m.disus. Tombino; **1.** Canaletto, pozzetto per il deflusso delle acque stradali. **2.** Elemento di chiusura, in pietra o ghisa, di un pozzetto fognario, spec. stradale.

**gavè**, indic.pres.2°pers.pl. Avete. Dal v. "avere".

**gavedè|l**, s.m. disus. Gavitello; **1.** (mar.) Piccola boa, spec. usata per segnalare la presenza sott'acqua di qlco. cui è collegato, come una rete, un corpo morto o un'ancora. **2.** Galleggiante collegato con una cima ad un

robusto corpo morto per legare delle imbarcazioni a largo. Anche *gavidè|l*, *gavitè|l*.

**gavè|mo**, indic.pres.1°pers.pl. Abbiamo. Dal v. "avere". Anche *vè|mo*.

**gavè|ndo gavù**, v.tr.ger.pass. Avendo avuto, dal v. "avere". Anche *gavè|ndo 'vù*, *'vè|ndo 'avù*, *'vè|ndo vù*.

**gavè|r**, v.tr. Avere; **1.** Tenere: *gavè|r un paco in man*. **2.** Ottenere: *gavè|r un posto importànte*. **3.** Sentire, provare: *gavè|r sono, fredo, mal*. **4.** Possedere, con riferimento a beni materiali: *gavè|r un sacco de schei, una racòlta de libri; gavè|r lavor a zornàda*. Anche *'vè|r*.

**gavè|vo vù**, trap.pross.1°pers.sing. Avevo avuto. Dal v. "avere".

**gavò|n**, s.m. Gavone; (mar.) Spazio vuoto tra l'interno dello scafo e una paratia, destinato ad accogliere provviste o materiali vari. Nella costruzione navale, parte sotto la linea di galeageggiamento dei compartimenti stagni all'estremità dello scafo: *gavò|n de prova, de pupa*.

**gavù**, part. pass. V. *'avù*.

**gelà|r**, v.tr. Gelare, agghiacciare, congelare: *jera un fredo che gelà|va le rece*. Anche *giassà|r*.

**gelà|rse**, v.intr.pron. Gelarsi; diventare freddissimo, di ghiaccio.

**gelatiè|r**, s.m. Gelataio; chi fa o vende gelati.

**gè|mo**, s.m. Gomitolo; piccola sfera formata da filo o spago avvolto ordinatamente su se stesso: *gè|mo de lana, de cotòn; far, desfà|r un gè|mo de fil*.

**gena|ia**, s.f. V. *genia*.

**genà|ro**, s.m. Gennaio; primo mese dell'anno nel calendario gregoriano, di 31 giorni. Anche *zenà|ro*, *zenà|io*, *zenà|jo*, *genà|jo*.

**gena|jio**, s.m. Ginnasio; **1.** L'edificio, la sede della scuola dove si svolge tale insegnamento. **2.** In età moderna, corso di studi classici diversamente regolato nei singoli stati. Nell'attuale ordinamento scolastico italiano, corso di studi superiore, costituito da un biennio (quarta e quinta ginnasio), cui si può accedere dopo aver conseguito la licenza di scuola media e al termine del quale si accede al liceo classico. Anche *zinà|jio*.

**gè|ndena**, s.f. Lendine; uovo di pidocchio. Anche *zè|ndine*.

**gentà|ja**, s.f. V. lemma seg.

**genìa**, s.f. Gentaglia; (spreg.) Gente volgare e spregevole, dal latino *genus*. Anche *zentàja*.

**geràn**, s.m. Geranio; (bot.) Genere di piante Gerniacee con una trentina di specie erbacee, annue o perenni, con foglie reniformi, più o meno incise e fiori variamente colorati (*Geranium*). Vivono nelle regioni temperate, sui monti e nei paesi tropicali. Anche *zeràn*.

**gerlànda**, s.f. Ghirlanda; corona di fiori, di foglie intrecciate, usata come segno di onore e di affetto verso i defunti, o se di dimensioni più piccole, come addobbo festoso di ambienti. Anche *gìrlànda*, *zìrlànda*.

**gèri**, avv. disus. V. *jèri/ieri*.

**Gesù**, s.m. V. *Jejùs*.

**ghè**, pron.pers. Le, gli, ci. Gliel'ho detto - *ghe go dito*; gli manca un po' di sale - *ghe manca do grani de sal*; gliele ho dette - *ghe le go dite*; con lui ci vuole pazienza - *con lu ghe vol passiensà*; ci devo pensare - *ghe devo pensà*; quando ci vuole, ci vuole - *quando ghe vol, ghe vol*.

**ghèto**, s.m. Ghetto; **1.** (fig.) Condizione di isolamento sociale, politico, ideologico, a cui soggiace una minoranza di persone. **2.** Rione in cui, in alcune città, erano costretti ad abitare gli ebrei, nella parte più fetida della città, chiamata ghetto. Quartiere cittadino, squallido e povero, in cui si raggruppano più o meno coattivamente le minoranze socialmente escluse di una comunità: *gheti neri*, *gheti indiani*. **3.** (fig.) Confusione, baccano.

**ghìngheri**, sost.m.pl. Ghingheri; (colloq.) Solo nella loc. avv. in ghingheri: vestito e acconciato in modo ricercato. *Meterse, andàr in ghìngheri*; *la xe 'ndada fora duta in ghìngherada*.

**giànberne**, inter.disus. Diamine: esprime stupore, impazienza, disapprovazione, meraviglia e sim.: *che diànberne ste combinando?* Come risposta decisamente affermativa: *se credo? diànberne!* Anche *diànberne*, *giàvolo*.

**giànda**, s.f. Ghianda; il frutto secco indeiscente delle querce, contenente solo un seme e rivestito, fino a varia altezza, da un involucri legnoso detto cupola; *xe uno dei magnàri preferìdi dei porchi*. Anche *jiànda*.

**gianìzero**, s.m. disus. Giannizzero; **1.** Soldato turco di fanteria appartenente a una milizia che accoglieva nell'Impero ottomano i

giovani cristiani fatti musulmani ed educati come guardie del corpo dei sultani. Soldato mercenario di un corpo scelto. **2.** (fig.,spreg.) Sostenitore o difensore fanatico di un personaggio importante: *el xe sempre sircondà de i sui gianìzeri*. **3.** Attivista fanatico: *i gianìzeri del partito*. **4.** Furbacchione.

**giàra**, s.f. Ghiaia; pietrisco sparso per una strada fangosa o terreno. Anche *jàra*.

**giarìna**, s.f. Ghiaina; ghiaia minuta, materiale costituito da sassi spezzati e tritati, usato per le massicciate delle strade, di viali, di giardini. Anche *jarìna*.

**giassà**, part.pass. e agg. Ghiacciato; **1.** Coperto di ghiaccio: *strada giassada*. (est.) Estremamente freddo: *sto brodo xe giassà*. **2.** Diventato di ghiaccio: *lago giassà*. SIN. *Ingelà*.

**giassèra**, s.f. Ghiacciaia; **1.** Luogo chiuso particolarmente freddo: *questa càmara xe 'na vera giassèra*. **2.** Luogo spec. sotterraneo dove un tempo si conservava il ghiaccio. Anche *jassèra*.

**giàsso**, s.m. Ghiaccio; forma solida cristallina dell'acqua: *dentro le porte de la città te trovi giàsso, e de quei de fora jàsso o jazo*.

**giàvolo**, s.m. Diavolo; nelle religioni cristiana ed ebraica, spirito del male e causa del disordine morale e cosmico, personificato nell'angelo ribelle Lucifero, che guida le schiere delle potenze demoniache: *le tentassioni del giàvolo*; *jèsser nero, bruto, come 'l giàvolo*; *furbo come 'l giàvolo, più del giàvolo*.

**gilàto**, s.m. Gelato; dolce a base di succhi di frutta, latte, zucchero e altri ingredienti, solidificato per congelamento: *gilàto de crèma, de fràgola*; *gilàto al limòn, a la mènta*; *una copa de gilàto*. Anche *gelato*.

**gilè**, s.m. Panciotto; corpetto aderente, senza maniche e abbottonato davanti, da portarsi sotto la giacca, tipico dell'abbigliamento maschile. Dal turco *yelék*. Vc. fr. *gilet*.

**ginèpro**, s.m. V. *zanèvro*.

**ginepròn**, s.m. V. *zinepròn*.

**giòba**, s.m. **1.** Pianeta Giove, quinto pianeta del sistema solare, in ordine di distanza dal Sole, dal quale dista in media 779 milioni di chilometri, la cui massa è circa 318 volte quella della Terra, del quale si conoscono 16 satelliti. (astrol.) Pianeta che domina i segni zodiacali del Sagittario e dei Pesci. **2.** Giovedì, quarto

giorno della settimana civile, quinto della liturgica. Anche *ziòba, zòba, giòvedi*.

**giòmetra**, s.m. e f. (pl.-i). V. *ziòmetra*.

**giòmetro**, s.m. e f. (pl.-i). V. *ziòmetra*.

**gioràfica**, s.f. disus. Geografia; scienza che ha per oggetto lo studio, la descrizione e la rappresentazione della Terra nella configurazione della sua superficie e nella estensione e distribuzione dei fenomeni fisici, biologici, umani che la interessano e che, interagendo tra loro, ne modificano continuamente l'aspetto.

**gioràfico**, agg. disus. Geografico; di geografia, relativo alla geografia. V. lemma prec. Studi geografici.

**giordàna**, s.f. Ovolo buono o ovulo; fungo delle Agaricacee dal cappello superiormente giallo aranciato e con lamelle giallo uovo, commestibile e pregiato (*Amanita caesarea*). Anche *jurdàna*.

**giòssa**, s.f. Goccia; particella di liquido di forma tondeggiante che si separa da una massa: *una giòssa de aqua; da la ferida scola giòsse de sangue*.

**giossàda**, s.f. V. *butìro*.

**giossèto**, s.m. Pochino; una piccola quantità, un po': *me basta un giossèto, tanto par provàr*.

**giòsso**, s.m. Goccio; piccola quantità di un liquido, di una bevanda: *zònta in te la salsa un giòsso de ojo; volarìa ancòra un giòsso de vin*. Anche *jòsso*.

**giòvene**, s.m. e agg. V. lemma seg.

**giòvine**, s.m. e agg. Giovane; **1.** Inesperto: *te son 'ncora tropo giòvine par decidèr*. **2.** Di persona che è tra l'adolescenza e la maturità o, più gener. che non è vecchia. Anche *giòvene, zòvane, zòvine, zòvene, jòvine e jòvane*.

**giovinèssa**, s.f. V. *zovinèssa*.

**girandòla**, s.f. Girella per chiudere uno sportello o altre cose leggere.

**giràn**, s.m. V. *geràn*.

**giràr**, v.tr. Girare; **1.** Far ruotare un oggetto su sé stesso: *giràr la roda, la manovèla*. **2.** Andare in giro: *giràr par ca|a, l'isola*. (est.) Visitare un luogo: *giràr mondo, vèdèr ca|e!* **3.** Trasferire qlco. a qlcu. (anche fig.): *te giro la dimànda*.

**girabachin**, s.m. disus. Girabecchino; **1.** (mecc.) Tipo di trapano a mano **2.** Attrezzo usato per stringere o allentare bulloni.

**gìrlànda**, s.f. V. *gerlànda*.

**giro**, s.m. Giro; **1.** Curva; tratto di strada non rettilineo, piegato ad arco: *atento al giro!*; *giro a destra, a sinistra; ralentàr su'l giro*. **2.** Cerchia, perimetro: *el giro del muro*. **3.** Rotazione compiuta attorno al proprio asse o movimento attorno a qlco.: *i giri de la Tera, dei pianeti; un giro de manisa*.

**gìrondolàr**, v.intr. Girovagare; girellare senza scopo: *gìrondolàr par le strade duto el di*. Andare a zonzo. Anche *gìrondolàr*.

**girotòndo**, s.m. Girotondo; gioco infantile nel quale i bambini si prendono per mano formando un circolo e girano al ritmo di una filastrocca.

**giùdice (-s-)**, s.m. Giudice; **1.** Dottore in legge. **2.** Giudice togato, magistrato appartenente all'ordine giudiziario in contrapposizione a giudice onorario o a giudice popolare. **3.** Chi giudica persone e cose: farsi giudice di qlco.; erigersi a giudice di qlcu.: *jèsser bon giùdice, cativo; giudicàr ben, mal*. Anche *jùdise, jùdice, zùdise, zùdice*.

**giudìsso**, s.m. Giudizio; **1.** Facoltà propria della mente umana di valutare, confrontare, distinguere persone o cose: *xe 'na persona de giudìsso fin; arivàr al'età del giudìsso*. **2.** Opinione, parere: *a giudìsso dei competènti, el nostro disègno par giudìsso de la critica xe 'l mejo*. **3.** Operazione mentale mediante la quale si mette in relazione un soggetto con un predicato: *giudìsso analìtico, sintètico, crítico*. **4.** Processo: *giudìsso çivil, penàl*. **5.** Decisione, sentenza: *se fidèmo al vostro giudìsso; par giudìsso dei più, el nòstro programa xe stà riconosù come el più vàlido*. **6.** Giudizio universale: *el zorno del giudìsso*. Anche *judìsso, zudìçio*.

**giùgero**, s.m. disus. Iugero; antica misura di terreno pari a circa 2.300 m<sup>2</sup>. Propr. superficie lavorata (aratura) in un giorno da una coppia di buoi al giogo.

**giuràr**, v.tr. Giurare; **1.** Affermare o promettere qlco. solennemente, invocando a testimone e garante la divinità o ciò che più si ama o si ha caro: *giuràr el fàlso, el vero; giuràr òdio, vendèta, amor*. **2.** Prestare giuramento: *giuràr davanti al giùdice; giuro de 'ver fato duto el possibile par jutàrlo*.

**giùsta**, agg. Giusta; **1.** Dritta; riuscire a raggiungere lo scopo: *far una roba giùsta*. **2.**

Adeguata, appropriata, adatta: *interpretassìon giùsta; età giùsta par far qualcòsa ne la vida*. SIN. *Jùsta*.

**giustà**, part.pass. e agg. Aggiustato. Nei sign. del v. “aggiustare”.

**giustadina**, s.f. Aggiustatina; rapido riassetto, riparazione fatta in fretta e in modo sommario. Accomodamento, sistemazione: *una giustadina al strumènto òtico, a una ghitàra*. Anche *justadina*.

**giustàr**, v.tr. Aggiustare; **1.** Riparare; cercare di porre rimedio a un male, un danno o un errore, attenuandone o eliminandone gli effetti negativi (anche assol.): *riparàr la ingiustissia, un torto; riparàr un ]bàlio*. **2.** Provvedere a fare qlco. di utile, necessario: *no posso giustàr duti vostri bi]ògni*. **3.** Rimettere in ordine: *giustàr el gropo de la cravàta; el se ga giustà i ociaì sul na]o*. **4.** Rimettere in funzione, in ordine, in regola: *giustàr un tratòr, un vestito, un rolòjo*. Anche *justàr, metèr a posto, sistemàr, drissàr*.

**giustissia**, s.f. Giustizia; **1.** Atto col quale la giustizia si realizza: *dimandàr, 'ver, negàr la giustissia*. **2.** Il potere, la facoltà di realizzare il diritto mediante l'applicazione della legge: *'ministràr la giustissia*. **3.** Virtù, principio etico per il quale si giudica rettamente e si riconosce e si dà a ciascuno ciò che gli è dovuto: *operàr secondo giustissia*. **4.** Nella teologia cattolica, una delle quattro virtù cardinali e uno degli attributi di Dio. **5.** Autorità giudiziaria, magistratura: *corte de giustissia*. Anche *justissia, zùstissia*.

**giustissier**, s.m. **1.** Giustiziere, esecutore di condanne capitali. **2.** (disus.) Estimatore; chi, spec. per professione, giudica il valore o il prezzo; chi controllava la qualità della carne, la freschezza del pesce in vendita, i prezzi. Anche *justissier, stimadòr*.

**globin**, s.m. disus. Lucido da scarpe. Anche *glubìn, pàtina*.

**gnàgna**, s.f. disus. Zia e prozia. Detto anche come rispetto alle anziane signore. Anche *àgna, ]ia*.

**gnagnèro** agg. Lento nel lavorare, camminare e nel parlare.

**gnàmpolo**, agg. Stupidello, sempliciotto, sciocco, insensato.

**gnànca**, avv. Neanche, manco, neppure, nemmeno.

**gnanfàr**, v.intr. Balbettare; parlare, dire, esprimersi con incertezza, con ripetizione di sillabe o arresti di parole. SIN. *tartajàr*.

**gnànfo**, s.m. V. lemma seg.

**gnanfòlo**, s.m. e agg. (spreg.) Colui che ha qualche mancanza nel parlare. Voce nasale, di timbro nasale, che risuona particolarmente nel naso. Anche *]gnànfo*.

**gnènte**, pron.indef. Niente, nulla, nessuna cosa.

**gnentemèno**, avv. Nientemeno; nientedimeno, addirittura: *el ma dito de far do me]i de fèrie. "Gnentemèno!"*.

**gniàltri**, pron.pers.m. disus. V. *niàltri*.

**gnissùn**, agg.indef. disus. Nessuno; non uno, neanche uno, nemmeno uno. (con valore negativo e, se posposto al v., accompagnato da altra negazione): *no far gnissùna spè]a; par gnissùn motivo lo farìa. Gnànca un. Anche nissùn*.

**gnòco**, s.m. **1.** Gnocco; ognuno dei pezzetti tondeggianti di un impasto di farina e patate, lessati e conditi spec. con burro o sugo di pomodoro. **2.** Spreg. per un tedesco, “cràuto”. **3.** V. *fargnòcola/o*.

**gnòra**, s.f. Nuora; moglie del figlio nei confronti dei genitori di questo.

**gnùca**, s.f. disus. Nuca; regione cervicale posteriore.

**go**, v.tr. 1°pers.sing. Ho. Dal v. “avere”: io ho - *mi go*.

**gòba**, s.f. Gobba; (est.) Prominenza, rigonfiamento, curvatura.

**gòbo**, s.m. e agg. Gobbo; **1.** Protuberanza, gobba, rigonfiamento. **2.** Che ha la gobba, detto spec. di persona: *un vecio gobo*. **3.** Curvo, convesso: schiena gobba.

**gòder**, v.intr. e tr. Godere; **1.** Essere profondamente felice. **2.** Beneficiare di qlco. di gradito o di utile: *gòder de le ferie*. **3.** Assaporare, gustare: *gòder un poco de càlma, un bicèr de vin bon*. **4.** Provare piacere coi sensi: *gòder de star in leto*.

**godùria**, s.f. Goduria; felicità profonda e completa. (scherz.) Godimento.

**golàr**, s.m. V. *bàvero*.

**golàro**, s.m. disus. V. *bàvero*.

**gòlas**, s.m. Gulasch; spezzatino di manzo o vitello, lardo, cipolle e paprica, piatto tipico della cucina ungherese. Anche *gùlas*.

**goldòn**, s.m.inv. Preservativo; (per anton.) Sottile guaina di gomma che si applica al pene durante il coito come mezzo profilattico e anticoncezionale.

**golojèssò**, s.m. e agg. disus. Goloseria, anche goloso; **1.** Che ha il vizio della gola. Ghiotteria: *el golojèssò de dolçumi, de magnàri picànti*. **2.**

Appetitoso: *un dolçe golojèssò*. (fig.) Che suscita grande interesse: *una notìssia golòjèssa*.

**gombìna**, s.f. Tramaglio; rete verticale da pesca, formata da tre teli addossati l'uno all'altro, rete da posta.

**gomitâr**, v.tr. V. *butâr fòra, far gatìjini*.

**gomòn**, s.m. Gommone; battello di gomma o di tela gommata.

**gòrna**, s.f. Grondaia; canale, o tubo in genere, di lamiera metallica, che segue la linea di gronda della falda di un tetto, riceve le acque raccolte dalla falda stessa e le convoglia fino ai pluviali o alle bocche di scarico.

**gòsso**, s.m. Gozzo; **1.** Stomaco dell'uomo: *el xe contènto solo quàndo ga 'l gòsso pien; no va più jo, me son (go) ingossà*. **2.** (med.) Aumento di volume della ghiandola tiroide. Gozzo diffuso, endemico, malattia tipica degli abitanti di certe regioni montuose.

**gostàna**, agg. Agostana; che è proprio del mese di agosto: *arsura, sede gostàna*. Che matura o viene raccolto in agosto: *fien, fruti, ua*.

**gòta**, s.f. Gotta; (med.) Malattia dovuta ad abnorme deposito di acido urico nei tessuti, particolarmente in quelli articolari.

**gòto**, s.m. Gotto; (ven.) Tazza o bicchiere, spec. con manico e senza piede. (est.) Il contenuto di un gotto: bere un gotto di vino. *Vàdo jo in cànoa de Toni, a bèverme un gòto de teràn*.

**governâr**, v.tr. V. *guvernâr*.

**gradassìon**, s.m. Gradazione; **1.** Gradazione alcolica, percentuale in volume di alcol contenuta nei vini e nei liquori. **2.** Serie di gradi intermedi tra due elementi: mettere vari oggetti in gradazione dal più grande al più piccolo.

**gradèla**, s.f. Graticola; utensile di cucina costituito da una serie di sbarrette metalliche parallele o incrociate su un telaietto e sim. o da una lastra metallica scanalata, per arrostitire vivande, spec. all'aperto.

**gradelàda**, s.f. Grigliata; fare un'arrostita di pesci, di carne: *lu fa la gradelàda, ti te va crompàr el pan e mi porto 'l vin*.

**gradisso**, s.m. Graticcio; elemento di vimini o di canne variamente intrecciati o incrociati, usato per proteggere, chiudere, sostenere qlco.

**gradonsèl**, s.m. V. *grandunsèl*.

**gràja**, s.f. Siepe spinosa di rovi o altre piante, rami o materiali diversi, intorno a giardini, campi, e sim.

**grajòn**, s.m. V. lemma prec., ma più grande. Dim. *Grajèta*.

**gramàdega**, s.f. Grammatica; (ling.) L'insieme e la descrizione sistematica delle regole riguardanti gli elementi costitutivi di una lingua, vale a dire suoni, forme, parole, sintagmi.

**gramègna**, s.f. Gramigna; (bot.) Erba perenne delle Graminacee che produce gravi danni alle colture (*Cynodon dactylon*). Malerba. Anche *gremègna*.

**gràmola**, s.f. Mascella; ciascuna delle due parti, generalmente ossee, del cranio dei vertebrati che delimitano la bocca; comunemente indica l'osso mascellare superiore, mentre il mascellare inferiore è detto mandibola.

**gràmpa**, s.f. Manciatà; **1.** Quanto si può prendere con una mano: *una gràmpa de nojèle; a grampàde, in abondànsa*. **2.** (fig.) Piccola quantità: *el ga perso par una gràmpa de voti*.

**gràmpa**, s.m. Strumento con dentiera di ferro a forma di mano, collegato ad una lunga asta per la pesca dei granchi.

**grampàr**, v.tr. **1.** Agguantare, afferrare con forza e tenere strettamente: *grampàr el ladro par la ichèta*. SIN. *Ranfàr*. **2.** Rubare: *el ga grampà con forsa la so borsèta e via lui*.

**gramparèla**, s.f. disus. (mar.) Arnese per pescare a strappo dalla riva. Costruito con pezzi di tondino (da 3 a 6) piegati a raffio o fatto da un fusto al quale si attaccano gli ami con le esche. Serve a pescare con uno strappo seppie o pesci che gli passano di sopra. Dal v. *grampàr* (prendere, aggrappare).

**gràmpo**, s.m. Marra; (mar.) Elemento dell'ancora tra il diamante e la patta che tende a penetrare nel fondale.

**gran**, s.m. **1.** Grano, chicco, granello: *un gran de pèvare, de sal, de ua*.

**gran**, agg. Gran, forma tronca di “grande”: *in gran quantità; una gran entràda; la ghe vol un gran ben; una gran dona; gran omo, cantànte, zìogadòr.*

**grana**, s.f. Grana, grattacapo, seccatura. *Par una stupidàda l ga ‘vu de le grosse gràne.*

**granàro**, s.m. Granaio; locale o edificio destinato al deposito di grano. Anche *granàjo*. SIN. Silo, *silos*.

**grancàdola**, s.f. Paguro; (itt.) Crostaceo marino dei Decapodi con addome molle e ricurvo che l'animale infila nella conchiglia vuota di un gasteropode, mimetizzandosi poi con attinie o spugne (*Eupagurus bernhardus*). A Cittanova, Pirano, Capodistria la vc. attestata è *òrcola*.

**grandèssa**, s.f. Grandezza; **1.** Complesso delle dimensioni di un corpo; insieme delle sue misure: *la grandèssa de un palàsso, de un fiume, de un àrboro*. **2.** (scient.) Quantità che si può confrontare e sommare con altre della stessa specie: *grandèssa stelàr, de un tramònto*. **3.** Ostentazione di potere, di fasti, di lusso: *malà de la propià grandèssa; con dute le so grandèsse no ghe impedisi de ‘ver biògno de noi*. **4.** Potenza, prestigio: *l’antìga grandèssa de Roma; la grandèssa de Dio, la so infinìda potènsa e misericòrdia*. **5.** Condizione, caratteristica di ciò che è grande: *la grandèssa de la piàssa jera emoçionànte; jèsser spaventài de la grandèssa de un’opera*.

**grandèto**, agg. Grandicello, grandicino. Dim. di grande. V. *gràndo*.

**grandassòn**, agg. e s.m. Gradasso, spaccone, smargiasso, millantatore.

**gràndo**, agg. Grande, alto (per le persone): *ma te son gràndo, ancòra un poco e te ciapi to (tu) pare*.

**grandògna**, s.f. Sorgo selvatico; nome com. della Graminacea (*Sorghum halepense*), detta anche sagginella. Anche *rondògna*.

**grandonsèl**, s.m. V. lemma seg.

**grandunsèl**, s.m. Soffione, taràsaco; (bot.) Pianta erbacea perenne delle Composite con fiori gialli in capolini e le cui foglie giovani sono commestibili (*Taraxacum officinale*). Anche *grandossèl, gradonsèl*. Nell’esteso dialetto istro-veneto troviamo forme come: *pissacàn, pissalèto, sofion, tarasàco*.

**granèr**, s.m. V. *granàro*.

**grànfo**, s.m. V. *ganfo*.

**grancièvola**, s.f. Grancevola, granceola; (itt.) Crostaceo decapode marino dal dorso spinoso con chele piccole, ricercato per le sue carni (*Maja squinado*). Anche *grancevola*.

**grànsido**, agg. Rancido; di olio, burro o altre sostanze grasse che, per un processo di ossidazione, assumono un sapore sgradevole di stantio: *logànega grànsida; ombolo ‘rànsido* (raro).

**gransipòro**, s.m. Granciporro; (itt.) Specie di granchio commestibile. Granchio paguro.

**grànsò**, s.m. **1.** Granchio; (itt.) Ogni crostaceo appartenente ai Decapodi Brachiuri. **2.** Buono a nulla.

**gràpa**, s.f. Erpice; (agr.) Attrezzo di ferro per lavori superficiali del terreno, costituito da un telaio provvisto di denti, lame o dischi. Dal tedesco *krappa* “uncino”.

**grapàr**, v.tr. Erpicare il terreno; lavorare il terreno con l'erpice.

**grapìn**, s.m. Gancio di ferro o legno, per levare la paglia dal fienile o della meda.

**gràpo**, s.m. Raspo; grappolo, graspo; infiorescenza o infruttescenza formata da fiori o frutti pedunculati sopra un asse centrale allungato. Anche *ràpo*.

**gràssa**, s.f. **1.** Grassa, obesa: *la manèstra la xe tropo gràssa; un mèje dopo ‘ver partori, la xe diventàda gràssa come ‘na balena*. **2.** Letame molto grasso: più freq. *ludàme, lodàme*.

**grassèti**, s.m. pl. Ciccicoli; residui abbrustoliti di carne di maiale, dopo che se ne è ricavato lo strutto, consumati direttamente.

**gràssia**, s.f. Grazia; **1.** Insieme di qualità come finezza, semplicità, delicatezza, armonia e sim. presenti in qlcu. o qlco. e che suscitano un'impressione gradevole: *mòverse con gràssia; la gràssia de un sèsto, de un sorìfo*. **2.** Garbo, gentilezza nei rapporti con gli altri: *salutàr, comportàrse con gràssia*. **3.** Le tre Grazie, nella mitologia greca e romana, le tre dee, Aglaia, Eufrosine e Talia, che presiedevano all'amabilità, alla giocondità e alla bellezza muliebre.

**gràssie**, inter. Grazie; **1.** Nella loc. prep. grazie a, per merito di, con l'aiuto di: *ghe la go fata gràssie al vostro sostègno; gràssie a ti xe ‘ndà duto ben*. **2.** Esprime ringraziamento, gratitudine, riconoscenza: *tante gràssie!; gràssie infinìde; gràssie de cor; gràssie de (par) duto*.

**grassiòlo**, agg. Grazioso; **1.** Che piace per la grazia, finezza, la delicatezza, che lo caratterizzano: *aspeto, viòlo, soriòlo grassiòlo; quadro grassiòlo; figura, belèssa grassiòla*. **2.** Che è fatto con grazia: *un grassiòlo inchìn*.

**gràspa**, s.f. L'insieme di raspi d'uva.

**gràspo**, s.m. V. *gràpo*.

**gràta**, s.f. V. lemma seg.

**gratacàja**, s.f. Grattugia; utensile da cucina, in lamiera bucata e lievemente curva, scabra dal lato superiore per gli orli alzati dei buchi, su cui si grattano formaggio, pane secco e sim.

**gratadòra**, s.f. Arnese per sminuzzare le rape o barbabietole.

**gratàr**, v.tr. Grattare; **1.** Sfregare la pelle con le unghie per far cessare il prurito: *gratàr la schena*. **2.** Raschiare, graffiare: *gratàr un mobile co'la carta vetrada*. **3.** Sfregare la pelle con le unghie per far cessare il prurito: *gratàr la schena*. **4.** Rubare, sottrarre: *el m'a portà via el manerìn*.

**gratariòla**, s.f. V. *spìssa*.

**gràto**, s.m. V. *gratacàja*.

**gràve**, agg. Grave; che è caratterizzato da cause, svolgimento o conseguenze sfavorevoli, dannose, pericolose e sim.: *mancànsa gràve, malatìa, colpo, acùsa gràve*.

**gràvia**, agg. Gravida, incinta; periodo necessario allo sviluppo completo del feto, dal concepimento al parto. Rimanere incinta, essere fecondata: *jèsser insinta de tre meji e un fià (poco)*. Anche *inçinta*.

**gravàr**, v.tr. Aggravare; rendere più grave, pesante, fastidioso o doloroso ciò che è già tale (anche fig.): *gravàr un pejo, un carego*.

**gravàrse**, v.intr.pron. Aggravarsi; diventare più grave, più pesante: *la situassion se ga gravà*. Peggiorare nella malattia.

**gravòn**, s.m. V. *calabròn*.

**grèbano**, s.m. Terreno che presenta molte sporgenze di rocce affioranti acuminato, dal croato *greben* "roccia aguzza" affiorante dalla terra o dall'acqua (spec. dal mare).

**grègo**, s.m. e agg. Greco; **1.** Abitante o nativo della Grecia. **2.** Rimprovero e bestemmia: *to mare grèga*.

**grèmbano**, s.m. e agg. **1.** Rozzo; (fig.) Non ingentilito né raffinato dall'educazione, né da buone maniere e cultura. Detto per persona rozza. **2.** Montanaro; (spreg.) Di chi abita la

zona montuosa. Uno che viene dai monti. SIN. *Montanàr*.

**gremègna**, s.f. V. *gramègna*.

**grèfo**, agg. Rozzo, greggio, primitivo, rude.

**grèspa**, s.f. Ruga; grinza, crespa della pelle: faccia coperta di rughe. Piegata.

**grespà**, part.pass. Increspato; che presenta cresse: *una stofa grespàda*. Piegato, grinzato. Anche *ingrespà, ingrispà*.

**grèvo**, agg. Faticoso, grave; che richiede sforzo e procura fatica: *salida grèva; lavòr sai grèvo*. Difficile, pesante, serio: *la situassion co'i 'migranti xe grèva*. Anche *fadigòlo*.

**grìès**, s.m. Semolino; farina di riso o di grano duro macinata grossa, usata per minestre o per budini.

**grilèto**, s.m. Grilletto; **1.** Levetta che nelle armi da fuoco portatili trasmette la pressione del dito allo scatto provocando lo sparo. **2.** (volg.) Clitoride; (anat.) Organo erettile dell'apparato genitale esterno femminile, situato alla giunzione delle piccole labbra.

**grilia**, s.f. **1.** Tapparella delle imposte. **2.** Inferriata, grata, persiana. **3.** Graticola: *carne, pèsse a la grilia*.

**grilo**, s.m. Grillo; (zool.) Piccolo insetto degli Ortoteri di color nero, con zampe posteriori atte al salto, il cui maschio sfregando le elitre produce un caratteristico suono (*Gryllus campestris*).

**grilotàlpa**, s.m. Grillotalpa; (zool.) insetto degli Ortoteri di colore bruno con forti zampe scavatrici, voracissimo e molto dannoso alle coltivazioni (*Gryllotalpa gryllotalpa*). Combattuto per i danni alle colture agricole, in alcuni Stati europei è divenuto raro.

**grìma**, s.f. Detto di persona nervosa e che si offende per nulla. Persona "pesante". Dal germ. *grim* "impetuoso, iracondo".

**grimandèl**, s.m. Grimaldello; strumento di ferro variamente uncinato che serve per aprire serrature senza la chiave.

**grìngola**, s.f. Ghingheri; **1.** Ben vestito, elegante - *in grìngola*. **2.** Allegro, raggianti.

**grìpa**, s.f. inv. Gripa, influenza; (med.) *Son in leto co'la grìpa*. V. *influènsa* (punto 1).

**grìpàr**, v.tr. Griappare; (mecc.) Provocare il blocco del motore per mancanza di lubrificazione e quindi surriscaldamento: *grìpàr el motòr*.

**grìpo**, s.m. Grifo; rete a strascico, dal gr. *Grîphos* "nassa". Rete da pesca a sacco.

**grispàr**, v.tr. Sgualcire, incresparsi. Anche *ingrispàr*.

**grispà**, part.pass. V. *grespà*.

**grìlo**, s.m. e agg. Grigio; **1.** Colui che ha capelli bianchi. **2.** Di colore intermedio fra il bianco e il nero. **3.** Triste, malinconico: *umòr grìlo*; *momento grìlo*.

**grissoli**, s.m. (sempre al pl.) Solletico, **1.** (fig.) Eccitamento, stimolo piacevole. Sentire il solletico di qlco.: *sentir la vòja (grissòli)*. **2.** Sensazione provocata da sfregamento lieve della cute: *farghe grissoli a qualchedùn*.

**grissolòn**, s.m. Arnese che sostituiva le campane il Venerdì Santo.

**grissolòfo**, agg. Solleticoso; **1.** Sentire, soffrire il solletico, essere sensibile a ciò che lo provoca. **2.** (lett.) Invitante, provocante.

**grobìan**, agg. V. *grubiàn*.

**gròngo**, s.m. Grongo; (itt.) Pesce osseo degli Anguilliformi con corpo subcilindrico a pelle nuda, molto aggressivo (*Conger conger*).

**gròpeda**, s.f. Gromma, tartaro; (enol.) Incrostazione prodotta dal vino nelle botti: *i nostri veci i 'ndava in riva al mar lavàr la gròpeda de le bote e dei caratèi co'l aqua de mar*.

**gròpo**, s.m. Nodo, groppo; **1.** Legatura di filo, nastro, fune e sim. fatta per stringere o fermare: *far el gròpo a la cravàta*. **2.** Intreccio, trama: *gròpo del assiòn, assiòn de un drama*. **3.** Viluppo, groviglio: *'ver dei gròpi int'ei cavei; un gròpo in gola*. **4.** Difficoltà, ostacolo: *xe restà 'ncora qualche gròpo e pò la gavèmo fata*.

**gropolòfo**, agg. Ruvido; non liscio, non levigato, protuberante.

**gròta**, s.f. Scoglio; **1.** Grotta; cavità naturale più lunga che ampia, di solito in rocce calcaree, dovuta prevalentemente all'azione chimica delle acque: *esploràr una gròta*. **2.** (mar.) Porzione di roccia che emerge dalle acque del mare: *co'sto caligàso andarèmo [batèr la barca sù calche gròta*. Acc. al m. *grotòn, scòjo*.

**grotòn**, s.m. (est.) Macigno; roccia da riva, un sasso grosso. Masso durissimo e di notevoli dimensioni,

**grùe**, s.f.pl. (mar.) Le *grue* sono costituite da due pali di acacia (tagliati rigorosamente con la luna "vecchia" nell'ultima settimana del

mese di agosto) dall'altezza tra 5 e 6 m, con una circonferenza consueta a grosso modo fra i 40 e 50 cm e fissati (cementati) nel posto appropriato con l'angolazione di circa 70-40 gradi verso il mare, distanti uno dall'altro rispettivamente alla lunghezza della barca. I pali sono provvisti di carrucole e funi con le quali si sollevano (ormeggiano) le piccole barche (*le batane salvorine*) dal mare, fino a tre-quattro metri sul livello dell'acqua. La prora della stessa si fissa alla corda tramite la carrucola al primo palo, e nello stesso modo viene legata la poppa al secondo, e poi sollevata. Questa semplice ma ingegnosa scoperta è utilissima a proteggere le imbarcazioni esposte a venti forti di ponente e libeccio, che infuriano formando onde violente e distruggenti come nella valle *Val' de laco* a Bassania (Salvore). Questa località nel comune di Umago è la "madre" per eccellenza delle *grue*, anche se le troviamo a Umago stessa, e precisamente in zona Pozioi, preso il vecchio macello cittadino (oggi in disus.). Al pl. *grùe*. Anche *i pai* - "i pali".

**grùva**, s.f. Gru; macchina per sollevare pesi, provvista di un braccio girevole lungo, con la carrucola munita di cavo o catene cui si aggancia il peso.

**grubiàn**, agg. Rozzo; non ingentilito né raffinato dall'educazione, da buone maniere, da cultura. Detto di persona: un uomo rozzo, primitivo, sgarbato, dai modi rozzi. Anche *grèmbano*. Vc. proveniente dal croato **grub**, **grubijan** "grezzo".

**grumàr**, v.tr. Raccogliere; prendere, sollevare, levare da terra qlco. o qlcu. Radunare, riunire. Anche *ingrumàr, colèjer*.

**grumàso**, s.m. **1.** Notevole quantità: *dir un grumàso de buzie, gavèr un grumàso de schei*. **2.** Insieme di cose riunite, spec. disordinatamente: un mucchio di carte, di pietre.

**grùmò**, s.m. Mucchio; cumulo di varie cose. V. *grumàso, mùcio*.

**grup**, s.m. Difterite; (med.) Malattia infettiva acuta causata da un bacillo che colpisce il tratto laringofaringeo, provocando edema della laringe e pericolo di soffocamento.

**grùssolo**, s.m. Gruzzolo; quantità di denaro spec. accumulato poco alla volta. Guastare la



conversazione con interventi: *'ver messo de parte un bel grùssolo.*

**gùà** (el-), s.m. Arrotino; chi per mestiere arrotta lame, coltelli, forbici e sim.: *el gùà.*

**guà**, part.pass.1° pers. **1.** Arrotato, aguzzo. **2.** (volg.) Chiavato; *i me ga (i m'a) guà.* Anche *ciavà.*

**gùada**, s.f. V. *ciavàda.*

**guadagnà**, part.pass. e agg. Guadagnato; ciò che si è ottenuto come compenso o come utile da un lavoro o da un'attività.

**guadagnàr**, v.tr. Guadagnare; **1.** Trarre da un lavoro o da un'attività un compenso o un profitto: *guadagnàr una paga scarsa, picia, grànda, bona.* **2.** (est.) Meritare: *guadagnàr un premio, soldi, la promossiòn.* **3.** Riuscire a ottenere, a conquistare (anche fig.): *guadagnàr una promossiòn, el favòr de calchedùn.* **4.** (fig.) Raggiungere, spec. con difficoltà: *guadagnàr el mar vèrto, el porto.* SIN. *Conquistàr, ciapàr.*

**guadòr**, s.m. (volg.) Chiavatore; chi (o che) corteggia assiduamente le donne. Donnaiolo.

**guài**, inter.inf. V. *aguài.*

**gùai**, part.pass.pl. V. *gùvai.*

**guantàr**, v.tr. Agguantare, acciuffare, tenere fermo: *te guànto, e 'sta volta po, no te me scàmpi fiol d'un can!* Anche *ciapàr.*

**guantièra**, s.f. Vassoio; grande piatto in vario materiale (argento, porcellana, legno, plastica, inox) con bordo rilevato, generalmente di forma ovale o tonda, usato per trasportare e servire vivande o rinfreschi.

**guàr**, v.tr. **1.** Arrotare; ridare il taglio a una lama mediante la mola o una pietra abrasiva. **2.** V. *ciavàr* (punto 1).

**guardàr**, v.tr. Guardare; **1.** Custodire qlco.: *'verne cùra.* **2.** Rivolgere lo sguardo verso qlcu. o qlco: *guardàr con atensiòn, distràto, fisso; guardàr stòrto, duro, de travèrso.* **3.** Esaminare, osservaren attentamente: *guardàr una mòstra, un quàdro.*

**guardiàn**, s.m. Guardiano. V. *vàrdia.*

**guarnission**, s.f. Guarnizione; elemento di varia forma, per lo più sottile, di gomma, fibra, cuoio, amianto, piombo, rame, bachelite o altro, per assicurare la tenuta di un recipiente, di un condotto e sim.

**guasina**, s.f. V. *guàto.*

**guastàr**, v.tr. Guastare; **1.** Ridurre in cattivo stato, mandare in rovina: *la tampèsta ga guastà la racolta.* **2.** Turbare, essere inopportuno: *la*

*mia passiòn ga fato segno, guastàndome la calma.* **3.** Corrompere, pervertire: *guastàr l'anima, el cor de calchedùn.*

**guàto**, s.m. Ghiozzo, testone; (itt.) Pesce dei Perciformi di modeste dimensioni, comunissimo sia nelle acque marine che in quelle salmastre. Commestibile. (*Gobius*).

**guciàr**, v.tr. Sferruzzare; lavorare a maglia coi ferri.

**guèrno**, s.m. Governo; forma di organizzazione politica di uno Stato: *guèrno republicàn laico, democràtigo, comunista.*

**gùlas**, s.m. V. *gòlas.*

**'gujèla**, s.f. V. *agujèla.*

**gùso**, s.m. V. *capatònda.*

**gùssa**, s.f. Cote; pietra dura di calcare siliceo per affilare ferri da taglio.

**gussàr**, V. *guàr.*

**gùsso**, s.m. Gozzo; piccola imbarcazione di legno con scafo sagomato di solito a estremità aguzze, a remi, fornita talvolta di una piccola vela a prua. Anche *gòsso.*

**gustàr**, v.tr. Gustare; **1.** Assaporare con piacere cibi o bevande gradite al palato: *gustàr un gelato.* **2.** Distinguere il sapore di qlco. mediante il senso del gusto. **3.** (fig.) Godere spiritualmente, apprezzare: *gustàr la dolçessa, el piassèr de un tramònto sul mar.*

**gùva**, s.m. V. *gùà.*

**guvà**, agg. V. *guà.*

**gùvada**, s.f. V. *ciavàda.*

**guvài**, part.pass.pl. **1.** (volg., fig.) Chiavati, ingannati, truffati, frodati. SIN. *ciavài.* **2.** Arrotati, aguzzati. Anche *guài.*

**guvàr**, v.tr. V. *guàr.*

**governàr**, v.tr. Governare; **1.** Amministrare esercitando il potere esecutivo. **2.** Guidare, condurre. **3.** Aver cura di qlcu. o qlco. Anche *governàr.*

# H

La lettera H nell'inizio della qualsivoglia voce, cioè nel singolo elemento lessicale del dialetto umaghese non ha esito. Tale lettera non ha valore fonetico, e viene integrata nel segno distintivo della pronuncia dura della lettera C, o della G nei gruppi CHE, CHI, GHE, GHI, e come elemento caratteristico nel interiezione o esclamazione come EH: *eh si, el 'veva razòn*, EHI: *ehi ti, vien qua!* Viene usata pure per esprimere dolore improvviso, spec. fisico AHIA: *àhia, me go tajà!*, AHI: *àhi! me go ponto, che mal!* Esprime, secondo i casi e l'intonazione della voce, diversi sentimenti o stati d'animo come meraviglia, gioia, sollievo, dolore, minaccia, soddisfazione, ira e sim.: AH!: *ah! te go ciapà finalmènte!;* *ah! ècone rivài;* *ah! che di|gràssia!* Esprime meraviglia, stupore, sorpresa: OH!: *oh! no posso crèder;* *oh! che belèssa;* *oh! No te spetàvo.*

# I

**ichèta**, s.f. V. *jachèta*.

**idèja**, s.f. Idea; **1.** Qualunque rappresentazione della mente, ogni entità mentale; concetto, nozione: *gavèr l'idèja del tempo, del spassio; gavèr le idèje ordinàde, scombusolàde; 'ver un ideja ciara e tonda de qualchedùn*. SIN. *Pensàda*. **2.** (filos.) Entità mentale che costituisce il contenuto del pensiero. **3.** Pensiero astratto, spec. in quanto contrapposto ai dati della realtà: *solo l'idèja de chela crudeltà, me fassèva vegnìr la pele de oca*. **4.** (psicol.) Contenuto mentale. **5.** Conoscenza elementare, approssimativa, sommaria: *gavèr de calchedùn un idèja pàlida, general, jùsta*.

**ideàl**, agg. Ideale; **1.** Che concerne l'idea; che non ha esistenza se non nella fantasia o nell'immaginazione: *no e'sisti un mondo ideàl; loghi, persòne ideali*. **2.** Che corrisponde a un modello di perfezione indipendentemente dalla realtà: *governo, stato, soçiedà ideàl; forma, belèssa ideàl*. **3.** Che appaga ogni sogno, aspirazione, esigenza e sim.: *lavoro ideàl; situassìon ideàl; mari, dona ideàl; clima ideàl; la zornàda xe ideàl par 'na zita*.

**ima**, s.f. Cavo della maglia delle reti da pesca, sia quello superiore che reca i sugheri, o quello inferiore che reca i piombi.

**imaltàr**, v.tr. Intonacare; gettare la malta su muri, pareti: *butàr málta, [maltàr, imaltàr]*.

**imazinàr**, v.tr. Immaginare; **1.** Credere, pensare, supporre, presumere: *imàzino che te ga pensà prima de far; imàzino che te lo ga 'vertì del to arivo*. **2.** Rappresentarsi con la mente: *imazinàr un tondo perfeto, un àrboro altissimo*.

**imàzine**, s.f. Immagine; **I)** In senso concreto; **1.** Forma esteriore di un corpo percepita coi sensi, spec. con la vista: *imàzine ingrandìda, cara, bruta; pensàr, speciàr, riprodùr un imàzine*. **2.** (est.) Riproduzione esatta o estremamente simile di qlcu. o qlco.:

*quel fio xe 'l imàzine vivènte de su nono*. **3.** Figura che evoca una specifica realtà: *xe 'l imàzine de la salùte, del dolòr, de la disperassìon*. **II)** In senso astratto: **4.** Rappresentazione mentale rievocata dalla memoria: *tegnèr viva 'l imàzine dei propi cari; le scolorìde imàzini de un tempo lontàn; revocàr, cançelàr, pestàr un'imàzine*. **5.** Prodotto della fantasia, dell'immaginazione: *imàzini false; le stùpide imàzini del sogno; mijèra de imàzini ocupàva la sua (so) mènte*.

**imatonìr**, v.tr. V. lemma seg.

**imatunìr**, v.tr. Stordire, intontire.

**imbalinàr**, v.tr. Impallinare; colpire qlcu. o qlco., anche per errore, sparando cartucce a pallini. Anche [balinàr].

**'imbambinì**, s.m. e agg. Comportarsi da bambino; mentecatto, demente, ebete.

**imbambolàr**, v.tr. Istupidire; cadere in uno stato di fissità distratta. Anche *instupidìr*.

**imbarcàr**, v.tr. Imbarcare; **1.** Caricare o prendere a bordo di una nave e gener. di un'imbarcazione cose, persone o animali: *imbarcàr i soldai su 'na nave; i ga imbarcà de duto su quela "scorsa de sepa"*. **2.** (mar.) Imbarcare acqua: *imbarcàr aqua de mar par via de la tampèsta, par una fala*, detto di imbarcazione. **3.** (est.) Caricare o far salire animali, persone o cose su un qualunque mezzo di trasporto diverso da una nave: *imbarcàr i soldai sui càmion, su un aroplàn; i se ga imbarcà duti su 'l treno*.

**imbastìr**, v.tr. Imbastire; unire a punti lunghi due lembi di tessuto, prima della cucitura definitiva a mano o a macchina.

**imbastidùra**, s.f. Imbastitura; lavoro dell'imbastire: cucitura provvisoria a punti lunghi.

**imberlà**, agg. (mecc.) Scentrato, fuori centro, storto, curvo. Anche *s'centrà*, [berlà].

**imberlàr**, v.tr. Curvare; torcere con forza avvolgendo.

**imbes'cià**, part.pass. e agg. Imbestiato, furibondo.

**imbevadòr**, s.m. V. *beveradòr*.

**imbeveràr**, v.tr. Abbeverare, dare da bere agli animali. Vedi *beveràr*.

**imbiancàr**, v.tr. Imbiancare; **1.** Lavare, candeggiare. **2.** Far diventare bianco, coprire di bianco: *ancùo, la neve ga imbiancà le çime*. Imbiancare le pareti, darvi il bianco di calce.

(est.) Rischiare, illuminare: l'alba imbiancava l'orizzonte.

**imbiacà**, part.pass. e agg. Rattoppato; nei sign. del v. "rattoppare". Aggiustato mettendo toppe: *imbiacà un vestito; imbiacàse le braghèse*. Anche *'biecà, repessà, 'pessà, taconà*.

**imbilà**, part.pass. e agg. disus. Arrabbiato, infuriato, furibondo. Anche *incassà*.

**imbilàda**, s.f. disus. Arrabbiatura, accesso d'ira, di collera: *ciapàse (ciapàr) un imbilàda*. L'arrabbiarsi. Anche *rabiadùra*.

**imbocàr**, v.tr. Imboccare; entrare in un luogo da percorrere: imboccare il porto, la valle; *imbocàr una strada, un sentièr*.

**imbombàr**, v.tr. Inzuppare, imbevversi, impregnare di liquido (anche fig.): *el campo de balòn el xe imbombà de tanta piòva*. Anche *insopàr*.

**imbonìr**, v.tr. V. *bunìr*. Anche *monìr, imonìr, imbunìr*.

**imboressà**, agg. disus. Euforico, allegro.

**imbotì**, part.pass. e agg. Imbottito; rendere pieno, colmare (anche fig.): *lo ga imbotì de pugni*. Anche *riempì*.

**imbotidùra**, s.f. Imbottitura; **1.** Operazione dell'imbottire: *finir la imbotidùra de un divàn*. **2.** Materiale soffice o elastico, di varia natura, impiegato per imbottire.

**imbotida**, s.f. Coltrone; coperta da letto ripiena di cotone o di bambagia. Trapunta.

**imbotìr**, v.tr. Imbottire; riempire di lana, crine, gommapiuma o altro materiale adatto, vari oggetti o indumenti, per renderli più soffici o più caldi. Per ottenere particolari effetti estetici ecc.: *imbotìr un divàn, una poltròna; imbotìr una ichèta, imbotìr le spale del capòto*.

**imbotonàr**, v.tr. Abbottonare; chiudere un indumento con bottoni infilandoli nei fori corrispondenti; *imbotonàr la cami]a*.

**imbragàr**, v.tr. Azzeccare; prendere la giusta strada - *imbragàr (ciapàr) la strada jùsta*. Anche *intivàr*.

**imbranà**, s.m. e agg. V. *inbranà*.

**imbriagàr**, v.tr. Ubriacare, rendere ubriaco, indurre in stato di ubriachezza.

**imbriaghèla**, s.m. Ubriacone; chi ha il vizio di ubriacarsi.

**imbriagada**, s.f. Ubriacatura, sbornia. Esaltazione, infatuazione: una ubriacatura

violenta ma passeggera. *Me son imbriagà de bruto*. V. *bàla* (punto 2).

**imbriàgo**, agg. Ubriaco; **1.** Detto di chi si trova in condizioni di intossicazione alcolica, come conseguenza dell'ingestione di una forte quantità di alcol. **2.** Stordito.

**imbriagòn**, s.m. V. *imbriàgo*. Anche *pirija, imbriaghèla*.

**imbrocàr**, v.tr. Imbroccare; **1.** Colpire nel segno (est.) Centrare, indovinare, azzeccare. (fig.) Farcela. **2.** Inchiodare con brocche.

**imbrojàr**, v.tr. Imbrogliare, ingannare qlcu. per il proprio interesse o vantaggio: *imbrojàr un concorènte in afari; imbrojàr i compradòri sul pe]o, su la qualità de la mercansia*. Anche *fregàr*.

**imbrojèso**, s.m. disus. **1.** (fig.) Imbroglione, raggiro, inganno, truffa, frode: tutto ciò mi sa d'inganno - *duta 'sta la roba me spusa de imbrojèso*. **2.** Imbroglione, groviglio: imbroglione di fili metallici. **3.** (fig.) Situazione confusa o difficile: essere, cadere, cacciarsi in un imbroglione. SIN. *Fufignèso, ]uf, imbròjo*.

**imbròjo**, s.m. V. *imbrojèso*.

**imbrojòn**, s.m. e agg. Imbroglione; chi o che abitualmente imbroglia gli altri: *vìver, far, de imbrojòn; político, comerçiante, boteghèr imbrojòn*.

**imbronìr**, v.intr. V. lemma seg.

**imbrunìr**, v.intr. Imbrunire: *calàr del sol, farse sera*.

**imbu]à**, part.pass. e agg. Nascosto, imbucato. Non trovare più, non sapere più dove si trova qlco. Dove avrò smarrito gli occhiali? - *Dove gavarò imbu]à i ociai?*

**imbu]àr**, v.tr. Imbucare; mettere una cosa in qualche posto, per poi non sapere dove è stata messa - *'sto fio, de novo el me ga imbu]à le forfe*.

**imonìr**, v.tr. e intr. Incretinare, rendere stupido, intontire: il colpo alla testa lo ha istupidito - *el colpo in testa, lo ga imonì (instupidì)*.

**imorbidìr**, v.tr. Ammorbidire, immorbidire, rendere morbido, tenero.

**impachetàr**, v.tr. Impacchettare; involtare qlco. facendo un pacchetto: *impachetàr i fruti; mèter in un pacheto*. Incartare, imballare.

**impajacareghe**, s.m. disus. Impagliatore di seggiole; chi ricopre o riveste con paglia le sedie.

**impajadòr**, s.m. disus. Impagliatore; chi ricopre o riveste oggetti con paglia: *impajadòr de fiàschi, de carèghe*.

**impajàr**, v.tr. Impagliare; **1.** Coprire, rivestire o imbottire di paglia o sim. qlco.: *impajàr fiaschi, le carèghe*. Imballare con paglia oggetti fragili per renderne agevole e sicuro il trasporto: *impajàr cristali, piati, speci, quadri*. **2.** Riempire di paglia pelli conciate di animali morti per conservarne la forma e l'aspetto: *impajàr un ujàl e[òtico*. SIN. *Imbalsamàr*.

**impalà**, part.pass. e agg. Impalato; che sta fermo e dritto come un palo: *dame 'na man invese de stàr la impalà*.

**impaltanà**, s.m. Impantanato, sporco di fango.

**impaltanàrse**, v.intr.pron. Impantanarsi; **1.** (fig.) Fare qlco. di losco, vile o sim., tale da macchiare il proprio nome: *impaltanàrse con un afàr, in una lavòr*. (fig.) Invischiarsi in qlco., in modo da non sapere come uscirne: *el s'a impaltanà in un mar de dèbiti*. **2.** Sporcarsi di fango.

**impanàr**, v.tr. Impanare; passare nel pangrattato prima di friggere: *impanàr i caramài*.

**imparentà**, part.pass. Imparentato; parente acquisito, d'acquisto, quello che diviene tale in seguito a un matrimonio.

**impartìr**, v.tr. Impartire, conferire ordini, insegnare, distribuire, assegnare, dare.

**impastrocià**, part.pass. e agg. Macchiato, impantacchiato; nei sign. di "macchiare". Affine a pasticcio. Sporcarsi o imbrattarsi con macchie: *magnàndo la se ga duta impastrocià*.

**impastrociàrse**, v.rifl. Impataccarsi; macchiarsi, insudiciarsi: *impastrociàrse co'l sugo, co'l fango*. Anche *pastrociàrse*.

**impatàr**, v.intr.**1.** Convincere qualcuno a fare o dire ciò che tu voi. **2.** Nel gioco; impattare, pareggiare. Anche *'patàr*.

**impegnàr**, v.tr. Impegnare; **1.** Vincolare qlcu. con promesse e sim. **2.** Tenere occupato in un'attività. **3.** Dare in pegno qlco.: *impegnàr i besi in un afàr*.

**impenìr**, v.tr. Riempire; rendere pieno, colmare. Anche *impienìr, impinìr*.

**impesta**, part.pass. e agg. Appestato, infettato, contagiato.

**impestàr**, v.tr. Appestare, inquinare l'aria. Riempire di odori nauseabondi.

**impeverà**, part.pass. e agg. Pepato; **1.** (fig.) Che è caratterizzato da una vivacità acre e pungente: *el ga un caràter peverin; el s'a impeverà par 'na monàda*. **2.** Condito con pepe, sapore troppo pepato. Anche *peverà*.

**impiantàr**, v.tr. Piantare; **1.** (fig.) Abbandonare, lasciare in modo improvviso: ha piantato tutto e se n'è andato - *el ga impiantà duto e 'l xe 'ndà via*. Anche *piantàr*.

**impiàstro**, agg. Impiastro; detto di persona: *un tipo scomodo, secànte; un personàjo impiàstro par i sui stesi aleati*. Che può creare problemi: *un testimònio impiàstro*.

**impicàr**, v.tr. Impiccare; **1.** Sospendere qlcu. con un laccio intorno alla gola, dandogli così la morte: *impicàr el condanà; impicàr la spaleta in sofita*. **2.** Appendere, collocare qlco. in alto: *'na volta, i contadini impicàva le pane de formentòn su'l sufito de la cucina; impicàr un quadro*. Anche *picàr*.

**impiegà**, part.pass. e agg. Nei sign. del v.tr. "utilizzare"; impiegato in modo utile, messo a frutto. Anche *utili[à, u]à*.

**impiegà**, s.m. Impiegato; dipendente addetto a lavori non manuali in uffici pubblici o privati.

**impiegàr**, v.rifl. Impiegarsi; (lett.) Darsi da fare: *go impiegà cìnque ore par rivàr in porto a remi*.

**impienìr**, v.tr. Riempire; **1.** Rendere pieno, colmare. **2.** Compilare moduli, schede e sim. scrivendo ciò che si richiede accanto allo stampato: *impienìr una dimànda par la pension*.

**impirà**, part.pass. e agg. Infilzato, infilato; nei sign. del v. "infilzare".

**impiràda**, s.f. Infilzatura; **1.** Fregatura; inganno, imbroglio, raggio. Credevo che fosse un buon affare, ma è stata una fregatura - *pensavo de 'ver fato un bon afàr, e invese go ciapà un'impiràda*. SIN. *Fregàda*. (volg.) *Inculàda*. **2.** Infilatura in qlco. per mezzo di un oggetto appuntito: infilzare polli e uccellini nello spiedo.

**impiràr**, v.tr. Infilzare; infilare qlco. con un oggetto appuntito, infilzare il nemico con la spada. SIN. *Infilsàr*.

**impironàda**, s.f. Forchettata; da *piròn* "forchetta"; **1.** Colpo di forchetta. **2.** La quantità

di cibo che si può prendere in una volta con la forchetta. Anche *pironàda*.

**impissà**, part.pass. e agg. Acceso; che arde: *fogo impissà*. Che è in funzione: *lume impissàda*; *motòr impissà*. CONTR. *Distudà*, 'studà.

**impissaferài**, s.m.sing. e pl. disus. Chi era addetto all'accensione e allo spegnimento di lampioni a gas o a olio nelle città.

**impissàr**, v.tr. Accendere; **1.** Mettere in funzione mediante collegamento a una fonte di energia elettrica: *impissàr la lampadina, la radio, la televìsion*. **2.** (fig.) Suscitare, infiammare: *impissàr i ricordi, la rivalità, la passìon*. **3.** Mettere, appiccare il fuoco: *impissàr una candèla, un forminànte, una sigarèta*.

**impijolar**, v.intr.pron. V. lemma seg.

**impijolar**, v.intr.pron. Appisolarsi; addormentarsi d'un sonno breve e leggero: *el se ga impijoli su la carèga*.

**impontàrse**, v.intr.pron. Impuntarsi, ostinarsi; persistere in un proposito o in un atteggiamento con tenacia, spesso irragionevole o inopportuna: *no stà impontàrse in 'sto modo!*; *el se impontà a sostegnìr quela sua idea; restàr su le propie polissìoni*. Anche *pontàrse*.

**imponti**, part.pass. e agg. Appuntito, aguzzo, che finisce a punta. Anche *puntà*.

**impòr**, v.tr. Imporre; **1.** Attribuire, imputare: *impòr una colpa, un merito*. SIN. *Obligàr*. **2.** Comandare, ingiungere, intimare: *inmpòr a qualchedùn le to ideje; inmpòr el silènçio, el modo de far, un prèssò alto*.

**impotènsa**, s.f. **1.** Impotenza; condizione in cui si trova chi è impotente: *l'impotènsa del omo davànti la morte*. **2.** (med.) Incapacità di un organo, di un apparato o di un individuo a espletare una determinata funzione. Impotenza sessuale.

**impraticàrse**, v.intr.pron. Impraticarsi, diventare pratico, intenditore: *impraticàrse in un lavòr, a tradùr, a cavalcàr; impraticàrse de un logo*.

**imprestà**, part.pass. e agg. Prestato; nei sign. del v. "prestare". V. lemma seg.

**imprestàr**, v.tr. Prestare; dare denaro o altro con patto di restituzione: *imprestàr un libro*.

**impromèter**, v.tr. Promettere; **1.** (fig.) Far presagire determinati esiti, in senso positivo o

negativo (anche assol.): *el bel tempo co' l levantìn* (vento da levante) *impromèti de duràr*.

**2.** Impegnarsi di fronte ad altri a fare qlco. o a comportarsi in un determinato modo.

**impunti**, part.pass. e agg. Appuntito, acuto, aguzzo.

**imufi**, part.pass. e agg. Ammuffito. Nei sign. del v. "ammuffire".

**imufir**, v.intr. Ammuffire, fare la muffa: *questi biscòti i xe imufidi (mùfi)*.

**imunir**, v.tr. V. *imbunir*.

**imuràr**, v.tr. Murare; chiudere un vano con un muro: *imuràr una porta, una stànsa*. Anche *muràr, inmuràr*.

**imujonà**, part.pass. e agg. Corrucciato, offeso, immusonito, imbronciato, accigliato.

**in**, prep. In; **1.** Fondendosi con gli art. det. dà origine alle prep. art. m. sing. nel, nello; m. pl. nei, negli; f. sing. nella; f. pl. nelle. *In caſa, in zardìn, int'ei dintòrni, in periferìa*. **2.** Compl. di stato in luogo e sim.: a casa mia comando io! - *in caſa mia comàndo mi!*. Mi piace stare a riva - *Me piaſi star in riva*.

**inacòr|erse**, v.intr.pron. Accorgersi; rendersi conto a un tratto di qlco. che prima non si era osservato o che si ignorava: *no me jero inacòrto che te son 'rivà; no inacòr|erse de dir le stèse robe*.

**inafarà**, agg. Indaffarato, intento; che è molto occupato, che ha molto da fare.

**inalboràr**, v.tr. **1.** Farsi promotore, iniziatore di una iniziativa o di un'idea, un partito ecc. **2.** Alzare una bandiera, elevare un'insegna sull'albero di una nave, su un'antenna, un'asta.

**inamènte**, avv. A mente, a memoria: avere a mente - *gavèr inamènte*. Proporsi: *ficàrse, mèterse in testa de far calcòssa; la go sempre inamènte*.

**inamorà**, part.pass. e agg. Innamorato; **1.** Che è preso d'amore per qlcu. **2.** Che è preso da entusiasmo per qlco.: *me son inamorà de chèla caſa in riva al mar*.

**inànsi**, avv. V. 'nansi.

**inavànti**, loc.avv. V. *invànti*.

**inbàla**, part.pass. e agg. Ubriacato; chi (o che) ha preso la sbornia (spec. fig.).

**inbalinàrse**, v.intr. pron. Ubriacarsi, diventare ubriaco, cadere in stato di ebbrezza: *no'l rezi 'l alcol e se inbalina co' gnente*. Da *bala* "sbornia".

**imbranà**, s.m. e agg. Imbranato, incapace; maldestro nell'agire o nell'esprimersi, spec. per un impaccio momentaneo. Tonto, goffo. Anche *imbranà*.

**incadenà**, v.tr. Incatenare, legare con catene: *incadenà el can*.

**incali**, agg. **1.** Che lotta con ostinazione. **2.** Irriducibile, ostinato. **3.** Pieno di calli.

**incalmà**, v.tr. Innestare; trasportare una parte di una pianta dotata di gemme su una pianta radicata al suolo: *praticà un incàlmo*.

**incalmèla**, s.f. Innesto; il ramoscello o gemma che viene innestato all'albero.

**incàlmo**, s.m. Innesto; (agr.) Operazione dell'innestare. Soggetto dell'innesto, pianta su cui si esegue tale operazione.

**incanàda**, s.f. Incannata: parete di canne per delimitare colture, campi; canne per delimitare colture, campi, pollai.

**incanadùra**, s.f. Incannatura; (tess.) Operazione dell'incannare.

**incanà**, v.tr. Incannare; mettervi le canne: *vado incanà l'orto*.

**incancrinà**, agg. V. lemma seg.

**incancreni**, agg. Detto di sporco penetrato profondamente in un oggetto difficile da levare. Persona che non si lava mai.

**incanforà**, s.m. e agg. Pieno di alcool; V. *imbriàgo*.

**incantà**, agg. Incantato; incantevole, suggestivo, quasi magico.

**incantonà**, part.pass. e agg. Accantonato, messo da parte, lasciato da parte.

**incaparà**, part. pass. Accaparrato, riservato, impegnato.

**incapàse**, agg. Incapace; **1.** Che non sa, non è capace di fare qlco.: *un zòvane incapàse de dir buñie; el xe incapàse de far el so lavòr*. **2.** (dir.) Che non è in grado di attendere alla cura dei propri interessi.

**incapelàda**, s.f. Capovolgimento; rovesciamento, ribaltamento.

**incapelà**, part.pass. e agg. Capovolto; di capovolgere: *me son incapelà co'l motorìn*.

**incaregà**, v.tr. V. *caregà*.

**incaregàrse**, v.intr.pron. Riempirsi, colmare; diventare pieno. (anche fig.) Ieri mi sono ubriacato, ancora oggi sto male - *jeri me son incaregà e 'ncòra oj me sento mal*. Anche *impienìrse, impinìrse*.

**incàrego**, s.m. Incarico; commissione importante, ufficio temporaneo e speciale, compito, missione: *ciapàr, guadagnàr, portàr un incàrego; incàrego grave, bel, importànte*.

**incartà**, v.tr. Incartare; avvolgere qlco. nella carta: *incartà un paco*.

**incajàr**, v.intr. Rincasare, rientrare a casa: *incajàrèmo a le oto*. Anche *rincajàr*.

**incajàrse**, v.intr.pron. Rincasarsi; Chiudersi in casa: *no 'l se lo vedi mai fora, el se ga incajà*. Anche *rincajàrse*.

**incassà**, agg. Incazzato, incavolato, arrabbiato: *ma fato incassà la so arogànsa*.

**incassà**, v.tr. Incassare; **1.** Nel pugilato, subire colpi dell'avversario senza diminuzione della capacità di lottare. **2.** Sopportare senza reagire attacchi, accuse, offese e sim.: *el xe stà costrèto incassà un ofèsa màssa granda*. **4.** Riscuotere, ricevere, introitare: *incassà una soma, un acònto*.

**incavolàrse**, v.intr.pron. Incavolarsi, arrabbiarsi, adirarsi.

**inchìn**, s.m. Inchino; segno di riverenza che si compie piegando la persona o solo il capo (in alcuni casi, spec. un tempo, anche spostando leggermente all'indietro la gamba sinistra): *un picòlo, gràndo inchìn; far un inchìn; saludàr co'l inchìn*.

**inciòstro**, s.m. Inchiostro; **1.** Sostanza di composizione varia, nera o colorata, usata per scrivere e per stampare. **2.** (zool.) Liquido nerastro che seppie e calamari spruzzano verso i loro inseguitori per intorbidare l'acqua e nascondersi. Anche *ingiòstro*.

**inciuchì**, agg. Inciuchito; **1.** Istupidito. **2.** Ubriaco.

**inciuchìr**, v.intr. Inciuchire; **1.** Diventare ignorante, stupido. **2.** Ubriacarsi.

**incoconà**, agg. Saturo di cibo, oltre il necessario.

**incoconàda**, s.f. V. *paciàda*.

**incòfo**, s.m. V. *licòfo*.

**incojonà**, agg. Incazzato, infuriato, arrabbiato, furibondo.

**incojonì**, agg. Rincoglionito; colui che è rimbambito, che non ha la testa a posto. Anche *rincojonì*.

**incolà**, v.tr. Incollare; far aderire mediante colla o materiali simili: *incolà tòle, manifèsti; incolà calcòssa su 'l muro, su la carta*.

**incominsiàr**, v.intr. Incominciare, avere inizio: *i ga cominsià pescàr caramài*.

**incorniàr**, v.tr. Incorniciare, mettere in cornice: *incorniàr un quadro*.

**incotolàrse**, v.inf.pres. Stare sempre a casa con la moglie.

**incrojàr**, v.tr. Incrociare; **1.** Accoppiare animali o vegetali appartenenti a specie diverse: *incrojàr do rasse de cani, do tipi de roſe*. **2.** Mettere una cosa di traverso a un'altra: *incrojàr le man, le gambe*.

**incròlo**, s.m. Incrocio; **1.** Accoppiamento di due animali o di due vegetali appartenenti a specie affini o a sottospecie della stessa specie. **2.** Punto di intersezione, spec. di strade: *i ga messo un ſmàforo in croſèra*. SIN. *Croſèra*.

**incucà**, agg. Inculcato; un sentimento, un precetto impresso nell'anima di qlcu. con assidui ammaestramenti.

**incugnàr**, v.trans. Incuneare; **1.** Incastrare saldamente. **2.** Conficcare e far penetrare qlco. profondamente, come un cuneo: *go incugnà el manègo de la sapa*.

**inculà**, part.pass. e agg. Tamponato; **1.** (fig., volg.) Urtato la parte posteriore del veicolo che precede: *la corièra ga inculà un càmbion*. Anche *tamponà*. **2.** (volg.) Inculato; atto di sodomia: rapporto sessuale compiuto per via anale. **3.** (fig.,volg.) Raggirato, imbrogliato: *go ciapà 'na inculàda del più grandò amigo che 'vevo*.

**inculàda**, s.f. Inculata; **1.** (fig.) Raggiro, imbroglio, fregatura. **2.** (volg.) Atto di sodomia.

**inculàr**, v.tr. Inculare; **1.** (fig., volg.) Raggirare, imbrogliare. **2.** (volg.) Sodomizzare.

**incùlene**, s.m. Incudine; attrezzo del fucini formato da un blocco in acciaio con due appendici laterali dette corni, sul quale si appoggia il pezzo metallico da battere con la mazza. Anche *incùſine*.

**indegnàrse**, v.intr.pron. Indignarsi, risentirsi: *indegnàrse par 'l ingiustissia*.

**identificàr**, v.tr. Identificare; scoprire, riconoscere, accertare l'identità di qlcu.

**inderisso**, s.m. V. lemma seg.

**indirisso**, s.m. Indirizzo; l'insieme delle indicazioni relative al nome e al domicilio di una persona, necessarie per poterlo trovare e per inviargli la corrispondenza.

**indisponèr**, v.tr. Indisporre, rendere maldisposto, irritare, indispettire.

**indolçìr**, v.tr. Addolcire, dolcificare; **1.** (chim.) Addolcire l'acqua, privarla almeno parzialmente dei sali che la rendono dura. **2.** Rendere meno aspro e duro, mitigare: *indolçìr una parola dura co'l ridusàr; indolçìr una bruta notissia*. **3.** Rendere dolce: *indolçìr el cafè, l'aqua indolçìrse la boca*. Anche *dolçìr, ſdolçìr*.

**indormensà**, part.pass.e agg. Addormentato, assopito; fiacco, tardo d'ingegno: *xe un tipo indormensà, "poco sveglia"*.

**indormensàrse**, v.intr.pron. Addormentarsi, assopirsi; **1.** Intorpidirsi, detto di una parte del corpo: *me s'a indormensà 'na gamba*. **2.** Prendere sonno: *indormensàrse su'l posto de lavòr*.

**indormensòn**, s.m. Dormiglione; **1.** Pigro, negligente. **2.** Chi ama dormire e dorme molto: *ſvèite indormensòn!*

**indòrmio**, s.m.inv. Anestesia, narcosi; abolizione della sensibilità dolorifica anche patologica, indotta artificialmente con farmaci, a scopo chirurgico. (med.) Stato di incoscienza o sonno profondo indotto da farmaci oppioidi e da sostanze chimiche.

**indòsso**, avv. Addosso; **1.** Nell'animo, in corpo: *questo tempo te meti indòsso tristèssa; sento i brividi indòsso*. Anche *'dosso*. **2.** Sulle spalle, sul dorso, sulla persona: *porta indòsso duto 'larzènto che la ga*.

**indòve**, avv. V. *andòve*.

**indovinàr**, v.tr. Indovinare; **1.** Intuire: *indovinàr el pensier di calchedùn*. Espresso da frase interrogativa: *indovina chi xe vignù trovàrne?; la ga indovinà el trèdiſe*. **2.** Fare una buona scelta; imbroggiare: *no'l indovina (intiva) una; el ga indovinà par scomèsa*. **3.** Predire, rivelare il futuro; (est.) Cogliere qlco. di ignoto, per caso o per intuizione: *indovinàr i deſidèri de altri*. Azzeccare: *el ga indovinà chi vinserà el campionàto*. **4.** Azzeccare, colpire nel segno: *parlàr ben de lu, se indovina sempre*.

**indrèntro**, avv. V. *drènto*.

**indrio**, avv. **1.** Di nuovo, un'altra volta: *indrio piovi; i ga fato indrio la stèssa falòpa*. **2.** Addietro, posteriormente. **3.** Indietro; alle spalle, nella direzione di ciò che è alle spalle. **I)** Ritardare: *'sto orolòjo va (resta) indrio*. **II)** Spostare; rimuovere le lancette in senso antiorario: *mèter indro 'l rolòjo*. **III)** Restituire: *dimandàr, dar, volèr indrio calcòssa*. **IV)**



Tornare: *i ga tornà al suo posto (indrìo) el busto del poeta; Toni me ga tornà el prèstido.* **V** (fig., fam.) capire poco: *(j-) èsser indrìo co'le carte.* **VI** Rimangiarsi la parola, ritirarsi da un'impresa e sim.: *far màrcia indrìo.* **VII** Inserire la marcia indietro: *mèter la marciaindrìo.* **VIII** (mar.) Dare indietro; invertire il moto delle macchine per fermare la nave abbrivata: *indrìo duta.*

**indrissà**, part.pass. e agg. Raddrizzato, messo a posto, drizzato. Anche *indressà, radressà, drissà.*

**indrissàr**, v.tr. Raddrizzare; **1.** Far tornare diritto: *indrissàr un pal piegà.* **2.** (fig.) Rimettere nel giusto: *indrissàr i parèri de calchedùn.* Anche *indressàr, radressàr, radrissàr, dressàr.*

**indurìr**, v.tr. Indurire, rendere duro, sodo: indurire la creta, il cemento.

**inegrizà**, part.pass. e agg. Diventato nero, annerito, spec. dal fumo.

**inescàr**, v.tr. Innescare o inescare; **1.** Fornire di un'esca: *inescàr el parangàl.* **2.** Provocare, suscitare: *la deci|sion del governo ga inescà una serie de reassion; inescàr una reassion a cadena.*

**infagotà**, part.pass. e agg. Imbacuccato; avvolto in abiti pesanti: *i lo ga infagotà, gnanca lo mandasi in Siberia.*

**infangà**, part.pass. e agg. **1.** Infangato, sporco di fango. **2.** Disonorato, diffamato.

**infangàr**, v.tr. Infangare; **1.** (fig.) Coprire di disonore: *infangàr el propio nome.* **2.** Sporcare di fango: *infangàr le braghe cascando.* Anche nella forma pron. (con valore intens.): *me (go) son infangà le scarpe.* Anche *infanganàr, fanganàr.*

**infànsia**, s.f. Infanzia; **1.** Periodo della vita che va dalla nascita all'adolescenza, cioè ai 10-12 anni: *prima, secònda infànsia; ricordi de infànsia; infànsia felìçe, infelìçe.* **2.** (gener.) L'insieme dei bambini: *imparàr la infànsia; libri par la infànsia.*

**infarmigolàrse**, v.intr.pron. Informicolirsi; avere una sensazione di formicolio (mi formicola un piede, una gamba). Sensazione cutanea simile a quella prodotta dal contatto di formiche, propria di diverse forme di affezioni nervose o vascolari. Intorpidimento: *sentìr un forte formigolìo a la pele; go la gamba infarmigolàda.*

**infassàr**, v.tr. Fasciare; **1.** Coprire o circondare come con una fascia: *infassàr co'la carta un libro par tegnìr cònto.* **2.** Avvolgere in una fascia: *infassàr el bambìn.* Anche nella forma pron.: *infassàr un bràsso, una gamba ferìda.* Anche *fassàr.*

**inferàr**, v.tr. Ferrare; applicare i ferri agli zoccoli di cavalli, asini ecc.

**inferiàda**, s.f. V. *feriàda.*

**infetàr**, v.tr. Infettare; **1.** Rendere infetto: *infetàr una ferìda, le aque.* **2.** (fig.) Rendere corrotto, impuro: *i visi pezòri infèta le soçiedà in decadènsa.*

**infetà**, part.pass. e agg. Infetto; **1.** (med.) Colpito da infezione: *ferìda infèta.* **2.** (fig.) Guasto, corrotto, vizioso: *acqua infèta, teritòrio infetà, persòna, bestia infèta.*

**infilàr**, v.tr. Infilare; **1.** Attraversare un ago con il filo, introducendone una gugliata nella cruna. Anche *impiràr.* **2.** Trapassare, trafiggere: *un terorìsta ga infilà co'l cortèl un passànte.* **3.** Indossare: *infilàr el capoto.* Calzare: *infilàr le scarpe.*

**infilsàr**, v.tr. V. *sfilsàr.*

**infinìda**, agg. Infinita; (iperb.) Di ciò che è estremamente grande, lungo, intenso e sim.: *'l oceano infinì se stendeva davanti de lu; amor, afeto infinì; noia, gràssia, belèssa infinìda; par far 'sto lavòr ghe vol un infinìda fatìga.* Senza fine: *vara, xe 'na storia infinìda.*

**infinidà**, s.f. Infinità; **1.** (iperb.) Quantità grandissima: *un infinidà de zènte, de despia|èri.* **2.** Caratteristica di ciò che è infinito: *infinidà del spassio, del universo; l'infinidà gràssia de Dio.*

**infiapìr**, v.intr. Appassire; diventare secco, vizzo, detto di fiori, piante e sim.: *le foje se ga infiapì.*

**infiapìrse**, v.intr.pron. Appassirsi; *secàrse.* *Infiapìrse come i fiori senza aqua.*

**infissàrse**, v.intr.pron. Fissarsi; **1.** Pensare continuamente a qlco., ostinarsi o insistere su qlco. o qlcu.: *se ga infissà su quela idèa; el ga una infissasion de diventàr un grande pitòr; el xe infissà che la go co'lui.* Anche *fissàrse.* **2.** Stare assorto, con l'occhio o la mente fissi in qlco.: *infissàrse nel |vodo, su 'na bela ragassa.*

**influènsa**, s.f. Influenza; **1.** Influenza; (med.) Malattia infettiva acuta, contagiosa, spec. delle vie aeree superiori, di origine virale. **2.** Autorità ascendente, peso, prestigio: *'ver*

*influènza su' calchedùn*. **3.** Azione esercitata da qlco. su luoghi, fenomeni o persone: *l'influènza de la luna su la marea*.

**infogà**, part.pass. e agg. Infuocato; **1.** (fig.) Caldissimo, torrido: *el caldo infogà de angusto*. **2.** Nei sign. del v. "infuocare".

**infosinà**, v.tr. Fiocinare; colpire con la fiocina: *infosinà un pèsse*. Anche *fosinà*.

**infra**, prep. Fra, in mezzo; *infra tempo 'l xe sparì*. SIN. *Framèso, fratepo*.

**infredolì**, part.pass. e agg. Congelato; (est.) Soffrire per il freddo: *me son infredolì spetarte qua fora*.

**infuria**, part.pass. e agg. Infuriato, furente, furibondo.

**ingalà**, part.pass. e agg. **1.** Uovo di gallina fecondato dal gallo. **2.** Innamorato, timido.

**ingalà**, v.intr. Arrossire; **1.** Diventare rosso in viso di collera o timidezza. **2.** V. *galà*.

**ingambà**, v.intr. Sgambettare; **1.** Dimenare le gambe in qua e in là, stando seduti o sdraiati: *el picio [gambetta su'l letin*. **2.** Camminare a passi piccoli e veloci. Di bambini, cominciare a camminare, muovere i primi passi. SIN. *[gambetà*.

**ingambà**, v.tr. Sgambettare; fare cadere qlcu. con uno sgambetto. SIN. *[gambetà*.

**ingansà**, v.tr. Agganciare; prendere, fermare o collegare con gancio o aggancio.

**ingazià**, v.tr. Cucire, impuntire; congiungere due o più pezzi di tessuto, pelle, carta e sim. passando attraverso di essi un filo con l'ago. (assol.) Eseguire lavori di cucito: *la sa ingazià (cuìr) come 'na vèra sàrta*. V. parasintetico da *gàzio* "cucitura, impuntura provvisoria".

**ingelà**, part.pass. e agg. Agghiacciato, gelato, congelato.

**ingelà**, v.tr. Gelare, agghiacciare, congelare.

**ingiarà**, v.tr. Inghiaiare; coprire, rivestire, cospargere di ghiaia: *ingiarà una strada*.

**ingiàsà/se**, v.tr. Gelare, raffreddare/si.

**ingiòstro**, s.m. V. *inciòstro*.

**ingiotì**, v.tr. Inghiottire, ingoiare; mandar giù nell'esofago cibo o bevande. Anche *in jotìr, injutìr, jotìr, jutìr*.

**ingobà**, agg. Ingobbito, curvo, ricurvo: *un vecio ingobà*.

**ingojà**, v.tr. Ingoiare, mandare giù, inghiottire rapidamente o con avidità. SIN. *Jutìr, injutìr*.

**ingolfà**, v.tr. Ingolfare; (autom.) Subire un ingolfamento, detto di carburatori.

**ingolozì**, v.tr. Ingolosire, rendere ghiotto: *i me fa ingolozìr*.

**ingordìja**, s.f. Ingordigia, insaziabile. Caratteristica di chi è ingordo, avidità.

**ingosà**, v.tr. Ingozzare; riempire a forza il gozzo dell'animale perché ingrassi (galline, tacchini). Ingozzarsi; inghiottire in fretta per furia o avidità: *ingosàrse de dolçi*.

**ingosà**, part.pass. Rimpinzato; riempito esageratamente di cibo. Quando il cibo arriva fino al gozzo (non entra più niente): *me go (son) ingosà*.

**ingranà**, part.pass. Ingranare; messo a contatto, inserito; ha avviato - *el ga ingranà*, ha ingranato la marcia, ha capito.

**ingranàio**, s.m. Ingranaggio; **1.** (fig., spec. al pl.) Andamento o funzionamento quasi meccanico di qlco., che tende a vincolare l'individuo: *jèsser coinvolto int'el ingranàio de la politica*. **2.** (mecc.) Meccanismo che trasmette il movimento per mezzo di ruote dentate.

**ingransì**, part.pass. e agg. Irrancidito, diventato rancido. Anche *inransì, gransì*.

**ingransidì**, v.intr. Irrancidire; **1.** Diventare guasto, rancido: *i grassi ingransisi façilmènte*. **2.** (fig.) Diventare irrigidito, indurito: *fasso 'na fadiga a còrer vinti metri, me son ingransidì*.

**ingrassà**, v.tr. Ingrassare; **1.** Lubrificare con grasso: *ingrassà el motòr*. **2.** Concimare un terreno, spec. con sostanze organiche: *ingrassà i campi col ludàme*. **3.** Rendere grasso: *el magnàr e la calma lo ga fato ingrassà*.

**ingrespà**, part.pass. e agg. Increspato; mare increspato, leggermente mosso.

**ingrespà**, v.tr. V. *grispà*.

**ingrintàrse**, v.rifl. Irritarsi, stizzirsi, arrabbiarsi.

**ingrespà**, part.pass. V. *ingrespà*.

**ingropà**, part.pass. Annodato, attorcigliato. Nei sign. del v. *ingropà*.

**ingropà**, v.tr. Annodare, legare insieme, stringere con nodo: *mi si è annodata la lenza - me se ga (me s'a) ingropà la tògna*. Anche *inverigolàr, verigolàr, gropàr*.

**ingropolà**, agg. Nodoso; pieno di nodi, di grumi.

**ingrumàr**, v.tr. V. *grumàr*.

**injaràr**, v.tr. V. *ingiaràr*.

**injutìr**, v.tr. V. lemma seg.

**injutìr**, v.tr. V. *ingiotìr*.

**inluminàr**, v.tr. V. *luminàr*.

**inmalòrsega**, v.escl. Rovina, malora: *mandàr, andàr a remèngo*. SIN. *In malòra, in òstia*.

**inmanegàr**, v.tr. Immanicare; fornire di manico o di impugnatura: *cortèl (in-) manegà*. Contr. *Imanegàr*.

**inmatunì**, part.pass. e agg. V. *matonì*.

**inmatunìr**, v.intr. Tramortire, stordire. Far perdere i sensi.

**inmis'cià**, part.pass. e agg. Coinvolto. Nei sign. del v. "coinvolgere": *un personàjo inmis'cià in un afàr sporco*. Preso di mezzo. Anche *misià*.

**inmis'ciàrse**, v.intr.pron. Immischiarsi; intromettersi in modo inopportuno in faccende estranee: *no 'l doveva inmis'ciàrse i 'sto afàr, de solito i omini no ghe da bàda a le barùfe de le babe*. Anche *missiàrse*. CONT. *No 'ver che far*.

**inmonàrse**, v.intr.pron. Istupidirsi, diventare stupido; (est.) Intontirsi: *inmonarse par le trope ciàcole*.

**inmonì**, part.pass. e agg. Istupidito, stordito, intontito.

**inmuciar**, v.tr. Ammucchiare, raccogliere in mucchio: *inmuciar le nojèle; inmuciar soldi*.

**inmunìr**, v.tr. V. *imbonìr*. Anche *munìr, imbunìr*.

**inojàr**, v.tr. Oliare, ungere con olio. Fare oliare il motore.

**inombràr**, v.tr. Adombrare; (lett.) Coprire d'ombra, oscurare, ombreggiare.

**inondà**, part.pass. e agg. Inondato, allagato; detto di acque che straripano.

**inoçente**, agg. Innocente; **1.** Che è esente da colpa: *el acu]à (dì]i) de èsser inoçente; el se proclàma inoçente*. **2.** (lett.) Innocuo: *persòna bona, calma, incapàse de far del mal*. **3.** Che non conosce il male perché non ne ha esperienza o è privo di malizia: *putèl, ragassìna inoçente; afèto, piaçèr inoçente*. (st.) Ingenuo, candido. Che rivela mancanza di malizia: *discòrso, libro, dimànda inoçente*.

**inpaurìr**, v.tr. Impaurire; riempire di paura. SIN. Spaventare - *Spaventàr*.

**impensàda**, s.f. disus. Pensata, trovata, idea (anche iron.): *una impensàda pitosto stupida; che bela impensàda!* Anche *pensàda*.

**inpiantàr**, v.tr. Mettere nel terreno semi, germogli e altri organi vegetali atti a svilupparsi in pianta: *go inpiantà fràgole rampigànti*. Anche *piantàr*.

**inpiombadùra**, s.f. Piombatura; **1.** (pesca) Quantità di piombo usata per appesantire, turare qlco.: *la inpiombadùra de la toгна*. **2.** Chiudere una cavità e sim.: *la inpiombadùra de un dente*. Anche *piombadùra*.

**inzalìr**, v.tr. Ingiallire, rendere giallo: *inzalìr i cavei*.

**inzanociàrse**, v.intr.pron. Inginocchiarsi; **1.** Mettersi in ginocchio o chinarsi per devozione, sottomissione e sim. **2.** Sottomettersi, umiliarsi. Anche *inzenociàrse, inginociàrse*.

**insassiabile**, agg. Insaziabile; **1.** Di ciò che non può essere saziato o soddisfatto: *dì]lùbia, insassiabile, afamà*. (fig.) Che non si può appagare: *voja, de]idèrio insassiabile*. **2.** Di chi non è mai sazio o (fig.) appagato. Sei proprio insaziabile - *te son mai sàssio*.

**insassiàr**, v.tr. Saziare; **1.** Soddisfare interamente la fame, l'appetito, il desiderio di cibo. **2.** (fig.) Appagare, soddisfare completamente: *insassiàr el de]idèrio de glòria, la sede del savèr*. Anche *sassiàr*.

**insassiàrse**, v.intr. pron. **1.** Saziarsi; riempirsi di cibo fino alla completa soddisfazione dell'appetito: *no 'l se sàssia mai; insassiàrse de dolçi, de fruti, de fa]oi*. **2.** (fig.) Appagarsi, contentarsi: *no 'l se insassiàva (sassiàva) de fissàrla*.

**insavonàr**, v.tr. Insaponare; **1.** Cospargere con schiuma di sapone: *insavonàr la schena al putel*. **2.** Coprire, impregnare qlco. di sapone: *insavonàr la roba de lavàr, insavonàr una corda, spalmàrla de savòn par farla ]litàr mejo*.

**insegnàr**, v.tr. Insegnare; esporre e spiegare in modo progressivo una disciplina, un'arte, un mestiere e sim. a qlcu. perché li apprenda.

**ingegnàr**, v.tr. Ingegnare; adoperarsi usando il proprio talento per raggiungere, realizzare uno specificato fine. Arrangiare.

**ingegnàrse**, v.intr.pron. Ingegnarsi; ricorrere a ripieghi o ad espedienti più o meno onesti. Arrangiarsi. Anche *zegnàrse, ranzàrse*.

**inzègno**, s.m. Ingegno; adoperarsi usando il proprio talento per raggiungere, realizzare un specificato fine.

**insemeni**, agg. Scimunito; che (o chi) è sciocco, scemo, “senza cervello”. Rincretinito.

**insempià**, part.pass. e agg. Intontito, confuso, stordito, stupido.

**insempiàr**, v.tr. Confondere; (est.) Turbare in modo da togliere la chiarezza del pensiero, il discernimento.

**insetetì**, m.agg. disus. Da insetto; piccolo che non cresce mai. Anche *nicio*.

**ingenièr**, s.m. Ingegnere; chi, conseguita la laurea e l'abilitazione professionale, si occupa della progettazione e dirige la realizzazione di opere edilizie, stradali, meccaniche, navali, aeronautiche, industriali e sim.

**ingenociàrse**, v.intr.pron. V. *inganociàrse*.

**insènso**, s.m. Incenso; gommoresina raccolta da incisioni praticate su alberi delle Terebintali spontanei in Asia e Africa, che si brucia spec. nelle cerimonie di molte religioni, fin dai tempi antichi.

**inzènte**, agg. Ingente, molto grande, consistente, rilevante: *fadighe, speje, quantità inzènti; ghe ga capità un inzènte perdida in borsa*. Anche *tànto*.

**inseràda**, s.f. Incerata; **1.** Tela o tessuto impermeabilizzato: *tovàia inseràda*. **2.** (mar.) Giaccone o lunga casacca, talora con pantaloni, in tessuto impermeabile, usata spec. da marinai e naviganti.

**insestàr**, v.tr. Assestare; **1.** Sistemare, regolare con cura: *insestàr un mecani}mo*. Mettere a posto - *mèter in sèsto*. **2.** Mettere in ordine, a posto: *insestàr i volùmi de una bibliotèca*.

**inganociàrse**, v.intr.pron. V. *inganociàrse*.

**insinta**, agg.f. V. *gràvia*.

**insitàr**, v.tr. Incitare; definisce l'azione di esortare, spingere, indurre qualcuno a fare qualcosa. Stimolare esprime lo stesso concetto ma, essendo derivato da stimolo, implica una sfumatura di significato che fa riferimento alla motivazione, allo sprone con cui si incoraggia all'azione.

**insognàrse**, v.tr.pron. Insognarsi; (pop.) Sognare: *ma te se lo ga insognà!?*. Sognare ad occhi aperti, farsi illusioni: *par mi, te pol solo (in-)sognàrteli quei motoscàfi in marina*.

**insolfatàr**, v.tr. V. lemma seg.

**insolferàr**, v.tr. (agr.) Solfare o zolfare; coprire le piante di polvere di zolfo a scopo anticrittogamico: *insolferàr le vide*. Anche *solfatàr, solferàr*.

**insombàr**, v.tr. Inzuppare; immergere qlco. in un liquido perché se ne imbeva (anche assol.): *insombàr i biscoti int'èl cafebiànc* (caffelatte); *pan de insombàr*. Anche *sombàr*.

**insopàr**, v.tr. V. *imbombàr*.

**instalà**, part.pass. e agg. Installato, collocato. V. lemma seg.

**instalàr**, v.tr. Installare; collocare in un luogo e mettere un apparecchio, una macchina e sim. in condizioni di funzionare: *instalàr el telèfono; el ga instalà un novo progràma int'el computer*.

**instremìr**, v.tr. Stremire, incutere spavento, mettere paura.

**instremìrse**, v.intr.pron. Spaventarsi, provare spavento, farsi vincere dalla paura: *co lo go visto cussì bianco, me son instremì*. Anche *stremìrse*.

**insucaràr**, v.tr. V. lemma seg.

**insuceràr**, v.tr. Zuccherare; rendere dolce con lo zucchero: *insuceràr la limonàda*.

**int'**, prep. In; nei tempi - *int'ei (nei) tèmpi*; nel - *int'el; duto int'ùn*; cantavano senza fermarsi - *i cantàva dut'int'ùn*; all'improvviso mi si è spento il motore - *dut'int'ùn me s'a distudà 'l motor*.

**intabarà**, part.pass. disus. Da tabarro: molto coperto per ripararsi dal freddo.

**intacà**, part.pass. e agg. Attaccato; **1.** Unito strettamente. Applicato, appeso. **2.** (fig.) Legato affettivamente: *el xe intacà a la fameja*.

**intacàr**, v.tr. Intaccare; **1.** Strettamente, mediante adesivi, cuciture e sim.: *intacàr la fòdra a un vestito*. **2.** Trasmettere, spec. per contagio: *intacàr l'influènsa, la tifi, un vissio*. Infettare: *el mal ga intacà anca 'l altro polmòn*. Anche *tacàr*.

**intajàrse**, v.intr.pron. disus. Accorgersi, intuire, capire subito che si tratta di un tranello: *magnàr la foja*.

**intànto**, avv. Intanto, in questo, in quello stesso tempo, nel frattempo, mentre.

**intardigàr**, v.intr. disus. Tardare: *la posta intàrda*. Essere in ritardo: *no se devi intardigàr sùl lavor*. Essere indietro, detto dell'orologio: *el intardiga de almànco me}a ora*. Anche *ritardàr, tardàr, tarde}àr*.

**int'èi**, prep. art. m. pl. Negli, nei. Li ho messi nei sacchetti di carta - *li go mesi int'èi scartòssi*. Anche *'nt'èi, nei*.

**int'èl**, prep. art. m. sing. Nel, nello. Nel cassetto troverai i soldi - *int'èl casetìn te trovarà i besi*. Anche *'nt'èl, nel, in*. Al femminile *int'èla, 'nt'èla, ne la*.

**intemperàr**, v.tr. Temperare; **1.** Tagliare il vino o l'aceto con l'acqua. **2.** Affilare, aguzzare: *intemperàr la sega*. Fare la punta: *intemperàr la matita*. Anche *temperàr*.

**intencìon**, s.f. Intenzione, orientamento, tendenza a compiere un determinato atto: *gavèr intencìon de partìr; la so intencìon jera de robàr*.

**interessà**, part.pass. e agg. Interessato, attirato, incuriosito. **1.** Partecipe, cointeressato: *lo go convìnto, el xe interessà par quel afàr*. **2.** Persona interessata allo studio: *interessà par l'arte, a far la vita sportiva*.

**interiòri**, s.m.pl. Visceri di animali, intestini. Anche *mùle, budèi*.

**intervegnìr**, v.intr. Intervenire, darsi da fare, prendere rimedi. Anche *intervenìr*.

**intiero**, agg. Intero, completo, integro; **1.** Pieno, assoluto: *mantegnìr la promèsa intiera*. **2.** Che ha tutte le sue parti: *son interessà par el càrego intiero*. **3.** Considerato in tutta la sua estensione: *un'intiera città come Roma; un mese intiero*. Tutto quanto: *la ga imparà inamènte la poeja intiera*.

**intima**, s.f. Stoffa, tessuto per lenzuola.

**intimà**, part.pass. Intimato; che ha ricevuto delle minacce, minacciato.

**intimàr**, v.tr. Intimare; ordinare o imporre in modo perentorio: *i ghe ga intimà de partìr un ora più tardi*.

**intimèla**, s.f. Federa del guancia, cuscino.

**intinto**, s.m. disus. Tintura; operazione del tingere. La colorazione delle reti e palamiti ottenuta nell'infuso della bollitura dell'acqua con delle scaglie di corteccia di pino.

**intisàr**, v.tr. Istigare; spingere qualcuno a compiere un'azione riprovevole. Indurre è termine di uso più generale, perché significa convincere qualcuno a fare qualcosa, minacciando, costringendo o persuadendo.

**intivàr**, v.tr. V. *indovinar*.

**in tòco**, agg. Integro; che è completo, intero, non avendo subito menomazioni, mutilazioni,

danni e sim. V. *intiero*. CONTR. (al pl.) *in tochi* "a pezzi, a frammenti".

**intondìr**, v.tr. Intontire, stordire, assordare, frastornare: *le evaporassìoni lo ga intondì; el lavòr lo fa intondìr*.

**intopàrse**, v.intr.pron. Intopparsi, scontrarsi: *caminàndo me son intopà e me son roto la man*. (fig.) Incappare: *intopàrse parlàndo*.

**intossegàr/se**, v.tr./v.intr.pron. Intossicare/si; avvelenarsi: *intossegàrse co'l fumo*.

**intortissàr**, v.tr. Attorcigliare, avvolgere, su se stesso: *intortissàr la lana, i cavei*. Arotolare attorno: *intortissàr la corda 'torno 'l pal*.

**intra**, pref. Intra; in parole composte dotte o della terminologia scientifica significa "dentro", "situato nell'interno", "che avviene, è effettuato nell'interno" di quanto indicato dal termine cui è aggiunto: *intromèter, intrapolà, intravèder*.

**intravèder**, v.tr. Intravedere; **1.** (fig.) Presagire, intuire in modo nebuloso qlco.: *intravèder la verità*. **2.** Vedere in modo incerto e confuso: *me ga parso de intravèder qualcosa*.

**intrigà**, part.pass. e agg. Imbarazzato; (fig.) Che è in una situazione di disagio, di impiccio. Ostacolato, impedito.

**intrigàr**, v.tr. Intricare; ostacolare, rendere difficile o laborioso, frapponendo ostacoli o impedimenti: *xe inutile che se intrighè int'el mio (me) lavòr*.

**intrigàrse**, v.rifl.recipr. Ostacolarsi, ostruirsi.

**intrigo**, s.m. Ostacolo, impiastro; tutto ciò che costituisce un intralcio, un impedimento (anche fig.): *la vida xe piena de intrighi; i sèrca de portàr intrighi ne la nòstra famèa*.

**intrigòn**, s.m. e f. inv. Attaccabrighe. Uno che te lo trovi sempre tra i piedi.

**intrigòlo**, part.pass. e agg. Intricato; **1.** Chi è o si comporta da intrigante: *'sto gato intrigòlo, sempre fra le gambe*. **2.** Complicato, confuso: *una visènda intrigòla*.

**intromèterse**, v.rifl. Intromettersi; **1.** Entrare in faccende che non riguardano direttamente: *no te devi intromèterse nei mii afari*. **2.** Mettersi in mezzo tra due persone, spec. come paciere: *un amico el sa intromèso scapolàndo el pezo*. Anche *misiàrse*.

**intrufolàrse**, v.rifl. Intrufolarsi; entrare di nascosto, immischiarsi tra la folla. Infilarsi o

introdursi di nascosto: *el ga rivà intrufolàrse tra i invitài; xe un tipo che se intrùfola par duto.*

**int'ùn**, avv. In una volta, in un: *duto int'ùn xe capità un temporàl.* Anche *de còlpo.*

**inùltima/o**, avv. In conclusione, alla fine, infine: *inùltima go vinto mi. In cavo.*

**inumidir**, v.tr. Umettere; inumidire, umidire, bagnare un poco: *la rusàda ga inumidì 'l càmpo.* Anche *umidir.*

**inuvolà**, part.pass. e agg. Annuvolato, coperto, oscurato dalle nuvole. Anche *nuvolà.*

**inuvolàrse**, v.intr.pron. V. *nuvolàrse.*

**invànti**, loc.avv. In avanti; farsi avanti, avanzare: *andàr invànti.* Così non si può andare avanti - *cussì no se pol 'ndàr invànti.* Indica posteriorità nel tempo nelle loc. d'ora in poi: *de desso invànti, de qua invànti.* Anche *inavànti, 'vànti.*

**invecià**, part.pass. e agg. Invecchiato; **1.** (fig.) Superato, sorpassato: *una moda ormai inveciàda (vècia).* **2.** Diventato vecchio. **3.** Sottoposto al processo dell'invecchiamento: *vin invecià.*

**inveciàr**, v.tr. Invecchiare; far diventare vecchio. Perdere in freschezza e vigore, sfiorire.

**inveciàrse**, v.intr. Invecchiarsi; **1.** Diventare vecchio: *duti i organìsmi viventi invecià.* **2.** (est.) Stagionarsi: il vino non è ancora invecchiato - *el vin no 'l xe ancòra invecià.* **3.** (fig.) Perdere di validità, passare di moda.

**invelenà**, part. pass. e agg. **1.** Avvelenato; intossicato con veleno. Ucciso mediante veleno. **2.** Inferocito, infuriato, inviperito, irato, rabbioso. Avere il dente avvelenato con qlcu.: nutrire profondo rancore.

**invelenàr**, v.tr. Avvelenare; **1.** Intossicare con veleno; uccidere mediante veleno. **2.** (fig.) Turbare, amareggiare: non irritarmi, non farmi incavolare (incazzare) - *no farme invelenàr, (volg.) incassàr.* **3.** Rendere velenoso, mettere veleno in qlco.: *invelenàr el magnàr, le aque.* Ammorbare, inquinare: *avelenàr l'aria.*

**inverigolà**, part. pass. e agg. V. *ingropà.*

**inverigolàr**, v.tr. V. *ingropàr.*

**invertìr**, v.tr. Invertire; **1.** Volgere nel senso contrario: *invertìr la marcia, el destìn, le parole; la sorte ga invertì la nostra vida.* **2.** Cambiare di posto per ottenere un ordine, una posizione e sim. diverse dalle precedenti:

*invertìr la dispo|ission dei invitadi, ai ziogadòri.* Anche *cambiàr.*

**invèse**, avv. Invece, al contrario: *pensàvo vegnìr trovàrte, invèse no son podù vegnìr; ti te credi de 'ver razòn, ma invèse te ga tòrto.*

**invidàr**, v.tr. Avvitare; introdurre una vite nella madre vite o in un foro e serrarla col cacciavite o apposita chiave: *invidàr una vida, una lampadina.*

**invidiàr**, v.tr. Invidiare; considerare con invidia: *invidiàr la sorte, la felicità, la richèsa de altri; invidiàr no so chi, par la so glòria, la so fàma.*

**inviperìrse**, v.intr. pron. V. lemma seg.

**inviperàrse**, v.intr.pron. Inviperirsi; diventare cattivo; irritarsi astiosamente. Essere preso dall'ira, dalla collera, detto di persona: *el jera cussì inviperì, che 'l ga spacà duto quel che ghe xe vignù soto man.*

**invità**, part.pass e agg. Invitato. Nei sign. del v. "invitare".

**invità**, s.m. Invitato; chi partecipa a feste, pranzi, banchetti o riunioni varie, dietro invito: *el xe sta invità del sindago; i invitai ga cantà par el compleàno del paròn de càsa 'na bela cansòn.*

**invito**, s.m. Invito; **1.** Richiesta orale o scritta con cui si invita qlcu.: *invito calorò|o, gentil, de conveniènsa; rispònder a un invito; ciapàr, no volèrlo più; invito a sena, a teatro.* Invito a nozze; (fig.) proposta estremamente gradita: *dimandàrghe de parlàr de la so pèsca, par lù xe un vero invito a nose.* Biglietto scritto o stampato con cui si invita: *mandàr i inviti.* **2.** Esortazione, avvertimento: *el se impègna poco co' duto 'l invito del majèstro a una mazòr atension.* Ingiunzione, ordine: *invito de presentàrse in casèrma; pagàr un debito.* **3.** (fig.) Richiamo allettante: *no re|ister al invito de una torta 'pena fata.*

**invogjàr**, v.tr. Invogliare, mettere voglia, stimolare: *invogliare qlcu. a parlare, a mangiare.*

**invogjàrse**, v.intr.pron. Invogliarsi; lasciarsi prendere dal desiderio, dalla voglia di qlco.: *invogjàrse de un vestito.*

**involtissàr**, v.tr. Avvolgere, arrotolare, volgere qlco. attorno a un'altra o su se stessa: *involtissàr una fassa torno la ferida; involtissàr un spàgo, una tognà.* Anche *voltissàr.*

**inrabiàrse**, v.intr.pron. V. *rabiàrse.*

**iscrissìon**, s.f. Iscrizione; **1.** L'iscrivere, l'iscriversi. Atto formale con cui si entra a far parte di un gruppo, di una società, di un partito e sim.: *pagàr la tasa de iscrissìon*. **2.** Qualunque scritto inciso su pietra o metallo: *lèzer, desifràr un iscrissìon antìga; una iscrissìon in do lengue* (bilingue).

**isèrta**, s.f. V. lemma seg.

**isèrtola**, s.f. V. *lu[èrtola*.

**i[ìster**, v.intr. Esistere; **1.** Essere in atto, essere nella realtà: *Dio i[ìsti*. (est.) Esserci: *par ela i[ìsti solo la famèja*. **2.** Esser vivo: *par mi, el ga finì de i[ìster*.

**i[ìsti**, indic.pres.2° e 3°pers.sing. e 3°pers.pl. Esiste.

**i[ìsti**, v.intr.part pass. Esistito; (aus. essere).

**issa**, inter.escl. Issa; **1.** Alza! (est.) Sollevare, spec. con fatica: *issàr un pe[ànte càrego sul caro*. Si usa come voce d'incitamento reciproco per fare contemporaneamente forza, quando in più persone, si deve sollevare o rimuovere a braccia qlcu. di molto pesante: "*oooh, issa, oooh, issa*". **2.** (mar.) Far salire qlco. mediante un cavo che scorre in carrucole o sim.

**issàr**, v.tr. Issare, sollevare - *alsàr*.

**istèssò**, avv. Uguale; in modo uguale, in ugual misura: *ve ringràsio istèssò duti do*.

**istèssò**, pron.dimostr. Nella loc. lo stesso, ciononostante, ugualmente (assol.): *pagarò istèssò; vado istèssò, anca se no i ghe fa piassèr*.

# J

**jachèta**, s.f. Giacchetta; indumento che copre la parte superiore del corpo e costituisce un capo essenziale dell'abbigliamento maschile, o del tailleur femminile. Anche *ichèta*.

**jachetòn**, s.m. Giaccone, giacca pesante, lunga e ampia: *un jachetòn de pele*.

**Jàcomo**, n.propr. Giacomo.

**jàra**, s.f. V. *giara*.

**jaràr**, v.tr. V. *ingiaràr*.

**jarina**, s.f. V. *giarina*.

**jassà**, part.pass. e agg. V. *giassà*.

**jassèra**, s.f. V. *giassèra*.

**jàssò**, s.m. V. *giàssò*.

**javèta**, s.f. Funicella; spago di piccolo diametro, normalmente fatto con due soli fili ritorti, spec. filo di canapa da adoperare per cucire la suola, sottopiedi di una scarpa, materassi.

**jèra**, indic.imperf.3°pers.sing. e 3°pers.pl. Era; erano - *i jera*. Dal v. intr. "essere".

**jèri**, indic.imperf.2°pers.sing. Eri. Dal v. intr. "essere".

**jèri**, avv. Ieri; nel giorno che precede immediatamente l'oggi: *jeri jero in ca[la duto el di]nà; jeri matina jero in ufisio; oj 'l tempo xe mejo de jeri; no la vedo de jeri; fina jeri la lavorava qua*. Anche *gèri*.

**jèrta**, s.f. V. *èrta*.

**jèsser**, v.intr.disus. V. *èsser*.

**Jefùs**, s.m. Gesù; **1.** Nel cristianesimo, il Cristo, seconda persona della Trinità: implorare qlco. nel nome di Gesù. **2.** Immagine di Gesù: un Gesù dipinto, scolpito; un Gesù Bambino, un Gesù Crocifisso. Anche *Gelù*.

**Jefusmaria**, inter. (pop.) Gesummaria; **1.** Si usa come invocazione: *oh Jesùs!; bon Jesùs!; Gesù Maria - Jèsus Maria*. Dal gr. *Jesòus* (influenza austriaca). **2.** Esprime impazienza, stupore, contrarietà, spavento, collera, gioia e, in generale, ogni forte emozione: *Jèsus, come che te trovo gambiàda!; Gesù, che spavento*.

**jornàda**, s.f. disus. V. *giornàda*.

**jòssa**, s.f. V. *giòssa*.

**jòsso**, s.m. V. *giòsso*.

**jòsso (un-)**, loc. avv. Un poco, un po', non molto, alquanto, (con valore attenuativo): *go cercà un jòsso de vin nero; volarìa che me lasè un jòsso in paje*.

**jòstra**, s.f. Giostra; **1.** Piattaforma con animali di legno, barche, vetture ecc. che gira in senso circolare a suon di musica, per divertimento dei bambini che vi stanno sopra. Parco di divertimenti, luna park. Anche *zòstra*. **2.** In epoca medievale e rinascimentale, duello fra cavalieri che cercavano di sbalzarsi l'un l'altro di sella a colpi di lancia; oggi, rievocazione storica in costume di antiche e famose giostre medievali o rinascimentali.

**jòta**, s.f. Iota; (cucina) Minestra di fagioli e crauti, talora arricchita di orzo e patate, condita con olio, aglio, alloro e cumino, tipica delle zone di Trieste, Gorizia e dell'Istria: *fa[ò]i e capùsi garbi*.

**jòvane**, s.m. e agg. disus. V. *giòvene*.

**jòvine**, s.m. e agg. disus. V. *giòvene*.

**jùda**, s.m.inv. Giuda; traditore: *el xe un vero juda; ghe ne xe dei juda fra de noi*.

**judèò**, s.m. Giudeo; **1.** Abitante o nativo del regno di Giudea. (est.) Israelita, ebreo. **2.** (spreg.) Usuraio.

**jùdiçe (-s-)**, s.m. V. *giùdiçe*.

**judissio**, s.m. V. *giudissio*.

**jugolira**, s.f. Lira triestina; (numism.) Banconota introdotta dal governatore militare jugoslavo colonnello Lenac, cambiando la lira italiana con quella citata nella zona B del Territorio Libero di Trieste (TLT). Nonostante il nome, non circolò mai a Trieste, bensì nella zona di occupazione jugoslava della Venezia Giulia, alla quale faceva parte anche il comune di Umago. Rimase in vigore dal 17.09.1945 fino al 20.09.1947, quando subentra il dinaro jugoslavo. Veniva chiamata anche B-lira, lira titina, lira barchetta o semplicemente barchetta.

**juràr**, v.intr. V. *giuràr*.

**jùsa**, s.f. disus. V. lemma seg.

**jùsca**, s.f. disus. Contadina dell'entroterra litoraneo sloveno, che portava in città (Trieste, Capodistria...) il latte fresco, vegetali e uova. Dallo sloveno *Juca* "Giovanna" risp. *Jučka*.

**justadina**, s.f. V. *giustadina*.

**justàr**, v.tr. V. *giustàr*.



**justissia**, s.f. V. *giustissia*.

**jùsto**, agg. Giusto; **1.** Adeguato, equo, appropriato, conveniente: *interpretassìon jùsta; età jùsta par maridàrse; jùsta inclinassìon; te 'rivi al momènto jùsto; un jùsto pentimènto*. **2.** Esatto, preciso: *mi|ùra, balansa jùsta; pe|o, prèssò jùsto; conto, calcolo jùsto*. **3.** Che è legittimo, conforme a giustizia: *punissìon, sentènsa jùsta*.

**'jutàr**, v.tr. V. *àjutar*.

**jutàrse**, v.rifl. Aiutarsi, darsi una mano; **1.** Servirsi, utilizzare, adoperare, usare: *posso servirme de la to batàna?* **2.** Darsi aiuto a vicenda: *tra amiçi bi|ògna (ge vol) jutàrse*. **3.** Adoperarsi, sforzarsi: *el se rampigàva jutàndose co'i pii e con le man.* (fig.) Ingegnarsi, cavarsela. (prov.) *Jutite che el çiel te 'juta*.

**'juto**, s.m. Aiuto; **1.** Intervento in favore di chi si trova in stato di pericolo o di bisogno: invocare, chiedere aiuto; porgere, portare aiuto; essere, servire di aiuto. Soccorso: *còrer, vegnìr in 'juto*. **2.** Si usa come invocazione di soccorso (spec. iter.): *'juto compàre, me nègo! - Spèta compàre che impìso (accendo) la pipa!*

# L

**la**, art.det.f.ing. **1.** Indica e determina una specie, una categoria, un tipo: *la mare ga 'l compito de educàr i fioi; la foina xe un animàl piccolo, ma crudèl.* **2.** Indica e determina una cosa o una persona distinta da ogni altra stessa specie e comunque nota all'interlocutore: *passime la scodèla; fate la barba che te ponji; go visto la bisca.* **3.** Questa, quella (con valore dimostr.): *Maria, la studentesa; Pina, la bionda.* **4.** Ogni, ciascuna (con valore distributivo): *la dimènega no se lavòra; la fà le prove do volte a la setemàna.* **5.** Nella, durante la (con valore temporale): *sarò la a Pola dimàn a le sie; de sera, prima de indormensàrme, lezo un libro.*

**la**, pron.pers. e dimostr.f.sing. **1.** Lei, essa (come compl. ogg. riferito a persona o cosa, in posizione sia encl. sia procl.): *la vedarò dimàn; no la posso trovàr; ècola!; te la portarà pena che 'l podarà.* Con valore neutro indet.: *dirla grossa; vèdersela bruta; rìdersela; par farla curta; me la ga fata; finisila!; mòlila!; o la va o la spaca!* **2.** Si usa, in segno di rispettosa cortesia, rivolgendosi a persona, sia di sesso maschile che femminile, con cui non si è in familiarità (anche con l'iniziale maiuscola): *la ringràsio siòra; la prègo, siòr; no la se distùrbi.*

**là**, avv. In quel luogo; con v. di stato e di moto, con riferimento a un luogo più o meno distante da chi parla e da chi ascolta, oppure vicino a chi ascolta; ha valore più indeterminato rispetto a "li": *andarò là dopoprànso (di)nà); metilo là, su quella carèga; rèsta pùr là; ecolo là!*

**làco**, s.m. Stagno; piccola distesa d'acqua dolce, poco profonda, che no scorre; acqua stagna dove si abbeverava il bestiame.

**ladògno**, s.m. V. *bagolèr.*

**ladròn**, s.m. Ladrone; **1.** Brigante, ladro di strada. I due ladroni, quelli che, secondo il Vangelo, furono crocifissi ai lati di Gesù. **2.** Ladro abituale, imbroglione: *quel boteghèr xe un ladròn.* Chi ruba, chi commette furti: *ladro de professiòn.*

**lagà**, part.pass. Allagato. Dal v. "allagare". Coperto d'acqua: *tereni lagài, cafe, stале, piàsse.*

**làgna**, s.f. Lagna, piagnisteo; **1.** Persona che infastidisce spec. con lunghi discorsi. **2.** Cosa lunga e noiosa: *la lessiòn xe stà 'na làgna.*

**lagnàrse**, v.inter.pron. Lagnarsi; **1.** (assol.) Risentirsi e trarre il proprio malcontento. **2.** Lamentarsi per un malessere.

**làgrema**, s.f. Lacrima; liquido acquoso prodotto dalle ghiandole lacrimali dell'occhio, frutto di un dolore aspro: *làgreme amare, de sangue, provocàde del rimorso, disperassiòn, de dolòr, ma anca de gran felicità.*

**lagremàr**, v.inter. Lacrimare; versare lacrime, piangere: *tajàr la sivòla me fà lagremàr i oci.*

**làgrima**, s.f. V. *làgrema.*

**lagrimàr**, v.inter. V. *lagremàr.*

**làgo**, s.m. Lago; **1.** Abbondante quantità di liquido sparso: *un lago de sàngue.* **2.** Massa d'acqua che riempie una cavità della superficie terrestre, senza comunicazione diretta col mare.

**làma**, s.f. **1.** Lama; parte tagliente di un coltello, un rasoio, una spada e sim. **2.** Terreno basso che si trasforma in palude o acquitrino per il ristagno di acque (dal lat. *lama* "pantano, palude").

**lamarìn**, s.m. Lamiera, lamierino; lastra di metallo, più o meno sottile, con cui si fanno tettoie, recipienti, rivestimenti, fasciami di navi e sim.

**lambigàrse**, v.intr.pron. disus. Gingillarsi; perdere il tempo in cose inutili, fare delle cose di malavoglia: *el lambigàva sul lavòr e i l'à (i lo ga) mandà via.*

**lambìco**, s.m. Alambicco; apparecchio per distillare; è generalmente di metallo (tradizionalmente in rame per ottenere la grappa dalle vinacce), ed è composto di tre parti: la cucurbita o caldaia, che si espone alla sorgente di calore e che contiene il liquido da distillare; ad essa si sovrappone il duomo o capitello o elmo, per lo più di forma emisferica, da cui si diparte il condensatore, che può essere

costituito da un serpentino immerso in acqua, ovvero da un semplice tubo raffreddato ad aria. Dall'arabo *alanbīq*.

**lambreta**, s.f. Lambretta; tipo di motoretta analogo alla Vespa, prodotto in Italia nel secondo dopoguerra (da Lambrate, n. del luogo di produzione; 1950).

**lamèta**, s.f. Lametta; **1.** Lama affilatissima, spec. a due tagli, che s'innesta sul rasoio di sicurezza: *lameta par la barba*. **2.** Dim. di lama.

**lampàr**, v.int. Lampeggiare; **1.** Emettere, mandare lampi (anche fig.): *de 'sti foghi artefisài xe duto un lampàr; vara che tempo mato, piovì co 'l sol e làmpa in lontanànsa*. **2.** Emettere una luce intermittente: *la spia de la ben[ina lampèza, el smàfero lampèza*.

**lampàra**, s.f. Lampara; grande lampada, elettrica o ad acetilene, fornita di luce molto intensa, usata per pescare di notte determinate specie di pesci: *pescà con la lampàra*.

**lampezàr**, v.intr. V. *lampàr*.

**lampiòn**, s.m. Lampione; grosso fanale per l'illuminazione stradale, fissato al muro o sorretto da una colonna.

**lànsa**, s.f. **1.** Manico della fiocina, arpione. **2.** Palo che sostiene la pergola (pergola di vite, di rose,...) dalla parte anteriore. **3.** Lancia; arma da urto o da getto, costituita da un lungo fusto con ferro a punta, impugnatura e calcio con puntale.

**lansàr**, v.tr. Lanciare; **1.** Scagliare, tirare con forza qlco.: *lansàr una frecia, una piera*. **2.** (est.) Imprimere a qlco. una grande velocità: *lansàr 'l auto; lansàr un caval verso 'l arivo*.

**lansàrda**, s.f. V. lemma seg.

**lansàrdo**, s.m. (itt.) Lanzardo, o lanzarda; tipo di sgombro con macchie grigio-verdastre lungo i fianchi (*Scomber japonicus colias*).

**lansiòi**, s.m.pl. Lenzuola; ciascuno dei due grandi teli che si stendono sul letto e fra i quali si giace: *cambiàr i lansiòi; el lansiòl de sora e quel de soto; ficàrse tra, soto i lansiòi*. Anche *linsiòi, ninsiòi*.

**lànta**, s.f. disus. V. *ànta*.

**lànto**, s.m. Ailanto; (bot.) Albero d'alto fusto delle Simarubacee con foglie alterne composte e pannocchie di piccoli fiori verdognoli o rossastri i cui stami e foglie hanno un odore disgustoso (*Ailanthus glandulosa*), nota volg. col nome di albero del paradiso (cielo). Pianta molto aggressiva, infestante,

dalla rapidissima proliferazione, le cui radici si estendono in larghezza fino a trenta metri sul suolo, dando luogo a colonie di nuove piante figlie. Il fusto è solitamente eretto. I pescatori umaghesi la coltivavano nei cortili di casa o nei bordi dei campi, per ottenere dei remi per le proprie imbarcazioni, siccome resistente, e allo stesso tempo molto leggero. Oggi, a Umago, la specie si è quasi estinta. Per le costruzioni dei già nominati, si usava anche il legno della catalpa.

**làpida**, s.f. Lapide; **1.** Pietra sepolcrale, lastra di marmo, di piombo o di altro materiale posta su un sepolcro, a volte con iscrizione. **2.** Tavola di marmo o altro materiale con un'epigrafe commemorativa, posta su un pubblico edificio, un monumento o la facciata di una casa.

**làpis**, s.m.inv. disus. Matita; **1.** Strumento per scrivere, disegnare, colorare e sim., costituito da una mina racchiusa in un involucro di legno o di metallo: matita copiativa, nera, rossa, blu.

**larghèssa**, s.f. Larghezza; **1.** Ampiezza: *un fiume, una strada de grande larghessa*. **2.** (mat.) Dimensione di un corpo in ampiezza.

**làrgo (a-)**, agg. A mare aperto; prendere il largo, allontanarsi dalla costa: *do 'te va con 'sta scòrsa de sepa* (iron. piccola barchetta).

**là'agne**, s.f.pl. Lasagne; pasta all'uovo a strisce larghe.

**là'agnòl**, s.m. Lasagnolo; mattarello per spianare le lasagne. SIN. *Ròdolo par la pasta*.

**là'aròn**, s.m. Lazzarone; **1.** Straccione. **2.** (scherz.) Poltrone, fannullone, scansafatiche. **3.** Mascalzone, canaglia.

**lascàr**, v.tr. Lascare; rendere meno teso, meno stretto: *lascàr un gròpo, una corda*.

**làsco**, agg. Allentato; **1.** Non teso, lasco. **2.** Detto di collegamento meccanico quando vi è gioco fra i due elementi.

**làsido**, s.m. Lascito; attribuzione di un bene mediante testamento.

**lassàr**, v.tr. Lasciare; **1.** Cessare di tenere, di reggere, di stringere: *lassàr el volante, una corda, le redine*. SIN. *Molàr*. Andarsene da un luogo, temporaneamente o definitivamente: *lassàr el paèje, la càfa, el posto de lavòr*. **2.** Dare, concedere: *lassàr el diritto su ' calcòssa; lassàr la liçènsa*. **3.** Disporre, assegnare per testamento: *el ga lassà duti i libri che 'l gavèva, a una biblioteca pubblica*. **4.** Omettere, deporre,

rinunciare: *lassàr pèrder*. **5.** Non prendere qlco. con sé, volontariamente o per dimenticanza: *lassàr la valiſa su'l treno*.

**làsso**, s.m. Laccio; **1.** Corda con cappio a nodo scorsoio che si stringe tirando: *ciapàr 'na bestia su'l làsso*. **2.** Legaccio, tirante, cordoncino: *tiràr i làssi del busto*. **3.** Lascio; dal v.tr. "lasciare": *Mi làsso dùto e vado via*. **4.** (fig.) Trappola, insidia, inganno: *el s'a ciapà int'èl làsso de quel trufadòr*.

**laſò** o **la ſò**, avv. Laggiù; là in basso, là verso il mare (con v. di stato e di moto): *biſògna calàrse laſò; la mia caſa xe laſò, in fondo del valòn*. (est.) Indica un luogo lontano.

**'làstigo**, agg. Elastico; **1.** Che possiede elasticità: *corpo, materiàl 'làstigo*. Flessibile, agile. Anche *'lastego*. **2.** (est.) Dotato di agilità, scioltezza e sim.: *passo, salto 'lastigo*.

**làstra**, s.f. Lastra; **1.** Corpo solido di poco spessore con le facce maggiori parallele e per lo più rettangolari: lastra di vetro, d'acciaio; lastra di roccia: *una strada covèrta con lastre de piera*. **2.** Finestra: *le lastre (vetri) de 'sto balcon le xe bele grosse*. **3.** Pellicola radiografica. (colloq.) Sottoporsi a un esame radiologico - *Farse le lastre*.

**lastròn**, s.m. Lastrone; in genere, corpo che abbia due dimensioni prevalenti rispetto alla terza (lo spessore) e con le facce maggiori parallele e per lo più rettangolari: *lastra de vero, de açain, alluminio; lastra de piera; una strada covèrta co' lastre de piera. Tavola de marmo, con o senza scritta; (est., lett.) lapide, piera tombàl*.

**lasùſo**, avv. Lassù; **1.** Là in alto, là verso l'alto (con v. di stato e di moto): *dovemo 'rivar lasùſo; stàgo lasùſo, in ultimo pian*. **2.** In cielo, in Paradiso.

**làta**, s.f. Latta; sottile lamiera di lega metallica: ferro, alluminio, rame.

**'latà**, part.pass. e agg. Allattato; neonato nutrito col proprio latte o mediante allattamento artificiale. Anche *alata*.

**latàr**, v.tr. Allattare; nutrire un neonato col proprio latte, o mediante allattamento artificiale: *la mama no ga più late par latàr el picio; l'armenta làta 'l vedèl*.

**làtiſe**, s.m. Lattice; liquido denso, vischioso, che stilla da incisioni di certe piante, costituito da un'emulsione di gomme, resine,

cere e sim. usato specialmente per la produzione della gomma.

**làuda**, s.f. Lode, vanto, merito, virtù.

**laudàr**, v.tr. Lodare; **1.** Esaltare con parole di lode, di approvazione, elogio e sim.: *laudàr la modèstia, el corajo de calchedùn*. **2.** Celebrare con preghiere, con espressioni di riverenza e sim.: *laudàr Dio*.

**lavà**, part.pass. e agg. Lavato. Nei sign. del v. "lavare".

**lavàda**, s.f. Lavata; atto del lavare, del lavarsi. (fig.) Rimproverare severamente: *ciapàr 'na lavàda de testa*.

**lavadòr**, s.m. disus. Lavatoio; **1.** Lastra di pietra o tavola sulla quale si lavano i panni. Recipiente in cui si immerge il bucato da lavare. **2.** Luogo attrezzato per la lavatura dei panni.

**lavadùra**, s.f. Lavatura; **1.** Liquido nel quale si è lavato qlco. **2.** (fig.) Brodo acquoso e scipito, caffè troppo leggero.

**lavamàn**, s.m.inv. Lavamano; mobile costituito da un treppiede spec. di ferro che sorregge un catino e una brocca di acqua, usato spec. un tempo per lavarsi le mani e il viso.

**lavandin**, s.m. Lavandino; vaschetta di maiolica, generalmente fissata al muro, alimentata da uno o due rubinetti di acqua corrente e dotata di conduttura di scarico a sifone, usata per la pulizia personale e collocata nella stanza da bagno o, talvolta, nella stanza da letto.

**lavàr**, v.tr. Lavare; **1.** Pulire con acqua, sapone o altre sostanze detergenti: *lavàr la roba, el viſo, la verdùra*. **2.** (fig., lett.) Purificare, riscattare: *lavàr le colpe, la ònta, el diſonòr*.

**làvorno**, s.m. Alloro, lauro; (bot.) Albero sempreverde delle Lauracee con foglie alterne, semplici, coriacee e persistenti, aromatiche, fiori giallastri in piccole ombrelle ascellari e frutti neri a drupa (*Laurus nobilis*). Anche *làvorno*.

**lavèſo**, s.m.disus. Laveggio; recipiente da cucina in terracotta, tondo e basso, con manico: si usava per preparare il brodetto (*brovèto*).

**lavòr**, s.m. Lavoro; **1.** Impiego di energia per il conseguimento di un determinato fine: *lavòr umàn; lavòr animal; spostàr duti quei libri, no xe stà un lavòr façile*. **2.** Porre in opera. *Metèr in lavòr: jèsser tirà, soto sforso*; (di corda, cavo) *jèsser in lavòr*. **3.** Ogni

realizzazione concreta: *lavorè o no?*; ‘*vardè*, ‘*ve fato un bel lavòr*. **4.** Opera intorno a cui si lavora: un lavoro ben fatto, perfetto, insufficiente, tirato via. **5.** Occupazione retribuita: *sercàr*, *trovàr lavor*; *lavòr a zornàda*, *a ore*, *a contràto*.

**lavoradòr**, s.m. disus. Lavoratore; **1.** Chi lavora molto, con assiduità e impegno: *el xe un forte lavoradòr*, *uno che no se stanca mai*. **2.** Chi impiega le proprie energie fisiche e intellettuali nell'esercizio di un'attività produttrice di beni o servizi, per trarne i mezzi necessari alla propria esistenza: lavoratore agricolo, dell'industria, lavoratore autonomo, qualificato, subordinato.

**làvorno**, s.m. V. *làvorno*.

**làvro**, s.m. disus. Labbro; **1.** (anat.) Ognuna delle due pieghe cutanee, muscolari e mucose, che delimitano l'apertura della bocca: labbro superiore, inferiore. **2.** Grandi, piccole labbra: nell'apparato genitale femminile, pieghe cutanee che circondano l'apertura vulvare.

**leàndro**, s.m. V. *aleàndro*.

**lèca**, s.f. Fanghiglia; terreno limaccioso: *co piovì*, *in còrte xe duto un lèca*, *lèca*. Anche *fangàs*, *paltàn*.

**lefànte**, s.m. Elefante; mammifero proboscidato, il più grosso animale terrestre vivente, con caratteristiche zanne e lunga proboscide. Anche *leonfànte*.

**lèger**, v.tr. V. *lèser*.

**legèr**, agg. V. *lejèr*.

**legnàda**, s.f. Legnata, bastonata; (est.) Percossa, botta: *dar un fraco de legnàde a qlcu.*; *qua finisi a legnàde!* (fig., colloq.) Stangata, batosta.

**legnàr**, v.tr. Legnare, bastonare, malmenare, picchiare, pestare.

**lemàr**, v.intr. disus. V. *frignàr*.

**lemòfina**, s.f. Elemosina; **1.** Cassettina di risparmio per bambini. **2.** Secondo il precetto cristiano della carità, soccorso materiale che si dà al bisognoso: *far*, *dimandàr la lemòfina*. **3.** (spreg.) Ciò che si fa o che si dà con superiore degnazione o contro voglia: *Toni, te go dimandà un favòr*, *no la lemòfina*. **4.** Compenso dato al sacerdote per celebrare una messa.

**lèngua**, s.f. Lingua; **1.** (anat.) Organo muscolare ricoperto di mucosa, mobile, posto nella cavità boccale. **2.** Sistema grammaticale e lessicale per mezzo del quale gli appartenenti

ad una comunità comunicano tra loro: lingua russa, francese, tedesca, inglese, italiana.

**lenguàjo**, s.m. Linguaggio; **1.** Capacità peculiare della specie umana di comunicare per mezzo di un sistema di segni vocali che mette in gioco una tecnica fisiologica complessa, la quale presuppone l'esistenza di una funzione simbolica e di centri nervosi geneticamente specializzati. **2.** (est.) Particolare significato che l'uomo riconosce o attribuisce a determinati segni, gesti, oggetti, simboli e sim. e facoltà di esprimersi mediante il loro uso: *el lenguàjo dei oci*; *el lenguàjo del'arte*, *de la natura*; *el lenguàjo dei fati*. **3.** (est.) Lingua: particolare modo di parlare di determinati individui e ambienti: *lenguàjo vivo*, *strano*, *lenguàjo dei sordomuti*, *lenguàjo dei putei*.

**lenguàssa**, s.f. Linguaccia; (fig.) Malalingua, persona maldicente. Anche *linguàssa*.

**lènte**, s.f. **1.** Lente; vetro, cristallo solido trasparente, limitato da due superfici curve o da una superficie piana e una curva. **2.** Lentiggine; **I)** (med.) Efelide; ciascuna delle piccole macchie cutanee giallo-brune, causate da eccessiva produzione di melanina, che sotto l'esposizione ai raggi solari subiscono variazioni; presenti sulle zone scoperte della pelle, spec. di soggetti giovani con pelle poco pigmentata. **II)** Ognuna delle piccole macchie cutanee bruno-nerastre causate da incremento di melanociti, che non subiscono variazioni con l'esposizione ai raggi solari; possono essere presenti in qualsiasi parte della pelle. **3.** (bot.) Lenticchia; pianta annua delle Leguminose, con peli vischiosi, fusto eretto, foglie pennate terminanti in un viticcio, frutto a baccello romboidale con due semi schiacciati, commestibili (*Ervum lens*). **4.** Seme di tale pianta, usato nell'alimentazione.

**leòn**, s.m. Leone; (zool.) Grosso carnivoro dei felini, tipico delle boscaglie africane, con criniera sul collo e sulle spalle del maschio, coda nuda terminata da un fiocco, unghie retrattili (*Felis leo*).

**leonfànte**, s.m. disus. V. *lèfante*.

**lèpo**, s.m. **1.** Labro; (itt.) Pesce dei Perciformi che vive anche nel Mediterraneo; ha labbra carnose e dimensioni dai 15 ai 35 cm (*Labrus bergylta*). Famiglia di pesci teleostei acantotterigi, con specie dai colori brillanti

(cosiddetti «pesci pappagallo») che vivono presso le coste dei mari temperati e caldi. **2.** Cispa; prodotto viscoso di secrezione delle ghiandole palpebrali, che si deposita fra le palpebre, spec. durante il sonno. Attestato anche a Trieste, Pirano, Pola.

**leròjo**, s.m. disus. V. *relòjo*.

**lèje (-z-)**, s.f. Legge; **1.** Ogni norma o complesso di norme che regola la condotta individuale o sociale degli uomini: le leggi della società, della convivenza; *la lèze moràl; la lèze del'amiçissia; la lèze del più forte*. **2.** Complesso delle norme che costituiscono l'ordinamento giuridico di uno Stato. **3.** (dir.) Atto normativo emanato dagli organi competenti e in conformità alle regole poste dall'ordinamento giuridico costituzionale dello Stato.

**lèjer (-z-)**, v.tr. Leggere; **1.** (fig.) Intuire osservando: *ghe se lejàva el teròr sul viso*. **2.** (lett.) Intendere, interpretare uno scritto, un passo. **3.** Riconoscere dai segni della scrittura le parole e comprenderne il significato: imparare, insegnare a leggere.

**lejièr (-z-)**, agg. Leggero; **1.** Che ha poco peso: *èsser lejièr come 'na piuma*. **2.** (fig.) Non grave: *ferida lejièra; un lejièr mal de testa*. **3.** (fig) Piccolo, modico: *el 'veva un lejièr defèto de pronunçia*. **4.** Poco carico: *nave lejièra*. **5.** Agile, snello, spedito nei movimenti: *jèsser lejièr nel balo, nel mòverse*. **6.** Facile: *par lu xe duto lejièr*. Anche *legèr, lijièr, lizièr*.

**lejiòn**, s.f. Lesione; **1.** Offesa, violazione, spec. di un valore morale, giuridico, sociale: *una lejiòn a la famèja; lejiòn de la libertà*. **2.** (med.) Qualsiasi alterazione anatomica o funzionale prodotta in un organo o tessuto da un agente meccanico la cui capacità di offesa è maggiore della capacità di resistenza dell'organismo: *lejiòn dei polmoni; una pìcola lejiòn; lejiòni interne*. SIN. *Ofèsa*.

**lessiòn**, s.f. Lezione; **1.** (fig.) Insegnamento, ammaestramento: *el 'na da una bela lessiòn; a mi no me 'cori lessiòni de nissùn*. **2.** Sgridata, rimprovero, punizione: *xe sta una lessiòn dura, ma la ghe servirà*. **3.** L'insegnamento dato in una volta a una o più persone: *una lessiòn de latìn*.

**lèssò**, agg. Lesso, lessato, bollito nell'acqua sino a cottura: *pèsse lèssò; carne lèssa*.

**lestìr**, v.tr. Allestire; preparare, mettere a punto: *lestìr una festa, un spetàcolo*.

**lètara**, s.f. Lettera; **1.** (ling.) Ognuno degli elementi grafici di cui è costituito un alfabeto e che possono corrispondere a un suono, a un gruppo di suoni, o anche a nessun suono: le lettere dell'alfabeto greco, latino, cirillico. **2.** (tipogr.) Carattere di stampa. **3.** Significato restrittivo e più ovvio della parola di uno scritto, di un testo e sim. **4.** Comunicazione scritta che si invia a persone, enti pubblici e privati e sim.: *scrìver, firmàr una lètara; rispònder a una lètara; lètara asicurada, racomandàda*. **5.** Documento giuridico: lettere credenziali; lettera circolare.

**letejin**, s.m. Lettino, piccolo letto per bambini. Piccolo letto in uno studio medico o in un ambulatorio. Dim. di letto. Anche *letin*.

**lèto**, s.m. Letto; **1.** Alveo, fondo su cui stanno o scorrono le acque dei fiumi: *el leto strètò del Quieto*. **2.** Mobile usato per riposare e dormire, composto da un'intelaiatura solitamente di legno e da reti metalliche, assicelle di legno o molle, che sostengono un materasso, con sopra lenzuola, coperte, guanciaie. **3.** (fig.) Matrimonio: *fio de primo, de secòndo leto*.

**lèto**, part.pass. e agg. Letto. Nei sign. del v. "leggere". *Un curiòso libro leto de tanti letòri*.

**'lèto**, part.pass. e agg. Eletto; **1.** Scelto in base a un'elezione. **2.** Chiamato da Dio a una missione o a una predicazione religiosa. Popolo eletto, (per anton.) gli Ebrei. Scelto con grazia particolare fra gli altri credenti. **3.** (lett.) Distinto, nobile, pregiato: *inzègno 'lèto; anima, mente 'leta*. (est.) Scelto, selezionato: *clase 'leta*. Anche (raro) *eletto*.

**lètrica**, s.f. Elettricità; **1.** (fis.) Proprietà fisica della materia che si manifesta tramite forze attrattive o repulsive. Elettricità negativa (o resinosa): quella dei corpi con un eccesso di elettroni. Elettricità positiva (o vetrosa): quella dei corpi ai quali sono stati sottratti elettroni. **2.** (fig., fam.) Agitazione, irritabilità, tensione: *se senti tanta lètrica in aria; serca de scaregàr su calchedùn altro la to lètrica*. **3.** (fam.) Energia elettrica: *questa machina lètrica no la camina, parche ga mancà la corènte de la bataria*. Anche *corènte, corènte lètrica*.

**letrisista**, s.m. e f. Eletttricista; tecnico che ripara o installa impianti elettrici.

**lètrico**, s.m. Elettrico; **1.** (est.) Detto di ogni meccanismo la cui forza motrice è l'energia elettrica: *rolojo lètrico; machina lètrica*. **2.** (fig.) Pieno di irrequietezza, di nervosismo: *voja lètrica*. **3.** Relativo all'elettricità: *forsa lètrica; campo lètrico*.

**letrolitigo**, agg. Elettrolitico; (chim.) Proprio dell'elettrolisi. Dissociazione elettrolitica, scissione delle molecole di una sostanza in ioni, per effetto di fusione o di adatto solvente, e conseguente migrazione degli ioni verso gli elettrodi.

**levà**, s.f. Leva; **1.** Macchina semplice costituita da un'asta dotata di fulcro in un punto, cui viene applicata una potenza per vincere una resistenza. **2.** Asta per l'azionamento di particolari dispositivi: *la levà par alsàr peji; leva del scambio, che'l guidatòr manovra a man par la sveltàssa de la machina*. Leve di (o del) comando, (fig.) insieme dei mezzi atti a dirigere un'impresa, un'organizzazione e sim. **3.** (milit.) L'insieme delle operazioni mediante le quali vengono chiamati alle armi i giovani in età idonea al servizio militare. **4.** (fig.) Mezzo capace di rimuovere ostacoli o di stimolare energicamente: *el soldo xe 'na leva potente*.

**levà**, part.pass e agg. Levato; **1.** Alzarsi da letto: *levàrse tardi, presto; el sa levà a le sie*. Anche *alsà*. **2.** Lievitato, fermentato. Il pane si è levato - *el pan se ga levà*. **3.** Cresciuto. Nei sign. del v. "crescere". Diventato grande, adulto: *un putèl ben levà*. Anche *tirà su*.

**levàda**, s.f. Alzata; **1.** Il levarsi a volo di un uccello: *sparàr a levàda*. **2.** Sollevamento. **3.** Atto dell'alzare e dell'alzarsi: *el xe cascà a gambe levàde*.

**levadùra**, v.tr. e s.f. Levatura; **1.** Il levare; **I)** Togliere, rimuovere, portar via. **II)** Sollevare, alzare: *levàr i bràssi, el [guàrdo verso 'l ciel*. **2.** Grado di elevatezza intellettuale. *Un omo de levadùra spècial: de gràdo de importànsa*.

**levànte**, s.m. Levante; **1.** Vento di levante. **2.** Parte dell'orizzonte da cui si vede sorgere il sole. Est, come punto cardinale. Oriente.

**levantèra**, s.f. Forte vento da levante.

**levantìn**, s.m. Brezza, venticello da levante (da est). Dim. di *levànte*.

**levàr**, v.tr. V. *alsàr*.

**lèvaro**, s.m. Lepre; (zool.) Mammifero dei Roditori con lunghe orecchie, pelliccia in

genere grigio scura, corta coda e zampe posteriori atte al salto (*Lepus*).

**levàrse**, v.rifl. Alzarsi, tirarsi su; **1.** Alzarsi dal letto; alzarsi dalla sedia. **2.** Levarsi in volo: *'l u]èl s' à levà a do pasi del cassiadòr*. Portare in alto, portare verso l'alto, sollevarsi. Anche *alsàrse*.

**lèvero**, s.m. V. *lèvaro*.

**levigà**, part.pass.e agg. Levigato; **1.** Nei sign. del v. "levigare". (est.) Liscio, vellutato: *pele levigàda*. **2.** (fig.) Rifinito, molto curato, detto spec. di opera artistica o letteraria: *stile levigà; profa levigàda*.

**levigàr**, v.tr. Levigare; rendere privo di ogni asperità o ruvidezza: *levigàr la pièra, el marmoro, el lègno*. (fig.) Perfezionare, rifinire: *levigàr un discòrso*.

**lèvro**, s.m. disus. V. *lèvaro*.

**liagò**, part.pass.e agg. disus. Assolato; posto soleggiato. La vc. si utilizzava per specificare che una terrazzina o una stanza era esposta al sole.

**liba**, s.f. Corifena, lampuga; (itt.) Pesce osseo dei Perciformi, dalle carni apprezzate, con corpo allungato e compresso e con pinna dorsale estesa dalla testa alla coda, dorso azzurrognolo dai riflessi dorati (*Coryphaena hippurus*).

**licacùl**, s.m. e f. Leccaculo; (volg., spreg.) Chi, spec. allo scopo di trarne vantaggio, mostra servilismo, adulazione e sim. nei confronti di chi detiene un potere.

**licàda**, s.f. Leccata; atto di leccare in una volta. (fig.) Atto di servile adulazione.

**licapie**, s.m. e f. inv. Leccapiedi; (spreg.) Adulatore servile.

**licàr**, v.tr. Leccare; **1.** (fig.) Adulare, blandire, lusingare: *licàr i potenti*, (volg.) *licàrghe 'l cul*. **2.** Passare ripetutamente la lingua su qlco.: *licàr el gilàto; licàr el piàto; el can lica la man al paròn*.

**lichètò**, s.m. Ghiottoneria; ingordigia di chi è ghiotto.

**lichignàr**, v.tr. Mangiucchiare; mangiare poco, di tanto in tanto o senza voglia. Anche *[lichignàr*.

**lichignò]o**, s.m.e agg. Schifiltoso; che (o chi) ha gusti difficili, esigenti: è molto delicato nel mangiare. Che (o chi) è difficile a contentarsi: *no jèsser tropo lichignò]o; el stà a lichignàr*.

**licòfo**, s.m. Banchetto e festeggiamento al termine di un'opera: *te ciamo par 'l licofo quando fasso l' colmo a la casa*. Vc. proveniente dal ted. *litkouf*, attestata nell'aria istro-giuliana, nel Friuli, come pure in Croazia e Slovenia, rispettivamente nelle loro lingue *likof*. Anche *incòfo*, *lincòfo*.

**ligà**, part.pass.e agg. Legato; **1.** Nei sign. del v. "legare". (fig.) Non poter agire liberamente: *gavèr le man ligàde*. **2.** (fig.) Unito da vincoli di amicizia, affetto, interesse ecc.: *quei do i xe sai ligài*. **3.** (fig.) Impacciato, privo di scioltezza, di disinvoltura: *jèsser ligà nel moverse, nel parlàr*. **4.** (fig.) Vincolato, condizionato: *jèsser ligà ai pròpi dovèri*.

**ligadùra**, s.f. Legatura; operazione e modalità del legare, ciò che serve a legare: *molàr, strènser una ligadùra*. Particolarmente quella in vimini che si applica alle viti.

**ligàgno**, s.m. disus. Un punto, una legatura. V. lemma prec.

**ligàr**, v.tr. **I)** Legare; **1.** Avvolgere, unire, stringere una persona, una cosa o più cose assieme con una fune e sim., per congiungere o immobilizzare. **2.** Attaccare, fermare a qlco. con una fune e sim. **3.** (fig.) Unire, accomunare:

*ligàr in un afèto profondo de amiçissia e rispèto*. **II)** Allacciare; **1.** (fig.) Stringere

relazioni, rapporti e sim.: *ligàr un'amiçissia*. **2.** Stringere con lacci: *ligàr le scàrpe, la traversa*.

**ligàss**, s.m. Legame; **1.** (fig.) Vincolo sentimentale, morale: *ligàss de amiçissia, de parentela*. **2.** (psicol.) Doppio legame, ingiunzione contraddittoria che consiste nell'integrare una richiesta esplicita a un richiamo affettivo in senso contrario, in modo da bloccare il soggetto in una situazione senza uscita. **3.** (fig.) Nesso, relazione, rapporto: *stabilìr un ligàss tra due fati*.

**limàr**, v.tr. Limare; passare la lima su una superficie per levigarla o assottigliarla.

**liminàr**, v.tr. Eliminare; **1.** Mandare fuori, espellere: *liminàr i barufànti*. **2.** (eufem.) Sopprimere, ammazzare: *liminàr un nemìgo, un testimònio scòmodo*. **3.** Togliere, rimuovere: *liminàr i malintèsi, sospèti*.

**limòn**, s.m. Limone; **1.** (bot) Alberetto sempreverde delle Rutacee, spinoso allo stato selvatico, con foglie coriacee e seghettate, fiori bianchi, frutti a forma tondeggianti giallo

pallido (*Citrus limonum*). **2.** Frutto del limone stesso.

**limòjina**, s.f. V. *lemòjina*.

**lin**, s.m. Lino; fibra tessile estratta dalla pianta omonima mediante macerazione del fusto: *tovàie, linsiòi de lin; un vestìto, una camìja de lin*.

**lindo**, part.pass. e agg. Consunto, liso, in cattive condizioni, logorato, consumato: vestito ormai consunto, logoro, usurato.

**lingolète**, s.f. disus. V. *sìtolo-sotòlo*.

**lingua de vàca**, s.f. Romice; (bot.) Pianta delle Poligonacee cosmopolita comune nei posti erbosi umidi con foglie basali lanceolate e a margini crespi, la cui radice è usata in medicina (*Rumex crispus*).

**linguàjo**, s.m. V. *lenguàjo*.

**linguàssa**, s.f. Linguaccia. Pegg. di lingua.

**linia**, s.f. Linea; **1.** Segno sottile tracciato, inciso e sim. su qlco.: *tiràr una linia su un fòjo*. **2.** Taglio, modello di un abito: *jacheta de linia clasica; capòto de linia sportiva*. **3.** (est.) Contorno, forma, profilo del corpo umano o di una sua parte: *'ver una linia zovanìl*. **4.** Conduttura per la trasmissione e distribuzione dell'energia elettrica o di altro: *le linie de alta tensiòn*.

**linsiòi**, s.m.pl. V. *lansiòi*.

**liçensa**, s.f. Licenza; **1.** Permesso concesso a militari di assentarsi dal servizio: *liçensa longa, curta; liçensa premio; andàr in liçensa*. **2.** Atto col quale il titolare di un brevetto o di un marchio ne consente a terzi lo sfruttamento economico. **3.** Permesso: *dimandàr, ciapàr, dar, acordàr la liçensa*.

**liçensià**, part.pass. e agg. Licenziato; chi ha subito il licenziamento.

**liçensiàr**, v.tr. Licenziare; porre fine a un rapporto di lavoro con un dipendente subordinato, da parte del datore di lavoro: *liçensiàr el cogo, un impiegato*.

**lijèrta**, s.f. V. *lujèrtola*.

**lijièr (-z-)**, agg. V. *lejièr*.

**lijièra (-z-)**, agg. V. *lejièr*.

**lissa**, agg. V. *lisso*, al f.

**lissa**, s.f. Lizza, leccia; (itt.) Nome comune di alcuni Pesci ossei dei Carangidi, in particolare della specie *Lichia amia*.

**lissà**, part.pass.e agg. Lisciato, levigato; **1.** (fig.) Curato eccessivamente: *una via duta*



*lissàda; balo lisso*. **2.** Nei sign. del v. (est.) Liscio, vellutato.

**lissa bastàrda**, s.f. Pesce pilota; (itt.) Perciforme comune nel Mediterraneo, grigiastro a fasce trasversali scure, che ha l'abitudine di accompagnare i grandi squali o le navi (*Naucrates ductor*).

**lissàda**, part.pass. e agg. Lisciata, levigata; **1.** Il lisciare o il lisciarsi rapidamente e una sola volta: *dar, darghe una lissàda al vestito*. **2.** Nei sign. del v. "lisciare". (est.) Liscio, vellutato.

**lissàr**, v.tr. Lisciare, rifinire, polire, levigare. Lavorare qlco. per farlo diventare liscio.

**lissia**, s.f. disus. Bucato; lavatura della biancheria con acqua bollente, sapone, liscivia o altro detersivo. Fare il bucato - *far la lissia*.

**lissiasso**, s.m. disus. Ranno; miscela di cenere e acqua bollente, un tempo usata per fare il bucato.

**lissiera**, s.f. disus. Lavanderia. V. *lissia*.

**lisso**, agg. Liscio; **1.** Privo di ruvidezze alla superficie; pietra liscia; *lisso come la sèda*. **2.** Detto di ballabile non sincopato (quale il valzer, il tango, la polka) che si esegue senza alzare troppo i piedi da terra.

**listòn**, s.m. disus. Passeggiata; luogo o via destinati o adatti al passeggio. A Umago p.es., le passeggiate si facevano verso sera (per i più giovani), dalla Riva del Buso alla cima della diga (*scuièra*), e spec. per quelli più maturi, dalla cittadina via Lungomare a Punta del Moro. SIN. *Pasejàr*.

**livèl**, s.m. Livello; **1.** Superficie libera di un fluido: *livèl del mar*. **2.** Livella, strumento per mettere a bolla (verificare l'orizzontalità). Livella a bolla (d'aria): quella in cui la bolla d'aria contenuta in un tubo di vetro riempito di liquido indica la posizione orizzontale disponendosi al centro del tubo stesso. **3.** Altezza di un punto sopra una superficie. **4.** Quota di un piano orizzontale rispetto a un altro piano di riferimento.

**livore**, s.f. disus. Piccolo sasso piatto liscio per l'azione levigatrice della corrente di mare, fiumi o torrenti che si usavano per giocare. V. *pisaròndole*.

**lòca**, s.f. Calcinello; (zool.) mollusco bivalve della famiglia donacidi, pescato per tutto l'anno sui fondali sabbiosi dei nostri mari. Esternamente è di colore biancastro, olivastro,

violaceo o gialliccio, con raggi scuri, mentre lo strato di porcellana interno è di un violaceo acceso (*Donax trunculus*).

**locàl**, s.m. Locale; luogo pubblico di ritrovo e di divertimento.

**lochèto**, s.m. Lucchetto; serratura metallica mobile, con gambo diritto o ricurvo da infilare in occhielli, che si applica a bauli, valigie, porte.

**lodàme**, s.m. V. *gràssa*.

**lodamèr**, s.m. Letamaio; luogo dove si ammucchia il letame. Anche *ludamèr*.

**lòdola**, s.f. Allodola; (zool.) Uccello dei Passeriformi di color grigio bruno con macchie più scure, becco acuto, lunga unghia posteriore, il quale emette durante il volo un trillo amabile, armonioso (*Alauda arvensis*).

**logànega**, s.f. V. *lugànega*.

**lògo**, s.m. **1.** Luogo; stanza, ambiente, vano, posto: *fame lògo che passo; che lògo 'ara, par una stala de (par) porchi*. **2.** Spazio libero: *questo scabèl 'l xe messo in un lògo [balià; fè, lasè un poco de lògo; in qualche lògo pur devo mèter 'sta benedèta valiza*. Anche *pòsto*.

**lòica**, s.f. Nenia; **1.** (mus.) Canzone monotona, cantilena, nenia. **2.** (fig.) Discorso monotono, conversazione interminabile e noiosa. Ritornello noioso: *e daghèla con 'sta lòica*.

**loinàr**, v.intr. disus. V. *frignàr*.

**lòla**, s.f. Ubriacatura: prendere, prendersi, una sbornia. SIN. *Simia, s'cinca, bala*.

**lòndra**, s.f. Lontra; (zool.) Carnivoro dei Mustelidi ben adattato alla vita acquatica. Lontra comune, specie europea ormai rara che vive in prossimità di corsi d'acqua (*Lutra lutra*).

**longhèssa**, s.f. Lunghezza; **1.** (mat.) Estensione di un segmento lineare o di una linea curva. **2.** Estensione massima di qlco. in senso orizzontale: *longhèssa de 'na strada*. **3.** Caratteristica di ciò che dura a lungo nel tempo.

**lòngo**, agg. Lungo; **1.** Che si estende nel tempo, che dura molto o da molto: *un film màssa lòngo*. **2.** Che ha una considerevole lunghezza. spec. di persona alta e magra. **3.** Di bevanda che contiene una quantità di acqua superiore al normale: *cafè, brodo lòngo*. **4.** Che si estende in altezza, detto spec. di persona alta e magra.

**lontàn**, agg. Lontano; **1.** Che non è legato da vincoli, rapporti, relazioni e sim. particolarmente stretti rispetto alla persona di

cui si parla: *un parènte lontàn, streto, de la molie*. **2.** (fig.) Diverso, divergente, discordante: *gavèmo i pensìeri pitosto lontàni*. **3.** Distante nel tempo (nel passato o nel futuro): *lontàni ricòrdi*. **4.** Che è separato da un lungo spazio rispetto a un punto di riferimento: *un paèje lontàn*. Anche *luntàn*.

**lòri/e**, pron.pers. m. e f. 3<sup>o</sup>pers.pl. Loro, essi/esse; **1.** Indica le persone (fam. anche gli animali o le cose) di cui si parla e si usa al posto di “loro”, “essi” ed “esse” nei vari compl.: *jera calchedùn de lòri; te ghe devi dir solo a lore!; le xe stade mandàde de lòri; vado con lòre*. **2.** Essi, esse (come sogg., spec. nella lingua parlata e fam., in espressioni enfatiche, ellittiche, esclamative, in contrapposizione ad altro sogg., posposto al verbo, con valore enfat. e rafforz.): *questo le diji lòre; i xe stai pròpio lòri a propòr ‘l afàr*.

**loròjo**, s.m. disus. V. lemma seg.

**loròlojo**, s.m. disus. V. *orolòjo*.

**lòrsa**, agg. disus. Inclinata, chinata, storta, di traverso.

**lòza**, s.f. Loggia; edificio aperto su uno o più lati con pilastri o con colonne, destinato ad accogliere persone riunite per scopi commerciali e sim., e posto a livello del piano stradale o lievemente rialzato.

**lojèrna**, s.f. Cappone gallinella; (zool.) Pesce della Famiglia degli Scorpeniformi, con rappresentanti diffusi nei mari caldi e in quelli temperati; sono caratterizzati da un cranio robusto, da una duplice pinna dorsale e da ampie pinne pettorali (*Triglidae*). Anche *lusèrna (-ç-)*.

**lojèrtola**, s.f. V. *ijèrtola*.

**lotragàn**, s.m. Muggine dorato; (itt.) Cefalo dorato dal muso appuntito, Dodregano (*Mugil auratus*). Anche *lotregàn, oltragàn, oltregàn*.

**lòtria**, s.f. Tettoia; copertura a forma di tetto che copre uno spazio aperto.

**lòvo**, s.m. disus. **1.** Lupo; (zool) Mammifero carnivoro dei Canidi, lungo poco più di 1 m, di color grigio-fulvo e nero, con mascelle robuste, collo grosso e coda pendente, caratterizzato da un'eccezionale voracità (*Canis lupus*). SIN. *Lùpo*. **2.** Nasello; (itt.) Pesce osseo marino dei Gadiformi simile al merluzzo, con la mandibola più lunga della mascella, carni delicate, bianche e pregiate, argenteo sul ventre e scuro sul dorso (*Merluccius merluccius*).

**lù**, pron.pers.m. Egli, esso, lui; **1.** Lui, esso, loro, essi (riferito a pers. o cosa sing. e pl., pure nei compl. indiretti). **2.** Indica la cosa o l'animale (fam. al f., lett. al m., anche la persona) di cui si parla e si usa sia come sogg. sia come compl.

**luchèto**, s.m. V. *lochèto*.

**ludamàr**, v.tr. Concimare; spargere il concime sul terreno per aumentarne o conservarne la fertilità. Ingrassare la terra con il letame. SIN. *Consimàr*.

**ludàme**, s.m. V. *gràssa*.

**ludamèr**, s.m. Concimaia; costruzione rurale di deposito e trasformazione dello stallatico in letame maturo utilizzato come fertilizzante. Anche *lodamèr, consimàja*.

**lùdro**, s.m. **1.** Malvivente, assassino, delinquente. Vc. panveneta, che il Prati fa derivare dal ted. *Luder* (carogna), o, in alternativa, fa corrispondere all'it. lordo. **2.** Sporco; barbone: *te se ga vestì come un lùdro*.

**lugànega**, s.f. V. lemma seg.

**lugàniga**, s.f. Salsiccia; carne di maiale tritata e insaccata, con sale e aromi, in budella minute di porco: *xe più zorni che lugànighe*. Anche *logànighe*.

**lùgaro**, s.m. V. lemma seg.

**lùghero**, s.m. **1.** Furbacchione; persona molto furba, che la sa lunga: *volpone - bolpòn*. **2.** Lucherino; piccolo passeraceo delle foreste eurasiatiche dal piumaggio giallo verdastro, con voce sottile e armoniosa (*Carduelis spinus*).

**lùjo**, s.m. Luglio; settimo mese dell'anno nel calendario gregoriano, di 31 giorni.

**lumàga**, s.f. V. *cagoia*.

**lùme**, s.f. e agg. Lume; **1.** Apparecchio non elettrico per illuminare, lume a olio, a petrolio, a gas, da tavolo, portatile: *passime la lùme*. Lampada. **2.** Luce, illuminare (disus.). Fammi luce - *fame lùme*.

**lùmero**, s.m. disus. Numero; **1.** (mat.) Ente matematico che caratterizza un insieme di cose o persone. Elemento d'un insieme nel quale sono definite le operazioni fondamentali (con le proprietà commutativa, associativa e distributiva della moltiplicazione rispetto all'addizione) e solitamente una relazione d'ordine. **2.** Figura, segno del numero: numeri romani; numeri arabi. **3.** Cosa, persona indicata con un numero: *stàgo al nùmero 3 de via Pola*.

**lumìn**, s.m. Lumino; basso cilindro di cera con stoppino, che si accende dinanzi a figure o ai propri cari defunti, solitamente entro un bicchierino quasi pieno d'acqua e un piccolo strato di ca. 3/4 cm di olio d'oliva, dove vi viene messo galleggiare il cilindro di cera, che poi viene acceso (oggi spesso sostituito con una piccola lampada).

**luminàl**, s.m. V. *abain*.

**luminàr**, v.tr. Illuminare; **1.** (fig.) Liberare la mente dall'ignoranza facendo comprendere la verità: *quando lo go visto, me son luminà e go capì duto*. **2.** Rendere chiaro o luminoso diffondendo luce: *el lampadàrio luminàva duto 'l àndito*.

**luminassiòn**, s.f. Illuminazione; **1.** (fig.) Lo schiudersi improvviso della mente alla verità o alla concezione di un'idea: *la sua ultima poeſia la xe nata de un'improvvisa luminassiòn*. **2.** L'illuminare: *luminassiòn de una piàssa, vetrina, de una stansa, del porto*. **3.** (relig.) Improvvisa apertura dell'intelletto alla conoscenza del vero per opera della grazia.

**lumìnio**, s.m. Alluminio; elemento chimico, metallo, bianco-argenteo, leggero, duttile e malleabile, presente in moltissimi silicati, prodotto industrialmente dalla bauxite, impiegato nella fabbricazione di leghe leggere e superleggere. SIMB. Al. NUM.AT. 13.

**lùna**, s.f. Luna; **1.** Unico satellite naturale della Terra, intorno alla quale compie una rivoluzione in 29d 12h 44m 3s. **2.** (fig.) Avere la luna di traverso, essere stizzito, di malumore e sim.

**lùna pièna**, s.m. Plenilunio; fase della Luna che, trovandosi in opposizione al Sole, è tutta illuminata.

**lunàrio**, s.m. Lunario; tavola o libretto delle fasi lunari, delle lunazioni e dell'anno lunare.

**lunàtego**, agg. Lunatico; detto di persona volubile, incostante, mutevole di umore: *làssilo pèrder chel (quel) lunàtego*.

**lùnedi**, s.m. V. lemma seg.

**lùni**, s.m. Lunedì; primo giorno della settimana civile, secondo della liturgica. Lunedì grasso: ultimo lunedì di carnevale. Lunedì dell'Angelo: il lunedì successivo alla Pasqua cristiana, (pop.) *Pasqueta* o *lùnedi Pasqua*.

**lùje**, s.f. disus. Luce; qualsiasi sorgente luminosa: *ciaro, lume*. V. *lume*.

**lùçe**, s.f. disus. Elettricità; (fam.) Energia elettrica. È mancata l'elettricità - *ga mancà la lùçe, la corènte*.

**lufegàr**, v.intr. disus. Luccicare, brillare.

**lùjer**, v.intr. Splendere; mandare vivida luce, essere intensamente luminoso: *quei bei oci che lùſi, guarda so pare che cùſi*.

**lusèrna** (-ſ-), s.f. V. lemma seg.

**lucèrna**, s.f. disus. Lucerna; lume portatile a olio, consistente in una coppa chiusa per il combustibile con uno o più beccucci per i lucignoli.

**lufèrtola**, s.f. Lucertola; (zool.) Piccolo rettile eurasiatico e africano dei Lacertidi, che ha il corpo coperto di scaglette minutissime, il capo di placche ossee, la coda sottile facilmente rigenerabile e la lingua bifida (*Lacerta*). Anche *iſèrta, iſèrtola, scùcera*.

**lùjiola**, s.f. Lucciola; (zool.) Insetto dei Coleotteri, color bruno, con corsaletto e zampe gialle, caratteristico per la luce intermittente che emette dagli ultimi segmenti dell'addome (*Luciola italica*).

**lustrà**, part.pass. e agg. Lucidato, portato a lucido.

**lustràda**, s.m. Lucidatura; operazione del lucidare: *dar la lustràda a le scarpe, ai mobili*.

**lustràr**, v.tr. Lucidare, patinare, portare al lucido.

**lustrìn**, s.m. Lustrino; **1.** (fig.) Ornamento falso e senza valore. **2.** Dischetto di metallo o materia plastica, dorato, argentato o colorato, utilizzato per ricami su abiti femminili da sera. **3.** Tipo di tessuto lucido.

**lùstro**, agg. Lucido, lucente; **1.** Di corpo che riflette la luce: *mobili lùstri, palmènto lùstro*. **2.** (fig.) Chiaro, perspicuo: *'ver la mente lùstra*. **3.** Condizione di ubriachezza, lo stato di euforia che precede la vera sbornia: *no jero propio imbriàgo, un fià lùstro*. **4.** (lett.) Splendente, luminoso: *astri lùstri, stele lùstre*.

**lùstro**, s.m. Lustrino; **1.** (lett.) Periodo di cinque anni: *un zovanòto de çinque lùstri*. **2.** (fig.) Soldo, moneta spicciola; (est.) Quantità minima di denaro: *te ga calche lùstro de darne?*

**lustròfin**, s.m. disus. Vernice, patina lucidante. Mobile lucidato con vernice a spirito.

**lustròfin**, part.pres. e agg. Luccicante, che luccica. Il massimo del lucido.

**lùtero**, s.m. Utero; (anat.) Organo cavo mediano dell'apparato genitale femminile, posto nel piccolo bacino, destinato ad accogliere l'uovo fecondato e a sostenere lo sviluppo del germe.

# M

**ma**, cong. Ma; **1.** Esprime, con valore avvers. più o meno esplicito, contrapposizione tra due elementi di una stessa proposizione o tra due proposizioni dello stesso genere: *el xe povàro ma onèsto; no par mi, ma par la famèa; no me lamènto de ti, ma de lù; fa come che te vol, ma ricordite de i mii consili; el par contento, ma no'l xe.* **2.** In principio di frase indica, con più forza della cong. “e”, il passaggio ad altro argomento: *ma tornèmo al discòrso de prima.* **3.** Con valore rafforzativo e intens. spec. in unione con aggettivi o avverbi: *te go dito che 'l xe [velto, ma [velto sul serio; una persòna antipàtica, ma sul serio antipàtica; ghe vol òmeni, ma òmeni co'l figà.* **4.** Con valore rafforz. in unione con avverbi o con altre cong.: *ma quando; ma anca; ma però; ma dutavia; ma che; ma nodemèno; ma invese; ma 'tanto.*

**ma**, s.m.inv. Obiezione, incertezza, dubbio, ostacolo: *xe 'na persona duta ma e se; no xe un ma che tien, te vien con mi!*

**ma'**, s.f. Ma'; forma tronca di “mamma”.

**m'à**, v.tr.pres.3°pers.sing. Dal v. “avere”. Forma tronca di mi ha - *me ga (m'à): m'à regalà el so quadro; chela (quela) porca la m'à ofeso.*

**màca**, avv. disus. Gratuitamente, a sbafo, a scrocco: *demo de la, che se magna a màca.*

**macà**, agg. Ammaccato; **1.** Contuso. **2.** Deformazione della superficie di qlco. per un colpo ricevuto: *la portiera la xe stada macàda!* Segno su una parte del corpo a causa di un colpo ricevuto: *go macà el còmio.*

**macàda**, s.f. Ammaccatura; segno su una parte del corpo a causa di un colpo ricevuto.

**macadùra**, s.f. Ammaccamento; segno su una parte del corpo a causa di un colpo ricevuto: *el ga una macadùra sul zenocio.* Deformazione della superficie di qlco. per un colpo ricevuto: *la carosseria ga 'na macadùra.*

**macàco**, agg. Stupido, dal macaco (scimmia bertuccia): *ti te compòrti come un macàco.*

**macàr**, v.tr. Ammaccare; **1.** Deformare una superficie mediante pressioni, strette e sim.: *macàr la pignàta.* **2.** (est.) Pestare, provocare una contusione: *macàrse i osi.*

**machinèta**, s.f. **1.** Dim. di macchina. **2.** Accendino; piccolo apparecchio a scintilla per accendere spec. sigarette e sigari.

**màcia**, s.f. V. *flèca.*

**màcia**, s.f. Persona stravagante, spiritosa e furbastra.

**macià**, part.pass. e agg. Macchiato; sporco di grasso, imbrattato.

**macèta**, s.m. **1.** Macchietta. Dim. di macchia, chiazza. **2.** Persona spassosa e poco seria.

**macòn**, s.m. Ematoma; (med.) Raccolta localizzata di sangue. Raccolta di sangue stravasato nello spessore di un qualunque tessuto. Il sangue che costituisce l'ematoma rapidamente coagula, andando poi incontro alla cosiddetta organizzazione e conseguente trasformazione in cicatrice fibrosa pigmentata. Il segno essenziale è la tumefazione.

**madàssa**, s.f. Matassa; insieme di fili arrotolati a mano o con l'aspo, disposti ordinatamente in più giri uno sull'altro.

**madièr**, s.m. Madiere; (mar.) Ciascuna delle travi appoggiate sulla chiglia alle quali sono collegati gli elementi trasversali dell'ossatura delle navi di legno.

**madòdije**, escl. Imprecazione. Vc. ingentilita di una bestemmia relativa alla religione.

**Madòna**, s.f. Madonna; **1.** (per anton.) Maria, madre di Gesù. *Invocàr, pregàr la Madona.* **2.** (pop.) Parola blasfema, imprecazione, bestemmia: *tirar un paio de madone.*

**madòna**, s.f. disus. Madonna; **1.** Donna di casta e dolce bellezza: *vi]o de madòna.* **2.** (lett.) Signora, come titolo di rispetto, preposto al nome, per donna d'alta condizione: *madona Laura; madone.* **3.** Suocera; madre di uno dei coniugi, nei confronti dell'altro coniuge.

**Madona Granda**, s.f. Assunta; Festa dell'Assunzione di Maria Vergine. (est.) Il giorno in cui è celebrata tale festa (15 agosto).

**Madona Picia**, s.f. Commemorazione della Nascita di Vergine Maria (8 settembre).

**madràsso**, s.m. Vipera cornuta; (zool.) È il serpente più velenoso in Europa (lat. scient. *vipera ammodytes*). La sua caratteristica più distintiva è un "corno" sul muso ricoperto di scaglie.

**madrègna**, s.f. V. lemma seg.

**madrìgna**, s.f. Matrigna; **1.** La nuova moglie del padre rispetto ai figli di primo letto. **2.** Ostile, avverso: *sorte, natùra, la vida madrègna*.

**madrìgna**, in funzione di agg.f. (fig., posto a un sost.) Madre ostile, non amorevole, nemica. Anche *madrègna*.

**maduràr**, v.tr. Maturare, stagionare; **1.** Rendere maturo: *el sol madura i fruti*. **2.** (fig.) Concepire dopo lunga riflessione: *maduràr una deciñion, un pensier, un'idea*. **3.** Rendere più giudizioso, più adulto: *el servissio militar lo ga madurà*.

**madùri**, agg.pl. Maturi; **1.** Giunti a completo sviluppo, detto di prodotti agricoli: *fruti maduri*. Anche *fàti, stajonàdi*. **2.** Detto di chi ha raggiunto un completo sviluppo psichico e intellettuale.

**madurì**, part.pass. e agg. Maturato; che ha raggiunto la maturazione. SIN. *Fato, stajonà*.

**madurìr**, v.tr. V. *maduràr*.

**madùro**, s.m. Maturo, fatto, adulto, maturato. V. *madùri, madurì*.

**maèna**, s.f. disus. V. *mènola*.

**maestràl**, s.m. V. *maìstro*.

**magàgna**, s.f. **1.** Imperfezione o difetto fisico, spec. nascosto. Difetto di un oggetto o di un materiale: *legno pien di magàgne*. **2.** (fig.) Vizio, colpa, fallo, peccato: *el xe càrego de magàgne nascòste*.

**magagnà**, part.pass. e agg. **1.** (raro) Ferito. Malaticcio, pieno di acciacchi. **2.** Guastare qlco.: *quel pomo mårso 'l ga magagnà duti i altri*. **3.** (fig.) Impuro, depravato. **4.** Guasto, ammaccato.

**magajìn**, s.m. Magazzino; edificio o stanza usata a deposito di merci o materiali svariati.

**magajìner**, s.m. Magazziniere; chi cura e sorveglia un magazzino o vi lavora.

**màgna**, indic.pres.3°pers.sing. e 3°pers.pl. Mangia, mangiano. Dal v.tr. "mangiare". In parole composte, per lo più di origine popolare, indica la persona o l'animale che mangia ciò che

è designato dal secondo elemento compositivo, talvolta con connotazione scherz. o spreg.: *magnapolènta; magna fajìoi; magnabòri; magnabìgoli; magnamèrda*. (fig.) Indica persona fortemente ostile a qlcu. o qlco.: *magnaprèti*.

**magnà**, part.pass. e agg. Mangiato. Nei sign. del v. "mangiare". Che ha già consumato il pranzo o la cena: *go 'pena magnà; pòvara bes'ciolina, el lovo la ga magnà*.

**magnàda**, s.f. Mangiata; ho fatto un'abbuffata - *go fato 'na magnàda*.

**magnadòra**, s.f. Mangiatoia; **1.** Gente che ha un certo potere di dubbia moralità: *qua xe duto 'na magnadòra*. **2.** Manufatto in legno, pietra incavata o in muratura a forma di lunga cassa, dove si mette il foraggio per gli animali. **3.** (fig.) Fonte di guadagno più o meno lecita.

**magnafliche**, s.m. e agg. **1.** (loc.sost.f.inv.) Macchine mangiasoldi, *slotmachine*. **2.** Chi spreca; sprecone, spendaccione.

**magnamèrda**, agg.s.m.gerg. Mangiamerda; termine offensivo e spreg. per persona disprezzabile.

**magnaòstie**, s.m. V. *magnaparticole*.

**magnapan de båndo**, s.m. Parassita; (fig.) Chi vive sfruttando il lavoro e la fatica altrui: *me son finalmènte liberà de quel malegnà}o magnapan de båndo*.

**magnaparticole**, s.m.agg. e gerg. **1.** Bacchettone: *quel la no 'l xe un religiò}o, ma un magnaparticole: ipòcrita, falso, buziàro*. **2.** Bigotto; (fig.) Chi ostenta una grande religiosità dedicandosi soprattutto alle pratiche esteriori del proprio culto.

**magnaprèti**, s.m. e f.inv. Mangiapreti; (fig.) Chi è anticlericale convinto. Chi avversa fortemente i preti e ne parla.

**magnàr**, s.m. Mangiare; ingerire un cibo masticandolo e deglutendolo.

**magnarèsco**, agg. Mangereccio. Da mangiare, buono a mangiarsi: *fònzi magnarèschi*.

**magnaria**, s.f. Ruberia; una frode, truffa, un'azione da ladri. Malversazione, pretesa spilorcia e sim. Profitto illecito. SIN. *Robarìa*.

**magnativo**, agg. Mangereccio, alimentare. Da mangiare, buono a mangiarsi: *funghi, fruti magnativi*.

**magnèra**, s.f. Maniera; **1.** (lett.) Sorta, genere: *se mori in tante magnère*. **2.** Modo

particolare di fare, di essere e di procedere: *no duti i lavòri va fati in stèssa magnèra; ognidùn pensa a la so magnèra.*

**magnòn**, s.m. Mangione; **1.** Chi mangia molto o avidamente. **2.** (fig., lett.) Scroccone - Scrocòn. **3.** (fig.) Chi fa mangerie; ladrone.

**màgra**, s.f. Magra; (fig.) Penuria, scarsezza di denaro o, in genere, di mezzi: *questi, cari mii, xe tempi de màgra, de granda màgra.* Mancanza, carenza, scarsità, quantità insufficiente: *màgra de gran, de sfoje, de consùmo, una vera mi]èria.*

**màgro**, agg. Magro; **1.** Mingherlino, sottile: *corpo magro.* **2.** Povero di grassi: *brodo, sugo; condimento magro.*

**mah**, inter. Mah; **1.** Esprime dubbio, incertezza nelle risposte: *chìsa se 'l ga capi de 'ver ]balià?* **2.** Esprime rassegnazione o disapprovazione: *mah! no se mai contenti de gnente! El vol sempre 'ver razòn lui. Mah!* **3.** Esprime indifferenza, disinteresse: *Alora, cossa te par? Mah, par mi.*

**maìo**, s.m. Maglio; **1.** Grosso martello di legno a due teste, per battere su pali o scalpelli e, in passato, su cerchi di botte. **2.** Pesante mazza di ferro con lungo manico, per fabbri.

**maiàtica**, s.f. disus. V. lemma seg.

**mainàr**, v.tr. Ammainare; (mar.) Far scendere, filando la cima di sostegno delle vele, bandiere.

**maistralàda**, s.f.sing. disus. Burrasca di maestrale.

**maìstro**, s.m. Maestrale; **1.** Vento da nord-ovest, vento da maestro, secco e freddo d'inverno, rinfrescante d'estate. Anche *mistràl.* **2.** Direzione cardinale intermedia tra nord e ovest.

**majestra/maestra**, s.f. Maestra; **1.** (per anton.) Insegnante elementare: *la nova majestra; la majestra de la quarta la xe màssa zòvane.* **2.** (mar.) Vela principale, centrale e bassa di un veliero a vele quadre. Albero di maestra, l'albero principale di un'imbarcazione a vela a più alberi.

**majestro**, s.m. Maestro; **1.** Chi si mostra particolarmente preparato e abile in una data attività, oppure rivela particolari doti di astuzia, accortezza e sim.: *nel so campo xe un vero majèstro; majèstro de stile, de elegànsa; xe un vero majèstro de la vida, del comportamèto.* **2.** Artigiano, artefice provetto: *i majèstri de 'na*

*volta, no te li trovi più; majèstro muradòr, majèstro botèr.* **3.** Insegnante di scuola primaria: *el majèstro de secònda, de la quinta; bonzòrno, sior majèstro.* **4.** Persona che, con l'insegnamento, gli scritti e sim. eccelle in una determinata disciplina, tanto da essere in grado di insegnarla agli altri. Anche *mèstro, maìstro, mìstro.*

**màja**, s.f. Maglia; **1.** Capo di maglieria intima lavorato a maglia che si indossa direttamente sulla pelle: *màja de lana, de cotòn.* **2.** Indumento di vario colore che gli atleti indossano per individuare a quale squadra appartengono.

**majèr**, s.m. V. *madièr.*

**màjo/maio**, s.m. Maggio; quinto mese dell'anno nel calendario gregoriano, di 31 giorni.

**majolìn**, s.m. Maggiolino; (zool.) Insetto dei Coleotteri molto comune in maggio, nero lucente con elitre castane che si nutre di foglie e le cui larve vivono sottoterra per tre anni nutrendosi di radici (*Melolontha melolonta*).

**majòn/maion**, s.m. Maglione; **1.** Indumento spec. sportivo lavorato a maglia con lana pesante. **2.** Accr. di maglia.

**majòr/major**, agg. Maggiore; **1.** Più grande, quanto ad ampiezza, estensione, intensità, altezza e sim. **2.** Di grado superiore: *le majòr guide de la società; caporàl majòr.* **3.** Di primaria importanza, di notevole rilevanza: *i majòri poeti del secolo.* Anche *mazòr.* **4.** Che è più vecchio d'età rispetto ad altri: *fradèl, sorela majòr.* **5.** Maggiore; di più, ancor più, in misura maggiore: *bi]ògna che ti te daghi de far majormènte; ghe tegno majormènte a ti, che a lu.* Anche *mazòr, piu gràndo, de più.*

**majòr**, s.m. Maggiore, più grande. Persona che occupa, nella scala gerarchica, un grado superiore a quello d'altri. Anche *mazòr.*

**majoràna**, s.f. V. *ma]oràna.*

**mal**, s.m. Male; **1.** Malattia; stato patologico per alterazione della funzione di un organo o di tutto l'organismo: *malatìe infetive, 'reditàrie, de la pele.* **2.** Sventura, avversità: *i malàni de la vida; auguràr ogni mal a calchedùn.* **3.** Sofferenza, dolore, sia fisico che morale. **4.** Ciò che è cattivo, ingiusto e disonesto. **5.** Ciò che è superfluo, inopportuno: *no sarà mal 'vertirlo.*

**mal brùto**, s.m. Brutto male; (med.) Tumore maligno che invade i tessuti circostanti e produce metastasi per via linfatica o ematica.

**mal de San Valentìn**, s.m. Epilessia; (med.) Sindrome cerebrale caratterizzata da crisi di convulsioni, spesso con perdita della coscienza.

**mal de miŕerère**, s.m. disus. Atrepsia, peritonite; **1.** (med.) Grave deperimento organico, spec. dei lattanti. **2.** Male che nel passato non era ben definito: *podèva jèsser peningìte, un càncaro o altro ancòra*. **3.** (med., disus.) Mal del miserere.

**mal de moltòn**, s.m. Orecchioni; (med.) Detti così perché fanno infiammare le ghiandole vicine agli orecchi. (fam.) Parotite epidemica. Anche *orecìoni*.

**mal zàlo**, s.m. Itterizia; (med.) Condizione patologica dovuta ad accumulo di bilirubina nel sangue, caratterizzata da abnorme colorazione giallo-brunastra di cute, mucose e sclera.

**malà**, s.m. e agg. V. *amalà*.

**malàida**, s.f. **1.** Menaide o manaide; (mar.) Rete da pesca per pesce azzurro. **2.** (fig.) Che è dominato da una violenta passione, da un sentimento acceso e sim.: *malàida de invidia, malàida de amor*.

**malamènte**, avv. Malamente; **1.** Male, in modo sbagliato, in modo non giusto, impreciso. **2.** In mal modo.

**malàn**, s.m. Malanno; **1.** Danno o disgrazia grave. **2.** Male noioso, disturbo fisico: *co se xe veci, se xe pieni de malàni*.

**malandà**, part.pass e agg. Malandato; che si trova in cattivo stato, in pessime condizioni: *èsser malandà in salute, nel vestìr*.

**malansàna**, s.f. Melanzana; (bot.) Pianta delle solanacee di origine asiatica coltivata per i grossi frutti a bacca violacei o bianchi (*Solanum melongena*). I frutti di tale pianta, vengono cucinati in vari modi: *malansàne su le gradèle; malansàne ripiene, con peveronàda*.

**malàr**, v.tr. V. *amalàr*.

**malàrse**, v.intr pron. V. *amalàrse*.

**malatìa**, s.f. Malattia; **1.** Stato patologico per alterazione della funzione di un organo o di tutto l'organismo. **2.** (fig.) Stato di turbamento o tensione emotiva: *l'invidia xe 'na bruta malatìa*. **3.** (fig.) Turbamento, deterioramento, crisi di una collettività.

**malconsà**, agg. V. *malmèso*.

**malcreànsa**, s.f. Malaccreanza; che (o chi) non ha buone maniere, modi, comportamento non creanzato, senza creanza. Mancanza di educazione. Anche *screànsa, descreànsa*.

**malcreansà**, s.m. e agg. Screanzato; che (o chi) non ha creanza, educazione. Anche *malducà, vilàn, screansà*.

**malducà**, agg. Maleducato; che (o chi) è privo di educazione: *el xe un putèl malducà*.

**maledissìon**, s.f. inv. Maledizione; **1.** Il maledire; condanna, anatema con cui si invoca un castigo su qlcu. o qlco. Condanna inflitta dalla divinità. **2.** Cosa o persona abominevole o esecrabile, che è fonte di sventure e sim.: *quel vissio xe la so maledissìon*.

**malegnà|o**, agg. Dispettoso, cattivello. Scherz.: *maledèto, fiol d'un càn*.

**malissia**, s.f. Malizia; **1.** Inclinazione a commettere azioni disoneste, ingiuste, cattive: *el òpera con malissia*. **2.** Astuzia o accorgimento posti in essere per ingannare qlcu., o comunque per ottenere certi risultati: *xe le malissie dei boteghèri; mi lavòro senza malissia*. **3.** Compiaciuta conoscenza del male: *lo ga dito con tanta malissia*.

**malmèso**, agg. Malconcio; conciato male, ridotto in cattivo stato, malridotto.

**malòra**, s.f. Malora, perdizione, rovina. In disgrazia, rovina. Andare in malora, rovinarsi. Ramingo: *va in malòra (remèngo)*.

**malòrsega (in-)**, s.f. Alla malora: *va in malòrsega! Va in malòrsega e finisila de secàr*.

**malstàr**, s.m. Malessere; **1.** (est.) Inquietudine, disagio, di natura sociale, economica e sim.: *in pae|e se ga |largà el malstàr*. **2.** Indisposizione, malessere: *un strano malstàr*. Anche *star mal*.

**màlta**, s.f. Malta; impasto plastico di acqua, sabbia e cemento, impiegato come cementante nelle costruzioni edilizie: *malta gràssa, con tanta calçina; malta magra, con poca calçina*.

**maltàr**, v.tr. V. *imaltàr*.

**malva|ia**, s.f. Malvasia; (enol.) Appellativo di un vino bianco. Il vitigno Malvasia Istriana dà un vino di colore giallo-paglierino con riflessi dorati ed ha un olfatto delicato di frutta estiva e il geranio, asciutto ed elegante, lievemente citrino e con memorie di albicocca. Da ricordare la malvasia italiana del Collio, delle Lipari, di Bosa.



**màmolo**, s.m. Stupidello, bambinesco; colui che ha poco senno o giudizio: *mancànte del senso, strambèla, stupidìn*.

**màn**, s.f. sing. e pl. Mano; (anat.) Estremità dell'arto superiore, che fa seguito all'avambraccio, comprendente il palmo, il dorso e le dita; ha la funzione di organo prensile e tattile: *va lavàrte le man che 'l prànsò xe in tola; me fa mal la man*.

**màna**, s.f. Manna, manipolo; fascio d'erbe, di spighe e sim.

**manàda**, s.f. **1.** Manata; colpo dato con una mano: *dar una manàda su la spala a chalhedùn; ocio, te mòlo (dàgo) 'na manàda*. **2.** Manciatà; quanto si può prendere con una mano: *una gràmpa de ciculatìni, manàda*.

**manàfa**, s.f. disus. Rancio; (mil.) Pasto dei soldati e dei marinai.

**manàssa**, s.f. Manaccia; mano voluminosa, grande. Pegg. di mano: *el ga 'na manàssa che par 'na pala*.

**mancànsa**, s.f. V. *scarsùra*.

**mancàr**, v.intr. Mancare; **1.** Non esserci; far difetto, essere insufficiente: *in te la città ocupàda mancàva el pan*. **2.** Diminuire, estinguersi: *me mancàva le forse; un can che ghe manca la paròla*. **3.** Essere privo di qlco.: *mancàr de coràjo, de inzègno, de zudìsio*.

**mànco**, avv. disus. Nemmeno, neppure, nemmeno, neanche. Anche *gnànca*.

**màncolo**, s.m. Bitta (prolungamento di una corba) a prua e poppa, per dar volta alle cime d'ormeggio: *con la me[savòlta al mancòlo, 'demo sicùri*.

**mancomàl**, avv. disus. Neanche se, mal che vada. Almeno, se non altro, al minimo.

**Mànda**, n.m.abbr. Maddalena, anche Lena, *Mànde*.

**mandàr**, v.tr. Mandare; **1.** Far andare qlcu. con un ordine e per un fine determinato: *mandàr calchedùn a ciamàr un medego; i ghe ga mandà dir de far presto; mandàr i fii a scola; mandàr a ciamàr qualchedùn*. **2.** Far pervenire qlco. a qlcu. o in un dato luogo: *mandàr una lètara, un paco, una valìza, un messàjo, una protèsta, un regàlo*. Anche *spedìr*. **3.** Concedere o infliggere per grazia, premio, castigo e sim.: *Dio manda le calamità, malatiè, i fii, la fortuna; piovì che Dio la mànda*, con estrema violenza e intensità. **4.** Destinare qlcu.

a un ufficio o assegnarlo a una sede: *i lo ga mandà far 'l ambasadòr a Roma*.

**mandòla**, s.f. Mandorla; **1.** Frutto del mandorlo, drupa verde e pelosa, ovale, contenente uno o due semi, dolci o amari secondo la varietà, commestibili. **2.** Bustarella, mancia per corrompere.

**mandolàto**, s.m. Mandorlato, torrone; dolce glutinoso di mandorle tostate, bianco d'uovo, miele, zucchero, confezionato spec. in stecche.

**mandolèr**, s.m. Mandorlo; (bot.) Grande albero delle Rosacee che fiorisce prima di mettere le foglie con fiori bianchi, vistosi, foglie seghettate, i cui frutti sono le mandorle (*Prunus communis*).

**mandolin**, s.m. Mandolino; (mus.) Strumento a corda della famiglia dei liuti. (fig.) Prosciutto.

**mandràcio**, s.m. Mandracchio; parte di un porto ben protetto, o di una darsena per le piccole imbarcazioni.

**mandrièr**, s.m. disus. Mandriano; custode di una mandria, specie di bestiame bovino.

**mandriòl**, s.m. Scarabeo stercorario; (zool.) Insetto con corpo robusto, zampe dilatate e appiattite, che scava gallerie sotto gli escrementi bovini o equini per deporvi le uova (*Geotrupes stercorarius*). Vc. estesa in Istria dal triestino. Trattasi di forma sincopata di **mandariòl** orig. (conservata in Friuli occidentale), che a sua volta risulta di una dissimilazione di **merdariòl** "scarabeo stercorario" (Crevatin).

**mandrita**, s.f. Mandritta, marritta; la mano destra, il lato destro: *tegnìr la mandrita; dar la mandrita a calchedùn*. A mandritta, a destra, diritto a destra.

**mànega**, s.f. Manica; **1.** (est.) Tubo flessibile per acqua o aria. **2.** Parte di un indumento maschile o femminile, che ricopre il braccio. **3.** (fig., spreg.) Manipolo, banda: *una mànega de furfànti, de brigànti*. **4.** Manico, impugnatura.

**mànego**, s.m. Manico; parte di un oggetto, di uno strumento e sim., che serve per maneggiarlo o per sollevarlo. Impugnatura.

**manegòldo**, s.m. Manigoldo, furfante, briccone.

**manèla**, s.f. Manna, mannella; fascio di vimini (vinchi) per legare le viti: *manèla de vènchi*.

**manèra**, s.f. Mannaia; grossa scure impugnata con le due mani dal taglialegna.

**manerèta**, s.f. Mannaietta. Dim. di mannaia.

**manerin**, s.m. Scuretta; piccola scure: utensile destinato alla lavorazione del legname, costituito da una lama d'acciaio provvista di occhio in cui è inserito il manico di legno e da un tagliante più o meno arcuato, sullo stesso piano con l'asse del manico.

**manèjàr**, v.tr. Maneggiare; **1.** Saper usare qlco. con particolare capacità o abilità (anche fig.): *manèjàr el scarpèl, el penèl, i remi*. **2.** Trattare con le mani per scopi vari: *manèjàr la tera, la pasta*. Tenere tra le mani: *manèjàr una pistola*. **3.** (fig.) Amministrare. Maneggiare una persona, influenzarla, manovrarla.

**manèjo**, s.m. Maneggio; **1.** Il maneggiare. Uso. **2.** Affare o traffico condotto con astuzia. **3.** Far manovrare, governare.

**manèjia**, s.f. Magnesia; elemento chimico, metallo bianco-argenteo, ottenuto per elettrolisi o per riduzione dei suoi minerali, in medicina sotto forma di sali, spec. come purgante.

**manèstra**, s.f. Minestra; vivanda di riso o pasta, brodo con verdura e legumi o cotta in acqua, scolata e condita.

**manète**, s.f. Gioco con cinque sassolini. Il giocatore (per lo più bambine) è seduto a terra e a fianco ad esso i cinque sassolini. Si lancia il primo in alto riprendendolo al volo con una mano, dopo averne preso da terra un altro con la stessa mano in seguito lanciato in alto e così via, tentando di riprenderli senza farli cadere. Vince il giocatore a cui sono rimasti più sassolini in mano.

**mangàn**, s.m. V. *manganèje*.

**manganèl**, s.m. Manganello, randello: *jeri i polissioti contro i dimostranti ga doperà i manganèi*. Corto bastone, rivestito di gomma o sim. usato dalla polizia.

**mangolin**, s.m. disus. Aratro di legno; utensile agricolo atto a rompere, frammentare, dissodare il terreno.

**màniga**, s.f. V. *mànega*.

**mànigo**, s.m. V. *mànego*.

**manilia**, s.f. V. *chiùca*.

**manmàn**, avv. Durante, mentre, man mano, in volta.

**manipolassìon**, s.f. Manipolazione; **1.** (fig.) Manovra per raggirare, truffare, imbrogliare e sim. (fig.) Manipolazione delle coscienze. **2.** Manipolazione genetica, intervento con mezzi biologici o biochimici sul patrimonio ereditario di un organismo al fine di modificarne uno o più caratteri. **3.** Il manipolare: manipolazione dei vini.

**manifarse**, v.intr.pron. disus. Sbrigersi; porre fine, con sollecitudine, a quello che si sta facendo: sbrigare una faccenda, un affare, una pratica. Fare presto, in fretta, spicciarsi.

**manifève**, v.pron.rifl.2°pers.pl. Affrettatevi; imp. dal v. "affrettare". Sveltatevi, sbrigatevi acceleratevi, sbrigatevi. Anche *movève, movèse*.

**manissa**, s.f. Manovella; asta opportunamente sagomata, dotata di un'impugnatura o di un attacco inserito in un meccanismo, che serve per azionarlo.

**manovàl**, s.m.sing. Manovale; operaio non qualificato addetto a lavori di fatica, spec. nel campo edilizio.

**manjièr**, s.m. disus. Boaro; salariato fisso addetto alla custodia dei bovini. Mercante di buoi.

**mansipà**, agg. Emancipato; (est.) Privo di condizionamenti nel modo di pensare, di vivere e sim.: *un putèl mansipà*.

**mansipàr**, v.tr. Emancipare; rendere libero: *mansipàr una popolassìon del comando stranièr*.

**mànjo**, s.m. Bue; (zool.) Genere di Mammiferi ruminanti appartenenti alla famiglia dei Bovidi, con corpo grosso e tozzo, corna presenti in entrambi i sessi.

**mànte**, s.f. (mar.) Drizza della vela. Manovra corrente per issare e ammainare vele e pennoni.

**mantegnìr**, v.tr. Mantenere; **1.** Difendere: *mantegnìr le polissìoni, el comando, el campo*. **2.** Tener fede a qlco.: *mantegnìr la parola dàda, i impegni ciolti*. **3.** Provvedere con mezzi adeguati al funzionamento di qlco.: *mantegnìr una scola*. **4.** Sostentare, fornire il necessario per vivere: *mantegnìr la famèa, la molie*. **5.** Far continuare a esistere, preservare, far durare: *mantegnìr in vida un malà*.

**mantegnìrse**, v.rifl. Mantenersi, sostentarsi, alimentarsi: *lavoràr par mantegnìrse; no gavèr soldi par mantegnìrse.*

**mantegnìrse**, v.intr.pron. **1.** Tenersi, conservarsi: *mantegnìrse co' la forsa; i se mantien al govèrno con false promèse e imbroji.* **2.** Conservarsi, rimanere: *el càmbio del dolaro se mantièn alto; 'sta bela stagòn no no se mantegnarà sai lòngo.*

**mantèl**, s.m. Mantello; indumento, un tempo assai usato, indossato sopra gli abiti, ampio, senza maniche, affibbiato al collo, di lunghezza varia: *mantèl de lana; mantèl foderà; mantèl a campàna.* (est.) Elegante soprabito femminile da pomeriggio.

**mantelìna**, s.f. Mantella; mantello femminile o militare.

**manuàl**, agg. Manuale; delle mani, fatto con le mani: *xe un lavòr fato a man, manuàl.*

**manùbrio**, s.m. Manubrio; nella bicicletta e motocicletta, tubo metallico opportunamente piegato con impugnatura alle due estremità, che comanda la ruota anteriore direttrice e sul quale sono alcuni dispositivi.

**manutensiòn**, s.f.inv. Manutenzione; insieme di operazioni necessarie per mantenere efficace e in buono stato un impianto, una macchina, un edificio ecc.

**maòna**, s.f. Maona; grossa lancia, zattera o chiatta, adoperata nei porti.

**màr**, s.m. Mare; **1.** (fig.) Grande quantità: *me xe capità un mar (una marèa) de di]grassie.* **2.** Massa di acqua salata, che si estende per tre quarti della superficie del globo, raggiungendo grandi profondità.

**marafòn**, s.m. Matafione; (mar.) Ciascuna delle piccole cime fissate alle vele e alle tende che servono per serrarle.

**maramèo**, inter. Marameo; esprime burla e sarcasmo ed è spesso accompagnato da gesti scherzosi, spec. da quello che consiste nell'appoggiare il pollice della mano destra aperta sulla punta del naso, ripiegando poi velocemente e in successione le dita. Fare marameo: compiere tale gesto.

**marangòn**, s.m. Falegname; artigiano che lavora il legno.

**maràntega**, s.f. disus. **1.** Incubo; senso di affanno e di apprensione provocato da sogni che spaventano e angosciano; incubi notturni: *'stanote che maràntega, no go sognà con me*

*madòna* (suocera). **2.** Strega; donna che, nelle credenze popolari di molte civiltà, e in particolare nell'Europa medievale e rinascimentale, è ritenuta in rapporto con le potenze malefiche e accusata di azioni delittuose contro la religione e la società.

**maransàna**, s.f. V. *malansàna.*

**maraschìn**, s.m. Maraschino; liquore di marasche, con alto contenuto di zucchero, originario di Zara (Zadar), Dalmazia.

**maravèa**, s.f. disus. V. *maravìlia.*

**maravèja**, s.f. disus. V. lemma seg.

**maravìlia**, s.f. Meraviglia; **1.** Cosa o persona che desta ammirazione per la sua straordinarietà o bellezza: *quela vila xe 'na vera maravìlia.* **2.** Sentimento improvviso di viva sorpresa per cosa nuova e straordinaria o inattesa. Anche *meravèa.*

**màrca**, s.f. Marca; **1.** V. *bolo* (punto 2). **2.** Marchio di fabbrica. (est.) La ditta, l'azienda, l'impresa rappresentata da tale marchio: *le meje marche nassionàl.*

**marcà**, part.pass. e agg. Marcato, accentuato, forte, messo in risalto: *'sto vin se lo sènti ben marcà.*

**marcantònio**, s.m. Marcantonio; persona grossa e robusta, di aspetto florido (dal nome del personaggio storico Marco Antonio, rappresentato grande e grosso): *te ga vistochel toco de marcantonio?*

**marchèje**, s.m. e agg. Marchese; **1.** (pop.) Mestruo, mestruazioni: flusso di sangue per via vaginale, dovuto allo sfaldamento dell'epitelio superficiale della mucosa uterina, che si verifica a ogni ciclo ovarico nella donna in età feconda. **2.** Persona insignita del grado nobiliare, ereditario o concesso da un sovrano, intermedio tra quello di conte e quello di duca. Anticamente, conte della marca o territorio di frontiera, rappresentante del sovrano: *marchese de Italia.*

**marciandrio**, s.f. Retromarcia; **1.** Negli autoveicoli, la marcia indietro e meccanismo che la comanda: *far marciandrio.* **2.** (fig.) Ritirarsi da una impresa, sottrarsi a un impegno assunto o cambiare idea o comportamento. SIN. *Driocùl, driomàrcia.*

**marciapie**, s.m. Marciapiedi; parte della strada riservata ai pedoni, generalmente rialzata rispetto al piano viabile.

**marciàr**, v.intr. Marciare; avanzare a passo di marcia, detto spec. di reparti militari.

**marcocàco (soto-)** avv. (loc.) Detto di qlco o qlcu che è vecchissimo: *el ga cromptà quella ichèta, che par fata soto marcocàco* (fuori moda, fatta chissà quando); *la xe nata soto marcocàco* (è nata da moltissimi anni).

**marcolin**, s.m. Fedele a San Marco, in pratica, erano così chiamati *marcolini* in Istria e Dalmazia, nella polemica politica contro dei filoautriaci; coloro che auspicavano il ritorno utopistico del dominio di Venezia su quelle regioni.

**màre**, s.f. Madre; **1.** Femmina di alcuni animali in relazione ai suoi piccoli. **2.** Madre dell'aceto, ammasso gelatinoso in cui si addensano i microrganismi acetificanti e che si forma in fondo ai recipienti dell'aceto. **3.** Donna che ha generato dei figli.

**màre de mar**, s.f. (zool.) Attinia; anemone di mare (*Anemonia viridis*). Forme polipoidi isolate, hanno corpo cilindrico, con la parete molle, priva di scheletro e spesso di colori vivaci. Vivono a tutte le profondità, fissati per la base (piede) a scogli, pietre, conchiglie, alghe o su altri animali. L'apertura boccale è circondata da tentacoli in numero multiplo di 6, i quali producono sostanze urticanti (attino tossine) particolarmente attive. Anche *moròsa*.

**marea**, s.f. Marea; movimento periodico delle acque del mare, che si alzano e si abbassano alternativamente nell'arco della giornata, dovuto all'attrazione della Luna e del Sole; **1.** Bassa marea - *sèca*. **2.** Alta marea - *còlma*. **3.** *Fèle* - "l'acqua marina e ferma": ristagno, arresto del flusso ordinario della marea. Durante i giorni di *fèle* sono poco adatti certi lavori nei campi, come seminare, piantare, fare innesti alle piante.

**marènda**, s.f. Merenda; spuntino al mattino e al pomeriggio, spec. dai ragazzi.

**marèntega**, s.f. disus. **1.** (est.) Donna vecchia e brutta, madre antica - *mare antiga*. SIN. *Striga*. **2.** Befana; personaggio fantastico dall'aspetto di vecchia che, secondo quanto si racconta ai bambini, scende per la cappa del camino a portar loro doni nella notte dell'Epifania. (est.) Mia moglie è una befana - *me mojèr xe 'na marèntega*.

**marejàda**, s.f. Mareggiata; violento moto ondoso che si abbatte lungo la costa.

**marèta**, s.f. Mareta; **1.** (fig.) Situazione di tensione, nervosismo o agitazione. **2.** Leggera agitazione del mare provocata dal vento con formazione di piccole e brevi onde. **3.** Baruffa.

**margarita**, s.f. Margherita; (bot.) Erba perenne delle Composite con grandi capolini isolati costituiti da un bottone giallo al centro e linguette bianche disposte a raggiera (*Leucanthemum vulgare*).

**mari**, s.m. Marito; il coniuge di sesso maschile.

**maridà**, agg. (est.) Ammogliato; uomo unito in matrimonio, sposato, coniugato.

**maridàda**, part.pass. e agg. Sposata; unita in matrimonio. Anche *spojàda*.

**maridàr**, v.tr. disus. Maritare, sposare; dare in sposa a un uomo: *maridàr la fia, la sorela*. Anche *spojàr*.

**maridàrse**, v.intr.pron. disus. Maritarsi; **1.** Prendere marito: *la s'a maridà, con un nostro amigo*. **2.** (raro, fig.) Mescolare, congiungere, unirsi: *'sto vin se màrida (spò)a ben co 'l pèsse*.

**marin**, agg. Marino, di mare: *aque, ònde marìne; teritòrio, sal marin*. Che vive nel mare: *piante marìne; coràl, dàtolo marin*.

**marinàia**, s.f. Marinara; **1.** Nel Novecento, abito infantile fatto a imitazione dell'uniforme dei marinai sia nella foggia che nel colore. **2.** Nella loc. agg. inv. e avv. alla marinara, secondo l'uso dei marinai, detto spec. di certe fogge d'abito oppure di preparazioni culinarie in cui abbiano particolare rilievo pesci, crostacei o molluschi: *coletto a la marinàia; vestirse a la marinàia; pedòci, spagheti a la marinàia*.

**marinàssò**, s.m. Odore di salsedine tipico che arriva dal mare, specie quando è burrasca.

**marinèr**, s.m. Marinaio; chi presta servizio su una nave: fare il marinaio. Promessa da marinaio, (fig.) cui non si terrà fede.

**marmàja**, s.f.pl. Brigata di monelli, birbanti; marmaglia, ciurmaglia, gentaglia.

**marmorina**, s.f. V. *s'cinca*.

**màrmoro**, s.m. disus. Marmo; **1.** Lastra di marmo per decorazione: *el màrmoro de la tola del casetòn*. **2.** (geol.) Roccia calcarea ricristallizzata per azione metamorfica, a struttura cristalloblastica.

**'màro**, agg. Amaro; **1.** (fig.) Che procura dispiacere, disappunto o dolore: *una 'mara sorprèja; una 'mara sodisfassiòn*. (est.) Che

manifesta tristezza e dolore: *piàn|er lagrime 'mare*. **2.** Che ha sapore contrario al dolce, caratteristico della china, dell'assenzio e sim.: *bevànda, màndola 'mara; xe 'màro come 'lfièl, come 'l velèn. Cafè 'màro, senza sùchero*.

**maròco**, s.m. Marruca; (bot.) Frutice spinoso delle Ramnacee con rami contorti e fiori gialli a fascetti (*Paliurus australis*). Marruca bianca, biancospino.

**maròide**, s.f.pl. Emorroide; (med.) Dilatazione di una o più vene emorroidarie che si trovano nelle pareti dell'intestino retto e dell'ano. Anche *maròidi*.

**maròn**, agg. Marrone; colore bruno scuro, caratteristico del castagno.

**maronsin**, agg. Marroncino. Dim. di marrone; colore marrone chiaro.

**mars**, inter. e escl. Marsch; si usa come comando di esecuzione a reparti di militari, ginnasti o alunni, perché si mettano in marcia: *avanti mars!; squadra, de corsa! mars!; de passo, mars!* Come invito ad andarsene, a esguire qlco. velocemente e sim. (anche scherz.): *metève lavoràr! mars!; fila via! mars!*

**màrsa**, s.f. Marcia; **1.** (est.) Movimento o funzionamento di veicoli o meccanismi: *mèter in màrsa un treno*. **2.** (mecc.) Ciascuno dei rapporti di trasmissione del motore di un veicolo che vengono inseriti mediante i dispositivi del cambio: *inestàr la marsa, mèter in màrsa*. **3.** Manifestazione organizzata di protesta: *màrsa par la pa|e, par l'ugaliànsa dei diriti, contro la fame*. **4.** Modo di camminare tenendo un passo costante o cadenzato, usato spec. da truppe in movimento, cortei e sim.: *el corteo se ga messo in màrsa*.

**màrça**, s.f. e agg. V. *màrço*.

**marsapàn**, s.m. Marzapane; pasta dolce fatta con mandorle, bianco d'uovo e zucchero, cotta al forno e usata in pasticceria.

**marçenàrio**, s.m. Mercenario; **1.** Che (o chi) per denaro esercita il mestiere delle armi: *un mùcio de marçenàri; soldài marçenàri*. **2.** (spreg.) Che (o chi) agisce solo per denaro o, nelle proprie opere, si dimostra in prevalenza o solamente ispirato da motivi d'interesse economico: *zornalista, scritòr, marçenàrio*.

**marçi**, part.pass. e agg. Marcito; di marcire, diventato marcio (anche fig.).

**marçir**, v.rifl. Marcire; **1.** (fig.) Abbruttirsi in ciò che corrompe moralmente: *marçir nel*

*visio, ne la perversiòn dei costùmi*. **2.** Diventare marcio: *co 'l calòr la fruta e la carne marçisi de fùria*.

**màrso**, s.m. Marzo; terzo mese dell'anno nel calendario gregoriano, di 31 giorni.

**màrço**, s.m. e agg. Marcio; **1.** Nel linguaggio pop., detto di parte del corpo in cui si presenta suppurazione, o che sia comunque colpita da processi degenerativi: *gavèr le tonsile marçe; polmòni, denti marçi; jèsser março*. **2.** (fig.) Che è moralmente guasto e corrotto: *soçietà marça*. **3.** Che si sta decomponendo o putrefacendo, detto di sostanza organica: *carne, fruta màrça; pèsse, formàjo màrço*. **4.** (fig.) Con valore intensivo, è usato in numerose loc.: *provàr una vergògna màrça*.

**marçùme**, s.m. Marciume; der. del lat. *marcere* "marcire". **1.** (fig.) Depravazione e corruzione morale. Insieme di persone corrotte e depravate. **2.** Alterazione di tessuti vegetali e animali causata da vari agenti patogeni: *scartàr via el màrço*. Insieme di cose marce: *bru|è duto quel marçume*.

**Màrte**, s.m. Marte; (astron.) Quarto pianeta in ordine di distanza dal Sole, dal quale dista in media 228 milioni di chilometri, la cui massa è 0,1 volte quella della Terra e del quale si conoscono due satelliti.

**màrtedi**, s.m. V. *màrti*.

**martèl**, s.m. Martello; **1.** Utensile per battere, conficcare chiodi e sim., costituito da un blocchetto di acciaio di foggia varia con manico solitamente in legno. **2.** Nell'atletica leggera, attrezzo costituito da una sfera metallica fissata a un cavo d'acciaio munito di impugnatura, usato per lanci: lancio del martello.

**martelàda**, s.f. Martellata; **1.** Colpo di martello. **2.** (fig., fam.) Sventura improvvisa: *la pèrdita del pare par lu jera 'na martelàda*.

**màrti**, s.m. Martedì; secondo giorno della settimana civile. Anche *màrtedi*.

**Martìn**, n.m. Martino. Anche *Màrti, Tin*.

**martìn spussolènte**, s.m. (zool.) Cimice verde, di campo; pentatomide: famiglia di insetti Emitteri Eterotteri (detti cimici di campo) ricca di specie, divisa in varie sottofamiglie. Hanno il corpo breve e largo, spesso, colori vivaci o metallici; emanano uno sgradevole odore. Depongono le uova in serie

fitte e regolari, sulle piante. Fitofagi, talora anche zoofagi.

**martina**, s.f. (bot.) Fungo di san Martino o cimballo; fungo commestibile molto ricercato e di ottima qualità. Questo tipo di fungo cresce solitamente in gruppi e non è difficile trovare delle aree che contengono decine di esemplari disposti in formazioni a forma di cerchi o di file, lunghe anche alcuni metri. Fa la sua comparsa in tarda estate ed in autunno, solitamente dopo periodi particolarmente piovosi. Il cimballo (*Clitocybe geotropa*) è un fungo diffuso in molte zone d'Italia ma non cresce ovunque. Lo troviamo anche in Istria, una volta copioso. SIN. *parsùtnisa*.

**martorijàr**, v.tr. Martoriare, vessare, torturare, affliggere, tormentare: *i dolori fortissimi ghe martorijàva la carne*.

**masariòl**, s.m. disus. Personaggio tipico, tradizionale di avvenimenti fantastici molto lontani nel tempo, arricchito dalla fantasia popolare come un diavoletto vestito di rosso. Gnomo delle stalle e dei fienili. Protettore notturno del bestiame e a volte dispettoso con gli uomini.

**mascàda**, s.f. (mar.) Istantanea deviazione dalla rotta di una barca, dovuta ad un'onda.

**mascalsòn**, s.m. Mascalzone; **1.** (scherz.)

Briccone, birbante. **2.** Persona spregevole e priva di scrupoli che compie azioni disoneste: *quei mascalsòni i lo ga atacà e portà via duto quel che 'l gavèva 'dosso*. Brigante, rapinatore.

**màscara**, s.f. Maschera; **1.** (fig.) Finzione o atteggiamento ipocrita e affettato: *soto la mascàra de la bontà se nascòndi un ànema crudèl*. **2.** Finto volto fatto di vario materiale, generalmente provvisto di fori per gli occhi e per la bocca, che viene portato per alterare i lineamenti o per non farsi riconoscere, spec. per motivi rituali, di spettacolo oppure per divertimento e sim.: *màscara de carta, de pele, de vèludo; màscara de giàvolo, de can*. **3.** Dispositivo che si applica sul volto per una determinata funzione: maschera da schermo, maschera da anestesia, maschera subacquea. **4.** (est.) Travestimento di tutta la persona: *andàr in màscare, metersè la màscara; balo in màscara*.

**mascaràda**, s.f. Mascherata; **1.** Compagnia di persone in maschera: *guardàvo desfilàr par le vie la mascaràda*. **2.** (fig.) Messa in scena

vistosa e di dubbio gusto; *quela festa se ga dimostrà una granda seremònia; de roba sèria xe vegnù fora 'na mascaràda*. Buffoneria, cosa ridicola.

**mascaràr**, v.tr. Mascherare; **1.** Coprire con una maschera: *i lo ga mascarà duto*. **2.** (milit.) Attuare il mascheramento mediante la mimetizzazione o la simulazione. **3.** (est.) Nascondere, coprire alla vista con particolari accorgimenti: *mascaràr la entrada de una grotta*. (fig.) Dissimulare sotto altre apparenze: *mascaràr el propio odio, la zelofìa; un comportamènto normale mascaràva el so dolor*.

**maschèta**, s.f. Scalmò; (mar.) Elemento in legno o metallo situato sul bordo di una barca, gener. la forcella, su cui si appoggia il remo.

**màs'cia**, s.f. Femmina, donna; donna con comportamento maschile, donna furbacchiona.

**mas'ciàr**, v.tr. Filettare; (mecc.) Dotare di filettatura: filettare un foro, un dado, una vite.

**mas'cieta**, s.f. Maschietta; ragazza dai modi disinvolti e spigliati. Capelli alla maschietta: capigliatura femminile corta, a zazzera.

**màs'cio**, s.m. e agg. Maschio; **1.** Parte di un elemento di collegamento che si inserisce in una sede corrispondente, detta femmina: *va ben par mà'scio e mà'scia; mà'scio del ganso del timòn*. **2.** Virile; uomo adulto, fisicamente e psichicamente maturo: *forsa, voje, età, enèrzià madùra; sagèssa dei veci mà'sci; coràjo del omo*. **3.** (biol.) Negli organismi a sessi separati, l'individuo portatore dei gameti maschili atti a fecondare quelli femminili al fine della riproduzione della specie. **4.** Ragazzo, uomo. Uomo aitante e robusto.

**màs'ciòna**, s.f. Donna alta, atletica, bella e bramosa; *questa mora, xe 'na vera mà'sciòna*.

**màs'ciònca**, s.f. Donna di aspetto e atteggiamento maschile.

**màscolo**, s.m. Agugliotto; (mar.) Il maschio dei cardini con i quali il timone è collegato alla poppa.

**mafèdola**, s.f. (mar.) Tavoletta di legno, o di sughero sagomata a farfalla per avvolgere la lenza. A Pirano si preferisce uguale, mentre a Pola e Capodistria la vc. è lievemente cambiata in *masèdola* e in *marsèdola*.

**mafègno**, s.m. (geol.) Pietra arenaria grigia e durissima dell'alta Istria.

**maçèl**, s.m. Macello; luogo dove si uccidono gli animali destinati all'alimentazione umana: *portàr i vidèi al maçèl*.

**maçèna**, s.f. Macina; **1.** Macinazione; il macinare. **2.** Tassa sul macinato. **3.** Ciascuna delle grosse mole di pietra usate, una sovrapposta all'altra, per polverizzare i cereali, frangere le olive e sim.

**maçènàr**, v.tr. Macinare; **1.** (fig.) Parlare a non finire e/o parlare senza senso. **2.** Tritare minutamente con strumenti simili alla macina: *maçènàr el caffè, el gran*. Anche *maçinàr*. **3.** (fig.) Fissarsi su qlco. in modo continuo e quasi ossessivo: *maçènàr odio, rancòr*.

**maçènèta**, s.f. Grancella; (zool.) Granchio della famiglia Portunidi (*Portunus depurator*), che vive su rocce, banchine e moli. Probabilmente da *maçènàr*, "macinare", a causa del continuo movimento dei suoi organi boccali.

**maçènìn**, s.m. e v.intr. Macinino; **1.** (fig.) Parlare ininterrottamente e velocemente: *te parli come un maçènìn*. **2.** Macchinetta azionata a mano o elettricamente che, per mezzo di una ruota dentata, riduce in polvere caffè, pepe, e sim.

**masièra**, s.f. disus. Muriccia, moriccia, muro a secco di sassi.

**maçinàr**, v.tr. V. *maçènàr*.

**maçinassiòn**, s.f. Immaginazione; **1.** Atto dell'immaginare: *jèsser ocupà ne la maçinassiòn; la maçinassiòn xe 'l so forte*. **2.** Facoltà di immaginare, di elaborare liberamente e con fantasia i dati dell'esperienza sensibile e i pensieri: *imàçina robe che no existi*.

**maçinèta**, s.f. V. *maçènèta*.

**maçinìn**, s.m. e v.intr. V. *maçènìn*.

**maçnàda**, s.f. V. *marmàja*.

**maçò**, s.m. disus. (mar.) Piccola boa con bandiera, spec. usata per segnalare la presenza della rete sott'acqua. Anche *segnàl*.

**maçòr**, agg. V. *majòr*.

**maçòr**, s.m. Maggiore; **1.** (milit.) Nella gerarchia militare, grado intermedio fra quello di tenente colonnello e quello di capitano, e al quale compete il comando di battaglione. **2.** La persona che ha tale grado. Anche *majòr*.

**maçoràna**, s.f. Maggiorana; (bot.) Pianta mediterranea delle Labiate molto aromatica usata in culinaria (*Origanum majorana*). Anche *majoràna*.

**maçorìn**, s.m. Uccello; (zool.) germano reale (*Anas platyrhynchos*) Anche *maçurìn, maçuro*.

**màssa**, agg.indef. Troppo; che è in misura, quantità, grado superiore al bisogno, al giusto, al conveniente o all'opportuno: *jèra màssa gente; te ga [balià màssa*. Anche *parècio, sài, tànto*.

**màssa**, s.f. Massa; (elettr.) Parte del circuito elettrico di una macchina o apparecchiatura consistente nella sua struttura metallica, generalmente collegata a terra: collegare, mettere a massa.

**màssa**, s.f. Mazza; **1.** (sport) Bastone da baseball, da golf. Nel cricket, spatola di legno con cui i battitori lanciano la palla. **2.** Bastone, spec. grosso, di varia forma e dimensione **3.** Grosso martello di ferro, con bocca quadra da entrambe o da una parte sola, da impugnare a due mani, usato per battere il ferro sull'incudine, spaccare pietre e sim.

**massà**, part.pass. e agg. V. *copà*.

**massamènto**, s.m. disus. Ammazzamento; **1.** (fig.) Grande fatica: *stàrlo scoltàr, par mi xe sta un massamènto*. **2.** Uccisione; l'uccidere, il venire ucciso: *'l massamènto del nemìgo*. SIN. *Copamènto*.

**massapedòci**, s.m.inv. (anat.) Pollice; il primo e il più grosso dito della mano, dalla parte del radio. (scherz.) Ammazza pidocchi. Anche *dejolòn, deço gràndo*.

**massàr**, v.tr. V. *copàr*.

**massarià**, s.m. Massacro, eccidio, strage, carneficina, macello.

**massèr**, s.m. disus. Fittaiolo; colui che ha in affitto un podere altrui.

**massèra**, s.f. disus. Serva; **1.** Massaia; donna che, come attività principale, si prende cura della propria casa e delle faccende domestiche (*j-*)*èsser una bona, una càtiva massèra*. **2.** Donna di servizio (termine oggi usato solo in senso spreg. e sostituito da domestica, collaboratrice, cameriera familiare o colf): *questi xe lavòri de massèra*.

**masseria**, s.f. Masserizia; (lett.) Ogni suppellettile o mobile di una casa. (al pl.) Insieme di mobili, suppellettili, utensili, addobbi ecc.

**massèta**, s.f. **1.** Pacchetto di banconote dello stesso taglio. **2.** (colloq.) Somma di denaro data illegalmente a una persona, spec.

dipendente di amministrazioni pubbliche, per ottenere favori. **3.** Mazzetta. Dim. di mazza - *màssa*.

**massèto**, s.m. Mazzolino; **1.** Piccolo fascio di fiori o di erbe uniti o legati insieme: *caminàndo lòngo la strada, el ga ingrumà un massèto de spàre*. **2.** (est.). Insieme di più cose omogenee tenute unite: *un mào de chiave, de penèi, fassolèti, càlse, matite*.

**massi**, avv. Massi; (colloq.) Esprime consenso, accordo o condiscendenza (talora con tono seccato o annoiato): *massi xe propio vero; massi savèmo, el visi sempre lu; "Mama posso andàr fora?" "Massi, va pur"!*

**massièr**, s.m. disus. Mazziere; **1.** Persona che ha l'incarico di camminare davanti a una processione o a un corteo, di precedere una banda e sim., recando una mazza con cui segna il ritmo del passo o della musica. **2.** Persona che portava la mazza, insegna di comando e autorità presso signorie o magistrature. **3.** Nei giochi di carte, chi tiene il mazzo e distribuisce le carte.

**màssimo (al-)**, agg. Massimo; **1.** Sommo, estremo; di massima grandezza, gravità, urgenza e sim. **2.** Al massimo, tutt'al più; come ipotesi estrema: *el gavarà al màssimo sède* *je ani*.

**mào**, s.m. Mazzo; **1.** Piccolo fascio di fiori o di erbe: le ha regalato un bel mazzo di rose; vendere gli asparagi a mazzi. **2.** Insieme delle carte che servono al gioco: *mào de quaranta, de çinquantadue carte*. **3.** (fig.) Gruppo di persone considerate in massa.

**massòca**, s.f. disus. Mazza pesante; attrezzo costituito da una massa pesante di acciaio (da 5 a 14 kg) e da un lungo manico, che si adopera con ambo le mani e ha forme diverse, a seconda che serva per forgiare, per spaccare pietre, ecc.

**massòca**, s.f. disus. (bot.) Cavo bastardo che nasce dal tronco della vite.

**massocàr**, v.tr. disus. Togliere i bastardi dai tronchi delle viti.

**massòcola**, s.f. V. *massèta* (punto 2).

**mastegabròdo**, s.m. Persona incerta, poco affidabile, persona inetta.

**mastegàr**, v.tr. Masticare; **1.** (fig.) Borbottare, biasciare: *mastegàr salmi, pader nòstri; mastegàr de le scu* *je; mastegàr mal una lingua, no savèr la ben parlàr*. **2.** Schiacciare qlco. ripetutamente coi denti, anche senza

triturarla (anche assol.): *mastegàr ben el magnàr; mastegàr el tabàco, goma mericàna*.

**mastèl**, s.m. Mastello; alto recipiente in legno e non, più largo di bocca che di fondo; recipiente per fare il bucato.

**mastèla**, s.f. Mastella; recipiente in legno o di metallo (zinco o rame) per lo più usato per la riserva d'acqua in cucina, quando non c'era l'acqua corrente.

**mastèla (òrca/porca-)**, inter.e escl. Caspita, accidenti, porca vacca.

**mastelàda**, s.f. Secchiata; quantità di un secchio.

**mastelèta**, s.f. Catinella. Dim. di catino.

**mastigàr**, v.tr. V. *mastegàr*.

**mastrussà**, part.pass. e agg. Schiacciato, calpestato; **1.** Nei sign. del v. "schiacciare". **2.** Compresso: *nà* *fo mastrussà*. Anche *fracagnà*.

**mastrussàda**, s.m. Schiacciamento, pigiatura; lo schiacciare. Il fatto di essere schiacciato. Il pigiare: *mastrussàr l'ua*.

**mastrussàr**, v.tr. Schiacciare; **1.** Premere e comprimere fortemente, spec. con movimento diretto dall'alto verso il basso, in modo da far perdere la forma originaria, ammaccare, rompere e sim.: *mastrussàr le olive, le patate, le no* *je (-z-); el se ga sentà su'l capèl e lo ga mastrussà; se ga mastrussà un de* *jo*. **2.** (fig.) Deformare, rendere piatto (anche assol.): *una petinadùra de cavei mastrussài*. **3.** (fig.) Annientare sotto il peso della forza fisica o morale: *mastrussàr el nemigo*. Anche *fracagnàr*.

**masturbassiòn**, s.f. Masturbazione; pratica erotica tendente alla provocazione dell'orgasmo e del piacere sessuale al di fuori dell'accoppiamento, tramite l'eccitamento manuale degli organi genitali. (fig.) Autocompiacimento morboso e narcisistico: (volg.) *Far la sèga*.

**ma** *jurin*, s.m. V. *ma* *forin*.

**ma** *juero*, s.m. V. *ma* *forin*.

**matàda**, s.f. Mattata; **1.** (pop.) Azione da matto: *te parèva, una de le sue solite matàde*. **2.** (lett.) Azione o comportamento da matto, da stravagante: *no te ga più i ani par le matàde*. SIN. *Strambaria, colpo de testa*.

**matàn**, s.m. Pesce nottola (spec. di razza): (itt.) Pesce dei Raiformi a coda lunga, corpo romboidale, denti conformati a piastre



masticatrici adatte a tritare molluschi e crostacei, colore mimetico con il fondo marino.

**mataràn**, s.m. e agg. Mattoide, allegro, pizzerello, svitato.

**matèria**, s.f. Pus; (med.) Essudato causato da microrganismi che si forma nei tessuti in seguito a un processo infiammatorio e i cui principali componenti sono i globuli bianchi caduti in disfacimento e gli elementi di tessuti andati incontro a necrosi.

**matèssu**, s.m. Gesto, azione da matti, bizzarria. SIN. *Strambèssu*.

**Matio**, n.m. abbr. Matteo. Anche *Màte*, *Teo*, *Tio*.

**matìu**, s.m. Pazzia; alterazione delle facoltà mentali: dare segni di pazzia.

**matifàr**, v.intr. Matteggiare; **1.** (lett.) Fare il matto, fare pazzie. **2.** Difficoltà che si riscontra nel lavoro.

**màto**, agg. Matto, folle; che è privo della ragione: *jèsser, parèr màto; el dolòr lo ga fato vegnìr mato*.

**matòn**, s.m. Mattone. V. *pieracòta*.

**matonì**, part.pass. e agg. **1.** Tramortito, stordito, offuscato, venuto meno, privo di sensi, intontito: *el jera mejo matunì del vin*. (fig.) Sbalordito, attonito. **2.** Sventato, sbadato, istupidito: *xe un ragasso matonì; son propio inmatonì, go di]mentegà duto!*

**màuco**, s.m. disus. Ganzo; **1.** Fare il ganzo, il galante. **2.** (pop.) Persona scaltra, astuta. Anche *gànso*.

**mè**, agg.poss. **1.** Mia/mio; che appartiene a me (indica proprietà, possesso, anche temporanei): il mio cane - *el me can*; mia zia - *me gnàgna*; mio padre - *me pare*. Anche *mio/mia*. **2.** Mi; (come compl. ogg.) non mi ha visto - *no'l me ga cucà*.

**mecànego**, s.m. Meccanico; chi esplica un'attività lavorativa attinente alle macchine: *portàr 'l auto del mecànego*.

**mecànego**, agg. Relativo a una macchina, a un meccanismo: apparato meccanico; guasto, incidente meccanico.

**mèda**, s.f. Pagliaio; grande ammasso conico o tondeggiate di paglia o fieno, all'aperto, spesso vicino alle stalle. Bica.

**medàja**, s.f. Medaglia; riconoscimento, onorificenza, premio concesso per vittorie, azioni meritevoli e sim.

**medajòn**, s.m.accr. Medaglione. V. lemma prec.

**medegàr**, v.tr. Medicare; detergere e disinfettare una ferita, per favorirne la guarigione: *farse medegàr in ospedàl; medegàr un tajo, una scotadùra*. Anche nella forma pron.: *medegàrse una ferida; de paura no'l se lassa medegàr*.

**mèdego**, s.m. V. *mèdigo*.

**medemo**, agg.pron. disus. Medesimo, me stesso. Uguale, identico.

**medesina**, s.f. V. *medisina*.

**mèdigo**, s.m. Medico, dottore; chi professa la medicina. Anche *mèdego*, *dotòr*.

**medil**, s.m. Lungo legno (tronco d'albero) attorno al quale si ammassa paglia o fieno; palo di sostegno del pagliaio - *mèda*.

**medòla**, s.f. Midollo; (anat.) Tessuto biancastro di consistenza molle. Midollo allungato, più caudale dell'encefalo, subito al di sopra del midollo spinale. Anche *midòla*.

**medisina**, s.f. Medicina; medicinale, cura, farmaco: *ciòr la medisina*.

**mèio**, agg. **1.** Più utile, vantaggioso, proficuo, comodo e sim.: *risòlver la questìon in modo meio possibile*. **2.** Più felice, meno disagiato: *sacrificàrse par un mèio dimàn*. **3.** Migliore; più buono: è migliore lui di sua sorella - *el xe più bon lù de so sorela*.

**meioràr**, v.tr. Migliorare; (gener.) Rendere migliore: *meioràr la educassìon dei zòvani con la letura; meioràr la paga, la qualità de vida; el ga meiorà bastànza el so stile; meioràr una leze*. CONTR. *Pezoràr*.

**mèjo**, avv. Meglio; **1.** Più facilmente: *con questo mètodo imparo mèjo*. **2.** In modo più soddisfacente e più adeguato, migliore: *'varda mèjo i particolàri; 'desso i afàri i va mèjo*. **3.** (lett.) Più, con maggiore intensità, spec. nelle loc. volere, amare, desiderare meglio, preferire. **4.** In modo migliore (con riferimento a qualità e valori morali e intellettuali): *serca de comportàrte mèjo*. **5.** Progredire: *el ragasso ga mejorà sai nel secòndo trimèstre*.

**mejoràr**, v.intr. **1.** Diventare migliore: *la nostra situassìon mejorà*. **2.** Star meglio in salute: *el gà mejòra*.

**mèla**, s.f. disus. Mozzicone; ciò che rimane di un sigaro o di una sigaretta fumata. A Pirano, Capodistria, Trieste, Lussingrande e nel gergo bolognese.

**melàida**, s.f. Menaide; (mar.) Rete da pesca alla deriva, rettangolare, con l'orlo inferiore piombato e quello superiore sostenuto da sugheri, usata verticalmente spec. per la pesca di sardine e acciughe.

**melansàna**, s.f. V. *malansàna*, *maransàna*.

**melitâr**, s.m.agg. e avv. Militare; (est.) **1.** Con rigida disciplina: *'levâr, educar melitarmènte calchedùn*. **2.** Relativo ai soldati e alle forze armate: comando, carriera militare: *govèrno melitâr; onòr melitâr; baje melitâri; manòvre, e]ercisi melitâri; disiplina melitâr*. Servizio militare. **3.** Chiunque presti servizio militare: *melitâr de trupa, soldà semplice o graduà*. Anche *militâr, soldà*.

**melòdego**, agg. V. lemma seg.

**melòdigo**, agg. **1.** (est.) Melodioso, dolce: *la melòdiga vo]e del ro]ignòl*. **2.** Melodico; di melodia o di melodie: cantante melodico. Che ha caratteristiche di melodia: voce, musica, canzone melodica. Disegno melodico: l'andamento musicale proprio di una melodia. Anche *melòdego*.

**melòn**, s.m. Melone; (bot.) Pianta erbacea delle Cucurbitacee a fusto strisciante, diffusamente coltivata per i frutti globosi od ovali con polpa dolce e profumata (*Cucumis melo*) **1.** Il frutto commestibile di tale pianta.

**melonèra**, s.f. Melonaio; terreno coltivato a meloni.

**menàda**, s.f. Menata; (fam.) Solenne bastonatura: *el ga ciapà 'na teribile menàda*.

**menâr**, v.tr. Menare; **1.** Condurre; accompagnare, portare: *menâr (portâr) i fioi a scola, le bes'cie a pascolâr*. **2.** Guidare la macchina, la moto. **3.** Trasportare. **4.** (fig.) Prendere in giro, (*re-*)*menâr*.

**menaròsto**, s.m. disus. Girarrosto; (cucina) Dispositivo che fa girare lo spiedo sul fuoco o nel forno per arrostitire uniformemente la carne.

**mendâr**, v.tr. disus. Rammendare, eseguire i rammendi: *mendâr le calse*. Cucire, riparare, correggere.

**menedèl**, s.m. disus Mignolo; il quinto e più piccolo dito della mano e del piede.

**Ménego**, n.m.abbr. Domenico. Anche *Mènego*, *Méno*.

**menodàia**, s.f. Minutaglia; **1** Quantità di cose minute e inutili: *buttate questa minutaglia*. **2.** (fig.) Piccolo particolare: *badare alle minutaglie*. **3.** Quantità di pesciolini da

friggere: *'sta menodàia ciapàda nei rei, xe par 'na fritàda*. Anche *menudàia*, *minudàia*.

**mènola**, s.f. Menola; (itt.) Pesce dei Teleostei lungo una ventina di centimetri, comune lungo le nostre coste, con carni poco pregiate (*Maena maena*). Anche *maèna*, *mènula*.

**mènola s'ciàva**, s.f. Garizzo; (itt.) Pesce commestibile poco pregiato, con muso appuntito e occhi grandi. La colorazione è grigia bruna sul dorso e argentea sui fianchi, al centro del corpo, al di sotto della linea laterale, si trova una macchia rettangolare scura. Raggiunge una lunghezza massima di 21 cm. È una specie nectobentonica che vive in branchi in tutto il Mediterraneo (*Spicara flexuosa*).

**menolòto**, s.m. Menola. V. *mènola*.

**menù**, agg. Fine; **1.** Che ha spessore o diametro molto ridotti: *fin come un cavèl; una menùda lamèla de oro*. Anche *sotil/a, sutil/a*. **2.** Minuto, piccolo, esiguo: *grani menù; macia, partisèla, s'cèn]a menùda*.

**mènula**, s.f. V. *mènola*.

**mensionâr**, v.tr. Menzionare, ricordare, far menzione, citare: *mensionâr un scritòr, le sue òpere, i libri; mensionâr i bei zòrni de la nostra zoventù*.

**mensonâr**, v.tr. V. *mensionâr*.

**menudàja**, s.f. V. *menodàia*.

**meo**, s.m. Miglio; **1.** Unità di misura itineraria con valori diversi. Miglio geografico, marino o nautico, lunghezza media di un arco di meridiano terrestre pari a 1'(uno) di latitudine, corrispondente a 1852 m. SIMB. mi. **2.** Miglio terrestre, misura inglese e americana corrispondente a 1609,344 m. SIMB. mi. **3.** Mangime per uccelli. Anche *milio*.

**meravèa**, s.f. disus. V. *meravìlia*.

**meravèia**, s.f. disus. V. *meravìlia*.

**meraveiàrse**, v.intr.pron. Meravigliarsi; **1.** (fig.) Mi meraviglio! - *Me meravèio de ti, de voi!* Espressione di stupore misto a biasimo o sdegno. **2.** Provare meraviglia, stupirsi: *xe sta 'na meraveià sentìr dir chele parolàsse*.

**meravìlia**, s.f. Meraviglia; **1.** Cosa o persona che desta ammirazione per la sua straordinarietà o bellezza: *quela vila xe una vera meravìlia*. **2.** Sentimento improvviso di viva sorpresa per cosa nuova e straordinaria, o inattesa: *mostrâr, no podèr scònder la*

*meravìlia; pien de meravìlia (meravèa)*. Anche *meravèa, maravèia*.

**mercà**, s.m. Mercato; luogo destinato alla vendita di merci, spec. di generi alimentari e generi di consumo vari: mercato di frutta e verdura, del bestiame, del pesce. Anche *marcà*.

**mercansia**, s.f. Mercanzia; **1.** Merce: *una botèga con poca mercansia; mercansia de scarto; savèr vendèr la propia mercansia*. (fig.) *Savèr far valèr le propie qualità (mercansie)*. **2.** (fam.) Roba, per lo più spreg.: *no vojo savèrne de 'sta dijonèsta mercansia!* **3.** Commercio, professione di mercante: *darse a la mercansia; arte de la mercansia*.

**mèrcore/mèrcur**, s.m. Mercoledì; terzo giorno della settimana civile, quarto della liturgica. Anche *mèrcoledi*.

**mèrcur**, s.m. **1.** (chim.) Elemento chimico, unico metallo liquido a temperatura ambiente, presente in natura spec. come solfuro dal quale si ricava per desolforazione; i suoi vapori sono velenosissimi, scioglie l'argento, l'oro e altri metalli formando amalgami; è usato per antiparassitari, per impregnare il legno, per apparecchi di misura, per raggi ultravioletti e in medicina, sotto forma di sali, per l'azione purgativa, diuretica, antisettica e antiemetica. SIMB. Hg. NUM.AT. 80. Anche *arzènto liquido*. **2.** (astron.) Mercurio; primo pianeta del sistema solare, in ordine di distanza dal Sole, dal quale dista in media 58 milioni di chilometri, la cui massa è 0,05 volte quella della Terra e del quale non si conoscono satelliti. **3.** (astrol.) Pianeta che domina i segni zodiacali dei Gemelli e della Vergine.

**Mèrica**, s.f. America; il continente americano, meta privilegiata dell'emigrazione italiana tra la fine del XIX sec. e i primi decenni del XX.

**mericàn**, s.m. Americano; **1.** Abitante o nativo delle Americhe. **2.** Abitante o nativo degli Stati Uniti d'America.

**mèrda**, s.f. Merda; **1.** (fig., volg.) Persona o cosa del tutto priva di pregio e di interesse: *che mèrda di amiçi che ta ga!* **2.** (fig., volg.) Situazione difficile, imbrogliata, pericolosa e sim.: *el xe 'ndà, lassàndo duti in merda; son ne la merda fina 'l colo*. **3.** (volg.) Sterco, escremento di persona o di animale.

**mèrigo**, s.m. disus. Nel medioevo custode delle chiavi delle porte del borgo.

**merigo**, s.m. disus. Giudice del villaggio e lo stesso capo villaggio: zupano - *župan* per gli slavi, *mèrigo* per i romanzi veneti, istriani, dalmati.

**merlèna**, s.f. V. lemma seg.

**merlìn**, s.f. Carota selvatica; (bot.) Pianta erbacea delle Ombrellifere con fiori composti bianchi e violetti, foglie pennatosette, frutto a diachenio e grossa radice carnosa di colore rosso-aranciato commestibile (*Daucus carota*). Attestato anche a Trieste con la var. *mèrlin(o)*, appropriato a Fiume. A Capodistria la troviamo in forma *mèrlene*. Vc. di origine ted. *mörlen, merlan* che appunto significa carota.

**merlòt**, s.m. (enol.) Merlot è un vitigno a bacca nera, il cui nome deriva dalla particolare predilezione che ha il merlo per le sue bacche, è originario della Gironda, nel sud-ovest della Francia, e in particolare della zona di Bordeaux da cui nascono (in uvaggio con il Cabernet) alcuni dei più prestigiosi vini al mondo (Château Lafitte-Rothschild, Château Latour, Château Margaux, Petrus). Da noi in Istria, si produce il vino genuino ricavato soltanto dal merlòt, chiamato appunto, merlòt.

**merçèr**, s.m. disus. Merciaio; chi vende mercerie: venditore di articoli minuti, spec. quelli concernenti il vestiario come: *nastri, botòni, aghi, fil, stòfa par cuşìr*.

**mejàdro (-z-)**, s.m. Mezzadro; contadino che lavorava un podere, associato al proprietario con il contratto di mezzadria (contratto agrario, ora abolito in Italia, secondo cui i prodotti e gli utili vengono divisi tra il proprietario del fondo e il colono).

**mejalàna**, s.f. Mezzalana; **1.** Stoffa mista, di lana e cotone. **2.** (enol.) Miscuglio di vino rosso e nero in uguale quantità.

**mejamànega**, s.f. Mezzamanica; **1.** (disus.) Soprammanica usata spec. un tempo da impiegati, scrivani e sim. **2.** (est., spreg.) Impiegato che svolge mansioni modeste; (al pl.) la categoria impiegatizia.

**mejàn (-z-)**, agg. Mezzano, medio, intermedio (in una successione, una gradazione ecc.): *fradèl mejàn*. Statura, età mezzana.

**mezanòja (-z-)**, s.f. disus. Bombetta; cappello maschile di feltro rigido con cupola tondeggiante e piccola tesa rialzata ai lati.

**mejanòte (-z-)**, sf. Mezzanotte; istante in cui ha inizio il giorno civile.

**me[ar]ia (-z-)**, s.f. Mezzaria; **1.** Linea che divide longitudinalmente in due parti una strada. **2.** Zona centrale di una struttura a trave ad arco, situata a ugual distanza tra due sezioni vincolate. **3.** Punto, linea mediana.

**me[ari]ola (-z-)**, s.f. disus. Clessidra; misuratore del tempo particolare e antichissimo orologio costituito da due piccoli recipienti di vetro sovrapposti, comunicanti tra loro mediante uno stretto passaggio attraverso il quale scorrono lentamente sabbia o acqua colorata, dando così la misura del tempo trascorso.

**me[ar]òl (-z-)**, agg. disus. Trave centrale di sostegno nelle costruzioni edilizie: *el me[ar]òl del colmo (tetto) sarìa de cambiarlo.*

**me[as]èga (-z-)**, s.m. Mezzasega; (spreg.) Persona debole, disprezzata, poco virile. Persona insignificante.

**me[av]òlta (-z-)**, s.f. Mezzavolta; (mar.) Nodo fatto con due giri a laccio; uno dritto e l'altro al rovescio attorno la bitta, pennone: *daghe 'na me[av]òlta e 'ndemo magnàr.*

**mèscola**, s.f. Mestolo; utensile da cucina in legno a forma di cucchiaio molto spianato con manico di varia lunghezza, usato per rimestare vivande durante la cottura: *la mèscola de la polènta.*

**mè[ ]e**, s.f. Mese; **1.** Periodo di tempo della durata di circa trenta giorni: *xe [a un mè[ ]e che no piovì.*

**me[ ]o (-z-)**, agg. Mezzo; **1.** Di ciò che costituisce la metà di un intero: *me[ ]o chilo, metro, litro, sècolo; me[ ]a ora.* **2.** Medio, intermedio, fra due limiti.

**me[ ]odì (-z-)**, s.m. Mezzogiorno; **1.** Le ore 12 del giorno civile. **2.** Direzione cardinale sud.

**me[ ]omarinèr (-z-)**, s.m. Mezzomarinaio o mezzomarinaro; **1.** (mar.) Alighiero gaffa, gancio d'accosto. **2.** (spreg., disus.) Mozzo - *mòsso.*

**mèz[os]òr[ ]o-mèz[ou]fèl**, s.m. Pipistrello; (zool.) Ogni mammifero dei Chiroteri, di color bruno scuro, caratterizzato da abitudini crepuscolari. Pipistrello comune, poco più lungo di 4 cm, ma con ampia apertura alare, bruno, con ali nerastre, utilissimo divoratore di insetti (*Pipistrellus kuhlii*). SIN. *barbastèl, pipistrèl.*

**messàjo**, s.m. Messaggio; **1.** Discorso solenne pronunciato da un'autorità politica o

religiosa: *messàjo del capo de Stato; messàjo del Papa ai fedeli.* **2.** Notizia comunicata ad altri con un mezzo di qualsiasi tipo: *scrìver, mandàr, tra[ ]metèr, riçèver, scoltàr un messàjo; messàjo postàl, radiofònico, telefònico.*

**mèssèr**, s.m. disus. Messere; titolo onorifico attribuito un tempo spec. a cavalieri, giudici, notai, e gener. ad altri personaggi.

**mestièr**, s.m. V. *mistièr.*

**mestierànte**, s.m. disus. Mestierante; **1.** (lett.) Chi esercita un mestiere. **2.** (spreg.) Chi esercita una professione o un'altra attività, spec. artistica, senza impegno e originalità: *quel marangòn xe solo un mestierànte.*

**mèstro**, s.m. V. *mìstro.*

**mèstra**, s.f. disus. Maestra; insegnante di scuola primaria.

**metemodìr**, loc.avv. Supponiamo, ipotizziamo; mettiamo a dire. Anche *di[ ]èmo.*

**mètar**, v.tr. disus. V. lemma seg.

**mèter**, v.tr. Mettere; **1.** Collocare, porre una persona o una cosa in un determinato luogo. **2.** Posare: *'varda dove te meti i pii.* **3.** Indossare, infilare. **4.** Supporre, ammettere: *metèmo (supponiamo) che 'l treno no 'rivi.* **5.** Conficcare, ficcare: *mèter (ficàr) un ciodo (nel) int'el muro, un de[ ]o in boca.* **6.** Imporre: mettere una tassa - *metèr la stèura;* vado a mettergli - *vado metèr[ ]ghe.*

**mèter sù**, v.tr. Preparare; **1.** Predisporre, organizzare con opere e iniziative adeguate: ho deciso di mettere in piedi una famiglia - *go de[ ]o de mèter (tiràr) su fameja.* **2.** Predisporre qlco. in modo che sia pronto all'uso: *mèter su el cafè.* **3.** (fig.) Mettere qlco. o qlcu. nelle condizioni necessarie ad affrontare una determinata situazione: *preparàrse a una bruta notìssia.*

**metràja**, s.f. disus. V. lemma seg.

**metràlia**, s.f. Mitraglia; arma da fuoco portatile, automatica, a tiro continuo o intermittente, con cadenza da 800 a 1400 colpi al minuto. Mitragliatrice leggera o pesante, a seconda del calibro e della costituzione. Nidi di mitragliatrice: postazioni campali o in trincea di tali armi. (fig.) Sembrare una mitragliatrice, detto di persona che parla moltissimo e in fretta. Anche *mitràlia, mitràja.*

**mi**, pron.pers.m. e f. Io; è un pronome di persona, usato cioè dalla persona (o cosa personificata) che parla quando si riferisce a sé

stessa: *mi scrivo; son mi el responsàbile*. Si adopera solo come soggetto; nel resto della declinazione ha la forma tonica *me* (v.) per il compl. oggetto e per i compl. formati con preposizione: *me ga ciamà pròpio mi; vegnì con mi; son mi el paròn*.

**miagolàr**, v.intr. Miagolare; **1.** Emettere il caratteristico verso del gatto: *el gato miagolàva davanti la porta*. Fare miao. **2.** (fig., scherz.) Lamentarsi: *e finisila de [miagolàr in 'sto modo!* Anche *[miagolàr, [gnagolàr, [gnavolàr, brontolàr*.

**miànto**, s.m. Amianto; (miner.) nome di alcune varietà di silicati caratterizzati dal formare cristalli filamentosi che possono essere usati per tessuti incombustibili e per crogioli. L'uso in edilizia non è più consentito per l'effetto cancerogeno delle fibre.

**micràna**, s.f. disus. V. lemma seg.

**micrània**, s.f. Emicrania; (med.) Emicefalia; dolore che colpisce metà del capo. (est.) *Mal de testa*. Anche *micràna*.

**mi digo**, agg. Mi sembra, credo, te lo dico. Anche *me par*.

**midòla**, s.f. V. *medòla*.

**miedàr**, v.tr. disus. Mietere; tagliare il grano o altri cereali.

**miedaròl**, s.m. disus. Mietitore; chi miete, chi fa il lavoro della mietitura.

**mièl**, s.m. Miele; **1.** Sostanza dolce sciropposa, di color cereo, ambrato o brunastro, che le api producono elaborando il nettare tratto dai fiori e da altri succhi dolci delle piante. **2.** (fig.) Dolcezza: *persòna duto miel*. Parole dolcissime - *parole de miel*. *Èsser duto miel, màssa afetosò*.

**mièra**, s.f. pl. disus. V. *mijèra*.

**mìga**, avv. Mica; **1.** (colloq.) Affatto, per nulla, minimamente (come rafforz. di una negazione, spec. posposto al v.): *no xe mìga vero; no son mìga stà mi; no costa mìga tanto*. Non (senza la negazione e con valore intens.): *xe robe vere queste, mìga floce; mìga savèvo che te ne sarìa 'ndà!* Affatto, per nulla, minimamente: *'vara che no xe mìga vero*. Mica male, niente male (esprime un giudizio favorevole, soddisfazione, ammirazione e sim.): *no te te sta mìga mal?; mìga mal 'sto vin; mìga poco, mìga sai; no'l guadàgna mìga tanto*.

**mignògnole**, s.m. disus. Moine; **1.** Carezza insistente, affettuosa lusinga: *fa le mignògnole a so mare par fàrse perdonàr*. **2.** Complimenti prolungati e fuori posto.

**mii**, agg. poss. pl. Mieii; di 1° persona (mio), che appartiene a me (indica proprietà, possesso, anche temporanei): *questi xe i mii libri; dove te ga imbu[à i mii ociai?; i mii fii* (figli).

**mijèra**, s.m. disus. **1.** (iperb., solo al pl.) Una quantità enorme: *mijèra de bes'ce de dute le rasse scampàva del bosco che brusàva*. **2.** Migliaia; complesso, serie di mille, o circa mille, unità. Anche *miliàia*.

**mijo**, s.m. V. *meo*.

**militàr**, s.m. V. *melitàr*.

**milionèr**, s.m. Milionario; che dispone di una ricchezza valutabile in uno o più milioni di unità monetarie: *xe zente milionera*.

**minàssia**, s.f. Minaccia; **1.** (fig.) Pericolo di un male futuro: *silençio pien de minàssie; xe 'na minàssia de ondassioni*. **2.** Atto compiuto per incutere timore o discorso fatto per spaventare: *minàssia a man armàda; pronunziàr minàssie de morte, de acù[se, de guera*.

**minassià**, s.m. Minacciato. Spaventare o intimidire qlcu. con minacce.

**minassiàr**, v.tr. Minacciare; **1.** Spaventare o intimidire qlcu. con minacce: *el tafì parchè i lo ga minassià de morte; xe stà minassià co'l cortèl*. **2.** Mettere in pericolo: *la tampèsta minassià duta la rezòn costièra*.

**'minènsa**, s.f. V. *eminènsa*.

**minsiònàr**, v.tr. V. *mentionàr*.

**minsonàr**, v.tr. V. *mentionàr*.

**minù**, agg. V. *menù*.

**minudàia**, s.f. V. *menodàia*.

**mio**, agg. poss. Mio; 1° pers. sing., al pl. m. miei - *mii* (che appartiene a me). Indica proprietà, possesso, anche temporanei: *questa xe la mia càsa; vojo mostràrte el mio (me) zardìn*. Anche *me*.

**mijo**, s.m. Miglio; **1.** Miglio geografico, marino o nautico, lunghezza media di un arco di meridiano terrestre pari a 1' (grado) di latitudine, corrispondente a 1852 m. SIMB. n mi. **2.** Miglio terrestre, misura inglese e americana, corrispondente a 1609,344 m. SIMB. mi. Anche *milio*.

**'miràlio**, s.m. V. *almirànte*.

**miravìlia**, s.f. Mirabilia; (scherz.) Cose straordinarie, fantastiche: *racontàr, vèder miravìlie*.

**mirìn**, s.m. Mirino; piastrina collocata all'estremità di un'arma da fuoco portatile che ha la funzione, insieme alla mira, di stabilire la direzione del colpo.

**mi|ferèrè**, s.m.inv. Miserere; salmo di David, recitato o cantato per invocare il perdono divino. Cantare il miserere a qlcu., (fig.) considerarlo ormai allo stremo della vita o delle possibilità. Essere al miserere, (fig.) in fin di vita o agli estremi di qlco.

**misià**, part.pass. e agg. Mescolato, mischiato.

**misiàrse**, v.intr.pron. e rifl. Mescolarsi; **1.** Unirsi in una sola massa o miscela, in un solo insieme. **2.** Finire insieme senza ordine né distinzione: *i foi i se ga misià parvìa un colpo de vento*.

**mi si mì**, loc. Io sì, io assolutamente.

‘**miçissia**, s.m. V. *amiçissia*.

**mismàs**, s.m. V. *missiànsa*.

**missiòto**, s.m. Grande confusione, disordine: *in questa stànsa xe duto un missiòto*. Mancanza di ordine, stato di confusione, scompiglio e sim.

**missiàda**, s.f. Mescolata; atto del mescolare in una volta: *darghe ‘na missiàda a le carte de ziògo*.

**missiànsa**, s.f. Miscuglio; **1.** Eterogenea mescolanza di elementi diversi: *un missiànsa de zènte stràna, de ideje, de colòri*. **2.** Insieme di due o più sostanze le quali conservano sempre invariate le proprietà comuni: *el vin fato de una missiànsa de tre tipi de ua*. Insieme delle cose mescolate.

**missiàr**, v.tr. Mescolare; **1.** Mettere insieme sostanze diverse, o diverse quantità di una stessa sostanza, in modo da formare una sola massa. **2.** (est.) Confondere, mettere insieme cose o persone diverse: *missiàr divèrse lingue, diferènti stili; missiàr patàte e pomi, prò|a e poe|ìa*. **3.** (est.) Rimestare, agitare: *missiàr la polènta, la salàta, la pitùra*.

**missiàrse**, v.intr.pron. **1.** Immischiarsi, impicciarsi. **2.** Finire insieme senza ordine né distinzione: *i foi i se ga missià, parvìa un colpo de vento*. V. *intromèterse*.

**missièr**, s.m.disus. Suocero; padre di uno dei coniugi, nei confronti dell'altro coniuge. Cfr. *madòna*.

**mistièr**, s.m. Mestiere; esercizio di un'attività lavorativa, spec. manuale, frutto di esperienza e pratica, a scopo di guadagno: *mistièr de sarto, de favro, de caleghèr; un mistièr bruto, bel, fadigò|o, pericolò|o*.

**mistro**, s.m. disus. Maestro; **1.** Persona che, con l'insegnamento, gli scritti e sim. eccelle in una determinata disciplina, tanto da essere in grado di insegnarla agli altri. **2.** Insegnante di scuola primaria.

**mi|ùra**, s.f. Misura; **1.** (fig.) Valore, virtù, capacità, possibilità: *cognòsser la pròpia mi|ùra*. **2.** (mat.) Rapporto fra una grandezza e un'altra, convenzionalmente scelta come unitaria. **3.** L'insieme delle dimensioni di un oggetto.

**mi|uradòr**, s.m. Misuratore; **1.** Chi misura. **2.** Strumento usato per misurare grandezze fisiche.

**mi|uràr**, v.tr. Misurare; determinare il rapporto fra una grandezza e un'altra omogenea assunta come unità di misura: *mi|uràr la lontanànsa, el terèn, l'altèssa, lunghèsa, la fondèsa*.

**mìta**, s.f. Molenda; prezzo in denaro o in natura pagato per la macinatura del grano e delle olive.

**mitràja**, s.f. V. *metràja*.

**mòbile**, s.m. Mobile; **1.** Qualunque oggetto che per sua natura possa essere spostato o possa muoversi. **2.** Suppellettile che costituisce l'arredamento di un luogo d'abitazione o di lavoro: *i mobili de ca|a, del ufisio; mòbile de ròvare, modèrno, antigò, de noze*.

**mòbile**, agg. Mobile; **1.** Che è in movimento: *el mar xe un insième de aque mobili*. **2.** Che si può muovere, spostare dalla sua sede, trasportare da un luogo all'altro e sim.: *un ponte mobile; scrivania co'l pian mobile*.

**mòbilia**, s.f. Mobilia, mobilio; il complesso dei mobili che arredano una casa o una stanza: *mòbilia signoril, costo|a; mòbilia del tinèl, de la camara de dormìr* (camera da letto).

**mòbilia**, part.pass. e agg. Ammobiliato; fornito del mobilio: *appartamento mòbilia*.

**mòca**, s.f.inv. Moca o moka; macchinetta a pressione per il caffè espresso, di uso domestico.

**mòca**, s.m.inv. Moca o moka; caffè molto pregiato, proveniente dall'omonima città araba.

**mocàr**, v.tr. Svignare; allontanarsi in fretta,

andarsene via di nascosto, spec. per togliersi da un impiccio.

**mocàrse**, v.intr.pron. V. lemma seg.

**mocàrsela**, v.intr.pron. Svignarsi, sguagliarsela; **1.** Darsi alla fuga, sottrarsi con la fuga a un pericolo, un rischio, un danno e sim. **2.** Correre, andare via, allontanarsi in fretta: *xe tardi, me la mòco ca*. **3.** Batersela, svignarsela, darsela a gambe. Anche *brignàrsela*.

**mòcolo**, s.m. Moccio; muco delle membrane nasali: *na*so pien de *mocoli*. (est.) Materia viscosa: *el mòcolo dei boboli*.

**mocolòfo**, agg.e s.m. Moccioso; **1.** Bambino piccolo, ancora col moccio al naso. **2.** Che è sporco di moccio: *fiol mocolòfo*. **3.** (fig., spreg.) Ragazzino pretenzioso, che presume di sé e si dà arie da adulto: *te vol finirla, mocolòfo!*

**modànde**, s.f. Mutande; indumento intimo maschile o femminile che copre il corpo dalla vita all'inguine o alle cosce.

**mojàr**, v.tr. Ammollare; rendere molle immergendo in un liquido: *mojàr el pan nel vin; mojàr la roba*. Anche *smojàr*.

**mojèr**, s.f. Moglie; il coniuge di sesso femminile: *el marì e la mojèr*. Anche *mòlie*.

**mòjo**, s.m. Ammollo; prolungata immersione spec. della biancheria nel liquido detergente per facilitarne la successiva lavatura: *meter la biancarìa in mojo*. Anche *smòjo*.

**mòla**, s.f. Mola; **1.** Disco di pietra arenaria o di materiale abrasivo che si fa girare come una ruota per affilare coltelli e sim., levigare e lucidare superfici. **2.** Macina del mulino o del frantoio.

**mòla**, part.pass. e agg. Sciolta; **1.** Nei sign. del v. "sciogliere". Slegato, svolto, slacciato: capelli sciolti sulle spalle. **2.** (fig.) Avere la lingua sciolta, parlare con facilità, essere loquace.

**molà**, avv. Sciolto. Si è sciolto - *el se ga molà*; è sciolto - *el xe molo*.

**molàr**, v.tr. Mollare; **1.** Allentare o lasciar andare: mollare la presa. (mar.) Allentare, mollare gli ormeggi, sciogliere le cime di ormeggio o recuperare l'ancora per partire. **2.** Slegare; sciogliere da un legame: *molàr un gropo, el can de la cadèna*. (fig., lett.) Liberare: *molarse al imazinassion*. **3.** Cedere; mettere, abbandonare, lasciare qlco. a disposizione di qlcu.: *mòlo duto e vado in pension; molàr el*

*turno, el posto*. Cedere terreno, arretrare indietro. Cedere il passo, dare la precedenza: (fig.) *farse de parte par farghe posto a i altri*. **4.** (v.intr.) Arretrare, non resistere, non opporsi (anche fig.): *molàr a la forsa nemìga*. (est.) Rassegnarsi, darsi per vinto, soccombere.

**molèca**, s.f. Molleca; denominazione del granchio comune come si presenta subito dopo la muta, cioè con il tegumento tenero.

**molèna**, s.f. Mollica; **1.** Persona "senza" midollo, senza forza. **2.** La parte molle del pane all'interno della crosta.

**molète**, s.f. Molla, molletta; (solo al pl.) utensile costituito da due branche d'acciaio unite da uno snodo, usato per afferrare. i tizzoni: attizzare il fuoco con le molle. Da prendere con le molle (fig.): si dice di cosa o persona difficile da trattare o poco raccomandabile.

**mòlie**, s.f. V. *mojèr*.

**molìn**, s.m. Molino; edificio in cui si macinano il grano o altri cereali e la macchina per tali operazioni.

**molinàio**, s.m. V. *molinèr*.

**molinèl**, s.m. Cilindro in legno con fori, per stringere il fieno al carro.

**molinèr**, s.m. Mugnaio; chi è addetto a macinare grano o granaglie al mulino. Proprietario o gerente di un mulino.

**mòlo**, agg. Molle; **1.** Floscio; privo di consistenza, non sodo: *salame, cartòn mòlo. Capèl mòlo, co'l frontìn a pindolòn*. **2.** Privo di vigore, energia e sim.: *un tipo mòlo*. **3.** (fig.) Privo di forze, decisione, energia e sim.: *governo mòlo; punission tropo mola*. **4.** Mollare: *go molà 'l can*. Lasciare: *molo, o no molo la sima!?* Liberare: *dopo do ani i lo ga molà*.

**mòlo**, s.m. Molo; **1.** Merlano; (itt.) pesce dei Gadiformi, slanciato, con muso appuntito, che vive nelle acque costiere dell'Atlantico e del Mediterraneo ed ha carni delicate (*Gadus merlangus*). **2.** Opera muraria di difesa del porto dal moto ondoso, con solide fondazioni nel terreno o sul fondo, accessibile, munita all'interno di fronti murate d'approdo.

**moltòn**, s.m. Montone; **1.** (zool.) maschio della pecora. **2.** Giaccone o cappotto confezionato con la pelle dell'animale omonimo.

**Mòmi**, n.m.abbr. Girolamo, *Mòmolo*.

**mòna**, agg. Scemo, imbecille, idiota.

**mòna**, s.f. (volg.) Vagina, vulva; (anat.)

Canale muscolomembranoso dell'apparato genitale femminile che va dall'esterno fino al collo dell'utero. (volg.) Vai al diavolo, vai in quel "paese" - *va in mòna*.

**monàda**, s.f. Scemenza, sciocchezza, piccolezza, cosa da poco.

**monèda**, s.f.agg. Spiccioli; **1.** Moneta; soldi, denaro. **2.** Moneta spicciola: *restàr sensa monèda*.

**mònega**, s.f. **1.** Mantide; (zool.) Insetto predatore dei Mantoidei, con zampe anteriori dentellate molto sviluppate che tiene come in atto di preghiera quando si irrigidisce in attesa della preda; la femmina uccide e divora il maschio dopo l'accoppiamento (*Mantis religiosa*). **2.** Monaca, suora; religiosa che ha pronunciato i soli voti semplici. Monaca e religiosa dedita a opere di assistenza. Anche *mòniga*.

**mònega**, s.m. e f. Stupido, sciocco, scemo. Viene usato anche come termine scherz. nei confronti di persona amica: *ma va là mònega, e mi te dovaria crèder?* SIN. *Mòniga, moneghèl, monighèl, moneghèla, monighèla*.

**moneghèl**, s.m. Stupidino, sciocco.

**moneghèla**, s.m. e f. **1.** V. lemma prec. In questa forma si adopera anche al femminile. **2.** Gioco da ragazzi: Uno si metteva in mezzo con le spalle dietro gli altri e un'altro di tanti gli dava una manata sulla spalla, meglio (sul palmo della mano che teneva stretta con ascella dall'altra mano). Se indovinava chi lo ha colpito veniva sostituito dal picchiatore scoperto. **3.** Monighella; il due di spade. Vc. di origine venez. che trae il suo nome dalla particolare forma di questa figura (una delle carte da gioco italiane), tale da ricordare il sesso fem. (volg.) *mòna* "vulva", di conseguenza *moneghèla* o *monighèla*.

**monfrina**, s.f.disus. Monferrina; ballo tradizionale piemontese (Monferrato), costituito da una sestupla di crome a movimento vivace. Nell'Ottocento e Novecento era in voga anche in Istria.

**mòniga**, s.f. V. *mònega*.

**monighèl**, s.m. V. *moneghèl*.

**monighèla**, s.m e f. V. *moneghèla*.

**mònjer**, v.tr. Mungere; **1.** Spremere il latte dalle mammelle di un animale; (anche assol.) mungere le mucche, le pecore, le capre; mungere il latte. **2.** (fig.) Sfruttare, spillare soldi: mungere la borsa di qlcu. Anche *[mòl]er, mòljer*.

**mònta**, s.f. Monta; accoppiamento fra animali, spec. d'allevamento: *el toro de monta*.

**montà**, part.pass. Montato; **1.** Nei sign. del v. "montare". **2.** (fig.) Altezzoso, pieno di sé: *quel zòvane 'l se ga montà la testa*.

**montadùra**, s.f. Montatura; **1.** Il montare. Montaggio. **2.** Ciò che getto: *la montadùra dei ociai; anel con la montadùra in oro*. **3.** (fig.) Premeditata esagerazione del valore e dell'interesse di qlco.: *xe duto 'na montadùra*.

**montàn**, s.m. Fringuello; (zool.) Uccello dei Passeriformi dalla voce melodiosa, con dorso bruno e petto rossiccio (*Fringilla coelebs*).

**montàna**, s.f. Acqua alluvionale; **1.** Massa d'acqua di un corso d'acqua in piena proveniente dai pendii. **2.** Rovescio d'acqua con il flusso che ne deriva.

**montàr**, v.intr. Montare; **1.** Andare o salire su qlco. Salire in macchina - *montàr in auto; montàr sul mus; montàr su' la carèga par cambiàr la lampadina brusàda del lampadàrio*. (fig.) *Montàr in alto*. **2.** Cavalcare: *la mònta ghe xe 'na meravèia*. **3.** Accoppiamento; (volg.) unione sessuale tra maschio e femmina di animali. **4.** Aumentare o innalzarsi di livello, grado, tono e sim.: *mònta 'l malcontènto de la popolassion*.

**montaròl**, s.m. Innalzamento del terreno rispetto la campagna di sotto.

**Montaròl**, top. Località immediatamente fuori Umago percorrendo la strada per Salvore.

**montil**, s.m. Tavola di forma quadrata (di quercia) di dimensioni circa 40 x 40 cm dove la polenta si serviva (svuotata) dalla *calièra* direttamente dal fuoco, pronta al consumo.

**montifèl**, s.m. Monticello; (dim. di monte) Rilievo naturale della superficie terrestre. Collina.

**montùra**, s.f. Montura, uniforme; divisa militare.

**mòra**, s.f. Mora; **1.** (bot.) Frutto formato da un sincarpio sugoso del gelso bianco - *mora bianca* e del gelso nero - *mora nera*. **2.** (est.) Persona bruna di carnagione e/o di capelli: *un*



*mòro; una bela mòra*. **3.** Frutto del rovo – *mòra de gràja*.

**mòra cantàda**, s.f. Antico gioco popolare in cui due giocatori stendono alcune dita della mano e nello stesso tempo gridano un numero da due a dieci, tentando di indovinare la somma delle dita esibite da entrambi: due - *do*, tre, *quatro*, cinque - *çinque*, sei - *zià*, sette - *sete*, otto - *oto*, nove, dieci - *mòra*.

**mòra de gràja**, s.f. Mora; frutto del rovo, nero, lucente, dolce e commestibile (*Rubus fruticosus*).

**mòra de morèr**, s.f. Mora; frutto formato da un sincarpio sugoso del gelso bianco e del gelso nero.

**moràcia**, s.f. Moraccia. Pegg. di mora. Gran pezzo di donna bruna.

**moraciòna**, s.f. Moracchiona; alter. Di mora. Donna mora e prosperosa.

**moragia**, s.f. Emorragia; (med.) Fuoriuscita di sangue dai vasi sanguiferi. Emorragia esterna, interna.

**moràl**, agg. Morale; **1.** (s.m.) Stato d'animo, condizione psicologica: *gavèr el moràl alto, a le stele; jèsser fo de moràl; 'ver el moràl soto le siòle*. **2.** Che concerne il comportamento umano in relazione alla categoria del bene e del male: *zudisio, règola, dito, leze moràl; jvilùpo moràl*. **3.** Conforme ai principi di ciò che è buono e giusto: *libro, discòrso moràl*. **4.** Relativo al mondo dello spirito, della coscienza: *forsa, pachèa moràl; el m'a da 'n ajuto moràl*.

**moràssa**, s.f. V. *moràcia*.

**mòrbido**, agg. Morbido; **1.** Che ha consistenza soffice, cedevole o leggermente molle: *cussìn mòrbido*. **2.** Dolce, liscio e delicato al tatto: *torta, stofa, seda, pele mòrbida*. Tenero: *pan mòrbido*.

**morbìdir**, v.tr. Ammorbidire; **1.** (fig.) Addolcire; ammorbidire il carattere. (fig.) Ammorbidire qlcu., renderlo meno ostile. **2.** Rendere morbido, tenero: *morbìdir la çera*.

**morbin**, s.m. Morbino; buonumore, disposizione d'animo gioiosa e serena: *jèsser de bonumòr; pèrder, trovàr el bonumòr. Con do bicèri de bon vin, te vien el morbin*.

**mòrca**, s.f. Morchia; deposito lasciato dall'olio per chiarificazione spontanea o a seguito del lavaggio: dal latino *amurca* e/o dal

greco *amorge*. A Capodistria si presenta in forma di *mòrcia*.

**morèl**, s.m. disus. Rocchio di salsiccia di suino, ogni porzione compresa tra due nodi fatti intorno al budello. Salsicce confezionate due a due. Al pl. *morèi*.

**morèr**, s.m. Gelso; (bot.) Pianta arborea delle Moracee, con foglie cuoriformi o lobate di cui si nutrono i bachi da seta, e frutti composti bianchi o neri, simili a more (*Morus alba*). Anche *murèr*. Al pl. *morèri*.

**morina**, s.f. Incubo; senso di affanno e di apprensione provocato da sogni che spaventano e angosciano: incubi notturni.

**morìr**, v.intr. Morire; **1.** (fig.) Cessare di esistere, estinguersi, dileguarsi: *morìr un pòco a la volta*. **2.** Cessare di vivere, detto di piante, uomini, animali.

**morlàco**, agg. e s.m. Morlacco; **1.** Abitante della Morlacchia. **2.** Della Morlacchia, regione della Dalmazia. Al pl. (*-chi*).

**mòrmoro**, s.m. Mormora; (itt.) Pesce della famiglia dei Sparidi (*Lithognathus mormyrus*), lungo 20-30 cm, con fasce nerastre verticali sui fianchi, che vive sui fondi sabbiosi.

**mòro**, s.m. Moro; **1.** Abitante o nativo della Mauritania, dell'Etiopia o di altre regioni dell'Africa settentrionale. Dal lat. *Mauru(-m)* "abitante della Mauritania". **2.** Di persona che ha carnagione e capelli bruni: *un fiol moro, de carnazòn nera, scuro de cavèi*.

**moròide**, s.m. Emorroide; dilatazione di una o più vene emorroidarie. Al pl. *moròidi*.

**moròja**, s.f. V. *màre de mar*.

**moròjèso**, s.m. disus. Amoreggiamento; relazione amorosa, spec. frivola e superficiale.

**moròjo/a**, s.m./f. Moroso/a; innamorato/a, prossimo/a al fidanzamento.

**morsegàda**, s.f. Morsicatura, morso; il morsicare: *la morsegàda de un can*. Anche *morsigàda*.

**morsegàr**, v.tr. Mordere; addentare con forza, stringere con i denti. Anche *morsigàr*.

**mòrsego**, s.m. Morso; **1.** Atto del mordere, dar di morso, mordere: *dar un mòrsego a un pomo; el to can 'l m'a morsegà*. **2.** Pezzo di qlco., spec. di cibo, che si stacca coi denti in una sola volta: *un mòrsego de pan*. Anche *mòrsigo, morsegòn, morsigòn*.

**morsigàr**, v.tr. V. *morsegàr*.

**mortèr**, s.m. Mortaio; **1.** Recipiente usato per frantumare o polverizzare, mediante il pestello, sostanze varie. (fig.) Fare una cosa vana: *pestàr l'aqua int'el mortèr*. **2.** Pezzo di artiglieria a bocca da fuoco corta e a traiettoria molto curva, per battere obiettivi defilati od orizzontali.

**mos**, s.m. disus. V. *mòcolo*.

**moscardin**, agg. Moscardino; **1.** Persona sveglia, piena di vita. Bellimbusto. **2.** (zool.) Mollusco cefalopode che appartiene agli ottopodi ed assomiglia ad un piccolo polpo, possiede otto braccia o tentacoli, muniti di ventose, una di queste braccia svolge nel maschio la funzione di organo copulatore e viene chiamata ectocotile. Molto comune in tutto il Mediterraneo, si trova abbondante in Alto Adriatico. Raggiunge una lunghezza massima di 35 cm compresi i tentacoli, il peso massimo si aggira attorno ai 700 g. (*Eledone moschata*). **3.** (zool.) Piccolo roditore simile a un ghio, giallo fulvo sul dorso, che predilige nocciole e frutti secchi (*Muscardinus avellanarius*).

**moscàto**, s.m. Moscato; vitigno molto diffuso che dà uve bianche o nere da tavola e da vino dall'aroma di muschio. Da noi, conosciuto e pregiato quello bianco di Momiano. Anche *muscàto*.

**moschèra**, s.f. disus. V. lemma seg.

**moschièra**, s.f. disus. Moscaiola; gabbia con telaio che regge un velo fitto (garza) o una rete metallica a maglie minute, usato per difendere i cibi dalle mosche: *el ga salvà el formàjo in moschièra*.

**moschìn**, s.m. V. lemma seg.

**moscolìn**, s.m. Moscerino; (zool.) Insetto dei Ditteri, lungo pochi millimetri, modesto volatore, amante di ambienti umidi. Moscerino dell'aceto.

**moscòn**, s.m. Moscone; (zool.) (gener.) Grosso insetto dei Ditteri. Moscone della carne, simile a una grossa mosca, blu metallico, le cui larve sono dette vermi della carne (*Calliphora erythrocephala*).

**mojìna**, s.f. V. *mujìna*.

**mòssa**, s.f. Mossa; **1.** Atto, gesto, movenza: *una mòssa elegante, gentil, dijonèsta; le ridicole mòsse dei pajàssi; far 'na mòssa falsa*. **2.** Movimento isolato e brusco del corpo o di una parte di esso: *el ga spostà el bicèr co'na*

*mòssa mai vista prima*. **3.** (fig.) Iniziativa rivolta a uno scopo; intervento, passo: *xe stada una mòssa intelizènte*.

**mòssa de còrpo**, s.f. V. *dirèa*. SIN. (volg.) *Scagarèla*.

**mossàto**, s.m. Zanzara; (zool.) Piccolo insetto della famiglia dei Ditteri, che si sviluppa sempre nell'acqua, con corpo snello, arti e antenne lunghe e filiformi, due ali e apparato boccale sporgente, che nella femmina serve a pungere e succhiare il sangue dell'uomo e di altri animali (*Culicidae*). Anche *mussàto*.

**'mossion**, s.f. V. *emossion*.

**mòsso**, s.m. Mozzo; **1.** Ragazzo dai 7 ai 15 anni arruolato un tempo a bordo dei velieri. Marinaio dell'attuale marina mercantile che non ha superato i 18 anni di età e ha meno di due anni di navigazione. **2.** Servo addetto alle faccende più umili, garzone. **3.** Mozzo di stalla, garzone di scuderia.

**mostàcio**, s.m. Mustacchio; (spec. al pl.) baffo folto e lungo; baffi, insieme di peli che crescono sul labbro superiore dell'uomo. *El se ga lassà crèser i mostàci*. Dal fr. *mustach*.

**mostacion**, s.m. Baffone; (scherz.) Persona con baffi folti e lunghi. Anche *mustacion*.

**mostaciona**, agg. Baffuta; donna provvista di baffi.

**mòsto**, s.m. Mosto; (enol.) Succo ottenuto dalla pigiatura dell'uva, che fermentando si trasforma in vino.

**mostràr**, v.tr. Mostrare, indicare; **1.** Fare vedere con un cenno, indicando. **2.** Sottoporre alla vista, all'attenzione altrui. Visualizzare. **3.** Spiegare, esporre, dimostrare: *ghe ga mostrà el modo jùsto de far*.

**mostrìcio**, agg.s.m. disus. Mostriciattolo; **1.** Dim. di mostro. Persona dall'aspetto deforme. **2.** Birichino, vivace, monello.

**mòto**, s.m. Moto; **1.** (lett.) Gesto, atto, comportamento. **2.** Cenno che si fa con gli occhi, la mano, il capo per fare intendere, indicare o comandare qlco.: *far mòto de fermàrse, de star sùto; ghe ga fàto mòto de 'ver capì*. **3.** (gener.) Movimento: *no se sa come, ma'l ga rivà mèter in mòto la lambrèta*. **4.** Segno nel gioco di carte (briscola): *m'a fàto el mòto de re*.

**mòver**, v.tr. Muovere; **1.** Togliere qlco. dallo stato di quiete; spostare qlco. da un luogo a un altro, da una posizione a un'altra: *el vento*

*mòvi le foje; mòvi chel libro de la tòla. 2. Dare impulso, mettere in azione: mòver una roda, una màchina; mòvete che xe tardi! Anche spostàr.*

**mòvete**, imp.2°pers.sing. Muoviti; dal v. rifl. "muoversi". Anche *mòvite*.

**movèse**, v.pron.rifl.disus. V. *maniève*.

**muclìch**, s.f. Erba infestante e dolce. Si trova nei campi di terra grassa.

**mùci**, v.intr.pres.disus. Taci; **1.** Dal v. "tacere" (2° pers. escl.) Non parlare, non dire nulla: *xe rivà 'l momènto de tà]er. 2.* Taci; stai zitto - *sta sito*. Deriva dalle colonie slave **mučati** "tacere". **3.** Ampia diffusione non solo veneta, ma anche nel bolognese, e in parte dei dialetti mediani, nobilitata letterariamente dall'uso fattone dal Goldoni ("Sior Toderò brontolon").

**mùci**, s.m. Micio; (fam.) Gatto domestico.

**mùcio**, s.m. Mucchio, tanto; **1.** Insieme di cose riunite, spec. disordinatamente, anche di gente. SIN. *Màssa. 2.* (est.) Notevole quantità: *dir un mùcio de buziè, de stupidèssi; 'ver un mùcio de bori. V. grùmo.*

**mudànde**, s.f. V. *modànde*.

**mudandine**, s.f. Mutandine; **1.** Costume da bagno per uomo o bambino. Parte inferiore del costume femminile a due pezzi. **2.** Mutande da donna o da bambino. **3.** Dim. di mutande.

**mùfa**, s.f. Muffa; formazione fungina, di colore biancastro o verdognolo e di odore particolare, che si sviluppa su svariate sostanze: *odòr de mùfa*. Muffa grigia, botrite. Prendere, fare la muffa, ammuffire; (fig.) rimanere nell'ozio, nell'inattività e sim. Far fare la muffa a qlco (fig.): non usarla mai o usarla molto raramente.

'**mufi**, part.pass. e agg. V. *amufi*.

**mùfo**, agg. Muffo; **1.** Mogio, depresso: *òrpo, ma te son mùfo, e tirete sù. 2.* (centr.) Che ha fatto la muffa, ammuffito: *pan mufo*.

**mujèr**, s.f. disus. V. *mojèr*.

**mùla**, s.f. Ragazza; termine proveniente dal dialetto triestino.

**mularia**, s.f. Ragazzaglia; (spreg.) Turba, gruppo di ragazzi rumorosi e turbolenti.

**mùle**, s.f.pl. (soltanto al pl.) V. *budèl*.

**mulin**, s.m. V. *molìn*.

**mulinaio**, s.m. V. *molinèr*.

**mulinèr**, s.m. V. *molinèr*.

**mùlise**, s.f.pl. Sanguinacci; dolci a base di sangue di maiale, farina bianca e farina gialla, con uva passa, conservati nelle budella grosse del maiale.

**mùlo/a**, s.m. e f. Mulo; **1.** Ragazzo. Dal dialetto triestino, ora usato anche ad Umago e in tutta l'Istria. Termini istroveneti usuali per ragazzo/a erano e in parte sono: *fio/a, fiòl/a, putèl/a, o pùto/a* e fanno parte del dialetto umaghese. SIN. *Ragasso/a. 2.* (zool.) Animale equino, ibrido non fecondo ottenuto dall'incrocio di un asino con una cavalla, più simile al padre, robustissimo, molto parco, usato da soma e per cavalcatura, spec. su sentieri di montagna.

**mulòn**, s.m. Ragazzaccio; **1.** Ragazzo maleducato, villano, prepotente. **2.** Pegg. di ragazzo. **3.** Ragazzo molto vivace, scriteriato.

**mulòna**, s.f. Ragazzaccia; **1.** Ragazza di poca serietà. **2.** Pegg. di ragazza.

**mùlta**, s.f. V. *contravenciòn*.

**munìr**, v.tr. V. *imbunìr*.

**munìsìpio**, s.m. V. *comùn*.

**muradòr**, s.m. Muratore; operaio addetto alla costruzione di opere in muratura.

**muradùra**, Muratura; **1.** Aggregato più o meno regolare di elementi naturali o artificiali con interposizione o meno di agglomeramenti: *muradùra de matoni, de piere; muradùra a seco; muradùra in cemento armà. 2.* Lavoro del murare: *eco i operài par la muradùra; la muradùra i la fa a bon prèso*.

**muràl**, s.m. Travetto di legno squadrato.

**murèr**, s.m. V. *morèr*.

**mus**, s.m. V. *à]eno*.

**mu]àda (a-)**, s.f. Lo sbattere della faccia o il viso contro qualcosa. Cadere a faccia in giù: *el xe cascà a mu]àda, rompèndose 'l osso del na]o*.

**mu]ariòl**, s.m. Museruola, musetta; sacchetto con la biada che si appende sotto il muso del cavallo, del mulo e sim.

**mu]ariòla**, s.f. Museruola; **1.** Oggetto a forma di piccola gabbia, costituito da strisce di cuoio o da fili metallici intrecciati, che si pone al muso dei cani perché non mordano: *xe pericolò]o portàr el can in zìro senza la mu]ariòla. 2.* Oggetto analogo di vimini o cuoio che si applica sul muso ai buoi, cavalli e sim., perché non mordano o non mangino. (fig.) Impedire di parlare: *mèterghe la mu]ariòla*.

**mussàto**, s.m. V. *mossàto*.

**muscardin**, agg. V. *moscardin*.

**mùs'cio**, s.m. Muschio; nome comune delle piante briofite della classe dei muschi, di cui si conoscono circa 14.000 specie, di piccole dimensioni e di colore generalmente verde intenso, che crescono in masse compatte in tutto il mondo, in maggioranza nel terreno umido, sulle rocce, sui tronchi d'albero, ricoprendoli come di un tappeto morbido. Nell'uso com., la parola è usata in genere con valore collettivo, per indicare zolle, masse più o meno ampie di piantine: *un àrboro duto covèrto de mùs'cio; ingrùmar el mùs'cio par far el pre|èpio*.

**muscolin**, s.m. V. *moschìn*.

**mu|èto**, s.m. Visino, faccino. Dim. di viso. Faccia.

**mu|icante**, s.m. Musicista; parola generica per indicare chi compone o chi esegue musica.

**mu|icio**, s.m. disus. Muso; **1.** Parte anteriore della testa degli animali: *mu|icio del can, de la piègora, del mus; el mu|icio de la rana, del sòr|o*. **2.** (scherz., spreg.) Viso umano: *mu|icio spòrco, lùrido; làvite 'l mu|icio!* Anche mù|o.

**mu|ignàr**, v.tr. disus. Brontolare; lagnarsi a voce più o meno bassa proferendo parole di risentimento: *quando che 'l xe in cala, no fa altro che mu|ignàr; mu|ignàr contro duto*.

**mu|ina**, s.f. Salvadanaio; recipiente di metallo, terracotta e sim., munito di una fessura attraverso la quale si introducono i denari da risparmiare.

**mù|o**, s.m. Faccia, muso; parte anteriore della testa, nella quale si trovano gli occhi, il naso e la bocca. *Ròmper, spacàr 'l mù|o a qualchedùn*.

**mù|o dùro**, s.m. **1.** Cappone chiodo; (itt.) Pesce dell'ordine degli Scorpeniformi. Anche *mùtria*. **2.** Broncio; atteggiamento del volto, in particolare delle labbra, che manifesta malumore, cruccio, irritazione: fare il broncio.

**mu|òn**, s.m. Musone; persona imbronciata e poco socievole: *no se pol star con chel mu|òn*.

**mu|oròto**, agg. Sfrontato; **1.** Che si comporta o parla in modo sfacciato, insolente, villano o sim. senza provarne vergogna: Impudente, provocatorio. **2.** Sfacciato; che (o chi) non ha modestia, ritegno, pudore. SIN. *Sfaccià*.

**mussolèr**, s.m. Piccola rete da traino per la pesca dei mussoli. V. *mùssolo*.

**mussolin**, s.m. V. *moschìn*.

**mùssolo**, s.m. Mussolo; (zool.) Mollusco dei Lamellibranchi, affine ai mitili, della famiglia Arcidi. Commestibile. Comune nell'Adriatico. Arca di Noè (*Arca noae*).

**mustàci**, s.m.pl. V. *mostàci*.

**mustaciòn**, s.m. V. *mostaciòn*.

**mustaciòna**, s.f. V. *mostaciòna*.

**mùtria**, s.f. disus. Mutria; (lett.) Viso accigliato e improntato a sdegno o a superbia: faccia seriosa - *mù|o dùro*.

# N

**nà**, inter. Prendi, piglia. SIN. *Ciàpa, guànta*.

**'na**, art.agg. Una. Numerale: una volta - *'na volta*.

**'nacòrferse**, v.intr.pron. Accorgersi; rendersi conto a un tratto di qlco. che prima non si era osservato o che si ignorava: *no me jero 'nacòrto che te jeri rivà; no'l se 'nacòr|èva de dir la stèssa roba*. Anche *inacòrferse*.

**Nadàl**, s.m. Natale; **1.** Solennità liturgica dell'anno cristiano, in cui si ricorda la natività di Gesù Cristo, il 25 dicembre. **2.** Nome personale.

**nàdega**, s.f. Natica; (anat.) Ciascuna delle due masse muscolari formate dai glutei.

**nàfeta**, s.f. Nafta; olio combustibile.

**nàfo**, s.m.disus. Annaffiatoio; recipiente provvisto di manico e lungo becco con all'estremità una bocchetta traforata, usato per annaffiare. Anche *|brufadòr*.

**nàja**, s.f. Naia; (gerg.) Servizio militare: *'ver finì la naja*.

**nàleji**, s.f.inv. Analisi; metodo di studio e di ricerca consistente nello scomporre un tutto nelle sue singole componenti allo scopo di esaminarle e definirle: *nàle|ji del tempo; nàle|ji de una norma de leze*. Anche *nàli|ji*.

**nalfalbèta**, agg. Analfabeta; che (o chi) non sa leggere e scrivere. (est.) Ignorante.

**nàliji**, s.f.inv. V. *nàle|ji*.

**n'altri**, pron.pers.m. disus. V. *niàltri*.

**nalva**, s.f. Malva; **1.** Decotto di fiori e foglie di malva usato come emolliente e rinfrescante. **2.** (bot.) Pianta bienne delle Malvacee, con foglie lungamente picciolate e crenate e fiori rosei (*Malva silvestris*).

**'nànca**, avv. V. *gnànca*.

**Nàne**, n.m.abbr. Giovanni; *Giovanìn, Nini, Giànì*.

**nàne**, agg. Stupido; che ha scarsa intelligenza, tardo, sciocco. Ragazzo scemo: *'ara, te son pròpio un nàne*.

**'nansi**, avv. Innanzi, prima; **1.** (lett.) Poi, oltre, in seguito (indica posteriorità): *'nansi come vedarèmo; 'nansi de qua; de desso 'nansi; de chela volta 'nansi, ga cambià duto; 'nansi duto, ancòra sempre son mi el paròn! 2.* (lett.) Prima, nel passato (indica anteriorità): *questo lo gavèmo |a dito 'nansi; prima de parlàr tà|ji*. Anche *inànsi, prima*.

**nàpa**, s.f. **1.** Cappa del camino; padiglione murato sul focolare o fissato al di sopra di un fornello, per raccogliere fumi e vapori e convogliarli nella canna fumaria. **2.** Parte centrale della rete a tre magli. **3.** Nasone; (scherz.) Persona con un grosso naso.

**napàr**, v.tr. Recupero reti. SIN. *Levàr i rei*.

**napoleòn**, s.m. Napoleone; (numis.) Moneta d'oro da 20 franchi coniata al tempo di Napoleone I e poi da Napoleone III.

**narànsa**, s.m. Arancia; frutto dell'arancio, di forma sferica, con buccia di colore acceso fra il giallo e il rosso. Anche *narànsò*.

**naransàda**, s.f. Aranciata; bevanda preparata con acqua, succo d'arancia e talora con zucchero. Bibita analcolica preparata con acqua, succo d'arancia, zucchero, acido citrico, anidride carbonica e aromatizzata con essenza d'arancia. Anche *ranciàda, ranciàta*.

**naransìn**, s.f. Piccolo gustoso melone di queste terre.

**narànsò**, s.m. Arancio; albero delle Rutacee con fiori bianchi molto profumati, foglie ovali con picciolo allargato e frutti sferici dal colore caratteristici. Anche *narànsa*.

**narìdola**, s.f. Narida; (zool.) Mollusco gasteropode con conchiglia globosa e massiccia (*Neritapolida*). Anche *bòbolo*.

**narì|e**, s.f. Narice; (anat.) Ciascuno dei due orifizi nasali per cui l'aria penetra nelle vie respiratorie.

**nà|a**, indic.pres. 3°pers.sing. Annusa. Dal v. "annusare". V. *na|àr*.

**na|à**, s.m. Annusato; **1.** Fiutato; atto del fiutare. **2.** Intuito; conoscenza o visione immediata, senza intervento della riflessione, di una realtà non evidente. Sapere, intendere qlco. per intuito: *par fortuna che go na|à la so intenzìon!*

**na|àr**, v.tr. Annusare; aspirare aria col naso per sentire un odore. Odorare.

**nà|ò**, s.m. Naso; sede dell'inizio delle vie respiratorie e protezione dell'organo

dell'olfatto. Parte prominente del volto dell'uomo e di alcuni animali, posta tra la fronte e la bocca.

**nàssa**, s.f. Nassa; cesta di giunco, vimini o rete metallica, di forma conica, chiusa a un'estremità e con imboccatura a imbuto, attraverso la quale il pesce entra facilmente senza poterne poi uscire.

**nassà**, part.pass. e agg. Incominciato, avviato; appena tagliato (l'assaggio, per la prima volta) il prosciutto - *go nassà el parsùto*.

**nàsser**, v.intr. **1.** Nascere, venire alla luce, al mondo, detto di persone o animali: *el xe nato premadùro; el sta par nasèr*. **2.** Succedere: *questa roba xe nata tanti ani fa; xe nata 'na di|gràssia*; cosa succede? - *cossa nàssi?* **3.** s.m. Origine, principio.

**nàssida**, s.f. Nascita; **1.** Il nascere. Venuta al mondo, alla luce: *una nàssida fatigò|a; sordo de nàssida; aniversàrio de nàssida*. **2.** Famiglia, stirpe: essere di umile nascita.

**nassìon**, s.f. Nazione; **1.** Il complesso degli individui legati da una stessa lingua, storia, civiltà, interessi, aspirazioni, spec. in quanto hanno coscienza di questo patrimonio comune: *la dignità, la unità, la indipendènsa de una nassìon; messàjo a la Nassìon*. **2.** (est.) Stato: le nazioni sudamericane; Organizzazione delle Nazioni Unite. **3.** Insieme di persone che appartengono a una stessa stirpe: gente di ogni nazione.

**nassionàl**, agg. Nazionale; **1.** Della nazione: *lingua, color, letteratura nassionàl*. Sentimento nazionale, coscienza di appartenere alla stessa nazione, patriottismo. **2.** Della nazione in quanto organismo economico e politico di una nazione: *indùstria, siòpero nassionàl; mu|èò nassionàl; redito nassionàl*.

**nassionaltà**, s.f. Nazionalità; appartenenza alla propria nazione. Identità etnica.

**nàta**, s.f. Natta; (med.; disus.) Cisti sebacea del cuoio capelluto.

**nàto**, agg. Adatto; calza a pennello. **1.** Adatto, appropriato, adeguato: *'sto posto xe nàto par fermàrse*. **2.** Perfetto: è perfetto per questo compito - *el xe nàto par 'sto lavòr*.

**nàto**, part.pass. e agg. Nato; venuto al mondo: *un bambìn pena nato*.

**nàtola**, s.f. **1.** V. *còpo*. **2.** (mar.) Incavo a forcilla della scalmiera dove si colloca il remo, senza uso di stropo.

**natomìa**, s.f. Anatomia; **1.** Scienza che studia la forma e la struttura degli organismi umani, animali e vegetali nelle singole parti che li compongono. **2.** (est.) La forma, la struttura di un organismo o di una sua parte. **3.** Dissezione: fare l'anatomia di un cadavere.

**naturàl**, s.m. e agg. Naturale; **1.** Di natura, della natura, attinente alla natura: *ordine naturàl; belèse naturài del logo*. **2.** (est.) Non artefatto o alterato: *vin, magnàr naturàl; cavèi naturài*. **3.** Ovviamente, come logico, prevedibile: *gavè scritto e noi ve gavèmo rispòsto*. **4.** Certamente, sicuramente, sì: *tornerè dimàn? naturàl! Se capisi*.

**naturali|à**, part.pass. e agg. Naturalizzato. Nel sign. del v. "naturalizzare": *stranièr naturali|à*.

**naturali|àr**, v.tr. Naturalizzare; (dir.) Concedere la cittadinanza a uno straniero.

**naturali|assìon**, s.f. Naturalizzazione; **1.** (biol.) Adattamento di pianta o animale in un ambiente diverso da quello originario. **2.** (dir.) Concessione della cittadinanza a uno straniero.

**nàù|a**, s.f. Nausea; **1.** (med.) Senso di ripugnanza per il cibo. **2.** (fig.) Repulsione, avversione, disgusto: discorsi che danno nausea; provo un fastidio, se sapesse, una nausea. **3.** (est.) Impulso, propensione a vomitare: *'ver la nàù|a; provàr un tipo de nàù|a; magnàr, odòr che dà la nàù|a*. Le nausee, (fam.) sintomi della gestante.

**naù|eà**, part.pass. e agg. Nauseato; che prova nausea; (fig.) Disgustato; (fig.) Stanco, tediato.

**navegàr**, v.intr. Navigare; **1.** (est.) Essere trasportato per nave, detto di merci e sim.: *el petrojo nàvega co' le petrojere*. **2.** Percorrere un tragitto muovendosi sull'acqua o nell'acqua, detto di nave o imbarcazione: *navegàr a remi, a vela, a motor; navegàr co'la bora, in fila; navegàr longo la còsta, in mar vèrto; carte par navegàr*. Anche *navigàr*.

**navegassìon**, s.f. Navigazione; **1.** Tecnica e pratica che consentono di stabilire e mantenere una rotta. **2.** Attività, pratica, arte del navigare: *esperto de la navegassìon; navegassìon marina, fiumàna, satelitària*. Anche *navigassìon*.

**navigàr**, v.intr. V. *navegàr*.

**'ncòra**, avv. V. *ancòra*.

**'ndà**, part.pass. e agg. Andato; **1.** Nei sign. del v. "andare". **2.** Passato, trascorso: *el bel xe 'ndà*. Spacciato, morto: *ormai el xe 'ndà*.

**'ndàr**, v.intr. Andare; **1.** Muoversi, spostarsi a piedi o con altri mezzi di locomozione verso una meta più o meno chiaramente definita: *'ndàr càfa, in osterìa, in teàtro; andàr 'grumàr spàre[i]. Dòve (do) te vadi (vàghi) cussì spòrco, camìna sùbito càfa*. **2.** Muoversi, spostarsi, a piedi o con altri mezzi di locomozione, senza meta o senza che la meta sia indicata.

**'ndàr de còrpo**, v.intr. Defecare; espellere le feci. (volg.) *Cagàr*.

**'ndàr in drio**, v.intr. Retrocedere, andare indietro, farsi indietro, indietreggiare, arretrare.

**'ndàr in fasso**, v.intr.pron. Sfasciarsi; **1.** (fig.) Andare in rovina, crollare, dissolversi, disgregare. **2.** Rompersi, sconquassarsi.

**'ndàr in malòra**, v.tr. Andare in malora; (fig.) Sfacelo, scempio. Disfacimento di governi, istituzioni, civiltà. Rovinarsi.

**'ndòve**, avv. V. *andòve*.

**'ndèmo**, cong.v.pres.2°pers.pl. V. *andèmo*.

**ne**, pron.pers. Ci. Si considera vera particella pronominale solo quando concorre alla declinazione del pron. pers. di "noi", come compl. oggetto: egli ci chiama, chiama noi - *lu ne ciàma, el ciàma noi*, o come compl. di termine: ci sembra, a noi sembra - *ne par, a noi ne par*.

**ne**, prep. In; forma che la prep. "in" assume seguita dagli art. det. nella formazione delle prep. articolate sia con grafia unita (nel, nella, nelle, nei) sia con grafia separata, dell'uso lett. e poet. (*ne 'l, ne la, ne le, ne i, ne*). In forma composta della prep. in (*ne*) e dell'art. la: *go lassà el forcàl ne la stala* non è corretto, in questa occasione, correttamente va detto: *go lassà el forcàl in stala*.

**né**, cong.correlativa **I**) Con funzione negativa, coordina due o più elementi di una proposizione che hanno la stessa funzione sintattica: *no go visto né Carlo né Maria*; non mi ha detto né si né no - *no m'a dito né si né no*. (fig.) *No m'a dito né eri né stà*. **II**) Ci. Tutta questa roba non ci serve più - *duta 'sta ròba no ne sèrvi più*.

**necài**, avv. disus. Niente; dalla lingua valore neutro e, se posposto al v. come sogg. o come compl.ogg., accompagnato da altra negazione: *necài pol fermarlo; no 'l ga visto nè sentù necài*;

*necài, ancòra no xe stà fato; no preocupàrte, necài*. SIN. *Gnènte, fa gnènte*.

**negà**, s.m.part.pass. **1.** Annegato, morto per soffocazione in acqua o altro liquido sommerso. **2.** Bagnato fradicio, zuppo.

**negàr**, v.tr. **1.** Annegare; far morire per soffocamento immergendo in acqua. **2.** Negare; dichiarare non vero qlco.: *negàr dute le petegole dei nemiçi; nego de 'ver dito*.

**negratènara**, s.f. (bot.) Uva da tavola dai cicchi grossi di colore rosato dal gusto dolce pastoso. Anche produzione di un vino rosato amabile e frizzante.

**negrijàr**, v.tr. Annerire; rendere di color nero.

**negro**, s.m. Nero; **1.** Persona che appartiene al gruppo etnico di pelle nera o scura (il termine è talora inteso come spregiativo e spesso gli si preferisce "nero"). **2.** (enol.) Vino nero di color rubino intenso. **3.** Ogni sostanza di colore nero o che colora in nero. **4.** Colore nero: *cavei, oci de un negro scuro; pituràr in, de negro*. **5.** (est.) Individuo di pelle nera. Anche *nèro*.

**nemìgo**, agg. disus. Nemico; che nutre sentimenti di avversione, odio, rancore contro qlcu., ne desidera il male e cerca di farglielo: *jèsser nemìgo de duti; farse càlche nemìgo*. (raro) Detto di ciò che rivela inimicizia, avversione, ostilità: *manière nemìghe, discòrso nemìgo; zornàl nemìgo del govèrno*. Ostile.

**nèna**, s.f. disus. Mammella; (anat.) Ghiandola cutanea caratteristica dei Mammiferi, che nelle femmine ha la funzione di secernere il latte dopo il parto. Anche *ciùcia, sùça, tèta*.

**Nèna**, n.f.abbr. Eugenia, *Genia, Enia*.

**Nèno**, n.m.abbr. Eugenio, *Genio, Enio*.

**nepòte**, s.m. V. *nevòdo*.

**nère**, s.m. Maiale da monta; maiale non castrato destinato alla riproduzione che garantisce il perpetuarsi della specie.

**nervòjo**, agg. Nervoso; **1.** Che è in stato di notevole eccitabilità, agitazione, irritazione. *Ancùo te son tropo nervòjo; 'sti rumori mè fa diventàr nervòja; una ridàda nervòja; el xe sai nervòjo; el fiòl nervòjo e la fiòla calma*.

**nèssa**, s.f. disus. Nipote. Anche *nevòda* o *nipote*, (raro) *nepòta*.

**nèspola**, s.f. Nespola; (bot.) Frutto del nespolo, commestibile, di forma ovale, con polpa gialla dal sapore lievemente acidulo e

grossi semi bruni. (prov.) Col tempo e con la paglia maturano le nespole: occorre saper aspettare, perché ogni cosa evolve in base alla sua natura; *s'a (se ga) fato le nèspole, el se farà anca lu*.

**nespolèr**, s.m. Nespolo; **1.** (bot.) Arbusto delle Rosacee con rami spinosi, foglie verde profondo, inferiormente pelose (*Mespilus germanica*). Nespola germanica. **2.** (bot.) Nespolo del Giappone, albero delle Rosacee, asiatico, con foglie lucide, oblunghe e persistenti e bei fiori bianchi e profumati (*Eryobotrya japonica*).

**nessùn**, agg.indef. V. *gnissùn*.

**netà**, agg. Pulito; che è stato nitido.

**netàda**, agg. Pulita; priva di macchie, di sudiciume, di brutture: *linsiòl neto; cànoa neta; ghe go da una netadina*.

**netàr**, v.tr. Pulire; **1.** (est.) Liberare un luogo da ciò che è inutile, ingombrante, ecc.: *netàr el terèn de le erbe salvadèghe*. **2.** Levare lo sporco usando vari mezzi o procedimenti: *netàr una ferida, una màcia; netàr la càsa scovàndo e spolveràndo*. Detergere, forbire.

**netissia**, s.f. Pulizia; condizione, aspetto di ciò che è pulito: *la netissia del quartièr, de una càmara, de un apartamènto; netissia personàl; curàr, trascuràr la netissia*.

**nèto**, agg. Pulito; che è privo di ogni genere di sporcizia: *linsiòi nèti; biancarìa nèta*.

**nèto**, avv. Chiaramente, senza reticenza: *parlàr neto e s'ceto*.

**nevegàda**, s.f. Nevicata; il cadere della neve: *la nevegàda de 'sta nòte ghe ga da lavòr ai stradìni*. Anche *nevigàda*.

**nevegàr**, v.intr.impers. Nevicare; venire giù, cadere al suolo, detto della neve: *oj nèvega a fiocòni*. Anche *nevigàr*.

**nevèra**, s.f. Tormenta, burrasca con neve.

**neverìn**, s.m. Vento violento che si alza pressoché all'improvviso, ma di poca durata (le burasche d'estate). *Puti, ancùo no se va in mar, vardè el ciel, se paricia el neverìn*.

**nevigàda**, s.f. V. *nevegàda*.

**nevigàr**, v.intr.impers. V. *nevegàr*.

**nevìs'cio**, s.m. Nevischio; precipitazione di granuli di ghiaccio, neve e pioggia ma piuttosto molli, con diametro generalmente inferiore al mm.

**nevòda**, s.f. disus. V. *nèssa*.

**nevòdo**, s.m. disus. Nipote; **1.** Figlio m. del figlio o della figlia: *nono e nevòdo; so nevòdo; el vostro nevòdo*. Figlio del fratello o della sorella: *nevòdo*. **2.** (est.) Il coniuge del nipote o della nipote. Il figlio del cugino o della cugina. Al f. V. lemma prec.

**nevodìn**, s.m. disus. V. *nipotìn*.

**niàltri**, pron.pers.m. Noialtri o noi altri; (con valore rafforz.) Noi (indica contrapposizione): *niàltri semo deçìli a movèrse; fin' che niàltri discutèmo, voàltri ('valtri) andè a far un contròlo; niàltri veci 'vemo più 'speriènsa*. Anche *nojàltri, noàltri nuàltri, n'àltri*.

**nìcio**, s.m. disus. Piccolo che non cresce mai. SIN. *Insenetì*.

**nìcio**, avv. disus. Stento, difficoltà; a fatica, a malapena.

**ninàr**, v.tr. Cullare; far dondolare un bambino nella culla oppure tenendolo fra le braccia o sulle ginocchia: *far la ninanana*. (est.) Dondolare dolcemente.

**Nìni**, n.m.abbr. Giovanni, *Giovanìn, Nàne*.

**ninìn (un-)**, avv. Poco, un poco, pochissimo. V. *bich (un-)*, come pure *cin (un-)*: *a lui ghe basta un ninìn par imbrìagàrse*. Anche *s'cianta (una-), un bich*.

**ninsiòi**, s.m.pl. disus. V. *lansiòi*.

**niòra**, s.f. disus. Nuora; moglie del figlio nei confronti dei genitori di questo. Anche *gnòra*.

**nipotìn**, s.m. Nipotino. Dim. di nipote. V. *nevòdo*. Anche *nepotìn*.

**ni]ba**, avv. Nisba; (sett.) Nulla, niente, spec. in risposte recise o conclusive: *te ga calcòssa de dir? Ni]ba!*

**nissùn**, agg. indef. V. *gnissùn*.

**no**, s.m.inv. No; Rifiuto, risposta negativa.

**no**, avv. Non; nega o esclude il concetto espresso dal verbo cui è premesso o serve a esprimere diversità dal concetto stesso: non ti muovere - *no mòverte*.

**noàltri**, pron.pers.m. V. *niàltri*.

**nobilìr**, v.tr. disus. Adornare; fare più bello, ornare: *nobilìr la càsa co' i fiori*.

**nodàro**, s.m. disus. V. *notàro*.

**nodemèno**, cong. Nondimeno; **1.** Tuttavia, ciò nonostante (con valore avversativo): *son nodemèno importante de lù; no credo de jèsser capàçe, nodemèno tentarò*. **2.** (lett.) Anche, ugualmente, nello stesso modo.

**noghèra**, s.f. Noce; (bot.) Grande albero delle Juglandacee con foglie imparipennate,



fiori che si sviluppano prima delle foglie, frutto secco racchiuso in un involucri esterno carnoso, prima verde poi nero (*Juglans regia*). Anche *nòfa* (-z-).

**nojàltri**, pron.pers.m. V. *niàltri*.

**nòma**, avv. disus. (sempre seguito da *che*)

Soltanto, unicamente, nient'altro. *Stemo duti ben, nòma che Pierin che'l xe in leto co'la fèvre. Dopo gavèrghene dite, me sento nòma che ben.* Solo che, meno che. Anche *nòme che*.

**nomàstico**, agg. Onomastico; detto del giorno in cui si celebra la festa della santa o del santo di cui si porta il nome.

**nomàstico**, s.m. Onomastico; giorno onomastico: festeggiare il proprio onomastico; *oj (ancù) xe el mio nomàstico*.

**nòmbolo**, s.m. V. *òmbolo*.

**nòmena**, s.f. V. *nòmina*.

**nomenà**, part.pass. e agg. V. *nominà*.

**nòmina**, s.f. Nomina; atto del destinare qlcu. di un grado, una dignità: conferire, qlcu. a un ufficio, una carica o dell'investire, ricevere una nomina; decreto di nomina.

**nominà**, part.pass.e agg. Nominato; **1.** Nei sign. del v. "nominare". V. *nominàr*. **2.** Noto, famoso.

**nominal**, agg. Nominale; **1.** In varie tecnologie, detto del valore di una grandezza che corrisponde al normale funzionamento di un apparecchio: *tension nominal*. **2.** Che è tale, che ha valore, solo di nome: autorità, governo nominale.

**nòna**, s.f. Nonna; madre del padre o della madre nei confronti dei figli di questi. **1.** Donna anziana, spec. come appellativo affettuoso.

**nòno**, s.m. Nonno; padre del padre o della madre nei confronti dei figli di questi. **1.** Uomo anziano, spec. come appellativo affettuoso.

**nònsolo**, s.m. Sacrestano o sagrestano; custode della sagrestia e degli arredi sacri. Anche *sacrestàn*, *l'àgo*.

**nòfa** (-z-), s.f. **1.** Frutto del noce, formato da una parte esterna carnosa, una intermedia legnosa e una interna commestibile, oleosa, composta da due cotiledoni detti gherigli: *ingrumàr, sugàr, ròmpèr, magnàr le nòze*. **2.** Albero di tale frutto. V. *noghèra*.

**nòfa moscatàda**, s.f. Noce moscata; (bot.) Albero delle Miristicacee, asiatico, dioico, il cui frutto contiene un seme fortemente aromatico (*Myristica fragrans*).

**nojèla**, s.f. Nocciola; frutto del nocciolo con un involucri membranoso dentellato di colore verde, contenente un seme commestibile e oleoso.

**nojèlèr**, s.m. Nocciolo; alberetto o frutice delle Betulacee con foglie dentellate, inferiormente pelose, comune nei boschi (*Corylus avellana*).

**nosicùro**, agg. Insicuro; **1.** Che manca di sicurezza o di padronanza di sé: *omo, ragasso nosicùro*. **2.** Non di sicuro, per nessun motivo, per niente, *nosicùro*. Che dimostra insicurezza: *caràter nosicùro; situassion nosicùra*. **3.** Che non offre sicurezza: *ripàro, logo nosicùro*. **4.** Persona non affidabile.

**nòsse**, s.f. Nozze; **1.** Festa, cerimonia, convito nuziale: *preparàr le nòsse; pranso, torta nussial; invitàr a nòsse*. (fig.) Proporre di fare qlco. di molto gradito. **2.** Sposalizio, matrimonio: *far le nòsse; viàzo de nòsse, regali, ofèrte par le nòsse*.

**nostràn**, agg. Nostrano; che non è straniero, ma del nostro paese: *formàjo, vin nostràn. A la nostràna*: (ellitt.) come si usa da noi, nel nostro paese.

**notà**, agg. **1.** Iscritto; membro effettivo di un gruppo, una società, un partito e sim.: *'vemo notà un bel crèser de soci*. **2.** Annotato; preso in nota, segnato.

**notàr**, v.tr. Notare; **1.** Annotare, scrivere, registrare, prendere nota: *notàr le entrade e le speje*. **2.** Segnare, contraddistinguere mediante un segno: *notàr i [bà]lii*. **3.** Osservare: *notàr i difèti de calchedùn*. **4.** Dire, enunciare qlco. per chiarirla o renderla evidente. **5.** Farsi notare, richiamare su di sé l'altrui attenzione. Rilevare qlco., accorgersi di qlco: *gavèmo notà calcòssa de nòvo*.

**notàro**, s.m. disus. Notaio; professionista e pubblico ufficiale incaricato di ricevere gli atti tra vivi (ad es. contratti, compravendite ecc.) o relativi a ultime volontà, di attribuire loro pubblica fede, di conservarli, autenticarli, rilasciarne copia, certificati o estratti. Anche *nodàro*.

**notàrse**, v.rifl. V. *caparèse*.

**notassion**, s.m. Annotazione, nota, segno, appunto: *far de le notassioni, notàr*.

**notificassion**, s.f. Notificazione; atto del notificare: *la notificassion de 'na sentènsa*.

**notìssia**, s.f. Notizia; **1.** (lett.) Conoscenza, cognizione: *imposesàrse, portàr la notìssia; no 'ver notìssia de calchedùn.* **2.** Informazione relativa a un fatto spec. recente: *notìssia fresca, credibile, falsa; notìssia telegràfica, telefònica; no 'ver gnissùna notìssia; ultime notìssie.*

**notolàda**, s.f. Nottata; far nottata, rimanere svegli tutta la notte. Nottata di veglia.

**nòtolo**, s.m. disus. Nottambulo; persona a cui piace andare in giro e divertirsi di notte; *de zòrno el dòrmi e vèja de nòte.*

**nòva**, s.f. e agg. Nuova; **1.** Notizia di fatto o avvenimento accaduto di recente: *vèder de le nòve; una bruta nòva; che nòve?* **2.** Che è la prima volta che si vede, si conosce o si prova: *mùsò nòvo; una nòva trovàda; un sentimento nòvo.* **3.** Rimesso a nuovo, rifatto come nuovo: *eco, el novo mobilio del so negòssio.* **4.** Che è stata fatta, conosciuta o è successa da poco, di recente.

**novàltri**, pron.pers.m. V. *gniàltri.*

**novìssa**, s.f. Sposa; **1.** Donna sposata da poco. **2.** Donna nubile promessa in matrimonio, fidanzata (promessa sposa). **3.** Donna nel giorno nuziale: *vestìto, vel de novìssa; fiori de naranso par la novìssa.*

**novìsso**, s.m. Sposo; uomo celibe promesso in matrimonio, fidanzato.

**nòvo**, agg. Nuovo; **1.** Che inizierà tra poco il suo corso: *ano nòvo.* **2.** Che è la prima volta che si vede, si conosce o si prova. **3.** Rimesso a nuovo, rifatto come nuovo. **4.** Che è stato fatto, conosciuto o è successo da poco, di recente. **5.** Che da poco ha cominciato ad adempiere una data funzione.

**nu**, pron.pers.m. e f. disus. Noi; **1.** Si usa nei vari complementi retti da prep.: *deçidè anca par nu; vegnì co'nu; i ga parlà de nu.* **2.** Noi; è usato (come sogg.) dalla persona che, parlando, si riferisce a sé stesso e ad un'altra o ad altre persone: *nu no lo savèvimo.* **3.** Si usa (come compl. ogg. e come compl. di termine preceduto dalla prep. "a") quando gli si vuole dare particolare rilievo: *ne ga ciamà nu; el ne vol propio nu; el preferisi nu, no vu!* **4.** Si usa (come sogg.) con valore impers.: *nu 'vèmo visto zènte che no i 'veva cossa magnàr; viazando nu vedèmo quànta mi[s]èria i[s]isti in 'sto mondo.* **5.** Si usa (come sogg.) seguito da un sost. sing. collettivo: *nu de campàgna semo zènte onèsta.* SIN. *Nojàltri, noàltri, gnàltri.*

**nuàltri**, pron.pers.m. disus. V. lemma prec.

**nudàda**, s.f. Nuotata; **1.** Il periodo in cui si resta in acqua per nuotare: *far una nudàda lònga.* **2.** (est.) Priva di orpelli, di ornamenti; spoglia: *i la ga nudàda de duto chel che la 'veva.*

**nudàr**, v.intr. Nuotare; il complesso dei movimenti che assicurano il galleggiamento del corpo e il suo avanzamento nell'acqua; anche come tecnica e come pratica sportiva: *scola de nudàr; campion de nudàr; nudàr de una al'atra parte del porto.*

**nudregàr**, v.tr. Nutrire; **1.** Somministrare gli alimenti necessari alla crescita e alla sopravvivenza: *nudregàr un malà, un cagnolin, un agnèl.* **2.** (fig.) Arricchire, alimentare spiritualmente: *nudregàr el çervèl.* **3.** (est.) Mantenere: *nudregàr 'na famèia a propie spēje.* (assol.) Dare alimento: *un magnàr che no nudrega.* **4.** Alimentare: *'l ojo nudrega el fogo.*

**nùmaro**, s.m. V. *lùmero.*

**nussial**, agg. Nuziale; delle nozze, attinente alle nozze: *confèto, vel, cortèo, vestìto nussial; contràto nussial.* SIN. *Matrimonial.*

**nuvàltri**, pron.pers.m. disus. V. *niàltri.*

**nuvolà**, agg. Nuvoloso; coperto di nubi: *ciel nuvolòso.*

**nuvolàrse**, v.intr.pron. Annuvolarsi; coprirsi di nuvole: *el ciel se ga nuvolà de colpo.* Anche *inuvolàrse.*

**nùvoli**, s.m.pl. Nuvole, nubi; ammassi di densi vapori che si raccolgono nell'atmosfera.

**nùvolo**, s.m. Nuvola; **1.** Insieme visibile di particelle liquide, solide o miste in sospensione nell'atmosfera, classificato in vari generi secondo la forma tracciata. **2.** (fig.) *Un nùvolo de pòlvare; el vivi in'tei nùvoli.*

**nuvolòn**, s.m. Nuvolone, nembo; **1.** (fig.) Accr. di *nùvolo.* V. lemma prec. **2.** Grande quantità, moltitudine: *un nùvolo de zènte; un nùvolo de ave, de pòlvare. Un grandò nuvolòn.*

# O

**o**, cong.tra due voci O; così o colà - *cussì o culì; vigni o ande?* V. *opùr*.

**o/oh**, escl. Esprime, a seconda dell'intonazione con cui è pronunciato: desiderio, compassione, dolore, dubbio, meraviglia, noia, piacere, sdegno, timore e sim. *Oh pòvaro putèl!*; *oh! come farèmo 'desso?*; *toh, guàrda chi se vedi; o dio, che confu[si]òn!*; *oh Dio bon!*

**obligà**, agg. Obbligato; **1.** Vincolato da un obbligo: *mi proprio no volevo, i me ga obligà*. **2.** Vincolato da riconoscenza o gratitudine: *riconosèrse, sentìrse obligà verso calchedùn*. **3.** Che non è possibile evitare o cambiare: *passàjo obligà; son obligà incontràrlo*.

**obligassìon**, s.f. Obbligazione; **1.** Obbligo, impegno a cui si è tenuti anche in ragione di un dovere morale. (est.) Debito morale, gratitudine, riconoscenza. **2.** (dir.) Vincolo giuridico in forza del quale un soggetto debitore è tenuto a una prestazione valutabile economicamente a favore di un soggetto creditore; (est.) documento che attesta tale vincolo. **3.** (econ.) Titolo di credito emesso all'atto dell'accensione di un debito da parte di un ente pubblico o privato, rappresentativo di una quota del debito più il relativo interesse esigibile a scadenza dal creditore.

**obòichi**, s.m.pl. disus. Pezzi di stoffa o di sacco che il contadino avvolgeva attorno alle gambe, dal ginocchio alle caviglie, mentre zappava, per proteggere i pantaloni dalla terra. Dal croato *ovojci* che vuol dire fasciature, bendature, involucri. A Isola d'Istria li nominavano *poršiàni*.

**òca**, s.f. Oca; **1.** (zool.) Uccello degli Anseriformi con gambe corte, dita del piede palmate, nuotatore, con abbondante piumaggio, allevato per la carne e il piumino. **2.** Stupida, lenta a capire. **3.** (fig.) Persona, spec. di sesso femminile, sciocca e sbadata, o anche priva di

intelligenza e cultura: *xe tempo butà via, no se pol parlàr con quella oca*.

**oca[si]òn**, s.f. Occasione; **1.** (est.) Oggetto, articolo e sim. che si può acquistare a un prezzo particolarmente vantaggioso: *un oca[si]òn de no pèrder*. **2.** Caso favorevole od opportuno, momento o situazione particolarmente adatta a qlco.: *dove xe tempo che speto la oca[si]òn par (de) farme stràda*.

**ocèl**, s.m. Asola; piccolo taglio nel tessuto di un abito, orlato con punto a smerlo, destinato ad accogliere il bottone. SIN. *à[so]la, sàcola*.

**ocèto**, s.m. **1.** Occhietto. Dim, di occhio: organo della vista. **2.** Fermacapelli a forma d'occhio.

**ocià**, part.pass. Visto, dal v. "vedere". L'ho visto - *lo go ocià*. Anche *cucà*.

**ociàda**, s.f. Occhiata; **1.** Sguardo rapido ma spesso particolarmente intenso e significativo: *co 'na ociàda 'l ga capì la garvità de la situassìon*. **2.** (itt.) Pesce degli Sparidi con occhi grandi (da qui il nome), bocca piccola e denti taglienti, comune nel Mediterraneo (*Oblada melanura*).

**ociadina**, s.f. Occhiatina. Dim. di occhiata. Occhiatina veloce e corta.

**ociài**, s.m.pl. Occhiali; montatura contenente una coppia di lenti che poggia sul naso davanti agli occhi per correggere eventuali difetti della vista o per proteggerli da radiazioni troppo intense o da agenti esterni nocivi: *ociài de vista, de sol; par soto aqua, par la moto*. Anche *uciài*.

**ocialin**, s.m. Occhialino.

**ocialòn**, s.m. Vagheggino; (lett.) Giovane galante, frivolo e leggero, che corteggia tutte le donne: *far (el) 'l ocialòn*. (lett.) Spasimante.

**ociàr**, v.tr. Adocchiare, avvistare, scorgere, notare con un'occhiata: *ociàr un posto libero in un teatro càrego*.

**òcio**, s.m. Occhio; **1.** (anat.) Organo della vista, diversamente complesso e strutturato negli Invertebrati e nei Vertebrati, costituito nell'uomo da una formazione sferoidale contenuta in ognuna delle cavità orbitarie del cranio. **2.** Ciò che per le sue caratteristiche ricorda un globo oculare. Occhio del ciclone, occhi del pavone. **3.** (fig.) Attenzione: *òcio la testa; òcio su i giri*. Stai attento!

**òco**, s.m. Stupido, ingenuo, lento a capire. *La ga bevùda! Che òco vara*.

**ocorènte**, part.pas. e agg. Occorrente; che serve per un dato scopo: il materiale occorrente. Anche 'corènte.

**ocòrer**, v.intr. Occorrere; bisognare, essere necessario: *me òcori altri bori*. Anche *me 'còri, sèrvi*.

**ocupà**, part.pas. e agg. Occupato; **1.** Nei sign. del v. "occupare". Paese occupato; *teritori ocupài; scola ocupàda*. **2.** Affaccendato: *son màssa ocupà e posso darte pochi minuti*. Che ha un'occupazione: *i lavoradòri ocupài nei servìsi*. **3.** Preso e tenuto a disposizione di qlcu.: *carèghe ocupàde; posti ocupai; telèfono ocupà, che dà el segnàl de ocupà*.

**ocupassiòn**, s.f. Occupazione; **1.** Lavoro, impiego, ufficio: *sercàr un ocupassiòn ben pagàda*. Attività abituale anche non lavorativa: *gavèr màssa ocupassiòni; l' unica so ocupassiòn xe pescàr*. **2.** L'occupare; presa di possesso: *la ocupassiòn de le tere da parte dei coloni*.

**òdega**, s.f. V. lemma seg.

**òdiga**, s.f. Guadino; (mar.) Retino di forma conica, munito di manico, che serve al recupero del pesce preso con l'amo. Attrezzo costituito da funi o fili intrecciati a maglie, per riprendere i pesci; simile a quello per le farfalle, ma più robusto. Attualmente anche *bòliga, vòliga*, per l'influenza triestina.

**odià**, part.pas. e agg. Odiato; oggetto di odio: *el inva[òr odià*.

**odiàr**, v.tr. Odiare; avere in odio: *odiàr a morte calchedùn; no savèr odiàr; farse odiàr*. (est.) Avere in antipatia, considerare con disprezzo e avversione: *odiàr i buziàri, i prejudissi (prejudissi), le credènze*.

**odiàrse**, v.rifl.recipr. Odiarsi; odiare sé stesso: *me odio par el mal che te go fato*.

**òdio**, s.m. Odio; **1.** (est.) Senso di profonda intolleranza, sentimento di forte insofferenza verso qlco.: *gavèr in òdio (odiàr) le çeremònie, i petegolèssi*. In odio a qlco., a qlcu. **2.** Totale e intensissima avversione verso qlcu., di cui si desidera ogni male: *òdio personàl, profòndo, cativo, crudèl; 'ver, mantegnèr, portàr, covàr òdio; vèver co 'l òdio mortàl par calchedùn*.

**odiò[ò]**, agg. Odioso; estremamente molesto, degno di essere odiato e disprezzato. Contegno, comportamento odioso; fatti, leggi, idee, parole, insinuazioni odiose: *anca i paragòni xe odiò[ò]*. Sgradevole.

**odòr**, s.m. Odore; **1.** (fig.) Indizio, sentore: *qua xe òdor de guera, de descòrdia*. **2.** Sensazione provocata dal contatto di molecole di sostanze volatili con recettori olfattivi: *sentìr un odòr; un odòr nau[ànte; odòr bon, cativo; no sentìr gnissùn odòr; odòr forte, puntà*.

**odoràso**, s.m. Odoraccio; alterazione di odore. V. lemma prec.

**ofènder**, v.tr. Offendere; **1.** Ferire gravemente la dignità, l'onore, la reputazione e sim. di qlcu., con parole o con atti. **2.** Danneggiare, ledere, ferire: *la lume troppo forte ofèndi la vista*. **3.** Violare, trasgredire: *ofènder la justìssia; el to comportamènto m'a ofè[ò]*.

**ofè[ò]**, s.f. Offesa; danno morale, torto, oltraggio; atto o espressione che provoca tale danno.

**ofè[ò]**, part.pas e agg. Offeso; **1.** Detto di arto o di un organo leso, ferito: *un bràssso, un de[ò], polmòn ofè[ò]*. Anche *le[ò]nà*. **2.** Che è risentito per aver ricevuto un'offesa: *el xe 'nda via ofè[ò]*.

**oficiàl**, s.m. e agg. Ufficiale; di documento, deliberazione o notizia autentica in quanto proveniente con caratteri formali dall'autorità competente: *boletìn oficiàl; zornàl oficiàl*. Che è certo, di pubblico dominio: *notìssia uficiàl*.

**ofrir**, v.tr. Offrire; **1.** Mettere a disposizione di qlcu. ciò che si ritiene gli sia utile, vantaggioso o gradito: *ofrir i pròpi sèrvìsi, la pròpia mediassiòn, la coloborassiòn de un speçialista, ajuti moràli e materiàli*. **2.** (est.) Donare, regalare: offrire un mazzo di fiori, una targa ricordo. **3.** Esibire, esporre, presentare (anche fig.): offrire il proprio dolore alla vista di tutti: *i ga ofèrto uno spetàcolo de grande interèse artìstico*. **4.** Mettere in vendita: *ofrir ogni zènere de mercansie*.

**ògi**, avv. Oggi; in questo giorno, nel giorno presente. Anche *oj, ancòi, ancùo*.

**ogidimàn**, avv.loc. Uno di questi giorni, tra breve: *te lo torno ogidimàn!*

**ògni**, agg. indef. Ogni; **1.** Con valore distributivo: ogni tanto, di rado, di tanto in tanto. *Lo vedo ogni tanto, de tanto in tanto*. Ogni poco è qui - *ogni poco el xe qua*. **2.** Con ogni attenzione, impegno, diligenza e sim.: *con ogni màsima e posìbile stima, rispèto, atensiòn, cura, riguàrdo*. **3.** Ciascun elemento, considerato singolarmente, di un insieme omogeneo. Qualunque, tutti: *qualsiasi mus el*

sa; ognidùn ga el so destìn; in ogni modo ghe la farèmo. Anche ùgni, ùni, òni.

**ognidùn**, pron.indef. Ognuno, ogni persona, ciascuno: *ognidùn pol dir el pròpio pensìer*.

**'ol d'un càn**, agg. V. *fiol d'un càn*.

**oltrajàr**, v.tr. Oltraggiare; offendere con oltraggi.

**oltràjo**, s.m. Oltraggio; **1.** Offesa o ingiuria molto grave arrecata all'onore o alla dignità di qlcu. con le parole o con gli atti: *far, dar oltràjo; subìr, risèver un oltràjo; vendicàrse del oltràjo risevù*. **2.** Ciò che oltrepassa i limiti del lecito o della norma.

**ojàr**, v.tr. Oliare; **1.** (fig., colloq.) Versare somme di denaro a qlcu. per corromperlo: *fiò mio, oj se no te onzi (oji) te fa poca stràda*. **2.** Ungere con olio: *biògna ojàr el stàmpo prima de l'vodàr 'l impàsto; fe ojàr el mòtor*.

**ojèra**, s.f. Oliera; recipiente con beccuccio usato a tavola per versare l'olio.

**oj**, avv.disus. V. *ancùo*.

**òjo**, s.m. Olio; **1.** Sostanza liquida, untuosa, di composizione e proprietà assai variabili, insolubile in acqua. **2.** Dipinto a olio.

**òlmo**, s.m. Olmo; (bot.) Grande albero delle Ulmacee con foglie ovate e scure, piccoli fiori verdi e frutti a samara (*Ulmus campestris*).

**òltra**, prop. Oltre; **1.** Più, di più, ancora (con valore temporale): *sarà òltra un mèje che 'l xe in ospedàl; no go l'intensiòn de spetàr òltra; no profiterò più òltra la vostra cortesìa; ghe volarà un mèje e òltra che 'l se refi; e òltra duto el m'a ofejo*. SIN. *Par de più*. **2.** Di là da, dall'altra parte di (con valore locativo e fig.): *òltra la strada; el xe passà òltra 'l confin*. **3.** All'infuori di, eccetto (spec. nella loc. prep. oltre a): *òltra de noi do, gnissùn altro devi savèr*.

**òltra (là-)**, avv. Oltre; **1.** Più in là, più in qua, più in avanti (anche fig.): *andàr, vegnìr, passàr là òltra; dòvemo passàr là òltra 'l muro par rivàr*. **2.** Oltre, avanti dall'altra parte, di là - de là.

**oltragàn**, s.m. V. *lotragàn*.

**òmbolo**, s.m. Lombò; **1.** (anat.) Parte posteriore dell'addome, tra la dodicesima costa e il margine superiore dell'osso iliaco. **2.** Lombata; taglio di carne staccato dai lombi dell'animale macellato.

**ombrèla**, s.f. **1.** (zool.) Corvina di scoglio, corvello, pesce osseo dell'ordine dei Perciformi, comune nel Mediterraneo, che può pesare fino

ad una quindicina di kili (*Umbrina cirrosa*). Ha un corto cirro sul mento, con carni bianche, sode, commestibile, di ottimo sapore. Anche *umbrina, còrbel*. **2.** Ombrello; oggetto per ripararsi dal sole o dalla pioggia, costituito da un manico più o meno lungo alla cui sommità sono inserite a raggiera numerose stecche ricoperte di tessuto. Anche *lombrela*.

**ombrelèr**, s.m. Ombrellaio; chi fabbrica, vende o ripara ombrelli.

**ombrelìn**, s.m. Ombrellino; **1.** Piccolo ombrello a baldacchino che, nel rito cattolico, il chierico porta sopra il santo. **2.** Parasole elegante portato un tempo dalle signore. Sacramento, nelle processioni. **3.** Dim. di ombrello.

**ombrelòn**, s.m. Ombrellone; **1.** Accr. di ombrello. **2.** Grande ombrello, spec. da piantare in terra o da fissare su un apposito piedistallo, usato sulla spiaggia, nei giardini, nei bar all'aperto e sim. come riparo dal sole. V. *ombrèla*.

**òmeno**, s.m. raro. Uomo; **1.** Persona stimata, gradita. **2.** Mammifero degli Ominidi, unico rappresentante vivente del suo genere, a stazione eretta. Anche *omino, òmo*.

**omlèt**, s.m.inv. Omelette; frittella ripiegata farcita: omelette con prosciutto, con verdure, spec. con la marmellata.

**òmo**, s.m. V. *òmeno*.

**omòn**, s.m. Omone; **1.** Uomo molto alto e di grossa corporatura. **2.** Accr. di uomo.

**ònda**, s.f. Onda; **1.** Oscillazione dell'acqua di mari, laghi e sim., prodotta da forza esterna (spec. *el vento, oppure un terremoto*): *onda alta, longa; vento de bora forma onde pericolòse par la navigassiòn*. **3.** (fis., spec. al pl.) Movimento periodico oscillatorio e vibratorio che si propaga in un mezzo continuo: onde sonore, termiche, luminose.

**ondàda**, s.f. Ondata, onda; **1.** Colpo di mare provocato da un'onda: *el xe stà strassinà in mar de un ondàda mai vista; le ondàde rompèva 'l molo*. **2.** (fig.) Manifestazione intensa di un fenomeno atmosferico: *un ondàda de maltempo; ondade de caldo, de freddo*. (fig.) Moto improvviso: *un ondàda de entu[ri]à[mo]; un ondàda de amarèssa*. **3.** (fig.) Insieme massiccio di persone o cose che si muovono in fasi successive: *ondade de zente*. A ondate, con movimenti ripetuti e regolari: *in stassiòn dei*

*treni te vedi de quele ondàde de zente.* **4.** (fig.) Colata, afflusso, effusione: *un ondàda de fumo; un ondàda de persòne.*

**ondejàr**, v.intr. Ondeggiare; **1.** (fig.) Barcollare, essere malfermo: *caminàva ondejàndo sule gambe dèbole.* **2.** (fig.) Essere incerto, dubbioso: *ondejàr tra uno e'l altro de fidèrio.* **3.** Muoversi con moto ondosso: *el mar xe ondejà.* Oscillare seguendo il movimento delle onde: *la batàna la ondèja in pòrto.* **4.** (fig.) Muoversi come le onde: *le spighe ondèja al vento.* Fluttuare: *vei, vestiti che ondèja.* Agitarsi con movimento alterno (anche fig.): *el mùcio de zente ondèja.*

**ondifèla**, s.f. Ondicella. Dim. di onda. V. *ònda.*

**onèr**, s.m. Ontano; (bot.) Albero delle Betulacee, a foglie ovate, vischiose da giovani, comune nei luoghi umidi e paludosi, il cui legno è molto usato per costruzioni (*Alnus glutinosa*).

**onfegàr**, v.tr. V. lemma seg.

**onfigàr**, v.tr. Macchiare; sporcare o imbrattare con macchie.

**òngia**, s.f. Unghia; (anat.) Formazione cornea lamellare, caratteristica dei Vertebrati terrestri, che riveste l'estremità distale del dito e ha compiti di protezione, appoggio, difesa od offesa, a seconda della specie animale che si considera: *le ònge del omo, dei animai.*

**òngele**, s.f.pl. Unghie del maiale.

**òni**, agg.indef.sing. V. *ògni.*

**onòr**, s.m. Onore; **1.** (lett.) Gloria, fama, vanto: *'l onòr xe 'l più nobile stímolo del valòr militar.* **2.** Integrità di costumi che deriva dal costante rispetto dei principi morali: *rovinàr 'l onòr de calchedùn; no me acordarò mai sul mio onòr; difènder a ogni costo el propio onòr.* **3.** Consapevolezza radicata della propria dignità personale e volontà di mantenerla intatta comportandosi come si conviene: *go fato chel che 'l onòr me obligàva.*

**onoràr**, v.tr. Onorare, omaggiare; **1.** (relig.) Prestare culto esteriore, venerare e adorare con atti: *onoràr Dio, la Vèrgine, i santi.* **2.** Trattare con onore, celebrare od ossequiare con atti e comportamenti che dimostrino ammirazione, stima e sim.: *onoràr la memòria dei defònti.*

**ònsa**, s.f. Oncia; **1.** (fig.) Minima quantità: *no 'ver un ònsa de judissio.* **2.** Unità di misura di peso usata in Italia e in altri paesi, prima dell'adozione del sistema metrico decimale, con

valori diversi, ma per lo più intorno ai 30 grammi.

**ònga**, s.f. V. *òngia.*

**ònger**, v.tr. **1.** Ingrassare, ungere. Anche *ojàr.* **2.** Corrompere con denaro, pagare per avere un piacere. **3.** Dare delle botte: *vado ònger quel manigòllo de me fio.*

**ònta**, s.f. **1.** Lubrificata; *passàda co'l ònto, ontolàda, ingrassàda.* **2.** Lusinga, adulazione. Un complimento e una frecciata - *una ònta e una spònta.* **3.** Bastonatura.

**ònto**, part.pass. e agg. Unto; cosparso, sparso di grasso, insudiciato di sostanze grasse. Sporco di grasso.

**ontolàda**, s.f. V. *ònta.*

**ontolàr**, v.tr. Ungere; **1.** Cospargere, spalmare di materia grassa. **2.** (fig.) Pagare per avere qualche cosa, corrompere.

**ontolòjo**, agg. Untuoso; **1.** (fig.) Che è caratterizzato da atteggiamenti ipocriti, melliflui, subdolamente lusinghieri, di eccessiva e urtante cortesia o servilismo: *'vara, par mi quela xe 'na persona ontolòja e dispresèvole.* **2.** Che è inzuppato, impregnato d'unto, che unge.

**òpera**, s.f. Opera, lavoro; **1.** Attività posta in essere con un preciso intento, diretta a un fine determinato o atta a produrre certi effetti: *la so òpera politica va valutàda con prudènsia.* **2.** Risultato di un'attività genericamente intensa o di una specifica azione: *la distrussion de la intièra entràda xe stà la montàna.* **3.** (mus.) Composizione e rappresentazione teatrale il cui testo può essere interamente cantato oppure in parte parlato, con accompagnamento orchestrale. **4.** Azione umana, spec. in riferimento alla sua rilevanza morale: *far, còmplier, realijàr òpere bone; la persona va giudicàda drio le òpere e no drio le paròle.*

**operà**, s.m. Operato; chi è stato sottoposto a un intervento chirurgico.

**operassion**, s.f.v. Operazione; **1.** Azione che tende a produrre un effetto preciso: *un abile operassion diplomàtica; operassion bancaria.* **2.** (chir.) Intervento chirurgico: *questa jera una difisile operassion; suportàr un operassion; un operassion al stomègo.* **3.** (milit.) Insieme di attività e avvenimenti militari, sia in periodo bellico sia in tempo di pace: *operassioni navali; finìr le operassioni; operassion de tera.* **4.** Azione gener. complessa eseguita in base a

determinati procedimenti per raggiungere uno scopo: *operassìon manuàl, mentàl*.

**opiniòn**, s.f. V. *'piniòn*.

**opòner**, v.tr. Opporre; **1.** Schierare contro, contrapporre. **2.** Mettere in atto per impedire, ostacolare e sim.: *opòner una dura relìstènsa*. **3.** Addurre, porre o presentare qlco. contro altro o altri.

**opòner**, v.intr. Contraddire, obiettare.

**opresiòn**, s.f. Oppressione; **1.** (fig.) Sensazione sgradevole di peso o impedimento fisico: *sentìr una forte opresiòn al peto*. Anche *'presiòn*. **2.** L'opprimere: imposizione di maltrattamenti, abusi, pensieri, arbitri e sim.: *la crudèl opresiòn dei inva|òri*.

**opùr**, cong. Oppure, o; **1.** Se no, in caso contrario, altrimenti: *andè presto, o no trovarè più gnente; se te son sicuro parla, opùr ta|ì*. **2.** O invece (con valore disgiuntivo): *o ti no ti te spieghi ben, opùr son mi che no capìso; te vol che lo femo subito opùr lo rimandèmo par dimàn?; la femo in sto modo o no se fa gnente*. SIN. *O, se no, anca, altrimènti*.

**òra (in-)**, avv. In tempo.

**oràda**, s.f. Orata; (itt.) Pregiato pesce degli Sparidi con i fianchi dorati a strisce scure, vorace, predilige fondali ricchi di vegetazione (*Sparus auratus*).

**oramài**, loc. avv. V. *ormài*.

**orassiòn**, s.f. Orazione; **1.** Discorso di stile eloquente, tenuto in pubblico: *orassiòn polìtica; una orassiòn comòsa*. **2.** (relig.) Preghiera: *dir, cantàr le orassiòni*.

**orbà**, agg. Accecato; privare della vista, rendere cieco.

**òrba**, s.f. Orba. V. *òrbo* (al m.).

**òrbo**, s.m. Orbo, cieco; **1.** Privo della vista: *jèsser orbo de (su'n) un ocio*. (est.) Che vede poco o male, che ha la vista difettosa. **2.** (est.) Che è privo di chiara consapevolezza, del lume della ragione: *òrbo de òdio, de rabia*.

**orbàr**, v.tr. Accecare, orbare; **1.** Privare della vista: *i ga orbà el prizonier; la calçìna viva lo ga orbà; 'na volta i veci orbàva i pòvari merli che in cheba i cantàva mejo del ro|ignòl*. **2.** (fig.) Privare dell'uso della ragione: *'l òdio lo ga orbà; quella baba lo ga fato diventàr òrbo*.

**orbe|ìn**, s.m. V. lemma seg.

**orbi|ìn**, s.m. Orbettino; (zool.) Rettile delle Lacerte, privo di zampe, rivestito di squamette lucidissime e brune, oviparo, innocuo. (*Anguis*

*fragilis*). Erroneamente creduto cieco. Largamente diffuso in Europa e Asia, caratterizzato da corpo cilindrico, serpentiforme, privo di arti, arriva fino a 60 cm di lunghezza, rivestito di squame lisce e lucidissime, di colore variabile; si nutre di vermi, larve e di molluschi.

**'òrca**, inter.escl. Contrazione della parola "porca". Interiezione di sdegno, rabbia, ma pure sorpresa, stupore, meraviglia.

**òrca**, s.f. Orca; **1.** (itt.) Mammifero dell'ordine dei Cetacei Odontoceti, diffuso in tutti gli oceani, di color bianco e nero, voracissimo e feroce carnivoro dotato di dentatura formidabile con la quale aggredisce anche le balene (*Orcinus orca*). **2.** V. *ùrca*.

**'òrca madòdi|e**, escl. V. lemma seg.

**'òrca madòje**, escl. (pop.) Esprime ira, rabbia, disappunto, impazienza, e sim. nelle loc. inter., inserita nella parlata dei ragazzi e di qualche adulto.

**'òrca mi|èria**, escl. Porca miseria, per la miseria! Bestemmia ingentilita, non offensiva.

**'òrca pipa rota** escl. Bestemmia ingentilita, non offensiva.

**òrco**, s.m. Orco; **1.** Nelle leggende popolari europee, mostro malvagio, gigantesco, mangia uomini e, in particolare, bambini. **2.** (fig.) Persona brutta da far paura: *chi xe quel omo? Par un òrco*. Voce da orco, cavernosa.

**'òrco**, agg. Porco; (pop.) Contrazione della parola "porco". Interiezione di sdegno, rabbia. Esprime ira, disappunto, impazienza, ansia e sim. nelle loc.inter.: *'òrco (porco) mondo!; 'òrco (porco) can!* e sim. V. lemma seg.

**òrco diàvolo**, escl. Bestemmia non offensiva.

**'òrco dindio**, escl. Bestemmia non offensiva.

**'òrco tòcio**, escl. Bestemmia non offensiva.

**'òrco tron**, escl. Bestemmia non offensiva.

**òrcola**, s.f. Ricciolo; voluta di capelli.

**ordègno**, s.m. Arnese; **1.** Attrezzo da lavoro: *i ordègni del bechèr, del marangòn, del bandèr, del mecànego, del letricista, del cogo*. **2.** (est., fam.) Oggetto, strumento di cui non si conosce o non si vuole dire il nome: *a cossa servi quel ordègno?; el gavèva in man un ordègno strano*.

**ordenà**, part.pass. e agg. Ordinato; **1.** Commissione, ordinazione: *me go ordenà una nova màchina*. **2.** Comando orale o scritto: *go ciapà òrdine de lavoràr anca 'l sàbo*.

**ordenànsa**, escl. Ordinanza; **1.** (dir.) Tipo di provvedimento giurisdizionale che l'autorità giudiziaria emana nel corso del processo civile o penale. **2.** Ordine, disposizione: *la ordenànsa del discòrso*. **3.** Nell'ambiente militare, qualsiasi prescrizione.

**ordenàr**, v.tr. Ordinare; **1.** Mettere in regola, in ordine, in assetto e sim.: *ordenàr la ca]a, la tola*. **2.** Prenotare, fissare, riservare per sé in precedenza: *ve go ordenà un bel posto in treno*. **3.** (lett.) Disporre, predisporre a un fine. **4.** Comandare: *i ghe ga ordenà de studiàr i fati e le responsabilità*.

**ordenàrio**, agg. Ordinario; che rientra nell'ambito della norma, della consuetudine: *fassènde, spe]e, preocupassìoni ordenàrie; runiòn ordenarià*.

**ordenassìon**, s.f. Ordinazione; **1.** Incarico dato a una persona, una ditta e sim. di fornire una data quantità di merce o di eseguire un determinato lavoro: *quel marangòn lavòra solo su ordenassìon*. Anche *ordinassìon*. **2.** (raro) Ordinamento.

**òrdene**, part.pass. e agg. Ordine; **1.** Ceto, classe, categoria professionale: *'l òrdene dei mazistrài, dei nobili, dei liberi profesionisti*. **2.** Assetto, disposizione o sistemazione razionale e armonica di qlco. nello spazio o nel tempo secondo esigenze pratiche o ideali: *'l òrdene dei foi, de la parte de un discòrso*. Regola, disposizione, modo. **3.** (milit.) Formazione di forze: *in òrdene de bataja, de marcia*.

**ordinassìon**, s.f. V. *ordenassìon*.

**òrdine**, part.pass. e agg. V. *òrdene*.

**ordinà**, part.pass. e agg. V. *ordenà*.

**orècia**, s.f. Orecchio; **1.** Organo di senso recettore dei suoni. **2.** (per anton.) Padiglione auricolare: *'ver le rece grande, picole, a ]vèntola*. (fig.) Rimproverarlo aspramente: **3.** (est.) Udito: *jèsser delicato, debole de rècia; ciapàr qualchedùn par le rèce; tiràr le rece a calchedùn*. Anche *rècia*, al pl. *orèce, rèce*.

**orecìn**, s.m. Orecchino; monile che si porta alle orecchie: *orecìn de oro, de briliànti*. Anche *recìn, lorecìn*.

**oreciòni**, s.m. (solo al pl.) V. *mal de moltòn*.

**orèfise**, s.m. Orefice, orafo. Gioielliere.

**òri**, s.m.pl. Gioielli; oggetti di valore.

**orìzene**, s.m. Origine; **1.** Punto in cui una cosa ha il suo inizio materiale: *'l orìzene de una*

*via, de una parte*. **2.** Provenienza, derivazione: *logo de orìzene; çertificà de orìzene; el ga orìzeni africàne*. **3.** Momento o fase iniziale di qlco., prima apparizione di qlco.: l'origine del mondo, della vita vegetale, del linguaggio, dell'uomo. Anche *orìzine*.

**orizìnàl**, agg. Originale; **1.** Proprio delle origini. **2.** Proprio dell'autore di un'opera e sim. Scritto, composto o comunque realizzato direttamente dall'autore: *manuscrito, orma, partidùra orizìnàl*. **3.** Che è nuovo e non si richiama a nulla di simile o di precedente. **4.** Singolare; (est.) Unico, caratteristico, particolare: *el ga un modo orizìnàl de parlàr*. Raro, insolito, eccellente: *un opera orizìnàl; dona de una belèssa orizìnàl*.

**orìzine**, s.m. V. *orìzene*.

**òrlo**, s.m. V. *òro* (punti 2 e 3).

**ormài**, avv. Oramai; **1.** Già, a questo punto (con valore enfat.): *ormài xe tardi; ormai xe quà]i scuro; ormai sarà un me]e che 'speto; quèsto vestito el xe ormài vecio; ormài te se gavarà convìnto*. Già, quasi (con riferimento a un futuro assai prossimo e certo): *semo ormài arivài; ormài te ghe la ga fàta!; ancòra un poco e ormài gavèmo finì*. **2.** A questo punto, adesso, ora (esprimendo rinuncia o rassegnazione per l'inevitabilità, l'irrimediabilità di qlco.): *ormài no xe più gnènte de far; ormài no ne resta che ritiràrse; ormài, quel che xe fato xe fato*. Anche *oramài*. **3.** Stando così le cose, giunti a questo punto (con valore concl.): *ormài xe solo questìon de tempo; ormài jera de spetàrse che la finiva in sto modo!*

**orme]àr**, v.tr. V. *armi]àr*.

**ormè]o**, s.m. Ormezzio; (mar.) Luogo dove si ormeggia una nave: *andàr al ormè]o*.

**òrna**, s.f. Recipiente in zingo a forma di un tino con due manici, usato negli oleifici.

**òro**, s.m. Oro; orlo; **1.** Oro: elemento chimico, metallo nobile giallo, duttile e malleabile, presente in natura spec. allo stato nativo, usato in lega col rame per monili e monete. SIMB. Au. **2.** Orlo: margine estremo, limite di qlco.: *'l oro del canàl, del buròn, del bicèr*. **3.** Ripiegatura del tessuto prima di essere cucito. Anche *òrlo, bòrdo*.

**orolòjo**, s.m. V. *rolòjo*.

**òrpo**, inter.escl. Accidenti, caspita; esprime meraviglia, impazienza, disapprovazione e



sim.: *òrpo, cossa fe? ma se mati!?*; *Òrpo, che pescàda che (t'a) te ga fato!*

**or|aiòl**, s.m. Orzaiolo; (med.) Suppurazione delle piccole ghiandole contenute nello spessore delle palpebre. Anche *or|ariòl*.

**orsèto**, s.m. Orsacchiotto; **1.** Piccolo orso di stoffa, velluto o peluche, tradizionale giocattolo per bambini. **2.** Dim. di orso.

**òrso**, s.m. Orso; (zool.) Ogni mammifero della famiglia degli Ursidi.

**òr|fo**, s.m. Orzo; (bot.) Graminacea annua a foglie ruvide e spiga con spighe disposte in quattro file verticali a resta molto lunga; usata per biada, per panificazione, per fabbricare la birra e nell'alimentazione umana (*Hordeum vulgare*). Minestra di orzo - *manèstra de òr|fo*.

**ortiga**, s.f. Ortica; (bot.) Erba bienne delle Urticacee, rizomatosa, a foglie dentellate, ricca di peli urticanti contenenti un liquido caustico.

**ortif|èl**, s.m. Orticello. Dim. di orto.

**orto**, s.m. Orto; appezzamento di terreno, di solito cintato, dove si coltivano gli ortaggi.

**ortolàn**, s.m. Ortolano; chi coltiva e cura un orto. Venditore di ortaggi.

**ò|àr**, v.tr. Osare; avere l'audacia, il coraggio (gener. seguito da verbo all'inf., talora preceduto dalla prep. di): *ò|àr parlàr, presentàrse, còmplier un assion pericolò|a; no posso ò|àr tanto*.

**ò|è**, s.f. disus. V. *vò|e*.

**ò|èl**, s.m. Uccello; **1.** (zool.) Classe di Vertebrati omeotermi, con corpo coperto di penne e piume, becco corneo, riproduzione ovipara. *Polènta e ò|èi*. **2.** (pop.) Pene; (anat.) organo esterno, erettile, dell'apparato urogenitale maschile. Anche *u|èl*.

**ò|elàda**, s.m. Paretaio; trappola tesa stabile per uccelli, con appostamento in muratura e due grandi reti a scatto attivate dall'uccellatore.

**ò|elàr**, v.intr. V. *tiolàr*.

**ò|elèto**, s.m. Uccellino; **1.** Dim. di uccello. Anche *u|elèto*. **2.** V. *ò|èl*.

**ò|èrtola**, s.f. V. *i|èrta*.

**òsio**, s.m. Ozio; inattività, inoperosità conseguente a indolenza o a un impedimento. L'inattività abituale di chi è indolente, svogliato e pigro.

**ò|marìn**, s.m. Rosmarino. V. *ro|marìn*.

**òspedàl**, s.m. Ospedale; complesso di edifici e attrezzature destinati al ricovero e alla cura dei malati.

**òspissio**, s.m. Ospizio; istituto per il ricovero spec. di persone anziane e di bisognosi.

**òsservàr**, v.tr. Osservare; **1.** Rilevare, notare: *gavèmo òsservà come la jèra vestida*. **2.** Guardare o esaminare con attenzione, considerare con cura: *òsservàr la strutùra de un corpo*.

**òsservassion**, s.f. Osservazione; **1.** Complesso delle operazioni riguardanti la rilevazione e l'esposizione di un fenomeno: *òsservassion del sion*. **2.** L'osservare, attento esame, accurata valutazione.

**òsso**, s.m. Osso; **1.** (anat.) Organo costitutivo dello scheletro dell'uomo e degli altri Vertebrati, formato da un particolare tessuto di consistenza rigida, ricco di sali di calcio. **2.** (pop.) Nocciolo: *'l osso de armelin, de persègo, de su|ìn*.

**òssocòlo**, s.m. Capocollo; parte carnosa intorno al collo del suino da macello. Salume fatto con il taglio di carne dietro il collo del maiale, salato, aromatizzato con il pepe e seccato con l'aiuto della bora.

**òsso rabiò|fo**, s.m. Malleolo; (anat.) Sporgenza ossea laterale del colo del piede.

**òstaria**, s.f. Osteria; locale pubblico dove si servono vino e altre bevande, talvolta con servizio di trattoria: *bèver un tubo de vin in òstaria*. Taverna.

**òstia**, s.f. Ostia; nella terminologia cristiana, Gesù che si offre in sacrificio per liberare il genere umano. (est.) Disco sottile di farina azzima che il sacerdote consacra nella messa e dà in comunione ai fedeli.

**òstia**, inter. Ostia, accidenti; **1.** Esprime sorpresa, ammirazione o disappunto: *òstia che roba*. **2.** (volg.) Imprecazione; parola, frase con cui si impreca. Lanciare maledizioni: *che te vegnìsi un òstia; no te capìsi un òstia*. Da V. lemma prec.

**òstiàr**, v.tr. Bestemmiare; **1.** (volg.) Offendere la divinità o le cose sacre con espressioni oltraggiose pronunciando bestemmie. **2.** Maledire: *bes|cemar el proprio destin; poco manca che no òstio el ciel e duta la natùra*.

**òstinà**, agg. Ostinato; di persona tenace e risoluta nei suoi propositi, ferma e irriducibile nella volontà: *no'l mola, el xe ostinà (duro) come 'l mus; persòna ostinàda, nemìgo ostinà*.

**ostinàrse**, v.intr.pron. Ostinarsi; persistere in un proposito o in un atteggiamento spesso irragionevole o inopportuno: *no ostinàrte in 'sta maniera!; el se ostina a duta forsa sostegnìr el so razonamènto*.

**ostinassiòn**, s.f. Ostinazione; persistenza in un proposito o in un atteggiamento, con tenacia, a volte ingiustificata: *te staghi seguìr i propi scopi e con ostinassiòn*.

**ostionàr**, v.tr. Imprecare; inveire, lanciare insulti: *ostionàr contro i imbroiòni; ostionàr contro le malatie*. (lett.) Augurare qlco. di male a qlcu.

**òsto**, s.m.disus. Oste; gestore di un'osteria.

**òstrega**, inter. Ostrega; (ven.) Esprime sorpresa, meraviglia, talora stizza o disappunto, ma anche affermazione o conferma.

**òstrega**, s.f. Ostrica; **1.** (zool.) Mollusco dei Lamellibranchi a conchiglia esternamente rugosa, privo di piede, frutto di mare pregiato (*Ostrea edulis*). **2.** Parola veneta, propr. "ostrica", variante eufem. di ostia: disco sottile di farina azzima che il sacerdote consacra nella messa e dà in comunione ai fedeli.

**ostreghèta**, s.f. V. lemma seg.

**ostrighèta**, inter. **1.** Esprime meraviglia, sorpresa, talora stizza o disappunto, ma anche affermazione o conferma. **2.** Dim. di *òstrega*.

**òstro**, s.m. Ostro; **1.** Il sud, come punto cardinale. **2.** (lett.) Vento umido e caldo che soffia da mezzogiorno. Vento che spira da sud; austro.

**otavìn**, s.m. Dim. di *òtavo*. V. lemma seg.

**òtavo**, s.m. Ottavo; un ottavo di litro di vino; bicchiere di vino. (ven.) *Ombra*.

**òtavo**, agg.num.ord. Ottavo; corrispondente al numero otto in una sequenza, in una successione, rappresentato da *VIII* nella numerazione romana, da 8° in quella araba: *el se ga qualificà òtavo; el xe al òtavo mèje de vida*.

**otavùs**, V. *otavìn*.

**otèl**, s.m. Albergo; edificio adibito al soggiorno e abitazione di persone generalmente in transito: *fermàrse dormir in un otèl de luso; un còmodo otèl*. Al pl. *otèi*.

**otèntico**, agg. disus. Autentico; **1.** Che proviene con certezza da chi ne è indicato quale autore: *documentò otèntico; firma otèntica*. **2.** Vero, reale: *una roba otèntica*. (est.) Originale: *un mobile otèntico del 1700*. (fig.) Genuino: *'l*

*aspeto più otèntico de la nostra penìjola*; (iron., intens.) *el xe un otèntico imbrojòn!*

**òtica**, s.f. Spatola di ferro per pulire l'aratro. Anche *stambèl*.

**otignìr**, v.tr. Ottenere; **1.** Riuscire ad avere qlco. che si desidera o a cui si ha diritto: *otignìr un prèmio, la vitòria, un incarègo, un permèssò*. **2.** Ricavare mediante lavorazioni apposite: *la benjina sela otièn del petròjo*. Anche *ricàvar*.

**òto**, agg.num.card.inv. Otto; il numero otto (per ellissi di un sost.): *la paga xe i òto del mèje; un sconto del òto par çènto; go zìogà 'l òto de bastòni*.

**otomàtico**, agg. disus. Automatico; **1.** (est.) Detto di macchina o meccanismo che, regolato opportunamente, è in grado di compiere date operazioni senza il diretto intervento dell'uomo: *distributòr otomàtico*. **2.** (fig.) Detto di movimento eseguito senza la diretta partecipazione della coscienza e della volontà: *sesto otomàtico; con un segno otomàtico co' la testa, el xe sta decòrdo*. **3.** Detto di operazione che si compie da sé, senza intervento di un manovratore: *seradùra otomàtica; scàto otomàtico*.

**otòn**, s.m. Ottone; lega contenente rame e zinco ed eventualmente, in quantità secondarie, altri metalli, assai impiegata nell'industria.

**otoçènto**, agg.num.card.inv. Ottocento.

**ovàl**, agg. Ovale; detto di ciò che ha una forma ellittica simile a quella di un uovo di gallina: *linia ovàl del vijò; tavolìn ovàl*.

**ovàltri**, pron.pers.m.2°pers.pl. Voialtri o voi altri; (con valore rafforz.) Voi (indica contrapposizione): *fina che noi semo qua a lavoràr, ovàltri andè a spasso; ovàltri avocàdi seduti presìi*. Indica le persone a cui si parla e si usa come sogg. Anche *vuàltri, 'vàltri, voàltri*.

**ovàta**, s.f. V. *vata*.

**òvi de gàlo**, s.f.pl. V. *cojòni de galo*.

**òvo**, s.m. V. *vòvo*.

**òvo al òcio**, s.m. Uovo all'occhio di bue.

**ovo a la coc**, s.m. Uovo à la coque, scaldato col guscio in acqua bollente per un paio di minuti.

**òvo de lègno**, s.m. **1.** Arnese di legno, a forma d'uovo per rammendare le calze, spec. i talloni delle medesime. **2.** Uovo finto che si mette nel nido delle galline: **I**) Lasciato nel pollaio affinché le galline facciano le uova

sempre nello stesso posto. **II)** Per la chioccia (gallina che cova le uova) che nidiandolo lascia liberi altri nidi alle galline che fanno le uova.

**òvo duro**, s.m. Uovo sodo, lasciato nell'acqua bollente 8-9 minuti, quindi interamente rappreso.

**òvo sbatù**, s.m. Uovo sbattuto.

**òvo òso**, s.m. Uovo di gallina non fecondato dal gallo.

**òvo strapassà**, s.m. Uovo strapazzato, fritto al tegame col bianco e il rosso mescolati.

# P

**pa'**, s.m. Pa'; (fam.) Forma tronca di papà.

**pàca**, s.f. Pacca; **1.** Manata, botta: *el mòlava serte pàche!*; *el m'a dà 'na pàca che go visto le stele*. **2.** Colpo amichevole dato a mano aperta: *el ghe ga dà una paca su 'la spala*.

**pacà**, part.pass. e agg. **1.** Che ha un colorito pallido, spento: *viŝo pacà*. **2.** Che è privo di splendore e vivacità, detto di colori e sim.: *colòr palido, un rosso pacà*. **3.** (fig.) Che è privo di vigore espressivo: *stile pacà; una preŝentassiòn pacàda*.

**pacagnòl**, s.m. Peppola; (zool.) Passeriforme simile al fringuello ma con capo nero, ali fulve e dorso bianco e nero (*Fringilla montifringilla*). Il nome definisce la peppola sulla base dell'osservazione delle sue abitudini alimentari - "fringuello del letame".

**pacagnòŝo**, agg. e s.m. disus. Sporcaccione; **1.** Sudicione, che (o chi) è molto sporco: *quel pacagnòŝo no'l se lava mai; xe un fiò pacagnòŝo*. **2.** Che (o chi) si esprime o si comporta in modo moralmente indecente, osceno, spregevole: *schìva quel pacagnòŝo; quel xe un vecio pacagnòŝo*.

**pàche**, s.f.pl. Legnate, picche; termine non offensivo usato per i bambini: *te se ga merità pache su 'l cul*. Anche *piche, legnàde*.

**pachèa**, s.f. Fiacca; **1.** Poca voglia di fare. Stanchezza, aver la fiacca addosso. Lentezza, calma. Anche *fiaca, polegàna, càgna*. **2.** (mar.) Bonaccia, calma del mare: *bonàssa*.

**paciàda**, s.f. Abbuffata; (colloq.) Grande mangiata: *farse una paciàda de pèsse; xe duto pronto par la grànda paciàda de Nadàl; incoconàrse de fighi*.

**paciàr**, v.intr. Pacchiare; mangiare ingordamente.

**pàco**, s.m. Pacco; **1.** Carico: (fig.) Danno: hai la sorte sgradita (di portare illeso) - *te tòca*

*'l pàco*. **2.** Insieme costituito da un involucrio, generalmente di cartone, plastica, carta e sim., talvolta legato con corda o nastro, e dal suo contenuto: *far, incartàr, disfàr un paco*.

**padrègno**, s.m. Patrigno; il nuovo marito della madre rispetto ai figli di primo letto.

**padronànsa**, s.f. **1.** Conoscenza profonda: *el ga la complèta padronànsa de la matèria 'pena mostràda; 'ver padronànsa de la lingua tedesca*. **2.** Padronanza; autorità e diritto di padrone: *'ver la padronànsa dei pròpi averi*. **3.** Controllo, dominio: *trovàr la padronànsa dei pròpi nervi*.

**paeŝàn**, agg. Paesano; del proprio paese o caratteristico di un paese: *uŝànse paeŝàne; vin, formàjo, dialètto paeŝàn*.

**paeŝàn**, s.m. Paesano; **1.** Abitante di un paese: abitante della campagna, contadino. **2.** Compaesano, compatriota: *i nostri paeŝàni i ga bandonà le so propie tere, subito dopo la secònda guera mondiale*.

**paf**, inter. V. lemma seg.

**pàfete**, inter. **1.** Riproduce il rumore di uno schiaffo o di un colpo battuto da qlco. o qlcu. che cade a terra: *pif-paf*, riproducono il rumore di due schiaffi dati sonoramente spec. sulle gote. **2.** All'improvviso: *duto int 'un, pàfete, no' l se ga rebàlta!* **3.** Attimo, momento brevissimo, nella loc. in un battibaleno: *vado e pif-paf son de ritòrno*. Anche *pif-puf*. **4.** Con calma: *pifete pàfete el xe rivà anca lù*.

**pàga**, s.f. Paga; salario, stipendio: *paga de un mese, par 'na zornàda, tànto al ora*.

**pàga Nini**, n.pr. (fig., gerg.) Colui che paga per le colpe altrui.

**pàga (par-)**, loc. Per ricompensa; per il compenso che l'ho aiutato, mi ha cacciato fuori - *par paga che lo go 'jutà 'l m'a scassà fora*.

**pagà**, part.pass. e agg. Pagato; nei sign. del v.tr. "pagare". V. *pagàr*.

**pagadèbiti**, s.f. Varietà d'uva che rende molto, ma di scarsa qualità.

**pagadòr**, s.m. Pagatore; che (o chi) paga. Persona che paga.

**pagàr**, v.tr. Pagare; **1.** Versare il prezzo pattuito per avere qlco.: *pagàr 'l albergo, 'l afito, la roba*. **2.** (colloq.) Offrire qlco. a qlcu., addossandosi le spese: *pagar un caffè, un tũbo de vin*. **3.** (assol.) Portare utilità, vantaggio e sim.: *xe sta utile el nostro incontro*. **4.** (fig.) Scontare, espiare: *pagàr la pena; el ga pagà*

*par la so lingua*. **5.** Remunerare o retribuire qlcu. dandogli il denaro che gli spetta: *pagàr el muradòr*; *pagàr el sarto, i propi operài*.

**pagnaròl**, s.m. disus. V. *çelegàto*.

**pagnòca**, s.f. Pagnotta; pane di forma rotonda e di grandezza varia.

**pàis**, s.m. disus. Tinta, colore per legno in polvere estratto dal mallo delle noci, che si mescola con l'acqua.

**pàja**, s.f. Paglia; stelo o insieme di steli di cereali e di leguminose dopo la trebbiatura.

**pajàso**, s.m. Pagliaccio; persona poco seria, sulla quale non si può fare affidamento o che si comporta in modo ridicolo.

**pajassàda**, s.f. Pagliacciata; azione poco seria: *se pregài de no far pajassàde*.

**pajèta**, s.f. Cannuccia; tubicino in paglia, plastica o vetro per sorbire bibite.

**pajèto**, s.m. disus. (mar.) Paglietto; fodera grossolana di stuoia, stoppa o corde pendente dal bordo esterno dell'imbarcazione per proteggere la stessa dall'attrito e dagli urti con la banchina o con altre barche.

**pajòl**, s.m. Pagliolo; (mar.) Pavimento di tavole o lamiere, che copre il fondo interno di un'imbarcazione; detto così perché in orig. era coperto di paglia.

**pajòla**, s.f. Forfora; desquamazione cutanea. Prodotto di desquamazione dello strato corneo del cuoio capelluto.

**pajolàr**, v.intr. (mar.) Vogare adagio senza sciacquo.

**pajòn**, s.m. Pagliericcio; saccone riempito di paglia, foglie secche di mais e sim., usato come materasso (in disus.). È ora di andare a letto - *xe ora de 'ndar in pajòn*.

**pajùssa**, s.f. Pagliuzza. Dim. di paglia. V. *pàja*.

**pàl**, s.m. Palo; **1.** Nel gioco del calcio, ciascuno dei due montanti che, con la traversa, costituiscono la porta: *ciapàr el pal*. **2.** Lungo legno a sezione tondeggiate. **3.** (fig., gerg.) Chi sta di guardia mentre i compagni compiono un furto, una rapina e sim.: *far el pal; de pal*.

**pà'l**, prep.art.m. Per il; indica semplificando il termine *pàr* seguito dall'articolo *èl ('l)*: *el xe scampà pà'l tombìn*; *el s'a rampigà pà'l tubo de la grondàia, par rivàr su'l colmo*.

**pà'la**, prep.art.f. Per la; indica semplificando il termine *pàr* seguito dall'articolo *la*: *quel mato el s'arampigà pà'la gorna*. Anche *par la*.

**pàla**, s.f. Pala; attrezzo a mano per smuovere, ammucchiare, caricare terra e materiali vari, costituito da un ferro piatto e largo con un lungo manico di legno.

**palacìnche**, s.f. V. *omlèt*.

**palàda**, s.f. Pallata; **1.** Colpo dato con una palla lanciata o calciata. **2.** (fig.) In abbondanza: *soldi a palàde*.

**paladìna**, s.f. Palatite; (veter.) Stomatite dei puledri e giovani somari.

**palamìda**, s.f. Palamita; (itt.) Nome comune del pesce sarda della famiglia degli Scombridi, con dorso bluastro, fianchi argentei con striature nerastre e due pinne dorsali, lungo circa 70-80 cm.

**palànca**, s.f. disus. Palanca; **1.** Est. moneta, denaro, soldi: *far palànche* (usato prevalentemente al plurale). **2.** (numism.) Antica moneta di rame da un soldo, diffusa in Liguria, Toscana e Veneto.

**palandràna**, s.f. disus. Palandrana; **1.** Soprabito; lungo e largo caduto in disuso. **2.** Veste da camera per uomo ampia e lunga, caduta in disuso.

**palànsa**, s.f. disus. (mar.) Traversina di quercia o acacia da usare con altre simili, ben lubrificata di sego (grasso di equini, ovini e spec. bovini, usato in saponeria per fabbricare candele), per fare meglio scorrere lo scafo in acqua, o per tirarlo a terra.

**palassèto**, s.m. Palazzetto; **1.** Edificio adibito a ospitare manifestazioni, gener. sportive: *palassèto sportivo*. **2.** Dim. di palazzo.

**palàsso**, s.m. Palazzo; edificio imponente per dimensioni e valore architettonico, un tempo adibito a residenza signorile, ora spesso sede di enti pubblici, musei e sim.

**palassòn**, s.m. Palazzone; **1.** Costruzione di grandi dimensioni destinata a vari usi pubblici. Palazzone del ghiaccio: impianto coperto per il pattinaggio o l'hockey su ghiaccio; palazzo dello sport: impianto coperto per manifestazioni sportive di vario tipo; palazzo di giustizia: dove hanno sede gli uffici giudiziari di una città. **2.** Accr. di palazzo. Reggia.

**palchetatùra**, s.f. Parchettatura; copertura a parquet di un pavimento.

**palchetista**, s.m. e f. disus. Parchettista; chi fa parchettature.

**palchèto**, s.m.inv. disus. **1.** Dim. di palco. V. lemma seg. **2.** Parquet; pavimento a listelli di legno, solitamente disposti a spina di pesce.

**pàlco**, s.m. Palco; **1.** Palcoscenico; pedana di legno sulla quale agiscono gli attori. Settore della sala teatrale occupato da tale pedana e dalla scena. **2.** Piano di assi e travi (o altri materiali, come tubi e sim.) rialzato da terra, usato come impalcatura provvisoria per lavori murari, come tribuna, come ripiano sopraelevato per cacciatori, ecc.: *pàlco par i cantadòri, par el comissio letoràl.*

**palèdegà**, s.f. Freccia del carro: attaccatura dell'asse anteriore del carro all'asta del timone. Vc. di larga diffusione in Istria.

**palejàr**, v.tr. Rivelare, dire apertamente, svelare ciò che non è noto, poco chiaro o nascosto: *palejàr un segrèto; te palejàrò in confidènsa le so intensiòni.*

**pàleta**, s.f. **1.** Paletta; attrezzo domestico a forma di piccola pala, per vari usi: *pàleta de cuşina; pàleta par la çènere; pàleta par ciapàr le mosche.* Giocattolo per bambini, di forma analoga. **2.** Mazza da gioco. V. *pàndolo* (lippa).

**palidìn**, agg. V. lemma seg.

**palidùs**, agg. **1.** (fig.) Debole, evanescente: *lume palidùsa; una palidùsa imàzine de la vita.* **2.** Dim. di pallido. Pallidino, privo del suo colorito naturale, sbiancato: *colòr, vişo palidùs; carnazòn palidùsa.* Anche *palidìn.*

**palmentàr**, v.tr. Pavimentare; dotare di pavimento o di pavimentazione: *palmentàr la cànoa.*

**palmènto**, s.m. disus. Pavimento; copertura del suolo di un locale con materiali vari come mattonelle, marmo, listelli di legno, e sim. Anche *paimènto.*

**palmòn**, s.m. disus. Polmone; (anat.) Ciascuno dei due organi respiratori presenti nei Vertebrati a respirazione aerea, contenuto nella cavità toracica.

**palmonite**, s.f. disus. Polmonite; (med.) Infiammazione di un polmone o di entrambi i polmoni.

**palòn**, s.m. **1.** Grosso palo. Il palo elettrico - *el palòn de (-la) luce; 'sto fio el xe lòngo (alto) come un palòn.* **2.** Accr. di palo.

**palotolièr**, s.m. disus. Pallottoliere; **1.** Piccolo telaio con sbarrette in cui sono infilate pallottole di colore vario disposte in più ordini; utile per semplici operazioni aritmetiche, era

usato in passato per insegnare ai bambini le prime nozioni di aritmetica. **2.** Segnapunti per il gioco del biliardo. **3.** (fig., scherz.) Testicoli. *El balon me ga ciapà in pien el me palotolièr, che mal puti, ma un mal che no ve conto.*

**palpàme**, s.m. Massa melmosa.

**palpàr**, v.tr. Toccare, palpeggiare, palpare: *no palpàr i fruti.* Tastare alla cieca.

**palpolà**, part.pass. Palpeggiato; palpato a lungo e con insistenza, ma senza premere troppo. Accarezzato, toccato spec. a scopo erotico.

**palpòni (a-)**, loc.avv. Tentoni; alla cieca, saggiare il terreno senza vedere, al buio, con un piede, una mano o con un bastone: *caminàr, movèrse a palpòni; andàr [o in cantìna a palpòni.*

**paltàn/a**, s.m. e f. Pantano; **1.** Terra molle nel fondo di paludi, fiumi, fossi, corsi d'acqua o lasciata dalle piene: *un paltàn spusolènte.* **2.** (fig.) Situazione intricata da cui è difficile uscire: *finìr in un paltàn; un paltàn de guai.*

**paltanà**, s.m. V. *impaltanà.*

**palù**, s.f. Palude; tratto di terreno depresso, di solito ricoperto di acqua stagnante e poco profonda. Stagno, maremma.

**pamentèl**, s.m. disus. Pianerottolo; struttura orizzontale che collega due rampe di una scala e può dare accesso a un piano di un edificio se situato alla sua altezza. Pianerottolo di sosta, quello situato fra piano e piano. Pianerottolo di arrivo, quello situato all'altezza di ciascun piano.

**pampalùgo**, agg. disus. Impacciato, stupido, sciocco, tontolone.

**pampùrio**, agg. Stupido; forma attenuativa, come rimprovero benevolo, banale.

**pan**, s.m. Pane; alimento che si ottiene cuocendo al forno un impasto di farina, solitamente di frumento, e acqua, condito con sale e fatto lievitare: *impastàr, lievitàr, infornàr, cuşinàr, sfornàr el pan.*

**pan boji**, s.m. Pane bollito.

**pàna**, s.f. **1.** Panna; parte grassa del latte, ottenuta dal latte per affioramento spontaneo quando viene lasciato a riposo. **2.** V. *panòcia.*

**'panà**, part.pass. e agg. Appannato; nei sign. del v. "appannare". (fig.). Confuso, offuscato: *riflesi 'panai.*

**panàda**, s.f. Panata; minestra preparata con pane raffermo, talvolta grattugiato, bollito in

acqua con impasto di latte, farina di semolino, l'aggiunta di olio d'oliva e spesso di un uovo.

**panadèla**, s.f. Panatella. Dim. di *panàda*. V. lemma prec.

**'panar**, v.tr. V. *apanàr*.

**panariòl**, s.m. Tavola sulla quale si impastava il pane e dove veniva poi lasciato a riposo, prima di portarlo al (o dal) forno. Dal lat. *panarium*. Anche *albòl*.

**panarìsso**, s.m. Patereccio; (med.) Processo infiammatorio acuto circoscritto alle dita, più spesso alla regione periungueale.

**panasèa**, s.f. disus. Panacea, toccasana; rimedio che guarisce tutti i mali o (fig.) i problemi: *i ghe par de 'ver trovà la panasèa par risanàr la cri'i*. Un tempo certe erbe erano considerate panacee.

**pancògola**, s.f. disus. Panettiera; (ant.) Venditrice di pane dalla stessa confezione. Lat. med. *panicocolus* - Stat. Iust. II 75. III 1.

**pàncio**, agg. disus. Capace; **1.** (est.) Intelligente, dotato: *un zòvane serio e pàncio*. **2.** (dir.) Dotato di capacità: *èsser pàncio de far, provàr, de valutàr*. Anche *capàçe*.

**pan de bàndo**, agg. (fig.) Mangiare pane rubato, non guadagnato - *magnàr pan de bàndo*. Vivere sulle spalle degli altri. Sfruttare le debolezze altrui a proprio profitto.

**pandemònio**, s.m. Pandemonio; (fig.) Grande e rumoroso disordine, tremenda confusione: *far, alsàr un pandemònio*.

**pàndolo**, s.m. **1.** Lippa; gioco consistente nel far saltare un pezzetto di legno corto, affusolato e appuntito alle due estremità battendolo su una estremità con una paletta, per poi ribatterlo al volo e gettarlo il più lontano possibile. **2.** Essere, fare di qualcuno quello che si vuole (fig.) Chi si lascia ingenuamente dirigere e manovrare da altri: *no 'l xe altro che un pàndolo ne le so man; guarda che mi no son pàndolo de gnissùn e gnanca el to*. **3.** Pezzo di legno corto e appuntito alle due estremità - *el pàndolo*.

**pàndolo**, agg. Sciocco, stupido; *te son sta propio un pàndolo lassàr quel lavòr; fina prova contrària, par mi te son un pàndolo*. (fig.) Non sono un tuo giocattolo - *no son el to pàndolo*.

**pangratà**, s.m. Pane grattato, pangrattato; pane raffermo grattugiato, usato per impanare o per altre preparazioni.

**panièr**, s.m.inv. Portapane; contenitore chiuso per conservare il pane. Recipiente per servire il pane in tavola.

**panòcia**, s.f. Pannocchia; (bot.) Spiga di mais (*Panicum miliaceum*). Infiorescenza a grappolo in cui ciascuno dei rami laterali forma a sua volta grappoli. Anche *pàna*.

**pànola**, s.f. (mar.) Lenza a traino per la pesca ai branzini, calamari, dentici. *Tògna par panolàr; dimàn vado a pànola (panolàr)*.

**panolàr**, v.tr. (mar.) Tipo di pesca con la lenza dalla barca in movimento. V. lemma prec.

**pànsa**, s.f. **1.** (anat.) Pancia, addome, ventre. **2.** Curvatura. **3.** Deformazione curva: *'sto muro fa pansa, bi'ògna ficàrge 'na sopònta, se no 'l cròla*.

**pansàda**, s.f. Panciata; urto della pancia contro una superficie, per caduta o altro: *cascàr par tèra a pansàda; butàrse in mar a pansàda*.

**panzàlo**, s.m. Pane giallo a base di farina di granturco. Pane di farina gialla, di granturco (mais).

**pansèta**, s.f. Pancetta; parte adiposa della regione ventrale del suino con striature di tessuto magro.

**pansierà**, s.f. Panciera; maglia tubolare in lana o tessuto elastico, per proteggere l'addome dal freddo o per contenere la parete addominale.

**pansòn**, s.m. Pancione; **1.** (fam.) Persona con una grossa pancia: *guarda quel pansòn*. **2.** Accr. di pancia. (f. -a). Una donna con il pancione, che è agli ultimi mesi di gravidanza.

**pantagàn**, s.m. Oliatore; (mecc.) Congegno composto da un piccolo serbatoio e da un tubicino, destinato a far arrivare l'olio lubrificante alle parti in movimento di una macchina, a un congegno o parti di essi (oggetto la cui forma allungata ricorda infatti il muso di una pantegana).

**pantagàna**, s.f. **1.** Ratto; (zool.) Genere di roditori della famiglia Muridi (*Rattus*), con numerose specie originarie dell'Europa e dell'Asia, oggi diffuse in tutto il mondo: hanno coda lunga e dimensioni che variano tra 15 e 30 cm di lunghezza; sono spesso commensali dell'uomo e possono causare ingenti danni alle derrate alimentari. In Europa sono diffuse due specie cosmopolite: il rattonero (*Rattus rattus*) e il ratto delle chiaviche o surmolotto (*Rattus norvegicus*). **2.** (spreg.) Detto per donna cattiva e/o brutta.

**pantalòn**, agg. **1.** Maschera veneziana della commedia dell'arte che raffigura un vecchio mercante ricco e avaro, spesso gabbato, ma in fondo bonario. **2.** Impacciato, bonaccione, maldestro.

**pantanèla**, s.f. Patella; (zool.) Mollusco dei Gasteropodi commestibile, con conchiglia a cono molto basso, che aderisce alle rocce litorali mediante il piede funzionante come una ventosa (*Patella coerulea*).

**pantigàna**, s.f. V. *pantagàna*.

**pantòfolà**, s.f. Pantofola; calzatura da casa in morbida pelle, velluto, stoffa e sim., con suola pieghevole di pelle o di gomma.

**panùso**, s.m. Pannolino; piccola pezza di lino o cotone usata in passato per l'igiene femminile nel periodo mestruale (oggi gener. sostituita dagli assorbenti igienici), per i neonati e malati di ogni età.

**paolàn**, s.m. disus. Piccolo coltivatore diretto.

**paòn**, s.m. Pavone; (zool.) Uccello dei Galliformi, originario dell'India e di Ceylon, con capo adornato di un ciuffo di piume erette e forte dimorfismo sessuale; il maschio ha un eccellente piumaggio blu, con ali picchiettate di grigio e, nella parte posteriore, un lungo strascico di piume verdi con occhi multicolori (*Pavo cristatus*). Anche *pavòn*.

**paonàssò**, agg. Paonazzo; di colore bluastrò o violaceo. Abito paonazzo, quello dei vescovi. Che ha un colorito violaceo a causa del freddo, di intense emozioni ecc.: *diventàr paonàssò par la rabia*. Anche *pavonàssò*.

**papafigo**, s.m. V. *becafigo*.

**papà**, s.m. Papà, padre (nel linguaggio familiare): *me ga compagnà papà; vien da to papà*. Dim. di papà: *papì - paci; paparino - papàci*.

**pa pà**, vc.infant. Ciao; si usa come saluto amichevole e confidenziale lasciando qlcu.

**papagàl**, s.m. Pappagallo; **1.** Recipiente di forma ricurva e dall'imboccatura piuttosto larga, usato spec. negli ospedali per consentire agli uomini di urinare rimanendo a letto. **2.** (fig.) Persona che ripete meccanicamente o copia senza criterio le parole o i gesti altrui: *parèva un sior, ma xe solo un papagàl*. **3.** (zool.) Uccello degli Psittaciformi, arrampicatore, con parte superiore del becco ricurva e inferiore corta, lingua carnosa e

piumaggio dai colori vivaci. **4.** (fig.) Chi per strada rivolge complimenti alle donne, molestandole: *un papagàl la ga inseguìda fina càsa; quel zòvane xe come un papagàl*. **5.** (gerg.) Pinza regolabile dai manici piuttosto lunghi.

**papalina**, s.f. Spratto; (itt.) Pesce dei Clupeidi affine all'aringa ma più piccolo, commestibile sia fresco che salato, affumicato o posto in salamoia (*Clupea sprattus*).

**paparèla**, s.f. Brodaglia, poltiglia liquida; (est.) Cibo divenuto coloso e molliccio, per eccesso di cottura: *la càrne ma[*j*inàda int'el sùgo parèva papàrela*.

**papatàli**, s.m. Pappataci; (zool.) Insetto dei Ditteri simile alla zanzara, ma più piccolo, che punge l'uomo e, oltre che molesto, può diventare infettatore di virus e protozoi (*Phlebotomus papatasi*).

**papàvaro**, s.m. Papavero; (bot.) Genere di piante erbacee annue delle Papaveracee con foglie dentate, fiori grandi e solitari a quattro petali e frutto a capsula.

**papète**, s.f. (vc.infant.) disus. Scarpetta; **1.** Scarpa da bambino o da donna. Scarpa bassa e leggera. **2.** Dim. di scarpa.

**papìn**, s.m. V. *[bèrla]*.

**papolàr**, v.tr. Pappare; (fam.) Mangiare con grande ingordigia: *me son papolà una strussa de pan caldo*.

**pàprica**, s.f. V. *peveròn*, ma di sapore mite.

**papùssa**, s.f. Babbuccia; scarpetta da casa di stoffa o pelle morbida, pianella.

**papùssa**, v.tr. Cammina, smamma, vai via, vai. Anche *camìna via*.

**papussàr**, v.intr. **1.** Svignarsela, smammare, tagliare la corda, filare. *papùssa se no te (le) dàgo*. **2.** Camminare velocemente, correre: *òrpo, ma 'l papùssa!*

**papussèr**, s.m. Pantofolaio; **1.** (fig., spreg.) Colui che ama una vita appartata, tranquilla, da trascorrere in casa propria, spec. per indolenza. **2.** Costruttore di pantofole – *papùsse*.

**pàr**, prep. Pare, sembra, per. Stabilisce diverse relazioni dando luogo a molti complementi. **I)** Parere: *no me par vero*. **II)** Sembra: *cossa te par, va ben cussì?; parèva un lavòr ben fato*. **III)** Sembrare: *a lù ghe par*. **IV)** Ritenerne: *par mi, xe roba fata*. **V)** Per: *par mi va ben anca cussì*. Anche *sul sèrio, parbòn*.



**par desòra/par dessòra**, avv. Oltre a ciò, per di più, inoltre: *e par desòra, go ciapà anca par le rece (mu)so, go ciapà còpe.*

**par 'stoquà**, loc.cong. V. *parquèsto.*

**paradòr**, s.m. disus. Portiere; nel calcio, pallamano e sim., il giocatore che ha il compito di difendere, parando i tiri avversari, la porta della propria squadra.

**parami|àl**, s.m. Paramezzale; (mar.) Trave longitudinale posta sul fondo dello scafo, sulla quale si innestano ortogonalmente madieri e costole.

**parangàl**, s.m. Palamito o palamite. Attrezzo usato sia per la pesca in superficie sia per quella di fondo, detto anche *palangaro, parangalo, coffa*; è costituito da una robusta corda di canapa e oggi reso più spesso da un cavo di nylon lungo anche più di 500 m (*trave*), al quale sono applicate numerose lenze (*braccioli*) di circa 3 metri (a seconda del tipo di pesce che si vuol pescare variano la lunghezza e il tipo di amo e di esca). Forse dal gr. *πολύμιτος* «di molti fili», comp. di *πολύς* «molto» e *μίτος* «filo».

**paràngo**, s.m. Paranco; (mecc.) Sistema meccanico costituito da due bozzelli, l'uno fisso l'altro mobile, e da un cavo che passa per le loro pulegge; si usa per sollevare grossi pesi.

**parangòtolo**, s.m. vc.loc.disus. Pezzettino di legno, sughero, canne o altro, per accendere il fuoco.

**paràr**, v.tr. Parare; **1.** Scansare, schivare, evitare (anche fig.): *paràr un tiro in porta, un pùgno.* Respingere. **2.** Mettere al riparo: *paràr el corpo del fredo, la pele dei raàzi del sol.*

**parària**, s.f. **1.** Verso l'alto. **2.** In aria. **3.** Sottosopra, in disordine: *'sto fiòl ga lassà la càmara parària; incassà el ga butà duto parària.* Anche *sòto sòra.*

**pararìa**, v.intr.impers. Sembrirebbe. Dal v. "sembrare": 3° pers. sing. del condizionale presente. Riterrebbe, penserebbe.

**parbòn**, agg. e avv. V. *pardebòn.*

**parché**, cong. Perché, poiché, per la ragione che, per il fatto che (introduce una prop. caus. con il v. all'indic. o al cong.): *no lo go cromptà, parché jera troppo caro; no son vegnù parché jera xa tardi.* V. lemma seg.

**parcòssa**, avv. Perché; **1.** Per quale ragione (in prop. interr. dirette o indirette con valore causale o finale): *parcòssa el cori?; parcòssa*

*no te son vegnù jeri?; parcòssa te se ga preocupà tanto?*

**pardebòn**, agg. e avv. Davvero; **1.** Molto, veramente (rafforz. di un agg.): *bon pardebòn; pardebòn xe 'na roba pròpio bela.* **2.** Effettivamente, proprio: *el s'a messo studiàr pardebòn.* **3.** Con valore rafforz. di una negazione: *no pardebòn!; no vegno pardebòn.* Sul serio, per certo. *Pardebòn! te promèto!* **4.** A dire il vero, però (in funzione limitativa, attenuativa, avversativa): *mi pardebòn no gavarìa fato cussì; in questo momento, pardebòn, me devo intromèterse; i me ga invità, ma pardebòn no posso 'ndàr.* **5.** In frasi interrogative esprime dubbio, meraviglia, incredulità e sim. (anche iron.): *i te ga fato passàr pardebòn?; i te ga leto consilier? pardebòn?.* Anche *sul sèrio, parbòn, parvèro.*

**pardòn**, s.m. Perdono; **1.** Remissione di una colpa e del relativo castigo: *te dimàndo pardòn.* **2.** Scusa: *pardònime par el (pa'l) ritàrdo.*

**parè**, s.m. Padre, babbo; uomo che ha generato uno o più figli, considerato rispetto ai figli stessi. *Jèsser, diventàr parè; èsser un bon parè.*

**parè**, v.intr. Sembrate, dal v. "sembrare". 2° pers. pl. dell'indicativo presente e 2° pers. pl. dell'imperativo presente: guardi, sembrate un vecchio stregone - *vardè, parè un vècio stròlego.*

**parecià**, part.pass. e agg. Preparato; **1.** Predisposto, approntato. **2.** Che conosce e sa svolgere alla perfezione una data attività.

**pareciàr**, v.tr. **1.** Apparecchiare; *mèter a posto.* Anche *di|brigàr, |brigàr.* **2.** Predisporre, preparare, allestire: *pareciàr la tola par el pranso; pareciàr in premùra.* Anche *pariciàr.*

**parècio**, agg. indef. V. *màssa.*

**parècio**, s.m. Servizio di stoviglie e posate. Servizio da tavola.

**parède**, s.m. V. *parèo.*

**parensàn/a**, s.m/f. e agg. Parentino; abitante di Parenzo.

**'parènsa**, s.f. V. *aparènsa.*

**Parènsàna**, s.f. Parenzana: la ferrovia a scartamento ridotto inaugurata nel 1902 sulla linea Trieste-Parenzo, da qui il nome. Venne smantellata dal regime fascista nel 1933.

**parentà**, s.m. Parentado; legame di parentela: *una parentèla strèta; parènte strèto.*

**parènte**, s.m. e f. Parente; chi è unito ad altra persona da vincoli di parentela: *xe un vòstro parènte?* Anche *zermàn*.

**parèo**, s.m. **1.** Parete; muro interno di edifici, generalmente di piccolo spessore, per dividere i vani. **2.** Filare di viti.

**parèr**, s.m. **1.** Parere, opinione personale, soggettiva: *el me parèr xe importante!* A mio parere, secondo me, sembrare: *parèr bon, cativo, façile, difiçile: quel tuo amigo no me par sinçièr; par impossibile ma xe cussi; parèva un òmeno onèsto, ma jera un imbrojòn; no me par vero; el me parèr no 'cori che ve interessi a voàltri*. **2.** Convincimento, giudizio, parere. *Vàra che quèsto no xe solo un parèr mio; te par ono te par?*

**parèr**, v.intr. Sembrare, avere l'aspetto o l'apparenza di altra persona o cosa: *cussi petenà te me par to fradèl; parèva un omo onèsto*.

**parezà**, part.pass. e agg. V. *patà*.

**parezàr**, v.intr. e tr. V. *'patàr*.

**parèsi**, v.intr.impers. disus. V. *pararìa*.

**parèzo**, s.m. V. *pata*.

**parfèto**, agg. Perfetto; **1.** Compiuto, completo in ogni suo elemento. **2.** Privo di lacune, difetti, errori, mancanze e sim.: *me sento in forma perfèta*.

**parfin**, avv. V. lemma seg.

**parfina**, avv. Perfino, persino, addirittura (esprime un limite massimo di possibilità): *parfin so fradèl no lo vol; el ga capì parfina lu; parfina un bambìn gavaria capì*. Anche *parfin*.

**parfùmo**, s.m. Profumo; **1.** Esalazione odorosa gradevole, naturale o artificiale: *in aria se senti un deliçiò|o parfùmo; che bon parfùmo che vien de quela porta*. **2.** (fig.) Sensazione gradita, delicata, suscitata da qlco. di positivo: *el profùmo del'inoçènsa, de la poe|ia*. Sentore, percezione di ciò che è quasi tangibile: *el parfumo dei soldi, del podèr*.

**pàri**, s.m. Pari; **1.** Uguale, che corrisponde esattamente: *gavèr pari diriti e pari dovèri; el ga mostrà un coràjo pari a la so furbìssia; jèsser pari de età, altèssa, grado*. **2.** (fig.) Di giochi o scommesse che terminano con uno stesso punteggio; di giocatori che non vincono e non perdono: *la partìda fina desso xe pari*. Anche *pàta*. *I ga patà, impatà*. **3.** Nell'espressione "qualcosa non funziona, non quadra": qui qualcosa non quadra - *qua calcòssa no' bati pari*.

**pariciàr**, v.tr. V. *pareciàr*.

**parìcio**, s.m. disus. Servizio: servizio da tavola, ogni serie completa di posate, stoviglie, tovagliato per apparecchiare la tavola. Insieme di oggetti che servono a un determinato scopo: *parìcio de tè; parìcio par dòde|e*.

**'parìr**, v.intr. Apparire; **1.** Presentarsi alla vista, spec. all'improvviso o causando sorpresa, meraviglia e sim., detto di persona o cosa che prima non si vedeva: apparve una donna vestita di bianco - *'pariva 'na dona vestìda de bianco; una strana bè|cia ga 'parì in graja*. Presentarsi in sogno, visione e sim.: *in sogno ghe ga 'parì el fradèl morto*. **2.** Spuntare, sorgere: nel cielo è già apparsa la luna - *nel ciel ga 'parì la luna*. **3.** Mostrarsi chiaramente: *prima o dopo la verità 'parirà fora*. **4.** Mostrare di essere: apparire triste, addolorato, allegro, lieto: *el m'a 'parso sai contèto; appariva felice - pariva contèto*. Sembrare. **5.** (raro) Fare bella figura, comparire.

**parlàda**, s.f. Parlata; **1.** Modo di parlare caratteristico quanto ad accento, forma e terminologia: *parlada educàda, popolàr, dialetàl, scorèvole; la parlàda rovine|e; come che 'l parla se dirìa fiumàn*. **2.** (lett.) Discorso, ragionamento.

**parlàr**, v.intr. **1.** Parlare: articolare dei suoni o emettere suoni articolati. Non saper parlare; i muti non parlano; un bambino che ha imparato a parlare molto presto. *No podèr parlàr par l'emo|sion, el spavento, la zòia; parlàr a vò|e bàssa, con tono a|ità, tra i denti, pian, forte*. **2.** Rivelare dati, notizie e sim. riservati o segreti: *parlàr xe 'na roba e far 'n altra; el ga parlà, finalmènte!* **3.** Comunicare per mezzo delle parole, manifestare con le parole pensieri, sentimenti e sim. Parlare con chiarezza, con precisione, con proprietà di linguaggio: *parlàr in modo difisile, complicà, che no se capìsi; parlàr senza paura, senza pei su'la lengùà*.

**parlàr**, s.m. Parlare, linguaggio; **1.** Pronunciarsi su qlco., dire la propria opinione in merito a qlco.: *te go presentà le me propòste, desso parla ti; parlè, parlè pur liberamènte!* **2.** Modo di parlare: *parlàr in dialèto*. **3.** Parlata: *la nostra parlàda xe melòdega*.

**parni|a**, s.f. Pernice; (zool.) Denom. di varie specie di uccelli dei Galliformi (dal gr. *pérdix*, da *pérdomai* "emettere rumori", di orig. indeur., per il rumore che fa volando). Pernice

rossa, con becco e zampe rosse e dorso bruno-rossiccio (*Alectoris rufa*). Pernice bianca, con piumaggio bianco nell'inverno e bruno macchiettato sul dorso nell'estate (*Lagopus mutus*). Pernice grigia, starna. Pernice del deserto, pterocle.

**paròla**, s.f. Parola; termine o vocabolo, in quanto singolo elemento d'espressione. **1.** L'istoveneto è un dialetto ricco: *el xe pien de parole, par una bona comunicassìon; 'na paròla longa, curta, mòrbida, façile, difiçile, letarària, superàda, antìga, nova, [baliàda, jùsta.* **2.** (spec. al pl., est.) Consiglio, insegnamento: *ascoltàr, compagnàr, ignoràr, le paròle de calchedùn; parole pe[anti le sue, no te devi di]mentegàr.* **3.** Espressione: *con una sola paròla li go fato tà[er duti; no 'l se ga pentì par quella paròla; 'desso vado de là e ghe ne digo un quatro.*

**parolàssa**, s.f. Parolaccia; parola sconcia, volgare, offensiva. *Vara, la m'a dito de quele parolàsse.*

**paròmo**, agg.pron. indef. (solo sing.) Per ciascuno; tanto per ciascuno, cadauno – *tanto paròmo.* Dal latino *pro homine* “per uomo”.

**paròn**, s.m. Padrone; **1.** Proprietario di qlco.: *paròn de la tegnùda, de la vigna, de 'na ca[sa; jera tanti paròni de quel teritòrio.* **2.** Profondo conoscitore: *jèsser paròn de 'na matèria, de una lingua; gavèr padronànsa de la barca; jèsser paròn del navigàr.* **3.** Assoluto dominatore, unico arbitro delle sorti di qlco. o di qlcu.

**paronsìn**, s.m. Padroncino; figlio del padrone. V. lemma prec.

**parpòsta**, avv. Per finta, per finzione, spec. scherzosa. Anche *parfinta.*

**parquèsto**, loc.cong. **1.** Perciò, per questa ragione: *son rabià, parquèsto vado via.* **2.** (lett.) Però, tuttavia.

**parsèmolo**, s.m. Prezzemolo; (bot.) Pianta bienne o perenne delle ombrellifere, coltivata in diverse varietà come pianta annua, le cui foglie più tenere si usano per condire e aromatizzare cibi; ha radice fusiforme, foglie verde cupo e fiori minuti, riuniti in ombrelle composte, di colore giallo verdognolo. È usata nella medicina popolare come stomachico, tenifugo ed emmenagogo. Utile in cucina. (*Petroselinum crispum* o *hortense*).

**parsòna**, s.f. Persona; essere umano in quanto tale, individuo: *una parsona par ben, onesta, cativa, importànte, scognossùda.*

**parsùto**, s.m. Prosciutto: coscia di maiale salata e fatta seccare: *parsùto crudo, 'fumegà, coto.* Prodotto analogo ottenuto con la carne di altri animali: *parsùto de porco, de capriòl, de porco salvàdego.*

**partè par partè**, loc. V. *fòra par fòra.*

**partegnìr**, v.intr. Appartenere; **1.** Fare parte di un gruppo, di una classe, di una categoria e sim.: *partegnìr a una famiglia benestànte; chel campo ghe partièn al comùn de Buie.* **2.** Essere di proprietà o in possesso di qlcu.: *quel tigòr me partièn a mi.*

**partèra**, avv. Per terra, a terra.

**partì**, part.pass.e agg. **1.** Andato, partito. **2.** Morto. Guastato. **3.** Impazzito. Anche *andà.*

**partia**, s.f. Partita; (fig.) Competizione, sfida, gara: *una partida difiçile, ris'ciò[la.*

**particola**, s.f. Particola; **1.** (relig.) Frammento dell'ostia nella celebrazione della messa. **2.** V. *òstia.*

**particolàr**, agg. Particolare; **1.** Che è fuori dal comune, dall'ordinario: *el xe dotà de un inzègno particolàr; i se ga ocupà con un atenssion particolàr; la ga 'na gràssia e 'na belèssa particolàr.* **2.** Che si riferisce alle singole parti di un tutto, che è proprio di cosa o persona singola: *elemènti particolàri de un problèma, de 'na questìon.* **3.** Che ha caratteristiche proprie, non comuni ad altre cose o persone, che si distingue o si differenzia dagli altri: *significà particolàr; xe 'na roba particolàr; el xe in una condission particolàr.*

**partida**, s.f. V. *partia.*

**partida**, part.pass. e agg. **1.** Partita, andata, trascorsa: *le bele zornàde xe partide; me mojèr la xe partida jeri co 'l treno.* **2.** Spacciata, morta: *la xe 'ndada (partida).*

**partidòn**, s.m. Partitone. Accr. di partita. V. *partia.* Incontro spec. di calcio tra squadre rivali della stessa città, circondario oppure tra due grandi squadre: *dimàn xe 'l incòntro de bàlon tra Umago e Buie, sarà sigùro un bel partidòn.*

**partignìr**, v.intr. V. *partegnìr.*

**partìr**, v.intr. Partire; **1.** Allontanarsi da qlco. o da qlcu., mettersi in viaggio o in cammino verso una determinata destinazione: *partìr de ca[sa.* **2.** (fig.) *Pena che 'l sa butà su l' divàn el xe partì.* **3.** Prendere il via in una gara

di corsa: *eco, i coridòri xe 'pena partìdi!* **4.** (fig., colloq.) Guastarsi, rompersi: *me xe partì la televi[s]iòn.*

**partijèla**, s.f. Particella; **1.** Dim.di parte. **2.** (dir.) Particella catastale: nel catasto rurale o edilizio urbano, unità catastale appartenente a un unico proprietario. **3.** (fis.) Particella elementare, ogni costituente non divisibile della materia.

**partrèso**, avv. e agg. **1.** Andare di traverso, detto di cibo o bevanda; finire nella laringe provocando un senso di soffocamento: *el pomo me xe 'nda partrèso.* Anche *par travèrso.* **2.** (lett.) Attraverso; trasversalmente, che sta di traverso, obliquamente, di traverso, per traverso.

**paruchièr**, s.f. Parrucchiere; **1.** Chi per mestiere taglia e acconcia i capelli: *paruchièr par òmeni, par sìore.* **2.** Un tempo, artigiano specializzato nella fabbricazione di parrucche.

**paruchìn**, s.m. Parrucchino. Dim. di parrucca - *parùca.*

**parùsola**, s.f. Cinciallegra; (zool.) Cincia con il petto giallo striato di nero e capo blu-nero (*Parus major*). Uccello dei Paridi, si nutre prevalentemente di insetti. [lat. scient. Paridae, dal nome del genere Parus, che è dal lat. tardo *parus* «cinciallegra»] Distribuita in tutto l'emisfero settentr. e in Africa, comune in Istria. Anche *perùsola.*

**paruselin**, s.m. Cincia; (zool.) Genere di piccoli uccelli dei Paridi, dotati di colori vivaci e canto poco piacevole (*Parus*). Anche *perusolin*. Dim. di *parùsola*. V. lemma prec.

**parvia**, s.f. **1.** Causa. Per causa mia, tua ecc.: *parvia de mi, de ti; la ga patì màssa parvia de lu.* **2.** Perché: *parche?; parvia?; parvia de...?*

**pascolàr**, v.tr. Pascolare; condurre al pascolo gli animali erbivori domestici, vigilandoli mentre si nutrono: *pascolàr i man[s]i, le piegòre.*

**pà[e]**, s.f. Pace, tranquillità, tregua, calma, quiete.

**pà[s]ina**, s.f. Pagina; **1.** Ogni facciata di un foglio di libri, quaderni e sim.: *un libro de qua[s]i çènto (100) pà[s]ine; numeràr le pà[s]ine.* (est.) Foglio: *manca tre pà[s]ine.* **2.** (fig.) Vicenda o episodio di particolare rilievo: *una pà[s]ina gloriò[s]a de la nostra stòria.* (fig.) Cambiare discorso; apportare un cambiamento radicale:

*voltàr pà[s]ina.* **3.** Ciò che è scritto in una pagina: *una pà[s]ina de mù[s]ica, de calcoli.*

**pàssa**, imp.pres. Passa; **1.** Circola, vieni, procedi. **2.** Nella loc. avv. e passa (preceduta da un numerale), e oltre - *e oltra: la gavarà una çinquantina e pàssa; sarà passà vinti ani che no se vèdemo.*

**passà**, part.pass. e agg. Passato, trascorso, andato: è passato di qui - *el xe passà de qua.*

**passabròdo**, s.m.inv. V. *scolabròdo.*

**passàda**, s.f. Passata; **1.** Avanzamento, successo. **2.** Breve occhiata, rapida lettura: *darghe una passàda al zornàl.* **3.** Lo scorrere in fretta con qlco. sulla superficie di un oggetto, con vari scopi: *ghe go da 'na passadina le scale co'la stràssa ùmida.* **4.** Salsa, succo di pomodoro confezionato gener. in barattolo. **5.** Breve rosolatura, scottatura: *darghe una passàda a la verdùra soto la spina.*

**passadìna**, s.f. Ripassatina; **1.** Attività del ripassare spec. una sola volta o in fretta: *dar una ripassàda a la biancaria par sistemàrla.* Rilettura, revisione: *darghe una passadina la lètara par riparàrla.* **2.** Dim. di “ripassata”.

**pasadòr**, s.m.inv. Colapasta; utensile da cucina bucherellato per scolare l'acqua della pasta. Anche *scolapàsta.*

**passàjo**, s.m. **1.** Apertura, varco. **2.** (sett.) Corrimano; sbarra di metallo, legno o altro materiale infissa a lato di una scala o sul soffitto di un autobus, tram e sim., per appoggiarvi o per sostenersi. **3.** Passaggio, transito.

**passalèra**, s.f. V. *passelèra.*

**passamàn**, s.m. Passamano; **1.** Sbarra di metallo, legno o altro materiale infissa a lato di una scala o sul soffitto di un autobus, tram e sim., per appoggiarvi o per sostenersi. **2.** Passaggio di cose per le mani di più persone disposte come a catena: *scaregàr i matoni co' l sistema del passamàn.*

**passàr**, v.intr. Passare; **1.** Recarsi momentaneamente, durante un tragitto, in un luogo determinato o presso qlcu.: *de ritorno, passerèmo par la vostra çità.* **2.** Transitare, spec. senza fermarsi: *passàr par stràda, travèrso i campi.* **3.** Muoversi, snodarsi o scorrere attraverso o in mezzo a qlcu., nel mezzo di qlco.: *presto passerà par qua una nova strada.* **4.** Entrare o uscire attraverso un'apertura, un orifizio e sim.: *passàr par la porta, pa' l balcòn.* **5.** (fig.) Vivere affrontando

ostacoli di vario genere: *passàr tràversò despia[èri]*. **6.** Spostarsi, mutare sede, residenza e sim.: *passèmo in [ardìn]*. **7.** (fig.) Non esserci più. Passare di mente, venire dimenticato, sfuggire. Superare.

**pàssara**, s.f. V. *pàssera*.

**passarèta**, s.f. Gazzosa; tipo di bibita analcolica, dolce e gassosa di inconfondibile colore rosa.

**passàr sora**, v.tr. Passare sopra qlco; lasciar correre, considerare con indulgenza: *xe stà un picòlo [bàlio che se devi passàr sora]*. Anche *passàrghe sora*.

**passejàda**, s.f. Passeggiata; camminata compiuta senza fretta e senza una meta particolare, spec. per svago. *Pase[àr]*.

**passelèra**, s.f. (mar.) Tramaglio; rete verticale da pesca, formata da tre teli addossati l'uno all'altro, per la pesca alle sogliole.

**pàssera**, s.f. **1.** Pianuzza; (itt.) Passera di mare; pesce osseo marino dei Pleuronettiformi con corpo ovale, appiattito e i due occhi sul lato destro (*Pleuronectes platessa*). Pesce di forma piata simile alla sogliola, ma meno pregiato. **2.** Passera; (mar.) Piccolo gozzo con specchio di poppa - *puparìn*.

**passèto**, s.m. **1.** Dim. di passo: *passo stretto, curto; de putèl, de balarina*. **2.** Metro lineare pieghevole a stecche, spec. di legno.

**'passi**, part. pass. Appassito; diventare secco, vizzo, detto di fiori, piante e sim.

**passiènsa**, s.f. Pazienza; disposizione interiore e atteggiamento di chi sa tollerare a lungo e serenamente tutto ciò che risulta sgradevole, irritante o doloroso: *gavèr, no gavèr passiènsa; passiènsa infinìda; co 'i veci e co 'i fioi ghe vol passiènsa*.

**passiòn**, s.f. Passione; **1.** Sentimento e atteggiamento di insofferenza mista a disprezzo verso qlcu. o qlco. di meschino, penosamente ridicolo, abietto, malriuscito e sim.: *con questi discòrsi te ma fa vegnìr veramènte passiòn; che passiòn chel libro!* **2.** Violento sentimento di amore o desiderio sensuale: *una passiòn mata; una passiòn che no ghe da pa[è]*. Persona oggetto di tale amore: *jèra la so grànda passiòn*. **3.** Dolore, tormento, ansia. Intima e profonda pena, sofferenza spirituale: *'vèr el cor, l'anema piena de passiòn*. **4.** (est.) Patimento, sofferenza fisica o morale.

**passionà**, part.pass. e agg. Passionato; **1.** Che prova una forte passione amorosa. **2.** Sottoposto a tormenti, a martirio. **3.** Sconvolto, turbato dalle passioni. Fazioso, animoso. **4.** Afflitto, mesto.

**'passionà**, part.pass. e agg. Appassionato, triste; **1.** Che è afflitto e malinconico: persona triste, infelice. **2.** (est.) Negativo, spiacevole, amaro: *fa passiòn pardebon che duto sia finì cussì*. **3.** Che prova passione: *un zovane 'pasionà de mùsica, de sport, de cìnema*.

**passir**, v.intr. Appassire; diventare, secco, vizzo, detto di fiori, piante e sim.

**passo**, s.m. Passo; **1.** Ognuno dei movimenti che l'uomo o gli animali compiono, con gli arti inferiori, per camminare: *un passo ritmico, de corsa, fiaco[so]; pàssi sigùri, giusti, regolàri, tremànti, stànchi; andàr, caminàr, mòverse con passi [velti]*. **2.** (fig.) Iniziativa concreta rivolta a uno scopo determinato: *far, còmplier un pàsso verso calchedùn; se ga fato passi importànti par la solussìon de la cri[à]*. **3.** Spazio (di circa 60-70 cm) percorribile con un passo: *pò[à] la televi[si]on un passo più in qua*. Luogo attraverso il quale si passa: *blocàr, ostacolàr, calàr el passo*. **4.** Antica unità di misura lineare, variabile nel tempo e nel luogo, da circa 1,50 a 2 m. **5.** Movimento dei piedi nel ballo: *passo de balo; passo dopio, passo de valser*.

**pàsta butàda**, s.f. Stracciatella; uova sbattute e gettate in brodo bollente, non necessariamente impastate con semolino, pangrattato e parmigiano.

**pastacrèma**, s.f. Pasta alla crema; dolce di piccole dimensioni, di forma varia, farcito con crema pasticciera.

**pastasùta**, s.f. Pastasciutta; pasta alimentare cotta con sale in acqua bollente, scolata e variamente condita: *pastasùta co 'la salsa de pomodòro, co 'l butiro e parsuto coto, co 'i fòn[à] e formàjo*.

**pastanàr**, v.tr. **1.** (agr.) Lavorazione profonda del terreno per piantarvi alberi, vivai, colture erbacee speciali o metterlo per la prima volta a coltura. **2.** Scasso per viti. Derivante dal latino e ant. it. *pastinare* "zappare".

**pastèla**, s.f. Poltiglia; composto piuttosto liquido di sostanze, anche commestibili, farinose o in polvere: *una pastèla de semola;*

*preparar la pastèla par 'l'impaco* (miscuglio tra solido e liquido di sostanze varie).

**pastenàr**, v.tr. V. *pastanàr*.

**pàsteno**, s.m. disus. Campo piano coltivato in collina, di non ampie dimensioni.

**pastina**, s.f. Dolce di piccole dimensioni, di forma varia, gener. farcito con crema, cioccolato e sim.

**pàstino**, s.m. V. *pàsteno*.

**pastiçier**, s.m. Pasticcere; chi fa o vende dolci.

**pastiçeria**, s.f. Pasticceria; **1.** Laboratorio o negozio di dolci. **2.** Arte e industria della preparazione dei dolci.

**pastiço**, s.m. Pasticcio; **1.** (fig.) Faccenda imbrogliata e confusa, situazione difficile e compromettente: *un pastiço amoròso; salvàr calchedùn dei pastiçi*. **2.** (fig.) Lavoro malfatto: *sta tentàndo de riparàr la machina, ma prevèdo che farà el solito pastiço*. Guazzabuglio, pastrocchio: *'sto disegno xe un pastròcio misteriòso; le so spiegassioni xe un pastiço drio 'l'altro*. SIN. *Pastròch*.

**pastòn**, s.m. Pastone, impasto; miscuglio per fare il pane, di crusca per gli animali.

**pastòr**, s.m. Pastore; (fig.) Guida, spec. spirituale, di popoli, nazioni e sim. Chi ha cura di anime e giurisdizione spirituale.

**pastòra**, s.f. Pastoia; fune o simile che si lega alle zampe degli animali al pascolo per limitarne gli spostamenti. Il termine va utilizzato al sing. come al pl. *pastòre*, raro *pastòra* al sing. Dal latino *pastus* "pascolo".

**pastròch**, s.m. **1.** Pastrocchio, adattamento del veneto "pastròcio", da avvicinare a pasticcio; (fig.) Lavoro malfatto: *el sta tentàndo de riparàr la màchina, ma prevèdo che farà el solito pastròch*. **2.** Sporcare, infangare, imbrodolare. Anche [brodeghèso, brodegàs, pastròcio, bròdego, bròdigo. **3.** (fig.) Faccenda imbrogliata e confusa, situazione difficile e compromettente: *un vero pastròch amoròso*.

**pastrociàr**, v.tr. Pasticciare; imbrattare: *pastrociàr un fojo, un quaderno*. Fare qlco. in modo errato, disordinato e confuso, spec. per trascuratezza, incapacità o faciloneria: *pastrociàr un còmpito, un lavòr, un afàr*.

**pastròcio**, s.m. V. *pastròch*.

**pastrociòn**, s.m. V. [brodegòn.

**pàta**, s.f. Pareggio; **1.** (lett.) Condizione di uguaglianza. **2.** (sport) Risultato di parità conseguito dai due avversari al termine di una gara. Anche *parèzo*.

**patà**, part.pass. e agg. Pareggiato; essere a pari: ho pareggiato, fatto pari - *go patà*. Anche *parezà*.

**patàca**, s.f. disus. Patacca; **1.** (fig., scherz.) Distintivo, medaglia: *el ga un debole par l'unifòrma e le patàche*. Moneta falsa, anche vecchio orologio da tasca. **2.** (fig.) Cosa di nessun pregio o valore: *no val 'na patàca*. Oggetto privo di valore venduto a caro prezzo ad acquirenti sprovveduti: *i soliti turisti che cròmpa patàche*. **3.** (numism.) Moneta antica in rame di 10 centesimi dell'Impero austriaco, piuttosto grossa, ma di scarsissimo valore: non vale una patacca - *no val una patàca*.

**patacòn**, s.m. Patacone. Accr. di "patacca" (V. lemma prec.). (fig.) Ti do uno schiaffone - *te molo un patacòn*.

**patapùm**, inter. Patapum, vc. onomat. V. lemma seg.

**patapùmfete**, inter. Patapunfete, vc. onomat.: riproduce il rumore di uno scoppio, di un tonfo o di un forte colpo battuto da qlcu. o qlco. che cade a terra.

**'patàr**, v.intr. e tr. Pareggiare, pattare; rendere pari, conseguire, ottenere un pareggio, pareggiare con qlcu., far patta: *'patàr nel giògo, co'ì scèrsi, i conti*. Anche *parezàr, impatàr*.

**pataràsa**, s.f. Suacia; (itt.) Pesce osseo marino dei Pleuronettiformi a corpo ovale, quasi trasparente, a macchie irregolari e occhi sul lato sinistro (*Arnoglossus laterna*). Anche *pataràcia*.

**patàta**, s.f. Patata; **1.** (bot.) Pianta delle Solanacee con fiori in corimbi bianco-rossi o violetti, frutti a bacca giallastri e tuberi commestibili (*Solanum tuberosum*). **2.** Tubero commestibile di tale pianta, ricco di amido.

**patatòn**, s.m. Patatone; **1.** (fam.) Persona grossa e sgraziata, spesso goffa e impacciata. **2.** Accr. di patata.

**patatòn**, agg. Semplicione; che (o chi) è ingenuo, sincero, alla buona.

**patatùmfete**, vc. onomat. V. *patapùmfete*.

**patèla**, s.f. Risvolto; parte di indumento femminile o maschile rovesciato in fuori: *la patèla de la icheta; braghe co'la patèla; scarsèla co'la patèla*.

**patì**, part.pass e agg. Patito, provato, sentito, sofferente. *Prima de morir el ga patì come na bèscia*.

**pàti**, s.m.pl. Patti; **1.** Condizione: *a questi pati no ghe stago; cromptà a bon pato; rispetà el pato*. **2.** Accordi o convenzioni stabiliti tra due o più parti: *far i pati justì, difonèsti, vanta[io]i; stabilìr un pato de guera*.

**pàtina**, s.f. V. *globìn*.

**pàtina**, s.f. Patina; **1.** (med.) Patina linguale, strato bianco-giallastro che ricopre la superficie della lingua, come segno di cattiva digestione o malattie dell'apparato digerente; oppure del viso: ma che bruta cera che hai - *ma che brùta pàtina (çera) che te ga*. **2.** Strato verdastro o d'altro colore prodottosi per ossidazione su oggetti metallici antichi. **3.** (fig.) Sfumatura, coloratura, velatura: una patina di snobismo, di pittoresco. **4.** Patina per scarpe: *pàtina nera, maròn, rossa, bianca*. **5.** Vernice o colore dato artificialmente, per contraffazione o imitazione dell'antico, a bronzi, medaglie e sim.

**patinà**, part.pass. e agg. Patinato; **1.** Ricoperto da una patina. Che ha subito patinatura: *muro patinà, scarpe patinàde*. **2.** (fig.) Lezioso, esteriore: *belèssa patinàda*.

**patìr**, v.tr. Patire, soffrire; **1.** (lett.) Subire l'effetto di qlco. (es) Consentire: la regola non patisce eccezioni. **2.** Provare, sentire qlco. di spiacevole, molesto, doloroso e sim.: *patìr fredo, sede, fame; patìr i tòrti, le ofèje, le prepotènze*.

**patòco**, s.m. e agg. **1.** Autentico, puro, vero, genuino: *vecio patòco* - originario del posto da generazioni; *parlar patòco* - parlare il dialetto del luogo. **2.** Piccolo ruscello d'acqua piovana. Parola originaria dallo slavo *pòtok* "torrente". *El nostro patòco xe squà[i] sèmpre suto*.

**patòn**, s.m. Accr. di pacca. Manata; colpo amichevole dato a mano aperta: *ghe ga da un patòn su la spala*. Anche *manàda*.

**patrimògno**, s.m. **1.** Patrimonio; complesso dei beni o notevole quantità di denaro appartenente a una medesima persona. Somma ingente o spropositata: *quel vestito me xe vegnù costàr un patrimògno*. **2.** (dir.) Insieme dei rapporti giuridici, attivi e passivi, di una persona fisica o giuridica, aventi valore economico. SIN. *Capitàl*.

**patròn**, s.m. Patròn; santo protettore della città, del paese.

**patufàrse**, v.tr.inf. Azzuffarsi, litigare. SIN. *Ciapàrse, far barùfa*.

**pavèa**, s.f. disus. V. lemma seg.

**pavèla**, s.f. Tignola; farfalla di varie famiglie le cui larve, nutrendosi di sostanze organiche eterogenee, possono essere molto dannose. SIN. *Tarma*.

**pavèr**, s.m. Stoppino; lucignolo di candela, lume a olio o petrolio. SIN. *Sesandèl*.

**pavòn**, s.m. V. *paòn*.

**pavonàsso**, agg. V. *paonàsso*.

**pèc**, s.m. Fornaio, panettiere. Prob. tramite lo sloveno *pek* (fornaio). Anche *fornèr*.

**pèca**, s.f. Pecca; **1.** Vizio, difetto, magagna, debolezza. **2.** Imperfezione, mancanza.

**pecà**, s.m/f. e agg. **1.** Peccato, trasgressione. Comportamento umano che costituisce violazione della legge etica e divina. Nella dottrina cattolica, libera o volontaria trasgressione della legge divina, in pensieri, parole, opere, omissioni. **2.** (fig.) Errore, fallo: *un pecà de perdonàr, de riparàr; pecà confessà xe mejo perdonà*. **3.** In numerose loc., spesso escl., manifesta dispiacere, rincrescimento (anche ellitt.): *pecà, el jèra cusi zovane; xe un pecà no provàr 'sto parsùto*.

**pecadòr**, s.m. Peccatore; chi pecca o ha peccato. *De gran pecadòri, se pol far grandi santi*.

**pecàr**, v.intr. Peccare; **1.** (est.) Commettere errori: *pecàr de le[s]ierèsa, par tropa bontà*. **2.** Trasgredire i precetti religiosi, commettere peccato: *pecàr con supèrbia, de invidia*.

**pèdegà**, s.f. **1.** Orma; traccia di piede o di zampa che l'uomo o gli animali lasciano sul terreno: *caminàndo i 'ndava drio le pèdeghe de la bolpe*.

**pedestàl**, s.m. Piedistallo; elemento architettonico, talora interposto tra la colonna e il suolo, composto da una parte prismatica e da modanature inferiori e superiori. (fig.) Mettere qlcu. su un piedistallo: idealizzarlo, esaltarlo. (fig.) Scendere dal piedistallo: finirla con un atteggiamento di superiorità.

**pedocèra**, s.f. **1.** Posto dove si coltivano le cozze (mitili). **2.** Nido di pidocchi (insetti degli Anopluri).

**pedòcio**, s.m. Pidocchio; **1.** (zool.) Genere di piccoli insetti degli Anopluri, atteri, con arti muniti di uncini e apparato boccale pungitore e succhiatore: pidocchio dell'uomo (*Pediculus*

*humanus*); pidocchio dei libri, insetto degli Psocotteri che vive tra i libri e le vecchie carte (*Liposcelis divinatorius*); pidocchio del pube o piattola (*Phthirus pubis*). **2.** (zool.) Mitilo o cozza; mollusco dei Lamellibranchi con conchiglia oblunga, nera, che si fissa mediante il bisso a corpi sommersi, allevato per le sue carni apprezzate (*Mytilus edulis*). **3.** (est., gener.) Insetto parassita di animali e piante: *le roſe xe càreghe de pedòci*.

**pedòcio refà**, s.m. Villano rifatto, persona rozza e grossolana che, arricchitasi, ostenta modi e vita da gran signore.

**pedociòfo**, agg. Pidocchioso; **1.** Pezzente. **2.** Pieno di pidocchi. **3.** Avaro, tirchio, taccagno.

**pègno**, s.m. Pegno; **1.** Nei giochi di società, oggettino depositato da chi perde e riscattabile solo a penitenza effettuata. (est.) La penitenza stessa: *pagàr el pègno*. **2.** (dir.) Diritto costituito su un bene mobile del debitore che viene consegnato al creditore designato dalle parti a garanzia dell'adempimento, dell'obbligazione. **3.** (fig.) Segno, testimonianza o garanzia di qlco.: *un pègno de amòr, amiçissia, fedeltà, lavòr*.

**pègola**, s.f. **1.** Pece; massa nera di varia consistenza e di aspetto bituminoso, ottenuta come residuo della distillazione dei catrami, usata nella pavimentazione di strade, nella copertura di tetti e terrazze, per cartoni e copertoni catramati e altro. *'Na volta, dopo la calafàta de la barca, se ghe dava la pègola*. **2.** Sfortuna, iella. **3.** (disus.) Colla del calzolaio.

**pègro**, agg. Pigno; di persona che per natura è restia ad agire, a muoversi, a prendere decisioni e sim.: *te son una persòna pègra; jèsser pègro nel studio, nel lavòr*.

**pèi**, s.m.pl. Peli. V. lemma seg.

**pel**, s.m. Pelo; **1.** (anat.) Ciascuna delle formazioni cornee filiformi di origine epidermica presenti sul corpo dell'uomo e di molti animali mammiferi: *i pei de la barba, de scàio, del naſo; tajàr i pei in più*. **2.** (fig.) Minima frazione di tempo, quantità minima, e sim.: *el m'a scampà par un pel*.

**pèle**, s.f. Pelle; **1.** Rivestimento esterno del corpo degli animali: *la pele de bisσα*. **2.** (anat.) Cute del corpo umano: *una pele bianca e veludàda*. **3.** (fig., colloq.) Vita: *lassàr, salvàr la pròpia pele*. **4.** (est.) Buccia: *la pèle del figo, del pomo, de la banana*. SIN. *Scòrsa*.

**pelegrìn**, s.m. Pellegrino; **1.** Chi viaggia per visitare luoghi santi. **2.** (disus.) Viandante, viaggiatore.

**Pelegrìn**, n.m. Pellegrino; santo martire e patrono di Umago (23 maggio).

**pelegrinàio**, s.m. Pellegrinaggio; viaggio di penitenza e devozione ai luoghi santi. Viaggio e visita a persone e luoghi celebri, famosi o affettivamente cari.

**peleſina**, s.f. Pellicina; pelle sottile, morbida, delicata.

**pelissa**, s.f. Pelliccia; **1.** Il mantello di un animale formato da peli folti e piuttosto lunghi. **2.** Indumento realizzato con pelliccia o foderato di pelliccia conciata e lavorata: *la signora s'a messo la pelissa; colo, capèl de pelissa*. **3.** Pelle di animale conciata, col suo pelo morbido e lucente: pelliccia di ermellino, martora, lontra, visone, astrakan.

**pelòfo**, agg. Peloso; che ha molto pelo, ricoperto di peli: *omo pelòfo; man pelòfe*.

**pelòfo**, s.m. **1.** Muscolo peloso; (itt.) La specie *Modiolus barbatus*, conosciuta come muscolo peloso e cozza pelosa, dalle carni pregiate. Il genere *Modiolus* possiede diverse specie ad ampia diffusione in molti mari. **2.** Granchio; (zool.) Varietà di granchio col dorso peloso.

**pelùs**, s.m. Peluzzo. Dim. di pelo. V. *pel*.

**pelùs**, s.m.inv. **1.** Peluche; tessuto con pelo lungo e morbido, usato spec. per confezionare pupazzi e sim. **2.** Pupazzo o sim. confezionato con tale stoffa.

**pèna**, s.f. Penna; **1.** (zool.) Formazione cornea della pelle caratteristica degli uccelli. **2.** Sanzione punitiva stabilita dalla legge come specifica conseguenza del reato e irrogata dall'autorità giudiziaria mediante processo: *inmpòr una pèna; pèna capitàl*. **3.** Strumento per scrivere costituito un tempo da una penna d'oca opportunamente lavorata, quindi sostituito da un'asticciola di materiale vario munita di pennino di metallo, anch'essa oggi in disus. **4.** (est.) Patimento, sofferenza fisica o morale: *'l m'a raccontà i su' ràdegghi e le so pène*. **5.** (spec. al pl.) Pasta alimentare a cannelli lisci o rigati, tagliati di sbieco: *pastasùta co'le pene; pene in manèstra*.

**'pèna**, avv. Appena; **1.** Da poco: *son 'pèna 'rivà*. Correlativo di "che" e "quando": *el jera 'pèna 'nda fora, quando me son ricordà cossa*



dovevo dirghe. **2.** Soltanto, non di più: *el m'a fato 'pèna un moto e go capì debalìn; travàtime 'pèna do dei de vin; xe 'pèna le sie.* **3.** A fatica, a stento, con difficoltà: *fassemo 'pena in tempo; 'pena che lo go rivà condòsser.* Anche *apèna, compèna.*

**penàl**, s.m. disus. Asticciola; cannello a un'estremità del quale si inserisce la penna.

**penàr**, v.intr. Penare, patire, soffrire: *penàr in prìsion, in elìlio.*

**penarièl**, s.m. disus. V. *penàl.*

**penàso**, s.m. Pennacchio; l'infiorescenza terminale della pannocchia di granoturco. Ciuffo.

**pènder**, v.intr. Pendere; **1.** Essere appeso, sospeso o attaccato a qlco., gravitando verso il basso: *el quadro pendi su'l ciodo; una pelànte spada ghe pendèva su'l fianco.* **2.** Essere inclinato o piegato rispetto al proprio asse: *pènder a destra, a sinistra; la tore de Pisa pèndi.* **3.** (fig.) Incombere: *una minàssia pendeva su la so testa.* Anche *picàr.*

**pèndolo**, s.m. V. *pìndolo.*

**penèl**, s.m. Pennello; attrezzo costituito da un mazzetto di peli animali o artificiali fissati all'estremità di un'asticciola o di un manico, usato per dipingere, imbiancare, verniciare e sim. Anche *pinèl.*

**penelàda**, s.f. Pennellata; tratto, tocco, colpo di pennello. Maniera di usare il pennello.

**pèngo**, agg. disus. Indica un corpo denso. *La manèstra jera cussì pènga, che se la podeva magnàr co'l piròn.* Dal lat. *pinguis* "grasso". Vc. istriana comune. Anche *fisso.*

**pengòfo**, agg. disus. V. lemma prec.

**penicite**, s.f. V. lemma seg.

**penigite**, s.f. Appendicite; (med.) Infiammazione dell'appendice vermiforme del cieco. Anche *penicite.*

**pènola**, s.f. disus. Cuneo; **1.** Sottile cuneo di legno o plastica che si mette sotto la base del mobile per portarlo a livello (a bolla). Anche *scàia.* **2.** Pezzo di legno o di ferro a forma di prisma triangolare con un angolo molto acuto che ne permette la penetrazione in un corpo da spaccare. In falegnameria, pezzo di legno a sezione triangolare usato per consolidare i punti di giunzione. Anche *cògno, cùgno.*

**pensàda**, s.f. Trovata; espediente escogitato per uscire da una situazione difficile,

incresciosa e sim.: *una bela pensàda; una pensàda originàl.* SIN. *Idèa, trovàda.*

**pensàr**, v.intr. Pensare, riflettere, ragionare. Rifletti, ragiona bene su quello che dici - *Pènsa ben (a) quel che te dìi.* Ci ho riflettuto tutta la notte - *Ghe go pènsa sù dùta la note.*

**pensiòn**, s.m. Pensione; somma versata mensilmente da un ente previdenziale al lavoratore che ne abbia maturato il diritto in forza del numero di anni di attività lavorativa prestata (pensione di anzianità), dell'età (pensione di vecchiaia) o dell'invalidità che gli è stata riconosciuta (pensione di invalidità).

**pensionà**, s.m. Pensionato; chi è a riposo dall'attività di lavoro con trattamento di pensione, ricevendo la pensione.

**pepète**, s.f. V. *papète.*

**per**, s.m. Paio; coppia di cose, persone o animali: *un per de amiçi, de boscarini, de biceri; un per de ore.* Al pl. *pera*, o come al sing.

**pèrder**, v.tr. Perdere; cessare di avere, di possedere qlco. che prima si aveva o si possedeva: *pèrder in pochi ani intiero patrimònio; in tempo de (durante la) guera el ga perso duta la fameja.*

**perduràr**, v.intr. Perdurare; **1.** Persistere, perseverare: *perduràr l'intensiòn de la vendèta.* **2.** Durare a lungo, ancora: *el bruto tempo perdùra; la tòsse perdùra: se'l seco perdùra no so cosa farèmo.* SIN. *Continuàr, andàr vanti.*

**perèr**, s.m. Pero; pianta delle Rosacee arborea e arbustiva allo stato selvatico, con foglie glabre che compaiono insieme ai fiori bianchi in corimbi e frutto commestibile, con numerose varietà coltivate, che hanno lo stesso nome dei loro frutti (*Pyrus communis*).

**perèto**, s.m. Piccola lampadina della torcia elettrica alimentata a pile, o dinamo della bicicletta.

**perfin**, avv. V. lemma seg.

**perfina**, avv. Perfino, addirittura, persino, pure.

**pèrga**, s.f. Sciarrano; (itt.) Pesce commestibile che raggiunge una lunghezza massima di 40 cm, dal corpo allungato leggermente compresso con colorazioni che lo distinguono uno dall'altro (fasce verticali bruno-rosse, giallastre, azzurrastre) in relazione a diversi fattori quali l'età o la profondità dell'habitat. Qui parliamo del *Serranus scriba*

che ha una colorazione più vivace e il pesce presenta una grossa macchia celeste-biancastra su entrambi i fianchi e la coda ed il peduncolo caudale gialli. Il *Serranus hepatus* è il più piccolo (max 20 cm circa) e si riconosce da una evidente macchia nera bordata di bianco sulla pinna dorsale.

**pèrgola**, s.f. Pergola; struttura di sostegno costituita da intelaiature o graticciati a forma di tetti o volte per allevare piante arboree o erbacee rampicanti: *una pèrgola de vide, de ròse*.

**pèrgolo**, s.m. Balcone; struttura praticabile sporgente dal muro esterno di un edificio, protetta da un parapetto per lo più a ringhiera. Giolo, terrazzino.

**perìculo**, s.m. Pericolo; **1.** (fig., colloq.) Probabilità, possibilità: *no xe perìculo che 'l rivi in tempo! Non xe perìculo! No sicuro*. Come risposta negativa: *"No far tardi!" "xe perìculo"*. **2.** (est.) Fatto o persona pericolosa: evitare, scansare, scongiurare il pericolo; *no perdèmo la calma fronte (defrònte) 'l perìculo; perìculo publico, persòna periculòja par la società*. **3.** Circostanza, situazione o complesso di circostanze che possono provocare un grave danno: *jèsser, trovàrse in perìculo; perìculo grave, visìn, lontàn, serio, imazinàrio*.

**perlin**, s.m. disus. Turchinetto; materia colorante azzurra che talora si unisce in piccola quantità all'amido o all'acqua da bucato, per dare alla biancheria una leggerissima tinta azzurrognola.

**permèssò**, s.m. Permesso; **1.** Autorizzazione, consenso verbale o scritto con cui a qlcu. viene concesso di fare qlco. **2.** Breve licenza concessa a militari, impiegati e sim. di star lontano dall'ufficio, dal reparto e sim.

**pernàto**, s.m. Bica; cumulo di covoni di grano.

**pèro**, s.m. Pera; frutto carnoso commestibile del pero. V. *perèr*.

**perpètua**, s.f. Perpetua; domestica di un sacerdote. (est.) Donna di servizio anziana e pettegola.

**perseghèr**, s.m. Pesco; (bot.) Alberetto delle Rosacee a foglie lanceolate e seghettate, fiori rosei che appaiono prima delle foglie, frutti commestibili (*Prunus persica*). Persico, della Persia.

**pèrsego**, s.m. Pesca; frutto del pesco. V. *perseghèr*.

**persèmolo**, s.m. V. *parsèmolo*.

**persighèr**, s.m. V. *perseghèr*.

**pèrsigo**, s.m. V. *pèrsego*.

**persiò che**, cong. Perciocché, perché (introduce una prop. Causale o, raro, una prop. finale).

**pèrso**, part.pass. e agg. **1.** (fig.) Mentalmente "andato, fuso". **2.** Perso, perduto, scomparso, disperso. **3.** Distrato.

**personàjo**, s.m. disus. Personaggio; **1.** (est.) Persona che agisce o che è rappresentata in un'opera teatrale, letteraria, cinematografica e sim.: *i personàji de un film, de 'na comèdia*. **2.** Persona importante e ragguardevole: *un personàjo politico de primo piàn*. **3.** (fig., scherz.) Tipo: *un personàjo strano; un personàjo ridicolo*.

**persuadàr**, v.tr. Persuadere; indurre qlcu. a credere, dire o fare qlco.: *i lo ga persuàja partìr*. SIN. *Convinsèr*.

**persuajàr**, v.tr. V. lemma prec.

**persùto**, s.m. V. *parsùto*.

**pèrtega**, s.f. disus. Pertica; misura agraria disuguale nel tempo e nelle località diverse. **I)** Misura agraria romana di lunghezza, pari a circa dieci piedi, che corrispondeva a 2,964 m. **II)** Antica misura di lunghezza, con valore, in Italia, di ca. 3 m. **III)** Antica misura agraria di superficie nell'Italia sett. con valore da 300 a circa 650 m<sup>2</sup>. **IV)** Pertica lineare umaghesa (XVI-XVII sec.) coincideva a 2,45 m. di lunghezza, che corrispondeva a sette piedi veneti.

**perùsola**, s.f. V. *parùsola*.

**pèja**, s.f. V. *balànsa*.

**pèja**, s.f. Pesa; operazione del pesare: *el pèja jùsto çinqànta chìli*.

**pèza**, s.f. inv. e avv. V. *pèzo* (al f.).

**pejà**, s.m. Pesato; operazione del pesare: sottoporre qlcu. o qlco. ad apposite misurazioni per stabilirne il peso. *Go pejà con la balànsa de caja; pejàr un bambìn, una casèta de pèsse*.

**pejàr**, v.tr. Pesare; **1.** Sottoporre qlcu. o qlco. ad apposite misurazioni per stabilirne il peso: *pejàr con la balànsa de presiçion*. **2.** (fig.) Sottoporre qlco. ad attenta analisi, per valutarne l'importanza, il significato e sim.: *bi]ògna pejàr la so ofèrta*.

**pescàda**, s.f. Pescata; attività del pescare. Battuta di pesca. Quantità di pesce pescato in una sola volta.

**pescadòr**, s.m. Pescatore; chi esercita la pesca.

**pescàio**, s.m. Pescaggio; immersione di uno scafo dal pelo dell'acqua all'estremità inferiore della chiglia. *Le nostre batàne le ga sai poco pescàio*.

**pescaria**, s.m. Pescheria; negozio in cui si vende pesce.

**pèzo**, s.m. inv. e avv. **1.** Peggio. **2.** Obbligo, onore, pressione.

**pèjo**, s.f. Peso, carico, zavorra.

**pezoràr**, v.tr. Peggiorare; rendere peggiore: *ti te compòrti in una magnèra che te pezori la to situassìon*. CONTR. *Mejoràr*.

**pèssa**, s.f. Pezza; **1.** Pezzo di tessuto, in genere: una piccola pezza di lino, di flanella, di lana. **2.** Pezzo di tessuto o altro usato per riparare qlco. di rotto. *'Ste braghe xe dute 'na pèssa*. Anche *tacòn*. (fig.) Rimediare alla meno peggio una situazione difficile o delicata: *no me spetàvo la to pèssa come finàl del nostro discòrso*.

**'pessà**, part.pass. e agg. Rattoppato; riparare mettendo delle toppe: *mèter la pèssa; repessàr le bràghe, la icheta*. Più usuale *repessà*. V. *bièco*.

**pèsse**, s.m. Pesce; ogni animale vertebrato acquatico appartenente alla classe degli Osteitti o a quella dei Condroitti.

**pèsse ago**, s.m. V. *angolìgolo*.

**pèsse ànjolo**, s.m. Squadro; (itt.) Pesce degli Squaliformi con pinne pettorali larghissime, testa e tronco depressi (*Squatina squatina*). SIN. Angelo di mare. Anche *ànzolo, ànzelo*.

**pessecàn**, s.m. Pescecane; (itt.) Squalo predatore, sa attaccare anche l'uomo. V. *cagniga*.

**pèsse colòmba**, s.m. Aquila di mare; (itt.) Pesce cartilagineo dei Batoidei con corpo largo discoidale e coda lunga, sottile (*Myliobatis aquila*).

**pèsse cordèla**, s.m. Cepola; (itt.) Genere di pesci ossei dei Perciformi con corpo allungato e nastriforme. Cepola rosseggiante, di color rosso violaceo (*Cepola rubescens*).

**pèsse gàto**, s.m. Gattuccio; (itt.) Squalo di modeste dimensioni, comune lungo le coste dei

mari italiani, caratteristico per la pelle macchiettata (*Schylliorhinus canicula*). Gattuccio stellato, simile al precedente ma con pelle a macchie più grandi e più rade (*Schylliorhinus stellaris*). Anche *gàta*. Da noi è divenuto raro.

**pèsse ràgno**, s.m. Tracina drago; (itt.) Genere di pesci della famiglia dei Trachinidi, caratterizzati da spine sull'opercolo e nella pinna dorsale in grado di iniettare un veleno che causa un intenso dolore. V. *ràgno* (punto 2).

**pèsse ròndine**, s.m. Rondinella; (itt.) Rondinella di mare, pesce osseo marino degli Scombresociformi, con pinne pettorali molto grandi, capace di balzare dall'acqua e planare per molti metri a poca distanza dalla superficie. Esoceto o pesce volante (*Exocoetus volitans*).

**pèsse ròspo**, s.m. Rana pescatrice; (itt.) Pesce osseo dei Lofiformi, a capo largo ed appiattito su cui sono impiantate appendici filamentose erettili, bocca enorme e denti robusti (*Lophius piscatorius*).

**pèsse San Piero**, s.m. Pesce San Pietro, sampietro; (itt.) È un pesce dalla forma bizzarra, alto e molto appiattito sui fianchi. Il muso coriaceo sembra avere una sorta di corazza ed i bordi del corpo sono ricoperti da placche spinose; la bocca è molto ampia e protrattile. La prima pinna dorsale possiede lunghi filamenti. Placche spinose ben sviluppate sono spesso presenti alla base delle pinne dorsali ed anale. Le pinne pettorali sono piccole, mentre le ventrali sono molto grandi. La colorazione è grigio-dorata, scuro sul dorso con riflessi argentei sul ventre e giallastri sui fianchi; sui fianchi si trova anche una macchia circolare bluastra. Può raggiungere dimensioni eccezionali di 60 cm, ma è più comune da 30 a 40 cm. (*Zeus faber*).

**pèsse sòrjo**, s.m. (itt.) Musdea di fondale.

**pessèta**, s.f. Pezzetta, piccola toppa; **1.** (fig.) Interloquire: intervenire più o meno opportunamente in un discorso: *mèter la pessèta*. **2.** Pezza di stoffa o di cuoio che si cuce o si applica su indumenti, scarpe ecc. per rimediare a un buco, a uno strappo e sim. o per coprire una parte logorata.

**pessèto**, s.m. Pesciolino. Dim. di pesce. V. *pèsse*. Anche *pessolin*.

**pèssò**, s.m. disus. Pezzo; **1.** (fig.) Un certo periodo di tempo: *de un pèssò, de tanto tempo*

*che no se vedèmo.* **2.** Brano di opera musicale, letteraria e sim.: *un pèsò de la Traviata; me ga piàsò, jèra un bel pèsò.* Anche *tòco.* **3.** In alcune loc., persona: *pèsò grosso, persona sai importante.*

**pestà**, part.pass. e agg. **1.** Picchiato, bastonato. **2.** Battuto, pestato, triturato.

**pestàcio**, s.m. Pistacchio; albero delle Anacardiacee con foglie imparipennate rosse, il seme del frutto della pianta omonima, verde e tenero (*Pistacia vera*). Anche *pistàcio*.

**pestàda**, s.f. **1.** Atto del pestare; colpo che si dà o si riceve pestando: *dar, ciapàr una pestàda su'l pie.* **2.** Pestaggio; violenta bastonatura: *subìr una pestàda.*

**pestàr**, v.tr. **1.** Pestare, calpestare. **2.** Percuotere.

**pèsto**, s.m. Pesto; poltiglia battuta di lardo, cipolla e prezzemolo, per condire minestroni o intingoli.

**pèsto (de-)**, part.pass. e agg. Sbigottito; nei sign. del v. "sbigottire". Sbalordito, attonito: restare sbigottito, lasciare sbigottiti - *restàr, lassàr de pèsto.* Anche *de stùco.*

**pèta**, s.f. Crostino che si forma sul cranio dei bambini.

**'pèta**, v.tr. V. *spèta*.

**petà**, part.pass. Combinato; dal v. "combinare": *varda cossa che 'l me ga petà.* Anche *combinà.* V. *petàr*.

**petàda**, s.f. Stoccata; (fig.) Commettere qualche scherzo, porcata a qlcu. Battuta pungente: gliel'ha combinata per bene - *ghe la ga petàda nome che ben.*

**petàr**, v.tr. **1.** Commettere; compiere, spec. azioni considerate riprovevoli o negative: commettere colpe, imprudenze, misfatti, errori; *te la ga petàda 'n altra vòlta; chi la pèta, rispòndi.* **2.** Combinare; (colloq.) Fare qlco. di negativo: *petàr un ràdego, un [brodeghèso; petàrghene de duti colori; el me ga petà una de le sue; questa volta te la ga petadà grossa.* SIN. *Combinàr.*

**petègola**, s.f./m. e agg. Pettegola; **1.** Che fa chiacchiere e commenti maliziosi sugli altri: *la xe 'na dona petègola; una persona petègola.* (scherz.) Bambina molto pettegola, petulante, chiacchierina. **2.** Chi fa chiacchiere maliziose sugli altri.

**petegolèssò**, s.m. Pettegolezzo; chiacchiera, discorso da pettegolo: *no me pià'i*

*i petegolèssi.* Discorso malizioso e indiscreto su qlcu., spec. sulla sua condotta: riportare, fare dei pettegolezzi su qlcu.: *dar ascòlto ai petegolèssi.*

**petèla**, s.f. disus. V. *crostolìn* (punto 1).

**petenà**, agg. Pettinato; **1.** Nei sign. del v. "pettinare". **2.** Filato pettinato, ottenuto seguendo il ciclo di lavorazione della filatura a pettine.

**petenàda**, s.f. **1.** Pettinata; atto del pettinare e del pettinarsi: *darse una petenàda a la [velta.* **2.** Ripassata di botte, bastonatura.

**petenadùra**, s.f. Pettinatura; **1.** (tess.) Trasformazione della lana greggia in nastro di pettinato attraverso varie fasi di lavorazione. **2.** Il pettinare, il pettinarsi. (est.) Acconciatura dei capelli.

**petenàr**, v.tr. Pettinare; **1.** (fig., scherz.) Conciare male qlcu. con percosse e altro: *ghe go dà 'na bela petenàda.* (fig., scherz.) Criticare severamente o rimproverare in modo aspro: *a ca[sa ghe speta 'na bela petenàda.* **2.** Ravviare o riordinare i capelli col pettine o con la spazzola: *petenàr i putèi prima de mandàrli a scola.*

**pètene**, s.m. Pettine; oggetto di corno, osso, legno, plastica e sim., usato per acconciare o ravviare i capelli, costituito da una fila di denti più o meno lunghi e fitti tenuti insieme da una costola. V. *pètine* (punto 3).

**petenèla**, s.f. disus. Pettinino; pettine tascabile. Dim. di pettine. V. lemma prec.

**peteròsso**, s.m. Pettiroso; (zool.) Uccello piccolo e vivace dei Passeriformi, buon cantore, con piumaggio abbondantissimo elegantemente colorato (*Erithacus rubecola*).

**petès**, s.m. disus. Liquore molto alcolico, di qualità scadente. Attestato anche a Capodistria, Pola, Fiume, Trieste, nel friulano, come pure nel bisiaacco.

**petesìn**, s.m. **1.** V. *scarlich.* **2.** Petticciuolo, seno piccolo e delicato: da malaticcio o detto per amore (detto per il torace dei bambini piccoli).

**petessarià**, s.f. disus. Bettola; locale di basso rango dove si vendono alcolici e superalcolici.

**petessòn**, s.m. disus. Ubriacone, dedito ai superalcolici. *El xe petessòn, el suga le bòte.* V. *petès.*

**pètine**, s.m. **1.** Visiera del berretto, copricapo. **2.** Pettine vario; (zool.) Mollusco dei Lamellibranchi a conchiglia tondeggiante con

rilievi irradianti dalla cerniera con una valva convessa e l'altra piana (*Pecten jacobaeus*). Dal colore marrone-rossiccio, marrone-giallognolo fino al grigio e raggiunge il peso di massimo 5 dag. **3.** Pettine; arnese usato per ravviare o acconciare i capelli.

**petissa**, s.m. disus. **1.** (numis.) Monetina del tempo del re belga Leopoldo II (1865-1909). Vc. venez. di ampia diffusione. **2.** Da vc. croata **pètica** "moneta da cinque soldi" Cinquina: complesso, serie di cinque unità, deriv. dal croato **pet** "cinque".

**'petito**, s.m. Appetito: 'ver sai, poco 'petito; magnàr con 'petito. Forma tronca di *apetito*.

**pèto**, s.m. Petto; **1.** (anat.) Parte anteriore del torace umano, compresa fra il collo e l'addome: *pèto largo, forte, magro*. **2.** (est.) Il seno femminile, le mammelle: *gavèr un bel pèto, un pèto forte; el pèto par latàr*. **3.** (est.) L'insieme degli organi racchiusi nella gabbia toracica, spec. i polmoni.

**petrojèra**, s.f. Petroliera; grossa nave per il trasporto dei combustibili liquidi.

**petròjo**, s.m. Petrolio; miscuglio oleoso di idrocarburi gassosi liquidi e solidi, estratto dal sottosuolo e sottoposto a distillazione e ad altri trattamenti per ottenere benzine e prodotti vari quali oli combustibili, lubrificanti e intermedi per molte industrie organiche.

**pèvare**, s.m. V. lemma seg.

**pèvere**, s.m. Pepe; **1.** Spezie dal caratteristico sapore piccante, ricavata dalla pianta omonima: *pèvare in gran; pèvere ma[in]à; condìr co'l ojo, sal e pèvere*. **2.** (bot.) Arbusto rampicante delle Piperacee con foglie ovate e coriacee, infiorescenza a spiga e frutti dai quali si ricava la spezie omonima (*Piper nigrum*).

**peverìn**, agg. (fig.) Che ha brio; tremendo, vivace, terribile: *un putèl peverìn*. Persona di carattere scattante.

**peveròn**, s.m. Peperone; **1.** (bot.) Genere di piante erbacee delle Solanacee, con fusto eretto, foglie ovate e glabre, frutto a bacca, estesamente coltivate in molte varietà (*Capsicum*). **2.** Frutto di tale commestibile a bacca di tale pianta, carnoso, di varia grandezza, dal caratteristico sapore: *peveròn verdi, zàli, rossi*.

**peveronsìn**, s.m. Peperoncino; **1.** (bot.) Denominazione di alcune varietà di peperone, con piccoli frutti rotondi o più spesso allungati: le varietà piccanti sono usate come spezie: *peveronsìn ròsso*. **2.** Dim. di peperone.

**piàda**, s.f. Pedata; colpo dato col piede. Prendere a pedate qlcu. o qlco.: *ciapàr a piadàde calchedùn; darghe un do piàde al balòn*.

**piadàda**, s.f. V. *calsàda*.

**piàdena**, s.f. V. lemma seg.

**piàdina**, s.f. Terrina, zuppiera, insalatiera di ceramica. SIN. *Terìna*.

**piadòn**, s.m. Un grosso calcio dato col piede: *ciapàr a piadòn qualchedùn*.

**piàgna**, s.f. Calastra; **1.** Ciascuno dei due sostegni sagomati sui quali poggiano le imbarcazioni. Anche *sènta*. **2.** Trave di sostegno per la filiera delle botti.

**piàn**, s.m. Piano; ciascuno degli ordini sovrapposti in cui si divide un edificio secondo l'altezza: *primo, terso pian; un palasso de die[se] piani; stàr al primo pian*.

**piàn**, agg. Piano; **1.** Che ha un andamento privo di avvallamento o rilievi, che non presenta significativi dislivelli: *una stràda longa e piana*. **2.** Sommesso, sotto voce, basso, contenuto, detto di suono: voce sommessa; pianto sommesso. *Parlàr piàn*.

**piàn**, avv. Piano; **1.** (lett.) Con lentezza. **2.** In modo facile, agevole; con semplicità, con chiarezza. **3.** Senza far rumore; *a vo[ce] bàssa*.

**piàn pianìn**, avv. Piano pianino, adagio, senza fretta. *Piàn pianìn semo rivài quassù; piàn pianìn se riva far duto*.

**piàna**, s.f. V. *spiàna*.

**pianèr**, s.m. Paniere; cesto rotondo piatto e basso, con uno o due manici sul bordo che le donne portavano sulla testa col cercine. Si usava per trasportare prodotti agricoli delicati: *un pianèr pien de fighi e de fragole e l'altro de vovi*.

**pianzer**, v.intr. Piangere, frignare, gemere.

**pianzòto**, agg. Piagnucoloso; che piagnucola, che è solito piagnucolare: *un putèl pianzòto*.

**piànta**, s.f. **1.** Albero; ogni pianta con fusto eretto e legnoso che nella parte superiore si ramifica. Anche *àlbaro, àlboro*. **2.** Pianta; denominazione generica di ogni organismo vegetale, spec. erbaceo, arbustivo o arboreo.

**piantà**, part.pass. e agg. Piantato; **1.** Nei sign. del v. "coltivare": *un terèn piantà de vide*. **2.** (fig.) Di persona che sta immobile e impettita: *e mòvete, cossa te fa ancòra la, piantà come un pal?* **3.** Ben piantato, solido, robusto: *un omo, un ragasso (putèl) ben piantà*.

**piantà**, v.tr. Piantare; **1.** Conficcare profondamente nel terreno o in qualunque superficie solida: piantare un'asta, la bandiera, i pali del telegrafo. **2.** Mettere nel terreno semi, germogli e altri organi vegetali atti a svilupparsi in pianta: *piantà radicio, fàsiò, patàte, capùsi; piantà fiori, àrbori*. **3.** (fig.) Abbandonare, lasciare in modo improvviso: *el ga piantà duto e 'l xe 'nda via; piantà la fidansàda, el mari*. Anche *impiantà*.

**piantèra**, s.m.inv. Pianoterra: V. lemma seg.

**pianterèn**, s.m. Pianterreno; piano di casa a livello del suolo stradale o poco più elevato, detto anche piano terra - *piantèra*.

**piantòn**, s.m. Palo; lungo legno a sezione tondeggiate, appuntito a un'estremità, che si conficca nel suolo per recingere, sostenere e sim.: *le piante zòvane le xe sostegnùde co'i piantòni*.

**piàser**, v.intr. Piacere, volere bene, apprezzare, interessare. **1.** Andare a genio, coincidere con i propri gusti, gradire: *xe un piato che ghe piàsi sai; me piàsi scoltà la mùsica soto voje; no ghe piàsi fadigàr*. **2.** Parere opportuno, auspicabile: *farò come che ve piàsi*.

**piàssa**, s.f. Piazza; **1.** Spazio urbano più o meno ampio, spesso all'incrocio di due o più strade, con svariate funzioni urbanistiche e importanza architettonica: *piàssa del Domo; le piàsse de Roma; la piàssa del mercà*. **2.** Luogo in cui si svolgono operazioni commerciali, affari e sim. **3.** (fig.) Fare piazza pulita, sgombrare, eliminare ciò che è di ostacolo: *far piàssa pulida, magnàr, spacàr duto*. In lat. *tabula rasa*.

**piassà**, part.pass. e agg. Piazzato; **1.** Detto di chi ha una solida posizione economica, professionale e sim.: *ormai el s'a piassà; nei afari 'l xe ben piassà*. **2.** Nelle gare sportive una posizione premiata nell'ordine di arrivo, generalmente il secondo e il terzo posto: *me son piassà secòndo*.

**piassàl**, s.m. Piazzale; piazza con almeno un lato non edificato e dal quale talvolta si gode una vista panoramica. Ampia piazza.

**piassà**, v.tr. Piazzare, collocare, situare in un luogo o in una posizione determinata: *me son piassà davànti a la televi[s]iòn e de qua nome mòvo più*.

**piassèr**, s.m. Piacere; **1.** Godimento fisico o spirituale: dare, provare piacere; *i piassèri de le vacànse; el piassèr de 'na simpàtica ciacolàda*. **2.** Onore, soddisfazione: *par mi xe stà un gran' piassèr conòsserla; ve lo pre[s]ènto con grande piassèr; xe un piassèr darve 'na man*. **3.** Favore, servizio: *far un piassèr; riçèver tanti piassèri*.

**piatèl**, s.m. Piattello; **1.** Disco a forma di piatto per vari usi: *el piatèl del candelièr*. **2.** Bersaglio mobile di forma appiattita e tondeggiate che viene lanciato in aria da un'apposita macchina e al quale si spara col fucile in prove di tiro: *tiro al piatèl*. **3.** Dim. di piatto. Anche *piatìn*.

**piatìn**, s.m. Piattino; **1.** Sottocoppa per bicchierino, tazzina e sim. **2.** Dim. di piatto.

**piàto**, s.m. Piatto; recipiente quasi piano, solitamente tondo, in porcellana o ceramica, nel quale si servono e si mangiano le vivande.

**piàto**, agg. Piatto; di ciò che ha superficie piana e liscia, priva di rilievi e concavità: *terèn, peto, covèrcio piàto*.

**piàtola**, s.f. Piattola; **1.** Pidocchio del pube (*Phthirus pubis*). **2.** (fig.) Persona noiosa, fastidiosa, seccante, importuna.

**picàr**, v.tr. Appendere; attaccare una cosa a un sostegno più o meno elevato da terra in modo che vi resti sospesa: *picàr el capèl su'l picarìn; picàr un quadro su'l mùro*. Anche *impicàr* (raro).

**picàr**, v.intr. Penzolare, stare sospeso, pendere, spec. oscillando: *picàr dei rami, de una corda; ghe pica la camìsa fora de le bràghe*.

**picarìn**, s.m. **1.** Gancio ove si appendono abiti o altro. **2.** V. lemma seg.

**picatabàri**, s.m.inv. Attaccapanni; mobile od oggetto di varia forma, di legno, ferro o altro materiale, a cui si appendono cappotti, cappelli e sim. SIN. *Tacabàri, tacapàni*.

**piche**, s.f.pl. Sculacciata. Vc. infantile, va detta sempre al pl.: *se no te sarà bon, te darò piche pa'l cul*.

**picciarìn**, s.m. (fig., scherz.) Organo genitale di bambino. SIN. *Bimbìn*.

**picciarìna**, s.f. (fig., scherz.) Organo genitale di bambina; da *picia* - piccola, piccina.

**picinìn**, agg. Piccoletto; persona piccola di statura, spec. di età: *un bambìn picinìn*; *el xe 'ncora picinìn par capìr*, o dimensioni: *una ca]èta picinìna*.

**picinìni**, s.m. e agg. V. *picirìri*.

**picìo**, s.m. e agg. Piccolo; **1.** Che è inferiore alla misura ordinaria per dimensioni, num. o intensità: *picìo arne]e*; *na]o picìo*; *picìo grupo de zente*; *una picia città*. **2.** Che è minore rispetto a ciò che si assume come termine implicito di confronto: *passàr par la porta picia*; *vestito de mi]ùra picia*, *de picia tàia*. **3.** Che è scarso, esiguo, insufficiente e sim.: *una picia spè]a*; *lassàr una picia redità*. **4.** Di giovane età: *gavèr un fio picìo*; *te son ancòra picia par andàr fora sola*. **5.** Di breve durata: *viàzo picìo*; *picia fermàda*; *una picia introdusiòn*. **6.** Di poco conto, di scarsa importanza e sim.: *un picìo ]bàio ]bàlio*; *una picia distrassiòn*. **7.** (est.) Modesto: *dimàn faremo una picia festa*. **8.** (est.) Bambino. **9.** Cucciolo di animale: *el picìo del gato*, *de un can*. (est.) Appellativo affettuoso: *ciao, picia!* **10.** Persona piccola di statura: *no me pià]i i picì*. **11.** (fig., scherz.) *Piculo*.

**picirìri**, s.m. e agg. Piccoletto, spec. di età o dimensioni. Persona di bassa statura.

**picolèsa**, s.f. Piccolezza; **1.** Insufficienza, pochezza: *volè scusàr par la picolèsa del regàlo*. (est.) Inezia, sciocchezza: *xe picolèse che no bi]ògna darghe bàda (andàr drio)*. **2.** Condizione e caratteristica di chi (o di ciò che) è piccolo: *la picolèsa de un arne]e*, *de una cà]a*.

**picòn**, s.m. Piccone; attrezzo a mano con ferro a due punte opposte e lungo manico, usato per scavare rocce dal terreno, rompere il terreno compatto, abbattere muri, ecc.

**piconàda**, s.f. Picconata; colpo di piccone.

**piconàr**, v.tr. e intr. Picconare; rompere col piccone, dar colpi di piccone. V. *picòn*.

**pidòcio**, s.m. V. *pedòcio*.

**pidòcio refà**, s.m. V. *pedòcio refà*.

**pidociò]o**, agg. V. *pedociò]o*.

**piè**, s.m. Piede; estremità dell'arto inferiore del corpo umano: *vado a piedi* - *vado a piè*.

**piè de pòrco**, s.m. V. *strangolìn*.

**pièga**, s.f. Piegata; **1.** (fig., colloq.) Andamento: *la façenda ga 'na pièga che no me pià]i*. Volgere verso un esito sfavorevole o negativo: *el ga ciapà una brutta pièga*, *una cativa pièga*. **2.** Forma curva, arcuata, ripiegata in qlco. di uniforme o rettilineo: *còtola*, *vestitìn a pièghe*. Punto in cui qlco. si piega: *la pièga del bràss*, *del zenòcio*.

**piegà**, agg. Piegato (part. pass. di piegare);

**1.** In genere, di oggetto, elemento, parte del corpo il cui andamento rettilineo subisce a un certo punto una deviazione formando un angolo, un'inclinazione, una curvatura: *un fero piegà*; *un ramo piegà soto 'l pe]o dei fruti*; *gavèr la schena piegàda par via de l'artrò]i*; *caminàr duto piegà*. Anche di oggetti con superficie piana (o comunque distesi e appianati) le cui parti siano sovrapposte l'una sull'altra: *un fòjo piegà in due*, *in quattro*; *una tovàia e do cami]e stiràde e ben piegàde*. **2.** In usi fig.: vinto, sottomesso oppure costretto a modificare la propria condotta, il proprio modo di sentire e di pensare. Una volontà, una resistenza ormai piegata, *el nèmigo xe sta batù, ma no piegà*.

**piègora**, s.f. Pecora; (zool.) Ruminante della famiglia degli Ovini allevato spec. per la carne, la lana, la pelle, il latte (*Ovis aries*).

**piegorà]o**, s.m. Pecoraio; **1.** (fig.) Persona rozza e maleducata. **2.** Guardiano di pecore.

**piegorìn**, s.m. Pecorino; formaggio salato di latte intero di pecora: *'sto pegorìn el pol far invidiar anca quel de Pago* (**Pag**, isola situata in Dalmazia settentrionale).

**pièn**, agg. Pieno; **1.** Che contiene tutta la quantità di cui è capace: *va]o*, *piato*, *bicèr pien*; *bosa pièna de aqua*. **2.** Che abbonda di qlco., che ha grande quantità di qlco. (anche fig.): *un omo pièn de soldi*, *de visi*, *de manie*; *ca]a pièna de ogni ben de Dio*. **3.** Non vuoto: *un muro pien de quadri*; *gome piene*; *no]e piene*. **4.** Sodo, florido: *peto pièn*; *fianchi pièni*. (est., pop.) Gravido: *piegora piena*. **5.** (enol.) Detto di vino che possiede ricchezza e corposità. **6.** (fig.) Totale, integrale, completo: *con pien rispèto del'autorità*; *una pièna guarizòn*. **7.** (fig.) Adempiuto, soddisfatto.

**pièra**, s.f. Pietra, sasso di forma e dimensioni varie, così come si trova in natura.

**pièracòta**, s.f. Mattone; laterizio a forma parallelepipedica, pieno o forato, fabbricato con

argilla comune e cotto al forno, che si impiega nelle costruzioni. Anche *matòn*.

**pieràda**, s.f. Sassaiola; lancio ripetuto di sassi: *i lo ga riçevù co'na violènta pieràda*. Battaglia coi sassi, spec. fra ragazzi: *far la pieràda*.

**pierèta**, s.f. Pietrina, sassolino. Dim. di pietra.

**pieròn**, s.m. Masso, macigno, sasso o roccia di grandi dimensioni. Anche *grotòn*.

**pièta**, s.f. Piega; segno che resta quando si piega qlco.: *la pièta del fassolèto, de la tovàia; le braghe ga 'na pièta dòpia*.

**pietà**, s.f. Pietà; **1.** Sentimento di compassione e commossa commiserazione che si prova verso le sofferenze altrui: *'ver, far, sostegnìr, provàr, sentir pietà*. **2.** (lett.) Rispetto e amore verso qlcu.: *mostràr pietà verso un bi]ognò]o, moribòndo. Mi]ericòrdia, bontà, carità*.

**pietànsa**, s.f. Pietanza; vivanda servita a tavola, spec. come secondo piatto: *pietànsa de carne, de pèsse, de manèstra; una sola pietànsa e finìmo co' i fruti*.

**Pifania**, s.f. Epifania; festa che commemora la visita dei Magi alla grotta di Betlemme, il 6 gennaio. PROV. *Epifania, dute le feste porta via*. (pop.) *Befàna*.

**pìgna**, s.f. Pigna; il cono dei pini e delle conifere, quando è legnoso e allungato.

**pignàta**, s.m. Pentola; recipiente di metallo, coccio o porcellana, fornito di coperchio e di due manici laterali, in cui cuociono le vivande.

**pignatin**, s.m. V. lemma seg.

**pignatùs**, s.m. Pentolino. Dim. di pentola.

**pignòl**, s.m. Pinolo; seme commestibile dei pini, spec. del pino domestico (*Pinus pinea*). Buono in culinaria, specie negli strudel o torta con i pinoli: *sensa pignòl, el strùcolo de pòmì el ga de gnènte, istèssò par le fritole umaghèsi*.

**pignòl**, s.m. e agg. Pignolo; che (o chi) eccede in meticolosità e precisione, diventando spesso pedante e molesto: *profesòr, impiegàto pignòl: no sopòrto i pignòli*.

**pignòtola**, s.f. disus. Dolce pasquale. V. *tìtola*.

**pìla**, s.f. Giara; grosso recipiente di pietra dove una volta si conservava l'olio di oliva e grano di frumento.

**pilàr**, v.tr. Liberare grano, frumento, orzo dalla pula (involucro del grano).

**pilèla**, s.f. Acquasantiera; conca per l'acqua benedetta posta nelle chiese cattoliche presso l'ingresso. Nelle case antiche, mezza vaschetta per lo stesso uso spesso artisticamente lavorata, infissa o appesa alla parete solitamente in camera da letto.

**pìlsi**, s.m.pl. V. *bibìni*.

**pimpignàr**, v.tr. Cincischiare, dilungare; perdere il tempo senza concludere nulla. Lavorare in modo incerto e inefficiente.

**pimpignèssò**, s.m. Pignoleria; oggetto di poco conto, o una cosa fatta male e in fretta.

**pimpignò]o**, agg. Pignolesco. Da "pignolo". *El lavòr del orolozàio xe pimpignò]o*.

**pimpinèla**, s.f. Coccinella; (zool.) Insetto dei Coleotteri dal corpo emisferico con elitre rosse macchiate da sette punti neri (*Coccinella septempunctata*).

**pim-pum**, escl.loc. In un battibaleno; fare qualcosa alla svelta, in un batter d'occhio, in un attimo, subito: *un secondo e xe fato, pim-pum, e xe fato*. Anche *tric-trac*.

**pin**, s.m. Pino; genere di alberi delle Conifere con foglie aghiformi inserite sul ramo a gruppi da due a cinque (*Pinus*): **I** Pino comune silvestre (*Pinus silvestris*); **II** Pino domestico, italico, da pinoli (*Pinus pinea*); **III** Pino di Aleppo (*Pinus halepensis*); **IV** Pino marittimo (*Pinus pinaster*).

**Pìna**, n.f.abbr. Giuseppina. Anche *Pinèta, Pipa, Ninèta, Neta*.

**pìna**, s.f. **1.** (zool.) Pinna; organo atto al nuoto e alla stabilizzazione degli animali acquatici. **2.** Attrezzo spec. di gomma a forma di spatola flessibile e di varia lunghezza, applicato ai piedi per agevolare il nuoto, spec. subacqueo.

**pìna**, loc.sost.m.inv. Termine usato per il richiamo delle galline, ripetendo più volte al pl.: *pìne, pìne, pìne, pure pi, pi, pi o pìne, pi, pi pìne*. Anche un mix di tutto ciò. Anche *pìta*.

**pìndolo**, s.m. disus. Pendolo; **1.** Solido girevole intorno a un asse fisso orizzontale e soggetto solo all'azione del peso. **2.** Peso pendente da un filo per stabilire il perpendicolo. Filo a piombo.

**pìndolàr**, v.intr. Pendolare, oscillare; **1.** (fig.) Fare poco o nulla: *pitòsto de pìndolàr, mètite lavoràr!* **2.** Stare in giù oscillando.



**pindolin**, s.m. Ciondolo; piccolo oggetto ornamentale d'oro, d'argento o corallo, spesso portafortuna, da appendere a una catenella, una collana, un braccialetto e sim.

**pindolòn**, avv. Penzolone; sospeso in alto, in maniera da pendere nel vuoto: *pindolàr, star a pindolòn*. Anche *pendolòn*.

**pinèl**, s.m. V. *penèl*.

**'piniòn**, s.f. Opinione; **1.** Considerazione o stima sia pubblica che privata: *'ver una bona, cativa 'piniòn de calchedùn, de calcossa; pèrder la 'piniòn de prima, combàter par la propia 'piniòn*. **2.** Idea, giudizio o convincimento soggettivo: *farse un 'piniòn; dir la propia 'piniòn; la me 'piniòn xe che te staghi }baliàndo; quella xe 'na persòna senza 'piniòni*.

**pìnsa**, s.f. Pinza; **1.** Utensile costituito da due branche d'acciaio, unite da una cerniera, usato per afferrare, stringere, strappare e sim.: *la pinsa del mecànego, de letricista*. **2.** Pane dolce dell'Istria, Veneto e del Friuli, tipico delle feste pasquali. **3.** Colpettino dato con la mano sul sedere al bambino, amichevolmente o di disapprovazione per qualche bravata di poco conto.

**piòmba**, s.f. V. *bàla* (punto 3).

**piombadùra**, s.f. Impiombatura; **1.** (mar.) Collegamento permanente, realizzato mediante intreccio dei trefoli, tra le estremità di due cime o cavi metallici, o tra un'estremità e la cima o il cavo stesso così da formare un anello. **2.** Operazione dell'impiombare: *la piombadùra de un paco; la piombadùra de un dente; el piombo par piombàr*.

**piombàr**, v. intr. Piombare; **1.** Cadere dall'alto, di peso o all'improvviso, con violenza: *el fulmine ga becà 'l arboro spacàndolo in due (do)*. (fig.) Sprofondare: *el xe piombà ne la più nera disperassiòn*. **2.** Gettarsi dall'alto spec. per predare: *el falconètto ga piombà sul colòmba*. (est.) Gettarsi con impeto: *i polissioti i xe piombài sui ladri in ultimo secondo*. **3.** (fig.) Giungere, arrivare all'improvviso: *el me xe piombà in casa in piena note*. **4.** Cadere a piombo, essere perfettamente perpendicolare: *el vestito piòmba ben*. **5.** Fare la impiombatura. V. *piombadùra*.

**piòmba**, s.m. Piombo; **1.** (solo sing. est.) Proiettile d'arma da fuoco: *risponderèmo co'l piombo; ghe farèmo provàr el nostro piòmba; cascàr sòto el piòmba del nemìgo*. **2.** Cadere in

un sonno di piombo: *in un sono profòndo, pe[s]ànte*. **3.** (fig.) Cosa molto pesante: *la sera çerto magnàr xe come piòmba par el stòmeço*.

**4.** Elemento chimico, metallo molle, di colore grigio, diffuso in natura spec. come solfuro, dal quale viene ricavato; è usato per accumulatori, per antidetonanti e per leghe speciali. SIMB. Pb. NUM. AT. 82. **5.** Cadere in un sonno di piombo: *in un sono profòndo, pe[s]ànte*.

**piòva**, s.f. Pioggia; precipitazione atmosferica di particelle di acqua sotto forma di gocce con diametro superiore a mezzo millimetro.

**piovada**, s.f. Pioggia abbondante.

**piovàn**, s.m. disus. Pievano; parroco ecclesiastico cui viene canonicamente assegnata una parrocchia (pieve) con cura di anime. Dal lat. *plebe*, poi comunità di fedeli, poi parrocchia di campagna.

**piovàn** (aqua-), agg. Acqua piovana; acqua potabile raccolta nelle apposite cisterne o altri recipienti per usi domestici.

**piovèr**, v.intr.impers. Piovere; **1.** Cadere, venire giù: *piovi duto int'ùn (dut'in'tùn), a brente, a sèci, a }lavassòni; stà par piovèr; piovèva duta la note*. **2.** Gocciolare o trapelare della pioggia: *in questa casa piovi de bruto; piovèr }o del colmo*.

**piovina**, s.f. Aratro; attrezzo agricolo atto a rompere, frammentare, dissodare il terreno. Anche *piuvina*.

**piovi]èla**, s.f. V. lemma seg.

**piovi]ina**, s.f. Pioggerellina; pioggia uniforme, minuta e sottile.

**piovòn**, s.m. Piovasco; rovescio di pioggia, spec. accompagnato da raffiche di vento.

**pipàr**, v.intr. Pipare, fumare la pipa. (fig.) Si è mangiato (giocato) tutto - *El se ga pipà (fumà) duto*.

**pipì**, v.intr. Pipì; (fam.) urinare. Vc. onomat. da avvicinare a pisciare: *far la pipì, far pipì; me scàmpa far pipì*.

**pipìo**, s.m. Fifa. V. }bigola.

**pipistrèl**, s.m. V. *mèzosor}o-mèzou}èl*.

**Pipo**, n.abbr. Giuseppe. V. *Bèpi*.

**pirè**, s.m. Purè (forma italianizzata dal francese); passato di verdure o legumi lessati (purè di patate).

**piria**, s.f. Imbutto; **1.** Ubriacone: sei un ubriacone - *te son una pìria*. **2.** Imbutto; utensile a forma di cono rovesciato e terminante in un

cannello cavo, per travasare un liquido in bottiglia, fiasco e sim. Anche *pirja*.

**pirola**, s.f. Pillola; **1.** Preparazione farmaceutica di forma tondeggiante, per uso orale, ottenuta mescolando al farmaco un eccipiente, ricoperta da uno strato di gelatina, cheratina o polvere inerte per preservarla dall'umidità e tenerla isolata: *vitamìne in pirole; pirole purgative, par dormir*. **2.** (fig.) Cosa spiacevole, situazione difficile da sopportare, da accettare sim.: *una pirola amara*. Anche *pirula*.

**pirolin**, s.m. **1.** Berretto basco; copricapo di panno a forma di cupolino tondo con pezzettino di panno come abbellimento al centro di esso - *pirolin*. **2.** (fig., scherz.) Organo maschile di un bambino. Anche *pirulin, pirolìch, pirulich*.

**piròn**, s.m. Forchetta; posata solitamente in metallo, formata da un manico e da più denti (rebbi), con la quale si infilzano i cibi e li si porta alla bocca.

**pironàda**, s.f. V. *impironàda*.

**pirula**, s.f. V. *pirola*.

**pirulin**, s.m. V. *pirolin*.

**pis**, s.m. Piscio, urina (fisiol. volg.)

**pi|dòn**, s.m. (scherz., spreg.) Minchione; uomo di poco conto, stupido, sprovveduto. Dallo slavo (volg.) *pi|da* "vulva": (anat.) organo genitale femminile. Anche *pi|dùn*.

**pi|dòna**, s.f. (volg., spreg.) Come sopra al f. Anche *pi|dùna*.

**pi|drùl**, s.m. e agg. **1.** V. *moneghèla* (punto 3), collegare con *pi|dòn*. **2.** Gracile; (fig.) Di sottile e delicata struttura fisica. **3.** (spreg.) Che provoca repulsione morale, che è estremamente sgradevole, non affidabile, ripugnante: *el xe un pi|drùl de omo*. **4.** Stupidello; (scherz.) Che ha scarsa intelligenza, tardo, ottuso: *ma va la pi|drùl!* Anche *monighèl, monighèla*.

**picinìn**, s.m. Piccinino. Dim. di piccolo. V. *picio*.

**pi|olàr**, v.intr. Dormicchiare; dormire un sonno leggero svegliandosi di tanto in tanto.

**pi|siòl**, s.m. disus. Cece; (bot.) Pianta erbacea delle Papilionacee con fusto peloso, foglie composte da foglioline dentate, fiori solitari ascellari, bianchi, rosei o rossi, e semi commestibili (*Cicer arietinum*). Il seme di tale pianta, usato nell'alimentazione umana.

**pi|olìn**, s.m. V. lemma seg.

**pi|olòto**, s.m. Pisolino, siesta, sonnellino, spec. pomeridiano: *vado butàrme una mè|a oreta a farme un pi|olòto*. Anche *chìlo*.

**pissacàn**, s.m. V. *grandunsèl*.

**pissadòr**, s.m. Pisciatoio; (pop.) Orinatoio: luogo pubblico, destinato agli uomini, appositamente attrezzato per urinare al riparo dalla vista altrui. SIN. *Vespa|jàn*.

**pissamùsa**, s.f. (bot.) Varietà d'uva dagli acini gialli e leggermente rossicci. Veniva poco usata sia come uva da tavola che per vinificare. Vc. di incerta provenienza.

**pissàr**, v.intr. Pisciare; (volg.) Mingere, urinare; emettere attraverso l'apparato urinario: *me son pissà 'dosso de paura; jèra un film 'mericàn, de pissàrse 'dosso de rider*. (est., pop.) Perdere: *el secio pissa (sprissa) aqua de dute le parte*.

**pissariòl**, s.m. V. *pissadòr*.

**pissariòla**, s.f. Pisciarella; (fam.) Bisogno continuo e irrefrenabile di urinare: *parvia la so pissariòla el me ga rovinà el pajòn*.

**pissaròndole**, s.f.pl. Rimbalzello; gioco consistente nel lanciare a fior d'acqua (mare in bonaccia) un ciottolo piatto - *làvora*, così da farlo rimbalzare il maggior numero possibile di volte prima che affondi. A Capodistria è attestata la vc. *far pètòle*, a Isola *paridole* e *sisiòle*, a Pirano *far parìndole*, a Zambratia (paese a 5 km N/E da Umago) *far pirìndole*. Invece, dalla parte opposta a metà strada tra Umago e Cittanova, a San Lorenzo, si dice *far passerète*, a Cittanova *far passarini* e a Rovigno *fapasarite*. Il gioco era molto diffuso anche in riva al fiume Po, soprattutto nei mesi estivi. A Papozze, in provincia di Rovigo (Veneto), si diceva "fare le peche d'oca", ovvero fare le impronte dell'oca sull'acqua. I bambini e ragazzi utilizzavano i sassi delle strade ghiaiate, cocci di tegole o coppi. Sembra un gioco semplice ma occorre una grande abilità sia nella scelta del sasso che nel lancio. Esiste anche il record mondiale dei rimbalzi, 38 in un lancio ottimamente riuscito. Lanfanco Belloni, ricercatore presso il Dipartimento di fisica dell'Università degli studi di Milano (Fisica Generale), su "Corriere della Sera" (*Come il sasso rimbalza sull'acqua*) del 16 febbraio 2003, ha scritto: "Una spiegazione del record in termini di velocità iniziale impartita al sasso, energia dissipata negli urti sulla superficie

dell'acqua, nonché della rotazione da impartire per assicurare stabilità alla pietra, viene ora offerta da Lydéric Bocquet, dell'Università di Lione, in un lavoro apparso su «American Journal of Physics». Le equazioni ricavate permettono di descrivere anche un fenomeno ben noto, e cioè la diminuzione della distanza fra rimbalzi, che si nota verso la fine di ogni lancio. Prima di arrendersi alla gravità ed alle forze di attrito, e così sprofondando nell'acqua, un sasso compie infatti piccoli balzi molto ravvicinati fra di loro. Dai calcoli si evince comunque che per uguagliare il limite dei 38 salti, lanciando un sasso di cento grammi e del diametro di dieci centimetri, bisogna imprimergli una velocità orizzontale di circa 12 metri al secondo, facendogli anche fare, ogni secondo, 14 giri su se stesso.”

**pissigamòrti**, s.m. (solo al pl.). V. *bechin*.

**pissigàr**, v.tr. Pizzicare; **1.** Prendere o stringere una parte molle del corpo di qlcu. accostando la punta del pollice e dell'indice: *pissigàr un bràsso, el vi|o*. **2.** (pop.) Cogliere sul fatto: *la polissìa lo ga pissigà co'l sacco in man*. Lo hanno pizzicato - *i lo ga pissigà*. **3.** (est.) Pungere, pinzare: *un mossàto me ga pissigà el na|o*.

**pissighìn**, s.m. **1.** Gioco con una pallina sulla sabbia in mare e con l'acqua massimo alle ginocchia. I giocatori in cerchio battono la palla in acrobazie, cercando di tenerla in arua il più possibile, pizzicandola (passandola ad un altro compagno di gioco, e questo ad un altro e via dicendo) senza che cada in acqua (non deve bagnarsi); gioco collettivo senza vincitori ne vinti. Il nome deriva dal *pissigàr* “pizzicare”. **2.** Atto del prendere e stringere una parte molle del corpo tra la punta delle dita: *dar un pissighìn su la ganàssa*. Pizzicottino, dato anche con intenzione affettuosa, per grossolano complimento e sim.: *i pissighìni me ùrta e me fa fastidio*.

**pissighìn**, agg. Pizzichino; **1.** (fam.) Frizzante: *aqua pissighìna; questo vin xe pissighìn*. **2.** Piccante: *salsa pissighìna*. **3.** Sta per andare a male (ha mutato il sapore genuino): *el brodo ga de pissighìn*.

**pissigo**, s.m. Pizzico; **1.** Atto del prendere e stringere una parte molle del corpo tra la punta delle dita: *dar un pissigo su la ganàssa*. **2.** Quantità di roba, spec. in polvere, che si può

prendere in una volta con la punta delle dita ravvicinate (tra il pollice e l'indice). *Un pissigo de sal, de tabàco, de farina*. (est.) Piccola quantità.

**pissigòn**, s.m. Pizzicotto. Accr. di pizzico. V. *pissigo*. Anche *s'cipolòn, s'cipulòn, pissigòto*.

**pissigòto**, s.m. Forte pizzico, dato con le dita. V. lemma prec.

**pissìni**, v.intr. e tr. (vc. infant.) Orinare; fare la pipì.

**pissòn**, s.m. Piscione; (pop., anche fam. scherz.) Chi orina spesso e in abbondanza. Dicesi per bambino che se la fa addosso.

**pistàcio**, s.m. V. *pestàcio*.

**pistrìn**, s.m. Macina a mano; formato di due pietre circolari poste su una base di legno.

**pisùrca**, s.f. Fungo; (bot.) Vc. isolata in tal senso, ma attestata come fitonimo nei dintorni rurali dell'umagheso. Provenienza dallo slavo *pečurka* “fungo”. V. *fòn|o*.

**pità**, loc.sost.m.inv. V. *pìna* (richiamo per le galline).

**pitèr**, s.m. Vaso per piante da fiori, per lo più in terracotta, ma anche in plastica, cemento, legno.

**pitima**, s.f. Detto per persona noiosa, seccante, indigesta, fastidiosa.

**pitocàr**, v.tr. Pitoccare, mendicare; chiedere con insistenza, piangendo miseria e umiliandosi. *Sercàr la carità, cà|a par cà|a*.

**pitòco**, s.m. Pezzente, mendicante, accattone.

**pitòr**, s.m. Pittore; **1.** Imbianchino. Chi per mestiere tinteggia o imbianca i muri. **2.** Chi esercita l'arte del dipingere, come attività professionale o per diletto: pittore di ritratti, di paesaggi, di nature morte.

**pitòsto**, avv. **1.** Piuttosto; più facilmente, più spesso: *qua piòvi pitòsto in primavèra che in 'utùn; fa pitòsto caldo che fredo*. **2.** A preferenza, più volentieri: *volarìa pitòsto una bevànda calda*. Invece, anzi: *finìsila de zìogàr, pitòsto va far i còmpliti!* O piuttosto, o meglio: *te scriverò par informàrte, o pitòsto vegno mi de ti?; femo cussì, o pitòsto te preferìsì in 'sto altro modo?* Anziché.

**pituràr**, v.tr. Pitturare; **1.** Ricoprire di vernice o di tinta: *pituràr una bàrca, la pòrta, el portòn de cà|a, i muri (parèi) de una stànsa*. **2.** Dipingere: *pituràr un quàdro*.

**piumìn**, s.m. Piumino; **1.** Ampio cuscino o grosso sacco imbottito di piume usato come coperta da letto. **2.** Giubbotto di materiale gener. impermeabile imbottito di piuma d'oca.

**piuvìna**, s.f. V. *piovìna*.

**pivìdola**, s.f. Pipita; (veter.) Malattia degli uccelli e spec. dei polli che si manifesta con una pellicola bianca sulla punta della lingua. Espressione di malaugurio e scherz. spec. verso chi parla troppo: *che te vegnìsi la pivìdola!*

**pìvola**, s.f. Ugola, uvola; (anat.) Appendice conica situata nella parte mediana del velo palatino.

**plàca**, s.f. Placca; lastra o lamina sottile di metallo, di varia dimensione, adatta a diversi usi: ricoprire qlco. con una placca d'argento, d'oro; incidere il proprio nome su una placca cromata.

**placà**, part.pass. e agg. Placcato, di placcare. Nei sign. del v. "placcare": *arzènto placà oro*.

**placàto**, s.m. Manifesto; foglio stampato e affisso in luogo pubblico al fine di far conoscere alla collettività un fatto, un'intenzione, un programma.

**placàr**, v.tr. Placare, rendere quieto, calmare, tranquillizzare: *placàr la ràbia*.

**plafòn**, s.m. **1.** (fig.) Limite massimo, massima capacità raggiungibile. Dal fr. *plafond* "plafone" del credito. Il massimo di un'atleta, di un artista: *el xe riva al plafòn; questo xe el so plafòn*. **2.** Soffitto, plafone; superficie inferiore di un solaio o di una volta che fa da cielo a un ambiente.

**plafonièra**, s.f. Plafoniera; lampada applicata direttamente al soffitto o in esso incassata: adattamento dal fr. *plafonnier*, da *plafond* "soffitto".

**plàcido**, agg. Placido; completamente calmo e tranquillo: *mar plàcido; caràter, ton plàcido; un omo plàcido e bonàto*.

**ploch**, s.m. V. lemma seg.

**plòcio**, s.m. Pozzanghera; pozza fangosa d'acqua, spec. piovana. Pantano, acquitrino.

**plòscia**, s.f.pl. Piastrella; sasso spianato di cui si servono i ragazzi per alcuni giochi. Giocare alle piastrelle - *ziogàr a plòscie (plòsche)*. Le piastrelle, piastre, palet, bianchette è un gioco diffuso in tutte le regioni italiane e in molti stati europei e sud americani (Brasile, Argentina). È un gioco di precisione che utilizza dischi metallici e pallino, si gioca

in spazi pianeggianti ben delimitati e possibilmente in terra battuta. Si può giocare individualmente, a squadre di coppie o terne. Il gioco consiste nel lanciare le proprie piastrelle in modo tale da farle cadere più vicino al pallino. Da vc. cro. *pljočke*.

**ploscàr**, v.tr. (fig., colloq.) Affibbiare, appiappare un pugno: *el ghe ga ploscà 'na [bèr]la, che 'l se ricòrda 'ncora oj*. Anche *molàr*.

**pò**, avv. Poi; in secondo luogo, in un tempo o in un momento successivo, inoltre, in seguito, dopo. Dunque, infine (sempre posposto ad altre parole): *andèmo, femo e pò tornèmo!* Poi dopo - *po' dopo*.

**pobòm (e-)**, inter. Si usa per imporre termine a un discorso o per esigere la cessazione di qlco.: si fa così e basta - *se fà cussì e pobòm*.

**pochèto**, agg. Pochino, un pò; quantità piuttosto piccola.

**pòcio**, s.m. disus. V. *ploch*.

**pocodebòn**, s.m. Poco di buono; persona cattiva, disprezzata e sgradita.

**pocovia**, avv. Pressoché, all'incirca, quasi, poco più o poco meno.

**podadòr**, s.m. Potatore; chi fa la potatura.

**podadùra**, sf. Potatura; lavoro e tecnica del potare: *la stajòn de la podadùra*. Insieme di rami tagliati.

**podàr**, v.tr. V. *puvàr*.

**pòdena**, s.f. disus. Tazza, ciotola; piccolo recipiente a forma di tazza senza manico, in legno, terracotta, plastica o metallo, destinato spec. a contenere liquidi.

**podèr**, s.m. Potere; **1.** Proprietà di un'azienda, di una casa spec. con terreni adiacenti. **2.** Essere efficace, raggiungere l'effetto voluto: *'l è[s]èmpio pol più de la paròla*. **3.** Avere la possibilità di essere capace o in grado di: *podèr far calcòssa; posso andàr e vegnìr quàndo vojo*. **4.** Autorità suprema nell'ambito di una comunità o di uno Stato: *la forsa del podèr; volèr, vegnìr al podèr; u[s]àr el podèr par i propi utili personài*.

**podestà**, s.m. disus. Podestà; **1.** Capo del comune medievale, che aveva il potere giurisdizionale e guidava l'esercito in guerra. **2.** Capo dell'amministrazione municipale, durante il regime fascista. Oggi equivale a Sindaco.

**poiàda (de-)**, s.f. Poggiata; (mar.) Indica una sosta temporanea dell'imbarcazione in un

porto, appunto appoggiata sulla riva oppure ad un'altra imbarcazione.

**poïna**, s.f. Ricotta; latticino ottenuto dalla ricottura del siero di latte ovino o bovino residuo dalla fabbricazione del formaggio. Anche *puïna*.

**pojàna**, s.f. Poiana; (zool.) Uccello rapace diurno, comunissimo, con occhi ben sviluppati, ali lunghe e non appuntite (*Buteo buteo*).

**pol**, v.intr.pres.3°pers.sing. Può; avere la possibilità di, essere capace o in grado di: *podèr far calcòssa; el pol 'ndàr e vegnìr quàndo che 'l vol; se pol controlàr del alto intiera rede stradàl; no se pol far*.

**pòla**, s.f. Ramoscello, germoglio, pollone di piante: *zòvane, tènere pòle; le prime pòle de primavèra*. Pianta giovane. SIN. *Bùto*.

**polàstro**, s.m. Pollo, gallinaceo; **1.** Considerato sotto l'aspetto culinario: *polàstro rosto, lèssò, in sugo; brodo de polàstro*. **2.** (fig.) Individuo inesperto e credulone, che si può ingannare e raggirare molto facilmente - *te son un polàstro*. **3.** Furbacchione che si vuol passare per un ingenuo. Anche *pulàstro*.

**polàstro**, agg. Furbastro; che (o chi) tenta di fare il furbo, spesso senza successo.

**polegàna**, s.f. disus. Lentezza, calma, fiacca. Vc. proveniente dal croato *polagano, lagano, polako* - "piano, con calma, lento": *ancùò go 'na polegàna e no me mòvo*. Lavoro fatto con calma, senza fretta. Anche *pachèa*.

**polènta**, s.f. Polenta; **1.** Cibo preparato con farina di granturco cotta a lungo in acqua e resa consistente col continuo rimestare: *Ìvodàr la polènta; polènta e bacalà, polènta e ufei*. **2.** (est., spreg.) Miscuglio pastoso e appiccicoso, simile alla polenta: *questo ri]oto xe diventà polènta*. Anche *pulènta*.

**pole]in**, s.m. V. lemma seg.

**poli]in**, s.m. Pulcino, nato dall'uovo della gallina: sono bagnato fradicio (come un pulcino) - *son bagnà come un poli]in*. Anche *pule]in*.

**poli]òn**, s.m. (zool.) Pidocchio pollino. Anche *polisòn, pulisòn*.

**polinèr**, s.m. Anche *pulinèr*. V. *caponèra*.

**polìto**, avv. Bene; **1.** In modo soddisfacente, pienamente adeguato: *crèser polìto; i afari me va polìto; vestìrse polìto; 'ste braghe le me sta polìto; andàr polìto; polìto, propio cussì*. **2.** In modo buono, giusto, retto:

*far calcòssa de ben (polìto); lavoràr polìto, comportàrse polìto, un lavòr fato polìto*. **3.** Sarcastico: *t'a desfà la moto? polìto!* Anche *pulìto, ben*.

**polìto**, agg. (pl.m.) Sarcastico, sprezzante, mordace; che contiene, esprime, dimostra sarcasmo: parole sprezzanti; tono mordace. *Un espresìon singola che di]i dutò; t'a desfà la moto? polìto!*. Anche *bravo*, in senso opposto, inetto.

**polmòn**, s.m. Polmone; **1.** (anat.) Ciascuno dei due organi respiratori presenti nei Vertebrati a respirazione aerea, contenuto nella cavità toracica. **2.** (fig.) Ciò che fornisce continue risorse e quindi stimola la vita e lo sviluppo di qlco.: *el tur]mo xe un polmòn de la nostra 'conomia; un porto che xe 'l polmòn de la città*.

**polpa**, s.f. Polpa; **1.** Parte carnosa di un frutto: *la polpa del narànsò*. **2.** Carne senza osso e senza grasso degli animali macellati: *un toco de man]o duta pòlpa; polpa de videl*. **3.** (anat.) Tessuto molle.

**polpàme**, s.m. Sansa; residuo della macinazione e torchiatura delle olive, che viene di nuovo spremuto e trattato con solventi per ricavarne olio di qualità inferiore: *ojo de polpàme*, o usato come combustibile di forte potere calorico.

**polpàssò**, s.m. Polpaccio; gruppo muscolare posteriore della gamba sotto il ginocchio.

**pòlvare**, s.f. Polvere; **1.** Polvere pirica o da sparo. Polvere nera, primo e unico esplosivo usato alle origini delle armi da fuoco, composta di carbone, salnitro e zolfo. **2.** Terra arida scomposta in minutissimi frammenti che, per la sua leggerezza, può sollevarsi dal suolo, fluttuare nell'aria e ricadere depositandosi su persone e cose: *la pòlvare de le strade bianche (non asfaltate); alsàr passàndo un nùvolo de pòlvare*. **3.** Qualsiasi materiale solido scomposto in minutissimi frammenti: *pòlvare de tera, de carbòn, de oro, de vero, de cafè, de cacàu*.

**pòmega**, s.f. Pomice; roccia eruttiva a pasta vitrea, composta di silicati di allumina, soda e potassa, assai porosa e leggera, usata come abrasivo in polvere o come inattiva in agglomerati artificiali con caratteristiche di leggerezza e coibenza.

**pomegàr**, v.intr. Pomiciare; **1.** Pulire con la pomice, lucidare o levigare. **2.** Fare il lavativo, fannullone: *quei do la, duta la matina che i pomegàva*. Anche *pomigàr*.

**pomèla**, s.f. Bacca; tipo di frutto carnoso indeiscente contenente numerosi semi.

**pomèr**, s.m. Melo; (bot.) Albero delle Rosacee coltivato in molte varietà per i frutti commestibili, con foglie seghettate, inferiormente pelose e fiori bianchi all'interno e rosei esternamente, in corimbi (*Pirus malus*).

**pòmo**, s.m. Mela; frutto tondeggiate del melo - *pomèr*, con polpa biancastra e zuccherina e buccia sottile variamente colorita.

**pomo càco**, s.m. V. *càco*.

**pomo codògno**, s.m. **1.** (bot.) Melo cotogno, cotogno; albero delle Rosacee, con fusto contorto e nodoso, foglie intere inferiormente cotonose e frutti commestibili, aspri e profumati (*Cydonia oblonga* o *Cydonia vulgaris*). Anche *codògno*, *codognèr*. **2.** Cotogna; frutto del cotogno.

**pomodòro/pomidòro**, s.m. Pomodoro; **1.** (bot.) Pianta erbacea annua delle Solanacee, originaria dell'America, con fusto rampicante, piccoli fiori gialli in grappoli e frutto a bacca con numerose varietà coltivate per pelati, conserve e insalate (*Solanum lycopersicum*). Al pl. *pomodòri*, *pomidòri*. *Pomodòri in salàta*; *salàta de pomodòri*; *pomodòri con riçi e co'l ton*; *consèrva*, *sàlsa de pomodòro*, *ușàda come condimènto*; *sugo de pomodòro*, *ușà come bevànda*.

**pomo granà**, s.m. **1.** Melagrana; frutto del melograno, a forma di globo, giallo-rossastro, contenente semi rugosi acidulo-dolciastri, racchiusi in compartimenti formati da setti membranosi. **2.** Melograno; (bot.) Albero delle Punicacee con foglie lanceolate opposte, fiori rossi e frutti commestibili, la cui corteccia ha azione vermifuga (*Punica granatum*).

**pòmola**, s.f. V. *àgo de pòmola*.

**pòmolo**, s.m. **1.** Zigomo; (anat.) Ciascuna delle due sporgenze ossee situate simmetricamente ai lati della faccia sotto le orbite. **2.** Pomolo; impugnatura tondeggiate di porta, cassetto, bastone e sim.

**pòmpa**, s.f. Pompa; **1.** Macchina destinata a effettuare lo spostamento di sostanze liquide, gassose o solide allo stato granulare o polverulento. **2.** Dimostrazione di magnificenza

e grandiosità in occasione di avvenimenti pubblici e privati importanti o a cui si vuole dare particolare risalto: *la çeremònia se ga ÷vòlto con gran' pompa*.

**pòmpa de benjina**, s.f. Distributore di benzina o (ellitt.) distributore, impianto per l'erogazione di carburante.

**pompàr**, v.tr. Pompare; **1.** Gonfiare d'aria: *pompàr la goma de la biciclèta*; *pompàr la bala*. **2.** Provocare; stuzzicare qlcu. con cattiverie, spingendolo a reagire. **3.** (fig.) Esagerare la portata, il significato e sim. di qlco.: *pompàr una notissia*; *lodàr senza mișura*.

**pompierà**, s.m. Pompiere, vigile del fuoco.

**pompìn**, v.tr. Pompino; (volg.) Fellatio: pratica erotica consistente nello stimolare con la bocca e con la lingua l'organo sessuale maschile.

**ponentàda**, s.f. Vento burrascoso, tempestoso da ovest. Fortunale - *fortunàl*.

**ponènte**, s.m. Ponente; **1.** Vento fresco che spira da ovest. **2.** (lett.) I Paesi occidentali. **3.** Parte dell'orizzonte ove si vede tramontare il sole.

**ponènte (far el-)**, v.tr. Indica la calata delle reti al tramonto, per la pesca delle sogliole, sorvegliandole tutta la notte dai delfini.

**pòner**, v.tr. Porre; **1.** Mettere, porre. *Pòner su la tavola, in un casetìn, de parte, in cantòn, al riparo, sul sol*. **2.** Collocare, posare: *ghe ga poșà la man su la spala*; *el m'a messo un fojo in man*; *i ga 'piantà un novo ÷màfero*. **3.** (fig.) Ritenere, supporre. Anche *poșàr*, *mèter*.

**pònga**, s.f. **1.** Gozzo dei polli e tacchini: piena strozza - *piena ponga*. **2.** Loc. (fig.) tornaconto indebito; *con quel lavòr caro mio, el s'a fato 'na bela pònga* "stomaco"; *questo xe par la me ponga* "gola, strozza, stomaco".

**pònjer (-z-)**, v.tr. Pungere; **1.** Ferire lievemente penetrando nella pelle o nei tessuti superficiali con una punta acuminata. **2.** (fig.) Offendere, punzecchiare, ferire con atti o parole. Anche *spònjer*.

**pònta**, s.m. Punta; estremità aguzza e pungente di qlco.: *la pònta del cortèl, del ago, de un spìn*.

**pontà**, v.tr. Puntato. Part. pass. di "puntare". V. *pontàr*.

**pontacotòle**, s.m. V. *àgo de sicurèssa*.

**pontài**, s.f. Puntali delle scarpe.

**pontàl**, s.m. e v.tr. **1.** Il terreno che va verso il mare (piccola sporgenza costiera), al pl. *pontài*. **2.** La punta delle scarpe. **3.** Qualsiasi pezzo affilato di ferro, legno, plastica.

**pontapie**, s.m. Pedagna; (mar.) Traversa di legno sulla quale i rematori posano i piedi vogando.

**pontàr**, v.tr. Puntare; **1.** Puntare, fissare. *Pontàr un ciòdo sul mùro; pontàr i comii su la tòla*. **2.** Atteggiamento del cane da caccia quando punta la selvaggina: *el can ga pontà la parni*sa. **3.** Scommettere (anche assol.): *pontàndo çinquànta se vèdi dùto*. **4.** Dirigere, rivolgere verso un punto: *pontàr el deo; pontàr el canociàl*. Dirigersi alla meta.

**pontuàl**, agg. Puntuale; di persona che fa le cose al tempo doveroso, con la precisione richiesta: *jèsser pontuàl nei pagamènti, nei impègni ciòliti*. Che arriva all'ora stabilita, che non ritarda: *rivàr pontuàl al incòntro; no 'l xe mai pontuàl, el fa sempre tardi; me racomàndo de èsser pontuàl*. Anche *puntuàl*.

**pontùra**, s.f. V. *spònta*.

**popòci**, s.m. Popò. Vc. infant.: il sedere, parte posteriore del corpo.

**popòci**, s.f. Popò. Vc. infant.: escremento, cacca. Anche *càche*.

**popolàr**, agg. Popolare; **1.** Del popolo, inteso come classe socialmente ed economicamente meno elevata: *interèsi popolàri; manifestassìoni popolàri*. **2.** Del popolo, inteso come classe socialmente ed economicamente meno elevata: interessi popolari; rivendicazioni popolari. **3.** Che proviene dal popolo, che è diffuso tra il popolo: *cansòn, mùjica popolàr; antiche storie popolàri*. **4.** Scuola elementare, (ellitt.) le elementari, scuola primaria. **5.** Del popolo, inteso come insieme di cittadini: *una rivolta popolàr; manifestassìon popolàr*. **6.** Che gode il favore e le simpatie generali, che è largamente conosciuto o diffuso: *ministrò, atòr, cantànte popolàr*. Anche *populàr*.

**popolassìon**, s.f. Popolazione; **1.** Insieme di animali o di piante che caratterizzano un luogo: *la popolassìon de la zungla; popolassìon marina*. **2.** Complesso di individui che hanno caratteristiche comuni: *le antiche popolassìoni del Istria*. **3.** (est.) Nazione, popolo: *una popolassìon çivil, evolùda*. **4.** Insieme delle persone che abitano un luogo: *la popolassìon de*

*la campàgna, de la çità, del riòn; popolassìon calma, lavorativa, combativa*. Anche *populassìon*.

**poràto**, s.m. Sogliola turca; (itt.) Simile alla sogliola - *sfoja*, ma con le carni meno pregiate.

**pòrca**, s.f. Femmina del maiale, scrofa. Donna disonesta, immorale - *scròva*.

**porcaciòn**, agg. Porcaccione; (spreg.) Indecente, schifoso. Anche *sporçaciòn, porcason*.

**porcàda**, s.f. Porcata; **1.** (fam.) Ciò che è di bassissimo livello: *quel film xe 'na porcàda*. **2.** Azione vile e indegna: *far una porcàda a qualchedùn*. **3.** Frase o atto che offende il pudore altrui: *no 'l fa altro che dir porcàde; con chela porcàda el sa fato cognòsser*.

**porcaria**, s.f. Porcheria; **1.** Sporczia, sudiciume: *alsa 'sta porcaria de tera*. **2.** (fig.) Cosa fatta in modo pessimo: *'na vera porcaria quel film!; la tradussìon che t'a fatto xe 'na vera porcaria*. (est.) Cibo, bevanda e sim. disgustosi o preparati male: *el caffè cussì longo xe 'na porcaria*. **3.** (fig.) Azione disonesta e sleale: *far, combinàr una porcaria a qualchedùn*. **4.** (fig.) Espressione oscena o atto che offende il pudore altrui: *no 'l fa altro che dir porcarie; no 'ste parlàr porcarie davànti i fioi!; la porcaria de un libro*. **5.** Cosa mal fatta.

**porcàso**, s.m. e agg. Porcaccio. Pegg. di porco. (spreg.) Indecente, schifoso. Anche *sporçàso*.

**porchi]ia**, s.f. Sporczia; **1.** Cosa sporca: *cavàr via la porchi]ia; viver ne la porchi]ia*. **2.** Caratteristica, condizione di chi (o di ciò che) è sporco. Anche *sporchi]ia*.

**pòrco**, s.m. Porco; **1.** (fig., spreg.) Persona molto sporca o moralmente sudicia, viziosa e volgare: *far el porco; parlàr, magnàr come un pòrco*. Carogna: *quel pòrco me la pagarà!* **2.** (zool.) Maiale.

**pòrco**, agg. Porco; **1.** (spreg.) Indecente, schifoso: *un lavòr porco; far i propi porchi comodi*. **2.** (pop.) Esprime ira, rabbia, disappunto e sim. nelle loc. inter.: *pòrco mòndo!; porco can!; pòrca mastèla!; pòrca mi]èria!*

**porco salvàdego**, s.m. Porco selvatico, cinghiale; (zool.) Mammifero dei Suidi con zanne formate dai canini inferiori che sporgono dalle labbra ripiegate verso l'alto, pelo ruvido, occhi piccoli, coda corta e attorcigliata (*Sus*

*scroph*). Anche *porco salvàdigo*, (raro) *singial*.

**porcospìn**, s.m. Porcospino; **1.** (zool.) Porcospino, istrice (*Hystrix cristata*). **2.** (zool.) Riccio di mare; echinoderma marino degli Echinoidi a forma più o meno sferica, rivestito di aculei mobili. **3.** Riccio comune; (zool.) Piccolo mammifero degli Insettivori che dorsalmente porta un rivestimento di aculei e che può avvolgersi a palla per difesa (*Erinaceus europaeus*).

**pòro**, s.m. **1.** Poro; (med.) Ciascuno dei piccoli orifizi della cute in cui sboccano le ghiandole sudoripare e sebacee. (fig.) *Ghe schissa la ràbia de duti i pòri*. **2.** Verruca; (med.) Proliferazione benigna dell'epidermide, tondeggiate, ben circoscritte, spec. di origine virale. Verruca volgare, verruca comune, di aspetto calloso, contagiosa, si forma prevalentemente sulla pianta del piede e sulle mani. **3.** Porro; (bot.) Pianta erbacea delle Liliacee con piccolo bulbo bianco e foglie tubolari verde chiaro, usata come ortaggio (*Allium porrum*).

**pòrpora**, s.f. Porpora; **1.** Colore vermiglio: *ciel de colòr pòrpora*. (fig.) Essere, diventare, farsi di porpora, arrossire violentemente. **2.** Sostanza colorante rossa usata dagli antichi, secreta da ghiandole del tegumento di gasteropodi marini del genere *Purpura* e *Murex*.

**porporèla**, s.f. Molo a chiusura, molo diroccato di un porto, darsena. *A Salvore, soto la Porporèla, pus'ciàndo go ciapà in do orète sie chili de caramài*.

**porporìn**, s.m. Pot-pourri; un insieme vsriegato di oggetti; **1.** Piatto di carni e verdure varie cotte insieme alla rinfusa. **2.** (est.) Miscuglio profumato di erbe e fiori secchi.

**porporìna**, s.f. Porporina; vernice di colore metallico usata per ricoprire oggetti di varia natura, spec. ferro. Anche *purporìna*, *purpurìna*.

**porselàna**, s.f. Porcellana; materiale ceramico, a pasta vetrificata, impermeabile, traslucida, a fine struttura granulosa, usato per lavori artistici, stoviglie, strumenti da laboratorio, sanitari, isolanti elettrici e sim.

**porselèto**, s.m. **1.** (fig.) Bambino sporco. **2.** Porchetta. **3.** Porcellino, maiale di pochi mesi.

**porsìna**, s.f. Porcina; carne di maiale.

**porsìon**, s.f. Porzione; **1.** Parte, quota, fetta; (anche fig.) una porzione dell'eredità. Dividere qlco. in porzioni uguali: *anca mi go la mia porsìon de ràdegghi*. **2.** Quantità di cibo servita, destinata o prevista per ogni commensale: *una porsìon scarsa, bondànte; 'na porsìon de pèsse, de brodo*.

**portaciàve**, s.m.inv. Portachiavi; piccolo oggetto di varia forma e materiale, in cui si tengono riunite le chiavi.

**portacìche**, s.m.inv. Portacenere; vasetto o piattino in cui si depongono la cenere delle sigarette e dei sigari, i mozziconi, i fiammiferi spenti. Anche *portasènere*.

**portafòjo**, s.m. Portafoglio; custodia di pelle o altro materiale per banconote, carte di credito e denaro spicciolo. Anche *tacuin*.

**portantìna**, s.f. **1.** Barella. **2.** Portantina coperta in forma di letto, le cui lunghe stanghe poggiavano sulle spalle dei portatori o sul lato (fianchi) dei muli.

**portàr**, Portare; **1.** Sostenere su di sé qlco. per muoverla, spostarla e sim.: *portàr un paco, un va|o; portàr i libri in man; portàr un sacco sule spale*. **2.** Consegnare, recare, dare: *i me ga portà 'desso 'sto regalo; pòrteme el conto e la lista de le portàde*. (fig.) Riferire, trasmettere: *ve pòrto la so rispòsta, le ultime notìssie*. **3.** Prendere con sé: *go pensà de portàr anca 'l can*. **4.** Fare arrivare: *i ga portà 'l aquedoto fina qua, e se parla che i portarà presto anca la letristà*. **5.** Reggere o sostenere su di sé: *ogni colona porta el so capitèl; i travi pòrta el colmo; ognidùn pòrta el pròpio pe|o*. **6.** Avere: *portàr un bràsso al colo, una larga fassadùra; noi portèmo un nome onorà; portàr ('ver) el titolo de cavalièr*. **7.** Sopportare: *portàr con dignità el pròpio dolor; chi ga |balià, devè portàr le pròpie consequènze*. **8.** Avere indosso: *portàr un vestìto elegànte, la pelìssa*. Usare abitualmente: *portàr i ociài, la paruca*.

**portàr drio**, v.tr. Portare dietro, con sé, appresso.

**portàr indrio**, v.tr. Portare indietro, tornare; (lett.) Ricondurre, rimettere, riportare (anche fig.): tornare qlco. in buono stato a qlcu.; (lett.) Restituire nelle condizioni, lo stato di prima. (sett.) Restituire: *no me ga ancòra portà indrio el libro*. Anche *tornàr, tornàr indrio*.

**portasènere**, s.m.inv. V. *portacìche*.



**portazòje**, s.m.inv. Portagioie; cofanetto porta gioielli. Anche *satùl, portaòri*.

**pòrtego**, s.m. disus. Portico; luogo di passaggio o sosta, ampiamente aperto all'esterno con colonne di sostegno della copertura o dell'edificio sovrastante. Loggia, galleria.

**portèla**, s.f. Sportello; **1.** Imposta girevole su cerniere verticali. Imposta, scuretto di infisso. Porticina inclusa nel portone di un edificio. **2.** Apertura attraverso la quale, nelle banche e in alcuni uffici, gli impiegati possono comunicare col pubblico: *far la còda davànti la portèla*. **3.** Porta di carrozza ferroviaria, automobile, aereo e veicoli in genere.

**portìer**, s.m. V. *paradòr*.

**portìer**, s.m. Portinaio di edifici pubblici e privati: *el portìer del ufìcio, del albergo, del ministèro; dar la mancia al portìer*.

**posàda**, s.f. Posata; denominazione generica di ciascuno degli utensili (cucchiaio, coltello, forchetta) che si usano a tavola per prendere, dividere, portare alla bocca le vivande: *no trovo una posàda de arzènto; un servissio di posàde; lavàr, sugàr le posàde; mèter le posàde in tola*.

**pojàda**, s.f. Posata, appoggiata; il posarsi. Dal v. "posare". V. *pojàr*. Anche *pujàda*.

**pojàpiàn**, s.m. e f. inv. Posapiano; (scherz.) Persona estremamente lenta in ogni suo atto.

**pojàr**, v.tr. Appoggiare; **1.** (est.) Deporre con delicatezza: *pojàr i biceri su'l tavolo*. **2.** Accostare, sovrapporre una cosa a un'altra che la sostenga: *pojàr la scala su'l àrboro*. **3.** (fig.) Sostenere: *pojàr una propòsta, un lavòr*.

**pos'cèma**, s.f. V. *postìema*.

**posdimàn**, avv. Post domani. V. *dopodimàn*.

**pojissìon**, s.f. Posizione; **1.** Atteggiamento del corpo, della persona, di un arto e sim.: *gavèr, ciòr una pojissìon còmoda, scòmoda, ]baliada; el bràsso devi star in questa pojissìon*. **2.** Luogo in cui una cosa è situata o si trova, spec. in relazione alla realtà circostante: *una pojissìon bela, bona, solezàda; la pojissìon de una càsa, de un porto*. **3.** (fig.) Modo di pensare, convinzione, opinione: *me son (go) guadagnà 'sta pojissìon con cossìensa e me la guànto*. **4.** (fig.) Condizione economica e sociale: *la so pojissìon no xe sicùra*.

**pòsso**, s.m. Pozzo; **1.** Buca o cavità naturale o artificiale molto profonda: *el speleòlogo ga esplorà quel pòsso bandonà del dopoguèra; me nona la 'veva un pòsso visìn la càsa*. **2.** Scavo più o meno profondo, per lo più verticale e a sezione circolare, eseguito nel suolo e rivestito di muratura o legnami, per raggiungere falde idriche o giacimenti minerari. Pozzo d'acqua, pozzo per raggiungere le falde sotterranee di acqua e utilizzarle per irrigazione e usi civili.

**posso**, indic.pres.1°pers.sing. Posso. Dal v. "potere": *mi posso, te son ti quel che no'l pol; "non puoi" - no te pol*.

**po]o**, indic.pres.1°pers.sing. Appoggio. Dal v. "appoggiare": *xe pe]ànte, mi lo pò]o qua!*

**'pòsta**, avv. V. *apòsta*.

**pòsta**, s.m. Posta; **1.** Somma che si punta al gioco o che si impegna in una scommessa: *ziogàr, riscìar una posta sai alta*. **2.** Servizio pubblico per la spedizione e il recapito della corrispondenza: *mandàr par pòsta*. **3.** (mar.) Calare le reti sotto costa (luogo adatto, scelto) per un dato tipo di pesca: *vado calàr la posta par çievoli e po 'ndemo bèver un goto*.

**postassìon**, s.f. Postazione; **1.** Luogo dove si colloca un impianto di ripresa o di registrazione: postazione microfonica. **2.** (milit.) Zona, gener. attrezzata e protetta, occupata da un'arma pesante o da un pezzo di artiglieria.

**postìema**, s.f. Postema, ascesso; raccolta circoscritta di pus, senza tendenza infiltrativa. Ormai in disuso nel linguaggio medico, rimane talvolta nell'uso pop., dove indica anche l'otite, (med.) processo infiammatorio dell'orecchio. Anche *pos'cèma, pustièma*.

**postìer**, s.m. disus. V. lemma seg.

**postin**, s.m. Postino, portalettere; (gener.) Chi recapita un messaggio.

**postif]io**, s.m. Posto limitato per tenere delle cose temporaneamente.

**postribolo**, s.m. disus. Postribolo, bordello: casa ove si esercita la prostituzione. Anche *bordèl*.

**pòto**, s.m. disus. Vaso, piccolo recipiente con manico. Dal lat. tardo *pottus* "bicchiere". Vc. diffusa in molti dialetti, a cui corrisponde il fr. *pot* "vaso". SIN. *Cassiòl*.

**pòvarasso**, s.m. Poveraccio; **1.** Persona che suscita compassione per la situazione disgraziata in cui si ritrova. **2.** Pegg. di povero.

**pòvaro**, s.m. Povero; **1.** Sempre preposto a un sost. Detto di chi (o di ciò che) desta pietà e commiserazione per la sua indigenza, deformità, infelicità, sfortuna e sim.: *un pòvaro çoto, gobo; chel pòvaro putèl no 'l guarirà più.* **2.** Che dimostra indigenza, miseria, povertà; che è misero, di scarso pregio o valore: *un regalo pòvaro.* **3.** Che manca, scarseggia o è privo di qlco.: *un fiùme pòvaro de aqua; çità, rejòn pòvara de zènte.* **4.** Che dispone di scarsi mezzi di sussistenza, che non ha sufficienti risorse economiche: *un zòvane, un omo, un studente pòvaro.* **5.** (fam.) Defunto: *me pòvara nona la ripeteva sempre: el to pòvaro defònto nono jèra 'na brava e stimàda parsòna.*

**prà**, s.m. Prato; estensione di terreno non coltivato e ricoperto d'erba: *ziogàr, còrer in un prà.*

**pransàr**, v.intr. V. *di|nàr.*

**prànsò**, s.m. V. *di|nà.*

**precìo**, agg. Preciso; **1.** Esatto; orologio preciso: *xe le diè|e precì|e.* Ben determinato in ogni elemento, in ogni particolare, privo di incertezze o approssimazioni: *parole, ideje precì|e; un comàndo, un òrdene precì|o; mira precì|a; tiro precì|o; xe 'l me dovèr precì|o, 'sto lavòr, lo devo far propio mi.* (est.) Privo di elementi superflui: *un stile precì|o.* CONTR. *Imprecì|o.* **2.** Detto di persona che fa le cose con esattezza: *un òmino precì|o.* **3.** Perfettamente uguale: *due vestiti precì|i; 'sto quaderno xe precì|o del mio.* Anche *presì|o* (in disus.).

**precìo**, avv. Ugualmente; in modo uguale, in ugual misura. Identico. SIN. *Istèssò, 'stèssò.*

**prèdèga**, s.f. Predica; **1.** (fig.) Ramanzina, rimprovero. (est., colloq.) Lungo e noioso discorso di esortazione al bene, di ammonizione e sim.: *finisìla de tagnèrme la prèdèga.* **2.**

Sermone, discorso rivolto dal sacerdote ai fedeli, in genere dal pulpito, su argomento sacro.

**predegàr**, v.tr. Predicare; **1.** (lett.) Esaltare e lodare pubblicamente: *predegàr la grandèssa, i meriti de qualchedùn.* **2.** Andare insegnando a molti o pubblicamente: *predegàr la pà|e, la verità; predegàr el falso.* **3.** Dare l'annuncio pubblico, a mezzo di predicazione, di una verità, di un'impresa: *predegàr la so verità, el Vanzèlo, la Guera Santa.* Esagerare.

**predèghèò**, s.m. V. *predighèò.*

**prèdiga**, s.f. V. *prèdèga.*

**predigàr**, v.tr. V. *predegàr.*

**predighèò**, s.m. Predicamento senza fine.

**prègna**, agg. Pregno, gravido, riferito a femmina di mammifero in genere e (lett.) a donna.

**prejudìssio**, s.m. disus. Pregiudizio; opinione precostituita, anteriore alla diretta conoscenza di determinati fatti o persone, fondata su convinzioni tradizionali e comuni ai più: *jèsser pien de prejudìssi; 'ver prejudìssi verso, contro qualchidùn o qualcosa.* Anche *prejudìssio.*

**premadùro**, agg. Prematuro; che si verifica o è fatto prima del tempo giusto, in anticipo sui termini normali: *dimànda premadùra; conclusioni premadùre; parto, bambìn premadùro.*

**prèmer**, v.intr. Urgere, necessitare; essere necessario al più presto: *prèmi cambiàr el sistèma; prèmi portàrlo in ospedàl; scùsa no go tèmpo, me prèmi.*

**premùra**, s.f. Premura; **1.** Fretta, urgenza: *gavèr premùra de far qualcòsa; far premùra a qualchedun, dirghe, racomandàrghe de far presto.* **2.** Cura, sollecitudine nei confronti di qlcu. o di qlco.: *sarà mia premùra scrivèrte.*

**presèmpio**, avv. Per esempio: *presèmpio, a mi me 'ndàsi ben quella batàna la in fondo.*

**presèpio**, s.m. Presepe; ricostruzione tradizionale della nascita di Gesù, fatta nelle case e nelle chiese durante il periodo di Natale, con la grotta e con figure di materiale vario che rappresentano i protagonisti della narrazione evangelica della natività e quelli della leggenda popolare a essa connessa: *un presèpio de legno, con le figurine de cartòn.*

**prèsio**, s.m. V. *prèssò.*

**presìjòn**, s.f. Precisione; caratteristica di chi è preciso, senza alcuna superficialità o difetto. Assoluta esattezza.

**presìo**, agg. disus. V. *precì|o.*

**presopòco**, avv. Pressappoco, all'incirca, più o meno, su per giù, approssimativamente: *i xe presopòco precì|i.* Anche *più o mèno.*

**prèjòn**, s.f. Prigione; **1.** Luogo adibito alla custodia dei condannati che espiano la pena o degli imputati in attesa di giudizio. Carcerazione: *jèsser condanà a la galèra, detensìon; gràssie a le conosènsè che 'l ga, con quatro lustri (soldi) el ga scapolà la prèjòn.* **2.** (fig.) Stanza buia e stretta: *quela càmara par*

*una preljòn.* (fig.) Luogo in cui ci si sente oppressi per mancanza di libertà o eccessiva disciplina: *la so càsa xe par lu 'na preljòn.* Anche *priljòn.*

**preljonièr**, agg. Prigioniero; **1.** (fig.) Che (o chi), per vari motivi, subisce limitazioni nella sua libertà di movimento (anche iperb.): *el mari la tien preljonièra in càsa; a càusa del sòpero dei piloti son qua preljonièr.* **2.** Che (o chi) è stato rinchiuso in un luogo ed è quindi privo della libertà: *jèsser, restàr preljonièr di calchedùn.* Anche *priljonièr.*

**prèssa**, s.f. **1.** Pressa; macchina fatta a comprimere un materiale in lavorazione fino a ridurlo alla forma desiderata: *prèssa idraulica, meccanica.* **2.** Fretta; (lett.) Premura, urgenza, furia: *far qualcòsa de prèssa.*

**pressà**, part.pass e agg. Pressato; sottoposto a pressatura: *cartòn pressà.* Schiacciato.

**pressiòn**, s.f. Pressione; **1.** (fis.) Grandezza fisica definita come rapporto fra la componente normale della forza applicata a una superficie e la superficie stessa: pressione atmosferica, idrodinamica, idrostatica. **2.** Atto del premere. Forza esercitata su un corpo, una superficie e sim.: *far una forte pressiòn; poca pressiòn; a la minima pressiòn pol s'ciopàr.* **3.** (med.) Pressione sanguigna o (per anton.) pressione, forza esercitata dal sangue sulle pareti arteriose che vengono messe in tensione. **'pression**, s.f. V. *opresiòn.*

**prèssò**, s.m. Prezzo; valore di scambio delle merci: *anca quella ga 'l so prèssò.*

**prejudissio**, s.m. V. *prejudissio.*

**prevegnìr**, v.intr. Pervenire; **1.** Giungere, arrivare (anche fig.): *le dimànde devi prevegnìr al ufìcio reclàmi.* **2.** (lett.) Venire in proprietà: *ghe xe prevegnù 'na letera de Londra.*

**previ]iòn**, s.f. Previsione; il prevedere; valutazione anticipata di qlco.: *la previ]iòn del dano, de la spè]a; una difi]ile, fà]ile previ]iòn del tempo.*

**prìncipe**, s.m. Principe; **1.** Membro non regnante di una famiglia reale. **2.** (gener.) Sovrano, colui che regna a titolo personale ed ereditario. **3.** Persona nominata, insignita del grado di nobiltà superiore a quello di duca, il più alto nella gerarchia araldica.

**prìncipiànte**, part.pres. Principiante; che (o chi) è agli inizi nell'apprendimento di una scienza, un'arte, una disciplina, uno sport.

**prìncipio**, s.m. Principio; **1.** Massima, norma morale, valore etico: *ognidùn ga i sui prìncipi.* **2.** Idea originaria, criterio dal quale deriva un sistema di idee o sul quale si basa un ragionamento: *el prìncipio de Archimede.* **3.** Tempo, fase iniziale, prime mosse di qlco.: *el prìncipio del ano; in prìncipio la jèra dolçe.* **4.** Origine, causa: *el prìncipio de ogni vostro mal.* **5.** Il fatto di cominciare. Inizio: *el prìncipio del operassiòn.* **6.** (farm.) Principio attivo, costituente di un farmaco a cui si devono le attività principali espletate dal preparato: *el àsido acetilsalicilico xe 'l prìncipio atìvo del'aspirina.*

**priljòn**, s.f. V. *preljòn.*

**priljonièr**, agg. V. *preljonièr.*

**procupàr**, v.tr. Preoccupare; **1.** (fig.) Condizionare: *procupàr 'l anima, la mente de calchedùn.* **2.** Mettere o tenere in apprensione, in pensiero.

**procupàrse**, v.intr.pron. Preoccuparsi; **1.** Stare in pensiero, in ansia: *procupàrse par la salute de calchedùn.* **2.** Adoperarsi, interessarsi, darsi da fare: *dovè stàr calmi, me pròcupo mi de 'vertìrli.*

**prodùr**, v.tr. Produrre; **1.** Far nascere, dare frutto, in seguito a un processo naturale: *'sto arboro xe càrego fruti; un terèn destinà par prodùr solo formèto.* **2.** (bur.) Presentare, esporre, mostrare: *prodùr un documento, una tèsara.* **3.** Dare, fornire, come risultato di una serie di lavorazioni o trasformazioni operate dall'uomo: *la miniera prodùgi tanto fero; xe 'l vin prodù de 'ste parti.*

**produssiòn**, s.f. Produzione; **1.** Attività rivolta alla creazione o alla trasformazione di beni: *produssiòn industriali, campagnòla, de càsa.* **2.** (dir.) Atto del produrre in giudizio: *produssiòn de scritùre, de documèti, de memòrie.*

**profàn**, agg. Profano; **1.** Che non è degno di sentire o toccare ciò che è sacro. **2.** Che non è sacro, che è mondano, terreno. CONTR. *Sàcro.* **3.** Che viola la santità, la religiosità di qlco.: *man profàna.*

**profanà**, part.pass.e agg. Profanato. Nei sign. del v.tr. "profanare".

**profanàr**, v.tr. Profanare, offendere, violare ciò che è sacro.

**profitàr**, v.intr. Approfittare, trarre utilità, profitto, interesse: approfittare dell'esperienza,

degli studi, delle occasioni favorevoli, dell'assenza di qlcu.: *el se ga profità de mi, savèndo del mio bon cor.*

**pròloga**, s.f. Proroga, differimento, prolungamento, dilazione: *una pròloga de 'na setemàna.*

**prolònga**, s.f. Prolunga; qualunque elemento che serve ad allungare attrezzi, macchine, oggetti e sim.: *la prolònga de la tola, de la fòssina.* Filo elettrico che termina a un capo con una spina e all'altro con una presa, usato per rendere più lungo il cavo di alimentazione di uno strumento elettrico: *una prolònga par la màchina de lavàr, de la televi|jòn.*

**promossiòn**, s.f. Promozione; **1.** Passaggio a una classe superiore di studi: *el xe sta promòsso, la promossiòn lo speta in zugno.* **2.** (comm.) Attività diretta ad attirare l'attenzione su un prodotto, a incrementarne le vendite o a favorirne il successo; promozione attraverso concorsi a premi: *promossiòn de un libro, de un progràma in televi|jòn.* **3.** (sport) Passaggio di una squadra da una serie o divisione inferiore ad una superiore.

**pronòspera**, s.f. Peronospora; **1.** Fungo delle Peronosporacee che si sviluppa con un micelio ramificato entro i tessuti delle foglie. Parassita della vite di cui colpisce le foglie e i frutti provocando la comparsa di macchie bianche (*Plasmopara viticola*). **2.** Malattia causata da tale fungo.

**prontàr**, v.tr. Approntare, preparare. *Te spèto, pròntite che 'ndemo fora.* SIN. *Pariciàr.*

**pronùncja**, s.f. Pronuncia; **1.** L'insieme degli elementi che caratterizzano una lingua o una parlata dialettale, regionale, individuale e sim.: *pronùncja triestina, buiè|se, umaghè|se, pole|àna, piranè|se.* **2.** (est.) Modo di parlare: *una pronùncja strana, ciàra, dura; no rivo capìr la so pronùncja.* **3.** Il pronunciare; l'articolazione dei suoni che compongono una lingua e il modo di proferirli: *pronùncja verta, seràda de un vocàl.* SIN. *Parlàda.*

**pronùnciàr**, v.tr. Pronunciare; **1.** (est., gener.) Dire: ha pronunciato poche parole di una lingua. **2.** Preannunciare, predire.

**pronùnciàrse**, v.intr.pron. Pronunciarsi; manifestare la propria opinione: *pronùnciàrse còntro, a favòr, de calchedùn o calcòssa; su questo ponto no me pronùncio.*

**propèla**, s.f. disus. Elica; (mar.) Propulsore idrodinamico a due o più pale disposte angolarmente intorno a un asse, gener. posto a poppa dei natanti.

**pròpio**, agg. Proprio; **1.** Che è strettamente inerente e appartenente a una sola persona, una sola cosa o una classe di individui: *go pròpio voja de dirghele un quatro.* **2.** Appropriato: *u|jàr un linguàjo pròpio.* Opportuno, adatto: *parlarèmo in un posto più pròpio (apropia).*

**propòner**, v.tr. V. lemma seg.

**propòr**, v.tr. Proporre; **1.** Presentare qlco. all'esame, al giudizio, alla discussione o decisione di qlcu.: *propòr una dimànda, un tema, un problèma.* **2.** Sugerire qlco. che si ritiene utile, giusto, opportuno: *propòr un e|sèmpio; propòno che se rimàndi la partènsa.*

**proçèssò (-s-)**, s.m. Processo; **1.** (dir.) Svolgimento pratico di attività tese alla formazione di provvedimenti giurisdizionali: *proçèssò çivil, penàl, insegnàr, seràr un proçèssò; mèter qualchedùn soto proçèssò.* **2.** Metodo, procedimento da seguire per ottenere un determinato scopo: *un semplice proçèssò logico; proçèssò normàle de lavoraçion; proçèssò in laboratorio; proçèssò chimico, letrolitigo.* **3.** Successione di fenomeni legati fra di loro, che si determina con una certa regolarità: *un proçèssò storico; il proçèssò evolutivo del linguàjo; proçèssò de la evolussion; proçèssò de la cognosènsa; proçèssò spirituàl, mentàl.*

**proçèssiòn**, s.m. Processione; cerimonia liturgica consistente in un corteo di sacerdoti e di laici che procedono in fila, a passo piuttosto lento, per le strade o all'interno di una chiesa, portando immagini sacre, reliquie e sim.: *la proçèssiòn del Vènerdi Santo.* Camminare, andare in processione, in fila e lentamente.

**prozèto**, s.m. Progetto; **1.** Idea su qlco. da farsi, intenzione, proposito, anche vago: *go in prozèto un viàzo in montàgna; far prozèti; che prozèti te ga par le ferie?; par momènto no go gnissùn prozèto; prozèto de matrimònio.* **2.** (ing.) Insieme di calcoli, disegni e altri elaborati, piani necessari a definire le forme e le caratteristiche tecniche e strutturali di una costruzione o di un prodotto industriale: *el prozèto de una strada, de un novo ponte, de un palàsso de dodè|se piani.* **3.** Piano di lavoro,

ordinato e particolareggiato: *prozèto de reorganizassion de la dita*.

**pròstimo**, agg. disus. Primordiale, principio; i principi della civiltà, i primordi.

**protèler**, v.tr. Proteggere; **1.** Favorire, promuovere un'attività: *protèler la produssion locàl del vin*. **2.** Coprire costituendo una difesa, un riparo: *una tenda che protèsi del caldo; la fodra protèsi la stoffa*. (fig.) Salvaguardare, difendere: *el ga un caràter che lo protèsi de le delusjoni*. **3.** Occorrere, aiutare, difendere: *protèler i pòvari*.

**pròva**, s.f. Prora, prua; la parte anteriore di barche e navi.

**provàr**, v.tr. Provare; **1.** Fare una prova, un tentativo: *no convièn provàr; provàr par crèder*. **2.** Fare la prova di uno spettacolo o sim.: *provàr i costùmi prima de andàr sul palco* (in scena). **3.** Cercare di conoscere e sperimentare, mediante una o più prove, la natura e le caratteristiche di una cosa o le capacità di qlcu.: *provàr la resistènsa del vero*. **4.** Assaggiare; provare il sapore di un cibo, di una bevanda: assaggiare il caffè, una fetta di prosciutto. (est.) Mangiare pochissimo: *no go fame, provarò solo un tochetin de formàjo*. **5.** Cimentarsi, misurarsi: *te vol provàr con mi?* **6.** Tentare: *gnissùn ga provà (tentà) montàr quel cavàl*.

**provavia**, s.f. Pruavia; (mar.) Direzione relativa verso la parte di prua: a pruavia, verso la prua. CONTR. *Pupavia*.

**provèna**, s.f. Margotta; ramo di pianta erbacea o arborea su cui, attraverso l'incisione, la torsione e l'avvolgimento in copertura di terra e l'infissione nel terreno, viene provocata l'emissione di radici. (est.) Sistema di moltiplicazione agamica applicato su tali piante.

**provenàr**, v.tr. disus. Margottare; riprodurre una pianta col sistema della margotta.

**provenènsa**, s.f. V. lemma seg.

**proveniènsa**, s.f. Provenienza; **1.** Origine, derivazione: *ordègni de misteriosà proveniènsa*. **2.** Luogo di origine: *la proveniènsa del clandestin no xe stàda provàda*. Anche *proviniènsa*.

**provènsa**, s.f. (mar.) Bonaccia con tempo umido che prelude scirocco, con mare grosso: mare piatto e cielo coperto: *co 'sta provènsa no xe de 'ndàr fora*. Vc. attestata in gran parte del dominio dialettale it. col senso fondamentale di

“vento da nord-ovest (NO), maestrale”; dal nome della Provenza, regione francese dalla cui direzione spira tale vento: *vento de provènsa* o *provènsal*.

**proviànda**, s.f. disus. Provvista; il provvedere ciò che è necessario: *far la proviànda de pan, de pasta, de ojo*.

**provìn**, s.m. **1.** Termometro; strumento per la misura della temperatura. In gener. strumenti atti a verificare valutazioni quantitative in vari campi, come per esempio lo zucchero nel mosto. **2.** Spillone di legno, o di osso di maiale con il quale si penetra il prosciutto per esaminarne l'odore e capire lo stato del medesimo.

**provijsion**, s.m. Provvigione; tipo di retribuzione generalmente corrisposta al personale di vendita o ad agenti o rappresentanti e commisurata alle vendite fatte o agli affari procacciati.

**prudènsa**, s.f. V. lemma seg.

**prudènsia**, s.f. disus. Prudenza; **1.** Misura, ponderazione, equilibrio nel parlare o nell'agire. **2.** Caratteristica, comportamento di chi sa evitare inutili rischi agendo con cautela e assennatezza: *caminàr, còrer, guidàr con prudènsia; in certe situassioni biògna 'ver prudènsia*.

**prùva**, V. *pròva*.

**pùà**, avv.loc.(vc. inf.) Paura; intenso turbamento misto a preoccupazione ed inquietudine per qlco. di reale o di immaginario.

**pudàr**, v.tr. Potare; tagliare rami o parti di rami oppure radici di una pianta per scopi diversi, spec. per conferirle una determinata forma, regolare la produzione dei frutti, sfoltire la chioma e sim.

**puf (a-)**, avv. Gratuitamente; che si fa senza alcun compenso: posto, ingresso gratuito: *go magnà a puf duta la sera*. Anche *a scròco, a màca*.

**puina**, s.f. V. *poina*.

**pulàstro**, s.m. V. *polàstro*.

**pulèja**, s.f. disus. Puleggia; (mecc.) Ruota metallica o di legno montata su un albero rotante, che trasmette il moto mediante cinghie, funi, catene.

**pulènta**, s.f. V. *polènta*.

**puleje**, s.m. V. *pùlije*.

**pulì**, agg. V. *nètò, netà*.

**pulinèr**, s.m. disus. V. *caponèra*.

**pùlije**, s.m. Pulce; **1.** (bot.) Insetto degli Afanitteri, ovale, bruno rossastro, che si nutre di sangue umano o degli animali domestici e vive fra le stoffe, o anche sul terreno, deponendo le uova su detriti organici (*Pulex irritans*). **2.** (fig.) Insinuare un sospetto: *metèrghe 'l pùlije 'n te la rècia*. **3.** Nel linguaggio giornalistico, microspia.

**pulejin**, s.m. V. *polejin*.

**pulisòn**, s.m. V. *polisòn*.

**puliò**, s.m. V. *pùlije*.

**puliòn**, s.m. V. *polisòn*.

**puliin**, s.m. V. *polejin*.

**pulito**, avv. V. *polito*.

**puniçion**, s.f. Punizione, pena, castigo; il punire: *dar, riçèver, segnàr una puniçion*.

**pùnta**, s.m. V. *pònta*.

**puntacòtole**, s.m. disus. V. *àgo de securèssa*.

**puntài**, s.m. pl. V. *pontài*.

**puntàl**, s.m. V. *pontàl*.

**puntàr**, v. tr. V. *pontàr*.

**puntariòl**, s.m. V. *pontaròl*.

**puntaròl**, s.m. V. *pontaròl*.

**puntàrse**, v. intr. pron. V. *impontàrse*.

**puntì**, part. pass. e agg. V. *impontì*.

**puntina**, s.f. V. *pontina*.

**pùnto**, s.m. V. *pònto*.

**puntùra**, s.f. V. *pontùra, spònta*.

**pùpa**, s.f. **1.** Poppa; parte posteriore di barche e navi. **2.** Bambola. **3.** (fig.) Ragazza.

**puparin**, s.m. Specchio di poppa; (mar.) Porzione del fasciame che chiude lo scafo a poppa; si presenta come una superficie piana o bombata, variamente inclinata.

**pupasso**, s.m. Pupazzo; figura disegnata, scolpita o variamente lavorata che rappresenta, in scala minore, la persona umana: *vado far un pupasso (omo) de neve*.

**pupavia**, s.f. Poppavia; (mar.) Direzione relativa verso la parte di poppa: a poppavia. CONTR. *Provavia*.

**pupinòto**, s.m. disus. V. *pupolòto*.

**pùpola**, s.f. **1.** (anat.) Polpaccio; gruppo muscolare posteriore della gamba sotto il ginocchio. **2.** Polpastrello; parte carnosa della falange distale delle dita della mano e del piede.

**pupolòto**, s.m. Bambolotto, pupazzo, fantoccio. Anche *pupasso*.

**pupù**, avv. loc. (vc. inf.) Andare a passeggio, a spasso: *andàr pupù, andàr a (far) pupù*.

**pur**, cong. Pure; **1.** Tuttavia, ciònonostante (con valore avversativo): *trovàr una solussion no xe fàsile, e pur biògna fàrghele*. **2.** Anche se, sebbene (introduce una prop. concessiva con il v. al gerundio o al cong.): *pur volèndolo, no ghe la fàsso; pur lavoràndo, ve scòlto istèss*.

**pur**, avv. Pure; **1.** (lett.) Proprio, davvero: *e pur xe vero*. **2.** (pleonast.) Con valore rafforz. in espressioni di incoraggiamento e di rimprovero e in prop. concessive: *biògnarà pur che te 'juto, anca se te go 'vertì de star 'tènto!*

**purporina**, s.f. V. *porporina*.

**puapiàn**, agg. V. *poapiàn*.

**pujàr**, v. tr. V. *pojàr*.

**pùs'cia**, s.f. Lenza o esca; pesce finto o vero che sia, adattato per pescare calamari a traina.

**pùs'ciàr**, v. tr. Pesca di calamari a traina, a remi o motore al minimo di giri.

**'pùssola**, s.f. Puzzola; (zool.) Mammifero carnivoro, cacciatore agilissimo e feroce, di forme snelle, con zampe corte e unghiate, pelliccia rugginosa sul dorso e nera sul ventre (*Mustela putorius*). Il nome deriva dal secreto particolarmente forte delle ghiandole anali.

**pustièma**, s.f. disus. V. *postièma*.

**pùta**, s.f. disus. **1.** Ragazza. **2.** Zitella, donna nubile. Vecchia ragazza - *Vecia pùta*. V. *mùla*.

**putagnèr**, s.m. Puttaniere; (volg.) Uomo che corre dietro alle donne, donnaiole.

**putanàda**, s.f. Puttanata; **1.** (volg.) Azione vile e perfida. **2.** (volg.) Stupidaggine, sciocchezza: *no dir putanàde!*

**putanièr**, s.m. V. *putagnèr*.

**putanòn**, s.f. V. lemma seg.

**putanòna**, s.f. Bagascia; (lett., spreg.) Meretrice, squaldrina; donna dissoluta, adultera.

**putèl**, s.m. Ragazzo; **1.** Giovane uomo nell'età dell'adolescenza, giovinetto. **2.** Giovanotto; cresciuto, spec. privo di esperienza. Al pl. *putèi*.

**putissa**, s.f. Putizza; tipico dolce Triestino: specie di ciambella dolce, simile alla gubana friulana ma con forma a spirale e pastone più morbido. Dallo sloveno *potica* "torta, focaccia". Ben attestato a Trieste, mentre a Fiume e a Zara la vc. è giunta per via indiretta.

**pùto**, s.m. Celibe; chi (o che) non è congiunto in matrimonio, detto di uomini: *un vecio no spojà*. Uomo non coniugato - *vècio pùto*.



# Q

**qua**, avv. Qua; **1.** In questo luogo, in questo posto: *son qua de qualche minuto; de qua no vedo gnènte; è cone qua; vegni qua.* **2.** Con valore enfat. o rafforz. in espressioni di esortazione, comando, sdegno e sim.: *ciòl qua questi soldi; dame qua quei libri; guarda qua che pastisio!* Con valore rafforz. preceduto da “questo” (anche spreg.): *questo di}òrdine qua, no vojo più vèder.* **3.** Nella loc. avv. in qua, verso questa parte: *guarda in qua; voltite in qua; fate più in qua.* **4.** Nella loc. avv. di qua, da questo luogo, di questo luogo (indica moto verso luogo o da luogo o per luogo, oppure stato in luogo; anche fig.): *de qua no me movo; de qua se gòdi un bel panorama; de qua no se pasa.*

**quàcio**, agg. disus. **1.** Quatto; chinato e rannicchiato per nascondersi o non farsi notare. **2.** Quieto, mogio; avvilito e abbattuto: *el stava quàcio quàcio cucià in un cantòn.*

**quadèrna**, s.f. Quaterna; **1.** Insieme di quattro elementi: una quaterna di numeri; una quaterna di concorrenti. **2.** Nel gioco del lotto, combinazione di quattro numeri compresi nei cinque estratti per ogni ruota. **3.** Gioco della tombola, serie di quattro numeri estratti su un'unica fila di una cartella.

**quadràio**, s.m. disus. (mar.) Apertura munita di portello di chiusura a tenuta stagna, ricavata sul ponte delle imbarcazioni varie. Boccaporto quadrangolare.

**quàdro**, s.m. Quadro; **1.** Dipinto o disegno gener. incorniciato. **2.** (fig.) Descrizione a grandi linee: quadro clinico; *far un quàdro de le presènti condissioni conòmiche, de la situassion politica internassionàl.* **3.** Oggetto, elemento o figura quadrati: *un quadro de legno; un quadro de metal; una cotòla a quadri.*

**quàl, quala**, agg.pron. Quale (pl. quali - *quai, quale*). *Con quàl (che) critèrio te sel}i i*

*operai?; te devi asolutamènte intervenìr, quai che sia le to 'piniòni personài; in un çerto quàl modo te dago rajòn; quài dei do te vol?; go incontrà çerti amiçi ai quài ghe go racontà la tua 'ventùra.*

**qualchedùn**, pron.indef. V. *qualchidùn.*

**qualche}è**, agg.indef. V. *quelche}è.*

**qualchesia**, agg.indef. inv. Quallsivoglia, qualsiasi, qualunque; l'uno o l'altro che sia, indifferentemente: *pàssime un zornàl qualchesia; par ti son a dispo}ission in qualsiasi momento; in qualchesia ora che te vien, te son benvignù.*

**qualchidùn**, pron.indef. Qualcheduno, qualcuno, alcuni, non molti (riferito a cose, persone o animali indica una quantità o un numero indef. ma non grande): aspetti qualcuno? - *te speti qualchidùn?* Anche *calchedùn.*

**qualcòsa**, pron. indef. m.(raro) f. Qualcosa, qualche cosa, una o più cose: *te bevi qualcòsa? un trapìn o qualcòsa altro.* Anche *calcòssa.*

**quarànta**, num.card.inv. Quaranta.

**quarantaùn**, num.card.inv. Quarantuno.

**quarantaùn**, s.m.loc. Stizza, rabia, collera: *se me ciàpa el quarantaùn, spaco duto.* Anche *quarant'un.*

**quarè}ema**, s.f. Quaresima; **1.** Periodo di penitenza di quaranta giorni non festivi, dalle. Ceneri al Sabato Santo. *Te son longo come la quare}ema*, detto di chi o di ciò che è prolisso, molesto, insistente. **2.** (fig.) Situazione o periodo di penuria, di disagi. Anche *quare}ima.*

**quàrta**, s.f. **1.** Spanna, palmo; antica misura di lunghezza corrispondente all'incirca a un quarto del metro, cioè a 25 cm. Lunghezza della mano aperta e distesa, dall'estremità del mignolo a quella del pollice. (fig., colloq.) A spanne, a occhio e croce, in modo approssimativo. Una spanna - *una quarta.* **2.** (mar.) Ognuna delle trentadue suddivisioni della rosa della bussola marina: la quarta è di 11° e 15'. **3.** V. *quàrto.*

**quartàl**, s.m. Pigione trimestrale (il quarto della pigione annuale); pagamento del quarto della pigione (affitto) annuale di una casa o di una stanza affittata.

**quartìer**, s.m. Quartiere; **1.** Ognuno dei quattro settori in cui si dividevano numerose città medievali. **2.** (milit.) Complesso di fabbricati adibiti ad alloggio di truppe;



quartiere generale. **3.** Appartaento: *un quartièr de quatro, çinque, diè]e stànse; quartièr ]vodo, 'mobilià.*

**quartìn,** s.m. V. *quartùs.*

**quàrto,** s.m. e agg. Quarto; **1.** Ciascuna delle quattro parti uguali di una stessa quantità: *ghe speta un quàrto de l'eredità; questa bistecca la xe màssa granda par mi, dame un quarto; vojo la mia quàrta parte.* **2.** Corrispondente al numero quattro in una sequenza, in una successione: *stago al quàrto piàn; xe la quàrta volta che te ripeto; el quarto capitolo; el quàrto ato de la comèdia; el xe 'rivà quàrto.* **3.** La quarta parte di un litro spec. di vino, olio e sim.; (est.) il liquido contenuto: *un quàrto de vin; bevemo un quàrto; fiaschete de un quàrto.*

**quartùs,** s.m. Quartino; **1.** Quarta parte di una misura di capacità, spec. di litro. **2.** Recipiente di vetro, simile alla bottiglia che contiene un quarto di litro, spec. di vino. (est.) Il contenuto di tale recipiente: *el jèra in ostarìa tiràr ]o un quartùs.* Anche *quartìn.*

**quà]i,** avv. Quasi; **1.** Circa, poco meno che: *sarà quasi un litro; pe]a quà]i un quintal; lo go pagà quà]i çinquànta euro; la ga quà]i quaranta ani; la speto quà]i un'ora.* **2.** Forse, probabilmente (con funzione attenuativa): *dirìa de gavèrta quà]i fata; el lavòr jera quà]i mejo prima de jèsser refà; se podèsi quà]i metèrse a tola.* (iter.) Esprime dubbio, incertezza e sim.: *quà]i quà]i son pentì de gaverlo racomandà; quà]i quà]i jera mejo lassàr come che lo 'vemo trovà.* **3.** Usato in funzione aggettivale (con grafia unita o staccata) per indicare affinità o attenuazione, approssimazione: *te presènto el me quà]i mari; jera quà]i gol.* **4.** Come, come se fosse, sembra: *par quà]i un diamànte; me son quà]i pentì; caminàva ]velto, parèva quà]i portà del vento.* **5.** Per poco non, a momenti: *squà]i che 'l me buti soto; xe quà]i suto; quà]i me indormensàvo in pie.* Anche (preferibilmente) *squà]i.*

**quatòrde]e,** num.card.inv. V. lemma seg.

**quatòrdi]e,** num.card.inv. Quattordici; numero naturale successivo di tredici, rappresentato da *14* nella numerazione araba, da *XIV* in quella romana.

**quatroçènto,** num.card.inv. Quattrocento.

**quèl,** agg. Quello; **1.** (lett.) Si usa per chiamare una persona di cui non si sappia o non si voglia dire il nome: *ehi, t'a visto quel omo!;*

*quèla siora!* **2.** Indica persona, animale o cosa, lontana sia da chi parla, o comunque comunica, sia dalla persona cui ci si rivolge (sempre preposto al sost.): *quèla putèla la volarìa ziogàr con voi; quel omo el cria màssa; dispica quel quadro.* **3.** Indica persona, animale o cosa, di cui si è già trattato o che comunque è già noto a chi ascolta: *quèi fati i ga portà grave conseguèns; no di]mentegarò mai quella persòna.* Anche *chel,* in pl. *chei.* **4.** Con valore intens. nelle escl., nel comandare qlco. o nel sottolineare alcunché: *studa quella radio!; guarda quel mato de to fradèl.*

**quelche]è,** agg.indef. Qualunque, quello che c'è: *no preocupàrte, magno quelche]è.*

**quelchesia,** agg.indef.inv. Qualsiasi; l'uno o l'altro che sia, indifferentemente: *par mi va ben quelchesia.*

**quèrcio,** s.m. V. *covèrcio.*

**questiòn,** s.m. Questione, difficoltà, problema, diverbio, contrasto. *La questiòn de sèmpre, caro mio, xe e sarà i schei.*

**questionàr,** v.intr. Questionare, contrastare; **1.** Essere in conflitto, in disaccordo: *i sui zùdisi xe un questionàr complèto; el so comportamènto questiòna co'l opiniòn che se ga de lu.* **2.** Discutere, litigare: *questionàr a longo co la vendirìgola.* **3.** (lett.) Opporsi, resistere, fare impedimento.

**quèsto,** pron.dimostr. Questo; **1.** Ciò, la cosa di cui si parla (con valore neutro): *quèsto no te devi dir; e po' te dovarà dirghe questo.* **2.** Indica persona, animale o cosa vicina a chi parla o comunque comunica: *questo xe me ]ermàn; el to posto xe questo; questo xe 'l nòstro can.* Anche *'sto.*

**quèsto,** agg. Prossimo, seguente, successivo: questo giovedì – *'sto ziòba;* giovedì seguente (il secondo giovedì) – *ziòba de là.*

**quilibrio,** s.m.V. *calibrìo.*

**quìnde]e,** num.card.inv. V. lemma seg.

**quìndi]e,** num.card.inv. Quindici. *El quìndi]e de otobre*

**quìndi]ina,** s.f. Quindicina: serie di quindici o circa quindici unità. *Una quìndi]ina de ro]e rosse.*

**quìnta,** s.f. Quinta; **1.** Elemento di scena prospettica, usato già nel XVI sec. e di impiego universale nel teatro ottocentesco, consistente in un telaio alto e stretto posto, spesso a coppie, sui lati del palcoscenico. (fig.) Dietro (o raro

fra) le quinte, senza comparire, di nascosto: *manovràr drio le quinte*. **2.** Negli autoveicoli, la quinta marcia o velocità. **3.** Quinta classe elementare, liceale: *andàr, ripèter la quinta; passàr in quinta*.

**quintàl**, s.m. Quintale; unità di misura di massa, equivalente a 100 kg. (iperb.) Una quantità enorme: *volarià una bistèca con un quintàl de patatìne!*

**quìnto**, agg.num.ord. Quinto; corrispondente al numero cinque in una successione o in una classificazione; rappresentato da *V* nella numerazione romana, da 5° in quella araba: *stago al quìnto pian; el quinto capitolo de un romanso; el quìnto volume de un'opera; el quìnto ato de una tragedia*.

**quìnto**, s.m. Quinto; **1.** Ciascuna delle cinque parti uguali di una stessa quantità: *ghe speta un quìnto dell'eredità; dovèmo calàr le speje de un quìnto*. **2.** La quinta parte di un litro spec. di vino, olio e sim. **3.** Persona, animale o cosa considerata dopo altre quattro, che viene al quinto posto: *jèsser el quinto in clasìfica; te son el quìnto al qual ghe dimàndo; xe stà el quìnto a prejentàrse al concòrso; quìnto e ùltimo*.

**quistiòn**, s.m. *V. questiòn.*

**quistionàr**, v.intr. *V. questionàr.*

**quistiòn**, s.m. *V. questiòn.*

# R

**ràbia**, s.f. Rabbia; **1.** (med. veter.) Malattia virale trasmessa dal morso di Mammiferi, spec. cane e volpe, attraverso l'inoculazione di saliva, caratterizzata da sintomi nervosi con senso di inquietudine e dolorosi crampi muscolari. **2.** (fig.) Sdegno, furore, grande irritazione che possono provocare accessi d'ira o reazioni incontrollate: *ciapàr ràbia; parole piene de ràbia.*

**rabià**, part.pass. e agg. Arrabbiato, adirato, incollerito, incazzato, rabbioso. SIN. *Imbilà.*

**rabiadùra**, s.f. V. *imbilàda.*

**rabiàr**, v.intr. Arrabbiare; prendere la rabbia, diventare idrofobo. *No te dèvi far rabiàr to pàre, te sa che 'l ga 'l cor in malòra.*

**rabiàrse**, v.intr.pron. Arrabbiarsi, essere preso dall'ira, dalla collera, detto di persona: *andàr in còlera, infuriàrse.* Anche (raro) *inrabiàrse*, (disus.) *imbilàrse.*

**rachèta**, s.f. **1.** Razzo, fuoco artificiale costituito da un tubo pieno di polvere pirica come carica propulsiva o pieno di un miscuglio di sostanze che, accendendosi alla fine della combustione della carica propulsiva, producono detonazioni, luci colorate e sim., per spettacoli o segnalazioni: *lansàr, impissàr, far partìr una rachèta.* **2.** Missile. **3.** Veicolo propulso da un endoreattore di qualsiasi tipo: *rachèta chímica, nucleàr, lètrica.* **4.** Racchetta: attrezzo costituito da un telaio ellittico un tempo di legno, oggi di metallo o altri materiali, con una cordatura di budello ritorto o di materiale sintetico, e da un lungo manico. Racchetta da tennis. Attrezzo analogo di forma più piccola e col piano battente gommato o ricoperto di sughero, per il gioco del ping-pong. Racchetta da neve: attrezzo che si applica sotto gli scarponi per procedere sulla neve fresca.

**racòljer**, v.tr. V. *grumàr.*

**racomandàr**, v.tr. Raccomandare; **1.** Consigliare con insistenza cercando di esortare qlcu. o di inculcare qlco.: *racomandàr la calma.*

**2.** Indicare qlcu. all'attenzione altrui perché venga favorito, agevolato. **3.** Affidare persone o cose molto care alla protezione e alle cure altrui.

**radànsa**, s.f. Radancia o redancia; (mar.) Asola di metallo intorno alla quale si avvolge l'estremità della cima di fune, per proteggerla dall'attrito di ganci, caviglie e sim.

**radègo**, s.m. disus. Guaio, difficoltà, problema: *ma do te va con 'sta scòrsa de sepa!? No te vedi che mar che fa, te vadi in sèrca de ràdegghi.* (*Scorsa de sepa* - buccia di seppia: termine sprezzante per una piccola barchetta.)

**radegòjo**, agg. disus. Complicato, difficile; detto di persona dai difficili rapporti col prossimo: *vara, un radegòjo come lù no go mai visto.* Anche *complicà.*

**radicio**, s.m. Radicchio; (bot.) Nome comune di diverse specie erbacee, appartenenti alla famiglia delle Composite, che crescono spontaneamente nei prati. In particolare, denominazione di alcune varietà coltivate, come il radicchio trevisano, triestino. Anche (disus.) *radijo.*

**radicio de cavedàgna**, s.m. Cicoria comune; (bot.) Pianta erbacea perenne delle Composite con foglie lanceolate, commestibili e lunga radice amara (*Cichorium intybus*).

**radija**, s.f. Radice; **1.** Organo delle piante cormofite per lo più sotterraneo, che fissa il vegetale al terreno ed assorbe l'acqua ed i sali disciolti. **2.** (fig.) Origine, causa, fonte, principio: *la prima radija del mal; la radija de duti i visi.*

**radifèl**, s.m. **1.** (bot.) Radicchio giovane, da primo taglio. Anche *radicèl.* **2.** Omento; (anat.) Duplicatura formata dall'unione di due foglietti peritoneali: **I)** (anat.) Piccolo omento, duplicatura peritoneale interposta tra stomaco e fegato. **II)** Grande omento, duplicatura del peritoneo che, inserita tra stomaco e colon trasverso, pende nella cavità peritoneale. **3.** Velo che avvolge il fegato del maiale.

**radijo**, s.m. disus. V. *radicio.*

**radrissàr**, v.tr. Raddrizzare, far tornare diritto. Far tornare le cose come prima.

**ràfa**, s.f. disus. V. *cràgna.*

**rafàr**, v.tr. Arraffare, afferrare, strappare con violenza. (est.) Rubare con sveltezza.

**rafiòl**, s.m. Raviolo; **1.** Pezzetto di pasta all'uovo con ripieno di verdura, ricotta, carne o

altro: *rafiòli in bròdo, co'l sùgo*. **2.** Pasta dolce con ripieno di marmellata. Anche *raviòl*.

**rafredàr**, v.tr. Raffreddare, fare diventare freddo o più freddo: *rafredàr la bevanda co'l giàssò*. SIN. *Giàssàr, jassàr*.

**rafredòr**, s.m. Raffreddore, rinite; infiammazione acuta delle mucose del naso e della faringe.

**ragàn**, s.m. Uragano; tempesta di estrema violenza.

**ragassa**, s.f. V. *putèla*.

**ragasso**, s.m. V. *putèl*.

**ragnantèla**, s.f. Ragnatela; **1.** (fig.) Intrico; *una ragnantèla fissa de stradijèle*. **2.** La struttura a rete che il ragno fabbrica per catturare gli insetti di cui si nutre: *in 'sta stànsa piena de ragnantèle, no servi le coltrine*.

**ràgno**, s.m. Ragno; (zool.) **1.** Artropode della classe degli Aracnidi, con corpo diviso in cefalotorace e addome uniti da un sottile peduncolo, otto zampe e ghiandole addominali il cui secreto vischioso, coagulando all'aria, forma il caratteristico filo. **2.** (itt.) Nella loc. pesce ragno. V. lemmi seg.

**ragnòla**, s.f. disus. Trachino ragno. V. *pèsse ràgno*.

**ràgno pagàn**, s.m. Trachino vipera. V. *pèsse ràgno*.

**ràgno varàn**, s.m. Trachino dragone. V. *pèsse ràgno*.

'**ragonsèl**, s.m. V. *dragonsèl*.

**ragosta**, s.f. Aragosta; (zool.) Grosso crostaceo marino commestibile dei Decapodi, privo di chele, con lunghe antenne e corazza spinosa di color bruno violaceo (*Palinurus vulgaris*).

**ràio**, s.m. V. *ràzo*.

**rajòn**, s.m. Ragione; **1.** La facoltà di pensare stabilendo rapporti e legami tra i concetti, di giudicare bene discernendo il vero dal falso, il giusto dall'ingiusto: *le done ga sempre rajòn*. **2.** Causa giusta, legittimo motivo che spiega un fatto o un'azione: *el ga pròpio rajòn*. Anche *razòn*.

**rajonàr**, v.intr. Ragionare; **1.** (lett.) Discorrere, conversare, parlare, trattare un argomento. **2.** Usare la ragione per riflettere, discorrere o argomentare con rigore logico: *ogni persòna pol rajonàr*. Anche *razonàr, rezonàr*.

**ràma**, s.f. Ramo; suddivisione primaria del fusto delle piante che a sua volta può dividersi in rami secondari, rametti, ramoscelli. Al pl. *Ràme*.

**ramàda**, s.f. Ramata; rete metallica graticolata, spec. in fil di ferro zincato, a chiusura di finestre, recinti e sim.

**ramèta**, s.f. Rametto. V. *ràma* (dim.).

**ramìn** o **ramina**, s.m./f. Oggetti di rame in generale.

**ramìn**, s.m. disus. Ramina; secchio di rame con forma troncoconica, dotato di un manico semicircolare e talvolta di coperchio, usato per il latte: *secio che se ujàva 'na volta par tegnir e trasportàr el late*.

**ramina**, s.f. disus. V. lemma prec.

**ramijèl**, s.m. V. *ramèto*.

**rampegàr**, v.intr. Arrampicare; nell'alpinismo, procedere in progressione verticale aiutandosi con mani e piedi: *no se sa come, ma quel mato 'l s'a rampegà in cima la meda*. Anche *rampigàr*.

**rampeghìn**, s.m. (bot.) Piccola varietà di meloni nostrani, dolci e profumati. Anche *rampighìn*.

**rampegàrse**, v.intr.pron. Arrampicarsi, scalare, salire: *me son rampegà fin'in cima de quel àrboro*. Anche *rampigàrse*.

**rampigàr**, v.intr. V. *rampegàr*.

**rampigàrse**, v.intr.pron. V. *rampegàrse*.

**rampighìn**, s.m. V. *rampeghìn*.

**rampigòn**, s.m. Arrampicatore, rampicatore; chi si arrampica. (fig.) Arrampicatore sociale: persona ambiziosa, spec. di modeste origini, che tenta con ogni mezzo di raggiungere un'elevata posizione sociale. Anche *rampigadòr*.

**rampìn**, s.m. Rampino; ferro piegato a uncino. Serve per agganciare pesci grossi, per portarli a bordo delle barche e ai contadini per strappare la paglia dalle biche - *mede*.

**rampinàr**, v.tr. **1.** Arpionare, colpire con l'arpione. **2.** V. *sadegàr*.

**rampòn**, s.m. Rampone; attrezzo a forma di rastrello-draga, con finale un lungo sacco di rete allacciato a bordo di apposita imbarcazione adibita per la pesca a strascico, realizzata per radere il fondo marino. Pesca delle capesante.

**ràna**, s.f. Rana; (zool.) Nome comune degli anfibi Anuri rappresentanti della famiglia Ranidi, usato anche per indicare genericamente

l'intero ordine degli Anuri. La famiglia Ranidi comprende 39 generi e numerose specie, a diffusione cosmopolita (con eccezione dell'America Meridionale, della Nuova Zelanda e parte dell'Australia). Presentano pelle liscia, zampe posteriori lunghe e palmate, lingua protrudibile utilizzata per la cattura di insetti, pupilla orizzontale; generalmente sono legati agli ambienti acquatici, nei quali depongono le uova.

**ranciàda**, s.f. V. *naransàda*.

**ranciàta**, s.f. V. *naransàda*.

**rancòn**, s.m. Roncola; attrezzo con lama ricurva, di diverse dimensioni, fissata ad un lungo manico di legno: usato per la tagliatura delle siepi e pulizia dei boschi. Anche *roncòn*.

**ranèla**, s.f. Raganella; strumento formato da una ruota montata su un perno, attorno alla quale è fissato un telaio con una lamina, che strisciando contro i denti della ruota produce un suono stridente. Attestato anche a Dignano, Verteneglio, Isola, Capodistria. SIN. *Cràssola* e *scarbitonissa*, dal cro. *škrbètāljkā*.

**ranfàr**, v.tr. V. *grampàr* (punto 1).

**rangàda**, s.f. Falciata; il falciare, colpo di falce: *dar una rangàda al erba, fièn*.

**ràngete**, agg. disus. V. *aràngete*.

**rangiàda**, s.f. Sistemazione, arrangiatura, accomodatura, accomodazione alla meglio: *vedèmo de rangiàrse anca 'sta volta*.

**rangiàrse**, v.tr. Arrangiarsi, improvvisare; **1.** Sistemarsi alla meno peggio in un luogo: *se gavèmo rangià duti in tinèl*. **2.** Riuscire a cavarsela: *in difìcoltà ghe vol rangiàrse*. Arrangiate! Secco invito a cavarsela da solo. **3.** Addivenire a un accordo: *tra noi se rangèmo nome che ben*.

**ràngite**, agg. V. *aràngete*.

**rangotàn**, s.m. Orangutan; **1.** Grezzo, trasandato; camminare come una scimmia.

**'rànsido**, agg. disus. V. *grànsido*.

**ràntego**, s.m. disus. Rantolo, crepito respiratorio; **1.** Crepitazione; (med.) Caratteristico insieme di rumori che si originano in particolari processi infiammatori dei polmoni e dei bronchi. Rumore prodotto dal passaggio dell'aria nelle vie respiratorie quando in esse è presente un secreto fluido o vischioso: rantolo crepitante. **2.** (zool.) Scimmia antropomorfa vegetariana dal Borneo e Sumatra, con lunghi arti anteriori, bruno-

rossiccia, faccia circondata, nei maschi, da due cuscinetti adiposi laterali (*Pongo pygmaeus*). **3.** Respiro ansimante proprio degli agonizzanti.

**ràntegòjine**, s.f. disus. Raucedine; (med.) Alterazione del timbro e del tono della voce causata da affezioni della laringe, spec. delle corde vocali: *con quella voje ràntegòja (ràuca) no 'l pol cantàr in coro*. Anche *raucùdine*.

**ràntegòjo**, agg. disus. Raucò; che ha voce roca per raucedine, infreddatura o altro: *te ga 'na voje ràntegòja, gnànca se te 'vesi magnà la galina co 'le piùme*.

**rapèto**, s.m. Grappoletto, dim. di grappolo; infiorescenza o infruttescenza formata da fiori o frutti pedunculati sopra un asse centrale allungato: *vara che bel rapèto de ua, questo me lo pàpo mi*.

**ràpo**, s.m. V. *gràpo*.

**ràja**, s.f. Razza; (itt.) Pesce dei Raiformi a corpo romboidale, coda lunga, denti conformati a piastre masticatrici adatte a triturare molluschi e crostacei, colore mimetico con il fondo marino (*raja* in sp.).

**rajà**, part.pass. e agg. Rasato.

**rajàda**, s.f. **1.** Rasatura; il rasare, il rasarsi. Ciò che viene asportato radendo qlcu. o qlco. **2.** (est.) Nel calcio, forte tiro rasoterra.

**rajàdòr**, s.m. Rasoio; strumento per radere costituito da una lama affilatissima e da un manico che le fa da impugnatura e da custodia.

**rajàr**, v.tr. Rasare; tagliare i peli col rasoio: *rajàr la barba*. Tagliare i capelli fino alla radice, rasare a zero - *rajàr completamente la testa (pelàr)*.

**rascàr**, v.tr. e intr. V. *Ras'ciàr*.

**ras'ciadòr**, s.m. Raschiatoio; strumento che serve a raschiare.

**ras'ciàr**, v.tr. Raschiare; fregare con forza per spianare, ripulire o levigare una superficie: *ras'ciàr el muro, el palmento*. Raschiare la carena di una nave, eliminarne incrostazioni, alghe e sim.: *se la tera xe bela no ràs'cio qua'i mai, la sapo, invèse co 'sto fangàs me toca ras'ciàrla ogni do minuti*.

**ras'cin**, s.m. V. *Ras'ciadòr*.

**ràjo**, agg. Colmo, traboccante (anche fig.): *no ghe la fasso più, son ràjo*.

**ràjo**, prep. Rasente; vicinissimo, quasi sfiorando in un movimento continuato: *andàr, caminàr ràjo 'l muro; tajàr un àrboro ràjo tera; una machina me ga passà ràjo*.

**ràzo**, s.m. Raggio; **1.** (fis.) Sottile fascio collimato di fotoni o particelle elementari. **2.** Raggio delle ruote delle macchine antiche (old timer), motori, biciclette. **3.** Emanazione di luce da una sorgente luminosa. (fis.) Fascio di radiazioni luminose di piccolissima sezione rispetto al tragitto che si considera. **4.** (est.) Distanza intorno a un punto fisso: *se gavèmo mòso in un ràzo de dièse mètri*. **5.** (mat.) Retta. **6.** (fig.) Lampo, sprazzo, barlume: un raggio di speranza, di amore.

**razòn**, s.m. V. *rajòn*.

**razonamènto**, s.m. Ragionamento; riflessione volta ad arrivare a una conclusione seguendo un procedimento logico: *razonamènto longo, fatigòlo, [balià; el 'veva fato un gran' razonamènto*.

**razonàr**, v.intr. V. *rajonàr*.

**razonièr**, s.m. Ragioniere; chi ha studiato e conseguito il diploma di ragioneria. Chi esercita la ragioneria.

**ràspa**, s.f. Raspa; **1.** Lima a scagliette acute e rilevate, usata per raschiare e levigare il legno. **2.** Ballo d'origine messicana, simile al samba, in voga in Europa e in America negli anni intorno al 1950.

**raspàr**, v.tr. Raspare; **1.** Levigare, raschiare con la raspa: raspare legno, avorio. Erodere, detto dell'acqua. **2.** (est.) Irritare la gola, detto del vino o di altre bevande frizzanti. **3.** Grattare, sfregare o raschiare con le unghie o con le zampe anteriori, detto spec. di animali: *'sto maledèto gato el ma raspà duta la porta*.

**raspeghìn**, agg. disus. (med.) Prurito in gola. Debole, detto di suono e sim.

**ràssa**, s.f. Razza; **1.** (est.) Tradizionale suddivisione della specie umana in base a caratteri morfologici quali il colore della pelle, la forma degli occhi o del cranio, la statura media, ecc.: *ràssa biànca, nera, zàla; scòntro de ràsse*. **2.** Generazione, discendenza, schiatta: *jèsser de ràssa, el xe de bona ràssa; gavèr bone qualità de la pròpia ràssa o famiglia*. (spreg.) *Ràssa de vèpere, de cani, de persona malvâja o falsa; ràssa umàna, [ènerè umàn*.

**ràssò**, s.m. Razzo, missile; **1.** Fuoco artificiale costituito da un tubo pieno di polvere pirica come carica propulsiva o pieno di un miscuglio di sostanze che, accendendosi alla fine della combustione della carica propulsiva, producono luci colorate, detonazioni e sim. per

spettacoli o segnalazioni: *impissàr, butàr, far partìr un ràssò*. **2.** Veicolo propulso da un endoreattore di qualsiasi tipo: *ràssò chimico, nucleàr, lètrico*. SIN. *Rachèta*.

**rassomejàr**, v.intr. Rassomigliare, esser simile a qlcu.: *el ghe rassomèja a so fradèl*. Anche *somejàr*.

**rassomèja**, part.pres e agg. Rassomigliante, essere simile l'uno all'altro: *i se rassomèja uno al altro, i xe come do giòsse de aqua*. Anche *'somèja*.

**rastèl**, s.m. Rastrello; attrezzo in legno, ferro o plastica, formato da un regolo munito di denti paralleli, assicurato a un lungo manico, per radunare foglie, foraggi, sassi e sim. o livellare la superficie del terreno. Anche *restèl*.

**rastelàr**, v.tr. Rastrellare; raccogliere, radunare in mucchio col rastrello: *rastelàr el fièn, ingrumàr in sieme le foie, l'erba*. Anche *restelàr*.

**ràta**, s.f. **1.** Ciascuna quota o parte in cui viene frazionato il pagamento di una somma entro un limite di tempo determinato e spec. a intervalli regolari: *una rata de tre mèji, de un ano; pagàr a rate*. **2.** Bastonata; quantità, gran numero, abbondanza: *l'ho picchiato di santa ragione - ghe go da una ràta*.

**ràto**, s.m. Salita; strada, per cui si sale o si scende; **I**) Andare su per la salita (salire) - *Andàr sù par ràto (rampegàrse)*; **II**) Andare giù per la salita (scendere) - *Andàr [o par ràto (calàrse)*.

**ratòlo**, agg. Ripido, che ha una forte pendenza: salita, strada ripida.

**ràuco**, agg. V. *rantegòlo*.

**raucùdine**, s.f. V. *rantegòline*.

**ràva**, s.f. Rapa; **1.** pianta erbacea, con fiori gialli, coltivata per le sue radici commestibili. **2.** Sciocco, scemo. Testa di rapa - *Testa de ràva*.

**ravanèl**, s.m. Ravanello; (bot.) Varietà di rafano con radici ingrossate, esternamente rosse, commestibili (*Raphanus sativus radícula*).

**raviòl**, s.m. (spec. al pl.) V. *rafìòl*.

**rèba**, s.f. Terreno a forma irregolare tagliato fuori dal campo, come scampolo.

**rebàlta**, s.f. Caduta; movimento senza sostegni dall'alto verso il basso: caduta delle foglie, della pioggia, della neve, della grandine. SIN. *Cascàda*.

**rebaltà**, part.pass. e agg. Ribaltato; capitombolo, ruzzolone: *el s'a rebaltà, cascàndo propio nel ploch*. Nei sign. del v. "ribaltare". SIN. *Cascà*.

**rebaltàr**, v.tr. Ribaltare, capovolgere, cascare, cadere, rovesciare: *me go rebaltà; rebaltàr un secio pien de aqua*. Anche *ribaltàr*.

**rebaltàn**, s.m. Ribaltone, caduta; **1.** (fig.) Rovesciamento improvviso e radicale, spec. del quadro politico: *la aleànsa tra i do partiti xe stà un vero rebaltàn politico; rebaltàn de Stato*. **2.** (fig.) Improvviso disordine economico. Anche *ribaltàn*.

**rebatìn**, s.m. Ribattino, rivetto; (tecnol.) Chiodo per lamiere o sim., che viene infilato in un foro praticato nelle parti da collegare e ribadito a freddo all'estremità sporgente.

**rebechìn**, s.m. Spuntino; pasto leggero che si consuma tra i pasti principali o in rimpiazzo di uno di essi: *far un rebechìn*. Parola comune in area istrogiuliana.

**reboìda**, s.f. Ribollitura; operazione del ribollire: terminare la ribollitura del brodo.

**rebojàda**, s.f. V. *reboìda, ribojàda*.

**rebombàr**, v.intr. Rimbombare, risuonare, echeggiare; fare eco, risuonare con eco: *duto el teatro rebombàva de la ridàda de quel atòr, parèva de trovarse in una bota [vòda*. Anche *ribombàr, rimbombàr*.

**rebòmbo**, s.m. Rimbombo; il rimbombare. (est.) Rumore, strepito. Anche *ribòmbo, rimbòmbo*.

**rebòta**, s.m.disus. Lavoro volontario non retribuito. Dal russo *пабòта* (rabota) "lavoro".

**rebòto**, s.m. disus. Rinforzo posteriore della scarpa. Anche *ribòto*.

**recapitolàr**, v.tr. Ricapitolare; ridire sinteticamente, per sommi capi: *recapitolàr un lòngo discòrso*.

**rèchie**, s.f. Requite, riposo, quiete, pace.

**recèla**, s.f. Racimolo; grappoletto d'uva. Anche *ricèla*.

**recepìs**, s.m. Foglio di ordinanza. Dal v. "recepire". Dal latino *recepisse* "ricevere".

**rècia**, s.f. V. *orècia*.

**rècia del ago**, s.f. Cruna: piccolo foro all'estremità di un ago da cucire, attraverso il quale si fa passare il filo.

**rècia de mar**, s.f. V. lemma seg.

**rècia de San Antonio**, s.f. Aliotide; (zool.) Gasteropode marino con conchiglia appiattita e

rugosa di forma simile all'orecchio e largo piede muscoloso (*Haliotis*). SIN. Orecchia di mare - *rècia de mar*.

**recìn**, s.m. Orecchino; monile che si porta alle orecchie.

**reciòn**, s.m. Omosessuale; (spreg.) Culattone, recchione, pederasta. Omosessuale maschile che assume atteggiamenti particolarmente effeminati. (volg.) *Culatòn*.

**recordàrse**, v.tr.pron. Avere presente, ricordarsi, rammentare.

**recòrdo**, s.m. Ricordo; **1.** Ciò che viene ricordato: *i recòrdi de scola, del infànsia, de la zovinèssa; quel viàzo xe un bel recòrdo; viver de recòrdi*. **2.** Memoria di qlcu. o qlco. che permane impressa nella mente. **3.** Il ricordare, il ricordarsi. Richiamo alla mente di fatti, cose o persone.

**rède**, s.f. V. *rèò*.

**rèdene**, s.f. V. lemma seg.

**rèdine**, s.f. Redini; ciascuno dei due elementi, gener.di cuoio, attaccati agli anelli dell'imboccatura, utilizzati per trasmettere al cavallo gli ordini del cavaliere: *ciapàr le rèdine; molàr, lascàr le rèdine*. Comando, direzione, governo: *le rèdine de la dita, de la familia*.

**redità**, s.f. Eredità; **1.** (biol.) Complesso delle caratteristiche e proprietà potenziali, in forma di istruzioni chimiche, contenute nei cromosomi, che un organismo vivente riceve dal genitore attraverso le cellule germinali. **2.** (dir.) Complesso dei beni e dei rapporti appartenuti al defunto e oggetto della successione: *gavèr redità una casa; denunziàr, partegnìr una redità*.

**reditàr**, v.tr. Ereditare; ricevere per successione ereditaria. Esserne erede: *go redità questo bel quàdro*.

**redito**, s.m. Reddito; il complesso delle entrate in moneta che un individuo o un ente realizza in un determinato periodo di tempo tramite l'impiego di capitali o l'esercizio di un'attività economica o professionale.

**rèfa**, indic.pres. 2°pers.sing. Ripeti, rifai, riprova. Fai nuovamente - *fa denòvo*.

**refà**, part.pass. e agg. Aggiustato, rifatto, sistemato: si è sistemato, rinforzato, ripreso - *el se ga refà*.

**refàda**, s.f. Ricupero, ripresa: *la jèra più de la che de qua, ma desso la vedo refàda*.

**refàr**, v.tr. Rifare, aggiustare, riparare, migliorare; eliminare imperfezioni, difetti, errori da qlco. in modo da migliorarla: *refàr un compito scolastico, uno scritto, un lavòr; el primo tiro xe 'nda [bù]a, ma me son refà co'l secòndo.*

**refàrse**, v.tr.pron. Rimettersi in salute; riacquistare, recuperare la salute: *refàrse la vida.*

**rèfe**, s.m. Monofilo sottile e robusto, che si usava per tagliare la polenta.

**refilàr**, v.tr. Rifilare; **1.** Filare di nuovo: *refilàr la tela.* **2.** Tagliare a filo: *refilàr un orlo.* **3.** Dare, dire tutto di seguito: *refilàr una scàrega de pugni; el ghe ga refilà una [bèr]la.* **4.** (fam.) Dare per buono ciò che non lo è: *refilàr un quadro falso.* Affibbiare, appiappare: *ghe ga refilà un botòn, una tega.* Anche *rifilàr.*

**refolàda**, s.m. Raffica. Vento a raffiche, che soffia con buffi improvvisi, repentini e violenti. Aumento improvviso della velocità del vento durante un breve intervallo di tempo.

**rèfòlo**, s.m. Ventata improvvisa. Persona furiosa: *el xe un rèfòlo.*

**refòsco**, s.m. Refosco; (bot., enol.) Varietà d'uva da cui si ricava il vino rosso omonimo di colore violaceo tendente al granato, profumo intenso e vinoso, aroma pieno, leggermente tannico. Questo vitigno diffuso principalmente nel Friuli Venezia-Giulia e in Istria, dove dà i risultati migliori, e nella zona del Piave, ha grappolo medio e compatto, con acini scuri e molto resistenti. È un vitigno molto produttivo, quindi la qualità è determinata dalle tecniche colturali e dalla successiva vinificazione, oltre che dal territorio. Una volta più costante in Istria.

**refòso**, s.m. Propaggine; (agr.) Ramo piegato e in parte sotterrato perché metta radici e costituisca una nuova pianta, staccato dalla pianta madre.

**regadìn**, s.m. Rigatino; tessuto di cotone a righe minute, solitamente bianche e turchine, per grembiuli.

**regipèto**, s.m. Reggiseno; fascia di tessuto o pizzo modellata da cuciture e con sottili bretelle, per sorreggere il seno femminile.

**regolàda**, s.f. Regolata, sistemata, messa a punto, spec. frettolosa: *dàrghe una regolàda al carburàtor del motorìn.* (fig., fam.) Darsi una

regolata, adattare il proprio comportamento alle circostanze; calmarsi, moderarsi.

**regolàr**, v.tr. Regolare, sistemare; **1.** (est.) Governare, guidare, dirigere, detto di autorità. **2.** Ordinare, sistemare in base a una regola o a un complesso di regole. **3.** Ridurre, limitare: *regolàr le speje domèstiche.* **4.** Modificare il funzionamento di qlco. allo scopo di migliorarlo: *sistemàr un strumènto.* **5.** Definire, risolvere, sistemare: *regolàr una questìon.*

**reguardò]o**, agg. Riguardoso; che usa riguardi nei confronti di qlcu. o di qlco.: *jèsser più riguardò]o verso i familiàri e verso i altri.*

**relevàr**, v.tr. Allevare, nutrire, far crescere un bambino prestandogli tutte le cure necessarie. È stato allevato male - *el xe 'sta relevà malamènte.*

**relijòn**, s.f. disus. Religione. V. lemma seg.

**religiòn**, s.f. Religione; **1.** Rispetto devoto e fervido per entità astratte profondamente sentite o per sentimenti nobili. **2.** Complesso delle credenze, delle norme etiche e salvifiche e degli atti di culto che esprimono, nel corso della storia, la relazione delle varie società umane con il mondo divino. Insieme di dogmi, precetti e riti che costituiscono ciascun culto religioso: religione cattolica, protestante, ebraica, buddista, musulmana.

**relis]òn**, s.f. disus. V. lemma prec.

**relòjo**, s.m. disus. Orologio; apparecchio misuratore del tempo capace di segnare le ore e le frazioni di ora. Anche *loròjo, orolòjo, rolòjo.*

**relùzger**, v.intr. disus. Riluccicare; risplendere di luce viva e tremula. (lett.) Brillare intensamente.

**remàda**, s.f. Remata; **1.** Colpo di remo. **2.** Azione del remare, spec. a lungo: *go fato 'na bela remàda fina Salvore.* SIN. *Vogàda.*

**remàr**, agg. Remare, remeggiare, vogare.

**remenàda**, s.f. **1.** Presa in giro. **2.** Bastonatura; il venire bastonato.

**remenàr**, v.tr. **1.** Sfottare, beffare, prendere in giro; (volg.) *ciòr pa'l cul.* **2.** Agitare in qua e in là, riferito spec. a parti del corpo.

**remenàrse**, v.intr. Bighellonare; perdere tempo senza concludere nulla.

**remendàr**, v.tr. Ripulire; **1.** Pulire ancora, di nuovo. **2.** Pulire a fondo.

**remediàr**, v.intr. Rimediare; portare rimedio: *i remediàrà prima che i pol; podèr*



*remediàr i dani sofèrti; el ga cercà de remediàr el guasto. Anche rimediàr. SIN. Riparàr.*

**remèngo (a-)**, s.m. Ramingo; **1.** In rovina. **2.** Espressione per mandare qualcuno in malora, a “quel paese”, andare, mandare a ramingo.

**remengòn (a-)**, v.intr. (lett.) Ramingare; andare a zonzo, gironzolare, girare senza meta. “Andare al diavolo” - *‘ndàr a remengòn, in malòrsega, al giòvolò.*

**remetùr**, s.m. Subbuglio, sottosopra, confusione, sconvolgimento.

**remissìon**, s.f. disus. Remissione; **1.** Il perdonare, il condonare completamente o in parte: *remissìon de le colpe, remissìon dei pecài, remissìon de le ofèje subìde.* (fig.) Scampo, rimedio. **2.** Sottomissione, acquiescenza alla volontà altrui: *la so remissìon a quei sora de lù xe poco dir imbrasànte.*

**remurciadòr**, s.m. Rimorchiatore; nave di piccole dimensioni ma di grande potenza che serve per rimorchiare navi all'entrata e all'uscita di porti, per aiutare la manovra di ormeggio e per altri servizi portuali. Anche *rimurciadòr.*

**remurciàr**, v.tr. Rimorchiare; **1.** Trainare un galleggiante o un veicolo avariato o lento agganciandolo a un altro: *remurciàr una nave, una vetùra.* **2.** (fig.) Trascinarsi dietro qlco. o qlcu. (fig.) Indurre qlcu. a fare qlco. controvoglia: *no’l ga personalità, el se lasa remurciàr de duti.* Anche *rimurciàr.*

**remùrcio**, s.m. Rimorchio; qualsiasi mezzo di trasporto privo di motore, trainato da un altro veicolo o motrice. Anche *rimùrcio.*

**rèna**, s.f. Renna; tozzo mammifero dei Cervidi con corna nel maschio e nella femmina, coda breve, arti robusti e zoccoli larghi e adatti a camminare sulla neve delle regioni artiche in cui vive (*Rangifer tarandus*).

**‘rèna**, s.f. Arena; l'arena per antonomasia, l'Anfiteatro romano di Pola.

**rènderse**, v.intr.pron. Arrendersi; **1.** Consegnarsi al nemico. **2.** (fig.) Cedere, piegarsi, darsi per vinto.

**renegàr**, v.tr. Rinnegare; dichiarare di non voler più riconoscere e frequentare una persona alla quale si era legati da vincolo d'affetto, di amicizia o di parentela: *el ga renegà el proprio fio.* Smentire, sconfessare. Anche *rinegàr.*

**rènga**, s.f. Aringa; **1.** (fig.) Intimidazione, minaccia: *se non stai buono ti do una sventola - se no te stàghi bon, te mòlo ‘na rènga.* **2.** (itt.)

Pesce osseo commestibile dei Clupeidi, tipico dei mari freddi, argenteo sul ventre e bluverdastro sul dorso, con mandibola sporgente e denti piccoli (*Clupea harengus*). Pesce assente dall'Adriatico. Un tempo la *rènga* era molto usata già affumicata e salata per insaporire il piatto di polenta. Era una pietanza per gente di bassa estrazione sociale, come del resto anche il baccalà (oggi ha un valore non trascurabile).

**rèno**, s.m. Rene; **1.** (anat.) Ciascuna delle due ghiandole poste nella parte alta dell'addome, posteriormente, sui due lati, che hanno la funzione di secernere l'urina. **2.** (med.) Rene artificiale, apparecchio destinato a sostituire temporaneamente la funzione depuratrice della dialisi del rene, specie verso l'urea.

**‘rènte**, avv. V. *arènte.*

**reo**, s.m. Rete da pesca in generale. Al pl. *rei.*

**reoplàn**, s.m. V. *roplàn.*

**reopràn**, s.m. disus. V. *roplàn.*

**reparàr**, v.tr. Riparare, correggere, risanare. Anche *riparàr.*

**repezzàda**, s.f. Lavoro di rappezzatura, rammendo e sim.: *fia mia ,ma dove te va duta repezzàda!*

**repezzàr**, v.tr. Rappezzare; **1.** Aggiustare mettendo il pezzo mancante. (fig.) Mettere insieme in qualche modo. **2.** Rattoppare. V. *taconàr.* **3.** Arrangiare, sistemare alla meglio.

**requiìr**, v.tr. Requisire; prendere d'autorità, esigere la disponibilità di qlco. per adibirla a usi pubblici. Sottrarre, confiscare.

**rescàldo**, s.m. Riscaldo; (fam.) Blanda infiammazione della pelle o dell'intestino.

**rejentà**, part.pass. e agg. **1.** Risciacquato. Nei sign. del v. “risciacquare”. V. *rejentàr.*

**rejentàda**, s.f. Risciacquata; **1.** (fig., fam.) Lavata di capo, sgridata. **2.** Il risciacquare una sola volta e in fretta. **3.** (fig., fam.) Lavata di capo, sgridata, ramanzina, rimprovero: *el te ga rejentà ben to pare par quella trovàda.*

**rejentàr**, v.tr. Risciacquare; passare panni, stoviglie o altro in acqua pulita per eliminare residui di sapone o di altro detersivo e sim.

**rèzer**, v.tr. Reggere; **1.** Sorreggere qlcu. o regger qlco., sopportandone il peso, la pressione e sim.: *i infermieri rèzeva la malàda; rèzer un paco, un càrego, una valìza, un monte de piati.* **2.** Tenere stretto qlco. o qlcu. perché

stia ritto, stabile, in equilibrio: *rèzer un bambìn che movi i primi pasi, un vècio dèbolo e malà.*

**rèzer**, v.intr. **1.** Resistere, (anche fig.) reggere al peso, alla pressione, all'urto: *no rèzo (re)isto) più la fadiga come 'na volta; no rèzer più de rabia, de fame.* **2.** Durare: *la bona stajòn ga durà par pochi zorni; no 'l rezi più el vin.* **3.** Essere coerente, fondato, consistente: *come teoria rèzi; xe un discorso che no rèzi (guànta, tien, re)isti), che no stà in pie.*

**resipola**, s.f. Erisipela; (med.) Infiammazione acuta della pelle (a livello del derma) e anche delle mucose, determinata dallo streptococco e caratterizzata da arrossamento che si sposta e tende a diffondersi via via che regredisce nella zona iniziale: può manifestarsi in seguito a ferite o altre lesioni cutanee, colpendo di preferenza il cuoio capelluto, la faccia, gli arti inferiori; si distinguono varie forme.

**re)ister**, v.intr. Resistere; **1.** Sopportare una forza avversa senza lasciarsi abbattere, annientare, spezzare, ecc. **2.** Avere la capacità di sopportare qlco. senza subire danni (anche fig.): *tipo de pianta che re)isti al freddo.*

**rezonàr**, v.tr. V. *rajonàr.*

**respetàr**, v.tr. Rispettare; **1.** Dimostrare la propria stima a qlcu., circondare di rispetto, ossequio, riverenza. **2.** Riconoscere la dignità, il valore di qlcu. o qlco. **3.** Osservare scrupolosamente: *respetàr le feste, le vece u)àanse, le tradissioni, la leze, la puntualità, i òrdini.* Anche *rispetàr.*

**respiràr**, v.intr. Respirare; **1.** Effettuare la respirazione: respirare con i polmoni, le branchie. **2.** (fig.) Riprendere sollievo, avere un po' di pace, di tranquillità: *scominciàr a respiràr dopo ani de ràdego conomico.*

**rèsta**, s.f. Resta; **1.** (mar.) Corda da traino delle reti a strascico. **2.** Filza di cipolle, agli e sim. riuniti a formare una treccia.

**restàr**, v.intr. Restare; **1.** Rimanere in un luogo spec. per un certo tempo: *oj rèsto ca)a.* **2.** Venire a trovarsi in una determinata condizione in seguito a fatti, avvenimenti, processi vari: *restàr òrfano, çòto par sempre, a càrego de calchedùn.* **3.** Rimanere d'avanzo, esserci ancora: *nel frigo no ga restà più gnente; no rèsta 'ncòra tanto de far.* **4.** Stare ancora, continuare a stare in un certo atteggiamento o

una certa condizione: *restàr in boni rapòrti co 'l capo.*

**restèl**, s.m. V. *rastèl.*

**restelàr**, v.tr. V. *rastelàr.*

**resuessiòn**, s.f. Resurrezione; **1.** (relig.) Il ricostituirsi del corpo e dello spirito o anche del solo spirito dell'uomo dopo la morte e il giudizio individuale. **2.** Il risorgere, il risuscitare.

**resussitàr**, v.tr. Risuscitare; **1.** Richiamare in vita: *i ga provà resussitàr un morto; resussitàr de la tomba.* (iperb.) Bevanda, cibo che fa risuscitare, che ricrea, riconforta, rinvigorisce. **2.** (fig.) Rimettere in uso, restaurare, rinnovare: *resussitàr un'u)ànsa, un dito.*

**rèta**, s.f. V. *bàda.*

**retàjo**, s.m. Ritaglio; **1.** Ciò che si toglie ritagliando: *far racòlta de ritaji de zornài.* **2.** La parte ritagliata da un tessuto e con la quale si deve confezionare un abito. Anche *ritàjo.*

**retègno**, s.m. Ritegno; **1.** Misura, riguardo, discrezione, controllo: *el 'profita de la nostra ca)a sensa retègno.* **2.** Freno che consente di trattenere sentimenti, passioni, impulsi: *no 'ver retègno.* Anche *ritègno.*

**'retrà**, part.pass e agg. V. *aretrà.*

**retrato**, s.m. Arretrato; **1.** Debito scaduto e non pagato a suo tempo. Somma non incassata e rimasta da esigere. **2.** (fig.) Faccenda, conto, in sospeso: *'ver dei retrati (debiti) con la justissia (j-).*

**rèumo**, s.m. Reuma, reumatismo; (med.) Termine generico con cui si designa un gruppo di affezioni caratterizzate da segni di infiammazione e sintomatologia dolorosa a carico dei muscoli e delle articolazioni.

**revegnìr**, v.intr. disus. Rivenire; **1.** Venire, provenire, derivare. **2.** Venire di nuovo, ritornare: *revegnìr a ca)a, a vèder; no me revègn (rivièn, vièn) inamènte el so nome.* **3.** Rinvenire, tornare in sé. **4.** Tornare, riuscire. Anche *rivegnìr.*

**reverènsa**, s.f. Reverenza; profondo rispetto, talvolta accompagnato da soggezione, verso qlcu., osservanza rispettosa nei confronti di qlco.

**revignù**, part.pass. e agg. disus. Rinvenuto. Nei sign. del v. "rinvenire". Tornare a sé: *finalmente el xe revignù.* Anche *vegnù, tornà in se, rivignù.*

**revi|jìon**, s.f. Revisione; attento riesame rivolto a correggere, modificare. *Revi|jìon de un motòr, operassìon de controlo e manutensìon par garantìr una perfèta funksionalità.*

**revocàr**, v.tr. Revocare; **1.** Annullare, disdire: *revocàr un òrdine, una deci|jìon.* **2.** (lett.) Richiamare: *i lo ga costrèto a revocàr el contràto.* (fig., lett.) Ritrattare, sconfessare.

**revolissìon**, s.f. disus. V. *revolussìon.*

**revòlta**, s.f. Rivolta; improvvisa ribellione accompagnata da tumulti: *el popolo ga alsà 'na revòlta tremènda.* Anche *rivòlta.*

**revoltà**, part.pass. e agg. Rivolto. Nei sign. del v. "girato", "volto": *el jera sentà la, co'l mu|so revoltà par in su, verso el çièl.* (fig.) Destinato, indirizzato: *le acù|e le ga revòlte al so amigo.* Anche *rivoltà.*

**revoltàr**, v.tr. Rivoltare; **1.** Voltare dall'altra parte, sottosopra. **2.** Voltare nuovamente. **3.** Provocare disgusto, sconvolgere: *quel brodo me ga revoltà el stòmego.* Anche *rivoltàr.*

**revoltàrse**, v.rifl. Rivoltarsi, volgersi indietro, in giro, da un'altra parte, dalla parte opposta. Anche *rivoltàrse.*

**revolussìon**, s.f. Rivoluzione; **1.** (fig., fam.) Confusione, turbamento, scompiglio: *el so arivo ga scatenà la revolussìon in fame|ja.* **2.** Violento, profondo rivolgimento dell'ordine politico-sociale costituito, tendente a mutare radicalmente governi, istituzioni, rapporti economico-sociali e sim.: *xe scopiàda (nata) la revolussìon.* **3.** (est.) Profondo e sostanziale rinnovamento in campo artistico, scientifico, culturale e sim.: *la revolussìon de la evolussìon; la revolussìon de Darwin; revolussìon tra zenitòri e fii; revolussìon fransè|e.*

**ribaltàr**, v.tr. V. *rebaltàr.*

**ribaltòn**, s.m. V. *rebaltòn.*

**ribambì**, part.pass. e agg. V. *rimbambì.*

**ribatìn**, s.m. V. *rebatìn.*

**ribojàda**, s.f. V. *rebojàda.*

**ribojìda**, s.f. V. *rebojìda.*

**ribombàr**, v.intr. V. *rebombàr.*

**ribòmb**, s.m. V. *rebòmb.*

**ribòn**, s.m. Pagro; (itt.) Pesce osseo degli Sparidi di color rosa-argenteo, pinne rosate, carni bianche pregiatissime (*Pagrus pagrus*).

**ribòto**, s.m. V. *rebòto.*

**ricamàr**, v.tr. Ricamare; eseguire un ricamo a mano o a macchina.

**riciàmo**, s.m. Richiamo; **1.** Il richiamare, il sollecitare a tornare indietro. **2.** Uccello da richiamo, che serve ad attirare gli uccelli ad una trappola: *co jero zòvane, andàvo u|selàr con le vis|ciade, portandòme drio el me gardèl de riciàmo.*

**ricèla**, s.f. V. *recèla.*

**ricòfo**, s.m. V. *incòfo.*

**riconosènça**, s.f. Riconoscenza; sentimento di chi è grato del bene, del favore ricevuto: *esprìmer, mostràr riconosènça a calchedùn; etèrna, viva, infinìda riconosènça; gavèr un debito de riconosènça verso calchedùn.*

**ridàda**, s.f. Risata; atto del ridere, spec. a lungo e in modo sonoro, riso.

**ridadìna**, s.f. Risatina; una piccola risata.

**ridariòla**, s.f. Ridarella; continua voglia di ridere, o riso continuo: *no go rivà tratignìr la ridariòla; te xe vegnù la ridariòla?; gavèr la ridariòla.*

**ridussàr**, s.m. Ridacchiare, ridere adagio, quasi di nascosto, sorridere.

**rièser**, v.intr. disus. Riuscire; **1.** Avere esito, andare a finire, concludersi, detto di imprese, fatti, lavori ecc.: *rièser ben, mal, secòndo i desidèri.* **2.** Raggiungere il fine, lo scopo, detto di persona: *semo riesìdi al e|àme, in te la gara.* **3.** Essere capace, essere in grado di fare qlco.: *no duti i rièsi (riva) a imparàr le lengue; no me rièsi (no rivo) incontràrlo.* SIN. *Rivàr.*

**riessì**, part.pass. e agg. disus. V. *riusì.*

**riessìda**, s.f. Riuscita, esito, risultato: *la splendida riessìda de un impre|a; spetèmo la riessìda de quel novo progràma.* Anche *riussìda.*

**rifa**, s.f. Concorrenza, antagonismo, confronto.

**rifàr**, v.tr. Rifare; **1.** Fare di nuovo, un'altra volta ciò che si ritiene erroneo o mal fatto (anche assol.): *rifàr el compito |balià; xe duto de rifàr.* **2.** Compiere un'azione un'altra volta, ripetere: *no rifàr sempre el stèssu discorso; rifàr una prova, un e|ame.*

**riferìr**, v.tr. Riferire; riportare fatti, notizie, discorsi e sim.: riferire gli ultimi avvenimenti, cose vedute.

**rifilàr**, v.tr. V. *refilàr.*

**rigòla**, s.f. (mar.) Barra del timone, o (ellitt.) barra, asta che comanda l'asse del timone.

**rilassà**, part.pass. e agg. Rilassato. Nei sign. del v. "rilassare". (fig.) Disteso, riposato: *el xe tornà de le fèrie rilassà*.

**rilassàrse**, v. rifl. **1.** Rilassarsi. (fig.) *Lassàrse andàr*.

**'rimandèl**, s.m. V. *grimandèl*.

**rimbambì**, part.pass. e agg. Rimbambito; che (o chi) non ha più la capacità di ragionare: *la veciàia lo ga rimbambì*. Anche *ribambì*.

**rimbombàr**, v.intr. V. *rebombàr*.

**rimbunìr**, v.tr. V. *bunìr*.

**rimediàr**, v.intr. V. *remediàr*.

**rimembrànsa**, s.f. Rimembranza; (lett.) Rievocazione, ricordo. Ciò che si ricorda: *el xe sta coinvòlto de un mùcio de rimembrànsa doloròse de la so famèa*.

**rimèso**, s.m. Impiallacciatura; rivestimento di mobili o sim. con sottili fogli di legno pregiato e/o rinforzo in stoffa.

**rimèso**, part.pass. e agg. Ristabilito in salute, rinfrancato: *me son rimèso*. Anche *ristabilì*.

**rimèter**, v.tr. V. *butàr fòra*.

**rimèter**, v.tr. Rimettere; **1.** Perdere: *in quel lavòr go rimèso duto el rispàrmio che gavèvo*. **2.** Tornare a dare, mettere di nuovo: *rimèter in discusiòn qualcòsa; rimèter a pòsto i ordègni*.

**rimetèrghe**, v.tr.pron. Rimetterci; subire un danno, una perdita sia materiale che morale; rimetterci la pelle, la vita; rimetterci di tasca propria; *no go rimèso tanto*.

**rimònica**, s.f. Armonica, fisarmonica: strumento musicale formato da un mantice a soffiato con ai lati due tastiere, una per la melodia e una per l'accompagnamento.

**rimpiànser**, v.tr. Rimpiangere; ricordare con rammarico e nostalgia chi (o ciò che) si è perduto e di cui si sente ancora il desiderio o il bisogno: *rimpiànser un caro amigo*.

**rimurciadòr**, s.m. V. *remurciadòr*.

**rimurciàr**, v.tr. V. *remurciàr*.

**rimùrcio**, s.m. V. *remùrcio*.

**rincojonì**, part. pass. e agg. V. *incojonì*.

**rinegàr**, v.tr. V. *renegàr*.

**rinforsàr**, v.tr. Rinforzare; **1.** (fig.) Irrobustire, rinvigorire: *le delusiòni ga rinforsà el sentimènto relijoso*. **2.** Rendere più forte.

**rinfòrso**, s.m. Rinforzo; il rinforzare; rafforzamento.

**rintanàr**, v. tr.pron. Rintanare; (fig.) Rincasare, tornare a casa.

**rinvignìr**, v.tr. Rinvenire, ritrovare, riuscire a trovare: *rinvignìr el portafòio perso*.

**riòn**, s.m. Rione; quartiere, contrada, zona.

**ripagà**, part.pass. e agg. Ripagato, ricompensato, pagato di nuovo, contraccambiato. V. lemma seg.

**ripagàr**, v.tr. Ripagare; **1.** Pagare di nuovo: *el n'a (ne ga) ripagà la çena*. **2.** Ricompensare, contraccambiare (anche iron.): *te ripagarò de la tua cortèjia co'la stèssa monèda*.

**riparàr**, v.tr. V. *reparàr*.

**ripassàr**, v.tr. Ripassare; **1.** Passare di nuovo, riattraversare. **2.** Passare di nuovo sopra qlco.: *ripassàr i scuri con una man de pitura; ripassàr la porta co'la stèssa pitura*. **3.** (colloq.) Ammonizione severa, rabbuffo, ramanzina anche energica: *darghe una bela ripassadina a 'sto fiolùso*.

**ris'cio**, s.m. Rischio; possibilità di conseguenze dannose o negative a seguito di circostanze non sempre prevedibili: *gavemo corso un brutto ris'cio; mèterse in ris'cio; ris'ciàr la vida*.

**ris'ciàr**, v.tr. Rischiare, azzardare, osare: rischiare tutto non è un affare - *risc'riàr duto no xe 'n afàr*.

**risentìr**, v.tr. Risentire; **1.** Sentire di nuovo. **2.** Patire qlco. di negativo: *risentìr la pèrdita del pare, del nono, de la mare, de la fia*.

**risèrca**, s.f. Ricerca; **1.** Attività consistente nel cercare qlcu. o qlco. con molta cura e impegno: *la risèrca de un anel perdù, de un colpèvole*. **2.** Indagine o studio condotti con sistematicità e tendenti ad accrescere o a verificare il complesso di cognizioni, documenti, teorie, leggi inerenti a una determinata disciplina o a un determinato argomento: *una dovùda risèrca su la storia umaghèle; el profesòr ne ga dito de far una risèrca su Giulio Cesare; risèrca nucleàr; laboratorio de risèrca*.

**risercà**, part.pass. e agg. Ricercato; **1.** Che (o chi) è oggetto di ricerche, di indagini: *un per de riscercài i s'a (se ga) scònto in bosco*. **2.** Richiesto, apprezzato o desiderato da molti: *un ciacolòn riscercà; el parsùto istriàn xe 'bastànsa riscercà*.

**risercàr**, v.tr. **1.** Cercare di nuovo. **2.** Cercare con molta cura e impegno. **3.** Richiedere, esigere.

**risèrva**, s.f. **1.** Riserva, serbo; accantonamento di qlco. per servirsene in seguito: *farse una risèrva, far le risèrve, par un dimàn*. Ciò che si tiene in serbo per essere utilizzato a tempo opportuno: *la risèrva de magnàr, de legni par 'l inverno; risèrve de bevèr, de medesina. Mèter de parte: par più in la, par no se mai, par dopo*.

**risèta**, s.f. Ricetta; **1.** Prescrizione per la preparazione di una pietanza, una conserva, una bevanda, un composto ecc., contenente anche l'indicazione degli ingredienti: *la risèta de me nona; questa xe 'na bona risèta, pròvila!; eco la risèta par un bon sugo de galina*. **2.** Prescrizione di farmaci scritta dal medico, con relativa posologia e modalità d'uso.

**riçèver**, v.tr. Ricevere; **1.** Contenere, prendere: *quel teatro riçèvi più de sinqueçento persone*. **2.** Accogliere, prendere, accettare ciò che viene dato, consegnato, inviato o conferito: *go riçevù un paco*.

**ri|ji-bi|ji**, s.m. Minestra densa a base di riso e piselli.

**risino**, s.m. Ricino; (bot.) Pianta arborea delle Euforbiacee di origine tropicale a larghe foglie palmate e lobate, fiori in grappoli, frutto grigio, con grossi semi da cui si estrae un olio usato nell'industria di vernici, plastificanti ecc. e, un tempo, come purgante (*Ricinus communis*).

**ri|jo**, s.m. Riso; **1.** (bot.) Pianta delle Graminacee coltivata in ambiente umido, di origine asiatica, che ha fusto glabro, pannocchia serrata con spighe di un solo fiore e cariossidi commestibili (*Oryza sativa*). **2.** Il granello commestibile della pianta omonima. Al pl. *ri|ji*.

**risso**, agg. Riccio; **1.** (est.) Che non è liscio, che ha forma di spirale: *salàta rissa*. **2.** Ricciuto, detto di capelli, barba o pelo di animali: *el ga 'na cavelàda rissa; jèsser de ràssa ròssa e rissa*.

**risso**, s.m. disus. Riccio di mare; (zool.) echinoderma marino degli Echinoidi a forma più o meno sferica, rivestito di aculei mobili. Anche *porcospin*.

**rispetàr**, v.tr. V. *respetàr*.

**ritajàr**, v.tr. Ritagliare, tagliare nuovamente.

**ritàjo**, s.m. V. *retàjo*.

**ritègno**, s.m. V. *retègno*.

**ritira**, v.rifl.indic.pres.3°pers.sing e 3°pers.pl.; imp.pres.2°pers.sing. Ritira. Dal v. "ritrarsi".

**ritirà**, part.pass. e agg. Ritirato, appartato, isolato: *xe 'na persona ritiràda*. Uomo ritirato, che tende ad avere pochi rapporti con gli altri.

**ritiro**, s.m. Ritiro; **1.** Il ritirare, il prendere in consegna: *ritiro de un paco*. Ritorno a casa: *xe ora del ritiro*. **2.** Abbandono di un ufficio, un'attività pubblica o privata: *el ritiro de un atleta*. Annullamento, disdetta.

**riugnòn**, s.f. Riunione, raduno, incontro di più persone che si riuniscono per discutere, conversare o assistere a qualche avvenimento: *gavèmo asistì a un animàda riugnòn; riugnòn de la fameja, politica, sindacàl*. Anche *runiòn*.

**riusi**, part.pass. e agg. Riuscito; **1.** Nei sign. del v. "riuscire". **2.** Che ha avuto un determinato esito: *go tentà e riusi, go provà e ghe la go fàta*. Anche *riesi, fàta*.

**riva**, s.f. Riva; estrema parte di terra che limita le acque di un mare, un fiume, un lago, un canale e sim.: *caminàr longo la riva del porto*.

**'riva**, v.tr.pres.3°pers.sing. **1.** Riesce. Dal v. "riuscire": *el 'riva o no ghe 'riva fàrghela?* **2.** Arriva. Dal v. "arrivare": *me dimàndo, el 'riva o no 'l 'riva 'sto fiol d'un can?*

**'rivà**, part.pass. e agg. V. *arivà*.

**'rivàr**, v.intr. V. *arivàr*.

**rivegnir**, v.intr. V. *revegnir*.

**riversa**, s.f. Rovescia; lato opposto al diritto. Al contrario, all'inverso.

**riverso**, agg. Rovescio; voltato in senso contrario, dalla parte opposta al diritto: *invertì, voltà, girà. Par capir çerte robe, bi|ògna guardàrle al (de) riverso*.

**rivignù**, part. pass. e agg. V. *revignù*.

**rivòlta**, s.f. V. *revòlta*.

**rivoltà**, part.pass. e agg. V. *revoltà*.

**rivoltàr**, v.tr. V. *revoltàr*.

**rivoltàrse**, v. rifl. V. *revoltàrse*.

**'rmònica**, s.m. V. *armònica*.

**ròba**, s.f. Roba; **1.** Nome generico usato per indicare un'entità materiale o ideale, concreta o astratta: *tegnève pùr la vostra ròba*. **2.** Merce, mercanzia, articolo: *ròba scartàda (de scarto), de prima qualità*. **3.** Ogni oggetto materiale e la materia, la sostanza di cui è fatto: *chi ga portà 'sta robà?; no savèmo de che robà xe fato sto ziogàtolo*. **4.** Stoffa: *robà de lana, cotòn, robà*

*fina, grè]a. (est.) Abito, indumento: roba de lavàr, de inverno, pe]ànte, fina.*

**robà**, part.pass. e agg. Rubato. Nei sign. del v. “rubare”: *levàr, portàr via a calchedùn.* Anche *ranfà, fregà, gratà.*

**robagaline**, s.m.inv. Rubagalline, ladruncolo; ragazzo che ruba. Ladro che commette piccoli furti.

**robàr**, v.tr. Rubare; **1.** Prendere con la violenza o di nascosto ciò che appartiene ad altri: *robàr una valiza, i zoieli.* **2.** (assol.) Commettere un furto: *robàr par vissio, par bi]ògno; robàr ai pòvari; i ga robà la banca, rapinà, ]valizà.* **3.** (est.) Sottrarre, portare via qlcu. o qlco. che è di altri, spetta ad altri e sim.: *robàr la molie al amìgo, el fidansà; robàr 'l afeto de un fio; el ga robà el posto al colega.* Anche *rubàr, gratàr, ranfàr.*

**robassa**, s.f. Robaccia. Pegg. di roba.

**robèta**, s.f. Robetta. Dim. di roba. Poca cosa, cosa di poco valore: *no (stà) preocupàrte, xe 'na robeta de gnènte!; no te preocupàr, jèra 'na robèta.*

**robida**, s.f. Rovo; (bot.) Rosacea fruticosa con fusti sdraiati, angolosi, aculeati e foglie bianche inferiormente; i fiori sono rosei e i frutti commestibili sono detti more - *mòre de gràja (Rubus fruticosus).* Anche *rubìda.*

**rochèl**, s.m. Rocchetto; piccolo cilindro cavo di vario materiale, con bordi sporgenti alle estremità, su cui è avvolto un filato per cucire e che può essere inserito nell'apposito alloggiamento di una macchina per cucire. Bobina, cilindro.

**rochèta**, s.f. Fuoco d'artificio; (per anton.) fuochi, razzi e gli altri prodotti pirotecnici, fatti esplodere e lanciati in cielo con vari effetti di colore e rumore, spec. in occasione di feste popolari e sim.

**rochètola**, part.pres e agg. Detto di ciò che, svolgendosi, si allunga in forma di filo: stella filante.

**ròda**, s.f. Ruota; parte di macchina, normalmente circolare, girevole attorno a un asse e, in dati casi, dotata anche di contemporaneo movimento di traslazione: *roda de la biciclèta, cariòla, càmio.* Pneumatico, gomma.

**rodèla**, s.f. Rotella, piccola ruota; (fig.) *No te ga dute le rodèle a posto.*

**ròder**, v.tr. Rodere; (centr., fig.) Causare rabbia, irritazione, tormento. Anche *]magnàr.*

**ròdola**, v.tr.pres.3°pers.sing. e 3°pers.pl. Rotola, capitombola; rotolano, capitombolano. *La s'a rodolà su 'l giòsso.*

**rodolà**, part.pass. e agg. Rotolato. Nei sign. del v. “rotolare”.

**rodolàr**, v.tr. Rotolare; fare avanzare un corpo quasi sferico facendolo contemporaneamente girare su sé stesso come una ruota: *rodolàr una bota, un tròncò.*

**ròdolo**, s.m. Rotolo; involto cilindrico: *un ròdolo de càrta, de tèla; un ròdolo de stòfa.*

**ròdolo par la pasta**, s.m. V. *la]agnòl.*

**rogànsa**, s.f. Arroganza; modo di comportarsi insolente e presuntuoso: *parlàr, rispònder, tratàr i altri con rogànsa.*

**rogànte**, s.m. e agg. Arrogante; che (o chi) dimostra presunzione e insolenza: *de la sua bocàssa riva solo paròle rogànte.*

**rogassìon**, s.f. Rogazione; (al pl.) Processioni penitenziali cattoliche di propiziazione per il buon esito delle semine e dei raccolti, celebrate il 25 aprile e tre giorni prima dell'Ascensione con apposita liturgia e con il canto delle litanie.

**rògna**, s.f. Rogna; **1.** (veter.) Infestazione contagiosa della cute di animali domestici causata dalla femmina dell'acaro (*Sarcoptes scabiei*). CFR. Scabbia. V. lemma seg. **2.** (fig.) Fastidio, incomodo, impiccio.

**rògna**, s.f. Scabbia; (med.) Infestazione cutanea pruriginosa dell'uomo causata dalla femmina dell'acaro *Sarcoptes scabiei* (varietà *hominis*), che scava cunicoli nella pelle e produce vescicole spec. fra le dita e nelle pieghe cutanee in genere.

**rognìon**, s.m.V. lemma seg.

**rognòn**, s.m. Rognone; rene di bestia macellata. (est.) Pietanza di rognoni: rognone trifolato.

**rognò]o**, agg. Rognoso; **1.** (fig.) Noioso, fastidioso, complicato, difficile, detto di persona. **2.** Affetto da rogna.

**rolè**, s.m. V. lemma seg.

**rolèta**, s.m. **1.** Saracinesca; chiusura metallica di sicurezza per porte e finestre formata di elementi avvolgibili su rullo e scorrenti verticalmente su guide laterali. **2.** Persiana; chiusura in legno o plastica per finestre, formata di elementi avvolgibili le cui

stecche si avvolgono ad un rullo posto in un vano sopra la finestra e scorrono su guide laterali.

**rolòjo**, s.m. V. *relòjo*.

**Roma e Toma (sa-)** fig. **1.** Rivelare dei segreti a persona/e non affidabili (spifferone). Segreto diventato pubblico: *adesso sa duti, Roma e Toma*. **2.** Promettere mari e monti, promettere grandi cose, destinate per lo più a non essere mantenute: *el m'a promèsò Roma e Toma e che'l me spojarà, e cussì spetàndo son diventàda una vecia pùta*.

**romansina**, s.f. V. *befèl* (punto 2).

**romàno**, s.m. Romanzo; **1.** (est.) Storia incredibile, frutto di fantasia o di invenzione: *la so vida par un romàno*. **2.** Oggi con romanzo si intende un componimento letterario in prosa di ampio respiro che narra le vicende di uno o più personaggi, che possono avere un qualche fondamento storico o essere del tutto inventate.

**romatismo**, s.m. Reumatismo; (med.) Termine generico con cui si designa un gruppo di affezioni caratterizzate da segni di infiammazione e sintomatologia dolorosa a carico dei muscoli e delle articolazioni: reumatismo articolare acuto, cronico; reumatismo cardiaco.

**ròmbò**, s.m. **1.** Rombo; (zool.) Ciascuno dei vari pesci marini commestibili dei Pleuronettiformi, il cui corpo ha forma grossolanamente romboidale. **2.** Rombo maggiore, chiodato (*ròmbò de scòjo*), dell'Atlantico e Mediterraneo (*Psetta maxima*).

**ròmpar**, v.tr. disus. V. lemma seg.

**ròmper**, v.tr. Rompere; **1.** Travolgere un ostacolo: *el fiume ga roto i àrzeni*. **2.** Spezzare, scindere, dividere qlco. in più parti, spec. con la forza, rapidamente o senza precisione. **3.** Interrompere (anche fig.): *ròmper el sono, el fil del discòrso*. **4.** Sconvolgere: *ròmper un ziogàtolo*; (fig.) *ròmper 'l incantèlìmo, 'l incànto, sconvòlser un atmosfèra serèna o zoiòsa*.

**rompibàle**, agg. Rompipalle; (fam., volg.) Chi dà noia, fastidio.

**ronchejàr**, v.intr. V. lemma seg.

**ronchijàr**, v.intr. Ronfare; (fam.) Russare. Emettere, dormendo, un suono rumoroso con il respiro. Anche *russàr*.

**roncòn**, s.m. V. *rancòn*.

**rondèla**, s.f.inv. Tagliapasta; utensile da cucina munito di una rotella dentata, idonea a tagliare la sfoglia.

**rondinèla**, s.f. V. lemma seg.

**ròndola**, s.f. Rondine; uccello dei Passeriformi con lunghe ali falcate, coda forcuta, piumaggio nero dorsalmente e bianco ventralmente, insettivoro (*Hirundo rustica*). SIN. *Sisila*.

**ròndon**, s.m. Rondone; (zool.) Uccello degli Apodiformi, nero con gola bianca, coda forcuta, migratorio, somiglia in apparenza alla rondine, dalla quale invece è molto diverso per abitudini e ordine tassonomico (*Apus melba*).

**roplàn**, s.m. disus. Aeroplano, apparecchio, aeromobile. Anche *reopràn, reoplàn* (in disus. entrambi).

**ròja**, agg.inv. Di color rosa: *vestito, còtola, nùvoli ròja, una càsa ròja*.

**ròsa**, s.f. **1.** (bot.) Arbusto delle Rosacee fornito di spine ricurve, con foglie pennatocomposte, fiori grandi variamente profumati e colorati. **2.** Il fiore di tale pianta: *un masso de rose; rose bianche, ròja, rosse, zale*.

**ròjbi**, s.m. Rosbif; taglio di carne staccato dai lombi dell'animale macellato, da cucinarsi spec. arrosto: lombata di vitello. Adattamento di *roast-beef* (ingl., propr. "manzo arrostito", comp. di *roast*, dal fr. *rôtir* "(ar-) rostire", e *beef*, dal lat. *bove* "bue", lett. "bove").

**rojàda**, s.f. Rugiada; deposito su oggetti al suolo di goccioline d'acqua provenienti dalla condensazione del vapore acqueo contenuto nell'aria. Anche *rujàda*.

**rosèr**, s.m. Rosaio; arboscello di rosa.

**rosegàr**, v.tr. Rosicchiare, rodere, mordicchiare. Anche *rofigàr*. SIN. *Morsegàr, morsigàr*.

**rossèto**, s.m. V. *belèto*.

**rofigàr**, v.tr. V. *rolegàr*.

**rofignòl**, s.m. Usignolo; (zool.) Uccelletto dei Passeriformi, slanciato, bruno rossiccio, vivace, con dolcissimo canto, spec. notturno (*Luscinia megarhynchos*). Anche *rufignòl*.

**rosigàda**, s.m. V. *mørsego*.

**rofigòn**, s.m. V. *mørsego, tassòn*.

**rosisa**, s.m. Palo di legno che sostiene e consolida le bande del carro. Dallo sloveno *ročica* e croato *ručica* (manico, manina), e/o *roka, ruka* "braccio". Anche *rusisa*.

**ro|marìn**, s.m. Rosmarino; (bot.) Frutice delle Labiate con foglie piccole, lineari, bianche inferiormente, selvatico nella nostra regione a clima mediterraneo e coltivato come pianta aromatica per cucina (*Rosmarinus officinalis*). Anche in forma tronca 'o|marìn.

**ro|olàr**, v.tr. Rosolare; fare cuocere lentamente carne o altre vivande in modo che vi si formi una crosta dal caratteristico colore bruno-rossastro.

**ro|òlio**, s.m. Rosolio; squisitezza: vino che pare un rosolio; dolce come un rosolio. Liquore molto diffuso in passato, preparato con alcol, zucchero e acqua nella stessa proporzione, con in più un'essenza che gli dà il nome: rosolio di menta, di cedro, alla vaniglia; cioccolatino al rosolio.

**ròspo**, s.m. **1.** (itt.) Rana pescatrice, detta anche "coda di rospo". È un pesce dalla testa massiccia ricoperta di creste ossee e spine, appiattita e allargata, di forma ovale, così come la parte anteriore del corpo; il corpo è conico e la pelle è priva di squame. La bocca è molto grande e rivolta verso l'alto, con numerosi denti acuti; la mascella inferiore è prominente rispetto a quella superiore; nella mandibola e lungo il corpo sono presenti delle appendici cutanee a forma di frange. La colorazione è bruno-olivastra o violacea sul dorso e bianca nel ventre; le pinne sono orlate di scuro. Questo pesce può raggiungere i 2 m di lunghezza ed un peso di 40 Kg, ma è più comune dai 20 agli 80 cm. (*Lophius piscatorius*). **2.** Rospo; anfibio anuro dal corpo tozzo e dalla pelle spessa e verrucosa, ricca di ghiandole che secernono un liquido acre ed irritante. **3.** (est., spreg.) Persona di aspetto molto sgradevole, ripugnante: *el par un rospo!*

**ròssa/o**, agg. Rossa/o; che è del colore del sangue vivo, della porpora, del rubino e sim.

**rosti**, agg. Arrostito; cibo cotto.

**rostìr**, v.tr. Arrostitire; cuocere per azione diretta del calore, allo spiedo, sulla brace, alla graticola, al forno, in casseruola. Rosolare, tostare.

**ròsto**, s.m. Arrosto; carne arrostita: *rosto de vedèl, de porco, de dindio*.

**rotondàr**, v.tr. Arrotondare; **1.** (mat.) Sostituire a un numero non esprimibile con un numero finito di cifre decimali, o comunque complicato, un altro numero a esso prossimo

ma più semplice: *rotondàr par mancànsa, par bondànsa*. Arrotondare alla seconda, alla terza cifra decimale, fermarsi a tale cifra. **2.** (fig.) Arrotondare lo stipendio, la paga e sim.: integrarli con altri guadagni. **3.** Dare forma rotonda o più rotonda. (fig.) Arrotondare il periodo, renderlo più scorrevole e armonioso. Anche 'tondàr.

**ròvare**, s.m. Rovere o quercia comune; (bot.) Albero delle Cupulifere che può raggiungere grandi dimensioni e fornisce un legno molto robusto (*Quercus petraea* o *Quercus sessiliflora*). Tipo di albero dal legno duro e pregiato (botti, mobilio massivo).

**rovède**, s.f. Roveto; cespuglio di rovi o terreno coperto di rovi. Anche *ruvèda*.

**ròvere**, s.m. V. *ròvare*.

**roversàr**, v.tr. Rovesciare; **1.** Versare in giù, abbondantemente e con forza: *roversàr 'l ojo sul palmènto*. **2.** Gettare per terra chi (o ciò che) era in piedi o diritto. **3.** Voltare sottosopra, indietro o avanti, dalla parte opposta al diritto.

**rovèrso**, agg. V. *rivèrso*.

**rovìna**, s.f. Rovina; **1.** Sfacelo, scempio, disfacimento di istituzioni, governi, civiltà: *la rovìna de la nassìon xe sicura*. (est.) Danno gravissimo, disgrazia: *di|àstro conòmico o moràl; mandàr, andàr in rovìna; el pae|e xe 'nda in rovìna; i dèbiti m'a rovìna*. **2.** Rudere, avanzo, resti. **3.** Caduta, crollo: *la improvi|a rovìna del muro; la rovìna del ponte*.

**rovìnà**, part.pass. e agg. Rovinato. Nei sign. del v. "rovinare": *go perso duti i mii beni, son rovìnà*.

**rovìnàr**, v.tr. Rovinare, guastare, sciupare (anche fig.): *la tampesta ga rovìnà la vigna; el suo arìvo ne ga rovìnà la festa*. Anche nella forma pron. rovinarsi, danneggiare, guastare qlco. di proprio: *el se ga (s'a) rovìnà le braghe; rovinàrse la vida*. Anche *ruinàr*.

**rubàr**, v.tr. V. *robàr*.

**rubària**, s.f. Ruberia; **1.** Saccheggio, rapina, violenta estorsione, spec. di più persone. **2.** Preda, bottino, cosa rubata: *la rubària de 'sta note ai ladri ghe ga portà un bel grùssolo; una rubària de grande valòr*. **3.** Inganno, frode; *el cònto par la çena xe sta 'na vera rubària; el xe stà acu|à par rubària*.

**rubida**, s.f. V. *robida*.

**ruc**, s.m. Spinta, sforzo, tentativo: *dèmoghe ancòra un ruc e gavèmo finì*.



**ruc (hoo-)** inter. Si usa come voce d'incitamento reciproco per fare parallelamente forza quando, in più persone, si deve sollevare o rimuovere a braccia qlcu. di molto pesante.

**rucà**, part.pass. e agg. Sbattuto, graffiato; scontro stradale: *el me ga rucà ben la machina*.

**rucàr**, v.tr. Tirare, faticare, darsi da fare. Sbattere, toccare.

**rùcola**, s.f. Ruchetta; (bot.) Erba delle Crocifere di cui si usano le foglie aromatiche mescolate con l'insalata (*Eruca sativa*). Ruchetta selvatica, pianta erbacea perenne con foglie pennatolobate, spontanea su rocce e muri, con foglie usate in erboristeria per l'azione astringente ed espettorante (*Diplotaxis tenuifolia*).

**rùda**, s.f. Ruta; (bot.) Pianta perenne delle Rutacee con fiori gialli a 5 petali e odore intenso (*Ruta graveolens*). Spesso coltivata negli orti e inselvaticata, emanante un odore forte e sgradevole, con foglie bipennatosette, glauche, con ghiandole oleifere e fiori gialli; arriva fino ad 1 m di altezza. La pianta intera e le foglie sono usate in medicina (come emmenagogo e antispastico intestinale) e in liquoreria (grappa alla ruta), al pari dell'essenza che se ne ricava, vischiosa, fluorescente, di odore acre e sapore amaro, che in dosi elevate risulta tossica.

**rufiàn**, s.m. Ruffiano; chi cerca di procurarsi la benevolenza di qlcu. per ottenere vantaggi e favori con una subdola e ostentata adulazione. Leccapiedi.

**rùga**, s.f. **1.** Ruga; grinza, crespia della pelle: *un vijo pien de rùghe*. **2.** Bruchi che fanno i "nidi-sacche" sui rami dei pini, bruchi che mangiano i fiori, bruchi che attaccano le verze.

**rugnàr**, v.tr. Grugnire; **1.** (fig.) Parlare in modo sgradevole o sconveniente. Mormorare, borbottare, brontolare (anche assol.): *rugnàva tra sè strane paròle; cos'te rùgni in sto modo?* **2.** Emettere grugniti: *el porco rùgna*.

**ruina**, s.f. disus. V. *rovina*.

**ruinà**, part.pass. e agg. V. *rovinà*.

**ruinàr**, v.tr. disus. V. *rovinàr*.

**rulàr**, v.tr. Rullare; comprimere, spianare con un rullo.

**rumegàr**, v.tr. V. lemma seg.

**rumigàr**, v.tr. Ruminare; detto dei ruminanti, far ritornare il cibo dal rumine alla

bocca per masticarlo con cura. (est., lett.) Masticare a lungo il cibo in bocca.

**runiòn**, s.f. V. *riugnòn*.

**rùsac**, s.m. Zaino; sacco di tela o altro materiale impermeabile e resistente, munito di cinghie per essere caricato e trasportato sulle spalle. Dal ted. *rucksac* "zaino".

**rujàda**, s.f. V. *rojàda*.

**rusàda**, s.f. Graffio, raschiatura, lesione superficiale. SIN. *gràfio*.

**rùjene**, s.f. V. lemma seg.

**rùjeno**, s.m. e agg. Ruggine; carbonato basico idrato di ferro che si genera, per effetto dell'aria umida, su tale metallo, formando uno strato non aderente che si sgretola. (agg.) Arrugginito, rugginoso. Anche *rùjino*.

**rujignòl**, s.m. V. *rojignòl*.

**rujinàr**, v.intr. Rumoreggiare. V. *mujignàr*.

**rùjine**, s.f. V. *rùjene*.

**'rujinì**, part.pass. e agg. Arrugginito, ricoperto di ruggine. (fig.) Indebolito, privo di funzionalità: *i muscoli 'rujinìdi*. Anche *arujinì*.

**rujmarìn**, s.m. V. *rojmarìn*.

**rusolarse**, v.rifl. Strofinarsi: *no 'sta rusolàrse sul stoc de la porta*.

**rùspa**, s.f. Ruspa; macchina per lavori di scavo superficiale a ruote o cingoli. Dotata di una specie di grande cucchiaio mosso idraulicamente e fornito di denti in acciaio per sgretolare, raccogliere e trasportare il terreno.

**rùspido**, agg. Ruvido; non liscio, non levigato. Grezzo, rugoso. Scabro. Anche *rùvido*.

**russàr**, v.tr. V. *ronchijàr*.

**russolòn**, s.m. Capitombolo, strofinamento; lo strofinare, lo strofinarsi, il venire strofinato. Muoversi specie in discesa strofinando per terra.

**russòn**, s.m. Scalfittura, graffio: *la machina nova la ga ja un russòn (gràfo) su la porta*.

**rùstego**, agg. V. lemma seg.

**rùstigo**, agg. Rustico; **1.** (fig.) Non molto socievole, né molto raffinato di modi, detto di persona: *un ragasso rùstigo e salvàdego*. **2.** Grezzo, non rifinito, detto di lavoro, edificio, ecc. **3.** Di campagna: *zènte, calèta rùstega*.

**rutàr**, v.intr. Ruttare; emettere un rutto o più rutti.

**rutìn**, s.m. Ruttino. Dim. di *rùto*, V. lemma seg.

**rùto**, s.m. Rutto; rumorosa emissione di aria dalla bocca, proveniente dallo stomaco.

**ruvèda**, s.f. V. *rovèda*.

**rùvido**, agg. V. *rùspido*.

# S (ç, ſ, ʒ)

**s**, la consonante s si pronuncia esse, ha due suoni che il dialetto deve distinguere sia graficamente che come lingua: sonoro come per es. *bafo, crofe, ſberla, ſmagri, ſdenta, aquarafa, ſvodo* (da non confondere col suono sonoro della zeta); sordo come in *sapa* (zappa), *savata* (ciabatta). Siccome nel sistema dialettale dell'Istria settentrionale non esistono consonanti doppie, per la mancanza di un segno adatto a distinguere i suoni dell'esse nella trascrizione dialettale usiamo la doppia esse per il suono sordo o aspro e l'esse semplice per il suono sonoro o dolce. L'esse doppia la usiamo soltanto: nelle voci che l'hanno già in italiano; in quelle che in italiano hanno il nesso vocalico *sci*, come *lasciare/lassar*, *fascia/fassa*; al posto della z doppia e z sorda intrevocalica, *belessa/bellezza, grassie/grazie*; al posto della c doppia e palatale intervocalica: *carezza/caressa, fiocina/fossina*.

**sa**, indic. pres. 2°, 3° pers. sing. e 3° pers. pl. Sa, sanno. Dal v. tr. "sapere". Avere conoscenza, consapevolezza, notizia di un determinato fatto: *ti te sa, lui (el) sa, ela (la) sa, lori (i) sa, lore (le) sa*.

**ſa** (ʒ-), avv. Già; indica che un'azione o un fatto si sta compiendo o si è ormai compiuto in un passato più o meno prossimo: *ho già fatto – go ſa fato*.

**ʒa** (ʃ-), escl. **1.** Già. In prop. interr. ed escl. esprime meraviglia, gioia o rimpianto per qlco. che sta accadendo, sta per accadere o è accaduto: *te son ſa qua?* **2.** Ordine dato ai buoi di spostarsi letteralmente a destra.

**sàbia**, s.f. Sabbia; tritume di minerali a forma di granelli provenienti dalla disgregazione di rocce preesistenti: *sàbia fina; un granèl de sàbia; la sàbia de mar, de fiùme*.

**sabiòn**, s.m. Sabbione; **1.** Terreno sabbioso, distesa di sabbia. **2.** Sabbia grossolana.

**sàbo**, s.m. Sabato; sesto giorno della settimana civile, settimo di quella liturgica.

**sacagnà**, agg. disus. Malridotto, malconcio, malandato: l'ho visto alquanto malandato - *lo go visto pitòsto sacagnà*.

**sacagnàr**, v. tr. disus. Rovinare, malridurre, malconciare.

**ſacàj** (par-), s.m. Termine preso dalla lingua slovena: *zakaj* "perché". Veniva usato per indicare una persona che parlava in sloveno, la lingua slovena: *parlàr par ſacàj*.

**sacalèva**, s.f. **1.** (mar.) Rete con sugheri e piombi, stretta con un cavo scorrevole lungo il bordo inferiore a formare un sacco. **2.** (mar.) Pescherecci per il relativo modo di pesca del pesce azzurro (V. punto 1). Anche *secalèva*.

**ſachè**, cong. Giacché o già che, poiché (introduce una prop. caus. con il v. all'indic.): *ſa chè no se d'ecordo, la deçìjòn porto mi; ſa che voi no lo volè, lo ciògo mi*. Visto che, dal momento che (con valore di constatazione): *ſa chè te son qua, jùtime a spostàr 'l armèr*.

**zachè**, s.f. Tipo di uva rossa con piccoli chicchi dal succo rosso intenso che tinge come il sangue. Quando matura è dolce come il miele, comunque non è consigliabile fare il vino causa presenza di alcol metilico, che a lungo bere può procurare anche la cecità (perdita completa della capacità visiva).

**sachèto**, s.m. Sacchetto; **1.** Dim. di sacco - *saco*. **2.** Giacca, giubba; indumento che copre la parte superiore del corpo e costituisce un capo essenziale dell'abbigliamento maschile o del tailleur femminile.

**sàco**, s.m. Sacco; **1.** Ciò che è contenuto in un sacco: *un sacco de patate*. **2.** (fig., colloq.) Gran numero: *jera un sacco de zènte che lo spetàva; 'ver un sacco de soldi*. **3.** Recipiente di tela, grossa carta o altro materiale, piuttosto lungo e stretto, aperto in alto, usato per contenere materiali in pezzi o in polvere od oggetti di dimensioni ridotte.

**sàcola**, s.f. disus. Occhiello; (est.) Apertura simile a un'asola su scarpe, borse, giacche o altro. Anche *àſola, ocèl*.

**sacramentà**, part. pass. e agg. Sacramentato. Nei sign. del v. "sacramentare". (pop.) Dannato, maledetto, insopportabile:

*sacramentà de puto, vàra cossa te me ga combinà.*

**sacramentàl**, agg. Sacramentale; **1.** (relig.) Che si riferisce a un sacramento. V. *sacramènto*. **2.** Espressione oltraggiosa: *sacramentàl de un fiòl, va caśa tua a far bacàn.*

**sacramentàr**, v.tr.disus. **1.** Bestemmiare, imprecare; offendere la divinità o le cose sacre con espressioni ingiuriose pronunciando bestemmie. **2.** Maledire: *bes'cemàr la pròpia sorte o quella de altri.*

**sacramènto**, s.m. Sacramento; (relig.) Nella teologia cattolica, segno sensibile, sacro, istituito permanentemente da Gesù Cristo, quale mezzo precipuo di santificazione e di salvezza, per significare la grazia e per conferirla: amministrare i sacramenti; ricevere un sacramento. I sette sacramenti: battesimo, cresima o confermazione, eucaristia, penitenza o riconciliazione, unzione degli infermi, ordine e matrimonio.

**sacranòn**, escl.s.m. disus. Sacramento; interiezione blasfema: si usa in escl. per esprimere meraviglia, impazienza, ira, dispetto e sim.: *ma Toni, sacranòn!* Esclamazione di chi perde la pazienza: accidenti, dannazione.

**sacrestàn**, s.m. V. *nònsolo*. Anche *śàgo*.

**sadegàr**, v.tr. Recuperare le reti in fondo al mare con un aggeggio a rampino. Anche *rampinàr*.

**saèta**, s.f. Saetta, fulmine, lampo, folgore. Anche *sajèta*.

**śafaràn**, s.m. Zafferano; **1.** (bot.) Erba delle Iridacee con foglie lineari verdi e due fiori utili per estrarre la droga omonima (*Crocus sativus*). **2.** Spezia giallo-rossa che si ottiene dagli stigmi polverizzati della pianta omonima e si usa spec. in cucina o, un tempo, in farmacia.

**safèr**, s.m. Chi guida, manovra un veicolo, spec. pubblico. dal fr. *chauffeur* (autista).

**sagiàr**, v.tr. Assaggiare; provare il sapore di un cibo, di una bevanda: *sagiàr el brodo, el cafè*. Anche *provàr*.

**śago (z-)**, s.m. disus. V. *nònsolo*.

**śàgola**, s.f. disus. Sagola; (mar.) Cima sottile utilizzata in molti modi a bordo di un imbarcazione.

**śàgoma**, s.f. **1.** Sagoma, profilo, linea, forma esterna di edificio, mobile, vettura e sim.: *śàgoma śnela, robùsta, elegànte, bela, bruta; la śàgoma de un vaporèto, de un treno*. **2.** Forma

esemplare, modello in legno, cartone o altro per l'esecuzione artigianale o industriale di lavori vari. **3.** (fig., colloq.) Tipo bizzarro, divertente, ricco di idee originali: *che śàgoma, vara!*

**sagomà**, part.pass. e agg. Sagomato. Nei sign. del v. "sagomare": *una corniśe ben sagomàda*.

**sagomàr**, v.tr. Sagomare, formare, plasmare; dare, delineare la sagoma.

**śàgra**, s.f. Sagra, festa paesana.

**sai**, avv. Molto, assai (lett.) **1.** Premesso ad agg. qualif. e ad avv. di modo, dà loro valore di superl.: *sai bon; sai cativo; sai bela; el s'a fato sai mal*. **2.** In grande misura, grandemente: *el parla sai, ma 'l combina poco; go magnà sai e desso stago mal*. Anche *màssa, tròpo*.

**śàia (z-)**, s.f.disus. Cesto, cestone di grossi vimini delle dimensioni del carro, sul quale veniva ubicato per il trasporto di cose varie in grande quantità (sabbia, lettame, ghiaia).

**śàiba**, s.f. Rondella; (mecc.) Dischetto, spec. metallico, forato al centro, che si pone fra il dado e la vite in un bullone per migliorarne la chiusura. Voce derivante dal tedesco *scheibe* "disco".

**zàina**, s.f. Zuppiera; recipiente panciuto, tondo od ovale, con coperchio, nel quale si porta in tavola la minestra: una zuppiera di maiolica.

**śàino**, s.m. V. *rùsac*.

**śajèta**, s.f. V. *saèta*.

**sal**, s.m. Sale; cloruro di sodio: sale grosso, fino, da cucina, da tavola.

**śàla**, s.f. Sala; locale ampio e spazioso in edifici pubblici e privati, destinato ad usi di rappresentanza, riunione e sim.

**śalà**, part.pass. e agg. Salato; **1.** Che contiene sale: *àqua śalàda de mar*. **2.** Insaporito con sale: *brodo śalà; pan śalà*. Che contiene troppo sale: *madona, come che'l ga śalà le loganeghe!* **3.** (fig.) Che ha un prezzo troppo elevato: *conto śalà*.

**śalabràco**, s.m. Persona trasandata nella forma e nella sostanza. Voce attestata a Trieste, Capodistria, Isola, Pirano, Pola.

**śaladisso**, agg. disus. Un po' salato, che sa di sale.

**śalamòra**, s.f. Salamoia; soluzione acquosa concentrata di un qualsiasi sale per la conservazione di olive, pesci, cetriolini, cipolline e sim. Anche *śalamùra*.

**salàr**, v.tr. Salare; trattare un cibo con sale per dargli sapore o per conservarlo.

**salàstro**, agg. V. *saladìso*.

**salàta**, s.f. Insalata; **1.** Pietanza costituita da erbe commestibili e verdure condite con sale, olio, aceto o limone. **2.** Salata; (bot., est.) L'insieme delle varietà coltivate di cicoria, indivia, lattuga che di solito si mangiano in insalata: *seminàr, ingrumàr la salàta*.

**salatièra**, s.f. Colatoio; grosso utensile col quale si cola l'acqua per lavare l'insalata.

**saldadòr**, s.m. Saldatore; colui che esegue saldature; operaio addetto a una saldatrice.

**saldin**, s.m. Molletta; piccolo oggetto a molla per appuntare i capelli. Anche *ciapìn*.

**zalèto**, s.m. Gialletto; dolce di farina di granoturco condito e arricchito con uva passa.

**zalèto**, agg. Dim. del colore giallo, colorazione fra l'aranciato e il verde.

**salgàro**, s.m. Salice; (bot.) Grande albero delle Salicacee con corteccia grigia e screpolata, foglie aguzze e seghettate biancastre inferiormente, comune lungo i corsi d'acqua (*Salix alba*). Salice da vimini, a foglie molto più lunghe che larghe, inferiormente pelose (*Salix vicinali*). Salice piangente, coltivato come albero ornamentale per l'ampia chioma con rami penduli (*Salix babilonica*). Salice rosso, brillo. SIN. *Çeleghèr, salijè*.

**salièra**, s.f. Salino; vasetto nel quale si tiene il sale in tavola.

**sàlijè**, s.m. V. *salgàro*.

**salinèr**, s.m. Salinaio; proprietario delle saline. Colui che lavora nelle saline.

**salijàda**, s.f. Lastricato; tipo di pavimentazione stradale a lastre o masselli di pietra di forma regolare. Area lastricata, strada lastricata. Anche *lastrigàda*.

**salijò**, part.pass. e agg. Selce; roccia costituita in prevalenza da silice colloidale, molto dura, a frattura concoide; usata in epoca preistorica per fabbricare armi e utensili, nell'antichità anche come pietra focaia, e oggi spec. per pavimentazioni stradali, per ricavarne mole o come materiale da costruzione.

**salmìstro**, s.m. e agg. disus. Salmastro; sapore, odore di salsedine: *'vèr, sentir de salmìstro*. Che contiene sali marini in concentrazione inferiore a quella del mare: *aqua de 'sto bòlaso la ga de salmìstro, palù*

*salmìstro*. Caratteristico del sale o della salsedine: *odòr salmìstro*.

**zàlo**, s.m. Giallo, colore giallo. *Bon 'sto pan de farina zàla; zàlo de vovo*.

**zàlòn**, s.m. Farina gialla macinata alquanto grossa.

**salòstro** (ç-), s.m. Grande cero o fanale da processione. Anche *selòstro, selàstro*.

**sàlpa**, s.f. Salpa (*Box Salpa*); (itt.) Pesci degli Attinopterigi, sottoclasse di pesci con scheletro più o meno ossificato e corpo generalmente fusiforme (*Actinopterygii*). Pesce qui da noi non tanto apprezzabile.

**salpàr**, v.intr. Salpare; **1.** (mar.) Partire dal luogo dell'ancoraggio: *salpàr de Trieste par la Merica*. **2.** (fig., scherz.) Partire, andarsene.

**salpàr**, v.tr. Salpare; recuperare, sollevare dal fondo del mare: *salpàr l'ànchora*.

**sàlsa**, s.f. Salsa; condimento di pomodoro più o meno denso o cremoso, preparato a parte per aggiungere sapore a certe vivande: *salsa de pomodòro*.

**sàlso**, s.m. disus. Salsedine; **1.** Il fatto di essere salso, ricco di elementi salini: *el sàlso marin*. **2.** Il sale contenuto in liquidi, in particolare nelle acque marine e termali, come pure nell'aria, nel terreno: *el vento traspòrta el sàlso; se respiràva un'aria sana ma càrega de sàlso*. Anche, il residuo secco e biancastro lasciato dalle acque salate: *me go (son) lavassà par liberàrme del sàlso su la pele*.

**saltamartin**, s.m. disus. V. *cavalèta*. Attestato pure a Pola, Capodistria, Pirano, Buie.

**saltarèl**, s.m. **1.** Rete aggiuntiva per i muggini (Cur.Pasc., p.88) **2.** Antico chiavistello; arnese determinante per il torchio. Forma primitiva della seratura a scatto attivata da una cordicella che agisce sul catenaccio. Anche *dènte, trèmolo*.

**saltàr**, v.intr. Saltare; **1.** Sollevarsi di slancio da terra rimanendo per un attimo con entrambi i piedi privi di appoggio e ricadendo poi sul punto di partenza o poco più lontano: *saltàr de contenèssa; saltàr più lontàn, òltra quela grajèta*. **2.** Schizzare, volar via, uscir fuori con impeto: *le s'cèn|e saltàva par duto; el motòr ga saltà par ària*. **3.** Salire, montare: *el ga saltà sul cavàl, sul tram in còrsa*. **4.** Guastarsi, bloccarsi, smettere all'improvviso di funzionare: *xe saltàda la luce*.

**sàltaro**, s.m. disus. Antica denominazione dell'attuale guardia forestale del Corpo Forestale dello Stato, con compiti di difesa del patrimonio boschivo nazionale.

**saltìn**, s.m. Saltarello; danza di carattere brioso dei secc. XIV e XV. Danza popolare di ritmo e movimento vivaci.

**saltròn**, s.m. disus. Cialtrone; persona volgare e spregevole, arrogante e poco seria, trasandata nell'operare, priva di serietà e correttezza nei rapporti personali, o che manca di parola nei rapporti di lavoro. Privo di serietà, inaffidabile.

**saltusàr**, v.intr. Saltellare; avanzare a salti piccoli e frequenti: *la rana saltusàva su 'l prà*.

**saludàr**, agg. Salutare; rivolgere parole o fare un gesto per esprimere effetto, rispetto.

**salùdo**, s.m. Saluto; atto del salutare. Atto, cenno, gesto, parole con cui si manifesta ad altri riverenza, rispetto, cordialità, simpatia, affetto e sim. spec. durante incontri, visite, commiati e sim.

**salvàdego**, s.m. V. lemma seg.

**salvàdigo**, s.m. Selvatico, brado, incolto. Maleducato.

**salvàr**, v.tr. Salvare, serbare, custodire, conservare.

**sàlvia**, s.f. Salvia; **1.** (bot.) Pianta perenne medicinale delle Labiate, con fusto quadrangolare, foglie picciolate e rugose coperte di peluria grigia. **2.** (est.) Foglie secche della pianta omonima, usate come condimento, fortemente odorose, e infiorescenze di fiori violacei (*Salvia officinalis*).

**samàfero**, s.m. Semaforo; apparecchio di segnalazione luminosa che serve a regolamentare il traffico dei veicoli e dei pedoni negli incroci stradali, indicando con luce verde la via libera, con luce rossa l'ordine di arresto e con luce gialla il prossimo passaggio dal verde al rosso. Anche *l'màfero*.

**sambùgo**, s.m. Sambuco; (bot.) Alberetto delle Caprifogliacee con fusto ricco di midollo, foglie opposte imparipennate, grandi piccoli fiori bianchi, odorosi, riuniti in ampie cime a ombrella, e frutti a drupa globosa, nero-violacea (*Sambucus nigra*); cresce anche in Italia nei boschi e nelle siepi. Nella medicina popolare si usano i fiori secchi, le foglie e i frutti come emollienti, diuretici e sudoriferi.

**samèr**, s.m. V. *àlèno*.

**sampa**, s.f. Zampa; ciascuno degli arti degli animali. Anche *sàta*.

**sampigàr**, v.intr. Zampicare; **1.** (fig.) Opprimere, insultare. **2.** Calpestare.

**sampìn**, s.m. Zampetto; **1.** Dim. di zampa. **2.** Zampa lessa di vitello, agnello, maiale.

**san**, agg. Sano; che non ha malattie, disturbi, infermità; che gode di buona salute fisica e psichica, in buona salute, salubre.

**san**, agg. San; forma tronca di "santo".

**sànca**, s.f. V. lemma seg.

**sancàna**, s.f. Manca; **1.** Parte sinistra: *voltàr a sancàna*. **2.** Mano sinistra: *doperàr la sancàna*.

**sanchìn**, s.m. Mancino; che è solito usare gli arti sinistri: *pitòr, zìogadòr sanchìn*. Anche *sanchèr*.

**sànco**, agg. Manco; (lett.) Sinistro, mancino: *fianco sancò; se 'l scrivi co' la man sancàna, vol dir che 'l xe sàncò*.

**sàndolo**, s.m. disus. Sandalo; **1.** (mar.) Barca a fondo piatto in uso nella laguna veneta e da noi. Piccola barca con sponde basse e con la prora e la poppa rialzate. **2.** Calzatura estiva costituita dalla suola e da una tomaia a strisce di cuoio o altro materiale.

**zanèstra**, s.f. V. *zinèstra*.

**Janèto**, n.m.abbr. Giovanni. Anche *juàne, jàne, Giovanìn, Nàne*.

**zanepròn**, s.m. Cesena; (zool.) Uccello dei Passeriformi simile al tordo, con piumaggio grigio-blu nella parte superiore, giallo-aranciato sulla gola (*Turdus pilaris*). Anche *zenepròn, genepròn*.

**zanèvro**, s.m. Ginepro; (bot.) Arbusto delle Conifere con foglie appuntite e frutti simili a bacche nero-blu usati in culinaria, farmacia e liquoreria (*Juniperus communis*). Ginepro rosso, con frutti rossi e due nette strie bianche sotto le foglie, vive nella regione mediterranea e si usa per estrarne un olio usato in farmacia (*Juniperus oxycedrus*). Ginepro coccolone, tipico delle regioni costiere, con frutti grandi come ciliegie, bruno-rossicci (*Juniperus macrocarpa*). Anche *zinèpro, sopìn, supìn*.

**sanfàçòn (a la-)**, loc.avv. disus. Alla buona; solo nella loc. avv. alla carlona, alla buona, in fretta, con trascuratezza e in modo grossolano: *far le robe a la carlòna*. Dalla vc. fr., **sans façon**, comp. di **sans** "senza" e **façon**

“complimento” o (fam.) **sanfason** “spigliatezza, semplicità”. SIN. *Carlòna* (a la-).

**sangiòsso**, s.m. Singhiozzo; **1.** Movimento respiratorio spastico, caratterizzato da repentina contrazione del diaframma cui si associa una brusca, parziale chiusura della glottide: *‘ver el sangiòsso*. **2.** (spec.al pl.) Pianto convulso accompagnato da rapida successione di inspirazioni ed espirazioni: *s’ciopàr*, *‘splòder in sangiòsso*; *voſe rota del sangiòsso*. Anche *singiòsso*, *singhiòsso*.

**sanguenàr**, v.intr. Sanguinare; **1.** Versare, stillare sangue: *la ferida sànguina*; *le zen[ive sànguena*; *el povarèto sanguenàva come un porco pena copà*. *La bisteca sànguena, no la xe rosta come se devi*. **2.** (fig.) Provocare grave dolore: *quela ofe[la sànguena sempre*; *quela di[gràssia me fa ‘ncora sanguenàr el cor*; *me sànguena ‘l cor solo el pensier de lassàrte solo*.

**sàngue**, s.f. disus. Sangue; **1.** Liquido che circola nel sistema arteriovenoso dei Vertebrati, costituito da una parte liquida detta plasma e da elementi corpuscolati rappresentati da globuli rossi, globuli bianchi e piastrine: *bès’ce a sàngue caldo, a sàngue freddo*; *fare ‘l esame del sàngue*; *trasfusìon de sàngue*; *donadòr de sàngue*; *giòssa de sàngue*. **2.** (fig.) Famiglia, parentela, discendenza, stirpe: *ligàssso de sàngue*; *parentèle de sàngue*; *nobiltà, zentilèssa de sàngue*; *jèsser de sàngue nobile, popolàn*; *semo de stèssso sàngue*.

**sanguinèl**, s.m. Sanguinella; **1.** (bot.) Erba annuale delle Graminacee che vive su suoli disturbati e come infestante delle colture (*Digitaria sanguinalis*). **2.** (bot.) Arbusto delle Cornacee con rami di color rosso scuro e fiori bianchi, simile al corniolo (*Cornus sanguinea*).

**sanguèta**, s.f. Sanguisuga; **1.** (zool.) Anellide degli Irudinei, di acqua dolce, frequente sui fondi melmosi, che si nutre succhiando sangue dai Vertebrati, un tempo usato per fare salassi (*Hirudo medicinalis*). **2.** (fig.) Persona avida, che spilla denaro agli altri. Individuo importuno e noioso. SIN. *Profitatòr*, *sfrutatòr*.

**zanocèra**, s.f. Ginocchiera; **1.** Fascia elastica o sim. che si applica al ginocchio per protezione, cura, difesa e sim. **2.** Rinforzo

interno al ginocchio dei calzoni. Anche *zenocèra*, *zinocèra*.

**zanòcio**, s.m. Ginocchio; (anat.) Regione dell'arto inferiore in cui la gamba si articola con la coscia. Anche *zenòcio*, *zinòcio*.

**zanociòn** (in-), loc.avv. In ginocchio; atteggiamento di umile sottomissione: *se prega in zanociòn*; *questa no ghe la perdòno gnanca se ‘l se meti in zanociòn*. Anche *zenociòn* (a-), *zinociòn* (a-), *zanociòn* (a-).

**sanpièro**, s.m. V. *pèsse San Piero*. Anche *sampièro*.

**sàntolo**, s.m. Padrino, testimone; nel cattolicesimo e in altre confessioni cristiane, chi presenta al sacerdote un battezzando in cerimonia solenne o un cresimando e, trovandosi nelle condizioni canoniche, contrae con lui la parentela spirituale.

**santònego**, s.m. Santonico; (bot.) Pianta medicinale, specie di Artemisia, tipo Artemisia maritima, dalle cui fiorite si estrae la santonina (principio attivo), dotato di proprietà vermifughe ma tossico spec. per il sistema nervoso e i reni. Cresce lungo gli argini paludosi a ridosso al mare.

**saòr**, s.m. V. *savòr*.

**sàpa**, s.f. Zappa; attrezzo manuale per lavorare il terreno, formato da una lama di ferro di forme diverse, fissata ad angolo ad un manico di legno.

**sapà**, part.pass. e agg. Zappato. Dal v.tr. “zappare” (lavorare con la zappa).

**sapientòn**, s.m. e agg. Sapientone; che (o chi) ostenta un sapere e un'esperienza che spesso in realtà non possiede.

**sapòn**, s.m. Zappone; **1.** Accr. di zappa - *sàpa*. **2.** Grossa zappa a lama stretta, lunga e robusta, a manico corto, per rompere il terreno sodo e sassoso e fare sterri.

**sapadòr**, s.m. Zappatore; chi per mestiere zappa la terra. Contadino.

**sapusàr**, v.tr. Zappettare; **1.** Zappare un poco, solo in superficie, rimuovendo l'erba: *netàr ‘l orto del erba sapusàndo*. **2.** Lavorare con la zappetta. V. *sartèl*.

**jàra**, s.f. disus. Giara o giarra; grosso recipiente, generalmente di terracotta, per conservare acqua, vino, olio o anche granaglie secche, talvolta usato anche come grande vaso da giardino.

**saràco**, s.m. Sacchetto; (itt.) Pesce marino, il più piccolo degli sciarrani (genere *Serranus*), di solito da 8 a 13 cm, con cinque fasce verticali nere ed una macchia nera all'inizio della pinna dorsale; le pinne ventrali sono nere con margine anteriore bianco e sul capo sono evidenti tre strisce gialle. Carni di scarso pregio alimentare (*Serranus hepatus*).

**sàrcò**, s.m. V. *sàrgo*.

**sardèla**, s.f. Sardina; genere di pesci dei Clupeidi, molto apprezzato dal punto di vista alimentare (*Sardina pilchardus*). Notissimo pesce azzurro, è una specie pelagica costiera dalla forma slanciata e snella; essa presenta la mascella inferiore leggermente più sporgente di quella superiore, squame abbastanza grandi e pinna caudale appiattita con biforcazione pronunciata; si notano delle strie sugli opercoli argentati. Raramente supera i 30 cm di lunghezza, quelle normalmente pescate si aggirano attorno ai 15 cm. Sardelle in savor - *sardèle in saòr*.

**jàrdin**, s.m. Giardino; terreno con colture erbacee e arboree di tipo ornamentale.

**sardòn**, s.m. V. *anciò*.

**sarejèr**, s.m. Ciliegio; **1.** (bot.) Albero delle Rosacee con foglie ovali dentate, fiori bianchi in ombrelle o fascetti e frutti carnosi a drupa, commestibili (*Prunus avium*). **2.** Legno dell'albero omonimo, di colore rossastro, usato per pipe, canne d'ombrello, lavori di ebanisteria e sim. Anche *serejèr*, *sarejèr*, *seriejèr*.

**sarejìn**, s.m. (bot.) Grano saraceno; pianta annua erbacea delle Poligonacee, con fusto eretto e rossastro, frutto ad achenio, dai cui semi si ricava una farina (*Fagopyrum esculentum*).

**sargènte**, s.m. Sergente; grado relativo al primo gradino della gerarchia dei sottufficiali.

**sàrgo**, s.m. Sarago comune; (bot.) Pesce marino che vive sui fondali rocciosi. Ha un corpo compresso, striato di scuro, dimensioni massime tra i 20 e i 60 cm, con incisivi taglienti e denti laterali ottusi, arrotondati, su più file e carni apprezzate (*Diplodus sargus*). Anche *jàbarào*, *baràio*, *sàrcò*, *spis*.

**saria**, condiz.pass. 2°, 3° pers.sing. e 3°pers.pl. Sarebbe, sarebbero. Dal v. "essere": *ti (te) saria*, *lu saria*, *lori (i) saria*.

**sarièja**, s.f. Ciliegia; (bot.) Frutto del ciliegio, costituito da una piccola drupa succosa

di colore variabile dal rosa al rosso intenso. Anche *serièja*, *sirièja*.

**sariejèr**, s.m. V. *sarejèr*.

**sarlatàn**, s.m. V. *bischèro* (punto 1).

**sarmènta**, s.f. L'insieme di rami tagliati, specialmente dei vitigni. Resti di tralci di viti dopo la potatura. Anche *sermènta*, *saramènta*, *seramènta*.

**sartèl**, s.m. disus. Sarchiello; piccola zappa a manico lungo, spec. per orto e giardino, che serve a smuovere il terreno e a togliere le erbe infestanti.

**sartelàr**, v.tr. *sapusàr*.

**sarvèl**, s.m. Cervello; (anat.) **1.** Parte principale dell'encefalo, posta nella cavità cranica e comprendente i due emisferi del telencefalo e, secondo alcuni, il diencefalo. **2.** (fig.) Mente direttiva di un'organizzazione: il cervello del partito, della banda. **3.** (est.) Senno, intelletto, intelligenza: *gavèr tanto, poco sarvèl; pensàr co 'l propio sarvèl*. Anche *servèl*.

**jàgeràr**, v.tr. disus. Esagerare; **1.** Rendere eccessivo: *jàgeràr co 'i colòri, la forma*. **2.** Far apparire qlco. maggiore di quanto sia, far sembrare più grande: esagerare l'importanza di un fatto. (assol.) Eccedere nel comportarsi: *'desso te staghi (sta) jàgeràr; guarda de no jàgeràr*.

**sassìn**, s.m. Assassino; chi commette un assassinio. *Sercàr, scovrìr, ciapàr, condanàr un sassìn*.

**sassinà**, part.pass. e agg. Assassinato. Distrutto, abbattuto.

**sassinàr**, v.tr. Assassinare, ammazzare; **1.** Uccidere un essere umano, spec. a tradimento e per scopi criminali. **2.** (fig.) Sciupare, daneggiare, rovinare: *ziogàndo balòn go sassinà le scarpe*.

**sassinà famèje**, s.m. Rovina famiglie. Mascalzone.

**sàssio**, agg. Sazio; **1.** Che ha mangiato fino a soddisfare completamente la fame, l'appetito, il desiderio di cibo: *jèsser, sentìrse, sàssio; jèsser sàssio de duto; mai sàssio, insassiabile*. (anche fig.) *El xe in mar de la mattina a la sera quel mai sàssio, el crepàra con duti i so bori*. **2.** (est.) Che è del tutto appagato in ogni desiderio fino a provare quasi un senso di noia: *jèsser sàssio de divertimènti, de zioghi*. SIN. *Naujèà, stùfo*.



**sàta**, s.f. Zampa; (zool.) Ciascuno degli arti degli animali, usato anche per la chela, appendice foggiate a pinza di molti Crostacei ed Aracnidi. Dicesi per una mano grossa maschile. V. *sàmpa*.

**satàda**, s.f. Zampata, colpo di zampa. Anche (raro) *sampàda*.

**satanàsso**, agg. Satanasso; persona violenta, furiosa: *sigàr come un satanàsso; vèderlo cussi, par un satanàsso*. Persona irrequieta, sempre in attività. Diabolico.

**šàtera**, s.f. Zattera; galleggiante costruito con tronchi legati insieme e variamente mosso a remi o pertica o vela, usato presso i popoli allo stato primitivo o come mezzo di fortuna spec. dai naufraghi.

**satìn**, s.m.inv. Satin; tessuto di cotone morbido e lucente, simile alla seta, usato spec. come fodera.

**satùl**, s.m. V. *portazòie*.

**šavàio**, s.m. Guazzabuglio, farragine: descrivono entrambe un miscuglio di cose eterogenee, ammassate in maniera confusa, disordinata. *Vara che šavàio in 'sta cantina, pitùra e aquaràša de qua, la bota de vin de la, e le loganèghe co 'l òmbolo impicài de sora*. Voce di origine ignota di larga diffusione nelle nostre aree con corrisp. nei dial. veneti.

**šavajòn**, s.m. Zabaione; crema spumosa che si ottiene sbattendo tuorli d'uovo con zucchero, aggiungendovi volendo marsala o altro vino liquoroso. Anche *šavio* (raro).

**šàuca**, s.m. Schiaffone che va a colpire l'orecchio. Dal croato *uho* "orecchio", *iza uha* "dietro l'orecchio". *Vàra che te molo una šàuca*.

**savàta**, s.f. Ciabatta, pantofola; calzatura vecchia e logora usata per casa.

**savatàr**, v.intr. Ciabattare; stare a casa tutto il santo giorno.

**savatèr**, s.m. Ciabattino; **1.** Calzolaio che fabbrica ciabatte. **2.** (fig., spreg.) Chi esegue male il proprio lavoro, per incapacità o negligenza. Artista da strapazzo.

**savatòn**, s.m. Pantofolaio; (fig., spreg.) Chi ama e cerca innanzitutto il quieto vivere, spec. per indolenza. Sposo, convivente indotto per "l'amore della compagna" a chiudersi dentro le quattro mura.

**savèr**, v.tr.**1.** Avere l'odore: aveva di selvatico - *el savèva (gavèva) de grànsido*. **2.**

Avere il gusto: mi ha di rancido - *me sa (ga) de grànsido*. **3.** Sapere, conoscenza; Persona colta, avere cognizione: ha un'intelligenza - *el ga un savèr*.

**sàvia**, s.f. disus. V. *sàlvia*.

**sàvio**, agg. Saggio.

**savòn**, s.m. Sapone; prodotto detergente costituito spec. da sale alcalino di acidi grassi a elevato numero di atomi di carbonio.

**savonàda**, s.f. Saponata; acqua con sapone disciolto. Schiuma abbondante fatta da quest'acqua.

**savòr**, s.m. **1.** Savor; *sarde in saor*, piatto tipico della cucina veneziana e istriana costituito da strati di sarde infarinate e fritte (non croccanti) alternati con altri di cipolle cotte nell'aceto, pinoli, e spezie varie come il sesamo o lo zafferano. Il savor va mangiato freddo il secondo giorno, meglio ancora dopo due giorni, lasciando così il tempo di stagionare, ma c'è a chi piace mangiarlo caldo con la polenta (*su 'i gusti no se discùti*). Anche *saòr*. **2.** Sapore; sensazione gradevole o sgradevole prodotta da determinate sostanze sugli organi del gusto: *savòr bon, cativo, dolçìn, gârbo; savòr forte, delicàto, picànte*.

**savòri**, s.m. Sapori. V. lemma prec. Anche *gusti*.

**savorì**, part.pass. e agg. Saporito. Nei sign. del v.; che ha sapore, che ha un sapore gustoso.

**savòrna**, s.f. disus. Zavorra; **1.** Negli aerostati, sacchetti di sabbia sganciabili per alleggerire il peso del carico e guadagnare quota al bisogno. **2.** (fig., spreg.) Cosa ingombrante, di poco o nessun valore: *questa stànsa xe piena de savòrna*. **3.** (fig., spreg.) Persona di scarsa levatura morale o intellettuale: *xe un pešo morto, a caša sua 'l xe na savòrna*. **4.** (mar.) Massa pesante, solida o liquida, che si mette nel fondo della nave per assicurarne la stabilità o migliorarne l'assetto.

**sàvra**, s.f. disus. V. *carpùssa*.

**savrìn**, s.m. Abitante del territorio sloveno nell'entroterra sud-occ. nel capodistriano. Il riportato territorio è denominato *Savrinia*.

**šbabàr**, v.tr. e intr. V. *babàr*.

**šbabassàr**, v.tr. e intr. V. *babàr*.

**šbadeiàr**, v.intr. V. *šbadiliàr*.

**šbadèio**, s.m. Sbadiglio; atto respiratorio accessorio che consiste in una lenta e profonda inspirazione seguita da una breve espirazione,

cui si accompagnano caratteristici rumori e, spesso, stiramenti delle braccia e del tronco: *el [badèio xe contagio]o; [badèi de mal creànsa; [badèi de fame, de secadùra, de sono. Anche [badilio.*

**[badilàr**, v.tr. V. *badilàr*.

**[badiliàr**, v.intr. Sbadigliare, fare sbadigli: *[badiliàr par la secadùra, [badiliàr (parvìa) de sono. Anche [badeiàr.*

**[bafàr**, v.tr. Sbafare; **1.** Mangiare a ufo, a spese d'altri - *magnàr a scròc*. Scroccare. **2.** Mangiare con avidità.

**[bagasàr**, v.tr. Sbarazzare; liberarsi di ciò che dà fastidio: *de un pe[so, de quàlche secadùra, [bagasàrse dei veci mobili.*

**[baiàr**, v.tr. Sbagliare; **1.** Scambiare, confondere una persona o una cosa con un'altra simile: *[baiàr strada, indirisso, porta, treno. 2.* Compiere un'azione ottenendo un risultato impreciso, non esatto, errato: *[baiàr el colpo, la mira, el passo; [baiàr i conti, i calcoli. Anche [baliàr.*

**[bàio**, s.m. Sbaglio; **1.** Equivoco, disattenzione, svista: *xe stà uno [bàio. 2.* Colpa morale (anche eufem.): *xe [balii de zoventù). 3.* Errore di ordine materiale o morale: *grosso, piccolo [bàio; còmplier, far un [bàio; [bàio de conti, de mi[sura. Anche [bàlio.*

**[balà**, part.pass. e agg. Sballato; privo di equilibrio, di fondamento, di logica: *afàr, pal [balà.*

**[bàlego**, s.m. La massima lunghezza di un passo.

**[balià**, part.pass. e agg. Sbagliato; **1.** Fatto male: *lavòr [balià. Scelto male: nel momento [balià. Pensato o fatto male: pensàda, mossa [baliàda. 2. Scambiato con un'altra cosa o persona: *te ga mandà la lètara su'l indirisso [balià. 3. Erroneo: *ziudisio [balià. Che è contrario o non conforme a precise norme: pronunçia [baliàda.***

**[baliàr**, v.tr. V. *[baiàr*

**[balinàda**, s.f. Impallinata; l'impallinare. Scarica di pallini da cui si viene colpiti: *ciapàr una [balinàda. Anche balinàda.*

**[balinàr**, v.tr. V. *imbalinàr.*

**[bàlio**, s.m. V. *[bàio.*

**[balonàda**, s.f. Pallonata, colpo di pallone: *go ciapà 'na [balonàda in testa che son cascà matunì par tera. Anche balonàda.*

**[balotàr**, v.tr. Sballottare, scuotere, agitare; sbattere qua e là: *le onde [balotàva la barcheta che jera un piassèr.*

**[bàlso**, s.m. **1.** Fascio; covone di frumento o di erba. **2.** Sbalzo; rapido e inatteso spostamento: *far uno [bàlso, un salto.*

**[bampàda**, s.f. disus. V. *bampàda.*

**[bampì**, part.pass. e agg. disus. Saporato; **1.** (fig.) Svanito, detto di persona. **2.** Evaporato: *un parfùmo [bampì. Anche [vampì.*

**[bampolàr**, v.intr. disus. Vampeggiare; detto della fiamma di lucerna, candela, torcia o della biancheria quando si agita al vento: *vàra quella cam[sa che se suga su'l spago come che la [bampòla sul vento!*

**[bandà**, part.pass. e agg. Sbandato; che, nel modo di pensare, agire, vivere, manifesta uno stato di confusione e disorientamento morale e ideologico: *la zoventù [bandàda; el jera come duti noaltri, e dut 'intùn el (se) ga [bandà.*

**[bandà**, s.m. Sbandato; persona, spec. giovane, sbandata. Deviato dalla norma, dal comportamento abituale e sim.

**[bandàr**, v.intr. Sbandare; **1.** Detto di nave, auto, moto, treno: ruotare intorno all'asse longitudinale, rimanendo inclinata su un fianco. **2.** (fig.) Deviare da una condizione o da una linea di condotta ritenute giuste (anche assol.): *el ga scominçia [bandàr càu[sa cative companie.*

**[bàra**, s.f. Sbarra, asta, spranga di materiale vario, usata spec. per limitare, impedire, chiudere un passaggio e sim.: *le [bare del passàjo a livèl; le [bàre de la dogàna; issàr, alsàr le [bàre.*

**[baràr**, v.tr. Sparare; **1.** Far scattare, azionare il congegno di un'arma da fuoco: *[baràr co'l canòn; [baràr un colpo de fuçil; e [bàra una bona volta. 2. (fig.) Dire cose false, esagerate: *[baràr stupidàde, bò[ie; [bararle grosse.**

**[barbàr**, v.tr. Sbarbare; **1.** Svellere dalle barbe, sradicare: sbarbare un'erba, una pianta. **2.** Radere la barba. **3.** (est.) Togliere la peluria dal feltro per cappelli.

**[baràio**, s.m. V. *sàrgo.*

**[barasàr**, v.tr. V. *[bagasàr.*

**[barcàr**, v.tr. V. *de[barcàr.*

**[baredàr**, v.tr. Far rendere un campo coltivabile e fertile.

**[barlefàr**, v.tr. disus. V. *[befàr.*

**¶barlèfo**, s.m. Sberleffo; smorfia, presa in giro. Anche **¶bièfo**.

**¶baro**, s.m. Sparo; rumore prodotto da un colpo di arma da fuoco.

**¶basàr**, v.tr. Abbassare; portare qlco. più in basso: *¶basàr el ¶guàrdo, la vo[e]*, *¶bàsime quel quàdro par un pel!* SIN. *Calàr*.

**¶ba¶uciàrse**, v.rifl.recipr. Sbaciucchiarsi; *ba¶àrse de continuo, spec. in modo tenàro*.

**¶batàvero**, s.m. disus. Disordine, sconvolgimento.

**¶bàter**, v.tr. Sbattere; **1.** Battere forte e ripetutamente: *¶bàter le coverte, i tapedi, i pii par tera*. Sbattere le ali, agitarle con forza. **2.** Gettare violentemente, scagliare: *¶bàter calcòssa par tera, int'èl muro*. (fig.) Sbattere qlco. in faccia a qlcu.: *dirghèla con ¶dègno, rabia; ¶batèr la porta in mu[s]o a qualchedùn*. **3.** (est.) Mandare, cacciare qlcu. sgarbatamente, in malo modo, con violenza: *¶bàter qualchedùn fora (de la porta); ¶bàter in pre[s]òn*. Mettere, buttare dove capita, senza badare: *¶bàti (bùta) la borsa dove che te par*. Urtare contro qlco.: *la nave ga ¶batù co'la prova su'i scoi*. (fig.) Trovarsi in gravi difficoltà, non sapere più a chi rivolgersi: *no savèr dove ¶bàter prima la testa*. **4.** Agitare una sostanza spec. liquida affinché assuma consistenza, si amalgami con altre: *¶bàter i vòvi par la fritàja*. **5.** (giorn.) Presentare in modo scandalistico una notizia: *la di[gràssia] i la ga ¶batùda in prima pagina*.

**¶batociàr**, v.tr. Sbatacchiare; sbattere violentemente e ripetutamente in qua e in là: *el vento ¶batòcia porte e balcòni; ¶batociàr le ale; ¶batociàr par tera qualcòsa*. Agitare con forza: *¶batociàr le campane*. Picchiare, percuotere.

**¶batociòn**, s.m. Sbatacchione; violento colpo con cui si provoca lo sbattimento di qlco.: *darghe un ¶batociòn al casetìn*.

**¶bàtola**, s.f. Da chiacchiera; chi parla troppo (sbattere la lingua). Che sa parlare bene. Anche (fig.) lingua - *lèngua*.

**¶batù**, part.pass. e agg. Sbattuto, frullato: uova sbattute - *vovi ¶batù*.

**¶bavasàr**, v.tr. e intr. Sbavare; emettere saliva, sporcare: *me son ¶bavà la cami[s]a*. Desiderare: *el sta ¶bavàndo par quella moràcia*.

**¶becolàr**, v.tr. V. *becolàr*.

**¶becussàr**, v.tr. V. *becolàr*.

**¶befàr**, v.tr. Beffare; deridere qualcuno in modo crudele e maligno. Anche *¶biefàr*.

**¶bèrla**, s.m. Schiaffo, sventola, sberla; colpo dato sulla guancia a mano aperta. SIN. *Rènga, s'ciafo, scapelòto, scopelòto, ¶àuca, papin, tega, ¶lèpa, garàfa*.

**¶berlà**, part.pass. e agg. V. *imberlà*.

**¶bevasàr**, v.intr. Sbevazzare; (spreg.) Bere molto, con avidità, in modo sregolato: *el va ¶bevasàndo de un osteria al altra*.

**¶biadi**, part.pass. e agg. Sbiadito; **1.** Che ha perduto intensità e vivacità: *color ¶biadi*. SIN. *Scolorà, impalidi*. **2.** (fig.) Spento, privo di vivacità: *no lo vedo tanto ¶gàjo, el xe ¶biadi*.

**¶biadir**, v.tr. Sbiadire; **1.** Far perdere il colore: *el sol ga ¶biadi la majèta*. **2.** (fig.) Perdere energia, intensità. Senza voglia.

**¶biancàr**, v.tr. Sbiancare; far diventare bianco: *¶biancàr un linsiòl, 'l intimèla*.

**¶bianchiàr**, v.tr. V. *bianchiàr*.

**¶biansiàr**, v.intr.impers. V. *albe[s]àr*.

**¶bicia**, s.f. disus. Bevanda scadente in genere, spec. il caffè troppo lungo. Brodaglia; (spreg.) brodo lungo.

**¶biefàr**, v.tr. V. *¶befàr*.

**¶bièfo**, s.m. V. *¶barlèfo*.

**¶biègo**, agg. Sbiéco, non diritto, fuori di squadra: *muro, pavimento, campanil ¶biègo; linia, stoffa ¶bièga*. SIN. *Stòrto, gòbo*.

**¶bigodi**, part.pass. e agg. Sbigottito. Nei sign. del v. "sbigottire". Attonito, sbalordito: *restàr ¶bigodi; la notìssia ne ga lassà ¶bigodidi*.

**¶bigodir**, v.tr. Sbigottire, turbare profondamente, in modo da far quasi perdere la capacità di reagire: *le notìsie di[astrò]e ga ¶bigodi duti in pae[s]e*.

**¶bigola**, s.f. disus. Paura; intenso turbamento misto a preoccupazione ed inquietudine per qlco. di reale o di immaginario che è o sembra atto a produrre gravi danni o a costituire un pericolo attuale o futuro: *gavèvo una gran ¶bigola; ¶bigola de la morte, de la guera, del fùlmene*.

**¶bigolite**, s.f. disus. V. lemma prec. *Che ¶bigolite puti, el me xe capità davanti co'na mascherà che me la son fata 'dosso*. Bianco di paura.

**¶bilèncò**, part.pres e agg. Vacillante, instabile; che vacilla: *el camina ¶bilèncò, el s'a ciapà 'na bala*. Impreciso, storto: *tiro ¶bilèncò; el sta stòrto*.

**¶bi[gi]gàr**, v.tr. **1.** Fare qualcosa, ma con poca convinzione, con poca voglia. **2.** Rovistare,

frugare, cercare dappertutto, spec. spostando oggetti, mettendo in disordine, ecc. (anche assol.): *]bi]igàr int'ei cassetini, in te le scarsèle, in cànoa, ne la valiza, tra le carte, in una grajèta; ]bi]igàndo go trovà la pipa che pensàvo de gavèrta ('verla) persa.*

**]bi]igà,** part.pass. e agg. Rovistato, rimosso, spostato, messo fuori posto.

**]bi]ighin,** s.m. e agg. **1.** Detto per chi non sta mai fermo, che si da da fare: *el xe ]bi]ighin come la farmigola.* Persona irrequieta e curiosa. **2.** Languorino; sentire un certo languore (di stomaco), un certo languorino, avere appetito.

**]bissa,** s.f. Fuscello; sottile ramoscello di legno secco e asciutto. Serve per accendere il fuoco da ardere. Dal croato *žbica* "ramoscello". *Me mojèr la xe 'ndada ingrumàr ]bisse par impissàr el fogo.* Raggio della ruota del caro.

**]blateràr,** v.intr. Blaterare; (spreg.) Parlare rumorosamente e a vanvera: *e finìsila de ]blateràr!* Ripetere insistentemente affermazioni assurde o sgradevoli: *te prego de no 'ndàr ]blateràr ste robe in piàssa.*

**]bocàr,** v.intr. Sbucare; uscire fuori da una buca, da una tana, detto di animali: *do sor]i i ga ]bocà de quel bu]o.* (est.) Uscire fuori da un luogo buio, chiuso: *saltàr fora del gnènte.* Anche ]bucàr.

**]bociàr,** v.tr. Sbocciare; **1.** Nel gioco delle bocce, lanciare a parabola una boccia per colpire e spostare quella avversaria o il boccino. **2.** Respingere: *]bociàr una leze, una propòsta; el savèva duto, ma par antipatia i lo ga ]bocià.*

**]bociàr,** v.intr. Sbocciare; aprirsi, schiudersi, detto di fiori, gemme e sim.: *i fiori ga ]bocià 'sta note.*

**]bonassàr,** v.intr. V. *bonassàr.*

**]boradùra,** s.f. Sperma; (volg.) Liquido espulso dall'uretra durante l'ejaculazione, formato dagli spermatozoi e dal secreto di altre ghiandole dell'apparato genitale maschile.

**]boràr,** v.intr. Ejaculare; emettere sperma dall'uretra.

**]bòrgna,** s.f. V. *bàla* (punto 2).

**]botonàr,** v.tr. Sbottonare; **1.** (fig., colloq) Aprire, confidare, palesare liberamente i propri pensieri: *xe un tipo che no se ]botòna.* **2.** Aprire un indumento facendo uscire i bottoni dagli occhielli: *]botonàr el capòto, la ichèta.* Anche *de]botonàr, di]botonàr.*

**]braiàr,** v.intr. V. lemma seg.

**]brajatàr,** v.intr. Sbraitare, gridare, strepitare, schiamazzare, strillare, urlare.

**]branàr,** v.tr. Sbranare, fare a pezzi, divorare, smembrare, squartare.

**]bragassàrse,** v.rifl. Sbarazzarsi, disfarsi, liberarsi: *]bragassàrse de quàlche roba che no servi.*

**]brassàr,** v.tr. Allargare le mani, sventolare le mani.

**]brassàrse,** v.intr.pron. Abbracciarsi; stringersi a qlcu. o a qlco. Anche *brassàrse.*

**]bràssolàr,** v.tr. Tenere un bambino spesso in braccio. Cullare tra le braccia.

**]bregadùra,** s.f. V. *]brego.*

**]bregàr,** v.tr. Lacerare; ridurre in brandelli, strappare malamente senza usare strumenti taglienti, in modo che ne risultino pezzi o aperture con orli ineguali e discontinui: *]bregàr 'na letara, un vestito.*

**]bregàrse,** v.intr. Affannarsi, darsi da fare allo spasimo: *me son ]bregà lavoràndo.* SIN. *Afanàrse.*

**]bregàrse,** v.tr.pron. Strapparsi, togliersi via con forza: *]bregàrse i vestiti de dosso.* Strapparsi i capelli, in segno di disperazione, rabbia e sim.

**]brègo,** s.m. Strappo, lacerazione, rottura: farsi uno strappo nel vestito.

**]bregòn,** s.m. Strappone; **1.** Lacerazione, rottura: *fàrse un ]brègo sul vestito.* **2.** Accr. di strappo. **3.** (fig.) Infrazione, eccezione: *far un ]brègo a la norma, al regolamènto.*

**]brigàr,** v.tr. V. *de]brigàr.*

**]brignàrsela,** v.intr. V. *mocàrse, mocàrsela.*

**]brindolàr,** v.tr. Sbrindellare, ridurre a brandelli.

**]brindolo,** s.m. Sbrendolo; brandello cascante di abito. Pezzo grosso di carne.

**]brindolòn,** s.m. Sbrendolone; chi indossa un abito con molti sbrendoli. (est.) Persona trascurata e disordinata nel vestire. Simpaticone timido.

**]brin]olo,** agg. disus. Si usava dire per simpatia al bambino piccolo e carino. Anche *cocolo.* (fam.) Grazioso, detto spec. di bambini.

**]brissàda,** s.f. Scivolata, caduta: *son ]brissà e cascà in mar.*

**]brissàr,** v.intr. Scivolare; **1.** Scorrere leggermente e rapidamente su una superficie liscia, levigata o in pendenza, o sul ghiaccio. **2.**

(est.). Sfuggire dalle mani, venir meno alla presa: *'sto biàto no lo rivo netàr, el me }brissa che xe un piassèr*. **3.** Sdruciolare perdendo l'equilibrio: *su le strade bagnàde se }brissa volentièri*. **4.** Cadere. **5.** (fig.) Fuggire.

**}bris (de-)**, v.rifl.recipr. Sfiorsarsi di striscio; toccarsi leggermente, di sfuggita: *mi ha sfiorato - el me ga tocà de }bris*; ogni quando ci si vede, ci si vede di sfuggita! - *ogni tanto se vedèmo de }bris (de scampòn)!*; *me premi, son vegnù de }bris!*

**}brisòn**, s.m. Scivolone. *Cascàda fata }brisàndo*.

**}brisòn (de-)**, s.m. Accr. di *}bris (de-)*.

**}brodegamèrda**, s.m.e f. (volg.) Dicesi di persona che il lavoro lo fa per fare, senza utile e valore: *el xe un }brodegamèrda, el ga fato un lavòr basta che sia*.

**}brodegàr**, v.tr. V. *}brodigàr*.

**}brodegàs**, s.m. V. *pastròch*.

**}brodeghèso**, s.m. disus. V. *pastròch*.

**}bròdego**, s.m. V. *pastròch*.

**}brodegòn**, s.m. e agg. Pasticcione; **1.** Colui che fa le cose in fretta e male. **2.** Insudiciare con liquidi o materie appiccicose: *el fango, la pitura, 'lingiòstro*. **3.** Persona che s'è tutta impataccata mangiando; *quando el màgna el }bròdega duto*. **4.** Detto di chi è solito lavorare, parlare o scrivere in modo confuso, disordinato e sim.: *un scolàr, un impiegàto }bròdegòn*. Pasticcione; **5.** Chi imbratta tele, muri, fogli, carte: (fig., spreg.) *un pitòr, decoradòr, scritòr, muradòr*. Anche *}brodigòn, pastrocìon, pasticìon, futissòn*.

**}brodigàr**, v.tr. Pasticciare; fare qlco. in modo errato, disordinato e confuso, spec. per incapacità, trascuratezza o faciloneria. Lavorare alla buona. Anche *}brodegàr, futissàr*.

**}bròdigo**, s.m. V. *pastròch*.

**}brodigòn**, s.m. V. *}brodegòn*.

**}brodolàr**, v.tr. Imbrodolare, insudiciare di brodo, di sugo, di unto e sim.: *}brodegàr la tovàia*.

**}brodolàrse**, v.rifl. Sbrodolarsi, insudiciarsi con brodo, sugo, unto o sim., spec. mangiando: *te se ga duto }brodolà*.

**}brònso**, agg. V. *imbriàgo*.

**}brovàda**, s.f. Scottata; atto dello scottare leggermente. SIN. *Scotàda*.

**}brovadura**, s.f. **1.** Ustione; (med.) Lesione dei tessuti per effetto del calore eccessivo:

*}brovada de 1°, 2°, 3° grado*. **2.** Scottatura; lo scottare, lo scottarsi e l'essere scottato. Con sign. concr., il segno che rimane sulla parte scottata.

**}brovàr**, v.tr. Sbollentare; immergere cibi, spec. verdure, nell'acqua bollente, tenendoveli pochissimo tempo.

**}brovàrse**, v.rifl. e intr.pron. Ustionarsi, prodursi un'ustione: *el s'a }brovà el mu]o de bruto*. Scottarsi.

**}brovènte**, part.pres. e agg. V. *brovènte*.

**}bucàr**, v.intr. V. *}bocàr*.

**}brufadòr**, s.m. V. *nàfo*.

**}brufàr**, v.tr. Sbruffare; spruzzare spec. un liquido dalla bocca o dal naso.

**}brufòn**, s.m. Sbruffone, gradasso, spaccone.

**}brumàr**, v.tr. V. *brumàr*.

**}brùmo**, s.m. V. *brùmo*.

**}budelà**, agg. **1.** Succinto; di persona che è vestita in modo sguaiato e scomposto: *un imàgine che fa vèder la persòna covèrta, ma co'la pansa scovèrta*. **2.** Sviscerato; un animale con il ventre aperto con l'uscita di interiora: *sbudelàr un porco*. **3.** Sventrato; (est.) Ferito al ventre, ucciso ferendo al ventre: *el s'a }budelà co'l so cortèl*.

**}burtàda**, s.f. Spinta; **1.** (fig.) Aiuto, sostegno, favoreggiamento, agevolazione: *dar una }burtadina a qualchedùn*. **2.** Pressione, urto che si esercita su qlcu. o qlco. affinché si muova, si sposti e sim.: *la }burtàda del vento; dar, ciapàr una }burtàda*.

**}burtàr**, v.tr. Spingere; **1.** (assol.) Fare ressa, dare spinte: *in mùcio duti se }burtàr; volè finila de }burtàrse*. **2.** Esercitare una forte pressione, continua o temporanea, su qlcu. o su qlco. affinché si muova, si sposti e sim.: *}burtàr un caro; }burtàr la tola contro 'l muro; }burtàr una persona*. **3.** (fig.) Favoreggiare, agevolare, aiutare, appoggiare: *darghe una }burtadina a un amico, parente a trovàr lavòr*.

**}burtò**, s.m. disus. Sporto, oggetto, steso; elemento architettonico sporgente dal corpo della costruzione, come cornice, balcone. Finestra o balcone con vetrata sporgente. Attestato da Trieste a Fiume alla Dalmazia veneta.

**}burtòn**, s.m. Spintone. Accr. di spinta (pressione, urto che si esercita su qlcu. o qlco. affinché si muova, si sposti e sim.).

**ǃbùǃa**, s.f. Buca; andare storto, male: *ghe xe 'nda ǃbùǃa*. (colloq.) Dare buca, mancare a un appuntamento, non adempiere a un impegno.

**ǃbuǃà**, part.pass. Bucato, forato.

**ǃbuǃàr**, v.tr. V. *foràr*.

**ǃbutàr**, v.tr. Sparpagliare; spargere qua e là, senza ordine.

**scabèl**, s.m. V. *comodìn*.

**scàfa**, s.f. Lavello, acquaio; il lavandino della cucina, lavandino di maiolica. *'Na volta la scàfa (i) la fassèva de piera*.

**scafàl**, s.m. Scaffale; tipo di mobile composto da una serie di ripiani sovrapposti sui quali si ripongono libri od oggetti di qualsiasi genere.

**scafaròta**, s.m. e s.f. (fig.) Persona poco raccomandabile, leggera, futile.

**scafèto**, s.m. Piccolo armadietto di bordo. Cassetto. Anche *scafetìn*.

**scagarèla**, s.f.volg. Cacarella. V. *dirèa*.

**scagàs**, s.m. (volg.) Putiferio; **1.** Grande schiamazzo e clamore sollevati da un litigio, una scenata, un diverbio: *xe nato un scagàs*; *quei tre i combina un gran scagàs*. **2.** (fig.) Confusione, estremo disordine. SIN. *Bacàn, caǃìn*.

**scagassàr**, v.intr. **1.** (volg.) Lasciare escrementi qua e là come gli animali. **2.** v.tr. (fig.) Insudiciare, sporcare, imbrattare.

**scagnèla**, s.f. Panca; sedile per più persone, solitamente costituito di un'asse orizzontale che poggia su quattro piedi.

**scagnèto**, s.m. Piccolo scanno.

**scàgno**, s.m. Scanno; piccolo sedile senza spalliera e senza braccioli. Sgabello, piccola panca.

**scàia**, s.f. V. *pènola*.

**scàja**, s.f. Scaglia; frammento di spessore e dimensioni varie, spec. di forma appiattita: sapone in scaglie; scaglie metalliche, scaglia di roccia. Pezzetto, frammento di legno, pietra, vetro, metallo o sim. che viene a staccarsi dal proprio corpo.

**scàjo**, s.m. Ascella; (anat.) Zona del corpo a forma di cavità piramidale compresa fra la radice del braccio e il torace.

**scajòla**, s.f. Scagliola; (bot.) Erba delle Graminacee a spiga nuda verde e bianca i cui semi si usano come mangime per gli uccelli (*Phalaris canariensis*).

**scalamanàr**, v.tr. Pesca ai calamari.

**scalandròn**, s.m. disus. Scalandrone; (mar.) Passerella mobile fra la nave e la terra per carico e scarico di merci o passeggeri.

**scalàr**, v.tr. Scalare; **1.** Detrarre, diminuire: *scalàr un debito*; *i ga ǃbasà (scalà) el prèssò de la benǃina*. **2.** (sport) In alpinismo, salire in arrampicata, effettuare un'ascensione: *scalàr la parède nord del Monte Maǃòr*. SIN. *Rampegàrse, rampigàrse*. **3.** (est.) Scalare un'azienda, acquisirne il controllo acquistando la maggioranza delle sue azioni. (econ.) Tentare di acquisire il controllo di una società con il rastrellamento di azioni o con un'offerta pubblica di acquisto.

**scaldalèto**, s.m. disus. V. *lemma seg*.

**scaldìn**, s.m. disus. Scaldino; recipiente di rame, terracotta o sim. riempito di braci e usato, spec. in passato, per scaldarsi le mani o riscaldare il letto. Anche *scaldalèto*.

**scalèr**, s.m. Arnese in legno con fori graduati, per la regolazione del carico di fieno sul carro. Comune in Istria.

**scalìn**, s.m. Scalino, gradino; elemento costruttivo di cui si compone la scala.

**scalinàda**, s.f. Scalinata; via, percorso di numerosi gradini.

**scalmanè**, s.f.pl. Scalmane; vampate di calore al viso, anche al corpo.

**scalmanà**, part.pass. e agg. Agitato, turbato, irrequieto.

**scalmanàrse**, v.rifl. **1.** (fig.) Agitarsi, darsi da fare con grande impegno: *no scalmanàrte a sercàrlo*. Scaldarsi, accendersi nel parlare: *el se se scalmanà par gnente*. **2.** Affaticarsi sudando, nel correre, nel fare qlco. in fretta e sim.

**scalmanèla**, s.f. Arrabbiatura, incavolatura; l'arrabbiarsi. Accesso d'ira, di collera: *ciapàr la scalmanèla*.

**scalògna**, s.f. **1.** Scalogna, iettatura, sfortuna: *che scalogna vàra!*; *'ver scalògna*; portare iella. SIN. *Pègola*. **2.** (bot.) Scalogno; liliacea originaria dell'Asia Minore con foglie a lesina e fiori rossi, il cui bulbo, dall'odore simile a quello della cipolla, è usato in cucina (*Allium ascalonicum*).

**scalognà**, agg. Scalognato, sfortunato, disgraziato: *quel par noi jèra un ano màssa scalognà*. Anche *impegolà, pegolà, diǃgrassià*.

**scalòn**, s.m. (agr.) Scala a pioli triangolare con braccio centrale mobile da sostegno. Serve

in campagna per le potature e raccolti di ulivo, ciliegio, ecc.

**scaltrìr**, v.tr. disus. Soffriggere; far friggere leggermente, a fuoco basso: *go messo scaltrìr la sivòla sul bùtiro*. Anche *sfrì]er*.

**scàlthro**, agg. Scaltro; che, nell'agire, nel comportarsi o nel parlare mostra di possedere astuzia, avvedutezza, esperienza, unite a una certa malizia: *stà 'tènto de quel tipo, el xe màssa scàlthro*. Anche *]vèio, vïvo, fùrbo*.

**scampà**, part.pass. e agg. Scampato; **1.** Fuggito: *el xe scampà sui monti, in bosco; no se sa dove el xe scampà*. **2.** Nei sign. del v. "evitare": che è stato evitato. *La contentèsa par el perìculo scampà*.

**scampanàr**, v.intr. V. *campanisàr*.

**scampàr**, v.intr. Scappare, fuggire.

**scàmpo**, s.m. Scampo; **1.** (zool.) Crostaceo marino dei Decapodi, roseo, con antenne sottili e carni pregiate (*Nephrops norvegicus*). Il maschio è più grande della femmina, può raggiungere una lunghezza massima di 25 cm, comunemente si pesca attorno ai 10-20 cm. **2.** Liberazione, salvezza. Mezzo, modo con cui si scampa a un pericolo: *la go scampàda bela; sercàr, trovàr un modo, una via de scàmpo; scampàr a una di]gràssia*.

**scampòn**, s.m. Scappata, visitina; azione dell'andare in un luogo rapidamente e per poco tempo: *devo far 'n scampòn a Capodistria*. Visitina breve: *quando farè un scampòn de noi*. Tornare in un tempo breve: *devo mocàrmela, son qua de scampòn!* Anche *scapusàdsa*.

**scanàr**, v.tr. Scannare; **1.** Lavorare con molta fatica: *me son scanà par finìr 'sto lavòr*. **2.** Uccidere, spec. animali, tagliando la canna della gola: *scanàr una piègora*. (est.) Uccidere brutalmente: *i turchi scanàva done e fioi*. **3.** Affannarsi, azzuffarsi, *bàterse, scanàrse davànti a duti*.

**scanàrse**, v.rifl.recipr. (iperb.) Scannarsi, darsi battaglia, litigare violentemente: *i xe disposti a scanàrse par prevalèr le pròpie ideje*.

**scandajàr**, v tr. Scandagliare; **1.** Misurare la profondità di mari, laghi e sim. mediante lo scandaglio. **2.** (fig.) Tentare di conoscere; indagare, provare: *scandajàr 'l anima, i sentimènti, le intensiòni de qualchedùn*. **3.** Calcolare esattamente.

**scandàjo**, s.m. (mar.) Scandaglio; strumento per la misurazione della profondità di mari, laghi e sim.

**scandàl**, s.m. Scandalo; **1.** (est.) Chiasso, clamore indesiderato attorno a un avvenimento spiacevole che diventa di pubblico dominio: *i scandài se 'varda de scapolàrli; se no ghe paghèmo, el farà un scandàl*. **2.** Grave turbamento della coscienza, della sensibilità, della moralità e sim. **3.** Fatto, avvenimento, che presenta aspetti contrastanti con la morale corrente e suscita l'interesse e la curiosità dell'opinione pubblica, spec. in quanto coinvolge persone o ambienti in vista.

**scandalì]àr**, v.tr. Scandalizzare; dare, fare scandalo. Suscitare sdegno e indignazione negli altri con atti, discorsi, comportamenti scandalosi: *vàra, el so discòrso 'l jera scandalò]o*.

**scàno**, s.m.disus. Scanno; banco di sabbia sommerso sul quale si frange il mare.

**scansia**, s.f. Mensola; supporto in legno, stucco, pietra, marmo e sim., per lo più di forma rettangolare, infisso alla parete di una stanza, talora mediante sostegni, per ornarla o reggere piccoli oggetti e suppellettili d'uso domestico.

**scansafadìghe**, s.m. e f.inv. Scansafatiche; chi ha poca voglia di lavorare e cerca di evitare il più possibile qualunque fatica, lavoro. Anche *schivafadìghe, spusafadìghe*.

**scansàr**, v.tr. Scansare; **1.** Schivare, evitare: *scansàr un pugno, un bicicletista, scansàr de far un lavòr, el xe un scansafadìghe*. Anche *schivàr*. **2.** Allontanare, rimuovere, spostare da parte: *scansare un mobile dalla parete*. **3.** Calmare; ridurre alla calma: *scansàr la rabia; quando scànsa la bora, 'demo a scalamalàr*.

**scanselàr**, v.tr. Cancellare; **1.** Fare segni o fregghi su ciò che è scritto o disegnato per renderlo illeggibile: *scanselàr una frà]e, una paròla, un disègno*. **2.** (fig.) Annullare; *scanselàr una sentènsa, una prenotassiòn de un posto, de una càmera de albèrgo*. SIN. *Di]notàr*. (fig.) Far sparire: *scanselàr un'idea, impresiòn ]baliàda*. Anche *canselàr*.

**scànsò**, s.m. Diminuzione; riduzione di numero, quantità, dimensione, peso, intensità, forza e sim.: diminuzione delle spese. Cfr. ant. it. *scanso* - "intervallo" fra due raffiche di vento, due ondate successive; arco di tempo fra

un acquazzone e l'altro: *pena che scànsa de piòver scàmpo ca*].

**scantinàr**, v.intr. Oscillare, muoversi alternativamente in due opposte direzioni. (est.) Vibrare, tremare: *e sta fermo, no stame scantinàr la carèga!*; *me se scantina el dente*. Anche *dindolàr, dinolàr, tremàr*.

**scapelòto**, s.m. V. [berla].

**scapinàr**, v.tr. Rifare rammendando il pedule, calcagno della calza.

**scàpola**, s.f. Marinare la scuola, non andarci. Dal v. "scapolare".

**scapolà**, v.tr.pass.pross. Evitato/a. Dal v. "evitare". Sottrarsi, sfuggire. Anche *scapolàda*.

**scapolàr**, v.tr. Scapolare; **1.** Salvarsi per miracolo, schivare: *par fortuna che go rivà scapolàr al matrimògno con quella la*. **2.** Sfuggire, evitare una situazione difficile, pericolosa, indesiderata.

**scapolàrsela**, v.rifl. Scamparla, sottrarsi, salvarsi da un grave pericolo. Anche *scampolàrla*.

**scapussàda**, s.f. disus. V. *scampòn*.

**scapussàr**, v.intr. Trasgressione temporanea e non grave di certe leggi morali solitamente accettate: scappatella di gioventù. Avventura extraconiugale di breve durata: *el marì de Cìà el ga scominchià a scapussàr con Nina*.

**scarabàtola**, s.f. disus. Oggetto di poco valore sentimentale ed economico. SIN. *Strafanìch*.

**scarabociar**, v.tr. V. *scrabociàr*.

**scaramalàr**, v.tr. V. lemma seg.

**scaramàr**, v.tr. disus. V. *scalamanàr*.

**scarànsa**, s.f. disus. Pesce salato.

**scaregàr**, v.tr. Scaricare; **1.** (est.) Svuotare: *ghe volaria scaregàr la cistèrna*. **2.** (fig.) Rendere libero da un peso morale: *scaregàr la pròpia cossienza de un pecà*. **3.** Levare il carico, sgravare del carico: *scaregàr el caro, el càmio; scaregàr le mercansie de la nave*. Anche *scarigàr*.

**scarbitonissa**, s.f. disus. V. *ranèla*.

**scardòbola**, s.f. (zool.) Gamberetto di palude marina; usato come esca per pesci pregiati come l'orata, il sarago, il pagello. Usufruendo della bassa marea, provvisti di stivali si calpesta il fango sabbioso, dopodiché spinti dalla pressione fatta con i piedi i

gamberetti escono dai buchi. Anche *canocèta, canòcia de fango*.

**scarfaròta**, s.f. **1.** Scarpa sformata, pantofola malconcia. **2.** Persona brutta, malandata.

**scarigabarìl**, s.m.inv. Scaricabarile; **1.** (fig.) Fare a scaricabarile: addossarsi l'un l'altro responsabilità o colpe. **2.** Gioco di ragazzi che si fa a coppie: consiste nel sollevarsi a vicenda, volgendosi le spalle l'un l'altro e tenendosi per le braccia.

**scarigàr**, v.tr. V. *scaregàr*.

**scarlatina**, s.f. Scarlattina; (med.) malattia infettiva acuta esantematica, a carattere contagioso e diffusivo, prodotta da streptococco, caratterizzata da angina, esantema puntiforme e tendenza alla desquamazione.

**scarlich**, s.m. Scricciolo; (zool.) Uccelletto dei Passeriformi con codina diritta e corta, denso piumaggio bruno-rossiccio, voce trillante e melodiosa (*Troglodytes troglodytes*). A Buie la vc. la scopriamo in forma di *cransich*. Anche *petesin*.

**scarmelin**, agg. disus. Magrolino, scarno, sottile: *mejo jèsser scarmelin che pansòn*. Anche *magrolin*.

**scàrmo**, agg. disus. Scarno, secco, magro, asciutto. Termine derivante dall'elemento di legno che fa parte delle coste di una nave in prolungamento degli staminali o dei madieri.

**scarossàr**, v.tr. Scarozzare; portare qua e là in giro, con la carrozza o (est.) con un altro veicolo. Anche passeggiare per la città: *vado scarossàr par la città*.

**scarpèl**, s.m. Scalpello; **1.** Utensile da taglio in acciaio, usato nella lavorazione a mano di legni, pietre e metalli, su cui si picchia col martello. **2.** Strumento usato dallo scultore (per anton.). Arte dello scalpello, la scultura: *un bravo e capàçe scarpelìn*.

**scarpelìn**, s.m. Scalpellino; operaio, maestro, che lavora pietre e marmo con lo scalpello: *xe un scarpelìn de fama mondiàl*. Tagliapietre, marmista, lapidario.

**scarpèna**, s.f. Scorpena; (itt.) Pesce marino degli Scorpeniformi con testa corazzata e munita di spine, ghiandole velenifere connesse ai raggi delle pinne e carni commestibili (*Scorpaena*). *La xe bruta come 'na scarpèna*, "brutta per eccellenza". Scorfano.



**scarpènada**, s.f. Scarpinata; (fam.) Camminata lunga e faticosa.

**scarpènàr**, v.intr. Scarpinare; (fam.) Camminare a lungo e con fatica.

**scarpinàr**, v.tr. Cardatura; operazione che ha per scopo trasformare in velo continuo la fibra in fiocco, eliminando parallelamente le materie eterogenee: *petenàr la lana del stramàsso*.

**scarpion**, s.m. Scorpione; (zool.) Nome di vari generi di Aracnidi, con addome che si prolunga in una coda sormontata all'apice da un pungiglione ricurvo velenoso e chele robuste per catturare la preda.

**scarpòn**, s.m. Scarpone; **1.** Accr. di scarpa. **2.** Grossa scarpa con suola doppia e tomaia alta: *scarpòni de montàgna, de militàr; scarpòni par siàr*.

**scarsàr**, v.intr. Scarseggiare, mancare; **1.** (assol.) Essere scarso: *el magnàr xe scarso; el soldo scominsia scarsàr*. **2.** Avere scarsità di qlco.: *la stànsa scarsèza de lùme*. Anche *scarsèjàr*.

**scarsèla**, s.f. Tasca; sacchetto cucito all'interno di un'apposita apertura del vestito, destinato ad accogliere fazzoletti, chiavi, portafoglio e sim. o usata come pura guarnizione su giacche e cappotti femminili.

**scarselìn**, s.m. Taschetta. Dim. di "tasca". V. lemma prec.

**scarsejàr**, v.intr. Scarseggiare, non bastare; (assol.) Essere scarso: *i soldi scominçia scarsejàr; el magnàr scarsèl*.

**scàrso**, agg. Scarso; **I**) Inferiore di poco alla misura fissata: *qua xe un kilo scarso; el ga corso doçento metri scarsi*. **II**) Manchevole, insufficiente, inadeguato, rispetto a quanto sarebbe necessario: *magnàr scàrso; soldi scarsi; aqua scarsa; entrada, anàda scàrsa*.

**scarsùra**, s.f. disus. Carezza; **1.** (med.) Mancanza di un elemento indispensabile negli alimenti: *malatia de scarsùra; scarsùra de vitamìne*. **2.** Mancanza, insufficienza di elementi necessari (anche fig. e assol.): *scarsùra de gran, de medesina, de magnàr; xe màssa scarsùra de ideje in quel libro; quel putèl mostra grave scarsùre afetive*. Scarsità (poca roba). SIN. *Mancànsa*.

**scartabelàr**, v.tr. disus. Scartabellare; voltare, scorrere in fretta e piuttosto disordinatamente le pagine di un libro o sim.

alla ricerca di ciò che interessa. Scartabellare schedari, vocabolari, elenchi: *scartabelàr sènsa trovàr gnènte*.

**scartàr**, v.tr. Scartare; **1.** Eliminare le carte da gioco che si hanno in più o si rifiutano: scartare un fante. **2.** (assol.) Respingere, eliminare, mettere da parte perché non buono, non utile, non idoneo e sim.: *scartàr un piàn, un ipòteji*. **3.** Togliere un oggetto dalla carta in cui è avvolto: *scartàr un regalo, un paco*.

**scartàssa**, s.f. Spazzola; oggetto costituito da un supporto in legno o altro materiale su cui sono infissi peli o fili di natura varia, usato per togliere la polvere, lucidare, ravviare i capelli, e sim.

**scartassàda**, s.f. Spazzolata; **1.** (fam.) Duro rimprovero. **2.** Atto dello spazzolare una volta e alla meglio.

**scartassàr**, v.tr. Spazzolare, pulire con la spazzola.

**scartassin**, s.m. Spazzolino; piccola spazzola per pulire denti, unghie e sim.: *scartassin par i denti*.

**scartossèto**, s.m. Cartoccino, piccolo incarto. Dim. di "cartoccio". V. lemma seg.

**scartòsso**, s.m. Cartoccio; foglio di carta ravvolta per mettervi dentro qlco.: *riponetemi i chiodi in un cartoccio - mèter i ciòdi in un scartòsso*. Involucro di carta.

**scartòsso**, s.m. V. *saràco*.

**scartufàr**, v.tr. Scarruffare; mettere in disordine: *no stàme scartufàr i cavèi; sta 'tènto a quei fili de no scartufàrli*. SIN. *Ingropàr*.

**scartùme**, s.m. Scarto, roba scarta, avanzi in genere.

**scàssa**, s.f. Scassa; (mar.) Collocazione del piede d'albero fissato sulla chiglia o sul paramezzale.

**scassà**, part.pass. e agg. Scassato. Nei sign. del v. "scassare", (fig.) malridotto.

**scassàr**, v.tr. **1.** Agitare, scuotere, sbattere. **2.** Scassare; estrarre, levare dalla o dalle casse: *scassàr la roba*. **3.** Cacciare, scacciare; allontanare a forza o con comandi decisi. SIN. *batèr*.

**scassacòda**, s.m. e f. Cutrettola, ballerina; uccello dei Passeriformi con corpo slanciato, zampe lunghe, coda mobilissima, becco sottile e acuto, piumaggio variopinto (*Motacilla flava*). SIN. *Baticòda*.

**scatàr**, v.intr. Scattare; **1.** (est.) Balzare, saltare, muoversi repentinamente. **2.** (fig.) Prorompere in manifestazioni o parole di ira, insofferenza e sim.: *no se ghe pol dir gnènte che subito 'l scàta come 'na bes'cia*. **3.** Liberarsi dello stato di tensione, detto di congegni, molle e sim.

**scataraciàr**, v.intr. V. *cataraciàr*.

**scavadòr**, s.m. Scavatore; macchina per lo più semovente e cingolata, atta a eseguire scavi o movimenti di terreno per fondazioni, canali, strade.

**scavafàngo**, s.m. disus. Draga; macchina per l'escavazione e lo spurgo dei porti, dei canali, dei fiumi.

**scavassà**, part.pass. e agg. Scavezzato; spezzato; *'sto lavòr el m'a scavassà*.

**scavassàr**, v.tr. Scavezzare; *scavassàrse le gambe ziogàndo 'l balòn, cascàr su la giarina*. Spezzare, rompere: *te son nato par scavassàr*.

**scavassàrse**, v.intr.pron. Scavezzarsi, spezzarsi, rompersi. Danneggiarsi gravemente, rovinarsi.

**scavessàl**, s.m. V. *capessàl*.

**scavèço**, s.m. disus. Vinello; (enol.) Acquerello, vino di scarsa qualità. Prodotto ottenuto dalla fermentazione delle vinacce vergini di uva fresca macerate in acqua o dall'esaurimento con acqua delle vinacce fermentate. *Vin de scàrsa qualità che contièn bisulfito e fa vegnìr mal de cavèça*.

**s'cèn]a**, s.f. Scheggia; pezzetto, frammento di legno, pietra, vetro o sim. che viene a staccarsi da un corpo: *me se ga infilà 'na s'cèn]a soto la òngia*. Anche *sgèn]a*.

**s'centrà**, part.pass. e agg. Scentrato, decentrato; **1.** Confuso, che manca di chiarezza, precisione, lucidità e sim. (fig.) Svitato, fuori fase, detto di persona.: *far un discòrso, lavòr, pensier s'centrà*. **2.** Fuori centro. Anche *des'centrà*.

**s'cèra**, s.f. Filare; fila di piante o alberi, filare di viti, di cipressi: *'na volta qua jèra la s'cèra de sarie]èri (sare]èri), la rivàva fin'in strada*.

**s'cèto**, agg. Schietto; **1.** Non diluito, netto: *'sto vin no'l xe s'cèto, i lo ga prolongà co'l aqua*. **2.** Puro, privo di contaminazioni e di mescolanze. Linguaggio schietto, non mecolato con elementi dialettali o stranieri: *parlàr un talian s'cèto; gavèr una pronunçia s'ceta*. **3.**

Sincero, leale: *parole s'cète; sentimentò s'cèto*. Franco.

**schèi**, s.m.pl. (ven.) Quattrini, soldi, denari, fliche [dalla scritta *scheid. munz.*, abbreviazione di *scheidemünze* "moneta divisionale", che si leggeva su alcune monete austriache del 1886].

**schèna**, s.f. Schiena; regione dorsale del corpo: *'ver mal de schèna; gavèr tanti ani su la schèna; sentir un dolòr 'n te la schèna*.

**schènàda**, s.f. Schienata; colpo dato con la schiena: *còlpa del giòsso son ]lità e son finì a schènàda*.

**schènàl**, s.m. Schienale; parte di sedia, poltrona, divano, cui si appoggia la schiena.

**schèrba**, s.f. Dente rotto, scheggia di dente. Parola derivante dal croato e/o sloveno *škrba*, come riportato. Attestato anche a Capodistria, Trieste.

**schèo**, s.m.sing. V. *schèi*.

**schierà**, s.f. V. *s'cèra*.

**schifo]aria**, s.f. Schifezza; **1.** Condizione di chi (o di ciò) che fa schifo. **2.** (est.) Cosa schifosa, ripugnante, mal fatta o mal riuscita. Anche *schifèsa*.

**schila**, s.f. **1.** (zool.) Gamberetto; piccolo crostaceo marino dei Decapodi con corpo allungato e addome terminante a ventaglio. Vc. istriana comune, deriv. corrisp. a quella it. squilla (gamberetto). **2.** (fig.) Persona gracile, mingherlina.

**schilèla**, s.f. Dim. di *schila*.

**schinco**, s.m. Stinco; corpo della tibia (V. *tibia*), caratterizzato da un margine anteriore spigoloso.

**schinèla**, s.f. disus. **1.** Scusa, pretesto, falso motivo: *par mi xe dute schinèle*. **2.** Gracile; di sottile e delicata struttura fisica. Anche *schila*.

**schissa**, indic.pres. Schizzo. Dal v.tr. "schizzare". Lo schizzare liquido o sim., piovigginaià: *mòvete, 'ndemo che scominsia schissàr*. Schizzare: *te devi star 'tènto de no schissàrte con quel' aqua sporca*.

**schissàda**, s.f. Schizzata; **1.** Lo spruzzare rapido e sommario: *una schissàda de profumo; una schissàda de cacàu*. **2.** (fig.) Pioggia leggera e minuta, di breve durata.

**schissàr**, v.intr.impers. Piovigginare, piovere leggermente, con gocce minute.

**schissàr**, v.tr. Schizzare; **1.** Emettere, gettare fuori schizzi di sostanza liquida o

semiliquida: *la spina schìssa aqua; la ferida schìssa sanguene*. **2.** Insudiciare con schizzi: *i ga schissà el palmènto de fango*.

**schissàr de ocio**, s.m. **1.** Ammiccare, fare l'occholino in segno d'intesa o con malizia. **2.** Strizzare l'occhio nel gioco delle carte per indicare al partner il tre (3) di briscola dell'omonimo gioco.

**schissignòlo**, agg. Schizzinoso; che (o chi) ha gusti eccessivamente difficili, esigenti, ricercati, spec. nel mangiare e nel bere: *lo invitarìa volentieri a la festa, ma el xe cussì schissignòlo par magnàr!* SIN. *Spussèta*.

**schisso**, s.m. Schizzo. V. *schìssa*.

**schissola**, s.f. V. *schissolèa*.

**schissolàr**, v.intr.impers. V. *schissàr*.

**schissolèa**, s.f. Pioviggine, pioggia minuta, sottile.

**schissòn**, s.m. Spruzzo improvviso. Accr. di *schìssa*.

**schissòto**, s.m. Spruzzatore; oggetto per spruzzare. Anche *sprus*.

**schivafadìghe**, s.m. e f. V. *scansafadìghe*.

**schivàr**, v.tr. Schivare; scansare, evitare (anche assol.): *schivàr un colpo, una persòna, un perìcolo*.

**s'ciàfejàr**, v.tr. Schiaffeggiare; prendere a schiaffi, colpire con uno o più schiaffi.

**s'ciàfo**, s.m. V. *šberla*. A Capodistria la parola si usa al femminile: *s'ciàfa*.

**s'ciamàr**, vtr. Squamare; togliere, privare delle squame: *s'ciamàr el pèsse*.

**s'ciàme**, s.f. pl. Squame; (zool.) Ciascuna delle laminette cornee di forma e grandezza varie sulla pelle di molti Vertebrati.

**s'ciànta**, avv. (fig.) Piccola quantità. V. *bich (un-)*. Anche *ninìn (un-)*, *cin (un-)*.

**s'ciapa**, s.f. Schiappa; persona che si dimostra incapace e inesperta in un'attività: *come impiegà el xe 'na s'ciapa*.

**s'ciarìda**, s.f. Schiarita; rasserenamento: *dimàn demo butàr el parangàl, se speta la s'ciarìda*.

**s'ciarìr**, v.intr. Chiarire; rendere intelligibile, spiegare: *s'ciarìr l'idea, una questìon problemàtica*. Appurare, risolvere, mettere in chiaro; (fig.) *s'ciarìr la bala*.

**s'ciàso**, s.f. disus. Presenza, aspetto esteriore: *una ragassa de bel s'ciàso; un aspeto, un s'ciàso che piàfi; portàndo quel maso de fiori 'l ga fato un bel s'ciàso*. Gesto.

**s'ciàvo**, s.m. e agg. Schiavo; chi (o che) è totalmente privo della libertà singola e gener. di ogni diritto. A partire dal VI secolo d.C. questi popoli (pannonici slavi) comparvero in molti scritti dei cronisti occidentali, ma dopo essere entrati in contatto con i bizantini furono indicati con il nome di "*sklabenoi*", o "*sclavi*". In latino il termine *slavus* venne utilizzato per indicare i prigionieri di guerra che provenivano dalla Slavonia e che erano impiegati in lavori umili e pesanti, da cui il termine della lingua italiana "schiavo".

**s'ciàvo**, iter. disus. Forma di saluto (da cui l'attuale ciao): *s'ciàvo suo; s'ciàvo vostro*; "amici vi sono schiavo" (Goldoni). Nella lingua tedesca, viene utilizzata la parola dal latino *servus* "servo", come appunto in quella italiana, cioè "schiavo".

**s'cìnca**, s.f. Bilia o biglia; pallina di vetro, terracotta o plastica con cui giocano i ragazzi. Si giocava a biglie - *s'cinche*. Anche *spècola, spècula, marmorìna*.

**s'cincà**, part.pass. e agg. Scheggiato; danneggiato facendo schizzare via una o più pezzettini, schegge: *s'cincàr un piato*. Punto in cui un oggetto è scheggiato.

**s'cincàr**, v.tr. disus. Scheggiare; sfregiare la superficie: *no volendo go s'cincà el vafo de cristàl; cascàndo, la cìcara se ga s'cincà*.

**s'ciocàr**, v.tr. Schioccare; **1.** Dire: gliene ho dette quattro - *ghe le go s'ciocàde un quàtro*. **2.** (fig., colloq.) Dare, appiappare: *s'ciocà una šberla a qlcu.; me vien voja de s'ciocàrte 'na piàda*.

**s'ciòco**, s.m. Schiocco, scoppio; rumore secco e sonoro, simile a quello che si ottiene agitando rapidamente una frusta in aria: *far un s'ciòco co'i dei*. Rumore di uno scoppio, detonazione.

**s'ciodàr**, v.tr. V. *des'ciodàr*.

**s'ciopà**, part.pass. e agg. Scoppiato; **1.** Screpolato, crepato: *muro s'ciopà; man s'ciopàde de la bora, del fredo*. **2.** (scherz.) Impazzito: *ma cossa te parli, te son s'ciopà!*

**s'ciopadùra**, s.f. Fenditura, screpolatura, fessura, crepa.

**s'ciopàr**, v.intr. Scoppiare; **1.** Rompersi, spaccarsi improvvisamente a causa dell'eccessiva tensione, pienezza o forza interna, producendo un grande fragore: *la caldaia xe s'ciopàda; ga s'ciopà la goma*

*devanti del motorin*. **2.** (fig.) Prorompere: *s'ciopàr in piànzer, in làgreme, in singiòsso; s'ciopàr de rider*. **3.** (fig.) Non riuscire a frenarsi, non potersi contenere: *devo dirghe quel che penso, se no s'ciòpo*. SIN. *Scopiàr*.

**s'ciopetàda**, s.f. Scoppiettata; colpo sparato con lo schioppo o il fucile. A una schioppettata da qui - *el sta de qua, una s'ciopetàda (un tiro de s'ciòpo)*.

**s'ciopetòn**, s.m. Spingarda; grosso fucile a canna lunga e di grande calibro, usato in passato per tiri a distanza su stormi di anatre posate e germani reali - *ma|forìni*.

**s'ciòpo**, s.m. Schioppo; (gener.) Arma da fuoco portatile, fucile - *fusil* (disus.).

**s'ciòpo**, s.m. Scoppio; **1.** Rottura violenta, improvvisa e fragorosa: *s'ciòpo de un balòn, de 'na mina*. **2.** (fig.) Improvvisa e violenta manifestazione di avvenimenti gravi, pericolosi e sim., o di sentimenti e stati d'animo: *s'ciòpo de la peste; el s'ciòpo de la guera; el s'ciòpo de rabia; s'ciòpar de rider; se no ghe digo quel che penso s'ciòpo*, e sim. **3.** Rumore di uno scoppio, detonazione.

**s'ciopòn**, s.m. (bot.) Varietà di garofano molto grande con l'involucro esterno del fiore aperto (scoppiato - *s'ciopà*). Vc. istriana comune.

**s'cipolòn**, s.m. V. lemma seg.

**s'cipulòn**, s.m. V. *pissigòn*.

**s'ciùma**, s.f. Schiuma; aggregato instabile di piccole bolle che si forma alla superficie dei liquidi per effetto dell'ebollizione o di un'agitazione violenta o del gorgogliamento in essi di aria o gas. Anche *spiùma*.

**scoconàr**, v.tr. disus. Stappare; estrarre il tappo (*el cocòn*) della botte: *xe ora de scoconàr, la bota xe ormai |voda*.

**scodèla**, s.f. Tazza; piccolo recipiente tondo e basso, con uno o due manici ad ansa: *scodèla de porselàna, de seràmica; una scodèla de tè, de cafelàte*. Segnalazione: da non confondere con la scodella (in italiano) che è una ciotola, tazza priva di manico, di grandezza e materiale diversi, adibita a vari usi. Anche *scudèla*.

**scoièra**, s.f. Scogliera; grossi accumuli di massi naturali o artificiali, che vengono disposti a breve distanza dalle spiagge, porti, per proteggerli dall'azione delle onde. Anche *diga, scuièra*.

**scoio**, s.m. Scoglio, isolotto; porzione di roccia che emerge dalle acque del mare.

**scojonà**, agg. Scoglionato; (volg.) Seccato, infastidito, adirato, incollerito, annoiato.

**scojonàr**, v.tr. Scoglionare; (volg.) Seccare profondamente, infastidire.

**scola**, s.f. Scuola; istituzione che persegue finalità educative attraverso un programma di studi o di attività metodicamente ordinate.

**scolabròdo**, s.m. inv. Colabrodo; utensile di cucina col fondo bucherellato, usato per filtrare spec. brodo, sughi e sim. (fig., scherz.) Ridurre qlcu. come un colabrodo, crivellarlo di colpi d'arma da fuoco. Anche *pasabròdo*.

**scoladòr**, s.m. Scolapiatti; intelaiatura su cui si mettono verticalmente i piatti lavati.

**scolapàsta**, s.f. V. *pasadòr*.

**scolàr**, v.tr. Scolare; **1.** Fare scorrere o gocciolare lentamente da un recipiente il liquido, o il residuo di liquido, in esso contenuto: *ghe vol scolàr le fiàsche prima de impienirle*. Far sgocciolare da verdure, cibi o sim. l'acqua in cui sono stati cotti, lavati e sim.: *scolàr la pàsta, la salàta, el radìcio*. **2.** Staccare cose incollate fra loro.

**scolàr**, s.m. Scolaro, alunno; chi frequenta una scuola, spec. dell'ordine inferiore: *un scolàr de la scola popolàr, de la media*.

**scolò**, s.m. **1.** Latte scremato con rimasugli di ricotta. **2.** Deflusso; volume d'acqua passato in un certo intervallo di tempo attraverso una determinata sezione di un corso d'acqua. **3.** Lo scolare di un liquido. **4.** (med.) Gonorrea; malattia infettiva contagiosa, trasmessa di solito con i rapporti sessuali, causata dal gonococco. Blenorragia acuta, blenorragia cronica.

'**scoltàr**, v.tr. V. *ascoltàr*.

**scombòro**, s.m. Sgombro o scombrosco; (itt.) Pesce degli Scombridi blu metallico con strie sinuose nere, apprezzato per le carni bianche e compatte (*Scomber scombrus*).

**scombussolà**, part.pass e agg. Confusionato, scombussolato; (med.) Confusione mentale, stato mentale caratterizzato da smarrimento, disturbi emotivi, mancanza di chiarezza di pensiero e talvolta disorientamento percettivo. SIN. *Confusionà*.

**scombussolàr**, v.tr. Scombussolare; causare disordine, confusione, scompiglio: *el so arivo ga scombussolà i nostri prozèti*. (fig.)

Confondere, frastornare: *la luna, questa zornàda fatigò|a la n'a (ne ga) scombussolà.*

**scomìa**, s.m. disus. **1.** Sfratto; atto dello sfrattare: processo civile destinato a soddisfare la pretesa di un locatore a ottenere la riconsegna dell'immobile locato, per scadenza del termine di locazione o morosità del conduttore. **2.** Sfrattato; chi ha ricevuto uno sfratto. **3.** part.pass. e agg. disus. Nei sign. del v. "sfrattare". V. lemma seg.

**scomiàr**, v.tr. disus. Sfrattare; obbligare, in forza di un provvedimento dell'autorità giudiziaria, il conduttore di un immobile ad abbandonare l'immobile stesso.

**scomodàr**, v.tr. V. *descomodàr*.

**scominçiar**, v.tr. Cominciare, dare principio, iniziare, incominciare: *scominçiar un lavòr fadigò|o, una lètara, una risèrca; bi|ògna scominçiar par finìr.* Anche *cominçiar*.

**scompònerse**, v.intr. pron. Scomporsi, alterarsi, mostrare turbamento: *xe un tipo che no'l se scompòna fàsile; guardàva come che i se bati senza scompònerse.*

**scompòr**, v.tr. Scomporre, alterare, turbare profondamente. SIN. *Turbàr*.

**scomunicàr**, part.pass. e agg. Scomunicare; colpire con la censura o la pena canonica della scomunica. Escludere dal proprio ambiente, riprovare pubblicamente.

**sconcentrà**, part.pass. e agg. Sconcertato, disorientato, perplesso. Privo della necessaria concentrazione. Anche *desconcentrà*.

**'scònder**, v.tr. Nascondere; **1.** Mettere qlco. in un luogo dove non possa essere facilmente trovata, sottraendola così alla vista ed, eventualmente, alle ricerche altrui. **2.** (est.) Impedire alla vista: *un muro che scòndi la vista; la ca|èta jèra nascòsta del bosco fisso.* **3.** (fig.) Tenere celato dentro di sé, dissimulare: *'scònder la catìva voja; 'scònder le intensiòni de vendèta.* Tacere per non rivelare qlco.: *scònder la verità, una notìssia.* Tenere segreto: *scònder la pròpia identità.* Anche *nascondèr*.

**'scònderse**, v.tr.pron. **1.** Nascondersi, offuscare, sottrarsi alla vista. **2.** (est.) Impedire alla vista.

**'scònderse (a-)**, s.m. Rimpiattino; gioco di ragazzi, uno dei quali deve scovare i compagni che si sono nascosti e toccarli prima che essi raggiungano la tana.

**'scòndi**, indic.pres.2°,3° pers.sing. e 3°pers.pl. Nascondi, nasconde, nascondono. Dal v.tr. "nascondere": *ogni volta che'l se 'scòndi mi lo trovo; 'scòndi e balòn in graja, vegnarèmo ciòrlo più tàrdi.*

**scondì**, agg. Scondito; che non è condito o è scarso di condimento: *carne scondìda.*

**'scondòn (de-)**, avv. Nascostamente; *de scondòn, in segrèto.*

**scontadùra**, s.f. disus. Infezione; (med.) Stato morboso causato da germi infettivi.

**'scònto**, part.pass. e agg. Nascosto; sottratto alla vista, occultato: un plico nascosto. (est.) Isolato, appartato.

**scònto**, s.m. Sconto; ribasso praticato dal venditore sul prezzo di listino o sul prezzo abitualmente praticato: *scònto de quantità; scònto de stajòn; la roba scontadà çinquànta par çento.*

**scòpa**, s.f. Scopa; **1.** Gioco di carte tra due giocatori o due coppie, con un mazzo di 40 carte: *ziogàr a scopa; far scopa, la premièra, la soma de le carte* (più di 20, per un punto) *e 'l setebèl.* **2.** Particolare presa del gioco omonimo, quando non si lasciano carte sul tavolo: fare scopa.

**scopasòn/scopasson**, s.m. Scapaccione; colpo dato a mano aperta sulla parte posteriore del capo, dato in modo educativo e confidenziale.

**scopelòto**, s.m. V. *|bèrta*.

**scopiàr**, v.intr. V. *s'ciopàr*.

**scòpio**, s.m. Scoppio; improvvisa rottura causata dall'eccessiva tensione interna: *scòpio de una bòmbola.* Esplosione: *el scòpio de una bomba.*

**scopòn**, s.m. Scopone; gioco di carte simile alla scopa, in cui si distribuiscono in una sola volta 40 carte del mazzo ai quattro giocatori (due coppie).

**scopìr**, v.tr. V. *scovìr*.

**scorassàr**, v.intr. Scorrizzare; correre in qua e in là, spec. per divertimento.

**score|èa**, s.f. Scoreggia; (volg.) Emissione rumorosa e fetida di gas intestinali.

**score|èta**, s.f. Scoreggina. Dim. di "scoreggia". V. lemma prec.

**score|òn**, s.m. Scoreggione; persona che fa frequenti peti.

**scorlâr**, v.tr. Scuotere, agitare, sbattere con violenza facendo muovere in più direzioni: *vado scorlâr i linsioi*. Anche *scurlâr*.

**scorlòn**, s.m. Scroscio; con impeto, con violenza: *piovi a scorlòni*. Anche *scurlòn*.

**scòrsa**, s.f. Buccia, scorza, corteccia.

**scorsàr**, v.tr. Sbucciare; **1.** Produrre un'abrasione: *se scòrsa la pitùra del portòn*. **2.** Levare il guscio, privare della buccia: *scorsàr le castagne*. Anche *spelàr*.

**scortegàda**, s.f. Scorticatura; operazione dello scorticare. V. lemma seguente.

**scortegàr**, v.tr. Scorticare; **1.** (fig.) Richiedere prezzi esagerati: *in quella bètola i ne ga scortegà*. **2.** Levare la pelle ad animali uccisi. Anche *scortigàr*.

**scortigàr**, v.tr. V. *scortegàr*.

**scòssa**, s.f. Scossa; **1.** (fig.) Grande dolore, profondo turbamento: *la pèrdida del so can, par lu xe sta(-da) una vera scòssa*. **2.** Movimento brusco, violento: *dar, ciapàr, una scòssa*. Balzo, sussulto improvviso: *una scòssa de teramòto*. Senso di tremito che si riceve dalla scarica di una corrente elettrica: *scòssa lettrica*.

**scòsso**, part.pass. e agg. Scosso. Nei sign. del v. "scuotere". (fig.) Molto turbato: *el xe scòsso par la morte del àmigo*.

**scossòn**, s.m. Scossone; **1.** Accr. di scossa - scòssa. **2.** (fig.) Brusca e improvvisa scossa.

**scòta**, s.f. Scotta; (mar.) Manovra corrente che serve a regolare l'orientamento. Fune con cui si cazza o si lascia la vela per regolarne la presa del vento.

**scotà**, part. pass. e agg. Scottato; **1.** Atto dello scottare leggermente, spec. cibi: *darghe una scotàda al polàstro*. **2.** Nei sign. del v. "scottare". (fig.) Profondamente deluso e turbato per un'esperienza negativa: *el xe sta scotà 'na volta e no 'l tenta più*.

**scotàda**, s.f. Scottata; atto dello scottare leggermente; **1.** (est.) Per i cibi: essere sottoposti a una brevissima cottura. *Scotàda la carne, la verdùra*. **2.** Prodursi un'ustione, un senso di bruciore, a causa dell'accostamento a una fonte di calore intenso, al fuoco, ai raggi solari e sim.: *me go fato 'sta scotada col soproso*. **3.** (fig.) Recare irritazione, dolore, dispiacere: *le so parole me brusa più de la scotada coi bronzi*.

**scotadèo**, agg.inv. e avv. V. lemma seg.

**scotadèjo**, agg.inv. e avv. Scottadito; detto di vivande arrostate spec. a fuoco vivo sulla griglia o alla brace, e subito mangiate. Spesso usato nella loc.: *a scotadèjo (scotadèo)*.

**scotadina**, s.f. Scottatina. Dim. di "scottata". V. *scotàda*.

**scotàr**, v.tr. Scottare; **1.** Dare senso di bruciore, produrre un'ustione, a causa dell'accostamento a una fonte di calore intenso, al fuoco, ai raggi solari, e sim. **2.** (est.) Sottoporre a una brevissima cottura: *scotàr la carne, la verdùra*. **3.** (fig.) Recare irritazione, dolore, dispiacere: *el xe stà scotà de quele parole; el judissio dei amìghi (amisi) ghe scòta*.

**scotàrse**, v. rifl. e intr. pron. Scottarsi; prodursi un'ustione, un senso di bruciore, a causa dell'accostamento a una fonte di calore intenso, al fuoco, ai raggi solari e sim.: *la bampa me ga scotà una man; el sol ne ga scotà le spale*.

**scotàrse**, v.intr.pron. Scottarsi; (fig.) Passare attraverso esperienze spiacevoli rimanendone amareggiato, deluso: *con le done el se ga scotà più de 'na volta*.

**scòto**, s.m. Vari pezzi di reti uniti tra loro per la calata in mare.

**scotolàr**, v.tr. Sculettare; dimenare le anche e il sedere camminando: *vara ti ciò Neta, come che la scòtola*. Anche *sculatàr*.

**scòva**, s.f. Scopa: attrezzo per spazzare i pavimenti, costituito da un fascio di steli di saggina o d'erica, oppure di filamenti di materia plastica, di frange di cotone e sim., legato a un lungo manico.

**scovàda**, s.f. Scopata; attività dello scopare. V. *scovàr*.

**scovàr**, v.tr. **1.** Scopare, spazzare il pavimento, pulire il suolo con la scopa. **2.** Scovare; (fig.) Scoprire, riuscire a trovare qlcu. o qlco. in modo inatteso o dopo lunghe ricerche: *te go scovà, finalmènte!*

**scovàssa**, s.f. Spazzatura, immondizia, rifiuti: *par quella tècia xe vegnù l'ora de butàrla in scovàsse*.

**scovassèra**, s.f. Paletta nella quale si raccoglie con la scopa la spazzatura minuta, per poi gettarla nella pattumiera - *in scovàsse*.

**scovassìn**, s.m. Spazzino; chi fa il mestiere di spazzare le strade. Anche *scovastràde*.

**scovassòn**, s.m. Immondezzaio; luogo di raccolta delle immondizie.

**scovastràde**, s.m. disus. V. *scovassin*.

**scovèr|er**, v.tr. Scoperchiare; scoprire levando il coperchio: *scovèr|er el pignàto, la tècia*; (est.) Togliere la copertura: *scovèr|er el colmo de una ca|a*. Anche *descovèr|er, discovèr|er*.

**scovèrto**, part.pass. e agg. Scoperto; **1.** Nei sign. del v. “scoprire”. V. *scovèr|er*. **2.** (banca) Privo di copertura: *conto corènte scovèrto*. **3.** Privo di copertura, di riparo, di tetto: *tetoia scovèrta; ‘l auto scovèrto; dormìr scovèrto, senza coverte, o con le coverte lontanàde del corpo*. **4.** Privo, parzialmente o completamente, di indumenti: *spale scovèrte, bràssi scovèrti; a testa scovèrta, senza capèl*. Anche *nudo*. (fig.) Lasciare il fianco scoperto alle critiche, non premunirsi da critiche o rimproveri. (fig.) Ruolo: *incàrego scovèrto par momènto*.

**scovèta**, s.f. Scopetta; piccola scopa per spazzare angoli, mobili e sim.

**scovolìn**, s.m. Spazzola; oggetto costituito da un supporto in legno o altro materiale su cui sono infissi peli o fili di natura varia, usato per togliere la polvere. Scopino rotondo di saggina, serve per lo più per pulire recipienti.

**scòvolo**, s.m. Scopino. Dim. di scopa. Piccola scopa di saggina, con cambio di genere per vari usi, attraverso i dialetti veneti.

**scovrìr**, v.tr. disus. Scoprire; **1.** Scoprire: *scovrìr (cognòsser) la e|istènsa dei fati, loghi, robe, persone, prima de alòra scognossùdi; scovrìr la verità; un segreto, un complotto; i ga scovrì ‘na nova mediçìna par el càncaro*. Trovare, identificare, individuare: *scovrìr la razòn, la càusa de calchedùn*. Anche *scoprìr*. **2.** Esplorare: *scovrìr un paè|e; trovàr una nova stràda*.

**scrabociàr**, v.tr. Scarabocchiare; **1.** Coprire di scarabocchi: *gavèr scrabocià duto el quaderno*. Anche *scarabuciàr, scrabuciàr*. **2.** (fig.) Scribacchiare svogliatamente: *scrabociàr una lètara*. Scrivere male, senza attitudine.

**scrabòcio**, s.m. Scarabocchio; insieme di segni senza significato: *una pàzina de quadèrno piena de scrabòci*. Parole illeggibili, mal scritte.

**scrabuciàr**, v.tr. V. *scrabociàr*.

**scrabùcio**, s.m. V. *scrabòcio*.

**screansà**, s.m. e agg. Screanzato; che (o chi) non ha creanza, educazione. SIN. *Vilàn, malducà*.

**scrìco**, s.m. V. *crìco*.

**scrìcolàr**, v.intr. V. *crìcàr*.

**scrìgna**, s.f. Cassone; mobile rinascimentale a forma di cassa spesso riccamente decorato, assai diffuso nel Medioevo e nel Rinascimento. Usato come sedile e ripostiglio.

**scrìla**, s.f. Lastra di pietra; tavolo, panca di pietra: *son stràco, (me) vado ripo|àr su la scrìla; el palmènto lo go fato co ‘le scrìle*.

**scrivàn**, s.m. disus. Scrivano; impiegato che attende alla stesura o alla copiatura di documenti di ufficio.

**scròa**, s.f. disus. V. *scròva*.

**scròboli**, s.m. Cibo poverissimo composto da farina di mais bollita e condita con poco olio.

**scrocàr**, v.tr. Scroccare; approfittare mangiare e bere gratis: *scrocàr le persòne bone; magnàr a scròco*.

**scròco**, s.m. Scrocco; lo scroccare. Nel sign. del v. “scroccare”: *vìver a scròco, a spè|e de altri*.

**scròva**, s.f. Scrofa; **1.** Sgualdrina, (volg.) donna di malaffare: *quela no xe ‘na dona, xe ‘na scròa*. Anche (accr.) *scroàsa, scrovàsa*. **2.** Femmina del maiale.

**scùbia**, s.f. Perforatore; utensile formato da un corpo cilindrico (tubo) di acciaio, usato per praticare fori nel cuoio, gomme, lame di metalli teneri (lamiere di rame, di piombo).

**scùcera**, s.f. disus. Lucertola. Parola di provabile provenienza dalla lingua croata: *gušterica, guščerica, gušter* che significa appunto lucertola. V. *lu|fèrtola*.

**scùfia**, s.f. Cuffia; **1.** (mar.) Capovolgimento di un’imbarcazione, spec. nella loc. *far scufia*. SIN. *Capelàda*. **2.** In varie tecnologie, oggetto, apparecchio e sim. destinato a coprire qlco.: *la scùfia de la cana del canòn; la scùfia par i ociai* (astuccio). **3.** (est.) Ogni accessorio per l’ascolto individuale del suono, costituito da una coppia di ricevitori o di auricolari adattabili alle orecchie e da un supporto che li collega passando sopra il capo: *scùfia telefònica; radio co ‘la scùfia; scùfia par riparàr le rece del fredo*. **4.** Sbornia; *jeri ciò, go ciapà ‘na scùfia, che ancòra me gira la cavèça*.

**scufiòto**, s.m. Varietà di fichi.

**scuièra**, s.f. V. *scoièra*.

**scujàtolo**, s.m. Scoiattolo; (zool.) Roditore degli Sciuridi con grandi occhi vivaci e lunga

coda, arboricolo e vivacissimo (*Sciurus vulgaris*). Anche *squajàtolo*.

**sculassàda**, s.f. Sculacciata; colpo o insieme di colpi dati sculacciando: *dar una sculassàda; ciapàr a sculassàde*.

**sculassàr**, v.tr. Sculacciare; percuotere con la mano aperta sul sedere, spec. i bambini.

**sculatàr**, v.tr. V. *scotolàr*.

**sculasòn**, s.m. Sculaccione; forte sculacciata.

**scuòder**, v.tr. disus. Riscuotere; incassare, ritirare, percepire una somma dovuta come compenso, retribuzione, onorario, premio e sim.: *scuòder 'l afito, un crèdito, le tase; scuòder i dani, jèsser ripagà*.

**scurèta**, s.f. Palo di legno per fermare, fissare le imposte – *i scùri*. Anche *trèssò*, *tressèto*.

**scùria**, s.f. Frusta; lunga striscia di cuoio o corda intrecciata, con cui si incitano gli animali da tiro: *me ricordo che come putèi de note d'està, fora visin le stale, s'ciocàndo con la scùria o co'l stombier, ciapàvimo (massàvimo) i barbastèi in [vòlo, pòvare bes'cioline!*

**scuriàda**, s.f. Frustata; **1.** Colpo di frusta: *con una scuriàda, el cavàl xe partì in galòpo*. **2.** (fig.) Giudizio pungente, critica violenta.

**scurir**, v.tr. Scurire; **1.** Rendere scuro o più scuro: *l'aria scurìsi el metàl (fero, rame, arzènto)*. **2.** Incupire, farsi sera, scurirsi. Diventare scuro.

**scurirse**, v.intr. pron. Diventare scuro o più scuro: i capelli biondi col tempo scuriscono; al sole la pelle scurisce.

**scurlàr**, v.tr. V. *scorlàr*.

**scùro**, s.m. Scuro; ciascuna delle ante in legno applicabili agli stipiti, alle aperture delle finestre per chiudere e abbuaiare gli ambienti.

**scùro**, agg. Scuro; **1.** Che è privo, parzialmente o completamente, di luce: *stansa, pre[ò]n, note scura*. **2.** Detto di colore, che non è chiaro, che ha toni cupi e spenti, che tende al nero: *vestìto scùro; carnazòn scura; oci scùri*.

**scurtàda**, s.f. Accorciata, ridotta; atto dell'accorciare, spec. in fretta o in modo sommario.

**scurtàr**, v.tr. Accorciare; **1.** Diminuire di lunghezza: *accorciare un vestito, un bastone*. **2.** Abbreviare: *scurtàr un discòrso, una stràda*.

**scurtariòla**, s.f. Scorciatoia; **1.** (fig.) Mezzo più rapido, più spiccio: *par 'ver in tempo el*

*permèssò, ghe vol trovàr la scurtariòla*. **2.** Sentiero, via, strada secondaria che mette in comunicazione due luoghi con un percorso più breve rispetto a quello della strada principale: *andàr par la scurtariòla; ciapàr una scurtariòla*.

**scu[ì]r**, v.tr. V. *descu[ì]r*.

**scùta**, s.m. Siero; siero del latte, liquido giallo-verdastro, torbido, che resta nella caldaia dopo la separazione del formaggio o la ricotta. Vc. probabilmente derivante dal croato *skuta* "ricotta".

**[d]entà**, s.m. e agg. Sdentato; che (o chi) non ha denti o ha perso i denti.

**[d]olç[ì]r**, v.tr. V. *indolç[ì]r*.

**[d]ràia**, s.f.inv. Sdraio; sedia a sdraio; sulla quale ci si può sdraiare. La classica sedia è costituita da un telaio regolabile cui è fissata una robusta tela.

**[d]raià**, part.pass. e agg. Sdraiato, steso, disteso, coricato.

**se**, pron.pers. Si; **1.** Sé (come compl. ogg. encl. e procl. nella coniug. dei v. rifl. e rifl. recipr.): si rade ogni mattina - *se [barba ogni matina]*. Si può pettinarsi meglio - *Se pol petenàrse mèjo*. Si devono armare di coraggio - *I se devi armàr de coràjo*. **2.** Sé (encl. e procl. nella coniug. dei v.intr. pron.): *el se dovarìa vergognàrse par quel che'l ga petà*. Si stupisce di tutto - *Se stupìsi de duto*. La corda si è spezzata - *La corda s'a roto*. **3.** A sé (come compl. di termine, encl. e procl. nella coniug. dei v.tr. pron.): si è tolto due denti - *se ga cavà do denti*. **4.** Uno, qualcuno (premessò alla terza pers. sing. di tutti i tempi di tutti i verbi, dà loro la forma impers.): si dice che sia molto ricco - *se di[ì] che'l sia màssa sior*. Non si vive di solo pane - *no se vivi solo de pan*. Si raccomanda di non fumare - *se racomànda de no fumàr*. **5.** Premesso alla terza pers. sing. e pl. di tutti i tempi semplici di un verbo nella forma attiva, lo rende passivo: queste cose si usavano una volta - *queste robe se ù[ì]ava 'na volta*; l'ufficio si apre alle ore nove - *'l ufisio i ver[ì] a le nove*.

**se nò**, avv. V. *senò*.

**[j]ea (z-)**, s.f. disus. Cesto di vimini a fondo generalmente circolare, con un solo manico in cui si può infilare il braccio: al pl. *[j]ee*.

**sèca**, s.f. **1.** Bassa marea; flusso d'acqua marina da terra ferma a mare aperto. **2.** Secca; rilievo del fondo del mare che impedisce o



rende difficile la navigazione: *finìr in sèca*.  
Bassa marea fuori della norma - *Seca scolàda*.  
CONTR. *Colma*.

**secà**, part.pass. e agg. Seccato; **1.** Nei sign. del v. "seccare". (fig.) Infastidito, irritato: *el ga un'aria secàda; me seca pròpio moverme de ca[a]; (j-)èsser secà de 'na pre[s]ènsa*. **2.** V. *secàda*.

**secabàle**, s.m. e f.inv. Scassapalle; (volg.) Chi dà noia, fastidio.

**secàda**, part.pass. e agg. Seccata; **1.** Il seccare, prosciugare: *sugàr el palù, un canàl*. Asciugare: *sugàr la ferida*. **2.** (fig.) Seccatura; Ciò che reca noie, importunità, disturbo, fastidio: *xe 'na vera secadùra*. **3.** Sottoporre a essiccazione: *secàr le foje de tabàco, i su[ ]ini, i fighi, i fonzi*.

**secadùra**, s.f. Seccatura; **1.** (fig.) Ciò che reca noie, importunità, disturbo, fastidio: *xe 'na vera secadùra; volaria propio scapolàr 'sta secadùra; el m'a da 'na secadùra de quele, vàra; che secadùra!* **2.** Operazione del seccare: *la secadùra del fien; xe la stajòn par la secadùra*.

**secamòro**, s.m. disus. V. *fiòri de màjo*.

**secàr**, v.tr. Seccare; **1.** (fig.) Importunare, infastidire, annoiare: *vara, el me ga pròpio secà; el s'a secà de spetàr*. Anche *stufàr*. **2.** Prosciugare, svuotare dell'acqua, essiccare: *go secà el laco, el pòsso, go seca la i fighi, le foie de tabaco*. Togliere l'acqua dal fondo di un'imbarcazione: *vado secàr la barca*. Anche *sesolàr*.

**secatrìse**, s.f. Cicatrice; **1.** (med.) Tessuto che si forma nel processo di riparazione di una ferita e che sostituisce quello danneggiato o asportato. **2.** Segno che rimane sulla pelle in seguito a una ferita: *la secatrìse ghe brutisi 'l vi[ ]o*. **3.** (fig.) Traccia lasciata nell'animo da un'esperienza dolorosa: *duti noi portèmo drèntro de se le pròpie secatrìse*.

**secèl**, s.m. Secchiello, piccolo secchio.

**secèla**, s.f. V. lemma seg.

**secèta**, s.f. Secchio con due impugnature, usato spec.per attingere e trasportare acqua: *una secèta de rame, de lingo*. Anche *sicèla*.

**secèto**, s.m. V. *secèl*.

**çechìn**, s.m. Zecchino; qualunque moneta d'oro puro. (est.) Oro di zecchino, oro purissimo. Ducato d'oro veneziano, coniato nel XVI sec. a Venezia.

**sècio**, s.m. Secchio; recipiente di legno, metallo o plastica, di forma troncoconica, dotato di un manico semicircolare e talvolta di coperchio, usato per contenere o trasportare liquidi o altri materiali. Anche *stagnàco*.

**sèco**, agg. Secco; **1.** Che è privo di umidità, di acqua: *aria seca; vento, clima seco*. **2.** Aridità, siccità, mancanza d'acqua: *el fiume xe restà in seco*. **3.** Essiccato, disseccato: *rami, fiori sechi*. **4.** Molto magro: *diventàr seco; èsser longo e seco come un spàr[ ]o, come un bacalà; bràssi, gambe, seche*. **5.** Stecchito, rigido: morto stecchito, morto sul colpo; *el xe restà seco morto soto la machina*. **6.** (fig.) Reciso, netto, improvviso: *tajo, còlpo, tiro sèco*. **7.** (fig.) Privo di garbo, di grazia, di cordialità: *tono seco; un no seco; risposta seca*. **8.** Detto di vino, non dolce.

**secrèto**, agg. Segreto; **1.** Occulto, celato: *porta secrèta; passàjo secrèto*. Che non deve essere divulgato: *acòrdo, contràto secrèto; tegnìr secreto un incòntro; misteri secreti*. **2.** (lett.) Appartato, nascosto: *logo secrèto*. **3.** Che è fatto di nascosto dagli altri: *convègno, amor, matrimònio secrèto; relassìon secrèta; zìoghi secrèti; società secrèta*. In segreto, (ellitt.): *in modo secrèto, de nascòsto*. **4.** Che è accessibile soltanto a pochi: *apunti secrèti; voto secrèto, spèse secrète, fondi secrèti*. **5.** (raro) Che sa custodire quanto gli viene confidato senza riferirlo ad altri: *xe 'na persona secrèta e fidàda*. **6.** Che non rivela agli altri la sua vera identità, professione e sim.: *azènte secrèto*. **7.** (fig.) Intimo, recondito: *zòia secrèta; pensìer secrèto*.

**secùra**, s.f. V. *sicùra*.

**sèda**, s.f. Seta; fibra tessile prodotta dal baco da seta, costituita dai filamenti continui, lunghi fino a 800 metri, con i quali il baco forma i bozzoli.

**sède**, s.f. Sete; sensazione che spinge l'individuo ad assumere acqua.

**sèder**, v.intr. Cedere; arretrare, non resistere, non opporsi.

**sèdefe**, num.card.inv. Sedici; numero naturale successivo di quindici, rappresentato da 16 nella numerazione araba, da XVI in quella romana. Anche *sèdife*.

**sedil**, s.m. Sedile; qualunque oggetto o struttura di forma e materiali vari fatto per

potervisi sedere: *sedìl imbotì, pieghevole; sedìl del auto; sedìl del motorìn, de la bici.*

**sèdio**, s.m. disus. V. lemma prec.

**sèdife**, num.card.inv. V. *sèdefe*.

**çedrìn (s-)**, s.m. Cedrino; pezzettino di buccia candita del frutto della pianta omonima: *le torte come che fassèva me defònta nona co'le noje, pignòì e sedrini, no le fa più.*

**çèdro (s-)**, s.m. Cedro; **1.** (bot.) Alberetto sempreverde delle Rutacee con foglie persistenti semplici, fiori bianchi e frutto tondeggiate di colore giallo (*Citrus medica*). **2.** Il frutto di tale pianta, grosso, verrucoso, con buccia bitorzoluta, usato in pasticceria, liquoreria e farmacia.

**segadùra**, s.f. Segatura; insieme dei piccoli frammenti prodotti segando il legno o metalli teneri. Mietitura, falciatura.

**sèga**, s.f. **1.** Sega; attrezzo o macchina per tagliare legno o metallo facendovi penetrare, solitamente con moto alternato, una lama dentata di acciaio: *sèga a man; sèga motòr.* **2.** Frullana; falce fienaja. **3.** (fig., pop., volg.) *me[a sega*, uomo di bassa statura, di costituzione mingherlina; (spreg.) Persona che vale poco. **4.** (pop., volg.) Masturbazione maschile. **5.** Niente, con valore rafforz. nelle loc. pop.: *no valèr, no far, no capìr una sega.*

**segàla**, s.f. Segale o segala; **1.** (bot.) Pianta delle Graminacee con fusto sottile, poche foglie ecarioisidi allungate e grigiastre. **2.** I granelli commestibili di tale pianta.

**segàssò**, s.m. disus. Segaccio; sega composta da una lama più larga dalla parte dell'impugnatura, usata in campagna e in falegnameria.

**seghìn**, s.m. Sega; tipo di sega a mano ad arco, spec. per metalli.

**seghèto**, s.m. Seghetto; sega a lama libera a un solo manico per il taglio dei piccoli rami. Sega del potatore.

**segnadòr**, s.m. **1.** Compasso di legno o di metallo a punte fisse, con entrambe le aste che terminano a due punte in metallo. Usato per tracciare dei segni (incisioni) voluti, su legno, ferro, ecc. **2.** Segnatore; chi (o che) segna.

**segnàl**, s.m. V. *signàl*.

**segnàr**, v.tr. Segnare; **1.** Scalfire, graffiare, lasciare il segno: *el diamànte segna el vero; qualchedùn ga segnà la tola co'l cortèl; el s'ciàfo ghe ga lassà el segno sul mu[lo].* (fig.)

Lasciare su qlcu. delle conseguenze durature: *quela di[gràssia lo ga segnà par sempre.* **2.** (est.) Prendere nota di ciò che è necessario ricordare: *segnàr, segnàrse un indirisso, un numero de telefono, un apuntamènto, un'idea.*

**3.** Indicare mediante un segno particolare, contrassegnare: *segnàr la pagina con un segnalibro.* **4.** (fig.) Annunciare, rappresentare, significare: *el son de le campàne segna me[odì; quella jera la parola che ga segnà la fine de la amiçissia tra lori do.* **5.** Notare, rilevare mediante uno o più segni: *segnàr i cambiamènti de far; segnàr i [bàlii con la matita rossa.*

**'segnàr**, v.tr. V. *asegnàr*.

**segnàrse**, v.rifl. Segnarsi; farsi il segno della croce. Benedirsi con l'acquasanta.

**zegnàrse**, v.intr.pron. V. *inzeegnàrse*.

**sègno**, s.m. Segno; **1.** Gesto, atto o parola che manifesta un determinato modo di essere, di fare e sim.: *dar sègni de zòia, de ràbia.* **2.** Indizio, accenno palese da cui si possono trarre deduzioni, conoscenze e sim. riguardo a qlco. che non è manifesto: segni premonitori: *questo xe un segno de disastro; 'sto silènsio xe un sègno de di[gràssia; quel nùvolo nel çiel xe sègno de neverìn.* **3.** Cenno, gesto: *el m'a fato sègno de fermàrme; xe sta un segno de salùdo; ghe go fato segno de tà[er; el me ga (m'a) fato el segno che no se pol.*

**segòn**, s.m. Segone. Accr.di sega. Attrezzo con lama leggermente a gondola e impugnature alle due estremità. Serviva all'epoca per segare tronchi e rami grossi d'albero.

**segùro**, agg. Sicuro; **1.** Che è privo di qualsiasi timore, che si sente tranquillo, quieto. **2.** Che non presenta pericoli: *viàgo segùro; stràda segùra.* **3.** Che sa con certezza, detto di persona: *jèsser segùro di qlco.* **4.** Che dà la certezza di avvenire secondo le previsioni: *'l afàr, il guadàgno xe segùro.* **5.** Che non dà motivo di sospetto, dubbio e sim.: *la notissia xe segùra.*

**çèia**, s.f. disus. Ciglio; pelo delle palpebre. SIN. *Çilia*. Si usa per lo più al pl.: *çèie, çilie.*

**selàstro (ç-)**, s.m. V. *salòstro*.

**çelegàto**, s.m. Passero; (zool.) Genere di uccelli dei Passeriformi con livrea grigia, mista di bruno e nero, becco corto conico, insettivori ma anche granivori (*Passer Italiae*). Usualmente chiamato così oppure *çeligàto, çiligàto* e, raro, *pagnaròl*.

**çeleghèr**, s.m. V. *salgàro*.

**sèleno**, s.m. V. *sèlino*.

**selèr**, s.m. disus. Sellaio; chi fabbrica o ripara selle e, gener., oggetti di cuoio. Cucitura a sellaio, vistosa cucitura di guanti o borse.

**çelèste**, s.m. e agg. V. *çelèstre*.

**çelestin**, s.m. e agg. V. *çelestrìn*.

**çelèstre**, s.m. e agg. Celeste; **1.** Il colore celeste. **2.** Relativo al cielo come entità naturale: *volta, arco çelèstre; fenòmeni çelèstri*. **3.** (est.) Che ha il colore del cielo sgombro dalle nuvole: *vestito çelèstre; oci çelèstri, un bel colòr çelestrìn*.

**çelestrìn**, s.m. e agg. Celestino; colore celestino. Che ha un colore celeste tenue.

**sèletro**, s.m. disus. Scheletro; (anat.) Complesso delle ossa e delle cartilagini che costituiscono l'apparato di sostegno del corpo dell'uomo e degli altri Vertebrati.

**sèlier**, v.tr. Scegliere; **1.** Distinguere, optare, indicare, prendere quella che, secondo un determinato criterio o per un determinato fine, sembra la migliore tra più persone, cose, soluzioni e sim.. **2.** Prendere la parte migliore separandola da quella peggiore: *sèlier i fruti, la lana*. **3.** Preferire: *pitosto che star con lori, sèlzo de restàr solo*.

**sèlino**, s.m. Sedano; (bot.) Pianta coltivata delle Ombrellifere di cui si usano come ortaggio le costole delle foglie, aromatiche, bianche e carnose (*Apium graveolens*). Anche *sèleno*.

**zeloŷia**, s.f. Gelosia; **1.** Stato d'animo proprio di chi dubita dell'amore, della fedeltà e sim. della persona amata, o teme che essa ami un'altra persona: *el jera tormentà de la zeloŷia*. **2.** Risentimento che si prova verso chi riceve vantaggi o affettuosità che si vorrebbero soltanto per sé: *el xe zelòŷo de so zòvane fradelìn*. Invidia, rivalità generata da preferenze presunte o reali: *zeloŷia par el mestierà che 'l fa; zeloŷia par el so vestito, la so colàna*.

**zelòŷo**, agg. Geloso; **1.** Che prova risentimento, invidia o rivalità: *el xe sospetòŷo e zelòŷo de duti i colèghi de lavòr*. **2.** Che sente o manifesta gelosia. In amore: *mari zelòŷo*.

**selòstro (ç-)**, s.m. disus. Grande cero o fanale da processione. Anche *silòstro(ç-), selàstro(ç-)*.

**sèlzer**, v.tr. V. *sèlier*. Anche *sièlzer*.

**sèlto**, part.pass e agg. Scelto; **1.** Che è il risultato di una scelta, di una selezione: *pèssi sèlto*. **2.** Di ottima qualità: *stàfa, fruta, ròba sèlta; de 'sti fiòri sèlto la m'a fato 'na zerlànda*.

**semàfero**, s.m. V. *samàfero*.

**zemèl**, s.m. Gemello; **1.** Nato dallo stesso parto, spec.detto di persona: fratelli gemelli. **2.** Di cose molto simili o affini, che possono costituire o costituiscono una coppia: due tragedie gemelle. **3.** Il doppio bottone per i polsini della camicia. Quasi in disuso.

**sèmena**, s.f. Semina, seminazione; lavoro del seminare. Epoca in cui si semina.

**semenàr**, v.tr. Seminare; **1.** (fig.) Spargere qua e là, lasciar cadere: *el ga semenà la roba par duta la càmara*. **2.** Spargere il seme, le sementi (anche assol.): *semenàr el gran; seminàr un terèn co'l formentòn*. **3.** (fig.) Diffondere, far nascere, suscitare: *semenàr barùfa, òdio, invidia*. Anche *seminàr*.

**semènsa**, s.f. Seme; organo di dispersione caratteristico delle Spermatofite, racchiuso o no da un frutto, derivato dalla modificazione di un ovulo fecondato e contenente l'embrione e sostanze di riserva. Anche *simènsa*.

**semensàl**, s.m. disus. Semenzale; (agr.) Piantina ottenuta da seme. Andata in seme.

**semençin**, s.m. Chiodino piccolo e sottile da tappezzeria e calzolaio. Anche *simençin, semençina, simençina*.

**sèmola**, s.f. **1.** Semola; farina grezza di colore giallo paglierino ottenuta dalla macinazione del grano duro, usata nella fabbricazione della pasta alimentare: *pan de sèmola*. (fig.) Ingannare: *vènder sèmola par farina*. **2.** Crusca; residuo della macinazione dei cereali costituito dagli strati più esterni dei semi separati da quasi tutta la farina.

**semolìn**, s.m. Cruschello; crusca più minuta e ricca di proteine che si dà come mangime ai pulcini, ai vitelli, alle mucche, ai cavalli.

**semolòŷo**, agg. Lentigginoso; che ha lentiggini al volto: *muŷo semolòŷo*.

**sempièss**, s.m. disus. Stupidaggine; **1.** Atto, discorso stupido. **2.** (est.) Cosa da nulla, da niente, inezia: *no sta preocupàrte, xe un semièss*. **3.** Caratteristica di chi (o di ciò che) è stupido. Al pl. *sempièssi*.

**sempièto**, agg. Dim. di *sèmpio*. Sciocchino, stupidello. SIN. *Monighèl, stipedìn*.

**sèmpio**, agg. Stupido. V. lemma seg.

**sempion/semioldo**, agg. Stupidone; che ha scarsa intelligenza. Tardo, ottuso: Persona stupidona. Accr. di *sempio*. SIN. *Tampariàn*.

**sen**, s.m. Seno; **1.** Petto: stringersi qlcu. al seno. **2.** (eufem.) Utero, ventre materno: *fruto del suo sen; portàr una creatùra in sen*.

**sen**, s.m. Senno; capacità di intendere, di ragionare, di capire: Capacità di comprendere: è andato fuori di senno - *el xe 'nda fora de sen*.

**çèna**, s.f. Cena; pasto che si fa la sera, ultimo pasto della giornata. (est.) Momento della giornata in cui si consuma abitualmente questo pasto: *incontràrse prima de çèna; se trovèmo dopo çèna*

**senà**, s.f. Scena; parte unitaria del dramma teatrale, in cui agiscono gli stessi attori.

**jenà**, s.f. Incavo della doga nel quale viene fermato il fondo della botte.

**zenàio**, s.m. V. *genàro*.

**çenàr**, v.intr. Cenare; consumare la cena: *jeri par çena 'vevo loganèghe e vovi*.

**zenàro**, s.m. V. *genàro*.

**zènarò**, s.m. V. *zènero*.

**zenàjio**, s.m. V. *genàjio*.

**zèndine**, s.f. Lendine; uovo di pidocchio.

**zenepròn**, s.m. V. *zanepròn*.

**çènera**, s.f. V. lemma seg.

**çènere**, s.f. Cenere; residuo fisso della combustione di una sostanza.

**zènere**, s.m. Genere; **1.** (filos.) Classe di oggetti che hanno le stesse proprietà essenziali, mentre differiscono per altre non essenziali. **2.** Gruppo sistematico usato nella classificazione degli organismi vegetali o animali e comprendente specie affini: *anemài, piante de stèssò zènere, de zèner istriàna*. **3.** Mercanzia, merce: *zèneri de importassion, de luso; zèneri de qualità, mercansie de duti i tipi*. **4.** Modo, tipo, sorta: *questo zènere de vida me ga stancà; un far del zènere (de quèsto zènere) no se pol toleràr*. **5.** (est.) Insieme di persone o cose che hanno caratteristiche fondamentali comuni: *el ga duti i mòbili del stèssò zènere*. Anche *tipo*.

**Çenerentòla**, n.fiab. Cenerentola; ragazza ingiustamente maltrattata e umiliata nella fiaba di C. Perrault (1628-1703).

**zènero**, s.m. Genere; il marito della figlia considerato rispetto ai genitori di lei.

**generòjo**, agg. Generoso; **1.** Che mostra altruismo, grandezza d'animo, alti sentimenti:

*anima, caràter generòjo*. **2.** Di chi è liberale, prodigo nel dare.

**zènio**, s.m. Genio; **1.** Talento, spiccata tendenza naturale per qlco.: *zènio matemàtico, pràtico*; avere il genio dell'arte, degli affari: *un zènio de la mùsica, de la poeſia, ne le vendide*. **2.** (anche con l'iniziale maiuscola) Nella mitologia greco-romana e in molte religioni superiori e primitive, spirito o divinità tutelare della vita individuale, di luoghi, popoli e regioni. **3.** Entità astratta cui si attribuisce la facoltà di presiedere agli eventi della vita umana o di ispirarne le decisioni: *zènio bon, cativo, del mal, del ben; el zènio de la guera, de la descòrdia, de la carità*. Essere il buono o il cattivo genio di qlcu., consigliarlo in bene o in male. Personaggio fantastico che obbedisce a comandi magici: *el zènio de la lume*.

**zenitòr**, s.m. Genitore; **1.** Chi genera o ha generato. (per anton., lett.) *Dio creatore: de questa polve al trono*. **2.** (lett., scherz. o burl.) Il padre e la madre rispetto al figlio: *fio de zenitòri lustri*.

**senò**, avv. Sennò; (colloq.) Altrimenti, in caso contrario: *se te sa, parla, senò tafì; mòvete, fa presto, senò vago*.

**zenocèra**, s.f. V. *zanocèra*.

**zenociatòjo**, s.m. Inginocchiatoio; mibiletto munito in basso di un gradino sul quale si sta in ginocchio a pregare.

**zèndcio**, s.m. V. *zanòcio*.

**zenociòn (in-)**, loc.avv. V. *zanociòn(in-)*.

**sènsa**, prep. Senza; privo di (indica mancanza e regge il compl. di privazione): *son restà sènsa soldi e sènsa lavor; xe un pòvaro òrfanèl sènsa gnissùn*.

**'sènsa**, s.f. V. *asènsa*.

**sensàl**, s.m. Sensale; negoziatore, mediatore, agente, spec. nel settore agricolo o zootecnico.

**sensaria**, s.f. Senseria: attività svolta dal sensale. Compenso spettante al sensale per le sue prestazioni.

**sènsaro**, s.m. disus. Sensale; mediatore tra venditore e acquirente in affari commerciali. SIN. *Mediatòr*.

**sensia**, s.m. Scienziato; chi si dedica alla scienza o alla scienza, studiandola, cercandone e promuovendone gli sviluppi, l'espansione e sim.: *un gràndo, un cognossù sensia*.

**zengjiva**, s.f. Gengiva; (anat.) Parte della mucosa boccale che riveste le arcate dentarie e circonda i colletti dei denti.

**zènsò**, s.m. e agg. Omonimo; che (o chi) ha lo stesso nome, si chiama nello stesso modo: *salve, come va zènsò?*; *eco, 'riva me zènsò*.

**sènso**, s.m. Senso; **1.** Impressione negativa, schifo, ribrezzo: *i bi|àti me fa sènso, par bisse*. **2.** Coscienza, consapevolezza di sé e delle proprie azioni: *pèrder, ricuperàr, gavèr, i sènsi; tornàr in sènso*. **3.** Facoltà di sentire, di ricevere impressioni prodotte da stimoli esterni e non: *come se 'l gavarìa sesto senso*.

**sènta**, s.f. V. *piàgna*.

**sentà**, part.pass. Seduto. Nei sign. del v. "sedere". Accomodato, collocato.

**zèntàja**, s.f. V. *genia*.

**sentàrse**, v.intr.pron. Sedersi; fare i movimenti necessari per posarsi con le parti posteriori del corpo sopra un appoggio qualsiasi, tenendo le gambe variamente piegate: *mi siedo perché mi sento stanco - me sento parchè son stràco*.

**zènte**, s.f. Gente; numero indeterminato di persone riunite in un luogo o comunque considerate collettivamente: *jera poca zènte a teatro; xe tanta zènte che speta 'l treno*.

**çentèna (s-)**, s.f. (mar.) **1.** Fondamenta leggermente sporgente per tutta la lunghezza del molo sotto il livello del mare. **2.** Appoggio per travi.

**zèntil**, agg. Gentile; **1.** (est., lett.) Colto, raffinato. **2.** (lett.) Di nobile origine: *latìn sàngue zèntil*. **3.** Di chi ha maniere garbate e affabili nei rapporti con gli altri: *el jèra zèntil con duti*.

**zèntilòmo**, s.m. Gentiluomo; **1.** Uomo di nobile origine. **2.** Titolo di nobili che esplicano certe funzioni a corte: *zèntilòmo de corte*. **3.** (est.) Chi si comporta in modo signorile e leale: *el xe un vero zèntilòmo*.

**sentimènto**, s.m. Sentimento; coscienza, consapevolezza, intima accettazione di valori, principi e sim.: *'ver sentimènto par el ben, par el mal; no gavèr sentimènto; sentimènto religiò|o, bonàto, moràl; el ga un alto sentimènto del onòr; ga perso el sentimènto de la vergògna*.

**sentimènto**, s.m. Ragione; la facoltà di pensare stabilendo rapporti e legami tra i concetti, di giudicare bene discernendo il vero

dal falso, il giusto dall'ingiusto: *le bes'ce no ga sentimènto; el comàndo del sentimènto sui sensi; i diriti, i limiti del sentimènto; no te ga un poco de sentimènto*.

**çentimetro**, s.m. **1.** Centimetro; unità di misura di lunghezza corrispondente alla centesima parte del metro. SIMB. cm. **2.** Metro che si usa in sartoria; striscia di tessuto di tela cerata, unità di misura della lunghezza di un metro, con la divisione in decimetri e centimetri.

**sentina**, s.f. Sentina; (mar.) Parte più bassa e interna della nave, dove si raccolgono gli scoli.

**çentinàia**, s.f. V. lemma seg.

**çentinèra**, s.f. Centinaio; complesso, serie di cento o circa cento unità. Dieci centinaia di unità equivalgono a un migliaio. *Se ga radunà una çentinèra de persone; çentinèra e çentinèra; go ripetù una çentinèra de volte*. A centinaia, in gran numero: *la te trovàvi libri a çentinèra*. Anche *çentinàia*.

**sentìr**, v.tr. Sentire, udire; percepire con l'orecchio suoni, voci, rumori: *sentìr un còlpo, un sìgo, un urlò, una melodia*. Conoscere: *sentìr la verità*. Ascoltare.

**çènto**, agg num.card. Cento; rappresentato da 100 nella numerazione araba, da C in quella romana.

**çentòn**, s.m. Centone; (pop.) Banconota da centomila. Anche *sentòn*.

**sentòn (in-)**, loc.avv. In posizione seduta. Stare seduto. Voce ben diffusa in Veneto ed in Istria. SIN. *Sentà*.

**çentogàmbe**, s.m.inv. Centogambe; (zool.) Centopiedi; nome comune di diverse specie di artropodi appartenenti alla classe dei chilopodi.

**çentràl**, agg. Centrale; del centro, che costituisce il centro, che sta nel centro (anche fig.): punto centrale di un territorio. *Strada çentràl; palàsso çentràl; riscaldamènto çentràl; diressiòn, aministrassiòn, ofiçio çentràl*.

**çentràl**, s.f. Centrale; centro di produzione di beni e servizi che vengono distribuiti capillarmente: *çentràl tèrmica, lètrica, telefònica, nucleàr*.

**çèntro**, s.m. Centro; **1.** (fig.) Punto fondamentale, principale: *el çèntro de un problèma, de una questiòn, de un razonamènto*. **2.** Punto, area, zona considerata, in modo più o

meno convenzionale o approssimativo, come il punto mediano o più interno di qlco. (anche fig.): *el çèntro de la tera, de una piàssa*. **3.** (est.) Settore di mezzo in un emiciclo assembleare: *sentàrse in çèntro*.

**sentù**, part.pass. e agg. Sentito, udito, inteso, appreso.

**seo**, s.m. Segno; grasso di equini, ovini e spec. bovini, usato in saponeria per fabbricare candele, per estrarne varie sostanze grasse e come antischiumante. Si usava anche per ungere i carri.

**sèpa**, s.f. Seppia; mollusco marino commestibile dei Cefalopodi con il corpo ovale, schiacciato, circondato da una pinna; da esso sporge il capo con dieci braccia, due delle quali, i tentacoli, sono più lunghe, retrattili e con la parte terminale ricca di ventose. Raggiunge dimensioni massime di 35 cm. (*Sepia officinalis*).

**sepàra**, indic.pres.3°pers.sing. Suddivide, separa, allontana.

**separà**, part.pass. e agg. Separato; **1.** Nei sign. del v. "separare". **2.** Detto di coniuge, che ha cessato di convivere con l'altro. **3.** In separata sede, in privato, senza testimoni.

**separàr**, v.tr. Separare; **1.** Disgiungere, disunire persone o cose vicine, unite fra loro e sim.: *dopo vinti ani de matrimònio i s'a separà (lassà); separàr i leti, do barufànti; la politica sepàra anca i amìçi*. **2.** Tenere diviso, fare da confine (anche assol.): *le Alpe sepàra l'Italia de la Frànsa; 'sto fiume sepàra la çità in do*. **3.** Tenere distinto, sceverare: *separàr el ben del mal; separàr i quadèrni dei libri*.

**sepelìr**, v.tr. V. *soteràr*.

**sepùlcro**, s.m. Sepolcro; **1.** (pop., spec. al pl.) Repositorio in cui viene conservato il SS. Sacramento per la comunione dopo la messa del giovedì santo e per l'azione liturgica del venerdì santo. (relig.) Speciale addobbo delle chiese nella settimana santa, fino alla resurrezione. **2.** Monumento funebre che custodisce e insieme commemora un defunto illustre: il sepolcro degli Scipioni; Santo Sepolcro, quello di Gesù Cristo a Gerusalemme.

**çèra/ çierà**, s.f. Cera; **1.** (per anton.) Cera d'api: *una candèla de çèra, çèra par palmènti*. **2.** Miscela di esteri, associati ad acidi o alcali e talvolta a idrocarburi: *çèra de anemàl, vegetàl,*

*naturàl, sintètica*. **3.** Aspetto o espressione del viso: *te ga 'na bruta çèra (çierà)*.

**sèra**, v.tr. pres.2°pers.sing. e 3°pers.pl. Chiudi, spegni; chiudono, spengono: *mi vado seràr l'aqua, e ti sèra la caponèra*.

**sèra**, s.f. Sera; periodo di tempo compreso tra l'ora di cena, o dopocena, e la notte: *questa sera andarèmo in teatro; quàl'i ogni sera vado far do pàsi co'l can*.

**serà**, part.pass. e agg. Chiuso, spento, sprangato. *Andè cucàr se go serà (distudà) la lufe (lùme)!*

**seràda**, s.f. Chiusa. V. lemma prec. (al f.).

**seràda**, s.f. Chiusura; **1.** Chiusa; (idraul.) Opera di sbarramento di un corso d'acqua, realizzata in muratura o mediante sistemi di paratie o saracinesche. Sbarramento artificiale di un fiume al fine di deviarne le acque, spec. a scopo irriguo o per consentirne la navigazione a monte e sim. **2.** Sbarratura, ostruzione priva di via d'uscita: *una stràda seràda*. **3.** (mar.) Chiusura di una vale con le apposite reti (con l'alta marea) e attendendo la bassa se le trainavano lentamente con le barche di piccolo pescaggio (battane) verso riva. L'ultima tratta prossima al traguardo, da terra le tiravano a mano più possibile a riva, in poca acqua dove iniziava il cospicuo raccolto di cefali, branzini, orate, mormore.

**çeràda**, s.f. Tela cerata; **1.** Giaccone o lunga casacca, talora con pantaloni, in tessuto impermeabile, usata spec. da marinai e naviganti. **2.** Usata per tendoni, per coprire i tir, rimorchi, autotreni, vagoni del treno merci.

**seradùra**, s.f. Serratura; congegno meccanico, costituito da uno o più catenacci scorrevoli che entrano in apposite cavità e dai relativi comandi, manovrabili gener. mediante una chiave e destinato a chiudere con sicurezza porte, cancelli, cassetti, casseforti e sim.: *seradùra a leva, a silindro*.

**seràio**, s.m. Serraglio; (mar.) Chiusura provvisoria di un tratto di spiaggia o tutta, eseguita durante l'alta marea - *còlma*, con rete applicata a pali (conficcata nel fondale in precedenza) vicino la riva, aspettando la bassa marea - *sèca*. Così si raccoglieva a piedi il pesce intrappolato in poca acqua, nella rete o all'asciutto.

**çeralàca**, s.f. Ceralacca; miscuglio di resine, sostanze minerali di carica e coloranti,

che, in presenza del calore, si rammollisce per poi nuovamente indurirsi; si usa per sigillare pacchi e sim.

**zeràn**, s.m. V. *geràn*.

**seramènta**, s.f.pl. Sarmenti; insieme di rami tagliati, specialmente delle viti.

**serà**, v.tr. **1.** Chiudere; far combaciare due o più parti divise di qlco., o due o più cose divise; serrare insieme, congiungere: *serà la porta, la valìza, la ombrèla, el libro*. Cingere intorno: *serà qlco. con un muro, co'l fildefèro, con la rede de metàl*. **2.** *Serà l'aqua, la luje, el balcòn* (finestra); *quel la, ghe vol seràrlo e butàr via le ciàve*. **3.** Serrare, restringere, spegnere, costringere in uno spazio ristretto: *serà una vida in una mòrsa; serà le bèstie in tigòr*.

**zèrbo**, agg. Acerbo; **1.** Aspro al gusto: *gusto de zèrbo*. **2.** Che non è maturo, che non è cresciuto o sviluppato sufficientemente, spec. con riferimento a frutta: *ua zerba*. **2.** (fig.) Molto giovane: *un mulicànte ancòra zèrbo*. **3.** (fig.) Severo, duro: *el ga un caràter zèrbo; xe un dolòr zèrbo; jèsser cussì zèrbo e pien de velèn*.

**serbo**, s.m. e agg. Serbo; **1.** Lingua serba. **2.** Della Serbia. **3.** Abitante o nativo della Serbia.

**sercà**, v.tr. Cercare; **1.** Impegnarsi, adoperarsi per trovare qualcuno o qualcosa. **2.** Desiderare, sforzarsi di ottenere: *sercà la glòria, la richesa*.

**sercà**, v.intr. Cercare, tentare, sforzarsi: *sercà de scampàr, de farse capìr, rispetàr, de far presto*.

**sercà**, v.tr. Assaggiare; provare il sapore di un cibo, di una bevanda: *sercà el prànsò, el caffè*. (est.) Mangiare pochissimo: *no go fame, ma istèssò sercàro un do fetìne de òmbolo*.

**sercèl** (ç-), s.m. Cerchiello. Dim. di cerchio - *sèrcio*.

**sèrcio**, s.m. Cerchio; ciò che ha forma circolare e cinge, circonda, attornia qlco.

**serciòn**, s.m. Cerchione; **1.** Cerchio per bicicletta, motorino, carro. **2.** Accr. di cerchio. V. lemma prec.

**seremònia**, s.f. Cerimonia; **1.** (al pl.) Esagerato formalismo nei rapporti tra persone; convenevoli, complimenti: *lassàr de parte le çerimònie; màgnar, senza far tante çerimònie!* **2.** (relig.) Celebrazione rituale o solenne dei culti religiosi. Festa solenne di carattere sacro.

**3.** Complesso di atti che si compiono per celebrare avvenimenti, ricorrenze e sim.: *una bela çerimònia de zuramènto, de matrimònio*.

**serèn**, agg. Sereno; **1.** Chiaro, limpido, sgombro di nuvole: *ciel, matin serèn; aria serena*. **2.** (fig.) Quietò, tranquillo, libero da ogni turbamento, preoccupazione, passione e sim.: *vida serèna; anima serèna*.

**serejèr**, s.m. V. *sarejèr*.

**çerièja**, s.f. V. *çarièja*.

**çeriejèr**, s.m. V. *sarejèr*.

**çerìn**, s.m. Cerino; fiammifero con lo stelo intriso di cera.

**zerlànda**, s.f. V. *gerlànda*.

**zermàn**, s.m. V. *zormàn*.

**zèrmo**, s.m. Germe; **1.** (lett.) Germoglio; la piantina all'inizio del suo sviluppo. **2.** (biol.) Embrione nei primi stadi di sviluppo. In germe, (fig.) di ciò che è ancora agli inizi. Germe di malattia, germe patogeno, batterio, virus.

**jèro**, agg. num.card. Zero; (mat.) Numero rappresentato da 0 nella numerazione araba, che indica la mancanza di ogni valore e che, posto a destra di qualsiasi numero, ne indica la moltiplicazione per dieci e posto a sinistra la divisione per dieci.

**çero**, s.m. Cero; grossa candela di cera. Si accendeva nelle chiese il sabato santo.

**sèro**, s.m. **1.** Tentacolo; (zool.) Appendice mobile di alcuni animali utilizzata per il movimento e per afferrare le prede: i tentacoli del polpo, del calamaro, della seppia. Guarda che pezzo di calamaro, traina piano che si è preso per il tentacolo - *vara che jgnèca de caramàl che vien su, tira pian che 'l se ga ciapà par el sèro!* **2.** Cerro; (bot.) Albero delle Cupulifere con foglie oblunghe, lobate e cupola a squame libere e lineari (*Quercus cerris*).

**seròto**, s.m. V. *tacamàcoi*.

**sèrpa**, s.f. disus. Serpa; cassetta a due posti su cui siede il cocchiere: *mi montò in sèrpa*.

**çertidùn**, pron.indef. Certuni; (lett.) Alcuni, taluni. *'Vemo sentù de çertidùn parlar mal dei novi arivài*. (solo al pl.) Anche *qualchedùn, calchedùn* (solo al sing.).

**çertificà**, s.m. Certificato, attestato; attestazione scritta, da parte di pubblico ufficiale competente, della sussistenza di date condizioni: *çertificà de nàssida, del medego; çertificà de lavòr; çertificà par la navigassiòn*.

**çèrto**, agg. Certo; **1.** Chiaro, evidente: *xe un dato çerto de la malatia*. SIN. *Vero, reàl*. **2.** Che appare sicuro, indubitabile: *notìssia çerta; i valori più çerti*.

**çèrto**, avv. Certamente, sicuramente, indubbiamente: *te lo trovarà de çèrto sul campo de balòn; la stòria no finisi qua, stà pùr çèrto*.

**çèrto**, agg. indef. Alcuno, qualche, alquanto (sempre preposto al sost., indica una qualità o quantità indeterminata): *vado a sèna con çerti amìçi; devo finìr çerti lavòri*.

**çervèl**, s.m. V. *sarvèl*.

**servidòr**, s.m. Servitore; **1.** (est.) Chi si dedica con devozione e fedeltà a servire una persona, un ideale e sim.: *servidòr de la patria, del pòpolo, del sovrano*. **2.** Chi presta servizio in casa privata: *un vecio servidor; el so fedèl servidòr*. SIN. *Camarièr, domèstigo*.

**servirìa**, condiz. pres. 3<sup>o</sup> pers. sing. Servirebbe. Dal v. "servire". Essere necessario, occorrere, bisognare: *me servirìa un libro; te sèrvi calcòssa?; no ne servi gnente; me servirìa un fià de pajè*.

**servissial**, s.m. disus. Clistere; **1.** (med.) Introduzione di liquidi medicamentosi nel retto a scopo evacuativo, nutritivo o disinfettante, mediante apposito apparecchio. **2.** La soluzione di farmaci che viene così introdotta. **3.** (est.) L'apposito apparecchio per tale introduzione.

**servissio**, s.m. Servizio; **1.** Il servire; rapporto di subordinazione, di dipendenza. Attività svolta a favore di qlcu. o di qlco.: *son al servissio de la famiglia (famea, fameja) Bianchi*. **2.** Attività lavorativa di un prestatore di lavoro subordinato, spec. pubblico. **3.** Attività lavorativa prestata in casa privata come domestico: *andàr a far servissio*.

**sèja**, s.f. Chiapparello; gioco infantile consistente nel rincorrersi per acchiapparsi, diffuso in tutta l'area giuliana e istriana. SIN. *Chi la ga, te la ga*.

**jàsa**, s.f. disus. Indigestione; disturbo gastrico o enterico causato spec. da eccessiva ingestione di alimenti. SIN. *Digestiòn*.

**sejàme**, s.m. Piatto di pesce fritto sotto aceto e sesamo. Simile al pesce *in savòr (saòr)*, con la differenza che in tal caso il sesamo va sostituito con rosmarino e salvia. Attestato anche a Isola, Muggia, Capodistria, Pirano, Buie. Si presume che la voce possa derivare dalla base *ci[-si]* "friggere" e poi dal *cijolàr*

"frigolare", quindi frittume. L'accostamento a sesamo, in ogni modo è scorretto e pseudo-etimologico.

**sejàmo**, s.m. Sesamo; (bot.) Pianta tropicale erbacea della famiglia delle Pedaliacee i cui semi sono usati per la preparazione di pane e dolci, come spezie e per produrre un olio commestibile (*Sesamum indicum*).

**sesandèl**, s.m. disus. V. *pavèr*.

**sejàrèla**, s.f. disus. Loglio; (bot.) Pianta annua delle Graminacee, spontanea fra le messi, con fiori a spiga rossa, le cui cariossidi rendono velenosa la farina (*Lolium temulentum*).

**sejòie**, s.f. disus. V. *cejòie*.

**sejòla**, s.f. Falce messoria, falciola; attrezzo per tagliare (falciare) a mano cereali ed erbe, fornito di un corto manico e di una lama di acciaio stretta e molto arcuata con costola di rinforzo.

**sejòlär**, v.tr. Mietere; tagliare il grano o altri cereali.

**sèssola**, s.f. Sessola; **1.** Cucchiaina di vario materiale che serve per asportare o trasportare piccole quantità di farina, granaglie e sim. **2.** Grosso cucchiaino di legno usato per togliere l'acqua dal fondo di un'imbarcazione.

**sestàrse**, v.rifl. Assestarsi, adattarsi, mettersi a posto, adattarsi: *el s'a sestà su la poltròna par ben*. Sistemarsi: *el se ga sestà (sistemà) nome che ben ne la càja nova*.

**sèsto**, s.m. Gesto; movimento o atteggiamento del corpo, spec. delle braccia, delle mani, del capo, che accompagna, rendendola più espressiva, la parola o esprime un moto immediato, uno stato d'animo, un pensiero e sim.: *sèsto brusco, improvìlo; sèsto de ràbia, de dolòr, de comàndo; parlàr a sèsti; imitàr i sèsti de calchedun; no farne 'sti sèsti!* Anche *mòto*.

**sèsto**, s.m. Sesto; **1.** Sesto; essere, sentirsi fuori sesto: *fora (de) sesto, no jèsser in condissiòn normàle*. Rimettersi in sesto: *tornàr in condissiòn normàle, in òrdine*. Mettersi in sesto: *indosàr un vestito ordinà*. **2.** Posizione, disposizione normale: *jèsser, mèter in (a) sèsto; no jèsser in sèsto*.

**sèsto**, agg. num. ord. Sesto; correlativo al numero sei in una successione o in una classificazione; rappresentato da *VI* nella numerazione romana, da 6<sup>o</sup> in quella araba.



**çesto**, s.m. Cesto, cesta, paniero.

**sèsto (de-)**, s.m. Garbo; modo educato e cortese di agire, parlare, trattare con gli altri e sim.: *un puto de sèsto, ben educà*.

**setebabàu**, loc.vc.inf. Espressione scherz. per spaventare i bambini.

**setemàna**, s.f. Settimana; periodo di sette giorni, spec. dal lunedì alla domenica successiva.

**sevòla**, s.f. V. *sivòla*.

**sfadigàr**, v.intr. Sfaticare, affaticarsi molto, fare gran fatica.

**sfalça**, s.f. disus. V. *fâlça*.

**sfalçàr**, v.tr. Falciare; **1.** Abbattere nemici con tiro falciante di mitragliatrice. **2.** Nel calcio, far cadere volontariamente, con uno sgambetto, un avversario in corsa. **3.** Tagliare con la falce: *sfalçàr l'erba, el fien*.

**sfâlço**, s.m. Sfalcio; taglio delle colture da foraggio, degli erbai: *primo, secondo sfâlço*.

**'sfâlto**, s.m. Asfalto; **1.** Miscela di idrocarburi fluidi e viscosi di origine organica, parzialmente ossidati, con impurità minerali, usato per le sue caratteristiche impermeabilizzanti per calafatare, coprire terrazzi, tetti e spec. per la pavimentazione stradale. **2.** (est.) Strada, via asfaltata.

**sfâ]a**, s.f. disus. V. *corni]e*.

**sfâ]à**, part.pass. e agg. Sfasato; **1.** Che è fuori fase, detto di motore. **2.** (fig., colloq.) Disorientato, confuso: *èsser, sentirse, diventàr sfâ]à*.

**sfassà**, part.pass. e agg. Sfasciato; **1.** Nei sign. del v. "sfasciare": *la machina sfassàda*. **2.** (fig.) Che si è disgregato, si è dissolto o è andato in rovina: *una famèja sfassàda; quel matrimonio 'l xe quasi sfassà*. Anche *disfà*.

**sfassàr**, v.tr. Sfasciare; **1.** Rompere, sconvolgere: sfasciare una porta, una sedia. (fig.) Mandare in rovina, dissolvere. **2.** Smantellare; **I)** Abbattere mura, case, opere di fortificazione. **II)** (est.) Demolire, rendere inefficiente: smantellare i macchinari di una fabbrica. **III)** Demolire il fasciame di una nave.

**sfassàr**, v.tr. Levare dalle fasce: sfasciare un bambino. Disfare la fasciatura: *sfassàr una ferida*. Anche nella forma pron.: *sfassàrse la man, la gàmba*.

**sfassàrse**, v.intr.pron. Sfasciarsi; **1.** Rompersi, sconvolgersi. **2.** (fig.) Andare in rovina, crollare, dissolversi.

**sfàssò**, s.m. Sfascio; **1.** (fig.) Sfacelo, rovina totale: *'sto paèse va in sfàssò*. **2.** Distruzione. Anche *fàssò*.

**sfàssò**, s.m. Rombo liscio; (itt.) Pesce di mare somigliante al rombo chiodato (*Psetta maxima*) ma di minori dimensioni, con carne eccellente (*Scophthalmus rhombus*). Anche *suàso*.

**sfegatà**, part.pass. e agg. Sfegatato; persona senza rispetto. Brutale nelle conclusioni, senza filtro. Anche *sfegà*.

**sfèssa**, s.f. Fessura; **1.** (est.) Spiraglio, spec. di porte e finestre socchiuse. **2.** (anat.) Apertura, fenditura naturale gener. di forma allungata. (eufem., raro) Organo genitale femminile: *Co' sta còtola cussi curta, cuà]i se ghe vedi la sfèssa*. **3.** Spaccatura lunga e sottile: *sfèssa sul terèn*. Crepa.

**sfiadàr**, v.intr. Sfiatare, emettere fiato: *se sfiadò, vol dir che son vivo*.

**sfiga**, s.f. Sfiga; (volg.) Sfortuna, iella.

**sfigà**, agg. Sfigato; (volg., colloq.) Iellato.

**sfilàr**, v.tr. Sfilare; **1.** Levare qualche filo, spec. da un tessuto: *sfilàr 'l orlo de un linçìol par ricamàrlo*. Anche *desfilàr*. **2.** Passaggio di persone, animali o mezzi disposti in fila: *sìster a una sfilàda*. **3.** Togliere ciò che è infilato: *sfilàr le perle de una colàna; sfilàr 'l ago*.

**sfilàssò**, s.m. Sfilaccio, sfilacciatura; **1.** Lo sfilacciare, lo sfilacciarsi. Parte sfilacciata. **2.** Operazione tessile per ricavare dagli stracci fibre da riutilizzare.

**sfilassàr**, v.tr. Sfilacciare; ridurre in filacce, sfilare un tessuto.

**sfilisa**, s.f. Filza; serie di cose simili infilate una di seguito all'altra.

**sfilisà**, part.pass. e agg. Sfilacciato. Nei sign. del v. "sfilacciare". V. *sfilassàr*.

**sfiorì**, part.pass. e agg. Sfioreto. Nei sign. del v. "sfiorire". V. *sfiorìr*.

**sfiorìr**, v.intr. Sfiore, perdere il fiore, appassire.

**sfòga**, s.m. Sfoggio; (fig.) Ostentazione delle proprie doti: *far sfòga de cultura*.

**sfogà**, part.pass. e agg. **1.** Sfocato: colore di minore intensità precedente, *co'la lu]e sfogàda ripò]o mèjo*. **2.** Sfogato: colui che si è liberato da uno stato di tensione, che ha sciolto le proprie pene, preoccupazioni, ansie e sim., spec. confidandole a qlcu.

**sfogàr**, v.tr. Sfogare; dare libera manifestazione a sentimenti, passioni, stati d'animo fino a quel punto contenuti o repressi: *sfogàr la ràbia, el dolòr; sfogàrse in te le pròpie passìoni*.

**sfogàr**, v.intr. Sfogare; **1.** Manifestare liberamente diminuendo d'intensità: *lasèmo che se sfòghi el rafredòr, dopo el se sentirà mejo; parlarèmo quando ghe sarà sfogàda la ràbia; ogni tanto ghe vol sfogàrse*. **2.** Uscir fuori dal chiuso, esalare: *el gas sfòga traverso el tubo*.

**sfòja**, s.f. **1.** Cartoccio del granoturco. **2.** Sogliola; (itt.) Pesce osseo marino dei Soleidi, dal corpo appiattito, di colore variabile e mimetico con i fondali sabbiosi, dalle carni pregiate (*Solea vulgaris*).

**sfòjà**, part.pass. e agg. Sfogliato; privato o privo delle foglie. (fig.) Gli hanno tolto tutto.

**sfòjà**, agg. (fig.) Ridotto all'essenziale, spoglio: *i lo ga sfòjà come 'l formentòn*.

**sfòja turca**, s.f. V. *poràto*.

**sfòjàr**, v.tr. Sfogliare; **1.** Scorrere rapidamente le pagine di un libro, un giornale, una rivista e sim., leggendo qua e là. **2.** Togliere le foglie al granoturco, per conservarlo meglio.

**sfòjo**, s.m. Sfogliata; (cucina) Impasto di farina e uova ridotto in strato sottile col mattarello o con apposita macchina: *tajàr el sfòjo*. Pasta sfogliata - *pasta sfòja*.

**sforsàr**, v.tr. Sforzare; **1.** Costringere; fare in modo, usando la forza fisica, le minacce o altri mezzi coercitivi, che qlcu. agisca come non vorrebbe; **I)** Costringere qlcu. a dire la verità o a mentire. **II)** Costringere, fare forza su qlcu.: *sforsàr qualchedùn a parlàr; 'l amor me sfòrsa andar avanti*. **2.** Affaticare; assoggettare a sforzo: *sforsàr el motòr del auto; sforsàr (fadigàr) la voÙe cantando*. Sforzare le vele, spiegarne al vento il maggior numero possibile. **II)** Usare la forza, per aprire o cercare di aprire qlco.: *sforsàr un portòn, un balcòn*.

**sforsìn**, s.m. disus. Sferzino, sforzino; spago di canapa molto resistente.

**sfòrso**, s.m. Sforzo; impiego straordinario di forza fisica o psichica, fatto nell'intento di raggiungere un dato scopo.

**sfracassàr**, v.tr. V. *fracassàr*.

**sfregolàr**, v.tr. Sbriciolare; ridurre in briciole: *sfregolàr un biscoto*. Annientare, distruggere: *se no te tajì te sfrègolo con un pugno*.

**sfrìjèr**, v.intr. Sfriggere; emettere continui scoppiettii, crepitii, caratteristici di ciò che frigge: *devo sfrìjèr la sivòla par 'l sugo*.

**sfrugàr**, v.tr. V. *frugàr*.

**sgabèl**, s.m. V. *comodìn*.

**sgabusìn**, s.m. Sgabuzzino; stanzino che funge da ripostiglio.

**sgàjo**, agg. V. lemma seg.

**sgajòto**, agg. **1.** Agile, dinamico, svelto, vivace. **2.** Furbo, sveglia, capace.

**sgaletàr**, v.tr. disus. Raccogliere i bozzoli del baco da seta dalle frasche.

**sgambèta**, s.f. Sgambetto; mossa con cui si fa inciampare e cadere qlcu. Fare lo sgambetto a qlcu., (fig.) prendere il suo posto servendosi di mezzi sleali; giocargli un tiro mancino, danneggiarlo.

**sgambetàr**, v.intr. Sgambettare; dimenare le gambe in qua e in là, stando seduti o sdraiati. Il camminare provocante (seducente) di qualche giovane donna.

**sgansàr**, v.tr. e intr.pron. V. *di]sgansàr*.

**sgaràr**, v.tr. e intr. Sgarrare; **1.** Mancare di precisione: *quel rolòio no ]garà mai*. Anche *fulàr*. **2.** Venir meno al proprio dovere: *in vinti ani de lavòr, no go ]garà un minuto*.

**sgarbo**, s.m. Sgarbo; modo di fare sgarbato, brusco e sim. SIN. *Malducà*.

**sgarfàr**, v.tr. Graffiare; lacerare la pelle con le unghie o con strumenti appuntiti. Rubare, sottrarre, portare via qlcu. o qlco. che è di altri, spetta ad altri.

**sgar]èta**, s.f. Garzetta; (zool.) Uccello più piccolo dell'airone cenerino, di colore bianco, che si distingue per avere zampe e becco neri e due lunghe penne che pendono posteriormente al capo (*Egretta garzetta*).

**sgèn]a (-s-)**, s.f. V. *s'cèn]a*.

**sgionfo**, agg. Gonfio, gonfiato: occhi gonfi di sonno. Fiume, torrente gonfio, ingrossato dalla piena. Stomaco gonfio, appesantito dal cibo. (fig.) Andare a gonfie vele: procedere nel migliore dei modi.

**sgnacà**, part.pass. Gettato via una cosa con forza e disprezzo. Scaraventato: *pòvaro can, i lo ga ciapà e ]gnacà int'el muro*.

**sgnacàr**, v.tr. Scaraventare; scagliare con impeto: *]gnacàr i libri del balcòn, par tera*.

**sgnachète**, avv. **1.** Subito, all'improvviso, immediatamente: *e ]gnachète, è come qua!* **2.** Spingere con violenza qlcu. facendolo cadere: *e*

]*gnachète, lo ga butà par tera. 3. Buttare malamente: ]gnachète, el ga butà el capèl in mar.*

]**gnagolàr**, v.intr. V. *miagolàr*.

]**gnànfo**, s.m. V. *gnànfolo*.

]**gnavolàr**, v.intr. V. *miagolàr*.

]**gnèca**, s.f. **1.** Colpo, botta forte: gli ho dato un schiaffo dietro le orecchie - *ghe go mola co' la man verta una ]gnèca drìo le rece. 2.* Grosso pezzo: guarda che pezzo di orata che ho preso - *vara che ]gnèca (tòco) de oràda che go ciapà.*

]**gnè]ola**, s.f. disus. Persona mingherlina, di corporatura gracile, esile, delicata. Povero, scarno, debole. Di poco conto: *una stòria pitòsto ]gnè]ola.*

]**gobàr**, v.intr. Sgobbare; applicarsi a un lavoro, uno studio e sim., con grande impegno e fatica: *]gobàr sui libri; ]gobàr oto ore al zòrno, ]gobàr duta la vida.*

]**gobòn**, s.m. Sgobbone; chi si applica allo studio, al lavoro, con grande fatica e impegno (anche spreg.).

]**gonfià**, part.pass. e agg. Sgonfiato, flosciato.

]**gònfio**, agg. Sgonfio, floscio; sgonfiato, non gonfio.

]**grafàda**, s.f. Graffiata; atto del graffiare. Graffio.

]**grafàr**, v.tr. Graffiare; lacerare la pelle con le unghie o strumenti appuntiti: *el gato me ga (m'a) ]grafà.* (est.) Scalfire, intaccare superficialmente un oggetto: *]grafàr el muro co'l cortèl.*

]**grafignàr**, v.tr. Sgraffignare; (fam.) portare via di nascosto e con destrezza: sgraffignare il portafoglio a qlcu. SIN. *Rubàr.*

]**gràfo**, s.m. Sgraffio, graffio; lacerazione lieve della pelle prodotta dalle unghie o strumenti appuntiti. *Machina nova e ]a duta ]grafàda.*

]**grafòn**, s.m. Graffione, sgraffione. Accr. di graffio - *]gràfo.*

]**granàr**, v.tr. V. *di]granàr.*

]**grinfia**, s.f. Grinfia; **1.** (fig.) Mano di persona avida, feroce, spietata: *le ]grinfie del asasin; cascàr ne le ]grinfie de calchedùn. 2.* Robusta unghia adunca di animali rapaci, volatili o terrestri: *el gato tegniva un sòr]o fra le ]grinfie.* Anche *ònza, òngia.*

]**gropar**, v.tr. V. *]nodàr.*

]**guàita**, s.f. disus. Fare la guardia, tener d'occhio, sorvegliare qlcu. senza esser visti. Vc. comune nel veneto, dal ted. *wacht* "guardia".

]**guànsa**, s.f. disus. Guancia; parte laterale della faccia, tra lo zigomo e il mento. Anche *guànsa.*

]**guassàr**, v.intr. Sguazzare; **1.** Stare nell'acqua muovendosi e provocando schizzi e spruzzi. **2.** (lett.) Godersela, divertirsi. **3.** (fig.) Avere qlco. in abbondanza: *]guassàr nel'abondànsa, nel oro. 4.* (fig.) Trovarsi a proprio agio.

]**guassèto**, s.m. Spezzatino; vivanda di carne di vitello o manzo a pezzetti cotta, con radicchio e fagioli in insalata, con eventuale aggiunta di pezzi di uova sode. Anche *carne insalàta.*

]**guàssò**, s.m. Sugo; liquido più o meno denso e di gusto gradevole prodotto durante la cottura dalle vivande, spec. dalla carne. Anche *sùgo, tòcio.*

]**gùbia**, s.f. Sgorbia; scalpello incavato per lavori di falegnameria e intaglio.

]**gueltèssa**, s.f. disus. V. *]veltèssa.*

]**guèlto**, agg. disus. V. *]velto.*

**sì**, avv. Sì; **1.** Così, in questo modo, con valore modale. **2.** Si usa come affermazione di ciò che viene domandato o proposto ed equivale a un'intera frase: *"gavè finì de studiar?" "sì"; "te va de vegnir fora con noi, 'sta sera?" "sì!"; "te ga propio capì ben?" "sì". 3.* Con funzione affermativa in una prop. disgiuntiva o in contrapposizione con un altro termine. Voglio una risposta: *o sì o no!; chi sì e chi no. 4.* (enf.) Davvero, proprio: *questa sì che xe nova!; questa sì che xe bela.*

**si**, s.m. Si; **1.** SIMB. chim. per il Silicio, NUM. AT. 14. È l'elemento più abbondante della crosta terrestre, dopo l'ossigeno, in combinazione sotto forma di ossido o di silicato. Ha proprietà di semiconduttore ed è largamente usato in elettronica. **2.** (mus.) Settima nota della scala musicale di "do".

**sia**, s.f. Scia; traccia spumosa che un'imbarcazione lascia dietro di sé sulla superficie dell'acqua.

**sia**, escl. Scia; (mar.) Comando ai rematori di fermare la barca con la manovra inversa a quella del vogare, o il "dietro tutta" al motorista, provocando una spinta da prua verso poppa, in modo da rallentare, fermare, invertire

la marcia del galleggiante. *El ga fato 'na siàda, che semo cascài su 'l cul.*

**ſia**, s.f. Zia; sorella del padre o della madre rispetto ai nipoti: zia paterna, materna. Moglie dello zio. Zia cugina, la cugina del padre o della madre.

**ſià**, s.m.num. Il numero 6 nella morra (*mora cantàda*), l'antico gioco popolare in cui due giocatori stendono alcune dita della mano e nello stesso tempo gridano un numero da due a dieci, tentando di indovinare la somma delle dita esibite da entrambi. Numero 10 > *mòra*. V. *mòra cantàda*.

**siadòr**, s.m. Sciatore, chi scia. Atleta che pratica lo sport dello sci.

**ſiàl**, s.m. V. *ditàl*.

**siàl**, s.m. Scialle. Dal fr. *châle*, risalente al persiano *sal*. Riquadro o triangolo di tessuto, seta o lana, che le donne indossano per ornare e proteggere le spalle.

**siàr**, v.intr. Sciare; **1.** Procedere, spostarsi con gli sci su terreno coperto di neve. Praticare lo sport dello sci. **2.** (mar.) Vogare a ritroso mandando la poppa innanzi. *Scià!* escl. di comando di sciare rivolta ai rematori.

**siàrpa**, s.f. Sciarpa; lembo di tessuto più o meno stretto ma lungo, che si avvolge attorno al collo come ornamento o per proteggersi dal freddo.

**siavòga**, s.f. V. lemma seg.

**siavòga (a-)**, loc.avv. Sciascorre; (mar.) Remare a scia, remare di coda, col remo da bratto, in una gondola o in una barca. Modo di remare con un remo solo a poppa di un piccolo scafo.

**siba**, s.f. Bacchetta; sottile asta di legno usata in passato per infliggere pene corporali. Termine usato nelle zone d'influenza slava, *šiba* "bacchetta", spec. usata rimproverando amorevolmente i più piccini: stai buono, se no vado a prender la bacchetta - *sta bon, vara che vâgo cior la siba*. SIN. *Vis'cia*.

**sibèn**, cong. Sebbene, benché, quantunque. Sebbene non sia compito mio, tuttavia lo farò - *sibèn no xe mio còmposito, lo farò istèssò*; sebbene era in ritardo lo fecero entrare - *sibèn el jera in ritàrdo i lo ga fato passàr*.

**sibiba**, s.f.inv. Erpete; (med.) Herpes: una delle numerose affezioni cutanee, di origine virale, caratterizzata dalla formazione di grappoli di vescicole acquose su una base

infiammatoria. I più comuni tipi di herpes, localizzati spec. ai bordi delle labbra, delle narici, nei genitali.

**ſibìba**, s.f.disus. V. *cojòni de galo*.

**sibura**, s.f. Prugna selvatica. (bot.) A Trieste la troviamo sotto forma di *zìmbolo*, a Muggia *simberla*, Pola *simberna*, Buie *sinbora* o *sinbara*. Anche *simbèrna*, *simbùra*.

**sic**, agg. inv. Chic, fine, elegante: *una ragassa sic*.

**sicara**, s.f. V. *cìcara*.

**sicatrice**, s.f. V. *secatriſe*.

**sichera**, s.f. V. *cìcara*.

**sicòme**, cong. V. *ſàche*.

**sicòria**, s.f. Cicoria; **1.** (bot.) Pianta erbacea perenne delle Composite con foglie lanceolate, commestibili e lunga radice amara (*Cichorium intybus*). **2.** Polvere bruna ottenuta facendo abbrustolire la radice di tale pianta, che si usa miscelata al caffè o come suo surrogato.

**sicùra**, s.f. Siccità; scarsità o assoluta mancanza di pioggia per un periodo di tempo relativamente lungo: quest'anno la siccità ci ha distrutto - *'sto ano la sicùra n'a rovinà*.

**sidèla**, s.f.disus. **1.** Caramella d'orzo. **2.** Colpo, tiro violento: ha tirato una bomba da trenta metri che il portiere non ha neanche visto il pallone - *el ga mola 'na sidèla de trenta metri, che 'l portier no ga gnànca visto el balòn*. Anche *silèla*.

**sie**, agg.num.card. Sei; numero naturale successivo di cinque; rappresentato da 6 nella numerazione araba, da VI in quella romana.

**cièl**, s.m. V. *cèl*.

**sièlzer**, v.tr. V. *sèlier*. Anche *sèlzer*.

**siènsa**, s.f. Scienza, conoscenza, cultura, sapere.

**cièra**, s.f. V. *çèra* (solo punto 3).

**cièvolàme**, s.m. Quantità di cefali: *jeri co' la trata i ga levà solo cièvolàme*.

**cièvolo**, s.m. Cefalo; (itt.) Pesce dei Teleostei commestibile, della famiglia dei Mugiliformi, con grosso corpo rivestito da grandi squame argentee e occhio protetto da una palpebra adiposa (*Mugil cephalus*).

**sigàda**, s.f. **1.** Sgridata, rimprovero. **2.** Gridata, urlata.

**sigagnòla**, s.f.disus. Specie di chiavistello di legno per chiudere le credenze.

**sigàla**, s.f. Cicala; (zool.) Grosso insetto nero-giallastro degli Omotteri con capo grosso

e largo, antenne brevissime, maschi dotati di uno speciale apparato sonoro grazie al quale friniscono (*Lyristes plebeius*).

**sigalèò**, s.m. Cicaluccio; chiacchiericcio di più persone a voce alta. Anche *sigalio*.

**sigalòn**, agg. Urlatore; colui che grida, urla. Strillone.

**figànte**, s.m. Gigante; persona di statura notevolmente al di sopra della media.

**sigàr**, v.intr. V. *criàr*.

**segnàl**, s.m. Segnale; **1.** Segno conosciuto o convenuto fra due o più persone col quale si dà notizia, avvertimento e sim. di qlco.: segnale ottico, acustico; *dar, spetàr, ciapàr el segnàl*. **2.** Punti di riferimento a terra, per localizzare la posizione in mare. **3.** (est.) Dispositivo ottico o acustico atto ad emettere segnali. Segnale d'emergenza, d'allarme, nei treni, il clacson. Anche *segnàl*. **4.** Qualsiasi gesto eseguito con le bandiere, con le mani, a moti, giocando le carte, segnali con le mani, segnali come punti di riferimento, eccetera. Anche *segnàl, sègno*.

**sìgo**, s.m. Grido; grido d'avvertimento: *quando i 'riva, sìga*. Acuto grido umano, per lo più forte e prolungato: *un sìgo de spavènto, teròr, zòia, entufiàsmo*. SIN. *Urlo, crià*.

**figolàr**, v.intr. Cinguettare; emettere un canto lieve e ripetuto, detto dei passeri e di altri uccelli.

**sigùro**, agg. V. *segùro*.

**figlàg**, s.m.inv. Zigzag; moto di un corpo secondo tali linee: gli zigzag di una lepre. A zigzag, procedendo con una serie di secchi cambiamenti di direzione: *'l imbriàgo càmina a figlàg*.

**sigurassìon**, s.m. Assicurazione; *la sigurassìon contro rubariè, contro dani; sigurassìon su'la vida*.

**sigurèssa**, s.f. Sicurezza; **1.** Condizione o caratteristica di ciò che è sicuro, privo di rischi o di pericoli: *la sigurèssa su la stràda; oj 'l auto te da la màsima sigurèssa; garantìr la sigurèssa conòmica*. **2.** Condizione di chi è sicuro di sé: *far, mòverse, scrìver, parlàr con sigurèssa*. **3.** Insieme del personale addetto alla sorveglianza di uffici, strutture industriali, turistiche e sim.: *la sigurèssa de 'na banca*. **4.** Certezza: *go la sigurèssa de vìnser; el m'a dimostrà de le prove in suo favòr*. Fiducia: *mostràr sigurèssa a calchedùn*.

**sigùro**, agg. V. *segùro*.

**figujàina**, s.f. disus. V. *lòica*.

**figujàini**, s.m.pl. disus. (mus.) Gruppo di musicisti a maggioranza con strumenti a corde: *violìn, violinçèl, bajs, 'compagnài co'la cornèta o clarìn*.

**filè**, s.m.inv. Gilè; adattamento di *gilet*. Corpetto aderente, senza maniche e abbottonato davanti, da portarsi sotto la giacca, tipico dell'abbigliamento maschile.

**silèca**, s.f. Cilecca; non riuscire in una determinata cosa: *far silèca*. Fallire.

**silèla**, s.f. V. *sidèla*.

**silènçio**, s.m. Silenzio; **1.** (est.) Il fatto di non dare notizie di sé: *son meravilia del so silènçio; 'sto longo silènçio me fa basilàr*. **2.** Mancanza completa di suoni, rumori, voci e sim.: *silènçio profòndo, perfèto, de giàsso, tombàl*. **3.** Cessazione del parlare, astensione dal parlare: *imporre, raccomandare, esigere il silenzio; restare, rimanere, ascoltare in silenzio*. **4.** Oblio, dimenticanza: *voltissàr un fato nel silènçio*.

**çiligàto**, s.m. V. *çelegàto*.

**silindro**, s.m. Cilindro; **1.** (mat.) Superficie generata dalla rotazione di un rettangolo attorno a uno dei suoi lati. Solido limitato da tale superficie. **2.** (est.) Ogni oggetto di forma cilindrica.

**çilie**, s.f.pl. Ciglia; peli delle palpebre: *'ver çilie fisse, longhe, scure*. Anche *çèie*.

**silòstro** (ç-), s.m. disus. V. *selòstro*.

**çìma**, s.f. Cima; **1.** Vetta, rilievo montuoso: *conquistàr una çìma; la çìma del Monte Magiòr la xe imbiancàda*. **2.** Parte più alta, vertice, sommità di qlco.: *la çìma de un campanìl, de un àrboro, de un monte*. **3.** (est., lett.) Il più alto grado, il culmine di qlco.: *la çìma de un lavòr crìtigo*. **4.** Estremità, parte terminale: *la çìma de un mànego, de una corda; la çìma dei cavèi*. **5.** Ramo d'albero. **6.** Cima; (mar.) Cavo in fibra vegetale o sintetica di sezione media: *la çìma par ligàr la bàrca*. **7.** Cima, ramo; estremità, parte terminale: *la çìma più fina de un àrboro; la çìma più alta de dute le altre*.

**çimàr**, v.tr. Cimare; privare qlco. della cima, della punta. Recidere l'apice dei fusti o dei rami: *çimàr una piànta*.

**çimbalo**, s.m. Cembalo; strumento a tasti simile al pianoforte.

**zimbèl**, s.m. Zimbello; (fig.) Chi è oggetto di burle, spasso e risa: *par la so stupidàda, el xe diventà el zimbèl de duti*.

**simbèrna**, s.f. V. *sìbura*.

**simbelèr**, s.f. Prugno selvatico; pianta delle prugne selvatiche. V. *sìbura*.

**çimençin**, s.m. V. *semençin*.

**çimènto**, s.m. Cemento; polvere grigia ottenuta per cottura, in speciali forni, di miscele naturali o artificiali di calcare e argille, che, bagnata, fa presa sia all'aria che in acqua.

**simia**, s.f. Scimmia; **1.** Sbornia, sbronza: *ciapàr la, una simia*. **2.** Ogni animale appartenente all'ordine dei Primati.

**simièso**, s.m. disus. Scimmiesco. Da scimmia: natura scimmiesca, movimenti scimmieschi: *con quele siore piène de simièssi, pipipi, cicici de qua e de la...*(Gavardo, "El Pedocio").

**simiòto**, s.m. Scimmione. Accr. di scimmia; (fig.) Persona di aspetto sgradevole e di maniere dispettose, d'animo maligno e sim.

**çimiçe**, s.m. Cimice, (pl. *simiçi*;) **1.** (zool.) Insetto degli Emitteri (*Cimex*). (per anton.) Cimice dei letti, con piccolo corpo depresso di colore rossastro emanante odore sgradevole, parassita anche dell'uomo (*Cimex lectularius*). Cimice delle piante, delle zone temperate e calde, parassita di vegetali (*Pentatoma rufipes*). Anche *çimiço*. **2.** Microspia telefonica.

**çimiçiera**, s.f. Cimiciaio; luogo pieno di cimici. (fig.) Casa estremamente sporca e disordinata.

**çimiço**, s.m. V. *çimiçe*.

**çimitèrio**, s.m. V. lemma seg.

**çimitèro**, s.m. Cimitero; area di terreno facente parte del demanio comunale, destinata a contenere i campi per l'inumazione dei morti, i cinerari e gli ossari. *El me bi]nòno 'l jèra soterà int'el çimitèro de Piran. I me noni, pare e mare invese, i riposa in paçe nel novo çimitèro de San Damiàn a Umago*.

**sìmo**, s.m. Ramo; suddivisione primaria del fusto delle piante che a sua volta può dividersi in rami secondari, rametti, ramoscelli.

**sin**, s.m. Figlio; appellativo rivolto da un anziano a un ragazzo, giovane particolarmente caro; *eh mio sin, co 'vevo i to ani jera dura, me]o nudo e ]famà, ma gnissùn no go mai ofe]o e duti go sempre rispetà*. Vc. proveniente dal croato (entroterra umagheso), appunto *sin* dallo

stesso significato. Anche *sini*. SIN. *fio, fiòl, pùto*.

**sina**, s.f. Rotaia; guida in acciaio, appaiata in un binario e costituente il piano di rotolamento delle ruote dei veicoli ferroviari e tranviari. Vc. di buona diffusione nel Triveneto, derivante dal tedesco *schiene* "rotaia".

**sindàgo**, s.m. Sindaco, primo cittadino; capo dell'amministrazione comunale, eletto direttamente dai cittadini. SIN. *Podestà*.

**sindacalista**, s.m. e f. Sindacalista; **1.** Chi sostiene il sindacalismo. **2.** Dirigente, funzionario, militante di un sindacato, nel sign. di sindacato.

**sindicàto**, s.m. Sindacato; associazione rappresentativa dei lavoratori dipendenti: sindacati di categoria.

**çine**, s.m.inv. disus. V. *çine*.

**zinèpro**, s.m. V. *zanèvro*.

**zinepròn**, s.m. V. *zanepròn*.

**zinèstra**, s.f. Ginestra; (bot.) Arbusto delle Leguminose con fiori gialli odorosi a grappoli e foglie ridotte (*Spartium junceum*). Ginestra dei carbonai, da scope, arbusto delle Leguminose molto comune nei terreni silicei con fiori giallo-oro isolati o a coppie e dai cui semi si estrae la sparteina (*Cytisus scoparius*). Anche *zanèstra*.

**]ingà**, part.pass. e agg. Zincato; rivestito di un sottile strato di zinco: *fero, rame ]ingà; lamièra ]ingàda; sècio ]ingà*.

**singanàr**, v.intr. Elemosinare; (spreg.) Chiedere l'elemosina: *singanàr un tòco de pan*.

**singanaria**, s.m. e agg.f.pl. Zingaresca; (fig., spreg.) Persone dall'aspetto sciatto e trasandato. Anche *singheneria*.

**sìngano**, s.m. V. lemma seg.

**sìngeno**, s.m. Zingaro; ogni appartenente a una popolazione originaria dell'India, diffusasi in Europa dal XII sec, caratterizzata da nomadismo: *sporco come un sìngeno; vestì come un sìngeno*. Anche *sìngano*.

**sìnghia**, s.f. Cingia; **1.** Striscia o fascia lunga e sottile di pelle, corda o tessuto, usata per stringere, legare, sostenere e sim.: la cinghia dei calzoni, dello zaino, del fucile. Tirare, stringere la cinghia: *tempi duri, bi]ògna tiràr la sìnghia*. SIN. *Sintùra*. **2.** (mecc.) Nastro a sezione costante, di materiale resistente e flessibile, chiuso ad anello, usato per la trasmissione del moto da una puleggia all'altra. Cinghia di trasmissione.

**singiàl**, s.m. V. *porco salvàdego*.

**singhiòsso**, s.m. V. *sangiòsso*.

**ŷingo**, s.m. Zinco; elemento chimico, metallo di colore grigio, presente in natura nei suoi minerali dai quali si ottiene per arrostimento; si usa come strato protettivo su altri metalli, per lamiere, per la preparazione dell'ottone, per la zincotopia e come agente riducente nelle preparazioni chimiche. SIMB. Zn. NUM. AT. 30.

**ŷingola**, s.f. V. *sìtolo-sòtolo*.

**sinistràr**, v.tr. Slogare; produrre, subire una slogatura, distorsione: *go sinistra la gamba*.

**sinistràrse**, v.tr. pron. Slogarsi; prodursi una slogatura: *sinistràrse una gamba; cascàndo el se ga sinistra la spala*.

**zinòcio**, s.m. V. *zanòcio*.

**zinociòn (in-)**, loc.avv. V. *zanociòn (a-)*.

**çinquànta**, agg.num.card. e agg. Cinquanta; **1.** Cinque volte dieci, cinque decine, rappresentato da 50 nella numerazione araba, da L in quella romana. **2.** Come agg. ricorre nei seguenti casi: **I)** Rispondendo o sottintendendo la domanda “quanti?”, indica la quantità numerica di cinquanta unità: *gavèr çinquanta ani; te me cambi çinquanta euro?* **II)** Rispondendo o sottintendendo la domanda “quale?”, identifica qlco. in una pluralità, in una successione, in una sequenza: *passàr a la pàgina çinquànta, i ani çinquànta*. In un secolo, spec. il XX, quelli compresi fra cinquanta e cinquantanove: *un mobile stile ani çinquanta*.

**çinquantìn**, s.m. Cinquantino; varietà precocissima di mais a sviluppo molto rapido, di circa cinquanta giorni (in realtà di più): granoturco cinquantino.

**çinque**, agg. num. card. Cinque; numero naturale successivo di quattro, rappresentato da 5 nella numerazione araba, da V in quella romana.

**sinsièr (-ç-)**, agg. Sincero; che nell'agire, nel parlare e sim. esprime con assoluta verità ciò che sente, ciò che pensa.

**sinter**, s.m. e f.inv. disus. Accalappiacani. Termine importato; vc. derivante dal tedesco **Schinder** “scorticatore”, che era ben diffuso nelle nostre aree. Gli accalappiacani avevano il permesso di togliere (scorticare) la pelle all'animale abbattuto per farne commercio. Anche *ciapacàni*.

**ŷingola**, s.f. V. *sìtolo-sotòlo*.

**ŷingolàr**, v.tr. V. *dindolàr*.

**sintùra**, s.f. V. *cintùra*.

**sinturìn**, s.m. V. *cinturìn*.

**sinturòn**, s.m. Cinturone. Accr. di cintura. Anche *cinturòn*.

**ŷio (z-)**, s.m. V. *bàrba*.

**ziòba**, s.m. V. *giòba*.

**ziogadòr**, s.m. Giocatore; **1.** Chi pratica un gioco per divertimento: *xe un bon ziogadòr, ma tropo acanì; tuti do xe bravi ziogadòri de briscola e tresète*. **2.** Chi pratica giochi sportivi, per diletto o come professione: *ziogadòr de balòn, de boce*. Anche *zogradòr*.

**ziogàtolo**, s.m. Giocattolo; **1.** Oggetto che serve a svagare i bambini: *'ver tanti ziogàtoli*. **2.** (fig.) Chi si lascia ingenuamente dirigere e manovrare da altri: *no'l xe altro che un ziogàtolo in te le so man*. Anche *zogatòlo*.

**ziogatolòn**, s.m. Giocherellone; chi ama giocherellare: *quel gato el xe un ziogatulòn*. (est.) Persona di carattere allegro che ama il divertimento.

**ziògo**, s.m. V. *zògo*.

**ziògo**, s.m. Giogo; attrezzo di legno sagomato, costituito da uno o più pezzi, applicato al collo dei bovini per sottoporli in coppia al lavoro: *tacàr i mànŷi al zìogo*.

**siòla**, s.f. Suola; parte della scarpa che poggia a terra.

**siolàr**, v.tr. Suolare; mettere la suola a un paio di scarpe. Risuolare.

**ziòmetra**, s.m. e f. Geometra; professionista che effettua rilevazioni diverse ai fini della determinazione dei caratteri topografici di una zona, progetta e dirige lavori di costruzioni civili di modesta entità. SIN. *giòmetra, giòmetro*.

**ziòmetro**, s.m. e f. (pl.f. -e) V. lemma prec.

**siòn**, s.m. disus. **1.** Canna di vetro tramite la quale si succhia il vino dalle botti per assaggiare e campionare. **2.** Tromba d'aria, vortice, ciclone.

**sionèra**, s.f. disus. Vento impetuoso con vortici e trombe d'aria.

**siòr**, s.m. **1.** Uomo ricco, ragguardevole. **2.** Signore; (gener.) Persona di sesso maschile. Titolo di reverenza, appellativo, premesso o al nome o al cognome o al nome e cognome o al titolo di un uomo. Frequente nell'uso scritto la forma abbreviata “sig.”. **3.** Uomo che mostra

educazione, gentilezza nel trattare, raffinatezza di gesti.

**siòra**, s.f. **1.** Particolare varietà di mais commestibile. I chicchi di tale varietà vengono fatti scoppiare con il calore. Popcorn. Anche *biga*, al pl. *bighe*. **2.** Donna ricca, ragguardevole. Padrona di casa.

**sioràss**, s.m. **1.** (spreg.) Signorone, riccone. (fam.) Persona molto ricca: *con do bori in scarsèla ghe par de jèsser un sioràss*. **2.** Accr. di signore. SIN. *Sioròn*.

**siorèt**, s.m. Signorino; **1.** Giovanetto delicato, difficile a contentare. SIN. *zòvenoto*, *zovinòto*. **2.** (disus. o raro) Figlio giovane del padrone di casa, per i domestici.

**sioròn**, s.m. V. *sioràss*.

**çipria**, s.f. Cipria; polvere finissima di riso e amido usata per la cosmesi della pelle.

**siprigna**, s.f. Campana o coperchio di ferro/ghisa per cuocere sotto di esso il pane, carne o altre vivande con le ceneri ardenti. Vc. derivante dal croato o croato-ciakavo: *Čripnja* e più in la *Crepulja* (*crep*, *crijep* > *črip*, *crip*) “coppo”, “tegola”. Anche *sripigna*, *srepigna*.

**çipro**, s.m. Ciprio; varietà d'uva e vino di provenienza cipriota.

**ziràda**, s.f. Girata; **1.** Distribuzione delle carte ai giocatori. **2.** Nel calcio, deviazione al volo del pallone verso la porta avversaria: *ziràda de testa*. **3.** Il girare: *dar una giràda de chiave*, *de corda al màncolo de la barca*.

**ziràr**, v.tr. V. *giràr*.

**zirasòl**, s.m. Girasole; (bot.) Pianta annua delle Composite caratterizzata da grandi capolini a fiori periferici gialli dai cui semi si estrae un olio commestibile (*Helianthus annuus*).

**zirco**, s.m. Circo; (ellitt.) Circo, arena viaggiante, smontabile, ove si danno spettacoli con animali ammaestrati e giochi vari, per lo più acrobatici.

**zircolo**, s.m. Circolo; **1.** Associazione costituita con precisi scopi e luogo in cui essa ha sede: *zircolo de cultura*, *de la càssia*, *de la vela*; *zircolo recreativo*. **2.** Confusione, disordine; coesistenza o mescolanza nello stesso luogo di più persone o cose senza distinzione e senza ordine: *cossa xe 'sto zircolo*, *ogni dun a càja sua*.

**zirèvole**, agg. Girevole, che può girare: poltrona, piattaforma girevole.

**çirièja**, s.f. V. *çarièja*.

**çirièjer**, s.m. V. *çarièjèr*.

**zirlànda**, s.f. V. *gerlànda*.

**zìro**, s.m. Giro; **1.** Cerchia, perimetro: il giro delle mura. **2.** Rotazione compiuta attorno al proprio asse o movimento attorno a qlco.: *i zìri de la Tera*, *dei pianèti*; *un zìro de manovèla*. **3.** (est.) Il camminare, muoversi senza precise ragioni: *andàr in zìro*; *far un zìro in città*.

**siroccàda**, s.f. Sciroccata; lo spirare dello scirocco. (est.) Tempesta di mare provocata dallo scirocco.

**sirocàl**, agg. Sciroccale; di scirocco – *de siròco*; tempo sciroccale – *tempo sirocàl*, condizioni meteorologiche caratterizzate da vento e mare da scirocco.

**sirocò**, s.m. Scirocco; vento caldo da sud-est, proveniente dall'Africa, che si arricchisce di umidità attraversando il Mediterraneo.

**zìrolo**, s.m. disus. Menola bianca; (itt.) Pesce dei Teleostei lungo una ventina di centimetri, comune lungo le nostre coste.

**sirocòpo**, s.m. Sciroppo; soluzione concentrata di zucchero in acqua. Sciroppo di frutta, nell'industria alimentare, prodotto liquido denso a base di succo di frutta o concentrato di succo e zucchero. Sciroppo (medicinale), soluzione dolciastra addizionata di farmaci.

**zìrotòndo**, s.m. V. *girotòndo*.

**zìziàl**, s.m. V. *ditàl*.

**sisila**, s.f. V. *ròndola*.

**zìziola**, s.f. Giuggiola; **1.** Frutto del giuggiolo, a drupa commestibile (*Zizyphus Vulgaris*). **2.** Pasticca fatta di giuggiole, zucchero e gomma arabica, usata un tempo contro la tosse. **3.** (fig., lett.) Cosa da nulla.

**zìzìolèr**, s.m. Giuggiolo; (bot.) Alberetto delle Ramnacee spesso coltivato e pregiato per il legno duro e per i frutti a drupa commestibili (*Zizyphus vulgaris*). Anche (raro) *zìziola*, *zìzola*.

**siçolòto**, s.m. disus. Piaccicone; persona timida e goffa; (spec. bambini) Ragazzo simpatico e grassottello.

**siçemàr**, v.tr. Sistemare; **1.** Ordinare, mettere in assetto: sistemare la casa, le proprie cose, i conti. Mettere al proprio posto, disporre: *siçemàr i libri sul scafàl*. SIN. *Mèter a posto*. **2.** Risolvere, definire: *siçemàr una fassènda*, *una barùfa*.



**‘sister**, v.intr. V. *asistir*.

**çistèrna**, s.f. Cisterna; vasca gener. sotterranea in muratura, nella quale si raccoglie e conserva l'acqua piovana. (est.) Grande serbatoio per liquidi: *una çistèrna de nafèta*. Autocisterna.

**‘sisti**, s.m.part.pass e agg. V. *asisti*.

**‘sistir**, v.intr. V. *asistir*.

**çità**, s.f. Città; centro abitato esteso territorialmente, notevole sia per il numero degli abitanti sia per la capacità di adempiere a molteplici funzioni economiche, politiche, religiose, culturali e sim.

**çita**, s.f. Gita; escursione, breve viaggio di svago: *çita al mar*; *çita turistica, scolastica*; *una çita ai pii de la montàgna*.

**çitadin**, s.m. Cittadino; **1.** Abitante di una città: *çitadin capodistriano*; *çitadin de Pola*; *çitadin onorario*. **2.** Chi appartiene alla collettività di uno Stato e come tale è titolare dei diritti e soggetto ai doveri stabiliti dalla legge.

**çitanovànte**, agg. Abitante di Cittanova (Cittanova d'Istria). I residenti del posto si esprimono *zitanovèsi*, a Buie, Verteneglio li chiamano *sitanovànti*, mentre a Capodistria come ad Umago.

**çito**, agg. Zitto; che non parla: *star sìto e chieto*; *sta sìto!* - taci! Dal v. “tacere”.

**sìto**, s.m. Sito; (lett.) Luogo, località: alcuni siti lontani.

**sìtolo-sòtolo**, s.m. disus. Altalena, dondolo: costituito da una tavola sospesa mediante funi a un alto sostegno (ramo d'albero, trave orizzontale o altro), sulla quale una persona, seduta o in piedi, oscilla avanti e indietro con periodici impulsi, per la spinta ch'essa stessa si imprime o che le viene data da altri. Attestato anche a Capodistria, Pirano, Buie, Pola. SIN. *Dìndola, ligolète, òingola, òinzola*.

**situassiòn**, s.f. Situazione; **1.** Condizione, stato in cui si trova qlcu. o qlco.: la presente situazione; la situazione politica del Paese. **2.** (sociol.) L'insieme dei condizionamenti che l'uomo riceve dall'ambiente in cui vive e che ne determinano il pensare e l'agire. **3.** Circostanza, complesso di circostanze: essere, trovarsi in una brutta situazione; mettersi nella situazione di qlcu.

**sivèta (ç-)**, s.f. Civetta; **1.** (zool.) Uccello rapace notturno degli Strigiformi, con capo grosso e tondeggiante, becco grosso e adunco,

occhi gialli, piumaggio morbido di color bruno-grigio macchiato di bianco, che si ammaestra e si usa come richiamo per attirare uccelli (*Carine noctua*). Anche *sovèta(ç-)*. **2.** (fig.) Donna frivola che si mette in mostra per attrarre l'attenzione e l'interesse degli uomini: *far la çivèta*; *comportàrse de çivèta*.

**sivetàr (ç-)**, v.tr. Civettare; fare la civetta, mettersi in mostra per attirare l'interesse degli uomini.

**çivièra**, s.f. Barella; tavola rettangolare con due stanghe, per il trasporto a mano di sassi, terra e sim; portantina fatta alla buona con alcuni pezzi di tavola inchiodati su due paletti, che ai quattro lati diventano impugnature, per trasportare.

**çivil**, s.m. e agg. V. *civil*.

**çivo**, s.m. Zigolo giallo; (zool.) Uccello della famiglia degli Emberizidi, granivoro dell'ordine dei Passeriformi, diffuso in tutto il mondo. (lat. scient. *Emberizidae*).

**sivòla**, s.f. Cipolla; (bot.) Pianta erbacea delle Liliacee con foglie cilindriche e bulbo formato da tuniche esterne sottili e tuniche interne carnose, dall'odore acuto (*Allium cepa*). Anche *sevòla*.

**sivolìn**, s.m. Cipollino; piccolo bulbo di cipolla da trapianto.

**òlàiif**, s.m. disus. Martinicca; freno a vite che, fatto girare, abbassa un ceppo davanti alle ruote di un carro, carrozza e sim. Diffuso spec. nelle campagne: *darghe de òlàiif* - frenare. Termine dal ted. *Schleifzeug*.

**òlambrassà**, part.pass. e agg. Deformato; sformato nella forma. Questo maglione è deforme - *'sto majòn el xe òlambrassà*.

**òlambrassàr**, v.tr. Deformare; alterare nella forma: *òlambrassàr le scarpe, un capèl*; *'ste braghèse mi no le meto, no te vedi che le xe òlambrassàde, par 'na vela*.

**òlandron/a**, s.m./f. Prostituta, disgustosamente sudicia. Donna dissoluta, adultera.

**òlànso**, s.m. Slancio; atto dello slanciarsi: prendere lo slancio, prendere la rincorsa. Iniziativa. Impeto, impulso emotivo.

**òlargàr**, v.tr. Slargare; accrescere in larghezza, in ampiezza. Rendere largo, più largo, più ampio.

**òlàtissa**, s.f. Dorifora; (zool.) Coleottero dei Crisomelidi, di color giallo con dieci linee nere

sul dorso, le cui larve arrecano gravi danni alle patate (*Doryphora decemlineata*). Dal cro. *zlatica* “dorifora”.

**làva**, s.f. Slava; chi o che fa parte di un popolo slavo.

**lavà**, agg. Slavato; **1.** Che ha un colore sbiadito, smorto, scialbo: *oci de un blu lavà; tinta lavàda*. **2.** Che manca di vivacità, forza espressiva: *stile, atòr lavà, figure lavàde*.

**lavarsène**, v.intr.pron. Fregarsene, (pop.) Infischinarsene; privare qlcu. dell'interesse per qlco.: termine per esprimere assoluta indifferenza. Lavarsene le mani, non volere responsabilità in o per qlco.: *mi no so gnènte, me lavo (lavàso) le man*.

**lavàssa**, s.f. V. *lavadura*.

**lavassà**, part.pass. e agg. Bagnato fradicio, sciacquato.

**lavassàr**, v.tr. **1.** Sciacquare; lavare più volte con acqua, spec. per togliere ogni residuo di sapone o altra sostanza detergente: *lavassàr i bicèri, i piàti*. **2.** Lavare velocemente, male e senza cura. **3.** Lavare: *vado lavassàrme 'che spùso de sudòr!*

**lavassòn**, s.m. Acquazzone; pioggia violenta, abbondante, di breve durata, che inizia e termina bruscamente. Scroscio.

**lèpa**, s.f. **1.** V. *bèrla*. **2.** Pezzo di pane, carne o pesce alquanto grande.

**lichignòfo**, s.m. V. *lichignòfo*.

**lichignàr**, v.tr. V. *lichignàr*.

**lìnga**, s.f. Stringa; cordoncino, striscetta, nastro di cuoio, terminati spesso da puntali metallici, usati per allacciare scarpe, busti e sim. Dal ted. *schlinge* (cappio, laccio). Attestato in tutta la Venezia Giulia. Anche *spighèta, òla*.

**litàr**, v.intr. Slittare; scivolare su superfici bagnate, gelate o sim.

**lòfa**, s.f. disus. V. *bùassa*.

**lòndra**, s.f. **1.** (volg.) Donna attempata e noncurante. **2.** Donna frivola. Anche *lùndra*.

**lòndro**, agg. **1.** Sudicio; detto di colore, non brillante, non vivo: *color lòndro; bianco lòndro (bianco spòrco)*. **2.** Persona non lavata né pulita, imbrattata, molto sporca.

**lòndròn**, s.m. e agg. Sudicione; **1.** Che (o chi) è molto sudicio. Che (o chi) non ama o non cura la pulizia. **2.** (fig.) Che (o chi) manifesta una sensualità volgare od oscena. (raro)

Persona disonesta, immorale. SIN. *Porcaciòn, sporcaciòn*.

**longà**, part.pass. e agg. Allungato. Nei sign. del v. “allungare”. V. *longàr*.

**longàr**, v.tr. Allungare; accrescere la lunghezza o la durata di qlco.: *longàr un vestito, una corda; longàr un discòrso, un viàzo, la vida*. Anche *lungàr*.

**lòso**, agg. Fradicio, fradico; uovo di gallina andato a male. Uovo non fecondato dal gallo: *questo vovo xe lòso no 'l va ben par la covàda*.

**lovèn**, s.m. e agg. Sloveno; **1.** Abitante della Slovenia. **2.** Lingua del gruppo slavo parlata in Slovenia. **3.** Della Slovenia.

**luc**, s.m. Sorso; quantità di liquido che si beve in una volta: *un lùc de àqua, de vin*. Dal tedesco *schluck* “sorso”.

**lucàr**, v.tr. Sorsare, bere; ingerire bevande alcoliche, spec. abitualmente: *vien de mi butàr fo do lùchi*.

**lucòn**, s.m. Sorsata forte.

**lùndra**, s.f. V. *lòndra*.

**lùndro**, s.m. V. *lòndro*.

**lungàr**, v.tr. V. *longàr*.

**macàda**, s.f. Sbattuta; forte, violentemente battuta. Colpo violento: *el ga macà la porta cùsi forte che mancàva gnènte che caschi el tramfo*.

**macàr**, v.tr. Sbattere; **1.** Gettare violentemente, scagliare: *macàr la porta; macàr calcòssa par tera, còntro 'l muro*. **2.** Battere forte e ripetutamente: sbattere i panni, i tappeti, i piedi per terra.

**macòn**, s.m. Accr. di *macàda*.

**maconàda**, s.f. Accr. di *macàda*.

**mafàr**, v.tr. Rubare, rapinare, ripulire.

**màfaro**, s.m. Persona di pessima fama, truffatore, ladro.

**mafaràr**, v.tr. Truffare, rubare; rendere qlcu. vittima di una truffa: *mafaràr un amìgo, un turista*. Sottrarre con truffa, inganno, raggio: *i ghe ga mafarà duto 'l oro che 'l gaveva*.

**màfero**, s.m. V. *samàfero*.

**màgna**, s.f. Smania; **1.** Agitazione, inquietudine fisica e psichica dovute a impazienza, tensione, nervosismo, fastidio e sim.: *'ver, sentir la màgna; gavèr una gran màgna; 'vèr la màgna dosso; dar, meter, la màgna a calchedùn*. **2.** (fig.) Desiderio intenso: *gavèr la màgna de andar via; màgna del*

*suceso, par i divertimènti.* Anche (raro, disus.)  
]màra.

]magnà, part.pass. e agg. Consumato, corrosivo; logorare con l'uso continuo: *scàrpe ]magnàde, vestito ]magnà, una jacheta ]magnàda; libri ]magnài; la corènte galvànega ga ]magnà in sima de la bova la cadèna del pe]o morto.*

]magnàr, v.tr. Consumare, corrodere.

]magnàrse, v.intr.pron. Consumarsi, corrodersi. Preoccuparsi, angosciarsi.

]magnasàr, v.intr. Stramangiare; mangiare smoderatamente.

]magrì, part.pass. e agg. Smagrito, dimagrito; magro, diminuito di peso. Anche *di ]magrì.*

]magrìr, v.tr. Smagrire, rendere magro: *la malatìa lo ga ]magrì.* Anche *di ]magrìr.*

]maltàr, v.tr. *imaltàr.*

]maltìr, v.tr. Smaltire, far passare: smaltire la sbornia. *No 'l ga 'ncòra ]maltì la bala de altro jeri.* SIN. *Passàr.*

]manegàr, v.tr. V. *de ]manegàr.*

]manetàr, v.intr. Smanacciare; (fam.) Muovere le mani, gesticolare troppo. Anche *]manatàr.*

]manigàr, v.tr. V. *de ]manegàr.*

]màra, s.f. disus. Rovello; stizza rabbiosa, tormentoso risentimento interiore. Consumarsi per il rovello: *che ti te ]mararia de ràbia.* Vc. ben diffusa nell'aria veneta e istrogiuliana. SIN. *]màgna.*

]marìr, v.intr. Sbiadire, perdere il colore. Anche *]biadir.*

]merdàr, v.tr. Smerdare; **1.** (fig., volg.) Svergognare. **2.** (volg.) Sporcare di merda. (est.) Insudiciare, imbrattare.

]miagolàr, v.intr. V. *miagolàr.*

]mìlsa, s.f. Milza; (anat.) Organo addominale contenuto nella parte alta, a sinistra della cavità peritoneale, strettamente connesso con l'apparato emolinfatico.

]mir, s.m. disus. Grasso lubrificante per le ruote dei carri. Termine importato e largamente diffuso nell'area veneta e istrogiuliana. Dal ted. *schmiere* "grasso, unto".

]mojàr, v.tr. V. *mojàr.*

]mòjo, s.m. V. *mòjo.*

]mò]er, v.tr. V. *mòn]er.*

]mòlto, part.pass. e agg. V. *]mònto.*

]mòn]er, v.tr. V. *mòn]er.*

]mòntà, part.pass. e agg. **1.** Diviso, separato. **2.** Sceso, sbarcato. **3.** Smontato.

]mòntàr, v.tr. V. *di ]mòntàr.*

]mònto, part.pass. e agg. Munto. Nei sign. del v. "mungere".

]morsàr, v.tr. Smorzare; attenuare, diminuire d'intensità, forza, presa e sim. (anche fig.): *]morsàr i rumòri; ]morsàr una barufa; ]morsàr la vo]e.* Smorzare le tinte, i colori, attenuarne la vivacità. Smorzare un lume, attenuarne la luce.

]mùnto, part. pass. e agg. Scolorito. Nei sign. del v.: *un dràpo ]mùnto; vi]o ]mùnto.* SIN. *Pàlido, palidùs, scolorì.*

]naturàr, v.tr. Snaturare; far cambiar natura, far degenerare la natura di qlcu.: *el vissio ]naturà 'l omo.*

]naturàrse, v.intr.pron. Snaturarsi; cambiare in peggio la propria natura; *caù]sa sua son diventà senza cor.*

]nervàr, v.tr. Snervare; estenuare, logorare, spossare nel fisico e nel morale.

]nervàrse, v.intr.pron. Snervarsi; infiacchirsi, logorarsi, nel fisico e nel morale.

]nodàr, Snodare; **1.** Disfare il nodo, i nodi; liberare dal nodo, dai nodi: *]nodàr un spago, una corda.* **2.** Sciogliere e sveltire nei movimenti, rendere agile e scattante: *un poco de caminàr te ]noderà le gambe.* Anche *]gropàr, di ]gropàr, molàr.*

]ò (z-), avv. Giù; **1.** Con ellissi del v. in escl. di esortazione, comando, sdegno, e sim.: *camìna ]ò de quela càrega!; ]ò 'l capel, pasa el mèdego; ]ò de la!; meti ]ò le man, vilàn!; ]ò le man del banco.* Se non vieni giù, vengo io di sopra - *Se no te vien ]ò ti, vegno su mi!* **2.** A basso, in basso, verso il basso (con v. di stato e di moto): *]mònta driomàn ]ò de quela moto; vegnì ]ò; no guardàr ]ò.*

sò, agg.poss.3<sup>o</sup>pers.sing. Suo, sua; che appartiene a lui, a lei (indica proprietà, possesso, anche temporanei). Anche *sù.* Esempio: *sò/sù pare e so/sù mare jeri li go visti al marcà.*

so, v.tr.pres. So (lo-). Dal v. "sapere" in 1<sup>o</sup> pers. sing.: *io so che tu lo sai, che lui lo sa - mi so che ti te sa, che lu' sa.*

società, s.f. V. *soçiedà.*

sociàl, agg. V. *soçial.*

sòco, s.m. **1.** Ceppo d'albero; parte inferiore di una pianta legnosa da cui si diramano le

radici e si alza il tronco. Di persona buona, calma, paziente. Robusta, forte. **2.** (fig.) Capostipite di una famiglia, origine di una stirpe: *la me famèja 'partien a un vècio sòco.*

**socolèto**, s.m. Zoccoletto; ritaglio di trave a circa 45 gradi per il puntello di rialzo in vari lavori.

**sòcolo**, s.m. Zocolo; **1.** Piedistallo; elemento architettonico, talora interposto tra la colonna e il suolo. **2.** Calzatura con la suola di legno e tomaia per lo più a strisce. **3.** (zool.) L'unghia del terzo dito degli Equidi, o l'insieme delle unghie del terzo e del quarto dito degli Artiodattili, in cui lo strato corneo esterno riveste l'ultima falange ed è ispessito inferiormente a formare la suola.

**sodisfassiòn**, s.m. Soddisfazione; **1.** Compiacimento che prova chi è soddisfatto: *provò una gran' sodisfassiòn nel riçèver el premio; no vojo darghe la sodisfassiòn.* **2.** Adempimento di richieste, obblighi, aspettative: *la sodisfassiòn de un deſidèrio, de una dimànda, par i pròpi riſultàti.* Riparazione di offesa, danno e sim.: *dimandàr, volèr, dar, gustàr, riçèver, preparàr la sodisfassiòn.* **3.** Gusto, piacere: *me so sodisfà de ciculàta.*

**sofegàr**, v.tr. **1.** Soffocare, strozzare, strangolare, asfissiare. **2.** Cuocere in umido: carne cotta in umido - *carne sofegàda.* Anche *sofigàr.*

**sòfego**, s.m. Soffoco; (sett.) Afa, aria calda, umida e pesante. *Co'l àsma e co'sto sòfego, tanto che respìro.* Anche *sòfigo.*

**sofèr**, s.m. V. *safer.*

**soferènsa**, s.f. V. *tribolo.*

**sofèssa**, s.f. disus. (per lo più al pl.) Straccio da piede usato da soldati e contadini al posto delle calze.

**sofièto**, s.m. Mantice; apparecchio a otre che aspira e soffia l'aria, usato un tempo per attivare il fuoco della fucina, dare lo zolfo in polvere alle viti, per dar fiato a certi strumenti musicali e sim.

**sofigàr**, v.tr. V. *sofegàr.*

**sòfigo**, s.m. V. *sòfego.*

**sòfigo (in-)**, s.m. V. *sofegàr* (punto 2). Anche *in umido.*

**sofita**, s.f. Soffitta, vano a tetto, solaio. Anche *sufita, solèr.*

**sofitadùra**, s.f. Soffittatura; rivestimento per soffitti che nasconde la travatura.

**sofitàr**, v.tr. Soffittare; munire del soffitto: *sofitàr una stànsa.*

**sofrìr**, v.tr. Soffrire; **1.** Tollerare: *el sofrìr passiensamènte le ofèſe; no'l pol sofrìr i rumòri.* **2.** Patire dolori fisici o morali: *sofrìr gravi tormènti, àfani, preoccupassiòni, triboli.*

**zogàr**, v.intr. Giocare; dedicarsi ad attività piacevoli per divertimento, per trarne guadagni, per sviluppare determinate qualità fisiche e intellettuali. Anche *ziogàr.*

**zogatolàr**, v.intr. Giocherellare; **1.** Nel calcio, indugiare nell'azione con la palla al piede. **2.** Trastullarsi, anche distrattamente: *studiàva zogatolàndo con la matita.* Distrarsi con cose di poco conto. **3.** Divertirsi di tanto in tanto a giocare: *zogatolàr con le carte, co'l balòn.* Anche *ziogàtolàr.*

**zogatòlo**, s.m. V. *ziogàtòlo.*

**zogatolòn**, s.m. V. *ziogàtolòn.*

**zògo**, s.m. V. *ziògo.*

**zòia**, s.f. Gioia; **1.** Stato d'animo di intenso godimento e contentezza: esultare per la gioia; non stare in sé dalla gioia. **2.** Pietra preziosa, gioiello.

**zoièl**, s.m. Gioiello; **1.** Ornamento di metallo lavorato e ornato di pietre dure o preziose. Oggetto di valore, anche senza pietre preziose. **2.** (fig.) Persona cara, di grandi doti, da tenere in gran pregio: *te ga un fio che xe un zoièl.*

**soièr**, s.m. disus. Soglia; **1.** (mar.) Orlo della porta del natante (boccaporto) che è rialzata rispetto alla superficie base. **2.** (est.) Porta, entrata, ingresso: *fermàrse, stàr sul soièr; passàr el soièr.* **3.** Parte inferiore del vano della porta, spesso formata da una lastra di pietra, che comprende tutta la lunghezza dell'apertura.

**zoiòlo**, agg. Gioioso; pieno di gioia, che esprime o prova gioia: *ànema, vida, acoliènsa zoiòla, parole zoiòſe.* Che procura gioia, felicità: *momento zoiòlo, notissia zoiòla.*

**sol**, s.m. Sole; (astron.) La stella più vicina alla Terra attorno alla quale orbitano i pianeti con i loro satelliti, gli asteroidi, le comete e le meteore.

**ſòla**, s.m. V. *ſìnga.*

**solàna**, s.f. Insolazione; stato patologico provocato da una lunga esposizione al sole con alterazione del sistema termoregolatore dell'organismo e stato di shock.

**soldà**, s.m. Al pl. *soldài*. V. *melitàr*. Anche *militàr*.

**solèr**, s.m. disus. Solaio; locale tra il tetto e il soffitto dell'ultimo piano di un edificio, usato spesso come ripostiglio. SIN. *Sufita*.

**solèra**, s.m. e agg. Solatio; luogo volto a mezzogiorno. Posto esposto fortemente al sole senza ombra.

**solezà**, part.pass. e agg. Soleggiato; **1.** Nel sign. del v. **2.** Bene esposto al sole: *camara solezàda*.

**sòlfa**, s.f. Solfa; (fig.) Ripetizione noiosa e monotona, di suoni, discorsi, atteggiamenti e sim.: *e dàghela, sempre la stèssa sòlfa*. Der. popolare dalle stesse note musicali (sol-fa).

**solfatàr**, v.tr. V. *insolferàr*.

↓**olfatàr**, v.tr. V. *insolferàr*.

↓**òlfere**, s.m. V. lemma seg.

**sòlfere**, s.m. Zolfo; elemento chimico, non metallo giallo diffusissimo in natura sia nei suoi composti sia allo stato elementare per zolfatare le viti. Anche *sòlfare*, ↓*òlfare*.

**solferàr**, v.tr. V. *insolferàr*.

**solferìn**, s.m. Zolfanello; stoppino di cotone immerso nello zolfo fuso, usato per solforare le botti.

**solussìon**, s.f. Soluzione; **1.** Risoluzione di una questione, di una difficoltà: *pensàr una solussìon; presentàr la solussìon; trovàr una solussìon; no xe 'n altra solussìon*. Risultato ottenuto risolvendo o spiegando qlco.: *solussìon jùsta o ↓baliàda*. **2.** Spiegazione: *solussìon de un problèma, dè un indovinèl*. **3.** Accordo: *par noi xe la solussìon proviòria; vegnìr a una solussìon*.

**sombàr**, v.tr. V. *insombàr*.

**somèja**, part.pres. e agg. V. *rassomèja*.

**somejànsa**, s.f. Somiglianza; condizione di chi (o di ciò che) è somigliante ad altri o ad altro: *tra quei do xe 'na çerta somejànsa*.

**somejàr**, v.tr. V. *rasomejàr*.

**somèr**, s.m. V. *àsèno*

**somigliàr**, v.tr. V. *rasomejàr*.

**son**, s.m. Suono; **1.** Sensazione percepita dall'organo dell'udito, dovuta a onde meccaniche in mezzi elastici con frequenze da 16 a 20000 Hz. **2.** Particolari vibrazioni ordinate di uno strumento musicale: *el son de la chitàra, del òrgano, del flàuto, de le campàne; el son del motòr invìa*. Affinità dei suoni,

tendenza che una nota musicale ha verso un'altra.

**son**, indic.1°pers.sing. Sono. Dal v.tr. "essere": io sono – *mi son*.

**son (a-)**, s.m. A forza; ricorrere all'uso della forza, per forza, per violenta costrizione: a forza di botte è diventato stolto - *a son de colpi par la caveça el xe diventà mona*. A dispetto.

**sonà**, s.m. V. lemma seg. (punto 2).

**sonàda**, s.f. Suonata; **1.** Il suonare. Il suono che si produce. **2.** (fig.) Rimbambita, rincitrullita: *la xe sonàda par far 'ste robe*.

**sonadòr**, s.m. Suonatore; chi suona uno strumento musicale. *Co la mùsica stòna, no se càmbia i strumènti, ma i sonadòri*.

**sonàmbolo**, s.m. e agg. Sonnambulo; chi è in stato di sonnambulismo; caratteristico di chi, durante il sonno, compie azioni più o meno complesse senza svegliarsi.

**sonàr**, v.tr. Suonare; **1.** Rimprovero aspro: *ghe le sonarò e come a quel tipo*. **2.** Far emettere suoni a uno strumento, spec. secondo determinate regole.

**soncàr**, v.tr. Troncare; rompere qlco. con un colpo secco e violento, tagliare o recidere di netto. Interrompere in modo brusco e risoluto. Anche *troncàr*.

**sòncò**, agg. Monco; di persona priva di una o di entrambe le mani e le braccia.

**sòncòla**, s.f. Pezzo di travetto corto di varie dimensioni, a sezione quadra.

**sònzà**, s.f. Sugna; massa di grasso intorno ai rognoni del maiale, che si liquefà per ottenere lo strutto.

↓**zònjèr**, v.tr. V. *azònjèr*.

↓**zònta**, s.f. V. *zùnta*.

**zontà**, part.pres. e agg. Aggiunto, annesso, attaccato. Anche *zuntà*.

**zontadùra**, s.f. Aggiunta, allungamento: *con 'sta zontadùra de la fòssina, podèmo pescàr più a largo*.

**zontàr**, v.tr. Aggiungere; **1.** Mettere in più, unire qlco. ad altro: *zontàr aqua al vin; zontàr do tochi de corda par ↓longàrlo*. Anche *zuntàr*. **2.** Soggiungere, nel discorso: *e po el ga zontà de no 'ver apètito*.

**sòpa**, s.f. **1.** Zolla; pezzo di terra compatta sollevata dall'aratro o dalla zappa durante la lavorazione del terreno. **2.** Pane intinto in un liquido: nel caffelatte, vino, brodo.

**sopàr**, v.tr. Inzuppare; (est.) Immergere qlco. in un liquido perché se ne imbeva (anche assol.): *sopàr nel brodèto; sopàr i biscòti in (nel) cafelàte (cafebiànco); pan par sopàr*. SIN. *Insopàr*.

**sopàrse (in-)**, v.intr.pron. Impregnarsi, inzupparsi completamente in un liquido.

**sopìn**, s.m. V. *zanèvro*.

**sopònta**, s.f. Supporto; **1.** Trave posta obliquamente a sostegno di muro o casa pericolante. **2.** (mar.) Ognuna delle travi verticali di legno che sostengono lo scafo di una nave in corso di costruzione. **3.** (fig.) Appoggio, sostegno, anche morale: *sercàr un sopònto par la veciàia*. Anche *supònta*.

**sopontà**, part.pass. e agg. Sopportato, retto, sostenuto su di sé: *i pilàstri li 'vemo sopontài parvìa el pejo de la tetòia*. Anche *supontà*.

**sopontàr**, v.tr. Puntellare; sorreggere, sostenere con puntelli: *sopontàr un muro, un còlmo*. Anche *supontàr, pontelàr, pontàr*.

**soportàr**, v.tr. **1.** (fig.) Supportare; subire, sostenere un disagio, un onere e sim.: *soportàr una spèl, una pèrdita*. **2.** (fig.) Soffrire, patire: *soportàr mi]èrie, dolori; povarèta, lo sopòrta duta la vita*. **3.** (fig.) Resistere a situazioni più o meno disagiati senza risentirne: *soportàr el fredo, el caldo; quàndo dormo no sopòrto la lume (lu]e)*.

**sopressàda**, s.f. **1.** Rullatura; l'azione di costipare un qualche cosa: *de la biancarìa, un terèn*. **2.** Stiratura; operazione dello stirare la biancheria. **3.** V. *ossocòlo*.

**sopressadòr**, s.m. disus. **1.** (tess.) Stiratoio. **2.** Macchina automatica per stirare.

**sopressadòra**, s.f. disus. Stiratrice; operaia addetta a operazioni di stiramento o di stiratura. Chi per mestiere stira la biancheria (anche a domicilio).

**sopressàr**, v.tr. disus. V. *stiràr*.

**sopressò**, s.m. disus. Ferro da stiro. SIN. *Fèro de stiro*.

**sòra**, prep. Sopra; **1.** Oltre, più in su di: *çènto metri sora el livèl del mar; porta la cotòla sora i zenòci; el xe [a sòra i sesànta*. **2.** Più di, più che (indica preminenza o preferenza): *la me interèsà sora de duto par mi*. **3.** Indica una posizione più elevata rispetto a qlco. posta inferiormente.

**sòra (par de-)**, loc.prep. In aggiunta, oltre a: *ghe go regalà el caro e par de sora 'l me sparlàsa torno*.

**soracàrego**, agg. V. lemma seg.

**soracàrigo**, agg. Sovraccarico, strapieno; eccessivamente carico (anche fig.): *la nave xe soracàrego*. SIN. *Stracàrega*.

**soracovèrta**, s.f. Sopraccoperta; **1.** (mar.) Tutto ciò che sta sul ponte di coperta, in contrapposizione a sottocoperta. **2.** Coperta leggera che si pone spec. per ornamento sopra il letto.

**soradedùto**, avv. Soprattutto; prima o più d'ogni altra cosa: *quel che conta soradedùto xe la salute; soradedùto me pià]i fu]i co 'l polastro de ca]a*. Specialmente, più di tutto: *me racomàndo, e soradedùto de jèsser onèsto*.

**soradùto**, s.m. disus. Soprabito, mantello; indumento, un tempo assai usato, indossato sopra gli abiti, ampio, talvolta senza maniche, biato al collo, di lunghezza varia.

**sorafil**, s.m. V. *sorapònto*.

**soralògo**, s.m. Sopralluogo; **1.** Ispezione di luoghi disposta ed eseguita di persona dall'autorità giudiziaria per fini probatori. **2.** (est., gener.) Visita, ispezione eseguita da tecnici direttamente sul luogo.

**soralògo**, avv. Sul luogo stesso.

**zoramài**, avv. disus. Oramai; **1.** Già, a questo punto (con valore enfat.): *zoramài xe tardi; zoramài xe scùro; zoramài xe un mese che speto; te sarà zoramài convinto*. Già, quasi (con riferimento a un futuro assai prossimo e certo): *semo zoramài rivai; zoramài ghe la 'vemo fata!* **2.** A questo punto, ora (esprimendo rinuncia o rassegnazione per l'irrimediabilità, l'inevitabilità di qlco.): *zoramài no xe più gnente de far; zoramài no ne resta altro che ritiràrse; zoramài quel che xe fato, xe fato*. **3.** Stando così le cose, giunti a questo punto (con valore concl.): *zoramài xe solo questìon de tempo; zoramài jera de capìr che sarià finida cussi! Anche ormài*.

**soramàn**, s.m. Piallone; **1.** Accr. di pialla: utensile del falegname per spianare, assottigliare, lisciare; formata da un ceppo di legno dalla cui feritoia centrale sporge il ferro a scalpello, che vi sta incassato obliquamente. **2.** Pialla con ceppo lungo, per spianare superfici già sgrossate.

**soramàneghe**, s.f.pl. Manicotti; **1.** Cilindri di pelliccia imbottiti e aperti alle due estremità per accogliere le mani e ripararle dal freddo. **2.** Dispositivi a forma di cilindro cavo, che servono per collegare tubi o pezzi metallici. Organo di collegamento atto a trasmettere il movimento rotatorio fra due alberi coassiali. Anche *soramànighe*.

**soramànego**, s.m. Maestria, abilità di qlcu. a fare qlco.: *el caffè xe bon, gràssie soradedùto al soramànego*. “Ciò che sta sopra il manico”, quindi la mano che guida lo strumento.

**soramontàr**, v.intr. Sormontare; soprammontare; **1.** Crescere, sovrabbondare. **2.** Salire sopra. Anche *sormontàr*.

**soranòme**, s.m. Soprannome: il soprannome è un appellativo, spesso legato a una caratteristica dal nome di uno dei genitori, magari fisica, morale, del luogo di origine, da un appellativo (corrispondente quindi, nell'uso antico, dei suoi antenati), che altri attribuiscono e che col tempo finisce quasi per sostituirsi al vero nome e cognome, dividendo il modo con cui quella persona è individuata.

**sorapensièr**, avv. Soprappensiero; assorto nei propri pensieri in modo da non prestare attenzione a ciò che avviene intorno o da agire distrattamente: *jèsser sorapensièr; far calche ròba sorapensièr; jero sorapensièr e no go sentù cossa che te me di lèvi*.

**sorapònto**, s.m. Sopraggitto, soprammano; cucitura molto fitta per unire due pezzi di tessuto. Anche *sorafil*.

**soraçilie**, s.f.pl. Sopraccigli; rilievi arcuati, ricoperti di peli, sul margine superiore della cavità orbitale.

**soratàco**, s.m. Sopratacco; tacco di rinforzo, consistente in un pezzo di gomma o di cuoio, che si sovrappone al tacco originario della scarpa.

**soravènto**, avv. Sopravvento; dal lato da cui spira il vento. (mar.) Essere, navigare sopravvento, trovarsi più vicino al lato da cui spira il vento rispetto ad un oggetto fisso o mobile in mare. CONTR. *Sotovènto*.

**soravia**, loc.prep. Al di sopra: *soravia duto son rivà*. Al di fuori. Per di più, inoltre.

**soravisù**, part.pass e agg. Sopravvissuto; **1.** Nei sign. del v. “sopravvivere”. **2.** Che è rimasto in vita dopo la morte di altri.

**sorbèto**, s.m. **1.** Sorbetto; preparazione semidensa e appena ghiacciata a base di sciroppo di zucchero mescolato a succo o polpa di frutta tritata, talvolta con aggiunta di albume d'uovo montato a neve. **2.** Prendere una “lavata” di capo. **3.** Prendere freddo.

**sorbìr**, v.tr. Assorbire; **1.** Attrarre qlco. a sé e penetrarsene, attraverso pori, meati, interstizi, detto spec. di corpi porosi: le spugne - *le spòn[e]*. **2.** Ingoiare, inghiottire assorbendo l'acqua. **3.** Incorporare, inglobare, apprendere. SIN. *Sumbàr, sombàr, sumbìr*.

**sòrbola**, s.f. Sorba; il frutto del sorbo, piccolo, tondeggiate e di colore bruno porporino. Si coglie acerbo e se ne incrementa poi in vari modi la maturazione, che avviene per azione batterica.

**sorbolèr**, s.m. Sorbo; (bot.) Pianta delle Rosacee a foglie pennate e frutti commestibili (*Sorbus domestica*)

**sòrgo**, s.m. Saggina; **1.** (bot.) Graminacea alta fino a tre metri, con foglie piatte e infiorescenza lunga e vellutata, che si coltiva come foraggio fresco e per i semi utili come becchime (*Sorghum vulgare*). **2.** (bot.) Saggina da granate, specie che si coltiva per estrarre zucchero dal midollo e per usare le infiorescenze nella fabbricazione di scope e spazzole (*Sorghum saccharatum*).

**zormàn**, s.m. Cugino; figlio di uno zio o di una zia: *primo zormàn, zormàn de secondo, de terso grado*. Dal lat. *germanus* “fratello”. Parente. Anche *zermàn*. SIN. *Cugìn*.

**sormontàr**, v.intr. V. *soramontàr*.

**zornàda**, s.f. Giornata; **1.** Antica unità di misura di superficie piemontese, pari a 3.810 m<sup>2</sup>. **2.** Guadagno, paga di un giorno di lavoro. **3.** Giorno caratterizzato da fatti o avvenimenti di grande rilievo, spec. storico. **4.** Periodo di tempo compreso tra l'alba e il tramonto. Anche *jornàda, giornàda*.

**zornàl**, s.m. Giornale; foglio stampato che si pubblica quotidianamente per la diffusione di notizie varie, politiche, economiche, sportive, di attualità e sim.

**zornalièr**, agg. Giornaliero; **1.** Lavoratore retribuito a giornata. **2.** Di ogni giorno: rapporto, spesa giornaliera. Anche *giornalièr*.

**zòrno**, s.m. Giorno; **1.** Spazio di tempo di ventiquattro ore che intercorre tra una mezzanotte e quella successiva. **2.** Festa,

solennità, ricorrenza. **3.** Periodo durante il quale il sole resta sopra l'orizzonte. Anche *jòrno*.

**sorsàda**, s.f. Sorsata; quantità di liquido bevuta in un sorso, tutto in una volta.

**sorsadina**, s.f. Sorsatina. Dim. di sorsata. V. *sorsàda*.

**zòrzi**, n.m. Giorgio; *zorzèto*, *Giòrgi*, *Giògi*.

**sòrso**, s.m. Sorso. V. *luc*.

**sòrzo** (-/), s.m. **1.** Motella; (itt.) Grosso pesce dei Teleostei, commestibile, con tre barbigli sul muso, di color bruno rossastro maculato di scuro (*Onos tricirratu*). **2.** (zool.) Topo, sorcio; piccolo roditore dal muso appuntito, diffusissimo e dannoso, con lunga coda coperta di squamette cornee, occhi e orecchie ben sviluppati, zampe posteriori più lunghe delle anteriori.

**soçiàl**, agg. disus. Sociale; **1.** Che si riferisce alla società umana: *dovèri*, *onestà soçiàl*. **2.** Che si riferisce all'ambiente in cui si svolge la propria vita, per tutto ciò che concerne il lavoro, i rapporti con gli altri, i contatti umani e sim.: *raporti*, *convension* *soçiài*. **3.** Che tende ad assicurare benessere e sicurezza a tutti i cittadini: *ministèro del lavòr e de le politiche soçiài*; *assicurassion soçiàl*. **4.** Che si riferisce a un'associazione: *una soçietà sportiva*; *atività soçiàl*; *capitàl soçiàl*. Anche *soçiàl*.

**soçiedà**, s.f. disus. Società; **1.** Gruppo umano, più o meno ampio e complesso, costituito al fine di sviluppare la cooperazione tra gli individui e caratterizzato da particolari strutture di relazioni gerarchiche: *far parte de la soçiedà*; *jèsser utile a la soçiedà*; *jèsser bandonà de la soçiedà*. **2.** Unione tra esseri viventi che hanno interessi generali comuni: *la soçiedà umana*. Anche *società*.

**sòçio**, s.m. disus. Socio; **1.** Chi partecipa con altri a qlco.: *i soçi de la bira*; *in questo afar go do soçi*. (spreg.) Compare: quel losco individuo assieme al suo degno socio. **2.** Chi è parte di un contratto di società: *soçi fondatòri*. Socio d'opera, d'industria, colui che nel contratto di società conferisce il proprio lavoro. **3.** Membro di un'associazione, un circolo e sim.: *soçio del sìrcolo sportivo*; *soçio ordinàrio*; *sòçio sostenidòr*. Oggi *sòcio*.

**sostànsa**, s.f. Sostanza; **1.** Parte essenziale, fondamentale di qlco.: *tendèr a la sostànsa e no a la forma*; *mòstrime la sostànsa del fato*. **2.** (gener.) Qualunque materia: sostanza liquida,

gassosa, organica, inorganica, molle, solida, vegetale, minerale, aerea, acqua. **3.** Parte nutritiva di un alimento: *magnàr de sostànsa*; *de poca*, *de tanta sostànsa*.

**sostegnìr**, v.tr. Sostenere; **1.** Reggere, portare su di sé il peso di qlco. **2.** (fig.) Tenere su, mantenere alto. **3.** (fig.) Nutrire, dare vigore, mantenere in forze. **4.** (fig.) Sopportare, prendere su di sé un impegno, una responsabilità, un onere morale o materiale. **5.** (fig.) Aiutare, proteggere.

**sostegnù**, part.pass. e agg. Sostenuto; **1.** Nei sign. del v. "sostenere". **2.** Sorvegliato: *el malà va sostegnù zòrno e note*. **3.** Che non dà confidenza, che mostra riservatezza e distacco: *èsser sostegnù de calchedùn*; *parlàr con un tono sostegnù*.

**sotaièro**, s.m. disus. V. lemma seg.

**sotàio**, s.m. disus. Palombaro; operaio specializzato che esegue lavori sott'acqua munito di scafandro e di apposite attrezzature. A Capodistria invece si dice *sotàiro*, a Buie *sotàgero* e a Venezia *sotàrolo*.

**çotàr**, v.intr. Zoppicare; camminare, andare zoppo: *çotàr su la gamba dèstra*; *el caval sta çotàndo*.

**soteràr**, v.tr. Sotterare; **1.** Collocare sotto terra: *soteràr fòndo le semènsa*. Nascondere sotto terra: *soteràr un tejàro*. **2.** Seppellire: *soteràr i morti*. (fig.) Averne sotterrati parecchi, averli sotterrati tutti, e sim., di chi ha visto morire molte persone, ed è quindi vissuto più a lungo. (fig.) *Soteràr el Carnevål*, festeggiarne la fine, mentre oggi da noi si usa *brujàr el carnevål*.

**sotìl**, agg. Sottile; **1.** (est.) Di forma snella, slanciata: *colo sotìl*; *vita*, *figura sotìl*; *gambe*, *man sotile*. **2.** Che ha uno spessore molto limitato, o più limitato del normale, o limitato relativamente alle altre dimensioni: *corda*, *fil*, *lama*, *strato*, *pàrede sotìl*; *sotìl come un fojo de carta*. **3.** (fig.) Acuto, fine: *vista*, *odòr sotìl*. **4.** Manchevole, debole. Anche *sutil*.

**sotilèss/a**, s.m./f. disus. Sottigliezza; **1.** (fig.) Acutezza, acume, finezza. **2.** Caratteristica, proprietà di ciò che è sottile.

**çòto**, s.m. Zoppo; che ha un'imperfezione, una malattia o una lesione alle gambe o ai piedi e non può camminare con l'andatura naturale (zoppica - *çòta*).



**sòto**, prep. Sotto; **1.** Indica luogo più basso o posizione inferiore, sottostante o sottomessa rispetto a qlco. (con v. di stato o di moto, regge i compl. di stato in luogo o di moto a luogo, anche fig.): *el s'a nascòsto soto el leto; me son riparà de la piòva soto un àrboro*. **2.** Indica posizione inferiore rispetto a qlco. che, posta superiormente e a contatto con questa, la copra, l'avvolga o vi si appoggi semplicemente (con v. di stato e di moto regge il compl. di stato in luogo o di moto a luogo, anche fig.): *pòvara quela dona, la xe sempre soto; mèter qualchedùn soto le gambe (farlo sotomèter)*. **3.** Più in basso di: *calàrse al pian de sòto; nudàr sòto 'l pel del aqua; la temperatùra xe 'ndàda sòto fero*.

**sotoàqua**, avv. Sott'acqua; senza emergere dall'acqua: *stàr sotoàqua a longo senza fià; trovàr calcossa sotoàqua*.

**sotoàqua**, part.pres. e agg. Sott'acqua, allagato, immerso, affondato, inondato.

**sotobràsso**, s.m. Sottobraccio; a braccetto, con il braccio infilato a quello di un'altra persona: *pasegiar sotobràsso con la fidansada; ciapàr, tegnìr qualchedùn sotobràsso*.

**sotociàve**, avv. Sottochiave; chiuso a chiave in luogo o mobile apposito: *tegno i documenti sotociave; i prezonièri xe sotociàve*. (est., fam.). Tenere qlcu. sottochiave, tenerlo chiuso in casa, impedirgli di uscire.

**sotocovèrta**, s.f. Sottocoperta; (mar.) Tutto ciò che sta sotto il ponte di coperta, in contrapposizione a sopraccoperta.

**sotofòndo**, s.m. Sottofondo; strato inferiore, sottostante: *'sta valiza ga un sotofòndo; prima ghe dago una man de sotofòndo e de sora una de pitura a ojo*.

**sotogàmba**, avv. Sottogamba; con eccessiva disinvoltura e leggerezza, senza valutare l'importanza e la difficoltà: *ciapàr sotogàmba el pròpio nemìgo*.

**sotogòla**, s.f. Pappagorgia; cumulo di grasso che si forma tra il mento e la gola delle persone grasse.

**sotomàn**, avv. Sottomano; a portata di mano, vicino: *spàca duto quel che ghe càpita sotomàn; go sotomàn un afàr; gàver i strumènti sotomàn*.

**sotomarìn**, s.m. Sommergibile; natante in grado di navigare sia in superficie sia in profondità, grazie a uno scafo dotato di

intercapedine nella quale si pompa acqua in fase di immersione e si elimina in emersione.

**zòtolo**, s.m. Sepiola; (itt.) Mollusco marino dei Cefalopodi simile alla seppia, con due brevi alette ai lati del sacco (*Sepiola rondeletii*).

**sotoòci**, s.m.pl. Occhiaie; (spec. al pl.) Macchia livida e infossata sotto gli occhi: *la stanchèssa se nota dei sotoòci*. Sing. *sotoòcio*.

**sotopònto**, s.m. Soppunto; punto leggero e rado per cui non si trapassa tutto lo spessore del tessuto in modo che dal lato esterno il punto stesso rimanga invisibile. Anche *sotopùnto*.

**sotopròva**, s.m. (mar.) Sottoprua; ripostiglio a prua della barca sottocoperta.

**sotopùnto**, s.m. V. *sotopònto*.

**sotopùpa**, s.m. (mar.) Sottopoppa; bugigattolo di poppa sottocoperta.

**sotoriva**, s.m. Sottoriva; vicino alla costa, vicino alla riva: *co'la bora preferìso pescàr sotoriva, a largo me fa paura*.

**sotoscàio**, s.m. V. *sotobràsso*.

**sotosòra**, avv. Sottosopra; **1.** (est.) In uno stato di grande disordine, scompiglio, confusione: *una stansa mesa sotosòra; mèter sotosòra duta la ca[a]*. (fig.) In grande agitazione, turbamento o sconvolgimento: *me sento sotosòra*. **2.** Alla rovescia, in modo capovolto: *quel baùl, la tècia sotosòra*.

**sotospìna**, s.f. Recipiente largo e basso, che veniva ricavato da una vecchia botte per il travaso del vino.

**sototèra**, agg. Sotterraneo; che è sotto terra: *logo, àndito, passàjo sototèra; cantina, cànoa, ferovia sototèra*. Che giunge di sottoterra.

**sototèra**, avv. Sotto la terra, sotto la superficie del suolo. (eufem.) Morire, fare morire. (eufem.) Essere sottoterra, essere morto; *te me farà 'ndar sototèra prima de tempo*.

**sotovènto**, avv. Sottovento; dall'altro lato, opposto a quello da cui spira il vento: *èsser, stàr, navigàr, andàr a càssia sotovènto*. CONTR. *Soravènto*.

**sotovia (de-)**, loc.avv. Di nascosto, di sotterfugio. Qualsiasi accorgimento praticato di nascosto per uscire da una situazione imbarazzante o pericolosa, o anche per conseguire un fine illecito: *e de sotovia el m'a fregà, quel fiòl d'un can*.

**sotovia**, s.f. Sottovia; strada urbana che passa sotto altre strade od ostacoli.

**sotovòje**, avv. Sottovoce; a voce bassa, in tono basso o somnesso, per non disturbare, infastidire o per non far sentire agli altri quanto si dice: *discutè sotovòje; parlèmo sotovòje; sonàr, cantàr sotovòje*.

**sotrativo**, s.m. V. *serviziàl*.

**zòvane**, s.m. e agg. V. *giòvine*.

**zòvedi**, s.m. V. *giòba*.

**zòvene**, s.m. e agg. V. *giòvine*.

**zòvenoto**, s.m. e agg. V. *siorèto*.

**zòvine**, s.m. e agg. V. *giòvine*.

**zòvinoto**, s.m. e agg. V. *siorèto*.

**zovinèssa**, s.f. Giovinezza; età di chi è giovane. Anche *giovinèssa*.

**sovèta (ç-)**, s.f. V. *sivèta*.

**spacàr**, v.tr. Spaccare; **1.** (fig.) Dividere nettamente, scindere. **2.** Rompere, spezzare in due o più parti mediante azione violenta, spec. usando uno strumento tagliente o contundente: *spacàr i lègni par fogo*.

**spàcher**, s.m. Cucina economica, forno da cucina a legna. Dal ted. *sparherd* "focolare economico".

**spacòn**, s.m. Spaccone; chi si vanta di meriti, virtù, coraggio e sim. eccezionali, ma in realtà del tutto immaginari.

**spàda (fior de-)**, s.f. Gladiolo; (bot.)

Giaggiolo: pianta erbacea delle Iridacee con foglie a sciabola e grandi fiori blu-violacei, coltivata in molte varietà ornamentali (*Iris germanica*, *Gladiolus segetum*). SIN. *Gladiòla*.

**spaghèto**, s.m. Spaghetto (fam.) **1.** Paura, fìfa: *ciapàr spaghèto; che spaghèto puti! 2.* Dim. di spago: funicella di piccolo diametro.

**spàgna**, s.f. V. *erbaspàgna*.

**spagnolèto**, s.m. Sigaretta; cilindretto di carta velina ripieno di tabacco trinciato, da fumare. SIN. *Cica*.

**spàgo sforsìn**, s.m. V. *sforsìn*.

**spalèta**, s.f. **1.** (zool.) Nei quadrupedi, regione della parete toracica intimamente collegata all'arto anteriore. Spalla del maiale. **2.** Piedritto; (arch.) Qualunque elemento verticale con funzione portante nelle costruzioni: *muro de sostègno*.

**spalèta**, agg. Persona con una spalla più bassa rispetto l'altra.

**spaliàr**, v.tr. Spargere; gettare qua e là: *spaliàr el fien; spaliàr le semènse nei campi*.

**spampanàr**, v.tr. Spampanare; **1.** Perdere i pampini. Detto dei fiori troppo aperti (sfioriti).

**2.** Privare le viti dei pampini, spec. in vicinanza della vendemmia.

**spàna**, s.f. disus. Spanna; **1.** (est.) Piccola quantità. Essere alto una spanna, essere molto piccolo. **2.** Lunghezza della mano aperta e distesa, dall'estremità del mignolo a quella del pollice. (fig., colloq.) A spanne, a occhio e croce, in modo approssimativo. **3.** (est.) Misura molto piccola (spec. altezza o lunghezza). SIN.

*P à l m a*. **4.** (l e t t .) M a n o a p e r t a .

**spanà**, part.pass. e agg. Spanato; impanatura o filettatura della vite danneggiata.

**spanàr**, v.tr. Spanare; rovinare l'impanatura o la filettatura della vite.

**spanàrse**, v.intr.pron. Spanarsi; perdere la filettatura, per logorio o altro, detto di viti.

**spànder**, v.tr. Spandere, versare, spargere: *spànder el liquido su'la tola, par tera*.

**spànto**, part.pass. e agg. Spanto, versato. Nei sign. del v. "spandere". V. *spànder*.

**spàn|er**, v.tr. disus. V. *spànder*.

**spapolàr**, v.tr. Spappolare; ridurre in poltiglia: *la carne s'a spàpola par tropa cotùra*.

**sparagnadòr**, s.m. Risparmiatore; chi risparmia. Chi abitualmente risparmia denaro e fa economia.

**sparagnàr**, v.tr. Risparmiare; limitare il consumo, l'uso di qlco. Mettere da parte. Salvare.

**sparagnìn**, s.m. e agg. Sparagnino; (spreg.) Che (o chi) mostra eccessiva parsimonia nello spendere.

**sparàgno**, s.m. Risparmio; il risparmiare. V. *sparagnàr*.

**sparvièr**, s.m. disus. V. *spavalièr*.

**spàrcher**, s.m. V. *spàcher*.

**sparejina**, s.f. (bot.) Pianta suffruticosa delle Liliacee fornita di acute spine (*Asparagus acutifolius*).

**spàrejo**, s.m. Asparago; (bot.) **I)** Asparago selvatico, pianta suffruticosa delle Liliacee fornita di acute spine (*Asparagus acutifolius*).

**II)** Erbacea delle Liliacee con rizoma corto e grosso dal quale spuntano i germogli commestibili detti turioni di tale pianta (*Asparagus officinalis*). SIN. *Spàru|o*.

**sparejo**, s.m. Spareggio; **1.** Mancanza di pareggio, disavanzo, deficit. CONTR. *Parèjo*.

**2.** (sport) Incontro, partita supplementare decisiva fra due avversari o squadre che alla fine di una o più gare si trovano alla pari.

**sparlassàr**, v.tr. e intr. V. *babàr*.

**spàro**, s.m. Sparo; **1.** (itt.) Pesce degli Sparidi, caratterizzato da una lunghezza di 15-25 cm e diffuso in prossimità dei litorali. **2.** Atto dello sparare: scatto, colpo, di arma da fuoco. Rumore prodotto da un colpo di arma da fuoco: *sentìr un spàro*. Anche *tiro*.

**sparpaiàr**, v.tr. V. lemma seg.

**sparpaliàr**, v.tr. Sparpagliare; spargere qua e là, senza ordine: *el vento ga sparpalià i foji*. Mandare qua e là, in varie direzioni: *sparpaliàr i polissiòti; sparpaliàr i cani*.

**sparti**, part.pass. e agg. Diviso, spartito, distribuito.

**spartìr**, v.tr. V. *compartìr*.

**spàrufo**, s.m. V. *spàrefo*.

**spasèl**, s.m. Martello articolare con incavo ricavato longitudinalmente dallo spessore dei cerchi delle botti, fatto di proposito per battere (sistemare) le medesime.

**spasemà**, part.pass. e agg. Spaventato; provare spavento, farsi vincere dalla paura: *el se spàsèma par gnènte; el s'a spasemà de bruto; la se spàsèma par gnènte; el cavàl se ga spasemà*. Anche *spasimà*. SIN. *Instremi, 'stremi, stremà, spauri*.

**spasemàr**, v.intr. Spasimare; **1.** Patire spasimi fisici: *xe 'na pena vederlo spasemàrse tanto; spàsèmarse par el so mal*. **2.** Soffrire per affanno, agitazione, ansia e sim.: *spetàr le nàlifi del mèdego xe un vero spàsèmo*. Anche *spasimàr*.

**spàsèmo**, s.m. Spavento; intensa e improvvisa paura di fronte a un pericolo o un danno per sé o per altri: *far, traismetèr, spàsèmo; provàr un gran(-do) spàsèmo*; essere preso dallo spavento; *tremàr, morìr de spàsèmo; rimèterse del spàsèmo; parvia el spàsèmo el s'a blocà, no'l rivà parlàr*. Anche *spàsimo*. SIN. *Spauràssò, spavènto, gran' paura*.

**spasimà**, part.pass. e agg. V. *spasemà*.

**spasimàr**, v.intr. V. *spasemàr*.

**spàsimo**, s.m. V. *spàsèmo*.

**spasòr**, s.m. disus. (mar.) Palo che sorregge le reti messe ad asciugare.

**spassacamìn**, s.m. Spazzacamino; chi per mestiere ripulisce i camini dalla fuliggine.

**spassacufina**, s.f.inv. Retrocucina; stanzino posto dietro la cucina. Stanza in cui si conservano le provviste alimentari.

**spassapàn**, s.m. Pane bollito.

**spassàrsela**, v.intr.pron. Spassarsi, divertirsi, godersela: *in mar me la spàsso*.

**spassegiàr**, v.intr. V. *spassejàr*.

**spassejàr**, v.intr. Passeggiare, andare a passeggio, o a spasso: *spassejàr solo, con calchedùn, sotobràsso con un amìgo, in compagnia del can*.

**spassèfo**, s.m. Passeggio; camminata non faticosa, senza una meta particolare, per fare un po' di moto, svagarsi e sim.: *ala su mòvete, xe ora de 'ndar spassejàr*.

**spàsso**, s.m. Spazio; **1.** Estensione, variamente limitata, vuota od occupata da corpi: *qua no xe spàsso; xe spàsso solo par do, no xe ga spàsso par mòvèrse; impinìr el spàsso libero; el spàsso tra le barche a riva; la tola òcupa tropo spàsso*. SIN. *Pòsto*. **2.** Luogo esterno all'atmosfera terrestre in cui i corpi celesti sono e si muovono: *fvolàr nel spàsso; el spàsso còsmico; andàr a la conquista del spàsso; i mericàni ga slancià la astronàve nel spàsso*. **3.** Intervallo: *spàsso musicàl*.

**spauràssò**, s.m. disus. V. *spàsèmo*.

**spauri**, part.pass. e agg. V. *spasemà*.

**spaurìr**, v.tr. agg. Spaurire, mettere paura, impaurire. SIN. *Impaurìr*.

**spauròn**, s.m. e agg. Pauraccia; una grande paura: *el ga ciapà un spauròn*.

**spauròfo**, agg. Pauroso; **1.** Che ha sempre paura: *el xe spauròfo come un levaro*. **2.** Che incute paura: *una sena spauròfa*. Spaventoso.

**spavalièr**, s.m. Sparviero; (zool.) Rapace diurno di forma snella con ali brevi, piumaggio grigio dorsalmente e bianco rossiccio ventralmente (*Accipiter nisus*), moscardo; da mosca, per le piccole macchie che ha sulle penne del petto (mangia passerì).

**spaventà**, part.pass. e agg. V. *spasemà*.

**spavènto**, s.m. V. *spàsèmo*.

**spavièr**, s.m. disus. V. *spavalièr, spravièr*.

**speciàrse**, v.rifl. Specchiarsi; guardarsi, mirarsi allo specchio: *prima de 'ndàr fora, la se spècia do ore; la stà sempre a speciàrse*. Riflettersi in uno specchio d'acqua, detto di cose: *el campanil se spècia sul mar in bonàssa*.

**specièra**, s.f. Specchiera; **1.** Tavolino da *tolilette* "toiletta", munito di un piccolo specchio nella parte interna della ribalta. **2.** Mobile a specchio in cui si vede l'intera

persona. **3.** Grande specchio da parete, spec. con funzioni decorative.

**spècio**, s.m. Specchio; **1.** Lastra di specchio di dimensioni varie, liscia od ornata, incorniciata o priva di cornici, usata per la toeletta. **2.** Superficie che riflette in modo regolare i raggi luminosi, generalmente costituita da una lastra di vetro con una faccia metallizzata: *con 'sta bonàssa el mar par un spècio*.

**spècola**, s.f. disus. V. *s'cinca*.

**spècula**, s.f. disus. V. *s'cinca*.

**speculàr**, v.intr. Speculare; **1.** Compiere operazioni commerciali o economiche basate sulla previsione di futuri andamenti favorevoli del mercato. **2.** (est.) Sfruttare possibilità che la situazione offre a proprio vantaggio e a svantaggio altrui: *speculàr sul'ignorànsa, sui ]balii de altri*.

**spedìr**, v.tr. Spedire; **1.** Inviare, mandare sollecitamente qlcu. cui è affidato un dato incarico in un luogo o da una persona. **2.** Inviare, mandare lettere, merci o sim. tramite i servizi postali o un qualsiasi mezzo di trasporto: *spedìr una lètara, un paco; spedìr par esprèssso; spedìr calcòssa via tera, via mar*.

**spedission (-s-)**, s.f. Spedizione; **1.** Attività dello spedizioniere: *agenzia de spedission; spe]e di spedission*. **2.** Viaggio di più persone compiuto a scopo di esplorazione, ricerca, studio: *far, organì]àr una spedission; far parte de'na spedission*. **3.** Invio di lettere, merci e sim. tramite i servizi postali o un qualsiasi mezzo di trasporto.

**spedissionèr (-s-)**, s.m. Spedizioniere; nel contratto di spedizione, colui che si obbliga a concludere il contratto di trasporto con un vettore.

**spelà**, agg. Pelato; privo del pelo. Perso il pelo: *el tapèdo se spèla, testa spelàda*. Rimossa la guaina di protezione, gener. in plastica, dei conduttori elettrici.

**spelàr**, v.tr. Spelare; **1.** Privare del pelo. **2.** Rimuovere la guaina di protezione, gener. in plastica, dei conduttori elettrici. **3.** (fig.) Spelare qlcu. (prendergli gli ultimi soldi).

**spelussàr**, v.tr. Spelacchiare; togliere il pelo qua e là.

**spènder**, v.tr. Spendere, impiegare, consumare: *spènder duta la paga in poco tempo*. Studio: *go spè]o mè]i e mè]i par*

*controlàr 'sto benedèto vocabolàrio; spendè felicèmente i vostri zorni*. SIN. *Sconsumàr*.

**spendaciàr**, v.tr. Scialacquare; spendere con eccessiva prodigalità, sperperare, dissipare.

**spendaciòn**, s.m. Spendaccione; colui che spende molto, senza misura. CONTR. *Risparmiadòr*.

**spèo**, s.m. Spiedo; **1.** Ferro appuntito del girarrosto, sul quale si infilza la carne, spec. selvaggina o uccelli, da arrostitire alla fiamma: girare lo spiedo. **2.** Asta sottile di ferro a forma di arpione per la cattura dei granciporri.

**sperànsa**, s.f. Speranza; attesa fiduciosa di qlco. in cui si pensa che consista il proprio bene, o di qlco. che ci si augura avvenga secondo i propri desideri.

**spèràr**, v.intr. Sperare; riporre fiducia, speranza: *spèràr in calcòssa; spèràr ne la Provvidènsa; spèràr 'na bona fortuna*.

**spèriènsa**, s.f. Esperienza; padronanza diretta di qlco. acquisita nel tempo per mezzo dell'osservazione e della pratica: *gavèr spèriènsa del dolòr; 'ver una sèrta spèriènsa nel sport, in un lavòr; un omo pien de spèriènsa; 'vèr spèriènsa nel cavàrsela de le situassióni difisili*.

**spèrimènto**, s.m. Esperimento, prova, test; l'esperimentare. Tentativo compiuto per stabilire e conoscere le caratteristiche di qlco. o qlcu. Fare qlco. in via di esperimento, per ricerca, per provare e vedere i risultati.

**spèròn**, s.m. Sperone; **1.** Piccolo oggetto di metallo a forma di U, munito o meno di una rotella dentata, che viene applicato al tacco dello stivale del cavaliere e serve a pungolare l'animale. **2.** (geogr.) Diramazione secondaria di una cresta o cima montuosa. **3.** Sporgenza sottomarina. **4.** Serie di grappoli pendenti da un tralcio.

**speçiàl**, agg. Speciale; **1.** Che è proprio di una specie, spec. in contrapposizione a generale: *incàrego, lavor speçiàl*. (est.) Particolare, singolare: *tratàr calchedùn con speçiàl atensión; 'ver una speçiàl preferènsa par le bionde; invià speçiàl*. **2.** Scelto, di qualità non comune: *un vin speçiàl*. **3.** (dir.) Previsto o disposto per uno o più casi particolari: *bu]o speçiàl; posto speçiàl*. CONTR. *Comùn, normal(-e), sèmplice*.

**speçiàlista**, s.m. e f. Specialista; **1.** Chi ha una particolare competenza in un'attività, uno

studio, una professione e sim.: *un speciàlista de radiotècnica; un speciàlista de restàuri*. **2.** Medico diplomato in un particolare ramo della medicina: *consultàr un speciàlista; speciàlista par la gola; speciàlista in malatìe de i fioi*.

**spèssia**, s.f. Spezia; (spec. al pl.) Droga, aroma usato in cucina e, un tempo, in farmacia, come pepe, cannella, noce moscata, chiodi di garofano, zafferano e sim.: *la botèga de le spèssie; ciòme (prendimi) un poco de spèssie del droghièr*.

**spessiària**, s.f. disus. Spezieria; locale dove si vendono e talvolta ancora si preparano farmaci e medicinali con spezie o erbe medicinali. Vc. attestata anche a Capodistria, Pirano, Buie.

**spessièr**, s.m. disus. **1.** Venditore di spezie o erbe medicinali. **2.** Farmacista; laureato/a in farmacia che vende medicinali e, talvolta, li prepara.

**spessòr**, s.m. Spessore; **1.** Dimensione di un corpo secondo una direzione quando le altre due sono prevalenti: *el spessòr de un fòio, de 'na tòla*. **2.** (tecnol.) Elemento che si interpone fra due parti per mantenerle distanziate.

**spèta**, v.tr. Aspettanza; l'attendere: *xe un'ora che 'l spèta la mòlie*.

**spèta**, v.tr. imp.2°pers.sing. Aspetta, attendi. Dal v. "aspettare". Anche 'pèta.

**spèta**, v.intr. V. *spetànsa*.

**spetànsa**, s.f. disus. Spettanza, diritto; competenza, spec. nelle loc. di mia, di tua, di sua, ecc. spettanza: *questo no xe de mia spetànsa; la batàna xe solo de so spetànsa; la me spetànsa par dirito xe me'sa cà'sa e'l tigòr co'le armènte; questa xe la to spetànsa; de quel la, spèto un ano çento lire*. Anche spèta.

**spetàr**, v.tr. Aspettare, attendere, pazientare, prendere tempo, indugiare.

**spetenà**, part.pass. e agg. V. *despetenà*.

**spetenàr**, v.tr. Spettinare; arruffare i capelli, disfare la pettinatura. Anche *spetinàr*. CONTR. *Petenàr, petinàr*.

**spetinà**, part.pass. e agg. V. *despetenà*.

**spetinàr**, v.tr. V. *spetenàr*.

**spiàja**, s.f. disus. Spiaggia; fascia di costa pianeggiante, generalmente sabbiosa, frequentata dai bagnanti nei mesi estivi. Anche *spià'ja*.

**spiàna**, s.m. Pialla; utensile del falegname per spianare, assottigliare, lisciare il legno. È

formata da un ceppo di legno dalla cui feritoia centrale sporge il ferro a scalpello, che vi sta incassato obliquamente. Anche *piàna*.

**spianà**, part.pass. e agg. Piallato; snellito, lavorato, assottigliato con la pialla.

**spianàr**, v.tr. Spianare; **1.** Piallare; spianare, assottigliare con la pialla. **2.** Abbattere, demolire: *spianàr una cà'sa; spianàr una çità rà'so tera*. **3.** Rendere piana una superficie eliminandone le asperità: *spianàr el terèn, la strada, la via*.

**spiantàr**, v.tr. V. *dispiantàr*.

**spià'ja**, s.f. V. *spiàja*.

**spicàr**, v.tr. V. *dispicàr*.

**spiegassàr**, v.tr. Spiegazzare; piegare in malo modo: spiegazzare un foglio. Sgualcire.

**spiegassiòn**, s.m. Spiegazione; chiarimento di ciò che presenta difficoltà di comprensione. Ciò che serve a spiegare, a chiarire, a risolvere: *ah, eco qua la spiegassiòn del mistèro*. Giustificazione di chi deve render conto di qlco.: *dimandàr la spiegassiòn a calchedùn*.

**spifaro**, s.m. Spiffero; soffio di vento proveniente da una stretta apertura: *soto la porta 'riva i spifari*.

**spifero**, s.m. Soldo; (fig.) Esser senza un soldo: *gnènte spiferi, gnente vin*.

**spiferi**, s.m.pl. Soldi, denari: *bèi, bèsi, bòri, pàlanche, patofèri, schèi, sòldi, spiferi*.

**spigàr**, v.tr. Spigolare; raccattare le spighe rimaste sul campo dopo la mietitura, o dopo la vendemmia: *andàr a spigàr*. Anche *spigolàr, spigulàr*.

**spighèta**, s.f. Stringa, cordoncino, nastro, striscetta di cuoio, usata per allacciare scarpe. V. *lìnga*.

**spigo/a**, s.m/f. Spicchio; (bot.) Ciascuna delle parti del frutto degli agrumi, corrispondente a un carpello, rivestite da una pellicola e facilmente staccabili ciascuna dal mesocarpio: *un spigo o feta de narànsa/a, de mandarìn, de limòn*. Invece, ciascuna delle parti che formano il bulbo dell'aglio, dette più precisamente bulbetti, rivestite da una tunica secca, vengono dette esclusivamente *spigo*; *spiga* per il frumento.

**spigolàr**, v.tr. V. lemma seg.

**spigulàr**, v.tr. V. *spigàr*.

**spila**, s.f. Spilla; gioiello che si appunta per ornamento: *una spila de oro, de arzènto; la spila de la cravàta*.

**spilsi**, s.m.pl. Anche *pilsi*. V. *bibini*.

**spilòrso**, agg. Spilorcio; che (o chi) è molto avaro, anche nelle spese minute o necessarie. SIN. *Tegnòlo*.

**spìn**, s.m. **1.** Lisca; (itt.) Colonna vertebrale e qualunque spina dei pesci: *spìn de pèsse*. **2.**

(bot.) Spina; formazione vegetale dura e pungente derivata dall'epidermide o da trasformazione di rami. (gener.) Pianta spinosa.

**spìn de Cristo**, s.m. Triacanto; albero americano delle Leguminose caratteristico per le lunghe spine rossastre trifide, coltivato per fare siepi (*Gleditsia triacanthos*). SIN. *Gledissia*, spino di Giuda.

**spìn de pèsse (a-)**, agg. Spinato; fatto, lavorato a spina di pesce: pavimento spinato - *palmènto a spin de pèsse*.

**spìn nèro**, s.m. **1.** Pruno selvatico (*Prunus spinosa*), detto anche spino prugno e prugnolo. Arbusto con rami laterali corti a forma di spina, con fiori piccoli, bianchi, che compaiono da marzo ad aprile, prima delle foglie; i frutti sono piccole drupe (prùgnole), molto pruinose, di sapore acido e astringenti; vive nelle siepi, nei boschi cedui e nei cespugli ed è molto comune in Europa; è stato talora utilizzato come porta-innesto per il pesco ed è anche talora coltivato nei giardini. **2.** Spina del pruno.

**spìna**, s.f. Rubinetto; dispositivo di arresto, intercettazione e di regolazione del flusso di un liquido o gas in una tubazione azionabile manualmente mediante una chiavetta: *la spìna del aqua; la spìna del gas; vèrser, seràr la spìna*.

**spìnàrse**, v.rifl. Pungersi sugli spini.

**spìnàssa**, s.f. Spinacio; pianta erbacea delle Chenopodiacee con foglie triangolari di colore verde scuro, ricca di ferro, coltivata per alimento (*Spinacia oleracea*). La vc. viene usata quasi sempre al pl., *spìnàsse*.

**spìnèl**, s.m. Cannella, zipolo; **1.** (enol.) Foro della botte in cui entra la cannella per spillare il vino. La cannella stessa. **2.** Specie di pugnale, con ferro a sezione quadra o triangolare, molto aguzzo.

**spìon**, s.m. Spione; chi riferisce di nascosto cose per cui altri possono subire punizioni, danni e sim. (spreg.) Spia. Chi fa la spia.

**spiràjo**, s.m. Spiraglio; fessura attraverso la quale passano l'aria e la luce: *el spiràjo del*

*balcòn; vèrser un spiràjo; guardàr travèrso el spiràjo*.

**spiròn**, s.m. V. *speròn* (punto 2).

**spìrito**, s.m. Spirito; **1.** Principio immateriale attivo, spesso considerato immortale o di origine divina, che si manifesta come vita e coscienza: *le efigènze del spìrito; 'l arte xe 'na atività de spìrito; i valòri del spìrito; me son messo lavoràr co' duto 'l spìrito*. **2.** (raro) Anima, principio di vita individuale. Rendere lo spirito a Dio. (eufem.) Morire. **3.** (disus.) Sostanza alcolica ad alta gradazione, ottenuta per distillazione di liquidi fermentati di varia natura. Spirito di vino, ottenuto per distillazione del vino. **4.** Alcol etilico: *fornèl a spìrito; çarie se soto spìrito*.

**spìs**, s.m. Sarago pizzuto; (itt.) Pesce osseo marino, che vive sui fondali rocciosi, dalle carni apprezzate (*Charex puntazzo*). Anche *spìsso*.

**spìjima**, s.f. disus. V. *ìgnèjola*.

**spìssa**, s.f. Prurito; particolare sensazione cutanea che induce a grattarsi, provocata da cause diverse, sia esterne (fisiche, chimiche, parassitarie) sia interne (tossiche, nervose, medicamentose), oppure sintomo di determinate malattie della pelle, o da cause indeterminate (prurito essenziale o primitivo). SIN. *Gratariòla*.

**spìssàr**, v.intr. Prudere; sentire una sensazione cutanea sgradevole che, come reazione, induce a grattarsi: *me spìssa 'l nafo*.

**spìssio**, s.m. Sfizio, capriccio, desiderio: *levàrse 'l spìssio de far 'na roba; far calcòssa per spìssio*.

**spìsso**, s.m. V. *spìs*.

**spìssolàr**, v.tr. Pilucare; **1.** Spiccare e mangiare uno per volta gli acini di un grappolo d'uva. **2.** Spillare quattrini. Arraffare qua e là quel che si può: *xe un tipo che 'l riva sèmpre spìssolàr calcòssa*.

**spìùma**, s.f. Schiuma. V. *s'ciùma*.

**splòder**, v.intr. Esplodere; **1.** (fig.) Dare in escandescenze, prorompere: *el ga splòso de rabia*. Esclamare con grande vivacità: *de sso basta!, 'l ga splòso, batèndo co'l pugno su la tòla!* **2.** Essere soggetto a un'esplosione: la dinamite, la nitroglicerina, esplodono. Scoppiare: *'l eroplàn xe splòso in aria; le bombe splòdi provocando morti e disàstri materiali*.

**spojanegài**, s.m.pl. Avvoltoio, strozzino; (fig.) Persona avida, rapace e crudele, che trae profitto dalle disgrazie altrui. Vc. ben diffusa in Istria, va detta sempre al pl. Comp. di sign. evidente “spoglia annegati”. Anche *strossìn*.

**spojàr**, v.tr. Spogliare; privare qlcu. degli indumenti togliendoglieli di dosso: *spojàrse par andàr dormìr*; *spojàr un bambìn par farghe 'l bagno*. Anche (fig.) *spojàr calchedùn de calcòssa*; *portàr via calcòssa a calchedùn*; *spojàrse de duto par far studiàr i fiòi*. SIN. *Cavàr*.

**spojarse**, v.rifl. V. *despojàrse*.

**spòjo**, agg. Spoglio; spogliato, nudo, denudato, privo: *àrbori, rame spòje de foje*; *i lo ga spojà del duto*. Anche *nùdo, cavà*.

**spolveràda**, s.f. Spolverata; lo spolverare in fretta e alla meglio. Togliere la polvere da un proprio indumento: *darghe 'na spolveràda le bràghe, le scarpe*.

**spolveràr**, v.tr. Spolverare; pulire levando la polvere: *spolveràr 'l vestìto, i mòbili*.

**spolverìn**, s.m. Spolverino; **1.** Leggero soprabito da viaggio usato un tempo per riparare gli abiti dalla polvere. **2.** Soprabito malandato. **3.** Polverio continuo. Leggero strato di polvere sulla terra.

**spompàr**, v.tr. Sgonfiare; **1.** (fig.) Ridurre, ridimensionare: *spompàr 'l orgòlio, la rogànsa*. **2.** Togliere parzialmente o totalmente aria o gas da una cavità: *spompàr un salvagènte de goma*. **3.** (est.) Togliere il gonfiore: *un bagno e te spompàra le gambe*.

**spònda**, s.f. Sponda; superficie che limita lateralmente un corso d'acqua, il mare, un lago: *la spònda del mar*; *le do spònde del fiume*.

**spòndina**, s.f. Spondina; bordo laterale, lato estremo: *sentarse su la spòndina del leto*.

**spònga**, s.f. Uovo di mare; (zool.) Ciascuna delle specie commestibili del genere degli Ascidiacei (*Microcosmus*).

**spònja**, s.f. Spugna; (zool.) Scheletro di alcuni Poriferi, costituito di una sostanza cornea, morbida, molto elastica, facilmente inzuppabile d'acqua, utile per svariati usi domestici e non. Spugna artificiale, simile a quella naturale, ma fatta di gomma o materia plastica.

**spònjer**, v.tr. V. *pònjer*.

**sponjofo**, agg. Spugnoso; che ha l'aspetto, la natura, le caratteristiche della spugna: *pièra sponjofo*; *osso sponjofo*; *roba sponjofo*.

**spònta**, s.f. Puntura; **1.** Atto del pungere: ferita superficiale procurata dalla penetrazione nella pelle di un oggetto a punta: *una spònta su 'l pontacòtole*. Punzecchiatura, le punture delle zanzare, delle vespe. **2.** Fitta improvvisa: *sentìr la spònta ne la spala* (fig., lett.). **3.** Iniezione; (med.) Tecnica terapeutica consistente nell'immissione diretta dei farmaci nei tessuti o nel sangue. **4.** (fig.) Frecciata, allusione maligna: *chel malducà no 'l pol senza che 'l moli la spònta*; *un'onta e ('na) una spònta*. Anche *botonàda, tacàda*.

**spontàr**, v.tr. Spuntare; privare della punta: *spontàr la matita, el cortel*. Accorciare leggermente: *spontàr i cavei, i mustàci*; *spontàr i rami del àrboro*. Anche *spuntàr*.

**spontàr**, v.intr. Comparire all'improvviso: *duto int 'un el ga spontà fora de (de la) graja*.

**sporcacìon**, agg. V. *porcacìon*.

**sporcaria**, s.f. Porcheria; **1.** (fig.) Espressione o atto che offende il pudore altrui: *no 'l fa altro che dir de no, dir sporcarie davanti ai fioi!* **2.** Sporcizia, sudiciume: raccogli questa porcheria da terra. **3.** (fig.) Cosa fatta in modo pessimo: *che sporcaria chel film!*; *la tradussìon che t'a fato xe 'na vera sporcaria*. (est.) Cibo, bevanda e sim. disgustosi o preparati male: *el caffè cussì longo xe 'na sporcaria*. **4.** (fig.) Azione disonesta e sleale: *far, combinàr una sporcaria a calchedùn*. Anche *porcàda, porcaria*.

**sporchèso**, s.m. Porcheriola; **1.** Dim. di porcheria. **2.** V. *sporcaria*.

**sporchi]ia**, s.f. V. *porchi]ia*.

**spòfàda**, part.pass. e agg. V. *maridàda*.

**spòjalissio**, s.m. Sposalizio; **1.** Cerimonia delle nozze, celebrare lo sposalizio. Unire in matrimonio. **2.** Lo sposalizio del mare, antica cerimonia della repubblica di Venezia in cui il doge celebrava le nozze simboliche fra questa e il mare gettando un anello fra le onde.

**spòjàr**, v.intr. Sposare; unirsi in matrimonio.

**spostà**, part.pass. e agg. Spostato, squilibrato; **1.** Cambiato di posto, che si trova fuori o in luogo diverso dal posto abituale. **2.** Chi (o che) per motivi dovuti ad avvenimenti esterni, a fattori sociali, ereditari, psicologici, interiori e

sim. non riesce a realizzarsi e inserirsi nella vita pratica.

**spostàr**, v.tr. Spostare; trasferire altrove qlcu. o qlco. dal posto, la posizione, la condizione in cui si trovava o che gli era abituale: *spostàr una carega, un armadio; spostàr un impiegàto de un ufìcio a un altro*. Cambiare nel tempo: *i ga spostà 'l orario de la riugnòn*.

**spòtico**, agg. disus. Superbo, arrogante, prepotente; che (o chi) dimostra presunzione e insolenza.

**spòto**, s.m. Sgarbo; azione compiuta con la ferma intenzione di molestare, irritare, dispiacere e sim.

**spravièr**, s.m. disus. V. *spavalièr*.

**'sprèò**, s.m. V. *asprèò*.

**spris**, s.m. inv. disus. Bevanda di vino e acqua gassata (contenente anidride carbonica che la rende frizzante). In triestino: *spritz*.

**sprissàr**, v.intr. Sprizzare; con riferimento a liquidi, uscire con impeto da una stretta apertura, rompendosi in spruzzi: *'l aqua sprissa de le boche de la fontàna; el sanguene sprissàva de la fèrida*.

**spudà**, part.pass. e agg. Sputato; **1.** Essere molto somigliante: *quela ragassa xe spudàda so mare*. **2.** Nei sign. del v. "sputare".

**spudacèra**, s.f. disus. V. *spudariòla*.

**spudaciòn**, s.m. Sputacchio; sputo grasso e denso.

**spudàda**, s.f. V. *spùdo*.

**spudàr**, v.tr. Sputare; espellere dalla bocca: *spudàr saliva, catàro, sanguene; spudàr la medisina, la pirola, el magnàr, un osso*.

**spudariòla**, s.f. disus. Sputacchiera; recipiente di metallo smaltato, terracotta o vetro, munito di segatura o di calce, posto in terra, in passato, per sputarvi dentro. Talora fornito di coperchio sollevabile premendo col piede su apposito pedale; con appropriate precauzioni igieniche, è usato talvolta negli ospedali, ambulatori e ospizi.

**spùdo**, s.m. Sputo; (biol.) Getto di saliva, o di escreti dell'apparato respiratorio quali muco catarro e sim., espulso dalla bocca.

**spudòn**, s.m. Sputaccio; **1.** Accr. di sputo. **2.** V. *spùdo*.

**spùgna**, s.f. Spugna; spugna artificiale, simile a quella naturale (V. *spòn[a]*), ma fatta di gomma o materia plastica.

**spupàr**, v.intr. **1.** Sbocciare, aprirsi, detto di fiori, gemme e sim.: *i fiori i ga spupà 'sta note*.

**2.** Lo sfilacciarsi, spec. dell'orlatura di stoffa. Anche *spupassàr*.

**spupàssarse**, v.intr.pron. disus. Sfilacciarsi; perdere le fila dell'ordito: *'sta stofa la se spupàssa façile; se spùpa le à]ole, segno che la ichèta xe vècia*.

**spurgàr**, v.tr. Spurgare; liberare, pulire da ciò che ingombra, ostruisce, insudicia: *spurgàr un canàl, una fogna; spurgàr el peto, la gola de catàro*.

**spùssa**, s.f. Puzza; odore sgradevole, ripugnante.

**spussafadighe**, agg. V. *scansafadighe*.

**spussàr**, v.intr. Puzzare; mandare, emanare puzzo: *ghe spùssa el fià; questi piati i spùssa de pèsse; ghe spùssa 'l fià de àjo*.

**spussèta**, agg. V. *schissignò]o*.

**spùssola**, s.f. V. *'pùssola*.

**sputanàr**, v.tr. Sputtanare; (volg.) Sparlare di qlcu. in modo da fargli perdere la reputazione, la considerazione degli altri.

**squadròn**, s.m. Squadrone; **1.** Accr. di squadra. **2.** (gener.) Gruppo, schiera di soldati. Squadra d'azione fascista, negli anni '20 del Novecento, ognuna delle squadre d'assalto formate da volontari armati che compivano azioni di violenza contro i partiti democratici.

**3.** (sport) Una squadra molto forte.

**squaèna**, s.f. disus. V. *àngolo* (pesce).

**squàinera**, s.m. disus. Rete a maglie larghe per la pesca dei granchi.

**squajàr**, v.tr. Squagliare, liquefare, fondere, sciogliere. *El sol squàja la neve; squajàr el sùcaro*.

**squajàtolo**, s.f. V. *scujàtolo*.

**squalèna**, s.f. V. *squaèna*.

**squàra**, s.f. Squadra; strumento a forma di triangolo rettangolo, atto a tracciare le perpendicolari e le parallele a una retta data. Essere fuori di squadra, non essere perpendicolare; (fig.) essere fuori posto, in disordine: *qua xe duto fora squara*.

**squàreta**, s.m. V. lemma seg.

**squàreto**, s.f. Dim. di squadra. V. *squàra*.

**squà]i**, avv. V. *quà]i*.

**squèra**, s.f. Lancetta; indice di vari strumenti di misura, spec. degli orologi, a forma di freccia, che, spostandosi sul quadrante,



indica i diversi valori: *squèra de le ore, dei scòndi, dei minuti; la squèra del baròmetro.*

**squerariòl**, s.m. Cantierino; operaio che lavora nello squero. Anche *cantièr*.

**squèro**, s.m. Squero; (vc. venez.) Cantiere navale, spec. di medio-piccole imbarcazioni. Scalo, riparo coperto per navi in disarmo e manutenzione di piccole imbarcazioni.

**squìnsia**, s.f. Squinzia; ragazza smorfiosa, dai modi leziosi e civettuoli.

**sripigna**, s.f. disus. V. *siprìgna*.

**stà**, v.imp. Comando ad asini e muli di fermarsi. Contr.: *èri*.

**sta'**, v.indic.pres.2°,3°pers.sing. e 3°pers.pl. Stai, sta, stanno. Dal v. "stare". Solo per la 2° pers. sing. anche *staghi*.

'**sta**, s.f. e agg.dimostr. Abbr. di *questa*; indica persona, animale o cosa vicina (anche come condizione) a chi parla o comunque comunica (precede sempre il sost.): *'ste persòne le de'ìdera parlàr co'l diretòr*; *'sta putèla cressi màssa in fùria*; *'sto cavàl ga vinto tante corse*; *'sta porta no sera ben*; *'ste sue osservassìoni no me par juste*.

**stagnàco**, s.m. V. *sècio*.

**stagnàda**, s.f. Stagnata, recipiente di latta stagnata, per fare bollire l'acqua per il bucato.

**stagnadòr**, s.m. Saldatoio; utensile per saldare con lo stagno (SIMB. Sn. NUM.AT. 50).

**stagnàr**, v.tr. Stagnare; rivestire con un sottile strato di stagno una superficie metallica. Aggiustare, saldare con lo stagno.

**stagnèr**, s.m. disus. Stagnaio, stagnino, bandaio; artigiano che salda con lo stagno e fa lavori in latta. Anche *stagnadòr*, *bandèr*.

**stàgno**, s.m. e agg. Stagno; **1.** (fig.) Acuto, pronto, vigoroso: ingegno robusto. **2.** Elemento chimico, metallo bianco argenteo, malleabile, ottenuto per riduzione della cassiterite, usato per leghe, per saldature elettriche, per la produzione della latta e sim. SIMB. Sn. NUM.AT. 50. **3.** Impermeabile; che non lascia passare liquidi e spec. l'acqua.

**stago**, v.indic.pres.1°pers.sing. **1.** Sto. Dal v. "stare". **2.** Rimango. Dal v. "rimanere". **3.** Resto. Dal v. "restare". **4.** Abito. Dal v. "abitare".

**stàjo**, s.m. disus. Stadio; misura greca di lunghezza, corrispondente a seicento piedi, di valore variabile a seconda della dimensione del

piede nelle diverse località ed epoche. Stadio attico, pari a m 177,6; stadio alessandrino, pari a m 184,85.

**stajòn**, s.m. Stagione; periodo dell'anno caratterizzato da particolari condizioni meteorologiche e atmosferiche: stagione fredda, calda, piovosa, umida. Stagione di vendemmie. Anche *stazòn*.

**stajonà**, part.pass. e agg. Stagionato; attempato, in là con gli anni: *una siòra pitòsto stajonàda*. Maturo. Anche *stazonà*.

**stajonàr**, v.tr. Stagionare; conservare un prodotto in determinate condizioni per il tempo necessario perché acquisti particolari qualità: *stajonàr el vin, el formàjo*.

**stambèl**, s.m. disus. V. *òtica*.

**stampadòr**, s.m. Stampatore; **1.** Operaio addetto allo stampaggio. **2.** Operaio addetto alle macchine da stampa, in una tipografia. **3.** (gener.) Chi stampa.

**stàmpo**, s.m. Stampo; **1.** Attrezzo da cucina, di forme e dimensioni varie, in cui si versano o plasmano sostanze allo stato semiliquido o liquido che, solidificando, ne assumono la forma: *stàmpo par dolçi, par el budìn*. **2.** (fig.) Indole, carattere: *i xe duti de stèssò stàmpo*; *un omo de vecio stàmpo*. (spreg.) Sorta, specie: *no vojo parlàr con zènte de chel stàmpo*.

**stancàda**, agg. Stancata; sottoposto a troppo lavoro, a un affaticamento fisico.

**stancadisso**, agg. disus. Svogliato, apatico; stanco, senza voglia alcuna.

**stanchèssa**, s.f. Stanchezza; stato, presupposto di chi è stanco: *stanchèssa fìsica, mentàl*; *sentìr 'na granda stanchèssa, gaver 'na granda stanchèssa dosso*; *sentìr stanchèssa in te le gambe*; *'vèr i ossi roti de stanchèssa*; *no stàr in pie de stanchèssa*.

**stànco**, agg. V. *stràco*.

**stànga**, s.f. **1.** (est.) Sbarra, palo di legno o di ferro. **2.** (fig., pop.) Persona alta e magra.

**stangàda**, s.f. Stangata; **1.** (fig.) Cattivo risultato: *ciapàr la stangàda ai elàmi*. **2.** (fig.) Spesa superiore al previsto, grave danno economico: *dar, ciapàr, una stangàda*. Sacrificio economico, gener. non previsto. **3.** Nel calcio, tiro molto forte con traiettoria orizzontale: *una stangàda mai vista*. **4.** Colpo di stanga.

**stànsa**, s.f. Stanza; (gener.) Ambiente, vano interno di un edificio, destinato ad abitazione o a ufficio: *un apartamènto de sei stànse; stànsa granda, pìcia, media; una stànsa in pianterèn; stànsa [vòda, mobiliàda, afitàda; stànsa par i òspiti, de leto.*

**stànsia**, s.f. Casa padronale (colonica) del podere agricolo. Fattoria, tenuta agricola.

**stànte**, s.m. V. *passamàn* (punto 2).

**stapàr**, v.tr. Stappare; **1.** Liberare da un'ostruzione. **2.** Privare del tappo: stappare una bottiglia.

**star de càja**, v.intr. Abitare, risiedere, vivere stabilmente in un luogo: *star de càja in città, in periferìa, in campàgna; star de casa (star) in famèa; star con i genitòri; star in una mansàrda.* Anche *vìver*.

**stariòl**, s.m. disus. Misura per cereali.

**starnudàr**, v.intr. Starnutire; **1.** Fare uno o più starnuti. Anche *stranudàr, starnudìr*. **2.** V. lemma seg.

**starnùdo**, s.m. Starnuto; brusco e rumoroso riflesso, involontario, consecutivo a profonda inspirazione: *far i starnùdi càusa l'alerzìa ai polini, ai pei de gato; una serie de starnùdi anca parvìa el rafredòr.* Anche *stranùdo*.

**stàja**, s.f. Assicella, asse; tavola di legno o di alluminio, stretta, lunga e di poco spessore che serve a controllare la livellatura di pavimenti, intonaci, ecc.

**stazòn**, s.m. V. *stajòn*.

**stazonà**, part.pass. e agg. V. *stajonà*.

**stazonàr**, v.tr. V. *stajonàr*.

**stàto**, s.m. Stato; **1.** Condizione economica e sociale: essere di umile stato; essere venuto di basso stato; essere salito in grande stato; cambiare, mutare stato. **2.** Modo di essere, di trovarsi; condizione, salute: *el stato de le robe, el stato de 'desso; jèsser in un stato pietòlo, de far paura, de mi[è]ria; (j-)èsser in un bon, in un cativo stato.* **3.** Stato, caratteristiche: paese, nazione, popolo, territorio, giurisdizione, sovranità, indipendenza, repubblica, superpotenza, stato di diritto, federazione, confederazione. **4.** Condizione di salute, sia fisica sia psichica: *stato de salute; (j-)èsser in bon o in cativo stato de salute.* **5.** Modo di vivere, di persone o animali: *vìver in stato salvàdego; vìver in stato libero.*

**stassiòn**, s.m. Stazione; complesso degli impianti necessari all'espletamento di qualsiasi

traffico di viaggiatori e merci: stazione ferroviaria, marittima, aerea; stazione degli autobus; stazione della metropolitana; stazione di smistamento.

**'stè**, pron.dimostr.f.pl. Tali. Forma tronca di "queste".

**ste**, v.indic.pres.2°pers.pl. State. Di "stare".

**stecadènte**, s.m. Stuzzicadenti; **1.** Sottile stecco com. di legno, avorio o plastica per levare i frammenti di cibo rimasti tra i denti. **2.** (fig.) Persona di eccessiva magrezza. Anche *sticadènte, stusigadènte, stechìn* (vc. triestina).

**stechi**, part.pass. e agg. Stecchito; morto stecchito, sul colpo.

**stèla**, s.f. Stella; (est., gener.) Qualunque corpo celeste luminoso, tranne gener. il Sole e la Luna: le stelle scintillano, sfavillano, luccicano: *le stèle luži nel ciel; el tremolio de le stèle; el ciaròr de le stèle; note piena de stèle.*

**stelà**, agg. Stellato; pieno, disseminato di stelle: *ciel stelà; note stelàda.*

**stèr**, s.m. disus. Staio o staro; **1.** Unità di misura di capacità per cereali o aridi usata un tempo nell'Italia settentrionale: *ghe son in debito un stèr de gran.* **2.** Antica unità di misura agraria di superficie che indica quanta terra occorre alla semina di uno staio di grano e sim.

**stèrna**, s.f. V. *çistèrna*.

**sterpàssa**, s.f. Zappa a lama stretta usata per strappare le erbacce con le radici.

**sterpàso**, s.f. Sterpaccio. Pegg. di *sterpo*.

**stèrpo**, s.m. Sterpaglia; terreno sterposo. Ammasso di sterpi. Residuo delle radici di un albero tagliato.

**sterpàr**, v.tr. Sterpagliare; **1.** Tagliare i rami dagli alberi già abbattuti. **2.** Pulire il campo da erbacce, sterpi, sassi, rami.

**stèso**, agg.dimostr. Stesso; **1.** Con valore rafforz., indica proprio, in persona: *quèla ragassa xe la zentilèça stèssa; el presidente stèso se ga congratulà con lui.* **2.** Indica uguaglianza per grandezza, quantità, caratteristiche: *xe do malatie che pre[è]nta i stesi segni.* **3.** Indica identità con qlco. o qlcu.: *(an-)demo pescàr fora garofolìn, nel stèso logo (posto).*

**stèso**, pron.dimostr. Stesso; **1.** La stessa cosa (con valore neutro): *se no te vegni, par mi fa (xe) stèso; no preocupàrte, va ben stèso.* **2.** La medesima, identica persona: *si, xe la stèssa parsòna; la paròna xe la stèssa de 'na volta.* **3.**

(assol.) Nella loc. avv. lo stesso, ugualmente: *pagarò lo stèssu; va (i-)stèssu, anca seno i te vol.* Anche *istèssu*.

**stèura**, s.f. disus. V. lemma seg.

**stèvora**, s.f. disus. Imposta fondiaria relativa a terreni, a beni immobili. Dal ted. *stèure* “tassa”. Anche *stèora*.

**stico** (**a-**, **de-**), s.m. Stecchetto. Nella loc. avv. a stecchetto, con scarsità di cibo, di denaro, di mezzi: *stàr, far, tegnìr de (a-) stico*.

‘**sti**, pron. dimostr. m.pl. Questi. Abbr. di questi, attuali, in corso, tali.

**sti**, escl. Comando al buo di fermarsi.

**sticadènte**, s.m. V. *stecadènte*.

**stièra**, s.f. disus. V. *s’cèra*.

**stiga**, v.tr. V. lemma seg.

**stigàs/o**, s.m. Ribollimento marino intenso e continuo; l’abbassarsi e l’innalzarsi rapido del mare (fenomeno visivo specialmente nei porti chiusi e nelle vallate), il quale “sente” il maltempo. Vc. istriana comune nel senso di “improvviso flusso e riflusso del mare durante il cattivo tempo”.

**stilàda**, s.f. Stilettata; (est.) Dolore acuto e intenso (anche fig.): *sentìr una stilàda al cor*.

**stimà**, part.pass. e agg. Stimato; **1.** Che gode di alta considerazione: *un profesionista sai stimà*. **2.** Determinato per mezzo di una stima: *valòr stimà*.

**stimadòr**, s.m. Stimatore; chi, spec. per professione, giudica il valore o il prezzo di qlco.: uno stimatore di oggetti d’arte. Estimatore.

**stimàr**, v.tr. e intr. Stimare; **1.** Opinione; avere buona grande considerazione di qlcu.: *duti lo stìma; xe un omo stimà de duti*. **2.** Valutare, determinare il prezzo, il valore di un bene: *stimàr un podèr, un zoièl*. **3.** Reputare, giudicare, credere; *duti i lo stìma fortunà; i lo stìma un grande atòr*. **4.** Calcolare; (fig.) Che, prima di agire, valuta con attenzione e freddezza gli elementi di una situazione pensando spec. al proprio interesse: *un omo no fidàbile e stimadòr par se stèssu, che fa i pròpi càlcoli*.

**stimàrse**, v.rifl. Stimarsi; darsi delle arie, darsi eccessiva importanza.

**stinà]a**, escl. Comando ai buoi di indietreggiare. Dal cro. *nazad* “indietro”.

**stiòra**, s.f. disus. Stuoia; tessuto di giunchi, canne, paglia, sparto, usato per tappeti,

tendaggi, graticci di soffitti, coperture di ortaggi delicati e sim. Prodotto ottenuto con tale tessuto.

**stiràr**, v.tr. Stirare; togliere le pieghe col ferro caldo (anche assol.): *stiràr la cami]a, le stràsse; la domèstiga stira; fèro de stiro*.

**stisa**, s.f. Collera, ira, rabbia, furore, spec. provocati da un sentimento di indignazione contro qlcu. o qlco.: (*a-*)*ndàr, montàr in stisa; (j-)èsser in stisa con calchedùn*.

**sti sà**, escl. Comando ai buoi per girare a sinistra.

**stissàr**, v.tr. Attizzare; ravvivare il fuoco smuovendo i tizzoni e la brace o favorendo comunque la combustione: *se no te stissi ‘sti benedèti bronzi, el pèsse se lo magnarèmo crudo*.

**stisso**, s.m. Tizzo; pezzo di legno o carbone che sta bruciando.

**stiva**, s.f. Stiva; **1.** Sulle navi e sugli aeromobili, locale o vano in cui è immagazzinato un carico. **2.** Pila; serie di vari oggetti, sovrapposti l’uno all’altro: *una stiva de libri, de canotière, de piati*.

**stivàr**, v.tr. Stivare; sistemare ordinatamente.

**stivàl**, s.m. Al pl. *stivài*. V. *gambàl*.

**stivalòn**, s.m. Accr. di *stivàl*. Al pl. *stivalòni*. V. lemma prec.

‘**sto** (**-a**, **-e**, **-i**), pron. V. *quèsto* (punto 1). Abbr. di *questo(-a, -e, -i)*.

**stòbia**, s.f. Stoppia; (spec. al pl.) Residui di steli e foglie di una coltura, spec. di cereali, rimasti sul terreno dopo la mietitura.

**stoc**, s.m. Telaio di finestra o porta; struttura in legno o metallo a forma di cornice fissata al muro su cui sono applicati i cardini.

**stombièr**, s.m. Lungo bastone acuminato con punta di ferro, o semplicemente (piu diffuso) ultimato con cappio di cuoio, per stimolare i buoi a muoversi. Anche *stumbièr*.

**stomeghèssu**, agg. disus. Stomachevole; disgustoso, ributtante, che fa rivoltare lo stomaco, che nausea, disgusta: *quel magnàr me fa vegnìr el stomeghèssu*. Fare rivoltare lo stomaco. Anche *stomighèssu*.

**stòmego**, s.m. Stomaco; organo a forma di sacco dell’apparato digerente contenuto nella parte alta dell’addome, subito dopo l’esofago, con importanti funzioni digestive. Anche *gòssu* (V. punto 2).

**stomegòlo**, agg. Stomacoso; che fa rivoltare lo stomaco, che nausea, disgusta (anche fig.). Anche *stomegòlo*.

**stonà**, part.pass. e agg. Stonato; **1.** Poco o non intonato. **2.** (fig.) Colui che appare fuori di tono, inopportuno.

**stonàr**, v.tr. e intr. Stonare; **1.** Non armonizzare, non corrispondere allo stile, alla forma generale: *quel quadro stona co' l'ambiente*. **2.** Nel cantare o nel suonare, uscire di tono, non tenersi al debito grado di elevatezza.

**storiòn**, s.m. Storione; (itt.) Nome di vari pesci teleostei condrostei appartenenti alla famiglia Acipenseridi, propri delle acque temperate e fredde dell'emisfero boreale, molto ricercati per le carni pregiate, per le uova con le quali si prepara il caviale e per la colla di pesce, o ittiocolla, che si estrae dalla vescica natatoria.

**stornèl**, s.m. Storno, stornello; (zool.)

Uccello dei Passeriformi di colore scuro macchiettato di bianco, gregario, con voce sonora e piacevole (*Sturnus vulgaris*).

**stornimènto**, s.m. Stordimento; stato di smarrimento, di intontimento, confusione e sim.

**stornì**, part.pass. e agg. Stordito, tramortito, privo di sensi. Intontito: era mezzo stordito dal vino. (fig.) Sbalordito, attonito.

**stornìr**, v.tr. Stordire; **1.** (fig.) Far rimanere attonito, sbalordito, stupefatto (anche assol.): *la grandèssa del logo lo fa stornìr*. **2.** Provocare grande turbamento e confusione, impedendo temporaneamente l'udito, alterando l'equilibrio psichico e sim.: *quel vin me ga stornì*. Privare dei sensi, tramortire: *lo ga stornì con un pugno*.

**stòrzer**, v.tr. Storcere; torcere con violenza: *stòrzer la man a calchedùn*. Piegare, deformare.

**storzicòlo**, s.m. Torcicollo; **1.** Posizione innaturale del capo spesso per contrattura del muscolo sternocleidomastoideo: torcicollo congenito, acquisito. (colloq.) Dolore al collo che impedisce la rotazione del capo. **2.** Uccelletto dei Piciformi a zampe brevi e collo mobilissimo, divoratore di insetti (*Jynx torquilla*).

**stòrta**, s.f. Storta; **1.** Lesione dei legamenti di un'articolazione per allontanamento dei capi articolari. Torsione: *co'na stòrta cussi, starò ca'fa almeno do setemàne*. **2.** V. lemma seg.: *stòrto* al m.

**stòrto**, avv. Storto; **1.** Che non è diritto: *gambe stòrte*. **2.** (fig.) Erroneo, sbagliato: *ideje stòrte*. (colloq.) Sfavorevole, contrario: *xe 'na zornàda storta; le ghe va dute storte; no te go miga magnà el pranso, che te me guàrdi cussi stòrto*.

**stra-**, pref. Stra-; **1.** Etimologicamente indica il "fuori". Premesso ad aggettivi li rende di grado superlativo: strapieno - *strapien*, stravecchio - *stravècio*. **2.** Esprime misura oltre il normale: strapagare - *strapagàr*, stravincere - *stravinsèr*. **3.** Rafforzativo di "tra" in casi come: straboccare, "spandere fuori" - *strabucàr ('ndàr fora)*, *strapòvaro*, *strapotènte*, *stramaledèto*. **4.** Indica eccesso: *strafàr*.

**stracapìr**, v.tr. Fraintendere; intendere una cosa per un'altra o il contrario di ciò che è stato detto.

**strachèssa**, s.f. V. *stanchèssa*.

**stràco**, pref. Stanco; che, spec. a causa di una fatica sostenuta, si sente svigorito, indebolito, affaticato, nelle forze fisiche psichiche, e desidera riposo: *jèsser, sentirse stràco*.

**stracùl**, s.m. Culaccio; taglio di carne dei bovini macellati. Taglio dalla parte della coscia.

**stràda**, s.f. Strada; **1.** Tratto di terreno, generalmente spianato, lastricato o asfaltato, che permette la comunicazione fra più luoghi: *costruìr, far, vèr'fer una strada; salì'ar, lastrigàr, una strada; caminàr par stràda*. **2.**

Tragitto, cammino che conduce a un dato luogo, che consente di spostarsi da un luogo a un altro: *cognòsser, savèr, imparàr, mostràr la strada a qualchedùn; [baliàr stràda*. **3.** (fig.) Condotta, modo di procedere, di comportarsi, di agire: *metèrse in stràda; tegnìr una stràda; jèsser su'la bona, cativa stràda; cambiàr stràda*. **4.** (spreg.) Nelle loc. di strada, da strada, indica volgarità, trivialità: *linguàjo de stràda; putel de stràda* (che trascorre molto tempo abbandonato a sé stesso): *dona, ladro, brigànte de stràda*.

**stradarèa**, s.f. Strada principale. Strada regia, dalla parola stessa *rèa* "regia", larga o principale.

**stradìn**, s.m. V. *cantonìer*.

**stradijèla**, s.f. Stradina, sentiero, viottolo.

**stradòn**, s.m. Stradone; **1.** Strada periferica, dritta e lunga con alberi da entrambi i lati. **2.** Accr. di strada.

**strafanìch**, s.m. V. lemma seg.

**strafanìcio**, s.m. Cianfrusaglia; oggetto o insieme di oggetti di poco pregio.

**strafàr**, v.intr. Strafare; fare più di quanto occorre o conviene: *xe uno che ghe piàli strafàr*.

**stragùia**, s.m. disus. Tipo di piccola spatola di ferro che serve per pulire zappa, badile, vanga dal fango attaccato ad essi. Si tiene dietro alla cintola. Proviene forse dalla parola slava *straga* "dietro".

**stràia**, s.f. disus. Strame; nome generico delle erbe secche, come fieno, paglia, ecc., che, mescolate insieme, servono come foraggio e come lettiera per il bestiame.

**straje**, s.f. **1.** Strage, massacro, macello. **2.** Moltissimo, dismisura, eccesso.

**stralassàr**, v.tr. Tralasciare; **1.** Evitare di prendere in considerazione o di valutare (di proposito o per dimenticanza). **2.** Lasciare a metà, sospendere, interrompere: *stralassàr una cura, i studi*.

**stramaledir**, v.tr. Stramaledire (coniug. come maledire); maledire con veemenza: *che Dio la stramaledisi!*

**stramassàr**, v.intr. Stramazzone; cadere pesantemente a terra, per malore, percosse, e sim.

**stramassèr**, s.m. Materassaio; artigiano che confeziona o rinnova materassi, trapunte, guanciali.

**stramàssò**, s.m. Materasso; suppellettile costituita da un involucro di tessuto imbottito di lana e spesso trapunto, che si pone sul piano del letto e su cui ci si corica dopo averlo coperto con il lenzuolo.

**strambèla**, agg. Strambo, bizzarro, stravagante: *ideje stràmbe; el xe 'na strambèla, tipo strànio!* Persona strana, insolita.

**strambèssò**, s.m. Stramberia; caratteristica di chi (o di ciò che) è strambo. Atto, discorso e sim. strambo: *chel vecio 'l fa i so soliti strambèssi*.

**stràmbo**, s.m. Strambo; **1.** Persona strana, insolita. **2.** Storto: *gambe stràmbe (stòrte); oci stràmbi (stòrti)*.

**stramu|òn**, s.m. Ceppone; colpo violento dato a mano aperta sul viso: *dar, molàr un stramu|òn (s'ciàfo) a calchedùn*.

**stràn**, agg. V. lemma seg.

**strànio**, agg. disus. Strano; che è diverso dal consueto e dal normale: *el parla 'na lingua strania; la xe vestida in modo stranio; porta un capèl strànio*. Che, per le sue caratteristiche, provoca stupore, turbamento o sospetto: *xe 'na roba strània sul sèrio; un strànio colòr*.

**strangolìn**, s.m. V. lemma seg.

**strangulìn**, s.m. Piede di porco, palo di ferro leggermente ricurvo a un'estremità per spostare grossi pesi; ferro con un'estremità divaricata, usato come attrezzo da appoggio e scasso. Anche *piè de pòrco*.

**stranudàda**, s.f. Starnutata. V. *starnùdo*.

**stranudàr**, v.intr. V. *starnudàr*.

**stranùdo**, s.m. V. *starnùdo*.

**strapagàr**, v.tr. Strapagare; pagare troppo qlcu. o qlco.

**strapassàr**, v.tr. Strapazzare; **1.** Adoperare senza riguardo, senza cura, sciupare: *strapassàr un vestito, i libri*. Anche *sacagnàr* (disus.). **2.** Maltrattare; trattare qlcu. in malo modo, con parole o atti offensivi, violenti e sim.: maltrattare i dipendenti, la famiglia, gli animali.

**stràssa**, s.f. Straccio; **1.** Pezzo di tessuto logoro, brandello di stoffa: *la stràssa par el palmènto*. **2.** (colloq.) Persona o cosa qualsiasi, misera, di poco conto, nella loc. **3.** (spreg., al pl.) Indumenti, effetti personali e sim. mediocri, scadenti: *ciàpa le to stràsse e papùsa!* **4.** Documento o testo di poco valore.

**strassà**, part.pass. e agg. Stracciato, consumato, logorato con l'uso continuo: abiti, scarpe, libri, strumenti consumati.

**strassacavèi**, s.m.pl. Lappola; (bot.) Lappa (*Xanthium strumarium*).

**strassàde**, s.f.pl. Tagliatelle: pasta all'uovo a strisce lunghe.

**strassàde**, part.pass. e agg. Stracciate; **1.** Che ha i vestiti laceri, detto di persone: *el s'a pre|sentà duto strasà*. **2.** Ridotte in brandelli: *le majète strasàde*.

**strassajòl**, s.m. V. *strassèr*.

**strassàr**, v.tr. Logorare; fare cattivo uso, sciupare miseramente: *strassàr el magnàr, la roba*.

**strassariol**, s.m. V. lemma seg.

**strassèr**, s.m. Stracciaiolo, straccivendolo; chi per mestiere compra e rivende stracci.

**strassèta**, s.f. Straccetto; **1.** Dim. di straccio - *stràssa*. **2.** Pezzo di tessuto logoro, brandello di stoffa: lo straccio per il pavimento.

**strassinàr**, v.tr. Strascinare; tirare facendo strisciare per terra: *strassinàr una stràssa par la ca|a*; *strassinàr una gàmba, mòverla con fadìga parvìa 'na ferida*. Strascicare una malattia, portarsela addosso senza curarsi.

**strassòn**, s.m. Straccione; **1.** Persona con vesti stracciate, logore. Pezzente, miserabile. **2.** Accr. di straccio. V. *stràssa*.

**stratèmpo**, s.m. Tempaccio; **1.** Cattive condizioni atmosferiche. Anche *tenpàssò*. **2.** Pegg. di tempo.

**stravacà**, part.pass. e agg. Stravaccato; (colloq.) Seduto, sdraiato o sim. in modo estremamente scomposto, detto di persona.

**stravacàrse**, v.intr.pron. Stravaccarsi; (colloq.) Sdraiarsi, sedersi in modo estremamente scomposto.

**stravedèr**, v.intr. Travedere; vedere una cosa per un'altra, prendere un abbaglio: *stravedèr par la stanchèssa*.

**stravècio**, agg. Stravecchio; **1.** Molto vecchio (anche con valore rafforz.): *vestito stravècio*; *capèl vecio e stravècio*. **2.** Invecchiato, stagionato a lungo, detto di prodotti alimentari: cognac, grana stravecchio.

**stravìnsèr**, v.tr. Stravincere; vincere di gran lunga, superare nettamente (spec. assol.): *la mia squàdra ga stravìnto*.

**stremà**, part.pass. e agg. Stremato; privo di forze, esausto.

**stremàr**, v.tr. Stremare; indebolire, ridurre allo stremo: *'sto lavòr me fa stremàr*.

**stremì**, part.pass. e agg. Spaventato; *pien de spavènto*. Nei sign. del v. "spaventare": *el se ga (s'a) stremì de bruto*. Che esprime spavento: *oci stremài*.

**stremìr**, v.tr. V. *instremìr*.

**strèn|er** (-z-), v.tr. Stringere; premere, tenere premuto qlcu. o qlco. contro o entro altra persona o cosa: *strèn|er una bala de fien co' la corda*; *strèn|er calchedùn fra i bràssi, al peto*.

**strènta**, s.f. Stretta; **1.** (fig.) Turbamento, commozione improvvisa: *sentìr una strènta al cor, a la gola*. **2.** (fig.) Riduzione: *strènta de credito*; *strènta su'la paga*. **3.** Stretta di mano, gesto di saluto: *un'afessionàda, un amighèvole, una freda strènta de man*. **4.** Atto dello stringere, spec. con forza: *darghe una strènta a le rèdine, al timòn, a una vida*.

**strento**, part.pass e agg. Stretto; **1.** Premuto, serrato con forza: *tegnìr calchedùn strètò fra le*

*man*. **2.** Molto vicino, addossato: *star strètò a calchedùn*; *i stàva strèti uno co'l altro*; *i caminava streti streti*. SIN. *Strucà*.

**strètò**, part.pass e agg. Stretto; che ha dimensioni limitate nel senso della larghezza: *càmera strètà*; *vestito, capèl strètò*; *braghe strète*; *la ichèta me xe strètà*. CONT. *Làrgo*.

**stretàr**, v.tr. Restringere; diminuire il volume o limitare l'estensione di qlco. riducendolo in uno spazio minore. *Una volta stretà difiçile xe |largàrta*.

**strìca**, s.f. Striscia; pezzo stretto e lungo di materiale vario: *fàssa*. Riga, linea.

**stricàr**, v.tr. **1.** Strisciare una carta, in vari giochi di carte e spec. nel tressette, calarla, facendola scivolare sul tavolo, per indicare al proprio compagno che se ne hanno altre dello stesso seme. **2.** Cancellare, annullare. **3.** Scarabocchiare, coprire di scarabocchi: ha scarabocchiato tutto il quaderno. SIN. *Scrabociàr*.

**strìga**, s.f. Strega; **1.** (fig.) Donna brutta e vecchia: *par 'na strìga*; *jèsser bruta come 'na strìga*. **2.** Donna che, nelle credenze popolari di molte civiltà e in particolare nell'Europa medievale e rinascimentale, è ritenuta in rapporto con le potenze malefiche e accusata di azioni delittuose contro la religione e la società. **3.** (fig.) Donna o ragazza malvagia, perfida, di pessimo carattere e sim.: *quela strìga de 'na puta la fa barìfa con duti*.

**strìgà**, s.m. e agg. Stregato, sottoposto a stregoneria: un castello stregato. Disgraziato, quasi sotto l'influsso di un maleficio.

**strìgaria**, s.f. V. *strìghèssò*.

**strìgàssò**, s.m. Incanto, incantesimo, magia; compiere, fare un incanto.

**strìghèssò**, s.m. Stregoneria; (est., gener.) Operazione e incantesimo della strega e dello stregone: *far strìghèssi*. (fig., fam.) Trucco, diavoleria. (est., fam.) Oggetto o congegno strano.

**strìgo**, s.m. Personaggio malefico metafisico inventato dalle paure nascoste della gente antica. Qualvolta, per un breve termine di tempo, si reincarna in qualche personaggio fisico (terreste).

**strìgòn**, s.m. Stregone; **1.** (antrop.) Presso molti popoli primitivi, persona, spesso di grande importanza politica e sociale, che, mediante particolari facoltà personali e secondo

pratiche tradizionali, svolge funzioni sacrali di indovino e guaritore. **2.** Chi pratica la stregoneria. Accr. di *strìgo*.

**strissàr**, v.tr. Strisciare. Correre e slanciarsi sul ghiaccio; scivolare.

**strofinàr**, v.tr. Strofinare; passare, sfregare ripetutamente qlco. sopra una superficie per pulirla, lucidarla e sim. SIN. *Rusàr*.

**stroleghèssò**, s.m. Stregoneria; (est., gener.) Operazione e incantesimo della strega e dello stregone: fare qualche stregoneria. (fig., fam.) Trucco, diavoleria. (est., fam.) Oggetto o congegno strano. Anche *strighèssò*.

**stròligo/stròlego**, s.m. Indovino, mago; persona ritenuta capace di prevedere e annunciare il tempo che verrà, ciò che accadrà, di divinare cose future o nascoste; *el me ga indovinà dùto chel stròligo*. Chi pratica la cartomanzia e/o chiromanzia. SIN. *Strìgo*.

**stroncòn**, s.m. Tutolo; asse dell'infruttescenza del granturco a cui sono attaccate le carioidi.

**stronsàda**, s.f. Stronzata, stupidata; (fig., volg.) Comportamento, discorso, azione, fare da stronzo. Ciò che è mediocre, inutile e sim.

**strònso**, s.m. e agg. Stronzo; **1.** Fecale duro di forma cilindrica. **2.** (spreg.) Di persona spregevole e inetta.

**stropà**, part.pass. e agg. Otturato, intasato, chiuso, ostruito: *na]o, tùbo, scàrego stropà*. Anche *tapà*.

**stropabù]i**, s.m. e f. Tappabuchi; (scherz.) Persona che viene di solito chiamata a sostituirla o supplirla un'altra assente: *i lo ga invità a la festa come stropabù]i*. Anche *tapabù]i*.

**stropacùl**, s.m. Cinorrodo; (bot., volg.) Bacca di color rosso della Rosa canina, ballerino (vulg.) grattaculo. Propr. "tappaculo" a motivo del suo effetto astringente. In botanica, ricettacolo fruttifero (falso frutto) della Rosa canina, detta più com. rosa di macchia - *ro]a salvàdega*, contenente vari acidi organici, zuccheri, vitamina C, ecc.; è grosso come un'oliva, di colore rosso, di forma ovale o rotondeggiante, si usa per tisane e marmellate.

**stropàr**, v.tr. Otturare, turare, chiudere, ostruire: *stropàr un bù]o, una sfèssa*.

**stropìn**, s.m. disus. Turacciolo; tappo realizzato in sughero o in plastica, destinato alla chiusura di bottiglie di vetro.

**stròpolo**, s.m. disus. Tappo; **1.** Accessorio realizzato in metallo, materia plastica, sughero, legno, vetro, impiegato per la chiusura di contenitori e di recipienti di vario tipo: *stròpolo de la bota*. **2.** (fig., scherz.) Persona di bassa statura: *jèsser un stròpolo, jèsser (èsser) picolo e grassùcio*. SIN. *Tàpo*.

**stropòn**, s.m. V. *cocòn* (punto 1).

**strossàr**, v.tr. Strozzare; **1.** Uccidere ostruendo le vie respiratorie mediante una pressione esercitata sul collo con le mani: *i lo ga strossà (sofèga)*. **2.** (fig.) Prestare denaro a forte usura: *con quei interèsi i lo stròssa sul sèrio*.

**strossìn**, s.m. V. *spojanegài*

**strucàda**, s.f. Strizzata; **1.** Abbraccio; gesto d'affetto consistente nello stringere qlcu. tra le braccia: dare, ricevere un abbraccio: *vien qua còcola che te strùco*. **2.** Spremuta di qualcosa in modo da farne uscire il liquido in essa contenuto: *strucàr la stràssa bagnàda; strucàr un limòn, una narànsa*. **3.** Atto dello strizzare una volta.

**strucapatàte**, s.m. Schiacciapate; utensile da cucina per schiacciare le patate bollite.

**strucàr**, v.tr. Spremere, comprimere, premere, stringere.

**strùcolo**, s.m. Strudel; dolce di pasta arrotolata, farcito di frutta, spec. mele, uva passa, pinoli, condito con burro fuso, zucchero e cotto in forno.

**strucòn**, s.m. Stretta; atto dello stringere. V. *strucàda*.

**'struì**, part.pass. e agg. V. *studìa*.

**strumento**, s.m. Strumento; **1.** (mus.) Strumento musicale, col quale, per mezzo di vibrazioni variamente provocate, si producono suoni: strumenti ad aria, a percussione, a corda, elettronici; strumenti a fiato, a bocchino, a pizzico, ad arco. **2.** (gener.) Attrezzo o dispositivo atto al compimento di determinate operazioni: *i strumènti de marangòn, de muradòr, de fàvro, de letricista*.

**stru]olòn**, s.m.inv. V. *tor]iolòn*.

**strùssa**, s.f. Filone di pane di forma allungata, diffuso dalla Dalmazia con propaggini fino a Venezia.

**strussjàr**, v.tr. Infastidire, irritare, seccare; procurare afflizione, pena, rimorso, noia e sim. Seccare il prossimo. SIN. *Stussigàr, tormentàr, secàr, dar fastidio*.

**strùssio**, s.m. Cruccio; tormento, pena, sofferenza.

**strùsso**, s.m. Struzzo; grosso uccello degli Struzioniformi, con zampe nude, muscolose, a due dita, lungo collo e pelle molle e cascante (*Struthio camelus*).

**stru|julòn**, s.m.inv. V. *tor|jiolòn*.

**strùto**, s.m. Strutto; grasso ricavato facendo fondere le parti adipose del maiale, conservato in vasi per uso di cucina.

**stùà**, s.f. Stufa; apparecchio di riscaldamento, spec. per usi domestici: *stùà a legni, a carbòn, a gas, a nàfeta; stùà lettrica*. Anche *stùva*.

**stùco**, s.m. Stucco; malta composta di calce grossa e polvere di marmo, usata per ricoprire membrature architettoniche cui si vuol dare l'apparenza del marmo, o per fare ornati, cornici e sim. Turare un buco con lo stucco.

**stuco (de-)**, part.pass. e agg. V. *pèsto (de-)*.

**'studà**, part.pass. e agg. Spento. Hai spento la luce - *te ga 'studà la lùme*. Anche *distudà*.

**'studàr**, v.tr. Spegnerne. V. *distudàr*.

**studia**, part.pass. e agg. Istruito; che ha una buona istruzione, colto: *un ragasso studia*. SIN. *'Struì, instruì*.

**stùfo/a**, agg. Stufo/a, annoiato/a, infastidito/a, seccato/a: essere stufo/a di qlco.; essere stufo/a; *son stufo/a spetarlo/a*.

**stufadi|o**, s.m. e agg.disus. Svogliatezza; caratteristica di chi è svogliato: *lavoràr con stufadi|o*. Stato di indifferenza, di apatia: *stufadi|o de studiàr; jèsser ciapà de stufadi|o*. SIN. *Vòja de gnènte*.

**stufàr**, v.tr. Stufare; (fig., colloq.) Seccare, dare fastidio, noia: *me gavè ('ve) stufà!*. Anche *secàr*.

**stufàrse**, v.intr.pron. Stufarsi, stancarsi; (fig., colloq.) Seccarsi, annoiarsi: *se gavèmo stufà de quela lagna de mùsica; son stùfo de scoltàrte*.

**stumbièr**, s.m.disus. V. *stombièr*.

**stupidàda**, s.f. Stupidaggine; **1.** Sciocchezza: *me xe vegnù costàr 'na stupidàda*. **2.** Atto, discorso stupido. *Par quèla stupidàda te va finìr mal, fio mio*.

**stupidèss**, s.m. V. lemma prec.

**stùpido**, agg. Stupido; **1.** Assurdo; che è contrario alla ragione, al senso comune e all'evidenza: preconetto, giudizio, pensiero atteggiamento assurdo: *duto questo me par*

*stùpido*. **2.** Che ha scarsa intelligenza, tardo, ottuso: *persòne stùpide*. (colloq., scherz.) Anche in forma attenuativa, come rimprovero benevolo, commento amichevole o sim.: *ma dai, stupidìn, no 'cori che ti te ofèndi*. Che mostra scarsa intelligenza: *ato, discorso stupido; parole stupide*. Ingenuo, sprovveduto, credulone: *semo stài stùpidi a fidàrse de lu*. Insensato.

**stupìn**, s.m. Bigodino; piccolo cilindro di reticella di nylon e sim. su cui si avvolgono le ciocche di capelli per la messa in piega.

**stùra**, s.f. Pinna; (zool.) Mollusco dei Lamellibranchi a conchiglia triangolare allungatissima, bruno marrone, con carni dure (*Pinna nobilis*).

**sturàgo**, s.m. disus. Morbillo; malattia virale dell'infanzia caratterizzata da febbre alta, irritazione delle mucose e da un esantema a macchie piccole e rossastre.

**stùrlo**, agg. Stupido, scemo, tardo, ottuso; che ha scarsa intelligenza.

**stussigàr**, v.tr. Stuzzicare; **1.** Toccare con insistenza: stuzzicare una ferita. (fig.) Molestare, irritare: *no stussigàr tu fradèl; parché te stùssighi 'l can?* **2.** (fig.) Stimolare, eccitare: *stussigàr 'l apetito, la curio|ità*. **3.** Stuzzicare il fuoco, attizzarlo - *stussigàr el fogo*. SIN. *Stissàr*.

**stùva**, s.f. V. *stua*.

**sù**, agg.poss.3°pers.sing. V. *sò*.

**su**, escl. Su; compl.di coraggiare: su forza, andiamo, è ora - *su forsa, 'ndemo, xe ora; dai prendi - su ciàpa*.

**su**, prep. Sopra; indica una posizione più elevata rispetto a qlco. Proposizione semplice, fondendosi con gli art. det. dà origine alla prep. art. m. sing. *su 'l*; m.pl. *sui*; f. sing. *su 'la*; f. pl. *su 'le*.

**juane (z-)**, n.m.abbr. Giovanni; *zane (j-), zaneto (j-), Nane, Nini, Giovanìn*.

**suà|a**, s.f. disus. V. *corni|e*.

**suàso**, s.m. V. *sfàss*.

**sùbia**, s.m. Lesina; ferro leggermente ricurvo con impugnatura in legno che il calzolaio adopera per bucare la pelle o il cuoio per poterli cucire. Anche *stùbia*.

**subiàr**, v.intr. V. *fis'ciàr*.

**subiòto**, s.m. V. *fis'ciòto*.

**subiòto**, s.m. Varietà di pasta alimentare bucata, spec. al pl. *subiòti*.



**subisso**, s.m. disus. Abisso, profondità sconfinata: gli abissi del mare. Cadere, precipitare in un abisso (precipizio). *quel omo xe un subisso de cativèria*. Profondità oscura degli abissi della terra.

**sùca**, s.f. Zucca; **1.** (bot.) Pianta erbacea annuale, coltivata, delle Cucurbitacee, con fusto strisciante, foglie pelose, grande frutto di forma variabile (*Cucurbita maxima*). **2.** Frutto della pianta omonima. **3.** (scherz.) Testa umana: grattarsi la zucca; *el xe cascà [batèndo la sùca (zucca)*.

**sucà**, part.pass. e agg. Tirato, allungato, disteso, trainato, strascicato.

**sùca barùca**, s.f. disus. **1.** Gioco che si usava fare con i bambini. Battersi la testa uno con l'altro; darsi delle testate, zuccate. Zucca -*Sùca*. **2.** Zucca barucca; zucca gialla bitorzolosa che lungo il litorale veneto e ferrarese si vende per le strade cotta al forno e a fette. L'etimologia del curioso nome, in quanto, essendo la Barucca di probabile origine ebraica, il termine *baruq*, cioè benedetto - santo, poteva calzare più che a pennello, per significare la capacità di sfamare nei periodi difficili, propria della zucca. Oggi la *suca barùca* è mutata in *suca santa*.

**sucàda**, s.f. **1.** Tirata; l'azione, il fatto di tirare una sola volta, con una certa forza: *dar una tiràda ai rèdini, una tirada (o una tiradina) de rece*, soprattutto nel significato. **2.** Zuccata; (scherz.) Colpo dato con la testa.

**sucàr**, v.tr. Tirare; applicare una forza su qlco. per modificarne le dimensioni, la forma o la posizione. Trascinare, trainare.

**sucarièra**, s.f. Zuccheriera; recipiente di porcellana, vetro, metallo e sim. per custodire o presentare lo zucchero.

**sùcaro**, s.m. Zucchero; saccarosio ricavato dalla canna da zucchero o dalla barbabietola, sostanza bianca, dolce, cristallina dopo la raffinazione, usata nell'alimentazione.

**sùchero**, s.m. V. *sùcaro*.

**suchèta**, s.f. Zucchini (localmente anche zucchetto). Dim. di zucca. Nome con cui sono indicati i frutti immaturi, verdi e commestibili, delle varie specie di zucca. Uno degli ortaggi più comuni: *suchète lesse, frite, in tècia; suchète rimpiane; suchète impanàde*.

**sucòn**, s.m. Zuccone; (fig.) Persona dura di comprendonio, ottusa: *a scòla el se ga dimostrà*

*un sucòn*. (fig.) Persona caparbia, testarda: *quel sucòn no 'l scolta mai gnissùn*.

**sudàr**, v.intr. Sudare; **1.** Emettere sudore: sudare molto, poco; sudare per il caldo, per la fatica; gli sudano le mani; gli sudava la fronte. Sudare freddo, per malattia, emozione, paura e sim. **2.** (fig.) Affaticarsi, lavorare molto: *sudàr par guadagnàrse de viver*. **3.** Sudare sui libri, faticare, sgobbare.

**zùdiçe**, s.m. V. *giùdiçe*.

**zudìcio**, s.m. V. *giùdiçio*.

**sudòr**, s.m. **1.** Sudore: *giòsse de sudòr; jèsser bagnà, [mòjo de sudòr; jèsser in un bàgno de sudòr; 'ver la frònte sudàda; sugàrse el sudòr*. Sudore freddo, dovuto a particolari stati, spec. emotivi: *in quel momènto ghe ga ciapà sudòri fredì*. **2.** (fig.) Grande fatica, lavoro gravoso: *questa càfa xe 'l fruto de i so (sui) sudòri*.

**suèta (ç-)**, s.f. V. *sivèta(ç-)*.

**[uf]**, s.m. disus. V. *imbrojèssò*.

**sufiàda**, s.f. Soffiata, ventata; **1.** Spiata; (pop.) Rivelazione di notizia riservata o insinuazione malevola: *la polissia ga ciapà 'na sufiàda su 'l contrabàndo dei datuli*. **2.** Atto del soffiare una volta. Violenta folata di vento.

**sufiàr**, v.tr. e intr. **1.** Soffiare; spingere fuori con forza dalla bocca fiato, aria, fumo e sim.. **2.** (est.) Sottrarre, portare via ciò che appartiene o spetta ad altri: *ghe ga sufià el posto; se ga fato sufiàr la ragazza del amigo*. **3.** Spingere con forza il fiato fuori dalle labbra semichiuso, gonfiando le gote: *sufiàr su la manèstra bojènte; sufiàr sui bronzi, che no se distùdi el fogo*. **4.** Sbuffare per ira, impazienza, stanchezza, fatica, e sim.: *fassèva le scale sufiàndo*. **5.** Spirare, detto di venti: *sùfia la tramontàna*, vento che soffia da nord.

**sufiòn**, s.m. Soffiata forte. Energico spostamento d'aria.

**sufiòto**, s.m. disus. V. *subiòto*.

**sufita**, s.f. V. *sofita*.

**sùfo**, s.m. disus. V. *ciùfo*.

**sufràio**, s.m. Fragoino; (itt.) Pesce dei Teleostei dei fondi arenosi, rosso, con carni bianche e pregiate (*Pagellus erythrinus*).

**sugàr**, v.tr. Asciugare; privare dell'acqua o dell'umidità.

**sugamàn**, s.m. Asciugamano; pezzo di tela o di spugna di varie dimensioni per asciugarsi le mani o il viso.

**sugàrsela**, v.intr.pron. Cavarsela; uscire con pochi danni da una situazione difficile, pericolosa e sim. Pagare un debito minimamente rispetto al valore prestabilito o alle aspettative. Anche *cavàrsela*.

**zùgno**, s.m. Giugno; sesto mese dell'anno nel calendario gregoriano, di 30 giorni.

**sùgo**, s.m. Sugo; liquido più o meno denso e di gusto gradevole prodotto dalle vivande, spec. dalla carne, durante la cottura: *el sugo del rosto*.

**sùgo**, s.m. Succo; **1.** Sostanza liquida spremuta da ortaggi o frutta: *sùgo de pomòdori, de limòn; strucàr el sùgo del narànsò*. **2.** (fig.) Sostanza, essenza: *no go capì el sùgo del discòrso*.

**sui/sue**, agg.poss.3°pers.pl. Di loro; che appartiene a essi, a esse (indica proprietà, possesso, anche temporanei): *i sui avèri no xe cussì grandi; quèste xe dute le so (sue) robe*.

**su'l**, prep.art.m.sing. Comp. di *su* e *el*. Sopra il; sopra di loro: *su'l bràsso te ga un musàto*. Al pl. *su i* "sugli".

**sumbàr**, v.tr. V. *sorbìr*.

**sumbìr**, v.tr. V. *sorbìr*.

**su 'n**, prep. Sopra un, su. Sopra qualche albero (indefinito) – *su 'n l'albero*. Anche *sun un*.

**zungla**, s.f. Giungla; **1.** (fig.) Luogo o ambiente infido e insidioso in cui è necessario lottare duramente contro ostacoli di ogni genere: *la grànda città xe'na zungla*. **2.** Formazione vegetale costituita da un fitto intrico di alberi, arbusti, liane e alte erbe, caratteristica di alcune regioni monsoniche.

**sunsùro**, s.m. Sussurro; il sussurrare. Suono leggero, continuo e indistinto: *el sunsùro de le foje, de la voje de calchedùn; el m'a dito sunsuràndo che no senti i altri*.

**zùnta**, s.f. Giunta; piccola quantità di merce aggiunta a quella acquistata, come sovrappiù: *ghe go dimandà al bechèr un osso par brodo e come zùnta uno par el can*. Anche *zònta*.

**zuntà**, part.pass. e agg. Aggiunto; che viene messo, dato o detto in più: pagine aggiunte; imposta sul valore aggiunto. L'oste ha aggiunto l'acqua nel vino - *L'òsto ga zuntà l'acqua nel vin*. Anche in forma ridotta: ha allargato il vino (aggiunto dell'acqua) - *el ga zuntà 'l vin*. Anche *zontà*.

**zuntàr**, v.tr. V. *azònjer*.

**zùnj(er)**, v.tr. V. *azònjer*.

**supàn**, s.m. disus. Addetto alla levata dell'olio ricavato dalla torchiatura.

**supìn**, s.m. V. *zanèvro*.

**supòner**, v.tr. Supporre; presumere in via d'ipotesi, immaginare che qlco. sia accaduto o possa accadere in un determinato modo.

**supònta**, s.f. V. *sopònta*.

**supontà**, part.pres. e agg. V. *sopontà*.

**sùro**, s.m. **1.** Sughero; (bot.) Tessuto cutaneo secondario, costituito da cellule di forma tubulare con la membrana ispessita per l'impregnazione di suberina, che protegge i fusti dei grossi alberi da parassiti, eccessi termici e traspirazione eccessiva. **2.** (bot.) Quercia da sughero. **3.** (est.) Oggetto fatto di sughero. Galleggiante per reti e lenze da pesca; tappo di sughero - *tapo, cocòn de suro*. **4.** Suro, sugarello; (itt.) Pesce compresso ai lati, dal corpo fusiforme allungato. Caratteristiche principali sono la linea laterale molto evidente e ricoperta da scudetti ossei, l'occhio grande e la bocca ampia con la mandibola prominente. Può raggiungere oltre i 50 cm di lunghezza, comune tra 15-30 cm (*Trachurus trachurus*). SIN. Sgombro bastardo.

**sùja**, s.f. Bavosa; (itt., pop.) Pesce della famiglia dei Blennidi che comunemente chiamiamo bavose, tipici della fascia di marea o, al massimo, dei primissimi metri di profondità. Sono pesci che non raggiungono grandi dimensioni, la media è sui 10-12 centimetri. A Capodistria e a Pirano la chiamano *strìga*, a Rovigno *streìga, cioùsa*.

**susà**, agg.m. disus. Stretto, attillato; rendere troppo aderente al corpo: attillare una gonna, una giacca. Rasente: *'sto capòto el me sta tròpo susà sui fiànchi*. Anche *sticà*.

**suìn**, s.m. **1.** Prugna, susina; frutto del susino (*suìnèr*) con polpa di diversa consistenza, buccia sottile e pruinosa, nocciolo duro e seme amaro. **2.** (fig.) Ematoma; (med.) Raccolta localizzata di sangue, bernoccolo. **3.** (fig.) Schiaffo; colpo dato sulla guancia a mano aperta: subire, dare, prendere, uno schiaffo: *ghe go molà un suìn, che 'l xe cascà sul cul*. **4.** Piccola protuberanza cranica naturale o dovuta a contusione: *cascàndo el s'a fato un suìn (gnòco) su la fronte*.

**sujinèr**, s.m. Susino; (bot.) Alberetto delle Rosacee con foglie ovali seghettate e rugose, fiori bianchi o rosa a coppie (*Prunus domestica*).

**sùsio**, s.m. disus. V. *sunsùro*.

**sùfo**, pref. Sopra, di sopra; indica che una cosa si trova sopra, in una posizione più elevata rispetto a qlco. Insù.

**sùssa**, s.f. disus. Ciuccia; (fam., infant.) Mammella.

**sussàr**, v.tr. Succhiare; aspirare un liquido con la bocca stringendo le labbra: *sussàr el late co'l ciùciolo*; *sussàr una bevànda con la canèta*. Anche *ciuciàr*.

**sùsta**, s.f. Susta, molla, spec. a spirale. Organo meccanico che presenta in grado elevato la caratteristica di deformarsi elasticamente sotto carico, riprendendo la primitiva configurazione al cessare del carico stesso: *poltròna con le sùste*; *la sùsta del orolòjo*.

**sustina**, s.f. **1.** Abbottonatura a molla, bottone automatico. **2.** Dim. di susta.

**zùstissia**, s.f. V. *giustissia*.

**susuràr**, v.tr. Sussurrare; dire a bassa voce: *susuràr do parole su la recia a calchedùn*. Anche *susioràr*, *sunsuràr*.

**sutil**, agg. V. *sotil*.

**sùto**, agg. Asciutto; **1.** Che è privo di acqua, di umidità: *patòco*, *laco sùto*. **2.** (fig.) Sprovvisto di: *son sùto*, *no go un bel* (soldo).

**fvalejàr**, v.tr. **1.** Svaligiare; rubare da un luogo il denaro, gli oggetti e sim. in esso contenuti o custoditi: *fvalejàr una botega*, *una banca*; *fvalejàr una casafòrte*. **2.** Depredare, saccheggiare.

**fvalejàr**, v.tr. **1.** (fig.) Appianare, togliere ostacoli, eliminare difficoltà. **2.** Spianare; rendere piana una superficie eliminandone le asperità: *fvalejàr (spianàr) el terèn*, *la stràda*. Anche *valijàr*, *fvalijàr*.

**fvali**, part.pass. e agg. V. *vali*.

**fvampàda**, s.f. V. *bampàda*.

**fvampi**, part.pass. e agg. V. *fvampi*.

**fvampìr**, v.intr. e v.tr. Evaporare; **1.** Trasformare un liquido in un vapore per riscaldamento o abbassamento di pressione. **2.** Diventare vapore: l'acqua marina evapora depositando sale; la benzina evapora con facilità. **3.** Diminuire per evaporazione.

**fvaporà**, part.pass. e agg. V. *fvaporà*.

**fvegnìr**, v.intr. Svenire, perdere i sensi, venir meno: cadere in deliquio - *cascàr in fvanimènto*.

**fvèja**, s.f. Sveglia; **1.** Lo svegliare, lo svegliarsi, il momento in cui ci si sveglia. **2.** Orologio con suoneria, che suona a tempo prescelto per svegliare. V. anche *fvèjarìn*. **3.** Segnale dato mediante un suono di tromba, campanello e sim. per svegliare gli appartenenti a una comunità, al termine del riposo notturno.

**fvèjà**, part.pass. e agg. Svegliato; **1.** Nei sign. del v. "svegliare". **2.** Venire a sé. È venuto a sé - *el s'a (se ga) fvèjà*.

**fvèjarìn**, s.m. e agg. **1.** Orologio con suoneria, che suona a tempo prescelto per svegliare. **2.** Mattiniero; che (o chi) si leva di buon mattino: *de sòlito son fvèjarìn*.

**fvèjàrse**, v.intr.pron. V. *defvèjàrse*.

**fvèjo**, agg. **1.** Che non dorme, che è in stato di veglia; essere, stare sveglio: *te son fvèjo?* CONTR. *Indormensà*. **2.** (fig., fam.) Astuto, scaltro: *quela xe 'na fia fvèja*. **3.** (fig.) Attento e pronto, dotato di ingegno vivace: *bambìn fvèjo*; *mente fvèja*. Furbo. CONTR. *Insempià*, *stùrlo*, *mòna*, *dùro*.

**fveltèssa**, s.f. Sveltezza; caratteristica di chi (o di ciò che) è svelto. Anche *fvèltèsa*.

**fvèlto**, agg. Svelto, veloce; **1.** Che agisce, si muove con prontezza, senza impaccio. **2.** Desto, sveglio, vivace. SIN. *fvèlto*.

**fvèntola**, s.f. Sventola; **1.** (fig., fam.) Donna di alta statura e dalla bellezza appariscente. **2.** (est.) Colpo violento, percossa.

**fvèntolàr**, v.tr. Sventolare; muovere, agitare al vento: *fvèntolàr la bandièra*, *el fassolèto*.

**fvèidàr**, v.tr. V. *defvèidàr*.

**fvègnarsèla**, v.intr.pron. V. *fvègnarsèla*.

**fvòdo**, agg. Vuoto; che è totalmente privo di contenuto: *un bicièr*, *una fiàsca*, *una bota fvòda*; *una scàtola fvòda*; *un armàdio fvòdo*.

**fvodàr**, v.tr. Vuotare; rendere vuoto, privare qlco. del suo contenuto.

**fvoià**, agg. Svogliato; che (o chi) non ha voglia. (est.) Stancato; senza voglia, giù di corda, di malumore.

**fvòja**, s.f. V. *fvòja*.

**fvolàr**, v.tr. Volare; **1.** (est.) Percorrere lo spazio atmosferico o extra-atmosferico, detto di aeromobili o di veicoli spaziali. **2.** Sostenersi e

spostarsi liberamente nell'aria per mezzo delle ali, detto degli uccelli e di ogni animale alato.

**¶volassàr**, v.intr. Svolazzare; **1.** Volare ora qua, ora là, senza direzione. **2.** (fig.) Vagare qua e là, spec. con la mente: svolazzare da un pensiero a un altro. **3.** Dibattere le ali. **4.** Essere mosso, agitato dal vento: *le coltrine del balcòn spalanca le ¶volàssa.*

**¶vòlo**, s.m. Volo; **1.** (zool.) Facoltà e attività del volare, libero movimento nell'aria per mezzo delle ali, tipico di uccelli, insetti e dei mammiferi dei chiroteri: *el ¶vòlo de la pojàna, del barbastèl.* **2.** (est.) Traiettoria aerea compiuta da un corpo o da un oggetto pesante, grazie a un forte slancio iniziale: *el ¶vòlo de un balìn, de una frècia; ¶lanciò de la piera con forza, fasèndoghe far un lòngho ¶vòlo.*

**¶vòlzer**, v.tr. Svolgere; **1.** Eseguire una serie di azioni per conseguire un determinato scopo: *¶vòlzer un progràma.* **2.** (fig.) Sviluppare, trattare per esteso, spiegare in ogni parte: *¶vòlzer un afàr, un lavòr, una pròva, un tema.*

**¶voltàr**, v.tr. Sviare; girare; **1.** (fig.) Distogliere dalle consuete occupazioni: *¶voltàr calchedùn del studiàr.* Corrompere, allontanare dalla via del bene: *chèla putèla lo ga ¶voltà (voltà).* **2.** Far cambiare direzione, girare: *¶voltàr strada.* (fig.) Deviare, dirottare, stornare: *¶voltàr l'atenssiòn dei pre]enti; ¶voltàr le risèrche; ¶voltàr el discorso, portàrlo su'n altro argomènto.*

**¶voltissàr**, v.tr. disus. Scartare, aprire, distendere, spiegare ciò che è avvolto o involto: *¶voltissàr un rodòlo, un fagòto, un paco.*

# T

**t'a**, v.indic.pres.2°pers.sing. Hai. Dal v. "avere". Forma tronca di hai - *te ga*. **1.** Hai visto il recente battello - *T'a visto el novo bapor*; hai mangiato? - *t'a magnà?*, anche nella forma *te ga magnà?*. **2.** Ti sei lavato? - *T'a tà lavà?* (vc. antica preveneta), oppure nelle forme: *ti te ga lavà?* (raro), *te se ga lavà* e/o *ti te se ga lavà?* Anche *ti se ga lavà?*

**tabacàda**, s.f. V. *fumàda* (punto 2).

**tabacàr**, v.tr. e intr. (fig.) Fumare o masticare tabacco. SIN. *Fumàr*.

**tabachèr**, s.m. disus. Tabaccaio; gestore di una rivendita di sali e tabacchi (monopoli di stato).

**tabachìn**, s.m. disus. Tabaccheria; rivendita di sali e tabacchi, chiosco.

**tabacòn**, s.m. e agg. Tabaccone; chi (o che) annusa/fuma molto tabacco.

**tabàro**, s.m. Tabarro; **1.** Ampio mantello che gli uomini indossavano sull'abito o sul cappotto. Cappotto pesante e disordinato. **2.** Si dice per i pennuti quando stanno fermi avvolgendosi su sé stessi con le piume rialzate. Sta per morire - *el fa tabàro* (morte scontata).

**tabascàr**, v.intr. Borbottare, farfugliare; parlare in modo confuso, indistinto, o sottovoce. Parlare con la bocca piena (masticando tabacco).

**tabèla**, s.f. **1.** Tabella, cartello, insegna. **2.** Lavagna, tavola nera.

**tabelòn**, s.m. **1.** Accr. m. di tabella. **2.** Cartellone; avviso scritto o stampato su vari materiali, spec. per comunicazioni pubbliche: *tabelòn stradàl*; *tabelòn de la tombola*. Insegna di un negozio.

**tac**, inter. Tac o tacchete; (fig.) Si usa per sottolineare il verificarsi improvviso e inaspettato di qlco.: pensavo di non essere interrogato e tac, ha chiamato proprio me - *pensàvo de no jèsser interogà e tac, me ga ciamà pròpio mi*. Anche *tàchete*, e *ciàpa*.

**tàca**, loc.prep. Vicino, accanto: *no 'ndàrghè visìn, vien qua tàca de mi*.

**tàca**, s.f. Segno, tacca; **1.** Qualunque traccia, impronta e sim. visibile lasciata da un corpo su una superficie. Ammacatura. **2.** Macchia naturale sul manto di animali, su marmo, pietra.

**tacà**, part.pass. e agg. Attaccato, incollato, appiccicato.

**tacatabàri**, s.m. V. *picatabàri*.

**tacabotòn**, s.m. Persona che si attacca agli sconosciuti senza fatica o difficoltà.

**tacabrighe**, s.m. e f.inv. Attaccabrighe; chi si comporta in modo litigioso e provocatorio.

**tacàda**, s.f. Frecciata, stoccata. V. *botonàda*. Anche *spònta*.

**tacàda**, part.pass. e agg. Attaccata; **1.** (fig.) Legata affettivamente: *la xe màssa tacàda a la famèja*. **2.** Unita strettamente, applicata, incollata, fissata.

**tacadisso**, agg. disus. Attaccaticcio; **1.** Che attacca o si attacca facilmente, appiccicoso. **2.** Importuno, di cui è difficile liberarsi.

**tacamàco**, s.m. Cerotto; nastro di tela, seta e sim. ricoperto da un lato da uno strato di sostanza adesiva, impiegato nelle medicazioni, per fissare le bende o le garze. Anche *seròto*.

**tacapàni**, s.m.inv. V. *picatabàri*.

**tacàr**, v.tr. Attaccare, unire; attaccare strettamente, mediante adesivi, cuciture e sim. Aderire.

**'tacàr**, v.tr. Attaccare; **1.** Cominciare, dare principio, iniziare, incominciare: *'pena che 'tàca la banda, 'demo balàr*. **2.** Assalire con violenza: *'tacar el nemigo*. (fig.) Osteggiare: attaccare la politica del governo, le iniziative di qlcu. **3.** (assol.) Nel calcio e sim., sviluppare azioni offensive: *la squadra ga 'tacà par duto el primo tempo*. Anche *atacàr*.

**tèchete**, inter. V. *tac*.

**tàco**, s.m. Tacco; rialzo di cuoio, legno o altro materiale, posto nelle calzature sotto il tallone.

**tacòn**, s.m. V. *bièco*.

**taconàda**, part.pass. e agg. **1.** (volg.) Posseduta sessualmente. **2.** Imbrogliata. **3.** Rattoppata.

**taconàr**, v.tr. **1.** Rattoppare; riparare mettendo toppe: rattoppare un abito, rattoppare i calzonni: *de inverno co'l sol e in riparo de la bora, le done le 'ndava taconàr in Corte de le*

ore. SIN. *Repassàr*. **2.** Avere un rapporto sessuale, (volg.) trombare.

**tacuìn**, s.m. Portamonete; piccolo contenitore in pelle o altro materiale, a forma di taschino o di sacchetto, talora con scompartimenti e cerniere. Anche *tacuvìn*.

**tagliàn**, s.m. Terrone; (spreg.) Stereotipo linguistico come appellativo ai nativi dell'Italia meridionale.

**taièr**, s.m.inv. Tailleur; completo femminile composto da giacca e gonna o pantaloni oppure da abito e giacca: *taièr sportivo, elegante, de màs'cio*.

**tàia/tàja**, s.f. Taglia; in sartoria, e spec. in confezione, misura convenzionale dell'abito: *una jachèta, un capòto de tàia 46; mi porto la tàia 48*.

**taià/tajà**, part.pass. e agg. Tagliato; **1.** Nei sign. del v. "tagliare": *una rama tajàda*. **2.** (fig.) Essere tagliato per qlco., avere particolare inclinazione, attitudine per qlco.: è tagliato per questo lavoro - *el xe tajà (nato) par 'sto lavòr*. **3.** Fatto, formato, riguardo il carattere, l'indole, le inclinazioni.

**taiàda/tajàda**, s.f. Tagliata; operazione del tagliare, spec. in una volta e in fretta.

**taiadòr/tajadòr**, s.m. Tagliatore; **1.** Chi taglia; chi è impiegato in lavori di taglio. **2.** Macchina per tagliare: tagliatrice per barbabietole, per cavolo cappuccio.

**tajamàr**, s.m.inv. Tagliamare; (mar.) Spigolo esterno del dritto di prua dello scafo della nave.

**taiapièr/tajapièr**, s.m.inv. Tagliapietre, scalpellino, spaccapietre.

**taiàr/tajàr**, v.tr. Tagliare; dividere una o più parti dell'intero usando una lama o altro mezzo affilato.

**taiarìn/tajarìn**, s.m. Tagliacarte; oggetto tagliente di metallo, avorio e sim., a forma di coltello, per tagliare carte, aprire pagine ancora chiuse, lettere postali e sim.

**tajèr**, s.m. Tagliere; asse di legno duro o altro materiale, variamente sagomato, usato in cucina per tagliare, affettare o tritare cibi o ingredienti. Anche *tassadòr*.

**taierìn**, s.m. Tailleurino. Dim. di *taièr*.

**taio/tajo**, s.m. Taglio, apertura; segno di separazione prodotto in ciò che è tagliato: nella giacca ci sono due tagli. Azione, lavoro del

tagliare: *el tajo de un metàl, dei boschi, de un vestito, de cavèi*. Incisione.

**taiussàr**, v.tr. Tagliuzzare; tritare, tagliare minutamente, in striscioline o pezzettini.

**taliàn**, s.m. e agg. Italiano, dell'Italia: *çità, rezòni taliàne; popolo taliàn; cu]ina taliàna*.

**talpìna**, s.f. Talpa; piccolo mammifero insettivoro, con morbida pelliccia rasa, occhi piccolissimi e zampe unghiate e robuste atte a scavare gallerie nel terreno nelle quali vive e nidifica (*Talpa europaea*).

**talpòn**, s.m. Pioppo; **1.** (bot.) Genere di alberi d'alto fusto delle Salicacee cui appartengono varie specie. **2.** Il legno di tale albero, usato in falegnameria e per la produzione della cellulosa (*Populus*).

**tamarìn**, s.f. Tamarisco, tamerice; (bot.) Albero delle Tamaricacee con foglie squamiformi e fiori rosei (*Tamarix africana*).

**tambascàr**, v.intr. V. *tabascàr*.

**tambùro**, s.m. Tamburo; strumento a percussione costituito da una cassa cilindrica in metallo o legno, coperta ai due lati da membrane, di cui la superiore viene percossa da apposite bacchette.

**tambùro**, agg. Ottuso, limitato, tonto.

**tami]àda**, s.f. Setacciata; operazione del setacciare una volta. Quantità di farina o altro che si fa passare in una volta nel setaccio.

**tami]àr**, v.tr. Setacciare; **1.** Separare le parti più grossolane dalle più fini dei cereali macinati: *tami]àr la farina*. **2.** (fig.) Esaminare con minuzia e accuratezza: *tami]àr un terèn, la sufita, la cantina*.

**tami]o**, s.m. V. *crièl*.

**tampariàn**, agg. V. *sempion*.

**tampàgno**, s.m. disus. Dado; (mecc.) Prisma solitamente esagonale con foro filettato che si avvita sull'estremità della vite serrandola a fondo per costituire un collegamento fisso.

**tampèrie**, s.f. Intemperie; qualsiasi tipo di perturbazione atmosferica come pioggia, neve, grandine e sim. Anche *tempèrie*.

**tampèsta**, s.f. Tempesta; **1.** Grandine (precipitazione di chicchi di ghiaccio). SIN. *Bron]inga*. **2.** Perturbazione atmosferica con vento di forte o fortissima intensità, forza 10-11 della scala del vento Beaufort. SIN. *Sion*.

**tampestàda**, s.f. Grandinata; **1.** La grandine caduta. **2.** Il grandinare. Scroscio di grandine. SIN. *Bron]ingàda*.

**tampestàr**, v.intr.impers. Grandinare; cadere, venire giù, detto della grandine.

**tampòn**, s.m. Tampone; (med.) Pezzo di garza o cotone per assorbire il sangue o per eseguire prelievi di secrezioni organiche. Assorbente interno.

**tamponàr**, v.tr. Tamponare; chiudere con un tampone. Anche nella forma pron.: *el s'a tamponà la ferìda con un fassolèto*. (fig.) Tamponare una falla, mettere un rimedio provvisorio a un guaio improvviso e che va risolto subito.

**tanàje**, s.f. Tenaglie; utensile fatto da due bracci d'acciaio articolati intorno a un perno, il lato lungo costituisce l'impugnatura e quello corto terminante in ganasce, usato per sconfiggere chiodi, tagliare fili di ferro.

**tanànai**, s.m. e agg. disus. Confusionario; chi ha la mente confusa; ritardato, sciocco, poco furbo.

**tanàr**, v.tr. Raffilare la lama della falce del fieno, battendola con apposito martelletto sulla particolare incudine, assottigliandola e nel contempo affilandola.

**tandàn**, s.m.inv. e agg. disus. Ignorante, incolto; persona semplice fino alla stupidità.

**tandùl**, s.m. e agg. disus. Deficiente, imbecille, mancante.

**tanèco**, s.m. e agg. Ebete, tonto, scimunito.

**tanenài**, s.m. e agg. disus. V. *tanànai*.

**tànfo**, s.m. Tanfo, fetore; pesante e sgradevole odore. Puzzo nauseante. SIN. *Tùfo*.

**tantìn (un-)**, pron.indef. m.sing. Tantino. Dim. di tanto. Una piccola quantità, un po': *me basta un tantìn*. Anche agg. indef., *una s'ciànta, un cin, ninìn*. V. *bich*.

**tànto**, agg.indef. Tanto; **1.** Così tanto, così grande (riferito a cosa con valore più intens. e più esteso di "molto" e "grande"). **2.** Molto (per numero o quantità): *i di|i che 'l ga tànti boschi e campagne in giro*. **3.** Con valore neutro per ellissi di un sost.: *no star fora tanto; i spendi tànto par come i xe mesi*. **4.** Tanto, tuttavia, ma comunque (con valore avversativo): *te pol ànca 'ndar, tànto no me importa*.

**tànto che**, cong. Tanto che, cosicché, di modo che (introduce una prop. consec.): *el se ga sentù mal, tanto che lo ga dovù portàr in ospedàl*.

**tànto (ogni-)**, pron. indef. Qualche volta, talvolta, di rado: *lo incontràvo ogni tànto*.

**tànto paròmo**, s.m. Tanto per ciascuno; divisione in due o più parti uguali.

**tàpa**, s.f. Tappa; **1.** Luogo designato per una fermata che permetta di riposare o ristorarsi durante un viaggio. **2.** Fase, grado di un processo.

**tapà**, part.pass. e agg. V. *stropà*.

**tapà (ben-)**, agg. Ben curato nel vestirsi.

**tapabùji**, s.m. e f.inv. Tappabuchi; (scherz.) Persona che viene di solito chiamata a sostituirla o supplirne un'altra assente.

**tapàr**, v.tr. Tappare; turare con un tappo: *tapàr le fiàsche, la bota*. Chiudere un'apertura, un buco: *tapàr l'entrada del tigòr*. Chiudere bene, senza lasciare fessure: *go tapà quà|i duti i bu|i int'el muro*. (fig.) *Tapàr la boca*.

**tapèdo**, s.m. Tappeto; spesso tessuto di cotone, lana o altra fibra, spec. con disegni ornamentali, destinato a essere collocato sul pavimento per abbellimento o per maggiore confortevolezza. Al pl. *tapèdi, tapèi*.

**tapèo**, s.m. disus. V. lemma prec.

**tapessàr**, v.tr. Tappezzare; rivestire pareti o mobili con tappezzeria di stoffa, pelle, carta e sim.

**tapessarìa**, s.f. Tappezzeria; Tessuto per lo più con disegni, ricami e sim. per rivestimento decorativo di pareti o mobili.

**tapessièr**, s.m. Tappezziere; artigiano che mette in opera stoffe di arredamento, monta le tende, imbottisce, riveste, ripara divani, poltrone, ribatte materassi e sim.

**tàpo**, s.m. V. *stròpolo*.

**tara**, s.f. Tara; **1.** (colloq.) Magagna, mancanza, difetto. (fig. spreg.) Persona di poco conto, conosciuta per la sua scarsa levatura morale: *el xe 'na tara*. **2.** Peso del recipiente o del veicolo di una merce, da detrarre dal peso complessivo per avere quello netto. (fig.) Perdita di valore che subisce una merce per avaria nella qualità o diminuzione nella quantità.

**tarà**, part.pass. e agg. Tarato; detto di peso da cui è stata detratta la tara.

**tardàr**, v.intr. V. *intardigàr*.

**taradòr**, s.m. Taratore; chi esegue la taratura (aggiustamento) di uno strumento.

**taramòto**, s.m. Terremoto; **1.** Scossa o vibrazione rapida e improvvisa della crosta terrestre. **2.** (fig.) Persona o animale troppo vivace.

**taràntola**, s.f. Tarantola; (zool.) Ragno dei Licosidi, lungo circa tre centimetri, con dorso grigio striato di nero e di giallo e ventre aranciato con macchie nere, con morso velenoso ma non mortale; vive nell'Europa meridionale (*Lycosa tarentula*).

**tarasàco**, s.m. Tarassaco. V. *grandosèl*.

**tardejàr**, v.intr. disus. V. *intardigàr*.

**tardòto**, agg. Tardivo; che giunge tardi.

**tarlà**, part.pass. e agg. V. *carolà*.

**tàrma**, s.f. Tarma, tignola; (zool.) Farfalla di varie famiglie le cui larve, nutrendosi di sostanze organiche eterogenee, possono essere molto dannose: *tàrma de la roba (stòfa)*, *tàrma del gran*, *tàrma grìsa de la farina*.

**tarmà**, part.pass. e agg. Tarmato; danneggiato, roso dalle tarme.

**tarmàr**, v.tr. Tarmare; detto di tarme, guastare, rodere la stoffa. (fig.) Torturare, tormentare, martoriare.

**tarpar**, v.tr. Estirpare, tagliare le radici a una pianta. (fig.) Indebolire, privare delle energie, impedire a qlcu. di progredire in qlco. Anche *starpàr*.

**tartàja**, s.m. e f.inv. Tartaglia; che (o chi) è affetto da balbuzie.

**tartajàr**, v.tr. Tartagliare; parlare a fatica, con poca chiarezza.

**tartajòn**, s.m. e agg. Tartaglione; chi (o che) tartaglia. Balbuziente.

**tartàifel**, agg. disus. Persona severissima che fa paura. Dal tedesco *teufel* "diavolo".

**tartassàr**, v.tr. Tartassare; **1.** Maltrattare, strapazzare, conciare male: Tartassare qlcu. a un esame, porgli una lunga e difficile serie di domande. **2.** (raro, fig.) Tormentare, detto di malattie o disturbi fisici.

**tartùfo salvàdego**, s.m. Topinambur; (bot.) Pianta delle Composite, annua, con capolini gialli e tuberi commestibili, originaria del Nord America (Canada in particolare). Abbastanza apprezzata per l'alimentazione umana e soprattutto per il bestiame (*Helianthus tuberosus*). Il topinambur è una sorta di patata maggiormente globulosa e dura, meno nutritiva però ricchissima d'inulina. Tubero ormai dimenticato, sia a scopo alimentare che fitoterapico. Denominazioni: *tartùfola* a Capodistria e *tartùfola* a Isola.

**tàjer**, v.intr. e v.tr. Tacere; cessare di parlare, di gridare. Fare silenzio, stare zitto -*stàr sito*.

**tassa ànime**, s.m. V. *rompibàle*.

**tassacàrne**, s.m.inv. Tritacarne; strumento, apparecchio per tritare le carni alimentari. SIN. *Ma]inacàrne*.

**tassadòr**, s.m. V. *tajèr*.

**tassàr**, v.tr. **1.** Tagliuzzare; tagliare minutamente, in striscioline o pezzettini. **2.** Infastidire; recare fastidio, noia, disturbo, molestia a qlcu.

**tassariòl**, s.m. Terzarolo; **1.** (mar.) Ripiegatura che si fa alla vela per ridurne la superficie esposta al vento. **2.** Nelle galee, vela di terzo ordine, il remo più corto che portavano a ciascun banco.

**tassèl**, s.m. **1.** Tassello; parte, elemento di un insieme. **2.** Tipo di pietra dura.

**tàsso**, s.m. Tasso; (zool.) Carnivoro dei Mustelidi europei che vive abitualmente nei boschi, caratterizzato da arti brevi e da pelliccia folta e adattato a una dieta onnivora (*Meles meles*).

**tassòn**, s.m. V. *mòrsego*.

**tastàr**, v.tr. Tastare; **1.** Toccare ripetutamente e leggermente per sentire qlco. al tatto: *el ga tastà el sacco par capìr cossa xe drento*. **2.** Scandagliare, saggiare.

**tastòni (a-)**, loc.avv. Tentoni; **1.** Alla cieca; saggiando, valutando il terreno con un piede o con un bastone senza vederlo. **2.** (fig.) Senza sicurezza, a caso, privo di idee precise, cognizioni e indizi sicuri: rispondere a tentoni.

**ta ta**, v.indic.pres.2°pers.sing. disus. Ti sei. Vc. preveneta: ti sei lavato - *ta ta lavà*. V. *t'a*.

**tàto/a**, s.m/f. Bambino/a. Vc. infant.: piccolo bambino - *picio tàto*.

**tàtiga**, s.f. Tattica; predisposizione e coordinamento dei mezzi necessari per raggiungere un determinato obiettivo.

**tavàia**, s.f. Tovaglia; telo di tessuto o di altro materiale, bianco o colorato, talora ricamato, che si stende sulla tavola per apparecchiare la mensa. Anche *tovàia*.

**tavaiòl**, s.m. Tovagliolo; piccolo telo gener. di forma quadrata, gener. dello stesso materiale della tovaglia oppure di carta, che si adopera a tavola per pulirsi la bocca e le mani e per proteggere l'abito. Anche *tovaiòl*.

**tavalòn**, s.m. Tavolone; asse rettangolare di legno, di doppia grossezza rispetto alla tavola e di una certa lunghezza.



**tavàna**, s.f. Tafano; **1.** (zool.) Insetto affine alla mosca, ma più grande, le cui femmine perseguitano gli animali al pascolo per suggerne il sangue (*Tabanus bovinus*). **2.** (fig.) Persona molto importuna, molesta, insistente.

**tavaràsa**, s.f. disus. **1.** (fig.) Persona noiosa, seccante, molesta, appiccicosa. **2.** (zool.) Zecca di colore grigiastro chiaro, parassita dei quadrupedi. SIN. *Sàvra*.

**tavèla**, s.f. Tavella; laterizio piano usato in rivestimenti dei tetti, tramezzi, soffittature e sim.

**tavolàsso**, s.m. Tavolato; pavimento di tavole recintato e non, adibito per balli all'aperto.

**tavolòn**, s.m. Accr. di tavola - *tàvola*, *tòla*. Mobile in legno o altro materiale, formato da un piano orizzontale posto su un supporto gener. a quattro gambe e impiegato spec. per consumare i pasti.

**te/ti**, pron. Ti; **1.** Tu (come compl. ogg. encl. o procl.): non ti ho visto ieri - *jeri no te go visto*. **2.** A te (come compl. di termine encl. o procl.): ti racconterò ogni cosa - *te contàro duto*. **3.** (pleonast.) Con valore rafforz.: tu credevi di farla franca - *ti te credevi de cavartèla*.

**te, tel, -a, tei, te le (in-)**, prep.art. Nel, nella nei, nelle. *Int'el più bel xe finido duto. In te le nostre storie xe sempre l'orco cativo*.

**tèca**, s.f. disus. Quaderno; (vc. ant.) Fascicolo di più fogli di carta da scrivere, uniti tutti insieme e rilegati in una copertina, destinato spec. a usi scolastici.

**tecèta**, s.f. Tegamino, piccolo tegame. V. lemma seg.

**tècia**, s.f. Tegame; recipiente da cucina in metallo (spesso in alluminio), tondo e basso, con manici ad ansa: *fa]iòi (fa]òì) in tècia*.

**te dèum**, loc.sost.m.inv. Te Dèum; (relig.) Solenne inno della liturgia cattolica per glorificazione e ringraziamento a Dio.

**te dèum**, s.m. V. *befèl* (punto 2).

**tèga**, s.f. **1.** Baccello; frutto deiscende delle Leguminose a forma allungata, con due valve in cui sono contenuti i semi: *tèga de fa]òì (fa]olèti), de bi]i*. **2.** Offensivo, V. *]bèrla*. **3.** Pezzo grosso: *vara che tèga che 'l ga, vara che toco*.

**tègna**, s.f. disus. Tigna; **1.** (med.) Affezione del cuoio capelluto da ifomiceti, con scomparsa

dei capelli. **2.** Persona avara. Persona fastidiosa o sgradevole.

**tegnìr**, v.tr. Tenere; avere qlco. o qlcu. con sé e stringerlo perché non cada, perché stia fermo o non sfugga. Reggere, sostenere: *tien me (tie' me) se no me tòmbolo*. Anche *tignìr*.

**tegnòfo**, s.m. e agg. Tignoso; di chi spende a malincuore, o non spende affatto, per eccessivo attaccamento al denaro.

**tegnùda**, s.f. Tenuta; **1.** Capacità di impedire a liquidi o gas di fuoriuscire o filtrare. **2.** Il fatto di tenere. **3.** Anello, disco di tenuta: elemento in feltro o altro, posto su organi lubrificati per impedire la fuoriuscita del lubrificante stesso. **4.** Esteso possedimento agricolo di più poderi. **5.** Tenuta di strada: attitudine di un autoveicolo a seguire la traiettoria impostagli senza slittare e sbandare.

**tegolìna**, s.f. Varietà a baccello sottile di fagiolo da mangiare integralmente col guscio cotto o lessato.

**telàr**, v.intr. Svignarsela; allontanarsi in fretta, fuggire.

**telèr**, s.m. V. *stoc*.

**tèmometro**, s.m. Termometro. V. *provìn* (punto 1).

**tènaro**, agg. Tenero; che non è duro o è meno duro del consueto: *carne tènara*. (fig.) Che è dolce, di animo delicato e si commuove facilmente: *un omo tènaro, dòlçe; 'ver 'l còr tènaro, pièn de amòr*. (est.) Affettuoso, amoroso: *un pàre tènaro*.

**tènca**, s.f. Tinca; **1.** (itt.) Pesce d'acqua dolce dei Cipriniformi con pelle ricca di ghiandole mucose, verde scurissima che popola stagni ed ambienti a fondo melmoso (*Tinca tinca*). **2.** (fig.) Schiaffone; colpo dato sulla guancia a mano aperta. SIN. *Tega, ]àuca, ]bèrla, s'viàfo, plòsca*.

**tènder**, v intr. e tr. Accudire, occuparsi, provvedere, assistere.

**tenpàssò**, s.m. V. *stratèmpo*.

**tènpera**, s.f. **1.** Tempra; caratteristica di maggior durezza e resistenza che acquistano i metalli e il vetro se riscaldati e poi rapidamente raffreddati: acciaio di buona tempra. **2.** Tempera; (est.) Quadro dipinto con tale tecnica: *una tènpera del Otoçènto*. **3.** Tecnica pittorica che impiega colori a colla diluiti in acqua: *pituràr a tènpera*. **4.** (fig.) L'insieme delle doti

fisiche, intellettuali e morali di una persona: *un omo de una tènpera unica*.

**tenperà**, part. pass. e agg. Temperato; **1.** Nei sign. del v. "temprare": vetro, acciaio temprato; (fig.) *un caràter tenperà de le soferènse*. **2.** Che possiede un giusto grado, una misura non eccessiva di calore, detto spec. del clima, della temperatura o delle stagioni.

**tenperà**, s.m. Bevanda di acqua con vino o con l'aceto, usata per lo più dal lavoratore manuale per dissesstarsi.

**tenpèrie**, s.f. V. *tampèrie*.

**tenperin**, s.m. Temperino; coltello a serramanico a una o più lame lunghe meno di 8 cm. Anche *brìtola*.

**tentassìon**, s.f. Tentazione; **1.** (relig.) Incitamento al peccato nel tentativo di saggiare la capacità del credente di rimanere fedele alla legge morale. La condizione di chi è tentato. **2.** Desiderio, voglia, curiosità. **3.** Istigazione, allettamento al male: abile, subdola tentazione. Condizione, stato di chi è tentato: *cascàr in tentassìon*. Ciò che tenta (anche scherz.): *le tentassìoni de la gola; quel spetàcolo xe una tentassìon*.

**tènto**, agg. Attento; **1.** Che impegna ogni facoltà mentale e fisica in quello che fa, agendo con cautela e cura al fine di evitare inesattezze, errori e sim.: *star 'tènto a un discòrso, a una lessìon; te dovarìa star più 'tènto a quel che te fassi*. **2.** Che è pensato, detto o fatto in modo accurato: *'tènta de nale]i dei fati*.

**tèpido**, agg. disus. Tiepido; **1.** (fig.) Di chi dimostra poco interesse, calore o slancio nei sentimenti o nelle azioni. **2.** Non molto caldo: *aqua tèpida; vento tèpido*.

**tèra**, s.f. Terra; **1.** Corpo celeste che appartiene al sistema solare, con movimento di rotazione attorno al proprio asse e di rivoluzione attorno al Sole. **2.** Suolo, pavimento, qualsiasi superficie su cui poggia un corpo: *sentarse, [draiàrse par tèra; gavèmo dormì par tèra; alsàrse, sporcàrse de tèra*. **3.** Parte solida della superficie terrestre emergente dalle acque, spec. in opposizione ad altri elementi, come il mare, l'aria ecc. **4.** L'ambiente dove l'uomo vive, il globo terrestre con i suoi abitanti. **5.** L'elemento in cui crescono le piante, terreno agrario: *la tèra dei campi; la tèra de la pianura; tèra nera, bianca, rossa; tèra bona, arabile, coltivàda, in barè*.

**terà**, part. pass. Atterrato. Dal v. "atterrare".

**teramòto**, s.m. V. *taramòto*.

**teràr**, v.tr. Atterrare; **1.** Volgere verso terra, spec. il viso, lo sguardo e sim. **2.** Atterrare l'avversario, nella lotta, nel pugilato e nel judo, effettuarne l'atterramento, abbatterlo.

**teràr**, v.intr. Atterrare; **1.** Scendere con un aeromobile fino a posarsi sul terreno o altra superficie solida. **2.** (sport) Toccare terra: *el saltadòr in alto ga terà malamènte*. **3.** (mar.) Accostarsi verso terra venendo da alto mare.

**teràssa**, s.f. Terrazza; superficie praticabile pavimentata all'aperto, sopra un edificio o su un terrapieno, protetta su uno o più lati da un parapetto.

**teràsso**, s.m. Terrazzo; ripiano coltivabile di un terreno in pendio sistemato a gradoni.

**terèn**, s.m. Terreno; **1.** Spazio più o meno esteso e determinato di superficie terrestre: *terèn boschivo, terèn in bàsso, in alto, nùdo, a ponènte, in batùda del sol*. Area coltivabile, terra coltivata, campo coltivato: *sapàr, seminàr el terèn; su 'l terèn torno la vila no te trovi un àrboro*. Suolo: *[largàr, destiràr, butàr sul terèn*. **2.** (ellitt.) Terreno di gioco, campo su cui si svolge una partita: *vìnsen sul pròpio terèn*. **3.** (fig.) Tastare il terreno: *informàrse prima de far calcòssa o cercàr de capìr le intensìoni de altri*.

**terìna**, s.f. Terrina; zuppiera o insalatiera di ceramica. Recipiente piuttosto grande, in genere rotondo o ovale e panciuto, nel quale si porta in tavola la minestra. Vc. largamente diffusa in parecchie regioni. SIN. *Piàdina*.

**terlis**, s.m. Tuta; indumento costituito da pantaloni e casacca gener. uniti in un solo pezzo, spesso chiuso con cerniera lampo, indossato da operai o persone che svolgono particolari attività, nel qual caso assume forma e caratteristiche specifiche: *terlis del mecanigo; terlis de tela, goma, miànto*.

**tersèto**, s.m. Terzetto; **1.** Complesso di tre persone che sono simili per qualche particolare fisico o morale o che insieme compiono qlco.: *un alegro tersèto; un tersèto de imbrojòni*. **2.** (mus.) Composizione vocale a tre parti, in genere concertanti, usata in opera, cantata e oratorio. CFR. Trio.

**terso**, agg. num. ord. Terzo; corrispondente al numero tre in una successione o in una classificazione; rappresentato da III nella numerazione romana, da 3° in quella araba:

*stago in tèrso piàn; xe la tèrsa volta che te ciàmo; el xe rivà tèrso; la tèrsa parte de la comèdia.*

**tèsara**, s.f. Tessera; cartoncino o libretto con l'indicazione del nome, delle generalità e talvolta con la fotografia del possessore per dimostrare l'appartenenza di quest'ultimo a un ente, un'associazione o un partito, per il suo riconoscimento o per l'attribuzione di particolari diritti.

**testièra**, s.f. Spalliera del letto, dalla parte della testa. CONTR. *Gambièra*.

**testòn**, s.m. Testone; **1.** Persona ostinata, caparbia ed ottusa. **2.** Chi (o che) ha la testa molto grossa.

**tèta**, s.f. V. *ciùcia*.

**tetàr**, v.intr. e tr. Poppare; nutrire un neonato allattandolo dalla mammella.

**tetòia**, s.f. Tettoia; copertura a forma di tetto che copre uno spazio aperto: *i ga covèrto la stassiòn de le corièr co 'na nova tetòia*.

**ti**, pron.pers.m. e f. 2°pers.sing. Tu. Indica la persona a cui si parla e si usa (solo come sogg.) rivolgendosi a persona con cui si è in familiarità: tu non sai quanto ho sofferto – *ti no te sa quàn to go patì*.

**tibia**, s.f. Tibia; (anat.) Osso lungo della gamba, della quale, assieme alla fibula, costituisce lo scheletro.

**tibiàda**, s.f. Prendere un calcio, colpo alla tibia. SIN. *Schincàda*, da “stinco” - *schinco*.

**tic**, s.m. Ticchio, tic; **1.** (med.) Movimento involontario, brusco, intermittente causato dalla contrazione di uno o più muscoli, spec. della faccia. **2.** (fig.) Capriccio, ghiribizzo, voglia strana: *ghe ga ciapà 'l tic de urlàr*. **3.** (fig.) Abitudine, comportamento, gesto strano o quasi incontrollato che viene ripetuto spesso.

**tic tac**, loc.inetr. Tic tac; riproduce il rumore ritmico prodotto da colpi secchi, lievi e con frequenza regolare: *l'orolòjo fassèva tic tac, tic tac*.

**tic tac**, loc.avv. In un battibaleno; che si fa in fretta, in un attimo, in tempo brevissimo: *co 'l treno semo ca[sa tic tac; 'sto lavòr lo femo tic tac se semo dacòrdi*. SIN. *Tric trac, pif puf, pif paf*.

**tignò]o**, s.m. e agg. V. *tegnò]o*.

**tigòr**, s.m. Stalla; fabbricato rurale destinato al ricovero di animali domestici, spec. bovini.

**tilio**, s.m. Tiglio; (bot.) Albero delle Tigliacee con infiorescenze dal profumo intenso, fornite di una brattea gialla-verdastra, utile per la disseminazione, e frutto a noce (*Tilia cordata*). Infuso di tiglio, preparato con i fiori secchi del tiglio e dotato di leggera azione sedativa, diuretica e sudorifera.

**timòn**, s.m. Timone; **1.** Stanga che sporge anteriormente da un carro, che serve da guida e da attacco alle bestie da tiro. **2.** Organo direzionale di un'imbarcazione, gener. costituito da una robusta superficie sagomata incernierata a poppa e in grado di compiere spostamenti angolari intorno a un asse verticale: *la roda, el pal del timòn*.

**timonàr**, v.tr. Timonare; governare, dirigere un'imbarcazione manovrando il timone (anche assol.).

**tinàso**, s.m. V. *cavècio*.

**tinèl**, s.m. Tinello; stanza dove, un tempo, i servitori delle case signorili mangiavano in comune, oggi comune soggiorno.

**tin]er**, v.tr. Tingere; fare assumere a qualche cosa un colore diverso da quello che aveva in origine, immergendola in un bagno di colore, o anche sovrapponendo uno strato di colore, per lo più uniforme.

**tinta**, s.f. **1.** Tinta; colore assunto da qlco. in seguito a tintura: *chel mobile ga 'na tinta tropo scura*. **2.** Materia con la quale si tinge o si colorisce: *scàtola con le tinte; dar una man de tinta al muro*.

**tiòla**, s.f.disus. Uccellanda; ogni appostamento fisso destinato all'uccellazione. Vc. *preveneta*.

**tiolàr**, v.intr. Uccellare; attività e tecnica di cacciare e catturare vivi gli uccelli con varie trappole, reti, panie e sim., o mediante l'utilizzo di rapaci debitamente addestrati. Anche *o]elàr, u]elàr*.

**tìpo**, s.m. Tipo; **1.** (est.) Persona originale, singolare o bizzarra: *che tìpo'ara!; pròpio ti te vol dàrme lessiòn come comportàrse, bel tìpo! No xe el mio tìpo; no xe 'l tìpo che fa par mi*. **2.** Modello, esemplare, campione (anche iron.): *el primo tìpo de caldàia a bapòr; questo 'ara xe un tìpo!*

**tìpo**, s.m. Tizio; **1.** Persona indeterminata che non si vuole o non si può nominare: *mi con quel tìpo là no vojo 'ver afàri*. **2.** Persona che non ha o alla quale non si attribuisce grande

importanza: ha sposato un tizio qualunque; *xe capità un tipo che fa dimànde su de ti.*

**tira**, s.f. Fare la posta a qlcu., cercare di sorprenderlo, attenderlo anche con propositi ostili: fare la posta - *far la tira.* (fig.) Spiare qlcu. Corteggiare.

**tira**, indic.pres 3°pers.sing. e 3°pers.pl. Tira, titrano. Dal v. "tirare".

**tirà**, part.pass. e agg. Tirato, teso, steso, allungato.

**tiràca**, s.f. Bretella; ciascuna delle strisce di vario materiale, nastro, elastico, cuoio e sim., che passano sopra le spalle e si allacciano ai calzoni per sostenerli.

**tiràda**, s.f. **1.** Atto, operazione del tendere le reti. **2.** Tirata: tutto in una sola volta - *duto in una volta (tiràda).*

**tiradòr**, s.m. **1.** Tirella; ciascuna delle strisce di cuoio che collegano il pettorale del cavallo alla stanga del veicolo. **2.** Tiratore; chi tira, spec. con armi da fuoco. Esperto nel tiro con arma da fuoco portatile.

**tiramòla**, s.f.inv. Tiremmolla, tira e molla; continuo alternarsi di azioni o punti di vista contrastanti tra loro: *dopo un longo tiramòla, finalmènte i s'a messo decòrdo.* Indecisione, dubbio.

**tiramòla**, s.f. (mar.) Modo alquanto sicuro di ormeggiare la barca; Corda tesa in doppio su una puleggia fissata al gavittello ed entrambi i cavi legati all'anello a riva; serve per legare ed allo stesso tempo allargare la barca dalla banchina. *Go ligà la barca su'l tiramòla, e 'desso son in pale.*

**tiramòla**, s.m. Dolce gommoso.

**tiràn**, s.m. Tiranno; **1.** (est.) Chi con prepotenza impone la propria autorità o la propria volontà limitando la libertà o la personalità altrui: *con i operài xe un tiràn.* **2.** (est.) Chi raggiunge il potere con la violenza e lo esercita con dispotismo.

**tiràjo**, s.m. Tiraggio; afflusso dell'aria necessaria alla combustione e fuoriuscita dei fumi dalla canna fumaria di una caldaia, una stufa, un camino.

**tirapie**, s.m. e f.inv. Tirapiedi; (fig., spreg.) Chi è al servizio di un altro e ne asseconda ogni iniziativa per servilismo o allo scopo di ricavarne vantaggi.

**tiràr**, v.tr. V. *sucàr.*

**tiràn**, s.m. Strattono, scossa, strappo; gener. movimento brusco e violento, con cui ci si vuole liberare da qlcu. o qlco. oppure si vuole tirare a sé: *dar un tiràn; con un tiràn (el) s'a liberà.*

**tìfi**, s.f.inv. disus. Tisi; (med.) Tubercolosi, infezione da *Mycrobacterium tuberculosis* che colpisce molteplici organi fra cui frequentemente il polmone e che si manifesta principalmente con la formazione di particolari tubercoli: tubercolosi ossea.

**tìfico**, agg.disus. Tisico; **1.** Che è malato di tisi. **2.** (est.) Macilento, quasi consunto.

**tìtola**, s.f. Focaccetta a forma di treccia; dolce pasquale di farina, uova e zucchero a forma di treccia, con un uovo sodo colorato o meno fermato nell'estremità più larga dell'intreccio stesso. Anche *pignòtola.*

**tò**, inter. To', prendi, piglia, agguanta. Dal v. "prendere". (fam.) Eccoti, prendi (accompagnando le parole col gesto): *tò, ècote questa ciculàta!; tò, ciàpa i do euro par el gilàto!*

**t'ò**, pass.pross. 2°pers.sing. Dal v. "avere". Forma tronca di "ti ho" - *te go.* Ti ho portato un regalino - *t'ò portà un regalìn.* Ti ho visto mentre salivi sulla nave - *t'ò visto quàndo te montàvi su la nave.*

**to**, agg.poss. Tuo. Forma tronca di "tuo", "tua", che appartiene a te, in posizione proclitica: tua madre - *to mare;* tuo padre - *to pare;* le tue zie - *le to ùie;* i tuoi amici - *i to amìsi.* Anche *tu.*

**tòca**, indic.pres.3°pers.sing. e 3°pers.pl. Tocca, toccano. Dal v. "toccare".

**tòca**, v.tr. Dovere, spettare, essere obbligato: *me tòca 'ndàr lavoràr; noi ne tòca partìr; oj te tòca ti.*

**tocà**, part.pass. e agg. Toccato; **1.** Turbato, impressionato. **2.** Battuto in testa, demente.

**tocàr**, v.tr. Toccare; **1.** Sfiurare, premere o sentire con la mano o con un'altra parte del corpo. **2.** Avvicinarsi a qlcu. o a qlco. fino a esserne a contatto o contiguo: *la tenda toca par tèra.* **3.** Spostare: *parché gavè tocà i mii libri?* **4.** Riguardare: *xe 'n afàr che tòca duti noi.* **5.** (fig.) Turbare od offendere qlcu., anche denigrando ciò che gli sta a cuore: *aguài se te ghe tòchi la famèa.*

**tocàr**, v.intr. Toccare; **1.** Capitare, avvenire, accadere: *ghe ga tocà 'na bela; anca quèsto me*

*tòca sentìr; a chi ghe tòca, ghe tòca* - non è possibile ribellarsi alla sorte. Capitare, detto solo di cose poco gradite: *no ghe va ben una, ghe tòca de duto*. **2.** Essere obbligato, costretto: *ghe ga tocà pagar i debiti de so fiòl, senza protestàr*. **3.** Appartenere, spettare di diritto o per dovere: *a ogni dùn ghe tòca (spèta) una picòla parte de redità; ve toca voi difenderse; a chi ghe tòca parlàr par primo?*

**tochetìn**, s.m. Pezzettino. Dim. di pezzo. Parte di materiale solido separata o staccata da un tutto: *un tochetìn de pan, de pinsa, de giòsso*.

**tochèto**, s.m. Pezzetto; piccolo pezzo o ritaglio.

**tociàda**, s.f. **1.** Tuffo in mare, breve immersione: *me vado far una bela tociàda su la diga*. **2.** Coito; (volg.) Accoppiamento sessuale della specie umana, spec. riferito al maschio. **3.** Inzupppata; (est.) Immersione di qlco. in un liquido perché se ne imbeva (anche assol.): *una tociàda de biscòti int'el (in) cafebiànco; una tociàda de pan caldo de ca[sa], int'el brodo istriàn*.

**tociàr**, v.tr. Intingere; **1.** (fig.) Immergere, tuffare nell'acqua. **2.** Immergere o bagnare leggermente in un liquido: *tociàr i biscòti nel late*.

**tociàrse**, v.rifl. Immergersi; entrare in un liquido: *mi sono immerso in mare - me son (go) tocià in mar*.

**tòcio**, s.m. **1.** Intingolo, salsa, condimento liquido di una vivanda. SIN. *Sguàso, sùgo*. **2.** (fig.) Vado a fare il bagno - *vado far un tòcio, vado tociàrme*. In triestino *toch*.

**tòco**, s.m. Pezzo; parte di materiale solido separata o staccata da un tutto. Quantità, più o meno piccola, di un determinato materiale, quando si presenti nella sua unità e compattezza: *un tòco de legno, de fero, de màrmoro, de vèro*.

**tòco**, indic.pres.1<sup>o</sup>pers.sing. Tocco. Dal v. "toccare". Io tocco - *mi tòco*.

**todèso**, s.m. e agg. Tedesco; **1.** Abitante della Germania. **2.** Lingua del gruppo germanico, parlata in Germania, Liechtenstein, Austria, e in altri Paesi. **3.** Della Germania. (ellitt.) Alla tedesca, secondo l'usanza tedesca.

**tògna**, s.f. Lenza; filo sottile, spec. di nylon, con o senza rocchetto, alla cui estremità vengono fissati uno o più ami per pescare. Dal greco *apetonìa* "lenza".

**tòla**, s.f. Tavola; **1.** Mobile in legno o altro materiale, formato da un piano orizzontale posto su di un supporto gener. a quattro gambe, e impiegato spec. per consumare i pasti. **2.** Asse rettangolare di legno, segata più o meno sottile e di una certa lunghezza.

**tolèta**, s.f. Tavoletta. Dim. di tavola - *tòla*.

**tòmbola**, s.f. Tombola; **1.** Caduta, capitombolo; cadere col capo all'ingiù. **2.** Gioco consistente nell'estrazione successiva di numeri compresi fra 1 e 90. Premio massimo di questo gioco, vinto dal primo che vede estratti tutti i numeri della sua cartella.

**tombolàr**, v.intr. Tombolare; **1.** (aer.) Ruzzolare per aria: *tombolàrse (sò) par le scale*. **2.** (fam.) Cadere col capo all'ingiù: *tombolàrse del leto, de una carega*.

**tombìn**, s.m. V. *gàtolo*.

**tomèra**, s.f. disus. Tomaia; parte superiore della scarpa, che comprende la mascherina e i quartieri.

'**tomìa**, s.f. V. *natomìa*.

**tòmica**, s.f. Atomica; **1.** Accorc. di bomba atomica. **2.** Pentola a pressione munita di chiusura ermetica e valvola di sicurezza, per abbreviare notevolmente i tempi di cottura dei cibi.

'**tomòbile**, s.m. disus. Automobile; autoveicolo a quattro ruote con motore generalmente a scoppio, adibito al trasporto di un numero limitato di persone su strade ordinarie.

**tòn**, s.m. **1.** Tuono; onda acustica con oscillazioni sinusoidali di frequenza costante: era un tuono forte - *jera un tòn ('na tonàda) forte*. **2.** Timbro vocale. **3.** Tonno; (itt.) Grosso pesce della famiglia degli Scombridi, con coda forcuta dal peduncolo sottile, che vive nei mari temperati (*Thunnus thynnus*). **4.** Carne del pesce omonimo, consumata fresca oppure conservata sott'olio. Anche *tòno*.

**tonàr**, v.intr.e v.intr.impers. **1.** (fig.) Parlare a gran voce, con forza. Tuonare. **2.** (lett.) Provocare il tuono; rumbare, rimbombare, detto del tuono. (est.) Rimbombare producendo strepito, fragore: l'artiglieria tuonava in lontananza.

'**tondàr**, v.tr. V. *rotondàr*.

**tondìn**, s.m. Tondino; **1.** Dim. di tondo. **2.** Profilato di ferro a sezione circolare,

generalmente usato come armatura nel cemento armato.

**tòndo**, agg. Tondo; che ha forma circolare, sferica, rotonda o quasi: *un vòlo tòndo*.

**tonelàda**, s.f. Tonnellata; **1.** Unità di misura della massa, equivalente a 1000 kg. SIMB. t. **2.** (mar.) Tonnellata di stazza lorda, unità di misura del volume usata per misurare la stazza o portata delle navi, pari a 2,83168 m<sup>3</sup> (100 piedi cubici inglesi).

**tonejàr**, v.intr.e intr.impers. V. *tonàr*.

**tònfo**, s.m. Tonfo; rumore che una persona o una cosa fa cadendo: *el s'a ribaltà con un tònfo che fassèva paura*. La caduta stessa.

**tonijàr**, v.intr.e intr.impers. V. *tonàr*.

**tòno**, s.m. V. *tòn*.

**tònto**, s.m. Tonto, stupido, di poco senno. SIN. *Stupidìn*.

**toràso**, s.m. disus. **1.** Torrione; torre di grandi dimensioni, isolata o facente parte di più vasti complessi fortificati, di forma varia a seconda della funzione difensiva. **2.** Torace; (anat.) Porzione del tronco compresa tra il collo e l'addome che ospita, tra l'altro, il cuore e i polmoni.

**tòrcer**, v.tr. Torchiare; comprimere col torchio la pasta di olive o le vinacce. Anche *torciàr*.

**torcèr**, s.m. Torchiatore; operaio addetto alla torchiatura. Anche *torciadòr*.

**torciadùra**, s.f. Torchiatura; lavoro del torchiare. Il liquido che ne risulta.

**torcià**, part.pass. e agg. Torchiato, premuto, pressato, compresso.

**torciadòr**, s.m. V. *torcèr*.

**torciàr**, v.tr. V. *tòrcer*.

**tòrcio**, s.m. Torchio; macchina che serve a comprimere gradatamente e senza urti un materiale posto fra due piastre parallele, una mobile e una fissa: torchio per uva, per olive.

**torciòn**, s.m. Sigaraio; (zool.) Nome comune di alcuni Coleotteri appartenenti ai generi *Rhynchites* e *Byctiscus*, così definiti per l'abitudine ad arrotolare le foglie di varie piante per nascondervi le uova: sigaraio della vite, sigaraio del pioppo.

**tòrdo**, s.m. Tordo; (zool.) Uccello dei Passeriformi, qui di passo, bruno, inferiormente biancastro, vive fra i cespugli ed è selvaggina pregiata (*Turdus ericetorum*).

**tòrgno**, s.m. Tornio; macchina utensile per la lavorazione dei metalli, del legno e sim., nella quale il moto di lavoro, che è rotatorio, viene impresso dal mandrino al pezzo, mentre l'utensile, piazzato sul carrello portautensili, compie un moto traslatorio di alimentazione: tornio parallelo.

**tòrlo**, s.m. Tuorlo; rosso dell'uovo, spec. di gallina.

**tornidòr**, s.m. Tornitore; chi esegue lavorazioni al tornio.

**tòrno**, indic.pres.1°pers.sing. Torno, vengo nuovamente. Dal v. "tornare".

**'tòrno**, avv. e loc.prep. **1.** Attorno, in giro, in cerchio, all'intorno; in genere ha gli stessi usi di "intorno", a eccezione di alcune locuzioni in cui è preferito. **I)** Intorno a: *i fioi stava 'tòrno la tola*. **II)** Circa: *se vedèmo 'tòrno le oto*. **2.** Intorno; in giro, nello spazio, nei luoghi circostanti: guardarsi intorno - *guardàrse 'tòrno*. **I)** Attorno a: *no vòjo (g-) nissùn 'tòrno de mi*. Anche *intòrno*.

**tòro**, s.m. Toro; (zool.) Il maschio adulto (da 12-14 mesi) dei bovini, non castrato e perciò adatto alla riproduzione.

**torjiolàr**, v.intr. V. *girondolàr*.

**torjiolòn**, s.m. Girellone; andare in giro e non fare niente, spec. se c'è da lavorare. Anche *torjolòn, trojolòn, trojulòn, strojolòn, strujulòn, strujolòn*.

**tòrso**, s.m. Torso; **1.** Fusto di alcune piante erbacee, spec. del cavolo, private di foglie e fiori. **2.** Parte del corpo umano che va dal collo alla cintola.

**tòrta**, s.f. **1.** Corda di vimini intrecciata, con cui il giogo è unito al timone del carro. **2.** Dolce, di forma gener. tonda, cotto al forno, solitamente a base di farina, latte, uova, zucchero, con aggiunta di ingredienti vari.

**tortissàr**, v.tr. Attorcigliare; avvolgere più volte qlco. su se stesso, attortigliare.

**tortorèla**, s.f. Tortora; (zool.) Piccolo uccello dei Colombiformi dal piumaggio di colori delicati, addomesticabile, che ha un verso monotono e ripetuto a lungo (*Streptopelia turtur*).

**tojàr**, v.tr. Tosare; radere i capelli, i peli: *tojàr la lana a le piègore*. Tagliare le siepi, le piante.

**tòsse**, s.f. Tosse; atto respiratorio caratterizzato da una profonda inspirazione cui

segue un'espiazione violenta, sonora, per espellere il contenuto delle vie aeree.

**tòsse pàgana**, s.f. Pertosse; (med.) Malattia infettiva epidemica acuta delle vie respiratorie, provocata dal batterio *Bordetella pertussis*, caratterizzata da accessi di tosse convulsiva.

**tòssego**, agg. Tossico; detto di sostanza che ha effetto nocivo su un organo o sull'organismo. SIN. *Velenò*fo.

**tòsser**, v.intr. disus. V. lemma seg.

**tossìr**, v.intr. Tossire; avere un attacco di tosse.

**tòtano**, s.m. Totano; (zool.) Mollusco cefalopode marino, commestibile, simile al calamaro con carni meno apprezzabili, che può raggiungere oltre un metro di lunghezza (*Ommatostrephes sagittatus*).

**tovàia**, s.f. V. *tavàia*.

**tovaiòl**, s.m. V. *tavaiòl*.

**tra**, prep. propria semplice Tra; **I**) Stabilisce diverse relazioni dando luogo a molti complementi; **1.** Compl. di stato in luogo (con il sign. di "in mezzo a", indica la posizione intermedia tra due o più persone, oggetti, situazioni ecc.): *tra casa e casa*. **2.** Compl. di moto attrav. luogo: *lo go visto sparìr tra le graje*. **3.** Compl. di moto da luogo: *tra Roma e Firenze ghe xe calche ora de treno*. **4.** Compl. di distanza: *tra poco semo casa mia*. **5.** Compl. partitivo: *a pensarla in 'sto modo xe solo tra tanti*. **6.** Compl. di tempo (indica il limite di tempo entro il quale si svolgerà un'azione, oppure l'intervallo di tempo che può intercorrere per portare a compimento un'azione): *torno tra poco; te scriverò tra una setemàna*. **7.** Compl. di compagnia: *sta sèmpre tra i so amiçi*. **8.** Compl. di relazione (indica contrasto, solidarietà, reciprocità e sim.): *augurèmo la paŕe tra tuti i popoli*. **9.** Compl. di causa: *tra tanto lavòr, no tròvo mai tempo par mi*. **10.** Compl. di modo o maniera: *tra le làgreme, ghe go visto la sperànsa*. **II**) Ricorre con diverso valore e funzione in alcune espressioni; **1.** Con valore determinativo indica complesso, globalità e sim.: *tra duti no riva più de vinti*. **2.** Con valore indet. indica approssimazione: *par mi, el gavarà tra i dieŕe e i quindiŕe ani*. **3.** Ricorre nella formazione di alcune loc. avv., spec. con valore temporale: *tra poco; tra no tanto*. Anche *fra*.

**trabàcolo**, s.m. Trabaccolo; (mar.) Nave a vela da trasporto e pesca, tipica del mar Adriatico, con prua e poppa rigonfie, attrezzato con due alberi e vele.

**trabìcolo**, s.m. Trabiccolo; (scherz.) Arnese o veicolo vecchio e malsicuro, complicato, malfunzionante e poco stabile.

**tracagnòto**, agg. Tarchiato; persona dalla corporatura robusta e massiccia.

**trachignòto**, agg. V. *tracagnòto*.

**tràfigo**, s.m. Traffico; **1.** Il trafficare; commercio, spec. non lecito: *tràfigo de dàtuli, stùre; fermàr el tràfigo de dròga*. **2.** Movimento di persone, posta e merci mediante navi, aeromobili, treni, autoveicoli. Movimento di persone su una strada, una piazza e sim.: *trafigo de zènte in stassion dei treni*.

**trafòjo**, s.m. V. *farfòjo*.

**trafojòn**, s.m. Trifoglione. Accr. di *trafòjo*.

**tramacàr**, v.tr. Rimuovere, spostare; *levàr via, spostàr*.

**tramàr**, v.tr. Tramare, ordire nascostamente a danno di altri.

**tramìŕo**, s.m. Tramezzo; parete sottile di muro o di assito che divide una stanza o sim.

**tramontàna**, s.f. Tramontana; un vento freddo, gener. secco e piuttosto forte, che soffia da nord.

**trantràn**, loc.sost.m.inv. Trantran, consuetudine. Ritmo, andamento uniforme e monotono di un'attività o della vita di tutti i giorni: *el solito trantràn; el trantràn de ogni dì*.

**tràpa**, s.f. V. *aquavità*.

**trapèta**, s.f. Grappino; bicchierino di grappa. V. *aquavità*. Anche *trapìn, cicheto*.

**trapola**, s.f. Trappola; **1.** Ogni congegno fabbricato per la cattura di animali spec. nocivi: *una trapòla par sorŕi*. **2.** (fig.) Tranello, insidia: *far la trapòla a qualchedùn; cascàr in trapòla*. **3.** (fam., spreg.) Dispositivo, attrezzo, veicolo dal cattivo funzionamento.

**trapolàr**, v.tr. Trappolare, ingannare, truffare, raggirare, imbrogliare.

**trapolèr**, s.m. Trappolone, imbroglione, truffatore.

**trapolèŕso**, s.m. Tranello, inganno, insidia preparata ai danni di qlcu. (est.) Difficoltà dissimulata che può fare sbagliare.

**trapònta**, s.f. Trapunta; coperta imbottita e trapuntata.

**trar**, v.tr. Spillare, trarre, tirare fuori. Forare con lo spillo la botte per cavarne vino, spec. per l'assaggio.

**trascurà**, part.pass. e agg. Trascurato; **1.** Non ben tenuto, detto di cose: *una càsa màssa trascuràda*. Non curato adeguatamente: *senti come 'l tossi, xe parvià l'influènsa trascuràda!* **2.** Detto di chi è trattato con scarsa considerazione, con poco affetto: *in famèa el xe trascurà*.

**tràsto**, s.m. Trasto; (mar.) Nelle imbarcazioni a vela, rotaia fissata alla coperta su cui scorre il carrello che porta il bozzello di rinvio di una scotta.

**tràta**, s.f. **1.** Sciabica; (mar.) Rete a strascico per piccole profondità, costituita da due ali e un sacco a maglie diverse. **2.** Tratta; atto del trarre, tirata, strappo: dare una tratta alla rete: *la tràta dei çievòli a val de Torre*.

**tratàr**, v.tr. Trattare; **1.** Discutere, esporre, sviluppare un tema, un argomento, a voce o per iscritto: *'l oratòr ga tratà questióni nove*. **2.** Fare oggetto di un dato comportamento, modo di procedere e sim.: *tratàr mal un secadòr, un dipendènte; lo ga tratà come un fio*. **3.** (med.) Curare. **4.** Lavorare, manipolare una sostanza, un materiale: *tratàr la lana; tratàr el parsùto*.

**trategnìr**, v.tr. Trattenerne; **1.** Sottrarre da una somma: *trategnìr el vinti par çènto de interessi*. **2.** Tenere più a lungo presso di sé, astenersi dal consegnare: *trategnìr la paga, una lètara*. **3.** Reprimere, soffocare; frenare, contenere: trattenerne l'ira; *trategnìr el pianto, le làgreme*. **4.** Impedire, tenere, bloccare: *i me ga tratagnù, se no 'ara*. **5.** Far restare, non lasciare andare: *trategnìr 'l àmigo a prànso; lo go tratagnù co 'na scùla*.

**tratolina**, s.f. (mar.) Rete piccola da tirare a mano in fondali bassi.

**tratòr**, s.m. Trattore; veicolo munito di cingoli o di ruote con speciali pneumatici o alette per far presa sul terreno, mosso da motore a combustione interna e adibito al traino su strada o su terreno impervio di carichi pesanti o di attrezzi agricoli.

**travaiàr**, v.intr. disus. Lavorare; usare le energie fisiche e intellettuali nell'esercizio di un mestiere, un impiego, una professione. Anche *lavoràr*.

**travàjo**, s.m. disus. Travaglio; **1.** (lett.) Sofferenza fisica, dolore, male: *travàjo del*

*stòmeço*. **2.** Lavoro faticoso, duro, penoso. **3.** Angoscia, afflizione, pena.

**travajàr**, v.tr. Travasare; versare un liquido da un recipiente in un altro, spec. per separarlo da fecce e altre eventuali parti solide: *travajàr el vin, 'l oio, 'l aqua*.

**travèrsa**, s.f. Grembiule; indumento, con o senza pettorina, che ricopre la parte anteriore del corpo e si indossa sopra agli abiti per proteggerli.

**traversàr**, v.tr. Traversare; **1.** (fig.) Vivere, passare: *i traversa un momènto duro*. **2.** Passare attraverso (anche fig.): *traversàr la stràda*.

**travèrso (de-, par-)**, agg. **1.** Obliquo; detto di tutto ciò che è inclinato rispetto alla superficie su cui poggia o a ciò cui si fa riferimento: *chel muro el sta par travèrso*. (fig.) Avere la luna di traverso, essere di cattivo umore: *te ga la luna par (de-) travèrso?* **2.** Andare di traverso, detto di cibo o bevanda: finire nella laringe provocando un senso di soffocamento; (fig.) detto di ciò che va male, a rovescio, in modo contrario a quello che si desiderava.

**travèrso**, prep. Attraverso; da parte a parte, da una parte all'altra, in mezzo a, dentro: *passàr travèrso la graja*.

**traversòn**, s.m. Traversone. Accr. di *travèrsa*.

**travèto**, s.m. Baglio; (mar.) Elemento costitutivo dello scafo (in materiali compositi, legno o metallo), ortogonale all'asse longitudinale, per contrastare la compressione delle murate e sostenere i ponti.

**trèa**, s.f. Filetto, tria; gioco da tavolo a due giocatori, consistente nel disporre in fila tre pedine su uno dei lati di tre quadrati concentrici.

**trèbia**, s.f. Trebbiatrice; macchina agricola che separa i chicchi di grano e di altri cereali dalla paglia e dalla pula. Anche *combàin*.

**trèdeje**, agg.num.card. V. lemma seg.

**trèdije**, agg.num.card. Tredici; numero naturale successivo di dodici, rappresentato da 13 nella numerazione araba, da XIII in quella romana.

**trèfòjo**, s.m. V. *farfòjo*.

**trèfojòn**, s.m. V. *trafojòn*.

**trèia**, s.f. Triglia; (itt.) Pesce marino dei Perciformi con due barbigli, prima pinna dorsale a raggi spinosi, livrea splendente



(*Mullus*). Triglia di fango, rosea, meno ricercata dalla triglia di scoglio. V. *barbòn*.

**tremariòla**, s.f. Tremarella; tremito, spec. di paura. Agitazione, paura, timore.

**tremàssò**, s.m. Tremore; **1.** (gener.) Movimento caratteristico di ciò che trema. **2.** (fig.) Tremito; brivido temporaneo, grave apprensione, agitazione e sim.: *el tremàssò de la fèvre*.

**tremolàr**, v.intr. Tremare; essere in ansia, trepidare: *tremolàr par un dimàn; par el destìn de calchedùn*. Essere scosso da una serie di contrazioni muscolari involontarie, dovute a cause fisiche o psichiche: *tremolàr de fredo, par la ràbia*.

**trèmolo**, s.m. Torpedine; (itt.) Pesce marino dei Selaci con corpo discoidale nudo, bocca e fessure branchiali ventrali, dotato di organi elettrici mediante i quali emette potenti scariche (*Torpedo*).

**trench**, s.m.inv. Trench; impermeabile sportivo con cintura, sul modello di quello dell'esercito inglese. Vc. ingl., riduzione di *trench coat* "impermeabile militare".

**trentaùn**, agg.num.card. Trentuno; **1.** Numero composto di tre decine e una unità. Il segno che lo rappresenta, in cifre arabe 31, in numeri romani XXXI; il giorno trentuno o, più semplice, il trentuno del mese. **2.** Frase proverbiale: *'vemo fato trenta, femo trentaùn*, con cui si vuole significare che quando s'è fatto il più, conviene portare a termine l'opera o l'impresa. **3.** Trentuno al banco; gioco di carte.

**trentèna**, s.f. Trentina; **1.** Complesso, serie di trenta o circa trenta unità: *una trentèna de chilòmetri più 'vanti trovarè la pòmpa de benìna*. **2.** I trent'anni d'età: *el xe visìn a la trentèna*.

**trepìe**, s.m. Treppiede; sostegno da cucina consistente in un cerchietto o triangolo di ferro che poggia su tre piedi: *mèter una calièra su'l trepìe*.

**treçènto** (-|-), agg.num.card. Trecento; tre volte cento, tre centinaia, rappresentato da 300 nella numerazione araba, da CCC in quella romana.

**trèssa**, s.f. Treccia; **1.** (est.) Intreccio di fili, corde, cavi, nastri e sim., ottenuto accavallando i vari elementi a foggia di treccia: *trèssa de pàja; una trèssa de fili de metàl*. **2.** V. *drèssa*.

**'tressà**, part.pass e agg. Attrezzato; **1.** Fornito, dotato di attrezzi. **2.** (est.) Fornito di tutto il materiale necessario alla realizzazione di qlco.

**tressèl**, s.m. V. *scalèr*.

**tressète**, s.m.inv. Tressette; gioco di carte italiano che si svolge tra due o quattro persone e si gioca con un mazzo di cinquantadue carte.

**trèssò**, s.m. Disteso, allungato, steso.

**trèssò**, s.m. Anche *tressète*. V. *scurèta*.

**trèssò (par-)**, loc.avv. Di traverso; **1.**

Andare di traverso, detto di cibo o bevanda: finire nella laringe provocando un senso di soffocamento. *Me xe 'nda par trèssò un toco de loganèga*. **2.** Prendere con eccessiva disinvoltura e leggerezza, senza valutare l'importanza e la difficoltà: *la ga ciapà la questòn par trèssò*. Anche *sotogàmba*. **3.** (fig.) Detto di ciò che va male, a rovescio, in modo contrario a quello che si desiderava: *la me parèva justà, ma me xe 'ndada par trèssò*. **4.** (fig.) Guardare qlcu. di traverso, con occhiate oblique, con intenzioni o sentimenti malevoli: *cossa ghe go fato, che 'l me guàrda par trèssò*.

**tressòn**, s.m. Accr. di *trèssò*. V. *scurèta*.

**tribàr**, v.tr. Pigiare; sottoporre a pressione di varia intensità e durata: pigiare la terra coi piedi. Pigiare l'uva, pestarla per fare il mosto.

**tribiàr**, v.tr. Trebbiare; staccare le cariossidi (cioè le granella, i chicchi) del grano e di altri cereali dalle spighe, separandole dalla pula e dalla paglia, mediante la trebbiatrice o la mietitrebbiatrice o con altri mezzi oggi abbandonati.

**tribìna**, s.f. Tribuna; **1.** Struttura fissa, settore di posti a gradinata per gli spettatori in stadi, ippodromi e sim., da cui si gode una migliore visuale. **2.** Podio elevato per oratori, in assemblee e sim.: *parlàr, tonàr de la tribìna; montàr su la tribìna*.

**tribolo**, s.m. Tribolo, tribolazione, tormento, preoccupazione: *vìver nel tribolo; el tribolo dei pòvari; una vida pièna de triboli*. Anche *soferènsa*.

**tribulàr**, v.tr. Tribolare, tormentare, far soffrire.

**tric trac**, loc.avv. V. *tic tac*.

**trincàr**, v.tr. **1.** Trincare; bere avidamente. **2.** Cazzare; (mar.) Tesare, tendere un cavo di manovra, spec. la scotta di una vela. CONTR.

*Lascàr*. **3.** Tirare; che è in tensione: *un cavo ben trincà*.

**trìpa**, s.f. Trippa; (est., fam., scherz.) Pancia, ventre: *empire la trippa*. Mettere su trippa, ingrassare.

**trìsto**, agg. disus. **1.** Triste; che è afflitto e malinconico, pensieroso: *vara ciò Checo, ma 'l xe trìsto*. **2.** Che è privo di gioia, serenità, piacere e sim.: *caſa, posto trìsto; spetàcolo, natùra trìsto*. **3.** (est.) Negativo, spiacevole: *una trìsto speriènsa che no se deſmèntega cussì façile; xe sul sèrio trìsto che duto sia finì cussì*. Anche *trìste, xo de bala, sènsa voja*. CONTR. *Feliçe*.

**trivèla**, s.f. Trivella; **1.** Asta d'acciaio con testa a vite o a scalpello per praticare fori nel terreno. Sonda per pozzi petroliferi. **2.** Attrezzo di ferro con punta a spirale, per praticare fori nel legno.

**trombìn**, s.m. disus. V. *gambàl*.

**tròmbò**, s.m. Sciame; gruppo di api che in primavera escono dall'alveare raccogliendosi attorno alla vecchia regina per creare una nuova colonia.

**trombòn**, s.m. **1.** (mus.) Trombone; strumento musicale a fiato simile alla tromba ma più grande quanto a dimensioni e di registro più grave, nel quale i suoni sono variati spec. mediante l'opportuno maneggio di tubi mobili: trombone a tiro, trombone a pistoni. **2.** (bot.) Narciso; in botanica, genere di piante Amarillidacee comprendente specie con bulbi piccoli, foglie lineari piane o giunchiformi, fiori prevalentemente bianchi o gialli (*Narcissus pseudonarcissus*), "trombone".

**tromentàr**, v.tr. V. *cruçiàr*.

**tromènto**, s.m. V. *crùçio*.

**troncàr**, v.tr. V. *soncàr*.

**tròncò**, s.m. Tronco; **1.** (bot.) Fusto eretto e legnoso delle piante arboree. **2.** (anat.) Parte del corpo comprendente il torace e l'addome. **3.** (est.) Pezzo più grande, parte maggiore di un oggetto lungo spezzato: *el tròncò de la barca*.

**tronco (de-)**, loc.avv. Nettamente, del tutto, di sana pianta, totalmente, integralmente. fino in fondo.

**tròſò**, s.m. Viottolo; sentiero gener. stretto, che in luoghi campestri, montani e sim., si è formato in seguito al frequente passaggio di persone e animali. Sentiero fra i campi.

**troſolòn**, s.m. V. *torſiolòn*.

**troſulòn**, s.m. V. *torſiolòn*.

**trùco**, s.m. Trucco; **1.** Artificio con cui si nasconde, si maschera o si falsa la realtà, per trarre gli altri in inganno: *un trùco de majèstro; i trùchi dei stròlegghi*. **2.** Tecnica e attività volte a trasformare il viso di un attore perché assomigli il più possibile a quello del personaggio interpretato. Da "truccare", su modello del fr. *truc*; 1905. **3.** (est.) Abile espediente, astuto stratagemma: *un trùco furbo; con un trùco del giòvolò ga rivà convìnsarlo*. Frode, raggio: *de zòvane, me ga piàsò capìr i imbròì e i trùchi dei venditòri*.

**tù**, pron.pers. e agg. Tuo. V. *to*.

**tùbo**, s.m. **1.** (eufem., fam.) Niente, nulla, con valore rafforz., nelle loc. negative: *no capìr, no dir, no far, no savèr, no sentìr, non valèr, no vèder un tubo* e sim. **2.** Elemento cilindrico cavo, a sezione gener. circolare, di lunghezza e materiale variabile, usato gener. per il trasporto di fluidi, ma anche per costruzioni civili e meccaniche, impalcature, strutture. **3.** Due ottavi di litro di vino; bicchiere di vino di tale portata.

**tùfo**, s.m. V. *tànfo*.

**tùga**, s.f. Tuga; (mar.) Parte rialzata della coperta che copre la cabina, spesso dotata di oblò. Piccolo vano ricavato all'estremità della poppa o della prua.

**tùlas (-l)**, s.m. Porta cote; astuccio fatto di latta o ricavato dal corno bovino, che conteneva qualche goccia d'acqua, nella quale era riposta la cote. Quando si tagliava l'erba si portava agganciata sotto la schiena, alla cintola, pronta per aguzzare (arrotare) la lama della sega. Vc. di prob. provenienza croata: *tuljac* "cono, tubo".

**tulipàn**, s.m. Tulipano; (bot.) Pianta delle Liliacee con bulbo ovoide, foglie glauche e fiore campanulato, eretto, coltivato in molte varietà.

**tululùlu**, s.m. e agg. Distratto; che agisce senza giudizio, senza ponderazione. Sbadato.

**tùmbene**, agg. V. lemma seg.

**tùmberne**, agg. Tonto, ignorante.

# U

**ùà**, s.f. Uva; (bot.) Infruttescenza a grappolo della vite, formata da singoli frutti o bacche detti anche acini o chicchi: *ùà de tàvola*, *par far el vin*, *'mericàna*, *biànca*, *nera*, *rossa*.

**ùà de San Giovàn**, s.f. Ribes; (bot.) Genere delle Sassifragacee con varie specie arbustive spontanee in Europa e in Asia, con foglie lobate e dentate, fiori e frutti in grappolo (*Ribes*). Comunemente, alcune specie di questo genere coltivate per le bacche commestibili: ribes rosso, ribes nero.

**ùà dei fràti**, s.f. Uva spina; (bot.) Frutice delle Sassifragacee a rami lisci con spine a tre punte e bacche tonde, giallicce, commestibili (*Ribes grossularia*).

**ùà de gàlo**, s.f. V. *cojòni de galo*.

**ubidìr**, v.intr. V. *ascoltàr* (punto 1).

**ucià**, s.m. V. *ociài*.

**Ucio**, n.m. abbr. Luciano. Anche *Ciano*.

**ùèta**, s.f. Uva passa; uva secca dolce, con acini senza semi, usata spec. in pasticceria.

**uf**, **ùfa**, inter. e escl. Uff, uffà; esprime fastidio, impazienza, stizza, noia e sim.: *uf! che caldo!*; *ùfa, ma te son fastidiò!o!*

**ùfete (a-)**, avv. e agg. A più non posso, smisuratamente. Mangiare in abbondanza, a più non posso - *magnàr a ùfete*. A non finire, molto.

**ufiçiàl**, s.m. Ufficiale; **1.** Persona incaricata di un pubblico ufficio: *ufiçiàl sanitàrio*, *ufiçiàl de gara*, *pùblico ufiçiàl*. **2.** (milit.) Ogni graduato appartenente ai quadri preposti all'inquadramento e all'impiego delle varie unità, nonché al funzionamento dei comandi e dei servizi.

**ufiçio**, s.m. Ufficio; in un'azienda pubblica o privata, complesso di funzioni aziendali omogenee, per lo più raggruppate in un unico settore della stessa, e sede in cui sono svolte: ufficio vendite; *ufiçio spedissioni*; *ufiçio personàl*; *ufiçio stampa*; *ufiçio reclàmi*; *ufiçio stùdi*.

**ùfo(a-)**, loc.avv. A sbafo, senza pagare, a spese d'altri: *magnàr a ùfo*; *viver a ùfo*.

**ùgni**, agg.indef. V. *ògni*.

**ugnidùn**, pron.indef. V. *ognidùn*.

**ùgnolo**, agg. Ad uno strato solo, non doppio. Singolo.

**uliva**, s.f. Oliva o uliva; frutto dell'ulivo, costituito da una piccola drupa ovale ricchissima di olio commestibile.

**ulivo**, s.m. Olivo; (bot.) Albero sempreverde delle Oleacee con foglie coriacee, piccoli fiori biancastri e frutti a drupa.

**ùlsera**, s.f. Ulcera; (med.) Lesione della cute o delle mucose, con scarsa tendenza alla cicatrizzazione spontanea: *ulcera gastrica*, *duodenale*; *ulcera varicosa*.

**ultimàda**, s.f. Rifinitura; il rifinire: *ultimàda de un mòbile*, *de 'na vèla*.

**ultimàr**, v.tr. Ultimare; **1.** Condurre a fine, a termine: *ultimàr un lavòr*, *el sforso*, *l'ideja*. **2.** Rifinire; portare del tutto a compimento, perfezionando: *ultimàr un impegno*; *rifinìr el armeròn*, *la barca*.

**umàn**, agg. Umano; di uomo, che riguarda gli uomini, le persone. Che dimostra benevolenza, comprensione, equità, pietà e sim.

**umbrèla**, s.f. V. *ombrela*.

**umidìr**, v.tr. Inumidire; rendere umido, bagnare leggermente.

**umido (in-)**, agg. inv. Modo di cucinare; sugo di pomodoro, verdure varie, olio in cui si mette a cuocere una vivanda: spezzatini di vitello annegato cotto nel tegame ma con molto umido. La vivanda così cucinata: preferire l'umido all'arrosto, al fritto e al lesso.

**un**, agg.num.card. Un; forma tronca di "uno". Numero naturale successivo dello zero o, se invece non si pone lo zero fra i numeri naturali, primo numero naturale, rappresentato da *I* nella numerazione araba, da *I* in quella romana.

**ùndefe**, agg.num.card. Undici; numero naturale successivo di dieci, rappresentato da *II* nella numerazione araba, da *XI* in quella romana.

**ùndife**, agg.num.card. V. lemma prec.

**un fia**, avv. Poco, in piccola misura, scarsamente.

**unguènto**, s.m. Unguento; medicamento molle preparato con eccipienti grassi: *una cura a base de impàchi e unguènti*.

**uni**, agg.indef.sing. V. *ògni*.

**ùni**, primo elemento Uni; in parole composte significa “uno”, “uno solo” o fa riferimento a una sola unità; *unicàto, unicamènte, unipotènte*.

**unì**, part.pass. e agg. Unito; **1.** (fig.) Che è animato da un forte spirito di solidarietà: *un grupo unì; famèa sai unìda*. **2.** Congiunto o collegato: *tre tàvoli unìdi*. **3.** Compatto, fitto: *dràpo unì, maja unìda*. SIN. *mèso insième, tacà*.

**unidùn**, pron. indef. V. *ognidùn*.

**unìr**, v.tr. Unire, collegare, adunare, congiungere, raggruppare.

**unçin**, s.m. Uncino; gancio spec. metallico, aguzzo e adunco, usato per afferrare o appendere qlco. Anche *rampìn*.

**unçinèto**, s.m. Uncinetto; **1.** Specie di grosso ago con una estremità uncinata usato per fare lavori a maglia o a rete. **2.** Dim. di uncino.

**unçinèto (a-)**, agg.inv. A uncinetto; lavorare all'uncinetto; abito, centrino all'uncinetto: *tavaia fata a unçinèto*.

**uò**, escl. V. lemma seg.

**uòha**, escl. Comando per fermare i cavalli. CONTR. *Iè, giù*.

**ùr**, escl. Scacciare via qlcu. con rabbia e disprezzo.

**ùrca**, inter. Urca; **1.** (colloq.) Esprime sorpresa, stupore, incredulità, grande meraviglia mista ad ammirazione: *caspita che grande! - ùrca che gràndo!* **2.** Magari; esprime forte desiderio o speranza: *te piajerìa ripojar una setemàna de fila? ùrca si!* Anche *òrco giòvolo, òrco can, òrca pipa*.

**uremèngo**, escl. Spedire qlcu. al diavolo. Mandare a ramengo, in malora, in rovina.

**ùrina**, s.f. Orina; (fisiol.) Prodotto dell'escrezione renale costituito da un liquido giallo citrino, di odore caratteristico, contenente numerose sostanze organiche (urea, acido urico, creatinina, urobilina) e inorganiche (potassio, sodio, magnesio, calcio, ammonio).

**urinàl**, s.m. Orinale; recipiente usato per urinare, vaso da notte. Pitale. Anche *bucalìn*.

**urlàr**, v.intr. Urlare; emettere urla, grida, detto dell'uomo: *urlàr de dòlor, spavènto, teròr*. Strillare - *sigàr*.

**ùrs**, escl. V. *ùr*.

**ùrta (in-)**, loc. Portar rancore, essere arrabbiati, in conflitto. *Son in ùrta con mia moglie; el capo xe in ùrta coi operai*.

**urtà**, part.pass. e agg. Urtato; **1.** (fig.) Irritato,

seccato: *lo go visto urtà*. **2.** Colpito, investito di striscio: *el ga urtà la mòto; la corièra lo ga urtà*.

**urtàr**, v.intr. Sbattere contro qualcosa o qualcuno. *Attenti de no urtàr la barca nova*.

**urtòn**, s.m. Urtone. Accr. di “urtata”: *un grosso, forte urtòn; l'urtàda jèra fòrte*.

**ujà**, part.pass. e agg. Usato; **1.** Detto di tutto ciò che non è più nuovo: *scarpe ujàde; roba ujàda*. Anche *doperà*. **2.** Detto di ciò di cui ci si serve: *parole poco ujàde*. SIN. *Impiegà, doperà*. (est.) Strumentalizzato: *in quel momentò go capì che el me ga ujà*.

**ujànsa**, s.f. Usanza; **1.** Ciò che si usa fare secondo la tradizione in un determinato luogo, tempo e ambiente. **2.** Pratica e familiarità. **3.** (est.) Moda, voga.

**ujàr**, v.tr. Usare; **1.** Utilizzare, impiegare, servirsi di qlco. per un dato scopo: *ujàr el auto*. **2.** Mettere in atto, adoperare, esercitare: *ujàr un dirito*. **3.** Applicare, far valere, mettere in atto nel proprio comportamento: *ujàr la furbissia*.

**ujàl**, s.m. V. *ojàl*.

**ujàlada**, s.m. V. *ojàlada*.

**ujàladòr**, s.m. Uccellaio; chi alleva, cattura e vende uccelli, da canto e da richiamo.

**ujàlär**, v.intr. V. *tiolär*.

**ujàlèto**, s.m. V. *ojàlèto*.

**ujàlìn**, s.m. Dim. di *ojàl*.

**ujàma**, s.f. Usma: traccia olfattiva lasciata da un animale. (fig.) Avere naso: *quel là ga 'na ujàma par afàri*.

**ujàmàr**, v.tr. Usmare, fiutare, annusare; aspirare col naso per percepire odori: *el me can xe bravo de ujàmàr i tartufi*. Andare a naso - *'ndàr a ujàma*. Dal latino parl. *osmare* “fiutare”, a sua volta *osmao* dal greco.

**ùjo**, s.m. Uso; **1.** Impiego di qlco. per un fine determinato: *'l ùjo de la moto, del tratòr*. **2.** Capacità, facoltà, possibilità di servirsi di qlco.: *pèrder 'l ùjo de la rajòn; podèr far ùjo de le man, de le gambe*. **3.** Abitudine, consuetudine, usanza, costume: *xe nostro ùjo (nòstra ujànsa) tornàr le vijite de cortèjia; rispetar i ùji locài, quei de la famèa*.

**ussierà**, s.m. disus. Usciare; negli uffici, impiegato d'ordine cui spetta il compito di fornire al pubblico determinate informazioni e di indirizzare, accompagnare e annunciare i visitatori ai singoli funzionari.

**ustriaco**, s.m. e agg. Austriaco; **1.** Abitante o nativo dell'Austria. **2.** Dell'Austria: letteratura austriaca. (est.) Dell'impero austroungarico: dominazione austriaca.

**ufuràro**, s.m. disus. Usuraio; chi dà denaro a usura. Chi esercita l'usura. SIN. *Strossìn*.

**ùtaro**, s.m. Utero. V. *lùtero*.

**'utùn**, s.m. V. *autùn*.

**uvèta**, s.f. V. *uèta*.

# V

**va**, indic.pres.2°,3° pers.sing. e 3°pers.pl. Vai, va, vanno. Dal v. “andare”. Vai al diavolo! - *ma va in malòra!*; *con chèla barchèta in sìe i va cercàr de|gràssie*.

**vàca**, sf. Vacca; **1.** (zool.) Femmina adulta dei bovini. SIN. *Armènta*. **2.** (fig., spreg.) Sgualdrina, donnaccia. Donna grassa e sformata: *quela vaca la va con duti*. **3.** Andare in vacca; guastarsi, annuvolarsi, detto del tempo. (fig.) Diventare pigro, ozioso, svogliato: *go 'na vâca, che no go vòja de far gnènte*. **4.** (volg.) In alcune imprecazioni: *porca vaca, t'a visto che roba!*; *e guàrda dòve che te mèti i pìi, pòrca vâca!*

**'vadagnàr**, v.tr. V. *guadagnàr*.

**vacàda**, s.f. Vigliaccheria; **1.** Caratteristica di chi è vigliacco: *dar pròva de 'na vacàda*. **2.** Azione da vigliacco: *far una vacàda*.

**vachèr**, s.m. Vaccaro, vaccaio; guardiano di vacche. Bovaro.

**'vadàgno**, s.m. Guadagno; **1.** (fig.) Vantaggio, utilità: è questo il tuo guadagno? - *xe questo el to guadagno?* **2.** Il guadagnare: ciò che si ottiene come compenso o come utile da un lavoro o da un'attività.

**vàga**, s.f. disus. V. *s'cinca*.

**vaga e vègna**, s.m.inv. disus. Viavai, andirivieni; movimento animato di persone che vanno e vengono. Anche *'vant'indrìo, vienevâ*.

**vagàr**, v.intr. Vagare; andare da luogo a luogo, qua e là, senza direzione certa, senza itinerari o piani prestabiliti e sim.: *andàr vagàndo par el mondo; vagàr senza meta par la cità*.

**vàgo**, indic.pres.1°pers.sing. disus. Vado. Dal v. “andare”. Sono stanco di ascoltarti, me ne vado! - *son stànco de scoltàrte, vâgo via!*

**val'**, s.f. Val; forma tronca di valle - *vale*: *Val de Cànoa, Val de Pian*.

**val**, indic.pres.2°,3°pers.sing. e 3°pers.pl. Vali, vale, valgono. Dal v. “valere”. *Ti te val, lui (el) val, lori (i) val*.

**valàda**, s.f. Vallata, valle, considerata in tutta la sua ampiezza ed estensione.

**valàrse**, v.intr.pron. V. *valèrse*.

**vale**, s.f. Valle; **1.** (geogr.) Forma concava di terreno racchiusa fra montagne e delimitata da due versanti. **2.** Sulle coste dell'Istria e della Dalmazia, insenatura lunga e stretta, originata, come i valloni, da un fenomeno di bradisismo positivo.

**valèr**, v.intr. Valere, avere doti; **1.** Fruttare, rendere. **2.** Avere forza, potenza, autorità. **3.** Avere qualità, capacità e sim. **4.** Avere vigore, autorità, efficacia spec. giuridica o logica. **5.** Avere pregio, valore, rilevanza e sim. **6.** Essere utile, giovare, servire. **7.** Avere un determinato prezzo o valore.

**valèrse**, v.intr.pron. disus. Avvalersi; (lett.) Valersi: *valèrse, servìrse de càlche ròba, de càlchedùn*. Anche *valàrse*.

**'vali**, part.pass. e agg. Appianato; reso piano, liscio, tolte le ineguaglianze e le asperità di una superficie. Appianare un terreno, una strada. Anche *[valì, [vali]à, 'vali]à*.

**valisa**, s.f. Valletta; **1.** Campo pianeggiante; che è in piano o che procede in piano, senza dislivelli. **2.** Dim. di valle.

**valìza**, s.f. Valigia; contenitore, gener. a forma di parallelepipedo, in pelle, stoffa o altro materiale, provvisto di maniglia e a volte di rotelle, in cui si ripongono abiti e oggetti vari da portare in viaggio.

**'vali]à**, part.pass. e agg. V. *'valì*.

**'vali]àr**, v.tr. V. *[vale]àr*.

**vàlser**, s.m.inv. Valzer; danza a coppie, di origine tedesca, in tre tempi a movimento allegro o moderato.

**'vâltri**, pron.pers.m. 2°pers.pl. V. *ovâltri*.

**vàmpa**, s.f. V. *bàmpa*.

**vampàda**, s.f. V. *bampàda*.

**vanè]a**, s.f. Aiuola; piccola area di terreno coltivata a fiori, ortaggi, adibita a semenzaio o sim.

**vansàr**, v.intr. Avanzare; **1.** Sporgere in fuori. **2.** Andare o venire avanti: *vansàr a pie*. **3.** (milit.) Accorciare la distanza che separa dall'avversario. **4.** Rimanere: *no me xe vansà un boro*.

**vansàr**, v.tr. Avanzare; **1.** Dover avere qlco. da qlcu.: *avànso de ti una bel mucio de schei*. Sporgere in fuori. **2.** (fig.) Elevare, promuovere: *spero che i me vànsa presto de*

*grado*. Anche (raro) *avansàr*. **3.** Spostare in avanti, portare in avanti. **4.** (fig.) Superare: *vansàr calchedùn in furbissìa*.

**vansàtolo**, s.m. Residuo; ciò che resta di qlco.: *vànso de roba, de pan; par sena 'vemo vansàtoli de prànso*.

**Vanzèlo**, s.m. Vangelo; **1.** (relig.) Ciascuno dei libri contenenti la narrazione della vita di Gesù Cristo e il messaggio della redenzione. L'insieme di tali libri: Vangeli canonici, Vangeli apocrifi, Vangeli sinottici. **2.** Parte della Messa in cui il celebrante legge un brano tratto dal Vangelo. (est.) Omelia o discorso fatto dal celebrante durante la Messa, per spiegare ai fedeli il brano evangelico letto. **3.** (fig.) Verità sacrosanta, indiscutibile, incontrovertibile: *de queste parte la so parola xe vanzèlo; duto quel che 'l me dirà, par mi sarà el vanzèlo*.

**vànso**, s.m. **1.** (fig.) Avanzo; avanzo di galera, di forza, delinquente. **2.** Resto; ciò che avanza, rimane di qlco. o che ancora manca per completare qlco.: *chel che vànso te darò dimàn*. **3.** Differenza in denaro che spetta a chi paga un bene, un servizio e sim. con una somma superiore a quella dovuta: *speto 'l (el) resto*.

**vansùme**, s.m. V. *vansàtolo*.

**vantaiàr**, v.tr. disus. Avvantaggiare; **1.** (lett.) Superare. **2.** Migliorare.

**vantaiàrse**, v.rifl. **1.** Il vantarsi, gloriarsi. **2.** (lett.) Acquistare vantaggio, superiorità e sim.

**vantajàr**, s.m. V. *vantaiàr*.

**vantajàrse**, v.tr. V. *vantaiàrse*.

**'vanti**, avv.loc.cong.intr.prep. V. *avànti*.

**vànto**, s.m. Vanto; **1.** Il vantare, il vantarsi; vanteria. Menar vanto, vantarsi, gloriarsi. **2.** Ciò che costituisce motivo di lode, pregio, merito e sim.

**vapòr**, s.m. V. *bapòr*.

**'vaporà**, part.pass e agg. Evaporato; privato della parte liquida, che ha perduto l'acqua, il profumo, il contenuto alcolico e sim., per evaporazione. Anche *fvaporà*.

**'vára**, v.imp.pres.2°pers.sing. V. lemma seg.

**'vårda**, v.imp.pres.2°pers.sing. V. *'àra*.

**'vardalài**, s.m.pl. disus. Guardalato. SIN. Parabordo/i.

**'vardàr**, v.tr. V. *guardàr*.

**'vårdia**, s.f. disus. Guardia; **1.** Nucleo di soldati per il servizio di vigilanza armata a edifici, impianti, stabilimenti militari o civili. **2.**

Attività del custodire, del vigilare e sim.: *far la vårdia*. **3.** (gener.) Chi svolge azione di vigilanza. **4.** Soldato in servizio di guardia, sentinella. Anche *guårdia, guardiàn*.

**variòla**, s.f. (med.) Vaccinazione antivaiolosa e la cicatrice deturpante rimasta dopo l'antico intervento col metodo a bisturi.

**variolà**, agg. Variolato; cosparso di piccole macchie rotonde, simili per la forma alle pustole del vaiolo: *el ga duto 'l vi]o variolà*.

**vasca**, s.f. Acquaio; **1.** Vasca; costruzione in muratura, cemento, lamiera o altro, incassata nel suolo o da esso sporgente, destinata a contenere acqua o altri liquidi: *vasca de bagno; la vasca de la lissia; la vaska de pèssi*. **2.** Bacino a vasca con scarico dell'acqua, in cui si lavano le stoviglie: *meti i piàti in vaska, li lavàro dopo*.

**va]ina**, s.f. Vagina; (anat.) Canale muscolo-membranoso dell'apparato genitale femminile che va dall'esterno fino al collo dell'utero.

**'vàta**, s.f. Ovatta; falda sottile di cotone cardato in fiocchi, usata per imbottiture e dopo un'ulteriore lavorazione e sterilizzazione, per usi igienici e sanitari. Anche *ovàta*.

**ve**, pron.pers.2°pers.pl. Vi. Atono, m. e f. (formando gruppo con altri pron. atoni e avv.): *no ve vedo; de qua no ve se capisi un tùbo! Come compl.ogg. encl. e procl.: ve ciamo dimàn!; no vòjo disturbàrve; no son miga sòrdo, ve sènto nome che ben!; i ve ga visto?; no posso dirve altro, quèsto sarìa duto!*

**vèa**, s.f. V. *vèja*.

**veciàia**, s.f. Vecchiaia; l'età avanzata della vita, caratterizzata da decadimento delle funzioni organiche e atrofia di organi e tessuti.

**vècio**, s.m. Vecchio; **1.** Usato, antico. **2.** Si dice di persone in età avanzata, di animali e piante che hanno molti anni di vita, di cose che sono state prodotte o durano da molto tempo.

**veciòn**, s.m. Vecchione. Accr. di vecchio. Dicesi per persona cattiva e anziana, di solito usato con valore spreg.

**veciòto**, agg. Vecchiotto; alquanto vecchio: *veciòto; una cà]a veciòta*.

**vedèl**, s.m. Vitello; il nato della vacca, di età inferiore all'anno.

**vedelòn**, s.m. Vitellone. Accr. di vitello.

**vèder**, v.tr. Vedere; **1.** Percepire con gli occhi la realtà concreta. **2.** Incontrare, detto di persona: *indovìna chi go visto ancùo? 3.*

Esaminare, leggere: *volaria vèder calche libro de stòria*. **4.** Avere innanzi a sé, trovarsi presente in un determinato luogo, essere testimone di un particolare avvenimento: *un incòntro de mora cantadà*. **5.** (fig.) Sentire: *te vedarà cossa che 'l te rispondàra; go fato solo par vèder cossa che 'l me dirà*. **6.** Accorgersi di qlco., notare qlco.: *no te vedi come 'l patisi?* **7.** Tentare, provare: *vedèmo se ghe vien el truco*. **8.** (fig.) Intendere, conoscere, capire: *vèder el justo*. **9.** (fig.) Considerare, giudicare: *lasime vèder ben duta la fassènda e pò te spiègo*.

**vegnù**, s.m. V. *vignù*.

**vèja**, s.f. Periodo di tempo, normalmente destinato al sonno, che si trascorre senza dormire per insonnia, lavoro, studio o altro.

**vejàr**, v.tr. Vegliare; **1.** Attività compiuta vegliando: *veja de guàrdia; far la veja a un malà, a un morto, star [vèjo de note par syster un malà o par pregàr viçin el morto*. **2.** Trascorrere un periodo di tempo normalmente destinato al sonno senza dormire per insonnia, lavoro, studio o altro. **3.** (fig.) Stare vigile, attento: *fina che noi dormìmo, altri (i) vèja su de noi*.

**vejòn**, s.m. **1.** Festa da ballo che si svolge di solito in un teatro o in una grande sala protraendosi dalla sera fino alle prime ore del mattino: *el gran vejòn par spetàr 'l Ano novo*. **2.** Veglione. Accr. di veglia. Anche *velìon*.

**vel**, s.m. Velo; tessuto finissimo e trasparente, di cotone, seta o altra fibra. Anche *vèo*. Al pl. *vèi*.

**velàda**, s.f. Veste lunga da cerimonia, leggera, di colore nero, che viene indossata sopra l'abito.

**veladina**, s.f. V. lemma prec.

**velèr**, s.m. Velaio; (mar.) Artigiano specializzato nel tagliare e cucire vele.

**velièr**, s.m. Veliero; nave, imbarcazione a vela.

**veludina**, s.f. Vellutino; ornamento di stoffa o altro, da portarsi attorno al collo, usato spec. in passato dalle signore. Nastrino di velluto, per guarnizione di vesti femminili.

**velùdo**, s.m. e agg. Velluto; tessuto di seta, cotone, lana o fibre sintetiche, che presenta su una delle facce una superficie pelosa, formata dai fili dell'ordito o della trama rasati più o meno alti.

**velùdola**, s.f. V. *vilùdola*.

**veludolòn**, s.m. V. *viludolòn*.

**vèmo**, indic.pres.1° pers.pl. Abbiamo. Dal v. "avere". Forma tronca di *gavèmo*.

**venchèr**, s.m. Vinco; (bot.) Albero delle Salicacee (*Salix viminalis*).

**venchèr zàlo**, s.m. (bot.) Salice vitellina (*Salix alba*).

**venco**, s.m. Vinco; (bot.) Ramo flessibile di salice (*Salix viminalis*), per legature delle viti, panieri e sim.

**vendèma**, s.f. Vendemmia; atto del raccogliere l'uva. Tempo della raccolta.

**vendemàr**, v.tr. Vendemmiare, raccogliere l'uva: *vendemàr le ue, la vigna*.

**venderigola**, s.f. Venditrice; chi vende o è addetto alla vendita, per conto proprio o altrui.

**vendirigola**, s.f. V. lemma prec.

**vèndo vù**, v.tr.ger.pass. V. *gavèndo gavù*.

**vèndù**, part.pass. e agg. Venduto; **1.** Nei sign. del v. "vendere". **2.** (s.m.) Merce venduta.

**vèndù**, agg. e s.m./f. Venduto; (fig., spreg.) che (o chi) si è fatto corrompere: *un politico vendù; arbitro vendù; quel xe un vendù, carne vendùda*.

**vèner**, s.m. Venerdi; quinto giorno della settimana civile, sesto della liturgica.

**vènerdi**, s.m. V. lemma prec.

**Vènere**, s.m. V. *vèner*.

**vènere**, s.f. Venere; **1.** (astron.) Il secondo pianeta in ordine di distanza dal Sole, dal quale in media dista 108 milioni di chilometri, la cui massa è 0,817 volte quella della Terra e del quale non si conoscono satelliti. **2.** (astrol.) Pianeta che domina i segni zodiacali del Toro e della Bilancia. SIN. *Vèner*.

**venerèl**, s.m. disus. Persona nata di venerdì, per tradizione il giorno di buon auspicio.

**venesian**, s.m. e agg. Veneziano; **1.** Della città di Venezia. **2.** (solo sing.) Dialecto del gruppo veneto, parlato a Venezia. **3.** Abitante o nativo di Venezia.

**venètigo**, s.m. Venetico; veneto antico del VII-IV secolo a.C. Lingua indoeuropea parlata dagli antichi veneti.

**ventifèl**, s.m. Venticello, brezza: movimento di massa d'aria di leggera intensità causato da una differenza di pressione: *ventifèl de maistro, de levànte, de borin*.

**ventùra**, s.f. Avventura; avvenimento insolito, emozionante o imprevisto: *una ventùra de viàzo; el ga 'vù una vida pièna de*



*ventùre*. (est.) Impresa, evento straordinario, rischioso o audace: *amàr la ventùra*.

**veo**, s.m. V. *vel*.

**'ver**, v.tr. V. *gavèr*.

**vèra**, s.f. Vera; **1.** Anello matrimoniale. **2.** Parapetto attorno alla bocca del pozzo.

**vèra**, agg. Vera, veritiera, autentica, reale.

**veràio**, s.m. disus. Vetraio; **1.** Chi vende, taglia e applica lastre di vetro. **2.** Operaio incaricato alle varie lavorazioni del vetro. SIN. *Conça finèstre, verèr*.

**verànda**, s.f. Veranda; terrazzo coperto e a volte chiuso lateralmente con vetrate.

**verderame**, s.m. e agg. Verderame; miscela di acqua, calce e solfato di rame, usato per spruzzare le viti come anticrittogamico.

**verdolin**, agg. Verdognolo; **1.** Che sfuma nel verde: colore verdognolo; *zàlo-verdolin; blu-verdolin*. **2.** Verdastro, livido, pallido: *viŕo verdolin; çierà verdolina*.

**verdòn**, s.m. Ramarro; (zool.) Sauro simile alla lucertola, di colore verdastro, che vive nei prati, boschi, sassaie, cacciando insetti (*Lacerta viridis*). Il maschio, che può raggiungere in media la lunghezza di 34-36 cm, ha una colorazione particolarmente accesa durante la stagione riproduttiva, verde predominante sul dorso, più scura sul capo, talora azzurra ai lati del collo, con l'addome di colore giallo vivo tendente al verdastro e coda bruniccia all'estremità; la femmina presenta generalmente una colorazione verde, bruna o a macchie; si nutrono di insetti e di larve con predilezione per le locuste.

**varechina**, s.f. V. *acherina*.

**vergòn**, s.m. Verghetta lunga ca. 50 cm. (più lunga e grossa della *vis'ciàda*), rivestita con sostanza vischiosa e usata per catturare uccelli un po' più grossi, come p.es. il merlo, il zigolo giallo, il tordo, la tortora.

**vericèl**, s.m. Verricello; argano minore con asse orizzontale e trazione verticale.

**vèrigola**, s.f. Verrina; trivella per forare il legname, in modo da aprire il passaggio a un chiodo, a una vite, a un perno. Anche *trivèla*.

**verigolà**, part.pass. e agg. V. *ingropà*.

**verisèl**, s.m. V. *vericèl*.

**vèrmo**, s.m. Verme; **1.** (zool.) Animale invertebrato a corpo molle, allungato, privo di zampe. **2.** (fig.) Persona vile, assolutamente

spregevole. **3.** La molla delle forbici - *forfe* per le viti.

**vèrmo solitario**, s.m. Tenia; verme parassita intestinale dei Platelmini, con capo munito di quattro ventose e corpo di centinaia di proglottidi. Al genere *Taenia* appartengono le due specie parassite più comuni dell'uomo, (*Taenia solium*), dal corpo nastriforme, lungo da 2 a 7 metri, con circa 1000 proglottidi, che ha come ospite intermedio il maiale, e *Taenia saginata*, lunga fino a 12 m, con circa 2000 proglottidi, avente come ospiti intermedi i bovini. Le tenie parassite dell'intestino umano sono chiamate, nell'uso corrente e fam., vermi solitari.

**vernija**, part.pass. e agg. Verniciato. Nei sign. del v. "verniciare" (coprire di vernice). SIN. *Piturà, colorà*.

**vernije**, s.f. Vernice; **1.** Sostanza costituita da una soluzione o sospensione di uno o più leganti in un solvente, con l'eventuale aggiunta di diluenti, siccativi, plastificanti, addensanti e sim., capace di lasciare, essiccando, una pellicola dura e resistente, incolore o colorata, protettiva o decorativa, sulla superficie su cui è stata stesa in strato sottile. **2.** Patina, rivestimento sottile.

**vèro**, s.m. disus. **1.** Vetro; materiale costituito essenzialmente da silicati, ottenuto per fusione di sabbia silicea con ossidi e carbonati, largamente usato, sia per la proprietà di essere facilmente modellato nelle forme più varie, sia per la trasparenza. **2.** Lastra di vetro per finestre, porte e sim.: *ròmper un vèro*. **3.** Ogni prodotto dell'industria o dell'artigianato vetrario. **4.** Pezzo, frammento di vetro: *tajàrse co'l vèro*.

**vèro**, agg. Vero, veritiero; **1.** Che possiede in modo totale e incontestabile le caratteristiche proprie della sua natura, della sua condizione e sim. **2.** Effettivo, reale: *el vèro motivo sarà lui; la vèra càusa de la guera*. **3.** Genuino, autentico: *oro vèro; vère perle del India; vèra stofa scoseŕe; la vèra cucina de caŕa*. **4.** Giusto, esatto, proprio: *el vèro significà xe quèsto; qua nàssi el vèro problèma*. **5.** Veritiero: *xe un vèro testimònio; testimoniànsa vèra*. CONTR. *Buŕiàro, fàlso, flòcia*.

**verja (-z-)**, s.f. Verza; (bot.) Varietà di cavolo (lat. scient. *Brassica oleracea* cv. *Sabauda*), detta anche cavolo verzotto, con

foglie bollose raccolte in una grossa testa rotondeggiante, commestibile.

**vèrsela**, s.f. (itt.) Cefalo musino. V. *çièvolo*.

**vèr|jer** (-z-), v.tr. Aprire; **1.** Allargare, distendere: *vèr|jer el metro serà, la covèrta piegàda*. **2.** Disserrare, schiudere: *vèr|jer la porta, una casa*. **3.** Cominciare, iniziare: *vèr|jer l' ano, un corso de lessiòni*. **4.** Manifestare, palesare, rivelare: *vèr|jer l'ànima, el cor a calchedùn*. **5.** (fig.) Fondare, istituire: *vèr|jer una scola*.

**ver|jidùra**, s.f. Apertura; **1.** Fenditura, spaccatura: l'apertura di una roccia, di una parete. **2.** L'aprire, l'aprirsi: *ver|jidùra de 'na porta*. Grado di apertura, misura (relativa) dell'apertura della cavità orale nell'articolazione delle singole vocali.

**versòr**, s.m. Versoio; organo dell'aratro che compie il rovesciamento della fetta di terreno staccata dal coltro e dal vomere.

**vèrto**, agg. V. *avèrto*.

**'vertìr**, v.tr. V. *avertìr*.

**vescovà**, s.m. Vescovado; palazzo che è sede del vescovo. Casa del vescovo. Ad Umago la dimora del citato si trovava all'inizio della diga *scuierà*. Oggi trasformato in museo cittadino.

**vèsparo**, s.m. V. lemma seguente.

**vèspero**, s.m. Vespro; **1.** Nella liturgia cattolica, ora canonica, penultima fra nona e compieta, corrispondente alle diciotto. Ufficio recitato in tale ora: dire, recitare, cantare il vespro. (fig.) Cantare il vespro a qlcu., cantare a qlcu. il vespro e la compieta, dirgli apertamente e senza mezzi termini quello che si pensa, cantargliela chiara. Suono delle campane che chiama i religiosi a tale ufficio. Anche *vèsparo*. **2.** (lett.) Ora del giorno in cui il sole va declinando, tardo pomeriggio.

**vespòn**, s.m. V. *calabròn*.

**vestàia**, s.f. Vestaglia; ampia veste spec. lunga, da camera, gener. chiusa da una cintura.

**'vèta**, s.f. V. *avèta*.

**vetrèr**, s.m. disus. V. *veràio*.

**vetrina**, s.f. Vetrina; **1.** Credenza a vetri: *la vetrina de culìna o del tinèl*. **2.** Parte esterna del negozio nella quale vengono esposte al pubblico le merci: *guardàr, (a-)miràr le vetrìne; dar un ociàda a le vetrìne*. Vetrata che chiude tale parte del negozio.

**vetùra**, s.f. Automobile; veicolo, generalmente a quattro ruote, mosso da un proprio motore per lo più a combustione interna e destinato al trasporto su strada di un numero limitato di passeggeri.

**'vèvo 'vù**, trap.pross.1°pers.sing. Avevo avuto. V. *gavèvo vù*.

**viàl**, s.m. Viale; via cittadina ampia e per lo più alberata.

**viàzàr**, v.intr. Viaggiare; **1.** Fare uno o più viaggi: *viaggiare per diporto, affari, istruzione*. **2.** Muoversi, spostarsi lungo un determinato percorso, detto di mezzi di trasporto.

**viàzo**, s.m. Viaggio; **1.** Trasferimento da un luogo a un altro, gener. con un mezzo di trasporto. **2.** Giro più o meno lungo, attraverso luoghi o paesi diversi dal proprio, sia a scopo turistico che per altri motivi. **3.** Via, cammino.

**vida**, s.f. Vite; (bot.) Arbusto delle Vitacee con rami rampicanti, ingrossati ai nodi, foglie palmate, fiori ermafroditi verdi in grappoli e frutto a bacca succosa, ottenuto per selezione dalla vite selvatica (*Vitis vinifera*).

**vida**, s.f. Vite; (mecc.) Cilindretto metallico con un rilievo elicoidale, usato per fermare, stringere, collegare la testa, il gambo, il filetto o verme della vite.

**vida**, s.f. disus. **1.** (anat.) Parte del corpo umano sopra i fianchi in corrispondenza della cintura: afferrare qualcuno per la vita; *'ver una vida sotìla*. Parte del vestito sopra i fianchi: *una jachèta màssa streta in vida (vita)*. **2.** (est.) Parte del corpo umano compresa tra i fianchi e le spalle: *èsser longo, curto de vida*. SIN. *Vita*.

**vida**, s.f. disus. Vita; **1.** (biol.) Complesso delle proprietà, quali la nutrizione, lo sviluppo, la respirazione e la riproduzione, che caratterizzano la materia vivente e la distinguono dalla materia non vivente: vita animale, vegetale; vita vegetativa, sensitiva: *'ver 'na vida sana; jèsser in vida*. Condizione di ciò che vive, il fatto di vivere: *fina che me restarà un fia de vida*. **2.** (fig.) Animazione, fermento, movimento vivace: *una stràda piena de vida*. **3.** Spazio di tempo compreso tra la nascita e la morte; spazio di tempo tra la nascita e un dato momento o il momento attuale. Anche *vita*.

**vidèl**, s.m. V. *vedèl*.

**vienevà**, s.m. inv. V. *vagaevègna*.

**vignù**, part.pass. Venuto; chi è venuto, giunto, arrivato: *i primi vignù; è come qua, son vignù; la xe vignùda prima de duti*. Anche *vegnù*.

**vilàio**, s.m.disus. Villaggio; **1.** (est.) Complesso edilizio più o meno organico e dotato dei servizi propri di un quartiere urbano, costruito su aree cittadine periferiche o nella fascia di territorio che circonda immediatamente una grande città. **2.** Piccolo centro abitato. Anche *vilàfo*.

**vilàn**, s.m. Villano; **1.** (est. spreg.) Persona rozza e incivile, priva di gusto, tatto, cortesia, educazione e sim. **2.** (lett.) Abitante della campagna, contadino.

**vilàfo**, s.m. V. *vilàio*.

**viliacheria**, s.f. V. *vacàda*.

**viliàco**, s.m. e agg. Vigliacco; **1.** Che (o chi) si impone con la prepotenza a chi è indifeso, compie sopraffazioni, ingiustizie e sim. **2.** Che (o chi) fugge davanti al pericolo o accetta, senza ribellarsi o reagire, umiliazioni, soperchierie, ingiustizie e sim., imposte a lui stesso o ad altri.

**vilùdo**, s.m. e agg. V. *velùdo*.

**vilùdola**, s.f. Vilucchio; Convolvulacea dei campi, a sottile rizoma strisciante e fusto rampicante, con fiori solitari, campanulati, rosei (*Convolvulus arvensis*). Anche *velùdola*.

**viludolòn**, s. m. Vilucchione; (bot.) Convolvulacea frequente nelle siepi, simile al vilucchio (*vilùdola*) con fiori grandi bianchi (*Convolvulus sepium*). Anche *veludolòn*.

**vin**, s.m. Vino; (enol.) Bevanda alcolica ottenuta dalla fermentazione del mosto d'uva, per lo più in presenza di vinacce: vino rosso, bianco, rosé; vino da taglio, da pasto, da dessert. *Vin seco, suto, duro, dolçe, pissigìn, amabile, con un bon bocà - bouquet*.

**vinàsa**, s.f. Vinaccia; insieme delle parti solide dell'uva costituito da bucce, vinaccioli e grapi, che residuano dalla torchiatura.

**vindù**, part.pass. e agg. V. *vendù*.

**vìnsar (-ç-)**, v.tr. Vincere; concludere con esito favorevole, positivo, portare a termine con successo: vincere la guerra, il duello, la battaglia; vincere le elezioni.

**vinti**, agg.num.card. Venti; (mat.) Due volte dieci, o due decine, rappresentato da 20 nella numerazione araba, da XX in quella romana.

**viola**, s.f. Viola; **1.** (mus.) Strumento musicale cordofono ad arco, capostipite degli

altri della famiglia, modernamente a quattro corde intonate per quinte, più grande e grave del violino, più piccolo e acuto del violoncello e del contrabbasso. **2.** Pianta erbacea delle Violacee con fiori variamente colorati e frutto a capsula. **3.** Fiore di tale pianta: *ingrumàr le viole; un massèt de viole*.

**violìn**, s.m. Violino; **1.** (mus.) Strumento cordofono ad arco, il più piccolo e acuto della famiglia, dotato di quattro corde a distanza di quinta. **2.** (fig., sett., scherz.) Prosciutto.

**violòn**, s.m. Violone; **1.** (mus.) Contrabbasso di viola a sei corde e dal fondo piatto, usato nei secoli XVI e XVII. **2.** Accr. di viola.

**vijàr**, v.tr. V. *avijàr*.

**vijavì**, avv. Vis-à-vis; di fronte, dirimpetto: *sentàdi vijavì un de'l altro; star sentà vijavì la ceja*. (fr., propr. "faccia a faccia").

**vis'cia**, s.f. V. *sìba*.

**vis'ciàda**, s.f. Verghetta di legno di ca. 30 cm. ricoperta di vischio (V. lemma seg.), per catturare vivi vari uccellini come il fanello, il cardello, il lucherino, il fringuello, il verdone.

**vis'cio**, s.m. Vischio; **1.** (bot.) Lorantacea sempreverde parassita di diversi alberi, con foglie coriacee e frutti a bacca bianchi, globosi e appiccaticci (*Viscum album*). **2.** Sostanza vischiosa e attaccaticcia, ricavata dalle bacche di vischio quercino (*Loranthus europaeus*) o prodotta artificialmente, usata per preparare la pania (trappola per catturare piccoli uccelli).

**vigìlia (-j-)**, s.f. Vigilia; (relig.) Nella liturgia precedente il Concilio Vaticano II, giorno che precede una solennità religiosa, con obbligo di digiuno e di astinenza. Attualmente, giorno di preparazione spirituale e liturgica a una grande festa, senza obbligo di digiuno e astinenza. (est.) Digiuno, astinenza: *mantegnèr, ròmpèr la vizìlia; far vizìlia*.

**visìn (-ç-)**, agg. Vicino; **1.** Che si trova a una distanza relativamente piccola, rispetto al punto cui si fa riferimento: *semo viçìn la barca; la riva xe ormai viçina*. **2.** Ogni abitante di una casa, di una via, di un rione e sim. rispetto a tutti gli altri.

**viitàadòr**, s.m. Visitatore; chi si reca in visita presso qlcu.; accogliere, ricevere i visitatori.

**viò**, s.m. Viso; parte anteriore della testa dell'uomo, in cui hanno sede gli organi della

vista, dell'olfatto e della parola: *vi]o bel, magro, lisso, delicàto, grassùcio, pien de rughe*.

**vissia (-ç-)**, part.pass. e agg. Viziato; che ha contratto cattive abitudini in seguito a un'educazione eccessivamente indulgente.

**vissiar (-ç-)**, v.tr. Viziare; **1.** Abituare male, educare con eccessiva condiscendenza o debolezza. **2.** (lett.) Indurre al vizio.

**vissio (-ç-)**, s.m. Vizio; **1.** Abitudine inveterata e pratica costante di ciò che è male. **2.** (est.) Cattiva abitudine: *ga el vissio de parlàr tropo*. **3.** (est.) Abitudine inveterata che provoca il desiderio e la ricerca costante di ciò che è o può essere fisicamente o moralmente dannoso.

**viva**, inter. Evviva; **1.** Si usa anche con il sign. di "salve", "salute", come forma di saluto, come espressione augurale nei brindisi, come augurio rivolto a qlcu. che starnutisce. **2.** Esprime esultanza, plauso, entusiasmo, approvazione, augurio e sim.

**viva/o**, s.m/f. agg. Viva/o; **1.** Che vive - *che la xe viva (in vida); bi]ògna ciapàrlo vivo o morto; i no credènti vegnìva bru]ài vivi; i pèssi ancora vivi i bùligava in çèsto*. **2.** (est.) Che permane, che è in uso: *una tradissìon, una u]ànsa ancòra viva; lingua viva*. **3.** Vivace: *persòna viva; oci vivi*. **4.** (est.) Intenso: *el vivo splendòr del so ]guàrdo; la luçe tropo viva me fa fastidio*.

**vivassàr**, v.intr. Vivacchiare; vivere stentatamente, tirando avanti alla meno peggio.

**voàltri/e**, pron.pers.m./f.2°pers.pl. disus. V. *ovàltri*.

**vòga**, s.f. Voga; **1.** (mar.) Azione, tecnica del vogare, spinta data col remo per far procedere la barca. SIN. *Vogàda, remàda*. **2.** (fig.) Grande diffusione di ciò che gode di favore, successo, popolarità presso il pubblico: *jèsser, no jèsser in vòga; jèsser de moda*. **3.** (fig.) Impeto, slancio, entusiasmo: *studiàr con vòga*.

**vòja**, s.f. Voglia; **1.** Stato d'animo di chi ha la volontà, l'intenzione, la propensione di fare qlco. **2.** Intenso desiderio.

**vojàltri**, pron.pers.m.2°pers.pl. V. *ovàltri*

**volaria**, condiz.pres.1°pers.sing. Vorrei. Dal v. "volere" - *volèr*.

**vòlega**, s.f. V. *òdiga*.

**volèr**, v.tr. Volere; **1.** Esigere, pretendere che altri facciano o non facciano qlco.: *vojo che ste siti*. **2.** Tendere con decisione ferma a

ottenere o fare qlco.: volere il successo. **3.** (assol.) Essere dotato di ferma e decisa volontà, dar prova di volontà: *a quel che vol, gnente xe impossibile; el ga 'na qualità ciàra, quella de volèr*. **4.** Desiderare intensamente: *xe un putèl vissia, el vol duto chel che 'l vedi*. **5.** Comandare, stabilire, disporre, detto spec. di una potenza superiore o di un'entità autorevole: *el Dio vol!; el destìn ga volù cussì*. **6.** Disporre: *el vol che el so patrimonio fùssi devolù (da) a la cèsa*. **7.** Permettere, consentire. **8.** Richiedere: io voglio, tu vuoi, egli vuole, noi vogliamo, voi volete, essi vogliono - *mi vojo, ti te vol, lui ('l) vol, noi volèmo, voi volè, lori (i) vol*.

**vòliga**, s.f. V. *òdiga*.

**vòlpe**, s.f. V. *bòlpe*.

**volpina**, s.f. Muggine; (itt.) Varietà di cefalo (*Mugil cephalus*).

**volpòn**, s.m. Volpone; persona di grande esperienza e furberia: *un vecio volpòn*.

**vòlta**, s.f. Volta; **1.** Dar volta; fissare un cavo intorno a una bitta, in modo che non possa scorrere: e dagli di volta alla cima che ci sbarchiamo - *e dàghe de volta a 'sta cima, che se ]barchèmo*. **2.** (arch.) Copertura costituita da una superficie a semplice o a doppia curvatura.

**voltastòmega**, s.m. Voltastomaco; **1.** Cosa disgustosa, nauseante. **2.** Nausea, vomito: se ci penso mi viene il voltastomaco - *se ghe penso me vien el voltastòmega*. Anche *voltastòmigo*.

**voltissàr/voltisàr**, v.tr. Avvolgere, arrotolare, volgere qlco. attorno a un'altra o su se stessa.

**vòlto**, s.m. Volto; **1.** Viso, faccia. **2.** (fig.) Aspetto esteriore, modo di apparire, mostrarsi, manifestarsi. **3.** Volta, arco. Galleria, portico.

**vòltra**, prep. e avv. V. *òltra*.

**vòrti]e**, s.m. Vortice; **1.** Veloce movimento rotatorio. **2.** Rapido movimento rotatorio di liquido e sim. intorno a se stesso.

**vò]e**, s.f. Voce; suono prodotto dalla laringe e articolato per mezzo delle corde vocali, nel parlare e nel cantare.

**volàr**, v.tr. Votare; sottoporre a votazione: *xe sta votàda una nova leze*. Approvare, deliberare dando il proprio voto.

**votassìon**, s.m. Votazione; espressione della propria volontà attraverso il voto.

**vòvo**, s.m. Uovo; (biol.) **1.** Gamete femminile degli animali a riproduzione sessuata, ricco di sostanze nutritive, di forma

sferica, ellissoidale o cilindrica e di dimensioni e struttura diverse a seconda delle varie specie animali. (per anton.) Uovo di gallina. Anche *òvo*. **2.** L'uovo degli animali ovipari: *i vòvi dei pèssi, de u|ei, de inseti; vòvi de galina, de strùsso, de ànera; i vòvi de formìgole*. Anche *òvo*. **3.** (biol.) Uovo di mare, ognuna delle specie commestibili del genere degli Ascidiacei (*Microcosmus*). **4.** Testicolo; (anat.) Ghiandola sessuale maschile che produce gli spermatozoi e gli ormoni maschili. (volg.) *Cojòn*.

**vòvi**, s.m.pl. Uova, pl. di uovo. Anche *òvi*. V. lemma prec.

**vù**, pron.pers. m. e f. 3°pers.sing. Lei; forma allocutiva di rispetto, al posto di Lei. Ormai quasi in disus. Si usava (come sogg. e compl., anche con l'iniziale maiuscola) in segno di deferenza, cortesia, rispetto, rivolgendosi a una persona d'ambo i sessi, anche in familiarità: Lei è stata molto cara con noi - *Vù se stàda molto cara con noi*; questo è per Lei - *questo xe par Vù*; scrivo a Lei, gentile maestro - *scrivo a Vù, gentil maistro*.

**'vu**, part.pass. V. *'avù*.

**vùaltri**, pron.pers.m.2°pers.pl. V. *ovàltri*.

# X

Non è una lettera dell'alfabeto italiano.

Le uniche voci che per tradizione scriviamo con la x nel nostro dialetto sono solo per la voce del verbo “essere”, terza persona sia singolare che plurale del presente indicativo e suoi derivati.

# Z

L'ultima lettera dell'alfabeto. La lettera “z (zeta)” e il realtivo suono non si usano nell'umaghese della zona urbana, dunque dentro le mura della città, tranne nei nomi di famiglia Zàchigna, Pozzecco, Zugnaz, che sentiamo Sàchigna, fàchigna o fachigna, Possèco, Sùgnas, e nei toponimi Zambratia, Cranzeti, Vardizza: fambratìa, Cransèti, Vàrdissa.

Per il resto viene sostituita dalla “s” o “ss” come in *stassiòn* (stazione), *piàssa* (piazza), *potènsa* (potenza), *càlsa* (calza), *òssio* (ozio), *lessiòn* (lezione).

Tutta un'altra storia invece per i paesi della campagna umaghese, dove si sente dire “*in zima*” per “in cima”, “*zata*” “zampa”, “*zucaro*” “zucchero”, “*jòza*” “goccia”, mentre a Umago città “*in sima*”, “*sata*”, “*sucaro*”, “*giossa*”. Ancora “*zivola*” “cipolla”, “*caziol*” “ramaiolo”, “*zuca*” “zucca”, “*zopa*” “zolla”, “*mazolin de fiori*” “mazzolin di fiori”, che a Umago città si dicono “*sivola*”, “*cassiol*”, “*suca*”, “*sopa*”, “*massolin de fiori*”.

## BIBLIOGRAFIA

- ALBERI D., *Istria, storia, arte, cultura (prima stampa della seconda edizione)*, Trieste, 2006;
- BASIOLI J., *Sportski ribolov na Jadranu*, Zagreb/Zagabria, 1978;
- BENEDETTI A., *Umago d'Istria nei secoli* vol. I, Trieste, 1973;
- BENEDETTI A., *Umago d'Istria nei secoli* vol. II, Trieste, 1975;
- BENEDETTI A., *Umago d'Istria nei secoli* vol. III, Trieste, 1995;
- BENUSSI L., *Vocabolario Italiano - Rovignese*, Grafomat, Rovinj/Rovigno, 2013;
- BLECICH K. *Storia delle parole nel dialetto fiumano*, Ed. La battana n° 186, Rijeka/Fiume, 2012;
- BOTERINI R., *Parlavimo e scrivevamo cussì - In casa Mocolo - Vocabolario del dialetto polesano-istriano*, A.N.V.G.D. Gorizia, 2014;
- BRANCALE G. - DECARLI L., *Istria - dialetti e preistoria*, Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1998;
- CAPRIN G., *Marine istriane*, Trieste, 1889;
- CAPRIN G., *L'Istria nobilissima Parte I*, Edizioni Italo Svevo, Trieste-Padova, 1992;
- CAPRIN G., *L'Istria nobilissima Parte II*, Edizioni Italo Svevo, Trieste-Padova, 1992;
- CASELLI L. I. (Direzione), *Il nuovo dizionario inglese Garzanti*, Milano, 1986;
- CETINIĆ P. - MILIŠIĆ P., *Sportski ribolov na moru*, Split/Spalato, 1987;
- CIBOTTO G. A., *Proverbi veneti*, Prato, 2010;
- CIGUI R., *Nomi locali del territorio di Salvore*, ACRSR, Atti, vol. XXIII, Trieste - Rovigno, 1993;
- CIGUI R., *Contributo all'araldica di Umago*, ACRSR, Atti, vol. XXIV, Trieste - Rovigno, 1994;
- CIGUI R., *Nomi e luoghi del territorio di San Lorenzo di Daila*, ACRSR, Atti, vol. XXVI, Trieste - Rovigno, 1996;
- DEJNOVIĆ M. - JERNEJ J., *Hrvatsko ili Srpsko - Talijanski rječnik; Vocabolario Croato o Serbo - Italiano*, Zagreb/Zagabria, 1982;
- DETONI S., *Proverbi della Dalmazia-Zara*, Trieste, 2000;
- DI PAOLI PAULOVICH D., *Pedena. Aspetti storici, rituali e musicali*, ACRSR, Atti, vol. XLII, Trieste - Rovigno, 2012;
- DUSSICH M., *Vocabolario della parlata di Buie d'Istria*, ACRSR, n° 29, Rovinj/Rovigno, 2008;
- FAKIN N., *Il catasto Francese di Umago*, ACRSR, Atti, vol. XXIX, Trieste - Rovigno, 1999;
- FAKIN N., *Umago - Salvore: Storia e cultura*, Bagnaria Arsa, 2002;
- GARZANTI C., *Dizionario Garzanti della lingua italiana*, Milano, 1979;
- GRANDESSO E., *Prima de parlar, tasi*, Padova, 2007;
- GRUBIŠIĆ F., *Ribe, rakovi i školjke Jadrana*, Itro „Naprijed“, Split/Spalato, 1979;
- GRUIĆ B., *Rečnik Francusko-Srpskohrvatsi; Srpskohrvatsi-Francuski*, Cetinje, 1965;
- HUTCHINGS G., *Dizionario Inglese-Italiano; Italiano-Inglese*, La Spezia, 1990;
- IVETIĆ E., *Istria nel tempo*, Centro di Ricerche storiche di Rovigno, Collana degli atti n° 26, Volume primo, Unione Italiana - Fiume, Università popolare di Trieste, Rovinj/Rovigno, 2006;
- IVETIĆ E., *Istria nel tempo*, Centro di Ricerche storiche di Rovigno, Collana degli atti n° 26, Volume secondo, Unione Italiana-Fiume, Università popolare di Trieste, Rovinj/Rovigno, 2006;
- KLAIĆ B., *Veliki rječnik stranih riječi*, „Zora“, Zagreb/Zagabria, 1974;
- LUSA O., *Le perle del nostro dialetto*, Isola, 2004;
- MANZINI G. - ROCCHI L., *Dizionario storico fraseologico etimologico del dialetto di Capodistria*, ACRSR, n° 12, Trieste - Rovigno, 1995;
- MILANI N., *Civiltà istriana*, Trieste-Rovigno, 2001;
- MIRKOVIĆ E. M., *La tradizione paremiologica a Gallesano (Parte I)*, ACRSR, Atti, vol. XXXI, Trieste - Rovigno, 2001;
- MIRKOVIĆ E. M., *La tradizione paremiologica a Gallesano (Parte II)*, ACRSR, Atti, vol. XXXI, Trieste - Rovigno, 2002;

MOJETTA A., *Pesca in mare*, Milano, 1992.

PAJELLO L. N., *Dizionario vicentino-italiano*, Stab.Tip. a vapore Brunello e Pastorio, Vicenza, 1896;

PERICIN C., *Fiori e piante dell'Istria*, Unione Italiana-Fiume, Rovigno - Trieste, 1998;

REDAZIONE LESSICOGRAFICA GARZANTI, *Dizionario della lingua italiana*, con dizionario etimologico essenziale, Aldo Garzanti Editore 1966, ristampa, Milano, 1977;

RIGOTTI E., *Teatro dei mestieri della Trieste "de una volta"*, Trieste, 2005;

SAU S., *Dizionario del dialetto Isolano*, Ljubljana, 2009;

SELAKOVIĆ M., *Priručni leksikon*, Tisak "Vjesnik" Zagreb, Zagreb/Zagabria, 1967;

SELAKOVIĆ M., *Priručni leksikon A-Ž*, Zagreb/Zagabria, 1970;

SEZIONE GRANDI OPERE DELLA CASA EDITRICE GARZANTI, *Dizionario Garzanti della lingua italiana*, XVI edizione, Garzanti Editore s.p.a., Milano, 1982;

TOMASI F. *Considerazione sulle condizioni fonetiche, morfologiche e lessicali del dialetto di Montona d'Istria*, ACRSR, Atti, vol.IV, Trieste - Rovigno, 1973;

UNIONE DEGLI ISTRIANI, *Il comune di Umago e il suo territorio*, Famiglia umaghesa "San Pellegrino" Trieste, Trieste, 2004;

UNIONE DEGLI ISTRIANI, *Il comune di Umago e la sua gente*, Famiglia umaghesa "San Pellegrino" Trieste, Bruno Fachin Editore, Trieste, 1999;

UNIONE DEGLI ISTRIANI, *Le frazioni del comune di Umago*, Famiglia umaghesa "San Pellegrino" Trieste, Trieste, 2007;

VISINTIN D., *Contributo all'antica metrologia del Buiese*, ACRSR, Atti, vol.XXVIII, Trieste - Rovigno, 1998;

VISINTIN D., *Dalla Serenissima agli Asburgo: agricoltura e proprietà fondiaria nel Buiese (secoli XVI-XIX)*, ACRSR, Atti, vol.XXXIV, Trieste - Rovigno, 2004;

VISINTIN D., *Paesaggio agrario e organizzazione produttiva nelle campagne del Buiese nel primo Ottocento*, ACRSR, Atti, vol.XXVII, Trieste - Rovigno, 1997;

ZINGARELI N., *Vocabolario della lingua italiana*, Milano, 1977;

ZINGARELI N., *Vocabolario della lingua italiana*, Torino, 1966.

ONLINE: El Sito del Mestro; *Vocabolario veneto-italiano*;

ONLINE: ZINGARELLI N., *Vocabolario della lingua italiana*, Lo Zingarelli, 2008;

ONLINE: *Vocabolario italiano latino e latino italiano*, Massimol.it, latino italiano;

ONLINE: *Il dizionario della lingua italiana*, Dizionario italiano;

ONLINE: TURATO G. F. - DURANTE D., *Vocabolario etimologico veneto italiano*;

ONLINE: *Piccolo dizionario in dialetto istriano*;

ONLINE: SABATINI F. - COLETTI V., *Dizionario della lingua italiana*, Il Sabatini Coletti;

ONLINE: *Il dizionario libero- Sillabazione, etimologia/derivazione*, Wikizionario;

ONLINE: *L'enciclopedia online*, Virgilio e Wikipedia;

ONLINE: *Enciclopedia Treccani 1925-2015*;

ONLINE: *Free online italian grammar*;

ONLINE: *Language Dictionaries Italian Verb Conjugation*, WordReference.com;

ONLINE: *Parole/sinonimi e contrari*, Alice;

ONLINE: Vari dizionari della parlata (veneziana, vicentina, padovana, veronese);

ONLINE: KANDLER D., *L'istria*, (periodico) dal n°1 - n°7., Tipografia Lloyd Austriaco, Trieste, 1850.



## **Umago ieri e oggi: anche la fotografia racconta il cambiamento dei luoghi**

*„La fotografia ti permette di fermare l'attimo, cogliere un istante, fermare il tempo.  
Lasciare ai posteri un ricordo della tua vita, lasciare che qualche altro veda con i tuoi occhi“.*

Giovanni Amodio



1

1. Fieri di appartenere alla grande cultura veneta.  
A Venezia per la Regata storica i vogatori Renzo Turcovich, Maurizio Ossich, Sandro Pelizzon e Silvano Pelizzon.



2

2. Via Venezia. La casa con le bifore veneziane della famiglia Versich detta Cilela e la casa con il ballatoio, per tutti la Casa dei Sachigneti del gelataio Biagio Zachigna detto Nepoto.



2.a

2.a La via Venezia di una volta oggi è via Fiume. Con la fine della Seconda guerra mondiale, nel mutato clima politico si procedette a una revisione completa dei nomi delle strade e l'odonomastica cittadina cambiò molto.



3

3. Umago. Piazza Vittorio Emmanuele III, già Piazza San Pellegrino. Vista sul Municipio con il leone marciano sulla facciata e parte dell'albergo Leon d'oro.



3.a

3.a. Oggi Piazza libertà. Questo edificio è ciò che resta dell'albergo Leon d'oro. Al pianterreno dove un tempo c'era l'osteria di siora Nina oggi si trova il Caffè cittadino.



4

4. La piazza di Umago nel 1930.



4.a

4.a La piazza di Umago nel 2021.



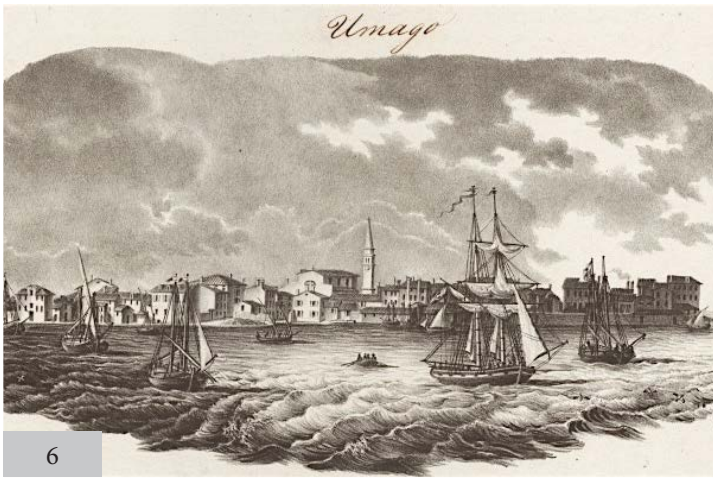
5

5. Via Garibaldi nel 1940.



5.a

5.a Via Garibaldi estate 2021.



6

6. Panorama di Umago, probabilmente XVIII sec. Manca l'alto fumaio dello stabilimento Agricolo Industriale Istria S.p.A. Umago.



6.a

6.a. Panoramica su Umago dal molo di Lanza.



7

7. Umago vista da Lungomare anni Trenta del xx secolo.



7.a

7.a. Vista dal lungomare.



8

8. Matteredada. La chiesa di antica data è dedicata alla Madonna della Neve. La costruzione del campanile iniziò nel 1921 grazie all'offerta generosa di un contadino (Tonchella) della parrocchia.



8.a

8.a Matteredada. La chiesa e il campanile, 2021. Il campanile che rimase incompiuto per mancanza di fondi venne terminato appena nel 1941.



9

9. Il faro di Salvore e le grue anni Venti del XX secolo.



9.a

9.a. Il faro di Salvore e le grue, anno 2021.



10

10. Muiela. Ragazzi al mare, Umago, anni Quaranta.



10.a

10.a Muiela, il molo, 2021.



11

11. Il molo di San Lorenzo.



11.a

11.a San Lorenzo.



12

12. Umago. Il lungomare 2021

### L'ACQUA DELLA MUJELA (1937)

La ciesa, la sue rive,  
San Rocco e più in là Cale Orba.  
Te ieri tanto bela!  
Dentro 'l cuor tuti noi te ricorda.

La Corte de le Ore,  
la piassa e più in la a scuiera...  
...el porto verso sera,  
no fasseva che farne sognar.

E chi che a Umago vien,  
no vol andar più via.  
I disi che xe magia...  
xe l'acqua de la Muiela.

Cussi i nostri veci diseva  
vedendo 'rivar un foresto.  
Ciò Bepi ... se ferma anca questo?  
... de qua nol se movi mai più!

E chi che a Umago vien,  
no vol andar più via.  
I disi che xe magia...  
xe l'acqua de la Muiela.

*testo PIERO PICCIOLA,  
musica RUDY MUSCOVI*



## IMPRESSUM

**Titolo: Vocabolario del dialetto di Umago e del suo territorio**  
Pubblicato da: Comunità degli Italiani “Fulvio Tomizza” di Umago

Autore: Vlado Rota

Prefazione: Floriana Bassanese Radin

Revisione del testo in lingua italiana: Serena Telloli Kečkeš

Revisione del testo in lingua croata: Tihana Dežjot Alessio, Neven Ušumović

Fotografie: Archivio della Comunità degli Italiani “Fulvio Tomizza”

In copertina: Particolare del campanile di Umago

Rilievo raffigurante il leone marciano

Impaginazione grafica: Giorgia Telloli

Stampa Tipografia Sagittario - Geniusprint - Bibione (Ve) Italia

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

Copyright ©

Umago, 2021

CIP zapis dostupan u računalnom katalogu Sveučilišne knjižnice u Puli  
pod brojem 150813061

L'annotazione CIP è reperibile nel catalogo informatico della Biblioteca Universitaria di Pola  
al numero 150813061

ISBN

978-953-58749-3-5